

G. B. LEMOYNE

# VITA DI S. GIOVANNI BOSCO

NUOVA EDIZIONE A CURA DI A. AMADEI

SEI



G. B. LEMOYNE

# VITA DI S. GIOVANNI BOSCO

NUOVA EDIZIONE A CURA DI A. AMADEI

SEI

SAC. G. B. LEMOYNE

# VITA DI SAN GIOVANNI BOSCO

NUOVA EDIZIONE

A CURA DI DON ANGELO AMADEI

**Volume II**

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO

# PARTE · QUARTA

## PROWEDE ALL'AVVENIRE

***Leva** in circuitu oculos tuos et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi.*

(*Isaia, XLIX,* 18).

**Volgi attorno lo sguardo, e mira: tutti quei che vedi son convenuti per restar con te.**

# PROVVEDE ALL'AVVENIRE

## *CAPO* I

## CONSACRAZIONE DEL SANTUARIO

1868

L'Opera del Santo andava prendendo un'espansione meravigliosa, diciam pure prodigiosa. Egli stesso annotava questi rilievi:

«Chi osserva attentamente, resta meravigliato come siano memorabiii i decenni dell'Oratorio. Il primo decennio (1841-1851) si può intitolare: ***L'Oratorio vagabondo.*** Nel secondo decennio (1851-1861) si possiede un luogo e un'abitazione fissa, e questo periodo può definirsi: ***L'Oratorio stabile e successivo ordinamento della casa. Nel*** terzo decennio (1861-1871) si incominciarono ad aprire alcune case, come Mirabello e Lanzo, e poi .. altre in Italia, e si denominerà: *Decennio d'ingrandimento esterno.* Sul principio del quarto decennio (1871-1881) incominciò la Congregazione [ad aver domande di nuove case] fuori d'Italia: andò in Francia colle Case di Nizza e di Marsiglia, e volò fino al nuovo mondo, aprendo i suoi collegi nella Repubblica Argentina e in quella dell'Uruguay; e questo periodo si denominerà: *Espansione mondiale* n.

Estendendosi questa quarta parte della *"Vita del Santo"* dal 1868 ai 1880, e quindi abbracciando gli ultimi anni del terzo decennio e quasi per intero il quarto, avremmo potuto intitolarla *"Espansione prodigiosa"*, anche perchè accompagnata ds

continue maraviglie. Ma ci par meglio continuare ad attenerci al criterio seguito nei primo volume, dando anche a questa e alle due ultime parti un titolo incisivo, che indichi l'opera progressiva del Santo.

Quindi, come l'abbiamo veduto « NUOVO APOSTOLO DELLA GIOVENTÙ », « AMICO, MAESTRO E PADRE », che « COMPIE L'—— MANDATO »; ora vedremo come « PROVVEDE ALL'AVVENIRE », in unione « SEMPRE CON DIO », e « BENEDETTO DALLE GENTI ».

Quell'anno ci fu un inverno terribile. « Le miserie — scriveva Don Bosco al cav. Oreglia il 3 gennaio — tra noi crescono orribilmente; il pane a 70 centesimi al chilo, in tutto circa dodicimila franchi al mese. Ed abbiamo due mesi da pagare, mezzo metro di neve con freddo intenso, e la metà dei giovani vestiti d'estate; preghiamo... Maria SS. è quasi la sola provveditrice che prowede per la chiesa e per la casa... ».

E di quei giorni egli non istava bene. Il 10 gennaio, scusandosi colla Contessa Callori di non averle scritto, le diceva: « E questa lo fo, dopo d'essere stato alcune settimane incomodato nella salute. Ciò soltanto a Lei, come madre, perchè quei di casa non sanno niente, altrimenti sarebbero in apprensione... ».

In altra del 13 scriveva: « Qui continuiamo con un freddo molto intenso; oggi tornò a 18 gradi; malgrado il fuoco della stufa il ghiaccio in mia camera non potè fondere. Abbiamo ritardata la levata dei giovani, e siccome la maggior parte è ancor vestita da estate, così si posero in dosso due camice, giubba, corpetto, due paia di calzoni, cappotti da militare; altri si tengono le coperte da letto sulle spalle lungo la giornata; e sembrano tante mascherate da carnevale. In mezzo a tante calamità, i nostri giovani sono allegri e non abbiamo uno in infermeria da più mesi. Dao *gratias!...* »

E il 13 aprile: « Il caro del pane ci mette nella desolazione. Fra Lanzo, Mirabello e Torino, ogni mese montano a fr. 12.000 di solo pane. Abbiamo spese enormi per la chiesa, ma qui la Madonna continua a concedere, neila massima abbondanza, grazie agli oblatori, e così possiamo continuare... ».

Infatti, nonostante la difficile annata, la Madonna continuò a mandare tante elemosine da bastare ai bisogni degli orfanelli e alle spese occorrenti per ultimare il tempio.

Sul principio del 1868, il Vescovo di Casalmonferrato Monsignor Ferrè, nelia cui diocesi si trova il paese di Mirabello, dolente delle difficoltàche incontrava Don Bosco per l'approvazione della sua Società, convinto che essa era un'opera voluta dal Signore, l'approvava come Congregazione diocesana e la raccomandava caldamente alla benevolenza degli altri Ordinari; e Don Bosco si recò a ringraziarlo, dopo essere stato a Mirabello a visitare il Collegio S. Carlo.

Ormai il pensiero del Santo era tutto ai preparativi per la prossima consacrazione dei Santuario di Maria Ausiliatrice.

Il 21 maggio, solennità dell'Ascensione di N. S. Gesù Cristo, Mons. Balma ne benedisse le campane; ma ancor si dovevano provvedere gli arredi sacri. « *Noi eravamo pressochè alla vigilia della Consacrazione* — narra Don Bosco — *e ci mancavano ancora quasi tutti gli oggetti necessari pel servizio religioso. Ma Dio, che è padrone dei cuori degli uomini, inspirò a più persone di farci avere quanto occorreva.* Senza che ne fosse richiesto, cominciò uno a mandarci un calice veramente elegante... È questo un dono del Dott. Tancioni, celebre professore di medicina e chirurgia alla Università Romana. Per grave malattia trovandosi all'estremo della vita, perduta ogni speranza ne' mezzi umani, venne dagli amici incoraggiato a fare una novena a Maria Ausiliatrice con promessa di fare qualche dono alla Chiesa di Valdocco, se guariva. Dalla promessa all'esser fuor di pericolo, passò appena la metà della novena!

» E quel che reca più meraviglia si è che, o per grazie ricevute o per divozione, sembrava ci fosse uno che andasse a significare a ciascuno quanto occorreva per quella solennità. Una signora francese di alto lignaggio, la Duchessa di Montmorency, inviò a sufficienza càmici, cotte, amitti, corporali, tovaglie e tovagline con alcune pianete. Un senatore torinese provvide candelieri, croci, carte-gloria per tutti gli altari, di poi volle aggiungervi la cera. Mancavano ancora le candele per due altari, *e* ci furono inviate da un insigne benefattore di Firenze. Altra signora fiorentina offeriva un elegante incensiere con navicella. Mancavano piccole candele per le messe lette, e un torinese le provvide.

» Leggete con pazienza, o amici, e facciamo le meraviglie col Signore. Piviali, tunicelle, pianete, messali, incensiere, navicella,

cera, lampade ordinarie, olio per le medesime, campanello per la sacrestia, campanelli per i singoli altari, tovaglie di vario genere, ampolline, e perfino le funi delle campane, vennero in breve tempo provvedute, ma in modo e misura che nemmeno un oggetto restò duplicato, senza che neppure uno di essi ci fosse mancato nel bisogno... ».

E questo si verificò anche per quanto era in quei giorni necessario a tutto l'Oratorio per il vitto, talchè Mons. Ghilardi, Vescovo di Mondovì, ebbe ad esclamare:

— Chi dicesse che gli oblatori di tante e svariate offerte non siano stati mossi dallo spirito del Signore, negherebbe la luce del sole in pieno mezzodì!

In quei giorni, il Santo andò ad *Alba* a recitare il panegirico di S. Filippo Neri, e dava alla luce un bel libro di pietà, attorno al quale, aiutato da don Bonetti, aveva lavorato per più anni. Era intitolato: *"Il Cattolico provveduto per le pratiche di pietà con anuloghe istruzioni secondo i bisogni dei tempi"*: un volume di 766 pagine.

L'opera era dedicata a Maria Santissima coll'entusiasmo e l'affetto di un figlio, che vede avvicinarsi il compimento di un voto ardentissimo per la gloria della Madre Celeste.

« *All'Augusta Regina del Cielo — alla gloriosa sempre Vergine Maria — concepita senza macchia originale — piena di grazie e benedetta fra tutte le donne — Figlia dell'Eterno Padre — Genitrice del Verbo increato — Sposa dello Spirito Santo — Delizia della Santissima Trinità — Fonte inesausta di fede, di speranza e di carità — Avvocata degli abbandonati — Sostegno e difesa dei deboli — Ancora di confidenza — Madre di misericordia — Rifugio dei peccatori — Consolatrice degli afflitti — Salute degli infermi — Conforto dei moribondi — Speranza nei mali che opprimono il mondo — Eccelsa benefattrice del genere umano — a voi che in questo giorno — la Chiesa Cattolica proclama — Aiuto dei Cristiani — un indegno vostro servo — non potendo fare altro — questo libro umzlmente consacra. — 24 maggio, 1868* ».

« Noi l'abbiamo letto attentamente da capo a fondo — scriveva l'*Unità Cattolica* — e senza parlare del merito letterario, della chiarezza dei pensieri, dell'unzione morale, per le quali cose l'autore è già per molte altre pubblicazioni conosciuto, noi ci limitiamo

qui ad assicurare il lettore, che vi troverà non una nuda raccolta di preghiere, ma il racconto biblico ed ecclesiastico sopra cui ciascuna preghiera è basata. Così che, mentre il cuore trova un pascolo nella pietà, l'intelletto viene illuminato e rassodato nelle fondamenta della Religione».

Il Santo ne fece la più larga diffusione anche negli anni seguenti, offrendolo e inviandolo in dono anche a dotte e distinte persone. Di quell'anno ne mandava una copia ai prof. Carlo Bacchialoni il giorno del suo onomastico, con queste graziose parole:

«4 *nouembre 1868.* — *Va', o libro, e pieno di giubilo presèntati al coraggioso, al dotto, al cristiano letterato cav. Carlo Bacchialoni, e digli che in questo bel giorno auguro a Lui e a tutta la rispettabile sua Famiglia lunghi anni di vita felice. Tu rimarrai presso di Lui in omaggio, ed ogni volta che si compiacerà di aprirti, assicùralo sempre che questa tua dimora è un piccola segno della nostra indelebile gratitudine.* - *Il compilatore*».

*I* Torinesi stupivano nel veder ultimato il sacro edifizio, specialmente alcuni che avwano ricordato con ironia le parole del vangelo:

«*Chi è h a noi, che volendo edificare una torre, prima non si siede a computare la spesa, per vedere se ha con che condurla a termine? Onde non avvenga, che, gettato il fondamento, non potendo finirla, tutti i riguardanti non comincino a farsi gioco di* **lui,** *dicendo:* — *Costui ha cominciato a fabbricare senza poter finire!*».

Don Bosco aveva iniziato i lavori, non solo senza fare i conti, ma senza avere i mezzi; quindi non deve fare maraviglia che più d'uno lo avesse accusato d'imprudenza. Mentre si stavan gettando le fondamenta, un bravo sacerdote gli diceva che avrebbe mangiato un cane il giorno che avesse veduto il nuovo tempio giungere al tetto! Quando ne vide annunziata la consacrazione, tornò a presentarsi al Servo di Dio e, nel mettergli in mano un'offerta, sorridendo, lo pregava a volerlo dispensare dalla fatta promessa.

Anche il Teologo Margotti, sedendo di quei giorni a mensa nell'Oratorio con alcuni forestieri. francamente brindava così al Santo:

— *Dicono che Don Bosco ha scienza, ed io non ci bado; anzi gliela getto in faccia. Affermano che Don Bosco è un sunto, ed io me ne rido. Dicono che Don Bosco fa dei miracoli, ed io non discuto.*

*Ma c'è un miracolo che io sfido chiunque a negare; ed è questa chiesa di Maria Ausiliatrice, venuta su in tre anni e senza mezzi; una chiesa che costa un milione!*

Ed eccoci alla cerimonia della consacrazione.

La sera dell'8 giugno, l'Arcivescovo Mons. Ricardi di Netro espose le Sacre Reliquie (deiSS. Maurizio e Secondo, Martiri della Legion Tebea e patroni principali dell'Archidiocesi Torinese) destinate per la consacrazione degli altari, e tosto cominciò il canto dei divini uffici, che si protrasse per tutta la notte fino alle 5½ dei mattino, quand'ebbe principio la cerimonia della consacrazione. Quindi l'Arcivescovo disse la prima Messa all'altar maggiore, e subito dopo saliva allo stesso altare il Santo, a sfogo della sua pietà e della sua riconoscenza verso la Beata Vergine, e per raccomandarle i suoi figli e benefattori.

Al suo ritorno in sacrestia, egli fu circondato da una moltitudine di persone di ogni ceto, continuamente rinnovantesi, venuta a ringraziare o a chiedere grazie a Maria Ausiliatrice.

S'intrattenne alquanto anche con una signora già da lui conosciuta, venuta a Torino per la festa, che gli fu presentata dal figlio sacerdote salesiano. Il Santo disse al sacerdote: — *Tu non sarai il solo salesiano di tua famiglia!* — Singolare predizione! In famiglia erano ancora quattro fratelli propensi a tutt'altro che alla vita religiosa e una sorella ancor piccina; ed ecco, 14 anni dopo, nei 1882, la sorella in modo inesplicabile entra tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e dopo 25 anni dalla profezia uno dei fratelli, per circostanze non prevedibili, si fa anch'esso salesiano! Di quest'ultimo Don Bosco aveva detto chiaramente al confratello nostro nel 1886, indicando nominatamente la futura conquista: — *Voglio rubarlo per me (1).*

A mensa, dove quei giorno l'aspettavano vari Vescovi e molti illustri invitati, alcuni in fine iuneggiarono alle grandi opere da lui compiute, particolarmente alla chiesa monumentale, frutta del suo singolare ardimento: e il Santo, senza dar alcun segno di compiacenza a quegli elogi, con l'umiltà abituale:

(1) Quella signora era la mamma del nostro caro Don Lemoyne, la quale vide la figlia Bianca entrare tra le Suore di Maria Ausiliatrice e il figlio Vincenzo tra i Salesiani e salire egli pure ai sacerdozio.

— Io, rispondeva, non sono l'autore di queste grandi cose che voi dite. È il Signore, è Maria SS., che si degnarono servirsi d'un povero prete per compiere tali opere. Di mio non c'è nulla. *Aedificavit sibi domum Maria!...* ogni pietra, ogni ornato attesta una sua grazia!

Anche nel pomeriggio fu circondato da tanti forestieri che bramavano parlargli; e, prima dei vespri, fu costretto a restar lungo tempo sui gradini deiia porta laterale che dava alla sacrestia e alla cappella di San Pietro (dove ora è l'altare del Santo).

La moltitudine si stendeva per lungo tratto in cortile. V'erano malati che domandavano la guarigione, divoti che volevano baciargli la mano, curiosi che ammiravano lo spettacolo d'un uomo tanto desiderato, ed egli ascolta tutti con somma carità e dà a tutti la benedizione. Uno gli dice d'esser venuto per ottenere sollievo da un gran mal di denti; Don Bosco gli suggerisce la recita di un'*Ave Maria,* quegli ubbidisce ed è libero all'istante. Un altro, che da anni non vedeva più, riacquista istantaneamente la vista! Era un fremito di commozione e di gioia universale; era il preludio delle meraviglie, che da quel giorno assai più chiaramente avrebbe operato, per mezzo del Santo, Maria Ausiliatrice!

Il 10, mercoledì, un uomo dall'aspetto signorile si confessa, si comunica e, fatto il ringraziamento, ritorna in sagrestia a piesentare un'offerta al Santo, e:

— Pregate per me, gli dice, e narrate a tutto il mondo le meraviglie che il Signore compie ad intercessione di Maria Santissima!

— Si può sapere *chi* lei sia e qual cosa l'abbia condotto qui? gli chiede Don Bosco.

— Io vengo da Faenza; aveva un bambino, unico oggetto delle mie speranze. Caduto ammalato a quattro anni d'età non gli si dava più speranza di vita ed io lo piangeva inconsolabilmente come morto. Un amico, per consolarmi, mi suggerì di fare una novena a Maria, Aiuto dei Cristiani, con promessa di qualche oblazione per questa chiesa. Promisi tutto e vi aggiunsi il voto di venir personalmente a fare la mia offerta, accostandomi qui ai SS. Sacramenti, se otteneva la grazia. Dio mi esaudì. Alla metà deiia novena mio figlio era fuori di pericolo ed ora gode ottima salute. Egli non sarà più mio, ma lo chiamerò per sempre figlio

di Maria. Ho viaggiato due giorni: ora, avendo compiuta la mia obbligazione, riparto consolato e benedirò sempre la Madre delle Misericordie, Maria Ausiliatrice.

Subito dopo arriva una madre con una figliola di circa 13 anni, e:

— Ecco, prende a dire, sono venuta a compiere la mia obbligazione.

— Chi siete voi?

— Io sono Teresa Gambone, madre di questa fanciulla di nome Rosa.

— Donde venite?

— Veniamo da Loggia di Carignano.

— Per qual motivo siete qua venute e perchè vostra *figlia* ha tanta gioia in volto?

— **Ah!** non si ricorda più? Questa figlia fu condotta qui poco tempo fa come cieca. Pativa male agli occhi da quattro anni. I medici la dicevano cieca ed ella, in vero, stentava a distinguere la luce dalle tenebre. Si fece dare la benedizione, praticò alcune preghiere da lei suggerite in onore di Maria Santissima, da Pasqua all'Ascensione del Signore, e quel giorno era perfettamente guarita. Ora siamo venute a ringraziare la Madonna con una tenue offerta. Siamo poveri braccianti di campagna e non possiamo fare di più, ma conserveremo per sempre la memoria di tanta grazia!

Giunge una paralitica, portata su di un carretto, tirato da un umile giumento. Il conducente ha un bel gridare alla folla di far largo, volendo avvicinarsi a Don Bosco; non gli è possibile dare un passo. L'inferma, che non poteva moversi da tanto tempo, impaziente dell'indugio, senz'awedersene salta giù dai carro e, aprendosi un varco, amva ai Santo, e solo quando è al suo cospetto, si accorge di essere guarita! Il suo grido di maraviglia è ripetuto dagli altri; i parenti piangono per la commozione, e vogliono sottrarla agli sguardi delia moltitudine.

— Son guarita, son guarita! — ella continua a ripetere.

— Lo vediamo, vieni a casa!

— No, prima voglio andare a ringraziar la Madonna!

Queste scene si rinnovarono durante l'intero ottavario, reso più solenne dall'intervento dei Vescovi, Mons. Gastaldi di Saluzzo,

Mons. Ghilardi di Mondovì, Mons. Ferrè di Casal Monferrato, e Mons. Galletti di Alba.

Pio IX aveva inviato in dono un bei cereo, e concesso indulgenza plenaria a quelli che nei primi otto giorni dalla consacrazione avrebbero visitato ii Santuario, e si può attribuire a una grazia speciale, se in mezzo a tanta gente venuta di fuori, da Milano, da Venezia, da Bologna, da Firenze, da Roma, da Napoli e da altre parti, non s'ebbe a iamentare il minimo disordine, nè in chiesa, nè fuori. Vi accorsero anche gli alunni dei collegi di Miabeiio e di Lanzo; e tutti partirono edificati e consolati per l'imponente spettacolo di devozione dato a Maria Ausiliatrice.

Grazie e prodigi senza numero aveva già concesso la Vergine ai suoi devoti e agli oblatori per la costruzione dei suo Santuario in Valdocco, ed in quei giorni non solo effondevapiù largamente i suoi tesori inesauribili, ma, qual madre tenerissima, prese anche a glorificare in modo più manifesto il suo Servo coll'unire il nome di lui al suo. Lo si vedeva da tutti, e si prese a chiamare Maria SS. Ausiliatrice la *"Madonna* di Don Bosco".

I,'11, giovedì, solennità del *Corpus* Domini, fin dal mattino giungeva a Valdocco un numero di forestieri veramente straordinario. Alla Messa celebrata dal Vescovo di Mondovì si distribuì la Santa Comunione a più di mille devoti. Verso le 10 si presentò in sacrestia il fratello dei nostro Don Costamagna, con la consorte, per ringraziare Maria Ausiliatrice:

— Mia moglie, diceva a Don Bosw, ammalata da lungo tempo, malgrado ogni cura dell'arte medica, era spedita. Non sapendo più che fare, la sera che la vidi proprio agii estremi, le dissi: "Fàtti coraggio, raccomandiamoci a Maria. Se tu guarisci, andremo poi a fare le nostre divozioni nella nuova chiesa che si sta facendo in Torino, e porteremo qualche offerta". Eiia senza parlare chinò il capo per farmi capire che approvava la proposta. Mirabile a dirsi! Pochi minuti dopo riacquistò la loquela, poi entrò in tale miglioramento, che in pochi giorni 4 trovò perfettamente guarita. — E consegnava al Santo un foglio nel quale era narrata la grazia.

Subito dopo il Costamagna, si presenta ai Santo un uomo di povera condizione che tiene per mano un ragazzo, e gli dice:

— Io son venuto da Bra per ringraziare la S. Vergine Ausiliatrice. Mio figlio avea pressochè perduta la vista, i medici più valenti non sapevano che cosa suggerirmi, ed io feci la novena con promessa di venire a compiere le mie divozioni in questa chiesa, ed eccomi qui, perchè mio figlio guarì perfettamente. Lo guardi come sta bene e come son puliti gli occhi suoi!

Quindi prende a parlare una signora milanese:

— Sia lodato Iddio e benedetta la S. Vergine. Mio figlio, travagliato da **ami** da un'orribile cancrena ad una mano, è guarito perfettamente. I medici avevano poca speranza di salvarlo, anche coll'amputazione del braccio. Fu da lei benedetto, fu fatta novena a Maria Ausiliatrice, ed ora lo osservi. Guardi le profonde cicatrici che attestano la gravità del male, ma è perfettamente sano. Con me son qui altre persone venute unicamente per ringraziare la Madonna.

In questo momento successe un vero parapiglia, chè molti presero a parlare contemporaneamente, e Don Bosco potè raccogliere solo alcune dichiarazioni:

— Io vengo da Carignano a render grazie per la guarigione inaspettata di mia madre!...

— Io vengo da Chieri e ho meco la relazione scritta con piccole oblazioni di vane persone che riconoscono da Maria Ausiliatnce la guarigione de' malanni da cui erano miseramente travagliate. Io era affetta da una pericolosa enfiagione ai piedi, e, fatta la novena a Maria Ausiliatrice, ne fui perfettamente guarita.

— Io pure, soggiunse un'altra giovane, vengo da Chieri pel medesimo motivo. Sono stata liberata da acuto mal di capo e da gastricismo, che mi portò sull'orlo delia tomba; vissi quindici giorni a sola acqua. Maria Ausiliatrice mi ha ottenuto la guarigione.

Mentre la sagrestia rigurgitava di gente che voleva rendere pubbliche grazie alla bontà della Madonna, attirò lo sguardo di tutti una giovane sui vent'anni, condotta — scriveva il Santo — nella speranza di vederla guarire « da una paralisia, per cui aveva morto un braccio colla metà del corpo ». Una scena impressionante! Tosto l'inferma ada un suo fratello e dalla sua genitrice fu trasportata in una camera vicina. Di poi, come meglio potè, si mise ginocchioni, invocando colla voce e col pianto l'aiuto

di Colei, che la santa Chiesa proclama *Aiuto dei Cristiani*. Si fecero parecchie preghiere cogli astanti, le si diede la benedizione, quindi si rinnovarono le preghiere. Mentre tutti, pieni di fede, invocavano grazia e misericordia, la paralitica cominciò a muovere la mano, poi il braccio. Ella ne rimase talmente commossa che, gridando *"Io sono guarita"*, cadde svenuta. La madre e il fratello la sostennero, le fecero animo, le porsero una bibita. La paralitica riacquistò l'uso dei sensi, e restò perfettamente guarita dal male, che da quattro anni la rendeva immobile. Ognuno può immaginare le voci d'ammirazione e di ringraziamento che s'innalzavano da tutte parti! Senza dir più nulla, i parenti dell'ammalata andarono in chiesa e dopo alquante preghiere uscirono; la fortunata giovane montò allegramente da sè sulla carrozzetta, e co' suoi parenti riparti P.

In quel momento aumentò la confusione; da ogni parte si dimandava una speciale benedizione, mentre alcuni volevano raccontare cose loro avvenute ed altri fare offerte per grazie ricevute.

Il quarto giorno dell'Ottavario fu pur segnalato da fatti singolari. Un mendico entrò in chiesa, si accostò ai SS. Sacramenti, assistè alle sacre funzioni, ed era angustiato per non poter fare egli pure un'offerta per la nuova chiesa. Gli si presenta un'idea: esce di chiesa, si mette ad accattare, ed appena ha raccolto dieci soldi, rientra, prega, va in sacrestia e tutto commosso esclama:

— Ho raggranellati questi dieci soldi, che costituiscono ora tutte le mie sostanze! Li dò tutti a benefizio di questa chiesa; non posso fare di più, ma tomo subito in chiesa a pregare Iddio che inspiri altri a fare offerte maggiori!

Pochi istanti dopo ecco una signora con un cuore d'argento, perchè, caduta per via e sfracellatesi ambo le gambe, nonostante i suoi 76 anni e la dichiarazione dei medici che, senza un miracolo, non avrebbe più potuto fare un passo, raccomandatesi con fede a Maria Ausiliatrice, in breve si trovò perfettamente guarita.

Fra i tanti che si presentavano a ringraziare la Madonna vi fu pure un certo Giovanni Pinelli di Avigliana, che, prima di terminare la uovena, aveva ottenuto la guarigione di un suo figliolo da parecchi incomodi e da etisia.

La mattina del quinto giorno, giungevano da Mornese qua-

ranta capi di famiglia con il Sindaco e Don Domenico Pestarino, che rappresentava il Parroco, per portare i comuni ossequi e i vivi ringraziamenti di tutto il paese per particolari benefizi ricevuti da Maria SS. Ausiliatrice. La loro comparsa per la foggia dei vestiti destò non poca meraviglia; alcuni avevano in capo un alto berretto rosso, altri un cappello a larghe falde; altri erano in brachette e farsetti; tutti in abiti all'antica. Cortesi e garbati, si presentarono al Santo; e Don Pestarino, facendosi loro interprete, in presenza di rispettabili ed autorevoli personaggi, prese a parlare così:

«Non vi rechi maraviglia, o signori, il vedere qua raccolti questi rappresentanti dei popolo di Momese. Se non ne fossero stati impediti dai lavori campestri, forse sarebbero venuti tutti. Essi adunque fanno le veci di quanti rimasero alle loro case. Scopo nostro è di ringraziare la S. Vergine Ausiliatrice dei benefizi ricevuti. Maria per noi è un gran nome; ascoltate.

» Due anni or sono molti giovani del nastro paese dovendo andare alla guerra, si posero tutti sotto la protezione della S. Vergine, mettendosi per di più in collo la medaglia di Maria Ausiliatrice. Andarono, affrontarono coraggiosamente ogni sorta di pericoli, e niuno rimase vittima di quel flagello del Signore. Inoltre ne' paesi vicini fe' strage la grandine, la siccità ed il *cholera morbus*, e noi ne fummo affatto risparmiati. Benedetti dal Signore e protetti dalla Santa Vergine l'anno scorso abbiamo avuto abbondanti vendemmie, quali da molti anni non si erano più vedute.

» In quest'anno poi avvenne cosa che pare incredibile a quegli stessi che ne furono testimoni. Una grandine fitta e grossa cade su tutto il nostro territorio, e noi ci pensavamo che il raccolto fosse totalmente distrutto. In tutte le case, da tutte le bocche si invocava il nome di Maria Ausiliatrice; ma continuando la grandine oltre a quindici minuti imbiancò il terreno, come fa la neve quando cade lungamente nella stagione invernale.

» Trovavansi là alcuni forestieri e al mirare la costernazione che appariva a tutti in volto: "Andate, dicevano con malignità, andate da Maria Ausiliatrice chè vi restituisca quanto ha portato via la grandine". "Non parlate così, loro rispose uno con senno: Maria ci aiutò l'anno scorso, e perciò le siamo riconoscenti; se

quest'anno continua i suoi favori avrà un motivo di più alla nostra gratitudine. Ma se Dio ci trovasse degni di castigo, noi diremo col santo Giobbe: Dio ha dato, Dio ha tolto, sia sempre benedetto il suo santo nome". Mentre facevansi tali discorsi, sulla pubblica piazza, appena cessata la grandine, giunse uno dei principali possidenti del paese tutto ansante e gridante ad alta voce: "Amici e fratelli, non affannatevi, la grandine copri le nostre terre, ma non fece alcun danno. Venite e andiamo a vedere quanto sia grande la bontà del Signore". Immaginatevi con quale premura ognuno corse a vedere i suoi campi, i suoi prati, le sue vigne che racchiudevano i tesori e le risorse di ciascuna famiglia. Ognuno trovò vero quanto l'amico aveva riferito, sicchè in tutto il paese ogni bocca esaltava il nome della S. Vergine *Aiuto dei Cristiani...* ».

» — Io stesso, interruppe uno dei Mornesini, io stesso, in un mio campo, ho veduto la grandine intorno alle piante di meliga che faceva una specie di ripa; ma le piante non avevano sofferto alcun guasto!

» È voce comune, continuò Don Pestarino, che la grandine non solo non abbia fatto alcun male alle campagne, ma anzi abbia fatto del bene; perciocchè ci liberò dalla siccità che minacciava le nostre terre.

*»Dopo tanti segni di benedizione, forsechè vi sarà un mornesino che non cerchi di professare la più sentita riconoscenza a Maria? Finchè noi vivremo, conserveremo cara memoria di tanti favori, e ci tornerà sempre della più grande consolazione ogni volta che potremo venire in questa chiesa a portare l'obolo della riconoscenza e innalzare una preghiera di gratitudine alla divina bontà».*

Que' divoti ambasciatori compirono la loro missione in modo edificante. Si accostarono ai SS. Sacramenti, e presero parte a tutte le pratiche religiose che si compirono in quel giorno, e la domenica e il lunedì, fino a quando, a mezzogiorno, coll'allegna nel cuore e il riso sulle labbra, lasciarono l'Oratorio e tornarono alle famiglie.

Alla sera parlò dal pulpito Mons. Gastaldi. Cominciò ad esprimere la sua meraviglia nel mirare la novella chiesa innalzata alla Gran Madre di Dio, dove prima era un prato pieno di sterpi, quindi fece in breve la storia degli Oratorî festivi e della casa di Val-

docco, che egli vide nascere e crescere sotto agii occhi suoi; svolgendo poi lo scopo degli Oratori e deiia casa annessa, parlò della necessità di dare alla gioventù quell'educazione che si può soltanto avere nella Chiesa Cattolica. Infine incoraggiava i collaboratori a perseverare nelle loro opere, ed animava la straordinaria folla degli uditori a sostenere e promovere l'istituzione di Don Bosco, assicurandoli che, così, si sarebbero procacciati le benedizioni di Dio e la riconoscenza di tutta l'umanità!

Anche il sesto giorno dell'Ottavario, domenica 14 giugno, il nuovo tempio rigurgitava di fedeli fin dal mattino; e non era tanto la solennità deiie sacre funzioni stabilite che attirava la gente, quanto la voce ognor più diffusa che la Santa Vergine concedeva grazie particolari. Per questo si videro accorrere anche illustri personaggi, provenienti da tanti paesi e da tante città.

Uguale spettacolo edificante e commovente si vide negli ultimi giorni delle feste, che riuscirono un vero trionfo della Chiesa Cattolica, e, in seguito, si ripetè sempre nelle solennità annuali di Maria Ausiiiatnce, per le grazie continuamente concesse dalla Madonna ad intercessione del Santo.

Per le feste della Dedicazione questi fece coniare una medaglia commemorativa, sulla quale aveva detto che pensava di scrivere queste parole: — *Totum nos Deus habere voluit per Mariam!* — *E* la medaglia, di più di cinque centimetri di diametro, fu coniata, recando da una parte l'immagine di Maria Ausiliatrice, con l'invocazione: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis;* e dall'altra, egregiamente ritratto, il prospetto del nuovo tempio (1).

(1) Il Santo, in preparazione alla consaaazione del Santuario, pubblicava in quell'anno, nelle *Letture Cattoliche,* un fascicolo intitolato: *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice; e* altro, nel quale descriveva le feste della dedicazione del Santuario: *Rimembranze di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice,* con questa dedica, riboccante di santa *e* grata letizia:

n *A Voi, o Supremo Gerarca della Chiesa Cattolica, che, zelante promotore delle glorie dell'Augusta Regina del Cielo, colle parole e coi fatti alla costruzione della Chiesa a Maria Aiuto dei Cristiani testè consacrata efficacemente cooperaste; a Voi, Veneratissimo Arcivescovo della Diocesi Torinese, che con non leggero incomodo la consacraste al Divin Culto; a Voi, Venerandi Prelati, che colla predicazione, colle sacre funzioni e prolungate fatiche, ne rendeste maestoso l'Ottavario* con *solennità*

L'inaugurazione del Santuario aumentò la stima e la venerazione per Don Bosco. Padre Felice Giordano, degli Oblati di Maria, gli domandava:

—Come va che Eiia intraprende tante cose, e tutte dai niente, e poi arriva a proporzioni colossali?

Ed egli con profonda umiltà:

— *Sappia che io non c'entro affatto. È Nostro Signore che fa tutto. Quando Iddio, nella sua misericordia, vuol fare qualche cosa, come fa a dimostrare che quella cosa è sua? Si serve, per metterla in esecuzione, dello strumento più disadatto. Questo è il mio caso. Ed io assicuro Lei, che mi conosce da lungo tempo, che se il Signore avesse trovato nell'Archidiocesi di Torino un Sacerdote più povero e più meschino, quello, e non altri, avrebbe scelto a strumento delle Opere di cui mi parla; e il povero Don Bosco l'avrebbe lasciato da parte a seguire la sua natural vocazione di semplice cappellano di campagna.*

Nella sua umiltà, il Santo non faceva altro che incoraggiare a ricorrere con fiducia aiia Madonna, consigliando questa novena: « Recitar ogni giorno tre *Pater, Ave* e *Gloria* a Gesù Sacramentato, tre *Salve Regina* a Maria Ausiliatrice e le due giaculatorie: *Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS. e divinissimo Sacramento; Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis;* ed accostarsi, almeno una volta, ai SS. Sacramenti».

Quando poi si vedeva applaudito od accolto da intere popolazioni — come avveniva ogni anno alle feste titolari del Santuario, e nei suoi viaggi in Italia, Francia e Spagna — con segni di unanime venerazione e con dimostrazioni imponenti da non potersi descrivere, oltrechè aiia bontà di Maria Ausiliatrice attribuiva abitualmente ogni applauso come un omaggio rivolto alla Chiesa Cattolica e ai carattere sacerdotale, ripetendo:

— *Ringraziamo il Signore che c'è ancora molta fede nel popolo!... Quanta Fede c'è ancora nel popolo e come rispettano il carattere e fra noi piuttosto unica che rara; a Voi tutti, benemeriti Oblatori ed Oblatrici, che col guardo della consolazione mirate il frutto della vostra carità sorgere a decoro della Gran Madre del Salvatore e a vantaggio dei divoti suoi figli; a Voi questa rimembranza qual piccolo segno di molta ed incancellabile gratitudine, non potendo di più, offro e dedico, pregando Iddio pietoso che degnamente vi compensi nel tempo e nell'eternità.*

*la dignità sacerdotale!... Se Don Bosco non fosse cattolico, chi penserebbe a lui? È trattato così perchè è sacerdote, e non per altro!*

« Il titolo di *Auxilium Christianorum* — rilevava il Santo neila prefazione dell'accennato opuscolo: *Meraviglie della Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* — non P cosa nuova nella Chiesa di Gesù Cristo. Negli stessi libri santi dell'antico testamento Maria è chiamata Regina che sta alla destra del suo Divin Figliuolo vestita in oro e circondata di varietà. *Adstitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate:* salmo 44. Questo manto indorato e circondato di varietà sono altrettante gemme e diamanti, ovvero titoli con cui si suole appellare Maria. Quando pertanto chiamiamo la Santa Vergine aiuto dei cristiani, non P aitro che nominare un titolo speciaie, che a Maria conviene come diamante sopra i suoi abiti indorati. In questo senso Maria fu salutata aiuto dei cristiani fino dai primi tempi dei Cristianesimo.

» Una ragione, per altro tutta speciale, per cui la Chiesa vuole negli ultimi tempi segnalare il titolo di *Auxilium Christianorum* è quella che adduce Monsignor Parisis colle parole seguenti "Quasi sempre quando il genere umano si è trovato in crisi straordinarie, fu fatto degno, per uscirne, di riconoscere e benedire una nuova perfezione in questa ammirabile creatura, Maria SS., che quaggiù è il più magnifico riflesso delle perfezioni del Creatore". (*Nicolas,* pagina 121).

D Il bisogno oggi universalmente sentito di invocare Maria non è particolare, ma generale; non sono più tiepidi da infervorare, peccatori da convertire, innocenti da conservare. Queste cose sono sempre utili in ogni luogo, presso qualsiasi persona. Ma è la stessa Chiesa Cattolica che è assalita. È assalita nelle sue funzioni, nelle saae sue istituzioni, nel suo Capo, nella sua dottrina, neila sua disciplina; è assalita come Chiesa Cattolica, come centro deiia verità, come maestra di tutti i fedeli.

» Ed è appunto per meritarsi una speciale protezione dei Cielo che si ricorre a Maria, come Madre comune, come speciale ausiliatrice dei Re, e dei popoli cattolici... di tutto il mondo! ».

## CAPO II

# APPROVAZIONE DELLA SOCIETA SALESIANA

1869

Il Signore, intanto, con nuovi favori, esaltava l'umiltà di Don Bosco. In luglio egli andò sopra *Fenestrelle* per confortare il curato di Ruà, infermo, e recitare il giorno di S. Anna il panegirico nella Cappella del Puy. Il 27 era a *Usseaux* ed ebbe la visita di due seminaristi, accompagnati da un giovane, certo Giuseppe Ronchail, che aveva terminato allora allora gli studi di filosofia, e, nonostante si sentisse inclinato al sacerdozio, cedendo ai desideri del nonno, aveva deciso d'intraprendere la mercatura, ed aveva già trovato impiego in una casa di Lione. Senza badare ai seminaristi, Don Bosco s'indirizza al giovane, che non aveva mai veduto e gli dice festevolmente: — Ecco *qui un bel merlotto che va messo in gabbia!* — A queste parole il giovane rimane colpito, la sua vocazione subito si rianima, chiede un abboccamento particolare al Santo, e, ottenutolo, la sua determinazione di consacrarsi a Dio diventa salda e irremovibile. Restava da convincere il nonno, e un fatto singolare tolse ogni ostacolo

Don Bosco lasciava Fenestrelle, condotto in vettura da Stefano Bourlot, poi sacerdote e missionario salesiano, quando s'incontrò in Giuseppe Ronchail, accompagnato dalla mamma e da due giovani sorelle. Bourlot ferma il cavallo, e la buona mamma prega Don Bosco a benedire le figlie. La più grandicella, in età di circa 14 anni, aveva quasi perduta la vista, tanto che distingueva appena il giorno dalla notte; l'altra, presa da infiammazione cronica agli occhi, era costretta a tener le palpebre chiuse, non potendo soffrire la luce. Don Bosco consigliò una novena a Maria Ausiliatrice, affidb al giovane Giuseppe il còmpito di guidar la

madre e le sorelle nelle preghiere, e le benedisse. La prima giovinetta guarì istantaneamente e completamente, e non ebbe mai più disturbi agli occhi. E l'ultimo giorno della novena, appena recitate le preghiere prescritte, anche la seconda ricuperò interamente la vista, rimanendole sugli occhi una piccolissima macchia, quasi a ricordo del male scomparso. Il giovane, testimonio del prodigio, credette sempre più alle parole di Don Bosco, e il 1° ottobre 1868 entrò nell'Oratorio, si fece salesiano, prete, e morì direttore dell'Oratorio dei Ss. Pietro e Paolo *a* Parigi.

Il 29 dello stesso mese cadeva infermo Don Rua per una gravissima peritonite, causata dalle fatiche eccessive. Il male, avendolo trovato sommamente debole per l'abituale insufficienza di riposo (egli dormiva soltanto quattr'ore per notte), lo ridusse ben presto agli estremi, sicchè, uditosi spacciato dai medici, domandò l'Olio Santo.

Quella sera, quando Don Bosco rientrò in casa, i giovani che eran già usciti dal refettorio gli si affollarono attorno per baciargli la mano e gli dissero che Don Rua era malato e in fin di vita! Anche alcuni Superiori avvicinarono il Servo di Dio, pregandolo a salir dall'infermo; e Don Bosco scherzevolmente:

— *Don Rua non parte senza il mio permesso!...* Lasciatemi andare! — e, dopo aver ascoltato le confessioni, scese in refettorio.

Com'ebbe cenato, con la solita tranquillità, salì in camera a deporre le sue carte, e poi scese al primo piano a visitare Don Rua. Dopo essersi intrattenuto alquanto coll'infermo, questi con un fil di voce gli disse:

— Oh Don Bosco! se è l'ultima mia ora, me lo dica pure liberamente, perchè sono disposto a tutto.

E Don Bosco: — O caro Don Rua, non voglio che tu muoia. Hai da aiutarmi ancora in tante cose! — E, dèttagli qualche altra consolante parola. lo benedisse.

La mattina seguente, dopo la celebrazione della Messa, risalì dall'ammalato, presso ii quale si trovava il Dott. Gribaudo, che gli fece rilevare la gravità del caso, soggiungendo che sperava poco neiia guarigione.

— Sia grave quanto si vuole, rispose il Santo; il mio Don Rua deve guarire, perchè gli resta ancor tanto da fare!

Era stato deciso di amministrare al malato **l'Estrema Unzione**

e Don Bosco, veduta sopra il tavolino la borsa dell'Olio Santo, domandb: — E perchè l'Olio Santo? — Per amministrarlo a Don Rua. — E chi è stato quel bonomo che ha pensato di portarlo qui? — Sono io, rispose Don Savio. Oh se avesse visto come stava male ieri sera!... e i medici stessi... — Siete proprio gente di poca fede; l'interruppe Don Bosco.

E: — *Fàtti coraggio, Don Rua!* — aggiunse sorridendo e scherzando: — ***guarda, se anche ti gettassi giù dalla finestra, ora non moriresti!***

Infatti, dal momento che Don Bosco lo aveva benedetto, l'infermo aveva preso a migliorare, e alcuni giorni dopo, contro ogni aspettazione, era fuori di pericolo.

Bisognerebbe poter consacrar molte pagine al racconto delle più insigni delle tante maraviglie, operate in quegli anni dal Santo nel nome di Maria Ausiliatrice!

L'ultimo giorno del 1868 Don Bosco scriveva al Direttore del Collegio di Lanzo. o ... Ho un piacere a dimandarti ed è questo: Dal 7 gennaio al 7 marzo prossimi, dite ogni giorno un ***Pater, Ave*** e ***Gloria*** al SS. Sacramento con una ***Salve Regina.*** Quelli che possono M aggiungano la Santa Comunione secondo la mia intenzione, per un grande bisogno. Io procurerò, miei cari giovani, di ricompensarvi con un regalo, di *cui* sarete molto contenti ». Così scriveva anche a Mirabello, e ii 7 gennaio diceva ai giovani dell'Oratorio: — Voleva partir di nascosto, ma da ieri a oggi si è divulgata talmente la nuova della mia partenza, che andando oggi per Torino una persona mi diceva: "Aspetti, ho una commissione da lasciarle! ". E voi, o miei cari giovani, volete sapere dove vado? Vado a Roma, perchè ho affari di molta importanza e vado per voi; per far denari, se posso, e poi per un'altra cosa che M dirò a suo tempo e di *cui* sarete molto contenti, perchè sarà di grande utilità all'Oratorio... Vi esorto caldamente a recitare fino al 7 marzo un ***Pater*** ed una *Salve* secondo le mie intenzioni. Addio, a rivederci! ». — Così nelle memorie di Don Rua.

E il 7 gennaio Don Bosco si congedava dall'Oratorio, e il 7 marw v'era di ritorno per celebrar la prima festa di S. Francesco di Sales nel Santuario di Maria Ausiliatrice e rendere grazie a Dio e a questa tenera Madre.

Quali ragioni lo richiamarono a Roma?

Il Ministro Menabrea l'aveva invitato a Firenze, e Vittorio Emanuele, inviandogli in dono due daini, gli faceva ripetere l'invito di recarsi alla Capitale provvisoria. Ed egli, nel partire per Roma l'8 gennaio, passò per *Firenze,* vi si fermò fino ai 14, ma non potè parlare al Re. Vittorio Emanuele fu awisato della presenza di Don Bosco, soltanto quando questi era già partito.

A Roma — dicono le memorie di Don Rua — «egli menò vita apparentemente molto nascosta, per esser maggiormente in libertà ed avere più tempo a sbrigare gli affari; e nel tempo della sua dimora in quella città si sparse la fama di una nuova elezione di Vescovi».

Scopo principale del viaggio era l'approvazione della Pia Società, che non aveva ottenuto due anni prima e cui si frapponevano gli stessi ostacoli. Diciamo di più La Curia Diocesana, richiesta di un modulo che salvasse ad un tempo l'autorità dell'Ordinario e l'esistenza della nuova Società, aveva lasciato la cosa sospesa, e vari Vescovi ed altre persone, piissime e favorevoli a Don Bosco, avevano cercato di persuaderlo a desistere dalla sua domanda, dicendogli non esser allora possibile che egli potesse far approvare nè le Costituzioni, nè la Società. Anche da Roma gli avevano scritto che, per il momento, era inutile un viaggio a quello scopo.

E Don Bosco, come disse di poi, rifletteva fra sè: — Tutto mi è contrario, eppure il cuore mi dice che, se vado a Roma, il Signore che ha in mano il cuore degli uomini, mi vorrà aiutare. Dunque io vado' — e, intimamente convinto che la Madonna lo avrebbe aiutato, partì.

Al suo giungere fu accolto in modo principesco. Tre carrozze lo attendevano in stazione, e, in via eccezionalissima, dentro il recinto della ferrovia. Due erano del Card. Berardi. — Per *chi* sono queste carrozze? chiese Don Bosco. — Per lei e per chi l'accompagna. — Oh! perchè? — Il Card. Berardi ha voluto così; anzi mette una carrozza a sua disposizione per tutto il tempo che si fermerà in Roma. — Oh questo poi no! Don Bosco non è assuefatto a tanta magnificenza! — Senta, allora, soggiunsero gli inviati, l'Eminentissimo la pregherebbe di fare ai più presto una visita a suo nipote gravissimamente ammalato, perchè lo

raccomandi a Maria Ausitiatrice, lo benedica e lo faccia guarire. — Don Bosco promise che sarebbe andato a visitarlo, e si recò a San Bernardo alle Terme a celebrare, poi a casa del Cav. Pietra Marietti, dove prese dimora.

Cominciò subito a tastare il terreno per lo scopo del viaggio e capi, pur troppo, che pochi lo avrebbero assecondato: tutti erano freddi e scettici sull'esito dell'impresa, e i più influenti addirittura di parere contrario. Ci voleva un miracolo. Erano giunte lettere, in cui si lodavano Don Bosco e le sue intenzioni, l'Oratorio e il bene che vi si faceva per la gioventù; ma si esprimeva il desiderio che la Pia Società non fosse approvata, per non sottrarre i chierici alla giurisdizione vescovile.

I giorni passavano, e Don Bosco si era dimenticato dell'invito del Cardinal Berardi, quand'ebbe nuove suppliche perchè volesse recarsi a visitare e benedire il nipotino infermo. Era questi un ragazzetto sugli undici anni, delizia di quda ricca e nobile famiglia, e futuro erede di straordinarie ricchezze, chè dovevano passar a lui anche i beni di altre famiglie. Il poverino lottava da 15 giorni con febbri tifoidee così maligne e ribelli ad ogni rimedio, che pareva dovessero trarlo alla tomba. Come giunse Don Bosco, tutti di casa gli corsero incontro, pregandolo a una voce: — Don Bosco, lo faccia guarire, lo faccia guarire! — E il Santo rivolto al Cardinale: — Son venuto, perchè Vostra Eminenza mi aiuti presso il Santo Padre ad ottenere l'approvazione della Società di San Francesco di Sales. — Ella, rispose il Porporato, mi faccia guarire questo nipote, *e* io parlerò in favore della sua Società presso il S. Padre. — E l'introdusse nella stanza dell'infermo.

Don Bosco intanto andava ripetendo: — Abbiate fede! pregate Maria Ausiliatrice, incominciate una novena: ed Ella, signor Cardinale, si occupi della Società di San Francesco di Sales: — e aggiunse fra sè e sè: — Lasciamo che la Madonna incominci Lei!

Quindi, recitate alcune preghiere, benedisse l'infermo, che fu subito libero dalla febbre: *et reliquit eum febris!* Il Cardinale gli ripetè la promessa di fare quanto avrebbe potuto in favor suo, se il nipote guariva; e Don Bosco, tornato dopo tre giorni a visitar l'ammalato, lo trovò seduto sul letto. Era fuori di pericolo e in breve si riebbe interamente.

I. fatto commosse la **famiglia;** la bontà della Madonna era

manifesta. Il Cardinale, fuori di sè dalla consolazione, disse a Don Bosco: — Qualunque cosa vuole da me, son pronto; non ha che a comandare! — Eminenza, Ella sa che cosa desidero: s'interessi della Pia Società: ne parli ai S. Padre. — Il Cardinale andb dai Papa, gli narrò con entusiasmo quant'era occorso e gli raccomandò con vive istanze la Pia Società Salesiana. Pio IX ne fu consolato, senti forte in cuore il desiderio di vedere ai più presto Don Bosco, e si disse pronto ad accontentarlo.

Ma i Prelati, addetti alla S. Congregazione, che dovevano dare il loro voto in proposito, eran sempre contrari. Chi poteva influire assai, era l'Em.mo Card. Antonelli, Segretario di Stato. Il Santo si recò a parlargli e lo trovò immobile sopra un divano. — Venga avanti, Don Bosco carissimo, venga! — Eminenza, come sta? — Eh! vede come sto! Sono inchiodato qui da alcuni giorni. La mia podagra è ritornata. Mi aveva lasciato dopo l'ultima sua visita, quando mi feci raccomandare a Maria Ausilia trice, ma ora mi fa provare dolori atrocissimi. — Eminenza, mi aiuti nei miei affari,ed io le garantisco che starà meglio. — Che cosa desidera? — Son venuto per supplicarla di occuparsi deiia Società di San Francesco di Sales. — Eh! disse con molta serietà il Cardinale, mi pare assai difficile questo; tuttavia le prometto di raccomandarla al Santo Padre, appena potrò andare all'udienza. — Don Bosco insistè. — Ella vede come mi trovo, ripetè il Cardinale, non posso movermi. Il Papa è solito venire da me quando non posso andare nelle sue stanze. Venendo, glie ne farò parola. — Abbia fede in Maria Ausiliatrice e vada presto; prometta soltanto d'impegnarsi per l'approvazione deiia Società di San Francesco di Sales. — L'Eminentissimo lo guardava e taceva. — Procuri d'andar presto dal S. Padre! — replicò Don Bosco. — Quando? — esclamò l'Antonelli, fissandogli sorpreso gli occhi in faccia. — Domani! — Ma come potrà essere? — Abbia fede, fede viva in Maria Ausiliatrice, perchè altrimenti non facciamo nulla! — Va bene, andrò domani; e se poi mi avverrà di peggio?... — Lasci la cosa a Maria; Ella saprà come fare. — Va bene, andrò domani; e se si awera ciò che mi promette, farò quanto potrò per la sua Società. — All'indomani mattina il Cardinale Antanelli stava notevolmente meglio, gli spasimi erano cessati; andava aii'udienza del S. Padre, e gli raccontava il dialogo e la guarigione.

Anche Don Bosco si recò dal Santo Padre. Pio IX, commosso dai racconti dei due Cardinali, lo accolse con una bontà indescrivibile. Lo intrattenne per un'ora e mezzo, si mostrò favorevolissimo ai suo desiderio, gli promise che avrebbe fatto di tutto per contentarlo, e lo assicurò che la pratica finirebbe bene. In seguito, gli accordò un'altra udienza di due ore, e una terza di un'ora circa.

Awicinandosi l'ora di queste udienze, chiamò il domestico e: — Don Bosco non ha la carrozza, disse, andate a prenderlo colla mia.

E la carrozza partì. a I servi del Papa — Don Bosco narrava familiarmente anche quest'aneddoto ai suoi figli — scesero alla casa ove io abitavo e mi invitarono a salire. Entrai. Immaginatevi! Una carrozza ove sarebbero state benissimo quattordici persone, tutta ricoperta di seta e frange, con entro Don Bosco! Andai all'udienza e, finita che fu, la stessa carrozza mi aspettava. Mi domandarono dove voleva andare. — Casa Vitelleschi. — È ordine del Papa che ve la conduciamo. — Salii in vettura, e là giunto: — Abbiamo ordine dai Papa di aspettarla e ricondurla a casa. — Se non che, saputo da me che mi doveva fermar molto tempo, si arresero a tornare indietro».

Tuttavia le difficoltà persistevano in seno alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, beuchè il Papa dicesse chiaro a vari Prelati: —Non voglio più difficoltà; si studi il modo di superarle e non di farle. — Il più contrario era Monsignor Svegliati, Segretario della S. Congregazione, il quale certo non era estraneo agli studi preparatori per ii prossimo Concilio Ecumenico circa l'approvazione di nuovi istituti religiosi. E Pio IX disse a Don Bosco: — Tirate Mons. Svegliati dalla vostra: egli è il principale oppositore: se vi riuscite, tutto & fatto.

Lo stesso consiglio glie l'avevano dato i Cardinali Antonelli e Berardi.

Don Bosco s'affrettò ad andarlo a visitare. Lo trovò travagliato dai primi attacchi di una seria poli monite, si ~ & non poteva uscir di casa e stava disteso sopra un divano. — Ho bisogno dei suo aiuto, gli disse il Santo appena entrato; son venuto per l'affare che sa: desidererei che mi appianasse tutte le difficoltà che sorgono per l'approvazione della Società di S. Francesco di Sales, e che ella andasse dai S. Padre e s'interponesse a mio favore. —

Eh! Don Bosco... la è una cosa molto seria e grave: e di più io non so quando potrò andare all'udienza, malato come sono. — Eppure, Monsignore, ho bisogno che ella vada e presto dal Santo Padre! — Come vuole che vada con questa tosse, così violenta? — La supplico, faccia questo sacrificio! — Se è così, sabato procurerò di andarvi... — Oh! no; ci vada domani. — In atteggiamento d'uomo stupito, Mons. Svegliati lo fissò per un istante e poi: — Eh! si..., disse, ma è troppo presto! — Si raccomandi alla Madonna, prometta di interessarsi per la Società di San Francesco di Sales e di parlare in favore della sua approvazione, ed io le prometto che guarirà. — E se mi accade di peggio? — Abbia fede, viva fede in Maria Ausiliatrice, e guarirà. — **Ah!** Don Bosco, concluse con slancio Mons. Svegliati; se domani io posso andare dal Papa, l'assicuro che parlerò in modo che tutto andrà bene per lei. — Al domani la tosse era sparita, ed egli si sentiva perfettamente guarito. Riconosceutissimo per la sanità ottenuta, dopo d'essere stato dal S. Padre, fu nello stesso giorno a visitar Don Bosco, lo assicurò del suo appoggio, e gli promise che ogni difficoltà sarebbe superata.

Le grazie concesse da Maria Ausiliatrice conciliarono a Don Bosco gli avversari, infervorarono i tiepidi e sempre più impegnarono in suo favore il Sommo Pontefice, benchè in taluni avessero aumentati i dubbi e le difficoltà.

I giovani dell'Oratorio e delle altre Case continuavano intanto a pregare. Don Bosco li invitava a succedersi, a piccoli drappelli, in continua adorazione innanzi al SS. Sacramento nel Santuario di Maria Ausiliatrice, per tutto il giorno 19 febbraio: e proprio quel giorno l'approvazione della Pia Società venne decretata. Don Bosco disse a Pio IX: — Oggi tutti i miei giovani pregano perchè il Signore mi aiuti! — A queste parole. Pio IX pianse di tenerezza.

Or qui conviene riferire un tratto del *Cenno storico.* che il Santo, insieme colla copia delle Costituzioni, aveva inviato al Vescovo di Casale e ad altri Vescovi nell'implorare le Commendatizie da trasmettere alla S. Sede, scorgendosi in esso nettamente delineato lo spirito dell'opera salesiana.

*« Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo che il Sac. Bosco Giovanni, col consenso e consiglio del Teol. Luigi*

Guala e di Cafasso Giuseppe, ambidue di sempre gloriosa memoria, cominciava in apposito locale annesso alla chiesa di San Francesco d'Assisi. Lo scopo era di raccogliere i giovanetti più poveri ed abbandonati e trattenerli nei giorni festivi in esercizi di pietà, in cantici sacri ed anche in piacevoli ricreazioni. Si avevano specialmente di mira quelli che uscivano dalle carceri, che trovavansi esposti a maggiori pericoli. La prova riuscì soddisfacente, ed un vistoso numero di giovani interveniva quanto comportava la capacità del luogo.

» L'anno 1844 il sac. Bosco andò alla direzione spirituale dell'Ospedaletto di S. Filomena presso al Rifugio, ed allora col consenso dell'Arcivescovo si consacrò al divin culto una parte di quell'edifizio che servì qualche tempo per le sacre funzioni. Per due anni l'Oratorio non potè stabilirsi in località fissa; ma nel 1846 si prese a pigione, di poi si comperò il sito dove in progresso di tempo venne edificata l'attuale chiesa e casa detta Oratorio di San Francesco di Sales. Quivi l'Arcivescovo Fransoni, di cara e felice memoria, intervenne più volte per amministrare il sacramento della Cresima e per fare altre sacre funzioni; dava eziandio facoltà di fare tridui, novene, ammettere a ricevere la Cresima, la S. Comunione, che valesse anche per l'adempimento del precetto pasquale. Pel gran numero di giovanetti che intervenivano l'Arcivescovo acconsentì e consigliò l'apertura di un novello Oratorio a Porta Nuova, dedicato a San Luigi, nel 1847; altro in Vanchiglia nel 1849; e finalmente quello di San Giuseppe a S. Salvario nel 1859. In questi locali furono poco per volta introdotte le scuole domenicali, di poi serali e anche diurne. Fra i giovani che intervenivano, se ne incontravano parecchi cui non si poteva provvedere senza somministrare ricovero, vitto, vestito. Di qui nacque la casa di S. Francesco di Sales, dove sono raccolti circa 800 fanciulli.

» La tristezza dei tempi e la diminuzione delle vocazioni persuasero di coltivare giovani di niuna o di scarsa fortuna per lo stato ecclesiastico; di qui la categoria degli studenti nella casa di Torino, nel collegio-convitto di Lanzo e nel piccolo seminario di Mirabello, dove hanno istruzione religiosa e scientifica oltre ad altri quattrocento giovanetti, di cui la maggior parte aspiranti allo stato ecclesiastico.

» Il Superiore di questi Oratorî in certo modo fu sempre l'Ar-

civescovo, dal cui parere e consiglio ogni cosa dipendeva. Per altro i sacerdoti che occupavano di tutto proposito il sacro loro ministero negli Oratorî, solevano riconoscere il sacerdote Bosco per loro superiore, senza legami di voti, ma colla semplice promessa di occuparsi in quelle cose che egli avesse giudicato a maggior gloria di Dio.

» Mons. Arcivescovo Fransoni raccomandò più volte che si studiasse qualche mezzo per assicurare l'esistenza degli Oratorî dopo la morte dell'esponente. L'anno 1852 il Superiore ecclesiastico, di moto proprio, approvava in genere le Regole che si osservavano negli Oratorî, costituiva il sacerdote Bosco capo di essi, compartendogli tutte le facoltà necessarie ed opportune per queste istituzioni.

» Le calamità dei tempi obbligando l'Arcivescovo a risiedere fuori di diocesi, pure questi non cessava di raccomandare una instituzione che assicurasse la conservazione dello spirito e della pratica degli Oratori. Nel 1858 consigliava il sac. Bosco di recarsi a Roma per aver lumi dal Sommo Pontefice sul modo di concepire una istituzione religiosa in faccia alla Chiesa, ma che i suoi membri fossero altrettanti liberi cittadini davanti alle leggi civili.

» Il Sommo Pontefice accolse con bontà e con grande premura L'ideata instituzione, e stabilì le basi, aiutò a sviluppare i singoli articoli e, coll'aiuto del Card. Gaude, l'antico Regolamento della Società fu portato al tenore della copia che si unisce. Il medesimo Pio IX con parecchie sue lettere particolari dava avvisi e consigli perchè ogni cosa riuscisse bene, e chiese egli stesso che le Regole fossero presentate alla Santa Sede per l'apostolica sanzione, appena fossero state per qualche tempo messe in pratica. L'Arcivescovo Fransoni lesse in Lione il Regolamento, poi scrisse una lettera in cui notava alcune cose, di cui si tenne esatto conto. Inviava di poi le Costituzioni, raccomandando al suo Vicario Generale che facesse quanto occorreva per venire ad una regolare approvazione delle medesime. La morte del compianto Pastore interruppe ogni pratica a questo proposito. Mons. Vicario Generale Capitolare giudicò meglio di attendere il novello Arcivescovo per L'opportuna approvazione e intanto fece una splendida Commendatizia, che unita a quella di parecchi altri Vescovi fu inviata a Roma l'anno 1864.

» Il Santo Padre accolse ogni cosa con paterna premura, mandò le Costituzioni, l'analogo Memoriale e le Commendatizie dei Veswvi

*alla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Pochi mesi dopo l'autorevole Congregazione emanava un decreto,* ... *col quale collaudava e commendava le Costituzioni e si riserbava,* de more solito, *a tempo più opportuno il dare l'apostolica sanzione ai singoli articoli...* ».

La Società, adunque, che nel 1864 aveva ottenuto il *Decretum laudis,* nel 1869 fu canonicamente approvata; e non le mancava altro che l'approvazione definitiva delle Costituzioni per vedersi stabilmente costituita.

E il venerando Pontefice disse a don Bosco: — Signor abate, bisogna che facciate presto a condurre a termine anche l'approvazione delle Costituzioni: io sono informato di tutto, conosco il vostro scopo, e vi sosterrò in ogni maniera. Ma io sono vecchio, da un momento all'altro posso mancare, e chi sa chi verrà eletto Papa dopo di me, e come si prolungheranno le cose.

— Santo Padre, rispose Don Bosco serenamente, il Signore vi riserva ancora a grandi cose, a fare dei gran bene alla sua Chiesa.

— Eh! — rispose Pio M — manca solo un anno e mezzo ai venticinque, e c'è il *"non videbis annos Petri".*

— Non è verità di fede.

— È vero che non è verità di fede, ma è tal detto che dai secoli non venne ancora alterato.

— Ascolti, Santità, proseguì sorridendo il Santo: anzitutto bisogna dedurre un anno e mezzo in cui V. S. fu a Gaeta, e non a Roma. Poi S. Pietro, oltre i 25 anni di Roma, stette 7 anni ad Antiochia e 2 a Gerusalemme; e perciò io dico a V. S.: non solo *videbis dies Petri,* ma altri ancora!...

— Ebbene: quando saremo giunti a quel punto, esclamò commosso il S. Padre, allora terrò conto di quanto mi avete detto, e vi loderò della predizione.

La profezia di Don Bosco si avverava: e Pio IX fu il primo Papa che superò gli anni di S. Pietro: *Petri annos unus aequavit!*

Anche Don Bosco dovette sentirsi profondamente commosso nei veder sanzionato il suo Istituto dalla Suprema Autorità della Chiesa. La S. Congregazione dei Vescovi e Regolari ne emanava il Decreto, firmato dal Prefetto Card. Quaglia e dal Segretario Mons. Svegliati, addì 1° marzo 1869. Lo stesso Decreto concedeva al nuovo Istituto la facoltà decennale di rilasciare ai soci, entrati

come alunni in una delle case della Pia Società prima dei 14 anni compiuti, le dimissorie, presso qualunque Vescovo, per le Sacre Ordinazioni.

Pieno di riconoscenza a Dio per l'ottenuto favore, il 2 marzo, Don Bosco tornava a *Firenze*, e la sera del 5 a ***Torino***, accolto con straordinarie dimostrazioni di gioia da tutto l'Oratorio.

Dal vicino istituto del Rifugio il Teol. Borel, che giaceva a letto inferno, sentendo quelle voci di giubilo, comprese che era tornato Don Bosco, e si alzò. Gli premeva troppo di sapere se la Pia Società Salesiana era stata approvata. Ed eccolo, quasi di nascosto, uscir di casa e, appoggiato a un bastoncino da una parte e ai muri delle case dall'altra, attraversare il breve tratto di via Cottolengo ed entrar nell'Oratorio (allora l'ingresso era ancor vicino all'angolo di via Cottolengo e via Cigna) dove, con passo vacillante ed occhio ansioso, cercò Don Bosco. Il Santo era ai piedi della scala e stava per salire in camera.

— Oh! Don Bosco, Don Bosco! chiamò con qualche sforzo il venerando sacerdote

— Oh! Teologo! gli rispose con ammirazione il Santo.

— La Pia Società è approvata?

— Si, è approvata.

— *Deo gratias!* esclamò il Teol. Borel. Ora muoio contento! — e senz'altro tornò a coricarsi (1).

All'indomani, Don Bosco presentava all'Arcivescovo Mons. Ricardi il Decreto di approvazione della Pia Società: e il 7 marzo (termine che aveva fissato per le speciali preghiere prima della sua partenza) si celebrò per la prima volta dalla nuova Società la festa titolare di S. Francesco di Sales nel Santuario di Maria Ausiliatrice, in rendimento di grazie.

Quella sera, con edificante semplicità e commossa riconoscenza a Dio e a Maria SS.ma, Don Bosco, come un padre af-

(1) Questo pio sacerdote torinese, al quale i Salesiani professeranno sempre tutta la riconoscenza che menta, visse ancora quattro anni, e volò al cielo il 9 settembre 1873. I Direttori delle Case Salesiane, che si trovavano in quei giorni all'Oratorio, 4 fecero un dovere di portarne essi stessi la salma, la quale riposa nel Camposanto generale di Torino, accanto a quella di Silvio Pellico, nell'area di proprietà dell'Opera Pia Barolo.

fettuosissimo ai figli prediletti, narrava ai Salesiani dell'Oratorio le singolari vicende dell'ottenuta approvazione; e in quell'anno, il 15 agosto, sacro all'Assunzione di Maria SS.ma, richiamando con apposita circolare il pensiero dei figli al memorando avvenimento, effondeva i sensi della sua gratitudine con queste parole:

«*Figliuoli amatissimi*, la *Divina Provvidenza dispose che la nostra Pia Società fosse dalla S. Sede definitivamente approvata, e noi, mentre nell'umiltà del nostro cuore ringraziamo la bontà del Signore, dobbiamo adoperarci con tutta sollecitudine per corrispondere allo scopo che ci siamo prefissi*». *E* fatta un'unica esortazione — quella d'aver piena confidenza nei propri Superiori: — «*Animo, miei cari figliuoli,* concludeva, *noi abbiamo una grande impresa tra mano. Molte anime attendono da noi la salvezza; tra queste anime la prima deve essere la nostra, di poi quella dei nostri soci e quella di qualunque fedel cristiano cui ci accada poter recare qualche vantaggio. Dio è con noi! Adoperiamoci per corrispondere ai celesti favori che ci ha concessi e che speriamo ci voglia in maggior copia concedere per l'avvenire*».

Ventiquattro delle Commendatizie di Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, per ottenere l'approvazione della Pia Società Salesiana, furono un coro stupendo inneggiante alla santità, che fin d'allora godeva Don Bosco. Non potendo trascriverle tutte, ci limitiamo a una, a quella del Vescovo di Saluzzo, Mons. Gastaldi, che reca la data del 25 maggio 1868, perchè a quanti sono al corrente delle vicende che poi si svolsero tra il Santo e questo Prelato, tornerà molto significativa.

« Dichiaro io sottoscritto di aver piena cognizione dell'Istituto fondato e diretto dal M. R. Don Giovanni Bosco, nativo del Comune di Castelnuovo, diocesi di Torino, perchè io stesso vidi nascere e progredire questo Istituto sotto i miei occhi, e ne vidi crescere i frutti preziosi di dottrina e virtù cristiana.

» L'Istituto suddetto, nella sua casa principale a Torino e negli Oratori da esso aperti e diretti, rappresenta alla lettera lo stesso spettacolo di pietà, che porgevano a Roma gli Oratorî aperti da San Filippo.

» Il numero prodigioso di giovani che frequentano questi Oratori, l'attitudine e disposizione che quivi essi acquistano alla pietà e a tutte le pratiche cristiane, la perseveranza nello spirito

cristiano che la maggior parte dei giovani quindi usciti conservano, e il loro affetto tutto singolare, che sia al signor Don Bosco, sia ai suoi compagni nei sacerdozio, dimostrano e che conservano anche da lungo tempo usciti dagli Oratori, dimostrano e provano ad evidenza, che quivi il misericordioso Iddio spande in misura sovrabbondante le sue benedizioni, e che quivi vi ha m a missione particolare in vantaggio della gioventù.

D Questa benedizione risulta pure dalle vocazioni allo Stato Ecclesiastico, che quivi si sono svegliate; locchè fece si che dal Sanno 1848 ai 1863, nel qual tempo il Seminario Arcivescovile di Torino rimase chiuso, l'Oratorio di Don Bosco, che nei suo Collegio-Convitto conta circa 800 giovani, forni ed educò i Chierici alla diocesi di Torino; del che S. E. Mons. Fransoni esprimeva ai sottoscritto le sue compiacenze, mentre gemeva nei suo esilio di Lione ed era dai sottoscritto visitato.

D *Il sottoscritto dichiara che esso vide formarsi e crescere questa Società, ne vide le Regole, ne vide il risultato. Vide, che con l'osservanza di queste Regole si mantenne constantemente in essa lo spirito di obbedienza, sottomissione, umiltà, pietà, concordia, pace e carità. Trovò mai sempre nei membri formanti questa Società come una sola mente e un sol cuore. Vide, come per miracolo, sorgere in seno alla medesima una chiesa colossale che forma la meraviglia di chi la esamina e che per la spesa... sostenuta da poveri sacerdoti nulla tenenti,* è *come un portento, il quale prova che Iddio benedice questa Società.*

» *Il sottoscritto pertanto, non può a meno di fare voti, perchè questa Società insieme con le sue regole venga approvata da Sua Santità... confidando che quindi ne verrebbe del gran bene alle anime, al Clero, alla Chiesa in generale, ma in ispecie alla gioventù, la quale abbisogna oggi più che mai di ottimi educatori... che ne prendano cura con quello spirito di carità, discrezione, pazienza, col quale da molti anni ne prende cura la Società istituita e diretta dal detto sig. Don Giovanni Bosco* D

E non tardarono i frutti dell'approvazione.

Dalla tipografia dell'Oratorio uscivano e si diffondevano in tutta Itaiia, con somma utilità delle scuole dei seminari e d'ogni istituto educativo, i primi volumi della *Biblioteca della Gioventù Italiana.* Fondata dal Santo con la collaborazione di alcuni be-

nemeriti professori e dottori in lettere, allo scopo di pubblicare i classici italiani antichi e moderni, più utili alla gioventù studiosa, la nuova pubblicazione mensile die' in luce dal 1869 ai 1885 le opere dei nostri migliori autori, in 204 volumetti, purgati dai brani riputati inopportuni ai giovani lettori, specialmente per quanto concerne la moralità.

Uno degli abbonati, e si compiaceva egli stesso di ricordarlo al prof. Don Francesco Cerruti, fu il marchese Giacomo Della Chiesa, poi Papa Benedetto XV, il quale, da fanciullo, insieme con i fratelli, aveva dalla mamma ascoltato con piacere la lettura della vita di Domenico Savio.

Contemporaneamente, per opera del Santo, riceveva nuovo impulso un'altra collana, quella dei classici latini. iniziata come dicemmo da qualche anno; e mentre vari Salesiani prendevano a scrivere molteplici operette di lettura amena o ascetica da diffondersi tra la gioventù e il popolo cristiano, il dott. Don Francesco Cerruti, il prof. Don Celestino Durando e il prof. Don Marco Pechenino, docili alla voce di Don Bosco, attendevano alacremente alla compilazione di nuovi dizionari italiani, latini e greci, con le accennate norme educative.

Fin dal 1869 un altro gran bene religioso e morale Don Bosco procacciava ai giovani dei suoi collegi, col sopprimere la consuetudine di recarsi a passar otto giorni delle vacanze pasquali ai propri paesi e col ridurre a un solo i tre mesi delle vacanze autunnali. Queste sagge misure paterne gli causarono un grande aumento di spesa e di fatica: ma impedirono che molti allievi perdessero, in pochi giorni, il profitto morale di tutto l'anno scolastico.

Nel medesimo anno aperse un nuovo collegio nella città di *Cherasco*, ed accettò la cura dell'annessa chiesa parrocchiale di S. Maria del Popolo, inviandovi vari salesiani, con a capo il dott. Don Giovanni Francesia, qual parroco e direttore.

In fine, a propagar la divozione della B. Vergine, ed in suo onore, stabiliva nel Santuario di Valdocco l'*Associazione* dei devoti di Maria *Ausiliatrice*, che, canonicamente eretta dall'Arcivescovo Mons. Ricardi, e da Pio IX arricchita di molte indulgenze e poi elevata al grado di Arciconfraternita, ebbe da Papa Leone XIII la facoltà di aggregare in tutto il mondo associazioni consimili con la comunicazione dei favori spirituali. A Don Bosco stava

sommamente a cuore il culto di Maria SS. Ausiliatrice, anche per dimostrare la sua filiale riconoscenza a questa Madre celeste, che gli era sempre più prodiga di grazie singolari.

Il 29 maggio di quell'anno 1869 si recava a *Lanzo* insieme con i cantori e la banda dell'Oratorio per celebrare in quel collegio la festa di S. Filippo Neri e render più solenne la festa del *Corpus Domini* in paese. Nell'infermeria, anzi in una camera isolata, giacevano sette alunni colpiti dal vaiolo, i quali, pieni di fiducia nella benedizione di Don Bosco, pregarono il Direttore d'invitarlo a benedirli non appena giunto: « Così, dicevano, subito saremo guariti e potremo andare a far festa con i compagni! ».

Appena sentono che Don Bosco è giunto, tutti sette si fanno preparare gli abiti in fondo al letto, e quando il Santo entra nella loro camera, esclamano ad una voce:

— Oh! Don Bosco, ci benedica, ci guarisca!

Don Bosco sorride e li interroga se proprio hanno fede nella Madonna: rispondono di si, ond'egli: — Recitiamo dunque tutti insieme un'*Ave Maria!* — e li benedice.

Quei cari giovani, seduti sul letto, ricevono devotamente la benedizione, quindi, tendendo con slancio ambo le mani verso i vestiti, insistono: — Possiamo alzarci? — Ma avete proprio fede nella Madonna? — Sì... sì... — Ebbene; alzatevi! — dice il Santo, e si ritira. Senz'altro, in fretta e in furia, incominciano a vestirsi; e il direttore, accompagnato Don Bosco in camera sua, torna a vedere che cos'è dei malati. Erano bell'e vestiti, tranne uno che dubitava della guarigione. — Baravalle non è certo di essere guarito — gridano i compagni. E Giovanni Baravalle per ordine del direttore rimane a letto, mentre gli altri scendono in cortile a divertirsi. Poco dopo il direttore li cerca di nuovo e li trova impegnati in una calorosa partita di gioco tra i compagni. Le pustole erano scomparse, ma essendo una giornata molto umida, i superiori, a dir il vero, erano in qualche apprensione.

Il dì seguente si compì la distribuzione di premi speciali di buona condotta a sei alunni, giudicati i migliori, per votazione degli stessi compagni. Era presente anche il medico, dott. Magnetti. Primo a essere nominato è il giovane De Magistris. « Infermo! » esclama il dottore. « Presente! » esclama più forte l'alunno. Era uno degli ammalati. Il secondo ad essere proclamato è Pas-

serini. « Infermo! » ripete il dottore; e il giovane ripete più forte: «Presente!». Era un altro degli ammalati. Il buon medico s'inquietò; si mise a gridare all'imprudenza, disse che le pustole erano rientrate, che quell'atto sarebbe stato fatale; e si affrettò a recarsi nell'infermeria ove non trovò che il Baravalle, il quale, grazie alle sue cure, potè lasciare il letto dopo venti giorni; mentre gli altri, che avevano avuto fede in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco, eran guariti all'istante.

Di quei giorni le Nozze d'Oro sacerdotali di Pio IX e la convocazione del 1° Concilio Ecumenico Vaticano fecero nuovamente risplendere lo zelo del Santo per l'esaltazione deiia Chiesa Cattolica e del Romano Pontefice.

Nel febbraio di quell'anno egli pubblicò una nuova operetta intitolata: ***La Chiesa Cattolica e la sua Gerarchia,*** neila quale volle «dare una giusta idea della Chiesa di Gesù Cristo, spiegare i principali gradi dell'Ecclesiastica Gerarchia, non che parlare di quanto ha colla Chiesa Cattolica e colla sua Gerarchia speciale relazione. Molti, non avendo di questi vocaboli retta cognizione, nè sapendo di essi la sapiente istituzione, rimangono nell'ignoranza o intendono malamente cose assai necessarie al fedele cristiano e; e, per ovviare a questi difetti, dava *e* una breve spiegazione delle accennate cose, raccontandone l'origine e il significato morale, il tutto, per quanto si può e lo comporta la brevità, appoggiando sull'autorità dei santi libri, dei Santi Padri o di altri accreditati autori».

L'11 aprile il Vicario di Gesù Cristo celebrava la sua Messa d'Oro, e quasi tutti i Sovrani d'Europa gl'inviavano, con lettere autografe, le loro congratulazioni. L'allegrezza dei fedeli fu indescrivibile: fu uno slancio d'amore devoto in tutto il mondo. Don Bosco volle vi si associassero tutti i suoi figli con solenni festeggiamenti nelle diverse case e con l'invio al S. Padre di un elegantissimo ***album*** con un'epigrafe latina, e un indirizzo in lingua italiana, firmato dai suoi *32* sacerdoti, *73* chierici e 3430 alunni. «Facesse il cielo — si diceva al Papa — che in quella *gran* festa per tutti i buoni, anche i vostri figliuoli che si allontanarono da Voi vi benedicessero e ritornassero ai vostri piedi!». Pio IX rispose a Don Bosco con un'affettuosissima lettera, il 23 giugno, e: «i molti segni — osservava — di fede e di devozione che tu

Ci hai dati, tendevano senza alcun dubbio a farci conoscere il tuo grande attaccamento all'Apostolica Sede e a Noi stessi. Anzi essi Ci facevano palese, come tu diligentemente ti adoperi a infondere anche in altri l'amore che nutri per questa Cattedra Suprema, e che hai molti seguaci nei tuo amore».

Nell'agosto, in una seconda operetta: I *Concilî generali e la Chiesa Cattolica: conversazioni tra un parroco e un giovane parrocchiano*, Don Bosco esponeva le nozioni più esatte suiia natura e sull'utilità dei Concili, suiia superiorità del Papa ai medesimi, sui 19 Concilî generali passati e sul 20° Concilio imminente, che diceva potersi chiamare «il Concilio dell'Immacolata», perchè indetto «dal Pontefice dell'Immacolata pel giorno deiia prossima festa di Lei, che è anche chiamata con ragione l'Aiuto dei Cristiani e la sterminatrice di tutte le eresie»; e finiva coll'esortare tutti i cristiani a speciali preghiere per ottenere da *Gesù* Cristo, daiia Beata Vergine e da S. Pietro, primo Papa, «queste tre grazie: la tranquilla celebrazione del Concilio, cioè che il Concilio non venga impedito, nè disturbato dai nemici di Dio e della Chiesa: la riunione della Chiesa scismatica alla Chiesa Cattolica; la conversione dei protestanti, specialmente dell'Inghilterra».

Un'altra pagina, riboccante di zelo e di amore per la Chiesa Cattolica, fu queiia deiie sollecitudini e delle fatiche sostenute dal Santo, per vari anni, a favore delle popolazioni cattoliche dei Canton Ticino. In più luoghi, specialmente nella valle di Onsernone, dal 1855 al 1872 il radicalismo svizzero venne addensando terrore e rovine; furono commessi assassini, profanate le chiese, incendiati gli altari, sicchè molte parrocchie rimasero senza pastore. Coll'aiuto di alcuni preti zelanti, il Santo potè conoscere le popolazioni più bisognose di assistenza religiosa e, per più anni, specialmente dal 1868 ai 1870, si adoperò a prowederle di buoni sacerdoti. Don Angelo Modini, Prevosto d'Intragna, dopo trent'anni faceva testimonianza di 19 preti inviati da Don Bosco nei Locarnese. Non basta. Il Santo s'interessò vivamente, anche in seguito, dei trionfo della fede in quel Cantone; a tal fine nei 1877 fece fare particolari preghiere nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e nei 1885 fu lieto di veder il Cantou Ticino, eretto in circoscrizione ecclesiastica a sè, affidata aiie cure di un proprio Ordinario.

Un'attività così meravigliosa era già conosciuta ed ammirata universalmente.

Il 7 ottobre 1869 sbarcavano a Genova due algerini, inviati a Don Bosco da Mons. Lavigerie. Raccomandati al capotreno, salirono in ferrovia e giunsero a Torino. Non sapevano nulla d'italiano, tranne il nome di Don Bosco; e, ripetendo questo nome, fieri nel loro abito nazionale, col candido mantello svolazzante e il rosso fez in testa, attraversarono la città per le vie più dirette e furono all'Oratorio. Don Bosco, che terminava in quel momento il parco desinare, li accolse con dolce sorriso, rivolse loro qualche parola in francese, e a Natale ebbe la consolazione di vederli rigenerati a Gesù Cristo col S. Battesimo.

A questi se ne aggiunsero altri quattro, inviati dallo stesso Prelato nel 1870, ed alcuni Gerosolimitani; mentre Vescovi e Missionari, venendo in Italia dalle più remote regioni, accorrevano, con frequenza sempre maggiore, a visitare il Santo *e* l'Oratorio.

# PER LA CHIESA E PER LO STATO

1869-1872

Il Papa! Ecco, per Don Bosco, il personaggio più grande, il più degno di rispetto e venerazione dopo la persona di Gesù Cristo. Si entusiasmava quando ne parlava ai giovani.

— Amiamolo, diceva, il Romano Pontefice! un suo consiglio e più ancora un suo desiderio sia per noi un comando... Figlioli miei, tenete come nemici della Religione coloro che colle parole e cogli scritti offendono l'autorità del Papa, e cercano di scemare l'ubbidienza e il rispetto dovuti ai suoi insegnamenti!

Che non fece il Santo per l'esaltazione del Romano Pontefice? Prova di questo ardente affetto erano i frequenti fascicoli che uscivano nelle *Letture Cattoliche* sulla dignità, sulla grandezza o sui benefizi del Papa. Nel 1869, oltre quelli già accennati, ne pubblicava uno che era un'altra prova scultoria del suo zelo e del suo amore al Papa, e precisamente « Del *dominio temporale del Papa;* conversazioni tra uno studente e e professore, del Sac. Pietro Boccalandro ».

L'amor suo per il Vicario di Gesù Cristo lo mostrarono, più ancora, i frequenti suoi viaggi a Roma.

Il zo gennaio 1870 egli partiva nuovamente, diretto a quella volta, toccando prima *Bologna* e *Firenze;* e il 24, giunto a *Roma,* prendeva alloggio con Mons. Manacorda in via delia Pedacchia.

L'8 dicembre erasi inaugurato il Concilio Ecumenico Vaticano, presenti 767 Prelati, quanti non se n'erano mai visti in alcuno dei passati Concili; e, mentre neppur un terzo dei Vescovi presenti era stato ricevuto in udienza da Pio IX, il Santo aveva con lui, l'8 febbraio, due lunghi colloqui privati.

Aveva portato con sè una collezione dei fascicoli delle *Letture Cattoliche* ed una copia dei volumi già usciti nella *Biblioteca della Gioventù Italiana,* e, nel presentarli al Papa:

— Ecco, Santo Padre, diceva, una prova del buon volere dei vostri figli della Società di S. Francesco di Sales.

— Che libri sono?

— Queste sono *Letture Cattoliche,* che si pubblicano da diciassette anni ed hanno per iscopo la diffusione di libri buoni e la distruzione delle letture cattive.

— Oh! sia lodato il Signore, che vi ha inspirato un'opera così santa.

E guardando con amore quei libri, che, ben rilegati, facevano splendida mostra, ne prese alcuni e ne lesse con compiacenza qualche brano.

Osservò anche qualche volume della *Biblioteca della Gioventù,* e volgendo quei fogli: — Bravi, aggiunse, così si vede che la vostra non è solo una società di nome, ma anche di fatti.

Il Santo gli presentò anche un biglietto **da** 1000 lire per il denaro di S. Pietro, e il venerando Pontefice esclamò:

— *Oh! questa* è ***meravigliosa,*** *che voi,* ***il*** *quale avete* ***sempre*** *la borsa vuota, portiate denari a* ***me,*** *che ho* ***anche*** *sempre lo scrigno vuoto! Voi vi chiamate Giovanni, e Giovanni mi chiamo* ***anch'io:*** *sarebbe bene che ci chiamassimo* ***tutti*** *e* ***due*** *Francesco,* ***chè*** *saremmo due veri* ***Francescani!***

E venne a parlare dell'Infallibilità Pontificia, di cui doveva trattarsi in Concilio. A questo proposito si verificavano alcune scissure fra i Vescovi e crebbero a segno, che Pio IX intimò pubbliche preghiere per il buon esito della controversia, e, dal lunedì dopo la Pentecoste fino al sabato seguente, Roma fu percorsa da continue processioni salmodianti. Il Papa, all'udire le semplici, chiare e scultorie risposte di Don Bosco, gli manifestava il desiderio di veder diffusofra il popolo un corso di storia ecclesiastica, improntato a difesa e sostegno di questa verità. Sempre modello neil'amore al Vicario di Gesù Cristo, il Santo, pur vagheggiando un lavoro maggiore, sul finire di quell'anno spediva a tutti gli associati alle *Letture Cattoliche,* una nuova edizione della sua *Storia Ecclesiastica,* riveduta e arricchita di un cenno sui Concilio

Vaticano e sul dogma dell'Infallibilità Pontificia, in forma semplice e popolare.

Per Pio IX era sempre una festa il rivedere Don Bosco. Per tutto quel giorno volle che i fascicoli delle ***Letture Cattoliche*** e della ***Biblioteca della Gioventù*** rimanessero sopra il suo scrittoio e li mostrò a quanti ricevette in udienza, leggendone qualche brano, e lodando lo scopo e gli iniziatori di quelle pubblicazioni. La sera poi, volendoli riporre, chiamò il cameriere e: — Prendiamo, gli disse, questi libri e mettiamoli negli scaffali. — Sicome erano molti, il domestico incominciò col prenderne una parte; ma il rimanente lo prese senz'altro lo stesso Pontefice, il quale, con quel carico, salì su d'uno scalotto a mano. Il domestico insisteva che lasciasse a lui quel lavoro, non avendo mai veduto il Papa compiere un tale ufficio. — In casa mia comando io! — rispose amabilmente il S. Padre; — e, un per uno, aggiustò quei volumetti colla massima diligenza: indi scese, li guardò e riguardò ancora, e salì di nuovo per metterli in vista. Tanto fu il piacere che gli aveva recato il dono di Don Bosco!

Quella stessa sera volle nuovamente il Santo con sè, e lo trattenne a lungo sulla Pia Società. Gli disse che, in Concilio, un Vescovo aveva trattato della necessità di una Società religiosa, i cui membri fossero vincolati in faccia alla Chiesa, ed in faccia al mondo fossero liberi cittadini; che un altro Vescovo (quello di Parma) si era alzato a dire: — Io godo di potervi partecipare che questa Società già esiste... ed è quella dei Salesiani; — e che il Concilio aveva accolto l'annunzio con plauso ed era stato incaricato un altro Vescovo (quello di Mondovì) di dame relazione.

Don Bosco meritava davvero tanta benevolenza patema! Parlando con i Salesiani dell'Oratorio di quel viaggio a Roma: « Ho ***procurato,*** narrava, ***che ne risultasse il maggior bene possibile. Quindi, mentre agli occhi altrui era come a diporto, faceva come quegli uccelli che svolazzano qua e là, e intanto, se vedono saltare qualche grillo, se lo beccano*** ».

***E*** ad un'opera di somma importanza egli portò la sua cooperazione. Esponiamo con semplicità i fatti.

Sul principio di quell'anno egli era stato favorito di un'illustrazione dall'alto: « Dio solo può tutto, conosce tutto, Dio non ha nè presente, nè passato. nè futuro: ma a lui ogni cosa è presente

come in un punto solo. Davanti a Dio non v'è cosa nascosta, nè presso di lui hawi distanza di luogo o di persone. Egli solo, nella sua infinita misericordia e per la sua gloria, può manifestare le cose future agli uomini. La vigilia dell'Epifania dell'anno corrente 1870, scomparvero tutti gli oggetti materiali della camera e mi trovai alla considerazione di cose soprannaturali. Fu cosa di brevi istanti, ma si vide molto. Sebbene di forma e di apparenza sensibili, tuttavia non si possono, se non con grande difficoltà, comunicare agli altri per mezzo di segni visibili. Se ne ha un'idea da quanto segue. Ivi è la parola di Dio accomodata a quella dell'uomo a

Il Santo aveva con sè una copia dell'esposizione completa di questo sogno; e in un'altra udienza, che ebbe dal Papa il 12 febbraio, ne consegnava scritti al Sommo Pontefice questi periodi:

« *Ora la voce del Cielo* è *al Pastore dei pastori.* Tu sei nella grande conferenza dei tuoi assessori, ma il nemico del bene non sta un istante in quiete; egli studia e pratica tutte le arti contro di te. Seminerà discordie tra i tuoi assessori: susciterà nemici tra i miei figli. Le potenze del secolo vomiteranno fuoco, e vorrebbero che le parole fossero soffocate nella gola ai custodi della mia legge. Ciò non sarà. Faranno male, male a sè stessi. Tu accelera: se non si sciolgono le difficoltà, siano troncate. Se sarai nelle angustie, non arrestarti, ma continua, finchè non sia troncato il capo all'idra dell'errore. Questo colpo farà tremare la terra e l'inferno, ma il mondo sarà assicurato, e tutti i buoni esulteranno. Raccogli adunque intorno a te anche solo due assessori, ma ovunque tu vada, continua e termina l'opera che ti fu affidata. I giorni corrono veloci, gli anni tuoi si avanzano al numero stabilito: ma la grande Regina sarà sempre il tuo aiuto, e, come nei tempi passati, così per l'avvenire sarà sempre *magnum* a *singulare in Ecclesia praesidium* ».

Il Papa lesse e rilesse quel foglio, meditò alquanto, gli fece alcune interrogazioni, e da quel momento, si può dire, risolse a non più indugiare.

È evidente che queste frasi avevano lo scopo d'assicurare il Sommo Pontefice come fosse giunto il tempo voluto dal Signore per dichiarar dogma di fede l'Infallibilità Pontificia. Sta il fatto che il Santo, come l'aveva sempre creduto e insegnato, fece quanto

potè per affrettare il glorioso avvenimento. Parecchi Vescovi erano di parere contrario all'opportunità della definizione, e tra questi ve n'erano alcuni di quelli che Sanno prima avevano mosso difficoltà ali'approvazione della Pia Società Saiesiana, onde Pio M disse al Santo: — Voi l'anno scorso avete avuto terribili oppositori e li avete superati: vi ammiro e vi lodo, perchè quelli che erano vostri accaniti nemici, quest'anno sono renitenti alla voce del Pontefice. Bravo Don Bosco, questo vi fa onore!

E Don Bosco prese a frequentare assiduamente i circoli privati che tenevano i Vescovi. Egli faceva notare come discutere sull'opportunità gli paresse insostenibile, dal momento che il Papa ne aveva proposta Sapprovazione al Concilio; come tutti i parroci *e* i sacerdoti già insegnassero l'infallibilità del Romano Pontefice dal pulpito e nelle scuole, e il popolo la credesse come se fosse definita. « Il Signore, diceva, ha dato l'infallibilità alla sua Chiesa; resta solo a vedere ove quest'infallibilità risieda. Ogni Vescovo non è per certo infallibile, quindi non nei singoli Vescovi si ha da cercare l'infallibilità; e se ciascuno è fallibile, radunati anche tutti insieme, i Vescovi non potranno diventar infallibili pel solo fatto d'essersi radunati. Che cosa è che li rende infallibili *e* dà loro ciò che non hanno? È l'essere collegati col Papa!... In *nomine* **meo!**.. Dunque la fonte dell'infallibilità risiede nel Papa Ora, da un corpo si possono amputare alcune membra senza che avvenga la morte; ma il capo non può essere tolto: spiccato questo, manca subito la vita ».

Appena giunto a Roma, Don Bosco aveva appreso da Monsignor Manacorda come il Sommo Pontefice avesse manifestato il suo dispiacere perchè Mons. Gastaldi s'era dichiarato favorevole alle opinioni di Dupanloup, specialmente riguardo all'inopportunità della definizione. Il Vescovo di Orléans aveva esposto al Vescovo di Saluzzo, facile alle pronte impressioni, le dolorose conseguenze religiose e politiche, che, secondo lui, sarebbero immancabilmente sorte da tale definizione. Perciò in Roma dicevasi che Mons. Gastaldi preparasse un memoriale per combatterne l'opportunità. Don Bosco, senza por tempo in mezzo, si recò a visitarlo per dissuaderlo da un tal passo: ragionò a lungo con lui sull'obbligo di non mettere incagli ai disegni di Dio, gli fece notare che certe paure eran da considerarsi esagerate, che non era

più il tempo d'indietreggiare e tacere, trattandosi di una verità fondamentale, negata e bestemmiata dagli empi del mondo intero, e che le conseguenze della definizione dovevano lasciarsi in mano di Dio. Monsignore, il quale era pieno di zelo e di pietà profonda, e nutriva somma venerazione per Don Bosco, fu così soddisfatto e convinto da quelle ragioni, che gli disse:

— Fin d'oggi mi accingo a trattare la cosa sotto questo aspetto e preparerò un memoriale in difesa dell'infallibilità personale del Papa e sull'opportunità della dogmatica definizione.

— Su qnest'argomento, suggerì Don Bosco, prepari un discorso che dirà in pieno Concilio. Le assicuro che farà cosa gratissima al Papa e che le acquisterà grande onore al cospetto di tutta la Chiesa.

I confidenti si avvidero di questo improvviso cambiamento di pensiero di Mons. Gastaldi, e fu per loro come un colpo di fulmine a ciel sereno, tanto più che nessuno aveva penetrato il segreto del suo colloquio con Don Bosco. Il Vescovo di Saluzzo tornò egli stesso a parlare col Santo, e i colloqui si moltiplicarono ed ebbero per effetto che Mons. Gastaldi divenne uno dei più efficaci sostenitori dell'opportunità della definizione in pieno Concilio.

Alla testa di un gruppo di oppositori era Mons. Audisio, Canonico di S. Pietro e già preside dell'Accademia di Superga. Questi, saputo che molti dei suoi, dopo aver parlato con Don Bosco, ne tornavano mutati e convinti dell'opportunità della definizione, si recò egli pure a visitarlo. Il Santo, impegnato in tante udienze, due volte non potè riceverlo, ma il Canonico vi tornò la terza, deciso di parlargli ad ogni costo. Dopo aver aspettato a lungo, venne finalmente introdotto e rimase presso il Santo oltre due ore. Stimava Don Bosco per le sue cognizioni storiche e come avversario lo temeva; quindi lo attaccò sulla questione generica dell'infallibilità e su qualche caso speciale, chiedendogli se fosse dawero di opinione favorevole alla definizione. Erano presenti al colloquio Padre Perrone e Mons. Galletti ed altri Vescovi. Don Bosco si schermì dal rispondere direttamente, dicendo che non toccava a lui il prender la parola, di fronte a tali cultori della storia; ma l'Audisio senz'altro entrò a sostenere le sue opinioni con tanta eloquenza, da far strabiliare. Parlò per un'ora di

seguito. Alla fine il Santo lodò la sua erudizione, disse di non poter controbattere i singoli argomenti, e aggiunse gentilmente:

— Giacchè si tratta di una questione di tanta importanza non debbo limitarmi a ragioni e prove mie. Ho qui con me un testo di un'autorità, alla quale ella pure non potrà certamente contradire. È un'opera di un autore dotto, pio, coscienzioso e, se vuole, gliene leggerò qualche punto che chiarisce bene la questione. Io son pienamente d'accordo con questo esimio scrittore, che non è sconosciuto a Vosignoria.

— Chi è costui? Non condivido con nessuno opinioni contrarie alle mie — rispose l'Audisio.

— Quand'ella sappia di chi si tratta, ripetè amabilmente il Santo, non potrà a meno di accondiscendere e quietarsi.

— Non può essere; ma vediamo e sentiamo le prove.

E Don Bosco, con graziosa lentezza, preso un volume e tenendone celato il frontispizio, disse: — Qui in poche parole sono esposte delle ragioni solidissime per sostenere l'infallibilità del Pontefice, e l'autore è di tale autorità, che non può desiderarsi maggiore; — e incominciò a leggere.

Mons. Audisio, che stava ascoltando attentamente, ad un tratto scattò in piedi, quasi per strappare il libro dalle mani del Santo. S'era accorto di esser caduto in un garbato tranello. Don Bosco leggeva un volume della e *Storia Religiosa e Civile dei Papi* di Guglielmo Audisio, Canonico di S. Pietro in Vaticano e Professore di Diritto Razionale delle Genti all'Università della Sapienza » (1).

— Basta, basta! esclamò ridendo il Prelato; là... là... lasciamo stare.

Pio M era così soddisfatto dello zelo di Don Bosco che un giorno gli disse: — *Non potreste lasciar Torino e venire a stabilirti a Roma? La vostra Società ne perderebbe?* — Santo Padre, sarebbe la sua rovina! — Il Papa non insistette. Don Bosco, lo confessò egli stesso, amava troppo i suoi giovani per lasciarli.

« ... *Il mio pensiero* — scriveva a Don Rua — *vola sempre*

(1) Cfr. *Storia Religiosa e Civile dei Papi per* Guglielmo Audisio, *Canonico* di S. *Pietro in Vaticano e Professore di Diritto Razionale delle Genti all'Università della Sapienza;* volume secondo, pag. 292 e 494.

*dove ho il mio tesoro in Gesù Cristo, i miei cari figli dell'Oratorio. Più volte al giorno vò loro a fare visita...»*; ed entrava in particolari che dimostravano apertamente come Iddio premiasse il suo zelo col fargli vedere, anche di lontano, ogni atto dei suoi giovanetti, perchè più efficacemente potesse spronarli alla virtù.

Neiia stessa lettera, dava loro un ammonimento: P Venerdì passato (28 gennaio) sono stato chiamato ad assistere il Granduca di Toscana Leopoldo. Era agli estremi... mi conobbe ancora, disse più cose, fra le altre: *Perdono di buon cuore ai miei nemici e invoco sopra di essi la misericordia del Signore.* Lo assistei dalle Io alle 12½, quando, in presenza di sua moglie, del Duca di Parma, del Re di Napoli e di molti altri personaggi che pregavano e piangevano, mandò l'ultimo respiro in età di 73 anni. Gli onori, le persone, le grandezze, nulla valsero ad allungargli di un sol momento la vita. Con sè portò soltanto quei po' di bene o di male che ha operato in vita, come dice San Paolo! *Giovani miei cari, ricordiamoci che in punto di morte raccoglieremo quanto avremo seminato nella vita».*

Tornò ai piedi dei venerando Pontefice il 21 febbraio, e sul finir dell'udienza parve sopra pensiero. Aveva con sè lo scritto del sogno dei 5 gennaio, nel quale erano accennati i disastri che sovrastavano alla Francia ed all'Italia, ed anche il trionfo finale del Vicario di Gesù Cristo, ma non aveva il coraggio di presentare il foglio. Si fe' violenza e chiese al Papa:

— Desidera, Santo Padre, che le sveli m a cosa?

— Parlate!

— Vuole proprio che non le faccia misteri?

— Ve lo comando!

Allora prese a parlare dei futuri avvenimenti della guerra, da tutti giudicata ormai inevitabile tra la Francia e la Prussia, deii'abbandono nei quale Napoleone avrebbe lasciato Roma, deiia caduta del suo Impero e dei terribili flagelli che dovevano piombare sulla Francia, e speciaimente su Parigi.

Giunto a questo punto, commosso e turbato, non sapeva se dovesse proseguire, e il Papa in buon punto lo trasse d'imbarazzo. dicendogli:

— *Basta, basta! altrimenti stanotte non posso più dormire!*

in questo viaggio però, sebbene assediato dalle udienze e con-

tinuamente richiesto di recarsi a celebrare presso nobili famiglie e comunità religiose, e a benedire infermi, non ebbe le entusiastiche accoglienze degli anni precedenti. La ragione era questa. Nel 1867, nel timore di un'azione rivoluzionaria su Roma, Don Bosco aveva detto chiaramente: «*Non entreranno! È più facile che le pietre dei selciati di Roma sorgano per battersi l'una contro L'altra, che la rivoluzione entri ora in Roma*». Le sue parole riguardavano soltanto i tentativi d'invasione che si compirono allora, chè ben altre erano le sue previsioni per gli anni seguenti. Fin dal 19 ottobre del medesimo anno, scusandosi colla Contessa Callori del ritardo frapposto alla stampa di un libro (1): a *Stia tranquilla* — le diceva — *che avanti sia compiuta l'unità italiana (ciò sarà presto), il Libro sarà ultimato*». E non diede più alcuna assicurazione della tranquillità di Roma: ma, con prudenti parole, cominciò a far comprendere la possibilità di un'occupazione. Ora, quanti la credevano impossibile, e, fiduciosi nel *veto* e neile armi di varie potenze si lusingavano anche nella speranza di qualche portentoso intemento celeste, udivano di mal animo quelle sue parole e, tenaci nelle loro idee, incominciarono a guardarlo con diffidenza. Ed egli, vedendosi considerato come profeta di malaugurio, non rispose più direttamente a certe domande, e, per quanto potè, si astenne dal comparire in pubblico.

Aveva stabilito di tornar presto a Torino, e un fatto inatteso gli fece anticipar la partenza.

Le cose erano cangiate. Più d'uno dei suoi amici e confidenti desiderava conoscere le future sorti di Roma, e di Pio IX e del potere temporale, ed egli senz'ambagi aveva detto che il Sommo Pontefice avrebbe celebrato il suo Giubileo Papale e assicurò che avrebbe oltrepassati gii anni di S. Pietro. Interrogato sugli avvenimenti politici, si schermì dal rispondere direttamente, ma accennò come Napoleone avrebbe abbandonato Roma ritirandone il presidio francese, e disse pure chiaramente che vi sarebbero entrati gli italiani. La voce si sparse, e servì a far sorgere falsi giudizi

Neppur tutti i Prelati di Curia gli eran favorevoli e lo guardavano di buon occhio. Si parlava di grazie singolari ottenute colle

(1) *Il Cattolico provveduto*, che uscì, come si è detto, nel 1868.

sue benedizioni, e di tanta gente che gli affollava attorno come a un taumaturgo: ed alcuni non volevano prestar fede a quelle maraviglie, altri ritenevano fuor di luogo quelle scene in Roma. Anche il tentativo di veder all'Indice il libretto sul ***Centenario*** di S. ***Pietro,*** non era da vari dimenticato.

Sta il fatto che lo si voleva far comparire innanzi al S. Uffizio; e fu scelto uno degli Ufficialidella S. Congregazione, a lui benevolo, nella fiducia che avrebbe meglio ottenuto lo scopo, per andarlo ad invitare. Il buon Prelato vi si recò una e due volte per compier bene il delicato affare e il Santo, l'una e l'altra volta, rispose che non avrebbe avuto difficoltà di presentarsi qualora glie ne pervenisse invito formale, con l'esposizione del motivo della chiamata. La risposta si ritenne giusta; e si pensava a preparare ed inviare l'invito, quando Don Bosco, che aveva capito di che trattavasi, lasciava Roma.

Quella mattina era atteso a celebrare, nel tempio di San Pietro in Vincoli, da un gran numero di fedeli, i quali appena seppero che non vi sarebbe andato e che sarebbe partito, corsero alla stazione, ove giunsero prima del Santo. Questi, appena arrivò e vide tanta gente che l'attendeva, s'avviò difilato al treno. Tutti gli corsero dietro in massa e con tanta ressa che ruppero la cancellata e si riversarono sui binari, volendo una sua benedizione.

Don Bosco voleva schermirsene, ma fu costretto ad annuire; e quando s'elevò il fischio della locomotiva che annunziava la partenza, di nuovo si misero tutti in ginocchio, ed egli dovette di nuovo benedirli. Vari, intanto, salirono in fretta anch'essi in treno, desiderando parlargli, e alcuni discesero alle stazioni più vicine, altri ad altre più lontane, altri lo accompagnarono sino a Firenze.

Il domani, Pio IX, desideroso di sentir la continuazione di quel racconto, mandò a cercar Don Bosco. Questi era già partito per Firenze; e il Papa, quando venne a conoscere gli accennati incidenti, rideva e rideva di cuore.

Il Santo ebbe la notizia della presa di Roma mentr'era a *Lanzo,* e, con meraviglia dei presenti, la ricevette con la tranquillità di chi ode annunziare una cosa conosciuta da lungo tempo. Sotto la prima impressione degli awenimenti compiutisi, vari membri della Corte Pontificia consigliavano ii Papa ad abbandonare la

città e a cercare un rifugio sicuro altrove. Pio IX esitava ad abbracciar questo partito. ma, per prudenza, aveva dato le disposizioni necessarie pel viaggio. I Prelati insistevano. Il Papa volle allora interpellare Don Bosco, assicurandolo che avrebbe seguito ii suo consiglio; e, a coloro che lo pressavano, ripeteva: — Aspettiamo la risposta di Don Bosco. — Il Santo, dopo avere lungamente pregato, mandò, per mano fida, la risposta concepita in questi termini: a *La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto, e stia a guardia della rocca di Dio e dell'arca santa*».

Pio IX, lettala, revocò ogni disposizione per la partenza e non si mosse da Roma, non ostante che per qualche tempo gli venissero dati pareri contrari. Così depose il Card. Giovanni Cagliero, ben informato di questo fatto, poichè egli stesso fu incaricato di copiar la lettera spedita al Santo Padre. Qual servizio rese il Santo alla Chiesa e all'Italia con questo consiglio!

Un altro segnalatissimo servizio egli rendeva alla Chiesa in Italia nei 1871. Più di 60 diocesi mancavano di Pastori, con danno immenso delle anime, per l'indifferenza religiosa che si faceva strada fra i popoli; ed egli, esposto il suo disegno a Pio IX, scrisse ufficiosamente al Ministro Lanza, dicendogli che, dopo la legge delle Guarentigie, sancita ii 13 maggio, non era nell'interesse del Governo l'opporsi alle nomine dei Vescovi, alle quali il Papa avesse deliberato di procedere; e intanto si offriva ad interporre i suoi buoni uffici presso la S. Sede.

Il Ministro accettò, ed ecco giungere un plico al Prefetto di Torino con incarico di consegnarlo personalmente a Don Bosco. Il Prefetto, che era in città da poco, si affrettò a mandare un usciere all'Oratorio, meravigliato che il ministro potesse aver rapporti di grande segretezza con un sacerdote. Il Santo si affrettò a recarsi dal Prefetto e lesse nel plico ministeriale poche parole: — *Don Bosco è pregato, se è possibile, di trovarsi infallantemente dopo domani a Firenze.*

La sera stessa egli parti per *Firenze.* Nel presentarsi al Ministro Lanza gli disse:

— *Eccellenza, la ringrazio di avermi accordato quest'udienza. Avrà inteso il motivo che a lei mi conduce. Io desidero il bene della Chiesa e dello Stato; ma credo che V. E. conosca chi è Don Bo perciò saprà che prima di tutto io sono cattolico.*

— *Oh! lo sappiamo,* rispose gentilmente il Ministro, *che Don Bosco è più cattolico del Papa!*

Ed iniziò il colloquio delle trattative sui vescovi e sulle diocesi vacanti, che continuò a *Roma,* ed ottenne che il Governo desistesse dal proposito di sopprimere alcune diocesi e poi che fossero salve dalla soppressione le Case Generalizie con le Case religiose di Tor de' Specchi, delle Suore della Carità della Bocca della Verità e della Trinità dei Monti.

In quei giorni Pio IX, primo fra i Papi, raggiungeva gli anni di pontificato di S. Pietro. La solennità ebbe un carattere strettamente religioso e fu celebrata soltanto in S. Giovanni Laterano e in S. Pietro, ma con straordinario concorso di popolo. Tutti i Sovrani inviarono al Papa i loro auguri e da ogni parte del mondo arrivarono molte deputazioni, che costituirono un pellegrinaggio imponente, al quale non rimase estraneo Don Bosco.

Pio IX pianse, allorchè Don Bosco gli espose il quadro desolante di tante diocesi senza pastore; lasciò che trattasse presso i Ministri, e, quando vide a buon punto condotte le pratiche preliminari, gli disse:

— *Datemi voi la lista dei Vescovi bell'e fatta, e io l'approverò!*

Nell'agosto il Santo andò a *Nizza Monferrato,* dove, nella villa della Contessa Corsi, lavorava alacremente per formare la nota di coloro che giudicava degni dell'Episcopato. Aveva chiesto molte informazioni e invitati a sè egregi sacerdoti per conferire con loro. In un sol giorno si trovarono a pranzo con lui diciotto Vicari generali o capitolari.

Tornato a *Torino,* andò a *Lanzo* per gli Esercizi spirituali; e vari salesiani, amando conoscere a qual punto fossero le trattative per la nomina dei Vescovi, gli domandarono: — Ora che Don Bosco ha fatta la lista, come andrà la cosa? Il Papa come farà a collocare i Vescovi nelle loro sedi? Chiederà licenza al Governo? I Vescovi dovranno chiedere il permesso e assoggettarsi al *Regio Placet?*

E il Santo: — Quante difficoltà andate affastellando! Gesù Cristo chiese forse licenza a qualcuno, quando mandò gli Apostoli a predicare? Disse loro queste sole parole: *Andate!...* E andarono.

Da ciò si capi quali pensieri avesse manifestato a Pio IX.

Il Papa avrebbe agito senza chieder nulla al Governo, il quale temporeggiava ad arte nel venire alle conclusioni. La cosa più importante era quella di avere i Vescovi nelle diocesi; che lo Stato desse o negasse loro i beni temporali, era una questione secondaria. E Don Bosco confidava paternamente ai suoi figli: — Il Papa m'ha detto: *"Fate la lista e presentatemela"*. E ciò che fece Don Bosco fu ben fatto.

Era ancora a Lanzo Torinese per gli Esercizi spirituali, quando venne a sapere che il Ministro Lanza l'attendeva a Firenze. Era giunto al Prefetto della città di Torino un altro telegramma *confidenziale:*

*« Se il Sacerdote Doa Bosco si trova costi lo chiami a sè e lo preghi recarsi al più presto Firenze per conferire co%me sopra c,,fare a lui noto »*.

Don Bosco radunò il capitolo e annunziando quella partenza improvvisa, disse tra l'altro, che se qualcuno avesse domandato perchè era partito, rispondessero *che era stato chiamato per un malato grave!* (e questi era il regno d'Italia!).

Da Firenze SII settembre telegrafò a Don Rua: « *Continuo viaggio. Ritorno prolungato. Scriverò nuovamente. Tutto beae* ».

Si trattava di superare alcune difficoltà che ostacolavano la nomina di alcuni vescovi

Giunto a *Roma,* trovò che il Papa aveva approvata per intero la lista dei nomi che gli aveva presentata. V'era soltanto qualche difficoltà da superare per alcune nomine particolari, ed egli fu, per queste, illuminato intermediario e prudente consigliere.

Era allora vacante anche l'Archidiocesi di Torino, essendo passato a miglior vita, il 18 ottobre 1870, l'Arcivescovo Mons. Ricardi di Netro: e Don Bosco desiderava che vi fosse promosso Mons. Gastaldi, col quale era stretto da intima amicizia. Pio IX, sebbene di altro parere, si lasciò vincere dalle sue istanze e: — *Voi lo volete,* gli disse, *ed io ve lo do!* — *E* Don Bosco fu il primo a partecipare a Mons. Gastaldi la promozione avuta.

Tutti sapevano che Don Bosco era andato a Roma appunto per queste pratiche. *Il Fanfulla* il *16* ottobre scriveva: « Le sedi fino a ieri prowedute erano 59. Per quelle delle vecchie Province il Papa si è deferito alle proposte di Don Bosco di Torino, chiamato espressamente in Roma ».

Più di quaranta furono le diocesi provviste nei Concistoro del 27 ottobre 1871, e il S. Padre ripetè nell'allocuzione ciò che Don Bosco aveva detto ai suoi figli:

« Alle vedove chiese d'Italia, in nome di Gesù Cristo, Figlio di Dio, assegniamo oggi in parte i rispettivi pastori e in parte li assegneremo in seguito al più presto possibile, portando fiducia che Colui, il quale Ci ha impartita l'Autorità e commesso il dovere, rimossa per l'infinita misericordia sua ogni difficoltà, se pur ne volessero opporre a quest'opera dei Nostro Ministero, voglia benedire e secondare queste Nostre premure, intraprese unicamente per la spirituale salute delle anime... Dichiariamo apertamente che nell'esercitare questa gravissima parte del Nostro Apostolico Ministero Ci serviamo della potestà concessaci da Colui, che è Principe dei Pastori e Vescovo delle nostre anime, della potestà cioè dataci da Gesù Cristo Nostro Signore nella persona del Beatissimo Pietro... ». E ai Vescovi presenti in Roma, imposto secondo l'uso il rocchetto, ripeteva: « Come un di il nostro Divin Salvatore mandava gli Apostoli, così io mando voi alle infelici diocesi d'Italia, da tanto tempo vedovate dei loro Pastori. Forse, vorrei non dirlo, *mitto vos sicut agnos in medio luporum.* Non so se potrete andare aiie vostre residenze, non so se ci avrete da vivere... ». Difatti gli eletti non ebbero le temporalità, ma poterono entrare nelle loro diocesi.

Anche in mezzo a questi gravi impegni, che costringevano il Santo a spiegare tanta parte della sua attività fuori dell'Oratorio, egli continuava, inalterata, in mezzo ai suoi figli, la sua vita laboriosa in continua unione con Dio.

Un giovinetto, Pietro Marchino, alunno della 2ª ginnasiale nell'Oratorio, in un giomo di maggio del 1870 veniva assalito da una febbre violenta, sicchè, nella domenica precedente la festa dell'Ascensione, a stento potè restar in chiesa sino alla fine. Si mise a letto, e la sera il medico gli ordinò un calmante: ma il male, dopo aver ceduto per pochi minuti, ben presto riprendeva tutta la sua forza. Il giomo dell'Ascensione, il poveriuo, vedendo che non migliorava, senza dir nulla a nessuno, scese dal letto, si vestì e uscito dall'infermeria andò in sagrestia, ove Don Bosco stava per vestire i sacri paramenti e recarsi a celebrare. Marchino gli si avvicinò e gli disse: — Ah! Don Bosco, ho la feb-

bre, mi benedica. — Don Bosco lo guardò affettuosamente e rispose: — Adesso vado a celebrare, e dopo ti darò la benedizione che dimandi. — Marchino prese il messale, deliberato a servirgli la Messa. — Il Santo si mise l'amitto, ma poi se lo tolse dicendo: — No, la benedizione, mio caro Marchino, te la darò prima di Messa; prèndila adesso. Inginòcchiati! — Marchino s'inginocchiò, il Servo di Dio lo benedisse, e sull'istante il giovane si senti liberato come da un gran peso sul petto, e non ebbe più febbre.

In quei giorni, pieno di gratitudine alla gran Madre di Dio e al Sommo Pontefice, che di continui favori e benefici andavano arricchendo l'Opera Salesiana, Don Bosco pubblicava due nuove operette.

Nella prima, intitolata: «*Nove giorni consacrati all'Augusta Madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*», illustrava lo scopo di questa divozione, che è quello di procurarsi «la speciale protezione di Maria in punto di morte, mercè la divozione a Gesù Sacramentato e alla sua Madre Immacolata».

Nella seconda: «*Fatti ameni della vita di Pio IX*», mentre metteva in mostra ala bontà e la carità incomparabile» del cuore del grande Pontefice, faceva «eziandio ad evidenza conosceie come la nostra Santa Religione guidi alla suprema felicità del cielo, e nei tempo stesso sia socievole, utile materialmente, nè vi abbia infortunio umano cui essa non intervenga per soccorrere Sinfelice, consolare l'affiitto, illuminarlo nella dubbiezza della vita, e sostenerlo nella sventura».

In pari tempo, con la fondazione di due nuovi istituti, allargava il campo di azione della Pia Società. Nell'ottobre del 1870, con la benedizione di Pio IX, apriva il Collegio-Convitto Municipale di Alassio; *e* Sanno seguente fondava in Marassi, presso Genova, l'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli, trasferito poi nei 1872 a Sampierdarena, in un ex-convento dei Teatini, con annessa una bella chiesa che venne riaperta al divin culto. Al dottor Don Francesco Cerruti affidava la direzione del Collegio di Alassio, al prof. Don Paolo Albera quella dell'Ospizio di Marassi.

Similmente, nei 1870 trasferiva in miglior sede, cioè a Borgo S. Martino, il *Piccolo Seminario S. Carlo di* Mirabello, e nei 1871 il Collegio di Cherasco da questa città a Varazze.

Un altro particolare.

Fin dall'anno 1870, gli ex-allievi dell'Oratorio cominciarono a raccogliersi attorno al Santo per una dimostrazione d'affetto. Un giorno di maggio una dozzina di essi, incontratisi in città, incominciarono a parlare di Don Bosco. Era nel crocchio Carlo Gastini, che il Santo aveva accolto tra i primi nell'Oratorio, fin dal 1847, e che continuava a recarvisi ogni giorno come capo legatore. I compagni, ricordando le mille prove di bontà, di cui anch'essi erano stati fatti segno, si rammaricavano che, approssimandosi Sonomastico di Don Bosco, non avrebbero potuto dirgli di presenza nemmeno un *grazie!* — Tu sei fortunato, ripetevano a Gastini, perchè lavori all'Oratorio, e continui ad esser sempre con Don Bosco! — Ascoltate! — rispose Gastini: e combinarono di trovarsi, insieme con altri compagni, il 24 giugno nella chiesa di Maria Ausiliatrice per assistere alla messa di Don Bosco e, in corpo, presentarsi a lui.

Detto fatto. Il 24 giugno 1870 un bei nucleo di ex-ailievi si recavano con gioia al Santuario, e dopo la messa dei Santo, raccoltisi nella sala che era daiia parte opposta all'antica sagrestia, invitavano Don Bosco a passare un momento da loro. Non è a dire quanto ne godette l'animo delicatissimo dei buon Padre, e come l'ardente sua carità cogliesse a volo quell'occasione per ripetere ai suoi carissimi figli il semplice ammonimento di conservare e diffondere nelle famiglie lo spirito dell'Oratorio.

## CAPO IV

# LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

1872

Dopo aver assistito all'ingresso di Mons. Gastaldi in archidiocesi, Don Bosco si recava a visitare le nuove case di *Marassi* e *di Varazze;* e, quantunque non si sentisse troppo bene, da *Varazze* andava ancora fino a *Celle* per farvi una visita. Spirava un vento umido e violento, e più acuto gli si fece un dolore che già sentiva alle spalle. Tornato in collegio, si mise a letto; *e* si telegrafò a Don Rua: «*Papà sospende ritorno, reuma inasprito, fatto salasso, niente allarmante*». Era la vigilia dell'Immacolata. La notizia fu presto seguita da altre più gravi: si trattava di una forte eruzione di sfoghi miliarici, con febbre altissima.

«Stassera — scriveva Don Francesia il 13 dicembre — siamo stati muti per molto tempo nella camera attorno al suo letto, mentre egli soffriva, senza il coraggio di aprire la bocca. Speriamo che anche il nostro dolore, offerto a Dio per la guarigione sollecita dei povero nostro Padre, otterrà il suo effetto. Vorrebbero tutti andarlo a vedere, ma è prudenza tenerli lontani. Non abbiamo ancora osato togliere dalle pareti il bei motto: *Viva Don Bosco!* che qua e là si affisse alla sua venuta, ed egli è già in tanta pena. Anche sulla porta della camera in cui è coricato, sta scritto: *Viva Don Bosco!* Era *un* augurio in timore di queiio che ci doveva capitare?...».

Non appena si sparse la notizia, molte fervorose preghiere salirono al cielo. Mons. Galletti, Vescovo d'Alba, ne fu quasi atterrito, e, non potendo reggere al pensiero che il Santo avesse a soccombere, si gettò in ginocchio e, cogli occhi gonfi di lacrime e le mani alzate in atto supplichevole, ruppe in queste parole:

— *Signore, se volete una vittima, eccola qui; ma per pietà, risparmiate Don Bosco.*

Anche vari giovani e Salesiani, tra cui Don Bonetti e Don Pestarino, offersero al Signore l'olocausto di sè stessi per la guarigione dell'amatissimo Padre; tutti lo raccomandarono con una novena a Maria Ausiliatrice; e le notizie incominciarono a migliorare.

L'ultimo giorno dell'anno, il Santo radunò i Salesiani di Varazze attorno al suo letto e spiegò loro due passi scritturali: «*Praebe teipsum exemplum bonorum operum;* la chiave del buon esempio è l'obbedienza; quindi: *Obedite praepositis vestris et subjacete eis, ipsi enim pervigilant quasi pro animabus vestris rationem reddituri*».

a Anche nei sogni — scriveva ii salesiano Pietro Enria, che lo assisteva giorno e notte — è fra i suoi cari... L'ho udito tante volte, mentre dormiva, gridar così forte, che in principio, non sapendo che cosa fosse e credendo che gli venisse male, gli domandava come si sentisse e se avesse bisogno di qualche cosa. Egli mi rispondeva: — Non ho bisogno di nulla: sognai che l'Oratorio prendeva fuoco! o altre cose simili. — In questo momento che scrivo, mi sento chiamare: — Enria! Enria! — Corro. Ei dorme e sogna, e dormendo domanda: — Come sta quel giovane? — Gli rispondo: — Di qual giovane mi parla? — Quel giovane ammalato come sta?... — E così dicendo si svegliò. Vi sarà chi non si senta preso d'amore per un Padre così caro?... n

Il male minacciò di aggravarsi nuovamente. Don Francesia il 5 gennaio scriveva a Don Rua: «Abbiamo avuto una decima o undecima eruzione. Speravamo... e poi fummo pienamente delusi...». Ma soggiungeva in un poscritto:

p Il Card. Antonelli rispose ieri sera che ii S. Padre dava all'infermo l'implorata Benedizione Apostolica. A Don Bosco riuscì graditissima e assicura che non passò notte si beata e si buona come la scorsa, in cui il S. Padre l'aveva benedetto. Conserverò ii dispaccio tutto inghirlandato a festa, come ci venne comunicato dalla stazione».

Dopo la benedizione del S. Padre la guarigione di Don Bosco si accentuò. Il 14 gennaio s'alzò di letto e stette levato più di due ore, fra una letizia indescrivibile. I giovani si misero a gridare: *Viva Don Bosco!* ne presero d'assalto la camera, e fu necessità

lasciarli entrare: ed ***egli,*** seduto su di un seggiolone, somdente e festoso, li ricevette tutti, dai grandicelii ai più piccoli.

Anche Don Rua con **altri** da Torino, Don Bonetti da Mirabello, Don Lemoyne da Lanzo, Don Cerruti da Alassio, Don Albera da Marassi, Don Pestarino da Mornese, e molti ex-aliievi ed ammiratori si recarono durante la malattia a fargli visita, e la contentezza del Padre fu pari a quella dei figli. Lo stesso Vescovo diocesano gli usò questo tratto di benevolenza, dicendo che Don Bosco era assai più di quello che lo si credeva e che egli era ben lieto di potergli dimostrare la **sua** stima (1).

Il 30 gennaio il Santo si recò ad *Alassio,* e nell'andare alla stazione ebbe le più cordiali dimostrazioni di affetto dai buoni Varazzini usciti sulle vie.

Il *6* era di nuovo a *Varazze.*

Il 15 era ***a Torino,*** dove l'attendevano i giovani e vari benefattori con il nuovo Arcivescovo, raccolti nel Santuario. Al suo ingresso Giuseppe Buzzetti, il più antico degli allievi, intonò il salmo: *Laudate, pueri, Dominum,* che fu proseguito da tutti fra lacrime di santa allegrezza. L'Arcivescovo stesso, dopo il canto del *Te Deum,* impartì la benedizione.

Gli alunni avevano comperato un calice d'argento e, accompagnandolo colla lettura di un inno, l'offersero ai Santo. Questi disse brevi parole di ringraziamento. All'udire quella voce tanto amata, fatta fioca e quasi incerta, tutti chinarono gli occhi pieni di lacrime; non vi fu uno che osasse in quel momento fissarli sopra di lui. La convalescenza fu lunga, ma non gli impedì di riprendere le ordinarie occupazioni.

Nel frattempo egli non aveva tralasciato di occuparsi delle pratiche necessarie perchè i Vescovi potessero ottenere senza tanti imbarazzi le temporaiità. Anche da Varazze, durante la convalescenza dalla grave malattia, l'11 febbraio aveva scritto al Ministro Lanza:

(1) Nella camera abitata dal Santo durante la mortale malattia usi volle mettere — scriveva Don Francesia a Don Rua il 31 gennaio 1872 — la seguente iscrizione a capo dei letto:

» ***In questo letto — entro a questa camera — predicò co' suoi dolori — per lo spazio di giorni cinquanta — il nostro caro Padre Don Bosco. — Come ci parvero lunghi ed affannosi!*** ».

« Quando io aveva l'onore di parlare alla E. V. il g passato settembre parmi che siavi stato pieno accordo che il Governo lasciava libera la scelta dei Vescovi ai Papa, nè il Governo avrebbe opposta difficoltà pel conseguimento della temporalità. Ciò comunicai al S. Padre, e quando, da parte del medesimo, due giorni dopo esprimeva i ringraziamenti, con altri pensieri della stessa Sua Santità, l'Eccellenza Vostra compiacevasi di confermare le medesime cose.

» Ora mi si domanda ed io dovrei rispondere se le cose furono veramente espresse in questo senso, e se qualche ragione abbia dato motivo a modificazione. Se la E. V. nella sua nota bontà giudicasse farmi dire una parola da comunicare, toglierebbe me da un grave imbarazzo, e le intenzioni del Governo sarebbero nel suo vero senso conosciute... ».

Quindi rilevava come a le nomine dei Vescovi testè proclamate tornarono ai buoni di gradimento universale, ed alle popolazioni di soddisfazione che andò all'entusiasmo. Da tutte le parti si facevano al Governo gli encomi più lusingheri per la libertà lasciata al Pontefice ed ai Vescovi nello esercizio del loro ministero. Ma quando rividero i Vescovi obbligati ad andare gli uni nei seminari diocesani, gli altri a casa propria, o in pensione, o a pigione, non è a dire quanto siasi cambiato il giudizio e l'opinione pubblica*.

In fine, dopo d'aver dichiarato d'esser persuaso, che se Sua Eccellenza « avesse occasione di ascoltare le cose dette, che ogni giorno si vanno vieppiù dicendo a questo riguardo », era convinto che avrebbe preso « misura efficace, affinchè ogni difficoltà venga appianata, e sembra potersi appianare senza scapito delle parti interessate », concludeva: a Io scrivo con confidenza, e l'assicuro che mentre mi professo sacerdote cattolico ed affezionato al Capo della Cattolica Religione, mi sono pur sempre mostrato affezionatissimo al Governo, per i sudditi del quale ho costantemente dedicate le deboli mie sostanze e le forze e la vita. Se Ella crede che io la possa servire in qualche cosa vantaggiosa al Governo ed alla Religione, non ha che accennarmene il modo ».

Anche a *sulla questione vigente tra il Ministero dei Culti e i Vescovi eletti nel 1871* » faceva giungere al Ministro alcune note che riassumiamo nettamente.

Se « nel 1867 i nuovi Vescovi non furono obbligati a presen-

tare le loro Bolle al R. *Exequatur*, sebbene in quei tempo vigesse la formalità dei R. *Exequatur* in tutta la sua estensione, anche giusta gli antichi Concordati colla Real Casa di Savoia, e con tutti i Governi d'Italia, essendosi contentato il Governo di conoscere prima le persone che venivano nominate ai Vescovati da Sua Santità... »; — siccome « anche sotto il regime dei Governi precedenti e dell'Augusto Re Carlo Alberto, quantunque presentati, i Candidati ai Vescovati dal Re, e coufermati dal Papa, pure le Bolle Pontificie si presentavano al R. *Exequatur*, che concedevasi con grande solennità dal Senato, e chiamavasi il *Magnum Exequatur* », — oggi ~~i in~~ seguito della Legge 13 maggio 1871 sulle Guarentigie Pontificali essendo ristretto il R. *Exequatur* alla pura concessione delle temporalità..., sembra inutile la presentazione delle rispettive Bolle, giacchè cessano gli antichi motivi per cui i Governi le volevano vedere, come provvidenze, a detta dei loro canonisti, emanate da un principe estero.

» Ciononostante, avendo i Vescovi giusta le istruzioni pontificie notificato la loro nomina e preso pacifico possesso nelle rispettive loro sedi dietro presentazione delle loro Bolle ai Capitoli, sembra che ciò basterebbe per ottenere le temporaiità... »; anche perchè « la presentazione delle Bolle per le temporaiità non cangia punto la giurisdizione ottenuta in forza delle medesime, che liberamente può esercitarsi a termine degli articoli 15 e 16 della predetta legge... ».

« Il voler la presentazione delle Bolle, prima che un Vescovo possa conseguire le temporalità, renderebbe pressochè inutile la preconizzazione dei medesimo, perciochè Esso nella società civile sarebbe nella condizione di un vero mendicante... ». Invece a sarebbe desiderabile che il R. Governo provvedesse coi fondi dei R. Economati, che godettero le rendite delle diverse Mense vescovili, a far mobiliare i rispettivi Episcopî in modo decoroso e stabile, come già si fa per gli appartamenti destinati ai pubblici uffizi delle Prefetture e Sottoprefetture... ».

Nè qui si arrestarono le sollecitudini, e diciam pure le fatiche del Santo, con grande conforto del Papa, col quale era sempre in relazione.

Il 1° maggio 1872, Pio IX, ringraziandolo con affettuosa *Lettera* delle notizie inviategli circa le accoglienze fatte dalle

popolazioni ai nuovi Vescovi, si rallegrava con lui della sanità ricuperata, lo lodava dello zelo e della solieatudine con cui aveva cercato di far avere ai Vescovi i beni delle loro Mense, e, dolendosi che le cose fossero ancora in cattivo stato, lo esortava a pregare il Signore, che solo può commovere il cuore degli uomini ed alla Chiesa ha promesso la sua perenne assistenza.

Il Santo continuava il suo lavoro con tutta la prudenza possibile, sempre di nascosto; ma la notizia era trapelata e destava l'ira delle sètte, che vedendo in lui un invitto sostenitore dei diritti della Chiesa e un attivissimo fautore e sostenitore del prestigio e della dignità sacerdotale, lo presero di nuovo di mira, cercando di diffamarlo colla stampa, e, più d'una volta, in modo orribile, non rifuggendo in seguito anche dagli attentati.

A combattere le male lingue, scese in campo l'abate Bardessono dei Conti di Rigras, che pubblicò, anonimo, un breve cenno biografico di Don Bosco e ne diffuse in Torino migliaia di copie per mezzo degli strilloni dei giornali.

« Il nome di Don Bosco — diceva il nobile abate — *[richiama]* alla mente non solo l'idea della venerazione, della santità, della beneficenza, dell'operosità, della provvidenza, ma ancora quanto possa una ferma volontà operare, malgrado infiniti ostacoli e peripezie, quando, guidata da santo scopo e dai bene del prossimo, fermamente il voglia. Volere è potere... A Don Bosco, come a tutte le anime ben nate ed infaticabili, non mancano detrattori. Questa fu la stona continua di tutto il mondo: è il premio spesse volte toccato ai benefattori dell'umanità. Ma niuna guerra valse, nè varrebbe a combattere e vincere il pio personaggio, il quale, altrettanto umile quanto venerando, procede senza posa nell'opera sua cristiana *e* civilizzatrice. È stella che rifulge nel presente secolo, in cui esistono pur troppo molti elementi di dissoluzione della società, e che addita la retta via ai buoni e ai traviati. Il nome suo, come ora è sulla bocca di tutti, non morrà per volgere di tempo... » (1).

Il 24 giugno 1871, dopo aver assistito alie dimostrazioni di filiale affetto tributategli dai suoi figli in occasione del suo ono-

(1) *Cfr. Don Giovanni Bosco:* Cenni biografici. ToMo, 1872, Tipografia e litografia Foa.

mastico, Don Bosco aveva detto che Sanno seguente avrebbe dato loro notizie assai consolanti. E difatti, la sera di S. Giovanni Battista del 1872, egli ricordava ai giovani che, per grazia della Madonna, nel corso dell'anno erano stati eletti i Vescovi di molte diocesi vacanti e avevano preso possesso delle loro Chiese; che egli, caduto gravemente infermo, quasi senza speranza di guarigione, per grazia di Maria Ausiliatrice era guarito; che Pio IX, quasi miracolosamente, aveva superato gli anni di Pontificato dello stesso S. Pietro.

Un altro fatto rallegrava il cuore del Santo in quei giorni: il sorgere della sua seconda Famiglia spirituale.

Non sappiamo con precisione quando ne ebbe la prima idea; ma propendiamo a credere che, essendogli rimasto sempre dinanzi il primo sogno meraviglioso, ben presto abbia finito per comprendere che il suo apostolato *si* sarebbe esteso anche a vantaggio delle fanciulle. Nei primi tempi andò sempre molto adagio a prestai fede ai suoi sogni, e più ancora a parlarne; ma in parecchi di questi si hanno dei particolari che ci fan ritenere che si siano contemporaneamente schierate dinanzi al suo sguardo moltitudini immense di fanciulli e di fanciulle, anche prima che iniziasse la Società Salesiana. È vero che, giovane garzone alla cascina Moglia, mentre *si* occupava con tanto zelo del piccolo Giorgio e dei ragazzi di Moncucco, non volle mai aver a che fare colle ragazze; ma pari a cotesta linea di condotta fu sempre in lui l'ardore della carità, per cui non lasciò d'intraprendere un'opera, quando la vedeva richiesta per la salvezza delle anime.

Abbiamo inoltre molti altri particolari, uno più espressivo dell'altro, che ci additano limpidamente come Dio Sabbia assistito e guidato nell'iniziare questa seconda Famiglia.

Dieci anni prima, nel 1862, il sac. Domenico Pestarino di Mornese, che aveva compiuti gli studi nel Seminario di Genova, dove aveva contratto amicizia col Can. Alimonda, poi Cardinale di S. Chiesa ed Arcivescovo di Torino, e col Servo di Dio Don Giuseppe Frassinetti, ebbe un incontro e un colloquio col Santo, in treno, viaggiando da Acqui ad Alessandria. Il zelante sacerdote monferrino gli parlò di una *Pia Unione* di *Figlie di S. Maria Immacolata,* che egli aveva fondato nel suo paese e del bene che essa andava faceudo, e Don Bosco gli diceva chiaro di aver egli

pure in mente, avendo anche ricevuto in proposito istanze da Vescovi e venerandi Prelati, d'iniziare un istituto religioso femminile, che si prendesse cura delle fanciulle, come i Salesiani facevano per i giovinetti.

Ci narrava anche Suor Carolina Provera delle Fedeli Compagne di ***Gesù,*** nativa di Mirabelio Monferrato, sorella del nostro Don Francesco, di avere allora udito il Santo ripetere in casa sua che avrebbe fondato anche un'istituzione religiosa femminile sul programma della Società Salesiana; e siccome eila manifestava il desiderio di farsi religiosa, le aveva soggiunto che se avesse potuto attendere un po', l'avrebbe accolta volentieri tra le nuove religiose.

L'accennato colloquio di Don Bosco con Don Pestarino non poteva essere più confidenziale, e terminò coll'invito del Santo ai buon sacerdote di recarsi a visitare l'Oratorio di Vaidocco. Veder l'Oratorio e comprendere lo spirito che l'aveva ispirato, evidentemente avrebbe giovato a Don Pestarino a compier bene l'ufficio che il Santo gli riservava.

Un incontro dawero provvidenziale!

A Mornese, tra le ascritte alla *Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata,* v'era una piissima giovane, la B. Maria Domenica Mazzarello, nata, come abbiam accennato, nello stesso anno in cui nacque il Servo di Dio Michele Rua, che doveva dare al Santo un aiuto singolare; Michele il 9 giugno 1837, quasi dono del Sacro Cuore di Gesù; Maria il 9 maggio, quasi regalo della Vergine Santissima. Benchè figlia di umili campagnoli, aveva un'anima adorna di doti singolari, che l'avrebbero resa degna di stare alla testa dei nuovo drappello verginale che il Santo doveva formare.

Intelligenza aperta e vivace, volontà retta e risoluta, grande bontà di cuore, amore e fervore per tutte le pratiche religiose, furono i primi raggi che venne irradiando tra l'ammirazione dei compaesani, mentre cresceva neila conoscenza delle cose celesti e di quanto è difetto o virtù, come raramente avviene neila prima età. Prese subito a mortificar la gola, a fuggire le vanità del vestito, a combattere l'amor proprio, ad ascoltar con frutto la parola di Dio ed a frequentare il catechismo, con tanto profitto da segnalarsi anche tra i ragazzi, riportando sempre il "*punto*

*d'onore"*. Col fermo proposito di fuggire il male e di praticare il bene, si preparò alla prima Comunione; e, dal giorno che ebbe Gesù nel cuore, crebbe tanto nel suo amore da sentir presto il bisogno di accostarsi ogni giorno alla Mensa Eucaristica; ed a quindici anni, spontaneamente, prometteva a Dio di conservare in tutta la vita la purezza verginale.

Vivendo nella Cascina Valponasca, che i genitori avevano in affitto dai Marchesi Doria, per recarsi in parrocchia doveva compiere quasi un'ora di cammino, se vi andava per la strada comunale, e non meno di mezz'ora, se prendeva l'accorciatoia; per cui era altamente edificante il veder questa intelligente figlia dei campi, recarsi assai per tempo, ogni mattina, ad ascoltar la Messa e ad accostarsi aiia S. Comunione. Nè la stanchezza del di innanzi — era una lavorattice tenace — nè il cattivo tempo, nè l'afa d'estate, nè il freddo d'inverno, riuscivano a trattenerla. Per svegliarsi di buon'ora, talora dormiva vestita per terra, o si cingeva strettamente i fianchi; e, appena desta, se era bel tempo, chiamava una soreiia, e se il tempo era cattivo, partiva da sola, bramosa di arrivare alla chiesa per la prima e di dare a Gesù il primo saluto!

Anche lungo il giorno il suo pensiero era sempre a Dio, ed avrebbe desiderato tanto di tornar in chiesa! La lontananza non glie lo permetteva, ma se per qualche motivo doveva recarsi in paese, non mancava di rientrare nel luogo santo *e* di restarvi un po' a pregare con lo sguardo fisso al Santo Tabernacolo. Anche durante il giorno, in mezzo ai lavori campestri, aveva il pensiero a Gesù Sacramentato; ed ogni sera, mentre molte anime pie, attirate dallo zelo di Don Pestarino, si raccoglievano in parrocchia ad ascoltare un po' di lettura spirituale ed a recitare il Santo Rosario, ella mai non mancava d'appartarsi e di mettersi in ginocchio accanto a una finestra, dalla quale si vedeva la chiesa, e talvolta si scorgevano nei vetri dell'abside anche i riflessi delle candele accese suil'altar maggiore, e con lo sguardo fisso al luogo santo, pregava e pregava con intenso fervore, come se fosse anch'essa innanzi al SS. Sacramento. Tanto è vero che i suoi, attirati dal buon esempio, presero in quel tempo a radunarsi accanto a lei, e a recitare le preghiere della sera.

Nei paeselli allora non v'erano scuole per le fanciulle; e Maria,

desiderosa di avanzare nel bene mediante la conoscenza delle verità eterne e dei doveri che ne conseguono, imparò privatamente a leggere (e più tardi anche a scrivere), e cominciò a leggere libri devoti, come la *Pratica di amar Gesù Cristo,* e le *Massime eterne di S. Alfonso,* il *Diario spirituale,* traendone teneri slanci e pratiche direttive per vivere in più intima unione con Dio. *"Preghiera e lavoro"* era già il suo programma quotidiano.

La Pia Unione delle *Figlie di S. Maria Immacolata* s'era iniziata in Mornese — scriveva il Servo di Dio Don Giuseppe Frassinetti — « arca l'anno 1852. Le zitelle, che ne ebbero la prima idea *[tra cui era Maria Mazzarello]* posto in iscritto il loro divisamento, lo mandarono *[a mezzo di Don Pestarino]* a un sacerdote in Genova *[allo stesso Don Frassinetti]* perchè lo mettesse in forma di *Regola;* ma egli *[prosegue umilmente]* distratto da altre cure, differì per due anni. Finalmente nell'autunno dell'anno 1855 consultandosi con persone intelligenti e sperimentate nelle cose dello spirito, compilò un *Regolamento della Pia Unione delle Figlie di Maria SS. Immacolata* sulle tracce che gli erano state delineate dalle medesime zitelle, e loro lo mandò » (1); « niente aggiungendo e niente mutando di sostanziale » (2).

Così la Pia Unione aveva regolar principio, con cinque ascritte, la domenica dopo la solennità dell'Immacolata dello stesso anno 1855, il 9 dicembre. Nell'agosto del 1856 se ne iniziava un'altra, con lo stesso Regolamento, in Genova, dove, benchè in poche copie, venne anche dato alla stampa il Regolamento, « affinchè potesse più facilmente esser conosciuta e diffusa »; e difatti prese a diffondersi « nella Liguria, nel Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto, nel Modenese, nella Toscana, nelle Romagne e probabilmente eziandio in altre parti d'Italia ... in brevissimo tempo ed in un modo che quasi direbbesi aver del mirabile » **(3).**

(1) Cfr. La *Monaca in casa* per Giuseppe Frassinetti, Priore a Santa Sabina in Genova, con due appendici: 1) Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata; 2) Le amicizie spirituali: imitazione di Santa Teresa: pag. 186-7.

(2) Cfr. *Regola della Pia Unione delle nuove Orsoline Figlie di Santa Maria Immacolata sotto la protezione di S. Angela Merici:* Genova, Tipografia della Gioventù, 1867: pag. 7.

(3) Ivi: pag. 11.

A Mornese, alla fin di maggio 1857, il vescovo diocesano Monsignor Modesto Contratto, recatosi a festeggiare la chiusura del mese mariano, « radunò in pubblica chiesa le zitelle, ricevette da esse una specie di professione e di sua mano le decorò deiia medaglia di Maria SS. Immacolata, la quale è richiesta dalla Regola », che egli di quel mese erasi già degnato di approvare (1).

Così Maria, se non l'aveva già fatto nel 1855 avanti a Don Pestarino, fin dai 1857 prese a vivere, regolarmente si può dire, vita religiosa. Infatti si legge nel Regolamento:

« Questa Pia Unione si forma di zitelle desiderose di farsi sante, non solo coii'esatto adempimento deiia legge di Dio, ma anche *colla pratica dei consigli evangelici* », e precisamente « di quelle che propongono di evitare ogni peccato, non solo mortale, ma anche veniale avvertito »; — « di osservare la castità perfetta per tutto il tempo della loro vita »; — o di sottomettersi pienamente all'ubbidienza del loro direttore spirituale per le cose riguardanti la coscienza e deiia loro superiora per le cose riguardanti questa regola » — e « di praticare la virtù della povertà, procurando di vivere staccate da quanto possiedono in questo mondo e di servirsi deiie proprie sostanze, quanto meglio possono, per la gloria di Dio, e pel bene dei loro prossimi » (2).

Tra i particolari doveri deiie *Figlie dell'Immacolata* v'erano pur questi: — di « esercitarsi nelle opere di misericordia... » e « nello zelo della gloria di Dio e deiia salute deiie anime »; — di ((occuparsi deiia coltura deiie fanciulle trascurate dai genitori; e far che frequentino i SS. Sacramenti e la Dottrina Cristiana; anzi, potendo, la insegneranno alle medesime secondo il bisogno »; — e di « coltivare lo spirito deiie già grandiceiie, perchè s'innamorino deiie cose sante e si diano ad una vita divota » (3); gli

(1) Cfr. *Regola della Pia Unione delle nuove Orsoline:* pag. 8.
(2) Cfr. *La Monaca in casa:* pag. 182-3.
(3) *Ivi:* pag. 164-5.

La Pia Unione sorta a Mornese si credette fino al 1857 « fosse un'istituzione totalmente novella, e lo si credette ancora per due anni, quando si venne a conoscere che neiia sua sostanza, e generalmente anche ne' suoi accessorii, era una stessa cosa colla celebre Compagnia di S. Orsola, fondata da Sant'Angela Merici neiia città di Brescia ed ivi approvata l'8 agosto dei 1536 da Mons. Lorenzo Mario, Vicario Generale di Sua Eminenza il Cardinale Francesco Cornaro

stessi doveri, possiam dire, che il Santo aveva assegnato ai Salesiani ed avrebbe assegnato alle sue Figlie.

Vi sono altre circostanze, che ci fanno meglio comprendere come fu veramente il Signore che guidò la pia e forte sua Serva ad essere la prima Superiora del nuovo Istituto religioso di Don Bosco. Essendo così lontana dal paese, ella non poteva svolgere, come avrebbe voluto, il suo programma d'azione; ma ecco che per un motivo imprevisto, i genitori cangiano dimora e si recano ad abitare in paese; e, poco dopo, ecco due altri fatti, uno singolare, l'altro comune e a prima vista contrario, ma l'uno e l'altro voluti in suo favore dalla Provvidenza.

Passando un giorno sull'altura di Borgo Alto, la Serva di Dio vede un caseggiato e, dentro di esso, molte e molte faciulle. A tal vista rimane incantata, le par di sognare, eppure è sveglia, in piedi, per via, in pieno giorno!... Guarda, riguarda, ed esclama:

— *Ma che cosa è questo? Non c'è mai stato questo palazzo! io non l'ho visto mai! Chi sa che cosa voglia dire questa scena?!*...

Racconta la cosa a Don Pestarino, e questi le dice di non pensar più a quella scena, e di non parlarne, perchè secondo lui era un'allucinazione.

Di lì a poco la salute di Maria è scossa; s'ammala, e la malattia è lunga; guarisce, ma non può riprendere il lavoro dei campi, e si sente ispirata di mettersi a fare la sarta; e, difatti, d'accordo con i suoi e Don Pestarino, insieme con la compaesana Petronilla Mazzarello, ascritta anch'essa aiia Pia Unione, impara il mestiere ed apre un piccolo laboratorio, al quale accorrono alcune fanciulle, che nell'entrarvi debbono fare questo saluto: «*Buon giorno! Sia lodato Gesù Cristo!* », poi inginocchiarsi innanzi all'immagine della Madonna, fare il segno della

Vescovo di quella Diocesi: *e* poi, dopo la morte della Santa sua Fondatrice, dal Sommo Pontefice Paolo III, con sua Bolla del 9 giugno dell'anno 1544. Famosa Compagnia tanto apprezzata da S. Carlo Borromeo, che volle stabilita in ogni luogo della sua vasta Archidiocesi », e a che si estese non solo per tutta l'Italia, ma per tutta l'Europa e per tutte le terre della cristianità. Laonde fu giocuforza persuadersi che la Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata non poteva appellarsi in verità una vera istituzione, ma piuttosto quell'antica, fatta novellamente fiorire tra noi ». — Cfr. *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline Figlie* di *S. Maria Immacolata*, ecc.: pag. 9-10.

croce e recitare un'*Ave* con la giaculatoria: o *A voi dono il mio cuore, Madre del mio Gesù, madre d'amore!* ». L'umile e santa opera — dopo essere stata randagia come l'Oratorio di Valdocco — si stabilisce in casa Pampuro, e Maria v'inizia anche un minuscolo ospizio per alcune fanciulle quasi abbandonate, mentre molte accorrono volenterose a lavorare con lei, e a queste ella dà come programma:

— Ogni punto sia un atto d'amor di Dio!

Precisamente in quel tempo avveniva il primo incontro di Don Pestarino con Don Bosco. Il pio sacerdote non tardò a recarsi a visitare l'Oratorio di Valdocco, e restò così ammirato della vita che vi si viveva e del bene che vi si compiva, che domandò al Santo d'accoglierlo tra i suoi figli. Don Bosco lo accettò, e da quel giorno Don Pestarino fu salesiano di nome e di fatto. Ma il Santo volle che tornasse in patria e proseguisse a fare il bene che faceva, specialmente tra le *Figlie dell'Immacolata;* e non solo gli disse, come abbiam accennato, che egli pure aveva già in mente di fondare un Istituto religioso femminile col programma di azione dei Salesiani, ma gli consegnò anche due medaglie, una per Maria, l'altra per Petronilla Mazzarello, e un bigliettino sul quale aveva scritte queste parole: « *Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate ogni possibile per impedire il peccato, foss'anche un solo peccato veniale* »; cioè « preghiera e lavoro ».

È evidente; il Santo ormai aveva deciso di gettar le basi del nuovo Istituto a Momese.

Docile alla sua voce, il caro Don Pestarino tornò a casa; ed ecco, proprio in quel tempo, iniziarsi un altro ramo dell'apostolato delle Figlie di Mana che facevano vita comune, che ci fa capire, come tra Don Bosco, Don Pestarino e Maria Mazzarello, subito fosse avvenuta la miglior comprensione. La casa, dove Maria e Petronilla da poco avevano trasportato il laboratorio ed aperto il minuscolo ospizio, aveva annesso un cortiletto; e questo nei giorni festivi prese a popolarsi di ragazze, le quali vi si divertivano onestamente e ne partivano tutte assieme per recarsi alle funzioni parrocchiali: un vero oratorio festivo, che formava l'ammirazione e il giubilo del paese.

Nel 1864 tutti i Mornesini erano in festa per una visita di Don Bosco, che giungeva tra loro, accompagnato dalla caro-

vana dei suoi birichini, verso la fine dell'ultima serie delle passeggiate autunnali. Chi ne fu particolarmente contenta fu Maria, che lo awicinò più che le fu possibile, ascoltò con intima gioia la conferenza che teme alle Figlie dell'Immacolata, e nei cinque giorni che il Santo restò in paese, si appressò anche lei ogni sera al drappello dei giovinetti, mentre il buon Padre dava loro la « *buona notte* », e non finiva di ripetere: « *Don Bosco* è *un santo,* è *un santo! io lo sento!* ».

Altre circostanze significative. L'anno dopo, il 25 aprile, a Torino si poneva la prima pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice, e il 13 giugno, a Mornese, d'accordo col Santo e proprio su Borgo Alto, si poneva la prima pietra di un ampio edifizio per una nuova casa salesiana;... ed insieme si veniva delineando un nuovo indirizzo nell'Unione delle *Figlie di Maria Immacolata.* Come si è detto, alcune avevano preso a far vita comune; altre, invece, tra cui Angiolina Maccagno che ebbe la prima idea della *Pia Unione,* preferivano restare in famiglia; e Don Pestarino, certo dopo essersi consigliato con Don Bosco, cercò di accontentare le une e le altre, dando alle prime una dimora più acconcia in una casa sua, vicina alla parrocchia (e queste continuarono a chiamarsi le *Figlie dell'Immacolata,* e la dimora loro ebbe il nome di o *Casa dell'Immacolata* »), mentre le altre presero il nome di « *Nuove Orsoline* », essendosi venuto a conoscere che la Pia Unione di Mornese era, nè più nè meno, che la Compagnia di S. Orsola, fondata da S. Angela Merici (1).

Intanto, mercè l'entusiastico concorso dell'intera popolazione,

(1) « Non si può mettere in dubbio — affermiamo noi pure — che in questi awenimenti abbia a riconoscersi la mano di Dio. Ecco che in una quasi ignota terricciuola del Monferrato, per mezzo di alcune povere contadine, inconscie dell'Opera della Santa, l'opera della Santa si rinnovella... Ecco poi che quella rinnovellata istituzione si estende come da per sè in poco tratto di tempo per moltissimi luoghi d'Italia, correndo giorni assai sfavorevoli a quanto ha mostra di pietà e di ascetismo » *(Regola della Pza Unione,* ecc.: pag. 17); ...ed ecco anche che in essa si viene mirabilmente formando la prima Superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco stesso vide in questo fatto la mano di Dio, e, in riconoscenza alla Santa Fondatrice della Compagnia di S. Orsola, volle che il primo Oratorio festivo, aperto nel 1876 in Torino dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, fosse intitolato a S. Angela Merici.

con offerte di materiali e con prestazione gratuita di mano d'opera, dicendosi tutti felici di aver presto in mezzo a loro i figli di Don Bosco, veniva sorgendo il nuovo fabbricato; e nel giugno 1867 era condotta a compimento la cappella, e Don Bosco vi celebrava, per il primo, l'Augusto Sacrificio, «*invocando* — come si legge in un'epigrafe ivi scolpita — *sul collegio nascente e sul popolo di Mornese le benedizioni di Dio*».

In quella circostanza lì Santo si fermò a Mornese quattro giorni, predicò neiia chiesa parrocchiale, visitò infermi, diede molte udienze, e tenne pure una conferenza particolare aiie *Figlie dell'Immacolata.*

Anche da Torino egli ormai volava sovente col pensiero alle Figlie di Momese, e in una deiie frequenti visite che gii faceva Don Pestarino, il quale lo teneva sempre al corrente della Pia Unione, gli consegnava, scritto di sua mano, un piccolo regolamento per Maria e Petronilia perchè servisse di norma a loro e aiie ragazze che frequentavano il piccolo laboratorio. Oltre alle preghiere che dovevan compiere ed alcune norme circa il modo di compierle, il qusdemetto conteneva altri consigli: — vivere alia presenza di Dio; elevare a Lui frequenti giaculatorie; mantener sempre la calma per formarsi un carattere dolce, amabile, paziente; non perder mai di vista le ragazze, ma assisterle assiduamente, e insieme avvezzarle alia pratica spontanea ed assidua dei Santi Sacramenti, perchè l'avessero a conservare e trame luce, forza e consolazioni per tutta la vita.

Era venuta l'ora d'iniziare il nuovo Istituto, e Don Bosco, lì per lì, non avrebbe potuto trovar in nessun luogo le prime reclute così ben preparate e allenate a vivere del suo spirito, come neiia Pia Unione deiie Figlie di S. Maria Immacolata.

La Società Salesiana aveva, fin dal 1869, l'approvazione regolare delia Santa Sede; ed erano in corso le pratiche per l'approvazione definitiva delie Costituzioni; e dopo la fondazione di *Genova-&farassi*'era deciso di sospenderne ogni altra, per iniziare, approvate le Costituzioni, le spedizioni missionarie; e il Santo, nel frattempo, rivolse il pensiero alla fondazione delie Figlie di Maria Ausiliatrice.

La sua riservatezza in proposito non era ancora scemata. Sui principio di maggio dei 1871, Don Bosco radunava il Consi-

glio della Pia Società Salesiana: Don Rna, Don Savio, Don Cagliero, Don Durando, Don Ghivarello e Don Albera; e, dopo aver accennato di averli raccolti per una comunicazione d'importanza: «Molte autorevoli persone, continuò, ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovinette, quel po' di bene che per la grazia di Dio noi andiamo facendo pei giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma siccome le istanze mi sono tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione. La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettemi dinanzi ai Signore; a pesare il prò e il contro, per poter poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio alle anime. Perciò, durante questo mese, le nostre preghiere comuni e private siano indirizzate a questo fine: — *ad ottenere dal Signore i lumi necessari in quest'importante affare*».

I convocati si ritirarono, riportandone una profonda impressione. Trascorso il mese, Don Bosco li radunò nuovamente, e li richiese, un per uno, dei proprio parere, cominciando da Don Rna; e tutti furono unanimi nel giudicar conveniente che il Santo prowedesse alla cristiana educazione della gioventù femminile, come aveva fatto per quella maschile. — Ebbene, concluse Don Bosco, ora possiamo tenere, come cosa certa, esser volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle. E, per venire a qualcosa di concreto, propongo che sia destinata a quest'opera la casa che Don Pestarino sta ultimando in Mornese.

E ne parlò col pio sacerdote, il quale, ai primo annunzio, ne rimase un po' turbato. "Che cosa diranno in paese, pensò subito fra sè e sè, quando sapranno che non s'apre più il collegio maschile per cui hanno fatto tanti sacrifizi?". Ma, ossequente in ogni cosa a Don Bosco, piegò il capo, e il Santo gli spiegò lo scopo del nuovo istituto e chiaramente gli tracciò, a grandi linee, le Regole cui lo voleva informato.

In quello stesso mese di giugno, il Santo, andando a Roma per continuare le pratiche delle diocesi vacanti, si fece un dovere di sottoporre il nuovo disegno anche ai S Padre. L'augusto Pontefice l'ascoltò attentamente e gli promise che, in un'altra udienza,

gli avrebbe detto il suo parere. Difatti, tornato Don Bosco alla presenza di Pio IX, questi per prima cosa gli disse:

— Ho riflettuto sul vostro disegno di fondare un Istituto di Religiose, e m'è parso debba essere a gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Il mio avviso dunque si è, che queste religiose debbano avere per iscopo principale, di fare, per l'istruzione e per la educazione delle fanciulle, precisamente quello che i membri della Società di San Francesco di Sales fanno a prò dei giovanetti. In quanto poi alla dipendenza, dipendano esse da voi e dai vostri successori, a quella guisa che le Figlie deiia Carità di S. Vincenzo de' Paoli dipendono dai Lazzaristi. In questo senso formulate le vostre Costituzioni, e cominciate la prova. Il resto verrà in appresso.

Per quell'anno la cosa restò lì. Nell'Epifania del 1872 alcuni Mornesini si recarono con Don Pestarino a *Varazze* per visitar il Santo che cominciava a riaversi dalla gravissima malattia subita; e Don Bosco, in un momento in cui, accanto a sè, aveva solo Don Pestarino, gli domandò come andassero le cose a Mornese, di quale spirito fossero le Figlie dell'Immacolata, e se fra quelle poche — eran quattro — che già da vari anni avevano incominciato a far vita comune, vè ne fosse qualcuna che paresse adatta al nuovo Istituto. Don Pestarino, così narra egli stesso in una sua memoria, rispose che delle poche che vivevano in comune si faceva egli garante che sarebbero state « pronte all'ubbidienza e a fare qualunque sacrifizio per il bene delle loro anime e per aiutare le loro simili.

» — Dunque, riprese Don Bosco, si potrebbe dar principio a ciò di che parlammo quest'estate a Torino; e se credete, andando a Mornese, radunatele e fate che dieno il loro voto per formare il Capitolo, la Superiora, le assistenti, ecc., secondo le Regole [delle quali aveva già dato la prima idea]: e chiamate pure tutte, anche quelle che sono nel paese della Compagnia dell'Immacolata: dite loro che preghino e che si facciano coraggio. Tutto si faccia a gloria di Dio e della Vergine, e io pregherò il Signore e la Vergine, qui dal mio letto, per loro e perchè vogliano benedire il nuovo Istituto ».

Lo zelante sacerdote annuì, e dopo alcuni giorni, ritornato ai paese, eseguì ciò che Don Bosco gli aveva suggerito. Era a il **bel**

giorno di S. Francesco di Sales », 29 gennario 1872. Furono ventisette le giovani che si adunarono. Don Pestarino espose loro quanto Don Bosco gli aveva suggerito, e, recitato il *"Veni, Creator Spiritus"*, dinanzi al Crocifisso coliocato su di un tavolino tra due candele accese, le invitò all'elezione della Superiora. Ebbe la maggioranza assoluta dei voti, 21 su 27, in primo scrutinio Maria Mazzarello, la quale così restò eletta Superiora. A questo risultato, la pia giovane, nella sua umiltà, si levò a pregare le compagne di dispensarla da quella carica, dicendo che le ringraziava tutte, ma non si credeva capace di reggere un tal peso. Quelle insistevano perchè accettasse; ed ella protestò che non l'avrebbe fatto mai, a meno che non vi fosse stata costretta dall'ubbidienza. E poichè Don Pestarino che presiedeva l'adunanza, si Limitò a dichiarare che, per parte sua, non si pronunziava in nessun senso, senza prima sentire Don Bosco, Maria Mazzarello ebbe un lampo di luce ed umilmente suggerì di lasciar a lui la scelta della prima Superiora, aggiungendo che ciò sarebbe stato bene sotto tutti gli aspetti. Acconsentirono le compagne, ma vollero che ella accettasse la carica di prima assistente col nome di Vicaria.

Don Bosco, tornato nel febbraio da Varazze, nella conferenza generale dei direttori e di tutti i confratelli dell'Oratorio, udiva con piacere dal labbro di Don Pestarino la relazione di ciò che era awenuto a Mornese.

Così il primo passo era fatto, e non si doveva tardare a fare il secondo, cioè trovare un locale adatto per le nuove religiose. L'umile casetta abitata dalle poche figlie di Maria non poteva bastare, per quanto la nuova comunità si venisse formando a poco a poco; ed ecco che un'altra circostanza, affatto estranea alle viste umane, diede loro anche il locale conveniente.

La casa del Parroco di Mornese, vecchia e malandata, minacciava rovina; e Don Pestarino, pregato di cedere al Parroco la casetta abitata dalle Figlie dell'Immacolata come la più prossima alla parrocchia, venne consigliato a collocar temporaneamente le giovani nel fabbricato del collegio ornai ultimato.

Il buon sacerdote, che sapeva essere quella appunto l'intenzione di Don Bosco, non esitò un istante, e, nel modo più quieto che potè, la vigilia del *Corpus Domini* del 1872, fe' eseguire il trasloco. Quando in paese si seppe che il collegio non sarebbe stato

più aperto, e che il gran locale appositamente costruito sarebbe stato abitato da quelle loro figliole, ne nacque un gran malcontento; e soltanto per la riverenza che si aveva a Don Bosco, o meglio per la fama di santità nella quale era tenuto, i Mornesini si acquetarono, e misero il cuore in pace. Quale commozione avrà provato la S. Maria Domenica Mazzarello nei prender possesso di quell'edifizio eretto su Borgo Alto, com'ella l'aveva contemplato in quel dì memorando!...

Il Santo, dopo aver esposto il suo pensiero anche riguardo alla modesta forma dell'abito, stabilì che le future religiose cominciassero un corso di Esercizi spirituali, in preparazione aiia cerimonia deiia vestizione; e questa si compì il 5 agosto 1872, festa della Madonna della Neve. Monsignor Sciandra, Vescovo di Acqui, benedisse Sabito delle nuove suore, undici deiie quali furono ammesse nello stesso giorno ai primi voti triennaii. «La funzione religiosa — dice il verbale — fu commoventissima, e v'intervenne, per grazia speciale del Signore, il prefato M. R. Giovanni Bosco, che più non si aspettava per la sua malferma salute: e le novelle religiose ebbero la cousolazione di ricevere da lui i più importanti awertimenti per corrispondere alla grazia della vocazione nell'Istituto religioso da esse abbracciato. Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto».

In quel dì memorando, il Santo, rivolgendo la parola alle nuove religiose, nel rilevare come si sarebbero chiamate «*Figlie di Maria Ausiliatrice*»:

«*Abbiate come una gloria* — diceva — *il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento della gratitudine di Don Bosco alla gran Madre di DD, invocata sotto il bel titolo di Aiuto dei Cristiani!*».

Non era un nome nuovo, nè per Maria Mazzarello, nè per i Mornesini. Il Culto a Maria Santissima sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, prima ancora che il Santo erigesse in suo onore il Santuario di Valdocco, era diffuso nel Piemonte; a Torino fioriva una Confraternita sotto questo titolo, aggregata all'Arciconfraternita eretta nel 1683 a Monaco di Baviera Sanno dopo la liberazione di Vienna, dovuta all'intercessione di Maria Ausiliatrice.

Ai Mornesini pure era assai noto; basta ricordare il devoto pellegrinaggio a Torino durante le feste della consacrazione del Santuario di Valdocco. Conviene anche aggiungere come Maria Mazzarello avesse appena 6 anni, quando, a trecento metri dalla cascina dov'era nata, venne eretta una cappella in onore di Maria *Auxilium Christianorum;* e *chi* sa quante volte, in compagnia della madre, e da sola, avrà portato a lei i primi fiori dei campi con quelli del vergine cuore!

Passata a Momese, ella andò ad abitare proprio di fronte ad una casetta dove si vedeva, e si vede ancora, dipinta un'altra immagine della Vergine Santa, con sotto il titolo di *Auxilium Christianorum,* innanzi alla quale ogni sabato accendevasi la lampada e la domenica sera, non solo di maggio ma per tutta la durata della buona stagione, radunavansi le popolane a recitar il Rosario e a cantare le Litanie; e *chi* sa quante volte, e con quale divozione, la pia giovane avrà letta e soavemente ripetuta quella giaculatoria e cantata quell'invocazione!

La B. Maria Mazzarello tenne la direzione del nuovo Istituto col nome di Vicaria fino al 14 giugno 1874, quando, per l'unanime fiducia delle consorelle e con l'approvazione di Don Bosco, ne fu eletta Superiora Generale.

## CAPO V

# PER I BENI VESCOVILI

1873-1874

Nello stesso anno (1872) Don Bosco ailargava il campo deiia Pia Società Salesiana in Torino, rilevando il Coilegio-Convitto Valsalice, fondato nove anni prima da una Società di ecclesiastici per l'educazione cristiana di giovinetti di nobile condizione.

Con quest'atto dimostrava in forma più tangibile la sua riconoscenza alle famiglie di molti benefattori e tendeva ad avvicinarne altri; egli però non l'avrebbe mai accettato, perchè esorbitava dal programma dell'opera sua; e vi si acconciò fiduciosamente, soltanto quando vi si vide moralmente costretto dalle insistenze dell'Arcivescovo Mons. Gastaldi.

Ma il Signore premiava il suo umile ossequio coii'additargli l'ampiezza dell'espansione futura dell'Opera Salesiana. Il 1° gennaio 1873 il Santo confidava ai suoi figli dell'Oratorio:

« Se io dovessi esprimere queilo che presentemente mi passa per la mente, vi descriverei un numero grande di Oratori sparsi su questa terra, quali in Francia, quali in Spagna, quali in Africa, quali in America e in tanti altri luoghi dove lavoreranno indefessi nella vigna di Gesù Cristo i nostri Confratelli. Questo ora è una semplice mia idea, ma mi pare di poterlo già asserire come cosa storica ».

Tuttavia per alcuni anni non si ebbero nuove fondazioni. L'attività del Santo era assorbita da due opere di eccezionale importanza; le pratiche per l'approvazione definitiva delle Costituzioni della Pia Società e le raddoppiate sollecitudini per ottenere le temporalità ai Vescovi.

Per questi motivi, il 18 febbraio 1873, accompagnato dal se-

gretario Don Gioachino Berto, s'incamminava di nuovo alla volta di ***Roma,*** per la via di Piacenza, Bologna, Firenze.

A ***Bologna*** ricevette le più cordiali dimostrazioni di affettuosa riverenza dall'Arcivescovo. « Appena giunti — scrive Don Berto — il Card. Morichini, Arcivescovo di questa città, diede ordine di dire a Don Bosco, che lo avrebbe sospeso da tutte le facoltà ecclesiastiche, se non l'andava subito a trovare... »; e « il 21 l'Eminentissimo volle seco a pranzo Don Bosco col suo segretario... ».

Sui percorso ***Bologna-Firenze*** il Santo corse un grave rischio. All'ingresso d'una galleria s'era spostato un pezzo di rotaia, e il treno sarebbe inevitabilmente caduto in un precipizio con orrendo disastro, se non fosse stato fermato a tempo. La brusca scossa, la lunga fermata e la notizia del corso pericolo impaurirono i viaggiatori ma quando si sparse la voce che sul treno v'era anche ***"Don Bosco*** di ***Torino",*** una persona di distinto casato esclamò con un gran respiro di sollievo:

— ***Oh! se c'è Don Bosco con noi,*** *non c'è nulla a temere! Avessimo anche a precipitare* ***in*** *fondo al burrone,* ***non ci faremmo alcun*** *male!*

Mentre, invece, forse proprio perchè c'era Don Bosco, il diavolo aveva cercato di provocar un disastro; la guerra, che aveva sempre cercato di fare ai Santo in ogni maniera, non era ancor finita!

La sera dei **24** il Santo arrivò a ***Roma,*** e scese in via S. Chiara n. **49,** in casa dello spedizioniere apostolico Stefano Colonna. Continue furono le visite che ricevette dai più distinti personaggi, e sempre paterna fu la bontà con la quale l'accolse il Papa.

« Il **26** — scrive Don Berto — siamo andati ai Vaticano per aver udienza dai Card. Antonelli. Don Bosco s'intrattenne con lui due ore. Il soggetto dominante dei loro abboccamento furono le temporalità dei Vescovi, cioè *[il* ***discorso]*** si raggirò intorno ai modo di poterle ottenere dai Governo senza lesione dei diritti della S. Sede. Il Cardinale fu molto consolato dalla visita di Don Bosco. Nella stessa sera Don Bosco fece domandare a Mons. Ricci di aver un'udienza particolare dal Santo Padre », e gli fu concessa il domani.

« All'ora fissata, siamo andati al Vaticano. Entrati nelle sale dell'udienza pubbiica, dopo qualche minuto di aspettazione, fummo circondati da Monsignori, i quali tutti si rallegrarono

con Don Bosco, dimostrando gran piacere di vederlo, ansiosi di sentirlo parlare... ».

Il ricevimento non poteva essere più affettuoso, nè il colloquio più importante. (<...Dopo arca un'ora e mezzo di udienza — prosegue Don Berto — il S. Padre suonò il campanello, e venni introdotto anch'io... Ed essendogli stato detto del numero stragrande di giovanetti che Don Bosco ha per figli», il S. Padre ne restò come attonito e stnpefatto, «tanto più quando seppe le preghiere che facevano per lui»; e largheggiò, secondo il consueto, di ogni sorta di concessioni al Santo.

Il 1° marzo questi tornò dal Sommo Pontefice, ai quak chiese particolari indulgenze per coloro che prendevano parte alla compra e alla diffusionedi alcuni biglietti di « *Limosina di franchi* 10 » in favore dell'Oratorio; espose come stessero le trattative ufficiose riguardo alle temporalità; e, venendo agli interessi della Pii Società di S. Francesco di Sales, gli presentò una supplica ad implorare la definitiva approvazione delle Costituzioni e la piena facoltà delle Dimissorie.

« Altra visita d'importanza — scriveva Don Berto — fu quella di mercoledì, giorno 4 marzo, ai Ministero dell'Interno, palazzo Braschi. Lo stesso Lanza, Presidente dei Ministri e Ministro dell'Interno, appena seppe che Don Bosco trovavasi a Roma, gli scrisse una lettera di premura, fissandogli l'udienza nello stesso giorno che scrisse, alle due dopo mezzogiorno...

»Dopo d'aver Don Bosco parlato, proposto, discusso per un'ora col Ministro dell'Interno, trattandosi di conchiudere qualche cosa, si mandarono a chiamare i Ministri della Guerra e di Grazia e Giustizia coi loro segretari; di modo che Don Bosco, trovandosi in mezzo a simili persone, doveva rispondere alle difficoltà, alle interrogazioni incessanti or dell'uno or dell'altro, star bene attento a cogliere il destro per dare qualche ragione favorevole alla Chiesa.

a Dopo due ore circa, Don Bosco esce ridendo, sudato, rosso in faccia, e la prima cosa che disse vedendomi fu questa: — Io non ne posso più; non vedo più neppure dove vada. — E sorreggendolo ai fianco, scendemmo le scale adagio, adagio», mentr'egli continuava a narrare scherzevolmente al segretario come si erano svolte le trattative, dicendo che gli era sembrato di tro-

varsi là «come un pulcino». — Ne avevo sei d'intorno, tutti per cercare d'imbrogliarmi a forza di raziocinio. Povero Lanza! E loro piacque il parlare di Don Bosco, perchè io non faccio tanto uso del raziocinio, quanto delle contradizioni e conseguenze che'ne verrebbero, posto questo o quel principio...

Le visite, come annotava Don Berto, furono ripetute, e «altra volta Lanza, proseguiva a dire Don Bosco, appena mi vide:

» — Ebbene, Don Bosco, quei tre monasteri che Ella mi raccomandò sono salvi, sì o no? L'ho servita bene? dica che l'ho servita bene.

» Quelle tre case, diceva Don Bosco, io gliele aveva raccomandate in modo particolare dicendogli: — Guardi di salvare Torre de' Specchi, le monache della Bocca della Verità, e quelle della Trinità dei Monti.

» — Veda, — soggiungeva Lanza — ho dovuto lottare non poco, ma sono salve.

» Lanza mi venne ad accompagnare fino alla porta, salutandomi cortesemente. Lo stesso Lanza disse: — I cattolici credono che io sia anticattolico. Tutt'altro. Veda, se noi non fossimo venuti a Roma, la città sarebbe andata in fiamme. E Don Bosco: — Veda, signor Ministro; io conosceva abbastanza lo stato di Roma, ma non eravi neppure un pericolo remoto.

» Don Bosco aveva eziandio parlato caldamente in favore delle Case generalizie, e Lanza rispondeva:

» — Se non posso salvare le Case generalizie, lascio il Ministero, dò le mie dimissioni... ».

Non possiam dare un ragguaglio preciso del lavoro compiuto dal Santo a favore della Chiesa e dello Stato; ma un manoscritto del P. Sebastiano Sanguineti, della Compagnia di Gesù, che reca la data del 16 febbraio 1873, ci fa comprendere qualche cosa.

Questo pio, dotto e stimatissimo Padre deve aver egli stesso recato al Santo le note sulle cose di cui già avevano intimamente trattato.

«Nel mettere in iscritto — esordiva — come V. S. Ill.ma me ne ha mostrato il desiderio, alcuni appunti intorno a quelle questioni che furono il tema dell'ultimo nostro colloquio, premetto di bel nuovo quella sincerissima protesta di sottomettere pienamente ogni mio giudizio all'Autorità Apostolica, gloriandomi come dee

fare ogni buon figliuolo della Chiesa, di seguire in tutto il Vicario di Gesù Cristo... ».

E veniva a parlare di due cose: 1) delle elezioni politiche; 2) dell'*Exequatur*.

Quanto al R. *Exequatur*, dopo aver accennato che la presentazione della Bolla di nomina al R. *Exequatur* era già cosa *tollerata* dalla *S.* Sede in vari Concordati, rilevava come « il Vescovo nominato dal Papa benchè abbia con ciò solo, in diritto, la pienezza di tutti i poteri che spiritualmente e temporaneamente eziandio gli competono », tuttavia « essendo il Vescovo altresì cittadino, e come tale soggetto alle leggi dello Stato, non si vede perchè *non possa* SUBIRE *una legge, anche vessatoria ed ingiusta, ma che non lo obbliga ad un atto intrinsecamente cattivo, adempiendo le prescrizioni di quella,* nella stessa guisa come si sottopone alle leggi per es. ipotecarie, di successione, ecc. Una tale soggezione è atto dell'individuo nominato, non della Sede Apostolica ». Quindi « *come il Papa non nomina in forza della legge delle Guarentigie, ma pel potere ricevuto da Dio, così,* una volta fatta la nomina, *tutto* è *fatto per parte della Santa Sede* »; e, « da parte del Vescovo nominato, non vi è, se ben si riguarda, se non il riconoscimento *di fatto* di un potere vessatorio ed ingiusto, al quale tuttavia non può sottrarsi, se vuol entrare nel pieno possesso de' suoi diritti... ».

Non meno interessanti erano gli appunti riguardanti le elezioni. « Per quanto mi sia sforzato di leggere senza passione, anzi studiandomi qualche volta di avere prevenzione favorevole, quanto si è scritto in Italia di più importante contro il partecipare de' cattolici alle elezioni politiche, confesso candidamente che non ho trovato *nulla* che *veramente* provasse non esser esse nè *lecite* nè *opportune* ». Quanto all'opportunità osservava, in primo luogo, come « i risultati finora ottenuti in Italia *coll'astensione,* si riducono a questo solo *di aver resa possibile ed eziandio agevole l'attuazione di qualsiasi misura anche più vessatoria ed ingiusta contro la Chiesa.* So che si vanta essersi con ciò ottenuto che il Regno d'Italia non si consolidasse, non venisse falsato il senso morale della nazione ed altrettali cose... » mentre, « quando anche si voglia ammettere che nei primi momenti una *provvisoria astensione* sia una dignitosa protesta contro l'ingiustizia, mi pare che *ogni uomo ragionevole dee* **capire,** che se la Società non può rinunziare al diritto di esistere.

non può altresì rinunziare ai mezzi essenzialmente necessari a tal uopo, e prima d'ogni altro a *buone* leggi. Questo se vale soprattutto per le religiose, le politiche, amministrative e morali, non esclude le finanziarie, militari, giacchè da tutte, quando sian buone, risulta ii progresso sociale. Quindi *ogni uomo ragionevole* dee capire che ii participare al potere legislativo *con coscienza cattolica* è cosa che P ordinata di per sè al bene sociale, e che quando anche ne seguisse il consolidamento ed il successivo legittimarsi del governo di fatto, ciò awiene per indiretto, e in ogni caso sarà sempre minor male del disordine e dell'anarchia...

» A questo s'aggiunge l'esempio delle altre nazioni. Non ignoro che da coloro che hanno contraria opinione, si dice che noi Italiani siamo in un caso speciale. Si dice, ma non si prova. Tutto sta in quell'equivoco che il deputato cattolico colla sua partecipazione al potere legislativo *approvi* tutto quello che ha prodotto l'ordinamento politico esistente; non lo approva, *ma lo prende come un fatto, e in forza di un altro principio,* cioè *della conservazione sociale,* si awale *di* quel potere che ha in mano per impedire efficacemente il male ed operare il bene. Ora in ciò non v'ha differenza tra nazione e nazione...

» Un'altra osservazione che sèmbrami importantissima... Non si può paragonare la società presente colle passate. Se nei cangiamenti di governo che ora accadono si frequenti, non vi fosse che una differenza di forma e intatti rimanessero i più essenziali diritti sociali, Sastensione potrebbe avere per suo motivo l'abbominio per un governo usurpatore, e d'altra parte non correrebbe pericolo per essa la Società. Ma ora *il non far nulla* è lo stesso che affrettare la *dissoluzione sociale...* ».

Queste semplici spigolature del prezioso manoscritto del buon Padre Sanguineti, ci fanno comprendere come il Santo lavorasse per raggiungere, ciò che riteneva conveniente, nel modo migliore.

Anche dopo il cambiamento di Ministero (il 9 luglio cadde ii Ministero Lanza e il giorno dopo gli succedeva il Ministero Minghetti) le pratiche di Don Bosco per venire ad una buona conclusione proseguirono assiduamente, di piena intesa col Cardinal Segretario di Stato. Il 6 agosto il Card. Antonelli gli ripeteva per lettera di non veder alcun inconveniente nella prosecuzione di tali trattative, e « a scanso di qualsiasi possibile equi-

voco » gli additava i limiti di esse, e oltre i quali — diceva — non dovrà ella ripromettere cooperazione o acquiescenza per parte della S. Sede.

» Questi termini sono i seguenti: — *Chiedendosi a Mons. Segretario della S. C. Concistoriale che si desidera conoscere l'epoca, i nomi dei Vescovi, e le diocesi loro affidate nei vari Concistori, non s'incontrerà difficoltà di rispondere indicando nomi, tempo e diocesi, cui ciascun Vescovo fu destinato, e dichiarando che a ciascuno furono spedite le solite Bolle* ».

Don Bosco continuò a trattare dell'importante affare con il Card. Segretario di Stato ed anche con altri Prelati, e il 12 ottobre scriveva direttamente al valente giureconsulto Paolo Onorato Vigliani, Ministro di Grazia, Giustizia e Culti, mettendolo al corrente delle pratiche in corso:

e Circa la metà di luglio io faceva relazione di queste cose a S. E. Minghetti, che il 16 dello stesso mese con bontà accusava ricevuta mia lettera, aggiungendo mi avrebbe quanto prima fatto categorica risposta. La gravità e la moltitudine delle cose pubbliche, cui egli dovette prender parte, avranno fatto certamente forse ritardare, o dimenticare, l'oggetto in discorso. Per questo motivo mi sono fatto ardito di rivolgermi all'E. V. che appunto tiene il Ministero, cui tali affari si riferiscono... H

Ed accennando ai vari schemi presentati circa il *modus vivendi* da applicare ai Vescovi nominandi, insisteva che si desse la preferenza al secondo:

e Come prete io amo la Religione, come cittadino desidero di fare quanto posso pel Governo, e prendendo qui le parti di questo, parmi che il *modus vivendi B* sia più di ogni altro consentaneo alle viste governative, perciocchè con esso il Govemo:

» I) Si mette in relazione diretta con la Santa Sede;

P 2) La Santa Sede risponderebbe ufficialmente al Govemo;

» 3) Il Govemo poi, avuta comunicazione dei Vescovi preconizzati, potrebbe liberamente, ove ne fosse il caso, fare le sue eccezioni prima di concedere le temporalità;

» 4) Anzi, ammettendo questo principio, parmi che il Governo avrebbe un vero *Exequatur*, giacchè potrebbe concedere o non concedere le temporalità, ed anche mettere condizioni qualora l'avvisasse opportuno V.

Il Ministro, a volta di corriere, rispondeva gentilmente e cordialmente: « La delicata comunicazione che V. C. M.to Rev.da si compiaceva di farmi con la riverita sua del 12 corrente circa la deplorabile condizione dei Vescovi non muniti del R° *Exequatur* e dei parroci da essi nominati, è del tutto conforme ad altra che Ella indirizzò al Presidente del Consiglio dei Ministri, poco dopo la costituzione dell'attuale Ministero, e che mi venne tosto partecipata. Le fu risposto che si sarebbe fatta ricerca dei precedenti, ai quali la sua lettera accennava, e quindi si sarebbe maturato lo studio della pratica *officiosa*. Sono state vane finora le fatte ricerche, non essendosi trovata preso il Ministero dell'Interno alcuna carta relativa a tale affare. Mi rivolgerò all'ottimo mio amico il Comm. Lanza per avere da lui medesimo precisa contezza di quanto si è passato sotto la sua amministrazione.

« Nessuno è animato da miglior volontà della mia e di quella del Presidente del Consiglio, per trovare un modo accettevole di far cessare od almeno attenuare le cattive condizioni, in cui versa l'Episcopato Italiano. Conviene però che da una parte e dall'altra si faccia prova di buon volere e di cristiana tolleranza, per arrivare ad un accomodamento che salvi tutte le convenienze. A Lei, che è ottimo sacerdote e buon cittadino, mi sia permesso di rivolgere una calda preghiera, perchè voglia adoperare i suoi più efficaci offici a persuadere la Santa Sede a fornire al Governo i mezzi, che sono indispensabili a conciliare l'osservanza della legge, superiore alla volontà di tutti i ministri, con tutte le agevolezze possibili per la concessione del R° *Exequatur*. Ella saprà che ai Vescovi di Alessandria, di Saluzzo e di Aosta è stato con molta indulgenza concesso l'*Exequatur;* e perchè il loro buon esempio non sarà seguito dai loro confratelli? Perchè tutti i nuovi Vescovi non troveranno modo di far pervenire un transunto almeno delle loro Boile col mezzo dei loro Capitoli, o dei Sindaci locali, o di altra persona di loro fiducia, senza assumere la veste di postulanti? Io non so davvero vedere in siffatta condotta nulla, proprio nulla, che offenda la santa nostra Religione.

» A V. S. confido questi miei sentimenti, e confido nella sua alleanza per fare del bene... ».

Il Santo, dopo nuove intese col Card. Antonelli, accompagnato da Don Berto, sul finir del 1873 tornava a Roma. Giunto

il 30 dicembre, fin dal 31 cominciò le sue visite al Cardinal Antonelli ed ai Ministro Vigliani. « Addì 2 gennaio — scrive Don Berto — al matrino portai una lettera di Don Bosco ai Ministro di Grazia e Giustizia, al Palazzo in Piazza Firenze. Nella stessa sera Don Bosco ritornò dal Ministro. Ci stette un'ora e mezzo e più, e ne uscì molto stanco. Quasi non poteva più reggersi in piedi. Mentre Don Bosco stava in conferenza, nell'anticamera io ebbi comodità di recitare il breviario. Senonchè di quando in quando era disturbato dalle scampanellate e dal continuo andare e venire di segretati e camerieri per commissioni. Chi produceva tutto quel disturbo era Don Bosco, che metteva in impiccio il Ministro di Grazia e Giustizia, il **quale** perciò chiamava or l'uno or l'altro, mandando a vedere nel tale e nel tal altro codice. Uscito fuoti, io lo accompagnai sotto braccetto. Egli mi diceva: — Sono stanco. Infine dissi al Ministro: "Veda, signor Ministro, io non son uso a trattar di questi affari: adesso *sono stanco*". Ed egli: *"Sono stanco anch'io"*. Ho anche detto che il fine per cui aveva anticipato la mia venuta a Roma fu per trattare questo affare prima delle sedute dei Ministri nelle Camere: perchè, forse, dopo non si avrebbe più avuto tempo. — Per Don Bosco, disse Vigliani, son disposto a lasciare Ministero e Camera e tutto; venga pure quando vuole ».

Il 5 gennaio Don Bosco fu ricevuto dal Santo Padre, *e* quella sera stessa scriveva: « *a tutti i [suoi] cari figli di Lanzo* ».

« Questa mattina alle 11 sono stato ammesso all'udienza del Santo Padre, che ho trovato amorevole, generoso ed accondiscendente in tutto quello che ci è occorso. Egli parlò molto delle cose nostre, della Congregazione, dei preti, dei chierici, dei giovani e infine tenne speciale discorso sul collegio di Lanzo, di cui aveva già altra volta fatto parola. Quindi, volendo dare un segno di speciale benevolenza incaricò me di comunicarvi la sua santa ed apostolica benedizione, con indulgenza plenaria in quel giorno in cui farete la vostra confessione e Comunione. Io ringraziai da parte vostra la bontà del S. Padre, e lo assicurai che oltre la Comunione fatta per lucrare indulgenza plenaria in quel giorno, ciascuno sarebbesi dato cura di farne un'altra secondo l'intenzione di Sua Santità. — Anche per questa Comunione, disse con vivacità il Santo Padre, concedo l'indulgenza plenaria. — Ora, o miei cari figliuoli, ammirate la benevolenza **del** Vicario di Gesù Cristo,

e nel tempo stesso ammirate la bontà del Signore, che ci porge tanti mezzi atti ad assicurarci la eterna nostra salvezza».

Per molti giorni — attesta il segretario — Don Bosco non fece altro che correre su e giù dal Papa ai Ministri. Arrivava in Vaticano e passava liberamente per tutte le sale, domandava e aveva udienza dal S. Padre. Arrivavano Cardinali, Prelati, altri dignitari, e si diceva loro: — Abbiano pazienza; e aspettino; dal Papa vi è Don Bosco! — E si aspettava.

Uscendo dal Papa, si recava dal Ministro Vigliani. Talvolta l'anticamera era piena di gente, ma Don Bosco non veniva fatto attendere. Gli uscieri ed i camerieri gli andavano incontro, gli toglievano dalle spalle il mantello e, *se* non poteva aspettare, era subito introdotto dal Ministro, col quale s'intratteneva ore ed ore, trattato con familiarità, o meglio con deferenza.

E le trattative prendevano buona piega, quando il diavolo ci mise la coda; l'affare era troppo importante. Quel continuo andare e venire di Don Bosco dal Vaticano ai Ministeri e dai Ministeri al Vaticano, fu subito notato dalla sètta, che lo pedinava per mezzo di un ex-prete (il quale poi tornò sulla buona strada e visse gli ultimi anni presso la Tomba del Santo a Valsalice), e la stampa prese a farne una gazzarra tremenda.

Il grido d'allarme fu dato dalla *Gazzetta di Torino:*

«Trovasi a Roma il celebre Don Bosco della vostra Torino. Egli gode le grandi entrate al Vaticano, e il Papa lo vede assai bene. Però non desta più l'entusiasmo che destò la prima volta che venne qui. È un pochino in decadenza. Anche presso il Governo egli ha larghezza d'entratura. Non so che cosa faccia, ma ei tratta cose gravi».

Al foglio di Torino facevano eco il F*anfulla*, la *Libertà*, la *Gazzetta* d'Italia, gridando ai quattro venti che Don Bosco tentava una conciliazione tra la Chiesa e lo Stato.

«Da qualche giorno — scriveva, SII gennaio, il *Fanfulla* — circolano voci di pretesi sforzi di una conciliazione fra Chiesa e Stato, e si accenna perfino alla missione bene avviata di un distinto prelato piemontese. Secondo queste voci, il Santo Padre avrebbe già assicurato che come primo passo non si sarebbe mostrato contrario di accettare, sotto una forma che garantisse la sua dignità, l'assegno votato dal Parlamento Italiano».

Subito dopo, *La Libertà* di Roma (nel numero di lunedì 12 gennaio) dava questo giudizio: « Il *Fanfulla* di ieri accenna alle voci di tentativi di conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, che si stanno facendo in questo momento. — Questi tentativi devono essere attribuiti a Don Bosco, pietoso e rispettabile prete piemontese. Egli è qui da qualche tempo, ha parlato e parla con molti; e qui si dice che abbia avuto incarico di far questo da alti prelati dell'Alta Italia; ma nei circoli bene informati, così della Chiesa, come del Governo, non si dà nessuna importanza a questo tentativo dell'onesto sacerdote. Da una parte *e* dall'altra si comprende abbastanza bene *ch'è* inutile occuparsi di cosa, per la quale non è ancora venuto il tempo, e non pare che verrà tanto presto ».

« Don Bosco — dichiarava la *Libertà* il 16 gennaio — avrebbe immaginato tutto un sistema di espedienti e di compromessi, ed ha voluto esporli al Consiglio di Stato. Vuolsi ch'egli abbia trovato lodi e compiacenze non lievi nel seno di quel consesso, e alcuni affermano che anche l'on. Ministro di Grazia e Giustizia sarebbe disposto a favorire le idee del reverendo sacerdote. A questo poi non vogliamo prestare fede alcuna; giacchè ci sembra del tutto impossibile che o l'on. Vigliani o il Consiglio di Stato vogliano mutare la legislazione dello Stato in una materia delicatissima senza l'intervento del Parlamento ».

L'*Italie* diceva inesatta la notizia che il Santo lavorasse unicamente a favore delle temporalità dei Vescovi; e *Il Secolo* di Milano insisteva: « La Prelatura Piemontese sarebbe venuta nella determinazione di mandare a Roma, coll'incarico di gettare le basi dell'accordo da lei desiderato, un tale Don Bosco, sacerdote conosciuto per ampiezza di dottrina, di costumi specchiatissimi, e sommamente zelatore degli interessi chiesastici. Un tale uomo sarebbe stato abilmente scelto, in quanto, mentre da una parte non può destare sospetti al Vaticano, dall'altra deve essere cortesemente accolto dalle rappresentanze più o meno ufficiali del Governo Italiano. Don Bosco è dunque qui, da diversi giorni, e pare abbia cominciato l'opera sua, ottenendo colloqui con Cardinali, con Prelati di alto conto, e con uomini politici creduti da lui influenti presso i membri del Gabinetto. Quali siano le basi dell'accordo che egli propone, nessuno sa, mentre finora non ne è

trapelato nulla: ma che egli parli ed agisca con grande zelo è cosa indubitata ».

Don Bosco, infatti, otteneva in quei giorni dal Ministro di Grazia e Giustizia che venisse proibito un ballo al Colosseo, promosso per il carnevale, e le stesse pratiche per le temporalità dei Vescovi stavano per raggiungere l'esito desiderato. Il 15 gennaio, parlando ai coniugi Sigismondi, suoi ospiti, e accennando ai fine per cui faceva frequenti visite ai Ministero e in Vaticano, il Santo aggiungeva: — « Preghiamo: a Torino i nostri fanciulli da più giorni pregano per questo. La cosa è conchiusa. Lunedì si comincerà a spedire le Bolle ai Vescovi, se il demonio non viene a mettervi impedimento. Vedano, — osservava umilmente, — si son messi a trattar quest'affare personaggi dotti, altolocati, e non fecero altro che esacerbare e inasprire di più!... e un povero prete che viene da Torino!... Si vede che il Signore scherza fra gli uomini, perchè si serve di questo povero prete, come d'uno strumento ignoto, per trattare affari così gravi per la Chiesa. Io stesso non so darmi ragione... Ora sarebbe conchiusa ogni cosa ».

« Da una settimana — umoristicamente commentava l'*Unità* Cattolica, ii 16 gennaio — i diari della rivoluzione, grandi e piccoli, ci parlavano dei negoziati aperti in Roma per conciliare ciò che prima il Vangelo e poi il Sillabo di Pio IX hanno dichiarato inconciliabile come la luce colle tenebre e Cristo con Belial. Noi abbiamo letto quella ciancia, e, sorridendo di compassione, passammo oltre. Ma quei giornali proseguivano sempre sullo stesso argomento, aggiungendo alle loro prime notizie quest'altra, che uno dei più illustri prelati dell'Alta Italia era andato a Roma per promovere la conciliazione famosa. E noi ridemmo di bel nuovo, ben sapendo che nessuno dei nostri prelati si era mosso dalla propria sede...

P Finalmente l'illustre prelato, andato a Roma, si convertì in un sacerdote piemontese, che va spesso a cercare la carità per gli ottocento e più giovinetti, o, com'egli li chiama, *birichini*, raccolti in Tonno, nel suo Oratorio di San Francesco di Sales...

H Come non essere muti quando vengono a dirci che Don Bosco è andato a Roma per conciliare Pio IX col Regno d'Italia e viceversa? Don Bosco ha un mezzo solo per questa conciliazione, è pronto ad usarlo, e Pio IX forse gli permetterà che lo tenti.

Eccolo. Bisognerebbe che tutti i ministri italiani si adagiassero a venire con lui in Torino e a rinchiudersi sotto la sua disciplina almeno per dieci anni nell'Oratorio di San Francesco di Saies. Dicono che Don Bosco già riuscisse ad ammansare giovani discoli, che erano il tormento e la desolazione del proprio padre e della propria madre. Chi sa che colla sua pazienza non fosse anche capace di rimpastare la testa ed il cuore a Marco Minghetti e compagnia! Certo, l'operazione non è facile, ma il buon sacerdote talvolta col suo zelo opera miracoli.

» Quando in dieci anni (e non ci vorrebbe minore spazio di tempo) i ministri italiani avessero imparato nella chiesa di Don Bosco il Catechismo e tutti, dai primo all'ultimo, i precetti dei Decaiogo, assaggiando anche nel suo refettorio i primi rudimenti dell'*economia politica,* allora potrebbero ritornare con lui a Roma, e prima li condurrebbe dai Penitenziere maggiore, e quindi a' piedi del Santo Padre, che, trovandoli migliorati dawero, li riconcilierebbe con Dio e poi con sè stesso. A nessun'altra conciliazione ha mai pensato Don Bosco, nè può pensarvi, appunto perchè egli è, come dice la *Perseveranza, "uomo di molta pietà e dottrina".* Tuttavia veggiamo con piacere che questa volta la conciliazione della nuova Italia col Papa si aspetta da chi s'è consacrato da tanto tempo a custodire i monelli e guarire i birichini. Siamo sulla buona strada ».

La *Capitale* il 18 gennaio aveva queste frasi maligne: t Le *pratiche per la conciliazione:* — Tutti i giorni la *Capitale* vede confermati i suoi giudizi. *Dicemmo che i consorti non pensano che a far lega cm preti, e infatti ieri il famoso Don Bosco, il prete piemontese, fu ammesso nientemeno che al Consiglio di Stato per proporre il modo di conciliarsi. I ministri, massime il Vigliani, dicono l'abbiano ascoltato a bocca aperta, pronti a far tutto quel ch'ei vuole. Ognun s'immagini quanto debbano essere utili alla libertà e alla civiltà d'Italia le proposte d'un prete Bosco, clericale famoso. È inutile: siamo ancora ai tempi di Barbarossa; il povero Arnaldo, cioè la libertà, verrà consegnata in mano al Papa che la porrà sul rogo* ».

Tutta la stampa continuava a diffonderel'allarme di una conciliazione, ed anche *La Voce della Verità* e *L'Osservatore Cattolico* di Milano insorgevano acremente contro Don Bosco. *L'Italie,*

il *Journal de Florence*, l'*Unità* Cattolica e l'*Emporio Popolare* respinsero le violenti insinuazioni: e la Gazzetta di *Torino*, il 6 febbraio, recava questa corrispondenza da Roma: « Don Bosco è ancora qui, e voi sapete che lavora a vantaggio dell'episcopato, onde i Vescovi possano trovare la mensa imbandita, senza presentare la Boila e che so io. Ma egli cadde in sospetto... si, in sospetto di liberalismo e di giacobinismo, perchè, volendo giovare ai Vescovi, fu costretto ad awicinare Vigliani, il quale ama assai il corteggiamento dei prelati. E il sospetto fu denunziato pubblicamente: La Voce *della Verità* scrisse contro di lui un articolo violentissimo e villanissimo, in cui gli si dava anche del *fariseo*, e lo si minacciava, se non partiva subito ».

Il chiasso della stampa non tardò ad avere il suo effetto. Il Santo si trovava neile sale attigue all'aula del Parlamento, aspettando l'ultima risposta del Ministro Vigliani; e vari deputati, fra i quali Crispi, udendo che c'era Don Bosco, si affollarono curiosamente attorno a lui *per* conoscere — sono parole del Santo — *che razza di bestia fosse Don Bosco!* Mentre s'intratteneva con loro, e Vigliani, sopraggiunto, prendeva parte alla conversazione, ecco presentarsi un usciere e chiamare il Ministro. Era giunto il segretario dell'Ambasciatore Prussiano, con un lungo dispaccio urgentissimo. Il Ministro Vigliani uscl, e rientrò poco dopo, dicendo a Don Bosco e agli altri: — Signori, le pratiche per le temporalità vanno a monte. Bismarck ha telegrafato in proposito; ecco il dispaccio; non si vuol nessuna tregua nella guerra al Papa. — Nel telegramma, Bismarck si maravigliava che il Governo venisse a trattative con un prete, mentre egli si sforzava vigorosamente di sostenere l'Italia: diceva che l'imperatore suo sovrano n'era altamente sdegnato: e finiva con minacce, se si fossero proseguite le pratiche di conciliazione.

— Che fare? concluse Vigliani. La Prussia ha nelle sue mani le nostre sorti!

Così caddero quelle trattative sostenute dal Santo con impareggiabile zelo e somma prudenza, ma che tuttavia non andarono completamente perdute. Alcuni Ordinari avevano già avute le loro temporalità; altre diocesi furono provviste di pastori; a vari Parroci fu ottenuto l'*exequatur;* e fu meglio esaminato e discusso, e infine approvato, un modulo, secondo il quale i Vescovi avreb-

bero potuto chiedere in avvenire i beni delle loro mense, senza ledere i diritti della Chiesa.

Ma quante fatiche ed umiliazioni ebbe per questo a tollerare Don Bosco! Sono pagine gloriose che scriverà la storia ad encomio dell'umile sacerdote torinese, che si levò tutto solo, qual forte campione dei diritti della Chiesa in Italia.

Qui ci pare assai conveniente trascrivere anche una pagina del *Journal de Florence*, che a dà un'idea esatta del modo con cui si svolsero e si troncarono le trattative. La riportiamo tale quale venne allora pubblicata dall'*Emporio* popolare, e precisamente il 19 aprile:

« Noi ci siamo studiosamente astenuti fin qui dal dire tutto quello che sapevamo intorno al viaggio del reverendo Don Bosco a Roma. Noi vedemmo protrarsi il soggiorno del degno ecclesiastico in quella città molto al di là di quello che egli stesso aveva preveduto; non a era ignoto in quali delicatissimi negoziati avesse la mano, ed insieme conoscevamo qual vero spirito di devozione alla Chiesa lo guidasse nel maneggiarli. Credemmo un dovere strettissimo per noi, il non porre ostacoli, con imprudenti manifestazioni, a un'opera già per & stessa difficile, quella cioè di rivendicare un atto di giustizia presso coloro che da gran pezza hanno smarrito l'uso di renderla.

» Ma al presente, la pretesa missione di Don Bosco ha fatto tanto parlare di sè, e tanto è divenuta soggetto di menzogneri racconti, che noi non possiamo più omettere di darne la vera ed unicamente esatta relazione autentica, in modo che non potrà essere smentita.

» Il viaggio del nostro venerato amico a Roma sul cominciare di quest'inverno, aveva più fini, che ora distintamente esporremo. Il *primo* era quello di ricorrere all'inesauribile carità dei romani a sostegno di queiie Opere molteplici a bene del pubblico ch'egli ha create; il *secondo* quello di ottenere dal Santo Padre l'approvazione definitiva della Congregazione fondata da lui in Torino, la quale conta già oltre trecento membri; il terzo di ottenere parimenti la facoltà di stabilire delle succursali della Congregazione medesima in Cina e.. nell'America...

» Il solo scopo che nel partir da Torino Don Bosco non sveva in mira, è appunto quello che gli venne attribuito, di adoperarsi

cioè ad ottenere una conciliazione dissennata ed impossibile fra il Vaticano ed il Quirinale.

» Ma i prodigi che Dio opera tutto giorno per mezzo del suo Servo, il quale, povero e spoglio di ogni bene, strappa al vizio ed al pericolo della perdizione da omai quarant'anni migliaia e migliaia di poveri ragazzi abbandonati, per farli cristiani e buoni cittadini, non poterono a meno di ispirare una certa riverenza per la persona di lui anche ai nemici di Gesù Cristo e soprattutto a coloro che subiscono piuttosto la legge imposta dalla sètta, di quello che le portino amore.

» Il Ministro della Giustizia e dei Culti, il signor Vigliani, non potea non essere profondamente commosso dal doloroso spettacolo, che dà al mondo l'Episcopato italiano... Il Ministro ha profittato dell'essere Don Bosco in Roma per entrar con lui su tale materia e rintracciare i mezzi di appianare le difficoltà.

» I passi, fatti dal Vigliani, ebbero per risultato una formola di dichiarazione, formola concepita ed ammessa dopo lunghe discussioni, col pieno gradimento ed assenso delle due autorità ecclesiastica e civile, colla quale non era per nulla derogato, nè alle pretese degli uni, nè ai diritti degli altri.

» Tutto era aggiustato; tutto andò a male, colpa di inopportune rivelazioni. La sètta, la quale non avrebbe forse potuto disfare un aggiustamento che era in via d'esecuzione, messa in tempo sull'avviso, ha potuto rompere tutti i negoziati. Essi sono sospesi, e il reverendo Don Bosco ha abbandonato Roma.

» Ecco la pura verità... ».

CAPO VI

# APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI

1874

Anche per l'approvazione delle Costituzioni della Pia Società Salesiana il Santo incontrb difficoltàassai gravi, perchè insieme con più di quaranta commendatizie di Arcivescovi e Vescovi, erano giunte aiia Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari altre lettere, contrarie all'approvazione della Pia Società, che dicevano ancor sprovvista di regole atte a formare buoni soggetti, e quindi incapace a sostenersi oltre la morte del Fondatore. Una di esse, e precisamente di chi avrebbe dovuto appoggiarla di più, cominciava così:

«Stimo esser mio gravissimo dovere l'esporre a Vostra Eminenza Rev.ma e, per essa, aiia S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, lo stato delle cose della Congregazione di S. Francesco di Sales... riguardo aiia quale mi premerebbe assai d'intendere da Vostra Eminenza, se debba riguardarsi come *già approvata dalla S. Sede,* e perciò già ammessa a godere *dei diritti e privilegi dei Regolari.* oppure debba essere considerata come una Congregazione, che solo gode *della benevolenza* della S. Sede: e quel tanto de' privilegi che le fu concesso debba aversi solo in conto di cosa provvisoria ad *experimentum,* e non mai da estendersi in generale *ai privilegi dei Regolari...* n

Chi scrisse questa lettera, tentò d'insinuare uguali sentimenti in tutti gli altri Vescovi del Piemonte, i quali non avevano che a lodarsi dell'Opera del Santo. «Molte diocesi e segnatamente la mia — attestava Mons. De Gaudenzi, Vescovo di Vigevano — ebbero dai Collegi del Sac. Don Bosco ottimi sacerdoti. Non era per nulla necessaria questa nostra testimonianza, perchè le opere

del Santo Sacerdote parlano da sè. Ci riesce però cosa assai grata rendere questa testimonianza dell'ammirazione e gratitudine che professiamo per un Sacerdote, che abbiamo apprezzato costantemente, ed in cui, fino dagli esordi delle sante sue imprese, abbiamo ammirato un uomo suscitato dal Signore a gloria del Cattolico Sacerdozio, a bene dell'umanità! ».

Le opposizioni erano davvero gravi: e senza una speciale assistenza dei cielo Don Bosco non le avrebbe mai superate. Per parte sua nulla trascurò per riuscirvi. Pubblicò un opuscolo che diffuse tra i membri più influenti delle Sacre Congregazioni (1); scrisse una risposta alle più gravi obiezioni che gli venivano fatte, estese un'esposizione sommaria dei motivi che l'inducevano ad insistere per la definitiva approvazione, e le presentò ai segretario Mons. Vitelleschi e agli Em.mi Cardinali Bizzarri, Patrizi, De Luca, e Martinelli, componenti la Commissione nominata per lo studio dell'approvazione, nonchè all'Em.mo Card. Berardi e ai Papa.

Il Santo, nell'accennato opuscolo, prima di venire ai dati particolari più importanti per ottenere la definitiva approvazione delle Costituzioni della Società, faceva questo interessante riassunto dei suoi primordi.

« Dal 1841 al 1848 si praticavano già alcune Regole secondo lo spirito di questa Congregazione, ma non vi era vita comune.

» In quell'anno (1848) uno spirito di vertigine si levò contro agli Ordini Religiosi, e contro alle Congregazioni Ecclesiastiche; di poi in generale contro ai Clero e tutte le Autorità della Chiesa. Questo grido di furore e di disprezzo per la Religione traeva seco la conseguenza di allontanare la gioventù dalla moralità, dalla pietà,; quindi dalla vocazione allo stato ecclesiastico. Perciò niuna vocazione religiosa e quasi nessuna per lo stato ecclesiastico. Mentre gli Istituti Religiosi si andavano così disperdendo, i preti erano vilipesi, taluni messi in prigione, altri mandati a domicilio coatto; come mai umanamente parlando era possibile coltivare lo spirito di vocazione?

In quei tempo [*qui* il *Santo accenna delicatamente alle visioni*

(1) *Cenno storico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales e relativi schiarimenti*, Roma, Tip. Poliglotta di Propag. Fide, 1874.

*avute, e* da *noi riferite*] Dio fece in maniera chiara conoscere un nuovo genere di milizia, che egli si voleva scegliere, non già tra le famiglie agiate, perchè esse per lo più mandando la loro figliolanza alle scuole pubbliche o ne'grandi collegi, ogni idea, ogni tendenza a questo stato veniva presto soffocata. Quelli che maneggiavano la zappa od il martello dovevano esser scelti a prendere posto glorioso tra quelli da avviarsi allo stato sacerdotale.

» Ma dove trovar mezzi per gli opportuni locali, per lo studio, pel vestito, vitto, titolo ecclesiastico e più tardi pel riscatto dalla leva militare? L'uomo è misero strumento della Divina Provvidenza, che nelle mani di Dio e col suo santo aiuto fa quello che a lui piace. Ho pertanto cominciato a raccogliere alcuni contadini dalle campagne; a questi associai alcuni artigianelli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, commendevoli per moralità ed attitudine allo studio. A fine poi di risparmiare qualche spesa e ricordare ai novelli allievi la loro bassa condizione, mentre frequentavano le scuole, prestavano assistenza ai loro compagni, facevano scuola serale e catechismo nei vari oratorî festivi già aperti nella città di Torino. A questi primi se ne aggiunsero **altri** e poi altri. Difficilmente si possono capire le fatiche, gli stenti e le altre difficoltà che si dovettero allora sostenere in faccia a tutte le autorità civili e scolastiche. Tuttavia, benedicendo Iddio l'opera sua, nel **1852** si era già riuscito a formare un nucleo di parecchi giovinetti, che in pubblico ed in privato prestandosi a molte opere di carità erano ben veduti da ogni classe di persone.

» Vivendo inosservati in mezzo al mondo, si istituivano oratorî festivi nei vari quartieri di questa città, aprivansi scuole, ospizi di carità e mandavansi ogni anno parecchi chierici nei Seminari delle vane diocesi, mentre alcuni, che ne avevano la vocazione, fermavansi ad accrescere ii numero della nascente Congregazione. Nell'anno **1858** si numeravano parecchi sacerdoti, chierici e alcuni laici, che. tenendo vita comune. in massima osservavano le Regole della Società Salesiana.

» Allora **(1858)** l'Arcivescovo Fransoni, sempre di cara memoria, mi consigliò di provvedere in modo stabile all'avvenire dei molti ragazzi, che erano accolti negli Ospizi e frequentavano gli Oratori domenicali. Munito di una sua lettera, mi inviava al Sommo Gerarca della Chiesa, al Grande Pio IX... a.

E qui, narrando dell'affettuosa e paterna accoglienza del Papa, ricordava la parola che questi gli aveva rivolto prima di conoscere lo scopo della visita:

« — Mio caro, avete messo molte cose in movimento, ma voi siete uomo, e se Dio vi chiamasse dove ogni uomo deve andare, queste vostre imprese dove andranno a finire? ».

Ricordava pure la risposta avuta, com'ebbe dichiarato al Papa che si era recato a Roma appunto per la fondazione di una nuova Società Religiosa:

« — L'impresa non è tanto facile. Si tratta di vivere nel mondo senza essere conosciuti dal mondo. Se però in quest'opera avvi il volere di Dio, esso ci illuminerà. Andate, pregate, e, dopo alcuni giorni, ritornate e vi dirò il mio pensiero ».

Passata una settimana, e ritornato dal Santo Padre, questi gli aveva detto:

« — Il vostro progetto può procacciare assai bene alla povera gioventù. Una Associazione, una Società, o Congregazione religiosa sembra necessaria in mezzo a questi tempi luttuosi. Essa deve fondarsi sopra queste basi: una società di voti semplici, perchè senza voti non vi sarebbero legami tra soci e soci, e tra superiori e inferiori. La foggia di vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo. Le Regole siano miti e di facile osservanza. Si studi il modo che ogni membro in faccia alla Chiesa sia un religioso e nella civile società sia un libero cittadino...

» Appoggiato sopra le basi suggerite dal S. Padre, avutane speciale benedizione, ho tosto — dichiarava — dato mano ad uniformare le costituzioni scritte e da parecchi anni praticate in Torino con quello che **mi** era stato esposto ».

Sarebbe troppo lungo il dimostrare coi fatti quanto abbia costato al Santo l'ottenere l'approvazione definitiva. Memoriali su memoriali, manoscritti e stampati, visite e colloqui senza numero, gli diedero in quei giorni un lavoro assillante.

Il Santo Padre voleva si concedesse il favore chiesto da Don Bosco, e invitò un Eminentissimo a lasciar da parte gli scrupoli ed aprire la mano.

« L'esperimento — insisteva il Santo nell'accennata esposizione — l'esperimento fatto delle Costituzioni per trentatrè

anni, in cui si poterono modincare, aggiungere o togliere le cose rawisate utili al buon andamento pratico dell'Istituto: le commendatizie di quarantaqnattro Vescovi, i quali fanno voti pel medesimo favore, e considerando essi il modo, il tempo, i mezzi con cui la Pia Società si è fondata e i frutti spirituali, che per la misericordia del Signore si riportarono, riconoscono in quest'opera la mano di Dio: ... il numero dei congregati che è di circa 330, e dei fanciulli (circa 7000) loro affidati: le trattative pressochè ultimate di aprire case nell'America, nell'Africa e nella Cina, rendono necessaria una regola che escluda l'incertezza in cui vivrebbero i Cougregati pel timore di eventuali modincazioni della medesima. All'opposto tornerebbe delia massima consolazione e inspirerebbe in tutti grande fiducia e coraggio, quando fossero assicurati che le loro Costituzioni sono definitivamente approvate e per conseguenza che essi sono, con legami stabili, uniti al Vicario di G. C. ».

In ultimo, Don Bosco insisteva per l'approvazione definitiva così: «Quel santo e meraviglioso Pontefice che, spiritualmente e materialmente, qual Padre amoroso si degnò benedire, proteggere ed approvare questa Congregazione, sia quello stesso che alle Costituzioni della medesima dia definitiva approvazione, a maggior gloria di Dio e della santa e cattolica Religione, a vantaggio delle anime, e a decoro della Salesiana Società ».

I tempi parevano poco propizi, ma egli rilevava:

a Questa Pia Società conta 33 anni di esistenza. Nacque e si consolidò in tempi e luoghi burrascosi, in cui si voleva abbattere ogni principio, ogni autorità religiosa, specialmente quella del Sommo Pontefice. In tempi e luoghi in cui furono soppressi e dispersi tutti gli Ordini Religiosi e le pie Congregazioni dell'uno e dell'altro sesso; furono soppresse le Collegiate, incamerati i beni dei Seminari e delle Mense Vescovili. Tempi in cui erano, si può dire, annullate le vocazioni religiose ed ecclesiastiche.

» In faccia alla Chiesa la sua posizione P [*questa*]. Non si è mai fatto cosa alcuna senza il consenso e l'espressa approvazione dell'Autorità Ecclesiastica. Nè mai, per quanto si sappia, da alcuna autorità ecclesiastica o civile fu mosso lamento o contro ai soci o contro l'andamento della Congregazione ».

Il 16 marzo, con lettera circolare alle Case, annunziando l'im-

minente discussione dell'approvazione della Costituzioni, invita a tutti i Soci e gli allievi dalla Divina Provvidenza loro affidati «a far un cuor solo e un'anima sola per implorare i lumi dello Spirito Santo sopra gli Em. Porporati», e fissava tre giorni di digiuno per i Saiesiani e per le Figlie di Maria Ausiliatrice, e un triduo di speciali preghiere da farsi mattino e sera e lungo il giorno. dai 21 al 23 marzo. con ordine di ripeterlo nei giorni 26, 27 e 28 pei bisogni di S. Chiesa e secondo l'intenzione dei Sommo Pontefice.

Il 24 marzo la Commissione si radunò, e Don Bosco, il 25, scriveva nuovamente alle Case: «*Favete linguis atque os clauda'ur ad ora!* La prima Congregazione dei 24 riuscì bene. La seconda ed ultima sarà il 31 di questo mese. Se ne spera eziandio esito felice. Continuate a pregare. State allegri e attendete con pazienza quanto il Signore disporrà di noi... Dio ci benedica tutti».

Anche queste trattative trapelarono; e lo stesso giorno il *Popolo Romano* ne informava i lettori, aggiungendo: «Credesi che il Decreto deiia Commissione sia stato contrario...». Infatti le difficoltà non eran tutte superate, e Don Bosco passò ancora, lunghe ore, chino sul manoscritto delle Costituzioni.

Il 31 si radunò nuovamente la Congregazione dei quattro Cardinali deputati, che discussero dalle g del mattino fino alle 12 e 30; e tutti furono d'accordo per l'approvazione temporanea *ad experimentum*, e tre anche per l'approvazione definitiva. Riferita la cosa al Santo Padre la sera del 3 aprile, giorno del Venerdì Santo, dai segretario Mons. Vitelleschi, Pio IX esclamò: — Il voto che manca ce lo metto io! — e ordinava che si stendesse il Decreto dell'approvazione definitiva.

Quella medesima sera Don Bosco si recò a casa Vitelleschi, ov'era da poco rientrato Monsignore; e questi, scrive Don Berto, «appena vide Don Bosco, disse: — Don Bosco, metta i lanternoni! Le *Costituzioni della sua Congregazione definitivamente approvate... Dimissorie assolute* ad decennium».

Il Santo, pieno il cuore di riconoscenza, traendo di tasca un confetto, con grande amabilità e semplicità lo porse a Monsignore dicendo: — *Monsignore, prenda questa caramella!* — L'8 aprile fu nuovamente alla presenza del Santo Padre, che al vederlo esclamò: — Questa volta si è finito! — E Don Bosco: —

Sì, Santo Padre, e ne sono contentissimo. — Anch'io! soggiunse il Papa.

In quella circostanza il Santo umiliò al Pontefice una copia di una nuova edizione della *Storia d'Italia,* uscita in quei giorni. Pio IX la guardò, ne lesse qualche pagina ed esclamò tre o quattro volte: — *Evviva Don Bosco!* — soggiungendo: — *Conosco* lo *spirito da cui siete animato.*

Quindi gli concesse alcuni indulti, tra cui la facoltà di occupare i chierici in vari lavori nell'anno di prova:

— *Anzi, a questo proposito,* soggiunse il Papa, *non metteteli in sacrestia, perchè diventano oziosi; ma occupateli a lavorare, e specialmente a fare il catechismo.*

Uscendo dall'udienza, si avvicinarono al Santo Mons. Negrotto e Mons. De Merode, e questi gli domandò se tutto era terminato; e Don Bosco: — Sì, Monsignore, non ci manca più altro che V. E. ci prepari una tettoia per raccogliere i ragazzi, e poi verremo a stabilir una casa anche qui in Roma.

*La Riforma, La Capitale ed* altri giornali s'affrettarono ad annunziare, con irose menzogne, il nuovo atto compiuto dalla S. Sede, che veniva sancito dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari con Decreto del 13 aprile.

Come ebbe ritirato il Decreto, lo stesso giorno il Santo ne dava annunzio &Arcivescovo Mons. Gastaldi, mentre dall'Oratorio di Valdocco volava al cielo il Sac. Francesco Provera di Mirabello, modello di virtù non comuni.

Don Bosco parti da Roma il 14 aprile e, dopo breve sosta a *Firenze,* faceva ritorno a *Torino* la mattina del 16, recandosi subito in chiesa a celebrare.

Al suo uscir di sacrestia, mentre i giovani lo applaudivano entusiasticamente, avvenne un fenomeno singolare. Sopra la sua cameretta si vide un candido alone, o cerchio luminoso, dentro ii quale se ne scorgeva un altro di vari colori, quasi un'iride graziosissima, eppure il cielo era sereno. Il fenomeno durò circa un quarto d'ora; tutti i giovani lo contemplarono, estatici, e poi dèttero in un grido: — *Evviva Don Bosco!*

*Al* dopo pranzo la bianca iride comparve di nuovo, ma più alta e di tali proporzioni che pareva racchiudere l'oratorio intero. Interrogato che cosa ne pensasse, Don Bosco rispose: — Forse

il Signore ha voluto darvi un simbolo della vittoria riportata con l'approvazione assoluta della Società di San Francesco di Sales, e ravvivare la nostra fede, e consolarci col pensiero che Don Provera sia già coronato di gloria in cielo!

La domenica seguente si celebrò una funzione di ringraziamento, e i giovani festeggiarono con tanto amore e con tanto entusiasmo il Santo, che egli, nel rivolgere loro la parola, non riuscì a frenare le lacrime. Il voto suo più ardente era compiuto, ma ne fremettero di rabbia i nemici della Chiesa e del Sacerdozio.

Una sera di quell'anno, sul finire dell'autunno, mentre i giovinetti erano a cena, vigilava in porteria il giovane Luigi Deppert. Lungo il giorno eran giunte al suo orecchio vaghe voci di un certo complotto ordito contro Don Bosco. La porta che dà sulla strada è semiaperta, e, d'un tratto, è spinta violentemente ed entrano tre giovinastri, che all'aspetto sembrano coscritti ubriachi. Deppert, che sta scrivendo, si alza e domanda che cosa desiderino. — Desideriamo, risponde uno, di vedere Don Bosco. — Scusatemi, non è questa l'ora: venite domani. — Eppure, insistono tutti e tre, vogliamo parlare con lui stasera. — Ed io vi ripeto che non si può; a quest'ora è a cena. D'altronde non è questo il tempo e il momento di far visite. — E in così dire li accompagna alla porta. Appena usciti, egli cerca di chiudere e di mettere il catenaccio, ma quelli tentano di impedirglielo. Allora si pianta tra la porta e il muro, punta il piede e stende le braccia per respingere i tre, che a forza vorrebbero rientrare. Quelli, vedendo che non posson riuscirvi, si guardano in faccia, e uno, estratto un coltellaccio, vibra a Deppert un colpo diretto ai cuore, brontolando: — A te, ciò che era destinato ai tuo padrone! — E si dànno alla fuga. Il povero giovane, trovato sulla porta in un lago di sangue, fu trasportato all'Ospedale Mauriziano, e, grazie a Dio e alle sollecite cure di valenti dottori, dopo quindici giorni potè entrare in convalescenza.

Ma quegli scellerati che volevano dal Santo a quell'ora? La polizia, informata, non seppe trovarne le tracce: noi però, nel corso della narrazione, dovremo registrare nuovi fatti consimili, e trame logiche deduzioni.

Intanto Don Bosco pensava a nuove imprese.

*Voi non dovete andare alle Missioni!* gli aveva detto Don Ca-

fasso: ma l'eroico zelo di Don Bosco per la salute delle anime doveva, per mezzo dei suoi figli, maturare frutti copiosi anche nei campo delle Missioni Cattoliche. Quante volte, al pensiero di tante regioni ancor giacenti nelle tenebre dell'idolatria, egli manifestò il santo desiderio di portar la luce del Vangelo in luoghi non raggiunti da altri missionari! Fin dal 1848 Giacomo Beliia Sudi esclamare: — Oh! se avessi molti preti e molti chierici! vorrei mandarli ad evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco. E sai tu il perchè, caro Bellia? Indovina! — Perchè forse è il luogo dove c'è più bisogno di Missionari. — Hai indovinato; perchè questi popoli finora furono i più abbandonati.

Questi ardenti desideri si accentuarono, a grado a grado, dopo la fondazione e l'approvazione deiia Pia Società e la sanzione definitiva delle Costituzioni.

Alla fine del 1874 erano già oltre cinquanta le richieste di nuove fondazioni salesiane in vari luoghi d'Italia, d'Asia, d'Africa e d'America; e Don Bosco, posando lo sguardo sull'America del Sud. riscontrava finalmente negli abitanti della Patagonia le indicazioni misteriose avute qualche anno prima.

« Mi parve — narrò nel 1876 ad alcuni intimi — di trovarmi in una regione selvaggia ed affatto sconosciuta. Era un'immensa pianura, tutta incolta, nella quale non scorgevansi nè colline, nè monti. Nelle estremità lontanissime però tutta la profilavano scabrose montagne. Vidi in essa turbe di uomini che la percorrevano. Brano quasi nudi, di un'altezza *e* statura straordinaria, di un aspetto feroce, coi capelli ispidi e lunghi, di colore abbronzato e nerognolo, e vestiti solo di larghi mantelli di pelli di animali che loro scendevano dalle spalle. Avevano per armi una specie di lunga lancia e la fionda (il *lazo*).

» Queste turbe di uomini, sparse qua e là, offrivano allo spettatore scene diverse; questi correvano dando la caccia alle fiere; quelli andavano e portavano conficcati sulle punte delle lance pezzi di carne sanguinolenta. Da una parte gli uni si combattevano fra di loro: altri venivano alle mani con soldati vestiti alSeuropea, e il terreno era sparso di cadaveri. Io fremeva a questo spettacolo: ed ecco spuntare all'estremità deiia pianura molti personaggi, i quali dal vestito e dal modo di agire conobbi Missionari di vari Ordini. Costoro si avvicinavano per predicare a quei

barbari la religione di Gesù Cristo. Io li fissai ben bene, ma non ne conobbi alcuno. Andavano in mezzo a quei selvaggi, ma i barbari appena li vedevano, con un furore diabolico, con una gioia infernale erano loro sopra e li uccidevano, con feroce strazio li squartavano, li tagliavano a pezzi e ficcavano i brani di quelle carni sulla punta delle loro lunghe picche. Quindi si rinnovavano di tanto in tanto le scene delle precedenti scaramucce fra di loro e con i popoli vicini.

» Dopo di essere stato ad osservare quegli orribili macelli, dissi tra me: —Come fare a convertire questa gente così brutale?... — E vedo in lontananza un drappello d'altri missionari, che si avvicinavano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di giovinetti.

» Io tremava pensando: — Vengono a farsi uccidere! — E mi avvicinai loro: erano chierici e preti. Li fissai con attenzione, e li riconobbi per nostri Salesiani. I primi mi erano noti e sebbene non abbia potuto conoscerne personalmente molti altri che seguivano i primi, mi accorsi essere anch'essi Missionari Salesiani, proprio dei nostri.

» — Come mai va questo? — esclamava. — Non avrei voluto lasciarli andare avanti ed era lì per fermarli. Mi aspettava da un momento all'altro che corressero la stessa sorte degli antichi Missionari. Voleva farli tornare indietro, quando vidi che il loro comparire mise in allegrezza tutte quelle turbe di barbari, le quali abbassarono le &, deposero la loro ferocia, ed accolsero i nostri missionari con ogni segno di cortesia. Maravigliato di ciò, diceva fra me: — Vediamo un po' come l'andrà a finire! — E vidi che i nostri Missionari si avanzavano verso quelle orde di selvaggi; li istruivano, ed essi ascoltavano volentieri la loro voce; insegnavano, ed essi imparavano con premura; ammonivano, ed essi accettavano e mettevano in pratica le loro ammonizioni.

» Stetti ad osservare, e mi accorsi che i Missionari recitavano il Santo Rosario, mentre i selvaggi correndo da tutte parti facevano ala al loro passaggio e di buon accordo rispondevano a quella preghiera.

» Dopo un poco i Salesiani andarono a porsi nel centro di quella folla che li circondò, e s'inginocchiarono. I selvaggi, depo-

ste le anni per terra ai piedi dei Missionari, piegarono essi pure le ginocchia. Ed ecco uno dei Salesiani intonare: — *Lodate Maria,* o *lingue fedeli,* — e quelle turbe, tutte a una voce a continuare il canto di detta lode così all'unisono e con tanta forza di voce che io, quasi spaventato, mi svegliai.

» Questo sogno l'ebbi quattro o cinque anni fa e fece molta impressione ***sul*** mio *animo,* ritenendo che fosse avviso celeste. Tuttavia non ne capii bene il significato particolare. Intesi però che trattavasi di Missioni straniere, le quali prima d'ora avevano formato il mio più vivo desiderio a.

Chi erano cotesti selvaggi?

Don Bosco, dapprima, credette che fossero i popoli dell'Etiopia. Quest'idea si collegava con una visita fatta all'Oratorio da Mons. Comboni, ancor semplice sacerdote; ma, presa notizia di quei luoghi, ne abbandonava il pensiero.

Pensò ai dintorni di Hong-Kong, ed essendo venuto a Torino un missionario di queile parti, in cerca di anime generose che volessero seguirlo, iniziò delle trattative con lui; ma poi conobbe che non eran quelli i popoli veduti nel sogno.

Si volse a studiare le Missioni d'Australia, ma quando fu informato dello stato e dell'indole di quei selvaggi, M per credere che neppur quelli erano i popoli contemplati.

Dall'Australia il suo pensiero passò alle Indie; si procurò libri, parlò con sacerdoti inglesi venuti di là e, per qualche tempo, credette che il sogno riguardasse le Indie, e poi di nuovo l'Australia, cui prese a ripensare ed a parlarne con trasporto, e raccomandò a qualcuno dei suoi di studiare l'inglese, tanto più che a Roma si pensava di affidargli un Vicariato Apostolico in quelle regioni.

Ma ecco, nel dicembre del 1874, per i buoni uffici dei signor Gazzolo, Console della Repubblica Argentina a Savona, giungergli da Mons. Federico Leone Aneyros, Arcivescovo di Buenos Aires, *e* da Mons. Ceccarelli, parroco di S. Nicolás de los Arroyos, i più caldi ed affettuosi inviti di mandare i suoi figli in quella Repubblica: e fu allora che venne a capiie, con chiarezza, che i selvaggi visti nel sogno erano gli abitanti di quell'immensa regione, allora quasi sconosciuta, che era la Patagonia.

Da quel giorno il pensiero delle future Missioni non gli si al-

lontanò più dalla mente. Rispondendo agli auguri del Collegio di Lanzo, la vigilia dell'Epifania del 1875, scriveva: « Io ascolto la voce che viene di lontano e grida: — O figlioli, o allievi di Lanzo, veniteci a sal are! — Sono le voci di tante anime, che aspettano una mano benefica, che vada a tòrli dall'orlo della perdizione e li metta per la via della salvezza. Io vi dico questo, perchè parecchi di voi siete chiamati alla camera ecclesiastica al guadagno delle anime. Fatevi animo; ve ne sono molte che vi attendono. Ricordatevi delle parole di S. Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti* ».

Il Santo avrebbe voluto accendere in tutti il più grande amore per le Missioni Cattoliche, per « *riuscire pesto,* com'egli diceva, *a condurre un buon numero di selvaggi alla fede e alla civiltà, presentare alla Chiesa nuovi figli, offrire a Dio veraci adoratori, e far sì che dove finora sorgeva la cattedra di Satana s'innalzi il trono di Gesù Cristo e risuoni applaudito il suo Santissimo Nome!* ».

Ardente nella propagazione della Fede, voleva anche suggerire al Papa di aggiungere nelle Litanie dei Santi la preghiera: — *Ut bonos et dignos operarios in messem tuam mittere digneris, Te rogamus audi nos;* — non osb far la proposta, ma oggi, quasi con le stesse parole, il santo suo desiderio è compiuto!

CAPO VII

# I PRIMI MISSIONARI

1875

Avute dall'America nuove lettere, il 29 gennaio, festa di San Francesco di Sales, dal palco del teatrino che allora s'improvvisava nella vecchia sala di studio, circondato da tutti i membri del Capitolo e dai Direttori delle Case, presente il Console Gazzolo in grande uniforme, il Santo ne dava lettura ai giovani. Non mancava che l'approvazione del S. Padre; ed a questo fine andò a *Roma*, e pregava il Card. Bernabò a trattarne col Papa. Non parve all'Eminentissimo che fosse il caso di fondare una nuova missione in Patagonia, dicendola una regione disabitata; e il Santo ne parlò egli stesso a Pio IX, che, incaricato il Cardinal Franchi di fargliene relazione, e uditala, approvò e benedisse la nuova missione.

In questa visita a Roma, Don Bosco compì altre pratiche presso la Santa Sede: umiliò un'istanza per la comunicazione dei Privilegi alla Pia Società e per la concessione assoluta delle Dimissorie; invocò la Benedizione Apostolica su due altre opere alle quali aveva posto mano, la *Pia Unione dei Cooperatori* e l'*Opera dei Figli di Maria per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico;* ed esternò il desiderio di avere un Cardinale Protettore, al pari degli altri Istituti.

L'amabile Pontefice, che i Salesiani venereranno sempre come loro confondatore, con dolce somso rispose:

— Quanti protettori volete? Non vi basta quello che avete avuto finora? Mi avete sempre chiamato padre e protettore, ed io lo sarò!

Il Santo, nell'ultima udienza che ebbe da Pio IX, dicevagli

nel congedarsi: — Santità, partendo io da Roma per ritornare in mezzo ai miei figli, vorrei pregarla di dirmi una parola che porterei a tutti come ricordo del Vicario di ***Gesù*** Cristo. Anch'io ho da dir una parola a Vostra Santità da parte loro; ma desidererei di sentir prima quanto V. S. avrà la bontà di comunicarmi. Il Santo Padre rispose affabilmente:

— *Sì, che l'ho una parola, od un ricordo che* ***può far*** *del bene a tutti, che voi dovete cercare d'inculcare* ***nell'anima*** *dei vostri, tanto dei* ***Salesiani,*** *come degli* ***alunni.*** *Raccomandate a tutti che promettano* ***obbedienza*** *e* ***fedeltà*** *al Vicario di Gesù Cristo.*

*A* queste parole, Don Bosco mostrava a Pio IX il piccolo promemoria che aveva in mano, dove aveva preso appunti su ciò che avrebbe dovuto dire al S. Padre in quell'udienza, e gli fece vedere che, in ultimo, c'era anche questa frase: « *Assicuriamo obbedienza e fedeltà al Vicario di Gesù Cristo* ». Il Santo Padre, lieto di constatare quella coincidenza di sentimenti e persin di parole, esclamò:

— *Bisogna che* ***vi riconosciamo un'ispirazione*** *del Signore! tenetele dunque ben preziose.*

— *Certo,* rispose Don Bosco, *il Signore ispirò Vostra Santità a darci un ricordo* ***così salutare.*** *Per parte mia, arrivato a Torino, non solo* ***lo notificherò*** *ai miei* ***figlioli,*** ***ma*** *procurerò che* ***sia*** *a tutti* ***ripetuto*** *e spiegato in prediche ed* ***esortazioni opportune.***

Dopo brevi fermate a ***Orvieto,*** *Firenze, Bologna, Modena, Milano,* dove visitò il Duca Scotti e altre famiglie, il 24 marzo il Santo rientrava a *Torino,* dove la sua carità e il suo zelo stavano per riportare un'altra vittoria.

Nel 1874, i protestanti avevano aperto presso il Santuario di Maria Ausiliatrice una scuola gratuita, ed egli ne aveva aperta un'altra nell'Oratorio, tentando di strappar loro i poveri alunni. Quelli però avevano e davano denari a bizzeffe; ed egli, vivendo di carità, si limitava a qualche regaluccio a coloro che frequentavano l'Oratorio festivo. Ma i giovani interni pregavano, e facevano, secondo la sua intenzione, frequenti Comunioni. La lotta durò un anno, e nei primi giorni del mese di Maria Ausiliatrice del 1875, gli alunni delle scuole dei protestanti passavano tutti nelle scuole di Don Bosco, costringendo gli eterodossi a ritirarsi.

Don Bosco era intimamente convinto che, senza la scuola

cristiana, non è possibile aver una gioventù schiettamente, intimamente cattolica. « L'educazione, diceva, formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodo pagano, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita contro questa perversa educazione, che guasta la mente ed il cuore della gioventù ne' più begli anni: e fu sempre il mio ideale il riformarla su basi sinceramente cristiane ». A questo fine intraprese la pubblicazione dei *Classici latini cristiani,* perchè essi, con la santità delle loro dottrine e dei loro esempi, resa più attraente da una forma elegante e robusta ad un tempo, completino ciò che manca nei classici pagani, che sono il prodotto della sola ragione, abbiano a render vani possibilmente gli effetti distruttori del naturalismo pagano, e riporre nell'antico dovuto onore quanto produsse di grande, anche nelle lettere, il Cristianesimo. D'altra parte: — Sarei contento, aggiungeva, che i miei chierici e i miei preti venissero a scrivere il latino, come S. Gerolamo, S. Agostino, San Cipriano, S. Leone, Lattanzio e Sulpicio Severo. — E dispose che in tutte le scuole classiche della Pia Società Salesiana, si tenesse, ogni settimana, una lezione sopra un autore latino cristiano (1).

La sera, poi, del 12 maggio, potè annunziare a tutto l'Oratorio che l'invio dei Salesiani in Argentina era concluso:

— Oggi, diceva con santa letizia, è arrivata l'ultima risposta definitiva. Chi vuol partire, si metta all'ordine. La lettera giunta poc'anzi mi dice che *l'alcalde* (il sindaco) di S. Nicolás, ricevuto il

(1) La pubblicazione dei Classici latini cristiani « *Latini Christiani scriptores* », suggerita e voluta dal Santo, venne iniziata nel 1875 dal salesiano Dott. Don Tamietti, colla pubblicazione dei *De viris illustribus* di S. Girolamo; pochi fascicoli lo seguirono.

Il pensiero di Don Bosco, però, non cadde. Nel 1912 il nostro Don Ubaldi intraprendeva la bella pubblicazione mensile « I *Padri della Chiesa* », che per la tristezza dei tempi non ebbe lunga vita; ma, nel 1934, per volere del nostro Rettor Maggiore Don Ricaldone, s'iniziava felicemente la « *Corona Patrum Salesiana* », una collana di scritti patristici, latini e greci, nel testo originale e con la traduzione italiana, a cura dei salesiano Dott. Don Sisto Colombo, con la collaborazione di vari confratelli ed altri insigni studiosi.

foglio di accettazione, s'inginocchiò per terra, e alzando gli occhi al cielo ne ringraziò il Signore come di uno dei più grandi favori da Lui concessi a quella città; poi andò egli stesso a dame avviso a tutte le altre autorità del paese; e subito mi rispose assicurandomi di accettare volentieri tutte le condizioni apposte e di porre subito a nostra disposizione il collegio cittadino.

Don Bosco terminò il fausto annunzio rivolgendo caldo invito, a chi si sentiva chiamato, di prepararsi a partire per quei paesi lontani, e a tutti di essere ovunque veri missionari.

Il 7 giugno egli andava a far visita ai collegi della Riviera: e il 16 dello stesso mese, ricorrendo il 2° centenario delle rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù alla Beata Margherita Alacoque, dopo alcune parole di Don Rua sull'atto solenne che si stava per compieie, anche l'Oratorio, insieme con tutta la Cristianità, si consacrava ai Cuore Divino.

Don Bosco ardeva di un desiderio incessante: *combattere il peccato e accendere in ogni cuore l'amore a N. S. Gesù Cristo.* Pieno di fede nell'efficaciadel ministero sacerdotale e del buon esempio d'una vita fervente anche tra i semplici cristiani, due cose riteneva più urgenti e necessarie a combattere il regno del demonio ed estendere il regno di Gesù Cristo: moltiplicare le vocazioni sacerdotali e spronare i fedeli ad unirsi in un programma di azione cattolica secondo i bisogni dei tempi. Avendo già esposti questi pensieri al S. Padre, non appena fu di ritorno a Torino si affrettava a sottoporli anche a vari Vescovi col programma dell'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico* e con quello dell'*Unione Cristiana,* o della *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani,* di cui diremo diffusamente più innanzi. I due disegni, che erano stati benedetti e incoraggiati dai Sommo Pontefice, non tardarono ad avere le più ampie commendatizie dai Vescovi di Acqui, Albenga, Alessandria, Casalmonferrato, Vigevano, Tortona, e dall'Arcivescovo di Genova, Mons. Magnasco.

«Nella tristezza dei tempi, in cui gli amatori del secolo vorrebbero ogni cosa disperdere — notava Mons. Caboni, Vescovo di Albenga — sembra non potersi mai lodare abbastanza ogni opera, che tenti di riunire i veri credenti, affinchè di comune accordo promovano quanto possa contribuire al bene».

«Il Sac. Don Bosco Giovanni — dichiarava Mons. De Gaudenzi, Vescovo di Vigevano, — mi trasmise i due suoi progetti, tendente l'uno a coordinare le vocazioni ecclesiastiche..., l'altro, detto Unione Cristiana, avente lo scopo di associare possibilmente tutti i buoni per operare il bene e mettere una diga al torrente d'iniquità che ogni dì si fa più impetuoso. Io trovai improntato, in questi progetti e nelle norme stesse particolari, lo spirito del signor Don Bosco, in cui io ammiro sempre l'uomo del Signore».

Mons. Sciandra, Vescovo d'Acqui, rilevava praticamente l'opportunità dell'*Opera* di *Maria Ausiliatrice*. «Non più tardi di ieri (14 aprile) mi si presentb un parroco, esprimendomi che nelia sua parrocchia v'è un giovane di 24 anni, fuori della leva militare, di molta pietà e di svegliato ingegno, il quale bramerebbe d'abbracciare la carriera ecclesiastica, ma ignaro qual è della lingua latina, non pnb, nella inoltrata sua età, assoggettarsi nel Seminario ai corsi ordinari di latinità, ed anche non avrebbe mezzi sufficienti per percorrerli... ».

«Se si considera che i bisogni urgentissimi della cattolica società in questa nostra tristissima epoca — confermava Monsignor Ferrè, Vescovo di Casalmonferrato — sono di promovere efficacemente le vocazioni allo stato ecclesiastico miseramente dappertutto trascurate e incagliate, in modo che si prepari alla Chiesa un numero sufficente di sacerdoti ben istruiti e zelanti, il quale basti per le molteplici esigenze del sacro ministero, per la santificazione dei popoli fedeli e per la conversione di quelli che giacciono ancora involti nell'eresia e nell'infedeltà — e di promovere nella Società cattolica lo sviluppo della vita spirituale, quasi ormai generalmente languida e sopita, e specialmente di accrescere e dilatare nei popolo la religiosa istruzione, penso che le due associazioni del piissimo sacerdote Don Bosco possano dirsi i mezzi suggeriti dalia Divina Provvidenza per dare valido eccitamento allo spirito della fede e della carità, per rimediare con questo ai gravi disordini, che ora si deplorano nelle popolazioni cattoliche e preparare un vicino splendido trionfo alla chiesa di Gesù Cristo».

Avute queste Commendatizie, Don Bosco le trasmetteva alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, a mezzo dell'Em.mo

Card. Berardi, per ottenere all'una e all'altra associazione un'espressa benedizione del S. Padre e, a coloro che l'avrebbero assecondate e promosse, particolari indulgenze e grazie spirituali.

Premeva al Santo di metter mano, senz'indugio, all'*Opera di Maria Ausiliatrice;* e il S. Padre, a mezzo dell'Em.mo Cardinal Berardi e del Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, Xons. Vitelleschi, ripetutamente la benediceva ***tcol massimo piacere e con twtto il cuore*** R.

Avuta la Benedizione Apostolica, Don Bosco si affrettò ad affidare alla tipografia dell'Oratorio la stampa dell'appello-programma dell'*Opera di Maria Ausiliatrice* per le vocazioni allo stato ecclesiastico: ma, duole il dirlo, non potè avere dall'Autorità Ordinaria il ***nulla osta per la stampa.*** Non solo. Subito, in data 24 luglio 1875, si scrisse anche ai Vescovi delle Province Ecclesiastiche di Torino, Vercelli e Genova, per eccitarli ad inviare una protesta al S. Padre contro il disegno di Don Bosco; e il 25 luglio si ricorse alla stessa S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, e, qualificando il disegno del Santo ***ala rovina dei piccoli Seminari diocesani*** a e ***a un grande attentato agli interessi più vitali delle rispettive diocesi*** a, ***si*** chiedeva di «***ordinare immediatamente a Don Bosco***» di desistere dal suo disegno. Sta il fatto che il Santo non riuscì ad avere il ***nulla osta*** richiesto: e fu costretto a far stampare l'opuscolo a Fossano, con approvazione dei Vescovo Mons. Xanacorda: poi, seguendo il consiglio della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, a iniziare la nuova opera nell'Ospizio S. Vincenzo de' Paoli in Sampierdarena.

Le continue contradizioni, alle quali Iddio permise che fosse sottoposta l'attività del Santo, e l'umiltà, la prudenza e la fortezza che questi dimostrò anche nelle fasi più acute della lotta, hanno impresso profondamente nell'opera sua il suggello divino. L'Arcivescovo Mons. Gastaldi, che ebbe più volte a dichiarare: ***t L'Opera di Don Bosco ha con sè il dito di Dio*** » ed ***t t una di quelle opere che deve aiutare chi può*** », fin dai 9 novembre 1872 ammoniva il Santo: «Se incontra qualche specie di contrasto, non se ne risenta, almeno esteriormente; nè permetta ad alcuno dei suoi di mostrarne risentimento; ma si persuadano tutti che, per loro, il modo efficacedi vincere e di trionfare è di aver pazienza, pregare, ed umiliarsi ***coram Deo et hominibus.*** Così fe-

cero i Santi Fondatori di Ordini religiosi, e così è necessario che facciano quanti li vogliono seguire in simili fondazioni... ».

E tale, costantemente, fu il contegno di Don Bosco celle opposizioni, sistematicamente frapposte, dal 1872 al 1882, prima all'approvazione definitiva delle Costituzioni della Pia Società e alla loro libera esecuzione, poi alia comunicazione dei Privilegi, necessari allo sviluppo d'ogni religioso Istituto. Non *si* diede per vinto, non pretese mai esenzioni singolari, procurò unicamente, e non si die' pace finchè non l'ottenne, che anche l'Istituto Salesiano avesse quel normale tenore di vita, comune ad ogni altro Istituto canonicamente approvato dalla Suprema Autorità della Chiesa.

Di quell'anno medesimo, egli era ritornato a Roma, non solo per esporre al Papa i suoi definitivi disegni dell'*Opera di Maria Ausiliatrice* e dei *Cooperatori Salesiani*, ma anche per ottenere alla Pia Società Salesiana la comunicazione dei Privilegi e le dimissorie assolute per le sacre ordinazioni. E Pio IX, tre giorni dopo la prima udienza concessagli, e cioè il 25 febbraio 1875, stabiliva una Commissione di Cardinali che si occupasse dell'istanza di Don Bosco, la quale, ove non *si* fossero frapposte le accennate difficoltà, subito avrebbe avuto benevola accoglienza. Difatti, sebbene si giudicasse prudente non accoglierla, per il momento, tale quale Don Bosco l'aveva presentata, pure si volie, con previdente e patema bontà, assicurare Don Bosco che avrebbe ottenuto quanto aveva chiesto. Il Santo, col chiedere la facoltà deiie dimissorie assolute, voleva assicurata la libertà che gli era necessaria nell'ammissione dei suoi chierici alle sacre ordinazioni. e la S. Congregazione assumevasi spontaneamente l'ufficio di ricordare a chi moveva difficoltà, che Don Bosco, fin dal 13 aprile 1874, godeva di un indulto decennale in proposito, *e* di esortare a riconoscerlo, « *per non rendere necessario che la S. Congregazione provveda altrimenti, perchè possa di quell'Indulto fruire* ». Il Santo, allo stesso scopo, aveva chiesto la comunicazione dei Privilegi: e la S. Congregazione, pur rimandando la concessione a tempo più opportuno, affrettavasi a dichiarar le Case Salesiane, composte di almeno sei soci, esenti dalla giurisdizione degli Ordinari.

Altri indulti, man mano che se ne riconobbe necessaria la

concessione, e copiose grazie spirituali — come quella di comunicare ai benefattori della Pia Società tutte le indulgenze concesse ai Salesiani — vennero direttamente accordati al Santo e al suo religioso Istituto. Con questo benevolo contegno della S. Sede pareva dovesse cessare ogni motivo di contrasto; eppure, ci è doloroso il dirlo, le opposizioni al Santo e aiia Società Salesiana, provenienti sempre dalla stessa persona, crebbero ognor più, dando infinite noie a Don Bosco, che si vide obbligato ad impiegare gran parte della sua attività nei difendersi. Se si enumerassero tutte le lotte che ebbe a sostenere, la sua santa figura brillerebbe d'una luce così viva, che verrebbe a raddoppiargli l'ammirazione universale. Noi invece, fedeli agli esempi e docili alle raccomandazioni di Lui, che fu così delicato dell'onore altrui da sacrificare ad esso, talora, anche il proprio, tacciamo i dolorosi particolari, e, negli accenni che non possiamo omettere, ci limiteremo sempre a poche parole, serene ed oggettive.

L'anno 1875, settimo dalla consacrazione dei Santuario di Maria Ausiliatrice, fu contrassegnato da Don Bosco con la pubblicazione di un nuovo fascicolo a gloria della Madre Celeste: o ***Maria Ausiliatrice, col racconto di alcune grazie, ottenute nel primo settennio della consacrazione della chiesa a Lei dedicata in Torino***»: e lo stesso anno, per visibile ricambio di protezione materna, doveva restare memorando neiia vita dei Santo e neiia storia della Pia Società per l'inizio delle Missioni Salesiane.

Dieci furono i prescelti per la prima spedizione: — il Teologo Don Gio. Batt. Cagliero, il prof. Don Giuseppe Fagnano, destinato direttore dei Collegio di S. Nicolás, il Sac. Valentino Cassini, il Sac. Domenico Tomatis, il Sac. Giovanni Battista Baccino, il Sac. Giacomo Allavena; e Bartolomeo Scavini, maestro falegname, Bartolomeo Molinari, maestro di musica vocale e istrumentale, Vincenzo Gioia, cuoco e maestro calzolaio, e Stefano Belmonte, musico e attendente all'economia domestica.

Don Bosco li raccolse, e disse loro:

— Voi, o amati figlioli, andrete a Roma, vi prostrerete ai piedi dei nostro incomparabile benefattore Pio IX, gli dimanderete l'Apostolica Benedizione. E come *Gesù* Salvatore inviò i suoi Apostoli a predicare il Santo Vangelo, così egli, Vicario

di Gesù Cristo, Successore di S. Pietro, manderà voi a predicare la medesima religione, che, fondata da Dio, deve predicarsi e durare sino alla fine dei secoli.

E il Vicario di Gesù Cristo, il 1° novembre, dopo aver ricevuto in privata udienza il Teol. Cagliero e il Console Gazzolo, nel presentarsi a tutti, esclamava:

— Ecco un povero vecchio: e dove sono i miei piccoli Missionari?... Voi dunque siete i figli di Don Bosco che andate in terre lontane a predicare il Vangelo. Desidero che cresciate di numero, perchè grande è il bisogno, e copiosissima è poi la messe tra le tribù selvagge! — E, rivolte a ciascuno benevole parole, affettuosamente li benedisse.

Tornato a Torino, il generoso drappdo accomiatavasi dai benefattori, dai confratelli e dai giovani l'11 novembre. Nella mattinata furono a ossequiare l'Arcivescovo, che aveva manifestato il desiderio di benedirli solennemente n d a Metropolitana il giorno di Ognissanti, mentr'essi invece arano a Roma. Quindi assistevano nel Santuario di Maria Ausiliatrice al battesimo di un giovane Valdese, che, entrato da qualche tempo all'Oratorio, abiurava i suoi errori per entrare nel seno della Chiesa Cattolica. Ne ricevette l'abiura e gli amministrò il battesimo, *sub conditione*, Don Cagliero, cominciando così, ai piedi di Maria Ausiliatrice, quell'apostolato che andava a continuare nei nuovo emisfero.

Alla sera si cantarono i vespri, e al *Magnificat* i dieci missionari sfilarono, a due a due, nel presbiterio, insieme col Console Gazzolo. Don Bosco salì in pulpito pel discorso di addio. Al suo apparire tutto l'uditorio che gremiva il tempio ebbe un fremito di commozione.

«Il nostro Divin Salvatore, — esordì — quando era su questa terra, prima di andare al Celeste Padre, radunati i suoi Apostoli, disse loro: *Ite in mundum universum... docete omnes gentes... praedicate evangelium omni creaturae*. Andate per tutto il mondo... insegnate a tutti... predicate il mio Vangelo a tutte le creature!

» Con queste parole il Salvatore dava, non un consiglio, ma un comando ai suoi Apostoli, affinchè andassero a portare la luce del Vangelo in tutte le parti della terra. Questo comando, o missione, diede il nome di Missionari a tutti quelli che nei no-

stri paesi o nei paesi esteri vanno a promulgare, o predicare le verità della fede. *Ite,* andate ».

E detto come in tutti i tempi vi siano state molte anime generose, che hanno raccolto questo comando divino, proseguiva:

« A noi pure, studiando, nei nostro piccolo, di eseguire, secondo le nostre forze, il precetto di Gesù Cristo, varie Missioni si presentavano nella Cina, nell'India, nell'Australia, nell'America stessa; ma per vari motivi, specialmente per essere la nostra Congregazione appena incipiente, si preferì una missione nell'America del Sud, nella Repubblica Argentina. Per seguire l'uso adottato, anzi il precetto di Gesù Cristo, appena s'incominciò a parlare di questa missione, subito si interrogò la mente dei Capo della Chiesa e tutte le cose si fecero con piena intelligenza di Sua Santità...

» In questo modo noi diamo principio ad una grande opera, non perchè si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no; ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco, come un seme da *N* abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa, che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene? ».

Ed accennato al bisogno di sacerdoti nella Repubblica Argentina, volgendosi ai partenti, con paterno affetto continuava:

a Vi raccomando con insistenza particolare la dolorosa posizione di molte famiglie italiane, che numerose vivono disperse in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne. I genitori, e la loro figliolanza, poco istruiti della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle pratiche religiose, o, se ci vanno, non capiscono niente. Perciò mi scrivono che voi troverete un grandissimo numero di fanciulli, e anche di adulti, che vivono nella più deplorevole ignoranza dei leggere, dello scrivere, e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o la sventura portò in terra straniera, adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quei Dio che ad essi vi manda pei bene delle loro anime, per aiutarli a conoscere e seguire queiia strada, che sicura li conduca alla eterna loro salvezza.

Q Nelle regioni poi che circondano la parte civilizzata vi sono

grandi orde di selvaggi, tra cui non penetrò ancora la Religione di Gesù Cristo. Questi paesi sono le Pampas, la Patagonia e alcune isole che vi stanno attorno...

n Ora tutte quelle vastissime regioni sono ignare dei Cristianesimo, ed ignorano affatto ogni principio di civiltà,, di commercio, di religione. Oh noi dunque preghiamo, preghiamo il padrone della vigna, che mandi operai nella sua messe, che ne mandi molti: ma che li mandi fatti secondo il suo cuore, affinchè si propaghi su questa terra il regno di Gesù Cristo n

E rese le grazie « a tanti benefattori, che in tanti modi si adoperarono per la riuscita di questa Missione », volgendosi nuovamente ai partenti

« Prima di ogni altra cosa, concludeva, vi raccomando che nelle vostre private e comuni preghiere non dimentichiate mai i nostri benefattori di Europa, e le prime anime che riuscirete a guadagnare a Gesù Cristo offritele ai Padre Celeste in omaggio e pegno di gratitudine ai benemeriti oblatori di questa missione. A tutti in particolare ho già detto a viva voce quello che il cuore m'inspirava o che io credeva più utile; a tutti poi lascio scritti alcuni ricordi speciali che siano come mio testamento.

» Ma la voce mi manca, le lacrime soffocanola parola. Soltanto vi dico che se l'animo mio in questo momento è commosso per la vostra partenza, il mio cuore gode di una grande consolazione nei mirare rassodata la nostra Pia Società; nei vedere che nelia nostra pochezza anche noi mettiamo in questo momento il nostro sassolino nei grande edifizio della Chiesa. Si, partite pure coraggiosi, ma ricordatevi che vi è una sola Chiesa, che si estende in Europa ed in America e in tutto il mondo, e riceve nel suo seno gli abitanti di tutte le nazioni che vogliono venire a rifugiarsi nel suo materno seno...

n Dovunque andiate ad abitare, o figli amati, voi dovete costantemente ntenere che siete preti Cattolici e siete Salesiani. Come Cattolici voi siete andati a Roma a ricevere la benedizione, anzi la missione dal Sommo Pontefice...

» Pertanto quegli stessi Sacramenti, quello *stesso* Vangelo predicato dal Salvatore. dai suoi Apostoli, dai Successori di San Pietro fino ai nostri giorni, quella stessa Religione, quegli stessi

Sacramenti dovete gelosamente amare, professare ed esclusivamente predicare, sia che andiate tra selvaggi, sia tra popoli inciviliti. Dio vi liberi dai dire una parola o fare la minima azione che sia o possa anche solo interpretarsi coutro gli ammaestramenti infallibili della Suprema Sede di Pietro, che & la sede di Gesù Cristo, a cui si deve ogni cosa riferire e da cui in ogni cosa si deve dipendere.

» Come Salesiani in qualunque remota parte dei globo vi troviate, non dimenticate che qui in Italia avete un Padre che vi ama nel Signore, una Congregazione che ad ogni evenienza a voi pensa, a voi prowede, e sempre vi accoglierà come fratelli

» Andate adunque; voi dovete affrontare ogni genere di pericoli, di fatiche, di stenti; ma non temete, Dio è con voi; egli vi darà tale grazia, che voi direte con S. Paolo: — Da me solo non posso niente, ma col divino aiuto io sono onnipotente: *Omnia possum in eo qui me confortat...*

» Addio! forse tutti non potremo più vederci su questa terra; ma ho ferma speranza che per la infinita misericordia del Signore ci vedremo tutti raccolti in quella patria, dove le fatiche della terra e i brevi patimenti della vita saranno degnamente ricompensati cogli eterni godimenti dei cielo ».

Data la benedizione, s'intonb il *Veni Creator,* e il Santo, recatosi all'altare, disse quelle care orazioni che la Chiesa mette in bocca ai suoi figli, allorchè si accingono ad un viaggio, specialmente quando vanno in lontani paesi ad esercitare il sacro ministero; e chiuse le preci dando, in mezzo al più profondo silenzio, la benedizione ai novelli Missionari. Allora incominciò la parte più commovente della funzione, che sollevò in tutto il tempio singhiozzi *e* pianti e vinse la stessa serenità dei giovani apostoli. Mentre un coro cantava sull'orchestra il mottetto: — *Sit nomen Domini benedictum...* Sia benedetto il nome del Signore, adesso, sempre, in eterno! — nel presbiterio si procedè all'addio e all'abbraccio dei partenti. La commozione crebbe, quand'essi dovettero attraversare la chiesa; tutti volevano salutarli, baciarli e abbracciarli, con tanta tenerezza da riprodurre veramente la scena della separazione di S. Paolo dai suoi discepoli, com'è descritta negli *Atti degli Apostoli.* Fuori *del* Santuario, li attendeva

pure una gran folla, desiderosa di vederli ancora una volta e gridar loro un ultimo addio.

A quello spettacolo, illuminato dai torrenti di luce che uscivano dalla porta spalancata del tempio:

— Ah! Don Bosco, gli dicemmo sulla soglia: si comincia dunque ad awerare l'*Inde exibit gloria mea!*...

— È vero!... ci rispose egli profondamente commosso.

Quella sera i nuovi Missionari, in compagnia del Santo, mdarono a *Sampierdarena*. Colà erano attesi da Don Albera, che li alloggiò nell'Ospizio di S. Vincenzo; ed impiegarono i due giorni seguenti ad ultimare i preparativi del viaggio.

A Sampierdarena si dimostrò sensibilmente tutto l'affetto che i partenti nutrivano per Don Bosco. «Io — narrava il buon Padre di ritorno all'Oratorio — non potei neppure per un momento essere distaccato da loro. Andavo in chiesa, ed eccoli in chiesa a pregare con me; andava a far colazione ed èccoli dietro a me in refettorio; andava in camera ed essi in camera con me; non faceva un passo, che essi non mi seguissero. Ma anch'io devo dirvi che non potevo star diviso da loro, e che se essi non fossero venuti a cercar me, sarei andato io in cerca di loro. Molte cose aveva da dir loro, ma molte di più essi desideravano d'ascoltarne e dirne a me. Sembrava proprio che dovesse riuscire impossibile la separazione».

Nei partire dai Santuario di Maria Ausiliatrice, il Santo aveva dato loro per iscritto i suoi ricordi paterni:

«*Cercate anime, ma non denari, nè onori, nè dignità.*

» *Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi, dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.*

» *Rendete ossequio a tutte le Autorità civili, religiose, municipali e governative.*

» *Raccomandate costantemente la divozione a Maria SS. Amiliatrice ed a Gesù Sacramentato*»... *(1)*.

*A* Sampierdarena consegnava un altro foglio a Don Cagliero, nei quale diceva: «Fate quello che potete, Dio farà quello che

(1) Ved. il prezioso documento in *Appendice III: Ricordi ai primi Missionari.*

non possiamo noi. Confidate ogni cosa in Gesù Cristo Sacramentato e in Maria Ausiliatrice, e vedrete che cosa sono i miracoli! » (1).

La partenza era fissata pel 14 novembre; e Don Bosco accompagnb i suoi figli al porto di Genova e salì con essi a bordo del *Savoie*. Sembrava che non sapesse distaccarsi; visitò con loro il bastimento e poi sostò nella sala di prima classe, dove uno dei missionari cominciò a suonare una bella marcia e intonò una iode alla Madonna, che i compagni cantarono sino alla fine. Quel canto attirò molte altre persone. Allora Don Cagliero si fece iargo tra la folla e colse quell'occasione per incominciare la sua missione con un sermoncino.

Ma «si awicinava il momento della partenza ed io — continuava a narrare Don Bosco — doveva distaccarmi dai miei figli... Mi stavano sempre tutti intorno, ed ecco uno incomincia a singhiozzare di qua, l'altro a piangere di là. Vi so dire che sebbene volessi fare il disinvolto e star tutto d'un pezzo, non potei far sì che molte lacrime non scendessero dagli occhi miei. Ma devo eziandio far proprio ammirare il coraggio di tutti. È vero che si piangeva, ma era un pianto che diceva palesamente: — Le lacrime non le possiamo trattenere, ma partiamo contenti

(1) I miracoli sono evidenti! Il piccolo seme, gettato da Don Bosco nel 1875, si è sviluppato e con la grazia di Dio va producendo frutti consolanti.

Senza contare tutte le fondazioni in terre di Missione, nel 1941 i Salesiani avevano già il Vicariato Apostolico di *Mendez e Gualaquiza* nell'Equatore, le Prelature *Nullius* di *Registro do Araguaya,* del *Rio Negro,* e di *Porto Velho* nel Brasile, la Prefettura Apostolica dell'*Alto Orinoco* nel Venezuela, la Missione del *Gran Ciaco* del Paraguay, il Vicariato Apostolico di *Shiu-Chow* nella Cina, le Diocesi di *Shillong* e *Krishnagar* e l'Archidiocesi di *Madras* nell'India, i Vicariati Apostolici di *Devna* nella Libia, di *Sakania* nel Congo Belga, e di *Rajaburi* nella Thailandia, oltre il Vicariato di *Magellano* e la diocesi di *Viedma,* cioè le prime Missioni della Patagonia.

Il Capo della prima Spedizione Missionaria, Don Giovanni Cagliero, nel dicembre del 1915, anno centenario della nascita di Don Bosco, veniva elevato alla Sacra Porpora, e nel 1925 assisteva alla solenne Commemorazione, tenuta a Vaidocco, del 1° Cinquantenario delle Missioni Salesiane, dall'Em.mo Card. Maffi, alla presenza di S. P R. il Principe Umberto di Savoia.

perchè andiamo nel nome del Signore a salvare anime in luoghi dove vi è proprio mancanza di operai evangelici.

» Intanto era dato il segnale che i semplici visitatori scendessero dal bastimento... Oh! qui ci fu una vera scena... In quel momento tutti s'inginocchiarono intorno a me, chiedendo la benedizione. Anche il Capitano e alcuni signori, ivi presenti, s'inginocchiarono.

v Impartii loro la benedizione e ridiscesi nella barca che mi aspettava per condurmi a terra, portando meco il cuore dei miei figli, accompagnato dai loro sguardi e dai loro saluti, finchè disparvero ai miei occhi...

» Naturalmente — terminava il Santo — molti di voi sentono in questo momento gran desiderio di partire e di andare a fare il missionario; *ebbene* io *vi so dire che se anche tutti foste in questo numero, ci sarebbe posto per tutti, ed io saprei benissimo dove occuparvi...* ».

*I* giovinetti dell'Oratorio restarono talmente infiammati da queste parole, che ci fu chi voleva digiunare rigorosamente tre giorni alla settimana per tutto il tempo degli studi, per ottenere la grazia di andare un giorno ad evangelizzare gl'infedeli!

Il 16 novembre Don Bosco arrivava a *Nizza Marittima* per l'inaugurazione di una casa salesiana in quella città. Il nascente Istituto venne intitolato *Patronage de Saint-Pierre* in ossequio al Vescovo Mons. Pietro Sola, che lo benedisse il 28 novembre, in onore di S. Pietro Principe degli Apostoli, e in omaggio al Sommo Pontefice che degnavasi mandare una speciale benedizione all'Istituto, ai benefattori e a tutti i promotori di esso, aggiungendo l'offerta di duemila lire. Anche quel Sindaco, benchè protestante, ne fu tanto entusiasmato, che ne faceva ai Presidente della Repubblica il ragguaglio più favorevole, dicendolo «*une chose qui manque à la France* v, e suggeriva l'impianto di simili istituti nella Capitale.

Nel ritorno, Don Bosco si fermò a *Ventimiglia* per trattare col Vescovo Mons. Biale della fondazione di una casa a Bordighera; poi si fermava a Varazze, dove lo colse una nuova esplosione di miliare, che non gli era ancor completamente scomparsa. Ogni due mesi, ed anche più sovente, dopo qualche grave fatica,

gli comparivano sempre le pustolette accompagnate da un po' di febbre, fortissimo mal di capo, insonnia e molestissimo sbadiglio. Tuttavia non restò mai a letto oltre l'usato, sebbene alcune di queste esplosioni fossero gravi.

Il 14 dicembre, intanto, duecento italiani accoglievano con giubilo al porto di Buenos Aires i dieci missionari; e questi, quantunque destinati alla fondazione di un Collegio a *San Nicolás de los Arroyos*, cedendo alle preghiere dei loro connazionali e all'invito dell'Arcivescovo Mons. Aneyros, si dividevano in due gruppi, uno dei quali restava al servizio della chiesa *Mater Misericordiae*, detta volgarmente la *Iglesia de los Italianos*, o chiesa degli italiani, nella Capitale.

Nonostante la penuria di personale, Don Bosco vagheggiava, fin d'allora, sempre nuove imprese apostoliche e su vasta scala. Don Berto dice che lo vedeva spesso con l'occhio attentamente fisso su carte geografiche a studiarvi terre da conquistare al Vangelo! E più volte fu udito esclamare «che bei giorno sarà quello!», quando i Missionari Salesiani, coraggiosamente avanzando nei loro campi d'apostolato, s'incontreranno qua e là... in ogni parte, in America, in Africa, in Asia!... Evidentemente dinanzi al suo sguardo si delineava netto l'avvenire riservato alla sua Pia Società. Faccia Iddio che i figli, seguendo fedelmente le sue raccomandazioni, giungano a realizzare quanto il buon Padre, nelle intime unioni con Dio, ha ripetutamente contemplato!

CAPO VIII

# DUE PIE UNIONI PROWIDENZIALI

1876

La partenza dei Missionari ridestò la fiducia di maggiori conquiste nel cuore di Don Bosco. Il 1° gennaio 1876 diceva a Don Giulio Barberis: « Se dal presente *si* argomenta il futuro, la mente si perde. Se in pochi anni, tra miile difficoltà, con soggetti tutti giovani, si condusse l'oratorio ad avere oltre 800 ragazzi e si apersero dieci case fiorenti; ora che ci siamo estesi con una casa in Francia e due in America, che cosa sarà di noi nel-i'awenire? Di qui a venti o trent'anni credo che avremo tesa una rete ben fitta, non solo in tutta l'Italia, ma in tutta l'Europa, e col tempo in quasi tutto il mondo. L'importante si è che non ci rendiamo indegni dei favori e delle grazie del cielo ».

il 12 gennaio, riferendo sulla visita compiuta alle Case, scriveva a *tutti i suoi figliuoli in G. C. carissimi.* « ... Si lavora, si osservano le Costituzioni della Società, si mantiene la disciplina, si frequentano i Santi Sacramenti, si promove lo spirito di pietà e si coltivano le vocazioni in coloro che per buona ventura dànno segni di essere chiamati allo stato ecclesiastico. Di tutto siano rese grazie al Signore, alia cui bontà e misericordia P dovuto quel poco di bene che si va facendo tra noi...

» Ma che diremo delle dimande che si fanno di aprire case in tutte le parti? In molte città d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, nell'America dei Nord, dei Centro, del Sud, e segnatamente nel-l'Impero del Brasile e nella Repubblica Argentina: in Algeria, nella Nigrizia, in Egitto, in Palestina, nelle Indie, nei Giappone, nella Cina, nell'Australia vi sono milioni e milioni di creature ragionevoli, che, tutte sepolte nelle tenebre dell'errore, dall'orlo

della perdizione levano le loro voci al Cielo, dicendo: — Signore, mandateci operai evangelici che ci vengano a portare il lume della verità e ci additino quella strada che sola può condurci a salvamento...

» O miei cari, io mi sento profondamente addolorato al ri-Bettere alla copiosissima messe che ad ogni momento e da tutte le parti si presenta e che si è costretti a lasciare incolta per difetto d'operai ».

Il 3 febbraio, in una conferenza ai Salesiani dell'Oratorio, insisteva: « Voglio esporvi un pensiero perchè tutti ci animiamo a percorrere generosamente la nostra strada. Se un povero prete con niente, e con meno di niente, perchè bersagliato da tutti e da ogni parte, potè portare le cose fino al punto in cui si trovano ora: se uno solo, ripeto, fece tutto ciò che voi vedete e con niente, qual bene il Signore non aspetterà da trecento trenta individui, sani, robusti, di buona volontà, forniti di scienza, e coi mezzi che ora abbiamo in mano?

» Il Signore aspetta da voi cose grandi; io le vedo chiaramente e distinte in ogni parte, e potrei già esporle una ad una, o per lo meno accennarvele... Esse riguardano il florido stato della Congregazione, mentre io sarò già alla mia eternità. Sì, il Signore, come incominciò le cose e diede loro l'avviamento e l'incremento che hanno, Egli stesso, col volgere degli anni, le sosterrà, Egli le condurrà a termine. Una sola cosa Egli richiede da noi: che noi non ci rendiamo indegni di tanta sua bontà e misericordia. Finchè noi corrisponderemo alle sue grazie col lavoro, colla moralità, col buon esempio, il Signore si servirà di noi, e voi vi stupirete che si sia potuto far tanto e che possiate fare tanto; poichè se si procede collo spirito dolce e coll'operosità di S. Francesco di Sales, il mondo deve cedere e ne verrà la gloria di Dio ed il bene della società... ». Nel dire queste parole era estremamente commosso e la sua voce aveva acquistato un'energia straordinaria.

Non solo alle Missioni, ma a due altre opere, come abbiamo già detto, il Santo teneva fisso da qualche tempo il pensiero: l'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico,* e la *Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane.*

« Fin dai primi tempi in cui Don Bosco cominciò a coltivare

giovani negli studi — attesta Don Rua — ebbe fra loro degli individui di età alquanto matura, i quali non avendo potuto, per cause varie, seguire la carriera ecclesiastica durante la loro adolescenza, l'intrapresero appena si trovarono liberi dagli impedimenti. Scorgeva Don Bosco nella loro generalità molta applicazione, fervida pietà e buona volontà di prestar eziandio servizi a beneficio dei loro più giovani compagni, come sarebbe aiutare ad assisterli, servirli in refettorio, ecc. Notò eziandio, che la riuscita di questi giovani nella carriera ecclesiastica, era molto più sicura che quella dei fanciulli, dimodochè soleva dire, che, fra loro, su dieci che cominciavano gli studi di latinità, otto riuscivano pienamente a.

Questa persuasione si fece più profonda nel Santo in modo singolare, sul principio del 1875. Un giorno, mentre stava confessando, dominato dal pensiero della scarsità dei preti e delle vocazioni, pensava fra sè e sè:

— Chi sa quanti di questi giovani non toccheranno la meta! E quanto tempo passerà ancora prima che vi giungano quelli che persevereranno, mentre il bisogno della Chiesa è pressante.

« Assorto in questo pensiero, pur continuando a confessare, mi sembrò — narrava Don Bosco — di trovarmi in camera mia al tavolino, a cui son solito lavorare, tenendo in mano il registro di tutti coloro che erano in casa. E diceva fra me: — Come va questo? Son qui in sacrestia che confesso, o sono in camera al tavolino? Che io sogni? No: questo è proprio il registro dei giovani, questo è il tavolino a cui son solito a lavorare. — In quel mentre sentii dentro di me una voce che **mi** disse: — Vuoi sapere il modo di accrescere, e presto, il numero dei buoni preti? osserva quei registro, da esso ricaverai il da farsi. — Osservai, **ma** poi dissi: — Ho qui i registri dei giovani di quest'anno e degli anni antecedenti, e non altro. — E pensieroso scorreva i nomi, guardando sotto e sopra, se non vi fosse altro: ma nulla. Riflettei allora tra me: — Sogno o son desto? Eppure son qui realmente al tavolino, e la voce che ho udito, era una vera voce. — E ad un tratto mi volli alzare per vedere Colei che ***mi*** aveva parlato; e mi alzai realmente. I giovani che, attendendo il loro turno per confessarsi, mi stavano d'intorno, vedendomi alzare in fretta e

spaventato, si credettero che mi venisse male e mi sorressero; ma io, rassicuratili che era nulla, continuai a confessare.

» Finite le confessioni, e giunto nella mia camera, guardai sul tavolino e vidi che vi era realmente il registro dei nomi di quelli che sono nella casa, e non altro. Esaminai quel registro, ma non conobbi come potessi ricavarne il modo di aver preti, molti preti, e presto. Esaminai altri registri che aveva, ne domandai altri ancora, e sempre inutilmente. Ma, continuando a svolgere i registri per obbedire al comando di quella voce misteriosa, osservai che di tanti giovanetti che intraprendono gli studi per darsi poi alla carriera ecclesiastica, appena 15 su 100, cioè neppur 2 su 10, arrivano a mettere l'abito ecclesiastico, allontanati da affari di famiglia, dagli esami liceali, dal mutamento di volontà che sovente accade nell'anno di retorica. Invece, di coloro che vengono più adulti, quasi tutti, cioè 8 su 10, mettono l'abito ecclesiastico e vi riescono con minor tempo e fatica. Venni perciò in questa conclusione: — Questi sono più sicuri e possono fare più presto; è ciò che cercava. Bisognerà quindi che mi occupi di loro, che apra delle case espressamente per loro e che cerchi la maniera di coltivarli in modo speciale... ».

Così nacque la prima idea dell'Opera di *Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo Stato Ecclesiastico*, per la quale non gli mancarono altri indizi di speciale illustrazione superiore.

Il 15 marzo 1875, trovandosi ancora in *Roma*, era sembrato al Santo di trovarsi in un giardino presso una pianta carica di frutta, di straordinaria grandezza e di tre qualità, quando, a un tratto, s'era levato un vento impetuoso e aveva preso a grandinar forte sulle sue spalle a grossi chicchi, misti a sassi. Don Bosco avrebbe voluto cercar riparo, ma una voce gli aveva intimato invece di prendere un grosso canestro e di cogliere ugualmente quella frutta, chè, altrimenti, la grandine l'avrebbe guastata. E a voce gli aveva soggiunto che una qualità di essa era destinata alle Diocesi, un'altra per le Case Salesiane d'Europa, e un'altra alle Missioni Salesiane d'America... Il giorno dopo, gli parve di trovarsi in un campo vastissimo coltivato a grano, in mezzo al quale pascevano numerose pecorelle, e il grano era ormai maturo...

In questi sogni previde anche le difficoltà che avrebbe incontrate e sentì più forte l'invito a proseguire nella via intrapresa.

La voce, che lo chiamava a moltiplicare le vocazioni al Sacerdozio, cercandole anche fra gli adulti, dovette certo farsi sentire altre volte alla sua mente: ed egli, come vedremo, se ne farà eco anche presso il Successore di Pio IX.

L'altra istituzione, cui Don Bosco pensava da tempo, era quella dei *Cooperatori Salesiani*. «Appena s'incominciò l'opera degli Oratorî nel 1841, tosto — egli scrive — alcuni pii e zelanti Sacerdoti e laici vennero in [mio] aiuto a coltivare la messe, che fin d'allora si presentava copiosa nella classe de' giovanetti pericolanti. Questi *collaboratori*, o *Cooperatori*, furono in ogni tempo il sostegno delle Opere pie, che la Divina Provvidenza ci poneva in mano». Quindi, il dar loro un programma, affinchè, mediante l'unione delle forze e il buon esempio reciproco, venisse a moltiplicarsi il bene, e in compenso ottenere ad essi grazie e favori spirituali, era da tempo un suo ideale.

Già nel 1845 aveva ottenuto dal Sommo Pontefice Gregorio XVI l'Indulgenza Plenaria in articolo di morte per 50 dei principali collaboratori. Nel 1850 vagheggiò «una *Pia Unione provvisoria*, sotto l'invocazione di San Francesco di Sales». Aveva scelto questo Santo «per ragione di analogia tra le circostanze attuali del nostro paese e quelle della Savoia ai tempi di detto Santo, il quale col suo zelo illuminato, predicazione prudente e carità illimitata, l'ha liberata dagli errori del Protestantesimo». La *Pia Unione* doveva essere «il principio di un consorzio in grande, il quale col contributo di tutti i Soci e con quegli altri mezzi leciti e legali e coscienziosi» di cui avrebbe potuto disporre, avrebbe atteso «a tutte quelle opere di beneficenza istruttiva, morale e materiale», che si sarebbero ravvisate «le più adatte e speditive ad impedire all'empietà di fare ulteriori progressi e, se è possibile, sradicarla dove già si fosse radicata». L'Unione doveva essere laicale, «onde non potessero certi malvagi appellarla, nel loro gergo di moda, *un ritrovato pretesto della bottega*» senza escludere «quei buoni e fervorosi ecclesiastici», che avrebbero voluto «favorire la società colla loro adesione, coi lumi e colla cooperazione secondo lo spirito ed i fini dell'Istituto s.

A questa *Unione provvisoria* egli pensava di dare ampia e stabile forma, ponendo nelle prime Costituzioni della Pia Società Salesiana un apposito paragrafo *"Degli Esterni"*, aggregando cioè

alla medesima Società tutti quei buoni cristiani, che ne avrebbero professato lo spirito. «Qualunque persona, anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra Società. Non farà alcun voto: ma procurerà di mettere in pratica quella parte del Regolamento, che è compatibile colla sua età, stato e condizione, come sarebbe fare o promovere catechismi a favore de' poveri fanciulli, promovere la diffusione di buoni libri, dare opera perchè abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali ed altre opere di carità, che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo».

Tolto questo paragrafo dalle Costituzioni, per ripetuto consiglio deiia S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, ed approvate le Costituzioni della Pia Società Salesiana, Don Bosco deliberò di fondare senza indugio la nuova Associazione. Nei 1874 ne abbozzò il Regolamento, chiamandola *Unione Cristiana;* nel *1875* corresse quest'abbozzo dicendola *Associazione di Opere buone,* poi *Associazione Salesiana,* e finalmente, nel 1876, *Cooperatori Salesiani, o modo pratico di giovare al buon costume ed alla civile società.*

Don Bosco studiò lungamente per stabilire nel modo migliore quest'opera. Lo scopo fondamentale che si prefisse, non fu quello *di coadiuvare i Salesiani,* ma *di coadiuvare la Chiesa, i Vescovi, i Parroci, secondo lo spirito della Pia Societd Salesiana, con opere di beneficenza, catechismi, educazione di fanciulli poveri, e simili.* «Soccorrere i Salesiani, diceva Don Bosco, non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica. È vero che i Salesiani faranno appello ai Cooperatori nelle loro strettezze, ma i Cooperatori devono essere altrettante braccia nelle mani dei Vescovi e dei Parroci, per il bene deiia Chiesa Universale e, più specialmente, delle rispettive Diocesi». In questo senso il Santo ebbe a dichiarare: «Verrà un tempo in cui *il nome di Cooperatore Salesiano, vorrà dire vero Cristiano*».

Per conoscere appieno che cosa dev'essere la *Cooperazione Salesiana,* conviene meditare i singoli schemi che egli ne tracciò prima di accingersi a quest'opera. Egli pensava: «Se gli uomini dei secolo sono tanto accorti nelle cose della terra, quanto devono essere attenti i figliuoli della luce nei trattare il grande

affare dell'eterna salvezza?... Fra i mezzi efficaci, che in questi tempi è d'uopo usare, è l'unione. È un fatto che gli uomini del secolo si associano per la diffusione di stampe cattive, per ispargere cattive massime nel mondo, si associano per propagare istruzione erronea, spargere falsi principi nell'incauta gioventù, e vi riescono maravigliosamente! E i cattolici rimarranno inoperosi, l'uno separato dall'altro, in modo che le loro opere sieno paralizzate dai cattivi? Non mai». *L'Unione cristiana,* o *Associazione di opere buone,* doveva unire i buoni cattolici nel promuovere il bene, secondo lo spirito della Società Salesiana.

Avute, come abbiamo detto, le più ampie commendatizie, tanto per l'*Opera di Maria Ausiliatrice,* quanto per quella dei *Cooperatori Salesiani,* il *q* marzo 1876 le ricordava di nuovo al S. Padre, supplicandolo di aprire il tesoro delle Sante Indulgenze a coloro che avrebbero dato il nome alle pie istituzioni.

La nuova istanza diceva:

«Due umili istituzioni sembrano essere di gloria a Dio in questi calamitosi tempi; una detta *Cooperatori Salesiani, l'altra Opera di Maria Ausiliatrice.* La prima è una specie di terz'ordine, il cui fine è di associare buoni cattolici nel secolo, e proporre loro un mezzo facile per venire in aiuto della Congregazione Salesiana, osservandone le regole per quanto è compatibile col proprio stato, ed [*esercitando*] il loro zelo in opere di carità e di religione, specialmente in favore dei fanciulli poveri ed abbandonati.

«L'*Opera di Maria* ha per fine di cercare giovani adulti dai sedici ai trent'anni, con tendenze alla carriera ecclesiastica; coltivarli, avviarli allo studio in siti e con corsi appropriati; guidarli, se chiari ne manifestino i segni, a compiere la loro vocazione. Quando però dovranno vestire l'abito chiericale e intraprendere gli studi filosofici e teologici, si lasciano liberi di ritornare alla propria Diocesi, recarsi nelle Missioni, o abbracciare lo stato religioso. Di quest'opera si fece in quest'anno (187576) il primo esperimento, il quale riuscì con grande sodisfazione; perciocchè oltre a cento di tali allievi vennero raccolti, e circa quaranta di essi chiedono di vestirsi da chierici nel prossimo autunno e andare nei rispettivi seminari per proseguire gli studi superiori...».

Recatosi a *Roma,* Don Bosco non mancò di rinnovare verbalmente al Santo Padre le più umili suppliche perchè, con la sua

suprema autorità, volesse sanzionare ed arricchire di favori spirituali le due opere. Il programma dei Cooperatori Salesiani non faceva parola delle Cooperatrici, e Pio IX disse a Don Bosco:

— E perchè non aggregate a quest'opera anche le Cooperatrici? No, no! non fate esclusione; mettete pure le Cooperatrici. Le donne ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più che gli uomini. Escludendole, vi privereste del più grande degli aiuti.

Il Santo ubbidì.

Era tornato a *Roma* per leggere nel Venerdì santo del 1876 il discorso sulla passione di N. S. *Gesù* Cristo alla solenne tornata accademica dell'Arcadia al Palazzo Altemps. Due anni prima il Pastore Supremo dell'Arcadia, Mons. Ciccolini, e Mons. G. B. Frateiacci gli avevano presentato il diploma di Arcade, col nome già tenuto dal Card. Altieri, di *Clistene Cassiopeo;* ed ora non aveva potuto esimersi dall'accettare l'invito pel suddetto discorso.

Al suo ingresso nell'aula, gremita da più di un centinaio di signori di ogni ceto, « ecco — scrive Don Berto — tutti gli occhi rivolgersi sopra di lui, e accompagnarlo fin sopra il palco collo sguardo. Cessò ogni chiacchierio e si diede principio. Fu ascoltato con molta attenzione. Piacque il suo ragionare, semplice e facile, delle cose più difficili. Nel corso della lettura udii di mezzo alla folla più d'un *"bravo, bene"*; vidi mandargli più d'un bacio colla mano, specialmente dai Sacerdoti. Venne ripetutamente applaudito. In fine della seduta, che fu verso le 11,15 pom., molti distinti personaggi vennero a stringergli la mano, e congratularsi con lui, Monsignori e Sacerdoti e secolari e nobili matrone, poichè tutto il fiore di Roma stava quivi raccolto... ».

Molte altre cose, secondo l'usato, egli compì in questa visita a Roma. Purtroppo per le continue opposizioni che gli si movevano, non vide accolta una nuova istanza per la comunicazione dei Privilegi alla sua Pia Società; ma, in cambio, con Breve 9 maggio 1876, ottenne direttamente alla stessa molte grazie e favori spirituali: e con altri due Brevi, recanti la stessa data, ebbero un cumulo d'indulgenze la Pia *Unione dei Cooperatori Salesiani* e l'*Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice.*

Pio IX conosceva bene Don Bosco, e lo proteggeva (1).

«Nel fondare la *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* — osserva Don Rua con l'ammirabile sua precisione — Don Bosco ebbe di mira anzitutto di soddisfare un dovere di riconoscenza verso i benefattori delle sue Opere, chiamandoli a partecipare a tutti i vantaggi spirituali della Pia Società di San Francesco di Sales; in secondo luogo ebbe di mira di animare alla perseveranza nel beneficare le sue opere e procurare dei nuovi benefattori: in terzo luogo di unire i suoi benefattori e le sue benefattrici costituendoli come altrettanti ausiliari del proprio Parroco, e per mezzo di lui ausiliari del proprio Vescovo, e quindi altrettanti figli devoti *e* ubbidienti al supremo Capo della Chiesa. Infatti dispose che in ogni paese il decurione nato dei Cooperatori sia il Parroco, il quale potrà valersi dell'opera loro, non solo a beneficio dell'Istituzione Salesiana, ma altresì in aiuto di qualunque opera parrocchiale. In ogni Diocesi, dove siavi un certo numero di Cooperatori, il Vescovo dovrà essere pregato di stabilire un

(1) L'*Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice* ha già dato migliaia di sacerdoti e valorosi missionari, tra **cui** Don Filippo Rinaldi, terzo Successore di Don Bosco, Don Michele Unia, pio e generoso protettore dei lebbrosi di Agua de Dios (Colombia), Don Domenico Milanesio, zelante apostolo della Patagonia, Don Bartolomeo Pistone, indefesso Missionario della Terra del Fuoco; ed anche molti parroci e canonici della diocesi di Torino *e* di altre diocesi.

Gli associati ed ascritti all'*Opera di Maria Ausiliatrice* si dividono in tre categorie: *Oblatori, corrispondenti* e *benefattori:*

1° *Oblatori:* Si obbligano per *due soldi al mese,* oppure per *un franco all'anno.* Pei sacerdoti **basta** che celebrino una santa Messa, cedendone la limosina a beneficio dell'Opera.

2° *Corrispondenti:* In onore dei dodici Apostoli si fanno capi di una o più dozzine di Oblatori, ne raccolgono le offertee le indirizzano al Superiore dell'Opera. I Corrispondenti ricevono **con** riconoscenza qualunque piccola offerta, fosse anche di un soldo all'anno.

3° *Benefattori:* A piacimento fanno qualche offertain danaro *od* in natura, per es., in commestibili, in biancheria, in libri *e* simili.

Quelii che fanno un'offerta adeguata, possono, a loro scelta, inviare un allievo all'Istituto, purchè esso sia nelle condizioni accennate nel programma.

Per altre informazioni o programmi, rivolgersi direttamente alla Direzione dell'Opera di Maria Ausiliatrice, Via Cottolengo, 32: Torino (109).

ecclesiastico di sua confidenza, come Direttore dei decurioni della propria Diocesi.

» Costituita per tal modo la pia Unione dei Cooperatori Salesiani, si andò moltiplicando grandemente il numero dei medesimi, non solo in Italia, ma altresì in Francia, Austria, Polonia, e in vari altri Stati d'Europa, come anche in molte parti del mondo, e specialmente in America. Di modo che credo di non errare, nell'asserire che alla morte di Don Bosco erano circa ottantamila i Cooperatori Salesiani.

» Tali amici e benefattori vennero e vengono costantemente in aiuto alle Opere salesiane, e ben si possono riguardare come gli strumenti della Divina Provvidenza a sostegno delle medesime. Era necessario informarli delle opere, che la Dio mercè si andavano compiendo dai Salesiani, mediante la loro carità; come pure sentivasi il bisogno di qualche rassegna mensile delle opere, che i loro fratelli andavano compiendo nelle varie parti del mondo. A tal fine Don Bosco ideò la pubblicazione di un *Bollettino Salesiano*, il quale si pubblica mensilmente e si spedisce a tutti e solamente i Cooperatori, non per modo di abbonamento, bensì come informazione gratuita ai benefattori delle Opere Salesiane. Si cominciò a stampare in lingua italiana nel 1877, quindi poco dopo in francese, poi in spagnuolo, e coll'andar del tempo in inglese e tedesco n (1).

In questo viaggio a Roma Don Bosco perorb caldamente un altro disegno: l'impianto di una Colonia Italiana in Patagonia, in quel vastissimo territorio abbandonato che avrebbe potuto invece divenire mèta di larga immigrazione per gli italiani diretti all'America del Sud. Lo aveva esposto già Sanno prima al

(1) Il *Bollettino* prese a stamparsi anche in altre lingue, in molte migliaia di esemplari. Soltanto del *Bollettino* italiano si stampano mensilmente più di 270.000 copie.

Le condizioni per essere ascritti alla *Unione dei Cooperatori Salesiani* sono: 1° Età non minore di 16 anni; 2° godere buona reputazione religiosa e civile; 3° essere in grado di promovere, o da sè o per mezzo d'altri. con preghiere, con offerte, limosine, o lavori, le Opere della Pia Società Salesiana.

Quelli che desiderano ascriversi alla Pia Unione possono rivolgersi ai Direttori delle Case Salesiane, o direttamente al Rettor Maggiore dei Salesiani, Via Cottolengo, 32, Torino (109).

Cav. Malvano, Segretario al Ministero degli Mari Esteri, al quale aveva pur suggerito la Convenzione postale coll'Argentina e coll'Uruguay. Il Ministro Melegari prese la cosa in considerazione e gli rispose che ne avrebbe riferito al Consiglio di Stato.

Tornato a *Torino*, Don Bosco insistè nel suo disegno, inviandone al Ministro un memoriale.

Il Santo era persuaso che gli emigranti, alla notizia di una colonia dove avrebbero potuto conservare lingua e costumi patrii, sarebbero accorsi assai volentieri, sia per coltivare le campagne, sia per esercitare la pastorizia, e intanto «i Salesiani continuerebbero i loro studi sopra i Patagoni, assicurerebbero le scuole, aprirebbero ospizi, eserciterebbero il culto religioso per tutti gli abitanti della colonia, e colla massima cautela e prudenza si diffonderebbero nelle tribù dei selvaggi». «Forse questi miei pensieri — concludeva Don Bosco — non sono altro che un po' di poesia, ma V. E. saprà darmi benigno compatimento e apprezzare il mio buon volere di giovare alla povera umanità».

Alla proposta, univa un resoconto dell'assistenza prestata dai suoi agli Italiani immigrati nell'Argentina e nell'Uruguay, e ciò per più ragioni; per chiedere un sussidio per le Missioni; per mostrare al Governo che «noi non facciamo nulla in segreto, che non navighiamo sott'acqua, ma che esponiamo al pubblico quanto vogliamo fare»; e «per far vedere come si possa conciliare l'amore delia Religione col vero amor di Patria».

Intanto veniva allestita una seconda spedizione di Missionari, tra cui i sacerdoti Don Bodrato, Don Lasagna, Don Bourlot: e la sera del 7 novembre si ripeteva nel Santuario di Maria Ausiliatrice la commovente funzione dell'addio. Dal pulpito Don Bosco espose ciò che a gloria di Dio avevano fatto i 10 missionari partiti l'anno prima, e quello che dovevano fare i 23 nuovi missionari che stavano per partire. Disse delle case aperte a S. Nicolás e a Buenos Aires, parlò degli ospizi per giovinetti abbandonati da erigersi in varie città dell'Argentina e del Chilì; di parrocchie che attendevano i Salesiani; di missioni già iniziate, di altre da intraprendersi e del *gran* bene che già si operava colla predicazione. Annunziò come vari giovani indigeni della Patagonia e delle Pampas si fossero ricoverati nelle case salesiane, col proposito di recare a suo tempo la luce dei Vangelo alle loro

tribù; e come vari dei più potenti Cacichi si fossero presentati a Don Cagliero, chiedendo con vive istanze molti Salesiani pei loro sudditi, e assicurandolo che sarebbero stati rispettati ed amati come fratelli.

«Giova qui ripetere, aggiungeva Don Bosco, che lo scopo di questa missione è di venire in aiuto morale agl'Italiani abitanti in gran numero l'America dei Sud, e fare novella prova di avvicinarci ai selvaggi delle Pampas *e* deiia Patagoniaa.

Egli stesso accompagnò quei suoi generosi figlioli a ricevere la benedizione dei Papa, che aveva offerto cinquemiia lire per la spedizione. Non pago di tanto: — Se viene Don Bosco, aveva detto Pio IX al Card. Bilio, fategli sapere che io gli pagherò le spese di viaggio — e difatti, generosamente, diede ai Servo di Dio altre mille lire in oro.

Il Vicario di Gesù Cristo si presentò ai nuovo drappello dei missionari accompagnato dagli Em.mi Cardinali Asquini, Caterini, Franchi e Di Pietro, e da molti prelati, arcivescovi e vescovi. e: — Ecco, disse con accento paterno, ecco un drappello di Salesiani che vanno in America. Dio vi benedica, figlioli miei, e la Santa Vergine vi protegga.

A queste parole i buoni figli dell'Oratorio, come trascinati da una piena di ardentissimi affetti, si slanciarono verso il Papa per baciargli la mano, e: — No, no, esclamò Pio IX sorridendo, *servate ordinem;* io farò il giro, e ognuno potrà appagare la sua divozione.

Compiuto il giro e detta ad ognuno qualche parola nell'atto che gli dava a baciare la mano — a vari raccomandò di aver cura degli emigrati italiani e della loro figliolanza — ritornò accanto ai Cardinali, e indirizzò a tutti queste parole: «Mi fa piacere questa nuova spedizione di Salesiani. Dio vi benedica e la Santa Vergine vi protegga. Col santo aiuto divino voi farete gran bene. Si racconta di S. Francesco Solano che abbia percorsa a piedi tutta l'America da una parte e dall'altra. Ciò non può essere awenuto naturalmente. Credo che gli Angeli del Signore lo abbiano portato per sì lungo e faticoso cammino. Io non dico che dobbiate percorrere da una parte all'altra l'America; queiio che vi posso assicurare si è che coii'aiuto di Dio voi potrete fare un gran bene. E chi sa quanto possano essere estesi i luoghi e

copiosa la messe che Dio vi va preparando? Studiate soltanto di corrispondere alle amorevoli cure della Provvidenza Divina, e poi non dubitate che le vostre fatiche produrranno molti frutti Prego Dio che vi conceda fermezza nei buoni propositi. Dio vi benedica tutti, ed il vostro Angelo Custode vi accompagni per via, per mare, sul lavoro e sempre a.

Dio proteggeva visibilmente l'Opera Salesiana e mostrava di gradire in speciai modo la nuova spedizione di missionari. « Il Card. Biiio — scriveva il Santo a Don Cagliero in data 13 ottobre di quell'anno — per mezzo del Santo Padre chiede nostri maestri pel suo Seminario Sabino: *idem* il Card. Franchi per Ariccia: *idem* il Card. Di Pietro pel piccolo Seminario di Albano Laziale: *idem* il Municipio di Nbano pel suo Ginnasio: *idem* il Seminario di Novara a Miasino. Vuoi sapere tutto? In quest'anno apriamo 20 case fra l'uno e l'altro mondo, calcolando anche quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che fanno assai bene dove vanno... ». o Dio ci aiuta — iipeteva il 16 novembre — ed ogni cosa procede in modo che i profani direbbero che ha del favoloso, e noi diciamo che ha del prodigioso... a. « Ascolta la bella storia! — scriveva di nuovo ii 30 dello stesso mese. — Sei preti van in America, sei altri preti entrano neila Congregazione. Sette chierici partono con quelli, e sette chierici dimandano di entrare, e ci sono di fatto. Dodici coadiutori devono andare in America, ad Nbano, alla Trinità; dodici nuovi coadiutori assai zelanti fecero dimanda e furono accolti tra noi. Vedi come Dio guida le cose nostre? ».

Anche *l'Opera di Maria Ausiliatrice* e quella dei *Cooperatori* andavano fiorendo, e Don Bosco sentiva di dover innalzare il più fervido ringraziamento al Signore: « Noi Salesiani, diceva, siamo uomini miserabili, ma le opere che abbiamo fra mano sono favorite dai Signore. Gli uomini non possono far tanto; è Dio che fa e si serve di noi per compiere i suoi disegni, quindi ci benedice a.

Questa dichiarazione non era frutto unicamente della sua fede, della sua umiltà e della constatazione dello sviiuppo reale che l'Opera andava prendendo, ma anche delia brama d'infondere un'ugual fiducia e una generosa corrispondenza nei figli, e del ripetersi di misteriose promesse di aiuti celesti, quasi a conforto e a sostegno tra l'imperversare di molte lotte.

## CAPO IX

# L'ORIZZONTE SI ALLARGA!

1877

Nel settembre di quell'anno, durante ii secondo corso di Esercizi spirituali a *Lanzo,* il Santo fece un sogno, lungo e variato, in cui il personaggio, che ordinariamente gli stava al fianco in tali visioni, gli aveva detto: « *Vieni, ti farò vedere il trionfo della Congregazione di S. Francesco di Sales. Sali su questo sasso e v e drai!*

» Era un gran macigno in mezzo ad un piano sterminato ed io vi salii sopra. Oh che vista immensa si affacciò ai miei occhi! Quel campo, che non avrei creduto tanto vasto, mi comparve come se occupasse tutta la terra. Uomini d'ogni colore, d'ogni vestito, d'ogni nazione, vi stavano radunati. Vidi tanta gente, che non so se il mondo tanta ne possegga. Cominciai ad osservare i primi che si affacciarono al nostro sguardo. Erano vestiti come noi italiani. Io conosceva quelii delle prime file e vi erano tanti Salesiani che conducevano come per mano squadre di ragazzi e di ragazze. Poi venivano altri, con altre squadre; poi ancora altri ed altri che più non conosceva e più non poteva distinguere, ma erano in un numero indescrivibile. Verso il mezzodì comparvero ai miei occhi, Siciliani e... Africani e un popolo sterminato di gente che io non conosceva. Erano sempre condotti da Salesiani, i quali io conosceva nelle prime file e poi non più.

» — Vòltati — mi disse quel tale. — Ecco che mi s'affacciarono agli occhi altri popoli sterminati di numero, vestiti diversamente da noi; avevano pellicce, specie di mantelli che sembravano di velluto, tutti a vari colori. Mi fece voltare verso i quattro punti cardinali. Tra le altre cose vidi in oriente donne con i piedi

tanto piccoli, che stentavano a star diritte e quasi non potevano camminare. Il singolare si era che dappertutto vedeva Salesiani che conducevano squadre di ragazzi e di ragazze e con loro un popolo immenso. Nelle prime file sempre li conosceva, poi, andando avanti, non li conosceva più, e nemmeno i Missionari...

» Allora quel tale che mi aveva condotto e consigliato fino a questo punto che cosa avessi a fare, prese di nuovo la parola e soggiunse: — Guarda, considera: tu ora non capirai tutto quei che ti dico, ma sta' attento; tutto questo che hai visto è tutta messe preparata ai Salesiani. Vedi quanto sia immensa la messe? Questo campo immenso in cui ti trovi, è il campo in cui i Salesiani devono lavorare. I Salesiani che vedi sono i lavoratori di questa vigna del Signore. Molti lavorano e tu li conosci. L'orizzonte poi si allarga, a vista di occhio, pieno di gente che tu non conosci ancora; e questo vuol dire che non solo in questo secolo, ma ben anco nell'altro e nei secoli futuri i Salesiani lavoreranno nel proprio campo. Ma sai a quali condizioni si potrà arrivare ad eseguire quello che vedi? Te lo dirò io. Guarda: bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Nòtale bene: IL LAVORO E LA TEMPERANZA FARANNO FIORIRE LA CONGREGAZIONE SALESIANA. Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai, farai stampare il manuale che le spieghi e faccia capir bene che IL LAVORO E LA TEMPERANZA sono l'eredità che lasci alla Congregazione, e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria... ».

Come già nell'anima di Don Bosco, così in quella della sua dolce famiglia spirituale, la pietà è la base, l'alimento e l'energia quotidiana alla multiforme attività, interamente rivolta alla maggior gloria di Dio. Vivere ogni istante, non per gli interessi propri, ma per quelli di Gesù Cristo, sacrificando tutto ad essi con generosità, anche il riposo, questo fu l'ideale costantemente inculcato da Don Bosco ai suoi figli (1).

(1) Il dire che ***"Lavoro e preghiera"*** è la bandiera di Don Bosco, non è sufficiente. Questo motto non dà nessun rilievo alla vita e allo spirito del Santo e dei suoi figli, perchè ogni uomo e quindi ancor più ogni cristiano deve lavorare e pregare. La preghiera, come fu la vita e l'alimento del Padre, è e dev'essere la forza e l'alimento quotidiano dei figli; ci qui le ***stesse*** denominazioni di ***Pia So.***

Il 2 gennaio 1877 Don Bosco era nuovamente a ***Roma***. Pio IX lo aveva incaricato di riformare le Regole di un Istituto Romano secondo lo spirito della Società Salesiana, alla quale lo voleva incorporato, pur mantenendogli lo scopo di fondazione. Le lunghe e difficili trattative occuparono assai il Santo, non solo nella sua permanenza a Roma, ma anche durante l'anno.

L'angelico Pontefice lo ricevette tre volte in udienza. L'ultima, che fu il 21 gennaio, essendo coricato, non esitò ad ammetterlo nella sua camera, e lo trattenne quasi un'ora con una tenerezza commovente. Don Bosco «ne uscì — scrive Don Berto — fuori di sè per la meraviglia. Concentrato e silenzioso oltre il solito, discendeva dalle scale del Vaticano, accompagnato dal suo povero segretario e venimmo a sederci nell'anticamera del Cardinal Simeoni, già Nunzio Apostolico a Madrid. Quivi il nostro amato Padre, guardandomi fisso e commosso, dissemi: — Il Santo Padre è a letto; e il suo letto è così basso e povero come quello dei nostri giovani; non ha [nessun *tappeto*] in terra, ove posare i piedi scalzandosi; il pavimento è tutto di mattoni, già così logori e scalcinati, che bisogna guardar bene per non inciampare. Difatti, mentre Don Bosco si avvicinava, il S. Padre, sapendolo corto di vista, gli disse: — Venite adagio, passate qua, chè lì c'è un intoppo. — Mio Dio, che esempio di povertà nei Capo della Chiesa! Che spettacolo vedere il primo personaggio di questa terra, giacere nella miseria. Ah! se venissero i Sovrani e i Principi di questo mondo a visitare la camera di Pio IX, quanto avrebbero da imparare! ».

Questo gran Papa, che viveva in tanta povertà e alleviava le miserie di tutto il mondo cattolico, il 23 gennaio mandava 20.000 lire anche a Don Bosco, sapendolo in pensiero per pagare un debito equivalente, contratto per l'ultima spedizione di Missionari.

Memorande furono anche le parole che Pio IX rivolse a Don Bosco nell'accennata udienza; esse sembrano un'eco di quelle che il Santo aveva udito in sogno.

— Andate, gli disse il Papa, scrivete ai vostri figli e comin-

*cietà Salesiana*, di *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*... ecc. — *Lavo?* - adunque... *e temperanza:* ecco il distintivo, la parola d'ordine della Pia Società Salesiana.

ciate a dire ora, e a ripetere sempre, che non v'è dubbio che la mano di Dio è quella che guida la vostra Congregazione. Pesa però su di voi una grande responsabilità, e voi dovete corrispondere a tanta grazia. Ma io vi dico, a nome di Dio, che se voi corrisponderete al divino aiuto col vostro buon esempio, se promoverete lo spinto di moralità, e specialmente quello di castità, se questo spirito rimarrà in voi, avrete coadiutori, cooperatori, ministri zelanti, vedrete centuplicarsi le vocazioni religiose, sia per voi e per la vostra Congregazione, come per gli altri Ordini religiosi ed anche per le diocesi, che non mancheranno di buoni ministri, i quali faranno molto bene.

» Io credo di svelarvi un mistero.

» Io sono certo che questa Congregazione sia stata suscitata in questi tempi dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio: sono certo che Dio ha voluto tener nascosto fino al presente un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli ed a tante altre Congregazioni passate. La vostra Congregazione è nuova nella Chiesa, perchè di genere nuovo, perchè venne a sorgere in questi tempi in maniera che possa essere *[insieme]* ordine religioso e secolare, che abbia voto di povertà ed insieme poseedere, che partecipi del mondo e dei chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai giorni nostri e questo io voglio svelarvi. La Congregazione fu istituita affinchè nel mondo, che secondo l'espressione dei S. Vangelo *in maligno positus est,* si desee gloria a Dio. Fu istituita perchè si vegga e vi sia ii modo di dare a Dio queiio che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare, secondo queilo ehe disse Gesù Cristo ai suoi tempi: "Date a Cesare queilo che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". E vi predico, e voi scrivetelo ai vostri figliuoli, che la Congregazione fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi e troverà sempre dei coadiutori e dei cooperatori, infino a tanto che cercherà di promovere lo spinto di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e castità ».

Il Santo ripetè queste parole in una conferenza all'Oratorio, soggiungendo: — Raccomando a qualcuno di voi, che abbia buona memoria, di mettere in iscritto queilo che ho detto ora; io lo rivedrò volentieri e si terrà come un memoriale di gran conto per la nostra Pia Società.

Il 29 gennaio, festa di S. Francesco di Sales, Don Bosco si recò a *Magliano Sabino*. Al domani celebrò messa *in* cattedrale e fece varie visite, pranzò dal Vescovo, quindi andò in Seminario ove gli si fece un po' di festa, ed egli lasciava agli alunni gli stessi ricordi dati da Agesilao ad una scuola: «Di non far mai cosa di cui in awenire possiamo pentirci: di compiere sempre quelle cose, che ci possano tornar utili per l'avvenire».

Il Vescovo di Magliano lo invitò a confessare i giovani interni ed esterni, e tutti circondarono con grande affetto il Santo, chiedendogli di farsi salesiani.

Tornato a *Torino* il 4 febbraio, ne ripartiva d a fin del mese alla volta di *Nizza Marittima* e *Marsiglia,* visitando le case della Riviera. A Nizza assistette all'inaugurazione della nuova sede dei *Patronage de Saint-Pierre,* ed espose ai Cooperatori lo scopo ed i bisogni dell'Istituto, sciogliendo un inno tenerissimo d a Divina Prowidenza:

«Per sostenere le opere già incominciate si dovettero contrarre parecchi debiti, e questa medesima casa è soltanto pagata per metà; cioè vi sono ancora oltre a cinquantamila franchi da pagare. Malgrado tutto questo non dobbiamo sgomentarci. Quella Provvidenza Divina, che qual madre pietosa veglia su tutte le cose, che provvede agli uccelli dell'aria, ai pesci del mare, agii animali della terra, ai gigli del campo, non provvederà a noi, che davanti al Creatore siamo di gran lunga più preziosi di quegli esseri materiali? Di più quei Dio che in voi, nei benefici vostri cuori ha ispirato il generoso pensiero di promovere, di fondare, di sostenere finora quest'opera, non continuerà ad infondervi grazia, coraggio, e somministrarvi i mezzi per continuarla? Più ancora: Quei Dio che con niente fece sì che si fondassero degli istituti, in cui sono raccolti oltre a quattordici mila fanciulli, senza che per loro vi sia nemmeno un soldo da parte, quel Dio vorrà forse lasciarci ora mancare il suo aiuto in queste opere, che tutte tendono a sollevare la classe più abbandonata e bisognosa della civile società, a sollevare le anime più pericolanti, quelle anime per cui fu creato il cielo e la terra e tutte le cose che nei cielo e sulla terra si contengono; quelle anime per cui l'adorabile Nostro Salvatore ha donato fin l'ultima goccia del suo sangue? No, adunque, niun dubbio, niun timore che possa mancarci l'aiuto dei cielo.

Non facciamo questo torto alla divina bontà, non facciamo questo torto alla nostra Religione ed alla vostra grande e tante volte esperimentata generosità».

Voleva spingersi sino a Tolosa e a Bordeaux, ma non potè. A Marsiglia fu preso da uno sbocco di sangue, e per tutto il tempo che stette in quella città fu obbligato a riposare e poi a tornare a *Torino;* ma in compenso ricevette domanda di aprire nove Case Salesiane in Marsiglia e trenta in tutta la Francia.

In quei giorni, Iddio andava maturando per la Pia Società Salesiana una vocazione singolare. La vigilia della solennità di Maria Ausiliatrice, l'anticamera del Santo era piena di gente, quando entrò una signora di Torino, la quale, anzichè condurre, in parte trascinava e in parte portava una sua figlioletta di circa dieci anni, per nome Giuseppina Longhi. Da qualche tempo soggetta a terribili convulsioni, la povera fanciulla era rimasta paralitica; non poteva più reggersi in piedi, aveva perduto l'uso della mano destra, e da circa un mese anche la parola. Desolati, i parenti erano ricorsi a medici, a medicine e a ogni rimedio dell'arte, ma senza alcun giovamento, poichè non solamente la fanciulla andava deperendo di giorno in giorno, ma anche le sue facoltà mentali andavano spegnendosi. Vedendo inutili i mezzi terreni, si appigliarono allora ai mezzi celesti. La madre, avendo udito raccontare le grazie straordinarie che Maria SS. otteneva in favore di quelli che la invocavano sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani, animata dalla più viva fiducia, aveva in quel mattino coudotto la figlia al Santuario di Valdocco; e dopo averla raccomandata alla celeste Regina, la portava a Don Bosco, perchè le desse la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Entrata che fu nell'anticamera, pose a sedere la piccola malata, la quale mosse a compassione tutti gli astanti, perchè si vedeva che soffriva immensamente e, sebbene la madre le usasse ogni possibile attenzione, tuttavia si lasciava cadere or di qua or di là, perchè in piedi non poteva stare, e seduta neppure.

Dopo alcuni minuti: — Mi è impossibile aspettare di più, disse la madre al segretario; questa povera figliola non resiste; devo ritornare a casa, — e desolata si disponeva a uscire. Tra i presenti si trovava il Conte Carlo Cays di Giletta e di Casellette, già Deputato al Parlamento Subalpino, e tra i primi benefattori

di Don Bosco, il quale andava maturando il pensiero di farsi salesiano. Vòltosi alla povera madre, facendosi interprete dei sentimenti degli altri, le disse che tutti ben volentieri l'avrebbero lasciata entrare per la prima; e aggiunse fra sè:

— Se quella fanciulla torna a casa guarita, io deporrò ogni dubbio sulla mia vocazione.

La madre, quando fu dinanzi a Don Bosco, fatta sedere sopra il divano la figlioletta, narrò al Santo il caso doloroso e implorò la sua benedizione, dicendo che non le rimaneva altra speranza, fuorchè nella misericordia di Dio e nella potente intercessione della B. Vergine. Don Bosco la esortò ad aver fede nella bontà della Madonna e, fatta inginocchiare la madre, impartì alla piccola malata la benedizione di Maria Ausiliatrice e la invitò a farsi il segno della Croce. La fanciulla si dispose a farlo, ma con la mano sinistra. — Non colla sinistra, ma colla destra! — disse il Santo. — Non può colla destra, — osservò la madre. — Lasci, lasci che provi! — e ripetè l'invito.

La fanciulla, obbediente, alza il braccio paralizzato e la mano attratta, la porta alla fronte, indi al petto, alla spalla sinistra e alla destra, come se non avesse mai avuto alcun male.

— Brava! le disse il Santo, l'hai fatto bene il segno della Croce, ma non hai dette le parole. Ora ripètilo e accompàgnalo colle parole, come fo' io: «In nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia n

La fanciulla, muta da circa un mese, scioglie la lingua, ripete l'augusto segno e lo accompagna colle parole; poi, fuori di sè per la gioia, si mette a gridare: — O mamma, la Madonna mi ha guarita! — All'udire quella voce, la madre getta un grido altissimo e scoppia in pianto.

— Ora che la Madonna ti ha ridonata la parola, continuò Don Bosco, ringràziala tosto, e recita di cuore l'*Ave* Maria; — e la figlioletta la recitò chiaramente e con divozione.

Non era ancor tutto; rimaneva a vedere se poteva stare in piedi e camminare senza sostegno, e Don Bosco la invitò a passeggiare per la camera, ed essa camminò speditamente. La guarigione era completa. A questo punto, la fortunata figliola, non potendo più contenere i sentimenti di gratitudine che le riempivano il cuore, aprì la porta dell'anticamera, si presentò agli astanti

che pochi minuti innanzi l'avevano veduta attratta, zoppa, e muta, e con disinvoltura superiore alla sua età e con accento che pareva inspirato:

— Signori, disse, ringraziate con me la S. Vergine. Essa con un atto grande della sua misericordia mi ha guarita. Vedete! io movo la mano, cammino e parlo, non ho più alcun male.

Quella vista e quelle parole produssero una commozione indescrivibile: tutti attorniarono la fanciulla, chi piangeva, chi pregava, chi esclamava: — Oh gran Dio! Oh Maria! Che miracolo! Oh fortunata figliola! — Lo stesso Don Bosco n'era così impressionato, che tremava da capo a piedi. Dopo essere stata per alcuni minuti oggetto di maraviglia e di gioia a tutta quella gente, la graziata scese colla madre dalla camera di Don Bosco, ed ambedue si recarono nuovamente innanzi all'altare di Maria Ausiliatrice e, più colle lacrime che colle parole, le dissero tutta la gratitudine per la grazia ottenuta.

Il Conte Cays, testimonio oculare del fatto, non ebbe più bisogno d'altro per decidere la sua vocazione: — La Madonna ha parlato, disse fra sè: questo mi basta, io sono salesiano! — Ed entrato poco dopo nella camera di Don Bosco: — Era venuto per parlare con lei, disse, e prendere una risoluzione; avevo ancora qualche dubbio; ma la Madonna me ne liberò affatto; — e raccontatagli la condizione posta, soggiunse: — Se Don Bosco mi accetta, sono salesiano. — Venga pure tra noi, rispose il Santo, e sarà formalmente accettato. — Verrei fin da domani, festa di Maria Ausiliatrice, ma siccome ho ancora qualche affare da sistemare, se nulla osta, verrò il giorno 26. — Il 26 è festa di S. Filippo Neri, concluse Don Bosco; e questo santo così divoto della Madonna le otterrà, io spero, la perseveranza sino alla fine.

Il Conte fu di parola; e il 17 settembre di quell'anno medesimo vestì l'abito chiericale e il 20 settembre dell'anno dopo ricevette la consacrazione sacerdotale nella Metropolitana di Torino, in età di 66 anni.

Roma era in festa per le Nozze d'Oro Episcopali di Pio IX, ai cui piedi convenivano in ossequio Vescovi e pellegrini da tutto il mondo cattolico. Don Bosco promosse speciali festeggiamenti in tutte le sue Case, e mandò a Roma il Teol. Giulio Barberis

e il Sac. Giuseppe Lazzero, per presentar ai Vicario di Gesù Cristo gli omaggi della Pia Società Salesiana.

Allo stesso Ene, a capo dei pellegrinaggio argentino, giungeva in Italia l'Arcivescovo di Buenos Aires col parroco di San Nicolás Mons. Ceccarelli: e il Santo, lieto di poter mostrare la sua riconoscenza a quei grandi benefattori, andò ad incontrarli a ***Genova,*** li ospitò per alcuni giorni a *Sampierdarena* e li accompagnò poi a ***Roma,*** volendo egli pure rendere omaggio ai Papa nella solenne ricorrenza.

Infatti vide Pio IX il 10 giugno, in un'udienza accordata ai giornalisti cattolici e ai loro rappresentanti, alla quale egli prese parte com'editore delle *Letture Cattoliche;* e prima di partir da Roma ottenne anche un'udienza privata. Ma forse non fu quella l'ultima volta che su questa terra s'incontrarono e parlarono i due Servi di Dio! Così ci fa pensare un sogno fatto da Don Bosco, precisamente un anno prima che l'Augusto Pontefice volasse ai paradiso!...

Da Roma il Santo accompagnò Mons. Aneyros, Mons. Ceccareiii e altri preti argentini a visitare *Ancona, Loreto, Milano.* Dopo aver visitato Loreto, scriveva a Don Cagliero: «il 25 da Ancona andammo direttamente a Milano ed albergammo presso il Cav. Comaschi. Il 26 a *Torino.* Qui tutto entusiasmo, tutta festa. Monsignore fu soddisfattissimo Eno all'entusiasmo...».

Il Santo presentò l'Arcivescovo dia comunità, daiia prima balconata dell'antico Ospizio, e con gesto espansivo e voce alta e commossa: — Ecco l'Arcivescovo di Buenos Aires! — esclamò: quasi volesse dire: «Ecco il nostro Padre, l'amico dilettissimo, che tanto abbiamo desiderato di vedere e i cui benefizi ci obbligano ad eterna gratitudine».

Anche la sera del 29 giugno, dopo aver ringraziato i Egli che in quel giorno avevan voluto festeggiarlo, ebbe per gli ospiti il più commovente saluto: «Voi ritornate ai vostri paesi, ai campo deiia vostra messe, ma dite ai vostri compagni, al signor Benitez (i primo benefattore dei Salesiani di S. Nicolás) che la nostra riconoscenza per i benefizi ricevuti da voi e da loro, non si **estinguerà** giammai. State certi che noi, benchè divisi da tanto spazio di mare, vi aviemo sempre presenti aiia nostra mente, al nostro cuore, nelle nostre preghiere. State certi che nei Sa-

lesiani avrete sempre un fedele aiuto e un gran numero di fratelli che vi amano con tutto l'affetto del cuore e che cercano d'aiutarvi nell'opera vostra ». Sul finire del discorso la sua voce aveva assunto un tono così caldo e vibrante quale non s'era mai udito.

Il giorno 30 Mons. Aneyros partiva per la Liguria. Don Bosco lo raggiungeva ad Alassio e, quantunque malfermo in salute, lo accompagnava sino al porto di Marsiglia, dove gli prediceva che il suo arrivo a Buenos Aires sarebbe stato ritardato per un incidente di viaggio, come infatti awenne. Tornato all'Oratorio, il Santo era così sfinito che, nel confessare, a stento riusciva ad alzare la mano per dare l'assoluzione.

Ma neppure tanta stanchezza potè distoglierlo dall'occuparsi dei molteplici affari che lo attendevano per l'apertura di nuove case, per l'allestimento di una nuova spedizione di Missionari, per l'assistenza agli Esercizi spirituali, e per la convocazione del 1° Capitolo Generale della Pia Società, che si tenne in settembre a *Lanzo* Torinese.

Il buon Padre era sempre guidato dalla Fede. « Il Divin Salvatore — esordì nell'aprire il Capitolo — dice nel Santo Vangelo che dove sono due o tre congregati nel suo nome, ivi Egli si trova in mezzo a loro. Noi non abbiamo altro fine in queste radunanze che la gloria di Dio, e la salvezza delle anime redente dai prezioso Sangue di Gesù Cristo. Possiamo adunque esser certi che il Signore si troverà in mezzo a noi, e condurrà le cose in modo da produrre un gran bene ».

Le adunanze furono ventisei. In esse molte cose si stabilirono, e molte già prima stabilite si confermarono, o meglio si dichiararono secondo lo spirito delle Regole della Pia Società, e il tutto fu esattamente raccolto da due segretari. Discussa ed approvata la materia proposta, e così raggiunto lo scopo per cui si era convocato il 1° Capitolo, il giorno 5 ottobre, dovendo i direttori far ritorno alle Case loro &date, e rimanendo ancora altre cose da ordinare, da chiarire e da esprimere più esattamente, prima di partire, tutti decretarono di lasciar ampia facoltà al Rettor Maggiore di cancellare, aggiungere o mutare quanto avrebbe creduto conveniente. Tanta era la cordiale deferenza dei figli verso Don Bosco. Per parte sua, il Santo non

aveva risparmiato fatica per preparare il lavoro più utile alle adunanze e per informare le singole deliberazioni allo spirito deiia Pia Società. E perchè il nascente istituto potesse giovarsi della preziosa esperienza altrui, invitò anche alle adunanze due Padri deiia Compagnia di Gesù, P. Giuseppe Rostagno, valente canonista, e P. Secondo Franco, che aveva tanta stima per Don Bosco e per i suoi figli che soleva ripetere:

— Se non fossi neiia Compagnia di *Gesù,* entrerei senz'indugio nella Pia Società Salesiana!

Durante gli Esercizi, presenti vari confratelli, tra cui anche il Conte Cays e Don Barberis, il Santo narrava che, poco prima di ricevere una lettera del Vescovo di Fréjus, che l'invitava ad aprire in Francia una *Colonia Agricola* a *La Navarre,* aveva fatto questo sogno.

Aveva innanzi a sè una regione che non sembrava appartenere ai dintorni di Torino. Era una casa rustica e disadorna, davanti alla quale si stendeva una piccola aia. Dalla camera, dove egli si trovava, si accedeva per mezzo di alcuni scalini ad altre camere, le une situate più in alto, le altre più in basso; e tutto intorno alla stanza girava una rastrelliera, da cui pendevano vari strumenti agricoli. Il luogo appariva deserto e silenzioso, quand'ecco giungere alle sue orecchie la voce di un ragazzo. Guarda e vede nell'aia un fanciullo di dieci o dodici anni, vestito da artigiano, e vicino a lui una doma pulita ed assestata, che aveva l'apparenza di una campagnola. Il giovanetto cantava in francese: «*Amico venerato, siateci Padre diletto!*». Don Bosco non comprendeva, e ii fanciullo continuava a cantare: «I *miei compagni ti diranno ciò che vogliamo*». *Ed* ecco avanzarsi, dal campo incolto verso l'aia, una moltitudine di giovani, che cantavano in pieno coro: «O *nostra guida, conduceteci al giardino dei buoni costumi*». Domandò *chi* fossero e gli fu risposto, sempre cantando: *e* La *nostra patria* è *il paese di Maria*». *A* queste parole la doma prese per mano il fanciulletto che aveva parlato per ii primo e, accennando agli altri di seguirla, s'incamminò verso un'aia più grande, non molto lontana, di fronte alla quale sorgeva un altro fabbricato. Giunta colà, la Donna, che intanto aveva assunto un aspetto misterioso, si volse a Don Bosco *e* gli disse:

— Questi giovani sono tutti tuoi.

— Miei?! rispose il Santo. E con quale autorità voi mi date questi giovinetti? Non sono nè vostri, nè miei; sono del Signore

— Con quale autorità? rispose la Donna. Sono i miei figlioli, e a te li affido.

— Ma come farò io a sorvegliare tanta gioventù così vispa e chiassosa?

— Osserva! disse la Donna. — Don Bosco si voltò e vide avanzarsi una schiera numerosissima di altri giovanetti sopra dei quali Eiia gettò un gran velo che li coprì tutti; quindi trasse il velo a sè, ed ecco si videro quei giovanetti trasformati in altrettanti preti e chierici.

— E questi preti e chierici son miei? chiese Don Bosco.

— Saranno tuoi, se saprai formarteli. — E fatto cenno a tutti i giovani di raccogliersi attorno a Lei, dètte un segnale e quelli incominciarono a cantare a pieno coro: — ***Gloria, laus, honor et gratiarum actio Domino Deo Sabaoth!*** — *A* questo punto Don Bosco si svegliò.

In vista di questo sogno, il Santo, com'ebbe l'accennata lettera del Vescovo di Fréjus, certo di compiere la volontà del Signore, accettò senz'altro la direzione della Colonia offertagli. Noi stessi, recatici a visitare quella Colonia poco tempo dopo la fondazione, restammo estati*. entrati nella casa ove abitava il Direttore, vedemmo ai piano superiore una stanza con attorno una rastrelliera e ai lati delle parte con scalini da cui si saliva e si scendeva in altre stanze: davanti alla casa una piccola aia e un vasto campo incolto, cinto da una corona di alberi; e al di là un'altr'aia più grande, con un'altra casa, ov'erano stati collocati i primi giovanetti; insomma, nè più nè meno, la località descrittaci a Lanzo da Don Bosco.

Ne scrivemmo subito ai Santo, ed egli, in seguito, recatosi a visitar quella Colonia, ci fe' sapere d'avervi trovato qualche cosa «ancor più meravigliosa». Al suo giungere, infatti, tutti i giovani gli andarono incontro, preceduti da un compagno che portava un mazzo di fiori. Quando lo vide, Don Bosco cambiò di colore per la commozione: era il giovinetto del sogno!... Non basta: alia sera vi fu un po' di accademia e si cantò un inno; e quei giovinetto vi sostenne una parte «a solo»... Nè più, nè meno, quanto aveva già contemplatol...

## CAPO X

# SEMPRE COL PAPA!

1877-1878

Queste meravigliose illustrazioni venivano a confortare il Santo specialmente nei periodi più acuti delle contrarietà accennate, alle quali si aggiunse presto un altro dolore: il sentire che Pio IX soffriva per causa sua. Lo seppe alla vigilia della terza spedizione di Missionari.

Questi, guidati dal Teol. Don Giovanni Cagliero, tornato in Italia pel Capitolo Generale, il g novembre si prostravano ai piedi di Pio IX, che li accolse con grande affetto, a tutti die' a baciare la mano, e con voce ferma e robusta, malgrado i suoi 85 anni, rivolse loro un affettuoso discorso, concludendo così:

— Amate, miei cari figli, la Chiesa, difendetene Sonore, fatela amare dai popoli. Ecco il ricordo che vi dà in questo momento solenne ii Vicario di Gesù Cristo. E affinchè il vostro coraggio nel bene operare non venga mai meno, io ben di cuore v'impartisco la mia benedizione. Benedico tutti gli oggetti di divozione che portate con voi. Benedico in modo speciale il vostro Superiore! Benedico i vostri parenti, le vostre anime, le vostre sante imprese, *e* questa benedizione vi aiuti a santificare voi stessi *e* tutti quei popoli che andrete a evangelizzare.

Anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo soli cinque anni di esistenza, contando omai arca duecento suore e dodici case in Italia e in Francia, inviava le prime religiose in America, ad aprire un Ospizio per fanciulle povere ed abbandonate, a Viiia Colón, presso Montevideo. Il fervore, suscitato **dalla** prima spedizione salesiana nelle case della Pia Società, **si** era diffuso anche in mezzo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, spe-

cialmente nella casa-madre di Mornese. L'umile e santa Superiora generale, Madre Maria Mazzarello, scriveva a Don Cagliero che molte volevano andare in America, e aggiungeva: « Io vorrei già esserci », e « non la finirei più, se dicessi il nome di tutte quelle che desiderano andarvi ». E proseguiva: « È vero che non siamo buone a niente, ma, coll'aiuto del Signore e coiia buona volontà, spero che riusciremo a far qualche cosa. Faccia adunque presto a chiamarmi... Oh!... se il Signore ci facesse davvero questa grazia... Se non potessimo far altro che guadagnargli un'anima, saremmo pagate abbastanza di tutti i nostri sacrifizi... ».

Ed anche a Mornese si compì, per la prima volta, la commovente funzione d'addio. Sei furono le prescelte, e due, accompagnate da Madre Maria Mazzarello, si recarono a Roma per volere di Don Bosco. L'angelico Pio restò edificato dall'umile contegno della Superiora Generale e dalla semplicità che traspariva dal volto delle sue consorelle, e col suo gran cuore di padre invocò l'abbondanza delle celesti benedizioni sull'espansione che, per la gloria di Dio e la salute delle anime, iniziava anche la seconda famiglia di Don Bosco (1).

L'Augusto Pontefice in quei mesi aveva scritto tre lettere al Santo e questi gli aveva sempre risposto, ma pur troppo le risposte non erano arrivate in mano di Pio IX, il quale andava dolorosamente esclamando: — Che cosa ho fatto io a Don Bosco che non si degna neppur di rispondermi? Non ho fatto per lui tutto a ò che ho potuto? — E lo confidava al Card. Bilio, che ne scrisse al Santo e svelò anche a Don Cagliero il dolore del Papa; e Don Cagliero lo assicurò che il Santo, con filiale affetto, aveva sempre compiuto il suo dovere, anzi era sorpreso di non aver ricevuto riscontro a certe domande da lui fatte ai venerando Pontefice. Il Cardinale si affrettò a dissipare ogni dubbio dalla mente del Papa, e Pio IX alzò gli occhi al cielo, esclamando: « Pazienza! ».

(1) Anche le *Figlie di Maria Ausiliatrice* presero rapidamente un'espansione piiodigiosa, in Italia, nell'Europa, nell'Asia, nell'Africa e nelle Americhe. Sul principio del 1941 contavano 827 case, di cui 67 in terre di Missione, dove, con ospedali, lebbrosari, ambulatori, dispensari farmaceutici, orfanotrofi, ospizi per la S. Infanzia, ricovero per i vecchi, catechismi, catecumenati, visite ai villaggi, riuscivano a beneficare complessivamente circa 220.000 persone.

Stavano così le cose, quando, il 18 dicembre 1877, Don Bosco partiva per Roma. Dopo una fermata a *Sampierdarena*, giungeva a *La Spezia*, dove, in ossequio alle vive raccomandazioni di Pio IX, aveva aperto allora una casa, e le dava per patrono il grande Apostolo S. Paolo: — *Egli*, disse, *vi farà da capitano, non temete; ha la spada e saprà combattere e vincere i nemici del nome di Gesù, che son pur nemici nostri!*

Appena giunto a *Roma*, si affrettò a chiedere di essere ammesso alla presenza del S. Padre, ma non fu esaudito; ripetè una seconda e una terza volta la domanda, ma sempre inutilmente. Gli stava assai a cuore di vedere ancora una volta il suo primo benefattore, perchè ne sapeva imminente la scomparsa...

« Presto — aveva detto il Santo — avremo dei grandi avvenimenti, che commoveranno i tristi *e* i buoni! » E il 9 gennaio 1878 moriva Re Vittorio Emanuele. Alcune settimane prima Don Bosco aveva ordinato che nei Santuario di Maria Ausiliatrice, prima deiia benedizione della sera, si dicesse l'*Oremus* « *Pro Rege* ».

Il 29 gennaio, sacro a S. Francesco di Sales, che veniva festeggiato per la prima volta col titolo di Dottore di S. Chiesa, il Santo tenne la prima conferenza ai Cooperatori Salesiani nella chiesa delle Nobili Oblate di S. Francesca Romana a Tor de' Specchi, e Pio IX incaricava lo stesso suo Card. Vicario, l'Eminentissimo Monaco La Valletta, a presiederla. Ma il mattino del 7 febbraio si diffuse per Roma una vaga notizia: « Pio IX è gravemente ammalato ». Nessuno ci credeva, ma tutti temevano. Il venerando Pontefice, meraviglia dei secolo XIX, era nell'anno trentaduesimo di pontificato e nell'ottantesimo sesto di sua età; e sebbene per due mesi fosse stato in letto, tuttavia s'era ristabilito e aveva ripreso le ordinarie occupazioni. Ma, purtroppo, la triste notizia era vera, e quel medesimo giorno, alle 17,40, l'anima grande dell'immortale Pontefice tornava a Dio. Fino alla vigilia egli aveva parlato di Don Bosco; e Don Bosco, alla prima voce di una probabile perdita, telegraficamente aveva ordinato per lui speciali preghiere in tutte le Case; e, morto, non mancò di rendergli l'ultimo tributo. Il 12 febbraio — nota Don Berto — « siamo penetrati in S. Pietro a visitare la salma del S. Padre. Si potè baciargli il piede e far toccare vari oggetti ».

Nella Cappella Sistina erano incominciati i Novendiali di rito

e nei Palazzi Apostolici del Vaticano fervevano già i preparativi per il Conclave, quando Don Bosco fu incaricato d'esplorare le intenzioni del Govemo in proposito. Troppo importava che l'elezione del nuovo Pontefice si potesse compiere libera e tranquilla.

11 Santo si presentò al Ministro Mancini, che lo ricevette poco cortesemente. Domandò udienza a Crispi ed anche questi non gli fece a tutta prima la più lieta accoglienza; ma quando udì che il S. Collegio voleva una risposta pronta e categorica, e che in ogni caso il Conclave si sarebbe fatto, foss'anche a Venezia, a Vienna, o ad Avignone, mentre era nell'interesse del Governo che il Papa fosse eletto a Roma, restò un momento pensoso, quindi, alzatosi e porgendo la mano a Don Bosco, gli disse: — Assicuri da parte mia i Cardinali che il Govemo rispetterà e farà rispettare il Conclave, e che l'ordine pubblico non sarà menomamente turbato. — E sedendo, invitò il Santo a fare lo stesso, e — Dunque, lei è Don Bosco? — continuò. E prese a parlare famiiiarmente, di Torino, dell'antico Oratorio di Valdocco, che aveva conosciuto nel 1852, quando abitava in un piccolo alloggio in via delle Orfane, presso il Santuario della Consolata, e: — Don Bosco, gli domandò: non si ricorda che talora veniva a confessarmi da Lei all'Oratorio? — Non me ne ricordo più, gli fe' il Santo sorridendo; ma se vuole, io son pronto ad ascoltarla anche adesso!... — E il discorso continuò, aggirandosi sull'Oratorio, sull'Opera Salesiana, e sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù.

Tornato in Vaticano, Don Bosco era ansioso di parlare col Card. Segretario di Stato, e non sapendo dove trovarlo, si aggirava per le sale e pei corridoi, che in occasione del Conclave divenivano altrettante cellette di seminaristi. Centinaia d'operai lavoravano alacremente giorno *e* notte agli ordini del Card. Pecci, Camerlengo di S. Chiesa, col quale Don Bosco s'incontrò. — Ecco qui è il Card. Camerlengo, l'Em.mo Pecci — gli fu detto. — Don Bosco guarda l'angelico volto del Porporato e, avvicinandoglisi, con filiale affetto gli dice:

— Vostra Eminenza mi permette che le baci la mano?

— Chi è lei, che si appressa con tanta autorità?

— Io sono un povero prete, che ora bacia la mano a V. E.

pregando, con ferma speranza, che fra pochi giorni possa baciarle il sacro Piede.

— Badate a quello che fate! vi proibisco di pregare per quanto dite.

— Ella non può proibirmi di chiedere a Dio quello che a Lui piace.

— Se voi pregate in questo senso, io vi minaccio le censure.

E il Santo:

— Ella finora non ha autorità di infliggere censure; quando l'abbia, saprb rispettarla.

— Ma chi è lei che mi parla così autorevolmente?

— Sono Don Bosco.

— Per carità tacete di questo. È tempo di lavorare e non di scherzare.

Ma, come il Santo aveva predetto, il 20 febbraio, 14 giorni appena dopo la morte di Pio IX, l'Em.mo Card. Gioachino Pecci, Arcivescovo-Vescovo di Perugia, era eletto Papa e prendeva il nome di Leone XIII.

E il 21 febbraio Don Bosco si affrettava a testimoniare al nuovo Pontefice la devozione sua e quella dei suoi figli, con quest'indirizzo:

«La elezione straordinaria di V. S. a Capo supremo della Chiesa riempì tutti i cattolici della più grande consolazione. A tanti figli adottivi, umilmente, ma nel modo più affettuoso e rispettoso, si associano i Salesiani, o religiosi della Pia Società di S. Francesco di Sales. Questa Congregazione è stata consigliata, diretta e approvata dalla veneranda memoria di Pio IX, ma ha tuttora bisogno della protezione di Vostra Santità, affinchè possa conseguire la stabilità necessaria a promovere la maggior gloria di Dio.

» Tutti, prostrati ed uniti in un cuor solo e in un'anima sola, venerano, riconoscono il Successore di S. Pietro, il Capo Supremo della Chiesa, il Vicario di Gesù Cristo nell'augusta persona di V. S., tutti i Salesiani e fanciulli loro affidati, con affetto filiale, offrono fatiche, cure, sostanze e vita, sia in Europa, sia nelle Missioni Estere, qualora Vostra Santità giudichi di servirsi dell'opera loro... ».

Il 23 febbraio potè essere presentato al nuovo Papa nella prima udienza pubblica. Il 3 marzo assistè alla cerimonia del-

l'Incoronazione, facendo parte del seguito dell'Em.mo Card. Oreglia, col quale, due giorni dopo, tornò in Vaticano ed ebbe la sorte d'incontrarsi col nuovo Papa, che gli fissò un'udienza privata per quella sera. Ma nè quella sera, nè il domani, nè per dieci giorni ancora potè avvicinare il S. Padre. Le difficoltà, sorte al tramonto del Pontificato di Pio IX, non erano scomparse.

È certo però che Don Bosco fece nuovamente giungere al Santo Padre la sua parola. Infatti, in uno di quei giorni, il prof. Don Giovanni Turchi, che stava a Roma in qualità d'istitutore presso il Conte di Mirafiori, andò a visitare Don Bosco e lo trovò tutto intento a finire una lettera lunga che pareva un quaderno, e, il Santo, con quella confidenza che usava con i suoi più cari figlioli, gli disse: — Aspetta che io finisca. Ho scritto al S. Padre intorno a ciò che è più necessario nei tempi presenti.

Non sappiamo di che cosa trattasse quella lettera, ma sta il fatto che tra gli scritti di Don Bosco si conserva anche un foglio contenente quanto segue:

1878. — « Un povero servo del Signore che talvolta inviava al Santo Padre Pio IX alcune cose, che giudicava venire dal Signore, è quello stesso che ora umilmente, ma letteralmente, dà comunicazione a S. S. Leone XIII di alcune cose che paiono di non leggera importanza per la Chiesa.

» *Esordio sulle cose più necessarie per la Chiesa.*

» *Si vogliono disperdere le pietre del Santuario: abbattere il muro e l'antemurale, e così mettere confusione nella Città e nella Casa di Sun. Non riusciranno, ma faranno molto male.*

» *Al Supremo Reggitore della Chiesa in terra, tocca provvedere, riparare i guasti che fanno i nemici.*

» *Il male comincia dalla deficienza di Operai Evangelici.*

» *È difficile trovare leviti nelle agiatezze: perciò si cerchino con massima sollecitudine tra la zappa ed il martello, senza badare all'età ed alla condizione. Si radunino e si coltivino fino a che siano capaci a dare il frutto che i popoli attendono.*

» *Ogni sforzo, ogni sacrifizio fatto a questo fine è sempre poco, in paragone del male che si può impedire e del bene che si può ottenere.*

» *I figli del chiostro, che oggi vivono dispersi, vengano raccolti e se non possono più formare dieci Case, si adoperino per ricostituirne anche una sola, ma con tutta la regolare osservanza.*

» *I figli del secolo, tratti dalla luce della osservanza religiosa, andranno ad accrescere il numero dei figli della preghiera e della meditazione.*

» *Le famiglie religiose recenti sono chiamate dalla necessità dei tempi. Colla fermezza nella fede, colle opere loro materiali, devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia. Costoro spesso disprezzano chi prega e chi medita: ma saranno costretti a credere alle opere di cui sono testimoni oculari.*

» *Queste novelle istituzioni hanno bisogno di essere giovate, sostenute, favorite da colo o che lo Spirito Santo pose a reggere e governare la Chiesa di Dio.*

» *Si ritenga adunque: — Col promuovere e coltivare le vocazioni al Santuario, col raccogliere i religiosi dispersi e restituirne la regolare osservanza, coll'assistere, favorire, dirigere le Congregazioni recenti, si avranno operai evangelici per le Diocesi, per gli istituti religiosi e per le missioni estere*» (1).

Inoltre, il 10 marzo, rilevando come « nella tristezza dei tempi in cui viviamo, pare che Dio voglia in varie meravigliose maniere glorificare l'augusta sua Genitrice invocata sotto il titolo di *Maria, Auxilium Christianorum* »; e afra i diversi argomenti havvi quello deiia efficacia delle benedizioni coll'invocazione di questo titolo glorioso, che sogliono impartirsi in parecchi luoghi, segnatamente nel Santuario a Lei dedicato in Torino », ii Santo supplicava ii nuovo Pontefice ad approvare a una formola, descritta a parte, composta di una raccolta di giaculatorie e preghiere già usate ed approvate dalla liturgia della Chiesa e qui riunite a maggior gloria di Dio e della B. Vergine » (2).

(1) Quelle poche volte che il Santo fu costretto a fare simili dichiarazioni, preferì farle in terza persona. Quando comunicò al Santo Padre Pio IX la visione, che aveva avuto sul principio del 1870, per mezzo di un Eminentissimo, accompagnò lo scritto con una lettera ove diceva: « Il foglio qui scritto viene da persona che dimostrò già altre volte avere dei lumi soprannaturali »: e raccomandava esplicitamente di « *non accennare il mio nome in niuna maniera per motivi che Ella potrà facilmente supporre* ». Questa lettera, autografa e non firmata, fu trovata fra le carte di Pio IX.

(2) Venne approvata con decreto della S. Congregazione dei Riti, il 18 maggio di quell'anno 1878, e, in seguito, fu inserita in appendice all'edizione tipica del *Rituale Romano*.

Il 16 marzo potè finalmente avvicinare il S. Padre, e di quell'udienza ci lasciò un'ampia narrazione. Per prima cosa il Santo gli parlò della Chiesa di S. Giovanni Evangelista e delle Case e Chiese del Torrione di Bordighera e della Spezia, promosse da Pio IX per far argine alla propaganda protestante.

— Oh! che gran merito hanno quei pii fedeli — esclamò Leone XIII — che impiegano le loro sostanze a sostenere queste opere di carità! Mi rincresce che le attuali strettezze della S. Sede non permettano di concorrere in larga proporzione; ma farò tutto quello che posso, moralmente e materialmente.

« In quel momento — narra Don Bosco — lo pregai umilmente a permettere di essere annoverato tra i Cooperatori, come lo era già stato Pio IX e come lo sono molti Cardinali. Allora egli me ne domandò qualche schiarimento, ma appena intese che era un'associazione promossa da Pio IX e tendeva a giovare al buon costume, specialmente dei fanciulli abbandonati: — Basta così, prese a dire, in questo senso io sono non solo cooperatore, ma operatore, e come Pontefice e come semplice fedele. Promoverò senza dubbio tutte le istituzioni che hanno di mira il bene della società, soprattutto quelle che prendono cura dei fanciulli pericolanti. Sono persuaso che non ci sia ministero più nobile che quello di adoperarsi a diminuire il numero dei discoli per farne onesti cittadini e buoni cristiani...

» Ho fatto dimanda — prosegue Don Bosco — di un ***Cardinale Protettore,*** pel cui mezzo comunicare con Sua Santità. Da prima pareva che desiderasse egli stesso di essere nostro Protettore, ma quando gli feci notare che il Cardinale Protettore era appunto un referendario delle cose salesiane a Sua Santità; che tali cose noi non potevamo trattare nelle Sacre Congregazioni, perchè lontani; che Sua Santità sarebbe appunto stato il nostro Protettore di fatto, e il Cardinale avrebbe maneggiato le cose nostre nei vari dicasteri per riferirle poscia a Sua Santità: — In questo senso va bene, egli aggiunse, e comunicherò ogni cosa alla Congregazione dei Vescovi e Regolari...

» Nell'atto di congedarmi ho chiesto una parola da comunicare ai Salesiani in genere, ai loro Allievi, ai Cooperatori Salesiani, agli Ascritti, ed ai nostri Missionari d'America. Rispose per ciascuna domanda.

— Partecipate *a tutti quelli che appartengono alla vostra Congregazione* che non dimentichino mai il beneficio grande, che Dio loro ha fatto nei chiamarli là dove possono fare un gran bene per sè e per il prossimo.

» La fondazione di questo istituto, gli allievi che sono educati cristianamente nelle varie case, le scuole attivate, le chiese aperte al culto, le Missioni che già riportano frutto soddisfacente, e tutto questo essersi fatto senza possedimenti materiali, fanno certamente palese la benedizione del Signore. Io credo che coloro i quali negano i miracoli, se volessero spiegare come un povero prete possa dar pane a ventimila ragazzi con tutti gli altri accessori, credo che siano costretti a dire: *Digitus Dei est hic.* I Salesiani, pertanto, siano grati a questa misericordia del Signore, ma dimostrino la gratitudine loro colla esatta osservanza delle Regole...

» *Ai giovanetti che la Divina Provvidenza vi affida.* Si facciano coraggio a combattere il formidabile nemico delle anime che è il rispetto umano; siano istruiti nella fede, si faccia loro costantemente conoscere l'autorità della S. Sede e del Romano Pontefice, che è il centro della verità! Imparino per tempo a conoscere, amare la Santa Madre Chiesa, Maestra infallibile, àncora di salvezza, cui è necessità che vivano tutti uniti per potersi salvare...

» *Ai Cooperatori. I* Cooperatori hanno davanti a sè un vasto campo, dove lavorare e fare del bene. Vivono nel secolo, ma acquistano i menti di coloro che fanno vita comune. Non havvi opera più meritoria agli occhi di Dio che cooperare alla salvezza delle anime.

» La missione pertanto dei Cooperatori Salesiani è di santificare le proprie famiglie col buon esempio, coi doveri religiosi, impiegare le loro sollecitudini per aiutare i Salesiani nelle cose che devono compiersi in mezzo al secolo, e non è conveniente che siano fatte da un religioso. Ricordate loro il detto evangelico, che le sostanze della terra sono spine, e che tocca ai possessori a coltivarle col farne un uso santo, affinchè in punto di morte siano odoriferi fiori, con cui gli angeli abbiano ad intrecciare loro la corona di gloria celeste.

» *Agli ascritti.* Agli ascritti, ai novizi ricordo le piante preziose chiuse in un giardino. Guai se si rompe la siepe: i ladri en-

trano, derubano i pochi frutti che vedono, guastano le piante, rovinano tutto. Dunque ai novizi, alle speranze della Congregazione Salesiana, si raccomandi la ritiratezza, e la pratica di quelle virtù che devono praticare in tutta la vita...

» Quando 4 venne ai Missionari, dimandò quali paesi abitavano, quanti erano, quante Case e Chiese avevano aperte.

» Ho risposto che tra case e chiese erano dodici, che i Salesiani partiti dall'Europa erano 60: uno dei più zelanti è morto sul lavoro (1): oltre a trenta sono gli indigeni ascritti; sicchè tra tutti toccano i cento...

» — *Deo gratias!* ripigliò. Nel parlare delle Missioni e dei Missionari il Pontefice deve usare maniere particolari. Il Missionario, che va a dar la sua vita per la fede, ha diritto ad una benemerenza speciale. Io considero i Missionari come altrettanti incaricati dalla Chiesa, mandati a portare la civiltà e la religione nei lontani paesi. Essi hanno l'incarico di conservare la fede nelle regioni, dove è già predicata, *e* propagarla fra i selvaggi. Le fatiche dei loro viaggi, le sofferenze, le privazioni, cui devono certamente sottostare in climi diversi, tra nomini sconosciuti, ignoranti e spesso pericolosi, i disagi nel nutrimento, nel riposo, e in altri modi, sono tutte cose che rendono il Missionario benemerito della Religione e della civile società. Dite loro che io li ringrazio del servizio che prestano alla Chiesa, che io li amo, li stimo assai, prego Dio che li conservi in grazia sua, che li scampi dai pericoli morali, che faccia fruttare le loro fatiche.

» Li benedico ben di cuore. Ma non mancate di ricordare loro una rigorosa vigilanza sopra se stessi. Gli ammaestramenti che dànno al popolo giovano assai; ma la luce delle opere, una vita esemplare, deve essere come una luce che rischiari la mente, il cuore di tutti quelli che mirano le loro opere, od ascoltano i loro discorsi.

a Quando poi fate la scelta di coloro che devono andare nelle Missioni, preferite sempre coloro che sono già stati ben provati nella virtù. Queste cose sono il fondamento delle Missioni Cattoliche... a

(1) Don Giovanni Battista Baccino, morto, vittima del suo zelo, presso la chiesa degli Italiani, il 13 giugno 1877.

In fine: « Benedico Voi, conchiuse Leone XIII, la vostra Congregazione, gli allievi, i vostri Benefattori, Cooperatori, gli ammalati che mi avete raccomandato: *Benedictio Dei*, ecc. ».

Il Santo uscì dal Vaticano coll'animo inondato della più santa letizia. Dal labbro del nuovo Pontefice era discesa a lui la voce di Dio, e questa voce gli aveva ripetuto:

— L'opera vostra è opera del Signore, quindi non temete; coraggio e avanti!

Il Santo meritava, del resto, tutto l'affetto del Vicario di Gesù Cristo, avendone sempre sostenuta e difesa in mille modi l'autorità.

« *Il Papa* — diceva — *è stato per l'Italia la salvezza dei tempi passati, come presentemente ne è l'unica gloria!* ».

— Abbiate sempre — insisteva — del Romano Pontefice una stima somma ed un profondo rispetto, aborrendo gli errori che si spargono sulla sua qualità di Capo della Chiesa; parlate di lui con sommo rispetto, rampognando anche severamente chi ne sparli in nostra presenza, e confutando, come ognuno può, gli errori e le calunnie che venissero spacciate contro di lui; rigettate sempre gli scritti infami che si pubblicano contro la sua autorità e giurisdizione, distruggendoli, confutandoli, contrapponendo loro e diffondendo buone scritture, anche con sacrifizio di danaro. Pregate ogni giorno per la Chiesa e per il Romano Pontefice, dicendo un *Pater, Ave* e *Gloria*, e le parole *Credo Sanctam Catholicam Ecclesiam*, per fare un atto di fede nella divinità della Chiesa, di cui il Papa è il capo visibile che tiene le veci di Gesù Cristo!

CAPO XI

# SPINE E FATICHE

1878-1879

Don Bosco non era mai stato tanto assente dall'Oratorio: e precisamente oltre quattro mesi. Era partito il 18 dicembre 1877 e vi rientrava il 23 aprile 1878.

S'era fermato a *Roma* sino alla fine di marzo; e arrivato a *Genoua,* in compagnia *di* Don Rua si era recato a *Marsiglia,* quindi, pur facendo vane fermate a *Fréjus, Nizza Marittima, Bordighera, Alassio, Varazze* e *Sampierdarena,* faceva conto *di* essere presto a Tonno. Grande era stato il lavoro cui aveva dovuto sobbarcarsi per le nuove fondazioni di *Marsiglia,* dove i primi salesiani entravano il 2 luglio, e dell'*Orphelinat agricole de la Navarre* presso *la Crau d'Hyères* (Var), che si apriva il 5 luglio: ma nelle varie tappe non si manifestò ancora tutto queli'entusiasmo che vedremo accendersi e crescere, in forma incredibile, a partire dai 1879.

Sempre tutto a tutti, dovunque era avvicinato da ogni sorta di persone, anche ragguardevoli, ed egli accoglieva tutti con la bontà abituale, e, per mostrare la sua riconoscenza a quelli che gli mettevano in mano o gli promettevano una belia offerta, accettava anche di andare a desinare a casa loro.

A Nizza, un giorno, la damigella Beaulieu, che aveva una grande venerazione per il Curato d'Ars, venne invitata a recarsi presso una di coteste famiglie, *per vedere un santo!* Ella vi andò, ma, ritenendo la santità uguale in tutti i grandi Servi di Dio, cioè impressa in ciascuno col medesimo stampo, e dubbiosa di quanto le avevano affermato, sentì farsi più forte la sua diffidenza, quando vide Don Bosco a lauta mensa, con un bicchiere in mano

che faceva un brindisi! Presentatasi poco dopo a lui, egli, senza rispondere ai suoi complimenti, le disse senz'altro queste parole: — *Sia che si mangi, sia che si beva, tutto sia a gloria di Dio!* — e tosto ella conobbe che Don Bosco le aveva letto nel pensiero, e si convinse che la santità si può coltivare e manifestare in diversi modi.

Fortemente scosso dalla morte quasi repentina di un salesiano, a Nizza Marittima, il nostro Santo Fondatore si era fatto violenza ed aveva continuato a lavorare, ma gli strapazzi continui finirono per abbatterlo. La notte dal 17 al 18 aprile, giunto a *Sampierdarena*, venne assalito da sforzi di vomito, e fu costretto a levarsi ad ora tarda senza poter uscire di camera. La notte seguente una nuova esplosione di miliare gli provocava una gran febbre, che lo costrinse a restar coricato. Come se n'ebbe notizia all'Oratorio, corsero tutti ai piedi di Maria Ausiliatrice. Gli ascritti chiesero di passar la notte innanzi al S. Tabernacolo: vari pregarono Iddio di mandare a loro la malattia di Don Bosco pur di vederlo guarito: altri fecero per lui l'offerta della vita. E il 21 aprile, da Sampierdarena giungeva a Torino un dispaccio: «*Esaudite preghiere: Padre meglio: pranza con noi*». Il male s'era arrestato: la guarigione, quasi istantanea, fu un segnalato favore di Maria Ausiliatrice.

Sulla fine del 1878 si ebbe un altro allarme. Fin dal 1854, in conseguenza del fulmine che l'aveva investito a Lanzo, Don Bosco aveva cominciato ad aver male agli occhi, e il destro gli era rimasto alquanto indebolito. In seguito, solito a lavorare lunghe ore al lume della lucerna, il male era andato crescendo, e nel dicembre 1878 l'occhio ormai poteva dirsi spento. Il dottor Reymond, ritenendo che anche l'occhio sinistro, dovendo sopportare un maggiore sforzo, corresse pericolo di spegnersi tra breve, gli ordinò di non leggere nè scrivere dopo il tramonto.

Questa notizia recò gran dolore a tutti.

Comunicata dapprima agli ascritti, poi ai soci della Compagnia del SS. Sacramento, ed agli alunni dell'Oratorio, tutti spontaneamente s'imposero visite e Comunioni quotidiane, e vari si votarono a Dio con promesse, tremando ai pensiero che Don Bosco venisse colpito da tanta sciagura. Alcuni ascritti, nello slancio del loro affetto, domandarono al Signore di divenir essi ciechi, purchè al Santo fosse conservata la vista. Anche nelle altre

case fu una gara di tenerezza filiale. E, fin d'allora, alcuni giovinetti, scelti tra i migliori per l'angelico candore, ad invito di Don Berto, cominciarono durante le ricreazioni pomeridiane a raccogliersi neli'anticamera del Santo e a pregare per la sua salute. La pia pratica continuò affettuosamente fino alla morte di Don Bosco; e negli ultimi anni della sua vita si compiva nel coro del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Altri gravi dolori avevano afflitto, in quell'anno, il cuore del Santo. A breve intervallo erano passati ail'etemità, l'Em.mo Card. Giuseppe Berardi, il barone Carlo Giacinto Bianco di Barbania, e il marchese Domenico Fassati, suoi grandi benefattori. Inoltre, cogliendo l'occasione dell'accennata epidemia di mal d'occhi, il Prefetto della città aveva ordinato una visita all'Oratorio, in seguito alla quale, in mala fede, s'era tentato di screditare l'istituto. In ottobre si ordinava la chiusura delle scuole elementari esterne — le uniche che in quel tempo fossero aperte a benefizio dei fanciulli dei vicini caseggiati, — e cominciava una fierissima lotta contro le interne scuole ginnasiali. Il Santo, come aveva provveduto d'insegnanti legalmente approvati le altre Case, poteva anche prowederne l'oratorio; ma riteneva di andarne legalmente esente, essendo persuaso che nessun altro insegnamento potesse dirsi *"paterno"*, come quello che veniva impartito ai suoi orfanelli; e per tre anni sostenne una lunga vertenza presso il Consiglio Provinciale Scolastico e lo stesso Consiglio di Stato. Cinque insegnanti diplomati rappresentavano per lui il personale d'un nuovo istituto; aveva quindi interesse a non occuparli nell'Oratorio.

A queste pene e preoccupazioni si univa ii dolore di vedersi acerbamente combattuto di fronte alla Suprema Autorità della Chiesa, precisamente da chi aveva sperato d'avere a sostenitore. Il 25 marzo 1878, scrivendone a un Eminentissimo, con la consueta serenità, oggettività, e discrezione impeccabile: — *«Se in questa lettera,* osservava umilmente, *l'Eminenza Vostra trova qualche espressione che sia meno opportuna, la condoni all'animo che in*

(1) Il Card. Giuseppe Berardi, insigne protettore di Don Bosco, merita dai Salesiani eterna riconoscenza. Nel 1875 venne a Torino in incognito, scese all'*Hôtel d'Europe*, e si fermò tre giorni, unicamente per visitare l'oratorio.

*questi fatti ravvisa un vero impedimento alla maggior gloria di Dio, che perciò non può a meno di non sentirsi afflitto profondamente... In momenti così difficili, mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere, mi raccomando che voglia fare da padre ai poveri Salesiani, che non hanno altro fine che di lavorare per la Chiesa e pel bene delle anime*». La prova durò ancora cinque anni, colmandolo di noie e di amarezze, che, per altro, non valsero a scemare la sua attività, mentre fecero brillare in modo luminoso ed eroico la sua santità.

Alle nuove fondazioni di Bordighera-Torrione nel 1876, della Spezia, della Boca in Buenos Aires e del Collegio Pio, così detto in omaggio a Pio IX, a Villa Colón presso Montevideo, nel 1877, egli aggiungeva l'anno dopo in Italia il Collegio Manfredini a Este e l'Oratorio S. Croce a Lucca, che s'inaugurò il giorno sacro al Principe degli Apostoli; e in Francia, oltre all'Oratorio di Marsiglia, intitolato da S. Leone in ossequio al nuovo Pontefice, ed alla Colonia Agricola alla *Navarre*, apriva l'Orfanotrofio di *Saint-Cyr;* e dava insieme il più forte sviluppo all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nello stesso anno, sul Corso Vittorio Emanuele in Torino, poneva mano allo splendido tempio, in stile gotico-romanico, ad onore di San Giovanni Evangelista, disegnato dal conte Edoardo Arborio Mella di Vercelli. «*L'anno del Signore* 1878, — diceva nel Verbale per la posa della prima pietra — *il* 14 *agosto: l'anno primo del Pontificato di Leone XIII, dei Conti Pecci, nato in Carpineto d'Anagni il* 2 *marzo* 1810, *eletto Papa il* 20 *febbraio 1878: Panno primo del regno di Umberto I, nostro amato Sovrano: Panno settimo dell'Episcopato di S. E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi, nostro Veneratissimo Arcivescovo: alle ore nove del mattino, la prelodata S. E. Rev.ma e il signor barone Giuseppe Ceriana si recarono al sito destinato per la religiosa funzione. Una moltitudine di fedeli d'ogni età e condizione li accolsero con segni di particolare riverenza, e gli allievi dell'Oratorio Salesiano li salutarono con musicali concerti*»... Quindi, visibilmente commosso, il Santo assicurava ai presenti imperitura riconoscenza, promettendo a tutti quelli che avrebbero concorso all'erezione del sacro edifizio, soprattutto ai Cooperatori Salesiani, «*quotidiane preghiere a Dio nella chiesa di Maria Ausiliatrice*» e di lì a poco

tempo anche in quella che si stava innalzando « *ad onore dell'Apostolo prediletto del Divin Salvatore e a memoria del Nono Pio, che ne portava il nome* ».

Il Santo vedeva finalmente iniziarsi un'opera, che gli costava già innumerevoli preoccupazioni. L'aveva vagheggiata fin dal 1869. L'anno dopo, con la benedizione di Mons. Ricardi di Netro, l'aveva annunziata al pubblico col pensiero d'intraprendere la costruzione senz'indugio; ma le difficoltà, i contrasti e le lotte che ebbe a superare anche solo per l'espropriazioue di minimi appezzamenti di terreno, pur necessari per sviluppare la superficie dello splendido tempio, furono tanti, che sarebbero bastati — diceva Don Albera — ad attestare la sua eroica fortezza.

Contemporaneamente, anche in America, l'Opera Salesiana prendeva incremento. La 1ª domenica di settembre, a Buenos Aires-Almagro, con gran concorso di popolo, di magistrati e sacerdoti, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Aneyros e di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione e Culti, s'inaugurava la nuova Casa di Arti e Mestieri, dedicata anch'essa alla memoiia di Pio IX. Il 18 dello stesso mese, il nuovo Papa inviava un Breve ai Missionari Salesiani « *invocando da Dio tutta la pienezza delle grazie sopra di loro, affinchè potessero essere costantemente validi strumenti della sua gloria e della salute delle anime* »; ed era già in viaggio una quarta spedizione, quando l'Em.mo Card. Jacobini, Segretario di Stato, a nome del Vicario di Gesù Cristo implorava da Don Bosco il soccorso di nuovi missionari per la Repubblica del Paraguay, contento che vi s'inviassero da Torino o da Buenos Aires, « *dove* — diceva — *già hanno dato prova d'intelligente zelo e di operosità veramente apostolica* ».

In mezzo a tanto lavoro, il Santo trovò tempo di pubblicare un'altra operetta, intitolata: "*Il più bel fiore del Collegio Apostolico, ossia l'elezione di Leoni XIII, con breve biografia dei suoi elettori*", e ne mandò copia al S. Padre, pregandolo « di gradire il buon volere dell'autore », che con quello scritto mirava « *unicamente a dare un segno di profondo ossequio, gratitudine, venerazione grandissima verso il Capo della Chiesa* ». Leone *XIII*, nel ricevere il dono, esclamò: — Ma come fa Don Bosco a trovare ancor del tempo per scrivere libri? — e facendo riporre

altri volumi nello scaffale, ritenne *"Il più bel fiore"* sullo scrittoio, dicendo: — Lo voglio leggere! — Anche molti Cardinali e Arcivescovi e Vescovi, ai quali il Santo mandò in omaggio il libretto, con deferenti lettere gliene resero grazie, facendo anche il più cordiale elogio della caritatevole Opera sua.

In vero, fra tante occupazioni e preoccupazioni, egli non dimenticava mai di essere un padre in mezzo ai suoi figlioli. Nel luglio del 1878, un salesiano dell'Oratorio, nativo di Caramagna, corse a dirgli che aveva la mamma moribonda. Il Santo gli rispose: — Sta' sicuro che tua madre non muore, ma vive ancora per parecchi anni. — Ed aggiunse: — Domani mattina, prima d'andar a casa, passerai in sagrestia alle sette e mezzo, e io ti darò la benedizione per tua madre. — Il buon figliolo fu puntuale: e il Santo, fattolo inginocchiare e dàtagli la benedizione, gli disse: — Io la mando a tua madre; e tu, giunto a casa, la troverai perfettamente guarita. — Così fu. Quella stessa mattina, alle sette e mezzo prease, tutt'a un tratto ella aveva sentito come una forza misteriosa di una mano invisibile che l'aveva strappata dai letto.

Il 4 agosto di quell'anno un centinaio d'ex-allievi sedevano a tavola col Santo, il quale, sul levar delle mense, invitavali ad unirsi in società allo scopo di mutuo soccorso: « Lascio da parte ogni pensiero, e troppi me ne s'affacciano alla mente, che potrebbero troncarmi la parola in bocca per la commozione, come avvenne altre volte. Vi dirò una cosa sola: *ai nostri giorni tutti cercano di stringersi in unione e di formare società di mutuo soccorso. Ebbene, ora che tutti siete in grado di poter fare qualche risparmio, fatelo; unitevi per questo, ma che il vantaggio non si limiti a voi, e si estenda a quei buoni giovani che, uscendo dall'Oratorio, hanno bisogno di aiuto speciale. Una società simile fra voi quanto sarebbe preziosa! E non vi sia che una condizione: che tutti quelli che faranno parte di questa società sieno di vita onesta e cristiana. Se qualcuno non tenesse una vita conforme ai dettami di N. S. Religione, non accettatelo in queste radunanze; non solo, ma state voi stessi all'erta. Si capisce che non parlo di una disgrazia, o di una mancanza isolata: ciò potrebbe succedere a Don Bosco e ad ogni persona: parlo di chi tenesse vita poco onorata. Costui non sia più invitato a queste radunanze. Voi intanto, senza ecce-*

*zione alcuna, procurate di far onore al nome che portate, alla casa dove foste educati, alla Religione che professate, e alla società dei Cooperatori Salesiani cui appartenete* ». Gli ex-allievi vennero subito considerati da Don Bosco come membri nati della Pia Unione dei Cooperatori.

Sul principio dei 1879 il buon padre tornò in Francia, dove il 5 e il 6 gennaio si fermò a *Nizza,* e ii 7 parti per *Marsiglia.* « Avesse visto — scriveva Don Ronchail a Don Rua il giorno g — che bella figura faceva Don Bosco col cappello alla francese e il *rabat* (le strisce di tela bianca inamidata che portano al collo, davanti al petto, i preti francesi). Don Bosco rideva e disse: — *Quest'oggi incomincia* il *carnevale e bisogna ben fare qualche cosa di straordinario!* » — Il Santo aveva posto nelle Costituzioni della Pia Società: l'abito dei Salesiani u sarà vario, secondo l'uso di quei paesi in cui i soci dovranno stabilire la loro dimora »; ed egli, dovendo dimorare vane settimane in Francia, ritenne opportuno adattarsi alla foggia in uso in quella nazione.

Fatta una breve tappa a *Fréjus,* la stessa sera del 7 giungeva a *Marsiglia,* e SII gennaio Don Bologna scriveva a Don Rua: u Don Bosco fu un po' indisposto la prima mattina che fu tra noi, ma ora sta bene: parla sempre francese più dei francesi, e tutti sono maravigliati di sentirlo parlare con tanta franchezza. La sua venuta porta già dei buoni frutti. Colla sua tranquillità, tutta antifrancese, mette in moto *tout le monde.* Tutti vanno a gara nei descrivere la rapidità colla quale la nostra casa sarà ingrandita. In sei mesi sarà preparata a ricevere duecento *e* cinquanta ragazzi. Tutto sembra già fatto... *v.*

Il 12 gennaio Don Bologna tornava a scrivere: « L'entusiasmo si sveglia »; e il 20: « Il suo nome è come un elettrico che in breve percorse tutta Marsiglia!... ». E Don Ronchail il 14 gennaio: « Non ci saremmo mai aspettati di trovare tanta generosità e tanto buon volere. A considerare quello che si fa in questi giorni, pare di essere nei tempi favolosi. Don Bosco è fuori di sè, e non sa darci ragione come siansi oltrepassate le sue speranze e le stesse sue immaginazioni. Questa settimana formerà una bella pagina nella storia della Congregazione... ».

Che cosa era successo? L'Oratorio di San Leone era un piccolo e povero edifizio, e la camera destinata a Don Bosco aveva di-

nanzi un rialzo di terra dal quale si poteva vedere l'interno, e il Santo diceva a Don Bologna: — *Vedrai che presto toglieremo quest'inconveniente, e avremo una casa bella e grande, con un cortile vasto e ben spianato!* — Dopo qualche giorno osservò: — *Io sto qui a perdere tempo!* — Infatti non scorgeva nessun interessamento per l'opera iniziata. Ma ecco condotto al Santo, sopra un carretto, un povero fanciullo, che non poteva camminare, nè reggersi in piedi. A caso i parenti avevano conosciuta la presenza di Don Bosco, e, udito delle sue virtù, gli conducevano l'infelice figliolo, perchè lo benedicesse. Il Santo gli diè la benedizione di Maria Ausiliatrice, indi soggiunse: — *Adesso cammina!* — Il fanciullo lo guardò stupito, senza moversi. Egli ripetè: — *Cammina!* — Allora quegli si alzò e si mise a camminare, istantaneamente guarito. Don Ronchail, Direttore della Casa di Nizza, e Don Bologna, Direttore dell'Oratorio di Marsiglia, erano presenti. Quest'ultimo, alcuni mesi dopo, domandò a Don Bosco come fosse andata la cosa. Ed egli rispose: — Don Bosco vedeva che non poteva far nulla e ha detto alla Madonna: "Là! Incominciamo?!". E la Madonna ha incominciato. — I genitori del fortunato fanciullo, fuori di sè per la meraviglia, l'accompagnarono a casa, spargendo ovunque la fama dell'ottenuta guarigione singolare, e da quel giorno divampò tale entusiasmo attorno al Santo, che non si può spiegare, neppur esso, senza un intervento superiore.

Ed egli, il 21 gennaio, paternamente scriveva a Don Rua: «*Le cose nostre qui vanno assai bene e forse nel ricevere questa lettera le nostre cose saranno conchiuse... Sono di molta importanza morale, materiale e religiosa.* Hàvvi grande bisogno di preghiere. Se i giovani vogliono farmi la cosa più cara, facciano un triduo di Comunioni e di preghiere secondo la mia intenzione e pel buon esito degli attuali nostri affari. Assicùrali da parte mia che al mio arrivo, oltre il pregare per loro, voglio farli stare molto allegri con un solenne festino che si estenda in modo particolare alla cucina e al refettorio».

E il 27 gennaio: «Oggi alle due pomeridiane si decideranno grandi affari per noi. Tutto è preparato in nostro favore, speriamo che le cose saranno tutte concluse, secondo i santi voleri del Signore... *Le nostre imprese qui procedono in modo favoloso, direbbe*

*il mondo, ma noi diciamo in modo prodigioso. Sia sempre lodata ed esaltata la bontà del Signore!* ».

*E in* un'altra lettera del 28 gennaio diceva chiaramente: « Le cose di Marsiglia furono ultimate nel senso più favorevole ». Si era deciso di por mano senz'altro all'ingrandimento dell'Istituto, e in breve si compirono le pratiche e in modo singolare presero a raccogliersi i mezzi necessari.

Fu questa la prima accoglienza trionfale, che il Santo ricevette in queiia città. Nel ritorno sostò a *Saint-Cyr,* alla *Navarre* e a *Nizza,* ove guariva istantaneamente la contessa di Villeneuve, affetta da grave malessere a causa di una peritonite acuta.

Ad *Alassio* convocò il Consiglio Superiore e parecchi direttori della Pia Società; e rilevando « con grande consolazione » come questa prendesse di giorno in giorno maggior incremento, nè volendo, per corrispondere alla Divina Bontà, risparmiar nulla di quanto potesse contribuire al suo pieno sviluppo, creava le prime quattro ispettorie o province: la Piemontese, la Ligure, la Romana e l'Americana (1).

Compiuta la visita alle Case di Liguria, si avvicinava a *Roma.* Il 26 febbraio tenne conferenza ai Cooperatori di *Lucca,* dove il suo passaggio fu proprio memorando. Per le vie fu più volte fermato da pie persone e da infermi, che, gettandosi in ginocchio, ne imploravano la benedizione: e più d'un fatto destò vivo rumore. Un giovane, che non poteva camminare senz'essere trascinato da altri e sorretto dai bastone, gettatosi in ginocchio per essere benedetto, dopo essere stato preso per un braccio dai Santo, e invitato a camminare, camminò da sè senza appoggio, con meraviglia di tutti. Una giovane di trentacinque anni, della parrocchia di S. Leonardo, ossessa, pativa le più strane vessazioni diaboliche. Il curato Don Cianetti quando seppe che Don Bosco si sarebbe recato a Lucca, stabiliva con Don Giov. Bat-

(1) Ad Alassio, all'ingresso della camera dove il Santo soleva dimorare nelle visite che faceva ai collegio e dove tenne l'accennata adunanza, il 5 maggio 1935 venne inaugurata questa iscrizione:

« *Qui più volte ospite — San Giovanni Bosco — si raccolse in dolce intimità di preghiera e sovrumano lavoro — e qui il 6 febbraio 1879 adunati i capi delle pia Famiglia — fondando le prime ispettorie — diede per sempre forma vitale alla Congregazione Salesiana* ».

tista Marenco, direttore di quella casa salesiana, di pregare il Santo di volerla benedire ed esorcizzare. La giovane, che non sapeva nulla di quest'intenzione, cominciò a dare in ismanie, gridando: — *Venga pure quel sacco di carbone, venga pure il protetto da quella...* — e qui un'orribile bestemmia contro la Madonna. — Anche quest'infelice, benchè a stento, venne presentata a Don Bosco, che la benedisse, ma non riuscì a segnarla in fronte con una reliquia della Madonna, come avrebbe voluto, perchè la disgraziata si divincolava come un serpente! Era il 25 febbraio; e il Santo disse che sarebbe guarita il giorno dell'Immacolata Concezione. E l'8 dicembre, infatti, ella udiva nella sua camera rimbombare quasi un colpo di tuono, e, all'istante, si trovò libera dall'ossessione. Tra gli altri, testimone del fatto fu il sullodato Don Marenco, che fu poi Arcivescovo e Internunzio Apostolico nelle Repubbliche del Centro America.

Tanta fu la venerazione, con cui Don Bosco fu accolto a Lucca quell'anno, che recatosi alla Cattedrale per visitare il *Volto Santo,* venne ricevuto, sulla soglia dei tempio, con torce accese, presenti tutti i canonici in cappa, i quali, a uno a uno, vollero dirgli una parola, e riceverne la benedizione.

Anche a *Roma* ebbe molti segni di stima da ogni ceto di persone. Il 3 marzo, giorno anniversario dell'incoronazione di Leone XIII, fu pregato perfino di benedire *una corona* per la madre del Papal Questi lo ricevette il giorno 20 con grande affetto; gli concesse alte onorificenze per alcuni benefattori e gli assegnò, a Protettore della Pia Società, l'Eminentissimo Card. Nina, Segretario di Stato. Anche a Palazzo Braschi, ebbe dal Ministro Depretis riverenti accoglienze. «Mentre io — notava Don Berto — stava aspettando che Don Bosco uscisse dall'udienza, udii che di là, nell'altra camera, si disse: — *Pare un santo!* ».

Da Roma passò a *Bologna,* poi a *Este* e a *Milano;* e la sera del g aprile fu di ritorno all'Oratorio, dopo oltre tre mesi e mezzo di assenza.

La fama delle sue opere e della sua santità s'andava sempre più diffondendo. La sera del 15 maggio 1879 circa 200 pellegrini Francesi, condotti dal Visconte di Damas e dall'abate Picard, reduci da Roma, sostavano a Torino per visitarlo.

Il mese dopo, però, l'attendeva un gran dolore. Proprio il

giorno in cui i suoi figli celebravano entusiasticamente il suo onomastico, gli venne comunicato il decreto di chiusura delle scuole ginnasiali dell'Oratorio. Il prof. Don Celestino Durando, del Consiglio Superiore della Pia Società, e il prof. Giuseppe Allievo, della R. Università di Torino, si recarono subito a Roma, per ottenere una dilazione all'esecuzione dei Decreto. Parlarono ai Ministri Perez e Villa, ebbero colloqui con influenti personaggi, e, ammessi alla presenza di Leone XIII, s'accorsero che egli era al corrente di tutto: — Non perdete tempo, disse il Pontefice, presentatevi ai Ministro dell'Istruzione Pubblica e a quello degl'Interni, cercate appoggi, interessate persone influenti... — a ciò che abbiam fatto! — rispose Don Durando; e il Papa fu contento di vedere come non si fosse tralasciato nessun mezzo per scongiurare il grave pericolo. Don Bosco scrisse ai Re: *«Sacra Real Maestà! Un Istituto, molte volte beneficato e si può dire fondato dai vostri Maggiori e dalla carità di V. M. generosamente sussidiato, è ora colle più umili e calde parole raccomandato alla Clemenza Sovrana. Parlo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, che ha per iscopo di raccogliere i più poveri e pericolanti figli del popolo. Un Decreto ministeriale, comunicato il* **23** *dello scaduto giugno, ordinava la chiusura delle scuole, che da* 35 *anni sono in esso esercitate. Ciò mi obbligherebbe a gettare nel tristo abbandono circa* 300 *giovanetti, che mercè ancora pochi anni di educazione, sarebbero ridonati alla Società, capaci di guadagnarsi onestamente il pane della vita. Al cuore ripugna di farlo; soltanto la Maestà Vostra può venirci in aiuto e salvare dalla rovina questi poverelli...».* Il Re accolse il ricorso, e fu sospesa l'esecuzione del Decreto. Intanto ai R. Ginnasio Monviso di Torino, degli **82** candidati alla Licenza Ginnasiale tra pubblicisti e privatisti, 31 erano dell'Oratorio e 28 di **questi** furono promossi alla prima sessione con voti migliori di quelli degli altri, ed uno riusciva primo con dieci punti di superiorità su tutti gli esaminandi. La questione delle Scuole venne portata dinanzi al' Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, e non ebbe termine che sulla fine del 1881 con l'obbligo di provvedere d'insegnanti approvati anche le scuole dell'Oratorio.

Di quanti, però, circondavano Don Bosco nel giorno del suo onomastico, nessuno si accorse della nuova spina che gli era **venuta a trafiggere il** cuore. Sorridente, come sempre, assicurò

i presenti che provava una grande consolazione, nel veder tanti figli, anziani e giovani, ecclesiastici e secolari, vicini e lontani, fargli corona, pregare per lui, e dargli parola di vivere sempre da buoni cristiani e savi Cittadini; ed aggiunse che la gioia più soave glie l'aveva recata una lettera di Don Costamagna, arrivatagli quel mattino, la quale gli annunziava come i Salesiani fossero entrati in Patagonia.

Fin dal maggio del 1877 Don Cagliero aveva stabilito di penetrare in quella regione; ma, invitato a tornar in Italia pel 1° Capitolo Generale della Pia Società, aveva dovuto rinunziare al disegno. Nel maggio del 1878 un'orribile burrasca impedì l'ardito tentativo a Mons. Espinosa, ai salesiani Don Costamagna e Don Rabagliati, e al Lazzarista sig. Savino; e fu grazia insigne di Maria Ausiliatrice e del S. Padre Pio IX, alla cui intercessione fecero ricorso, se il bastimento non calò a picco. Ma il 27 aprile del 1879, Don Costamagna poteva scrivere finalmente a Don Bosco:

«*I Salesiani sono già arrivati in mezzo agli abitatori del deserto, agli Indi-Pampas, i quali non conoscevano ancora il loro Redentore; già parlano, già vivono con essi, già fanno loro sentire i salutari effetti della Redenzione. Non è un sogno, ma una realtà da tanto tempo vagheggiata.* Noi siamo finalmente a Carrhué, luogo distante da Buenos Aires circa 400 miglia; e fra breve saremo in Patagonia sulla sponde del Rio Negro, distante 400 miglia, e sempre attraverso deserti... Il mercoledì dopo Pasqua, Mons. Espinosa, Vicario Generale dell'Arcivescovo, Don Luigi Botta ed io partimmo in ferrovia da Buenos Aires, col Ministro della Guerra, e buon numero di soldati d'ogni grado, alla volta di Azul, ultimo paese della Repubblica Argentina, passato il quale ha principio il gran deserto delle Pampas». L'11 maggio l'ardita spedizione giungeva al Rio Colorado, al punto chiamato *Rincon Grande*, dove Don Costamagna celebrava una messa di ringraziamento, presenti gli Ufficiali del Quartier Generale e tutti i Corpi della Divisione; e il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, la spedizione toccava le sponde del Rio Negro.

La gioia di Don Bosco a questa notizia, che gli diceva come i suoi "*sogni*" anche in quelle terre lontane cominciassero a divenire realtà, fu assai profonda. La Missione della Patagonia era, si può dire, nel centro del suo cuore. Sul finir dell'anno, a mezzo

di una circolare di Don Rua, ordinava la recita quotidiana di un *Pater, Ave,* e *Gloria* in tutte le Case, sino alla fine di gennaio, « *a fine di ottenere che il Signore si degni farci conoscere chi fra i Salesiani egli destina a quella Missione, e voglia ispirare a tali confratelli i sentimenti di zelo, di carità, di coraggio necessari a sì bella impresa* ».

Egli stesso, nella lettera del 1° gennaio 1880, diceva ai Cooperato* « *Il campo più glorioso, che in questi momenti la Divina Provvidenza presenta alla vostra carità,* è *la Patagonia. In quelle ultime regioni del globo finora non poterono penetrar gli Operai del Vangelo per annunziare la fede di Gesù Cristo. Ora pare che sia giunto il tempo di misericordia per quei selvaggi. Mons. Aneyros, Arcivescovo di Buenos Aires, d'accordo col Governo Argentino, ci invita formalmente a prender cura dei Patagoni; e io, pieno di fiducia in Dio e nella vostra carità, ho accettato l'ardua impresa. Si fecero già le prime prove, e ben cinquecento di loro furono istruiti nella fede e rigenerati alla grazia col Santo Battesimo, ed ora fanno parte del gregge di Gesù Cristo* ».

I Salesiani cui toccò aprire questa campagna furono Don Giuseppe Fagnano (poi Prefetto Apostolico e Superiore delle Missioni della Patagonia Meridionale, della Terra del Fuoco e delle Isole Malvine), Don Luigi Chiara e Don Emilio Rizzo, con alcuni Coadintori. Contemporaneamente anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, sotto la direzione di Suor Angela Vallese, si stabilivano nello stesso centro avanzato verso i selvaggi.

## CAPO XII

# IL SOPRANNATURALE SI ACCENTUA

1880

Dio prova i suoi Servi come oro nella fornace: essi sono dinanzi a lui come vittime di olocausto, ma a suo tempo prende le loro difese e dimostra a tutto il mondo di avere in essi le sue compiacenze.

Nei gennaio 1880 Don Bosco tornava in Francia. Giunse a *Nizza Marittima* il 14, il *16* era a *Fréjus,* quindi proseguiva per *Hyères* e *Marsiglia,* senz'avere in nessun luogo, per le continue visite e udienze, un momento di riposo.

« Sul principio del 1880 — deponeva nel Processo dell'Ordinario Mons. Cagliero — ritornando io della Spagna, incontrai il Servo di Dio a *Marsiglia,* nella nostra casa da poco tempo aperta in quella città... »; e il 17 febbraio lo stesso Don Cagliero scriveva a Don Rua:

« ... *Marseille est bouleversée* ed il suo movimento, il suo entusiasmo e trasporto per vedere Don Bosco, parlargli, avere i suoi consigli, ricevere la sua benedizione, mi ricordano bene ciò che successe in Roma nei '67, quando colà faceva lo stesso che qui sta facendo. Si è stabilita come una corrente elettrica in tutti i quartieri della città per comunicare tutto a tutti, tutto ciò che Don Bosco ha detto, ha fatto e sta per fare per ogni sorta di bisogni spirituali e corporali.

o Sebbene nessun giornale abbia detto nulla di lui, tuttavia sono a centinaia le persone che si affollano alla porta del nostro Oratorio. Tutti desiderano parlare, confessarsi al nostro carissimo Padre Don Bosco, o almeno vederlo. Di parlargli, non tutti hanno la possibilità, perchè manca il tempo. — Se potessi confes-

sarmi al sig. Don Bosco! — dice una signora, gli darei cento franchi. Ma dove, ma quando? Quista il *busillis*. Intanto signore delle più ragguardevoli della *città* si accapigliano innanzi alla porta di Don Bosco per gara di precedenza... Basta dire che distintissime signore hanno la pazienza di attendere dalle sette all'una pomeridiana in un corridoio, solo per aver la fortuna di veder Don Bosco

» Prodigiose guarigioni si vanno operando per le sue preghiere. Qualcuno, spedito dai medici, per ottenere la sospirata guarigione comanda novene, tridui nelle chiese, ma non è nulla. Entra Don Bosco in casa di costui, benedice il malato, ed ecco questo povero sofferente istantaneamente alzarsi di letto perfettamente guarito.

» Marsiglia è città di grandi borse, di gran fede, ma ha grandi bisogni. E non esagero, se dico che Don Bosco, se il tempo lo permettesse, sarebbe in grado di far qui, ciò che fece Giona Profeta a Ninive. Ai suoi piedi cadono, sciolti in lagrime, mustacchi che fanno paura, peccatori inveterati, dame vanitose, e religiosi tiepidi. E ciò che più ancora mi stordisce, si aprono alla beneficenza e carità cristiana borse finora chiuse ed insensibili ai bisogni del povero: quindi, ecco potenza di Dio e dei Suo Servo confidente ed umile...

» A gloria di Dio, che è mirabile ne' suoi santi, ti scrivo la presente, affinchè se ne diano le dovute grazie a Lui, che ha esaudite le preghiere e premiate le sante Comunioni, che i nostri cari giovani hanno fatto ai piedi della nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice... ».

a Il Signore — confermava nel Processo dell'Ordinario Mons. Cagliero — volle premiare l'umiltà del Servo di Dio nei quindici giorni che stette a Marsiglia. Una enorme folla di ogni classe di persone, desiderose dei suoi consigli e della sua benedizione, si portava ogni giorno alla nostra casa, disposta ad aspettare anche dal mattino aiia sera, purchè potesse parlargli. Quei giorni furono un martirio ed un trionfo pei Servo di Dio! E molti ammalati, ricevuta la sua benedizione, partivano o migliorati o guariti, altri consolati nelle loro disgrazie, ed altri confortati nei loro dubbi ».

a Io era presente — aggiungeva Monsignore — quando risanò una giovane quattordicenne da paralisi di nascita. I parenti l'avevano portata sulle braccia e lasciata nella sala, in mezzo a più

di duecento persone che aspettavano la benedizione del Servo di Dio e la liberazione dai loro mali. Don Bosco, dopo la S. Messa, animò la fanciulla a confidare nella Vergine Ausiliatrice, le diede la benedizione e le comandò di alzarsi. Esitava la fanciulla per tema di cadere, e i parenti la volevano aiutare, ma il Servo di Dio nol permise dicendo: — *Essa non ha bisogno di aiuto; alzati e va' alla cappella a render grazie alla Madonna.* — Si alzò da sè, e camminò con un poco di stento, perchè non aveva ancora imparato a camminare, e fu alla cappella, dove ringraziò il Signore con altri divoti che piangevano e lodavano il Signore, che così visibilmente esaltava il suo Servo. La vidi poi **uscire** dalla casa a piedi, e semplicemente appoggiata al braccio della madre » (1).

L'entusiasmo prodotto da questi fatti singolari non poteva esser maggiore. Tutti volevano vedere il Santo, avvicinarlo, baciargli le mani, dirgli o sentirne una parola.

Recatosi a visitare il Monastero delle Visitandine, fu condotto anche nell'attigua infermeria, dove erano varie ammalate, alle quali rivolse parole di conforto. Tra esse v'era una certa signorina Pèrier, cui il Santo domandò: — E voi, non chiedete licenza d'alzarvi? Su alzatevi! — Ma non sa, rispose la Superiora, che costei è ammalata di un cancro incurabile? — A mezzogiorno alzatevi, e andate a pranzo colle altre: continuò Don Bosco, rivolto alla damigella. — E la benedisse. Mentre Don Bosco usciva, l'inferma incominciò ad esclamare: — *Ma io non ho più nessun male! sono guarita! voglio alzarmi, datemi le vesti.* — Infatti era guarita! —

(1) Nel *Sommario del Processo dell'Ordinario* questo fatto, da non confondersi, certo, con altro consimile di « una donna del popolo *con una ragazzina sulle braccia che non poteva affatto movere le gambe* », da Mons. Cagliero venne deposto come avvenuto nel 1881, del pari che l'entusiasmo destato dal Santo alla sua partenza da Marsiglia. È vero che essendo egli rimasto vari giorni a Marsiglia anche nel 1881, mentre vi si trovava Don Bosco, il fatto potrebbe esser accaduto benissimo in quell'anno, come noi l'avevamo assegnato nelle edizioni anteriori; ma, riflettendo che i ricordi entusiastici dei prodigi del Santo nella mente di Cagliero dovevano esser quelli del 1880, l'anno in cui gli restò al fianco non appena fu di ritorno dalla Spagna, l'abbiamo trasferito a quell'epoca, insieme con i particolari dell'entusiasmo che s'accese in Marsiglia alla partenza del Santo, che Don Cagliero vide senza dubbio nel 1880, perchè nel 1881, quando Don Bosco partì, egli era lontano.

Ed ecco un particolare interessante. Don Bosco raccomandava alla superiora che pregasse il medico di constatare la natura miracolosa di quella guarigione. Questi, che era un buon cattolico, si maravigliò assai nel sentire che Don Bosco aveva consigliato l'esame della guarigione e che anzi, egli stesso, l'aveva chiamata esplicitamente un fatto miracoloso. Andò a trovarlo per averne spiegazioni; e mentre attendeva il suo turno, in anticamera, diceva a Don Bologna: —Ma l'umiltà non è fra le vi& di Don Bosco? .. perchè qui c'è della vanagloria: egli vuole profittare di questa guarigione! — Don Bologna cercava di persuaderlo del contrario e non ci riusciva. Finalmente il medico potè entrare dal Santo. Ciò che questi gli dicesse non si sa: ma quando, un'ora dopo, Don Bologna si affacciò all'uscio per avvertire Don Bosco che quelli che aspettavano per parlargli, s'impazientivano, vide il dottore in ginocchio, con gli occhi pieni di lacrime e le mani giunte, in fervorosa preghiera, mentre il Santo gli impartiva la benedizione. Uscendo, fortemente commosso, il dottore esclamò:

— Non è per sè; è per gli altri; è per la gloria della Madonna! (1).

I Santi ardono d'amore di Dio. Don Bosco, solito ad attribuire ogni fatto prodigioso alla benedizione e all'intercessione di Maria Ausiliatrice, aveva chiesto la constatazione del miracolo unicamente per la gloria della Vergine Santa!

La fama di siffatti prodigi prese a diffondersi in tutta la **città,** e la stampa cominciò a parlare dell'entusiasmo che circondava il Santo. Il *Citoyen* del 21 febbraio scriveva: *e* Da circa un mese, il venerando Fondatore della Congregazione Salesiana, Don Bosco, trovasi nella nostra città. Egli è venuto per visitare i lavori compiutisi nell'Oratorio di S. Leone, e presiedere all'inaugurazione deiia parte dell'edificio già terminata. Per quanto numerose fossero le sue occupazioni, egli non ha potuto sottrarsi ai frequenti visitatori appartenenti a tutte le classi della società, i quali, dopo il suo arrivo, attirati dalla fama delle sue virtù si sono succeduti ogni giorno nell'umile sua camera. È stato un vero pellegrinaggio quello che si è compiuto in via Beaujour. Per dare un'idea di questo

(1) La Pèrier si fece Figlia di Maria Ausiliatrice, e morì a Nizza Monferrato nel 1886.

stupendo concorso di cattolici, noi diremo che giovedì alle due, al momento che ci presentavamo alla camera di Don Bosco, una signora, tra un'affluenza imponente di visitatori, ci dichiarò che era là ad aspettare il suo turno fin dalle otto del mattino.

» Una riunione di 700 e più persone si tenne in una delle vaste sale dell'Oratorio di S. Leone... Sua Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo di Marsiglia volle presiedere quest'adunanza... Per circa un'ora la numerosa assemblea rimase sotto il magico incanto della narrazione semplice e commovente che faceva Don Bosco, con quell'ammirabile linguaggio dei Santi, nei quali non si trova altra preoccupazione, che un ardente amore delle anime e un vivo desiderio di procurare la gloria di Dio.

» Un solo tratto di quest'esposizione basterà per caratterizzare l'opera del nuovo S. Vincenzo de' Paoli, che l'Italia dona alla Francia, e per fare apprezzare il bene che la società può attendere da lui. Uno dei giovani, che 35 anni fa Don Bosco raccoglieva per le vie di Torino, e che egli aveva saputo rendere altrettanto buon cristiano quanto saggio operaio, era andato a stabilirsi a Barcellona in Ispagna. In questi giorni, avendo saputo che Don Bosco si trovava a Marsiglia, s'affrettò ad attraversare il mare per venire a rivedere il suo antico maestro e padre, ed esprimergli tutta la sua gratitudine [1].

In fine, come riportava dalla *Gazette du Midi* anche l'*Osservatore Romano* (il 17 marzo), «Don Bosco tenne un piattello alla porta della sala, come porta l'uso presso noi, per raccogliere l'elemosina. Poveri e ricchi si facevano premura per deporvi le loro offerte. Essi davano con islancio, con una gioconda fierezza. Molti s'inchinavano sulle mani di Don Bosco e le baciavano. Noi abbiamo veduto questo commovente spettacolo; ci siamo fermati a lungo per meglio contemplarlo. Nel passare, molte persone parlavano all'orecchio del pio sacerdote. Egli rispondeva a tutti con una pazienza inalterabile, e sorridendo benediceva i fanciulli. Intanto le monete d'oro cadevano nel piattello tra mezzo ai semplici soldi, e le mani, tanto più discrete quanto più la limosina era abbondante, si ritiravano in fretta per non essere vedute. Era la carità che ispirava queste offerte. Don Bosco ringraziava tutti con soavi parole, ma noi abbiamo più volte notato-che egli volgeva uno sguardo particolare a quelle persone dei popolo che non vi potevano de-

porre che la più volgare moneta; gli uomini, come lui, conoscono il prezzo dell'obolo del povero.

» Un gran numero di persone si sono fermate per parlar ancora a Don Bosco, per ottenere la sua benedizione, per domandargli un consiglio, una preghiera, confidargli una pena. Scene son queste di ogni giorno, e che si leggono soltanto nella vita dei Santi... ».

L'*Osservatore Romano* riferiva anche un commovente aneddoto con *cui* il Santo pose fine alla conferenza. Una sera, uscendo dall'Oratorio S. Leone, egli *si* trovò, in quella via deserta, « in presenza di un giovane dai capelli in disordine, dal vestito a brandelli, dall'occhio smarrito. — Amico, che fai qui? domandò il buon prete a quell'infelice, che pareva aver la minaccia sulle labbra e negli sguardi. — Ho freddo, risponde quegli con istentata voce. — Non hai casa? — Ho fame... — e così dicendo alza le braccia intirizzite dal freddo e cade sfinito ai suoi piedi. Don Bosco, quanto l'età glielo permette, si sforza di rialzar quel corpo inerte, e rifacendo la via coperta di ghiaccio, batte alla porta dell'Oratorio. Si apre, si trasporta il meschino, lo si riscalda, lo si ristora. Ripresi che ebbe i suoi sensi e alquanto di forza: — Ah! signor abate, mormorò egli, voi avete or ora compiuto una grande opera. Voi mi avete salvato la vita e risparmiato un delitto, perchè io stava per commetterlo a fine di non morire di fame. Volete avere la bontà di tenermi con voi? — La casa era piena, ma si diede attorno per preparare ancora un letto, restringendone due o tre altri. Quel giovane fu salvo... Ecco ciò che bisogna fare... per la società inferma ».

« Nel giorno deiia partenza — deponeva Mons. Cagliero — v'erano ancora un duecento e più persone in casa che lo attendevano, tratte dalla bontà del suo cuore e dalla fama di sua santità ». Tra le altre, fin dal mattino, v'era, in un angolo, una povera donna con un bambino in braccio, pallido, immobile, che pareva moribondo. L'infelice era cieco. Col dolore impresso sul viso, ma rassegnata e piena di fede, la poveretta stava aspettando il suo turno per presentarsi a Don Bosco; ma la franchezza di alcuni e l'aspetto signorile di altri le impedivano d'avanzarsi. Qualche volta aveva tentato di farlo, ma non v'era riuscita. Scoccavano le II antimeridiane, quando giunse il Parroco di S. Giuseppe per prendere

Don Bosco ed accompagnarlo alla stazione. Quanti attendevano, si strinsero premurosamente attorno al Santo, e solo quella povera donna, che vedeva Simpossibilità di avvicinarlo, rimase ferma al suo posto, timida e silenziosa. Don Bosco uscì, e stette fuori più di due ore. Ma la poveretta, salda nella sua fede, non si mosse di là, e il marito dovette portarle un po' di cibo, perchè non restasse affatto digiuna. Il fanciullo era sempre immobile, come se fosse morto. Quando Don Bosco tornò, quell'afflitta fece un passo avanti, ma non le fu dato di romper la folla, che si frappose in un attimo tra lei e il Santo, e allorchè questi rientrò in camera, si ritirò silenziosamente al suo posto.

Finalmente venne l'ora nella quale Don Bosco doveva lasciare Marsiglia. Centinaia di persone ingombravano ancora tutte le stanze e gli anditi: e, non appena egli comparve, gli si strinsero ansiosamente attorno. Allora Don Cagliero, che già prima aveva osservato con pietà quella donna, portò nuovamente lo sguardo su di lei, e le vide tale dolorosa rassegnazione scolpita in fronte, che, profondamente commosso, e vòlto ai Santo: — *Don Bosco*, disse, *quella madre chiede la sua benedizione! — Non ho più tempo: il convoglio parte.* — Don Cagliero insistè: — *È là da tutto il giorno!* — e chiamatala ad alta voce, le fece far largo tra la folla, sicchè potè farsi avanti. Il bambino era sempre immobile. La madre lo presenta a Don Bosco, questi lo benedice, ed ecco che il bambino si mette a battere le mani e move la persona e si stropiccia gli occhi, offesi dalla luce improvvisa. Maria Ausiliatrice, per mezzo del suo fedelissimo Servo, operava un altro portento!

Don Ghione, che era prefetto nella casa di Marsiglia, ci diede altri particolari interessanti che ci fan sempre meglio comprendere la santità del venerato nostro Fondatore. Una sera, vedendolo turbato, come non lo si vedeva mai, gli chiese se si sentisse male.

— No, rispose il Santo: ma sono inquieto, perchè quest'oggi una signora che aveva male alla vista, voleva ad ogni costo che io le mettessi le mani sugli occhi! — E dopo qualche istante proseguì: — *Io non metterò mai le mani sulla faccia di una donna per tutto l'oro del mondo!*

Ma « ciò che l'aveva maggiormente amareggiato — scrive Don Ghione — fu il seguente pensiero...:

» — Il popolo, molto ignorante in cose di religione, crede che

sia Don Bosco che opera le prodigiose guarigioni awenute in questi giorni... Ma no, non è Don Bosco,... ma bensì è per l'intercessione di Maria Ausiliatrice che egli ottiene le grazie!

» A questo punto io gli domandai: — Senta, signor Don Bosco, quando si presenta a lei una persona e le domanda la benedizione per ottenere una grazia od una guarigione, nell'atto in cui detta persona si presenta a lei, ella sa già se essa è, o no, destinata ad ottenere la grazia, mediante la benedizione delia Signoria Vostra Reverendissima.

» Egli **mi** rispose:

» — Della persona destinata ad ottener la grazia, quando si presenta a me, io non so nulla; ma, mentre le db la benedizione, **mi** viene come un'ispirazione, come se volessi tentare il Signore, e dico a quella persona: — *Alzatevi ed andate a ringraziar la Madonna!* — e in quel momento la persona si sente realmente guarita P.

« Dopo quattro giorni che Don Bosco si trovava a Marsiglia — aggiunge Don Ghione — non ostante che io chiudessi sempre la sua camera, trovava sempre mancante la berretta, la penna ed altri oggetti che egli aveva toccati. Mi lamentai con lui di simili furti, ed egli **mi** disse di tener chiuso, aggiungendo: — *Che vuoi farci?!...* — Ma una volta che gli dissi che avevan portato via perfino le lenzuola dai suo letto, appena mi udì, parve turbarsi... I ladri erano confratelli ed altri di casa, che facevano ciò per accontentare alcuni benefattori ».

Tutti, infatti, — prosegue la deposizione di Mons. Cagliero — li desideravano avere una memoria del Servo di Dio, e vidi molti tagliuzzare a pezzi la sua sottana ed il suo mantello, e non valsero le proteste e le ripulse, per cui il Servo di Dio ne dovette uscire malconcio nelie vesti, e cambiarle nelie case di Saint-Cyr e della Navarre. Liberato a stento da quella immensa folla, e montati in vettura noi due soli, ci dirigemmo ad Aubagne. Strada facendo, il Servo di Dio, umiliato e confuso, **mi** disse: — *Come è mai ammirabile il Signore, e come è grande la sua misericordia, che volle servirsi di un contadino dei Bechis, per movere tanta gente, ed operare le sue meraviglie!* ».

Il 24 febbraio era di nuovo a *Nizza*. Vi si fermò fino ai 6 marzo, desiderato come a Marsiglia, da ogni ceto di persone: la stessa

brama di vederlo, la stessa confidenza, lo stesso entusiasmo. Più di ottocento furono le lettere che, dalla sola città, gli giunsero in quei giorni.

Da Nizza passò a *Bordighera*, dove l'attendeva una memoranda cerimonia. Il 7 marzo, alla presenza di seimila persone, con l'intervento di Mons. Reggio, Vescovo di Ventimiglia, al quale facevano corona Mons. Allegro, Vescovo di Albenga, e Mons. Boraggini, Vescovo di Savona, venne collocata la prima pietra d'una nuova chiesa in onore di Maria Ausiliatrice.

Dalla Liguria si recò a *Roma*. Ve lo conducevano delicatissimi e importanti affari da trattare col Santo Padre. Si affrettò a domandare udienza; e dopo nove giorni gli fu risposto dal Maestro di Camera che non avrebbe potuto vedere il S. Padre, nè in quella, nè, probabilmente, nella seguente settimana. Pensò d o r a di scrivere all'Em.mo Card. Nina, Segretario di Stato, dicendogli amabilmente che ricorreva a lui, perchè « quando si ha bisogno di qualche grazia straordinaria, si deve ricorrere a qualche santo che in paradiso sia molto vicino al Signore. Dovendo in qualche modo rispondere alle proposte del Governo Argentino sulla Evangelizzazione delle rive del Rio Negro (Pampas e Patagonia), mi fò animo di rivolgermi all'Em. V. Rev.ma, come a nostro Protettore e benefattore insigne, pregandola di voler dire una parola ai S. Padre in nostro favore. Se però, o il Santo Padre fosse incomodato, o per qualunque motivo non giudicasse potermi ammettere all'udienza, io accetto e venero qualunque disposizione. Passerò un momento dalla E. V. per avere una sola parola di risposta ».

E vi si recò la mattina del 24 marzo. « Nella prima anticamera — scrive Don Berto — alcuni gruppi di pellegrini Marsigliesi attendevano di riverire il Card. Segretario di Stato. Appena videro Don Bosco, si misero a gridare: *"Il* y a Dom *Bosco!"* e il corre e a lui e gettarglisi ai piedi fu un punto solo, dicendo ad una voce: — Ci dia la sua santa benedizione! — Don Bosco, sorpreso a quell'atto, disse loro che nei Vaticano solo il Papa poteva benedire. — Noi vogliamo anche la sua benedizione! — ripeterono. Egli li fece alzare; e *chi* raccontava una grazia ricevuta, chi un'altra; chi di una persona guarita, chi di un'altra assai migliorata ». A un tratto, ecco affacciarsi, dalle camere più interne, un domestico, pallido in volto e tremante, il quale esclama: « Hanno sentito

il terremoto? fu un movimento sussultorio; durò circa un mezzo minuto! »; e il terremoto non era stato altro che il trabaillio del pavimento prodotto dall'accorrere dei Marsigliesi incontro al Santo!...

Quella stessa sera fu anche dall'Em.mo Card. Vicario, che gli fece il primo accenno ad una grande impresa che il S. Padre voleva affidargli; e il 29 marzo si recò a *Napoli*.

Ospite del Parroco dell'Ospedaletto, Don Neri, fece visita all'Arcivescovo Mons. Sanfelice, al Sindaco, alla Marchesa Gargallo, che aveva manifestato il desiderio di trattar con lui per una Colonia Agricola, o un Istituto d'arti e mestieri da aprirci in Sicilia, e ad altri.

Invitato, si recò ad assistere a un pranzo di ***carità*** dato dall'Arcivescovo a 400 poveri, e s'incontrò col Ven. Ludovico da Casoria, che, pieno di ammirazione, con umiltà voiie baciargli la mano.

Il 1° aprile rientrò in Roma, e Leone XIII lo accolse la sera del 5 con ammirabile bontà, e gli affidò la costruzione del tempio del S. Cuore di Gesù sull'Esquilino. Ecco come andò la cosa. « Un giorno — raccontava l'Em.mo Card. Alimonda — Leone XIII, tenendo circolo con noi Cardinali, manifestava tutta l'amarezza dell'animo suo nel veder interrotti i lavori di scavo per le fondamenta deiia chiesa del Cuor di Gesù al Castro Pretorio, chiesa ideata e iniziata, qual monumento mondiale al Divin Cuore, da Pio IX, alacremente ripresa nella sua costruzione, fin dal 1° anno di Pontificato, da Leone XIII, che per mezzo del Card. Vicario aveva a tal effetto invocato il soccorso di tutti i Vescovi della Cristianità; e i cui lavori di scavo eransi poi dovuti troncare per mancanza di danaro. — Ne va di mezzo, diceva mestamente il Pontefice, la gloria di Dio, l'onore della Santa Sede e ii bene spirituale di una numerosa popolazione. — Santo Padre, interruppi io, le propongo un modo sicuro per l'attuazione di questo grande disegno. — Quale? esclamò, come riavutosi, Leone XIII. — L'affidi a Don Bosco. — Ma Don Bosco accetterà? diss'egli prontamente. — Conosco Don Bosco, ripresi io: so la sua devozione piena e illimitata al Papa, e son quindi certissimo che quando Vostra Santità glielo proponga, Don Bosco accetterà. — Leone XIII non pose tempo in mezzo. Saputo che Don Bosco trovavasi allora a Roma, lo invitò a sè e *gli* domandò se si sentiva

di assumersi l'incarico della costruzione della detta chiesa con l'annessa manutenzione ed amministrazione, assicurandolo che avrebbe con ciò fatto cosa santa e gratissima a lui, che si trovava in gravi pensieri per l'impossibilità di continuarla. — Il desiderio del Papa, rispose senz'altro Don Bosco, è per me un comando; accetto l'incarico che Vostra Santità ha la bontà di affidarmi. — Ma io non potrò darvi danari — soggiunse Leone XIII con tutta schiettezza. — Io, a Vostra Santità, riprese Don Bosco, non chiedo danari; chiedo solo la sua benedizione con tutti que' favori spirituali che crederà bene concedere a me e a quanti coopereranno con me, perchè il Cuor di Gesù abbia un tempio nella capitale del mondo cattolico. Anzi se V. S. me lo permette, edificherò eziandio, accanto alla chiesa, *un Oratorio festivo con un grande Ospizio, dove insieme possano essere accolti in convitto, e avviati alle scuole e alle arti e mestieri tanti poveri giovani.* — Volentieri, rispose il Papa tutto racconsolato, benedico voi e, con voi, quanti concorreranno ad un'opera così santa, sulla quale invoco fin d'ora le benedizioni del Signore. — E indirizzava Don Bosco al Card. Vicario per le modalità dell'esecuzione ».

Leone XIII, dopo essersi lungamente intrattenuto col Santo, ammise alla sua presenza anche Don Berto e il Procuratore Generale Don Francesco Dalmazzo: e, avendo Don Bosco implorata per tutti i Salesiani e i Cooperatori l'Apostolica Benedizione, rispose: — Si, vi benedico tutti ben di cuore. Benedico anzitutto il Superiore, che fu ispirato da Dio a fondare la Pia Società Salesiana, e che con tanto zelo lavora pel bene delle anime: benedico tutto il vostro Istituto che, in maniera meravigliosa e provvidenziale, si è così presto dilatato: benedico tutti i suoi membri, affinchè sempre fedeli alla propria vocazione, ed informati allo stesso spirito del Fondatore, combattano coraggiosamente l'iniquità, sostengano con fortezza e costanza gli assalti dei nemici di Dio, e salvino molte anime, specialmente tanta povera gioventù: benedico le opere vostre, le vostre fatiche, soprattutto quelle dei bravi Missionari, i quali così generosamente consacrano la loro vita per estendere il regno di Gesù Cristo: benedico le Suore di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori *e* le Cooperatrici, le vostre e loro famiglie: benedico ancora i vostri allievi, i vostri Benefattori, affinchè crescano di numero e di fervore...

Don Bosco uscì dall'udienza assai confortato. L'incarico avuto dal Pontefice era la sanzione più beila al suo spirito e all'opera sua; certo era anche un peso, ma si trattava di Roma e del Papa, e l'accettò con gioia.

«In quel tempo — nota Don Rua — aveva in corso la fabbrica della chiesa di San Paolo aiia Spezia; doveva pensare aiia fabbrica di un Ospizio in Marsiglia; all'ingrandimento d'un altro Ospizio in Nizza Marittima; stava fabbricando la Casa di Noviziato e riattando la chiesa per le Figlie di Maria Ausiiiatrice in Nizza Monfenato, e varie altre costruzioni erano pure in corso; trovavasi allora in momenti di maggior boilore per le spedizioni dei missionari all'America, che 'importavano ognuna gravissime spese, e, malgrado tante imprese, egli trovò che il disegno della Chiesa del S. Cuore era troppo piccolo, e che si doveva ingrandirlo ampiamente».

Il Santo rientrava a ***Torino*** il 7 maggio, dopo circa quattro mesi che n'era partito; e, l'11 dello stesso mese, un centinaio di pellegrini francesi giungevano anch'essi a Valdocco per vederlo, e un numero assai maggiore di divoti gli si affollava d'intorno neiia festa di Maria Ausiiiatrice.

Tra gli altri v'era il conte Floyosc de Villeneuve-Trans generale francese, che aveva avuto un figliolo di cinque anni, di nome Raimoudo, gravemente ammalato, nei suo Castello di *Roquefort*. «Eravamo in campagna — scriveva la figlia, Madre Anna Maria, delle Dame del Sacro Cuore — equindi in poca comodità di aver medici e medicine. Per fortuna un medico, amico di famiglia (il buon Dottore d'Espiney, al quale eravamo debitori anche della conoscenza di Don Bosco, fatta due anni prima) comprendendo appieno l'angoscia di mio padre, che aveva già perduto due figlioli, corse alla sua prima chiamata, e si fermò ai capezzale dei caro maiatino. E subito dichiarò che Raimondo aveva una polmonite grave. Invocare l'Ausiliatrice dei Cristiani fu il primo pensiero di papà; difatti scrisse immediatamente a Vaidocco, conidando a Don Bosco le sue pene e chiedendogli il soccorso delle sue orazioni. Ma ***questi*** era assente da Torino, e la lettera non gli giunse che alcuni giorni dopo. Durante questo tempo il male progredì rapidamente, in modo inesorabile. L'ottavo giorno, verso sera, ogni speranza di guarigione era perduta: il dottore stesso

riteneva che il piccolo malato non avrebbe trascorso la notte... perciò si vegliava presso lui, attendendo che esalasse l'ultimo respiro. Eppure spuntò il nuovo giorno: e il malato respirava ancora... quando, improvvisamente, verso le sette, si destò come da un sonno profondo, s'alzò sul suo letticciuolo e domandò qualche cosa da mangiare... Oh! prodigio della bontà del Signore!... Era perfettamente guarito. Maria Ausiliatrice lo restituiva al padre suo. *Due giorni dopo,* una lettera col francobollo italiano — vero messaggio celeste — veniva a suggellare in modo meraviglioso il prodigio awenuto. Era una lettera di Don Bosco, che recava la data del giorno della guarigione del fratello e diceva: *"Stamane verso le sette, mentre saliva all'altare per celebrare la S. Messa, ho unito le mie azioni di grazie alle vostre per la guarigione d:l vostro figliolo"*. E l'anno seguente Don Bosco volle avere, come priore della festa di Maria Ausiliatrice a Valdocco, il piccolo guarito » (1).

Mentre Iddio gli andava preparando nuovi trionfi, poichè le tante meraviglie che vedremo accadere quindi innanzi attorno al Santo sono veramente straordinarie, i nemici di Dio e della Chiesa ordivano contro di lui un altro vile attentato. Un ex-allievo, che viveva della sua arte in Torino, chiese di parlare al Santo. Aveva gli occhi stravolti, e sembrava fuori di sè. Don Bosco lo accolse amorevolmente, e, poichè quello taceva e mostrava un'agitazione febbrile, gli domandò: — Che cosa vuoi da me? Parla: tu sai che Don Bosco ti vuol bene. — Il giovane allora si gettò in ginocchio e, rompendo in lacrime e in singhiozzi, narrò come si fosse ascritto per sua sventura alla sètta protestante, e come, avendo questa condannato Don Bosco alla morte, fossero stati sorteggiati i nomi di dodici affiliati, facendo obbligo a ciascuno di essi di compiere il delitto qualora colui che dalla sorte fosse stato designato per primo a fare il colpo non vi fosse riuscito: — E la sorte volle me per primo ad eseguire la scellerata sentenza. Me, proprio me! e son venuto... Ma uccidere Don Bosco, io? dopo tanti benefici che m'ha fatto? oh no! non lo farò mai: so che mi attirerò sul capo la vendetta dei complici: l'aver svelato il segreto mi sarà fatale... san **perduto,** lo so: ma uccidere Don Bosco... mai!... — Ed estratta

(1) *M. Bollettino Salesiano,* 1920, pag. *296.*

l'arma, che teneva nascosta, la gettò a terra, Don Bosco lo rialzò, cercò di calmarlo, di rassicurarlo: ma non vi riuscì. Il poveretto uscì precipitosamente, e, non potendo più reggere all'ambascia, dopo qualche giorno tentò di annegarsi nel Po. Soccorso da due guardie, fu salvato: e Don Bosco, avendo nel frattempo prudentemente comunicato il segreto al padre, combinò con lui il miglior modo di ridurlo sui buon sentiero e in pari tempo di sottrarlo alla vendetta dei compagni. E vi riuscì, facilitandogli, con larghi soccorsi, un rifugio all'estero.

Di lì a pochi mesi, un altro giovane sui venticinque auni chiese di parlare a Don Bosco, che lo invitava a sedere accanto a sè sui divano. La sua faccia non ispirava confidenza; aveva negli occhi un non so che di truce, che mise sull'attenti il Santo, il quale si pose a sorvegliarne tutti i movimenti, agitatissimi. Quegli si sedette, ed ecco scivolargli di tasca, sul divano, una piccola rivoltella. Senza che se n'awedesse, Don Bosco la prese, se la mise in saccoccia, e iniziò un dialogo, che lo sconosciuto cercò di trarre in lungo, senza coucludere nulla e usando talora un fare provocante, finchè, ... dato uno sguardo attorno, come per accertarsi di non essere visto da alcuno, caccia la mano in tasca, e, frugando e rifrugando con aria maravigliata e indispettita, si alza e osserva sui divano e per terra. Anche Don Bosco sorge in piedi, e, mentre quegli continua a frugarsi nelle saccocce: — Che cerca, signore? gli domanda con tranquillità. — Aveva in tasca un oggetto, e ora, non so come... non Sho più... — e diveniva sempre più smanioso neile ricerche. — Il Santo, facendo un rapido giro, si avvicina alla porta, vi accosta la mano sinistra per esser pronto ad aprirla, ed estraendo colla destra la rivoltella, e puntandola verso lo sconosciuto: — È forse questo l'oggetto che cerca? — L'altro restò di sasso. — Orsù! — intimò Don Bosco ad alta voce, — e aperta rapidamente la porta, vòlto ad alcuni che si trovavano in anticamera, continuò: — Accompagnate questo signore in porteria. — Quegli esitava. — Esca! ordinò Don Bosco, e non ritorni più. — Il ribaldo uscì, e due giovinotti, che avevano intuito di che si trattasse, lo accompagnarono fin oltre la soglia dell'Oratorio, dove l'aspettava una carrozza e un aocchio di compagni che confabulavano sottovoce, i quali, non appena compresero che la trama era stata **sventata, parte** si gettarono

nella carrozza che disparve in un attimo, parte si allontanarono rapidamente a piedi.

Nel frattempo la croce dolorosa, che continuava ad aggravare le spalle di Don Bosco e che ora pesava anche su quelle d'uno dei suoi figli più zelanti, Don Giovanni Bonetti, era divenuta sempre più pesante; quando, la notte dall'8 al 9 luglio di quell'anno 1880, il Santo sognò d'essere a conferenza col Capitolo nella camera vicina alla sua, cioè in quella dove poi morì. Mentre parlava di cose riguardanti la Pia Società, si accorse che il cielo si rannuvolava, finchè scoppiò una tempesta con fulmini, lampi e tuoni spaventosi. Ed ecco che un tuono più fragoroso degli altri fece tremare tutta la casa! Don Bonetti si alzò, andò nella piccola galleria attigua e, dopo pochi minuti, si mise a gridare: — Una pioggia di spine! — e le spine infatti cadevano fitte come gocce d'acqua. Poi, un altro tuono fragorosissimo! E il tempo parve si rischiarasse alquanto. Don Bonetti gridò dalla galleria: — Oh bella, una pioggia di bottoni! — Infatti per l'aria si vedevano cader fitti bottoni di fiori non ancora schiusi, sicchè tutto il suolo appariva verdeggiante. Ed ecco un terzo veementissimo scoppio di tuono! E si aperse nel cielo uno sprazzo di sereno, che lasciò intravedere qualche raggio di sole. Don Bonetti, dalle finestre, gridò: — Una pioggia di fiori! — Infatti l'aria era piena di fiori di ogni colore, forma e qualità, che in un istante coprirono la terra e le case, con una mirabile varietà di tinte. Un quarto tuono fortissimo risuonò per l'aria! Il cielo era divenuto tersissimo: brillava un limpido sole. E Don Bonetti dalla galleria: — Venite a vedere; piovono rose! — Infatti dal cielo cadevano rose in quantità sterminata e fragrantissime. — Oh finalmente! — esclamò Don Bosco.

All'indomani il Santo radunò apposta il Capitolo per raccontare questo sogno, che dovette essere di gran sollievo per lui. Più volte, dice Don Rua, Don Bosco fu visto piangere al pensiero di trovarsi in urto con un'autorità, con la quale avrebbe voluto vivire nell'unione più perfetta: e altre volte fu udito ripetere: — Ci sarebbe tanto bene da fare, ed io mi trovo tanto turbato, che non so come farlo!

Noi, senza pretendere di spiegare il sogno riferito, accenneremo, a suo luogo, un fatto singolare, che sembra far riscontro

a queilo che abbiamo ora narrato, e che accadde quattro anni dopo, nel 1884.

Intanto il decreto sancito in Francia il 29 marzo contro le Congregazioni non approvate, veniva applicato con rigore: e Don Bosco aveva in quella Repubblica 4 case: Nizza, Marsiglia, Saint-Cyr e la Navarre. A quei di Marsiglia fu intimato di sgombrare; e Don Bologna telegrafò ad Alassio: *Stasera saremo tutti con voi.* Da Alassio, senz'altro, si annunziò a Valdocco: *Giunti Salesiani da Marsiglia espulsi.* Don Rua corse a darne notizia a Don Bosco, il quale gli rispose: — Che cosa dici? È impossibile. Non debbono essere scacciati, l'ho scritto a Don Bologna. — Don Rua insisteva e Don Bosco ad ogni nuova affermazione: — Ma no, non è possibile! Qui ci dev'essere un equivoco. Scriverò io a Don Bologna, e vedrai che la cosa è come dico io! — E scrisse subito a Don Bologna, e non ad Alassio, ma a Marsiglia. Questa sicurezza, comprovata dai fatti, destò meraviglia in tutti. Richiesto, perchè avesse scritto a Don Bologna così: « Non temete; avrete noie, seccature e disturbi: ma non vi scacceranno », e perchè non avesse voluto credere alle comunicazioni di Don Rua, con quella paterna confidenza della quale era largo coi suoi figli: « Ecco! rispose amabilmente, in sogno ho visto la Madonna Santissima che stendeva il suo manto sopra le nostre Case di Francia! Contro queste v'era un esercito che scaricava una grandine di cannonate, di fucilate, di frecce, di pietre, di fango; ma tutto andava a battere contro quei manto benedetto, che serviva di scudo ai nostri. Ho chiesto alla Madonna: — *Maria Santissima, ma che cosa fate voi?* — Essa mi rispose: — *Ego diligentes me diligo!* ».

L'Opera Salesiana — diceva il Santo Fondatore — sarà sempre sotto il manto della Madonna, finchè esattamente si atterrà allo scopo di fondazione.

# PARTE · QUINTA

## SEMPRE CON DIO

*Mihi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam.*

(*Salmo* LXXII, 28).

Io trovo il mio bene nello star vicino a Te, nel porre nel Signore Iddio la mia fiducia.

## CAPO I

# A PRIMA VISTA

Nel 1886 scendeva a Valdocco uno scultore, con un busto di Don Bosco, abbozzato sulla scorta di vari ritratti. Voleva metterlo in commercio, ma non conoscendo personalmente il Santo, veniva a vederlo e pregarlo di voler posare per pochi minuti. Don Bosco era assai malandato in salute: tuttavia, alle umili istanze dell'artista non seppe opporre un rifiuto e salì sopra un palco improwisato dicendo: — Ecco che salgo il palco del supplizio! — poi, appena lo scultore prese a ritoccare l'abbozzo, vòlto al segretario disse ancora: — Vedi come m'impiastrano bene! — Dopo pochi minuti si addormentò, e riposò tranquillamente per tre quarti d'ora, finchè, destatosi, si affrettò a dar udienza alle persone che l'attendevano.

Anche noi, giunti a questo punto, vorremmo pregare il Santo di posare un momento davanti a noi, desiderando abbozzarne il ritratto. Il vederlo e contemplarlo da vicino, l'esaminarne il carattere, il conoscerne meglio la figura morale, non sarà senza frutto.

Don Bosco a prima vista sembrava un buon prete qualunque. Di giusta statura, di membra gentili e delicate, dignitoso nel portamento, teneva, di solito, il capo alquanto chino, sicchè, tal-

volta, non vedeva le persone che lo salutavano; era sempre raccolto; e il raccoglimento interiore gli dava, anche all'esterno, un non so che d'attraente, così che, chiunque l'osservava, non tardava a sentirsi preso da un senso di simpatia e riverenza. Il dolce sorriso che gli illuminava il volto e gli dava allora un'espressione cosi bella, che non sembrava di questo mondo: gli occhi, vivi e penetranti, che palesavano la grandezza e la bontà dell'anima: le maniere gentili, che usava con tutti e che gli guadagnavano ogni cuore, facevan ripetere ai giovinetti ed anche ai Salesiani dell'Oratorio, cioè a tutti quelli che vivevano con lui: « *Don Bosco sembra Nostro Signore* ».

A giudizio degli intimi, più lo si avvicinava, più si scoprivano in lui nuove virtù da ammirare.

« Ho trattato col venerando Uomo più volte, a Torino, a Genova, a Firenze, — scriveva P. Giovanni Giuseppe Franco, della Compagnia di Gesù, scrittole della *Civiltà Cattolica* e Teologo al Concilio Vaticano — eassai volte a lungo, da solo a solo, e con intimità. L'impressione che egli mi faceva, nei primo entrar in discorso, era d'un uomo di non grande elevatura, ma semplice e buono. Senouchè bastavano poche sue parole, perchè mi s'ingrandisse il concetto primo, e, udendolo ragionare, mi brillava come uomo di eletto e profondo giudizio, di mirabile pmdenza, di rettissimi e santi intendimenti. Il suo discorso, piano e senza sussiego, mi pareva cosi aggiustato e importante, che si sarebbe potuto con frutto stampare a verbo, come gli usciva naturalmente dal labbro. Non saprei quale persona al mondo, parlando meco, m'abbia suscitato maggior ammirazione. Sentiva di parlare con un santo D.

Uguale era l'impressione di tutti quelli che lo studiavano attentamente.

Mons. Francesco Serenelli di Verona, che nel 1884 fu ospite nell'Oratorio e lo studiò con amore, finì per concludere: « Per quanto mi studi di cercar l'uomo, non vi trovo che il Santo ».

Ricchi e poveri, noti ed ignoti, buoni e cattivi, trovavano in lui un amico, un consolatore, un padre. Aveva una buona parola per tutti: accoglieva tutti con lo stesso garbo gentile: anche per le strade e nei cortili si fermava ad accarezzare i fanciulli con la stessa grazia, con la quale si presentava al più alto personaggio.

Era di un'amabilità singolare. Conversava adagio e con dolce gravità, dando importanza ad ogni frase. Aborriva dai discorsi inutili, dai modi troppo vivaci, dalle espressioni forti e concitate; e non mancava di ammonire chi li usasse. La sua parola era calma, istruttiva, edificante: spesso anche amena ed arguta, ma con parsimonia e con grazia.

Con i suoi era di una bontà straordinaria, senz'ombra d'affettazione: — Vorrei affidarti qualche cosa: che ne dici? — Fammi il piacere di eseguire una commissione. — Permetti che ti dia un avviso? — Puoi aiutarmi in un lavoro?

Di questi modi affettuosamente paterni abbondava con coloro, cui potevano riuscire di maggior incoraggiamento. Ad alcuni dei coadiutori laici soleva dare, scherzando, l'investitura di certi minimi appezzamenti di terreno, che la sua povera famiglia aveva in Morialdo, alcuni dei quali incolti e sabbiosi. Quindi c'era il conte dei *Bechis*, l'umile frazione della borgata ove era nato, il marchese di *Valcappone*, il barone di *Baccajau*, e il commendatore di *Bric 'd Pin*...

La grazia dei modi era un ornamento perenne della sua persona. « Un giorno, narrava Madre Caterina Daghero, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, accompagnai da Don Bosco una suora, che soffriva di scrupoli, ed era di tormento a sè ed agli altri... L'ascoltò paternamente a lungo, poi mi chiese: — Sentite: conoscete voi il libro di Bertoldino? — No, Padre, non lo conosco. — Ebbene, cercatelo, provvedetevelo, e quando vedete questa figlia pensierosa, fategliene leggere qualche pagina, perchè non ha bisogno che di distrarsi e stare allegra nel Signore... — Infatti la parola persuasiva del nostro Ven. Padre, unita agli sforzi che fece la suora per obbedirlo, ottenne il desiderato effetto ».

La pazienza sua nell'ascoltare le miserie altrui, non aveva limiti: la sua carità dava animo a tornargli dinanzi, ogni qual volta se ne sentisse il bisogno. Mite, cortese, affabile, si faceva uno studio di non mandar malcontento nessuno. Anche quando gli si chiedevano cose, che non poteva concedere, dava risposte piene di tanta carità da soddisfare chiunque, sicchè molti dicevano: — Pare proprio che Don Bosco non sappia dir di no! — E, infatti, era suo frequente ammonimento « Si procuri che

chiunque tratta con noi, resti soddisfatto: che chiunque ci avvicina divenga nostro amico ».

Nemmeno nei contrasti *e* neile persecuzioni, non si alterava affatto, e cedeva sempre, quando non era doverosa la resistenza; e quanto più aspre e insolenti erano le parole dell'avversario, tanto più soavi e mansuete erano le sue. o Ricordo, narra il Cardinal Cagliero, che venuto un cotale a parlargli... con fare iroso e parole sconvenienti, vinto dalle sue risposte e dai suoi modi cortesi, si calmò e glie ne domandò scusa alla stessa presenza di noi giovani N

Quando prevedeva di non riuscir a persuadere l'oppositore, non parlava affatto.

Il suo modo di fare piaceva a tutti, perchè umile. La sua presentazione in un convegno illustre, era sempre un atto di umiltà. Interrogato della sua patria e della sua condizione, non si vergognava di dire che era nato povero, e che era stato aiutato a studiare da persone caritatevoli; e ripeteva, con piacere, com'egli fosse semplice prete, senza alcun titolo di onore o dignità; non aver laurea di teologo, non diploma di professore, e neppure la patente di maestro di prima elementare.

— Io sono il *povero Don* Bosco, e non ho altro titolo, che quello di *capo dei birichini.*

Ma, viceversa, si faceva premura di onorare gli altri coi titoli che loro competevano, amando, come S. Francesco di Sales, abbondare in questa dimostrazione di rispetto e di stima, anzichè scarseggiare.

Benchè trattasse tutti con schietta semplicità, non veniva meno a nessuno dei riguardi dovuti alle persone costituite in dignità, anche le più elevate, giusta l'ammonimento di S. Paolo: « *cui honor, honor* ». I patrizi, che l'osservavano attentamente, n'erano maravigliati, *e* furono uditi più volte esclamare:

— Ma dove ha imparato simili cortesie? È un perfetto gentiluomo.

Don Albera sentì mille volte ripetere queste frasi non soltanto in Italia, ma anche iu Francia. Ed è certo che questa finezza di tratto del Santo era una delle ragioni, secondaria, se si vuole, ma reale, del desiderio che avevano i più nobili signori di ospitarlo.

Di ugual compitezza con i poveri, non entrava mai nelle loro case, senza scoprirsi il capo. Tutti erano uguali, tutti grandi per lui, perchè figli di Dio ed eredi del paradiso. Nel 1884 era ospite del Vescovo di Pinerolo, quando, un giorno, essendo stato costretto il caritatevole Prelato a lasciarlo solo, giunta l'ora del pranzo chiamò il cameriere e il giardiniere, e li invitò a seder a mensa con sè. Il servitore si profondeva in mille scuse, ed egli: — Come? non vuoi stare con me? e non dovremo stare insieme per sempre? — e così dicendo gli additava il cielo.

Il pensiero di Dio e dell'eternità gli faceva sempre inserire, in ogni discorso, qualche riflessione spirituale. Il marchese di Villeneuve-Trans, in un salone ove s'era adunato attorno al Santo il fior fiore della nobiltà di Marsiglia, avvicinandosi a Don Albera, osservava:

— *Dom Bosco prêche toujours!* Don Bosco predica sempre!

L'ideale della sua vita era la gloria di Dio e la salvezza delle anime: non pensava, non parlava e non operava che per questo. Dalla convinzione profonda di questo fine soprannaturale, attingeva una forza invincibile, una calma meravigliosa, un'eroica pazienza nelle difficoltà, per cui riusciva felicemente in ogni impresa.

« Quando incontro una difficoltà — soleva dire — anche delle più grandi, faccio come colui che andando per la strada, ad un punto la trova sbarrata da un grosso macigno. Se non posso levarlo di mezzo, ci monto sopra, o per un sentiero più lungo vi giro attorno. Oppure, lasciata imperfetta l'opera incominciata, per non perdere inutilmente il tempo nell'aspettare, dò subito mano ad altro. Non perdo però mai di vista l'opera primitiva interrotta. Intanto col tempo le nespole maturano, gli uomini cangiano, le difficoltà s'appianano ».

Visse in tempi difficili, ma le contrarietà, in luogo di abbatterlo, lo resero più fermo nei suoi propositi. In varie circostanze, « anche i buoni — diceva Mons. Anfossi — temevano per lui, ed alcuni ancora quasi lo biasimavano, come eccessivamente audace. Egli faceva dignitosamente, e sempre sorridente, il suo cammino, ed io, che gli fui per tanti anni vicino, mi formava l'idea che ogni sua decisione non fosse altro che l'effettuarsi di un consiglio ricevuto dall'alto ».

Fu a contatto di alti personaggi politici, anche settari, ma non conobbe mai il rispetto umano nel sostenere i diritti di Dio e della Chiesa. Il suo fare e il suo dire erano semplici, schietti, e invariabilmente improntati all'*est est* e al *non non* del Vangelo, che gli fruttava ammirazione universale. Franco, senza adulazione, esponeva, supplicava, rimproverava, minacciava anche, se gli pareva necessario, ma sempre calmo: talvolta serio, benchè amorevole: mai offensivo, spesso sorridente. In certe occasioni anche la sua voce prendeva un'espressione singolare

Nelle nuove aspirazioni dei popoli, pensò doversi approvare ciò che avevano di buono, e moderare, pazientemente, il molto che avevano di male. Vide che il torrente della rivoluzione sarebbe divenuto così rovinoso, da atterrare qualunque ostacolo; e ritenne la resistenza diretta umanamente impossibile e senza effetto, anzi di effetto contrario. Perciò si diede a percorrerne, con grande cautela, le sponde: cercò di salvare quanti poteva dei miseri che vi perivano: ne allontanò molti che vi si avventuravano con deplorevole fidanza, sollevò dighe in quei punti. ove lo straripamento poteva essere impedito, e additò immense risorse a chi voleva seguirlo nell'opera di salvataggio e di ristorazione.

« Il mondo, diceva, è posto tutto nella malignità, ed è sempre stato così, e invecchiando peggiora. Bisogna prendere gli uomini e le cose, non quali dovrebbero essere, ma come sono, e cercar di piegarli e farli servire al bene, nel modo che è possibile ».

Un giorno che sedeva a pranzo tra uomini di vari partiti, giunti ai brindisi, chi si mise a inneggiare a Vittorio Emanuele II e a Cavour, chi alla libertà e a Garibaldi: in fine invitarono lui pure a parlare. Senza scomporsi, s'alzò e disse: — *Viva Vittorio Emanuele, e Cavour, e Garibaldi, sotto la bandiera del Papa, affinchè possano salvarsi l'anima.* — Tutti l'applaudirono esclamando: — Don Bosco non vuol proprio la morte di nessuno! — Egli, infatti, come un giorno scherzando disse al Servo di Dio Don Paolo Taroni, non avrebbe avuto difficoltà a far di cappello al diavolo, « *perchè* lo *Lasciasse passare per andare a salvare un'anima* ».

Aveva ricevuto da Dio un forte ingegno, una mente acuta, una memoria portentosa, ed una tempra fisica maravigliosamente resistente dia fatica; e tutto consacrò al Signore.

Mente acuta e versatile, sarebbe riuscito bene in qualunque ramo delle scienze o delle lettere, qualora avesse voluto specializzarvisi. Conosceva bene il latino e il greco: leggeva l'ebraico: parlava il francese: sapeva farsi comprendere anche in altre lingue, ad es. nel tedesco: e discorreva di teologia, filosofia, diritto, storia, geografia e di ogni scienza sacra e profana, con tale competenza che, anche ai periti, parve meravigliosa.

Aveva una memoria straordinaria. Leggere un libro e ritenerlo, era per lui la stessa cosa; e di libri scientifici, storici e letterari, massime da studente e da giovane prete, ne lesse moltissimi. I suoi figli n'ebbero un grande aiuto e risparmio di tempo, quando, dovendo far prediche, o prepararsi ad esami, o scrivere libri, ricorrevano a lui ed egli indicava loro le fonti da consultare, consigliando gli autori più stimati, e precisando il modo col quale dovevano awantaggiarsene.

Da chierico lesse i libri delle *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio e seppe recitarne qualunque capo, qualunque fatto e qualunque periodo, sia all'amico Comollo, sia al Prevosto Don Cinzano.

«È cosa meravigliosa — attestava Don Rua nei 1867 — il vedere come Don Bosco, in mezzo ai gravissimi affari che lo assediano del continuo, pure rammenta e recita bellissimi tratti di autori classici greci, latini, italiani, e specialmente di Dante, di cui sa e recita gl'interi canti, come per sollievo e per esilarare la compagnia».

Verso il 1870, mentre attendeva a scrivere l'*Orfanella degli Appennini*, mandò a cercare un volume del Bercastel, e, a un dipresso, indicò la pagina alla quale doveva trovarsi il racconto della solitaria dei Pirenei. Si cercò l'opera, si prese il volume e si trovò subito quel che voleva; e dire che egli non aveva più letto una riga del Bercastel, dacchè era uscito dal Seminario!

Pari a quella dell'ingegno, aveva sortito la vigoria delle membra.

Frequentava il corso di retorica, quando un giorno quattro compagni, un dopo l'altro, gli saltano sulle spalle. Egli li lascia fare, e quando li ha tutti e quattro a cavalcioni sulla schiena, prende le mani di quello che è sopra gli altri, le serra in modo da legare quei di sotto, e li porta tutti nel cortile, alla presenza dei professori che sorridono, e poi li riporta in iscuola.

Giovane sacerdote, incontratosi per Torino in due furiosi mastini che incutevano terrore ai passanti, ne prese uno pel groppone e pel collo, e lo tenne, a lungo, sospeso in aria, mentre l'animale si dimenava e abbaiava inutilmente.

Nel 1883, a Parigi, trovavasi a pranzo presso un'illustre famiglia, quando vennero servite delle noci: ed egli, continuando a discorrere, ne prendeva diverse e, rompendole con due dita, le distribuiva ai commensali stupefatti.

Contava 69 anni ed era infermo *e* a letto, allorchè il medico, volendo conoscer bene le sue condizioni, gli disse di stringergli il polso con quanta forza poteva, senza timore di fargli male, e Don Bosco ubbidì. Il medico cercò di resistere, ma poi si sentì salire le lacrime agli occhi e mandò un grido. Volle allora misurargli la forza muscolare col dinamometro; e lo strumento, che, provato dal dottore aveva segnato 45 gradi, e, da Don Berto, appena 43, stretto da Don Bosco, toccò il massimo: 60 gradi.

Purtroppo a tanta vigoria andavano uniti, di frequente, non leggeri disturbi di salute. Nei primi anni di sacerdozio, gli accadeva, a quando a quando, di sputar sangue. Nel 1846, gli si diffuse nelle gambe una leggera enfiagione, che crebbe nel 1853, producendogli forti dolori ed estendendosi ai piedi, e andò crescendo ancora, sicchè, negli ultimi anni, il Santo stentava a camminare, e fu costretto a far uso di calze elastiche. Questa gonfiezza dolorosa la chiamava allegramente *la* sua *croce quotidiana*. Insieme con questo malanno cominciò a patire anche un molesto bruciore agli occhi, causato dalle lunghe veglie e dal continuo leggere e scrivere; bruciore che crebbe lentamente fino a cagionargli la perdita dell'occhio destro.

Soffrì anche di forti mali di capo, così violenti, da sembrargli che gli si dilatasse il cranio, come confidò egli stesso a Don Rua e come Don Berto constatò.

Soffrì di atroci dolori ai denti, che gli duravano anche parecchie settimane: di ga%?insonnie, prolungate per molte notti consecutive: e, spesso, di una forte palpitazione di cuore, che gli rendeva difficile il respiro, e che, a quanto pare, gli produsse perfino lo spostamento di una costola!

Dal 1872 in avanti, agli antichi malanni se ne aggiunsero dei nuovi; tratto tratto era visitato da febbri miliari, con frequenti

eruzioni cutanee; per un'escrescenza di viva carne, che gli si era venuta formando in posto delicato, sedendo o posando in letto, soffriva assai; eppure di questo inconveniente non fece mai parola con alcuno, e continuò a usare una semplice scranna di legno.

In fine, l'indebolimento della spina dorsale lo costrinse a curvarsi sotto il peso delle sue croci.

Ma neppure «con tanti incomodi — osserva Don Rua — non rimise mai dalla moltiplicità ed intensità delle sue occupazioni, eccetto quando la gravezza del male lo costringeva al letto»; ed era, il suo, un lavoro che ai posteri parrà quasi incredibile: «confessioni di un *gran* numero di persone: predicazioni: udienze quotidiane, prolungate talvolta ben tutta la giornata, e nei viaggi, anche fino a notte avanzata: e scrivere libri, assistere i suoi figli, prowedere alla loro sussistenza: intraprendere e sostenere imprese sempre più colossali: corrispondenza con tutte le Case sue e con ogni sorta di persone, di ogni condizione e grado; e tutto ciò senza mai lamentarsi dei suoi incomodi e tribolazioni, anzi sempre giulivo, in modo da infondere negli altri coraggio ed allegria col suo aspetto, e colle amene ed edificanti sue conversazioni. In mezzo a tanti affari, egli pareva l'uomo più tranquillo. Colla mente sempre serena, col suo cuore sempre allegro, non mai farraginato ma colla mente elevata in Dio, nei dar udienza non mostrava mai premura, ascoltava pazientemente ognuno da sembrare di non avere altro a fare, che ascoltar la persona che con lui si tratteneva. Per me rimanevo altamente maravigliato al considerare, come potesse reggere a tanta fatica, a tanti pensieri, e mantenersi così calmo e così unito con Dio[1].

Soleva dire: «*Il Signore mi ha fatto così, che il lavoro mi è di sollievo, invece di darmi fatica*»; e ignorava che cosa fosse il riposo. A chi, vedendolo deperire, glielo consigliava, rispondeva: — *Mi riposerò poi quando sarò qualche chilometro sopra la luna.*

Altri gli diceva: «Don Bosco, non intraprenda tante opere, così non si affaticherà tanto»: oppure: «Non riceva tanti giovani: le borse dei buoni ormai sono esauste» ed egli a tutti ripeteva: — *Bisogna dire al demonio che cessi d'ingannare tanti poveri giovani, che cessi d'attirarne tanti all'inferno: allora cesserò anch'io dal sacrificarmi per loro. Ma siccome il demonio trova*

*sempre nuovi mezzi per ingannarli,* non *voglio lasciare intentato alcun mezzo per giovare a loro.*

«I suoi ultimi anni, in modo speciale, furono un esempio luminoso, incessante, d'eroismo cristiano. Affranto, più che per età, per estenuazione di forze, pure viaggiava ancora per Italia, Francia e Spagna, in cerca di limosine per i suoi poveri giovani, per le Missioni, per le Chiese e le opere in corso; trascinandosi con tanto stento, che spesso — notò Don Cerruti — moveva le lacrime a noi che l'accompagnavamo, e ad altri che si trovavano presenti. E, ciò malgrado, era sempre sorridente. Divenuto pressochè cieco, pur si valeva di quel poco lume che ancora gli rimaneva, per scrivere lettere, biglietti di ringraziamento ai suoi benefattori, o ricordi spirituali a quanti ne lo richiedevano».

Pregato a desistere almeno dai lunghi viaggi, perchè ognuno d'essi, per i gravi strapazzi a cui andava soggetto, gli accorciava la vita, rispondeva: — *Bisogna che faccia presto a terminare le cose che ho tra mano; se no, mi mancherà il tempo.*

E poichè gli si faceva osservare che ciò che avrebbe perduto in intensità l'avrebbe guadagnato in durata, soggiungeva con fermezza: — *Eppure, eppure, se io voglio salvare l'anima mia, bisogna che faccia così!*

Sulla porta della camera teneva scritto a grossi caratteri: e *Ogni momento di tempo* è *un tesoro*»; e ammoniva i suoi figli spirituali: «*Lavoriamo, come se dovessimo vivere sempre; e viviamo in modo, come se dovessimo morire ogni giorno*».

Il suo lavoro era tutto per il Signore.

Avendo radunati molti Direttori attorno a sè, in tempo di Esercizi spirituali: — Che cosa credete, domandò loro, che debba essere maggiormente insinuato ai confratelli? — Chi dice una cosa e chi un'altra, ed egli continuò: — *Vedo che da voi si lavora molto: bisogna insinuare che si lavori sempre per il Signore. Nel lavoro alziamo sempre gli occhi a Dio! Che il demonio non ci abbia a rubare il merito di nessuna azione.*

Altre volte diceva: «*La nostra Pia Società sarà sempre in fiore, finchè si lavorerà molto e i Salesiani saranno temperanti*». E nelle sue *Memorie* — come ricordo supremo — vergò queste memorande parole: «*Quando avverrà che un Salesiano soccomba*

fermo e costante anche in quei momenti, nei quali Dio lo sottometteva a prove inaspettate, o sembrava che la pubblica carità gli venisse meno. Pareva un miracolo che egli non soccombesse, ed è cosa che io non so spiegare senza riconoscere Sintervento della Divina Prowidenza >>.

Era proprio così.

La sua calma derivava dalla fiducia in Dio, la quale — osserva Don Rua — « era tanto grande, che aiiorquando si trovava nella maggiore deficenza di mezzi, o nelie più gravi difficoltà, o tribolazioni, lo si vedeva più allegro del solito, tanto che, quando lo vedevamo più faceto del solito, dicevamo tra di noi suoi figli: — Bisogna che Don Bosco sia ben nei fastidi, giacchè si mostra così allegro! — ed infatti, esaminando le sue circostanze, ed interrogandolo, venivamo a scoprire le nuove e gravi difficoltà che gli si paravano davanti ».

« Vissi al suo fianco per tanti anni — conferma il Card. Cagliero — e scorsi sempre una rara imperturbabilità e grandezza d'animo nell'incominciare tra mille opposizioni le molte sue intraprese per la gloria di Dio e la salute deiie anime. Ei non perdette mai la sua calma, nè la dolcezza e serenità di mente e di cuore, per quanto fossero gravi le c a l d e , sprezzanti le ingratitudini, opprimenti gli **afiari,** ripetuti gli assalti contro la sua persona e la sua Pia Società, dicendoci sempre: *"Est Deus in Israel!* Niente ci turbi "».

« Ho stupito anch'io spesse volte — scrisse il Card. Alimonda — nel considerare il moral carattere di Don Bosco, sempre tranquillo, sempre uguale a sè, vuoi nelle gioie, vuoi nelle pene, sempre imperturbabile. Ma io stupii rilevando il grado di perfezione *cui* era giunto, cosa malagevole! non istupii perchè ignorassi il principio donde la perfezione l'aveva attinta. Era imperturbabile in mezzo al mondo, perchè si era tutto gettato in braccio a Dion (1).

(1) Cfr. ***Giovanni Bosco e il suo secolo.*** Discorso.

*e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Pia Società ha riportato un grande trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni dal cielo*.

Poco dopo la partenza dei primi Missionari, il Teol. Don Giulio Barberis gli augurava lunghi anni in buona salute, perchè potesse portare a compimento molti dei suoi disegni.

— Anch'io, rispose Don Bosco, penso di tanto in tanto che, se il Signore mi concedesse di toccar gli 80 o 85 armi, e mi continuasse a dare la sanità e la prontezza di mente che ho ora, mi pare che delle cose se ne potrebbero fare, e che non solo l'Italia, ma l'Europa e il mondo se ne risentirebbero. Ma il Signore disponga come crede. Finchè egli mi lascia in vita, ci sto volentieri. Lavoro in fretta quanto posso, perchè vedo che il tempo stringe; e per molti anni che si viva, non si può mai fare la metà di quel che si vorrebbe. Quindi faccio i disegni e cerco di eseguirli, perfezionando molte cose quanto posso, e sto aspettando che suoni l'ora della partenza. Quando la campana col suo *dan, dan, dan,* mi indicherà di partire, partiremo. Chi resterà a questo mondo, compirà ciò che Don Bosco avrà lasciato incompleto: ma, finchè non ascolto il mio *dan, dan, dan,* non mi arresto!

E i medici, che ebbero ad assisterlo nelle infermità degli ultimi anni, attestarono che «le fatiche sopportate, le violenze fatte a sè stesso dal Servo di Dio, dovettero essere tali, che ne rimase addirittura consumata la sua fortissima fibra e costituzione. Fu dai medesimi dichiarato — depose il Can. Bailesio, ed era noto a tutti — che il Servo di Dio aveva un corpo così affranto e logoro, da rendere inesplicabile alla scienza, come egli potesse vivere e tirare innanzi nelle sue occupazioni. A vederlo seduto, tanto o quanto faceva la sua figura: l'energia dell'anima si rispecchiava nella sua faccia, nello sguardo vivo e benigno, e nella parola che sempre coloriva il suo pensiero. Ma al vederlo camminare, per noi specialmente memori di altri tempi, era una pena, uno strazio al cuore. Negli ultimi anni camminava chino e colle braccia stese in alto, che generalmente gli erano sostenute dai pietosi suoi figli». Eppure «era cosa mirabile, e per noi di gran conforto — prosegue Don Cerruti — il vederlo tranquillo e sorridente in mezzo ai più grandi dispiaceri, alle più amare umiliazioni, alle più gravi fatiche, sempre

## CAPO II

# NIENTE PER SE

Perchè un uomo eserciti un'alta influenza morale e sociale sugli altri, è necessario che, ad ogni istante, sappia tendere eroicamente a Dio: e ciò è frutto d'un'alta mortificazione.

Don Bosco possedette questa virtù in grado straordinario. Fin da giovinetto aveva preso a modello la vita del Divin Salvatore, e poteva ripetere con l'Apostolo: « *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris* » (1): la mia vita & un'immolazione continua a Dio, affinchè la grazia di Gesù si manifesti neiia mia vita mortale.

E la grazia del Signore si manifestò in modo mirabile nel forte commovimento dei popoli attorno alla sua persona, in ogni epoca della vita. Tutti vedevano in lui l'uomo di Dio, il mortificato, l'angelo, il santo. Don Bosco soleva ripetere: « *Colui il quale patisce sopra la terra con Gesù Cristo, un giorno sarà con lui coronato di gloria in cielo* »: ma anche su questa terra, più volte, il Signore voiie associarlo alla sua glorificazione.

Lo spirito di penitenza di Don Bosco era però, per sua cura e con maggior suo merito, nascosto agli occhi degli estranei. Anche quelli che gli stavano abitualmente vicini, non lo compresero, nella sua pienezza, se non dopo lunghe e attente osservazioni.

o Ad imitazione del nostro Patrono San Francesco di Sales — depone Don Rua — Don Bosco non praticava ordinariamente penitenze severe di lunghi digiuni e sanguinose discipline. Ma

(1) *II Cor.*, IV, 10.

una continua mortificazione dei sensi e della gola, il pieno dominio delle passioni, la padronanza del suo cuore, moderando gli affetti di simpatia, di sensibilità, come pure di collera, di avversione, in guisa da assoggettarli sempre alla retta ragione e dirigerli alla maggior gloria di Dio e al bene del prossimo, dimostrano come la virtù della temperanza sia stata da lui in ogni tempo esercitata in modo eroico, come io stesso ho potuto sempre, coi miei confratelli *e* quanti lo conobbero, e da vicino, vedere e ammirare ».

« Io e tutti i miei confratelli — conferma il Card. Cagliero — siamo persuasi che il nostro caro padre, quantunque gelosamente occultasse all'esterno le sue mortificazioni, astinenze e penitenze, sino a sembrarci la sua virtù ordinaria e comune a qualunque sacerdote esemplare e non atterrisse nessuno, anzi infondesse in altri coraggio e speranza di poterlo imitare, tuttavia, riunendo la sua cagionevole salute, gli incomodi nascosti, il distacco dai beni della terra, la durissima povertà, specialmente nei primi venticinque anni del suo Oratorio, la scarsezza di cibo, la privazione di spassi, sollievi, divertimenti e di ogni agiatezza, e soprattutto le fatiche continue di mente e di corpo, possiamo affermare con tutta verità che Don Bosco abbia menata una vita così mortificata e penitente, quale non conducono che le anime giunte alla più alta perfezione ».

Assai per tempo il Santo cominciò a vivere questa vita mortificata. Già in Seminario fu visto mettere cenere o terra nella minestra e far altre mortificazioni nel cibo. Al Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, quando veniva servita una minestra migliore dell'ordinario, era notato che Don Bosco vi metteva dell'acqua, e a chi glie ne faceva rimostranze, rispondeva: — *A l'è tanto* cauda! (è tanto caldal). — La temperanza eragli ispirata da due virtù: dall'amore alla mortificazione e dall'amore allo studio, per rendersi atto all'opera divina della salute delle anime. Don Bosco voleva che, venti minuti dopo aver pranzato, la digestione non gli impedisse di riprendere lo studio e il lavoro.

« Io non lo vidi mai praticare penitenze *straordinarie* — deva il primo chierico dell'Oratorio Don Savio Ascanio — però, a mio giudizio, nella sua vita ordinaria di buon prete appariva straordinario. Praticò la mortificazione corporale così assidua,

costante e minuziosa con tanta facilità e sì gran piacere, che il suo vivere si può paragonare a quello dei monaci più austeri e dei penitenti più rigidi ».

« Io da giovinetto assisteva al suo desinare e alla sua cena — aggiunge il Card. Cagliero. — La minestra e il pane eran queili che mangiavamo noi: e la pietanza, che gli faceva la sua buona mamma Margherita, era per lo più di legumi, alle volte con pezzettini di carne o uova, ed alle volte di zucca condita: e vedeva che lo stesso piatto, già incominciato la mattina, ritornava alla sera riscaldato Anzi, lo vedeva, alle volte, ritornare per più giorni, e anche sino al giovedì se era una torta di mele ».

« Il Servo di Dio — depone Don Francesco Dalmazzo — aveva uno spinto così mortificato, che non si lagnò mai di nulla di quanto gli veniva apprestato, tranne che si trattasse di abiti più fini del consueto, o di vitto più squisito. Nei trent'anni, ch'io fui con lui, notai sempre un grande spirito di mortificazione esterna, che indicava chiaramente quale doveva essere l'interna. Per molti anni all'Oratorio si apprestava un vitto così semplice e modesto, ch'io stentava ad adattarmi, e mi faceva maraviglia, come un uomo di tanto lavoro e di tanta fatica, com'era Don Bosco, potesse reggervi. Anche quando aveva confessato parecchie ore e predicato, e si recava a cena verso le 11, non volle mai gli fosse apprestata altra minestra che quella della comunità; e questa era per lo più di riso e fagioli, o di riso e castagne, cotte già per la cena delle ore 7½, ordinariamente fredda; ed egli con tutta calma se la mangiava, sempre discorrendo di cose amene con noi. Gli portavano quindi, essepdo ordinariamente il sabato il giorno delle maggiori fatiche, un po' di verdura cotta. Qualche volta qualcuno di noi si móveva a compassione per quella cena, andava in cucina a fargli cuocere due uova al guscio: ed egli, dopo aver detto che non era necessaria tal cosa, vi si adattava; e questa era tutta la sua cena, mentre il domani ricominciava il lavoro fino a mezzogiorno senza poter più prendere altro.

» La sua colazione consisteva ordinariamente in una piccola tazza di caffè di cicoria, ove lasciava cadere qualche volta alcune gocce di latte.

» Il pranzo, per molti anni, consisteva in una delle minestre accennate con una sola pietanza, e se col tempo ne fu aggiunta

un'altra, trattavasi unicamente di qualche legume, o bollito, o trascinato neiia padella.

D Era così modico il vitto nostro, che se qualche volta arrivavano all'improvviso persone a pranzo, probabilmente si alzavano da mensa coii'appetito. So anzi di parecchi Ecclesiastici e Parroci che evitavano l'invito e venivano appositamente dopo il pranzo, per non essere obbligati aiia penitenza fuori dei tempi prescritti ».

L'anno 1875, insieme con Mons. Andrea Scotton, si recò a visitarlo il Can. Giuseppe Sarto di Treviso, che era stato a predicare al Clero a Casalmonferrato. Aveva sentito parlare di Don Bosco e volle vederlo. Il Santo invitò i due ospiti a pranzo, e il canonico di Treviso, divenuto poi Papa Pio X, ricordava, con alta ammirazione, la povertà deiia mensa dell'Oratorio.

Nell'accingersi a fondare la Pia Società Salesiana, Don Bosco pensava di farne un modeiio di frugalità. Credeva che di minestra e pane, e tutt'al più d'una pietanza di legumi, si sarebbero accontentati tutti coloro che si fossero fermati con lui. Solo a poco a poco s'indusse a seguire l'esempio degli altri Istituti religiosi. « La stessa Sacra Congregazione non ne avrebbe approvato le Regole — diceva — se fossi stato troppo rigoroso nel limitare la qualità dei cibi: eppure, anche adesso, mi sembra che si potrebbe vivere, come si viveva nei primi tempi dell'Oratorio! ».

Don Bosco, infatti, continuò per tutta la vita a preferire i cibi più semplici e grossolani.

Narrava Don Reviglio, che egli, quando già era parroco a Torino, un giorno entrò nell'Oratorio mentre il Santo pranzava da solo verso le cinque pomeridiane, dopo aver lavorato molte ore a tavolino. Aveva dinanzi una scodella di stagno, e in queiia mangiava soltanto dei fagioli malamente conditi. e tutto il suo cibo si ridusse quel giorno a così poco, che Don Reviglio ne senti una stretta al cuore.

Anche nell'estate del 1887, presiedendo gli Esercizi spirituali degli aspiranti alla Pia Società nel Collegio Valsalice, fu visto, con pena dei nuovi ascritti, attenersi al vitto comune e cibarsi di pomodori crudi, senz'olio e senza sale,

Generalmente, si limitava a un piatto, e si asteneva dalle carni con la scusa che i denti, guasti, non gli permettevano di masticarle: e se, invitato a pranzo, veniva interrogato qual pezzo

A Mornese, un giorno, sedendo a tavola con molti sacerdoti, cominciò a parlare del Paradiso e dei godimenti dei Beati con tanta vivezza, che i commensali, cessando di mangiare, rimasero estatici ad ascoltarlo.

Era mortificatissimo anche nel riposo. D'estate, stanco per le cattive nottate e sfinito dalle fatiche, talora dormicchiava per breve tempo a tavola, seduto sulla povera sedia, chinando il capo sul petto.

Ma non fu mai che dopo pranzo prendesse riposo in letto, neppure negli ultimi anni. Ordinariamente l'ora libera che seguiva i pasti era per lui la più pesante della giornata, essendo solito uscire in Torino, per affari o in cerca di soccorsi. Tormentato dalla sonnolenza, spesso prendeva con sè qualche giovinetto, pratico della città, dicendogli: — Conducimi ai tale o tal altro luogo; ma tu, sta' attento, perchè potrebbe vincermi il sonno, e farmi incespicare. — E appoggiato colla mano al braccio del giovane, camminando, sonnecchiava, quasi gli bastasse quel moto e quel momento di sopore, per riparare alla stanchezza di non aver dormito.

Una volta, essendo uscito da solo, si trovò presso la Consolata, non sapendo più ove fosse e ove dovesse andare. Un calzolaio, che abitava lì presso, gli si avvicinò e gli chiese se stesse male: — No: gli rispose; ho sonno! — Ebbene, venga da me, dormirà un po' e quindi ripiglierà il cammino per le sue faccende. — Accettò, entrò nella bottega, si sedette ad un deschetto e dormì dalle quattordici e mezzo alle diciassette. Quando si destò, si lagnò col calzolaio, che non lo avesse svegliato: — Oh caro lei. gli rispose il brav'uomo: lo vedevo cosi stanco e, appoggiato al muro, dormire cosi profondamente ch'io la guardavo con divozione, pensando alle fatiche che deve aver fatto. — E non fu l'unica volta che si riposò su d'una scranna, in questa o quella bottega, con edificazione dei proprietari.

Alla sera era sempre l'ultimo a ritirarsi e non prendeva riposo, se non quando la stanchezza ve lo costringeva, sicchè gli accadeva anche di addormentarsi vestito.

« Don Bosco, attesta Don Rua, una volta mi confidò che fino all'età di cinquant'anni non aveva dormito più di cinque ore per notte, vegliando un'intera notte a tavolino ogni settimana; ed io ne fui testimonio fino all'anno 1866, perchè vedevo sempre il

occasioni che aavano notizie di qualche iatto glorioso o doloroso per la Chiesa, o che riguardavano direttamente le sue istituzioni Talvolta chiedeva a qualcuno le principali notizie del giorno, specie nei momenti dei maggiori trambusti politici, sia per poter dare ad altri un indirizzo nel giudicare i fatti pubblici, sia per non esserne affatto ignaro nelle conversazioni in cui veniva a trovarsi; ma si vedeva apertamente che non era mai spinto da curiosa bramosia.

Si privava di ogni sorta di divertimenti, e di pubbliche feste e spettacoli, anche dei più onesti, ancorchè fosse invitato e sollecitato ad intervenirvi.

Mortificatissimo com'era negli occhi, mentre permetteva i fuochi artificiali per divertire i giovani, egli, se era in cortile, non *ci* badava, se in camera, non usciva sul balcone. Pregato di volervi assistere, si scusava dicendo che le sue pupille non reggevano a quegli sprazzi di luce troppo viva, e ne avrebbe sofferto

Spesso presenziava le rappresentazioni drammatiche dell'Oratono, ma soltanto per divertire e rallegrare i giovani, per dar loro una soddisfazione, per animarli allo studio, per dimostrare che la pietà non è nemica dell'onesto svago, per tener compagnia e far onore alle persone di riguardo che invitava; ma non per divertirsi, chè, d'ordinario, il suo sguardo, tranquillo, non ficcava mai la scena, nè gli attori.

Non odorava fiori. Se gliene offrivano, li accettava e gradiva, e li mandava in chiesa all'altare della Madonna.

Non fiutava tabacco, quantunque n'avesse bisogno pel mal d'occhi o di capo, causato dal sangue che gli andava alla testa in conseguenza delle assidue e gravi occupazioni; e, se qualcuno gliene offriva, scherzando lo sfiorava col dito mignolo, e poi fiutava il pollice. Consigliato dal medico a prenderne, ne conservava un po' in una piccola scatola di carta pesta, regalatagli da amici,

ma, o si dimenticava di aprirla, o ne prendeva di raro, o il più sovente si contentava di avvicinarla al naso per sentirne l'odore e risvegliarsi sollecitando lo starnuto. Se ne serviva invece, nelle conversazioni e nei viaggi, per farsi degli amici, e qualche rara volta ne offriva a qualche giovinetto dicendogli:

— Prendi: questo caccia via tutti i cattivi pensieri!

Ma era così poco il consumo di quel tabacco, che il Teol. Pechenino, il quale glielo forniva, gli riempiva la tabacchiera una volta Sanno!

Insomma, attestava il Teol. Don Luigi Piscetta, Don Bosco possedette ed esercitò tutte le virtù in grado eroico: — per l'assiduità e costanza nel loro esercizio non mai interrotto, per cui non smentì mai sè stesso, nè si vide mai un rallentamento che mostrasse come l'uomo vecchio prevalesse sull'uomo nuovo: — per la facilità e naturalezza onde operava, di modo che la virtù sembrava in lui congenita: — per la soavità nell'operare, per cui nell'esercizio degli atti più virtuosi appariva ilare e sorridente in volto, sempre disposto ad una parola affettuosa e spirante bontà paterna, anche quando gli atti erano difficili, come nei momenti di maggior sollecitudine per la mancanza di mezzi, o di maggior timore per le molte persecuzioni, o di maggior fatica: — infine per la perseveranza dimostrata nell'eroico esercizio di tutte queste virtù, specialmente della carità e dello zelo per la salute delle anime, sino alla morte.

Noi siamo anche persuasi che praticasse, almeno qualche volta, penitenze straordinarie. Abbiam cominciato a congetturarlo un giorno in cui ci disse, che, per ottenere dal Signore qualche grazia segnalatissima e necessaria, aveva dovuto ricorrere a mezzi proporzionati e che, con quelli, aveva conseguito il suo fine. Non volle dirci, per quanto lo pregassimo, quali fossero questi mezzi.

È pur da notare, com'egli, così composto in ogni atto della sua persona, alzasse di quando in quando leggermente le spalle, come se avesse ai fianchi qualche oggetto che gli recasse molestia o dolore.

Inoltre Carlo Gastini, rifacendogli il letto, un mattino trovò, sparsi sopra il materasso e coperti dal lenzuolo, alcuni pezzi di ferro, dimenticati dal Santo nella fretta di alzarsi per andare in chiesa. Il giovane, lì per lì, non ci badò; e posti i ferri sul tavo-

lino, non ne fece parola a Don Bosco; ma l'indomani egli non vide più quei rottami, nè più li vide nei mesi seguenti, nei quali continuò a mettergli in assetto la camera. Don Bosco non gliene fece mai parola; e solo molti anni dopo Gastini riflettè su quegli ordigni, e capì a qual uso avessero servito.

«Furono altra volta, dice il Card. Cagliero, trovati su quel letto alcuni ciottoli e pezzi di legno».

Soleva dunque il Santo tormentare di notte il suo corpo già affranto, e rendersi penoso il poco sonno che si concedeva.

Dubitando che qualcuno potesse aver scoperto questo segreto: sovente ricomponeva il letto da sè, scopava e assestava la camera, e spolverava le povere masserizie. Giuseppe Brosio lo sorprese un giorno in queste faccende, e Don Bosco ne approfittò per trarne una bellissima morale riguardo al buon ordine di una camera; ma Brosio osservò con sorpresa che, in simili circostanze, la porta era sovente chiusa a chiave.

Sembra anche che si riservasse maggiori austerità per quei giorni in cui era ospite dei più insigni suoi benefattori, perchè la vastità degli edifizi, e la lontananza della camera assegnatagli da quelle abitate dalla famiglia degli ospiti, gli davano maggior sicurezza di sfuggire alle investigazioni indiscrete.

Talora egli accettava l'invito di una veneranda matrona, e si recava aiia sua villeggiatura, sempre tranquillo e gioviale. Ora, una persona della famiglia, a notte avanzata (era forse il 1879), attraversando la sala, da *cui* si accedeva alla camera di Don Bosco, udì provenire di là un rumore sordo, monotono e prolungato, come di colpi vibrati a regolari intervalli. Sospettò, ma non ne fece parola ad alcuno: si mise invece in vedetta e, constatando che quel fenomeno si ripeteva ogni volta che Don Bosco era ospite della villa, si convinse che egli, imitando San Vincenzo de' Paoli, ricorresse a quel mezzo per ottenere dal Signore grazie speciali. La stessa persona avendo, dopo alcuni anni, confidata la cosa ad altri signori, soliti ad ospitare Don Bosco, seppe che anch'essi avevano fatto la stessa constatazione ed erano persuasi, quindi, che il Santo si desse la disciplina; tuttavia, prudenti e cortesi, nessuno di loro gli fece mai cenno di questa scoperta.

Ed egli teneva gelosamente celate le sue penitenze, sia per umiltà, sia perchè non era questo l'esempio che voleva lasciare

ai suoi figli, nè queste eran le pratiche che soleva raccomandare; anzi, con gli stessi penitenti, era tutto bontà e compassione.

Richiesto, un giorno, in confessione, del permesso di qualche penitenza corporale, da persona di costituzione molto delicata, non approvò *ciò* che gli si domandava; e alle insistenze per aver modo di ricopiare in sè i patimenti di Nostro Signor Gesù Cristo, rispose:

— *Oh vedi! mezzi non ne mancano. Il caldo, il freddo, le malattie, le cose, le persone, gli avvenimenti... ce ne sono dei mezzi per vivere mortificati!*

Una così eroica mortificazione produceva dei frutti singolari. Le parole, il portamento, il tratto, e in complesso ogni sua azione, spiravano tal candore verginale, da rapire ed edificare qualunque persona lo avvicinasse, fosse pure un traviato. La serenità, che gli traspariva dal volto, aveva un'attrattiva tutta speciale per guadagnare i cuori. Mai una parola, che potesse dirsi meno che conveniente, o un gesto, o un movimento che risentisse di mondanità. Chi lo avvicinò nei momenti più intimi della vita, dovette ammirare soprattutto l'attenzione gelosa e costante che egli poneva nel salvaguardare la modestia.

Nel trattar con uomini si lasciava baciar le mani, e ci diceva che ciò si doveva permettere, perchè i sacerdoti sono rivestiti di un carattere e di un'autorità divina, e le loro mani sono consacrate. Alle persone d'altro sesso permetteva talora questo atto di ossequio, però senza mai tenere la loro mano nella sua: e ben sovente se ne schermiva, senza sgarbatezza. Ma per via, non salutava mai alcuna donna pel primo, fosse stata anche una benefattrice: nè faceva visita a una signora, se non quando lo esigeva la gloria di Dio, o qualche grave necessità. Più volte, invitato da qualche dama ad approfittare della propria vettura, sulla quale avrebbe preso posto anch'essa, ringraziando, non accettava; e se qualche volta accettò, si fu perchè era accompagnato da altri.

Ci raccontava la Contessa di Camburzano — depose Don Francesia — che un giorno Don Bosco trovavasi nella sua villa, dove si recava per i soliti motivi, cioè per avere un poco di carità in aiuto delle sue opere. La signora, piena di ammirazione per Don Bosco, che venerava come carissimo a Dio, fece attaccare i cavalli alla vettura, e poi invitò Don Bosco ad **andare** insieme

a far la solita passeggiata. Il Santo discese le scale, ma, vedendo la Contessa già in carrozza che lo invitava a salire, e non vedendo il Conte, in bel modo disse: — Buona Contessa, tutti sanno che Don Bosco P povero, e che viene a cercare l'elemosina; e che cosa direbbero se lo vedessero in carrozza da gran signore? Oserebbero ancora fargli la carità? «La pia signora — dichiara Don Francesia — ammirando la prudenza di Don Bosco, rispettò la sua riservatezza, ma si fece un impegno di predicare anche a noi la gran virtù del Servo di Dio».

A Marsiglia, ricordava Don Albera, una dama, dopo d'essere stata benedetta dal Santo, gli prese la mano e se la portò agli occhi, che aveva ammalati. Don Bosco, appena se n'accorse, la ritrasse prontamente dicendo: «E non sapete che il Sacerdote non deve mai toccare la faccia di una donna?».

Negli ultimi mesi della sua vita si recò a visitarlo una signora, la quale, vedendo lo sforzo che egli faceva nel trascinarsi da un posto all'altro, cercò di sorreggerlo con un braccio: ma egii, in tono risoluto e faceto:

— *Come?* esclamò: *un granatiere del* '15 (alludendo all'anno della sua nascita), *un granatiere del* '15 *come son io, crede ella che abbia bisogno di farsi sorreggere? Questo non sarà mai!*

Nell'Oratorio era cosa nota, come bastasse, nei momenti di tentazione, avvicinare e toccare il Santo, perchè svanisse d'un tratto ogni turbamento. Quando passava la ricreazione in mezzo ai giovani, conversando, talora ne fissava alcuno che parea distratto e gli dava un piccolo schiaffo;poi gli prendeva il capo tra le mani e gli diceva all'orecchio:

— *Sta' tranquillo: non ho battuto te, ma il demonio.*

Ad un giovinotto, molestato da tentazioni impure, che gli domandava consiglio per essere liberato, rispose:

— *Sta' sempre vicino a me, e non temere.*

Se gli veniva presentato un fanciullo perchè lo benedicesse, alla fine gli metteva amorevolmente la mano sul capo dicendo: — *Dio ti benedica!* — ma quando gli era presentata una fanciulla, si asteneva anche da quest'atto, e non voleva neppure che gli baciasse la mano.

Perfino nell'esortare i suoi a vivere da angeli, preferiva esaltare la purità, anzichè esporre la bruttura del vizio contrario, del

quale faceva appena cenno, usando i termini più riservati e prudenti; ma sapeva però incuterne il massimo onore, non tanto colla parola, quanto con un insieme di grazia divina, di persuasione e di affetto che dal suo cuore si riversava nei cuori altrui. Evitava persino di pronunciare il nome di un peccato contro la purità; alle tentazioni non dava altro epiteto che quello di *cattive;* una crduta la chiamava *disgrazia.* Anche lo stesso nome *castità* non gli sembrava abbastanza soddisfacente, e lo sostituiva con quello di *purità,* che presentava *un* senso più esteso *e,* secondo lui, meno sensibile alla fantasia.

Anche nei suoi scritti, quale castigatezza!

« Parecchie volte a me e ad altri miei compagni — depone Don Xua — avvenne di trovarci incagliati nel raccontare alcuni fatti dell'Antico Testamento. Consultando qualche opera di Don Bosco in argomento, trovavamo il modo di esprimerci con tutta delicatezza, da escludere ogni pericolo ».

Diciamo di più. Quando riceveva lettere da persone che gli esponevano confidenzialmente le loro miserie, non soleva leggerle e le passava ad un prudente e segretissimo sacerdote, perchè, dopo avergliene esposto il contenuto, le distruggesse. Quindi rispondeva, o faceva rispondere, con qualche consiglio generale, aggiungendo spesso queste parole: *"Tali wse* non *si* tossono *affidare alla carta".*

Così riservato per sè, non si stancava d'inspirare anche agli altri l'amore alla più bella delle virtù, nelle conversazioni, nei sermoncini, nelle conferenze, nelle prediche. Quando parlava del tesoro inestimabile della purezza, o dipingeva lo splendore di un'anima casta e le gioie che ella gode, e i premi che il Signore le ha preparato in terra e in cielo, la sua parola produceva un effetto così incantevole in quelli che l'udivano, che andavano dicendo: « Solamente chi & puro e casto come gli angioli, può parlare in tal modo ».

Per la purità pareva che egli avesse un amori speciale. « Dolce com'era e facile a perdonare nei giovani le mancanze contro la disciplina, la carità, l'obbedienza ed il rispetto dovuto ai Superiori, era poi rigoroso — osserva Don Rua — nel punire coloro che riuscissero di scandalo ai compagni col loro modo di operare. Per costoro, dopo qualche avviso, *se* non si emendavano, apriva

le porte, non volendo che fossero causa di rovina ai loro compagni Soffriva immensamente, quando venivagli raccontato, che qualcuno dei suoi allievi aveva scandalizzato altri, ed esclamava: — Oh che disastro! — e soleva chiamare gli scandalosi col nome di lupi rapaci. Se veniva a subodorare che taluno potesse recar danno ai compagni in tal guisa, lo chiamava a sè, lo avvisava colle più vive espressioni di dolore, e facevalo sorvegliare in modo speciale.

» Con tali sollecitudini riuscì a correggere molti, che, venendo dal mondo, portavano seco il mal vezzo, purtroppo tanto comune, del turpiloquio.

» Nè solo pei suoi figli mostravasi rigoroso in questa materia, ma anche cogli estranei; nè tralasciava di dare gli opportuni avvisi, quando se ne presentava l'occasione. Andato una volta a far visita a un benefattore, vide alle pareti qualche quadro indecente. Mentre stava aspettando l'udienza, volse contro il muro, al rovescio, tali pitture. Il padrone comprese l'avviso, e ne ringraziò Don Bosco, come udii da Don Bosco stesso.

» Il contegno del Servo di Dio in tutte le circostanze, la sua riservatezza nelle parole, negli sguardi, ed in ogni sua azione, erano talmente edificanti, che fin dalla sua fanciullezza i buoni genitori desideravano vivamente che i loro figli ne frequentassero la compagnia; l'amore poi che mostrò alla virtù della purità in ***tutta*** la sua sacerdotale carriera, e lo zelo spiegato per far amare dai suoi allievi questa virtù, ben dimostrano quanto egli fosse in essa perfezionato. Si può dire anche di lui, ciò che si dice dei nostro Divin Salvatore, che, accusato in tante guise, non mai si osò intaccarlo su questo punto ».

In una conferenza ai Salesiani — attesta il teol. Don Giulio Barberis — « ci disse che il Signore disperderebbe la Pia Società, se noi venissimo meno alla virtù della modestia. Un'altra volta ci diceva: — Ciò che deve distinguere la Pia Società P la purità, come la povertà contraddistingue i figli di S. Francesco d'Assisi e l'ubbidienza i figli di S Ignazio. Sforziamoci dunque a possederla perfettamente, e cerchiamo d'inculcarla e piantaria nei cuore dei giovani. — Altra volta ancora diceva: — La gloria della nostra Congregazione consiste nella moralità: sarebbe una sventura, si offuscherebbe quella gloria, qualora i Salesiani degenerassero,

anche per poco, da questo punto». Similmente nell'esortar i chierici a prendersi affettuosa cura dei giovani, portava l'esempio di N. S. Gesù Cristo; ma, temendo che taluno non sapesse valersene in bene, in pubblico non citava mai per intero, o senza commenti, quei passi del Vangelo nei quali si dice che il Divin Salvatore stringeva al seno i fanciulli, perchè, soggiungeva, ciò che faceva Dio, altri non poteva farlo senza pericolo.

Egli però dava un'idea perfetta del Salvatore in mezzo ai giovinetti. La virtù della purità era come una sopraveste che lo copriva da capo a piedi; e quindi i giovani lo avvicinavano volentieri e gli avevano illimitata confidenza; e giovani e sacerdoti gli baciavano di cuore la mano, «e lo facevano — dice il Can. Ballesio — per un misto di stima e profonda riverenza, come se baciassero una reliquia».

Soffriva per ogni offesa di Dio, ma quando sentiva parlare di scandali, si scorgeva subito esteriormente il dolore che gli straziava il cuore. Un giorno, parlandosi di alcuni scandalosi, uscì in queste parole:

— *Se non fosse peccato, li strangolerei colle mie mani!...*

È *un* coro meraviglioso quello che gli ex-allievi sciolgono in lode del Santo! Per il suo amore alla purità e alla verginità «ne venne — prosegue il Can. Ballesio — che in quegli anni erano tra noi molti giovani veramente puri, e direi, angioli di purità, purità che si rivelava nelle loro parole, nel loro sguardo e nel contegno della loro persona. Questa virtù, imitando l'esempio del Servo di Dio, custodivano colle penitenze, colla vigilanza sopra sè stessi, e con una pietà rara, edificante, quasi direi, superiore d a loro età, e ai profani incredibile. So che talvolta, senza che essi nulla sapessero, alcuni di questi giovani furon dal Servo di Dio condotti seco in certe grandi famiglie della città per l'edificazione dei loro figli. E so anche che talvolta, per il medesimo fine, signori e patrizi della città conducevano i loro figlioli all'Oratorio alle nostre funzioni».

«Io sono pienamente convinto — dichiara il Can. Berrone — che Don Bosco abbia portato nella tomba la stola dell'innocenza battesimale. Si leggeva la **virtù** della castità nel suo sguardo, nel suo contegno, nella sua parola, in tutti i suoi atti: bastava mirarlo **per sentir il** profumo di questa virtù».

« Il Servo di Dio — esclama il Teol. Reviglio — era di una castità angelica. Le sue parole, i suoi portamenti, i suoi tratti e in complesso ogni sua azione, spiravano un tale candore e un alito verginale da rapire ed edificare qualunque persona che si avvicinasse a lui, fosse pure un traviato. Nelle stesse carezze che usava con noi, vi era un non so che di così puro, di così castigato, di così paterno, che pareva infondesse in noi lo spirito della sua castità, a segno che noi ci sentivamo rapiti e maggiormente risoluti a praticare la santa castità ».

« L'amore che portava il Servo di Dio ai giovani, era più che paterno — insiste Mons. Cagliero, — tuttavia non mai faceva loro una carezza, nè baci, nè abbracciamenti. Nol vidi mai accostare stretto al suo seno alcun giovinetto. Era un padre amorosissimo in mezzo a' suoi figliuoli »: eppure « rammento, che, appena io giunto dall'America, cioè alcuni giorni prima della sua ultima infermità, il Servo di Dio m'intrattenne da solo nella sua camera, dicendomi.

« — Sono contento del tuo ritorno: vedi, Don Bosco è vecchio, e non può più lavorare; sono agli ultimi della mia vita, lavorate voialtri, e salvate la povera gioventù! Ti manifesto adesso un timore (ed i suoi occhi s'inumidirono di lacrime) temo *che* qualcuno dei nostri abbia a interpretar male l'affezione che Don Bosco ha avuto per i giovani, e che dal mio modo di confessarli vicino vicino, si lasci trasportare da troppa sensibilità verso di loro, e pretenda poi giustificarsi con dire che Don Bosco faceva lo stesso, sia quando loro parlava in segreto, sia quando li confessava. So che qualcuno si lascia guadagnare dal cuore, e ne temo pericoli spirituali ».

Il primo Vescovo Salesiano, profondamente commosso, tranquillizzava il buon Padre, assicurandolo che egli e gli altri suoi primi figlioli avrebbero attestato e portato ad esempio ai venturi la sua viva carità per i giovani e la purezza verginale che ad essa egli aveva e voleva congiunta.

## CAPO III

# TUTTO PER GLI ALTRI

Tanto mortificato e temperante per sè, Don Bosco era tutt'occhi e carità per prowedere ai bisogni e soccorrere le miserie altrui. Aveva dawero un cuore largo come quello di Salomone: ***latitudine? cordis, quasi arenam quae est in littore maris!*** *(1)*.

L'Oratorio era come una gran famiglia, dove, lui vivo, furono educati circa quindicimila giovani, e assai più ne furono catechizzati e istruiti nei giorni festivi: e tutti godettero della sua carità.

«Le sollecitudini d'ogni sorta, che impiegava a favore dei suoi figli, non possono esprimersi in poche parole — diceva Don Rua. — Li occupava presso i padroni, finchè non potè avere comodità di tenerli in casa: li serviva egli stesso in refettorio, talvolta raccomodava i loro panni, tagliava loro i capelli, e faceva più che da padre, da madre. Ammalati poi, si prendeva di loro le più sollecite cure: li visitava sovente, li confortava, e quando peggioravano, passava le ore del giorno e della notte per assisterli, ed era parola, che correva nella nostra bocca, che dolce sarebbe stato morire all'Oratorio, per aver l'assistenza di Don Bosco».

Mentre prowedeva ai bisogni materiali e spirituali di tutti i suoi figlioli, aveva per ciascuno delicatezze paterne.

Narrava Don Sala, economo generale deiia Pia Società, che, essendo egli alunno dell'Oratorio, un giorno Don Bosco gli mandò a dire che lo attendeva. Corse immediatamente, e domandò al Santo che cosa desiderasse. — Voglio prendere il caffè

(1) *III Reg.*, IV, 29.

in tua compagnia! — gli rispose Don Bosco, e gli porse una tazza con amorevolezza; quindi, delicatamente gli annunziò la morte del babbo. Il poveretto diede in *gran* pianto. Don Alasonatti, presente, gli susurrò all'orecchio: — Ti è *morto un padre: ma te ne rimane un altro!* — *E* Don Bosco prese a dirgli che, se la sua famiglia non avesse potuto pagare la modica pensione, egli sarebbe pronto a tenerlo gratuitamente per tutto il tempo degli studi. Il giovane si recò a casa per pochi giorni: e di là scriveva al Santo: «Creda, le lacrime che io spargo per la perdita di mio padre, se penso a Lei, in un istante si cambiano in altrettante lacrime di consolazione».

I giovanetti orfani e derelitti, in caso di malattia, non avrebbero avuto altro ricovero che ati'ospedale: e Don Bosco voleva che fossero curati nell'Oratorio con ogni delicato riguardo, come figli di buona famiglia.

Una mamma, venendo a sapere che le si era ammalato il figliolo, corse ad assisterlo, portando una cesta piena d'ogni ben di Dio. Era convinta che, nell'Oratorio, il poverino non avrebbe potuto ricevere grandi cure. Non appena lo vide, invece, ancor grave, con la febbre sopra i quaranta, ma fatto segno alle più affettuose sollecitudini, e constatò che non gli mancava nulla, e sentì che il medico lo visitava due volte al giorno, scoppiò in pianto, e cadendo in ginocchio: «Buon Dio, esclamò, benedite Don Bosco e la sua Casa»; e baciando il figliolo: «E tu, figliol mio, continuò, rimani qui! Voleva condurti a casa, ma là non avresti le cure che hai qui; qui non ti manca nulla; questa è proprio la casa del Signore, e Don Bosco è un santo! ».

Il Santo non aveva niente di suo, ma per provvedere il necessario ai suoi figli di adozione non risparmiava nè fatiche, nè umiliazioni. Soleva dire nel semplice suo linguaggio: «La fame, che obbliga il lupo ad uscir dalla tana, per cercare il vitto ai suoi lupicini, obbliga anche Don Bosco ad andar lontano per procurare il pane a' suoi orfanelli».

Gli accadeva sovente di ricevere amare ripulse, ma non se ne offendeva, nè esse diminuivano l'ardore della sua carità. «Vidi io stesso — afferma Don Rua — lettere, ossia risposte ingiuriose alle domande di soccorso per i suoi poveri figli: e una volta m'incaricò di rispondere, indicandomi le parole, che doveva usare:

— Scrivigli, mi diceva, che se egli non può, o non vuole aiutare i miei orfanelli, è padrone di farlo: ma però l'ingiuriarmi, perchè mi occupo di essi, non è cosa piacevole al Signore: presentandogli tuttavia i miei rispetti, assicùralo, che non conservo perciò nessun risentimento. — Ricordo che colui che ricevette tal lettera, s'indusse a miti consigli, e divenne suo amico e ammiratore».

Con tutti, ma specialmente con i Salesiani, la sua carità si adattava mirabilmente ai bisogni, all'indole e al carattere di ciascuno.

Nel 1866 — raccontava Gioachino Berto, dora chierico, e d'indole piuttosto cupa e solitaria — mentre accompagnavo Don Bosco dalla sua camera al teatro, passando per la scaletta dello studio e essendo solo con lui, mi disse: — Guarda, tu hai troppo timore di Don Bosco; aedi che io sia rigoroso e molto esigente, e perciò sembra che tu abbia timore di me. Non osi parlarmi liberamente. Sei sempre in ansietà di non potermi contentare. Deponi pure ogni timore. Tu sai che Don Bosco ti vuol bene: perciò, se ne fai delle piccole, non ci bada; se ne fai delle grosse, te le perdona.

«Quando io attendeva all'insegnamento nell'Oratorio e nello steso tempo frequentava l'Università — attesta il Can. Anfossi — ritornava a mezzogiorno alquanto affaticato, e non poteva indurmi a mangiare la polenta di meliga, che certe volte era apprestata come minestra. Don Bosco, il quale non era meno affaticato di me, stava mangiando lo stesso cibo, e vedendo che io indugiava nel portare il cucchiaio d a bocca, dava ordine di portarmi brodo o minestra. Gli altri professori fecero rimostranze per lo stesso motivo, e Don Bosco, riconoscendo il loro bisogno, fece dire al cuciniere che a loro richiesta desse del brodo... Egli intanto cadeva ammalato, e dovette tenere il letto».

«È singolare — prosegue Don Giovanni Garino — come fra tante occupazioni si prendesse tanta cura dei chierici e della loro salute. Ogni mese, oppure due, immancabilmente domandava a quelli che non potevano essere aiutati dai parenti, se loro occorressero abiti, scarpe, e altri oggetti personaii... Per certi altri giovani, o chierici, trovava protettori che pagassero per loro un po' di pensione anche in Seminario... Essendo io nei primi anni del mio chiericato all'Oratorio, mi cercò una ricca signora, la quale si

prendesse cura di me, per quanto mi potesse occorrere. E veramente la pia signora si prese di me le più sollecite cure, mandando a Don Bosco, a tempi fissi, certa somma di denaro destinata a me. E *a* dati tempi era certo che Don Bosco mi chiedeva, se avessi bisogno di questo o di quello, che esponessi liberamente, che nulla mai mi sarebbe per mancare. Io allora richiamava alla mente, come ricordo ancora adesso, le parole che Don Bosco dissemi nel febbraio del 1858, quando ebbi la disgrazia di perdere mio padre: — *Ricòrdati, Garino, che in me avrai sempre un padre* a.

Per tutti aveva un interessamento paterno, per tutti un posto di predilezione nel cuore, e da tutti era singolarmente riamato. P Lasciate che ve lo dica — scriveva a quelli di Lanzo il 3 gennaio 1876 — e niuno si offenda, voi siete tutti ladri: lo dico e lo ripeto, voi mi avete preso tutto. Quando io fui a Lanzo, mi avete incantato colla vostra benevolenza e amorevolezza, mi avete legato le facoltà della mente colla vostra pietà; mi rimaneva ancora questo povero cuore, di cui mi avete già rubati gli affetti per intero. Ora la vostra lettera, segnata da 200 mani amiche e carissime, ha preso possesso di tutto questo cuore; ivi nulla più è rimasto, se non un vivo desiderio di amami nel Signore, di farvi del bene, salvare l'anima di tutti o. E promettendo una visita e avvisandoli che il 15 del mese avrebbe celebrato la S. Messa secondo la loro intenzione, concludeva: « Voi mi farete la carità di fare in quel giorno la S. Comunione, perchè anch'io possa andare con voi in Paradiso o.

Non si può dire quanto amasse ciascuno dei suoi figli! Quando fu presso a morire, tra quelli che lo circondavano sorse una gara per appropriarsi il vanto d'essere il prediletto. Ciascuno adduceva delle prove, ciascuno credeva d'essere il vincitore; ma com'ebbero tutti detto quello che avevano da dire, si convinsero che Don Bosco aveva portato a ciascuno taut'affetto, come se ciascuno fosse stato l'unico suo figliolo.

Fin dai primi anni del suo apostolato, aveva egli stesso esposto questo programma di carità. « Era il giorno 20 giugno 1852. Si era benedetto l'oratorio di S. Francesco di Sales, e davanti ai benefattori dell'Opera Don Bosco fece la predica. Io — narra Don Francesia — l'aveva accompagnato sul pulpitino. Dopo d'aver detto dei suo sistema per trattenersi in mezzo ai giovani

e guadagnarsi la loro benevolenza, uscì in queste parole: — Se uno di voi mi domandasse, se io voglio bene ai miei figli, io rispondo di *sì*, ed a tutti ugualmente: come se uno mi chiedesse, se voglio bene alla mia mano, e a ciascuna delle mie dita. Se mi dicesse di doverne fare sacrifizio, col lasciarmene tagliare uno, io risponderei di no... »

« La perfezione della carità — aggiunge Don Rua — moveva il buon Padre eziandio ad aver speciali riguardi ai membri del suo personale, che si fossero resi in modo particolare benemeriti, sia nei casi d'infermità, sia in circostanze di particolare bisogno ».

Col dilatarsi della Pia Società, il Santo ebbe a soffrire per la lontananza dei suoi figlioli, soprattutto al pensiero che alcuni di loro soffrissero, perchè obbligati dal dovere a vivere lontani da lui. Dice Don Albera, che a parecchi diede ordine di recarsi a Torino per parlargli ogni due mesi, pagando loro il viaggio.

Finchè potè, cioè fino al 1884, tutti gli anni scriveva di proprio pugno una lettera ai singoli missionari, sacerdoti, chierici e laici, partiti per l'America; e con quanto cuore! A Don Cagliero inviava regolarmente due lettere al mese: e il 16 febbraio dei 1876, tre mesi dopo la partenza, gli scriveva affettuosamente: « Ieri si fece teatrino e si rappresentò la famosa ***"Disputa tra un avvocato ed un ministro protestante"***, e riuscì brillante. Mino cantò il ***"Figlio dell'Esule"*** con ottimo successo; ma il pensiero che l'autore della musica era cotanto lontano, mi ha profondamente commosso; quindi in tutto il tempo del canto e della stessa rappresentazione, non ho fatto che pensare ai miei cari Salesiani di America ».

Tant'affetto paterno crebbe cogli anni a segno che, fin dal 1884, preparò una tenerissima lettera da inviarsi a tutti i suoi figli dopo la sua morte. « Vi raccomando — diceva — di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo sarà largamente ricompensata ogni fatica sostenuta per amore del nostro Maestro, il nostro buon Gesù. Invece di piangere, fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimaner saldi nella vocazione sino alla morte » (1). Egli, invece, nel

(1) Ved. *Appendice V: Lettera-Testamento ai Salesiani.*

1886, venendosi a discorrere della sensibilità del cuore, confessava che non poteva più raccomandare nella S. Messa i Missionari per la troppa commozione che ne provava, «tanto da restarne soffocato. — Allora (diceva scherzando) sono costretto a pensare a Gianduja e a distrarmi affatto! ».

« Negli ultimi anni — osserva Don Cerruti — le parole che gli uscivano di bocca, erano sempre parole di pace e di carità. Ricordo, che dovendo andare a quando a quando a visitare alcuni nostri Istituti, ero solito domandargli nel partire queiio che dovessi dire a suo nome. — Di' loro, rispondeva, che si amino da buoni fratelli, si aiutino, e si sappiano compatire gli uni gli altri ».

Le attenzioni più delicate, dopo i suoi, erano dirette ai benefattori, tra i quali annoverava i genitori dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per essi nutriva una benevolenza paterna: li assicurava deiie benedizioni di Dio sino aiia terza ed aiia quarta generazione: se versavano in strettezze, li soccorreva come meglio poteva: e quando divenivano impotenti al lavoro, li accoglieva all'Oratorio, ove formavano come una famiglia a parte. Anche il padre di Domenico Savio chiuse, così, tranquillamente i suoi giorni all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Per le mamme aperse un Istituto o Casa a Mathi Torinese. che intitolò a S. *Francesca* di *Chantal,* affidandone la direzione aiie Figlie di Maria Ausiliatrice, con una raccomandazione sola: "provvederle di tutto". Un caro episodio irraggia una luce di paradiso su quest'opera del Santo.

Un giorno di maggio del 1857. verso le due pomeridiane, certa Margherita Poutrianne, si avvicinava al S. Curato d'Ars, nella Chiesa Parrocchiale, dietro Saltar maggiore, e gli esponeva il desiderio di farsi religiosa. Il Santo Vianney le rispose: — Povero babbo! ha tanto bisogno di sua figlia! — La giovane, che non gli aveva manifestato come da quindici anni avesse il padre infermo, restò sorpresa, ma insistette: — Tuttavia non vorrei morire nel mondo! — Il Curato alzò gli occhi al cielo, e dopo qualche istante di silenzio, ripetè di seguito: — *Santa* di *Chantal! Santa* **di** *Chantal! Santa di Chantal!* — La giovane Sinterrogò: — Dunque debbo entrare tra le Visitandine? — Il Santo

le rispose: — Figlia mia, voi non morrete nei mondo: ma la casa religiosa, dove dovete morire, non esiste ancora; — e stringendole amabilmente le mani, la congedò aggiungendo: — Figlia mia, che croci! che croci! Coraggio, coraggio. — Margherita tornò a casa, assistè il babbo sino alla morte: in seguito prese stanza nella nostra Casa di Saint-Pierre de Canon, ad imitazione di Mamma Margherita. Quando avvenne la soppressione dei Religiosi in Francia, ella, insieme con i Salesiani espulsi, passò in Italia, e fu inviata da Don Rua a Mathi. Solo allora — ella scrive, — « quando mi trovai nell'*Istituto* S. Francesca di *Chantal*, io compresi esattamente la parola del Curato d'Ars ».

Don Bosco era pieno d'intima carità anche con gli estranei. Quanti versavano in pietose condizioni di anima e di corpo, richiamavano le sue sollecitudini. Abbiamo accennato alle cure che aveva per i carcerati e i condannati a morte, alle visite quotidiane agli ospedali, all'assistenza che prestava ai moribondi. Il suo ministero era ricercato presso gli infermi, perchè sapeva infondere una grande confidenza nell'infinita misericordia di Dio.

Ugual compassione aveva per i poveri. Una volta si recò da lui un democratico ardente, il quale, trovandosi in gravi angustie, lo pregò di dargli una piccola somma, di tre franchi almeno, per comperarsi una camicia, assicurandolo che sarebbe ritornato a saldare il suo debito. Il Santo tasta il borsellino quasi vuoto, volge gli occhi verso il letto e, vista una camicia, bella e pulita, che era stata preparata per lui, la prende e gliela dà dicendo: — Ecco! *Aurum* et *argentum non* est *mihi, quod autem* habeo, hoc *tibi* do. — Il pover'uomo lo guarda con aria di stupore e gli chiede: — Ma e lei? — Non si crucci per questo, la Provvidenza che provvede a lei quest'oggi, saprà ben provvedere a me domani! — Quegli rimase così commosso, che, sciogliendosi in lacrime, gli si gettò ai piedi esclamando:

— Oh! quanto bene può fare un prete!

Finchè ebbero stanza in Torino la Real Casa e i Ministeri, molti poveri solevano rivolgere suppliche alle primarie Autorità per esser sollevati dalle loro miserie; ma, non sapendo scrivere, ricorrevano a Don Bosco, e il Santo ascoltava pazientemente i loro racconti, e li rimandava soddisfatti. Per cinque o sei anni, egli stesso, gratuitamente, compì questo lavoro, e il più delle volte,

subito dopo il pranzo. Più tardi, quando potè destinare una stanza a uso di portèria, dispose che, in certe ore, vi si trovasse qualcuno a ricevere que' poveretti e a stendere debitamente le loro suppliche.

Povero com'era, Don Bosco non rimandava nessuno senza soccorso. Un giorno andava per Roma, quando gli fu chiesta un'elemosina. Si volse subito a Don Berto, chiedendogli qualche soldo: e siccome questi gli fece osservare che era troppo grande il numero dei poveri per poterli soddisfar tutti, rispose:

— Non sai che sta scritto: *Date et dabitur vobis?*

Egli dava a tutti. A chiunque ricorresse a lui per un'opera buona, benchè fossero sempre grandi i bisogni suoi quotidiani, egli dava, dicendo: — La Provvidenza c'è per tutti. «Nei viaggi — attesta Don Berto — dovendo prendere vetture pubbliche, terminata la corsa dava sempre qualche soldo di più al vetturale, oltre la pattuita mercede, dicendo con buona grazia: — *Questo è per voi.* — *A* me, che non sapeva darmi ragione di questa sua larghezza, diceva: — Guarda, io colgo quest'occasione per fare un po' d'elemosina a questa povera gente e dir loro qualche buona parola, di cui hanno tanto bisogno».

Era a Mathi e, in compagnia di Don Bussi e di Don Viglietti, partì per recarsi a Nizza Monferrato; e fu l'ultima visita che il Santo fece alla Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Giunti alla stazione di Borgo Dora, andarono a Porta Nuova in vettura, e Don Bussi pagò la mercede pattuita al fiaccheraio. Don Bosco gli domandò: — Quanto gli hai dato di mancia? — Cinquanta centesimi. — Troppo poco, osservò, e cavando una moneta di tasca, gliela porse dicendo: — Pòrtagli anche questa lira, e prègalo di accettarla. — Quindi lo ammoniva: — Un prete, più degli altri, dev'essere generoso con quelli che lavorano manualmente. Eravamo tre in carrozza, e non è troppo cinquanta centesimi di mancia caduno.

E spesso non a pochi centesimi, o a piccole mance, si riducevano le sue elemosine. Quando si trattava di persone pericolanti, o decadute, dava molto di più: e cioè biglietti da cinque, da venti, *e* talora anche da cento!

Mons. Morganti disse di non aver riscontrato, in nessun altro Servo di Dio, così viva *e* profonda la virtù della riconoscenza,

come in Don Bosco; invero un cuore, così grande e pieno di carità con tutti, non poteva non sentire una speciale tenerezza per i benefattori.

Il Santo non mancava mai di ringraziare chi gli faceva un'offerta: fosse anche di pochi centesimi, ne accusava ricevuta con biglietto di visita: se toccava le due lire o una lira e mezza, scriveva o faceva scrivere una lettera. In ogni circostanza aveva le espressioni più delicate per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane: ripeteva che solo con la loro carità poteva mantenere e far un po' di bene a tanti poveri fanciulli: pregava e faceva pregare per loro ogni giorno i suoi alunni: raccomandava Comunioni: celebrava e faceva celebrar messe; e stabiliva che ogni giorno per loro si recitasse un *Pater,* Ave e *Gloria* da tutti i ricoverati.

Don Bosco non dimenticò mai neppur uno dei benefizi ricevuti. Ad Alassio, un mattino, nell'atto di uscire dalla sacrestia per celebrare, chiamò a sè Don Cerruti e gli disse: — Sai! questa mattina intendo di celebrare la S. Messa in modo particolare per Don Vallega, quel prete tanto pio, il quale ci fece *la tale carità* anni sono. — Nè lasciava passar occasione senza mostrare ai più benemeriti la riconoscenza più profonda. In ogni fausta circostanza di onomastico, di matrimonio, di qualche onorificenza ottenuta, o di fortune acquistate, mandava loro i suoi auguri, nè ometteva le più cordiali e cristiane condoglianze, se li colpiva qualche sventura.

Pel capo d'anno impiegava un mese intero a mandare, in ogni parte, lettere autografe di augurio; cui, spesso, aggiungeva graditi omaggi di qualcuna delle sue operette.

Ai più vicini inviava anche altri doni. Ricevendo in regalo cose rare e prelibate, invece di servirsene per la casa, ne faceva distribuzione ai benefattori più insigni, cui poteva con prestezza farle pervenire. Erano primizie di frutta o di legumi, owero lepri, gallinacci e volatili ricercati, e più spesso dolci e vini prelibati. In questi invii non dimenticava nemmeno quei funzionari che avevano favorito in qualche modo i suoi giovani, o cooperato alle sue iniziative. Queste gentilezze gli raddoppiavano le simpatie; ed egli raccomandava ai direttori dei suoi Istituti che si facessero scambio, a questo scopo, delle rarità più apprezzate dei **vasi** luoghi.

Per molti benefattori ottenne dai Papa, o dai Re, speciali onorificenze; e noi abbiamo udito ii Conte Cibrario, compiacersi degli aiuti che, a questo scopo, aveva prestati al Santo, e narrare com'egli stesso avesse posto per condizione, a certi stranieri, che smaniavano di esser fatti cavalieri, di versare una somma a favore delle Opere di Don Bosco.

Il Santo era poi mirabilmente sollecito nell'ottenere ai benefattori e alle loro famiglie favori spirituali d'indulgenze e benedizioni dal Sommo Pontefice ed altre simili grazie; e con frequenza spediva loro sacre immagini con queste parole, scritte di sua mano: « *Dio benedica* i *benefattori* ***delle Opere Salesiane*** ».

Per la 'stessa ragione prestava loro qualsiasi servizio, per quanto potesse parer gravoso. Richiesto di un sacerdote per celebrare anche in siti lontani, con strade incomode e ad ora tarda, non esitava punto, anche quando si trattava di continuare per lungo tempo; e se qualcuno gli faceva notare che tale impegno era un po' troppo pesante, rispondeva: — È un nostro benefattore: facciamo anche noi un sacrificio per favorirlo! — e più volte egli stesso fece dei viaggi per celebrare o predicare, cedendo ai pressanti inviti di chi soccorreva i suoi giovinetti.

Per lui anche un semplice desiderio era un comando. Una signora, per appagare i suoi bambini, cercava alcuni uccelletti, e Don Bosco glie ne mandò una nidiata ancor implume. Quella famiglia restò tanto commossa al dono inaspettato, che si mise in ginocchio intorno alia tavola, sulla quale era stato posto ii nido, e pregò per il Santo. Quindi alievò quegli uccelletti, e quando furono atti a volare, diede loro la libertà, mandando nello stesso tempo un'elemosina all'Oratorio.

Il cuore di Don Bosco si commoveva anche per i più piccoli servigi!... Un fanciullo che gl'indicasse la strada, un servo che gli accendesse la lucerna, un familiare che gli recasse un bicchier d'acqua, o facesse anche meno per lui, era sicuro di esser ringraziato. Sovente, dopo una visita o una conferenza un po' lunga, noi lo abbiamo udito esclamare: « Vi ringrazio che abbiate avuto la pazienza di sopportarmi e ascoltarmi ».

Un giorno, un suo sacerdote, essendo in viaggio, erasi recato con una schiera di alunni presso un buon parroco, che avevali tenuti a pranzo con sè. — E tu che cosa *gli* hai dato in com-

penso? — chiese a quei prete, che gli narrava l'ospitale accoglienza ricevuta. — Io? che cosa dovevo dargli? — Quel buon parroco è scarso di mezzi. Tu dovevi chiudere in una busta un biglietto da cento lire, e darglielo sigillato, pregandolo di celebiare una Messa per te e per i tuoi giovani. Ciò ti serva di norma, perchè in certi casi non bisogna essere stretti di mano. Del resto saprò io rimediare ai tuo sbaglio. — Così povero com'era, Don Bosco era generoso come un Re!

Negli anni in cui attendeva agli studi ginnasiali nella città di Chieri, più volte, come si disse, per le strettezze della famiglia doveva patir la fame, e i compagni, ai quali era carissimo, se ne avvedevano; ed uno, Giuseppe Blanchard, spesso, come narrammo, gli recava in dono frutta e pane. «Ebbene, narrava il buon Blanchard già vecchio, Don Bosco non si dimenticò di me, nè arrossi di confessare quel poco che io aveva fatto per lui, quando era giovane e si trovava così in disagio. Io l'aveva perduto di vista e, se l'avessi incontrato forse non avrei più osato nè salutarlo, nè avvicinarmi, tenendo per certo che non m'avrebbe più riconosciuto. Quanto m'ingannavo! Un di, mentre io portavo in una mano un po' di pietanza e dall'altra una bottiglia di vino, lo incontrai in Chieri, in mezzo a molti preti, venuti per riverirlo, sulla porta della casa Bertinetti, dov'era alloggiato. Appena mi vide, lasciò la compagnia e mi venne a salutare: — Oh! Blanchard, e come va? — Bene, bene, signor cavaliere; io risposi. — E perchè tu ora mi chiami cavaliere? Perchè non mi dài dei tu? Io sono il povero Don Bosco senza titoli, e niente altro! — Perdono!... credevo che a quest'ora... — E intanto cercava di sbrigarmi, perchè, male in arnese e col mio pranzo in mano, non osava discorrere cosi alla domestica con Don Bosco, che mi pareva diventato un gran personaggio. Ma Don Bosco mi disse: — Non vuoi più bene ai preti? — Oh si, che voglio sempre bene ai religiosi, ma in questo arnese non oso fermarmi qui. — Allora Don Bosco soggiunse: — Mio caro, mi ricordo che, quand'ero studente, mi hai tolto tante volte la fame, e sei stato neile mani della Divina Provvidenza uno dei primi benefattori dei povero Don Bosco. — E rivolto a tutti quei preti che l'accompagnavano, esclamò, additandomi: — Signori! ecco uno dei miei primi benefattori! — E dopo che ebbe narrato il

fatto, ***mi*** disse: — Ci tengo assai che tu sappia come io ricordi sempre il bene che **mi** hai fatto. — E, stringendomi la mano, mi soggiunse: — Ogni qual volta dovrai recarti a Torino, vieni a pranzo da me».

Dieci anni dopo all'incirca, nel 1886, Blanchard, udite notizie poco liete della salute di Don Bosco, finalmente si decise a venire a Torino e all'Oratorio. Il portinaio, vedendolo entrare, lo fermò e chiestogli il motivo che lo conduceva, gli disse: — Oggi non si può parlare con Don Bosco. — Oh!... esclamò Blanchard: Don Bosco è o non è in casa? — È in casa, ma non dà udienza, perchè infermiccio... — Non importa! egli mi ha da ricevere, perchè me lo disse mille volte di venire! — Sarà, osservò il portinaio; ma oggi non posso lasciar entrare alcuno: l'ordine è per tutti. — Sì, per tutti, ma ad eccezione di me, che sono amico suo d'infanzia. Oh non ***mi*** dia questo dispiacere! Tanto più che non istà guari bene: motivo più forte perchè io lo abbia a vedere

A così ingenua insistenza, il portinaio avvisò che un forestiero desiderava vedere Don Bosco, e la risposta fu che entrasse pure. Il buon vecchio, arrivato in anticamera, incontrò una nuova difficoltà nel segretario che intendeva presentarlo a Don Rua, quand'ecco si aprì una porta e comparve Don Bosco, il quale, riconosciuto l'amico alla voce, pur trascinandosi a stento, veniva a toglierlo d'imbarazzo. Presolo per mano, lo fece entrare e sedere presso di sè, lo interrogò della sua salute, della famiglia, de' suoi affari, e quindi gli disse, con l'accento della più viva gratitudine:

— Son tanti anni che ci siamo conosciuti, sono vecchio e malaticcio, ma non dimentico mai quel che facesti per me nel tempo della nostra fanciullezza. Pregherò per te, e tu non dimenticare il tuo povero Don Bosco!

Dopo mezz'ora, vedendolo affaticato, Blanchard si ritirò; e Don Bosco raccomandò che fosse accompagnato a pranzo, e, non potendo discendere egli stesso in refettorio, volle che Blanchard occupasse il suo posto in mezzo ai superiori, ai quali il brav'uomo narrò quanto gli era occorso, e le parole di riconoscenza che Don Bosco gli aveva ripetute.

Somma era la riconoscenza che aveva per tutti i benefattori! Per vari di loro, fin dai 1884, scrisse alcune lettere da inviarsi

dopo la sua morte, e volle che una lettera tenerissima, piena di riconoscenza, fosse inviata a tutti i Cooperatori.

« *Sento* — diceva a questi — *che si avvicina la fine della mia vita ed* è *prossimo il giorno in cui dovrò pagare il comune tributo alla morte e discendere nella tomba. Prima di lasciarvi per sempre su questa terra, io debbo sciogliere un debito verso di voi, e così sodisfare ad un grande bisogno del mio cuore... Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla: colla vostra carità abbiamo invece cooperato colla grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime...* ».

E pregandoli di continuare il loro aiuto al suo Successore, li assicurava di aver disposto che si pregasse sempre per loro: « A *vostro incoraggiamento e conforto lascio al mio Successore che nelle comuni e private preghiere, che si fanno e si faranno nelle case salesiane, siano sempre compresi i nostri Benefattori e le nostre Benefattrici, e che metta ognora l'intenzione che Dio conceda il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla sanità e concordia nella famiglia, colla prosperità nelle campagne e negli affari, e colla liberazione ed allontanamento da ogni disgrazia* » (1).

Ancora un rilievo.

Anche verso coloro che lo oltraggiavano brillò in modo luminoso la carità del Santo. Erano i primi tempi dell'Oratorio e « una domenica, dopo le funzioni — narra Giuseppe Brosio — non vedendo Don Bosco nel cortile, lo cercai in ogni angolo della Casa, e lo trovai finalmente in una camera, contristato e quasi piangente. Insistendo io, perchè mi dicesse il motivo di quel suo dolore, mi soggiunse che un giovane l'aveva oltraggiato grandemente. "Riguardo a me, diceva, non importa: ma il più che mi duole, si è che quel tale si trova sulla via della perdizione". Queste parole mi punsero sì vivamente, che, fremente di rabbia, meditava un'aspra vendetta contro di quel giovane. Don Bosco si avvide della mia alterazione, e tutto ridente mi disse: "Tu vuoi vendicare Don Bosco, e hai ragione: ma la vendetta la faremo insieme, sei contento?". — Sì! — gli risposi. Ma la rabbia che mi dominava in quel momento, non mi lasciava vedere che

(1) Ved. *Appendice VI: Lettera-Testamento ai Cooperatori.*

la vendetta di Don Bosco era il perdono ed il pregare per lui. Diiatti Don Bosco mi condusse a far la preghiera pel compagno e stette tempo notevole in orazione. Credo che abbia anche pregato per me, perchè, tutto in un momento, mi son sentito cambiar sentimenti; e lo sdegno, contro quel compagno, anche in me si voltava in amore verso di lui; e Don Bosco, usciti, mi disse che la vendetta del vero cattolico è il perdono e il pregare per le persone che ci offendono».

Così egli fece anche in mezzo alle più gravi tribolazioni. a L'ho sentito più volte ripeterci il *diligite inimicos vestros et benefacite his qui oderunt vos* — depose il Card. Cagliero — e non l'intesi mai a mormorare o sparlare dei suoi avversari: non disse mai parole che sapessero di rancore o di vendetta, o fossero loro in qualche maniera ingiuriose. Invece, era solito dire: — *Eh! là, pazienza, anche questo passerà! Buona gente, se la prendono contro Don Bosco, che non cerca che fare del bene! Avremo dunque da lasciare che si perdano le anime? Avversavo, senza volerlo, l'opera di Dio! Egli saprà bene sventare le loro trame!* ».

Essendo un tale, che aveva attentato alla sua vita, caduto in mano alla giustizia, egli fu chiamato a depone contro di lui, e gli ottenne il perdono e il condono della pena: a solo si raccomandò al Tribunale — dice Don Rua — che volesse tutelare la sua persona; il che venne eseguito coll'allontanamento di quel pericoloso soggetto dalla città di Torino. Questo fatto lo seppi da Don Bosco stesso, e da chi l'aveva accompagnato al Tribunale ».

Poteva quindi, sul letto di morte, ripetere ai suoi figli: — *Diligite inimicos vestros, et benefacite his qui oderunt vos* — e lasciare ad essi queste raccomandazioni solenni:

« Sarà per voi una bella giornata, quando vi riesca vincere coi benefizi un nemico, o farvi un amico.

H *Non mai tramonti il sole sopra la vostra iracondia, nè mai richiamate alla memoria le offese perdonate; non mai ricordate il danno ed il torto dimenticato.*

0 Diciamo sempre di cuore: — *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;* — ma con una dimenticanza assoluta e definitiva di tutto ciò che in passato vi abbia cagionato qualche oltraggio, ed amiamo tutti con amore fraterno! ».

## CAPO IV

# TUTTO DI DIO!

In un colloquio avuto col S. Padre Pio X, Mons. Salotti osservava, che «nello studiare il voluminoso processo di Torino per l'introduzione della Causa di Don Bosco, più che la grandezza e l'esteriorità dell'opera sua colossale», lo aveva colpito «quella vita interiore di spirito, da cui nacque e si alimentò tutto il suo prodigioso apostolato». E quel Santo Pontefice conveniva che ala mirabile opera di penetrazione, fatta dai Salesiani in pressochè tutte le parti del mondo, anche le più difficili ed inospiti», non poteva «altrimenti spiegarsi, se non connettendola con la santità del Fondatore».

La santità di Don Bosco, solo da *chi* gli era familiare, potè essere ammirata nella sua realtà. Un'eroica mortificazione, congiunta a una profondissima umiltà, lo aveva abituato con tanta naturalezza alla pratica della virtù che, d'ordinario, il suo tenor di vita non faceva quasi nessuna impressione a *chi* l'osservava superficialmente: ma quanti tenevan l'occhio fisso su lui stupivano nel contemplare la vigorosa e perenne bellezza dell'anima sua.

Era tutto di Dio!... «Ben si può dire — affermò Don Rua — che in tutta la vita di Don Bosco l'amor di Dio fu il movente di tutte le sue opere, l'ispiratore di tutte le sue parole e il centro di tutti i suoi pensieri e dei suoi affetti... Ho vissuto al fianco di lui per trentasette anni, e quanto più penso al suo tenor di vita, agli esempi che ci ha lasciati, agli insegnamenti che ci ha dati, tanto più cresce in me la stima, la venerazione, l'opinione di santità, in modo da poter dire che la sua vita fu tutta del Signore. Mi faceva più impressione osservar Don Bosco nelle sue

azioni. anche più minute, che leggere e meditare qualsiasi libro devoto».

Cotesta impressione divenne ognor più forte col volger degli anni.

« Di ritorno dall'America — dichiara il Card. Cagliero — trovai il Servo di Dio più sensibile e più ardente nella sua carità, più unito a Dio, e maggiormente ripieno di spirituale bontà: vidi anzi, se l'amor filiale non m'inganna, la sua veneranda canizie circondata da una specie di celeste aureola e di angelico aspetto ed in qualche modo già quasi glorificata la sua vita, spesa tutta nel sacrifizio di sè stesso per la gloria di Dio e la salvezza delle anime».

Il Santo viveva abitualmente di fede. Di fede erano i suoi pensieri, di fede le parole, dalla fede ispirati e guidati tutti gli atti suoi. Dio e la sua gloria erano lo scopo della sua vita. In casa e fuori di casa: nei viaggi, a piedi, in carrozza, nel tram e nei convogli: discorrendo con i suoi o con estranei: era sempre dominato dal pensiero di Dio e dal desiderio di accrescerne la gloria.

In qualunque circostanza, anche in mezzo ad occupazioni materiali disparatissime, « la sua mente e il suo cuore si sollevavano a Dio». Talvolta — dice Don Rua — mentre veniva accompagnato la sera ad ora tarda a riposo, usi fermava a contemplare il cielo stellato, e c'intratteneva, immemore della sua stanchezza, a discorrere dell'immensità, onnipotenza e sapienza divina. Altre volte, d a campagna, ci faceva osservare la bellezza dei campi, dei prati, l'abbondanza e ricchezza dei frutti, e con ciò conduceva il discorso a parlarci della diviua bontà e provvidenza, di modo che ben sovente ci aweniva di esclamare coi discepoli di Emmaus: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via?* ». *E ciò* non aweniva solo « nelie conversazioni che teneva coi suoi figli, ma bensì con qualunque persona, anche altolocata, sia dei ceto ecclesiastico, sia dei civile o militare n A Marsiglia, in casa di un'insigne benefattrice, prese un fiore, una *"viola del pensiero"*, e rivolto alla signora le disse: — ***Le dò un*** *pensiero, il pensiero dell'eternità. Si ricordi che non dobbiamo mai perderlo di vista. Tutto ciò che faremo e diremo, sia sempre diretto a questo fine. Tutto passa a questo mondo: solo l'eternità non termina mai. Cerchiamo che la nostra eternità sia felice e piena di consolazioni!*

La bontà di Dio, l'amor di Dio, il servizio di Dio erano gli spunti favoriti dei suoi discorsi. — *Come* è *buono il Signore, e quanta cura si prenda di noi!* — *Iddio* è *un buon Padre, che non permette che siamo tentati sopra le nostre forze.* — *Iddio* è *un buon padrone, che non lascia senza mercede neppure un bicchier d'acqua dato per suo amore.* — *Amiamolo! amiamolo Iddio! Vedete, come* è *stato buono con noi?... Creò tutto per noi: si fece uomo per noi, patì per noi: istituì la SS. Eucaristia per stare con noi: a ogni istante ci colma di benefizi!* — *Quando si tratta di servir Iddio, che* è *così buon Padre, bisogna esser pronti a qualunque sacrifizio!* — *Ricordatevi che la fede senza le opere* è *morta,* — *Facciam tutto quello che possiamo alla maggior gloria di Dio.* — *Tutto per il Signore: tutto per la sua gloria!*

Queste faville di fede erano sempre d'una vivezza meravigliosa. Quando poi discorreva ex professo di Dio, incantava chiunque. a Ciò avveniva — attesta Don Rua — allorchè parlava dal pulpito, oppure anche solo dalla cattedra a tutti i suoi figli: giacchè allora, nel parlare della sua bontà, della sua provvidenza, come anche nel trattare dei misteri della sua Passione, del Sangue versato per la salvezza delle anime, lo si vedeva talvolta entusiasmarsi, ed altre volte commoversi in guisa da restargli soffocata in gola la parola; il che produceva nell'udienza mirabili effetti di commozione e di conversione. In modo speciale poi, ciò gli avveniva quando ci raccomandava di pensare alla salvezza della nostra anima. Allora, dopo averci rammentato ciò che Gesù Cristo aveva fatto e sofferto per la salvezza delle anime, ci inculcava come il suo più gran desiderio era quello di salvare le anime nostre».

a Catechismi, prediche, discorsi, novene, missioni, tutto indirizzava ad uno scopo solo: a salvar anime. L'ho sentito più volte a dire, narra Don Francesia: — Sapete perchè Don Bosco vi vuole cosi bene? perchè avete un'anima che è tanto preziosa: e, per salvar quest'anima, io faccio già qualche cosa, ma il Signor? ha fatto molto di più! — Queste parole soleva dirle con una tenerezza particolare, e difficilmente noi potevamo sentirle senza esserne commossi».

Anche negli scritti, sia nelle tante opere che diede alle stampe, sia nelle lettere familiari, aveva sempre dinanzi alla mente la

gloria di Dio. Non v'è, forse, una sua lettera, in cui non si legga il nome di Dio, o di Gesù Cristo, o della Divina Madre: talchè usi può dire di lui, — nota Don Rua — ciò che S. Bemardo diceva di sè stesso, che qualunque discorso, qualunque scritto gli tornava insipido, se non vi trovava il nome di Dio, o di Gesù, o di Maria. Anche nel distribuir immagini era solito scrivervi qualche giaculatoria per sollevare la mente a Dio ».

Col volger degli anni la sua fede divenne più viva, e prese a manifestarsi in modo più luminoso, pur conservando quella freschezza *e* semplicità infantile, che aveva succhiato col latte materno.

Manifestava la sua riconoscenza a Dio per esser nato in seno al cristianesimo, e per aver appreso in tenera età le prime lezioni di Religione per bocca della sua piissima madre. Negli ultimi anni, nel ricordare la prima educazione cristiana ricevuta, si commoveva fino alle lacrime.

« Che bella fortuna — ripeteva con sentimento — è l'appartenere alla Chiesa Cattolica! — Per me ringrazio il Signore d'essere nato nella Chiesa Cattolica, *e* di avere avuto una madre cristiana! ».

Inculcava spesso il pensiero della presenza di Dio, e con taie accento che dava a couoscere com'egli l'avesse sempre dinanzi: « Kicordatevi bene, che Dio vi vede: vi vede di giorno e di notte; vi vede sempre ».

La sua fiducia in Dio era pari alla sua unione con Lui, cioè intima e continua. Vedeva e sperava l'aiuto del Signore in ogni cosa, ad ogni istante, in ogni bisogno. Quando riceveva delle offerte, grandi o piccole, ripeteva: — Quanto è buono il Signore, che non ci lascia mancar nulla! — Il Signore sapeva che eravamo nel bisogno, e ha provveduto! — Purchè non lo demerítiamo, il Signore non ci abbandonerà mai!

Nelle strettezze frequenti e nell'imminente mancanza del necessario:

— *Don Bosco* è *povero,* esclamava con dolce sorriso, ***ma Iddio può tutto. Cercate solo di non far peccati, e Chi provvede agli uccelli dell'aria, provvederà anche a noi!***

— *Ah! genie di poca fede,* diceva altre volte, *quand'è* che ***ci è mancata qualche cosa? state tranquilli: il Signore provvederà.***

— *Credete voi che a Dio manchino i mezzi per aiutarci? confidate e vedrete.*

Nemmeno nei gravi contrasti, che nella fondazione della Pia Società gli vennero più dai buoni che dai cattivi, la sua fiducia in Dio vacillò o si affievolì un istante. Nei momenti più critici, quando le contradizioni sistematiche si facevano più animose, e le sue rette intenzioni, spesso incomprese, erano anche svisate, e pareva che la sua causa stesse per naufragare, fu visto piangere, per il bene che veniva ritardato, o paralizzato, o impedito; ma per suo conto era sempre tranquillo, e per far coraggio agli intimi, ripeteva: — *Pazienza: a suo tempo conosceranno tutto: a suo tempo Iddio farà capir tutto!* — e continuava a lavorare per il Signore.

In ogni momento difficile soleva confortarsi col pensiero del Paradiso: — *Lassù,* diceva, *ci sta preparato un gran premio.* — Le *spine di quaggiù, lassù si cangiano in rose.* — *Momentanei sono i patimenti di questa vita, ma eterni sono i godimenti del Cielo.* — *Fasciamoci coraggio: lassù riposeremo in eterno!*

Il pensiero del paradiso gli era di sprone a soffrire e a lavorare di più per il Signore: — *Che bella cosa,* ci diceva, *quando vedremo Dio faccia a faccia.* — *Che bella cosa è il paradiso, ma non è fatto per i poltroni.* — *Non si va in Paradiso in carrozza!* — *Il Paradiso è un gran premio, ma costa fatica.*

Aggiunge Don Rua che «udendo qualcuno lamentarsi di qualche tribolazione, fatica od ufficio, tosto lo incoraggiava: — Ricòrdati che soffri e lavori per un buon padrone, quale è Dio. Lavora e soffri per amore di ***Gesù*** Cristo, che tanto lavorò e soffrì per te. Un pezzo di paradiso aggiusta tutto! — Se gli si annunziava una difficoltà da superare o qualche atto a lui ostile, egli: — Di questo nulla in Paradiso! — Se nominavansi le vacanze autunnali, diceva: — Le nostre vacanze le faremo in Paradiso! — Tornando stanco dalla città, ove era stato alla questua, il segretario invitavalo a riposare alquanto prima di mettersi al tavolino o nel confessionale; ed egli rispondeva: — Mi riposerò in Paradiso! ».

«Se qualcuno, aggiunge il Teol. Ascanio Savio, gli avesse all'improvviso domandato: — Don Bosco! dove è incamminato? — egli avrebbe risposto: — *Andiamo in paradiso!* ».

«Nei trentacinque anni che io vissi al suo fianco — dice il

Card. Cagliero — non vidi mai in lui un atto di diffidenza, non udii mai l'espressione di un dubbio, non lo vidi mai agitato da alcuna inquietudine circa la bontà e la misericordia di Dio. Non apparve mai turbato da angustie di coscienza. Parlava del paradiso con tanta vivacità, gusto ed effisione di cuore, da innamorare chiunque l'udiva, ed era evidente che la speranza de' beni celesti bandiva da lui il timore della morte. Ne ragionava come un figlio parla deiia casa del proprio padre; il desiderio di possedere un giorno Iddio lo accendeva più ancora che la mercede da lui promessa. e confortavasi colle parole di S. Paolo: *Noi siamo figliuoli di Lio:* e, *se figliuoli, anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo*».

L'amor di Dio e il desiderio di accenderlo in ogni anima, gli facevan sentire, continuamente, un odio implacabile al peccato.

«Io son così fatto — ripeteva — che quando vedo l'offesa di Dio, se avessi ben anco un'armata contro, non la cedo».

«Tollera ogni cosa — raccomandava a D. Rua nell'inviarlo Direttore a Mirabello — quando si tratta d'impedire il peccato».

Tutte le sue parole, in pubblico e in privato, dopo l'amor di Dio, non avevano altro fine che ispirare orrore ai peccato. «Gli Oratorî, gli Ospizi, le fatiche al confessionale, tutte le sue sollecitudini erano rivolte a combattere il peccato. A tal fine — osservava Don Rua — fondb gli Ospizi, giacchè diceva: — Per certi giovani abbandonati e per altri che hanno scandali nelle loro stesse case, non basta l'istruzione che loro si dà nei giorni festivi: se si vogliono salvare, si debbono allontanar dal pericolo, anche durante la settimana; — e, infatti, quando conosceva dei giovani, che si trovavano in simili cimenti, li accoglieva di preferenza agli altri. Un giorno, parlandoci di simili giovani, che si trovavano, per la miseria, esposti al pericolo di commettere delitti, o ad essere arreticati da qualche malvagio compagno, tutto commosso, colle lacrime agii occhi, diceva: — Per questi giovani farò qualunque sacrifizio, anche il mio sangue darei volentieri per salvarli! — e raccomandava a noi la stessa compassione».

Ed al peccato moveva una guerra senza tregua. Don Rua ricorda come «nelle novene di solennità ci inculcava sempre di far digiunare il demonio, col non commettere peccati: nelle ca-

lamità ci prescriveva come prima condizione, per andarne liberi, la fuga del peccato mortale: a chi gli chiedeva che cosa dovesse fare per ottenere grazie di qualsiasi genere, consigliava sempre anzi tutto di riconciliarsi con Dio nel sacramento della penitenza

» Al sentire parlare di sacrilegi commessi, o di altri gravi delitti, lo si vedeva rannuvolarsi nell'aspetto, e soffrirne grandemente. Così aweniva pure, quando sentiva scagliare qualche bestemmia, chè allora si faceva serio, e si vedeva sofferente; ed una volta mi diceva: — *Quando in confessionale sento ripetere l'accusa di bestemmie, mi sento Come ferire il cuore e quasi mancare le forze.* — Se poi gli si raccontava di scandali, avvenuti per causa di qualche cattivo compagno fra i suoi giovani, esclamava addolorato: — Oh, che disastro! — e tosto si metteva all'opera per porvi riparo. L'orrore, che aveva al peccato, ed in particolar modo ai peccati di bestemmia e di disonestà, appariva persino nei sogni, che sovente a veniva raccontando, giacchè in essi, venivano raffigurati nelle sembianze più orride D.

Non poteva soffrir l'offesa di Dio. « *Nel sentire una bestemmia,* diceva, *provo tanta pena quanta non mi proverei a ricevere uno schiaffo; mi sento talmente oppresso, che mi sento venir meno* ».

Talora, dopo aver tentato ogni mezzo di correzione, nel vedere che certi alunni erano irriducibili, ricorse a correzioni tali che rimasero memorande, come quella del 16 settembre 1867. Dopo le preghiere della sera, calmo salì sulla piccola cattedra sotto i portici, in mezzo all'assemblea sempre numerosa di preti, chierici, coadiutori, studenti, artigiani e famigli. Incominciò col narrare quanto il Divin Salvatore aveva fatto e patito per la salvezza delle anime e le sue minacce contro quelli che scandalizzano i pargoli: parlò di ciò che aveva fatto e faceva egli stesso per compiere la missione affidatagli dalla Divina Misericordia, e ricordò i sudori, gli stenti, le umiliazioni, le veglie e le privazioni sofferte per la salvezza eterna della gioventù: quindi passò a dire come nell'Oratorio vi fossero dei lupi, dei ladri, degli assassini, dei demoni venuti a rapirgli le anime a lui affidate: e soggiungeva:

— Quale offesa o quale danno ho arrecato a costoro che mi trattano così? non li ho amati abbastanza? non li ho tenuti come miei figlioli? non ho dato loro quanto poteva dare? non li ho

ammessi a tutte le confidenze della mia amicizia? Nei mondo quale istruzione avrebbero ricevuto, essi? Quale sostentamento o quale educazione, e quali speranze avrebbero potuto formare per l'avvenire, se non fossero venuti all'Oratorio?

E dopo aver descritto i benefizi che avevano ricevuto, proseguiva:

— Costoro credono di non essere conosciuti, ma io so chi sono, e potrei nominarli in pubblico. Forse non sta bene che io li nomini: per loro sarebbe cosa troppo disonorevole, sarebbe un farli segnare a dito dai compagni, e un infligger loro un castigo spaventoso. Ma se non li nomino, non vogliate credere che Don Bosco li taccia perchè non sia informato pienamente di ogni cosa, o perchè non li conosca, o perchè abbia solo qualche vago sospetto e debba cercare di indovinare... Oh questo poi no! Che se io volessi nominarli, potrei dire: — Sei tu, o *A*... (e pronunciò nome e cognome) un lupo che ti aggiri in mezzo ai compagni e li allontani dai superiori, mettendo in ridicolo i loro awisi Sei tu, o B... un ladro che coi discorsi appanni il candore dell'innocenza... Sei tu, o *C*... un assassino che con certi biglietti, certi libri, certi sotterfugi, strappi dal fianco di Maria i suoi figlioli. Sei tu, o *D*... un demonio che guasti i compagni e impedisci a costoro coi tuoi scherni la frequenza dei Sacramenti... ».

E continuò così, fino a che ne ebbe nominati sei.

La sua voce era calma, nitida. Ogni volta che pronunciava un nome, si udiva un grido soffocato, o un singhiozzo, o un *ahi!* dei colpevole, che risonava in mezzo al silenzio dei compagni esterrefatti. Sembrava il giudizio universale!

Finito che ebbe, tutti si ritirarono senza fiatare. Restarono solo quei sei che singhiozzavano, chi appoggiato ai pilastri, chi al muro. Il Santo si fermò in mezzo al portico. I preti e i chierici facevano crocchio a qualche distanza e noi fummo, fra questi, spettatori di una scena commovente. Quei sei poveretti gli si avvicinarono, e chi gli prese le mani baciandole, chi gli 4 attaccò alla veste. Egli li guardava, mentre una lacrima gli scorreva sulla guancia. Nessuno parlava; in fine, detta *a* ciascuno una parola confidenziale di conforto, salì in camera. Il domani qualcuno partì; alcuni studenti passarono nella sezione degli artigiani e due di questi, dopo una prova, furono riammessi a continuare

gli studi. Quelli che rimasero nell'Oratorio cambiarono talmente condotta da emulare i migliori, e divennero eccellenti cristiani.

Che maraviglia — osservava Don Bonetti — se Don Bosco, parlando del desiderio che aveva di salvar le anime dei suoi giovani, giungesse a dire: — *Se io mettessi tanta sollecitudine pel bene dell'anima mia, quanta ne metto pel bene delle anime altrui, potrei esser sicuro di salvarla!*

La vita di Don Bosco si poteva dire, scrive Don Albera, « una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. Ne era indizio quella inalterabile uguaglianza d'umore, che traspariva dal suo volto invariabilmente sorridente. In qualunque momento ricorressimo a lui per consiglio, sembrava che interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gl'incoraggiamenti che ci regalava ».

I giorni e gran parte delle notti scorrevano per lui in un lavoro incessante, per la gloria di Dio e per le anime, ma quando sentiva il bisogno d'un po' di sollievo, pregava. «Sebbene le grandi occupazioni assorbissero il suo tempo, ciò non ostante — dice Don Rua — lo trovai varie volte raccolto nella preghiera in quei brevi istanti, che, bisognoso di respiro, trovavasi nella solitudine ». Similmente, nei viaggi, o lavorava, o pregava.

« Negli ultimi anni..., quando e il mai di capo e il petto affranto e gli occhi, che più non gli servivano, non gli permettevano più affatto di occuparsi, era pur doloroso e confortante spettacolo, vederlo passare le lunghe ore seduto sul suo povero divano, in luogo talvolta semioscuro, chè i suoi occhi non pativano il lume, pur sempre tranquillo e sorridente, con la sua corona in mano, le labbra che articolavano giaculatorie e le mani che si alzavano di tratto in tratto, a manifestare, nel loro muto linguaggio, quella piena e intera uniformità alla volontà di Dio, che, per troppa stanchezza, non poteva più esternare colle parole. Quanto a me — dice Don Cerruti — sono intimamente persuaso, e l'ho sentito da altri che lo conobbero da vicino, che la sua vita, negli ultimi anni soprattutto, fu una continua preghiera ».

La sua continua unione con Dio era la pratica, in grado perfetto, dell'insegnamento dato da Gesù agli Apostoli, di pregar sempre, senza mai stancarsi: *oportet semper orare et non deficere* (*S.* Luca, XVIII, 1).

Questa fu la base della spiritualità di Don Bosco, la sorgente della sua santità ognor più sublime, la fonte dei continui prodigi, ed insieme il segreto delle maraviglie compiute nell'educare. Non è quindi fuor di luogo indugiare alquanto per spigolare dal suo *" Cattolico Provveduto "* alcuni pensieri, semplici ma significativi, per comprendere il giusto concetto che aveva della preghiera.

« Pregare — diceva Don Bosco — vuol dire innalzare il proprio cuore a Dio e intrattenersi con lui per mezzo di santi pensieri e divoti affetti. Perciò ogni pensiero a Dio e ogni sguardo a lui è preghiera, quando va congiunto ad un sentimento di pietà ».

Or come non pensare a Dio, se abbiamo il lume della ragione e vogliamo vivere vita di fede?...

« Chi pensa ai Signore o alie sue infinite perfezioni, e in questo pensiero prova un affetto di gioia, di venerazione, di amore, di ammirazione, costui prega.

» Chi considera i grandi benefizi ricevuti dal Creatore, Conservatore e Padre, e si sente da riconoscenza compreso, costui prega.

» Chiunque nei pericoli della sua innocenza e della virtù, conscio della propria debolezza supplica il Signore ad aiutarlo, costui prega.

» Chi finalmente nella contrizione dei cuore si volge a Dio e ricorda che ha oltraggiato il proprio Padre, offeso il proprio Giudice, ed ha perduto il più gran bene, e implora perdono e propone di emendarsi, costui prega ».

Quindi « *il pregare* è cosa *assai facile.* Ognuno può in ogni luogo, in ogni momento, sollevare il suo cuore a Dio per mezzo di pii sentimenti. Non sono necessarie parole ricercate e squisite. ma bastano semplici pensieri accompagnati da divoti interni affetti... ».

D'altronde « *la preghiera* è ***un*** *dovere.* Dalla natura stessa della preghiera consèguita che il pregare frequente sia per tutti senza eccezione un dovere indispensabile...

» Tutti gli uomini, in verità, riconoscono in Dio un essere perfettissimo e una maestà infinita, ii principio e la causa di ogni cosa, nostro sommo bene e nostro ultimo fine. La ragione e la coscienza inseguano perciò a ciascuno che siamo tenuti a riconoscere l'altissima Maestà divina, e il suo dominio sopra di noi; e c'impongono di prostrarci nella polvere quali sue creature, e suoi

sudditi e figli, a fine di tributargli il debito onore, amore ed ossequio, e di riferire a lui, quale ultimo nostro fine, tutti i nostri pensieri e tutte le nostre azioni. E poichè quanto abbiamo, tutto lo abbiamo da Dio ricevuto, dobbiamo riconoscere in lui il nostro sommo benefattore, e attestargli in tutti i modi una filiale riconoscenza.

» La coscienza dice anche a *chi* ha offesoDio, trasgredendo la sua legge, che egli deve pregarlo con animo contrito a fine di ottenere perdono, e così per sia della preghiera di riconciliarsi con lui.

» In fine siccome nulla possiamo senza Dio, e per mezzo di lui ogni cosa possiamo, così siamo in dovere di confessare questa nostra impotenza col ricorrere a lui in ogni nostro bisogno, e con tutto il cuore rivolgerci a lui, il Quale, essendo sapientissimo, conosce tutte le nostre necessità, essendo potentissimo può somministrarci qualunque aiuto, ed essendo amorevolissimo è disposto a soccorrerci in tutti modi. *Voi non potete fare alcuna cosa senza di me. Chiedete,* ci dice Gesù Cristo, *e riceverete. In verità vi dico, qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio vi sarà conceduta; pregate e otterrete, affinchè la wstra gioia resti compita* ».

Insisteva perciò con S. Paolo: — *Prega e senza interruzione.*

« La preghiera è una compagna inseparabiie della vita cristiana, poichè la vita cristiana è essenzialmente una vita spirituale, e la preghiera è il primo alimento dello spirito, come ii pane è ii cibo dei corpo. Quindi *chi* non prega non può perseverare nella virtù, come chi non dà nutrimento al suo corpo muore di fame. *Chi ha imparato a ben pregare,* dice S. Agostino, *ha imparato a ben vivere. E* siccome ii vivere bene è un dovere per ogni uomo, così anche è un dovere il trattenersi di frequente con Dio.

» *Quanto* — poi — *sia necessaria, importante, salutare e giovevole la preghiera,* ce lo insegnò il Divin Salvatore, non solo colle parole, ma eziandio col suo esempio, poichè egli pregava spesso, e lungo il giorno e nei corso della notte; dalla preghiera incominciò la sua passione, e pregò fino alle agonie della sua morte. Sulle tracce del Salvatore camminarono tutti i suoi discepoli, tutti i santi e amici di Dio... H.

E P sebbene in ogni luogo possiamo elevare il cuore a Dio ed essere da lui ascoltati, tuttavia, per quanto è possibile, *conviene pregare in chiesa... La mia casa* è *casa di orazione,* dice il Signore,..

Così che, quando siamo in chiesa innanzi al SS. Sacramento, è come se noi fossimo in cielo innanzi al trono di Dio ».

Ed ecco a *come deve essere fatta la preghiera a.*

*1)* « ***Chi*** *prega deve essere* [o almeno desiderare di essere] ***nello*** *stato di grazia santificante,* cioè non avere sulla coscienza alcun peccato mortale, « che non sia cancellato coiia confessione sacramentale o con la contrizione »

2) n *Deue* ***pregare inspirato dalla fede,*** perchè senza la fede è impossibile pregare bene (*Hebr.*, XI, 6); e, dove manca la fede o non si prega di cuore, non si rende alla bontà, sapienza ed onnipotenza di Dio Sonore che egli da noi esige.

**3)** » *Deve pregare con molta umiltà* e sentire per una parte il bisogno della grazia, per l'altra la totale mancanza in sè stesso di qualunque mento o titolo atto ad ottenere quanto domanda, imperocchè Iddio *resiste ai* ***superbi*** *e dà la sua grazia agli umili (S. Giac.*, IV).

*4)* » *Deve* ***osservare un ordine*** riguardo alle cose che domanda. *Cercate* ***prima*** *il regno di Dio e la sua* ***giustizia,*** *e il resto* ***vi*** *sarà dato* ***per giunta*** (MATTH., *VI)*, ci dice Gesù Cristo. Perciò dobbiamo cercare in primo luogo i beni spirituali, come sono il perdono dei peccati, i lumi per conoscere la divina volontà e i nostri errori, la forza, l'aumento e la perseveranza nella virtù. Dopo ciò possiamo anche chiedere i beni temporali, la sanità, i mezzi onde campar la vita, la benedizione celeste sulle nostre occupazioni, sui nostri negozi, sulle nostre campagne, e sulle nostre famiglie, l'allontanamento delle disgrazie, dei dolori e delle afflizioni in cui ci troviamo. Così c'insegna la quarta domanda dei *Pater* ***noster*** e *Se*sempio di Gesù Cristo nell'orto degli Olivi. Ma questa domanda deve essere fatta coiia condizione se è volontà di Dio, non dannosa d'anima nostra. *Padre, non come voglio io, ma come* ***vuoi*** *tu* (MATTH., XXVI) ».

Ricordava anche che:

*a Bisogna pregare in* ***nome*** *di* ***Gesù Cristo*** » perchè nessuna grazia si può a ottenere da Dio, se non per i meriti dei nostro divin Redentore.

» *Bisogna pregare con* ***una*** *illimitata speranza* di *essere esauditi.* Chi prega dubitando di essere esaudito, fa ingiuria a Dio, il quale assicura di esaudirci purchè lo preghiamo con fede viva, cioè

con ferma speranza di essere da Lui ascoltati. Perciò, quando gli domandiamo un favore, abbandoniamoci in lui come un figlio si abbandonerebbe nelle mani della cara madre sicuro di essere da lei esaudito. La preghiera fatta in questo modo è onnipotente, e non si è mai udito al mondo, nè mai si udirà, che alcuno il quale sia ricorso con fiducia a Dio, non sia stato esaudito....».

Bisogna anche «*unire la nostra preghiera alle preghiere e ai meriti di Maria SS., degli Angeli e dei Santi,* che sono nel cielo, delle anime del Purgatorio, e di tutti i giusti che vivono sulla terra.

» *Finalmente bisogna perseverare nella preghiera secondo ciò che ci raccomanda Gesù Cristo.* Egli dice: *Bisogna pregar sempre e non mai cessare. E* se *si* chiede fino a quando dobbiamo durarla nella preghiera, si risponde: — *fino al termine della vita!* ».

Così fece il Santo; così insegnò ai suoi figli spirituali!

Da questo punto di vista il suo apostolato splende in una luce incantevole che ci mostra scritto a caratteri d'oro, attorno alla sua fronte, il motto che fu l'ideale della sua vita: — *Da mihi animas, cetera tolle!*

In lui, pari a questo sovrano spirito di fede nell'onnipotenza della preghiera, fu quello del buon uso dei Sacramenti.

La vita di pietà che voleva vissuta nelle sue case insieme col *Servite Domino in laetitia,* il culto ardente per Gesù Sacramentato e la tenera devozione a Maria Santissima, l'amore filiale al Vicario di N. S. Gesù Cristo, lo stesso criterio animatore del suo sistema educativo, erano altrettante ascetiche fioriture naturali del suo spirito di fede. Il Signore stesso lo aiutò, diciam pure, in forma meravigliosa, con quei sogni singolari che si ripetevano di frequente additandogli tanti e tanti insegnamenti opportuni, positivi e negativi, che a lui servivano, accompagnati spesso da fatti prodigiosi, a guidare per le vie del bene gli alunni, e ad avvezzarli a vivere da veri cristiani.

Bisognava vedere questo grande Servo di Dio in preghiera!

Semplice e pur incantevole era il suo raccoglimento nel pregare. Immobile e ritto sulla persona, le mani giunte posate sull'inginocchiatoio o appoggiate ai petto, la testa leggermente china, lo sguardo assorto, il volto sorridente, non aveva nulla d'dettato; ma chi lo vedeva, non poteva far a meno di sentirsi stimolato a pregar bene, scorgendogli riflesso in fronte lo splen-

dore della fede e dell'amor di Dio. Finchè potè e le forze glie lo permisero, recitò con i giovani le orazioni della sera inginocchiato a terra sotto i portici. Don Ascanio Savio era persuaso che egli vegliasse, pregando, molte ore della notte, e talora la notte intera; e notò che quando recitava le orazioni in comune, pronunciava con un gusto affatto speciale le parole: ***Padre nostro,*** che sei *nei* cieli, e che la sua voce risonava in mezzo a quella dei giovani per una specie di vibrazione armoniosa, per un suono indefinibile, che moveva *a* tenerezza chi l'udiva e dava a conoscere come la sua preghiera sgorgasse da un cuore infiammato di carità, e da un'anima ricca di sapienza.

Ma dove rifulgeva di più la sua santità era all'altare. Quando scendeva in chiesa per dir Messa, incontrando qualcuno che lo salutasse, ricambiava il saluto con un sorriso, si lasciava anche baciar la mano, ma non proferiva parola: tanto era assorto nel pensiero dell'azione divina che andava a compiere. Dovendo intraprendere viaggi di buon mattino, anticipava la Messa, abbreviando il riposo; oppure la protraeva anche fino ad ora tarda, quando il viaggio era lungo e non poteva celebrare prima della partenza.

All'altare era così composto, raccolto, divoto, esatto, da &-car ogni volta. Pronunciava le orazioni *e* le altri parti della Messa che debbonsi proferire ad alta voce, con gran chiarezza, perchè fossero intese da tutti. Non v'impiegava mai nè più di mezz'ora, nè meno di venti minuti, secondo le norme date da Benedetto XIV; e rammentava questo dovere anche ai suoi preti.

Talvolta gli si bagnava il volto di lacrime; tal altra s'interrompeva, non sapremmo, se a motivo di rapimenti o di altri fervori straordinari. Consecrando, non di rado cambiava di colore e prendeva un'espressione, che palesava l'ardore della carità che gli awampava nell'anima. All'elevazione, poi, lo si vedeva rifulgere in tutta la sua santità!

Edificante era la fede, con *cui* adorava Gesù in Sacramento!

Talvolta lo si vide perfino sollevarsi d'un tratto da terra, e ristare, per qualche tempo, estatico, come se vedesse a faccia a faccia N. S. Gesù Cristo. Ma per solito, e specialmente in chiese pubbliche, senz'affettazione e sempre esatto nelle cerimonie, non lasciava intravedere nulla di straordinario. o Non era quindi

a stupire, dice Don Albera, se i fedeli si stipassero attorno all'altare ove celebrava, per contemplarlo; e spesse volte, anche senza sapere chi fosse, si ritirassero dicendo:

» — *Quel sacerdote dev'essere un Santo!* ».

Aveva una gran fede nell'Augusto Sacrificio. Ai suoi imponeva per regola, e a tutti gli altri suggeriva per consiglio di assistervi ogni giorno, ricordando le parole di S. Agostino, che cioè non sarebbe perito di mala morte, chi avesse devotamente ascoltato con assiduità la Santa Messa. A quelli che desideravano ottener grazie e ricorrevano a lui, raccomandava di far celebrare il Santo Sacrifizio, o di assistervi, e parteciparvi con la Santa Comunione. Diceva anche che il Signore esaudisce in modo speciale le preghiere ben fatte nel momento dell'elevazione delle Specie Sacramentali.

Per il SS. Sacramento aveva un culto tenerissimo. Ogni giorno si recava ad adorarlo; e, malgrado l'età avanzata e i mali da cui era travagliato, e sebbene per la straordinaria gonfiezza delle gambe stentasse ad inginocchiarsi, si prostrava sino a terra ad adorare; quindi si raccoglieva in orazione, e il suo volto allora pareva quello di un serafino. Nel passar avanti alle chiese, anche dove se ne incontrano tante, si levava sempre il cappello con devoto ossequio. Ai Sacerdoti raccomandava di recitare il breviario davanti al SS. Sacramento: per i giovani istituiva una Compagnia intenta a promoverne la divozione. A tutti ripeteva:

— *Volete che il Signore vi faccia molte grazie? visitatelo sovente; volete che ve ne faccia fioche? visitatelo di rado. Volete che il demonio vi assalti? visitate di rado Gesù in Sacramento; volete che fugga da voi? visitate sovente Gesù. Volete vincere il demonio? rifugiatevi sovente ai piedi di Gesù; volete esser vinti? lasciate di visitare Gesd. Miei cari, la visita al Sacramento è un mezzo troppo necessario per vincere il demonio. Andate dunque sovente a visitar Gesd, e il demonio non la vincerà contro di voi.*

Attestava Don Albera di averlo udito ripetere molte volte, che è impossibile che un giovane, il quale spontaneamente passi ogni giorno alcuni minuti davanti a Gesù Sacramentato, tenga cattiva condotta.

Nei momenti più gravi, come quando invocava la Divina Provvidenza per ottenere soccorsi straordinari, o quando si trat-

tava di qualche affare importante per la Pia Società, voleva che i giovanetti si succedessero, senza interruzione, in preghiera davanti a Gesù Sacramentato.

Apostolo deiia Comunione frequente e quotidiana, a tutti soleva raccomandare di conservarsi in tale stato di coscienza, da potersi accostare, previo il consiglio del confessore, alla Mensa Eucaristica ogni giorno; e non esitava mai a dar questa licenza a chi vi era ben disposto. Voleva che i fanciulli, appena ne fossero capaci, venissero ammessi al banchetto celeste, *affinchè*, diceva, *il Signore possa prendere possesso dei loro cuori, prima che siano guasti dal peccato.*

Quando parlava della Comunione sacrilega, lo faceva con tali accenti, che i giovani si sentivano agghiacciare il sangue, e concepivano un vero spavento di così enorme peccato. Fu censurato quasi concedesse con troppa facilità la S. Comunione ai giovinetti: continuò nel suo zelo, e, senza perdersi in aride discussioni, con poche parole chiudeva la bocca agli oppositori. A chi gli obiettava: — *Chi avrù tali disposizioni da poter fare ogni giorno la Comunione, mentre lo stesso S. Luigi non la faceva che una volta alla settimana?* — rispondeva: — *Quando si trovi chi sia perfetto e fervoroso come S. Luigi, gli si potrà concedere la S. Comunione una volta la settimana, poichè egli soleva impiegare tre giorni a prepararvisi e tre a ringraziare.* — Ad altri che opponeva l'opinione di S. Francesco di Sales, il quale nè loda, nè biasima la Comunione quotidiana, rispondeva: — E *lei perchè dunque la biasima? Non la disapprovi neppur lei.*

Dopo Gesù Sacramentato, il suo tenero amore era per la Madonna, cui professava una divozione filiale, che si studiava d'inculcare a tutti, nelle prediche, in confessione, nei discorsi familiari, con tanta tenerezza che gli traspariva dal volto il sentimento che gli riempiva il cuore. Nutriva un affetto speciale per i Santuari a Lei consacrati, e portava sempre con sè delle immagini e delie medaglie, che distribuiva largamente ai grandi e ai piccoli, raccomandando di portarle divotamente in dosso e d'invocare ogni giorno la protezione della Madre di Dio. Non lasciava passar una sua festa senza celebrarla solennemente; e nelle novene delie feste principali, come in tutto il mese di maggio, parlava ogni sera d'una virtù o di una prerogativa di Lei, o narrava una

grazia ottenuta, e consigliava un atto di ossequio da prati arsi in suo onore. Con trasporto ne cantava e ne faceva cantare le lodi. Se intonava quella che incomincia: *Noi siam figli di Maria,* quasi non gli bastasse la voce, alzava le mani in segno di allegrezza, e con santa semplicità segnava la battuta. Attesta Monsignor Anfossi: «Quante laudi io ricordo d'aver cantato in sua compagnia! Tanto era l'entusiasmo da lui inspirato per la Madonna, che una domenica sera, ritornando egli all'Oratorio dell'Angelo Custode in regione Vanchiglia, seguito da uno stuolo numerosissimo di giovani, tra i quali io pure mi trovava, intonò ii canto: — *Mille volte benedetta, o dolcissima Maria,* — che noi cantammo ad alta voce attraversando la piazza Emanuele Filiberto».

Attribuiva ogni sua impresa aiia Santa Vergine, e nelle prediche, nelle conferenze, nelle conversazioni, non si stancava di ripetere, che quanto poteva fare e aveva fatto *il povero Don Bosco,* tutto doveva attribuirsi alla bontà di Maria!

«Non si scancellerà mai dalla mia memoria — scrive Don Albera — l'impressione che mi faceva nell'atto che dava la benedizione di Maria Ausiliatrice agli infermi. Mentre pronunziava l'*Ave Maria* e le parole della benedizione, si sarebbe detto che il suo volto si trasfigurasse; i suoi occhi si riempivano di lacrime, e gli tremava la voce sul labbro. Per me erano indizi che *virtus de illo exibat;* perciò non mi maravigliava degli effetti miracolosi che ne seguivano, se cioè erano consolati gli afflitti, risanati gli infermi».

Era così grande la divozione di Don Bosco verso Maria Ausiliatrice, e così frequenti ed insigni le grazie che otteneva da Lei, che, sebbene umilmente cercasse di distrarre ogni sguardo dalla sua persona, ascrivendo ogni grazia alla benedizione impartita con l'invocazione di Maria Ausiliatrice, tuttavia ii popolo non tardò a comprendere come stessero le cose, e, rispettando la sua umiltà, sentì il dovere di chiamare Maria Ausiliatrice «*la Madonna di Don Bosco!*».

«L'anima di Don Bosco — diceva ii Card. Alimonda — io la chiamo un cielo... Io conosco subito ii sole, che nei cielo di Don Bosco tiene ii campo: è il Signore Gesù Cristo... e la grande e radiosa stella, che al sole si accosta, la riconosco anch'essa:

P Maria... E le minori stelle, i pianeti circostanti, che cosa dicono? che cosa sono? Sono i Santi, fattura delle mani di Gesù, imporporati del suo sangue, ed anche riverbero della purità di Maria. Don Bosco teneramente s'inchina ai Santi, a cotesti astri della Chiesa Cattolica, e dacchè tanto ama Cristo e tanto ama la Vergine, con soave vincolo di affezione ad essi si lega...

» Nella moltitudine, ce n'è uno che a sè l'attrae. È S. Francesco di Sales. Piace a Don Bosco quella fortezza congiunta alla soavità, quella trasfusione di affetto, quell'ingegno compassionevole, quella vita di sacrifizio e di apostolato, di che risplende il Vescovo di Ginevra. Vuole che cotale astro si abbassi a lui, lo chiama, perchè lo pigli nella sua luce. Il congiungimento è fatto, perchè Don Bosco s'innalza all'astro medesimo, e vi s'immerge. Rara umiltà di Don Bosco: non volere che dal suo nome si appellino i propri figlioli! Ma i sacerdoti salesiani, ritraendo nelle loro azioni, nelle loro cure rigeneratrici, la mitezza, la soavità e la fortezza eroica del Vescovo di Ginevra, tradurranno con ciò stesso in atto la fortezza, la mitezza e la soavità di Don Bosco ».

« Amantissimo della Chiesa Cattolica — prosegue il Cardinal Alimonda — egli è umile servo e fervido difensore della Santa Sede. Tenne ognora il Papa in cima ai suoi pensieri, lo ebbe caro come la pupilla degli occhi suoi: delizia e tesoro di Pio IX che tante volte lo benediceva in Vaticano, delizia e venerazione di Leone XIII che ripeteva sopra il suo capo la Benedizione Apostolica, Don Bosco in tutto ciò che fece, in tutto ciò che scrisse, **mirò** fedelmente a condursi come più era in amore al Vicario di Gesù Cristo ».

L'amore di Don Bosco verso il Papa non avrebbe potuto essere più vivo ed operoso a Nei pensieri e nelle parole, negli affetti e nell'azione — dice Mons. Manacorda — Don Bosco era il ritratto dell'uomo umile. Tutto in lui era umiltà,, ma questa si vestiva di amor festivo, appena che gli suonava all'orecchio la parola sacra *"Pontefice Romano!"*... Si accendeva, prendeva vita, parlava con calore ll

In Don Bosco l'amore al Papa era il più bel frutto della virtù della fede. « Sacerdote schiettamente cattolico di fede e di opere — dice il Can. Ballesio — Don Bosco aveva l'amore, direi istintivo dei Santi, per la Chiesa *e* per ii Papa ». La **fede si compendia**

nel credere a Gesù Cristo. E non è Gesù che ha stabilito il Papa a suo Vicario? Necessariamente quindi il Papa è accanto a Gesù Cristo nella mente e nel cuore di chi vive di fede. Don Bosco n'era così penetrato, che vedeva sempre nel Papa il Vicario di G. Cristo; e per questo motivo l'amava e lo venerava con quell'affetto col quale un figlio ama il padre, e con quella docilità con cui lo scolaro ascolta il maestro: e, a suo servizio, consacrò tutta la vita e l'opera sua. Nelle norme confidenziali, che lasciò per l'elezione del suo Successore, o, meglio, dei suoi Successori, dopo aver raccomandato che « senza badare ad affezione umana o a speranze di sorta », ciascuno dia il voto a chi giudica « maggiormente idoneo a procurare la maggior gloria di Dio e il vantaggio della nostra Pia Società », enumera tre requisiti che si richiedono nell'eligendo: — primo: che « *sia conosciuto per la sua puntualità nell'osservanza delle nostre Regole* »: — secondo: che « *non siasi mai immischiato in affari, che lo abbiano compromesso in faccia alle autorità civili ed ecclesiastiche:* — terzo: che « *sia conosciuto pel suo attaccamento alla Santa Sede e per tutte le cose che in qualche maniera a quella si riferiscono* ». E vuole che l'eletto a Rettor Maggiore « *dia tosto al Santo Padre la notizia della sua elezione, ed offra sè e la Salesiana Società agli ordini e ai consigli del Supremo Gerarca della Chiesa* ». Con ragione Papa Leone XIII, come vedremo, lo paragonò a S. Francesco d'Assisi per il suo attaccamento alla Chiesa e al Romano Pontefice.

La devozione di Don Bosco alla Chiesa e al Papa era nota agli stessi nemici della Religione, i quali lo chiamavano il *"Sillabo ambulante"*, il *"Garibaldi del Vaticano"* e, spesso, lo dicevano pure *"più cattolico del Papa"*.

« *In Don Bosco* — scriveva la *Gazzetta di Torino* (1) — *l'arte d'innamorare del Papato è tutto, e si può dire che in ciò vale mille maestri clericali e mille giornalisti cattolici* ».

Il suo sogno dorato — depone Mons. Giacomo Costamagna — era d'aver tempo a finire una Storia Ecclesiastica universale, nella quale si dimostrasse che il Papa fu e continua a essere il centro di tutti gli avvenimenti mondiali, i quali non sarebbero stati, secondo lui, che tanti raggi al centro ». — Il Papa, diceva

(1) Il 15 agosto 1879.

il Santo, non è egli il Capo, il Principe, il Supremo Pastore? Nella storia di un regno, di una nazione, di un impero, la prima figura, che si fa campeggiare continuamente, non è forse quella dei re? E non è dunque necessario che si sappia doversi tutto ai Papi, onore, gloria, obbedienza come a centro d'unità, senza dei quale la Chiesa non è più Chiesa? È quindi un grande errore scrivere della Chiesa e lasciar trascorrere lunghi periodi, senza far menzione del suo Capo. — Ed aveva cominciato a scrivere una Storia Ecclesiastica con questi criteri. Peccato che sieno andati smarriti, nei suoi viaggi, alcuni grossi quaderni che aveva dedicato a questo lavoro, e che le occupazioni sempre più gravi non gli abbiano permesso di ricominciarlo.

Attesta il Teol. Don Luigi Piscetta, che quand'egli fu incaricato della scuola di Storia Ecclesiastica nel Seminario di Torino, gli raccomandò di non esporre troppo facilmente, a meno non vi fosse indotto dalla necessità di ribattere le più note obiezioni, fatti che potessero tornare a disdoro di personaggi ecclesiastici, specialmente dei Papi. «In quest'occasione l'udii biasimare l'Alzog, perchè, quantunque buono sotto molti aspetti, non parla troppo rispettosamente di alcuni Papi, e perchè non gli sembrava troppo acconcio a formare intelletti e cuori svisceratamente devoti alla S. Sede. E siccome il Card. Alimonda mi aveva additato questo testo, volle che io scrivessi e parlassi allo stesso Arcivescovo, dicendogli che Don Bosco non era contento di quel libro di testo; e sebbene io mi rifiutassi modestamente di far tal cosa, volle assolutamente che la facessi: ed il Cardinale riconobbe la giustezza dei parere di Don Bosco e mi dispensò dall'adottarlo... Era tale il suo desiderio di vedere quella scuola ben fatta e conforme allo scopo accennato, di mettere cioè in bella mostra la gloria e l'azione del Papa, che, sebben vecchio, stanco ed oppresso dalla cura della Congregazione (eravamo nel 1884), mi disse ripetutamente e con insistenza di andare da lui stesso tutte le volte che incontrassi difficoltà, che egli mi avrebbe aiutato, o schiarendo egli stesso le difficoltà, o indicandomi le fonti a cui attingere. E siccome io non lo faceva, se ne lamentò dolcemente con me». E nella stessa occasione ripeteva il desiderio che altri scrivesse un testo di storia, accentrando tutti gli avvenimenti nei Sommi Pontefici.

Tutti gli ex-allievi, specie i Sacerdoti, sono concordi nell'affermare d'aver appreso dal Santo ad amare il Papa. « *Aveva infuso in noi* — dice il Teol. Reviglio — *tant'amore verso la Chiesa, che ci sentivamo disposti a difenderla, anche a costo della vita* ».

La stessa venerazione, proporzionatamente, la voleva estesa a tutti i sacri ministri, in modo particolare ai Vescovi, nei quali venerava la pienezza del Sacerdozio, e dei quali con gran fede sollecitava le visite. Quando aveva la fortuna di ospitare un Vescovo nell'Oratorio, ne parlava prima, l'attendeva alla porta e lo presentava ai giovani, tenendo sempre la berretta in mano, per inculcare a tutti lo stesso rispetto.

Anche nei viaggi, se si fermava in una città che fosse sede di Episcopato, dopo la visita al SS. Sacramento, si reeava ad ossequiare il Vescovo. E destava compassione, il vederlo, già vecchio e malaticcio, inginocchiarsi a stento per baciargli l'anello ed implorare la benedizione.

Riguardava con fede anche i semplici sacerdoti. Aveva la venerazione più profonda per la dignità e il sacro ministe o di cui sono insigniti, e li trattava con i più delicati riguardi. Con grande cordialità offriva loro ospitalità nell'Oratorio: e non tollerava nessuna parola che potesse tornare a loro disdoro. E a suo detto familiare nel congedare qualche sacerdote: — *Salve, salvando, sàlvati*: — e a 'tutti, specie ai suoi, ripeteva: — Voi siete il sale della terra e la luce dei mondo: quindi comportatevi in modo che si verifichino le parole del Salvatore: p ocurate che gli uomini veggano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro, che è nei cieli.

La gloria di Dio era il continuo sospiro dell'anima sua!

## CAPO V

# a DA MIHI ANIMAS!... »

Due sentenze Don Bosco teneva scritte nella sua cameretta: una erano le parole che soleva ripetere S. Francesco di Sales: *Da mihi animas, cetera tolle:* vale a dire «Signore, datemi anime e prendetevi tutte le altre cose»; l'altra erano le parole di Gesu «*Una cosa sola* è *necessaria: salvar l'anima* a.

«*Salvar l'anima!* » era la gran parola, che soleva ripetere a tutti: ai giovani e ai vecchi, ai poveri e ai ricchi: ai dotti e agli ignoranti; agli stessi sacerdoti.

Quando accoglieva un nuovo alunno nell'Oratorio, dopo averne guadagnato ii cuore con domande gioviali, prendeva un aspetto un po' sostenuto, tra il serio e il sorridente, tutto suo proprio, e: — Là, là! dicevagli a bassa voce, in atto di confidenza; ora parliamo di ciò che più importa. Voglio che siamo amici, sai!... Vuoi essere amico mio? Io voglio aiutarti a salvare l'anima tua!... E come stiamo di anima?... Eri buono a casa? Ma qui ti farai più buono, non è vero?... Capisci che voglio da te? voglio che andiamo in paradiso insieme! — Il giovinetto sorrideva, annuiva col capo e rispondeva con qualche monosillabo, o abbassava gli occhi e arrossiva, secondo che andavano succedendosi le interrogazioni, le quali non erano mai insistenti, nè aspettavano risposta alcuna. Egli intanto, col suo occhio scrutatore, tutto lo penetrava e ne indovinava ii carattere, la mente, ii cuore.

E questo non era soltanto il saluto della prima accoglienza, ma la raccomandazione quotidiana, che egli ripeteva fino a che i nuovi arrivati non avessero compreso in quale ambiente erano entrati. Incontrando l'uno o l'altro, in cortile, dopo qualche

graziosa barzelletta soleva dirgli: — Voglio che tu sia mio grande amico. E sai che cosa vuol dire essere amico di Don Bosco? — Vuol dire che devo essere obbediente. — È troppo generica la risposta. Essere amico di Don Bosco vuol dire che mi devi aiutare... — In che cosa? — In una cosa sola: *a salvare l'anima tua: il resto poco importa!* — Affinchè il pensiero della salvezza dell'anima s'imprimesse nella mente degli allievi, volle che mattino e sera, alle preghiere quotidiane si aggiungesse per tre volte la giaculatoria: — *Cara Madre, Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia* — seguita, ogni volta, da un'*Ave*.

*La salvezza dell'anima* era il pensiero che ripeteva soprattutto quando si chinava all'orecchio dei suoi figlioli, a susurrar loro una parolina confidenziale. *La parola all'orecchio* era come l'eco della parola di Dio «*viva, efficace e più affilata di qualunque spada a due tagli, e che s'interna sino alla divisione dell'anima e dello spirito... e discerne ancora i pensieri e le intenzioni del cuore*».

Con grande zelo e prudenza reggendo tutto col suo consiglio, informandosi di tutto, conoscendo ogni giovinetto interno e esterno, distinguendoli per nome e per carattere, egli sapeva porgere con irresistibile amorevolezza un avviso sempre adattato ai bisogni di ciascuno. Ma ciò che dava maggior efficacia a tale parola si è, che molte volte si riferiva a cose segrete, e, sovente, ad avvenimenti futuri che si avveravano poi pienamente. Gli alunni davano un'importanza immensa a quelle parolette; quindi è facile arguirne, almeno in parte, i mirabili effetti di progresso nella virtù, e di salute spirituale.

Quando Don Bosco posava una mano sul capo dei giovani e, curvandosi al loro orecchio, parlava in segreto, facendo riparo coll'altra mano alla bocca perchè nessuno potesse udirlo, bisognava vedere i vari aspetti che prendevano le loro fisonomie! Chi si faceva somdente, chi serio: uno diveniva rosso come brace, un altro si metteva a piangere: questi si ritirava pensieroso a passeggiare da solo, quegli gridava un *grazie*, e correva a giocare; altri si avviavano alla chiesa a visitare Gesù Sacramentato, altri invece non sapevano distaccarsi dal buon Padre, restando come dominati da un'idea che li aveva colpiti: e chi, a sua volta, facendosi riparo colla mano alla bocca, rispondeva qualche cosa all'orecchio del Santo, o gli faceva un'interrogazione.

Che cos'erano queste parole all'orecchio?

Ordinariamente erano dardi di fuoco che penetravano nel cuore e vi restavano fissi in modo da non potersi più svellere) — *Potresti fare un fioretto alla Madonna? Studiare un po' meglio la lezione?* — *Gesù ti aspetta in chiesa per un po' di visita.* — *Togliti quell'abitudine di mettere le mani addosso agli altri.* — *Ti sei confessato bene?* — *Perchè non vai più sovente alla Comunione?* — ***Ah! quei** compagni!* — *Coraggio! invoca Maria e ti aiuterà* — *Se tu potessi vedere lo stato dell'anima tua!* — *Continua così: la Madonna è contenta di te!* — *Ricordati bene: Dio ti vede!* — *La morte, ma non peccati!* — *Fàtti buono, e ci troveremo insieme in paradiso.* — *Procura di fare una buona confessione, e proverai una gran contentezza.* — *Aiutami a salvare l'anima tua!* — ***Allegro!** un giorno staremo insieme col Signore!*

E cento altre frasi, che variavano secondo il bisogno.

Un occhio esperto ne vedeva gli effetti: in alcuni, nell'accostarsi ai S. Sacramenti: in altri, nel maggior raccoglimento nella preghiera, nella diligenza più esatta nell'adempimento del dovere, nello smettere certe gelosie, certi modi violenti, inurbani o tediosi verso i condiscepoli. Vi fnron parecchi, che vennero per tal modo portati a tale fervore, che il Santo stesso dovette frenarli.

E a tntti le diceva queste parole, anche ai più dissipati. Talvolta, mentr'uno di loro si scaldava nel sostenere un'opinione, il Santo lo interrompeva, lo chiamava a sè, e gli diceva: — *Voglio che facciamo una bella cosa.* — *E* all'interrogazione stupita del fanciullo e *Che mai?* », gli soggiungeva all'orecchio: — *Voglio che facciamo un buon bucato, perchè tu possa divenire amico di Dio ed esser protetto da Maria SS.*

Un altro correva disperatamente, tutto assorto nel gioco; egli lo fermava, e: — *Come stai?* — Benissimo! — *Anche di anima?* — *A* questa interrogazione il giovane lo guardava confuso, abbassando gli occhi, crollava il capo, e: — Già... ma... — *Se morissi domani, stanotte, oggi, saresti contento?* — Non troppo! — *Dunque quando andrai a confessarti?* — Domani mattina!... ed anche subito!

Se taluno deiiberatamente cercava di fuggirlo, non avendo il coraggio di sopportarne lo sguardo, egli ne seguiva i passi e, d'un tratto, senza **farsi** vedere, gli era accanto e delicatamente

gli copriva gli occhi con le mani, tenendogli fermo il capo in modo che non potesse vedere chi gli faceva quello scherzo. Il giovinetto, lontano le mille miglia dal pensare che fosse il Santo e, credendolo un compagno, cercava di indovinarne il nome; e dopo qualche momento, le mani si alzavano. « Oh! Don Bosco! » diceva quasi tremante il giovinetto, rosso in viso, colla testa bassa, immobile. E Don Bosco: — *Perchè mi fuggi?* — Io no! — *Dunque saremo amici?... senti una parola!* — e gli parlava all'orecchio.

Iddio gli aveva concesso largamente il dono della parola facile e convincente; ma, oltre a ciò, si può dire che tutto in lui, sguardo, accento, gesto, era parola. Coll'occhio, in modo speciale, esercitava la potenza della mente e del cuore. Col suo sguardo misurato, calmo, sereno, s'impossessava del pensiero altrui con forza irresistibile: e colla stessa forza, quando lo voleva, si faceva comprendere perfettamente. Un motto o un sorriso, accompagnato da uno sguardo, valeva in lui una domanda, una risposta, un invito, un discorso.

Talora seguiva collo sguardo, in un punto qualunque del cortile o dei portici, un giovane, mentre tranquillamente conversava con altri. Alla fine, lo sguardo del ragazzo s'incontrava con quello di Don Bosco e, leggendo in quell'occhio così limpido un desiderio di parlargli, il giovinetto correva a chiedergli che cosa volesse. Ed egli, con affetto, glielo diceva all'orecchio.

Non di rado, mentre aveva innanzi molti allievi, ne fissava uno o due, facendosi colla destra quasi visiera agli occhi, come chi, stando contro luce, vuol vedere meglio, e pareva penetrasse nell'intimo del loro cuore. Quelli restavano confusi, perdevano la parola e sentivano che Don Bosco leggeva loro nel cuore qualche segreto. Allora anche una leggera mossa di capo bastava: non c'era bisogno d'altro invito, restava solo da stabilire il momento della confessione.

Una sera un alunno — era già notte avanzata — non poteva prendere sonno. Irrequieto, ora si volgeva su un fianco, ora sull'altro. Sospirava, sbuffava, e, a quando a quando, mordeva le lenzuola. Un compagno che dormiva accanto a lui, si svegliò e vedendolo in quell'agitazione, gli chiese: — Amico, che cos'hai? — Quegli non diede nessuna risposta e continuava a gemere. L'altro allora insistè: — Ma che cos'hai? — Che cos'ho? Ieri

sera Don Bosco mi ha guardato! — Oh bella! è forse una novità? — Mi ha guardato in certo modo... oh! li conosco gli sguardi di Don Bosco! — Ti sarai sbagliato. Abbi pazienza e non disturbare la camerata — concluse il compagno; e al mattino chiese a Don Bosco, se la sera prima egli avesse rivolto qualche sguardo speciale a quel tale. E il Santo: — Domanda un po' a lui che cosa glie ne dice la coscienza! — E la coscienza gli disse di andare a confessarsi; andò e riebbe la pace.

Accadeva pure, mentre confessava in sacrestia, che passasse un giovane con tutt'altra intenzione che quella di confessarsi, benchè n'avesse bisogno. Se però Don Bosco lo fissava, non poteva più allontanarsi; si fermava indeciso, faceva ancora un passo verso la porta, tornava indietro, e finalmente si appressava al Santo, cadeva in ginocchio ed aspettava il suo turno per confessarsi. S'era sentito attrarre da una forza soave: era svanita ogni ripugnanza: gli s'era accesa in cuore la confidenza filiale.

Sono molti queili che attestano d'aver esperimentato questa influenza benefica.

Una volta, a Nizza, Don Bosco usciva, dopo una conferenza, dal presbiterio e s'avviava alla porta. La gente lo circondava da ogni parte, così che fu costretto a fermarsi. Un uomo, di aspetto torvo, teneva fisso lo sguardo su lui. Don Cagliero se n'era accorto e lo teneva d'occhio, temendo qualche brutto tiro. Quando gli passò vicino, anche Don Bosco lo vide e lo interrogò: — Che volete? — Nulla. — Eppure sembra che vogliate dirmi qualcosa. — Nulla. — Volete forse confessarvi? — Tutt'altro. — Che cosa fate adunque qui? — Son **qui,** perchè non posso andar via... perchè ***mi*** ci sento inchiodato. — Ho capito... Signori, ***mi*** lascino un momento solo. — Tutti si ritirarono. Il Santo gli disse ancora qualche parola sotto voce, e quegli, cadendo in ginocchio, si confessò, così, in mezzo alla chiesa.

Altro fatto consimile accadde nel Santuario di Maria Ausiliatrice il 24 maggio 1884. Don Bosco stava confessando in sacrestia, quando un signore sui trent'anni, fermatosi a guardarlo, sebbene non avesse alcuna intenzione di confessarsi, sentì entro di sè una forza che non gli permise più di allontanarsi di un passo Don Bosco, finito che ebbe di ascoltare la confessione dell'ultimo giovinetto, si volse allo sconosciuto e, accortosi che era un'anima

attirata dalla grazia di Dio, l'invitò a inginocchiarsi. Quello che avvenisse tra lui e il penitente, Dio solo lo sa; ma chi era in sacrestia udì quel signore singhiozzare come un fanciullo e lo vide alzarsi colla faccia bagnata di lacrime. Chiestogli che cosa gli fosse accaduto, rispose: — *Oh! come è mai buono Iddio! È la Madonna che mi ha fatto venir qui; è quella Immagine così bella che mi ha toccato il cuore.* — E andò a gettarsi ai piedi della Vergine Ausiliatrice e non finiva di piangere e di pregare.

Oh lo sguardo di Don Bosco!

Una volta, a Nizza, verso la fine d'una conferenza, colla mantellina sulle spalle e il vassoio in mano, egli incominciò a girare per la chiesa, domandando l'elemosina. Un operaio, cui il Santo presentò il piatto, gli volse sgarbatamente le spalle. Don Bosco gli disse con amorevolezza: — *Dio vi benedica!* — Quell'uomo mise la mano in saccoccia e gli diede due soldi. — *Oh! mio caro, che il Signore vi rimeriti sempre di più!* — L'operaio estrasse il portafoglio e gli diè una lira. Il Santo gli volse uno sguardo che svelava una profonda commozione e proseguì il giro per la chiesa: e quegli lo seguì in chiesa, in sagrestia, in città, e, per quel mattino, non lo lasciò più, vinto dal suo fascino.

Ugual fascino esercitava Don Bosco su tutti i giovanetti. Narrava Don Rua di aver avuto la fortuna di accompagnarlo per le vie della città, e che i fanciulli, vedendolo, correvano chi a baciargli la mano, chi a domandargli medaglie, e gli facevano largo circolo attorno. Gli adulti, al vedere quella scena, si fermavano per curiosità; e Don Bosco non si lasciava sfuggire una così bella occasione per indirizzare, a tutti, esortazioni adatte allo stato di ciascuno. Altre volte, giungendo egli all'improvviso in un crocchio di giovani che si divertivano, si metteva a giocare con loro; ma, dopo pochi istanti, lo si vedeva ritto in piedi, in mezzo alla turba silenziosa, impartire un'istruzione salutare.

Talora s'imbatteva in giovani oziosi e corrotti, ed anche a costoro riusciva a far del bene. Con bel garbo li chiamava a sè, e dopo essersene guadagnata la confidenza, insegnava loro qualche verità della fede, o a fare il segno della Croce. Una volta, una turba di monelli lo insultò villanamente con parolacce. Calmo, egli si fermò, li invitò a sè, fece loro un'amorevole ammonizione, li regalò di bellissime pesche che camperò da un Erut-

tivendolo, e, chiamandoli amici, li congedò dopo averli invitati all'Oratorio.

Il Santo, fin dai primi tempi del suo apostolato, aveva fatto, tra gli altri, questo proposito « *È cosa assai importante ed utile per la gioventù, di fare in modo che non mai un fanciullo parta malcontento da noi* ».

Un giorno, a Roma, si vide chiusa la via da un gruppo di giovinastri. Tranquillo avanzò sino a loro, poi, cavandosi il cappello, chiese, in grazia, di passare. Sull'istante, con gli occhi stupiti e fissi al suo volto mite e sorridente, tacquero tutti, e gli fecero largo con rispetto.

*"La salvezza dell'anima"*, la prima parola che diceva ad ogni giovinetto quando entrava nell'Oratorio, era anche l'ultima che gli ripeteva quando partiva, e quando lo rivedeva dopo anni ed anni di lontananza.

— *Tu una volta eri buono... lo sei anche adesso?... Hai fatto Pasqua?...*

E tutti l'ascoltavano volentieri.

Bisognerebbe leggere le lettere che gli scrivevan gli ex-&evi. Uno di essi, militare, insegnante di contabilità nei suo reggimento, nel 1867 gli scriveva da Bologna: « Dal primo di che ebbi la fortuna di conoscerla, era io sui tredici o quattordici anni, e cioè nel **1843,** nel frequentare il suo catechismo nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, sentiva nelle sue spiegazioni e nei suoi racconti un certo divino ragionare, che io succhiava come un bimbo succhia il latte della madre. Quando fui con lei, ai suo desco e nella camera a lei attigua, al vederlo così sovente, era il più felice dei viventi, e, con gioia, vedeva crescere le sue opere benefiche. Quando stabiii la Compagnia di S. Luigi, mi ascrissi anch'io fra i confratelli, e, mi ricordo, fui Sottavo... e in quell'anno fui pure uno dei fortunati, ai quali ella suole rinnovare ciò che fece il buon Gesù il giorno dei Giovedi Santo... Amato Don Bosco, sembra che abbia ragione a lagnarsi di me; ma creda che sempre l'amai, Samo e l'amerò: in lei trovo ogni conforto. Restai confuso nel vedere che sempre mi **ama...** I suoi ragionamenti, i suoi consigli, produssero in me quell'effetto che [ebbe] in S. Paolo la parola di Dio, quando lo chiamò al ravvedimento: — Saul, Saul, perchè mi perseguiti? — Don Bosco, io non la perseguitai, ma la

poneva in oblìo. Ora però le sue parole le sento; e in tutti i momenti sembrami di sentirla parlare, anche di notte; ogni qualvolta rivolgo il mio pensiero a Lei, io sento quanto sentii in quell'ora. Se viene a Bologna, pensi che anch'io sono ammalato... ».

Nè solo agli allievi, ma a tutti il Santo ripeteva la grande parola della salvezza eterna. Un anno, rispondendo agli auguri dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Sono assai contento di voi, — scriveva — della sollecitudine con cui affrontate qualsiasi genere di lavoro, assumendovi anche gravi fatiche, a fine di promovere la maggior gloria di Dio nelle nostre Case e tra quei giovinetti che la Divina Provvidenza ci va ogni giorno affidando, perchè noi li conduciamo pel cammino deiia virtù, dell'onore, per la via del cielo. Ma in tanti modi e con varie espressioni mi avete ringraziato di quanto ho fatto per voi; vi siete offerti di lavorar meco coraggiosamente e meco dividere le fatiche, l'onore e la gloria in terra, per conseguire il gran premio che Dio a tutti noi tiene preparato in Cielo; mi avete detto eziandio che non altro desiderate, fuorchè conoscere ciò che io giudico bene per voi, e che voi l'avreste inalterabilmente ascoltato e praticato. Io gradisco adunque queste preziose parole, cui come padre rispondo semplicemente che vi ringrazio con tutto il cuore, e che voi ***mi farete la cosa più cara del mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra.*** Voi ben sapete, amati figliuoli, che vi ho accettati nella Congregazione, ed ho costantemente usate tutte le possibili sollecitudini a vostro bene per assicurarvi l'eterna salvezza; perciò, se voi mi aiutate in questa grande impresa, voi fate quanto il mio paterno cuore possa attendere da voi ».

Era, sempre, di una finezza mirabile nel far giungere all'orecchio di chi ne abbisognasse una buona parola.

Nel 1880, incontrandosi con una Figlia di Maria Ausiliatrice che lo salutò, le domandò con dolcezza paterna: — Come state? — La suora rispose: — Di salute discretamente bene; ma di anima non so neppur io; — ed egli: — La sanità non dipende da noi, perchè sta nelle mani di Dio, ma l'anima e le cose di spirito dipendono anche da noi, dalla nostra volontà.

Davanti alla *chiesa* di S. Domenico in Torino, s'imbattè in un muratore, il quale, sdrucciolando, corse rischio di farsi male.

Il Santo lo sostenne, e il vecchio, ringraziandolo: — Oh se non c'era lei, sarei caduto per terra! — Ed egli: — *Potessi pur sostenervi e impedirvi di cadere nell'inferno!* — Queste parole fecero tanta impressione sull'operaio, che in un lampo fu atterrito dallo stato deli'anima sua e, tocco dalla grazia divina, volle subito andarsi a confessare da lui.

A Lanzo l'accompagnammo a visitare il Conte Cibrario, Ministro di Stato, nell'albergo ove alloggiava. Dopo che si furono alquanto intrattenuti da soli, fummo introdotti noi pure. In quel mentre il Santo ringraziava il nobile signore di quanto aveva fatto per l'Oratorio, e lodando i suoi scritti e il suo stile, gli esprimeva la speranza che avrebbe onorato la patria con nuovi volumi. Il Conte sorridendo: — Certamente ho qualche cosa tra le mani, ma ormai son vecchio, mi avvicino ai settant'anni. — Don Bosco lo invitò a sperare di vivere ancora lungamente. — Sì, speriamo, replicò il Conte, tuttavia l'uomo è sempre uomo: e volere, o non volere, non ho più molto da vivere. — Signor Conte, gli disse allora il Santo, ella sa che io le voglio molto bene e ho molta stima per lei. Orbene, se la sua vita non può essere molto lunga, si ricordi che prima di morire ha qualche partita da aggiustare con la S. Chiesa. — Il tono della sua voce e soprattutto quella inattesa conclusione, ci sbalordì. Il Conte si fece serio, abbassò il capo, stette un istante pensieroso, poi prese la mano di Don Bosco e stringendogliela: — Ha ragione, gli disse, vi ho pensato, lo farò, lo farò certamente, e presto.

Un interesse tutto speciale, l'aveva per le anime dei sacerdoti. Convinto — come ripeteva sovente — che un prete non va nè in paradiso nè all'inferno da solo, ma accompagnato da un *gran* numero di altre anime, se vedeva che qualcun di loro non rispettava il proprio carattere sacerdotale, ne provava profondo dolore e più volte fu visto piangere amaramente, mentre l'avrebbe voluto poter nascondere agli occhi di tutti. Parecchi di tali preti gli vennero raccomandati da Vescovi o da Vicari Capitolati: ed egli colla più ardente carità e col più grande rispetto si adoperò per riabilitarli, esortandoli in ogni modo, intrattenendosi con loro in lunghe conferenze, e fornendoli anche di soccorsi pecuniari. Ed il suo zelo fu largamente ricompensato, chè quasi tutti potè ristorarli nell'onore sacerdotale, in faccia a Dio *e* in

faccia agli uomini. Perfino alcuni caduti nell'eresia, per merito suo, fecero un'edificante ritrattazione.

Non si può dire quanto gli stessero a cuore le anime dei sacerdoti. Un giorno d'estate, ospite in un villaggio alpino, si mise inistrada, inoltrandosi fra le montagne. Dopo due ore di cammino, giunto ad una frazione dell'abitato, si fermò innanzi all'abitazione del cappeliano, una casa isolata che sembrava deserta. Afflitto com'era da otto giorni da un continuo mal di denti, oppresso dal caldo, tutto coperto di sudore, ci pareva che il caro Don Bosco si fosse fermato unicamente per riposarsi un istante. A un tratto, su per un sentiero, si vede salire un contadino. Il Santo gli chiede se il cappellano stia bene di salute. — È infermo da molto tempo, e di una malattia dalla quale non si guarisce. — Gli hanno già amministrati i saaamenti? — Non ancora. — Viene talvolta qualche sacerdote a visitarlo? — Non saprei; non ne ho visto alcuno. — E chi lo assiste? — Il figlio dei massaro; e da un mese egli non vuole nessun altro in camera. — Don Bosco stette alquanto pensoso, quindi, rivoltosi a noi che lo accompagnavamo: — Aspettatemi — disse, e salì le scale. Le ridiscese dopo un'ora e più. Rimessici in cammino, non osammo interrogarlo sull'accaduto, ed egli non ne parlò: ma era facile capire, che soltanto la carità e lo zelo avevano fin lassù guidati i suoi passi.

Che non fece per promovere le vocazioni sacerdotali? Dare alla Chiesa dei preti, e dei buoni preti, fu suo impegno assiduo in tutta la vita. Infelici erano le condizioni dei Clero in Piemonte. In molte diocesi i Seminari erano stati soppressi, e, dove erano rimasti aperti, eran quasi deserti. Nel 1852, quando Michele Rua indossava la veste clericale, in Torino i chierici erano diciassette; nel tempo del suo primo corso di filosofia, due soli frequentavano con lui la scuola dei Seminario, e nel secondo anno egli ebbe un solo condiscepolo! Per colmo di sventura varie Diocesi delle più importanti rimasero prive del loro Pastore, e in altre i Vescovi non avevano mezzi sufficenti per provvedere gratuitamente al mantenimento e all'istruzione di un certo numero di aspiranti al sacerdozio.

Don Bosco, nella sua mirabile prudenza, aveva, fin dai principio della rivoluzione, previsto quale vuoto si sarebbe naturalmente prodotto nel Clero secolare, tanto più che la legge di

soppressione dei conventi dava un colpo terribile anche ai sacerdoti regolari. Rimediare d a penuria di vocazioni allora sembrava un'impresa umanamente impossibile. Ma egli sentiva che Dio gli aveva affidata la missione di provvedere ai bisogni urgentissimi della Chiesa, e non esitò. Diceva Giuseppe Buzzetti: o Difficilmente Don Bosco ritornava dalle sue escursioni apostoliche senza condurre con sè qualche orfanello, oppure qualche giovane di ottime speranze per la Chiesa. Quanti bravissimi giovani lo seguirono all'Oratorio da Cardè, Vigone, Revello, Sanfront, Paesana, Bagnolo, Cavour, Fenestrelle e cento altri paesi! La madre un giorno gli disse: — Ma se accetti sempre nuovi giovani, non ti avanzerai nulla per le tue necessità. — E Don Bosco tutto tranquillo le rispondeva: —***Mi*** *rimarrà sempre un posto all'Ospedale del Cottolengo!* ».

Non pago di questo, si raccomandava pure agli amici, perchè gli sapessero indicare fanciulli di buona condotta. Per lni una nuova vocazione era sempre una festa.

Se l'Archidiocesi di Torino, durante la chiusura del Seminano, e le altre diocesi del Piemonte poterono avere ancora i sacerdoti necessari pel sacro ministero, in massima parte lo dovettero allo zelo e alla carità di Don Bosco. Riaperti i Seminari, furou tosto popolati da' suoi alunni, che, presentandosi ai rispettivi Vescovi, potevano dire esplicitamente:

— Siamo venuti a prestar l'opera nostra per la salvezza delle anime: è Don Bosco che ci manda!

Nel 1865 nel Seminario Maggiore di Torino, di quarantasei chierici, trentotto avevano compiuti i loro studi ginnasiali in Valdocco. Nel 1873, su centocinquanta, centoventi venivano dall'oratorio, come verificò Don Giuseppe Bertello. Dieci anni dopo, nel 1883, abbiamo udito Don Bosco esclamare:

— Son contento! Ho fatto redigere una statistica, *e* si è trovato che più di 2000 sacerdoti sono usciti dalle nostre case e sono andati a lavorare nelle Diocesi. Siano rese grazie al Signore e alla sua Santissima Madi-e, che ci hanno fornito abbondantemente d'ogni mezzo per far questo bene (1)!

(1) Nel 1870, Don Cagliero, visitando con Mons. Ferrè il Seminario di Casale, notò che di quaranta chierici che vi si trovavano, trentotto

Il suo calcolo però non era compiuto. Altri 500 dei suoi giovani si ascrissero al clero prima della sua morte; *e* molti altri, dei quali egli aveva curata la vocazione, negli anni seguenti alla sua dipartita da questo mondo abbracciavano lo stato ecclesiastico. A questi si aggiungano quelli che passarono dalle case filiali ai Seminari, e i molti che per suo consiglio entrarono a ripopolare le case religiose. Nè si dimentichi come a lui spetti il merito di avere, anche per altre vie, accresciuto di nuove forze l'esercito del Cattolicismo. Si può dire che dopo il suo esempio, e talvolta per le sue istanze e per la sua cooperazione, si apersero e si sostennero i piccoli Seminari, ed è da lui che non pochi Direttori di grandi e di piccoli Seminari, non solo d'Italia, ma anche dell'Estero, segnatamente di Francia e d'Inghilterra, venuti a consultarlo, impararono il modo di coltivare gli alunni con amorevole assistenza nella pietà, *e* specialmente nella frequenza alla Comunione.

Per citare un esempio, al nostro Santo si deve anche la fondazione dei *Tommasini* dei Cottolengo. Don Bosco un giorno, negli ultimi anni della sua vita, incontratosi presso l'antica Piazza d'Armi con una schiera di Tommasini, che lo salutarono affettuosamente: — Sappiate, o miei cari, — disse loro — che il primo Tommasino al Venerabile Cottolengo l'ha condotto Don Bosco! — Infatti, il 26 maggio 1841 il diacono Giovanni Bosco, venuto a Torino per attendere agli Esercizi spirituali in preparazione alla sua ordinazione sacerdotale, per la quale aveva tanto lottato e sofferto, presentava al Canonico Cottolengo un suo raccomandato; e quattro giorni dopo, solennità di Pentecoste, il Cottolengo fondava la nuova famiglia che mise sotto la protezione di S. Tommaso d'Aquino, e dalla quale uscirono poi molti zelanti sacerdoti.

Così vivo nel cuore del Santo fu lo zelo per le vocazioni sacerdotali!

erano usciti dalle scuole di Don Bosco. Anche la maggior parte dei sacerdoti di questa diocesi furono allievi de' Collegi Salesiani. In questi furono educati i due ter i dei parroci della diocesi d'Asti. Lo stesso si può dire di altre diocesi subalpine. Don Bosco ogni anno diede anche molti *chierici* alla diocesi di Milano e la Liguria conta diverse centinaia di sacerdoti suoi alunni. Anche Roma ne ebbe alcuni insigniti di vari titoli e dignità; e bui quindici Arcivescovi e Vescovi ebbero istruzione ed educazione nell'Oratorio di Valdocco, a fianco del Santo.

CAPO M

# IN MEZZO AI SUOI

La vita e le opere di Don Bosco — scrisse il Can. Ballesio — « sono nel dominio della storia la quale, in belle e splendide pagine, dirà alle generazioni avvenire che egli fu, per mezzo secolo, l'apostolo del bene... Quello che non potrà dire appieno, quello che essa non riuscirà a fare ben comprendere è la sua vita intima, il suo sacrificio continuo, calmo, dolce, invincibile ed eroico: il suo studio e il suo grande amore per noi, suoi figli: la fiducia, la stima, la riverenza, l'affetto che egli a noi ispirava: la grande autorità, l'opinione di santo, di dotto, in cui da noi era tenuto, quasi tipo ideale di moral perfezione. Oh, la storia difficilmente potrà ritrarre e far capire e credere le soavi dolcezze che una sua parola, un suo sguardo, un cenno infondeva nei nostri cuori! Bisogna aver veduto, bisogna aver provato! La vita dei santi, nei libri anche meglio scritti, perde del fascino che esercitava sui contemporanei, sui familiari. Il profumo della loro conversazione e delle loro virtù si dissipa nello spazio dei tempi. Ma noi l'abbiamo veduto, noi l'abbiamo sentito Don Bosco!... ».

Lo splendore delle virtù del Santo, nel campo in particolar maniera affidatogli dalla Provvidenza, cioè nell'Oratorio di Valdocco, era addirittura affascinante.

Negli irregolari fabbricati e nei cortili sonanti delle liete voci dei numerosi fanciulli, l'Oratorio era la prima casa che la Vergine gli aveva additato in quei sogni, o *visioni,* con cui lo venne alienando alla nuova missione: ed era sorta e si sosteneva, come oggi, con l'aiuto della Vergine e della Provvidenza. Era ed è la casa del Signore e della Madonna: *Haec est domus mea!...* Don Bosco non si stancava di ripeterlo agli alunni, e li esortava a ri-

flettere sulla grandezza del favore ricevuto, sol coll'esservi stati chiamati.

Alla luce e al calore di questa fede e di quest'intima riconoscenza, la vita che si viveva all'Oratorio era una vita di fervore, una preparazione continua al Paradiso.

Non appena ordinato sacerdote, il desiderio di salvar molte anime, e d'arrivare con esse al cielo, divenne l'unica brama del cuore di Don Bosco. Narrava egli stesso con mirabile semplicità, che, quando aveva visto la turba di giovinetti che il Signore affidava alle sue cure, aveva chiesto e ottenuto dalla Madonna mille posti in paradiso per i suoi piccoli amici. In seguito, quando s'accorse che il numero ne sarebbe stato assai più grande, aveva rinnovato la preghiera, supplicando la Madonna di portare a diecimila i posti promessi: e anche questa volta era stato esaudito. Ma poi, presentendo che l'Opera degli Oratorî, per bontà del Signore, si sarebbe sviluppata ancor più, s'era di nuovo rivolto alla Vergine, supplicandola dapprima di portare a centomila i posti che aveva chiesti, poi di non fissare più alcun limite per i suoi giovinetti, ed anche queste volte era stato esaudito. Così ripetutamente attestava Don Rua: e la cronaca dell'Oratorio registra che la voce di queste promesse s'era sparsa anche fuori di Torino, e che una madre di Caramagna s'era presentata al Santo per pregarlo di mettere nel numero dei diecimila il proprio figliolo, sebbene non potesse affidarlo alla sua direzione.

In vero, la vita che si viveva all'Oratorio doveva esser cara agli occhi della Madonna. Timore e amor di Dio, lavoro e studio indefesso, e una santa allegrezza la rendevano universalmente gradita. Era l'interpretazione più bella del «*Servite Domino in laetitia*»: e Don Bosco n'era l'anima.

«*Figliuoli miei*, soleva ripetere con S. Filippo Neri, *giocate, saltate, divertitevi, quanto volete, purchè non facciate peccati. Don Bosco è il più gran bonomo di questo mondo: ma di fronte all'offesa di Dio, diventa inesorabile*». Nella serena sodisfazione di onesti divertimenti il Santo vedeva, per i giovani, una sorgente di tranquillità e di pace.

Innamorava il vederlo in mezzo a noi; — attesta uno dei primissimi allievi: — alcuni erano senza giubba, altri l'avevano a brandelli: questi, a stento, teneva ai fianchi i calzoni; quell'al-

tro non aveva il cappello e le dita dei piedi gli sgusciavano dalle scarpe rotte. S'era scarmigliati, talora sudici, screanzati, importuni, capricciosi, ed egli trovava le sue delizie nello stare coi più meschini: per i più piccoli poi aveva un affetto di madre.

Di fronte a tanta carità, i giovani lo ubbidivano sempre *e* con gioia; e gli si affezionavano tanto che la sera, quando tornavano a casa ed egli li accompagnava per un tratto, sovente lo alzavano di peso sulle braccia e lo portavano in trionfo.

Anche quando non giocava, Don Bosco era sempre in mezzo ai suoi giovani amici: *e* « ben sovente, ricorda Don Rua, personaggi distinti, venendo all'Oratorio, tratti dalla fama delle sue Opere, restavano altamente meravigliati nel vederlo seduto per terra, in mezzo a una moltitudine di fanciulli, che tratteneva con edificanti racconti, o col canto di lodi sacre ».

Questo avveniva nei primi tempi dell'Oratorio; ma anche in seguito, e ancor per molt'anni, il Santo continuò ad essere l'anima dei divertimenti. Chi non ha vedute quelle ricreazioni, difficilmente può farsi un'idea della vivacità, della lieta spensieratezza. e dell'animazione che vi regnavano. Il cortile era battuto, palmo a palmo, in rapide corse: e gli alunni che sapevano come il buon Padre, ogni volta che lo potesse, prendeva parte alle ricreazioni, tratto tratto alzavan gli occhi alla sua camera, e quando lo vedevan comparire sul poggiolo, levavano da ogni parte un grido di gioia, e molti correvano ai piedi della scala, ad attenderlo. Il gioco allora si accendeva e continuava più animato, e spesso finiva con una sfida alla corsa. L'ultima sfida, alla quale il Santo partecipò, avvenne nel 1868, quando, non ostante le sue gambe enfiate, fu visto correre con tanta rapidità, da lasciarsi indietro cinquecento giovani, tra cui molti d'una sveltezza eccezionale.

Pochi al mondo si sobbarcarono a tali fatiche per guadagnarsi il cuore dei giovani, *e* servirsi del loro affetto per educarli santamente! Questo era il motivo per cui Don Bosco stava sempre in mezzo ai suoi figli, o sotto i portici, o nel cortile, seduto anche per terra con sette od otto giri di giovani, tutti a lui d'intorno, tutti a lui intenti, come fiori rivolti al sole, per vederlo e per udirlo! Ascoltiamo il Can. Ballesio:

« Entrate un dopo pranzo o un dopo cena nel refettorio. Don Bosco, trattenuto dai continuo lavoro, vi giunge quasi sem-

pre tardi, e, solo dopo gli altri, il sant'uomo prende un po' di cibo. Qualche cosa di prelibato ed a lui riserbato! È l'apostolica vivanda dei suoi, col soprappiù di essere riscaldata. Ma cielo! che è questo frastuono che noi udiamo? Il refettorio è pieno di giovani, si gioca, si canta, si grida. Chi è ritto in piedi, chi sulle panche, chi sulle tavole. Intorno a Don Bosco è un monte di teste, di dietro, ai fianchi, sul tavolo, in faccia a lui. Appena è che ancor lo scorgiate. Ed in quel m o r e assordante, in quell'ambiente espirato da tanti petti che a stento rimane acceso ii lume, Don Bosco vede i suoi figli, ed a questo una parola, a quello una carezza, a quell'altro uno sguardo, un sorriso; e tutti lieti, ed egli lietissimo. Anche mangiando, Don Bosco compie la sua missione santificatrice. Stare coi giovani era per lui santa, irresistibile passione. E non lo vidi mai mostrare rincrescimento e quasi turbarsi, se non quando qualche visitatore, non necessario, venisse a rubargli la dolcezza di questi familiari trattenimenti a

In quelle radunate, come pure in cortile, quando ii gran numero dei giovani che lo circondava non gli permetteva di conversare con tutti, soleva proporre ad alta voce dei quesiti che davan luogo a discussioni animate, finchè, a troncarle, dava egli stesso la giusta risposta.

a *Miei cari, qual* è *la cosa che vi farà più felici, quando sarete in età matura?...* » — « L'esservi assuefatti fin dalla giovinezza all'osservanza dei Divini Comandamentia

a *Che cosa vi tormenterà più di tutto, quando sarete cresciuti in età, e specialmente in punto di morte?...* » — « L'aver preso cattive abitudini in giovinezza».

« *Qual* è *il mezzo più efficace per non ricadere in peccato?...* » — « Praticare, esattamente, gli avvisi del Confessore ».

a *Qual* è *il tempo più propizio per domandare e ottenere grazie?...* » — a *Quello dell'elevazione nella S. Messa* »: e, per questo, voleva che in quei momenti si sospendessero i canti e la recita delle preghiere e, preferibilmente, tacesse anche l'organo.

Oh! la carità che gli traspariva dal volto, allorchè proponeva simili quesiti, o quando rivolgeva una parola a questo o a quello dei suoi giovinetti. a *Sta' allegro!* ». « *Come stai di salute?* ». « *Quand'è che ti metti a far miracoli?* a Queste frasi ordinariamente le indirizzava a chi stava pensoso, o era distratto, o a chi parlava

sommessamente al compagno, nel crocchio che lo circondava. Certe volte dava un avviso ad uno e, poi, volgendosi improvvisamente ad un altro, esclamava: «*Hai capito?*». Altre volte a un giovinetto che gli si avvicinava per baciargli la mano, egli prendeva la sua e, tenendogliela stretta, gli diceva amabilmente «*Va', va' a fare m a bella ricreazione!*», e continuava intanto a conversare con gli altri, che gli facevano corona attorno, finchè, di lì a un po', volgendosi al prigioniero: «*Va' dunque,* insisteva con bontà paterna, *che cosa fai qui? Va', va'!*»: e apriva la mano. Il giovanetto allora gliela baciava con riverenza, e tornava allegro a giocare.

Tanta giocondità nelle ricreazioni rendeva più mirabili la serietà e il raccoglimento, cui il Santo aveva abituati gli alunni nel compimento dei loro doveri. I passaggi dal cortile alle sale di studio, di scuola o di lavoro, si compivano spontaneamente, senz'alcun apparato di disciplina. Non c'era obbligo di stare in fila, non s'intimava il silenzio; e tuttavia, prontamente tutti si avviavano allo studio, alla scuola, al laboratorio, continuando a schiamazzare fin sulla soglia, dove, come per incanto, cessava ogni bisbiglio e cominciava il più religioso silenzio.

Ed era uno spettacolo mirabile il veder duecento, trecento e più di cinquecento alunni, studiare nella stessa sala, in perfetto raccoglimento. Detto l'*Actiones,* ogni testolina si curvava sui quaderni e sui libri, e non ce n'era una che si divagasse per guardar chi entrava od usciva, fosse anche Don Bosco. L'applicazione e il raccoglimento erano perfetti. Divisi in piccole tavole, sedevano a ciascuna otto alunni; tre a destra, tre a sinistra, in testa il capo, in fondo il vice-capo. Questi, ogni settimana, dava un voto di applicazione e uno di condotta agli assistiti: il capo li sanzionava e, aggiuntivi quelli del vite-capo, passava il foglio all'assistente, per lo più un chierico, che li rivedeva, e, con i voti dei capi, li ricopiava in apposito registro, e il Direttore delle scuole li leggeva in pubblico. Spesso, un dieci interrogativo era causa di pianto e di generosi propositi. E l'emulazione era promossa e favorita anche dalla serietà con cui si davano gli esami bimestrali, semestrali e annuali, e dalla solennità con cui, dopo ciascun esame, si compivano le premiazioni. Talvolta eran premiati anche i meno ricchi d'ingegno e di volontà, tenuto calcolo dello sforzo com-

piuto per migliorarsi; ad esempio, era concessa una passeggiata speciale a tutti, anche ai bocciati, se complessivamente nelle varie materie, avevano riportato dieci punti in più della votazione ottenuta nel bimestre antecedente.

Spettacolo degno in vero di ammirazione era quello che presentava la sala di studio! E Don Bosco, a quando a quando, ammetteva qualche ospite illustre a contemplarlo. Un giorno vi condusse il Ministro Inglese Lord Palmerston, che ne rimase altamente impressionato. «Non è gran tempo, scriveva Don Bosco medesimo nel 1877, che un Ministro della Regina d'Inghilterra, visitando un Istituto di Torino, fu condotto in una spaziosa sala, dove facevano studio circa cinquecento giovinetti. Si meravigliò non poco al rimirare tale moltitudine di fanciulli, in perfetto silenzio e senza assistenti. Crebbe ancora la sua meraviglia, quando seppe, che forse in tutto l'anno non avevasi a lamentare una parola di disturbo, non un motivo di infliggere o di minacciare un castigo. — Come è mai possibile di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? dimandò: ditemelo. E voi, aggiunse al suo segretario, scrivete quanto vi dice. — Signore, rispose il Direttore dello stabilimento, il mezzo che si usa tra noi, non si può usare fra voi. — Perchè? — Perchè sono arcani soltanto svelati ai cattolici. — Quali? — La frequente Confessione e Comunione e la Messa quotidiana ben ascoltata. — Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi? — Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone — Avete ragione! avete ragione! O *religione, o bastone;* voglio raccontarlo a Londra».

Pari all'applicazione nello studio era il profitto nelle scuole, grazie anche alla paterna assistenza che il Santo prestava agli insegnanti. Incredibile è il lavoro che egli compì, innumerevoli le difficoltà che dovette superare.

Nei primi tempi dell'Oratorio, non avendo libri adattati per i suoi figlioli, spendeva una parte del giorno a comporre dei brevi metodi e sunti e a cercar temi e tracce; e lungo la notte correggeva i lavori, non potendosi sempre fidare dei maestri, diciam pure, improvvisati. In seguito ebbe professori di bell'ingegno e valenti, ma continuò anche a loro, con pazienza di santo, a suggerire le

più sagge norme didattiche. — *Non esigete dagli alunni più di quello che possono dare.* — Le spiegazioni fatele semplici, e limitate al testo. — Le spiegazioni troppo ampie o profonde non sono capite. — Alcuni si tengono soddisfatti, quando si vedono compresi dai primi della scuola: è un errore madornale. — Bisogna rendersi conto di ciò che imparano i mediocri e gli ultimi: interrogate questi con maggior frequenza e ripetete le spiegazioni, finchè non le abbiano comprese. Fare diversamente è far scuola a pochi privilegiati, trascurando ingiustamente gli altri. — Per occupare convenientemente quelli d'ingegno più svegliato, assegnate lavori *e* lezioni supplementari, che premierete con punti di diligenza. — Ma la chiave del profitto in ogni classe, anche nelle superiori, è questa: interrogare molto: bisognerebbe interrogare tutti gli alunni ogni giorno, perchè più gli alunni si fanno parlare, più pronto ne è il profitto. — Con queste ed altre simili direttive, affettuosamente seguite, e cent'altri espedienti, di cui diremo nel parlare del sistema educativo del Santo, le scuole dell'Oratorio, sebbene numerosissime, erano palestre di sapere, dove s'insegnava e s'imparava dawero.

Ma la gloria dell'Oratorio era la vita di fede, la sodezza della pietà, l'amore per le pratiche della Religione. ***L'allegria*** e la vivacità delle ricreazioni tenevan lontani da pensieri inopportuni e morbose malinconie la mente e il cuore degli alunni, e li predisponevano ad applicarsi, con slancio sempre nuovo, ai doveri di scuola e d'officina. E l'intima sodisfazione li abituava a quella riflessione, che è base deii'educazione della volontà, mediante la quale anche tenere anime raccolgono frutti maravigliosi, quando sono avvalorate dalla grazia divina.

Don Bosco non pretendeva dai suoi pratiche straordinarie. Soleva dire ai Salesiani: « Io non desidero altro da voi, oltre l'osservanza dei santi voti, che l'adempimento dei doveri sacerdotali dai sacerdoti, e di quelli comuni ad ogni cristiano, dai laici ». Dagli alunni, quindi, non pretendeva certo di più: ma quello che voleva, voleva lo facessero bene: — ogni giorno recita delle preghiere del mattino e della sera, la S. Messa e la terza parte dei Rosario. — Quanto alla frequenza dei Sacramenti erano continue le esortazioni: grande e quotidiana la comodità di accostarvisi: ma nessun obbligo, a tutti la più ampia libertà. Ma?, in nessun

iorno dell'anno, nemmeno nelle maggiori solennità, un giovane n nessun modo era obbligato a confessarsi e comunicarsi. In un punto di tanta importanza per la formazione del carattere, brillò, in modo luminosissimo, la prudenza di Don Bosco. Tutti i doveri, particolarmente quelli verso Dio, perchè siano compiuti con frutto, devono essere fatti bene, spontaneamente, con convinzione. Si dia quindi ai giovani comodità di confessarsi e comunicarsi: si esortino con frequenti ed acconce riflessioni ad accostarsi alle divine sorgenti, in cui l'umana fragilità trova l'aiuto onnipotente della grazia divina: si vigili per vedere se vi si accostano o no; si ripetano, ove occorra, anche in particolare, le esortazioni più affettnose e gl'inviti più forti: ma nessuna coercizione, mai, nè fisica, nè morale: libertà sino allo scrupolo.

Questo, il sistema in vigore nell'Oratorio, esteso a tutte le Case Salesiane, nelle quali il Santo proibì anche quella specie di controllo, ancora in uso in qualche istituto dei più regolari, dove coloro che vanno a fare la S. Comunione son fatti uscire banco per banco, per amor di ordine e di disciplina. Questo sembrava a Don Bosco dovesse costituire una forte tentazione, per taluni caratteri deboli, di accostarsi alla sacra Mensa senza le dovute disposizioni, e quindi un pericolo di moltiplicare i sacrilegi. Crediamo all'esperienza di un Santo, che amava tanto la gioventù e che, per dono particolare del Signore, leggeva abitualmente nelle coscienze.

Frutto di questo metodo prudente e caritatevole, è anche oggidì una frequenza ai Sacramenti, quale non potrebbe desiderarsi maggiore. In ogni chiesa salesiana, quando la Messa è alla Comunione, si sospende la recita del S. Rosario, e gli alunni si raccolgono un istante, quali chinando il volto tra le mani, congiunte in atto di devozione: quali fissando affettuosamente l'Ostia Divina, che il Celebrante dall'altare alza in mano, dicendo l'*Ecce Agnus Dei*. Non appena questi ha ripetuto per la terza volta il *Domine non sum dignus*, s'intona un inno, o una lode sacra; e mentre una parte degli alunni prosegue il canto, altri s'alzano da ogni panca e s'appressano alla S. Mensa. Quando quelli che si son comunicati per i *primi, hanno fatto un po' di ringraziamento* e prendono a cantare, gli altri cessano dal canto e, raccolti e devoti, si accostano a loro volta al celeste banchetto. Questa

scena, così semplice e commovente, si ripete ogni dì; e bene spesso, anche nei giorni feriali, la Comunione è generale.

Chi può contare le anime santificate da Don Bosco con questo metodo pedagogico?

« Così — attesta il Can. Ballesio — governava Don Bosco il suo, anzi il nostro caro Oratorio. Col santo timor di Dio, coll'amore, coll'edificazione del buon esempio. Qualcuno chiamerà questo governo teocratico. Noi lo chiamiamo governo della persuasione e dell'amore, il più degno dell'uomo. E non è a dire quanto fossero mirabili gli effetti di questo regime! Le centinaia di giovani studenti ed operai compivano con ardore ed esattezza i loro doveri. Ed un bei numero di loro non solo erano buoni, ma ottimi, ma veri modelli di pietà, di studio, di dolcezza, di mortificazione, guida amorevolissima, esempio fulgidissimo ed efficace. Giovani che non avrebbero fatto un peccato veniale volontario per tutto il mondo. Giovani di una devozione così soda e tenera, che aveva veramente dello straordinario. Come era bello vederli in chiesa, rapiti in un'estasi beata, celeste! E quante volte il patrizio della città conduceva i suoi figli all'Oratorio a specchiarsi nei figli del popolo, divenuti inconsapevolmente nobili e grandi per la loro pietà! Erano questi i carissimi di Don Bosco, e pieni del suo spirito l'aiutavano potentemente, e molto grande e salutare influenza esercitarono sui loro compagni. Si videro nell'Oratorio le dolci e belle virtù, l'innocenza, la semplicità, la felicità cristiana, onde sono tanto cari i primordi di San Domenico, di S. Francesco d'Assisi coi loro discepoli. E quello che l'uomo profano chiamerebbe leggenda, è verissima istoria ».

Una vita così lieta e serena — allegria, studio e lavoro, e pietà — vissuta in un ambiente eminentemente familiare, non tardò ad accendere nei cuori dei più generosi il desiderio di rimanere presso chi tanto li amava, per prodigare ad altri gli stessi benefizi.

L'amore al gran Servo di Dio e le attrattive della sua santità furono i primi vincoli che spontaneamente avvinsero il generoso drappello, da cui uscì il primo nucleo deiia Pia Società Salesiana, a poco a poco educato da Don Bosco alla vita religiosa, con brevi conferenze tenute dopo le preghiere delia sera, perchè durante il giorno il lavoro era troppo assillante per tutti. Proprio così: in ore rubate al riposo, e nell'umile stanza dove il Santo lavo-

rava e riposava, da un drappello di giovani beneficati si gettarono le basi della Pia Società Salesiana, e si emisero le prime professioni, temporanee e perpetue.

A capo del generoso manipolo stava un degno sacerdote: Don Vittorio Alasonatti di Avigliana (1812, † 1865), del quale abbiam parlato più volte. Per sei anni fu l'unico prete al fianco di Don Bosco: per dieci il suo fido e laborioso aiutante nella direzione amministrativa e disciplinare. Un'ammirazione profonda per il nuovo apostolo della gioventù, staccatolo dagli agi della famiglia, l'aveva indotto a condividere le molteplici cure di un'altra famiglia assai più numerosa, composta di poveri figli del popolo, bisognosi di tutto, non solo di pane, ma anche di affetto. Don Alasonatti aveva già educato in Avigliana, con saggezza e con amore, molte schiere di fanciulli. Ma nel nuovo ambiente giovanile, accanto alla sovrana bontà paterna di Don Bosco, il suo carattere già formato apparve talvolta troppo austero, e i giovani, benchè l'amassero, lo temevano assai. Eppure il venerando uomo si sacrificava ogn'istante per loro: e la sua virtù era di tempra non comune! Quando entrò all'Oratorio, benchè di qualche anno maggiore a Don Bosco, si propose di ubbidirlo ciecamente e d'aiutarlo con tutta l'anima: e mantenendo, con eroismo, il santo proposito, ne divise sino alla morte le gioie, le pene, i sacrifizi. E il Signore benedisse la sua generosità. Durante una lunga assenza del Santo, accadde che egli non avesse da far fronte a un debito urgente e improrogabile col fornaio. Che fece? Risolse d'imitare Don Bosco: pregò, raccomandò di pregare, e uscì per la città. Bussò alla casa d'un signore da cui fu a tutta prima bene accolto: ma quando gli espose lo scopo della visita, per poco non fu cacciato bruscamente fuori dell'uscio. — Queste umiliazioni le terrò per me, esclamò Don Alasonatti, ma per i poveri figli di Don Bosco che cosa mi dà? — e proferì queste parole con tanta umile ed accorata fiducia che quel signore ne fu commosso, andò allo scrigno e prendendovi una manata di monete d'oro, glie le diede dicendo: — Preghi per me e faccia pregare i suoi cari orfanelli; — e all'indomani scendeva ancora all'Oratorio, per chiedergli scusa, per sapere se l'offerta fosse stata sufficente, e per deporre, nella cassetta delle elemosine, cinque biglietti da cento.

La vocazione di Don Alasonatti, per Don Bosco e per l'Oratorio, fu veramente provvidenziale. Ma, prima ancora che il buon prete d'Avigliana sposasse la causa di Don Bosco, Iddio aveva posto a fianco dei suo Servo colui che l'avrebbe aiutato e compreso più di ogni altro, e che sarebbe stato il suo primo Successore, il continuatore e l'integratore dell'Opera sua.

Per quella dolcezza e per quella carità cui voleva informato il suo metodo educativo, doveva infatti occorrere presto a Don Bosco un fido ausiliare, cui potesse commettere il compito d'invigilare sull'osservanza dei Regolamento e affidare ogni altro incarico delicato e scabioso, e questi fu il Servo di Dio Don Michele Rua.

Nato a Torino nei 1837, aveva otto anni, quando vide per la prima volta il Santo; undici, quando si affidò alla sua direzione spirituale; dodici circa, quando prese a frequentare regolarmente l'oratorio. Ed era ancor alunno dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Porta Palazzo, quando, nell'andare o nei tornar da scuola, s'incontrava sovente con Don Bosco e lo pregava di regalargli un'immagine. Alla sua richiesta, il nuovo Apostolo gli porgeva la mano sinistra e facendo atto, con la destra, di tagliarne metà, gli diceva sorridendo: "Prendi, Michelino, prendi". — «Che cosa vorrà dirmi con ciò?» — pensava il giovinetto: e quando, a quindici anni, vestito ai *Bechis* l'abito chiericale, prese stanza nell'Oratorio, glielò domandò apertamente. E Don Bosco gli disse: — Ora potresti comprenderlo da te: voleva dirti che, un giorno, noi due avremmo fatto a metà! — Evidentemente, il Signore doveva aver palesato a Don Bosco l'aiuto che gli avrebbe dato Don Michele Rua.

Questi infatti, vent'anni prima di esser nominato suo Vicano, prese a condividere con lui la direzione dell'Oratorio, e per suo volere e per le imprescindibili esigenze dei suo metodo educativo, cominciò in parte a sostituirlo integralmente. Don Bosco non volle mai sostenere alcuna parte odiosa: in mezzo ai suoi volle esser sempre e soltanto un padre, e le parti scabrose e difficili, prudentemente, le affidava a Don Rua. I suoi richiami, non solo a voce, ma anche per iscritto: *"Don Rua invigili"* — *"Don Rua corregga"* — *"Don* **Rua** *avvisi"* — *"Don Rua impedisca"* divennero così frequenti, che l'attento discepolo non tardò

a comprendere in qual modo dovesse coadiuvare il Maestro: per cui, se anche Don Bosco non avesse continuato con la sua abituale accuratezza a fornirgli gli opportuni suggerimenti, il suo affetto filiale e la sua assidua vigilanza sarebbero bastati a fargli compiere lo spinoso e delicato ufficio affidatogli. In sostanza il maestro e il discepolo fecero così nettamente a metà, e nell'oratorio e nel governo della Pia Società, che non è azzardato affermare che Don Bosco, senza Don Rua, non avrebbe potuto essere Don Bosco.

Il Santo, quando lo riebbe al fianco, dopo gli anni che era stato a Mirabello, fece di lui un elogio, che rimarrà il più autorevole sino al giorno, in cui — come speriamo — pronuncerà favorevolmente il suo anche la Chiesa. « *Se Dio mi dicesse* — affermavail Santo — *prepàrati Don Bosco, che devi morire, e scègliti un successore, perchè non voglio che l'opera da te incominciata venga meno: e chiedi per questo successore quante grazie, doni, carismi, credi necessari, perchè possa disimpegnare bene il suo ufficio, chè io tutto gli darò: io, diceva Don Bosco, vi assicuro che non saprei che cosa dimandare al Signore, perchè tutto quanto potessi desiderare lo vedo già posseduto da Don Rua* » (1).

Con Don Rua si erano stretti ai Canto altri cuori generosi, che dovevano prestargli larga mano nello sviluppo della Pia Società.

Tra questi va ricordato per ii primo il Card. Giovanni Cagliero (1838, † 1926). Nato a Castelnuovo d'Asti, a 12 anni entrò nell'Oratorio. La sera del 1° novembre 1851, vestito da chierichetto, accompagnava al pulpito Don Bosco, che si era recato

(1) Il Servo di Dio DON MICHELE RUA, ritenuto universalmente « un altro Don Bosco », fu accanto al Santo Fondatore per quaranta anni, e studiandolo ogni giorno anche « nelle cose più minute », giunse ad emularne la bontà patema, le fiamme dell'apostolato, e l'intima unione con Dio. Morì in concetto di santità il 6 aprile 1910, dopo aver diretto la Società Salesiana per 22 anni. La sua salma veniva tumulata accanto a quella di Don Bosco in Valsalice.

Si sono già compiuti il Processo informativo sulla sua vita, virtù e miracoli, i Processi sulla fama di santità e sugli scritti, e il Processicolo *de non cultu;* e si prega perchè proceda felicemente la Causa di Beatificazione per vederlo, presto, accanto a Don Bosco anche sugli altari!

al paese pel discorso dei Morti. Dopo la predica, tornato in sacrestia, il Santo lo guardò e gli disse: — Sembra che tu abbia qualche cosa a dirmi e a manifestarmi qualche ardente desiderio, non è vero? — Sissignore, rispose infiammato in volto il giovinetto Cagliero, voglio proprio dirle una cosa che da tempo mi agita; voglio venire con lei a Torino, continuare gli studi e farmi prete. — Bene, verrai con me, riprese Don Bosco: il signor Prevosto m'ha già parlato di te: di' a tua madre che t'accompagni stasera in canonica, e ci intenderemo. — La pia donna, poco dopo, era davanti a Don Bosco, il quale le disse: — Parliamo adunque del nostro negozio: è vero che mi volete vendere vostro figlio? — Oh! venderlo no, esclamò la buona Teresa; ma se lo gradisce, piuttosto glielo regalo. — Meglio ancora, concluse Don Bosco: allora preparategli il suo piccolo fardello: lo condurrò con me, e gli farò da padre. — E il 3 novembre Giovanni Cagliero entrava nell'Oratorio. D'indole franca e gioviale, di forte ingegno e di gran cuore, in breve fu l'anima della santa letizia, che ivi respirava sovrana. Ancor chierico, fu maestro e compositore di musica. Ordinato sacerdote, si laureò in sacra teologia, e fu oratore efficace e gradito in molti paesi e comunità religiose. Nell'Oratorio era l'idolo di tutti, specie dei giovani più vivaci, che l'avevano amico e confidente, e a cui fece un bene immenso, finchè più alte cure non lo distolsero da quelle dolci e care occupazioni. Capo della prima spedizione Missionaria (1875), Vicario Ap. della Patagonia (1883), Vescovo tit. di Magida (1884), Arcivescovo tit. di Sebaste (1904), Internunzio Apostolico nel Centro America (1908), fu la guida alacre e prudente dell'evangelizzazione della Patagonia, e il propulsore dell'espansione dell'Opera di Don Bosco nel nuovo Continente. Elevato alla S. Porpora nel 1915, l'anno centenario della nascita di Don Bosco, nutrì sempre per il Santo la venerazione più profonda e l'affetto più filiale. Morì compianto da tutti, dopo una vita mirabile di lavoro ardente e tenace.

Un altro figlio di Don Bosco, non mai stanco di predicarne le virtù, fu il Sac. Giovanni Battista Francesia (1838, † 1931). Coetaneo e compagno del Card. Cagliero, fu il primo dei Salesiani che si laureò in beile lettere. Poeta e letterato, scrittore facile, oratore popolare ed efficace, visse gli anni più belli nell'Oratorio,

dove fu direttore degli studi e dove tornò, dopo essere stato direttore a Cherasco, a Varazze, a Valsalice, per allietare col suo affetto gli ultimi giorni del Santo, e infervorare gli alunni coi racconti dell'età eroica salesiana.

Anche Don Francesia chiamò Don Bosco col nome di benefattore. « Ricordo — egli racconta — come nel giorno solenne dei Santi del 1850, un mio cuginetto m'invitava ad andare da Don Bosco. Accettai l'invito... Quel tramestìo di giovani, quello slancio in tutti di divertirsi, quella spensieratezza di tutta quella gente, che non guardava a me, ma che era argomento per me di curiosità e di meraviglia, mi tenne un momento perplesso su che cosa dovessi fare, e poi, guadagnato dai desiderio di divertirmi, mi slanciai con entusiasmo fanciullesco tra il passo del gigante e cominciai anch'io a farne le prime prove. Sul più bello suona il campanello per la chiesa, e vedo un'altra novità. Si sospendono, come per incanto, i divertimenti, e, chi era da me spinto in alto, si distacca con furia dalle corde e poi, studiando il passo, cerca di fuggire. Nè era solo; ma vedo un vero fuggi fuggi generale... Cercai il cuginetto, e non lo vidi più... e quindi non sapendo che cosa fare, fuggo anch'io, credendo che tale fosse l'uso. Ed ecco che senza avvedermi, mi trovo davanti ad un giovane prete, che, cadutogli tra le braccia, mi fermò, e sorridente mi disse: — Verresti a dirmi due parole all'orecchio? — Sì, sì. — Ma sai che cosa voglio dire? — E perchè no? Lei vuole che io mi venga a confessare! — Proprio questo. E come ti chiami? — *Battistin!* — E sai chi sono io? — Veramente... Lei sarà Don Bosco. — Sono proprio lui, e che vuol già tanto bene all'anima tua. — È impossibile che quell'ora, quel giorno, quelle memorande parole si cancellino dalla mia memoria...

» Qualche mese prima, mentre recitavo le preghiere, io mi ero fermato in una strana idea, che mi passava per la mente. Era questa: — Un giorno un prete si prenderà cura di te, e diverrai prete anche tu. — Dopo mille vicende dolorose di famiglia, venuto a Torino, avevo dimenticata la distrazione, e pensavo, lasciati gli studi, a consolare la famiglia col lavoro delle mani. Quella sera, in ritornare alla casa, mentre ripassavo con ineffabile dolcezza le memorie del giorno, vedeva Don Bosco che mi parlava all'orecchio, che mi invitava a confessarmi, e già sentivo

d'amarlo e d'essere disposto a tornare da lui. Nel corso delle idee, mentre l'immaginazione camminava a briglia sciolta, ***mi*** arrestai sulla fortunata antica idea, e dissi meravigliato: — Che sia lui il messaggero della Provvidenza? — Non osai manifestare questa segreta voce che un'altra volta, ed ora, quasi al fine della vita, la ripeto in atto di ringraziamento a Dio e di riconoscenza a Don Bosco, suo fedel servitore».

Un altro salesiano, che al pari di Don Alasonatti, corse, già sacerdote, alla sequela del Santo, fu il genovese Don Giov. Battista Lemoyne (1839, † 1916), di cui pure bisogna far un cenno nella nuova edizione di quest'opera. «Nel 1864 — depose egli stesso nei Processi — era sacerdote secolare già da due anni, e sentiva una propensione ad aggregarmi a qualche ordine religioso, ma non sentiva inclinazione per nessuno di quelli che conosceva. Mi era stato intanto descritto Don Bosco, come un santo, ma non sapeva che si fosse accinto all'istituzione di una pia Società. Venni a Torino per trovarlo nel mese di luglio, ma egli era assente dalla città, e quindi ritornai a casa mia a Genova. Nel settembre, l'ultima domenica, trovandomi a Belforte, paesello presso Ovada, pregai nella cappella della Madonna, per conoscere la volontà di Dio a mio riguardo. Sul destarmi al mattino seguente, sentii una voce chiara all'orecchio che mi diceva: *Va' a Lerma!* (paesello distante un'ora di cammino da Belforte) *e troverai Don Bosco!* Si noti che io non aveva mai udito che Don Bosco dovesse venir in quella regione. Celebrai quindi la S. Messa, pieno di questo pensiero; ma temendo che fosse effetto di fantasia, partecipai la cosa al marchesino Carlo Cattaneo, il quale ***mi*** disse: O *sogna o non sogno, andiamo a Lerma, interroghiamo il Parroco.* Colà portatici, con nostra grande meraviglia veniamo a sapere che realmente Don Bosco è aspettato fra pochi giorni. Infatti Don Bosco arrivò... ».

E singolare fu quell'incontro. Don Bosco fissò il giovane sacerdote con sguardo amorevole, lo richiese del nome e della patria, quindi gli disse: — Ebbene... venga con me a Torino. — Io verrei tanto volentieri, se mi accetta. — E con *quale intenzione?* — Con quella di aiutarlo in quel poco che posso. — No! — lo ammoniva il Santo — le opere di Dio non han bisogno dell'aiuto degli uomini. — Ebbene io verrò; e Lei mi dirà

ciò che dovrò fare. — *Venga unicamente per far del bene all'anima sua.*

Don Lemoyne era da pochi giorni nell'Oratorio, quando — la sera dei 22 ottobre — udì il racconto d'uno di quei molti sogni profetici, che Don Bosco narrava alla comunità. Ritiratisi i giovani, rimasero soli col Santo Don Fraucesia e Don Lemoyne.

— Ebbene! — esclamò Don Bosco con bontà e semplicità patema, — sentiamo che cosa dice Don Lemoyne di quello che ha udito!

— Son d'avviso, rispose, che la Pia Società Saiesiana ha da diffondersiin ogni parte dei mondo!

— Che cosa dici?! — l'interruppe Don Francesia, che pur era cresciuto nell'Oratorio. Osserva: un tempo Don Bosco non aveva nulla, ed ora abbiamo un istituto fiorente a Torino, un collegio a Mirabello, un altro a Lanzo... e una gran chiesa in costruzione... forse si aprirà ancora qualche altro collegio in Piemonte. Ma che possiamo aspettarci di più?

— Se io non fossi certo — gli rispondeva Don Lemoyne — che l'avvenire della Pia Società Salesiana è quale io lo penso, tornerei subito a casa mia! Son ben altri i destini della Pia Società Salesiana!

Don Bosco, paternamente sorridendo, approvava il giudizio del fervente novizio, il quale, fermo nel suo convincimento, con l'occhio fisso sul Santo, da quel giorno cominciò a registrarne con diligentissima cura ogni fatto e ogni detto degno di nota; e a questo lavoro unicamente dedicò i suoi ultimi 32 anni, cominciando dal 1884, felice d'aver potuto ascoltare per circa quattro anni dalla bocca di Don Bosco medesimo la narrazione di molte maraviglie che la Divina Provvidenza aveva compiuto e andava compiendo in mezzo a noi. E riuscì a raccogliere un cumolo di *Memorie biografiche* del Santo, dalla nascita al tramonto, da riempirne in bozze a stampa 45 tomi, dei quali ebbe la sodisfazione di pubblicare i primi 13 in nove volumi. La sua memoria rimarrà tra noi imperitura. A lui noi dobbiamo e dovranno i posteri la piena conoscenza della vita, delle virtù e dello spirito del Santo Fondatore.

Prima di Don Lemoyne, vivente ancora il Santo, aveva compiuta nel *Bollettino Salesiano* la pubblicazione dei *Cinque lustri*

*di Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* il sacerdote Giovanni Bonetti, nato a Caramagna nel 1838, morto nell'Oratorio il 5 giugno 1891. Virtù eminenti, pietà viva e sincera, scienza filosofica e teologica, e coltura letteraria non comune, adornavano la bell'anima di questo figlio di Don Bosco, che nel 1865 succedeva a Don Rua nella direzione del piccolo Seminario di Mirabello. La divozione al Sacro Cuore di Gesù che gli awampava in cuore, ne animava tutte le opere e ne infervorava le parole. Una volta spronò i suoi alunni a sfidare gli angeli in una gara d'amore aiia Madonna!

Don Bonetti era un uomo che viveva di fede e di fervore.

Una notte, nel sonno, gli sembrò di veder entrare in camera sua un personaggio di sorprendente maestà, il quale con voce armoniosa lo invitò a seguirlo. Ubbidì e, dietro a lui, entrò in un dormitorio, ove tutti i giovani dormivano. Il misterioso personaggio si fermò ai piedi d'un letto e gli disse: — Osserva questo giovane: fra un mese dovrà presentarsi al Tribunale di Dio: tocca a te prepararlo! — Don Bonetti ne fu così impressionato che, svegliatosi, non potè distrarne la mente e ne fece parola ad alcuni intimi, indicando anche il giorno nel quale, secondo quanto gli era stato detto, il giovane, di cui tacque il nome, avrebbe dovuto morire. Una confidenza così singolare non potè naturalmente restar segreta; tutti vennero a conoscere il sogno, e ne attesero, con ansia, l'avveramento, tanto più che, in quei giorni, in collegio non v'era alcun infermo. Ma ecco che un alunno venne improvvisamente ad ammalarsi, e dopo breve malattia, assistito appunto da Don Bonetti, moriva nel giorno indicato.

Un'altra volta un alunno fu colto da male improvviso. Si chiamò sull'istante il direttore il quale, quando giunse, lo trovò già morto. Fuori di sè, come se per colpa sua il giovane non avesse ricevuti i Sacramenti, Don Bonetti andò a prostrarsi in chiesa, e pianse e pregò lungamente. Il giorno dopo non prese cibo, ritornò più volte ai piedi del SS. Sacramento, e infine, per celare a tutti il suo dolore, s'internò nel bosco che circondava il collegio. Benchè estenuato dal lungo digiuno, pure continuava a pregare intensamente, quando, ad un tratto, fissati gli occhi in alto, ristette cosi per un po' di tempo col volto raggiante di gioia, e infine, ricomponendosi, esclamò: — *Deo gratias!* è salvo; è già

entrato in Paradiso! — E, ripresa la naturale giovialità, si recò a cena. Non disse nulla ad alcuno e non parlò mai di tal fatto, ma era stato spiato: chi lo aveva seguito per sorvegliarlo e confortarlo, nascosto fra gli alberi, vide e udì quanto era accaduto e lo riferì con devozione.

Nel **1877** Don Bosco chiamava Don Bonetti all'Oratorio per affidargli la redazione del *Bollettino Salesiano*, e, dopo la consacrazione episcopale di Mons. Cagliero, anche la direzione spirituale della nostra Società e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il pio sacerdote maneggiava assai bene la penna e pubblicò anche diverse operette. L'ultimo suo scritto fu una *Pratica esortazione all'amor di Dio*. Cuore ardente e pieno dello zelo di Elia, ebbe a sopportare, ingiustamente, gravi dispiaceri: e non si può credere quanto anch'egli dovette soffrire nel veder contrariata l'Opera Salesiana. Basti il dire che nei momenti più dolorosi si dichiarò pronto a compiere il sacrifizio di uscire dalla Pia Società, pur di poter meglio difendere la causa di Don Bosco!

Accanto a Don Bonetti, per affetto al Santo e vivo zelo nel tutelarne i diritti, va collocato il fedel segretario Don Gioachino Berto di Villar Almese (**1847**, † 1914), cui la Pia Società è debitrice d'importanti memorie sul Fondatore. Chi può contar le notti che Don Berto vegliò a tavolino, per ricopiare con la sua nitida scrittura lettere, suppliche, relazioni, rapporti e altri manoscritti del Santo, infarciti di correzioni? Sebbene un po' rude di carattere, era amatissimo da Don Bosco, da molti benefattori, e dai più fervorosi dei giovani studenti, tra i quali, per molti anni, promosse le Compagnie del Piccolo Clero e del SS. Sacramento.

Un altro degno discepolo del Santo fu il dott. Don Francesco Cerruti di Saluggia (**1844**, † 1917). Compagno di Domenico Savio nell'Oratorio, fu tra i primi coadiutori di Don Rua nella fondazione del Collegio di Mirabello Monferrato. Cagionevolissimo di salute, divenne così esausto di forze, che Don Rua mandò a scongiurare Don Bosco, perchè trovasse modo di dispensarlo dalla scuola. Don Bosco rispose: — Cerruti continui a far scuola! — Il buon chierico obbedì, ma sul finire d'aprile del **1865** cadde gravemente malato. «Mi aveva sorpreso — narra egli stesso — grande stanchezza e prostrazione di forze, quindi sputi sangui-

gni ed alquanto frequenti; poi tosse persistente catarrosa, febbre pressochè continua, respirazione affannosa. Il medico Pasini la credette una bronchite trascurata e seria. In quei tempo Don Bosco capita a Mirabello: m'interroga sulla malattia che mi opprimeva, e ***mi*** suggerisce alcune pillole, che in verità **mi** fecero molto male. Poi, nell'atto di partire, ***mi*** disse: — Non è ancora la tua ora; sta' tranquillo: hai ancora da lavorare, prima di guadagnarti il Paradiso. — Il male però crebbe a tal segno, che il medico giudicò disperata la guarigione. Ricordo sempre che, me presente, disse: — Non vi sono più *rimedi* che si possano applicare; il male è troppo grave, e le forze son troppo estenuate; perciò riposo assoluto, silenzio rigoroso: non resta altro che lasciar operare la natura ».

Don Rua, essendosi recato a Torino, ne parlò a Don Bosco, e Don Bosco ripetè: — Non è ancora la sua ora! Cerruti deve pensare a guarire!... — « In quei giorno, prosegue Don Cerruti, in cui Don Rua **mi** comunicò questa risposta di Don Bosco, ***mi*** ricordo che **fui** sorpreso da tale accesso di tosse che, non potendo più reggere, **mi** gettai sul letto, ed anche colà **mi** credeva di spirare da un momento all'altro. Tuttavia, il domani ripigliai la **mia** scuola di quinta ginnasiale, e alla sera stava meglio, e nei giorno seguente mi sentii quasi del tutto guarito, e continuai ad insegnare sino dia fine dell'anno ». E ne passarono ancora cinquantadue, che furono assai laboriosi per questo fedele discepolo di Don Bosco.

Nei 1870, a 26 anni, andò direttore del Collegio di Alassio, ove restò Gno al 1886, quando fu eletto Direttore Generale degli Studi e delle Scuole della Pia Società Salesiana, nel quale uffizio rimase sino alla morte. La sua dolce memoria vivrà perennemente tra i figli di Don Bosco, non tanto per le opere letterarie che diede alla luce, quanto per la venerazione ch'ehbe per il Fondatore, per l'insistenza con cui ne inculcò e illustrò il sistema educativo, e per l'attività spiegata nel dare alle nostre scuole un organamento definitivo, secondo la mente di Don Bosco. L'alto prestigio, di cui godeva in mezzo a noi e fuori, e che gli permise di compiere un immane lavoro di perfezionamento e di penetrazione, era frutto delle alte virtù di cui era fomito.

Don Paolo Albera — compagno del chierico Cerruti nell'aper-

tura dei Collegio di Mirabeiio Monferrato, e che, a un anno di distanza, nel 1871, lo seguì in Riviera, inviato egli pure a soli 26 anni a fondar un nuovo istituto presso Genova — rico dava con grato stupore, come Don Bosco gli assicurasse che la virtù del chierico Cerruti non era &atto inferiore a quella di Domenico Savio.

Ci vorrebbero ancor molte pagine per delineare, anche brevemente, le figure dei primi discepoli del Santo, splendenti ognuno di qualche particolare virtù, ritraente più da vicino il maestro, e tutti ardenti di vivo &etto per lui. Si deve aiia loro devozione il compimento dei « *sogni* » di Don Bosco, e l'attuazione del suo **vasto** programma di carità.

Come dimenticare le anime elette di Don Domenico Ruffino, da Giaveno (1840, † 1865), primo Direttore del Collegio di Lanzo; di Don Giuseppe Bongioanni, da Torino (1838, † 1868), promotore della Compagnia del Piccolo Clero; di Don Vincenzo Provera, da Mirabeiio Monferrato (1836, † 1874), così pio, zelante ed esemplare? « Non so, diceva Don Bosco, se Don Ruffino s'abbia da mettere a confronto con S. Luigi; ma, certamente, tutto quello che sa fare un buon giovane, un buon chierico, un buon prete, Don Ruffino lo fece, e con tale slancio che, per pietà, può esser paragonato ai più perfetti esemplari di vita cristiana e religiosa ».

Come non ricordare il prof. Don Celestino Durando, da Farigliano (1840, † 1907), e il Sac. Giuseppe Lazzero di Pino Torinese (1837, † 1910)? Tra i più cari ricordi di molti ex-allievi sono, indubbiamente, le visite alle camerette di questi due sacerdoti. La schietta bonarietà del primo, umile sempre come un fanciullo, e la squisita affettuosità del secondo, la cui simpatica voce di primo tenore echeggiava così deliziosamente nella chiesetta di S. Francesco di Sales, poi nella Basilica di Maria Ausiliatrice, meriterebbero anch'esse d'essere largamente illustrate.

Ma si dovrebbero illustrare anche le difficoltà frapposte ai primi discepoli, nell'intento di distorglierli dal Maestro. Incredibili furono le opposizioni e le lotte che ebbero a sostenere alcuni **chierici** e sacerdoti, per aver dato il nome aiia Pia Società Salesiana.

Don Paolo Albera (1845. † 1921), nato a None Torinese, fu

uno di costoro. Che cosa non gli disse il suo Parroco, che cosa non fece il suo Vescovo, perchè lasciasse Don Bosco e l'oratorio e si ascrivesse al Clero diocesano! L'Opera di Dio, anche nei suoi inizi, si svolgeva così ardita e gigante, che a primo sguardo appariva temeraria. Un giorno, presente una larga accolta di parroci e d'altri sacerdoti, l'ordinario chiamò a sè Don Albera e serrandoselo affettuosamente al petto, ove lo tenne stretto per dieci minuti, cominciò a dirgli: — Ecco qui colui che non ama il suo vescovo! Come mai vi siete così infatuato di Don Bosco! Perchè v'ostinate a restare in questa, che voi dite, società salesiana? Sono sicuro che di qui a *dieci* anni nessuno saprà più che sia esistita! — Don Albera ruppe in pianto, cercò di difendere Don Bosco e di addurre le ragioni del suo affetto per lui: ma fu fatto tacere. La lotta fu dura, ma la fedeltà di *chi* soffriva la violenza fu maggiore: e Don Bosco non lo dimenticò mai. Il 22 novembre 1877, il Santo, sedendo a mensa con Mons. Ferrè, Vescovo di Casalmonferrato, insieme con pochi altri, nel Collegio San Carlo di Borgo S. Martino, ricordava le lotte che aveva dovuto sostener Don Albera per la sua vocazione. Mons. Ferrè interrogò Don Bosco, se quel suo alunno fosse rimasto vittorioso in mezzo a tante opposizioni, e Don Bosco rispose: — Don Albera non solo ha superate quelle difficoltà, ma ne supererà tante altre, e sarà il *mio secondo*... — e non compì a chiara voce la frase, ma, passandosi una mano sulla fronte, stette come assorto in una visione lontana, indi proseguì: — Oh! si, Don Albera ci sarà di grande aiuto!

Presente alla conversazione era un giovane sui 20 anni, che, fattosi salesiano e sacerdote, e divenuto Prefetto Generale della Pia Società — Don Filippo Rinaldi — ancor prima che volasse al paradiso Don Rua, mise in iscritto quanto aveva udito e l'affidò a Don Lemoyne, perchè più autorevolmente se ne desse lettura il 16 agosto 1910, quando Don Albera fu eletto *secondo Successore di Don Bosco.*

Pur troppo, non pochi dei beneficati, dai quali Don Bosco avrebbe potuto ripromettersi ed avere valido aiuto, lo abbandonarono: ma lo slancio e la devozione del manipolo fedele lo compensò largamente di quelle defezioni.

C'era invero nell'Oratorio un nucleo di anime belle che, cir-

condando Don Bosco, ne rendevano più veneranda la figura, come in un lembo di cielo, in una notte serena, molte stelle scintillanti rendono più incantevole lo splendore della luna. Anche tra i giovani ve n'erano molti, pii, ferventi e puri come angioli, come Domenico Savio; giovani che Don Bosco guardava e trattava con trepidazione, conscio della grave responsabilità della loro direzione, e che si sforzava di tener umili e di trattar con prudente riserbo per meglio condurli verso la più alta perfezione. Attorno al Santo fioriva una famiglia eletta, o, per usare una frase di Pio M, "*una famiglia prodigiosa*".

Questo santo Pontefice ne sapeva qualche cosa. Già Domenico Savio gli aveva fatto sapere, a mezzo di Don Bosco, che continuasse ad occuparsi con special sollecitudine dell'Inghilterra per affrettare il trionfo del Cattolicismo in quell'isola: e il Papa con bontà paterna aveva accolto l'ambasciata.

Anche altri giovinetti dell'Oratorio affidarono a Don Bosco simili commissioni per il S. Padre. Nel 1871 il Santo era in cortile, attorniato dai giovani, i quali sapevano che presto si sarebbe recato a Roma, quando uno di essi, alzandosi in punta di piedi, gli disse sommessamente all'orecchio: « Dica poi *questo* e *questo* al Papa ». Salito in camera, Don Bosco fe' chiamare il giovane, e lo invitò a ripetere ciò che gli aveva detto poc'anzi: e lo sentì rispondere: — Ma io non le ho detto nulla! — Andò intanto a Roma, e si dimenticò della commissione: ed ecco, non appena fu di ritorno all'Oratorio, avvicinarglisi il medesimo giovinetto e dirgli: — Don Bosco: le aveva detto di dir *questo* e *questo* al Papa! la faccia davvero la ***mia*** commissione. — Il Santo lo chiamò di nuovo per interrogarlo come la prima volta, e n'ebbe la stessa risposta: — Io non le ho detto nulla! Io non so nulla! — Raccontava Don Bosco che queste parole eran dette con tanta ingenuità che non ebbe difficoltà a persuadersi che il Signore, l'una e l'altra volta, aveva parlato per bocca di quel giovinetto, di modo che, tornato a Roma, si fece un dovere di far l'ambasciata a Pio IX.

Anche il Santo riceveva raggi di luce celeste per mezzo dei suoi figli. Un giorno, che era sopra pensiero per un grave affare, nel dir Messa, al momento dell'elevazione, gli si presentò alla mente, con chiarezza, il modo di sciogliere ogni difficoltà. Torna in sacrestia e il giovinetto che l'aveva servito all'altare, gli s'av-

vicina e gli dice: — Don Bosco, si appigli al partito che l'è venuto in mente nel tempo dell'elevazione. — Il Santo rimase stupefatto, e, interrogando poco dopo il giovinetto per aver qualche altro particolare, l'udì rispondere: — Non ricordo di averle parlato questa mattina: non so d'averle detto cosa alcuna dopo la Messa.

C'erano nell'Oratorio molte di queste anime belle, per bocca delle quali il Signore parlava talvolta in modo maraviglioso. Nel 1877, quando si recò a far visita al Santo, il zelantissimo Vescovo di Rio Janeiro Mons. Lacerda gli chiese qualche consiglio; e poichè, delicatissimo fino allo scrupolo, non si quietava ancora su qualche punto, Don Bosco lo consigliò di interrogare qualche buon giovinetto, e glie ne additò alcuni. E quei poveri figli del popolo, illuminati dalla grazia del Signore, senza comprendere quel che si dicessero, quietarono l'anima del virtuoso Prelato.

Erano vive scintille di luce che scattavano dall'energia di cristiane virtù che, per opera del Santo Educatore, si accumulava nell'Oratorio. Un giorno, nell'accompagnare un sacerdote forestiero a far visita all'altare di Maria Ausiliatrice, Don Bosco trovò un giovane, sollevato in aria, rapito in adorazione dietro l'altare maggiore del Santuario. All'arrivo di Don Bosco e di quel forestiero, restò come interdetto l'estatico e, volando come una piuma portata dal vento, andò a posarsi ginocchioni dinanzi al Santo, chiedendo perdono. — Sta' tranquillo, gli disse Don Bosco, va' pure per i fatti tuoi, non è nulla; — e, vòltosi al sacerdote si limitò ad osservare: — Si direbbero cose del medioevo, e accadono oggi! — Un'altra volta, entrando dalla piazza nel Santuario, in un'ora in cui questo era deserto, vide un alunno sollevato in aria, davanti al gran quadro dell'altar maggiore: nè più nè meno, come S. Giuseppe da Copertino, in un impeto d'amore s'era slanciato là per baciar l'effigie di Maria Ausiliatrice. Il Santo narrò più volte questi fatti, aggiungendo umilmente:

— Don Bosco è un povero prete qualunque: ma ha molti santi giovinetti che gli attirano le simpatie degli onesti *e* le benedizioni di Diol

Il Santo era solito attribuire alla bontà e alle preghiere degli alunni il prosperare dell'Oratorio e tutto il bene che egli stesso faceva, e l'affermava con tanta convinzione che abitualmente gli si velavano gli occhi di lacrime.

## CAPO VII

# EDUCATORE

Dice la cronaca dell'Oratorio che un giorno il Santo proferì queste parole: — Il Signore mi ha mandato per i giovani, perciò bisogna che mi risparmi nelle cose estranee, e conservi la mia salute per loro.

Le sue predilezioni infatti furono per i giovani. « Miei cari — scriveva nei 1847 nella prefazione al *Giovane Provveduto* — io vi amo tutti di cuore, e *basta che siate giovani perchè io vi ami assai, e vi posso accertare che troverete libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose* e *più dotte di me: ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e che più desideri la vostra vera felicità!* ».

« *I giovani,* scriveva Don Bosco, *sono la delizia di Gesù e di Maria* ».

Come ritrarre tutto l'amor suo per i giovinetti? « Traspariva dal suo sguardo e dalle sue parole in un modo così evidente — osservava il prof. Maranzana — che tutti lo sentivano, non ne potevano dubitare e provavano una gioia arcana nei trovarsi dinanzi a lui: il quale affetto, congiunto con quella dolce mite autorità che, a cagione del suo vivo sentimento religioso e della sua virtù, gli circondava il capo come di un'aureola celeste, faceva sì che ogni suo detto fosse ascoltato attentamente; e quando Don Bosco parlava, si credeva che parlasse Dio stesso. Ed è per questo ascendente potentissimo sull'animo de' suoi discepoli, che si possono capire certe cose, che altrimenti sarebbero incredibili ».

Quando usciva in città, quanti ragazzi lo conoscevano, gli correvano incontro a viso aperto e sorridente. Un anno, il 1853, il giorno dei Santi, mentre tornava con gl'interni dalla visita al

Camposanto, giunto a Porta Palazzo, tutti i lustrascarpe, i venditori di zolfanelli e gli spazzacamini che si trovavano in piazza, al vederlo, mandarono un grido e gli volarono attorno giubilanti.

Nei primi tempi dell'Oratorio, quando andava fuori di Torino, molti erano i giovani che s'informavano del giorno e dell'ora in cui sarebbe tornato, e movevano ad incontrarlo. Appena spuntavano i cavalli dell'*omnibus*, gridavano un evviva e prendevan d'assalto la vettura con disturbo del vetturino, il quale finiva talora per dispensare qualche scappellotto a quelli che, volendo essere i primi baciar la mano al Santo, impedivano ai viaggiatori di scendere liberamente.

Anche nelle passeggiate autunnali, quanti lo vedevano per la prima volta, rapiti dal suo sguardo e dalle sue maniere, gli correvan dappresso, come i fanciulli della Palestina attorno a Gesù. E non sapevano distaccarsene. Alcuni si univano alla carovana dell'Oratorio sino al termine della gita, e, nemmeno arrivati a Torino, non volevan più tornare alle loro case.

Il lunedì santo del 1882, Don Bosco scendeva per la prima volta a Camogli. Sulla piazzetta vicino al molo, un centinaio di ragazzi che giocavano in riva al mare, vedutolo, lasciarono i loro trastulli e corsero a lui, baciandogli la mano e fissandolo estatici; e finchè non entrò in chiesa, nessun altro potè avvicinarlo.

Nell'aprile 1883, a Saint-Thomas de Villeneuve a Parigi, due garzoncelli si cacciarono in mezzo alla moltitudine che s'accalcava, e, giunti sino a lui, col somso negli occhi, gli presero ciascuno una mano. Don Bosco li fissò egli pure sorridendo, disse loro qualche parola amorevole e continuò ad ascoltare coloro che gli si presentavano, sempre tenuto per mano dai due fanciulli, che non lo lasciarono, se non quando vennero i parenti per condurli a casa.

Negli stessi istituti la sua presenza destava schietto entusiasmo, accompagnato da generosi propositi.

A Marsiglia, i pochi giorni in cui fu ospite di un grande istituto fecero l'detto d'un corso di Esercizi spirituali.

Anche nelle famiglie signorili, i primi a salutarlo erano i fanciulli perchè gli correvano incontro: ed egli, mentre li incoraggiava a farsi migliori per amor di Dio e per far piacere ai genitori, s'intratteneva con loro come un compagno. A Barcellona,

quaranta e più giovinetti di nobili famiglie restarono così conquisi dalla sua bontà, che, con gioia dei parenti, gli offersero tutti il proprio gruzzolo.

Talvolta li attirava anche una meravigliosa telepatia.

Un ragazzo di grande ingegno, che frequentava le scuole pubbliche, si assoggettava con difficoltà alla disciplina e trascurava i propri doveri. Il padre, parlandone con *alcuni* amici, venne a sapere di un prete che aveva aperto un ospizio in Valdocco: ma, parendogli il luogo troppo umile, rispose che il figlio non vi si sarebbe certo adattato, quand'ecco questi saltò su a dire: — Papà, mettetemi in quel luogo e vedrete che ci starò. — E la notte il ragazzo fece un sogno. Gli parve d'essere in un cortile con delle carte in mano: di veder molti giovani che applaudivano un prete che stava sul bailatoio di una casa: di salir le scale e di andare a baciar la mano a quel prete. Dopo qualche mese egli entrava nell'Oratorio, e realmente, non pensando più al sogno, stentava ad adattarsi alla vita dell'istituto. Ma non aveva ancor visto Don Bosco, che era fuori di Torino. Un giorno, il maestro gli diede un fascio di carte da portare a un altro superiore. Mentre scende le scale, ode prolungati applausi: corre in cortile, applaudendo e gridando egli pure: *evviva!* Don Bosco, tornato dal viaggio, era sul bailatoio. Il sogno, con tutte le sue circostanze: il cortile, la folla dei giovani, la casa, il sacerdote e sè stesso con delle carte in mano, tutto vedeva tradotto in realtà! Commosso, corse sul poggiolo e baciò la mano a Don Bosco: e quel bacio fu una protesta di perpetua affezione. Così, egli stesso, già avanti negli anni, si compiaceva di narrare con commozione sempre nuova.

Un padre di famiglia, un savoiardo, s'era fatto protestante per ricevere quei pochi danari, con cui in Torino si pagavano le apostasie, e pretendeva che la moglie e il figlio facessero altrettanto. Per buona sorte la donna era irremovibile e tratteneva con sè anche il fanciullo; ma soffriva, piangeva e pregava. Un giorno il figliolo ebbe un sogno. Gli parve di essere trascinato al tempio dei protestanti e di dibattersi invano per resistere a quella violenza. Mentre lottava così, ecco comparire un prete, liberarlo e condurlo con sè!... Al mattino narrò il sogno alla mamma, la quale stava cercando ogni via per collocare il figlio in qualche

istituto, onde sottrarlo alle pressioni paterne. Fortunatamente, lungo la settimana, s'imbattè in persona che la consigliò di presentarsi a Don Bosco, in Valdocco. Vi andò col ragazzo la domenica mattina e, sentito che era tempo di funzione, entrò in chiesa, proprio mentre Don Bosco usciva a celebrare. Il fanciuilo, appena lo vede, si pone a gridare, come fuori di sè: — *C'est* **lui**, *maman! c'est lui même!... c'est* **lui** *même!* Mamma, è lui, è proprio lui!... è proprio lui! — Aveva riconosciuto in Don Bosco il prete dei sogno! Tornato il Santo in sacrestia, il fanciullo corse a stringersi alle sue ginocchia, gridando: — Padre mio, salvatemi! — Don Bosco subito lo accettò, e il piccolo Savoiardo rimase più anni nell'Oratorio.

« Poteva io avere circa un dieci anni — racconta un salesiano. — Da giorni ero preoccupato dal pensiero di quello che avrei dovuto fare nella vita; allorchè, dormendo, vidi un prete sulla porta d'un magnifico giardino. Mi accosto al cancello e il prete mi piglia per un braccio e mi fa dolce invito ad entrare: — Su savio, mi disse: qui passerai la tua vita. — A me fece tanta impressione quel sogno, che per più dì, ricordo, vissi raccolto, divoto e più assiduo alla chiesa. Trascorsero anni parecchi e ho tuttavia presente al pensiero tale scena. Quando poi venni all'Oratorio, vidi in colui che mi accolse paternamente, il prete del sogno, e intesi ben presto essere il giardino la nostra Pia Società ».

« Mi trovava ancora in famiglia — attesta un altro salesiano — ed aveva poco più di quattordici anni, quando, dal *Bollettino,* venni a conoscere Don Bosco. Lessi con avidità quei fascicoli che potei avere, e non appena scorsi il nome dei Santo, mi sentii preso da un arcano sentimento d'irresistibile simpatia. Tornai più avidamente a rileggerli, e ogni volta che incontrava il nome dei santo sacerdote, non poteva trattenermi dal baciarlo, mentre una voce interna mi diceva: — Sarà *il tuo benefattore!* — *E* mi sentii subito attirato a farmi salesiano. È vero, resistei a lungo, ma infine dovetti cedere: e quando mi presentai a Lui, che non mi conosceva affatto, mi accolse come un'antica conoscenza, nominandomi, uno a uno, tutti i miei, e dandomi una medaglia per ciascuno di essi. In fine, mi disse somdendo: — Non solo accetto te, ma scrivi a tuo padre, a tua madre, a tuo fratello, a tua sorella, a tua zia, che, se vogliono venire, Don Bosco li accetta, e li fa-

remo tutti Salesiani. — Don Bosco non m'aveva mai veduto, e non poteva conoscere in alcun modo la mia famiglia ».

Ma non era solo un fascino misterioso, che attirava i giovani a Don Bosco, e li moveva a seguirlo docilmente: c'era anche in lui, nel suo aspetto, nel suo sguardo, nella sua parola, in tutto il suo modo di fare, qualche cosa d'incantevole, d'attraente, di affascinante, che soggiogava. « Per parecchi mesi, sino al 1855, — narra Don Rua — una schiera di giovinastri fannulloni gironzolavano quasi continuamente intorno all'Oratorio, insultando chi entrava e chi usciva, e talvolta molestando pur col lanciare sassolini od altro ai passeggeri, e, specialmente nei giorni di festa, col lanciar pietre nel cortile di ricreazione, con grave pericolo dei ragazzi, che si divertivano. Don Bosco, incontratone un giorno una dozzina che stavano giocando nel solito modo, si fermò presso di loro, ed interrogandoli amorevolmente, perchè non andassero a lavorare, n'ebbe in risposta che nessun padrone li voleva. Allora egli li invitò ad andare con lui, che li avrebbe provvisti di tutto, e avrebbe fatto insegnar loro un mestiere. Accettarono l'invito: e così Don Bosco, colla sua carità, mentre liberò l'Oratorio dai disturbi non lievi di quella masnada, ebbe la consolazione di farne altrettanti buoni operai. Giacchè gli uni si fermarono sei mesi, altri un anno, *chi* due anni e chi quattro o cinque: ma *tutti* uscirono dopo essere stati istruiti nella nostra santa Religione e avere imparato un mestiere con cui campare la vita. Uno di essi, dopo molti anni, ritornato dall'America, la prima visita la fece all'Oratorio, rammentando con riconoscenza la carità che Don Bosco aveva usato a lui e ai suoi compagni ».

Un'altra volta, e precisamente nel 1860, la « *Coca* », tornò ad aggirarsi nei pressi dell'Oratorio, per una dimostrazione, appena si divulgò la notizia che il Santo era stato allora allora sottoposto ad una perquisizione domiciliare. « Delle compagnie di cattivi soggetti — scriveva di quell'anno la Marchesa Fassati — s'erano proposto di disturbare le funzioni religiose all'Oratorio di Don Bosco. Facevano un chiasso d'inferno alla porta della Cappella, tanto che il predicatore, un giorno di domenica, fu costretto ad interrompersi. Alcuni chierici, inviati a rimettere l'ordine, furono cacciati a colpi di pietra. Infine uscì Don Bosco in persona. I marioli tentarono di disperdersi al suo avvicinarsi; ma egli

riuscì a farsi ascoltare. La sua arringa, incominciata con la dichiarazione di non voler abolire *"la rassa d'ij birichin"*, finì con la proposta ai capi della banda di riceverli presso di sè, di nutrirli, di vestirli e d'insegnar loro un mestiere.

» — Non vi fidate, disse una voce; quando vi avrà nelle mani, chiederà l'intervento della polizia e vi farà mettere in prigione.

» — *No, Dôn Bosc a l'è trop galantom, e mi i vad;* disse un altro. (No, Don Bosco è troppo galantuomo, ed io ci vado). — Vi fu un minuto d'esitazione; poi, a poco a poco, si sentirono altre voci: — Mi *d'cò, mi d'cò!* (Anch'io, anch'io!).

» A farla breve, dodici di essi si arresero all'invito e gli altri se ne andarono. Questi dodici furono immediatamente condotti in chiesa; e, poichè mancavano i letti, fu giuocoforza, per quella sera, rimandarli, con la promessa di ritornare l'indomani. Otto ritornarono: furono distribuiti due per classe, per evitare i crocchi, giacchè erano veramente delle birbe da non perdersi di vista. Così Don Bosco spera d'aver dispersa quella banda matricolata... »

Altra volta s'incontrò, nelle vicinanze dell'Oratorio, con un giovinotto, che era un birbante matricolato. Gli sorrise e gli rivolse un saluto. — Buon giorno, rispose quegli, chinando il capo. — Il Santo si fermò, e: — Son molto contento d'averti incontrato: devi farmi un piacere. — Se posso, volentieri. — Sì, che puoi: vieni a pranzo con me. — Io a pranzo con Don Bosco? — Sì, tu; oggi son solo. — Ma lei si sbaglia: mi scambia con un altro. — No, no... non sei il tale?... — Sissignore. — Dunque vieni. — Ma lei prendersi quest'incomodo per me? — Nessun complimento.. è cosa decisa... vieni. — Non ho coraggio di venir così, come mi trovo, con questi abiti sudici e le mani sporche. — Non fa nulla, non fa nulla! — Ma forse... mia madre mi aspetta. — La manderemo ad avvertire. — E il giovinotto fu costretto a cedere: pranzò con Don Bosco e, da quel giorno, cambiò vita e diventò galantuomo.

« Quando un giovane gli compariva innanzi la prima volta — scriveva il Can. Ballesio — mentre colla sua bontà abituale gl'ispirava rispetto e confidenza, coll'occhio scrutatore tutto lo penetrava e ne indovinava il carattere, l'ingegno e il cuore. Ed

era opinione universale tra noi che questo, in Don Bosco, fosse un dono più che naturale. Conosciuta la capacità dell'alunno, l'attirava a sè dolcemente, fortemente, e l'anima del giovinetto sotto l'espertissima mano, com'arpa soave tramandava dolcissime note. L'accendeva della nobile fiamma che a lui ardeva in petto, e coll'intimità di un amico lo metteva a parte del suo grande ministero. E così tra i suoi figli medesimi trovava assistenti per le camerate, capi e vice-capi di tavola per lo studio, professori e ripetitori per le scuole.

» Quante volte si udivano dal labbro di Don Bosco queste parole: *Sta' allegro!* E pronunziate da Lui queste parole avevano un magico effetto. Dissipavano la tristezza, e quel giovane, che gli si era poc'anzi presentato mesto e fosco in viso, si illuminava nell'aspetto e, raggiante di gioia, correva pronto e volenteroso al dovere. E questo mirabile insieme, di cui Don Bosco ebbe il segreto da S. Filippo Neri, rendeva la nostra vita, pur sì scarsa di materiali agiatezze, gioconda, vispa, entusiasta *e*, per la quasi totalità, ineffabilmente soave ».

Nel 1858, quando fu per la prima volta a Roma, essendo stato invitato dal Card. Tosti a indirizzare alcune parole ai giovani dell'Ospizio di S. Michele, entrò in discorso con l'Eminentissimo intorno al migliore sistema da seguire nell'educazione della gioventù. Con rincrescimento aveva osservato che in quell'istituto era in vigore il sistema repressivo, e rispose francamente: — È impossibile educare i giovani, se questi non hanno confidenza nei superiori. — E come, gli domandò il Cardinale, si può guadagnare questa confidenza? — Col cercare che essi si avvicinino a noi, togliendo ogni causa che da noi li allontani. — E come avvicinarli a noi? — Avvicinandoci noi a loro, cercando di adattarci ai loro gusti, facendoci simili a loro. Vuole che facciamo una prova? Mi dica: in qual punto di Roma si può trovare un buon numero di ragazzi? — In Piazza Termini... in Piazza del Popolo... — Ebbene: andiamo in Piazza del Popolo. — E v'andarono. Don Bosco scese di carrozza e il Cardinale stette ad osservarlo. V'era là un crocchio di giovani, che Don Bosco cercò d'avvicinare, ma i birichini fuggirono. Li chiamò con buone maniere e quelli, dopo qualche esitanza, tornarono. Allora li regalò di qualche cosuccia, domandò notizie delle loro famiglie,

chiese a qual gioco si divertissero, li invitò a npigliarlo, si fermò a presiedere ai loro trastulli, e vi prese parte egli steso. Altri giovani che stavano a guardare, corsero attorno al prete, che li accoglieva amorevolmente ed aveva per tutti una buona parola e un regaluccio. Quando fu per allontanarsi, lo seguirono sino alla carrozza. Il Cardinale ne restò maravigliato oltre ogni dire.

— *Per far del bene,* era solito dire il Santo, *bisogna avere un po' di coraggio, esser pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere amorevoli. Con questo sistema gli effetti sono magnifici, e chiunque può ottenerli, anche oggi, purchè abbia la disinvoltura e la dolcezza di S. Francesco di Sales.*

« Come faremo, signor Don Bosco, ad avere delle ragazze per iniziare il nostro Oratorio? » l'interrogavano le Figlie di Maria Ausiliatrice, inviate da Mornese a Torino nel 1876. Ed egli sorridendo: — La Madonna ve le manderà: uscite, andate sotto i viali, incontrerete certo delle bambine: fermatele, chiedete loro il nome, date loro una medaglia di Maria Ausiliatrice ed invitatele a venirvi a trovare con altre loro compagne. Vedrete, vedrete! « Il fatto, scrive Suor Elisa Roncallo, confermò la sua parola; una passeggiata sul viale Regina Margherita ci procurò l'incontro di tre o quattro poverissime fanciulle, offrimmo loro una medaglietta, due caramelle ed un arancio che ci avevano regalato. La prima domenica, cosa insperata!... vennero in numero di dieci; la domenica seguente erano trenta, continuarono a crescere di numero, e diedero poi con la loro corrispondenza frutti abbondanti di bene ».

Una volta, interrogato di proposito, qual metodo seguisse nell'incamminare così felicemente i giovinetti per la via della virtù, Don Bosco rispose: — *Il sistema preventivo, la carità!* — Pregato *di* dare maggiori spiegazioni e di suggerire i mezzi acconci per far trionfare la carità, disse: — *Il santo timor di Dio infuso nei cuori!...* — « Ma il santo timor di Dio non è che il principio della sapienza — gli scriveva il Rettore del Seminano di Montpellier nel 1886 — favorisca spiegarmi il segreto, perchè io possa giovarmene pel bene dei miei seminaristi a. — Il mio sistema si vuole che io esponga! — esclamava Don Bosco leggendo la lettera ai membri del Consiglio Superiore della Pia So-

cietà: — ma se neppur io lo so! sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano.

Le prime ispirazioni il Signore glie le mandò, quand'era ancora in tenerissima età. Aveva solo cinque anni e diceva già alla mamma che andava apposta con certi compagni, perchè stessero più quieti, più buoni e non dicessero certe parole; perchè, stando con loro, otteneva che facessero quello che voleva e non bisticciassero più; perchè, fin d'allora, il radunar dei fanciulli per far loro del bene gli era sembrata *l'unica cosa che dovesse far sulla terra* (1).

La norma fondamentale gli venne poco dopo dall'alto. Nella visione avuta a nove anni, Colei che gli ordinò di porsi alla testa di quella moltitudine di fanciulli che si trastullavano, gli disse: « *... Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici* ».

Queste parole non gli uscirono più dalla mente. Le ricordava da giovinetto, quando si doleva che il parroco non avesse mai un motto affabile per i fanciulli; le ricordava da seminarista, nel vedere i superiori inaccessibili ai chierici. Le contrappose a ciò che gli scriveva, in quel tempo, un amico, di cui gelosamente conservò la lettera, il quale gli diceva d'essere « tra i martirî e i fulmini » dei professori, « sempre sgridati or dall'uno, or dall'altro », e « perseguitati continuamente ». Dovette ricordarle in modo speciale l'8 dicembre 1841, quando il maltrattamento di un povero garzone e il desiderio di mitigare la sinistra impressione che quegli ne aveva ricevuto, furono la causa occasionale dell'inizio dell'Opera degli Oratorî.

Dedicatosi all'apostolato tra la gioventù, Don Bosco prendeva queste risoluzioni: « È cosa assai importante e utile per la gioventù di far in modo che non mai un fanciullo parta malcontento da noi. Al contrario si lasci sempre con qualche regaluccio, con qualche promessa o con qualche parola che lo animi a venirci volentieri a trovare in Confessione. Mantenere costantemente le promesse fatte ai fanciulli, o almeno dare qualche ragione perchè non furono adempiute. Per correggere con frutto, non far rimproveri in presenza di altri. *Cerca di farti amare, di poi ti farai* ubbidire *con tutta facilità* ».

(1) Cfr. vol. I, capo I, pag. 17.

La carità era dunque l'ispiratrice del suo sistema educativo. Nel 1846, trovandosi ai *Bechis,* convalescente della malattia fatta al Rifugio, avvertiva il teol. Giovanni Borel, che un tale, che prestava la sua opera nell'Oratorio, trattava i *figlioli con molta energia,* e «so — aggiungeva — che alcuni furono già disgustati. Ella faccia che l'olio condisca ogni vivanda nel nostro Oratorio».

Nel 1847, stendendo le prime norme per le adunanze festive, dichiarava che *«la carità e le buone maniere»* sono «le fonti, da cui derivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratorî».

Nel 1854 il metodo era già chiaramente delineato. Intrattenendosi per la prima volta col Ministro Urbano Rattazzi Don Bosco dichiarava che il suo metodo di educazione era il *preventivo* e non il *repressivo:*

— *Qui* si procura d'infondere nel cuore dei giovanetti il santo timor di Dio: loro s'inspira amore alla virtù ed orrore al vizio, coll'insegnamento del catechismo *e* con appropriate istruzioni morali: s'indirizzano e si sostengono nella via del bene con opportuni e benevoli avvisi, specialmente colle pratiche di pietà e di religione. Oltre a ciò si circondano, per quanto è possibile, di un'amorevole assistenza in ricreazione, nella scuola, sul lavoro: s'incoraggiano con parole di benevolenza, e non appena mostrano di dimenticare i propri doveri, li si ricordano loro in bel modo e si richiamano a sani consigli. In una parola si usano tutte le industrie che suggerisce la carità cristiana, affinchè facciano il bene e fuggano il male, e sia questo il principio e la base della loro coscienza, illuminata e sorretta dalla Religione.

— Certo, conveniva il Ministro, questo pare il metodo più adatto a educare creature ragionevoli; ma riesce efficace per tutti?

— Per novanta su cento questo sistema riesce di un effetto consolante, sugli altri dieci esercita tuttavia un influsso così benefico, da renderli meno caparbi e meno pericolosi: onde mi occorre di rado di cacciar via un giovane siccome indomabile e incorreggibile...

— Peccato che il Governo non sia in grado di adottare siffatto metodo nei suoi stabilimenti di pena, dove per bandire disordini occorrono centinaia di guardie, e i detenuti divengono *ogni* giorno peggiori.

— E che cosa impedisce al Governo di seguire questo sistema ne' suoi istituti penali? Vi s'introduca la Religione; vi si stabilisca il tempo opportuno per l'insegnamento religioso e le pratiche di pietà: si dia a queste, da chi presiede, l'importanza che si meritano: vi si lasci entrar spesso il Ministro di Dio e gli si permetta di trattenersi liberamente con quei miseri e di far loro udire una parola di amore e di pace, ed allora il metodo preventivo sarà bell'e adottato. Dopo alcun tempo le guardie non avranno più nulla o ben poco da fare: ma il Governo avrà il vanto di ridonare alle famiglie e alla società tanti membri morali e utiii. Altrimenti egli spenderà il danaro a fine di correggere o punire per un tempo più o meno lungo un gran numero di discoli e colpevoli, e quando li avrà messi in libertà, dovrà proseguire a tenerli d'occhio, per premunirsi contro di loro, perchè pronti a fare di peggio.

E tirò innanzi per un pezzo. E poichè fin dal 1841 conosceva lo stato dei prigionieri, non mancò di additare al Ministro l'efficacia deiia religione sulla loro riabilitazione, e l'utilità del sistema preventivo soprattutto nelle pubbliche scuole e nelle case di educazione, dove si hanno a coltivare animi che si piegano docilmente alla voce della persuasione e dell'amore, perchè immuni di delitti.

Il Ministro Rattazzi l'ascoltò col più vivo interesse, si convinse della bontà dei sistema, e l'anno seguente n'ebbe una prova meravigliosa.

Per la Pasqua del 1855 Don Bosco aveva dettato un corso di esercizi spirituali ai trecento corrigendi della *Generala*, guadagnandosi con la dolcezza anche i più discoli; tutti s'erano accostati ai SS. Sacramenti, uno eccettuato. Ne benedisse Iddio e pensò di dar loro un premio. Si recò dal Direttore delle carceri delia città, e:

— Mi permetta, gli disse, che implori una grazia per i poveri giovani della *Generala*, che furono così buoni in questi giorni; mi pennetta di condurli a fare una gita a Stupinigi: si parte di buon'ora, si torna a notte e la passeggiata farà bene all'anima e al corpo.

Il Direttore, sbalordito, fece un salto sulla seggiola:

— Ma parla sul serio, signor Abate?

— Con la massima serietà, e la prego di prendere in considerazione la mia domanda.

La discussione fu lunga. Don Bosco portava delle buone ragioni e il Direttore si trincerava dietro l'inflessibilità del Regolamento; ma in fine acconsentì a farne parola al Ministro. Il Santo, quando sentì che ne avrebbe parlato ad Urbano Rattazzi, tenne la cosa come certa; ma sapendo bene che l'autorizzazione richiesta era propriamente di competenza del Cav. Carlo Farcito di Vinea, Intendente Generale, ossia Prefetto della Provincia, si affrettò a fargli visita, per disporlo ad acconsentire senz'indugio alla proposta che gli avrebbe comunicato il Ministro; invece ebbe un no reciso. Però il Direttore delle carceri aveva già conferito col Ministro, il quale, dopo averci pensato su, mandava a chiamare Don Bosco, e: — Voglio acconsentire — gli disse — alla domanda che mi è stata presentata in suo nome, e darò gli ordini necessari, perchè, di lontano, la seguano alcuni carabinieri travestiti per darle un aiuto, ove occorra, a mantener l'ordine, e anche per far uso della forza, se alcuni rifiutassero di rientrare in prigione.

All'accenno dei carabinieri, Don Bosco non potè trattenere un sorriso, e: — Grazie, Eccellenza, le sono riconoscentissimo del permesso che mi dà, ma ho bisogno d'esser solo coi giovani, ed d a mi deve dar parola di non mandare la forza pubblica sulle mie tracce. Prendo la cosa interamente a mio rischio; e Vostra Eccellenza farà mettere in prigione me, se awerrà un disordine.

Rattazzi non sapeva adattarcisi: tentennò alquanto, e: — Ma Ella non ne ricoudurrà più neppur uno di quei begli arnesi. — Si fidi di me! — insistè il Santo con dolce fermezza, e il Ministro finì per dire: — E sia!

Don Bosco tornò alla ***Generala*** per disporre ogni cosa, e la sera innanzi alla passeggiata raccolse i giovani, per annunziare il favore ottenuto. Quando disse che la gita avrebbe avuto luogo il di seguente, le sue parole furono coperte da un urlo di gioia. — Ma ho impegnato la mia parola, continuò Don Bosco, che tutti vi regolerete bene, e che domani sera, dal primo all'ultimo, rientrerete qui, in casa. Domani tutta Torino guarderà a voi: e se qualcuno si regolasse male, ci scapiterei io, è vero, ma ci

scapitereste anche voi, specialmente dopo le promesse che avete fatte al Signore, durante gli Esercizi. Date una prova della sincerità delle vostre risoluzioni. Me lo promettete?

— Sì, sì, risposero tutti — e dovette frenare i più ardenti che prendevano a minacciare chi avesse pensato di disubbidire.

La mattina dopo, i trecento discoli presero la via di Stupinigi in compagnia di Don Bosco, allegri e ubbidienti come i ragazzi dell'Oratorio. Andavano a gara per stargli vicino e scambiare una parola con lui. A un certo punto scaricarono la bestia che portava le provvigioni, e se ne caricarono essi per far salire a cavallo Don Bosco. Brano divenuti i più cari ragazzi di questo mondo. Arrivati alla mèta, entrarono in chiesa, dove ascoltarono devotamente la Messa celebrata dal Santo, e per tutto il giorno furono docilissimi ai suoi cenni: smaltirono allegramente un buon pranzo e un'allegra merenda: si divertirono un mondo, e la sera, dal *primo all'ultimo*, rientrarono tutti nel riformatorio (1).

Il Ministro aspettava con impazienza il risultato della gita e quando l'ebbe appreso dal labbro stesso di Don Bosco, fuori di sè per la maraviglia, esclamò: — Le sono riconoscente di quanto ha fatto per questi giovani. Ma mi dica, signor Abate, perchè lo Stato non ha sopra di loro l'ascendente che lei ha dimostrato?

— Eccellenza, rispose il Santo, la forza che abbiamo noi, è una forza morale. Lo Stato non sa che comandare e punire; noi invece parliamo al cuore della gioventù, e la nostra è la parola di Dio.

Rattazzi comprese benissimo che il prete possiede una forza misteriosa che non attinge quaggiù, e convenne con Don Bosco:

(1) La fama di questo fatto singolare si diffuse nettamente in ogni parte, come risulta da molti documenti.

Don Bosco era tanto persuaso della necessità della Religione nell'educare che, invitato dallo stesso Ministro Crispi — narra Don Cerruti — « a dir il suo parere sopra un progetto di regolamento dei Riformatori del Regno, francamente disse al Ministro che mancava nel suo regolamento una cosa essenziale. — Quale? — chiese il Ministro. — Bisogna, soggiunse Don Bosco, mettere nel regolamento questo semplice articolo: *Frequenza della Confessione e Comunione*. — E pare che non sia andata a vuoto la raccomandazione di Don Bosco, perchè nel regolamento dei Riformatori, compilato da Crispi, è scritto che il Cappellano inviti i giovani all'adempimento del precetto pasquale ».

— Voi potete regnare sopra il cuore della gioventù, noi non lo possiamo affatto: codesto dominio è riservato a voi!

E ne fu tanto convinto, che, in seguito, avendo tra i suoi parenti un discolo, invece di mandarlo alla *Generala*, lo collocò nell'oratorio.

Nove anni dopo, in un colloquio che venne fedelmente raccolto, Don Bosco illustrava più largamente l'anima dei suo sistema educativo.

Nell'autunno del 1864, egli era a Mornese, ospite del Sac. Domenico Pestarino, insieme con la schiera dei suoi giovinetti, con i quali s'era spinto fino a Genova, quando il maestro Francesco Bodrato, uomo sui quarant'anni, ammirando il contegno familiare e affettuoso degli alunni e il dominio che Don Bosco esercitava su di loro, gli domandò qual segreto avesse per essere padrone di tanti cuori. Il Santo rispose:

— ***Religione e ragione*** sono le due molle di tutto il mio sistema di educazione. L'educatore deve persuadersi che tutti, o quasi tutti questi cari giovinetti, hanno una naturale intelligenza per conoscere il bene che loro vien fatto personalmente, e insieme sono pur dotati di un cuore sensibile, facilmente aperto alla riconoscenza. Quando si sia giunti con l'aiuto del Signore a far penetrare nelle loro anime i principali misteri della nostra S. Religione. che, tutt'amore, ci ricorda l'amore immenso che Iddio ha portato all'uomo: quando si arrivi a far vibrare nel loro cuore la corda della riconoscenza che gli si deve in ricambio dei benefizi che ci ha si largamente compartiti: quando finalmente colla molla della ragione si siano fatti persuasi che la vera riconoscenza al Signore deve esplicarsi coll'eseguirne i voleri, col rispettarne i precetti, specialmente quelli che inculcano l'osservanza dei reciproci doveri nostri, creda pure che gran parte del lavoro edncativo è fatto. La Religione, in questo sistema, fa ufficio dei freno messo in bocca all'ardente destriero, che lo domina e lo signoreggia; la ragione poi fa quello della briglia che, premendo sul morso, produce l'effetto che se ne vuole ottenere. Religione vera, religione sincera che domini le azioni della gioventù: ragione che rettamente applichi quei santi dettami alla regola di tutte le sue azioni: eccole in due parole compendiato il sistema da me seguito, di cui ella desidera conoscere il segreto.

Dopo breve riflessione il maestro Bodrato riprendeva:

— Reverendo Signore, colla similitudine del saggio domatore dei giovani puledri, ella mi parlava del freno della religione e del buon uso della ragione a dirigerne tutte le azioni. Questo va benissimo; parmi però che mi abbia taciuto di un terzo mezzo che sempre accompagna l'ufficio del domatore dei cavalli, vogiio dire della inseparabile frusta, che è come il terzo elemento della sua riuscita.

E Don Bosco:

— Eh! caro signore, mi permetto osservarle che nel mio sistema la frusta, che ella dice indispensabile, ossia la minaccia salutare dei venturi castighi, non è assolutamente esclusa; voglia riflettere che molti e terribili sono i castighi che la Religione minaccia a coloro che, non tenendo conto dei precetti del Signore, oseranno disprezzarne i comandi: minacce severe e terribili che, ricordate sovente, non mancheranno di produrre il loro effetto, tanto più giusto in quanto non si limita alle esterne azioni, ma colpisce eziandio le più segrete e i pensieri più occulti. A far penetrare più addentro la persuasione di questa verità, si aggiungano le pratiche sincere della religione, la frequenza dei Sacramenti e l'insistenza dell'educatore; ed è certo che coll'aiuto del Signore si verrà più facilmente a capo di ridurre a buoni cristiani moltissimi, anche fra i più pertinaci. Del resto, quando i giovani vengono ad esser persuasi, *che chi li dirige, ama sinceramente il vero loro bene,* basterà ben sovente, ad efficace castigo dei recalcitranti, un contegno più riserbato, che dimostri l'interno dispiacere di vedersi mal corrisposto nelle proprie cure paterne. Creda pure, mio caro signore, che questo sistema è forse il più facile e certamente il più efficace, perchè colla pratica della Religione sarà anche il più benedetto da Dio. Se ne vuole una prova, mi fo ardito ad invitarla per qualche giorno a vederne l'applicazione pratica nelle nostre case (1).

«*Più volte*» Don Bosco venne richiesto «*di esprimere alcuni pensieri intorno al così detto Sistema Preventivo, che si suole usare*

(1) Il maestro Bodrato accolse l'invito, e rimase con Don Bosco, si fece sacerdote, e parti a capo della seconda spedizione di Missionari per l'Argentina.

*nelle nostre Case* »: ma, per mancanza di tempo, non potè appagare questo desiderio, per iscritto, fino al 1877. In quell'anno memorando per la convocazione del I Capitolo Generale della Pia Società, diede alle stampe il *Regolamento per le Case Salesiane,* facendolo precedere da un breve cenno su « *il Sistema Preventivo nella educazione della Gioventù* »: che doveva essere come l'indice di un'operetta, che andava meditando « *unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione* ».

Il cenno, infatti, è schematico e si limita a dire: *e In che cosa consista il sistema preventivo, e perchè debbasi preferire: sua pratica applicazione, e suoi vantaggi* ».

Eccone, testualmente, le linee principali:

« *Due* — scrive il Santo — *sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il Sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evztare ogni familiarità coi dipendenti... Questo sistema* è *facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia, e in generale tra le persone adulte e assennate, che devono da sè stesse essere in grado di sapere, e ricordare ciò che* è *conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.*

» *Diverso e, direi, opposto 2 il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire:* mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.

» *Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la Religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento, e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi...*

» *Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si* è *osservato che i giovinetti non dimenticano i castighi subiti, e per lo più ne conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta...*

*e Il sistema preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore, sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo, allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffici civili e nel commercio...*

*» Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso... L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno, questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.*

*P Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello de' parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi princìpi, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.*

*N Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini, non possono danneggiare i loro compagni. Nè i giovinetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perchè non avvi nè tempo, nè luogo, nè opportunità, perciocchè l'assistente, che supponiamo presente, vi porrebbe tosto rimedio...*

*» Da parte... degli educatori il sistema racchiude alcune difficoltà che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi ».*

Queste, le linee generali deiie auree pagine di Don Bosco *" sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù "*, che riportiamo per intero in appendice.

Della sua pratica applicazione nel prossimo capo.

Come vedremo, Don Bosco la volle basata su tre coefficienti:

la *ragione,* la *Religione e l'amorevolezza,* tenuti in continuo esercizio dalla *vigilanza,* guidata daiia *caritd.*

« Nel dare avvisi o consigli — ammoniva il Santo — procura sempre che l'avvisato parta da te soddisfatto e tuo amico ».

Egli eia a Sampierdarena, ed una mattina, mentre andava in chiesa, vide un uomo di servizio, che scopava malamente sotto i portici. Gli prese la scopa e: — Vuoi vedere come si fa a scopar bene? — gli disse, e si mise a scopare e scopò quasi un terzo del porticato, mentre quegli lo stava a guardare a bocca aperta. Infine gli disse: — Hai veduto? — gli rimise in mano la scopa e andò in chiesa.

La carità dev'essere sorretta dalla fede Il sistema preventivo è la dimostrazionepiù eloquente dello zelo sacerdotale del Santo

Col suo metodo di educare — diceva Don Albera nel Processo sopra la Fama di Santità — Don Bosco ebbe di mira di « mettere i giovani, per quanto è possibile, nell'impossibilità di offendere Iddio Egli diceva:

« — *Che importa reprimere i disordini dopo che sono avvenuti?* DIO È GIÀ STATO OFFESO ».

Il Santo — scriveva don Rua — « *adottò per le sue case il sistema di educazione preventivo,* SUGGERITOGLI DALL'ORRORE *CHE* AVEVA AL PECCATO).

## CAPO VIII

# « PREVENIRE, NON REPRIMERE »

Il sistema educativo, intorno a cui Don Bosco scrisse poche pagine ma in compenso lasciò un tesoro di consigli e di esempi che valgono più di ogni trattato, è una delle più belle manifestazioni della carità. L'umile confessione: "*Sono andato avanti, come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano*", dice che egli, anche nell'educare, cioè nel campo dove raccolse i frutti più copiosi e consolanti, si lasciò guidare unicamente dalla carità di Gesù Cristo.

Il precetto della carità comanda che ci amiamo come fratelli, e ordina particolar compassione per quelli che versano in particolari necessità. Don Bosco, dando uno sguardo alle miserie umane, ne fu commosso e si sentì spinto ad deviarle: ma ciò che gli toccò profondamente il cuore, fu l'abbandono spirituale, e troppo spesso anche materiale, della porzione più promettente e insieme più bisognosa e meritevole di compassione dell'umanità; e ritenne come suo precipuo dovere, impostogli dalla carità, il dedicarsi ai giovani con tutta l'anima sua sacerdotale. Perciò, non nei vasti e numerosi asili aperti per i figli del popolo, o nelle somme spese per allevarli ed educarli gratuitamente, va ricercato l'esponente dell'opera sua; ma nel modo col quale egli andò ai figli del popolo, affratellandosi con loro per innalzarli alla dignità di figli di Dio. L'apostolato cui si dedicò il Santo, non era nuovo nella Chiesa: ma era nuovo il metodo, ispiratogli interamente dalla carità. Dedicarsi alla gioventù per educarla amorevolmente a Cristo, era già stato fatto da altri eroi del Cristianesimo; ma fare dell'ambiente educativo un ambiente familiare, dove i giovani possano trovare le stesse cure, lo

stesso affetto, la stessa assistenza che avrebbero in famiglie veramente cristiane: affratellarsi con loro, con intima dedizione, per vivere della loro vita: amare ciò che essi amano, per @a-gnarne la mente e il cuore allo scopo di piegarli dolcemente e fortemente al bene: questa fu la paziente e felice innovazione apportata da Don Bosco nel sistema educativo.

Non è facile, in vero, esporre l'applicazione di questo sistema, perchè, nella tradizione genuinamente salesiana, oltre un complesso di piccole norme, scrupolosamente osservate, esso si giova di una non so quale istintiva intuizione, che non si riesce ad afferrare, ma che in realtà, viene a sciogliere felicemente mille casi imprevisti, cioè viene a togliere d'impaccio l'educatore nelle difficoltà più disparate. È disposizione individuale di chi abbraccia questa vocazione? o, piuttosto, è il senso della praticità che spontaneo sorge dall'ambiente? owero, è la benedizione perenne di Maria Ausiliatrice o del Santo, sui figli che amano calcare le orme del Padre? Non lo sappiamo: d'altronde, non vogliamo scrivere un trattato sul sistema educativo di Don Bosco, ma dire, alla stregua dei fatti, come l'applicasse il Maestro.

Il Santo, « nell'educazione della gioventù, tenendo presente la divina sentenza: *Il principio della Sapienza* è *il santo timor di Dio,* seguì un sistema di preventiva e perseverante attività, vigilanza e carità » (1).

a *La pratica di questo sistema* — dice il Santo — è *tutta appoggiata sulle parole di S. Paolo che dice:* CARITAS BENIGNA EST, PATIENS EST... OMNIA SUFFERT, OMNIA SPERAT, OMNIA SUSTINET. *La carità* è *paziente, soffre tutto, ma spera tutto, e sostiene qualunque disturbo. Perciò, soltanto il cristiano, può con successo applicare il sistema preventivo* ». Nella carità, quale è descritta dall'Apostolo, è dunque l'ispirazione, la vita e la forza del sistema: e in essa è anche il perchè, la certezza, la misura dei suoi frutti. a *Ama e farai ciò che vuoi* » disse *S.* Agostino. « *Ognuno procuri di farsi amare, se vuol farsi temere* », oppure « *cerca di farti amare, di poi ti farai ubbidire con tutta facilità* » disse più chiaramente Don Bosco.

(1) Cfr. *Decreto della S. Congregazione dei Riti per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione, del 23* luglio 1907.

Praticamente il sistema è impostato così: — Il Direttore, più che superiore, è padre: gli altri superiori sono altrettanti fratelli: gli allievi sono i fratelli minori. L'affetto e la fiducia che uniscono i membri di una famiglia, avvincono, per vocazione e per facile corrispondenza, superiori ed allievi, perchè quelli educano paternamente e questi sono guidati dall'amore. I mezzi sono i più naturali ed efficaci: *la ragione, la Religione, l'amorevolezza*. Quindi, anche i frutti son duraturi. Anche invecchiando, un padre è sempre un padre: un fratello, fratello; e per gli allievi di Don Bosco i primi educatori restano sempre padri e fratelli, anche dopo molti anni.

In questa concezione suggerita dalla carità, il *Direttore* ha a la cura di tutto l'andamento scolastico, spirituale, e materiale » dell'istituto; ma la sua è veramente, un'autorità paterna: gli altri superiori formano un cuor solo con lui: e tutti, senza restrizioni, lavorano al vantaggio spirituale e materiale degli allievi.

Ecco il programma di chi presiede. « Il Direttore deve essere modello di pazienza e di carità con i confratelli che da lui dipendono; e perciò assisterli e aiutarli, istruirli sul modo d'adempiere i propri doveri; ma non mai con parole aspre od offensive. Faccia vedere che ha con loro grande confidenza; tratti con benevolenza degli affari che li riguardano. Non faccia mai rimproveri, nè dia mai avvisi in presenza altrui: ma procuri di far ciò sempre *in camera caritatis*, ossia dolcemente e strettamente in privato... *Gli* avvisi, i rimproveri, le allusioni fatte palesemente, offendono e non ottengono l'emendazione.

» Esamini bene quanto valgano i confratelli che lavorano sotto di lui. Esiga quello di cui son capaci e non di più. Sia l'amico, il fratello, il padre dei suoi dipendenti, dia a tutti il tempo e la libertà di fare i loro riflessi, d'esprimere i loro bisogni e le loro intenzioni. Egli poi, dal canto suo, apra a tutti il suo cuore, senza mai far conosceie rancore alcuno, senza ricordare le mancanze passate, se non per dare patemi avvisi, e richiamare caritatevolmente al dovere chi ne fosse negligente...

» Tratti sovente, e con molta familiarità, con i confratelli.

» Sia facile a dimenticare i dispiaceri e le offese personali, e, colla benevolenza e coi riguardi, studi di vincere, o meglio di

correggere, i negligenti, i diffidenti e i sospettosi: ***vince in bono malum***».

Questo programma è tracciato dal Santo nel suo quaderno delle ultime *Memorie*, dedicato «*a' suoi figliuoli Salesiani*». Nello stesso è delineata la carità che deve regnare tra gli altri superiori:

«Tutti i confratelli salesiani, che dimorano in una medesima casa, devono formare un cuor solo e un'anima sola col Direttore loro. Ritengano bene a memoria che la peste maggiore da fuggirsi è la mormorazione. Si facciano tutti i sacrifici possibili, ma non siano mai tollerate le critiche intorno ai superiori. Non biasimino gli ordini dati in famiglia, nè disapprovino le cose udite nelle prediche, nelle conferenze scritte o stampate, o i libri di qualche confratello. Ognuno soffra per la maggior gloria di Dio e in penitenza dei suoi peccati, e pel bene dell'anima sua: ma fugga le critiche nelle cose d'amministrazione, nel vestito, nel vitto, nell'abitazione, ecc.

» Ricordatevi, o figliuoli miei, che l'unione fra Direttori e sudditi, e l'accordo tra i medesimi, forma delle nostre case un vero paradiso terrestre. Non vi raccomando penitenze, o mortificazioni particolari: voi vi farete un gran merito e formerete la gloria della Congregazione, se saprete sopportare vicendevolmente le pene e i dispiaceri della vita, con cristiana rassegnazione.

v Date buoni consigli, tutte le volte che vi si presenta l'occasione: specialmente quando si tratta di consolare un afflitto, o di venire in aiuto a qualcuno a superare qualche difficoltà, o di rendergli qualche servizio, goda egli buona salute, o si trovi incomodato.

,Ciascuno, in luogo di fare osservazioni sopra quello che fanno gli altri, si adoperi, con ogni possibile sollecitudine, per adempiere gli uffici che a lui furono affidati.

u Parlatevi, spiegatevi, e facilmente v'intenderete, senza venire a rompere la carità cristiana, contro gli interessi della stessa nostra Congregazione u.

A tutelare la missione paterna del Direttore, Don Bosco volle con lui responsabile, per la parte disciplinare, un Consiglio, composto di tre membri, incaricati della gestione spirituale, scolastica e materiale dell'istituto: il *Catechista*, il *Consigliere Scolastico*, *il Prefetto*. Al Catechista è affidata la sovraintendenza nelle

era opinione universale tra noi che questo, in Don Bosco, fosse un dono più che naturale. Conosciuta la capacità dell'alunno, l'attirava a sè dolcemente, fortemente, e l'anima del giovinetto sotto l'espertissima mano, com'arpa soave tramandava dolcissime note. L'accendeva della nobile fiamma che a lui ardeva in petto, e coll'intimità di un amico lo metteva a parte del suo grande ministero. E così tra i suoi figli medesimi trovava assistenti per le camerate, capi e vice-capi di tavola per lo studio, professori e ripetitori per le scuole.

» Quante volte si udivano dal labbro di Don Bosco queste parole: *Sta'* allegro! E pronunziate da Lui queste parole avevano un magico effetto. Dissipavano la tristezza, e quel giovane, che gli si era poc'anzi presentato mesto e fosco in viso, si illuminava nell'aspetto e, raggiante di gioia, correva pronto e volenteroso al dovere. E questo mirabile insieme, di cui Don Bosco ebbe il segreto da S. Filippo Neri, rendeva la nostra vita, pur sì scarsa di materiali agiatezze, gioconda, vispa, entusiasta e, per la quasi totalità, ineffabilmente soave».

Nel 1858, quando fu per la prima volta a Roma, essendo stato invitato dal Card. Tosti a indirizzare alcune parole ai giovani dell'Ospizio di S. Michele, entrò in discorso con l'Eminentissimo intorno al migliore sistema da seguire nell'educazione della gioventù. Con rincrescimento aveva osservato che in quell'istituto era in vigore il sistema repressivo, e rispose francamente: — È impossibile educare i giovani, se questi non hanno confidenza nei superiori. — E come, gli domandò il Cardinale, si può guadagnare questa confidenza? — Col cercare che essi si avvicinino a noi, togliendo ogni causa che da noi li allontani. — E come avvicinarli a noi? — Avvicinandoci noi a loro, cercando di adattarci ai loro gusti, facendoci simili a loro. Vuole che facciamo una prova? Mi dica: in qual punto di Roma si può trovare un buon numero di ragazzi? — In Piazza **Termini**... in Piazza del Popolo... — Ebbene: andiamo in Piazza del Popolo. — E v'andarono. Don Bosco scese di carrozza e il Cardinale stette ad osservarlo. V'era là un crocchio di giovani, che Don Bosco cercò d'avvicinare, ma i birichini fuggirono. Li chiamò con buone maniere e quelli, dopo qualche esitanza, tornarono. Allora li regalò di qualche cosuccia, domandò notizie delle loro famiglie,

chiese a qual gioco si divertissero, li invitò a ripigliarlo, si fermò a presiedere ai loro trastulli, e vi prese parte egli stesso. Altri giovani che stavano a guardare, corsero attorno al prete, che li accoglieva amorevolmente ed aveva per tutti una buona parola e un regaluccio. Quando fu per allontanarsi, lo seguirono sino alla carrozza. Il Cardinale ne restò maravigliato oltre ogni dire.

— *Per far del bene,* era solito dire il Santo, *bisogna avere un po' di coraggio, esser pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere amorevoli. Con questo sistema gli effetti sono magnifici, e chiunque può ottenerli, anche oggi, purchè abbia la disinvoltura e la dolcezza di S. Francesco di Sales.*

« Come faremo, signor Don Bosco, ad avere delle ragazze per iniziare il nostro Oratorio? » l'interrogavano le Figlie di Maria Ausiliatrice, inviate da Mornese a Torino nel 1876. Ed egli sorridendo: — La Madonna ve le manderà: uscite, andate sotto i viali, incontrerete certo delle bambine: fermatele, chiedete loro il nome, date loro una medaglia di Maria Ausiliatrice ed invitatele a venirvi a trovare con altre loro compagne. Vedrete, vedrete! « Il fatto, scrive Suor Elisa Roncailo, confermò la sua parola; una passeggiata sul viale Regina Margherita ci procurò l'incontro di tre o quattro poverissime fanciulle, offrimmo loro una medaglietta, due caramelle ed un arancio che ci avevano regalato. La prima domenica, cosa insperata!... vennero in numero di dieci; la domenica seguente erano trenta, continuarono a crescere di numero, e diedero poi con la loro corrispondenza frutti abbondanti di bene »

Una volta, interrogato di proposito, qual metodo seguisse nell'incamminare così felicemente i giovinetti per la via della virtù, Don Bosco rispose: — *Il sistema preventivo, la carità!* — Pregato *di* dare maggiori spiegazioni e di suggerire i mezzi acconci per far trionfare la carità, disse: — *Il santo timor di Dio infuso nei cuori!...* — « Ma il santo timor di Dio non è che il principio della sapienza — gli scriveva il Rettore del Seminario di Montpellier nel 1886 — favorisca spiegarmi il segreto, perchè io possa giovarmene pel bene dei miei seminaristi ». — Il mio sistema si vuole che io esponga! — esclamava Don Bosco leggendo la lettera ai membri del Consiglio Superiore della Pia So-

cietà: — ma se neppur io lo so! sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano.

Le prime ispirazioni il Signore glie le mandò, quand'era ancora in tenerissima età. Aveva solo cinque anni e diceva già alla mamma che andava apposta con certi compagni, perchè stessero più quieti, più buoni e non dicessero certe parole; perchè, stando con loro, otteneva che facessero quello che voleva e non bisticciassero più; perchè, fin d'allora, il radunar dei fanciulli per far loro dei bene gli era sembrata *l'unica cosa che dovesse far sulla terra* (1).

La norma fondamentale gli venne poco dopo dall'alto. Nella visione avuta a nove anni, Colei che gli ordinò di porsi alla testa di quella moltitudine di fanciulli che si trastullavano, gli disse: a ... *Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici*».

Queste parole non gli uscirono più dalla mente. Le ricordava da giovinetto, quando si doleva che il parroco non avesse mai un motto affabile per i fanciulli; le ricordava da seminarista, nel vedere i superiori inaccessibili ai chierici. Le contrappose a ciò che gli scriveva, in quel tempo, un amico, di cui gelosamente conservò la lettera, il quale gli diceva d'essere «tra i martiri e i fulmini » dei professori, «sempre sgridati or dall'uno, or dall'altro », e «perseguitati continuamente». Dovette ricordarle in modo speciale l'8 dicembre 1841, quando il maltrattamento di un povero garzone e il desiderio di mitigare la sinistra impressione che quegli ne aveva ricevuto, furono la causa occasionale dell'inizio dell'Opera degli Oratori.

Dedicatosi all'apostolato tra la gioventù, Don Bosco prendeva queste risoluzioni: «È cosa assai importante e utile per la gioventù di far in modo che non mai un fanciullo parta malcontento da noi. Al contrario si lasci sempre con qualche regaluccio, con qualche promessa o con qualche parola che lo animi a venirci volentieri a trovare in Confessione. Mantenere costantemente le promesse fatte ai fanciulli, o almeno dare qualche ragione perchè non furono adempiute. Per correggere con frutto, non far rimproveri in presenza di altri. *Cerca di farti amare, di poi ti farai ubbidire con tutta facilità* ».

(1) Cfr. vol. I, capo I, pag. 17.

La carità era dunque l'ispiratrice del suo sistema educativo. Nei 1846, trovandosi ai *Bechis,* convalescente della malattia fatta al Rifugio, awertiva il teol. Giovanni Borel, che un tale, che prestava la sua opera nell'Oratorio, trattava ***i figlioli con molta energia,*** e «so — aggiungeva — che alcuni furono già disgustati. Ella faccia che l'olio condisca ogni vivanda nei nostro Oratorio».

Nei 1847, stendendo le prime norme per le adunanze festive, dichiarava che «***la carità e le buone maniere***» sono «le fonti, da cui detivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratori».

Nel 1854 il metodo era già chiaramente delineato. Intrattenendosi per la prima volta col Ministro Urbano Rattazzi Don Bosco dichiarava che il suo metodo di educazione era il *preventivo* e non il *repressivo:*

— Qui si procura d'infondere nel cuore dei giovanetti il santo timor di Dio: loro s'inspira amore alla virtù ed orrore al vizio, coll'insegnamento del catechismo e con appropriate istruzioni morali: s'indirizzano e si sostengono nella via del bene con opportuni e benevoli avvisi, specialmente colle pratiche di pietà e di religione. Oltre a ciò si circondano, per quanto è possibile, di un'amorevole assistenza in ricreazione, nella scuola, sul lavoro: s'incoraggiano con parole di benevolenza, e non appena mostrano di dimenticare i propri doveri, li si ricordano loro in bel modo e si richiamano a sani consigli. In una parola si usano tutte le industrie che suggerisce la carità cristiana, affinchè facciano il bene e fuggano il male, e sia questo il principio e la base deiia loro coscienza, illuminata e sorretta dalla Religione.

— Certo, conveniva il Ministro, questo pare il metodo più adatto a educare creature ragionevoli; ma riesce efficaceper tutti?

— Per novanta su cento questo sistema riesce di un effetto consolante; sugli altri dieci esercita tuttavia un influsso così benefico, da renderli meno caparbi e meno pericolosi: onde mi occorre di rado di cacciar via un giovane siccome indomabile e incorreggibile...

— Peccato che il Governo non sia in grado di adottare siffatto metodo nei suoi stabilimenti di pena, dove per bandire disordini occorrono centinaia di guardie, e i detenuti divengono ogni giorno peggiori.

— E che cosa impedisce al Governo di seguire questo sistema ne' suoi istituti penali? Vi s'introduca la Religione; vi si stabilisca il tempo opportuno per l'insegnamento religioso e le pratiche di pietà: si dia a queste, da chi presiede, l'importanza che si meritano: vi si lasci entrar spesso il Ministro di Dio e gli si permetta di trattenersi liberamente con quei miseri e di far loro udire una parola di amore e di pace, ed allora il metodo preventivo sarà beil'e adottato. Dopo alcun tempo le guardie non avranno più nulla o ben poco da fare: ma il Governo avrà il vanto di ridonare alle famiglie e alla società tanti membri morali e utili. Altrimenti egli spenderà il danaro a fine di correggere o punire per un tempo più o meno lungo un gran numero di discoli e colpevoli, e quando li avrà messi in libertà, dovrà proseguire a tenerli d'occhio, per premunirsi contro di loro, perchè pronti a fare di peggio.

E tirò innanzi per un pezzo. E, poichè fin dal 1841 conosceva lo stato dei prigionieri, non mancò di additare al Ministro l'efficacia della religione sulla loro riabilitazione, e l'utilità del sistema preventivo soprattutto nelle pubbliche scuole e nelle case di educazione, dove si hanno a coltivare animi che si piegano docilmente alla voce deiia persuasione e dell'amore, perchè immuni di delitti.

Il Ministro Rattazzi l'ascoltò col più vivo interesse, si convinse della bontà del sistema, e l'anno seguente n'ebbe una prova meravigliosa.

Per la Pasqua del 1855 Don Bosco aveva dettato un corso di esercizi spirituali ai trecento corrigendi della *Generala*, guadagnandosi con la dolcezza anche i più discoli; tutti s'erano accostati ai SS. Sacramenti, uno eccettuato. Ne benedisse Iddio e pensò di dar loro un premio. Si recò dal Direttore delle carceri deiia città, e:

— Mi permetta, gli disse, che implori una grazia per i poveri giovani della *Generala*, che furono così buoni in questi giorni; mi permetta di condurli a fare una gita a Stupinigi: si parte di buon'ora, si torna a notte e la passeggiata farà bene all'anima e al corpo.

Il Direttore, sbalordito, fece un salto sulla seggiola:

— Ma parla sui serio, signor Abate?

— Con la massima serietà, e la prego di prendere in considerazione la mia domanda.

La discussione fu lunga. Don Bosco portava delle buone ragioni e il Direttore si trincerava dietro l'inflessibilità del Regolamento; ma in fine acconsentì a fame parola al Ministro. Il Santo, quando sentì che ne avrebbe parlato ad Urbano Rattazzi, tenne la cosa come certa; ma sapendo bene che l'autorizzazione richiesta era propriamente di competenza del Cav. Carlo Farcito di Vinea, Intendente Generale, ossia Prefetto della Provincia, si affrettò a fargli visita, per disporlo ad acconsentire senz'indugio alla proposta che gli avrebbe comunicato il Ministro; invece ebbe un no reciso. Però il Direttore delle carceri aveva già conferito col Ministro, il quale, dopo averci pensato su, mandava a chiamare Don Bosco, e: — Voglio acconsentire — gli disse — alla domanda che mi *P* stata presentata in suo nome, e darò gli ordini necessari, perchè, di lontano, la seguano alcuni carabinieri travestiti per darle un aiuto, ove occorra, a mantener l'ordine, e anche per far uso della forza, se alcuni rifiutassero di rientrare in prigione.

All'accenno dei carabinieri, Don Bosco non potè trattenere un sorriso, e: — Grazie, Eccellenza, le sono riconoscentissimo del permesso che mi dà; ma ho bisogno d'esser solo coi giovani, ed ella mi deve dar parola di non mandare la forza pubblica sulle mie tracce. Prendo la cosa interamente a mio rischio; e Vostra Eccellenza farà mettere in prigione me, se avverrà un disordine.

Rattazzi non sapeva adattarcisi: tentennò alquanto, e: — Ma Ella non ne ricondurrà più neppur uno di quei begli arnesi. — Si fidi di me! — insistè il Santo con dolce fermezza, e il Ministro finì per dire: — E sia!

Don Bosco tornò alla *Generala* per disporre ogni cosa, e la sera innanzi alla passeggiata raccolse i giovani, per annunziare il favore ottenuto. Quando disse che la gita avrebbe avuto luogo il dì seguente, le sue parole furono coperte da un urlo di gioia. — Ma ho impegnato la mia parola, continuò Don Bosco, che tutti vi regolerete bene, e che domani sera, dal primo all'ultimo, rientrerete qui, in casa. Domani tutta Torino guarderà a voi: e se qualcuno si regolasse male, ci scapiterei io, è vero, ma ci

scapitereste anche voi, specialmente dopo le promesse che avete fatte al Signore, durante gli Esercizi. Date una prova della sincerità delle vostre risoluzioni. Me lo promettete?

— Si, si, risposero tutti — e dovette frenare i più ardenti che prendevano a minacciare chi avesse pensato di disubbidire.

La mattina dopo, i trecento discoli presero la via di Stupinigi in compagnia di Don Bosco, allegri e ubbidienti come i ragazzi dell'Oratorio. Andavano a gara per stargli vicino *e* scambiare una parola con lui. A un certo punto scaricarono la bestia che portava le provvigioni, e se ne caricarono essi per far salire a cavallo Don Bosco. Erano divenuti i più cari ragazzi di questo mondo. Arrivati alla mèta, entrarono in chiesa, dove ascoltarono devotamente la Messa celebrata dal Santo, e per tutto il giorno furono docilissimi ai suoi cenni: smaltirono allegramente un buon pranzo e un'allegra merenda: si divertirono un mondo, e la sera, dal *primo all'ultimo*, rientrarono tutti nel riformatorio (1).

Il Ministro aspettava con impazienza il risultato della gita e quando l'ebbe appreso dal labbro stesso di Don Bosco, fuori di sè per la maraviglia, esclamò: — Le sono riconoscente di quanto ha fatto per questi giovani. Ma mi dica, signor Abate, perchè lo Stato non ha sopra di loro l'ascendente che lei ha dimostrato?

— Eccellenza, rispose il Santo, la forza che abbiamo noi, è una forza morale. Lo Stato non sa che comandare e punire; noi invece parliamo al cuore della gioventù, e la nostra è la parola di Dio.

Rattazzi comprese benissimo che il prete possiede una forza misteriosa che non attinge quaggiù, e convenne con Don Bosco:

(1) La fama di questo fatto singolare si diffuse nettamente in ogni parte, come risulta da molti documenti.

Don Bosco era tanto persuaso della necessità della Religione nell'educare che, invitato dallo stesso Ministro Crispi — narra Don Cerruti — « a dir il suo parere sopra un progetto di regolamento dei Riformatori del Regno, francamente disse al Ministro che mancava nel suo regolamento una cosa essenziale. — Quale? — chiese il Ministro. — Bisogna, soggiunse Don Bosco, mettere nel regolamento questo semplice articolo: *Frequenza della Confessione e Comunione*. — E pare che non sia andata a vuoto la raccomandazione di Don Bosco, perchè nel regolamento dei Riformatori, compilato da Crispi, è scritto che il Cappellano inviti i giovani all'adempimento del precetto pasquale ».

— Voi potete regnare sopra il cuore della gioventù, noi non lo possiamo affatto: codesto dominio è riservato a voi!

E ne fu tanto convinto, che, in seguito, avendo tra i suoi parenti un discolo, invece di mandarlo alla ***Generala,*** lo collocò nell'oratorio.

Nove anni dopo, in un colloquio che venne fedelmente raccolto, Don Bosco illustrava più largamente l'anima del suo sistema educativo.

Nell'autunno del 1864, egli era a Mornese, ospite del Sac. Domenico Pestarino, insieme con la schiera dei suoi giovinetti, con i quali s'era spinto fino a Genova, quando il maestro Francesco Bodrato, uomo sui quarant'anni, ammirando il contegno familiare e affettuoso degli alunni e il dominio che Don Bosco esercitava su di loro, gli domandò qual segreto avesse per essere padrone di tanti cuori. Il Santo rispose:

— ***Religione e ragione*** sono le due molle di tutto il mio sistema di educazione. L'educatore deve persuadersi che tutti, o quasi tutti questi cari giovinetti, hanno una naturale intelligenza per conoscere il bene che loro vien fatto personalmente, e insieme sono pur dotati di un cuore sensibile, facilmente aperto alla riconoscenza. Quando si sia giunti con l'aiuto del Signore a far penetrare nelle loro anime i principali misteri della nostra S. Religione, che, tutt'amore, ci ricorda l'amore immenso che Iddio ha portato all'uomo: quando si arrivi a far vibrare nel loro cuore la corda della riconoscenza che gli si deve in ricambio dei benefizi che ci ha si largamente compartiti: quando finalmente colla molla della ragione si siano fatti persuasi che la vera riconoscenza al Signore deve esplicarsi coll'eseguirne i voleri, col rispettarne i precetti, specialmente quelli che inculcano l'osservanza dei reciproci doveri nostri, creda pure che gran parte del lavoro educativo è fatto. La Religione, in questo sistema, fa ufficio del freno messo in bocca d'ardente destriero, che lo domina e lo signoreggia; la ragione poi fa quello della briglia che, premendo sul morso, produce l'effetto che se ne vuole ottenere. Religione vera, religione sincera che domini le azioni della gioventù: ragione che rettamente applichi quei santi dettami alla regola di tutte le sue azioni: eccole in due parole compendiato il sistema da me seguito, di cui ella desidera conoscere il segreto.

Dopo breve riflessione il maestro Bodrato riprendeva:

— Reverendo Signore, colla similitudine del saggio domatore dei giovani puledri, ella mi parlava del freno della religione e del buon uso della ragione a dirigerne tutte le azioni. Questo va benissimo; parmi però che mi abbia taciuto di un terzo mezzo che sempre accompagna l'ufficio del domatore dei cavalli, voglio dire della inseparabile frusta, che è come il terzo elemento della sua riuscita.

E Don Bosco:

— Ehl caro signore, mi permetto osservarle che nel mio sistema la frusta, che ella dice indispensabile, ossia la minaccia salutare dei venturi castighi, non è assolutamente esclusa; voglia riflettere che molti e terribili sono i castighi che la Religione minaccia a coloro che, non tenendo conto dei precetti del Signore, oseranno disprezzarne i comandi: minacce severe e terribili che, ricordate sovente, non mancheranno di produrre il loro effetto, tanto più giusto in quanto non si limita alle esterne azioni, ma colpisce eziandio le più segrete e i pensieri più occulti. A far penetrare più addentro la persuasione di questa verità, si aggiungano le pratiche sincere della religione, la frequenza dei Sacramenti e l'insistenza dell'educatore; ed è certo che coll'aiuto del Signore si verrà più facilmente a capo di ridurre a buoni cristiani moltissimi, anche fra i più pertinaci. Del resto, quando i giovani vengono ad esser persuasi, *che chi li dirige, ama sinceramente il vero loro bene,* basterà ben sovente, ad efficace castigo dei recalcitranti, un contegno più riserbato, che dimostri l'interno dispiacere di vedersi mal corrisposto nelle proprie cure paterne. Creda pure, mio caro signore, che questo sistema è forse il più facile e certamente il più efficace, perchè colla pratica della Religione sarà anche il più benedetto da Dio. Se ne vuole una prova, mi fo ardito ad invitarla per qualche giorno a vederne l'applicazione pratica nelle nostre case (1).

« *Più* volte » Don Bosco venne richiesto « *di esprimere alcuni pensieri intorno* al *così detto Sistema Preventivo, che si suole usare*

(1) Il maestro Bodrato accolse l'invito, e rimase con Don Bosco, si fece sacerdote, e partì a capo della seconda spedizione di Missionari per l'Argentina.

*nelle nostre Case* »: ma, per mancanza di tempo, non potè appagare questo desiderio, per iscritto, fino ai 1877. In quell'anno memorando per la convocazione del I Capitolo Generale della Pia Società, diede d e stampe il *Regolamento per le Case Salesiane,* facendolo precedere da un breve cenno su «*il Sistema Preventivo nella educazione della Gioventù* a: che doveva essere come l'indice di un'operetta, che andava meditando «*unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione*».

Il cenno, infatti, è schematico e si limita a dire: «*In che cosa consista il sistema preventivo, e perchè debbasi preferire: sua pratica applicazione, e suoi vantaggi*».

Eccone, testualmente, le linee principali:

«*Due* — scrive il Santo — *sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il Sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infiggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti... Questo sistema* è *facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia, e in generale tra le persone adulte e assennate, che devono da sè stesse essere in grado di sapere, e ricordare ciò che* è *conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.*

a *Diverso e, direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che 2 quanto dire:* mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.

» *Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la Religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento, e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi...*

» *Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si* è *osservato che i giovinetti non dimenticano i castighi subìti, e per lo più ne conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta...*

» Il sistema preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore, sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo, allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffici civili e nel commercio...

» Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso... L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno, questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

» Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello de' parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi princìpi, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

» Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini, non possono danneggiare i loro compagni. Nè i giovinetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perchè non avvi nè tempo, nè luogo, nè opportunità, perciocchè l'assistente, che supponiamo presente, vi porrebbe tosto rimedio...

» Da parte... degli educatori il sistema racchiude alcune difficoltà che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi ».

Queste, le linee generali delle auree pagine di Don Bosco *"sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù"*, che riportiamo per intero in appendice.

Della sua pratica applicazione nel prossimo capo.

Come vedremo, Don Bosco la volle basata su tre coefficienti:

la *ragione,* la *Religione* e l'*amorevolezza,* tenuti in continuo esercizio dalla *vigilanza,* guidata dalla *carità.*

« Nel dare avvisi o consigli — ammoniva il Santo — procura sempre che l'avvisato parta da te soddisfatto e tuo amico ».

Egli era a Sampierdarena, ed una mattina, mentre andava in chiesa, vide un uomo di servizio, che scopava malamente sotto i portici. Gli prese la scopa e: — Vuoi vedere come si fa a scopar bene? — gli disse, e si mise a scopare e scopò quasi un terzo del porticato, mentre quegli lo stava a guardare a bocca aperta. Infine gli disse: — Hai veduto? — gli rimise in mano la scopa e andò in chiesa.

La carità dev'essere sorretta dalia fede Il sistema preventivo è la dimostrazione più eloquente dello zelo sacerdotale del Santo

Col suo metodo di educare — diceva Don Albera nel Processo sopra la Fama di Santità — Don Bosco ebbe di mira di « mettere i giovani, per quanto è possibile, nell'impossibilità di offendere Iddio. Egli diceva:

a — *Che importa reprimere i disordini dopo che sono avvenuti?* DIO È GIÀ STATO OFFESO ».

Il Santo — scriveva don Rua — « *adottò per le sue case il sistema di educazione preventivo,* SUGGERITOGLI DALL'ORRORE CHE AVEVA AL PECCATO*.

## CAPO VIII

# « PREVENIRE, NON REPRIMERE »

Il sistema educativo, intorno a cui Don Bosco scrisse poche pagine ma in compenso lasciò un tesoro di consigli e di esempi che valgono più di ogni trattato, è una delle più belle manifestazioni della carità. L'umile confessione: "*Sono andato avanti, come il Signore m'ispirava e* le *circostanze esigevano*", dice che egli, anche nell'educare, cioè nel campo dove raccolse i frutti più copiosi e consolanti, si lasciò guidare unicamente dalla carità di Gesù Cristo.

Il precetto della carità comanda che ci amiamo come fratelli, e ordina particolar compassione per quelli che versano in particolari necessità. Don Bosco, dando uno sguardo alle miserie umane, ne fu commosso e si sentì spinto ad alleviarle; ma ciò che gli toccò profondamente il cuore, fu l'abbandono spirituale, e troppo spesso anche materiale, della porzione più promettente e insieme più bisognosa e meritevole di compassione dell'umanità; e ritenne come suo precipuo dovere, impostogli dalla carità, il dedicarsi ai giovani con tutta l'anima sua sacerdotale. Perciò, non nei vasti e numerosi asili aperti per i figli del popolo, o nelle somme spese per allevarli ed educarli gratuitamente, va ricercato l'esponente dell'opera sua; ma nel modo col quale egli andò ai figli del popolo, affratellandosi con loro per innalzarli alla dignità di figli di Dio. L'apostolato cui si dedicò il Santo, non era nuovo nella Chiesa: ma era nuovo il metodo, ispiratogli interamente dalla carità. Dedicarsi alla gioventù per educarla amorevolmente a Cristo, era già stato fatto da altri eroi del Cristianesimo; ma fare dell'ambiente educativo un ambiente familiare, dove i giovani possano trovare le stesse cure, lo

stesso affetto, la stessa assistenza che avrebbero in famiglie veramente cristiane: affratellarsi con loro, con intima dedizione, per vivere della loro vita: amare ciò che essi amano, per guadagnarne la mente e il cuore allo scopo di piegarli dolcemente e fortemente al bene: questa fu la paziente e felice innovazione apportata da Don Bosco nel sistema educativo.

Non è facile, in vero, esporre l'applicazione di questo sistema, perchè, nella tradizione genuinamente salesiana, oltre un complesso di piccole norme, scrupolosamente osservate, esso si giova di una non so quale istintiva intuizione, che non si riesce ad afferrare, ma che in realtà, viene a sciogliere felicemente mille casi imprevisti, cioè viene a togliere d'impaccio l'educatore nelle difficoltà più disparate. È disposizione individuale di chi abbraccia questa vocazione? o, piuttosto, è il senso della praticità che spontaneo sorge dall'ambiente? ovvero, è la benedizione perenne di Maria Ausiliatrice o del Santo, sui figli che amano calcare le orme del Padre? Non lo sappiamo: d'altronde, non vogliamo scrivere un trattato sui sistema educativo di Don Bosco, ma dire, alla stregua dei fatti, come l'applicasse ii Maestro.

Il Santo, « nell'educazione della gioventù, tenendo presente la divina sentenza: *Il principio della Sapienza* è *il santo timor di Dio,* segui un sistema di preventiva e perseverante attività, vigilanza e carità » (1).

« *La pratica di questo sistema* — dice il Santo — è *tutta appoggiata sulle parole di S. Paolo che dice:* CARITAS BENIGNA EST, PATIENS EST... OMNIA SUFFERT, OMNIA SPERAT, OMNIA SUSTINET. *La carità* è *paziente, soffre tutto, ma spera tutto, e sostiene qualunque disturbo. Perciò, soltanto il cristiano, può con successo applicare il sistema preventivo* ». Nella carità, quale è descritta dall'Apostolo, è dunque l'ispirazione, la vita e la forza del sistema: e in essa è anche ii perchè, la certezza, la misura dei suoi frutti. « *Ama e farai ciò che vuoi* » disse S. Agostino. « *Ognuno procuri di farsi amare, se vuol farsi temere* », oppure « *cerca di farti amare, di poi ti farai ubbidire con tutta facilità* » disse più chiaramente Don Bosco.

(1) Cfr. *Decreto della S. Congregazione dei Riti per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione, del 23* luglio 1907.

Praticamente il sistema è impostato così: — Il Direttore, più che superiore, è padre: gli altri superiori sono altrettanti fratelli: gli allievi sono i fratelli minori. L'affetto e la fiducia che uniscono i membri di una famiglia, avvincono, per vocazione e per facile corrispondenza, superiori ed allievi, perchè quelli educano paternamente e questi sono guidati dall'amore. I mezzi sono i più naturali ed efficaci: la ***ragione, la Religione, l'amorevolezza.*** Quindi, anche i frutti son duraturi. Anche invecchiando, un padre è sempre un padre: un fratello, fratello; e per gli allievi di Don Bosco i primi edncatori restano sempre padri e fratelli, anche dopo molti anni.

In questa concezione suggerita dalla carità, il *Direttore* ha « la cura di tutto l'andamento scolastico, spirituale, e materiale » dell'istituto; ma la sua è, veramente, un'autorità paterna: gli altri superiori formano un cuor solo con lui: e tutti, senza restrizioni, lavorano al vantaggio spirituale e materiale degli allievi.

Ecco il programma di *chi* presiede. « Il Direttore deve essere modello di pazienza e di carità con i confratelli che da lui dipendono; e perciò assisterli e aiutarli, istruirli sul modo d'adempiere i propri doveri; ma non mai con parole aspre od offensive. Faccia vedere che ha con loro grande confidenza; tratti con benevolenza degli affari che li riguardano. Non faccia mai rimproveri, nè dia mai avvisi in presenza altrui: ma procuri di far ciò sempre *in camera caritatis,* ossia dolcemente *e* strettamente in privato... Gli avvisi, i rimproveri, le allusioni fatte palesemente, offendono e non ottengono l'emendazioue.

» Esamini bene quanto valgano i confratelli che lavorano sotto di lui. Esiga quello di cui son capaci e non di più. Sia l'amico, il fratello, il padre dei suoi dipendenti, dia a tutti il tempo e la libertà di fare i loro riflessi, d'esprimere i loro bisogni e le loro intenzioni. Egli poi, dal canto suo, apra a tutti il suo cuore, senza mai far conoscere rancore alcuno, senza ricordare le mancanze passate, se non per dare paterni avvisi, e richiamare caritatevolmente al dovere chi ne fosse negligente...

» Tratti sovente, e con molta familiarità, con i confratelli.

» Sia facile a dimenticare i dispiaceri e le offese personali, e, colla benevolenza e coi riguardi, studi di vincere, o meglio di

correggere, i negligenti, i diffidenti e i sospettosi: *vince in bono malum* ».

Questo programma è tracciato dal Santo nel suo quaderno delle ultime *Memorie,* dedicato « *a' suoi figliuoli Salesiani* ». Nello stesso è delineata la carità che deve regnare tra gli altri superiori

« Tutti i confratelli salesiani, che dimorano in una medesima casa, devono formare un cuor solo e un'anima sola col Direttore loro. Ritengano bene a memoria che la peste maggiore da fuggirsi è la mormorazione. Si facciano tutti i sacrifici possibili, ma non siano mai toiierate le critiche intorno ai superiori. Non biasimino gli ordini dati in famiglia, nè disapprovino le cose udite nelle prediche, nelle conferenze scritte o stampate, o i libri di qualche confratello. Ognuno soffra per la maggior gloria di Dio e in penitenza dei suoi peccati, e pel bene dell'anima sua: ma fugga le critiche neile cose d'amministrazione, nei vestito, nel vitto, nell'abitazione, ecc.

» Ricordatevi, o figliuoli miei, che l'unione fra Direttori e sudditi, e l'accordo tra i medesimi, forma delle nostre case un vero paradiso terrestre. Non vi raccomando penitenze, o mortificazioni particolari: voi vi farete un gran merito e formerete la gloria della Congregazione, se saprete sopportare vicendevolmente le pene e i dispiaceri della vita, con cristiana rassegnazione.

« Date buoni consigli, tutte le volte che vi si presenta l'occasione: specialmente quando si tratta di consolare un afflitto, o di venire in aiuto a qualcuno a superare qualche difficoltà, o di rendergli qualche servizio, goda egli buona salute, o si trovi incomodato.

« Ciascuno, in luogo di fare osservazioni sopra quello che fanno gli altri, si adoperi, con ogni possibile sollecitudine, per adempiere gli uffici che a lui furono affidati.

» Parlatevi, spiegatevi, e facilmente v'intenderete, senza venire a rompere la carità cristiana, contro gli interessi della stessa nostra Congregazione ».

A tutelare la missione paterna del Direttore, Don Bosco volle con lui responsabile, per la parte disciplinare, un Consiglio, composto di tre membri, incaricati della gestione spirituale, scolastica e materiale deil'istituto: il *Catechista,* il *Consigliere Scolastico* il *Prefetto. Ai* Catechista è affidata la sovraintendenza nelle

cose spirituali: al Consigliere Scolastico la sorveglianza degli studi e delle scuole: al Prefetto, o amministratore, oltre la parte materiale e la disciplina generale degli alunni, è pure affidata, « d'accordo col Consigliere Scolastico e col Catechista)) la vigilanza sugli stessi insegnanti, sui capi e maestri d'arte e sugli assistenti, ad assicurare l'esatta osservanza del *Regolamento*.

*A* lor volta, tutti i superiori devono compiere per intero il loro dovere, ognuno nel proprio campo: fuori di questo, non hanno autorità. Un insegnante, ad esempio, comanda nella propria classe; fuori, più che maestro, è un amico dei suoi allievi. Ma tutti quanti sono fraternamente tenuti ad aiutarsi vicendevoimente. Don Bosco inculcava: « Non si dica mai: — Questo tocca a quell'altro, e non tocca a me. — Si dica invece: — Egli non c'è, o non può far questo o quello, dunque tocca a me. — Se si vede talvolta qualche disordine, e manca l'assistente, non si stia indifferenti col pretesto che non siamo incaricati della sorveglianza, ma si dica: — Ora l'assistente sono io. — e ciò massimamente quando si tratta di impedire l'offesa del Signore ».

I superiori *"devono formare un cuor solo e un'anima sola col direttore"*. Guai, diceva il Santo, quando in una casa si formano due centri: sono due campi, come due bandiere che, se non sono contrarie, sono almeno divise: la direzione della casa deve far capo al Direttore.

Ed il primo dovere di tutti è vigilare.

L'impedire l'offesa di Dio e il zelarne la gloria, coll'attirare i giovani, fin dai teneri anni, al suo santo servizio e coll'aiutarli a compiere, docilmente e generosamente, ogni dovere, era la raccomandazione *che* il Santo ripeteva ad ogni istante, colla parola e coll'esempio. La carità che gli avvampava in petto, gli faceva ripetere: « VIGILATE! ».

« *Il Direttore deve essere tutto consacrato ai suoi educandi, nè mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo ufficio, anzi trovarsi sempre co' suoi allievi, tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione* ». Altrettanto diceva agli altri superiori. « *Si faccia in modo che gli allievi non sieno mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito, dove devonsi raccogliere: si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti: non li lascino mai disoccupati* ».

« Ricordatevi bene — ripeteva il Santo — che i ragazzi mancano più per vivacità che per malizia; più per non essere bene assistiti, che per cattiveria. Bisogna trovarsi con loro, prender parte ai loro giochi, assisterli attentamente senza l'aria di farlo, metterli insomma nell'impossibilità morale di peccare ». Osserva Don Francesco Cerruti: « La massima odierna: ***reprimere, non prevenire,*** voleva che fosse assolutamente bandita dalle sue Case ».

E ne dava l'esempio. Quando scorgeva certi capannelli, dove poteva dubitare si facessero mormorazioni o discorsi men che convenienti, chiamava un di quei giovani e gli diceva: « Ho bisogno di un piacere da te: prendi la chiave, va'neita mia camera: cerca nello scaffale il tal libro, e pòrtamelo ». Ne chiamava un altro, e lo mandava in portería a vedere se fosse giunto un forestiero: un terzo, a cercare un compagno: un quarto, a vedere se il Prefetto fosse in ufficio: un quinto, un sesto, a compiere altre commissioni. Era instancabile e ingegnosissimo in questi trovati: e i giovani, contenti di rendergli servizio, non s'accorgevano del fine per *cui* operava.

Talvolta schierava, a due a due, i giovinetti che gli si affollavano intorno: intonava uno stornello piemontese, e si metteva in marcia con loro. Ora rientrava tra le arcate: ora piegava a destra, ora a sinistra: ora saliva una scala, passava per un corridoio e discendeva per un'altra scala: e intanto, o batteva le mani o agitava le braccia, o saltellava su d'un piede, o curvava le ginocchia; e i giovinetti, cercando d'imitarlo, facevano talvolta anche qualche bel ruzzolone. Gli altri stavano a guardare, tra risa ed applausi. Certe sere faceva così mille giri intorno a tutti i pilastri dei portici, negli angoli più nascosti e più deserti del cortile, nei luoghi ove non giungeva la luce dei fanali: *e* così, cantando e ridendo, si assicurava con i propri occhi che nulla accadesse di male. In sostanza egli improvvisava una vera pattuglia di perlustrazione. Questo particolare è uno dei tanti che meriterebbero davvero una lapide negli antichi cortili dell'Oratorio!

Il pensiero, il cuore, lo sguardo, la parola del Santo si volgevano a tutto e a tutti. Ai maestri diceva: — Siate i primi a trovarvi nella scuola e gli ultimi ad uscirne. —Agli assistenti, o prefetti di disciplina: — Sorvegliate continuamente i giovani

in qualunque luogo si trovino, mettendoli nell'impossibilità di far mancanze, specie la sera dopo cena. — Ma il lavoro maggiore lo riservava per sè. Si faceva consegnare dagli assistenti e dai maestri la lista dei voti settimanali e mensili di ciascun allievo, sia di studio e lavoro, come di condotta. Tante erano le liste quanti i maestri, compresi quelli delle scuole serali, i capi delle camerate e quelli dei laboratori. Ogni lista era firmata da chi la presentava, ed in margine portava spesso qualche breve nota. Oltre il registro ufficiale dei voti di condotta, Don Bosco ne aveva uno particolare, con tutti i nomi dei giovani, dove, quando udiva qualche osservazione, qualche leggera mancanza, ma di quelle che fanno stare all'erta un uomo prudente, qualche serio sospetto sulla condotta di qualcuno, a fianco del nome poneva uno di quei segni convenzionali che egli solo intendeva e che specificavano la qualità del male imputato. Accadeva talora, che in un mese, un sol nome avesse dieci o quindici segni, che forse indicavano tutti la stessa cosa. Ed egli, di quando in quando, dava uno sguardo attento a questo registro. Su cento giovani, novanta non avevano nessun segno: ma dieci o dodici avevano il loro nome segnato più volte; allora volgeva ogni cura a questi ultimi, indagava più minutamente la loro condotta, li poneva sotto sorveglianza speciale, osservava quali compagni frequentassero, li faceva interrogare, li interrogava egli stesso, e difficilmente le sue cure pazienti restavano senza risultato.

Il VIGILATE » era la parola d'ordine ieri, oggi, domani, sempre. Ad ogni alunno voleva fosse assegnato con criterio preventivo un posto in studio, in chiesa, in refettorio, in iscuola, a passeggio. Non permetteva assolutamente che alcuno ritenesse danaro presso di sè, per toglier di mezzo l'occasione a un'infinità di mancanze, facili a comprendersi. Sul principio dell'anno imponeva a tutti di far l'elenco coscienzioso dei propri libri, e di presentarlo al Direttore.

« Questa misura — diceva in una lettera del 1° novembre 1884 — non sarà superflua, sia perchè si potrà esaminar meglio se qualche libro rimane inosservato; sia perchè, conservandosi questi elenchi, potranno in data circostanza servire per regola d'azione contro *chi* maliziosamente avesse celato qualche libro cattivo.

» Simile vigilanza continui tutto l'anno, sia comandando agli allievi di consegnare ogni libro nuovo che acquistassero lungo il corso scolastico, o che fosse introdotto dai parenti, amici e condiscepoli esterni; sia osservando che per ignoranza o per malizia non siano fatti avere ai giovani pacchi involti in giornali pessimi; sia col far prudenti perquisizioni in istudio, in camerata, in scuola.

» Le diligenze usate a questo fine non sono mai troppe. Il Professore, il Capo Studio, l'Assistente osservino eziandio che cosa si legga in chiesa o in ricreazione, in iscuola, nello studio. I vocabolari non purgati sono pure da eliminarsi; per tanti giovani sono il principio della malizia, deiie insidie dei compagni cattivi. Un libro cattivo è una peste che ammorba molti giovani. Il Direttore stimi di aver ottenuta una buona ventura, quando riesce a togliere di mano a qualche allievo uno di questi libri.

» Purtroppo che i giovani possessori di questi si prestano ben difficilmente all'ubbidienza, e ricorrono ad ogni astuzia per nasconderli. Il Direttore deve lottare contro l'avarizia, la curiosità, la paura del castigo, il rispetto umano, le passioni sbrigliate. Per ciò io credo necessario conquistare il cuore dei giovani, persuadendoli colla dolcezza: più volte all'anno, dai pulpito, alla sera, nelle scuole, trattar l'argomento dei libri cattivi, far vedere i danni che da questi derivano, persuadere i giovani che non si vuole altro fuorchè la salute delle anime loro, che noi dopo Dio amiamo sopra ogni altra cosa. Non si usi rigore, se non nel caso che un giovane fosse di rovina agli altri. Se uno consegnasse un libro cattivo ad anno avanzato, si dissimuli anche la passata disubbidienza e si accetti questo libro come un carissimo regalo. Tanto più che talora può essere il confessore che gli ha prescritta simile consegna, e sarebbe imprudenza cercare più in là. Scoperto, però, un libro proibito dalla Chiesa o immorale, si consegni subito alle fiamme..

» Così operando, io spero che i libri cattivi non entreranno nei nostri collegi: ovvero, entrati, saranno presto distrutti.

» Ma, oltre i libri cattivi, è necessario tener d'occhio certi altri libri, i quali, benchè buoni o indifferenti in sè, pure possono riuscir di pericolo, perchè non convenienti all'età, ai luogo, agli studi, alie inclinazioni, alle passioni nascenti, alla vocazione. Questi pure si debbono eliminare. In quanto ai libri onesti ed

ameni, se si potessero escludere, ne verrebbe un gran vantaggio per il profitto nello studio »; e i professori, nell'assegnare i compiti scolastici, potranno venire a limitare agli allievi il tempo della lettura.

Una vigilanza così serrata, sarebbe riuscita pesante, anzi insopportabile ad ogni sorta di giovani, se si fosse limitata a controllare od impedire le infrazioni al Regolamento, a pretendere la disciplina; ma Don Bosco la volle amabile e cara, perchè animata, e insieme velata, dalla più schietta carità.

Come abbiamo accennato, Don Bosco soleva raccomandare ai Salesiani l'aiuto vicendevole: ugual carità voleva che si usasse verso gli alunni. Nel Rego*lamento per le Case Salesiane* ecco come addestra i suoi a ***lavorare*** in mezzo agli allievi, a studiarne il carattere per aiutarli a correggersi, e a impedire l'influenza deleteria dei non buoni.

È una pagina d'una praticità maravigliosa.

« Quelli che trovansi in qualche ufficio o prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della Casa, ogni qualvolta vi è ragione di farlo, specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

» *Ognuno procuri di farsi amare, se vuol farsi temere.* Egli conseguirà questo gran fine se, colle parole e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale dei suoi aiiievi.

» Nell'assistenza, poche parole, molti fatti: e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri; ma si stia attenti a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

» I giovinetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi: indole *buona, ordinaria, difficile, cattiva.* È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi, per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

» A coloro che hanno sortito dalla natura *un carattere, un'indole buona,* basta la sorveglianza generale, spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

» La categoria dei più è di coloro che hanno *carattere ed indole*

*ordinaria,* alquanto volubile e proclive all'indifferenza; costoro hanno bisogno di brevi, ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premi, dimostrando d'aver grande fiducia in loro, senza trascurarne la sorveglianza.

» Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolti alla terza categoria, che è quella dei *discepoli difficili e anche discoli.* Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, si informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlar molto. ma egli parli poco ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili Ma non si perdano mai di vista, senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

» I maestri, gli assistenti, quando giungono tra i loro allievi, portino immediatamente l'occhio sopra di questi e accorgendosi che taluno sia assente, lo facciano tosto cercare sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

» Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per trame lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo ».

A voce suggeriva altre due norme di grande praticità: « Per conoscere i giovani moralmente pericolosi fin dal principio dell'anno, li distinguo in due classi: i cattivi, o corrotti di costumi, e quelli che abitualmente si sottraggono all'osservanza delle regole. Quanto ai cattivi vi dico cosa che sembra impossibile, eppure è così. Fra cinquecento alunni, in un collegio, supponiamo ve ne sia un solo, **guasto** di costumi: giunge un nuovo, egli pure infetto dal vizio: sono di paesi, di province e anche di stati diversi, di classe e di camerata distinte, non si son mai conosciuti, nè mai visti: eppure, al secondo giorno di collegio, e talvolta anche dopo poche ore, voi li scorgete insieme in tempo di ricreazione: sembra che un istinto malefico li aiuti a conoscersi, e che una calamita del demonio li attiri a stringere amicizia. Il *"dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei"* è un mezzo facilissimo per scoprire le pecore rognose prima ancora che diventino lupi. Un'altra classe di allievi non si deve tenere in *casa*. Quando avete un giovinetto

che pare buono, ma è distratto, si assenta facilmente dai luoghi ove lo vuole la regola, e lo trovate spesso da solo negli angoli del cortile, su per le scale, sui balconi, nei ripostigli, insomma nei luoghi nascosti all'occhio del superiore, temete sempre. Non lasciatevi illudere da apparenze di timidezza, o d'indole solitaria, o di leggerezza, o d'ingenuità. Costui, o sa fingere bene, o incontrerà immancabilmente chi lo guasterà. Ritenete che questi individui sono pericolosissimi».

Un'altra pagina, riboccante di paterna sollecitudine per il bene degli allievi e di quello spirito di fede, cui voleva informata ogni azione dei suoi, è questa, dedicata ai maestri di scuola.

« Il primo dovere dei maestri è di trovarsi puntualmente in classe, e d'impedire i disordini che sogliono avvenire prima e dopo la scuola. Accorgendosi che manchi qualche allievo, ne dia tosto avviso al Consigliere Scolastico o al Prefetto.

» Vadano ben preparati sulla materia che forma l'oggetto della lezione. Questa preparazione gioverà molto per far comprendere agli allievi le difficoltà dei temi e delle lezioni, e servirà efficacemente ad alleggerire la fatica allo stesso maestro.

» Niuna parzialità, niuna animosità; avvisino, correggano, se ne è il caso; ma perdonino facilmente, evitando, qnant'è possibile, di dar essi stessi castighi.

» I più idioti della classe siano l'oggetto delle loro sollecitudini: incoraggino, ma non avviliscano mai.

» Interroghino tutti senza distinzione e con frequenza, e dimostrino grande stima ed affezione per tutti i loro allievi, specialmente per quelli di tardo ingegno. Evitino la perniciosa usanza di taluni, che abbandonano a loro stessi gli allievi che fossero negligenti, o di troppo tardo ingegno.

» Occorrendo necessità di castighi, li infliggano nella scuola, ma per castigo non allontanino mai alcuno dalla classe. Presentandosi casi gravi, mandino a chiamar il Consigliere Scolastico, o facciano condurre il colpevole presso di lui.

» È severamente proibito di battere ed infliggere castighi ignominiosi o dannosi alla sanità.

» Avvenendo il caso di dover infliggere castighi fuori di scuola, o prendere deliberazioni di grande importanza, riferiscano e rimettano ogni cosa al Consigliere Scolastico, o al Direttore della Casa.

n Fuori della scuola il maestro non deve minacciare, nè infliggere punizioni di sorta: ma limitarsi ad avvisare e consigliare i suoi aiiievi, con modi benevoli e da sincero amico. Raccomandi costantemente nettezza nei quaderni, regolarità e perfezione nella calligrafia, pulitezza nei libri e nelle pagine, che si devono presentare al maestro... Vegli sopra la lettura dei cattivi libri, raccomandi e nomini gli autori che si possono ritenere senza che la moralità e la religione siano compromesse, e scelga per tema i passi più adattati a promovere la moralità, evitando quelli che possono riuscire di qualche danno alla religione ed ai buoni costumi. Stiano però attenti a non mai nominare, per quanto è possibile, il titolo dei libri cattivi.

*e* Dai classici sacri e profani avrà cura di trarre le conseguenze morali, quando l'opportunità della materia ne porge l'occasione: ma con poche parole, senza alcuna ricercatezza. Occorrendo novena o solennità, dica qualche parola d'incoraggiamento, ma con tutta brevità: e, se si può, con qualche esempio. Una volta per settimana faccia una lezione sopra un testo latino di autore cristiano».

Queste sono le *norme* generali del Sistema Preventivo. Non meno pratici e paterni erano i mezzi, o le sante *industrie,* che usava e consigliava per ben praticarlo. Ne accenniamo solo le principali, nell'ordine col quale egli stesso le compendia nelle parole: e *Il Sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la Religione e sopra l'amorevolezza e.*

I) Ciò che dice la RAGIONE.

Prima cosa: «*Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi, e i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinchè l'allievo non si possa scusare dicendo: — Non sapeva che ciò fosse comandato o proibito*». Per questo sul principio dell'anno scolastico, presente il corpo dirigente e insegnante, faceva leggere in pubblico il *Regolamento,* compresa la parte che determina gli uffizi dei singoli Superiori, perchè gli allievi capissero che anche i superiori sono soggetti al *Regolamento,* e non agiscono ad arbitrio, ma compiono il loro dovere, quando ne esigono l'osservanza.

L'osservanza del *Regolamento* stava così a cuore a Don Bosco, che voleva registrati in apposito quaderno — *il quaderno &l-l'esperienza* — tutte le *varianti* che s'imponevano in periodiche

circostanze, con i relativi cambiamenti d'orario nelle camerate, nelle scuole, nel cortile, al passeggio — e quanto di speciale vi fosse a rilevare nelle relazioni tra giovani e giovani, tra questi e i superiori, tra i superiori stessi: ovvero nei rapporti coi parenti degli alunni, o con altre persone, e soprattutto colle Autorità scolastiche, civili ed ecclesiastiche — insieme con le disposizioni prese nei singoli casi: per sapere come regolarsi in identiche circostanze, e possibilmente, prevedendoli, ovviare inconvenienti.

Voleva che a tempo e luogo, con cristiana bontà e inalterata pazienza, si rinnovasse il ricordo delle singole prescrizioni del *Regolamento*. « Ai giovani, diceva, le cose vanno ripetute cento volte, e non basta ancora: di qui la necessità del metodo preventivo ». Il richiamo al dovere dev'essere continuo, sempre paziente, possibilmente in forma nuova, e diremmo inattesa, in guisa da renderlo più efficace. *Prevenire*, nel sistema di Don Bosco, non vuol dire soltanto genericamente impedire il male, anzichè castigarlo: ma significa *mettere l'allievo nell'impossibilità di commettere mancanze*, col richiamarlo assiduamente al dovere con amorevolezza. Per questo dispose che ogni domenica, o un altro giorno della settimana, ora dal Prefetto, ora dal Consigliere Scolastico, si rileggessero alcuni articoli del *Regolamento* « *con breve ed analoga riflessione morale* », « *con qualche paterno riflesso, che serva d'eccitamento agli allievi ad avanzarsi nello studio e nella pietà* ».

Oltre gli avvisi collettivi, raccomandava di moltiplicare, ancor più, gli avvisi in privato che, se per alcuni giovinetti sono indispensabili, per tutti sono fruttuosi: « *L'allievo preventivamente avvisato, non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al superiore. Nè mai si adira per la correzione fatta, o pel castigo minacciato oppure inflitto, perchè in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnarne il cuore, cosicchè l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.*

» *La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, e i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che non ricordava affatto nell'atto di commettere il fallo, e che avrebbe per certo evitato, se una voce amica l'avesse ammonito* ».

In secondo luogo, insisteva di mettersi nei panni dei giovani per comprendere il bisogno che hanno di libero svago, e d'assecondare codesto bisogno con santa larghezza: «*Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati*».

Non amava i giochi che richiedono troppo lavorio mentale: — vietava, nelle ricreazioni ordinane, il gioco delle carte, della dama e degli scacchi. «La mente, diceva, ha bisogno di riposo». — Non voleva nè panche, nè sedili, in cortile: — gli piacevano le ricreazioni chiassose e animate, nelle quali i giovinetti fanno tanto buon sangue, con vantaggio dell'anima e del corpo; e alle quali non voleva imposti altri limiti oltre quelli dell'igiene e della moralità E i superiori, sul suo esempio, prendevano parte agli svaghi degli alunni, guadagnandosene sempre meglio il cuore e favorendo così quella comunanza d'ideali e di detti, destinata a durare non un giorno solo, ma a perpetuarsi felicemente. Nel sistema di Don Bosco il collegio riproduce tutt'intera la vita di famiglia, ed i vincoli familiari sono i più duraturi.

E, per felice conseguenza, ne viene anche un'alta discrezione paterna nel castigare. Don Bosco vietava severamente «*il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili*». Questi «*debbonsi assolutamente evitare, perchè sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani, ed avviliscono l'animo dell'educatore*».

Ripeteva con insistenza: — Non battete mai i ragazzi per nessun motivo. Non si tolleri nè l'immoralità, nè la bestemmia, nè il furto: ma, trattandosi di mancanze leggere, sappiasi considerare il poco giudizio dell'età infantile. *Prima d'infliggere una qualunque punizione, si osservi qual grado di colpabilità si trovi nell'allievo, e, dove basta l'ammonizione, non si usi il rimprovero; e dove questo sia sufficiente, non si proceda più oltre.* — *Nè in parole nè in fatti, non si castighi mai, quando l'animo è agitato.*

— *Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro, i quali restano così avvisati, diventino amici nostri più di prima e non partano mai avviliti da mi.* — Quando un ragazzo si mostra pentito d'un fallo commesso, siate facili a perdonargli, specialmente se si tratta d'un'offesa personale: e perdonategli di cuore, dimenticate tutto in questo caso. *Se volete ottenere molto dai vostri allievi, non mostratevi mai offesi contro alcuno. Tollerate i loro difetti: correggeteli, ma dimenticateli.* — Nessuno dica, mai e poi mai, a chi abbia disubbidito, o risposto male, o gli abbia mancato in qualsiasi modo di rispetto: *" Me la pagherai!"*: questo non è linguaggio da cristiano. — Non si castighi una classe o una camerata intera: ma si procuri di scoprire gli autori del disordine, e, se fa d'uopo, si allontanino dalla casa: si separi la causa dei buoni da quella dei cattivi, i quali son sempre pochi, acciocchè per questi pochi non abbiano a soffrirnei molti. Nello stesso tempo si dica ai colpevoli qualche parola d'incoraggiamento, per dare adito alla resipiscenza, perchè si rimettano sulla buona strada.

Il pensiero del Santo circa i castighi è tutto qui:

« *L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole far si temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza* è *un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai.*

» *Presso i giovinetti è castigo, quello che si fa servire per castigo. Si* è *osservato che uno sguardo non amorevole, sopra taluni, produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa* è *ben fatta, il biasimo quando v'è trascuratezza,* è *già un premio o un castigo.*

» *Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni: e si usi la massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla Religione.*

« *Non si castighi mai per falli di semplice inavvertenza: non mai troppo sovente*».

« Vedete — diceva — come il Signore tollera noi: se ci castigasse ad ogni mancanza, noi saremmo disgraziati a. Prima che istituisse le scuole professionali nell'Oratorio, aveva ricoverato un giovane, che le guardie avevan trovato mezzo morto dal freddo, in un angolo di Piazza Castello. Dopo qualche giorno,

l'affidò ad un falegname, che in capo a due settimane lo licenziò. Allora gli cercò un altro padrone, ma anche questo non riuscì a sopportarlo più di quindici giorni. Chi lo crederebbe? Le cure più pazienti da una parte e nessuna corrispondenza dall'altra si protrassero per due anni; quando, un giorno, quel povero disgraziato si presentò a Don Bosco, che stava pranzando, per dirgli tranquillamente che gli cercasse un altro posto, perchè ancor una volta era stato licenziato. — Abbi pazienza, gli risponde il Santo, aspetta che abbia finito di pranzare. E tu hai pranzato? — Si. — Allora, aspettami. — L'altro insistè: — Voglio che venga subito. — Ma non vedi, riprese il Santo, che non c'è più nessuno che ti vuole, perchè sei la disperazione di tutti? Non sai quanti padroni hai stancato? Se continui di questo passo, non 'arriverai mai a guadagnarti un pezzo di pane. — L'altro non parlò più, uscì dal refettorio e poco dopo dall'Oratorio, e più non comparve. Tornò dopo molti anni. Aveva fatto ii soldato e mille altri mestieri, in fine era caduto ammalato: durante la malattia aveva pensato a Don Bosco, e appena s'era sentito un po' in forze, s'era presentato per domandargli perdono. Il Santo lo accolse paternamente, l'assicurò che gli voleva sempre bene e che aveva sempre pregato per lui, e lo congedò dicendo: — Guarda, l'Oratorio è sempre la casa tua, e Don Bosco è sempre il tuo buon amico, che non cerca altro che la salvezza dell'anima tua. — Quell'uomo ruppe in pianto, e lo ringraziò, dicendo: — Ora tomo all'ospedale, ma se Dio mi fa la grazia di guarire, voglio venir a riparar ii mal fatto, con una condotta irreprensibile. — Don Bosco lo benedisse e fu l'ultima volta: il poveretto, dopo pochi giorni, rassegnato e pentito, fece una morte da santo. La carità, raccoglieva ii suo frutto — sebbene tardivo — anche su questa terra.

Una sera, dopo le orazioni, gli alunni sentendo ancor nelle ossa la dissipazione delle vacanze, non facevano silenzio, come dovevano. Don Bosco era in cattedra e, dopo aver atteso per qualche istante, a un tratto esclamò con pacatezza: — Ma sapete che io non son contento di voi? — e li mandò a letto, senza permettere che gli baciassero la mano. Fu ii castigo più forte che potesse infliggere ai suoi figli, e non ci fu bisogno d'altro. Da quel giorno il campanello, che aveva avuto parecchio da fare in mezzo

a quel frastuono, divenne affatto inutile, e si tremava al solo pensiero che dovesse rinnovarsi la punizione.

a Facciamo tutto quello che possiamo — ripeteva il Santo — e allora il Signore fa il resto ». In molti casi, per un maestro che crede, la preghiera è più efficace d'un avviso, d'un rimprovero, e anche d'un castigo. Per questo Don Bosco raccomandava di pregare per gli allievi: e se taluno si lagnava d'esser poco corrisposto, fissandolo con bontà patema, gli domandava: — Ma tu preghi per i tuoi allievi?

II) Nel sistema di Don Bosco la più ricca miniera di mezzi educativi è la **RELIGIONE**.

« *La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edifizio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovinetti alla frequenza dei SS. Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di Esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi, si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri, con piacere e con frutto* ».

« *Quando nelle case di educazione* — diceva il Santo — *si trascura la frequenza ai SS. Sacramenti, queste non possono prosperare* ». *Il* segreto **dei** successo del sistema preventivo sta qui; dove si promove la frequenza ai Sacramenti, non potranno mai radicarsi disordini.

« Un dì, ch'ero andato a visitare Don Bosco — racconta il Conte Carlo Conestabile — lo trovai al suo scrittoio che percorreva una noterella, sulla quale erano scritti alcuni nomi. — Ecco qui, mi diss'egli, alcuni dei miei bricconcelli, la cui condotta lascia a desiderare. — Io non conosceva ancora che imperfettamente i metodi pedagogici di Don Bosco, e gli domandai se riservava qualche punizione a quei giovani colpevoli. — Nessuna, mi rispose: ma ecco quello che farò. Questi per esempio, e m'indicò uno dei nomi, è il più monello di tutti, sebbene abbia un cuore eccellente. Andrò a trovarlo **rei** tempo deiia ricreazione e gli

chiederò notizie della sua salute; ei mi risponderà senza dubbio che è eccellente. — Dunque sei al tutto contento di te, amico mio? — gli dirb allora. Egli dapprima resterà un po' stupefatto: poscia abbasserà gli occhi, arrossendo. Allora, con accento affettuoso, insisterò: — Or via, figliuol mio, tu hai qualche cosa che non va bene: se il corpo è in buona salute, è forse l'anima che non è contenta? È molto tempo che non ti sei confessato? — Dopo pochi minuti, questo giovane sarà già al tribunale di penitenza, e son quasi certo che non avrò mai più a dolermi di lui. — Io l'ascoltai in silenzio, soggiogato dall'incanto e dalla santa dolcezza di quella parola apostolica. Avevo scoperto il segreto delle grandi opere, che quest'umile prete ha saputo condurre a compimento».

Erano e sono le maraviglie della semplice ascetica del Santo! «L'anima della nostra vita — esclama il Can. Ballesio — il freno del male, l'eccitamento al bene, la giocondità, la bellezza, la soddisfazione nostra e Sordine della Casa, la nostra riuscita nello studio e nel lavoro, tutto nasceva dalla pietà razionale, intima e fervorosa, che il Servo di Dio inculcava col suo esempio, coiie prediche, colla frequenza dei Sacramenti (a quei tempi quasi nuova), coi suoi discorsi, con certi racconti vivi ed edificanti, con certe sue parole, cenni e sguardi, che dissipavano le tenebre, le ansietà di spirito, inondavano l'anima di gioia, e infervoravano all'amore della virtù e del sacrificio».

Le preghiere della sera Don Bosco voleva che fossero recitate in ginocchio, sotto i portici d'estate, o in una sala d'inverno, ma non in chiesa, sia per abituare i giovinetti a piegar le ginocchia in casa quando fossero tornati alle loro famiglie, sia per esser più libero nell'indirizzare ad essi il sermoncino morale. Gli si volle osservare: — Non sarebbe meglio che invece di recitare le preghiere in comune e ad alta voce, ciascuno le dicesse sotto voce, per conto proprio, anche per assuefarsi alquanto all'orazione mentale? — I ragazzi son così assuefatti, rispose, che se non pregano ad alta voce cogli altri, lasciati a sè non direbbero più le preghiere, nè vocalmente, nè mentalmente. Pronunziando le parole, non sono tentati a parlare coi compagni: e posto anche che le proferissero talvolta materialmente, esse servono sempre ad allontanare il demonio. — E, finite le preghiere, esigeva perfetto silenzio sino al mattino dopo la Messa, e lo riteneva neces-

sario per conseguire appieno il frutto dell'orazione serale e mattutina.

Oltre le preghiere in comune, per educar intimamente la coscienza dei giovani alla pietà, inculcava altre pratiche da osservarsi individualmente, come una visita quotidiana al SS. Sacramento ed a Maria SSma. Insisteva di continuo che queste visite particolari fossero raccomandate, regolate e promosse.

Per informare il cuore dei giovani al sentire cristiano, faceva pur uso di buone letture. Oltre quelle che si tenevano in chiesa dopo la Messa e prima della Benedizione Eucaristica, ne p omoveva altre in refettorio, a pranzo e a cena: altre di un quarto d'ora nella sala di studio, mentre molti si recavano alle lezioni di canto o di declamazione, ed altre di cinque o sei minuti la sera nelle camerate, mentre gli alunni andavano a riposo. È incalcolabile l'utilità di questo mezzo educativo, quando la scelta dei libri è ben fatta. « Riguardo alla lettura nelle camerate — scriveva nella circolare del 1° novembre 1884 — intendo di bandire assolutamente ogni lettura divagante o amena, ma desidero siano adottati libri, che colle loro impressioni, sull'animo del giovinetto che sta per addormentarsi, siano atti a renderlo più buono. Quindi sarà cosa utilissima che si usino in questa circostanza libri dilettevoli, ma d'argomento piuttosto sacro o ascetico. Incomincerei dalle biografie dei nostri giovinetti *Comollo, Savio, Besucco* ecc.; continuerei con quei libretti delle *Letture Cattoliche* che trattano di religione; finirei colle vite di santi, ma scegliendo le più attraenti ed opportune. Queste letture che seguono il brevissimo discorso della sera, partito da un cuore che desidera la salute delle anime, son certo che talora faranno più bene di quello che possa farlo un corso di Esercizi spirituali ».

Oltre le pratiche di pietà quotidiane, il Santo ne prescriveva altre periodiche, con saggia insistenza paterna: e cioè le *Istruzioni religiose* da impartirsi regolarmente nei giorni festivi: il *Triduo di predicazione* sul principio dell'anno scolastico: il breve *Corso d'Esercizi spirituali* verso Pasqua: l'*Esercizio mensile della* Buona *Morte:* e la solenne celebrazione delle feste principali dell'anno liturgico.

La predicazione la voleva adattata all'intelligenza dei giovinetti: semplice, breve, illustrata da qualche similitudine e da

un racconto, atto a scolpire nell'animo loro la verità inculcata. Non più di venti, o al massimo venticinque minuti. « Si dà la definizione della cosa di cui si vuol trattare: dalla definizione si trae la divisione, e se ne spiegano le parti. Non si affastellino molte citazioni o molti fatti, accennandoli appena di volo, per dimostrare una cosa: badano una o due citazioni, spiegate bene, e un sol fatto, il più a proposito, narrato in lungo e in largo, con tutti i particolari più convenienti. La mente ristretta del fanciullo non è capace di apprezzare la moltiplicità delle prove, ma afferra facilmente quest'una e se la stampa in mente, e la ricorderà ancora dopo molti anni ». Ed il suo modo di predicare era di tanta praticità, che spesso lo si udiva, durante la predica, interrogare or questo or quello dei ragazzi, per accertarsi che l'avessero compreso.

Dava tanta importanza all'impressione che lascia nella memoria un fatto edificante, che in occasione di tridui e novene, e durante il mese mariano, insisteva perchè tutti i superiori, dal direttore all'ultimo chierico, ogni giorno ne narrassero qualcuno, durante le ricreazioni. E i figli tenevano in così gran conto la volontà del padre, che se per qualche motivo non avevano agio di compierla, prima che finisse il giorno si raccontavano un fatto tra loro, pur di non venir meno al consiglio del Santo. Così fecero talvolta i chierici Albera e Cerruti nel Collegio di Mirabello.

Dava somma importanza alle salutari riflessioni, cui sprona le menti giovanili l'*Esercizio* delle *Buona Morte*. Teneva come assicurata la salvezza d'un'anima che « ogni mese si accosta ai SS. Sacramenti e aggiusta le partite di sua coscienza, come dovesse, di fatto, da questa vita partire per l'eternità ». Don Rua ricordava con devota ammirazione come nell'anno 1850, al primo corso d'esercizi spirituali che procurò per i suoi alunni nel Seminario di Giaveno, il Santo desse questi tre ricordi: I) fare l'Esercizio della Buona Morte; II) fare *ogni mese* l'Esercizio della Buona Morte; III) fare ogni mese bene l'Esercizio della Buona Morte (1).

(1) Il pio Esercizio, dice Don Bosco, « consiste nel disporre, in un giorno di ogni mese, tutti i nostri affarispirituali e temporali, come se in quel dì dovessimo morire. Il modo pratico di compierlo è il seguente: Fissare uno dei primi giorni del mese; fare fin dal giorno o dalla sera precedente qualche riflesso sulla morte, la quale forse è vicina e po-

Così ai giovani di Don Bosco — diceva il Can. Ballesio — nella primavera della loro vita, meditando la morte, imparavano a vivere bene ».

E a chi non è noto lo splendore con cui Don Bosco voleva celebrate le feste principali? Raccomandava ai maestri e ai professori che, alla vigilia, le annunziassero agli scolari « eccitandoli a celebrarle bene, e in modo particolare a fare una buona confessione e Comunione: giacchè — dice Don Cerruti — è notorio che egli non concepiva una buona festa senza la confessione e Comunione ». E tutti concorrevano al decoro delle feste. La *schola cantorum* rendeva più devote le funzioni religiose e più entusiastiche le adunanze ricreative: la banda faceva echeggiare i cortili di liete sinfonie: la scuola di declamazione si produceva con spettacoli educativi, all'aperto, o nell'umile teatrino, improvvisato volta per volta nel refettorio degli studenti o nella sala di studio: e la gioia più serena splendeva sul volto di tutti gli alunni, vestiti pulitamente e, fieri, in gran parte, di smaglianti coccarde sul petto, a seconda delle *Compagnie*, o *Associazioni*, cui appartenevano.

Le *Compagnie* erano un altro mezzo potente, di cui si serviva il Santo per tener vivo il fervore della pietà e lo spirito di emulazione.

« Altro mezzo — dice Don Rua — di cui si serviva per avviare al bene i suoi allievi, era quello di parecchie pie Compagnie, nelle quali eravi come una gradazione, per far salire, a poco a poco, i suoi giovani per la via della perfezione. Così, cominciava ad ascriverli, dopo qualche mese di prova, alla Compagnia di S. Luigi per gli studenti, ed a quella di S. Giuseppe per gli Artigiani; poi alla Compagnia del SS. Sacramento e del Piccolo Clero, in cui venivano ammessi, dopo la voluta istruzione, a servire nelle solenni funzioni; quindi alla Compagnia dell'Immacolata Concezione, in cui, secondo il regolamento, i giovani più buoni ed assennati venivano incaricati di prendersi cura del

trebbe anche sopraggiungere all'improvviso; pensare come si è passato il mese antecedente e soprattutto se vi è qualche cosa che turbi la coscienza e lasci inquieta l'anima, qualora dovesse presentarsi al tribunale di Dio; e ai domani fare una confessione e Comunione, come se si fosse veramente al punto di morte ».

bene spirituale dei loro compagni più bisognosi, e specialmente dei nuovi arrivati. Io poi ho potuto conoscere fin da giovinetto di quanto vantaggio ciò riuscisse pel buon avviamento dei giovani: avendo udito parecchi, in tempi più avanzati, ripetere, che se avevano potuto rimanere all'Oratorio, ed applicarsi ai loro doveri, lo dovevano alle caritatevoli premure, loro usate dal tale *o* dal tal altro compagno, che erano precisamente membri delia Compagnia suddetta ».

Nelle conferenze che teneva alle *Compagnie,* il buon Padre dava come una parola d'ordine; e la massa degli alunni, senza awedersene, veniva ad essere trascinata dal buon esempio. Per questo le voleva promosse in tutte le case: « Niuno abbia timore di parlarne, di raccomandarle, di favorirle e di esporne lo scopo, l'origine, le indulgenze ed altri vantaggi che da queste si possono conseguire. Io credo che tali associazioni si possano chiamare *Chiave della pietà, Conservatorio della morale, Sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*». *Le* sue predilezioni erano per la Compagnia dell'Immacolata. a Considerava questa Compagnia, dice Don Bonetti, come la sua guardia d'onore, e siccome un imperatore si tiene sempre sicuro in trono e mette in fuga i suoi nemici, finchè si mantiene in piedi ed è forte la guardia imperiale, così egli sperava col mezzo nostro di sbaragliare i nemici delle anime e conservare nella Casa il trono del Signore n Con questa Compagnia intese di suscitare, tra gli allievi, degli apostoli come Domenico Savio, che con la forza dell'esempio, rendessero amabile ai compagni la vita di pietà, di studio e di santa allegrezza, che si conduceva nell'Oratorio.

a Farci tutti buoni e fortunati — attesta il Can. Ballesio, rievocando gli anni giovanili — era il nobile ideale che stava in cima ai pensieri di Don Bosco. Dopo che egli aveva passata la giornata con noi, terminata la scuola serale di canto e di suono per gli uni, di grammatica *e* di aritmetica per gli altri, alla concitata ed argeutina chiamata del campanello ci adunavamo per la preghiera. Caro e sublime momento: il mio cuore tripudia di dolcissima gioia a pur rammentarlo! S'intona una lode *e* trecento giovani fanno un coro imponente, che i cittadini odono da lontano. Tutti insieme e ad alta voce si prega con Don Bosco, in mezzo a noi ginocchioni *sui* pavimento di pietra, o nei parlatorio, o sotto

il porticato. Ed oh se era bello e santamente composto Don Bosco in quegli istanti! Finita la preghiera, Egli, dolcemente aiutato da noi, montava sulla piccola tribuna, ed al vederlo comparire lassù con quel suo sguardo paternamente amorevole e ridente che si aggirava su di noi, udivasi in tutta quella grande famiglia un senso una voce, un dolce mormorio, un lungo respiro di sodisfazione e di contentezza. Poi, in religioso silenzio, gli occhi e gli sguardi di tutti fissi in lui... Ed egli dava gli ordini per l'indomani, suggeriva qualche utile avvertimento, e poscia come un padre ai figli augurava la buona notte, che gli veniva ricambiata da un generale, fragoroso e cordiale saluto di rispetto e di amore ».

Una così bella usanza è prescritta nel *Regolamento per* le *Case Salesiane* con queste parole: « *Ogni sera, dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano al riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico, dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studi di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione* ».

Per comprendere che cosa fosse il *Sermoncino della sera* in bocca al Santo, si tenga presente la facilità che aveva di moralizzare, trattando di qualunque argomento. Era di una varietà sorprendente; e la sua parola non recava mai noia o disgusto. Da tutta la Sacra Bibbia, dalla Storia Ecclesiastica e da molte storie profane di popoli antichi e moderni: dalle vite dei santi, dei filosofi, degli artisti celebri: dalle opere del *Magister sententiarum*, da Giovanni Gersone, dai Bollandisti, e da molti altri autori, aveva raccolto un tesoro inesauribile di fatti e sentenze. che esponeva ogni volta che s'adattavano al suo argomento. In quei momenti anche il suo aspetto diceva chiaro: « Tutto quello che io faccio non ha altro fine, che di riuscire a salvarvi eternamente; e quanto tollero di fatiche e di stenti, tutto è per le anime vostre: *O figlioli, ascoltate i precetti del padre, e così fate per essere salvi* 4.

III) Terza fonte di risorse educative, anch'essa inesauribile, era per Don Bosco l'AMOREVOLEZZA.

Il 10 agosto 1885, avvicinandosi il tempo degli Esercizi Spirituali, scriveva a Don Costamagna, Ispettore degli Istituti Salesiani dell'Argentina: « *Vorrei fare a tutti io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito salesiano, che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penosi, non mai parole umilianti, non mai rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola "dolcezza, carità e pazienza". Non mai parole mordaci, non uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi e sempre in modo che coloro che sono avvisati, diventino amici nostri più di prima e non partano mai avviliti da noi.* LA DOLCEZZA NEL PARLARE, NELL'OPERARE, NELL'AVVISARE, GUADAGNA TUTTO E TUTTI ».

« *Per riuscire bene coi giovinetti* — diceva il 19 luglio 1880 a una schiera di ex-allievi, quasi tutti sacerdoti — *fatevi un grande studio di usar con essi belle maniere; fatevi amare e non temere; mostrate loro e persuadeteli, che desiderate la salute della loro anima; correggete con pazienza e con carità i loro difetti; soprattutto astenetevi dal percuoterli, insomma adoperatevi che, quando vi veggono, vi corrano attorno, e non vi fuggano, come fanno pur troppo in molti paesi:* e il più delle volte ne hanno ragione, perchè temono le busse. Forse per alcuni vi sembreranno gettate ai vento le vostre fatiche, e sprecati i vostri sudori. Pel momento forse sarà così, ma non lo sarà sempre: neppure per quelli che vi paiono più indocili. Le buone massime, di che *opportune et importune* li avrete imbevuti e i tratti di amorevolezza che avrete loro usato, rimarranno loro impressi nella mente e nel cuore. Verrà il tempo in cui il buon seme germoglierà, metterà i suoi fiori, produrrà i suoi frutti ».

E, nella stessa occasione, narrava di un militare, il quale, già alunno dell'Oratorio dall'anno 1847 ai 1849 e piuttosto sventatello, era andato a trovarlo dopo trent'anni e aveva finito col gettarsi ai suoi piedi per confessarsi. « Prima di licenziarlo, proseguiva Don Bosco, gli domandai: — Qual è stata la ragione per cui hai domandato di confessarti? — Sapete che cosa mi rispose? Uditelo: — La vista di Don Bosco mi fece venire in mente le industrie che egli usava per tirarmi al bene, mi ricordò le parole che mi diceva all'orecchio, il desiderio che dimostrava e gli

inviti che mi faceva perchè andassi a confessarmi, e queste rimembranze me ne hanno messo il desiderio in cuore, e mi vi hanno indotto. — Miei cari figliuoli, se un soldato fra tanti pericoli del suo mestiere, fra tante male dicerie che avrà udite, conserva nondimeno la memoria delle verità religiose apprese nella sua giovinezza, e, venuta la propizia occasione, domanda di confessarsi e si confessa, perchè mai ci perderemo di coraggio e ci avvilíremo, quando nella coltura dei giovinetti non ci vedessimo subito così corrisposti? Seminiamo e poi imitiamo il contadino che aspetta con pazienza il tempo della raccolta. *Ma, vi ripeto, non dimenticate mai la dolcezza dei modi; guadagnatevi i cuori dei giovani per mezzo dell'amore: ricordatevi sempre la massima di San Francesco di Sales: — Si prendono più mosche con un piatto di miele, che con un barile di aceto*».

E qui tornerebbe vantaggioso ed edificante il riportare anche tanti consigli particolari, dati verbalmente e per iscritto ai suoi figli spirituali, secondo la opportunità; ma non ci è possibile. Ci limitiamo a trascrivere una letterina, del 1875, ad un caro confratello, insegnante nell'Oratorio e di una rettitudine insuperabile, sebbene un po' forte di carattere:

«*Carissimo..., io andrò facendo quello che posso per risvegliare amore allo studio tra i tuoi allievi; ma tu fa' anche quanto puoi per cooperarvi:*

» 1) *Considerarli come tuoi fratelli; amorevolezza, compatimento, riguardo: ecco le chiavi del loro cuore.*

» 2) *Farli soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il testo del libro senza digressioni.*

» 3) *Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre: a leggere, ad esporre; a leggere, ad esporre.*

» 4) *Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può, senza mai disprezzare; a meno di dar segno di dispiacere, quando è per castigo...*».

Don Bosco era un vero educatore nel senso più alto della parola. «La sua — scrive Mons. Luigi Vigna — è una pedagogia vivente, in azione. Egli ha incarnato la *pedagogia perenne*, quella che sgorga spontanea dal Vangelo e dalla dottrina cristiana, resistendo a metodi e a sistemi allora in uso, essenzialmente contrari al cristianesimo; ha divinizzato la pedagogia, rialzato il

concetto della dignità del fanciullo, richiamando l'attenzione di tutti sulla cura della gioventù, come il problema più urgente, più necessario, come il più grande problema dell'avvenire».

Il metodo educativo di Don Bosco è un'eco del «*Sinite parvulos venire* ad me»: e trae la sua efficacia dagli stessi mezzi usati dal Divin Salvatore: *dolcezza* e *mansuetudine*. In questo modo si fece amare dai piccoli, e li innamorò di Gesù Cristo.

Una splendida prova di quest'amorevolezza è la sollecitudine d'associare, alle ricreazioni ordinarie degli allievi, svaghi *e* sollievi straordinari. Ricordando le lunghe passeggiate autunnali, sono entrate nella tradizione dell'Oratorio e degli altri istituti salesiani, la passeggiata, detta in Piemonte delie castagne, dopo il triduo per l'apertura dell'anno scolastico: e la passeggiata *lunga*, ossia una gita a piedi, con permanenza fuori di casa per tutta la giornata.

Inoltre dèvonsi regolarmente promovere lezioni e saggi di musica, di ginnastica e di declamazione, allo scopo d'ingentilire l'animo degli alunni e rendere più cara ed attraente la vita collegiale.

a I giovani — diceva Don Bosco — bisogna tenerli sempre occupati. Oltre la scuola regolare, è necessario impegnarli in altro: in lezioni di musica, di canto *e* di declamazione. Così la loro attività è mantenuta in utile esercizio. Se non li occupiamo noi, si occuperanno da sè, e certamente in idee e cose men buone».

Amava iniziarli allo studio della musica, e lo diceva indispensabile anche tra gli alunni degli Oratori festivi. Per lui «un Oratorio senza musica è un corpo senz'anima».

Non trascurava nulla di quanto può giovare allo svago ed al sano sviluppo del corpo, al sollievo e all'educazione delia mente e del cuore. Più volte all'anno, specie dall'Epifania alla Quaresima, faceva dare delle rappresentazioni morali nel teatrino. «Il teatrino — dice nel *Regolamento* — fatta secondo le regole della morale cristiana, può tornare di grande vantaggio alla gioventù, quando non miri ad altro se non a rallegrare, educare ed istruire i giovani, più che si può moralmente. Affinchè si possa ottenere questo fine, è d'uopo stabilire: 1° Che la materia sia adattata. 2° Si escludano quelle cose che possono ingenerare cattive abitudini. La materia deve essere adattata agli uditori, cioè

servire d'istruzione e di ricreazione agli allievi, senza badare agli esterni. Gli invitati e gli amici che sogliono intervenire saranno soddisfatti e contenti, se vedono che il trattenimento torni utile ai convittori, e sia proporzionato alla loro intelligenza... »

«Si ricordi, — ammoniva con insistenza — che il fine del nostro teatrino è di ***divertire*** e *istruire*. Quindi non si devono tollerare quelle scene che possono indurire il cuore dei giovani o far cattiva impressione sui loro sensi delicati. Si diano commedie semplici e morali: si canti, perchè il canto ricrea ed è un'istruzione in questi tempi tanto in voga: e si declamino brani di poesia di qualche buon autore. Si faccia attenzione alla convenienza dei vestiti: si vigili che i nostri teatrini non diventino spettacoli pubblici, in modo da far scontenti quelli che non vi possono intervenire e obbligarli ad usar ogni modo per aver dei biglietti d'entrata. Anche il pubblico dev'essere conveniente. *Se s'invita qualcuno, intendo che sia qualche benefattore,* e *non altri*».

«La carità suggeriva a Don Bosco tante sante industrie per guadagnare anime a Dio, che dire di tutte e della pazienza da lui adoperata — afferma Mons. Bertagna — sarebbe oltremodo difficile. Elleno furono tante e tanto degne da superare ogni elogio».

Il giorno dei suo onomastico del 1855, per dar un pegno di affetto ai suoi figlioli, e in pari tempo per conoscerne meglio il carattere, diceva a tutti di chiedergli, privatamente, a voce o per iscritto, un regalo qualunque, promettendo di accontentarli, nei limiti del possibile. Si possono immaginare le belle e anche stravaganti domande degli uni e degli altri. Ed egli accondiscese a tutte le richieste ragionevoli, quantunque costose, come provviste di libri, di abiti, condono di pensione e via via. «Io — narrava un **ex-allievo** — ebbi una nuova prova della straordinaria bontà del suo cuore, e occorrendomi una veste talare nuova (ero chierico), fattomi coraggio gliela domandai; ed egli volentieri **mi** fece comperare la stoffa, pagando anche la fattura». Domenico Savio invece, preso un pezzetto di carta, vi scrisse solo queste parole: «Domando che **mi** salvi l'anima e mi faccia santo!».

Lo studio del carattere d'ogni allievo era in lui continuo, insieme col desiderio di giovare alle anime.

cordo degli anni deiia grazia, a dolce e forte stimolo a tornar sulla buona via!

Nelle novene precedenti le feste più solenni, e in ogni giorno dei mese di maggio, Don Bosco soleva propone dei *fioretti,* o atti di virtù da praticare, che accendevano mirabilmente gli animi alla pietà, allo studio, al lavoro, aiia carità, alla riforma di sè stessi: in una parola al progresso ueiia virtù (1).

Allo stesso scopo — depone Don Rua — suggeriva ad alcuni «di scegliessi tra i compagni più buoni, qualche monitore segreto, cui dovevano pregare di usare loro la carità di a d - sarli, ogni qualvolta avessero scorto ii bisogno. Ed io stesso ebbi a provare di quanta utilità ci fosse tale spirituale industria del nostro buon Padre, perchè avvisato neiia mia fanciullezza, da chi mi ero scelto da monitore segreto, imparai a conoscere il pregio del tempo, e cominciai ad occuparlo più utilmente a

Don Bosco amava tanto i suoi figlioli, che avrebbe voluto tenerli tutti per sempre accanto a sè.

«Al termine dell'anno scolastico — osserva il Card. Cagliero — vedeva con pena il sopraggiungere delle vacanze, e ci a d - sava, dicendo che ii demonio, se non stavamo attenti, avrebbe fatto strage delle anime nostre, ed avrebbe distrutto il frutto de' suoi sudori di tutto l'anno. A preservarci da tale pericolo, distribuiva a tutti un biglietto, in *cui* ci dava le norme per passar bene le vacanze. A molti poi diceva di abbreviarle, ed anche di farne sacrificio, compensandoli con ricreazioni, merende e

(1) *Fioretti per la novena di S. Francesco di Sales* nell'anno *1863:* 1° Voglio abbandonare il peccato: farò un atto di contrizione proponendo di evitare l'occasione del peccato. — 2° Dato il seguo deiia levata, mi alzerò tosto di letto. — 3° Voglio essere puntualmente obbediente in tutti i miei doveri e far volentieri le cose che mi sono di poco gusto. — 4° Obbedienza pronta in tutte le cose che mi saranno comandate. — 5° Buon esempio in chiesa in riparazione dello scandalo dato per ii passato nel luogo santo. — 6° Perdonare tutte le ingiurie ricevute: dire un *Pater* per quelli che mi hanno fatto del male. — 7° Rivedere ed aggiustare le cose della vita passata, come se fossi in punto di morte. — 8° Imitare S. Francesco di Sales neiia fuga dei cattivi compagni e nella frequenza dei buoni. — 9° Tre *Salve* a Maria per ottenere la sua assistenza in punto di morte. — Il *giorno della festa:* confessione e Comunione in onore del Santo, domandandogli la grazia di perseverare nel bene.

passeggiate autunnali deliziosissime ». Le vacanze in famiglia le riteneva disastrose per le vocazioni: « Se non si possono annullare, almeno si procuri di diminuire i giorni delle vacanze, quanto sarà possibile ».

Era il gran padre, buono e solerte per tutti, *e* lo dimostrava in mille maniere. Ogni domenica invitava alla sua mensa i migliori per condotta, classe per classe, studenti e artigiani, e talvolta i migliori di tutte le classi insieme, eletti con votazione segreta dagli alunni. Finito il pranzo, s'intratteneva alcuni minuti con loro, e li regalava di un dolce.

Ogni domenica faceva pranzare coi chierici i due alunni che avevano servito la messa della comunità nella settimana antecedente, con singolar profitto nella carità.

La sera del Giovedì Santo a dodici, scelti fra gli ottimi, lavava egli stesso i piedi: poi li voleva a cena con sè e li colmava delle più delicate attenzioni.

In seguo di affetto e di fiducia invitava or questo or quello a uscire in sua compagnia per animarli alla confidenza, per ammonirli paternamente di qualche difetto, e, di frequente, per intrattenerli sull'argomento della vocazione; e talvolta codesti inviti erano ripetuti a breve distanza. Quando vedeva un po' di ruggine tra due allievi dei più grandicelli e gli sembrava diffide che si rappattumassero presto, ne invitava uno ad accompagnarlo in città. Quest'atto d'amicizia calmava un pochino il prescelto, al quale egli faceva raccontare la storia dei torti avuti. Il giorno dopo invitava l'altro, e lo lasciava parlare a sua volta. Per parte sua si adoperava paternamente a dissipare i preconcetti dell'uno e dell'altro: finchè, il terzo giorno, li invitava tutti e due. Per quanto fosse ancor vivo il loro rancore, non osavano dirgli di no: ordinariamente si avviavano in silenzio, ma presto prendeva lui la parola, dava spiegazioni, li convinceva, e rientrando nell'Oratorio, li lasciava amici migliori di prima.

Nei primi tempi dell'Oratorio regnava davvero la più schietta familiarità fra tutti i superiori e gli alunni. Don Bosco era sempre in mezzo a loro, e, mentre parlava all'uno e all'altro, dava uno sguardo anche ai più lontani, *e* suscitava in tutti una gioia serena e santi propositi.

Spesso scherzava anche con la massima amabilità, specialmente quando vedeva qualcuno abitualmente pensieroso. Allora usciva in motti graziosi, ed anche in racconti ameni, che destavano l'ilarità universale. Più d'una volta, ad esempio, fu udito narrare così:

«Mentre Gianduja era sul palco, fu interrogato qual fosse il vino secondo lui più buono. Egli silenzio.

» — Ti piace di più il Barbera d'Asti?

o Gianduja fece una smorfia per dire di no.

» — Il moscato di Strevi?

» — No!

» — Il Siracusa?

» — No!

o E gli nominarono un'infinità di vini eccellenti, la Malvasia, il Bordeaux, il Tokai, il vino del Reno, lo Champagne, il Malaga, il Nebbiolo, il Vino santo, il Caluso, ecc. ecc.; e Gianduja, sempre con una smorfia e un gesto ridicolo, diceva di no.

o — Qual è adunque il vino che ti piace di più?

o — Il vino che mi piace di più è quello che ho nei bicchiere, è quello che posso bere! Che importa a me che tu mi nomini tante qualità di vino, tutte eccellenti, se io non posso averle e quindi non posso berne, sciocco che sei! o.

Anche la sua camera era ad ogni istante aperta a chi desiderasse parlargli; e non si lagnava mai dell'indiscrezione colla quale s'andava spesso a disturbarlo, ma accoglieva tutti con paterna familiarità, dando libertà di far domande e di esporre lagnanze e difese. Inappuntabile nella pulizia della persona, esaminava in quei momenti anche gli abiti e dava un'occhiata alle scarpe di quei figlioli, e se non li trovava in ordine, li mandava a ripulirsi. Nel resto li trattava come grandi signori; li invitava a sedere sul divano, stando egli seduto al tavolino e li ascoltava colla maggior attenzione; oppure si alzava e passeggiava con loro per la stanza. Finito il colloquio, li accompagnava alla soglia, apriva egli stesso la porta, e li congedava dicendo: — Siamo sempre amici!

Così educava Don Bosco. « Amante ed espansivo — scrive il Can. Ballesio — schivava nel suo governo con noi il formalismo artificiale e il rigorismo che pone come un abisso *tra chi*

comanda e chi obbedisce; esercitava l'autorità, ispirando rispetto, confidenza ed amore. E le anime nostre gli si aprivano con intimo, giocondo e totale abbandono. Tutti volevamo confessarci da lui, che a questa santa e a un tempo dura fatica consacrava da sedici a venti ore per settimana, e ciò con tutto il suo da fare e per tanti anni! Sistema questo direi più unico che raro tra superiore e dipendenti: sistema dei santi (e solo di questi) che dà agio a conoscere l'indole e saviamente piegarla e sprigionarne le recondite energie.

Come illustrare i mirabili frutti di questo sistema?

Un giorno un giovanetto di seconda ginnasiale, svelto ma serio, Francesco Piccollo, era vicino a Don Bosco, con molti altri compagni sotto i portici. Pareva un po' inquieto e ansioso di parlare. Il Santo l'osservò e gli disse: — Tu vorresti dirmi qualche cosa, non è vero? — Sissignore, ha indovinato. — E che cosa vorresti dirmi? — Ma... non vorrei che gli altri sentissero. — E tirò Don Bosco in disparte e gli susurrò sotto voce: — Vorrei farle un regalo, che le farà piacere. — E che regalo vuoi farmi? — Ecco qua, disse, alzandosi quasi in punta di piedi, allungando le braccia e componendo il volto a serietà: vorrei regalarle me stesso, affinchè d'ora in avanti faccia di me quello che vuole e mi tenga sempre con lei. — Veramente, gli rispose Don Bosco, non potevi farmi un regalo più gradito. Lo accetto, ma non per me, sibbene per offrirti e consacrarti tutto al Signore!

E come non ricordare il generale tripudio, con cui si festeggiava il suo onomastico? A dir vero, questo ricorreva il giorno 27 dicembre, ma si cominciò a celebrar il 24 giugno e si continuò sempre così. Fin dal 1847 venne festeggiato con affettuosi componimenti e qualche mazzo di fiori. Nei 1849 Carlo Gastini e Felice Reviglio, accordatisi segretamente, facendo qualche risparmio sul cibo e conservando le piccole regalie che ricevevano, riuscirono a comperare due cuori d'argento; e la vigilia di S. Giovanni, mentre tutti i compagni erano a riposo, andarono a bussare alla porta del Santo. Grande fu la sua meraviglia nel vedersi presentare quei dono, e nell'udire le cordiali parole d'augurio di quei due figlioli! All'indomani la cosa si seppe, e non senza un po' di gelosia, si decise che l'anno seguente si sarebbe fatta una gran festa presentando un dono offerto da tutti. Di-

Fatti, nel 1850, una deputazione dei più anziani salì alla cameretta del Santo, lesse un componimento, e presentò il dono.

In seguito, all'offerta degli auguri e del dono vollero essere presenti tutti gli alunni: e ad essi, dopo il 1870, si unirono anche gli ex-allievi e la dimostrazione, "la festa della riconoscenza", divenne un mezzo educativo dei più potenti.

Fin dalla vigilia, Don Bosco era pregato a discendere in cortile e sedersi in mezzo ai suoi figlioli, che andavano a gara a presentargli gli auguri più cordiali. In lunga fila gli si schieravano innanzi tutti quelli che volevano prendere la parola *e,* uno a uno, gli dicevano o leggevano, cari auguri. Dopo un'ora o due di canti, declamazioni e letture, il Santo si alzava, ringraziava tutti, e, rinviando al di seguente il turno di quelli che non avevano potuto sodisfare il vivo desiderio, ricordava lo scopo delle sue fatiche, cioè la salvezza delle anime loro, e raccomandava alle loro preghiere la salvezza dell'anima sua.

La sera del 24 si riprendeva la lettura degli auguri, e, dopo un altro paio d'ore di complimenti, essendo ancor lunga la fila di quelli che avrebbero voluto parlare, Don Bosco, sorridendo, li invitava a consegnargli i loro scritti in prosa e in poesia, e li ringraziava paternamente.

E qui ci piace riferire qualche saggio di quei componimenti, fedelmente. Sono pagine d'oro !

a ...Signor Don Bosco, oggi chi deve parlare, la penna o il cuore? Che cosa deve un amoroso figlio a un amato padre, promesse o fatti? Interrogando il cuor mio in quest'occasione, mi risponde che, tolti li genitori miei, non v'è altro mortale cui esso più ami di Lei. E fatti, e non promesse, glielo dimostreranno in avvenire... P.

a ... È omai la terza volta che ho la consolazione di attestarle in questo giorno gl'intimi affetti del cuore. Oh! lo potessi ancora per cent'anni! Dico questo in ordine alla S. V. Rev.ma, *cui* desidero si lunga vita; non per me che ne temo la durata, come un prolungamento di pericolo immenso e una continuazione di disgusto al mio dolce Signore. Tuttavia, se Egli vuol servirsi di me in qualche cosa, non sarò certo così sconoscente da sottrarmi alla sua santa volontà, fiducioso che supplirà colla sua grazia alla *mia* deficienza; e poi... c'è Maria in cielo, c'è Don Bosco in

terra! Essi sanno ch'io sono meschino e nella loro benignità m'intercederanno certamente misericordia... ».

« ... Chi da otto anni mi spezza il pane spirituale e temporale?... Don Bosco: ed io l'amo tanto Don Bosco, ma vorrei amarlo di un amore mille volte più grande. Vorrei amarlo dell'amore di un Savio Domenica, di un Magone Michele: dell'amore dei Missionari che ad un suo cenno non dubitarono di affrontare i più grandi pericoli per la salvezza delle anime: dell'amore di tanti ardenti giovani, che per il loro caro padre Don Bosco sarebbero pronti a dare la vita... ».

« ... Il mio cuore non può oggi che piangere di consolazione. La rimembranza dei mille benefizi, dei suoi consigli e delle sue benevole ammonizioni, tutto mi ricorda l'amorosa cura di un buon padre, che vuol condurre i suoi figli pel sentiero della virtù. E non è forse vero? Da chi io fui, con tanti altri, maggiormente beneficato? Sono afflitto da qualche rancore? una sua parola serve a rallegrarmi. Ho bisogno di qualche cosa? ricorro a Lei, e subito ho quel che mi occorre. Manco in qualche parte? una sua buona ammonizione mi rimette al ben fare. Debbo intraprendere qualche affare? vengo da Lei per consiglio, e subito son servito... N

« ... Che dovrò dirle, amatissimo Padre, in questo felicissimo giorno? Altro non so dirle, se non ringraziarla di tutto cuore dei grandi benefizi, che fece a me e alla mia famiglia. Ma questo è troppo poco: ecco che tutto mi dò a Lei... È vero, le offro un piccolo, meschinissimo premio, ai tanti e sì grandi benefizi che mi fece: ma lo vede anche Lei, che non posso darle più di me stesso: accetti dunque di buon grado l'offerta. Io Le prometto che mi adoprerò con tutte le forze dell'anima mia, affinchè il Signore mi faccia divenire un buono e santo salesiano » (1).

« ... *Viva Don Bosco,* adesso e per sempre! Bella festa è questa, ma io non so dir altro che *Viva Don Bosco!* Abbia lunga vita e sempre beata! Il mondo ha bisogno di Don Bosco per la salvezza d'innumerevoli anime. Se Dio mi fa la grazia, io voglio star sempre con Don Bosco, perchè allora sarò anch'io uno di quelli che

(1) Chi parlava così nel 1880, era il giovinetto Marco Nassò, che si fece Salesiano e fu preside delle Scuole Pareggiate di Valsalice.

intorno **al** suo trono in cielo canteranno cantici di lode al suo nome. O Don Bosco, babbo mio dolce, preghi anche per me. Babbo mio dolcissimo, deh! mi benedica... ».

Nel 1879 un giovinetto metteva in mano ai Santo «*un buono per 6 mesi di buona condotta*».

*(Scadenza al giorno di San Giovanni Evangelista. — Oratorio il 23 giugno 1879. A sei mesi data, io sottoscritto, all'Onomastico del molto Reverendo signor Don Giovanni Bosco, prometto 6 mesi di buona condotta per avermi concesso di fare il libraio. Da scontarsi al mio domicilio, Libreria Salesiana, in Torino. — Buono per 6 mesi Buona Condotta. Simonetti Salvatore. — Buono per avallo, Gesù Sacramentato, che per questo io ricevetti stamattina e che mi diede la speranza»* (1).

L'onomastico di Don Bosco non era una festa che potesse contrastare in qualche modo con la sua umiltà. Dichiarava ogni volta, che perdonava di cuore le affettuose esagerazioni dei suoi figlioli: si diceva contento delle buone promesse, e li stimolava ad osservarle per il bene delle loro ***anime***. Era la festa del bene, una primavera di santi propositi, una gara nuova e quasi sconosciuta negli annali della pedagogia, per cui i cattivelli diventavano buoni, i tiepidi fervorosi, gli esemplari concepivano il proposito di consacrarsi alla singolare missione ai carità, alla quale vedevano chiamato dal Signore il loro padre e Maestro.

« Don Bosco fu tra noi — dichiara il Can. Ballesio — l'uomo di genio, dalle larghe vedute, dalle generose intraprese, fermo ed invincibile all'urto delle contrarietà. Egli senti la voce del cielo che lo chiamava a salvare la gioventù e vi si consacrò tutto, senza riserve, senza timore, coll'entusiasmo di un'anima ardente e colla fermezza di un eroe». E fu davvero così. A chi non lo capiva, parve esagerata e non del tutto confacente alla dignità sacerdotale l'accondiscendenza sua a tutte le esigenze dei giovani, *e* questo vivere perpetuo della loro **vita.** Fu questo invece il segreto, col quale si fece amare da quelli per cui il Signore l'aveva mandato, e, giovandosi del loro affetto, potè efficacemente cooperare alla loro formazione. Chi può contare i buoni cittadini, i

(1) Un'incisione riproduce l'originale di questo «Buono» offerto al Santo **per** il suo onomastico.

bravi operai, gli esemplari padri di famiglia, gli abili professionisti, gli zelanti sacerdoti, cresciuti alla sua scuola? Vari salirono alle più alte cariche civili ed ecclesiastiche, e alcuni alle vette della perfezione cristiana (1).

Il Santo era così convinto della piena efficacia del metodo preventivo nell'educare, che, invitato ad aprire case di correzione, propriamente dette, non le volle mai accettare, per non essere costretto ad allontanarsi d'un iota dal suo sistema, di cui aveva ripetutamente constatati i prodigi anche nella riabilitazione dei discoli.

Per questi — diceva — lo stimolo più efficace a cangiar vita è il buon esempio dei compagni. Solo quando s'incontra uno scandaloso incorreggibile, bisogna essere inesorabili, e allontanarlo.

Era quindi naturale che un cuore così amante di Dio e delle anime trovasse le delizie tra gl'innocenti e cercasse ogni mezzo per conservarli al Signore. Egli sapeva che « le buone abitudini... facilmente acquistate nella felice età dell'infanzia, fortificate in seguito da un esercizio continuo e quasi non avvertito, divengono come una seconda natura e sono per il giovane una salvaguardia potente e l'aiuto più fermo nell'età matura ». Così si legge nella vita del pio giovane Luigi Fiorito Antonio Colle (2). Don Bosco voleva che i giovinetti fossero aiutati « a liberarsi a poco a poco dalla nebbia delle impressioni dei sensi », e mediante un « saggio impasto di dolcezza e di fermezza » fossero spinti « a diventar padroni di sè, imparando contemporaneamente a conoscersi e acquistare la capacità di agire liberamente ». Guai a quelli che

(1) Fra gli allievi di Don Bosco vanno ricordati: 2 Cardinali, gli Em.mi Cagliero e Gamba; 4 Arcivescovi, Mons. Morganti, Monsignor Gamberoni, Mons. Marenco, Mons. Guerra; e 9 Vescovi, Mons. Strobino, Mons. Lasagna, Mons. Costamagna, Mons. Berruti, Monsignor Spandre, Mons. Tasso, Mons. Pizzorno, Mons. Malan e Mons. Versiglia. Fra i defunti in concetto di santità, oltre Savio Domenico, sono da ricordare i Servi di Dio: Don Michele Rua, suo primo Successore; Don Andrea Beltrami di Omegna (1870, † 1897) di cui è già stata introdotta la Causa di Beatificazione; e il principe Don Augusto Czartoryski (1868, † 1893), di cui pure nel marzo 1941 venne introdotta la Causa.

(2) Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle, par Jean Bosco prêtre, 1882.

indirizzano ogni sforzo « a sviluppare la facoltà di conoscere *e* quella di sentire, che per un errore deplorevole, ma dolorosamente troppo comune, scambiano con la facoltà di amare », e trascurano completamente ala facoltà sovrana, l'unica sorgente del vero e puro amore, di cui la sensibilità non è che un'immagine fallace, la *volontà* ». Se la volontà non viene rafforzata « col ripetuto esercizio di piccoli atti di virtù, chiesti all'affezione del fanciullo e facilmente ottenuti dalle buone disposizioni del suo cuore », « l'intelligenza e la sensibilità, sovreccitate da una coltura intensiva » attireranno e a sè tutte le energie »: ma non riusciranno a a nascondere « la più vergognosa *insufficienza*, la più inconcepibile debolezza... Le grazie più preziose cadono invano su quest'anima; essa non può raccoglierle. La ***sua*** coscienza è un mare in burrasca, alternatamente sconvolto dalle correnti più contrarie... Non attendetevi nulla di buono. Capace degli slanci più generosi, è pur soggetta alle più inconcepibili debolezze. Impetuosità ed incostanza, ecco le linee più marcate di questo carattere ».

Come bisogna quindi educare? Occorre fin dai primi anni addestrare il fanciullo o a far i primi passi nella via della santità, che ha per base fondamentale l'abnegazione e la generosità ». a Per comunicargli questo spirito di sacrifizio » occorre « coltivarne principalmente la ragione e la volontà, senza punto trascurare, d'altra parte, nessuna delle sue facoltà, nessuna delle risorse della sua natura... Fortificare la volontà, col renderla pieghevole, e col regolarla mediante una saggia disciplina. Formarne la coscienza con lezioni semplici ed esercizi attraenti. Sviluppare in lui la passione del bene, l'odio al male, ed insegnargli la definizione dell'uno e dell'altro nella corrispondenza o nella mancanza di conformità alla Volontà Divina, di modo che il bene è l'obbedire a Dio, il male il disubbidire a Lui. In questo modo riassumere tutta la pratica della direzione morale nell'unico principio di un Dio da amarsi sopra tutte le cose: e tutte le cose secondo Lui, in Lui e per Lui... » (1).

Anche in questo convien guardarsi da un grave difetto. a Troppo spesso l'educazione cristiana non risponde al suo scopo, ispirando

(1) Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle, par Jean Bosco prêtre, 1882.

ai fanciulli un timore esagerato della presenza di Dio. Questo Dio di bontà si dipinge loro come una specie di spauracchio, buono a tenerli in soggezione. Ma il cuore dei fanciulli si distacca facilmente da ciò che l'impaccia, e così l'amor di Dio diminuisce e, a riguardo suo, la soggezione e la diffidenza prendono il posto dell'espansione fiduciosa e del filiale e giocondo abbandono... » (1).

Così insegnava Don Bosco, il quale pensava anche, con preoccupazione, al giorno in cui molti dei suoi allievi, buoni come angeli, si sarebbero trovati alle prese colle prime tentazioni. Una volta, attesta il Teol. Don Giulio Barberis, parlando ad alcuni chierici diceva: — Bisogna premunire i giovani per quando avranno diciassette o diciott'anni, e dire loro: "Guarda, verrà un'età molto pericolosa per te. Il demonio ti prepara lacci per farti cadere: in primo luogo ti dirà che la Comunione frequente è cosa da ragazzi, che basta andarvi di rado; e poi farà di tutto per trarti lontano dalle prediche e metterti noia della parola di Dio. Infine i compagni cattivi, il rispetto umano, le letture, ecc... Sta' all'erta: non permettere che il demonio ti rubi quella pace, quel candore dell'anima, che ti rende amico di Dio". I giovani non dimenticano queste parole. Quando poi, fatti grandi, noi li incontreremo, diremo loro: "Ti ricordi queiio che ti diceva una volta?!". "Ah! è vero" risponderanno: *e* questa reminiscenza farà loro del bene.

Vivere tra i giovani e per i giovani in intimità familiare, per conoscerne l'indole, le aspirazioni e le particolari necessità, e tutti quanti, individualmente, incamminarli al bene, ecco il metodo educativo che Don Bosco inculcò coll'esempio e colla parola. Una lunga lettera da Roma, dettata il 10 maggio 1884 e indirizzata ai Salesiani dell'Oratorio, è una prova commovente dell'importanza che dava il Santo alla vita di famiglia in tutte le sue Case.

« Vicino o lontano — egli scrive — io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio: queiio di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero e questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi, e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona

(1) Ivi: Capo II, Prima educazione.

una pena, quale voi non potete immaginare». E viene a narrare come poche sere prima, ritiratosi in camera e avendo incominciato, prima di andar a dormire, a recitare le preghiere che gli aveva insegnato la sua buona mamma, fu preso *dal sonno, o da distrazione...* «Non so bene — dice — se preso dal sonno, o tratto fuor di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio»; ma il fatto è che quando *la distrazione* M, «l'ora era tardissima» e il Santo si trovò in piedi vicino al letto. In quel *sogno,* chiamiamolo così, contemplò due scene: l'oratorio dei primi tempi, con gli allievi d'allora, in animata ricreazione — e l'Oratorio del 1884, dove «non vedeva più quel moto e quella vita, come nella prima scena».

Durante il primo quadro, la guida gli disse: — «*la familiarità porta amore e l'amore confidenza. Ciò apre i cuori, e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti e ai superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione, e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale son certi di essere amati...*».

Durante il secondo quadro, la guida gli diceva: a *Di qui* — dalla svogliatezza nella ricreazione — *proviene la freddezza nell'accostarsi ai SS. Sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà in chiesa e altrove; lo star mal volentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze*».

E Don Bosw riferiva ai suoi figlioli anche le parole scambiate con quell'ex-allievo:

«— Come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocchè riprendano l'antica vivacità, allegrezza, ed espansione?

» — *Colla carità!*

*n* — Colla carità? ma... non sono amati abbastanza?

a — *Ci manca il meglio.*

*n* — Che cosa?...

» — *Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati. Che essendo amata' in quelle cose che a loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piac-*

ciono poco, quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di sè stessi: e queste cose imparino a fare con slancio e con amore. Trascurando il meno, si perde il più: e questo più sono le fatiche. Bisogna amare ciò che piace ai giovani, e i giovani ameranno ciò che piace ai superiori. A questo modo sarà facile la loro fatica... Anticamente i cuori erano tutti aperti ai superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i superiori son considerati come superiori e non più come padri, fratelli e amici, quindi sono temuti e poco amati. Perciò, se si vuol fare un cuor solo e un'anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa la barriera fatale della diffidenza e che sottentri, a questa, la confidenza cordiale. Che l'obbedienza guidi l'allievo come la madre il suo bambino...

n — E come rompere **questa** barriera?

» — Familiarità coi giovani, specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'amore, e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuol essere amato, bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità. Il maestro, visto solo in cattedra, è maestro e non più; ma se va in ricreazione coi giovani, diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare sul pulpito, si dirà che fa nè più nè meno del proprio dovere; ma se dice una parola in ricreazione, è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole, fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane, mentre si divertiva! Chi sa di essere amato, ama; e chi è amato, ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i superiori. I cuori si aprono e palesano i loro difetti. Quest'amore fa sopportare ai superiori le loro fatiche, le mie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovinetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, nè spense il lucignolo che ancor fumava. Ecco il vostro modello! Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria: chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso: chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia d'una temuta preponderanza altrui: chi mormorerà degli altri, volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri superiori, guadagnando null'altro che disprezzo e noine: chi si lasci rubare il cuore da una creatura e, per far la corte a questa, trascuri tutti gli altri giovi-

*netti: chi, per amor dei propri comodi, tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza: chi, per rispetto vano, si astenga dall'ammonire chi dev'essere ammonito. Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. È quando illanguidisce quest'amore, che le cose non vanno più bene. Perchè si vuol sostituire alla carità la freddezza di un regolamento?... Perchè al sistema di prevenire, colla vigilanza e amorosamente, i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che, se si sostengono coi castigi, accendono odî e fruttano dispiaceri: e se si trascura di farle osservare, fruttano dispiaceri ai superiori, e son cagione di gravissimi disordini. Ciò accade necessariamente, se manca la familiarità... Il superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare ogni dubbio e lagnanza dei giovani: tutto occhi per sorvegliare paternamente la loro condotta: tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro, che la Provvidenza gli ha affidato. Allora i cuori non saranno più chiusi, e non regneranno S& certi segretumi che uccidono. Solo in caso d'immoralità i superiori siano inesorabili. È meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso...*

n — E qual è il mezzo precipuo perchè trionfi simile familiarità, simile amore e confidenza?

n — *L'esatta osservanza delle Regole della casa.*

» — *E* null'altro?

» — Il *piatto migliore in un pranzo* è *quello della buona cera*».

*Fu* qui che il Santo si scosse *e* si trovò in piedi vicino al letto. La sera dopo, il sogno si rinnovò: la stessa scena: il cortile dell'Oratorio e lo stesso allievo dinanzi a lui. Il Santo lo assicurò che avrebbe fatto sapere ai Salesiani ciò che gli aveva detto, e gli domandò che cosa doveva dire ai giovani:

« — *Che essi riconoscano quanto i superiori, i maestri, gli assistenti, fatichino e studino per loro amore: poichè, se non fosse pel loro bene, non si assoggetterebbero a tanti sacrifizi. Che si ricordino essere l'umiltà fonte d'ogni tranquillità. Che sappiano sopportare i difetti degli altri, poichè al mondo non si trova la perfezione, ma è solo in paradiso. Che cessino dalle mormorazioni, poichè queste raffreddano i cuori... E soprattutto che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non*

*ha pace con sè, non ha pace cogli altri... Se il cuore non ha pace con Dio, rimane angosciato, insofferente d'obbedienza, s'irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male: e perchè esso non ha amore, giudica che i superiori non lo amino... Ciò che manca radicalmente in tanti giovinetti che si confessano, è la stabilità nei proponimenti...* ».

Don Bosco aggiunge: a Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani... È tempo di pregare, di prendere ferme risoluzioni, di proporre, non colle parole ma coi fatti, e far vedere che i Comollo, i Savio Domenica, i Besucco e i Saccardi vivono ancora tra noi». In ultimo domandò all'amico un consiglio per sè, e ne ricevette questa risposta: « *Predica a tutti, grandi e piccoli, che si ricordino sempre che sono figli di Maria Ausiliatrice...* ».

La lettera terminava così:

« Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio, che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita?... Ho bisogno che mi consoliate, dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza, quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: *Basta che un giovane entri in una casa salesiana, perchè la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale.* Mettiamoci adunque tutti d'accordo. *La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono ubbidire, faccia regnare fra noi lo spirito di San Francesco di Sales. O* miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi, e partire per la mia eternità... ».

A questo punto Don Bosco sospese di dettare, gli occhi gli si empirono di lacrime, non per rincrescimento, ma per ineffabile tenerezza, che gli trapelava dallo sguardo e dal suono della voce. Dopo qualche istante continuò:

« *Quindi io bramo di lasciar voi, o chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore, nella quale egli stesso vi desidera...* ».

Davanti a Don Bosco si delineava sovente la visione della famiglia che il Signore gli aveva dato; e nella brama ardente di vederla unita nella carità, non si stancava di ripetere a tutti i suoi figlioli, superiori ed allievi, la raccomandazione del Santo di *cui* portava il nome, il discepolo prediletto da Gesù:

« *Figliolini miei, amatevi l'un l'altro, amatevi, amatevi* ».

Si delineava sovente anche la visione dei prodigi che, con la fedeltà al suo sistema educativo, avrebbero compiuto i suoi figli. In vero la potenza di un uomo di volontà, guidato dalla fede in forma sublime, che guadagna la stima di innumerevoli che lo seguono e fan propri i suoi ideali, diviene mondiale e duratura.

« Mutare i costumi corrotti e per essi le sorti di un popolo, raramente è stato dato a' Principi, e a' magistrati possenti *e* saggi ch'e' siano, perchè un governante opera sempre per mezzo di terzi e fra sè e il popolo ha un ingombro di uffiziali coi loro mille uffizi...

» Un ptivato che si sobbarchi a pari impresa va più per diretto, e giunge prima e con più certezza. Per fermo, un uom ptivato ha in sè piccola potestà, e sia pur grande la stima di che gode, ma la potestà che in sè non trova, di leggieri se la procaccia. Ha il vantaggio d'esser uomo d'una sola idea e d'una sola faccenda (una quanto al fine ed all'opera principale ch'ei s'è proposta). Molto in ciò fa da sè, non per mandato; chè non gli è rattento la maestà dei comando, e la catena delle prammatiche, come non la moltitudine svariata ed enorme d'affari. E si crea cooperatoti con più facilità che altri non crederebbe, s'egli è veramente di quella tempra di che sono i predestinati ad operare ne' popoli, grandi e profittevoli mutamenti. Va attorno. Si moltiplica. Non si stanca. Sceglie compagni. Li educa. Non comanda, ma conquista. Trasfonde sè stesso ne' simili a sè. Di molte volontà fa una volontà sola; di molte piccole forze fa una gran forza... Ed allora è signore della terra, e la domina con più potenza che i Re, perchè con più soavità, con più magistero. Quelli costringono. Egli persuade » (1).

Il sorgere e il fiorire della Società Salesiana fu, ed è il più bel frutto dei sistema dei Santo nell'educare!

(1) Dallo studio sulla dottrina di Pitagora, pubblicato nella *Civiltà Cattolica,* serie 11, voi. I, pag. 386, anno 1853.

## CAPO IX

# SCRITTORE E CONSIGLIERE

Un'opera, cui Don Bosco si applicò da giovane sacerdote e che proseguì con zelo per tutta la vita, fu quella di scrivere e diffondere libri buoni per la gioventù e per il popolo. Sommano a circa un centinaio le pubblicazioni di quest'uomo, che pur lavorava tutto il giorno in cerca di pane e di tetto per i giovani da lui ricoverati. Le copiose letture di opere storiche e letterarie, fatte negli anni di studio, gli servirono di preparazione. Giovane sacerdote, riempì molti quaderni di note, che andava diligentemente raccogliendo, su argomenti che trattavano della difesa della Religione, della Chiesa Cattolica, del Papato: di fatti edificanti: di pratiche di pietà: di temi sacri e profani per l'istruzione scolastica. Ma, benchè sentisse in sè la grazia e la potenza di questa missione, e benchè scrivesse tanto, sempre per la gloria di Dio e la salute delle anime, pure non si atteggiò mai a scrittore.

L'estensione e la revisione delle sue operette avveniva nei ritagli di tempo, o di notte, o viaggiando in carrozza o in treno, dove lavorava tranquillo come se fosse in camera sua. Tratti fuori i suoi manoscritti, li ripassava foglio per foglio, annotandoli, con la massima tranquillità. Così tra un'occupazione e l'altra, senza perdere un minuto di tempo, si trovava al fine di un opuscolo o di un volume, quasi senza accorgersene. Accadde più d'una volta che, avvicinandosi il giorno nel quale doveva stamparsi un fascicolo delle *Letture Cattoliche*, il tipografo insistesse per il manoscritto, di cui egli non aveva ancor una pagina. Si metteva allora la sera a tavolino, scriveva tutta la notte e, al mattino, verso il mezzogiorno, consegnava l'opuscolo, completamente ultimato o quasi.

Per riuscire efficace, comprese che doveva scrivere semplice e chiaro, e se lo propose, e si sforw di farlo senza risparmio di fatica Nei primi tempi si vide costretto a rileggere, ritoccare e rifondere, più e più volte, pagine intere, perchè nelle scuole era stato educato ad uno stile piuttosto gonfio e manierato. Per assicurarsi di essere inteso da tutti, volle il giudizio di persone del popolo. Il primo revisore dei suoi scritti fa il portinaio del Convitto Ecclesiastico: in seguito li faceva leggere a semplici operai che dovevano esporgliene il contenuto, o li leggeva egli stesso aiia madre. Prima di dar in luce la seconda edizione della *Storia Ecclesiastica,* che fu largamente accolta anche nelle scuole, la lesse da capo a fondo a Mamma Margherita, la quale talvolta, fraintese, come quando, ad esempio, capì che l'imperatore Costantino avesse perseguitato i Cristiani, ed egli ritoccò quel racconto, finchè fu persuaso che la madre l'avesse ben compreso Leggendole altra volta un panegirico di S. Pietro, nel quale chiamava il Santo Apostolo col titolo di *gran clavigero,* Margherita lo interruppe dicendo: — *Clavigero?* dov'è questo paese? — Capi che la parola era troppo difficile, e la tolse.

a Io ricordo — scriveva il dott. Don Francesco Cerruti a Don Michele Rua (1) — io ricordo, caro sig. Don Rua, con una certa commozione quei begli anni in cui egli, l'amatissimo nostro Padre, ci raccontava, con quella sua rara ingenuità, la cura ardente che aveva posto durante i suoi studi giovanili, ad acquistare una forma di dire particolarmente fiorita, rotondità di periodo, venustà di dizione e simili; e quanti sforzi facesse poi, quante lotte sostenesse con sè stesso per emanciparsene e pigliare quella forma piana, semplice, candida, e pur sempre corretta, che rende amabili così le sue parole, come i suoi scritti. Ricordo quel che ci raccontava del leggere la sua *Storia Ecclesiastica* alla piissima sua Madre Margherita, donna di alti sensi cattolici, benchè ignara di lettere, onde rendere, coi consigli di lei, il suo scrivere, le sue parole intelligibili a tutti, rifacendo talvolta interi capi con immensa fatica e sempre cercando di farsi intendere».

Quest'amor suo alla semplicità procacciò ai suoi scritti una

(1) *Cfr.* Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola; *Lettere due,* 1886.

larga diffusione. Non si può immaginare l'entusiasmo col quale, anche in Toscana, erano lette e ricevute varie sue operette, che furono studiate, come se fossero libri di testo. Il prof. Pera, Ispettore Scolastico in quelle province, venuto all'Oratorio a fargli visita, diceva: « Per fare apprendere ai nostri giovani bene e pulitamente la lingua italiana, io mi servo delle sue operette, come a dire *Savio Domenico, Luigi Comollo* e *Magone Michele;* e nelle scuole soglio dire agli allievi: — Qui, in questi libretti di Don Bosco, potete imparare un poco di schietto e semplice italiano » (1).

Assai maggiore fu il bene che fece alle anime. Un altro professore, dopo aver letto la *Storia d'Italia,* esclamò: « Colui che scrisse questo libro è un angelo ». Il *Giovane Provveduto,* con la sua *introduzione,* innamorò al servizio di Dio e ritrasse dal vizio molti giovanetti, e con l'appendice *sui fondamenti della Cattolica Religione* converti dei protestanti.

Iddio premiava le sue sante intenzioni.

Attendeva allo scrivere con tanto raccoglimento, che pareva immerso nell'orazione: principiava sempre coll'invocazione dello Spirito Santo e finiva con un'azione di grazie. A ogni pagina, a ogni periodo, il suo proposito era d'istruire, di edificare, di fare del bene. Un giorno Carlo Tomatis l'incontrò con le bozze della *Storia Ecclesiastica,* e gli domandò come si regolasse quando s'imbatteva in punti difficili a trattarsi, dovendo, ad esempio, dir male di qualche grande personaggio... — Dove posso dir bene, lo dico; e dove dovrei dir male, taccio. — E la verità? — Io non scrivo per i dotti, ma pel popolo e per i giovinetti. Se, narrando un fatto, poco onorevole e controverso, turbassi la fede di un'anima semplice, non sarebbe un indurla in errore? Se espongo ad una mente rozza il difetto di un membro di una congregazione, non le ingenero dubbi verso l'intera comunità? e questo non è errore? Solo chi ha sott'occhi tutta la storia di due mila anni, può vedere che le colpe di uomini anche eminentissimi non offuscano affatto la santità della Chiesa, ma sono una prova

(1) Vari giovinetti, leggendo le piccole biografie scritte da Don Bosco, s'innamorarono della vita dell'Oratorio, e scrissero direttamente al Santo, quantunque non lo conoscessero, per esservi accettati.

della sua divinità, perchè, è chiaro che il braccio di Dio l'ha sempre sostenuta e la sostiene. Ricòrdati che le sinistre impressioni, ricevute in tenera età da parole imprudenti, portano sovente lacrimevoli conseguenze per la fede e pel buon costume.

Al contrario, dove poteva inculcare un buon pensiero, non mancava di farlo. Si legga qualunque suo scritto, anche di quelli ameni, per ammirarlo.

Che cosa di più lepido e insieme di edificante, dello stesso almanacco: *Il Galantuomo?...*

Nella *Storia d'Italia* s'incontrano tante, semplici e chiare, e sagge ed opportune riflessioni, dirette a educare i giovani all'amore della virtù e della pietà e all'aborrimento del vizio, che giova spigolarne alcune.

« *La sola Cattolica Religione, perchè divina,* è *capace di sollevare l'uomo a portare vittoria sopra la crapula, la lussuria e l'ambizione, e a praticare la temperanza, l'onestà e la modestia* ».

« *Le dignità del mondo non fanno la vera felicità. L'uomo può soltanto chiamarsi felice, quando pratica la virtù* a. « *L'uomo virtuoso* è *stimato da tutti, anche dai propri nemici* ».

« *Gli uomini debbono amare la scienza e la virtù, e procurare nel tempo stesso di adoperarsi in quelle cose, che possono tornare al nostro simile di giovamento* ». « *Mentre è pericolosissimo il mescolamento dei buoni coi cattivi, i buoni, fermi nella virtù, possono spargere ottimi princìpi di moralità ne' cuori rozzi e disordinati, e procurare gran bene alla società* a. « *I malvagi sono sempre puniti del male che fanno e, tanto più severamente, quanto più sono ricchi e potenti* ».

« *Un lavoro assiduo rende gli uomini coraggiosi e forti* a.

« *Fortunato colui che ha un bnoa amico e che sa valersi dei suoi consigli* ». « *La vera amicizia non può durare, se non* è *fondata sulla virtù* a. « *Guai a chi disprezza gli avvisi degli uomini savi* ».

Perfino nell'« *Aritmetica e il Sistema Metrico Decimale* » scritto con intento « di giovare ai figli del popolo », non manca il buon pensiero. « Un figlio consuma per settimana in fumare tabacco 2 fr., nel bigliardo fr. 5; quanto avrebbe in fine dell'anno, astenendosi da tali vizi? ».a Un signore, desideroso di disporre bene delle sue ricchezze, fa testamento e lascia per la ristorazione di una chiesa L. 5500 e cent. 85. Per istruzione della gioventù fr. 580

e cent. 80 annui. Ai poveri franchi 434 e cent. 45. Quanto lascia in tutto? ». « Un padre, facendo economia, ha risparmiato in un anno fr. 825, cent. 90; suo figlio, privandosi di parecchi divertimenti risparmiò franchi 226, cent. 32; la madre, per sua special diligenza, guadagnò franchi 167, cent. 42. Quanto hanno risparmiato tra tutti pel bene della famiglia? ».

Don Bosco si propose di scrivere soprattutto per il popolo e per la gioventù. « Colle *Letture Cattoliche* — diceva in una lettera dei 19 marzo 1885 — mentre desiderava istruire tutto il popolo, avea di mira di entrar nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri collegi e trarre alla virtù i giovinetti, specialmente colle biografie di *Savio*, di *Besucco* e simili. Col Giovane *Provveduto* ebbi in mira di condurli in chiesa, istillare loro lo spirito di pietà, e innamorarli della frequenza dei Sacramenti. Colla collezione dei classici italiani e latini emendati, e colla *Storia d'Italia*, e con altri libri storici o letterari, volli assidermi al loro fianco nella scuola e preservarli da tanti errori e da tante passioni, che loro riuscirebbero fatali pei tempo e per l'eternità. Bramava, come una volta, esser loro compagno nelle ore della ricreazione, e ho meditato di ordinare una serie di libri ameni, che spero non tarderà a venire alla luce (1). Finalmente col *Bollettino Salesiano*, fra i molti miei fini, ebbi anche questo: di tener vivo nei giovinetti ritornati nelle loro famiglie l'amore allo spirito di San Francesco di Sales e alle sue massime, e di loro stessi fare i salvatori di altri giovinetti ».

Quanto gli stava a cuore la diffusione dei buoni libri! Fin dal 1850, come si è accennato, tentò di costituire una *Pia Unione*, sotto l'invocazione di S. Francesco di Sales, insieme con alcuni amici « tutti cattolici e laici... addolorati degli abusi della libera stampa in materie religiose, e della sacrilega guerra dichiarata da molti cattivi cristiani contro la Chiesa *e* i suoi ministri ». Fu il primo accenno al proposito di fondare qualche società allo scopo di paralizzare il male prodotto dalla stampa cattiva e dall'irreligione: e ciò dopo avere « avuto il favorevole parere di cinque dottissimi Ecclesiastici, fra i più distinti e zelanti » di Torino.

(1) È la collezione delle *Letture amene ed edificanti* che, per varie vicende, venne cominciata soltanto nel 1896.

Nel 1853, dopo aver lanciato un grido d'allarme coll'opuscolo *Avvisi ai Cattolici,* di cui giunse a diffondere oltre duecentomila copie, iniziò le *Letture Cattoliche,* pubblicazione periodica mensile che prosegue tuttora. Gli abbonati aiie *Letture Cattoliche* erano da lui riguardati come altrettanti propagandisti deiia buona stampa. Gli appelli, riboccanti di fede, che rivolgeva loro periodicamente, tutti quanti meriterebbero di essere meditati. Diceva loro, alla fine del 1° anno delle *Letture:* « Inemici deiia Cattolica Religione e della Società con incredibile attività e con ogni mezzo si adoprano a pervertire lo spirito, a corrompere il cuore dei tiepidi e dei semplici: è dover nostro, è dovere di tutti i buoni, di opporsi altresì con tutta attività e con tutti i mezzi, leciti ed onesti, ai torrente che tenta travolgere nelle corrotte sue onde la Società e la Religione. A quest'opera eminentemente sociale e santa è necessaria l'unione, l'accordo. Uniamoci dunque, accordiamoci ed operiamo energicamente ». Alcuni ami dopo, additando il bene compiuto, e quello ancor più grande che restava a farsi: « Se non vi fosse stato un antidoto — diceva — in questi tempi in cui, si può dire, v'ha manìa di leggere, Dio sa qual terribile peste non avrebbe guastata la Soaetà, specialmente nei villaggi! Pertanto non crediamo d'aver fatto abbastanza, che anzi ogni giorno più dobbiamo convincerci deiia imperiosa necessità di raddoppiare gli sforzi e i sacrifici per far argine all'immoralità, che s'avanza qual gigante tra noi... ».

Nel 1859 costituì una *Società per la diffusione delle Letture Cattoliche ed altri libri cattolici,* e *nel* programma inseriva l'articolo: « Quaiora ci fossero mezzi pecuniari, la società farà anche stampare libri cattolici a suo conto, e li diffonderà gratuitamente, o ne promoverà la vendita ai minor prezzo possibile c e difatti cominciò la distribuzione di buoni libri « negli ospedali, specialmente tra i militari »; e, come si legge in un altro appello dei Santo del 6 marzo 1860, « la cosa riuscì assai bene: molti libri cattivi furono raccolti, consegnati aiie fiamme: mentre a quelli vennero sostituiti libri buoni ».

Il distruggere i libri cattivi e sostituirli con libri buoni fu una delle sante industrie di Don Bosco. La propaganda protestante continuava in Piemonte i suoi attentati contro la Religione Cattolica, e in Torino aveva stabiiito la società dei ***Trattati***

*religiosi per l'Italia,* con una libreria evangelica, che poneva in circolazione migliaia e migliaia di opere eretiche, mandate da Parigi, Dublino e Londra, e pubblicava il giornale la *Buona Novella*. Uno dei propagandisti di questa società, che, per avidità di guadagno, veudeva e giornali e libri pessimi, aveva un figlio che frequentava l'Oratorio. I compagni non tardarono a saperlo, e siccome Don Bosco aveva detto e ripetuto che codesti emissari cooperavano direttamente al male, corsero a comunicarglielo. Don Bosco avvicinò il giovinetto, che gli fornì ampie informazioni, e lo pregò di rimovere il padre dal tristo mestiere. Il Santo non se lo fece dir due volte: andò alla sua bottega; e, con le buone maniere, tanto disse e tanto fece che l'indusse a cedergli tutta quella mercanzia eretica, se la fece portare all'Oratorio e, fattone un mucchio in mezzo ai cortile, alla presenza dei giovani le diede fuoco. In cambio si afirettò a mandargli un carretto carico di libri buoni, tra i quali, molte copie del *Giovane Provveduto,* altre del *Cattolico istruito nella sua Religione,* e molti opuscoli delle *Letture Cattoliche.*

Fece ancor di più: stabii delle tipografie, le quali, ment e servono di scuola tipografica agli alunni, hanno lo scopo di favorire la diffusione della buona stampa. Si legge nella cronaca dell'Oratorio che un giorno rimproverò il direttore della tipografia, che era il cav. Federico Oreglia di Santo Stefano, perchè aveva fissato un prezzo troppo alto alla biografia del giovinetto Francesco Besucco. « Il tipografo rispondeva esser quello il prezzo ordinano delle *Letture Cattoliche.* Allora Don Bosco replicò: — Io non guardo a nessun prezzo, io guardo solo che si diffondano buoni libri. Noi due non c'intendiamo ancora. Ella sa che Don Bosco ha bisogno di danaro *e* perciò vuol dargliene; io so esserci bisogno che i buoni libri si diffondano, perciò non guardo a danari ».

Allo stesso spirito voleva informati i Salesiani, i Divoti di Maria Ausiliatrice, e i Cooperatori, cioè quanti raccolse a lavorare attorno a sè.

Nel primo schema degli Statuti della Pia Società Salesiana, che nel 1858 sottopose all'approvazione di Pio M, all'articolo 6º del 1º capo si leggevano queste parole: « Il bisogno di sostenere la Religione Cattolica si fa gravemente sentire anche fra

gli adulti del basso popolo e specialmente nei paesi di campagna: perciò i congregati si adopereranno a dettare Esercizi spirituali e diffondere buoni libri, usando tutti quei mezzi che suggerirà la carità, affinchè, e colla voce e cogli scritti, si ponga un argine all'empietà e all'eresia, che in tante guise tenta d'insinuarsi fra i rozzi e gli ignoranti». E in una nota aggiungeva: «Ciò al presente si fa col dettare di quando in quando qualche muta di Esercizi spirituali e colla pubblicazione delle *Letture Cattoliche*» *(1)*.

Nel 1876, pubblicando il Regolamento per i *Cooperatori Salesiani*, assegnava anche ad essi, come aveva fatto ai *Divoti di Maria Ausiliatrice*, il còmpito di opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere, in quei luoghi e tra quelle famiglie, cui paia prudente di farlo».

Per lo stesso motivo stabilì che il *Bollettino Salesiano* non avesse *una* quota fissa di abbonamento, e lo inviava gratuitamente a tutti coloro che lo chiedevano e all'indirizzo di quanti altri gli venivano proposti per la spedizione dei periodico. Fu così che nel 1881 un israelita, residente a Milano, si vide giungere il regolamento dei Cooperatori e il *Bollettino,* e ne fece le maraviglie a Don Bosco, che gli rispose: «È cosa veramente singolare che un prete cattolico proponga un'associazione di carità a un israelita! Però la carità del Signore non ha confini e non eccettua alcuna persona di qualunque età, condizione e credenza. Fra i nostri giovani, che in tutto sono 80.000, ne abbiamo avuti, e tuttora ne abbiamo, che sono israeliti. D'altro lato Ella mi dice che appartiene alla Religione Mosaica, *e* noi Cattolici seguitiamo rigorosamente la dottrina di Mosè e tutti i libri che quel gran Profeta ci ha lasciati: avvi in ciò disparità soltanto nelle interpretazioni di tali scritti)). Concludeva dicendo che avrebbe continuato a spedirgli il *Bollettino*, perchè non vi aveva trovato alcuna cosa che potesse offendere la sua coscienza.

(1) Anche nelle Costituzioni approvate dalla S. Sede è detto che i Salesiani «cercheranno di porre un argine all'empietà e all'eresia, che tenta tutti i mezzi per divulgarsi tra i rozzi e gli ignoranti. A questo scopo... deve anche tendere la diffusione dei buoni libri» (Cap. *I*, art. *6)*.

A Don Bosco stava tanto a cuore la diffusione della buona stampa che il 19 marzo 1885, tre anni prima di morire, la raccomandò in una circolare a tutte le Case Salesiane, con insistenza commovente:

«*Io non esito a chiamar divino questo mezzo* — si meditino le parole — *poichè Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da lui ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina... Tocca dunque a noi imitare l'opera del celeste Padre. I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime...* Sono essi tanto necessari in quanto che l'empietà e l'immoralità oggigiorno si attengono a quest'arma, per fare strage nell'ovile di Gesù Cristo, per condurre e per trascinare in perdizione gli incauti e disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma. Aggiungete che il libro, se da un lato non ha quella forza intrinseca, della quale è fornita la parola viva, da un altro lato presenta vantaggi in certe circostanze maggiori. Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote, è tollerato eziandio dai cattivi, come memoria o regalo. Presentandosi non arrossisce: trascurato, non s'inquieta: letto, insegna la verità con calma: disprezzato, non si lagna e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità: mentre esso è sempre pronto ad insegnarla. Talora rimane polveroso sopra un tavolino, o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma vien l'ora della solitudine, o della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di svago, o dell'ansia dell'avvenire, e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli, e si rinnovano le mirabili conversioni di S. Agostino, del Beato Colombini e di S. Ignazio. Cortese coi paurosi per rispetto umano, si intrattiene con essi senza dare sospetto a veruno: familiare coi buoni, è sempre pronto a tener ragionamento: va con essi in ogni istante, in ogni luogo. Quante anime furono salvate dai libri buoni, quante preservate dall'errore, quante incoraggiate al bene! Chi dona un libro buono, non avesse altro merito che destare un pensiero di Dio, ha già acquistato un merito incomparabile presso Dio. Eppure quanto di meglio si ottiene! Un libro in una famiglia, se non è letto da colui a cui è destinato o donato, è letto dai figlio o dalla figlia, dall'amico o dal vicino. Un libro, in un paese, talora passa nelle mani di cento

persone. Iddio solo conosce il bene che produce un libro in una città, in una biblioteca circolante, in una società d'operai, in un ospedale, donato come pegno di amicizia ».

Un'altra occupazione di Don Bosco, che da sola avrebbe assorbito l'attività più tenace e stancato la fibra più robusta, fu quella delle udienze. Padre Giuseppe Oreglia, della Compagnia di Gesù, affermava che se Don Bosco non avesse fatto altra penitenza, questa sarebbe bastata per farlo dichiarare uomo di virtù eroica, perchè fu un'occupazione quotidiana, opprimente, di tutta la sua vita: di mattina e di sera, in casa e per le vie, in *città* e fuori.

Franco ed umile, accoglieva tutti con rispetto, come se fossero tutti signori ed egli avesse bisogno di tutti. Non faceva distinzione tra chi veniva solo per consiglio, o *chi* gli consegnava un'offerta generosa, o chi gli porgeva pochi soldi, frutto di sacrifizi e di privazioni. Neile sue parole splendeva sempre una grande umiltà, accompagnata da modi così cortesi e soavi, che lo rendevano caro al cospetto degli uomini e degli angeli.

«in quella stanza, scrive l'aw. Carlo Bianchetti, aleggiava una pace di paradiso. Dire non saprei, se noi fossimo fiori, le cui corolle si aprissero a ricevere la consolazione, oppure si chiudessero per non lasciar sfuggire l'alito celestiale, che istantaneo discendeva nel calice dell'anima. Sedeva egli innanzi ad un modesto cancello con cassetti, a piccoli tiratoi. Fasci di lettere e carte stavano affastellati innanzi a lui, e talora ad accrescere il cumulo entrava il postino. Di tutto questo però Don Bosco non davasi gran pensiero. Metteva là le carte; egli era d'avviso che anche le piccole cose si debbono fare adagio e bene, e che per ciò non occorrono distrazioni... Trattava con ognuno, come se in quel mattino non avesse avuto altri da udire e da contentare ».

E «le udienze — attesta Don Rna — duravano, ben si può dire, dal mattino alla sera, specialmente negli ultimi trent'anni della sua vita, quando il suo nome e le sue opere erano più conosciuti. Quando poi trovavasi in viaggio, allora, malgrado la stanchezza, protraeva le sue udienze anche fino alle dieci, alle undici, alla mezzanotte, e quando qualcuno di noi gli diceva: — Don Bosco, lei ha bisogno di riposare; permetta, noi diremo a

quei che aspettano di ritornare un altro giorno; — egli ci rispondeva: — Poveretti, son tante ore che attendono l'udienza; alcuni di essi vengono anche da lontano, come potrei rimandarli senza dar loro soddisfazione? — E così continuava, colla stessa calma e dolcezza, ad accogliere e consolare tutti quelli che si presentavano. Lo vidi io stesso parecchie volte, stanco, bisognoso di ristoro, cadente pel sonno, continuare tuttavia imperturbabile nella sua carità. Anche quando era l'ora di andare a prendere la parca refezione, se vi era qualcuno che ancora attendesse l'udienza, non sapeva rinviarlo senza dargli soddisfazione. S'interessava di quanto gli veniva esposto, e cercava nel miglior modo possibile il bene spirituale di quanti a lui ricorrevano. Pareva che non avesse in quei momenti altri pensieri, che il loro interesse spirituale e temporale; perchè la fretta, come dice S. Francesco di Sales, suole guastare tutte le opere. Mi raccontò Don Bologna, Superiore delle Case Salesiane di Francia, che a Marsiglia, essendovi molte persone che aspettavano l'udienza, mentre Don Bosco stava ragionando con una madre che gli aveva presentato il suo figlio infermo, egli, Don Bologna, andò per tre volte ad avvisarlo che molte persone stavano attendendo. Don Bosco per due volte gli disse di raccomandar loro che avessero pazienza; la terza volta poi, chiamato a sè Don Bologna, gli disse — *Le cose bisogna farle come si conviene,* o *non farle: qui non si perde tempo: appena si possa, lasceremo entrare altri.* — Don Bologna comprese l'amorevole avviso di Don Bosco, e non andò più per allora a disturbarlo. Volle però vedere quale fosse l'esito di quella lunga conversazione, e vide che quei giovane, che era stato introdotto indisposto ed infermo, ne uscì pienamente sano e libero da ogni incomodo ».

Altra volta si recò a visitarlo, unicamente per curiosità un ricchissimo negoziante senza fede, e ne uscì tutto confuso, esclamando tre o quattro volte di seguito: — Che uomo, che uomo è questo! — Ed interrogato che cosa gli avesse detto, rispose che aveva udito tante belle cose che dagli altri preti non aveva mai sentite, e che l'aveva congedato con queste parole: — Facciamo in modo che un giorno, lei coi suoi denari, ed io colla mia povertà, ci possiamo trovare in paradiso.

a Per dare un'idea di quello che sapeva dire e fare Don Bosco

— scrive Giovanni Bisio — ricordo che accompagnai da lui un ebreo sui cinquant'anni, che mi aveva esternato il desiderio di conoscerlo. Queilo che sia passato tra loro, io non lo so; ma quell'ebreo uscendo dall'Oratorio mi disse che, se in ogni città ci fosse stato un Don Bosco, tutto il mondo si sarebbe convertito. Seppi ancora dal parroco del mio paese che un rabbino d'Alessandria gli disse: — Fui già due volte a trovare Don Bosco, e non ci vado più la terza volta, perchè mi troverei costretto a restare con lui! — Tanto erano belie ed insinuanti le parole che sapeva dire a quelli che lo avvicinavano! Ciò spiega come i giovani gli fossero affezionati e come sapesse renderli buoni ».

La pazienza di Don Bosco nell'accogliere qualunque persona, non aveva limiti; a ed io — diceva Don Rua — non potrei numerare la quantità di persone, che mi dissero di essere state consolate, sollevate nelle loro afflizioni,soccorse neile loro difficoltà ed imbarazzi dall'esimia prudenza di lui! ».

Era chiamato *l'uomo* dei *consigli:* ed a io ho provato per me — attesta Don Giulio Barberis — ed ho udito un numero grandissimo dei miei compagni dire che Don Bosco, in due parole, scioglieva i loro affari intricati e dubbi che li avevano tenuti in ansietà per grande tempo, e dei quali non avevano potuto aver prima soluzione. Era specialmente neile vocazioni che si manifestava la sua prudenza. Ho avuto vari compagni, che erano già intesi coi loro parenti e coi loro parroci che si sarebbero fatti preti. Andati da Don Bosco a domandar consiglio, ne uscivano come decisi di non abbracciar lo stato ecclesiastico. Domandai ad alcuno che cosa gli avesse detto, e mi rispose: — Non mi fece che due o tre interrogazioni, poi mi disse: "Lo *stato ecclesiastico* non è *per te*". — Interrogato uno più precisamente, mi soggiunse: — Invero ho capito proprio che, non avendo la tal virtù, se io mi faceva prete, avrei sbagliato strada. — Altri poi non avevano alcun pensiero di farsi preti; e Don Bosco, poco alla volta, poneva loro sotto gli occhi alcune considerazioni, ed essi medesimi venivano nella deliberazione di abbracciare lo stato ecclesiastico. Non conobbi alcuno, che sia stato malcontento per aver seguito il consiglio di Don Bosco. Al contrario potrei fare il nome di molti, che, non seguendolo, si trovarono molto malcontenti».

« Sebbene i suoi consigli sembrassero non conformi qualche

volta alle viste umane — aggiunge Don Berto — pure, accolti e praticati, riuscivano a mettere in pace le coscienze, a mettere la concordia nelle famiglie, e a ritornare sulla retta via persone dubbie o perplesse nella loro vocazione. Alcuni dei miei compagni, che non vollero ascoltare i consigli dati loro da Don Bosco, mi palesarono candidamente di essersi sbagliati ».

Era poi mirabile nel comporre le questioni. « Non so come facesse — prosegue Don Barberis — ma l'ho visto per prova in molte circostanze, che ci contentava tutti, pareva che desse ragione a tutti, e infine ciascuno veniva a volere ciò che Don Bosco desiderava ».

Questo suo dono era così notorio che egli veniva consultato, a voce e per iscritto, da innumerevoli persone, anche dalle più autorevoli, del Clero e del laicato. Più volte, venne eletto arbitro, in delicati affari, riguardanti la Chiesa e lo Stato. Attesta Don Francesco Dalmazzo, Procuratore generale della nostra Pia Società in Roma, che, essendo insorta una gravissima questione d'interesse fra il Superiore Generale d'un Ordine religioso e un tipografo, per la stampa di certe opere, « affine di evitare una lite, Papa Leone XIII rimise la cosa nelle mani di Don Bosco, il quale, dopo aver sentito le ragioni d'ambo le parti, decise la cosa con soddisfazione comune. Questa pratica, dice Don Dalmazzo, passò per le mie mani ».

I primi a godere dei frutti della somma prudenza del Santo, naturalmente erano i suoi figli spirituali. Il superiore d'una Congregazione religiosa diceva un giorno a parecchi dei nostri: « Voi avete una gran fortuna in casa vostra, che nessun altro ha in Torino, e neppure hanno le altre comunità religiose. Avete una camera, nella quale chiunque entra pieno di afflizione, ne esce raggiante di gioia: e questa è la camera di Don Bosco! ».

Sempre, ma specialmente negli ultimi anni, Don Bosco era tutto sollecitudine nel prodigare ai suoi gli ammonimenti più preziosi, a voce e per iscritto. L'attività che rende, grazie a Dio, ammirati i Salesiani, la carità che li anima, i felici risultati del loro lavoro in mezzo d a gioventù, sono frutto degli sempi e dei consigli del Fondatore.

Nel 1884, sentendo di avvicinarsi a grandi passi all'eternità, cominciava quel libretto di ultime *Memorie*, di cui si è

fatto cenno più volte, e che continuò nei 1885 e nel 1886, anno. tandovi le norme da seguirsi dopo la sua morte e i più saggi consigli per assicurare alla Società Salesiana un fiorente awenire. Per conoscere ed ammirare in tutta la sua bellezza lo spirito dei Santo, la sua carità, la sua prudenza, e la sua stessa santità, è necessario trascriverne qui alcuni tratti.

Dopo aver riportato le risoluzioni prese nella prima Messa e in tempi **diversi,** per tracciar ai suoi sacerdoti la via, nella quale voleva che lo seguissero nell'esercizio dei sacro ministero, il primo consiglio che dà, riguarda le vocazioni. a *Quando un giovinetto manifesta segni di vocazione, procurate di rendervelo amico. È indispensabile* di *allontanarlo dalle letture cattive e dai compagni che fanno discorsi osceni. Colla frequente confessione e Comunione, conserverete al vostro allievo la regina delle virtù, la purezza dei costumi* ».

Più innanzi, torna sull'argomento con una pagina maravigliosa: « *Dio chiamò la povera Congregazione Salesiana a promovere le vocazioni ecclesiastiche, fra la gioventù povera e di bassa condizione.* Le famiglie agiate, in generale, sono mischiate troppo neilo spirito del mondo, da cui disgraziatamente restano assai spesso imbevuti i loro figlioli, cui fanno perdere così il principio di vocazione, che Dio ha posto nel loro cuore. Se questo spirito *si* coltiva e sarà sviluppato, viene a maturazione e dà copiosi frutti. Al contrario, non solo il germe di vocazione, ma spesso la medesima vocazione, già nata e cominciata sotto buoni auspizi, si soffoca o s'indebolisce e si perde.

» I giornali, i libri cattivi, i compagni *e* i discorsi non riservati in famiglia, sono spesso cagione funesta della perdita delle vocazioni, e non di rado sono sventuratamente il guasto e il traviamento di coloro stessi, che hanno già fatto la scelta dello stato.

» *Ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando mi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione o questo prete vada in Diocesi, nelle missioni, o in una casa religiosa, non importa. È sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa* di *Gesù Cristo.*

» *Ma* non si dia questo consiglio ad un giovinetto, che non è sicuro di conservare l'angelica virtù, nel grado che è stabilito

dalla sana teologia. Si transiga sopra la mediocrità dell'ingegno, ma non mai sulla mancanza della virtù, di cui parliamo.

» Coltivate l'*Opera di Maria Ausiliatrice* secondo il programma che già conoscete; per mancanza di mezzi non cessate mai di ricevere un giovane che dia buone speranze di vocazione. Spendete tutto quello che avete, se fa mestieri; andate anche a questuare, e se dopo ciò voi vi trovate nel bisogno, non affannatevi, chè la *Santa Vergine in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in aiuto* ».

Per moltiplicare le vocazioni nella Pia Società Salesiana il buon Padre dà questi santi consigli:

« Il lavoro, la buona e severa condotta dei nostri confratelli, guadagnano e, per così dire, trascinano i loro allievi a seguirne gli esempi. *Si facciano sacrifizi pecuniarii personali, ma si pratichi il sistema preventivo ed avremo delle vocazioni in abbondanza.* Se non si possono annullare, almeno si procuri di diminuire i giorni delle vacanze, quanto sarà possibile. La pazienza e la dolcezza, le cristiane relazioni dei maestri cogli allievi guadagneranno molte vocazioni tra loro; però anche qui si usi grande attenzione di non mai accettare [alcuno] tra i soci, tanto meno per lo stato ecclesiastico, se non vi è la morale certezza che sia conservata l'angelica virtù.

»Quando il Direttore di qualche nostra casa ravvisa un allievo di costumi semplici, di carattere buono, procuri di renderselo amico. Gl'indirizzi sovente qualche parola, l'ascolti volentieri, si raccomandi alle preghiere di lui, l'assicuri che prega per lui nella S. Messa; lo inviti per es. a fare la Santa Comunione in onore della B. V. e in suffragio delle anime dei Purgatorio, per i suoi parenti, per i suoi studi, e simili. In fine del ginnasio lo persuada a scegliere quella vocazione, quel luogo che egli giudica più vantaggioso per l'anima sua e che lo consolerà di più in punto di morte.

»Ma studi d'impedire la carriera ecclesiastica in coloro che volessero abbracciarla per aiutare la propria famiglia, per motivo che fosse povera. In questi casi diasi consiglio di abbracciare altro stato, altra professione: un'arte, un mestiere: ma non mai lo stato ecclesiastico ».

Come specialmente acconce a promovere le vocazioni, Don

Bosco suggeriva queste massime: « Bisogna darsi a Dio, o più presto o più tardi: e Dio chiama beato colui che comincia a consacrarsi al Signore in gioventù: *Beatus homo cum portaverit jugum a6 adolescentia sua.* Il mondo poi usa tutte le sue lusinghe: parenti, amici, casa: ma o più presto o più tardi, o per amore o per forza, bisogna abbandonar tutto e lasciarlo per sempre ».

In tutti i consigli che dava il Santo, la saggezza e la santità erano meravigliosamente congiunte con la praticità e la più alta discrezione.

Beuchè fosse così strenuo promotore deii'educazione cristiana, dell'istruzione religiosa e delle vocazioni ecclesiastiche, era guardingo, e quasi scrupoloso, nell'evitare tutto ciò che potesse sembrare esagerato. Don Bonetti aveva scritto la biografia del giovinetto Ernesto Saccardi, fiorentino (1856, † 1868), morto nel Collegio di Mirabello, dov'era chiamato *l'angelo.* Il Santo, visto il manoscritto, scriveva all'autore: « Ho letto il tuo lavoro e mi piacque assai: l'ho già dato alla tipografia e ne vedrai, a suo tempo, le bozze. Ho giudicato bene di togliere tutte quelle cose, che possono dar pretesto d'accusarci che noi spingiamo le pratiche di pietà troppo avanti, oppure che il Saccardi sia stato oppresso per mancanza di ricreazione ».

Nel 1° Capitolo Generale della Pia Società, tenutosi nel 1877 a Lanzo, nel quale si presero le prime deliberazioni a dilucidazione delle Regole, il lavoro venne affidato a cinque Commissioni, ma, in realtà, fu tutto di Don Bosco, che non mancò a nessuna delle 26 sedute, tracciò gli schemi e li svolse, e con maravigliosa discrezione dissipò ogni dubbiezza e chiari ogni oscurità.

Si discuteva, ad esempio, se non fosse il caso d'introdurre nelle scuole ginnasiali come testo per la lezione settimanale d'autore cristiano il *De imitatione Christi,* ed erano tutti di parere favorevole. Don Bosco, invece, vi si oppose dicendo: — Consigliamo il *De imitatione Christi* come libro di lettura: ma nelle scuole si adotti un testo storico, non un trattato ascetico, per non dar appigli a nessuno.

Ci fu chi proponeva, a diradar le tenebre durante la notte nei dormitori, di accendere un lumino di cera innanzi all'immagine della Madonna, anzichè tener accesi, altrove, uno o due becchi

di gaz a fiamma bassa. La proposta arrideva a tutti, ma Don Bosco, che pur soleva raccomandare d'onorar la Madonna con la recita di tre *Ave* in tutte le camerate durante il mese di maggio, osservò: —Venendo poi qualche persona poco benevola a visitare le nostre case, che direbbe al vedere in ogni dormitorio un altarino? Siamo prudenti in tutto. Si tenga accesa un po' di luce nel punto più conveniente del dormitorio, e noi cerchiamo d'imprimere la religione nell'animo dei giovani più profondamente che ci è possibile, senza ricorrere ad esteriorità non necessarie.

Interrogato se non fosse conveniente suggerire agli alunni che al mattino, uscendo di chiesa e ricevendo la loro pagnottella per per la colazione, si facessero il segno di croce, prima di sboccon-cellarla in cortile: — Ottima cosa, rispose: dove *ce* ne fosse già l'abitudine, la si rammenti, altrove, no. Se li abituassimo a segnarsi in cortile, tornati ai loro paesi desterebbero maraviglia. Procuriamo che preghino devotamente prima che seggano a tavola, a pranzo e a cena.

Alla festa di Maria Ausiliatrice nell'Oratorio, e alle feste patronali negli altri collegi, si tenevano delle piccole fiere di libri ameni ed oggetti religiosi, a metà prezzo, con servizio di rinfreschi, alle quali prendevan parte anche i forestieri. Richiesto ■ Santo se non fosse meglio sopprimerle, perchè fonti di inconvenienti: — Si vigili, rispondeva, e si elimini ogni disordine. In verità non son cose che dureranno: ma, nei primi tempi, sono opportune, per non dire necessarie. Quando, in una città o in un paese, si apre un istituto e si sta ben chiusi, vien naturale il domandare: "Chi sa che cosa fanno là dentro?". Apriamo le porte e vengano a vedere. All'Oratorio per molti anni non ci fu nemmeno il portinaio, ma ci siamo guadagnati la confidenza di tutti.

Se si fossero raccolti, nella loro semplicità, tutti i consigli che Don Bosco dava ai suoi figli, si avrebbe un codice di sapienza e prudenza impareggiabile, perchè con i suoi ammonimenti li accompagnava *e* li seguiva dovunque. A Don Rua, quando l'inviò direttore a Mirabello, diede per iscritto dei ricordi confidenziali, e in seguito li estese *a* tutti i direttori della Pia Società, come suo *testamento:* «Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo, perchè sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore,

e conseguirà il suo scopo, che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime [1].

Era questa la mèta di tutte le sue esortazioni. Anche ai primi Missionari tracciò una linea di condotta con questo primo ammonimento:

« *Cercate anime, ma non denari, nè onori, nè dignità* ».

Erano sue massime costanti: « *Dovunque andate, cercate la gloria di Dio e la salute delle anime. Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose, municipali, governative: conservate gelosamente, nella vita interna, le usanze dell'Oratorio, ma adattatevi alle costumanze locali, più che potete. Lodate tutto il bene che trovate. Fate tutto il bene che potete. Evitate lo spirito di critica, e sarete ben veduti da tutti* [2].

« *Cogli esterni* — lasciò scritto nelle ultime *Memorie* — *bisogna tollerar molto, e sopportare anche del danno piuttosto che venire a questioni. Colle autorità Civili ed Ecclesiastiche si soffra quanto si può onestamente, ma non si venga a questioni davanti a tribunali laici. Siccome poi, malgrado i sacrifizi ed ogni buon volere, talvolta devonsi sostenere questioni e liti, così io consiglio e raccomando che si rimetta la vertenza ad uno o due arbitri con pieni poteri... In questo modo è salva la coscienza, si mette termine ad affari che ordinariamente sono assai lunghi e dispendiosi, e nei quali difficilmente si mantiene la pace del cuore e la carità cristiana* [3].

Ma le raccomandazioni, più insistenti e più affettuose, erano quelle che faceva per la perseveranza nella vocazione e perchè intatto si tramandasse ai posteri lo spirito della Pia Società. « *Mi pare di potervi dire nel Signore,* — disse più volte al termine degli Esercizi spirituali ai Salesiani — *che tutti quelli che persevereranno nella Pia Società, non andranno eternamente perduti* ».

Un'altra volta, inculcando l'osservanza delle Regole, esclamava: « *Se le nostre Regole si conserveranno intatte, nella loro semplicità, mi pare di potervi dire che passeranno trecento, quattrocento, cinquecento anni, e la Pia Società Salesiana sarà sempre in fiore* ».

« *La nostra Congregazione* — sono questi gli ultimi pensieri annotati nelle *Memorie* — *ha davanti un lieto avvenire preparato*

*dalla Divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura, fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre Regole. Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, la nostra Pia Società ha compiuto il suo corso. Il mondo ci riceverà sempre con piacere, fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della Società.* QUESTA È PER NOI LA VERA AGIATEZZA, *CHE* NIUNO INVIDIERÀ E NIUNO VERRÀ A RAPIRCI...

» *A suo tempo si porteranno le nostre missioni nella Cina, e precisamente a Pechino. Ma non si dimentichi che noi andiamo per i fanciulli poveri ed abbandonati. Là, fra popoli sconosciuti e ignoranti del vero Dio, si vedranno le meraviglie, finora non credute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo...* ».

## CAPO X

# NEL SACRO MINISTERO

La dignità del sacerdozio cattolico poggia su tre poteri sovrumani, anzi divini: celebrare, predicare e confessare. Nell'esercitarli, e nell'esercitarli bene, sta la missione e la santità del sacerdote. Per Don Bosco l'esercizio del Sacro Ministero fu la vita della sua vita, dal giorno che fu sacerdote. Pieno d'amor di Dio, era un serafino all'altare: sitibondo di anime, era un apostolo, in ogni momento, in ogni luogo, specialmente sul pulpito e in confessionale. al l *prete* — diceva — ***non deve avere altri interessi, fuori di quelli di Gesù Cristo*** ». Quindi « prestiamo volentieri l'opera nostra pel servizio religioso, per la predicazione, per celebrare messa a comodità del pubblico, e per ascoltarne le confessioni, tutte le volte che la carità e i doveri del nostro stato lo permettono ». Questo inculcava ai suoi, e saggiamente aggiungeva di compierlo « specialmente a favore della parrocchia, nei cui limiti trovasi la nostra casa ».

Si *P* detto come il Santo si comportasse all'altare: vediamolo sui puipito e nel confessionale.

Don Bosco cominciò per tempo ad annunziare la parola di Dio. Si è già narrato, come ancor chierico studente di teologia, fosse salito in pulpito più volte e avesse compreso che al popolo bisogna parlare con semplicità, quindi continuo fu il suo studio di essere semplice. Le prediche, che aveva composte in Seminano, erano andate a ruba tra i condiscepoli, ma non venivano mai dette da lui, che capiva sempre più l'importanza di esprimersi popolarmente.

Ordinato sacerdote, non predicava mai, specialmente in luoghi ragguardevoli, senza aver prima scritto quanto doveva dire,

perchè, diceva, a la predica che produce migliori effetti è quella meglio studiata e preparata ». Scrisse infatti, nei primi anni di sacerdozio, moltissime prediche: meditazioni ed istruzioni per missioni al popolo, corsi d'esercizi spirituali a religiosi, a chierici, a suore, a giovinetti; alcune novene e tridui per Quarantore; e panegirici e discorsi per le principali feste dell'anno. Anche in seguito, quando la moltiplicità delle occupazioni non gli permise più di scrivere per disteso i suoi discorsi, non mancò mai di appuntarne le tracce. Più tardi non gli fu più possibile neppur questa preparazione; e allora, o andava a predicare, dopo aver brevemente pensato ciò' che voleva esporre; o, recitata un'*Ave Maria*, saliva senz'altro sul pulpito e improvvisava.

Ma com'era sempre felice nell'esporre! Benchè lento nel parlare, quasi senza gesto, la sua voce argentina penetrava i cuori e li co oveva con le ragioni più semplici e convincenti. Anche dove i'uditorio era composto di gente tutt'altro che dedita alle pratiche di pietà e che era andata in chiesa soltanto per curiosare, per udire un valente oratore e anche per criticarlo se ne fosse stato il caso, 4 sentiva ripetere da tutti: « Ha detto bene; ha detto bene ».

Incominciava, ordinariamente, con un testo scritturale: stabiliva con esattezza la definizione dell'argomento, enunciava con chiarezza l'oggetto della festa, o il mistero che si celebrava: poi svolgeva la definizione, ne dava una brevissima ragione teologica, ed esponeva un fatto storico, o un paragone, o una parabola, che costituivano la parte principale del discorso, e non mancava mai di finire con alcune riflessioni, pratiche ed opportune.

Era sempre pronto a cambiar argomento nell'atto stesso che si affacciava ai pulpito, secondo che gli suggerivano le circostanze o l'imprevista qualità degli uditori, ma sempre con speciale riguardo ai tempi della Sacra Liturgia. Soleva dire: « Non solo devesi studiare e ordinare L'argomento dei quale si ha a trattare, ma è da tener conto del tempo nel quale si deve salire in pulpito. È la Chiesa che ci ordina di celebrare le feste *temporibus suis;* e il predicatore deve assecondarne le intenzioni. Per esempio, per l'Avvento e pel Santo Natale, si dovrebbe aver di mira di scegliere argomenti che possano disporre gli uditori a far sante accoglienze a Gesù Bambino. Così nella Quaresima la predicazione

dovrebbe aver lo scopo di condurre alla penitenza i peccatoti, per la salvezza dei quali Gesù ha data la sua vita sulla croce. Per la Pentecoste si può trattare dei doni dello Spirito Santo, della fondazione della Chiesa, dei miracoli dell'Apostolato, delle vittorie dei martiri, delle glorie del Papato, ecc. ecc.».

Simihnente, raccomandava di aver riguardo all'età, alla condizione e alla capacità degli udito* «Se gli uditori sono giovinetti, bisogna che l'oratore si abbassi ai livello della loro intelligenza e non dia pane a chi non ha denti per masticarlo, ma latte, come dice S. Paolo a quei di Corinto. Con questa sorta di uditori cerchi il predicatore di far entrare nelle menti la verità per mezzo di esempi, di fatti, di parabole, e farà profitto. Per qualunque argomento ne troverà sempre. Il suo libro di testo sia il catechismo, ii quale dovrebbe pur servire come tale per ogni sorta di persone.

» Ai poveri non si deve dire ciò che è necessario inculcare ai ricchi, nè ai servi o ai dipendenti ciò che si è obbligati ad esporre ai signori: oltre i precetti comuni sono imposti da Dio vari e diversi doveri alle varie classi sociali. Ma ii miele della carità temperi l'amarezza del rimprovero. Non si offendano le persone con ironie o invettive: speciaimente nelle piccole borgate non si dica parola che possa essere giudicata allusiva alla condotta di qualche individuo. Si ometta pure ogni accenno a cose politiche. Si cerchino testimonianze, di ciò che si espone, dalla Santa Scrittura e specialmente dai fatti e dalle parole di N. S. Gesù Cristo; e così nessuno potrà aversela a male, se certe verità sembreranno un po' dure. Parlando per es. ai ricchi dell'obbligo che hanno di fare elemosina, senza inveire sulla durezza del cuore, senz'altro basterà narrare la parabola dei ricco Epulone.

» Se l'uditorio è composto di persone rozze, bisogna adattarsi ai loro linguaggio, pensare come esse pensano, trasportarsi nell'ambiente dove vivono: ii campo, l'officina, ii laboratorio e le varie professioni manuali. Così faceva il Divin Salvatore predicando alle turbe della Galilea, composte di agricoltori, pastori e pescatori. Se gli uditori sono colti, senza dubbio va più ornato il discorso, ma nei limiti che sono prefissi alla parola evangelica. Il maggior ornamento si è una grande chiarezza nelle parole, nei pensieri, negli argomenti. L'oratore sacro non attinga la sua eloquenza dalla sapienza dei mondo, ma parli secondo lo spirito

di Dio. E non divaghi in polemiche. Fare in pulpito obiezioni dottrinali e poi scioglierle, non è un metodo da tenersi, perchè un certo numero di uditori, seguendo l'impulso di un po' di spinto di contradizione, si mettono, anche senza a wedersene, dalla parte dell'obiezione e ascoltano come giudici. Talvolta ciò impedisce che si riesca a produrre tutto l'effetto desiderato. Bisogna anche notare che le risposte alle obiezioni non sono sempre capite, ma spesse volte fraintese; e in certe menti restano impressi più gli errori che le verità opposte. Queste controversie si debbono lasciare ai dottori, forniti d'ingegno non comune e di scienza acquisita con lunghi e pazienti studi. Questi le tratteranno, in modo, tempo e luogo conveniente, nelle grandi città ove se ne scorga il bisogno, e ad uditorio preparato a seguire lunghi e sottili ragionamenti».

«*Il popolo* — insisteva Don Bosco — ha *bisogno di capire, e vuole capire ciò che dice il predicatore. Se capisce è contento: se non capisce, si annoia*». «Io ricordo — nana Don Cerruti — d'essermi trovato con lui a Vignale, durante le passeggiate autunnali del 1861 o 1862. Colà eravi un parroco in voce di liberale, e non troppo curante della sua popolazione. Per soprappiù il vice-curato, suo fratello, aveva una predicazione pressochè incomprensibile. Don Bosco salì in pulpito, e predicò in dialetto per circa un'ora innanzi ad una folla immensa di persone. La sua predicazione fu così efficace e commovente, che il parroco stesso si mise a piangere: e, terminata la predica, si presentò a Don Bosco, gli baciò la mano e lo ringraziò del bene che aveva fatto, specialmente all'anima sua». Il fine suo era sempre la salute delle anime. Un giorno disse a uno dei suoi direttori: — Sento che il tale predica molto. — Sì, Don Bosco. — E predica bene? — Fa furore. — Ma la sua predicazione è tale che rechi frutti per le anime? — Non saprei, Don Bosco; ma ha moltissimi uditori, e restano entusiasmati. — Domando se la sua predicazione produce conversioni. — Questo non lo saprei. — Ebbene: per vari anni proibiscigli di predicare.

Don Bosco aveva un atto concetto della sacra predicazione. La carità e l'intima unione con Dio, che gli facevano spesso versar lacrime durante la celebrazione della S. Messa, o quando amministrava la S. Comunione o semplicemente benediceva

il popolo dopo ii Santo Sacrifizio, lo facevano piangere frequentemente anche nel predicare. Anche parlando la sera ai giovani o nelle conferenze a' suoi figli, o dando a questi i suoi brevi ed efficaci ricordi al termine degli Esercizi spirituali, nell'accennare ai peccato, allo scandalo, all'impurità, alla poca o niuna corrispondenza degli uomini d'amore di Gesù Cristo o al timore che alcuno de' suoi avesse a perdersi eternamente, bene spesso, doveva interrompersi, perchè le lacrime gli facevano intoppo alla gola, sicchè moveva al pianto gli stessi uditori. « Mentre predicava sull'amor di Dio, sulla perdita delle anime, sulla passione di Gesù Cristo nel venerdì santo, sulla SS. Eucarestia, sulla buona morte o sulla speranza del paradiso, lo vidi io più volte — attesta il Card. Cagliero — e lo videro i miei compagni, versar lacrime ora di amore, ora di dolore, ora di gioia, e di santo trasporto quando parlava della Vergine SS., della sua bontà e della sua immacolata purità ». Ciò accadeva anche quando predicava nelle chiese pubbliche. Don Reviglio lo vide versar lacrime nel Santuario della Consolata, mentre, nel fare una predica sul giudizio universale, andava descrivendo la separazione dei reprobi dagli eletti.

L'importanza della salvezza dell'anima, ii fine dell'uomo, la brevità della vita e l'incertezza dell'ora deiia morte, l'enormità dei peccato e le funeste conseguenze che esso trae con sè, l'impenitenza finale, il perdono delle ingiurie, la restituzione dei maltolto, la falsa vergogna nel confessarsi, l'intemperanza, la bestemmia, il buon uso della povertà e delle afflizioni, la santificazione delle domeniche e delle feste, la necessità e ii modo di pregare, di frequentare i Sacramenti e d'assistere al sacrifizio deiia Messa, l'imitazione di N. S. Gesù Cristo, la divozione verso la SS. Vergine, la fatuità della perseveranza, erano i suoi temi preferiti. Innanzi a qualunque uditorio, anche di vescovi, e di dotti sacerdoti, di nobili o di scienziati, e qualunque argomento trattasse, l'idea dominante era sempre quella della salvezza dell'anima. Più di una volta, contro l'aspettazione comune, in feste solennissime, invece di tessere le lodi dei Santo che si celebrava, finito l'esordio, svolgeva alcuni punti sui novissimi, o su qualche comandamento della legge di Dio. Così fece in un illustre monastero, dove fu invitato a predicare alle re-

ligiose, per la festa di una Santa Martire, loro patrona. Sapendo come possedesse bene la storia ecclesiastica, tutte speravano che descrivesse la santa, sotto un nuovo aspetto, con alte riflessioni ascetiche o mistiche, ma fece tutto l'opposto. Incominciò a dire che da più di un secolo, in quel giorno e in quel luogo si era sempre fatto l'elogio della Santa; domandò qual vantaggio potevasi ricavare dal ripetere fatti che tutti sapevano; annunziò che era meglio, almeno per la varietà, cambiare il tema per quell'anno; ed enunciò la proposizione che voleva dimostrare: « Tendere alla perfezione e salvar l'anima per mezzo delle confessioni ben fatte ». L'udienza, che non era composta delle sole religiose, ma anche di cospicui signori e nobili dame, n'andò ammirata e stupefatta.

« Quando Don Bosco faceva questi discorsi sull'anima negli Esercizi spirituali, ed anche nei sermoncini della sera — dice Don Francesia — io credo che nessun oratore lo potesse uguagliare ».

Incalcolabile è quindi il bene che fece, perchè la sua predicazione fu continua. In gran parte del Piemonte non v'è quasi città o paese, in cui non abbia predicato. Ad Ivrea, Biella, Novara, Vercelli, Asti, Alessandria, Alba, Cuneo, Mondovì, Nizza Monferrato, Racconigi, Carmagnola, Bra, Rivoli, Foglizzo, Pettinengo, Fenestrelle, Salicetto, ne è tuttora viva la memoria.

In queste sue peregrinazioni apostoliche il Santo diffuse in tutto il Piemonte la pratica devota dei tre *Gloria Patri* da recitarsi dopo l'*Angelus*.

Nell'atto di mettersi in viaggio si muniva sempre del segno di Croce, invocava l'aiuto del Signore e recitava qualche preghiera a Maria SS. Mentre in Torino confessavasi regolarmente ogni otto giorni, durante queste sue peregrinazioni si accostava più di sovente al tribunale di penitenza: benchè non patisse scrupoli, pure non poteva soffrire la più piccola imperfezione, e si faceva uno studio di piacere a Dio anche nelle minime cose.

Comunque fosse ospitato, non trovava nulla a ridire nè per la camera, talora incomoda, nè per ciò che gli apprestavano a mensa. Pareva non sentisse il rigore delle stagioni, benchè talvolta l'abitazione o la chiesa fosse male riparata. Manifestava una mortificazione a tutta prova nel sostenere la prolissità delle

udienze e delle confessioni. La sua pazienza era invincibile nel sopportare, talvolta, le contradizioni, le mancanze di riguardi e la rusticità delle persone colle quali aveva a trattare. Indifferente a tutto ciò che riguardava la sua persona, nulla esigeva, nulla pretendeva, accettando qualunque sito o tempo che gli venisse assegnato; cedeva umilmente un ufficio o posto più onorifico anche a chi gli era inferiore per dignità, e se il demonio moveva ostacoli al suo ministero, con una perfetta confidenza in Dio continuava calmo e imperterrito, e non cedeva.

Ed era infaticabile. Ad Ivrea dettava gli esercizi spirituali al popolo, nella parrocchia di S. Salvatore, facendo quattro prediche al giorno, allorchè venne invitato a farne altre due ai chierici del Seminario, ed accettò. Ma non basta. In quei giorni cadde ammalato il predicatore che dettava gli esercizi nei Collegio Civico e, pregato di supplirlo, accettò di predicare anche là due volte al giorno. Erano così otto prediche quotidiane, che egli faceva, e negli Intervalli e gran parte della notte tutti lo volevano per confessarsi.

Altrove, quando gli restava dei tempo disponibile, usciva per il paese, andava ad ossequiare le autorità municipali, a visitare e consolare gli ammalati, a metter pace nelle famiglie ove sapeva esservi delle discordie, a conciliare con buone maniere coloro che l'interesse aveva resi nemici; e sempre e ovunque dimostrava gran rispetto ai vecchi e dimestichezza con i semitori e i poverelli. Usava ogni mezzo per trar gente alla predica, andava persino nelle botteghe e nelle case per invitare alla chiesa i padroni e i garzoni, come aveva fatto a Torino nei primi anni per invitare i giovinetti all'Oratorio; e tutti si arrendevano facilmente ai suoi inviti.

Come si è detto, sul pulpito non amava disputare, ma tuttavia, da pari suo, sapeva sostenere la causa della Religione, quando vi era costretto da speciali circostanze, o dall'invito di un Superiore Ecclesiastico. A Quassolo, sopra Ivrea, avevano fissata la loro dimora alcune persone che, per la condotta poco cristiana, i paesani chiamavano col nome di protestanti. Costoro, noncuranti delle leggi ecclesiastiche, erano d'imbarazzo al parroco per lo scandalo che ne poteva derivare alla popolazione, mentre coi loro discorsi spargevano gravi errori contro le verità

della fede. Questi settari sparsi qua e là, in vari paesi, contavano già dei seguaci, quando Mons. Moreno pensò d'invitar Don Bosco a dettare una Missione a Quassolo. Egli annuì: la fama del suo nome lo precedette e al suo comparire gli oppositori si ritirarono. Nelle prediche della sera prese ad esporre il catechismo, intrattenendosi specialmente a spiegare e provare quei punti, sui quali l'errore aveva tentato di spargere il veleno. Umile e prudente, non uscì in invettive, non fece allusioni odiose, cercò solamente che i semplici restassero convinti della verità, in modo che nessuno potesse ingannarli. Gli avversari, sorpresi di quella mitezza d'animo, ritornarono in paese, e nulla osarono dire o fare contro di chi li combatteva trionfalmente, applaudito da tutta la popolazione.

«Se in un paese vi fossero degli eretici — diceva il Santo ai Salesiani — si badi a non inasprire menomamente gli erranti. Le parole spirino sempre carità e benignità. Si confutino i loro errori e sofismi, provando semplicemente con solidi argomenti le verità contestate. Prevenendo le obiezioni, si tolgono le armi dalle mani dei nemici. I testi scritturali che sogliono addurre falsati per combattere, esponiamoli nei loro vero senso, e procediamo con questi a svolgere la nostra tesi. Le invett've non ottengono le conversioni: l'amor proprio si ribella. Era questo il metodo che teneva S. Francesco di Sales e che era da lui consigliato. Egli narrava che i protestanti correvano in folla ad udirlo e dicevano che egli piaceva loro, perchè non lo vedevano infuriarsi come i loro Ministri».

Dappertutto folle immense correvano ad ascoltare il caro Don Bosco. I fanciulli stessi, che si annoiano facilmente dei ragionamenti, erano avidi di udirlo fare il catechismo, e gli divenivano così amici, che, ogni volta che potevano, gli si stringevano intorno e non sapevano più distaccarsene; e più d'uno fu visto piangere quando lasciava il paese.

Nè meno tenera e profonda era la riconoscenza degli adulti quando si congedava da loro quel sacerdote che con tanto affetto aveva ridonato a *tutti* la pace del more, la grazia di Dio, la speranza fondata dei paradiso, alle famiglie e al paese la gioia, ai poveri e alle opere di religione il soccorso dei buoni.

Prova del fascino, che esercitava sulle moltitudini, fu il pa-

negirico di S. Candido e di S. Severo ch'egli tenne nella parrocchiale di Lagnasco, presso Savigliano. Giunse lì molto tardi, quando il vespro era già terminato, e il popolo attendeva ormai impazientemente Soratore. Il parroco aveva già indossato il rocchetto per salir egli stesso in pulpito, quando Don Bosco giunse. Benchè non avesse ancor pranzato, egli salì senz'altro e incominciò la predica. Parlava già da un'ora, e sempre di S. Candido. quando, vedendo trascorso il tempo stabilito, disse che, pur restandogli ancora da svolgere la seconda parte del sermone riguardante S. Severo, faceva punto e troncava lì il discorso per non stancare l'uditorio. Ma il popolo non volle saperne e chiese ad una voce che continuasse; il Santo riflettè un istante; il Parroco dall'altar maggiore gli gridò con voce solenne: "*Vox populi, vox Dei!*"; e Don Bosco continuò per un'altr'ora, in tutti lasciando un gran diletto di averlo udito.

Le sue predicazioni divennero meno frequenti dopo il 1860. Essendo necessaria la sua presenza all'Oratorio per il cresciuto numero dei giovani ricoverati, dovette diminuire a poco a poco le sue assenze. Verso il 1865 non s'allontanava più che per qualche triduo, panegirico, predica o conferenza; ma nei suoi viaggi, che da quel tempo divennero assai più lunghi, egli continuò sempre a predicare, sia per quella sete d'anime che lo bruciava, sia per raccomandare le sue opere alla carità degli uditori, e così continuò fino all'ultimo.

*Gesù* disse pure agli Apostoli: «*Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini*», e Don Bosco, compreso della dignità e del mento di questo apostolato, fu a Torino quello che fu a Roma S. Giovanni Battista de' Rossi: *venator animarum*, «*un cacciatore di anime*».Il suo nome, per molti era sinonimo di *confessore*, o *apostolo della confessione:* confessava nelle chiese, confessava nelle case, confessava dappertutto. Aveva ottenuto dai S. Padre Pio IX l'autorizzazione di confessare *quocumque Ecclesiae loco*, in ogni luogo; e se ne valse largamente. Chi può contare il numero delle anime restituite alla grazia di Dio dai suo zelo sacerdotale? In treno, in carrozza, in campagna, dietro un greto o una siepe, e anche per via (1), quando lo richiedeva il caso, con-

(1) ved. vol. I, pag. 394.

fessava. Talvolta era pregato da qualche persona d'entrare nella chiesa più vicina e di ascoltare la sua confessione; e il confessionale, in ***cui*** entrava il Santo, era subito assiepato. Fin dal 1842, cioè dall'anno in cui ebbe la facoltà di confessare, aveva fatto questo proponimento: «Quando sono richiesto di ascoltare le confessioni dei fedeli, se vi è premura, interromperò il santo ufficio e farò anche più breve la preparazione e il ringraziamento della Messa, ***a*** fine di prestarmi ad esercitare questo sacro ministero».

E mantenne il proposito. Non lasciò mai passare invano un'occasione per far dei bene a un'anima.

Nelle stesse passeggiate autunnali, in ogni paese dove la carovana faceva sosta, confessava. La sua dolcezza e la sua carità, sempre benigna e paziente, gli attiravano la confidenza. Anche di lontano, molti andavano a lui, unicamente per confessarsi. Aveva appreso dal cuore stesso di Gesù Cristo *l'arte delle arti.*

Il confessore — così egli nelle ultime *Memorie*, riferendo *vari* propositi fatti *in tempi diversi* — «a ciascuno si mostri con aria ilare, e non mai usi sgarbatezza, nè mai si faccia conoscere impaziente. Prenda i fanciulli con modi dolci e con grande affabilità. Nè mai strapazzi, o faccia maraviglia, per l'ignoranza o per le cose deposte in confessione. Quando si vedesse necessità in qualcuno di essere istruito, sia invitato in tempo e luogo adattato, ma a parte. Le cose, in cui ordinariamente mancano nella loro Confessione i fanciulli, sono il dolore dei peccati e il proponimento. Quando manca l'una o l'altra di queste qualità della confessione, si consigli il fanciullo a istruirsi, frequentando il Catechismo e studiandolo, se egli è capace di leggere e comprendere ciò che legge».

Ed egli fedelmente si attenne a questo programma.

«Nel ministero delle confessioni — attesta il Card. Cagliero — fu eccezionale, costante, ed ammirabile la sua bontà coi giovinetti e con gli adulti: quasi tutti ci confessavamo da lui, guadagnati dalla sua dolcezza e dalla sua carità sempre benigna e paziente... Era breve, senza fretta. Benigno al sommo, e non mai severo, c'imponeva una breve penitenza sacramentale, adatta alla nostra età e sempre salutare. Sapeva farsi piccolo coi piccoli,

darci gli avvisi opportuni; e le stesse riprensioni sapeva condirle con tale sapore, che c'infondeva sempre amore alla virtù e orrore al peccato».

Dalle sue parole, dal suo sguardo, da tutto il portamento, splendeva sempre la prudenza e il riserbo più delicato.

Un caso espressivo.

Il Santo, sul finire dell'anno scolastico 1886, stava confessando nella loggia attigua alle sue camerette. Un alunno, che da un po' di tempo aspettava il suo turno, inginocchiato accanto ad una delle finestre ombreggiate dalle viti dalle quali già maturi pendevano i grappoli, era un po' annoiato: e che fa? stacca un grappolo, e si mette a mangiarlo adagio adagio, acino per acino. Ed ecco che Don Bosco, il quale stava confessando dalla parte opposta, si volge e fa il segno di croce verso di lui. Poveretto! egli non s'era accorto ch'era il suo turno e, appena si avvide di quell'incidente, arrossì, balbettò una scusa: e il Santo pian pianino gli disse: — Non turbarti, finisci pure la tua uva, e poi ti confesserai: — e si voltò a confessare dall'altro lato: e quando fu la volta di quel tale, non gli fece neppur parola di quello che era accaduto.

«Noi giovinetti — continua il Card. Cagliero — quantunque da lui teneramente amati, mentre lo ricambiavamo coi più intimi affetti, avevamo per la sua persona una venerazione tale, che ci faceva stare davanti a lui con molto rispetto e con religioso contegno. Al confessionale egli sedeva compostissimo: e presa la solita modesta posizione con le ginocchia unite e coi piedi sullo sgabelletto, così rimaneva sino alla fine, durassero le confessioni due, tre ed anche quattr'ore. Il suo volgersi della persona da diritta a sinistra, verso i due inginocchiatoi laterali, era sempre con un movimento grave e modestissimo, sicchè anche in ciò faceva manifesto come fosse veramente assorto nel suo ministero e penetrato dallo spirito di Dio. Confessore poi e penitente, nella più intima manifestazione della carità, purezza e castità, apparivano quale immagine vivente del *Discepolo* amato, inchinato verso l'adorabile persona del *Divino Maestro.* Per la sua costante fedeltà al principio che, oltre l'affetto, *maxima debetur puero reverentia*, io e i miei compagni, nel corso di trenta e più anni che ci confessammo da lui, non ricordiamo una parola [men che prudente, nè] un'allusione, un'indelicatezza, o una benchè

minima libertà nella direzione dell'anima nostra. Un ambiente angelico aleggiava sopra la sua persona e le sue esortazioni.

» Durante il suo lungo apostolato, nell'ascoltare le confessioni dei giovani diede raro esempio di costanza, sacrificio e pazienza ammirabili; e si può dire che lavorò come un martire e meritò la palma del martirio, se, come dice amabilmente San Francesco di Sales, questa si acquista non solo confessando Iddio innanzi agli uomini, ma anche confessando gli uomini innanzi a Dio. La sera d'ogni sabato e la vigilia delle feste voleva che nell'Oratono e nei Collegi fosse sospesa la scuola di canto, e che ciascuno fosse libero d'andarsi a confessare. A tal fine, costantemente e fino agli ultimi giorni della vita, egli era pronto a ricevere le sacramentali confessioni. E desiderava non essere disturbato in questo tempo per nessuna ragione del mondo. In uno dei suoi viaggi a Roma aveva fatta intima relazione col Marchese Patrizi e lo avea invitato a visitare l'Oratorio di Tonno; e disse a noi di prepararci per ii suo ricevimento, sicchè fosse degno di così illustre personaggio. Venne difatti il Marchese ed era una domenica mattina, mentre Don Bosco confessava in sagrestia. Io lo ricevetti, come meglio potei, lo condussi alla chiesa, e avvisai Don Bosco che il signor Marchese era giunto e desiderava vederlo e caramente abbracciarlo. Mi rispose con calma: — Bene, bene; digli che sono contento del suo arrivo e che aspetti un *momento* sino a che abbia terminato di ascoltare questi poverini, che desiderano fare la santa Comunione. — E questo *momento* durò un'ora e mezzo, poichè i giovani sbucavano da ogni angolo per confessarsi. Nella chiesa di San Francesco di Sales, poi in quella di Maria Ausiliatrice, prima che vi fosse il calorifero, il freddo era intensissimo;. e Don Bosco lo sopportava invitto, nelle lunghe sere dell'inverno, confessando fino alle dieci e anche alle undici di notte ».

Ogni festa, specialmente deiia Madonna, ogni data memoranda dell'anno liturgico, era un'occasione per esortare gli alunni alla frequenza dei SS. Sacramenti. « Ed era allora — dice Mons. Anfossi — che Don Bosco sentiva una gioia speciale, vedendosi circondato da gran parte dei suoi giovinetti, i quali, genuflessi ai suoi piedi, aspettavano il momento di fare da lui la confessione, mentre gli altri, ma generalmente pochi, si confessavano da qual-

che altro sacerdote. Tanto fu il bene, che Don Bosco operò per mezzo della Confessione, che oserei chiamarlo *l'Apostolo* della *Confessione.* Nella frequenza di questo Sacramento riponeva tutta la forza della sua missione in mezzo alla gioventù ».

*e* Credo di non esagerare asserendo — dichiara un altro allievo — che l'ho udito più centinaia di volte raccomandarci la frequente confessione e Comunione, ma sempre con modi nuovi e attraenti, mai con imperio e comando, per lo più con esempi di santi, e anche con esempi di compagni, o prendendo occasione dalla circostanza della morte di qualcuao o di qualche solennità, o di qualche grazia da domandare ».

I suoi inviti traevano particolar efficacia dalla mirabile impeccabilità della sua parola, sempre schietta, sempre coraggiosa, sempre edificante.

Chi ebbe la sorte di confessarsi dal Santo ricordò sempre la forza e l'unzione dei suoi consigli. Accadeva sovente che i sacerdoti della Casa, massime i superiori, andassero a confessarsi da lui, non potendolo fare in altro momento, nelle ore in cui egli era occupato nel disbrigo delia corrispondenza e nel disimpegno degli affari temporali delie sue Case. Ciò nonostante il Santo, uditane la confessione, suggeriva al penitente tali pensieri e con tale unzione che non avrebbe potuto far meglio, se fosse ritornato allora allora dall'altare. Aveva così ben compreso il santo suo maestro Don Cafasso, che lo ricopiava alla perfezione: la stessa carità nell'accogliere i penitenti: la stessa precisione nell'interrogare: la stessa brevità, per cui in pochi istanti comprendeva coscienze intricatissime: e la stessa concisione nelle brevi parole di eccitamento al dolore, che passavano l'anima, e vi restavano indelebilmente impresse.

Un chierico, ordinato sacerdote nell'autunno del 1883, annotò per qualche mese i consigli che gli dava il Santo. Eccone alcuni: « 4-6-1879. Ricòrdati d'adempir bene tutti i tuoi doveri di assistente di studio e di scuola. Se incontri dei dispiaceri, àbbili in penitenza dei tuoi peccati: soppòrtali pazientemente per amor di *Gesù* Cristo. Penitenza: Le sette allegrezze di Maria Vergine ». « 12-6-1879. *Corpus Domini.* — Prega Maria, che ti ottenga dal suo Divin Figlio di pregare attentamente. Ricòrdati di Gesù Sacramentato: siamo nella sua festa. Sta' tranquillo. Penitenza:

*Il Punge lingua*». «17-7-1879. Ultima giorno delle Quarantore. Se anche dopo dieci o dodici giorni che ti sei confessato, sei tranquillo, va' pure alla Santa Comunione senza scrupolo. Domanda a Gesù Sacramentato buona salute, e promettigli di usarla interamente a gloria di Dio, facendo sempre, e in tutto, la sua santa volontà. Penitenza, tre *Salve Regina*. Vattene in pace».

L'11 novembre 1883, lo stesso chierico, già ordinato sacerdote scriveva ancora questi consigli di Don Bosco: «Guarda: ora che hai raggiunto il tuo scopo, non pensare che a una cosa sola. Pensa all'unico ed ultimo tuo fine, che è di prepararti a fare una buona morte. Ricòrdati adunque di metterlo in pratica fin d'ora, e non aspettare che la morte improvvisamente ti colga». — Sono le ultime parole notate nel libretto. Il nuovo sacerdote moriva pochi mesi dopo.

In Torino, oltre l'Oratorio, varie chiese furono il campo nel quale Don Bosco esercitò il sacro ministero. Nelle sue predicazioni poi, fuori di Torino, a cominciare dalle prime ore del giorno fino a notte avanzata, ascoltava una folla di penitenti senza fine, e ciò per più di vent'anni, dal 1844 ai 1865.

Una volta, essendosi indugiato in un paese a confessare, arrivò alla stazione che il treno era già partito. Alcuni giovinotti credettero che dovesse rimanere un po' infastidito per quel contrattempo, e avvicinandoglisi come per consolarlo, presero a dirgli che avesse pazienza e cercasse di passare alla meglio quelle poche ore, magari leggendo un libro. Don Bosco subito rispose: — Le passerei tanto volentieri confessando. — E chi vuol confessare? risposero tutti quanti maravigliati. — Voi, voi stessi, replicò Don Bosco: e interrogandoli da quanto tempo non s'accostassero più ai Sacramenti, entrò a parlare della salvezza dell'anima, se li fece amici, e alla fine entrato nel vicino albergo, e chiesta una stanza, vi si ritirò con loro, e li confessò.

Nel recarsi a Vercelli, a Casale, ad Asti, e in cento altri luoghi, egli cercava sempre un posto a cassetta anche nel desiderio di cogliere il momento opportuno per guadagnar l'anima del vetturino, il che gli riusciva quasi sempre. Molte volte lo confessava strada facendo; altre volte, appena giunti a destinazione, nella chiesa parrocchiale. Un giorno, tornando a Tonno in diligenza, senti che il vetturino, ogni volta che sferzava i cavalli,

pronunciava una sonora bestemmia. « Lo pregai di lasciarmi sa. lir con lui a cassetta — narrava Don Bosco medesimo: — egli accondiscese, e mi sedei al suo fianco; quindi gli dissi: — Vorrei da voi un piacere... — Egli m'interruppe dicendo: — Vuole arrivar presto a Torino? Bene! — E si mise a sferzare con gran lena i cavalli, ed alle sferzate frammischiava bestemmie. — Non è questo che voglio, ripresi: poco m'importa d'arrivare a Torino un quarto d'ora prima, o un quarto d'ora dopo; quello che voglio, P che non bestemmiate più! —Oh! se è solamente questo, stia pur sicuro che non bestemmierò più. — Ebbene, se lo farete, che cosa volete per premio? — Niente, ***mi*** rispose; sono obbligato a non bestemmiare. — Io insistevo, ed egli domandò la mancia di quattro soldi. Gliene promisi venti. Ma ecco una sferzata ai cavalli ***e*** giù una bestemmia. Lo avvisai ed egli: —Oh! il bestione che sono! ho perduto la testa. — Non vi rattristate per questo, soggiunsi; guardate, vi darò ugualmente venti soldi: ma ogni volta che direte ancora una bestemmia i venti soldi diminuiranno di quattro. — Va bene, stia certo che ti guadagnerò tutti. — Dopo un bel tratto di via i cavalli rallentavano il passo, ed il vetturino li sferzò e ripetè una bestemmia: —Sedici soldi, amico mio, esclamai. — Il pover'uomo si vergognò, e mi disse: — Davvero che le abitudini cattive non possono più togliersi! — Dopo un poco un'altra sferzata e due bestemmie. — Otto! amico mio, siamo ad otto soldi! — Possibile! gridò stizzito; possibile che siano così forti le cattive abitudini? Io sono avvilito. Questo maledetto vizio mi ha fatto già perdere dodici soldi. — Amico, non dovete rattristarvi per così poco, ma piuttosto pel male che vi fate all'anima. — Oh! si, rispose; è vero, gran male faccio io, ma sabato voglio andarmi a confessare. È qui di Torino Lei? — Sì, sono dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. — Bene; voglio venirmi a confessare da Lei. Di grazia, il suo nome? — Don Bosco. — Va bene: ci rivedremo ancora. — E viaggiando fino a Torino, pronunciò ancora una bestemmia. Gli dovevo perciò soltanto quattro soldi, ma gliene feci accettare venti, dicendo che lo sforzo di non bestemmiare l'aveva fatto. L'aspettai di sabato in sabato, ed eccolo venire il quarto sabato dopo quell'incontro. Lo vidi mescolarsi coi giovani, ma subito non lo riconobbi. Quando venne il suo turno, mi disse: — Non mi riconosce? Sono **quel**

tal cocchiere... ha già inteso... e sappia che mi son prefisso di stare a pane ed acqua, ogni volta che mi succede di dire ancora una bestemmia! ».

Un'altra volta il Santo diceva ad un altro vetturino: — Ehi! amico! se fino alla prima muta dei cavalli non direte più una bestemmia, vi pagherò un litro. — Da quel momento in poi, dal labbro del vetturino non si udì più ripetere invano il nome di Dio. Don Bosco mantenne la parola: ma ne approfittò per dirgli: — Se per un premio così piccolo avete potuto vincervi per tanto tempo, perchè non potete tralasciare affatto di bestemmiare, pensando al paradiso che vi aspetta, e anche all'inferno nel quale potreste cadere da un momento all'altro?

In tal modo si acquistò molti penitenti che venivano a trovarlo anche all'Oratorio. « Quante volte, narrava Don Francesco Dalmazzo, mi fu detto e ho veduto io stesso a tarda ora arrivare nell'Oratorio uomini oscuri in volto, che avendo udito parlare della santità di Don Bosco, venivano ai suoi piedi per confessare i loro peccati! Bene spesso entravano sfiduciati di ottenere il perdono, e si vedevano uscir dalla stanza dell'Uomo di Dio, col volto raggiante di gioia e il cuore pieno di consolazione ».

Le parole di Don Bosco, allorchè confessava, erano poche, ma infocate, e colpivano l'anima come un dardo. Era quasi impossibile che il penitente non si sentisse profondamente commosso.

Ed il suo ministero era assai ricercato presso gli infermi, perchè il Signore premiava la sua carità, dando un'efficacia maravigliosa alle sue parole. Narra Don Francesco Cerruti, che, trovandosi il Santo in Alassio, lo accompagnò « a visitare alcuni poveri ammalati, che volevano la sua benedizione e le sue preghiere, ed in ispecie un giovane, di poco più di vent'anni, divenuto pazzo. Siccome questi nella sua pazzia trattò piuttosto sgarbatamente con Don Bosco, malgrado vedessi Don Bosco tutto tranquillo, gli manifestai tuttavia il mio rincrescimento per le parole ed i modi poco convenienti che quell'infelice giovane aveva usati. — Oh caro te, mi rispose, questo è nulla! Vuoi sapere quel che mi avvenne in Torino or sono alcuni anni? — Sì, me lo racconti; risposi subito. — Un giorno fu a trovarmi una signora, pregandomi caldamente, che andassi a visitare un

cotale gravemente ammalato, anzi ormai in fin di vita. Si trattava di uno dei più elevati nella Massoneria, che aveva respinto assolutamente qualsiasi prete dal suo letto, e solo a stento aveva allora allora permesso che s'invitasse Don Bosco. Io vi andai, ed appena entrato in camera e chiuso l'uscio, mi disse con quanto di forze aveva ancora: — Viene come amico, o come prete? Guai a lei, se mi nomina anche la sola parola confessione. — Così dicendo impugnò due *revolver* che aveva, l'uno da una parte, Saltro dall'altra parte dei letto. Me li appuntò ai petto, e: — Si ricordi bene, continuò, che ai primo momento che ella nomina la confessione, uno di questi *revolver* sarà per lei, l'altro contro di me: poichè per me non vi sono più che pochi giorni di vita. — Ma lei si & spaventato? chiesi io. — Gli risposi che stesse semplicemente tranquillo, e che non gli avrei parlato di confessione senza il suo permesso. Chiesi allora della sua malattia, di quello che ne dicevano i medici; poi portai il discorso sopra le cose di storia, e sopratutto mi posi a contargii la morte di Voltaire. Finito il racconto, conclusi: — Alcuni, arri ati a questo punto, dicono che Voltaire sia dannato; io non lo dico, od aimeuo non mi sento di dirlo, perchè so che la misericordia di Dio è infinita. — Come, interruppe il malato, che seguiva con ansia il discorso, vi è ancora speranza anche per Voltaire? allora abbia la bontà di confessarmi. — Mi posi attorno, lo preparai, e l'ho confessato. Nell'atto che gli dava l'assoluzione proruppe in pianto dirotto esclamando che egli non aveva mai goduto tanta pace in vita sua, come in quel momento. Fece tutte le ritrattazioni richieste. Ai domani ricevette il S. Viatico, ma prima chiamò nella camera tutti quei di casa e chiese pubblicamente perdono dello scandalo che aveva loro dato. Dopo il Viatico, si rimise di sanità, visse ancora due o tre mesi, ma quei tre mesi furono tutti impiegati nella preghiera, nel chieder spesso perdono de' suoi scandali, e nei ricevere ancora più volte colla più grande edificazione Gesù Sacramentato. Hai da sapere — concluse Don Bosco — che quel signore era molto avanti nella Massoneria. Ringraziamo di tutto il Signore ».

Un altro signore era vicino a morire; e non voleva nessun sacerdote; in fine accettò una visita di Don Bosco, a patto che non gli parlasse di confessione. Il Santo. amabilmente, come soleva

in tali casi, prese a raccontargli delle barzellette da farlo ridere a crepapelle, sicchè il poveretto lo pregò di cessare e di parlar d'altro. — Allora parliamo di cose serie! — disse Don Bosco. — Sì, ma non di confessione!... — Come? lei non vuole che io le parli di confessione, e me ne parla lei?... — E prese, con bel garbo, a ricordargli tutta la vita passata, esponendogliene le varie peripezie, sicchè il morente lo ascoltava stupito e in fine esclamò: — Non è più necessario che mi confessi; ella sa tutto! la confessione è fatta! — E Don Bosco lo preparò e gli diede l'assoluzione.

Il Santo aveva una grande idea della misericordia di Dio; e sapeva ispirarla anche agli altri. Pregato di scrivere alcune massime, da riprodurre litograficamente dietro migliaia d'immagini per accontentare i molti che desideravano un suo ricordo, tra le altre scrisse questa: « *Dio detesta il peccato e chi lo commette, ma la sua misericordia è senza limite* » (1). Questa sua fiducia nella misericordia del Signore e la tenera carità che aveva per tutti, specie per i sofferenti, lo rendevano particolarmente desiderato al letto di coloro che si ostinavano a respingere il prete. Era di una rara abilità nell'insinuarsi in quelle povere anime per destarvi il pentimento dei peccati e disporle ad accogliere la grazia della riconciliazione. « Quando vado a vedere qualche malato, diceva, non sto a dirgli che è tempo di prepararsi a morire, che può essere che guarisca o può essere che muoia, ma gli faccio notare che siamo nelle mani di Dio, il quale è il più buono dei padri, che veglia di continuo al nostro bene, e sa ciò che è meglio per noi. Quindi lo esorto ad abbandonarsi nelle braccia della divina Provvidenza e a starvi tranquillo. In questo modo l'infermo resta libero dall'affanno della morte, trova un gran sollievo nei pensare che la sua morte è nelle mani di Dio,

(1) Ecco, per ordine, le sentenze scritte nella medesima circostanza:
*Il peccato è il più gran nemico da Dio.*
*Dio detesta il peccato e chi lo commette, ma la sua misericordia è senza limite.*
*Figlioli miei, conservate il tempo, e il tempo conserverà voi in eterno.*
*Che grande ricompensa avremo di tutto il bene che facciamo in vita!*
*Quanti volevano darsi a Dio e restarono ingannati, perchè mancò loro il tempo!*
Alcune massime vennero scritte dal Santo più volte.

e sta in pace aspettando quello che, nella bontà sua infinita, voglia disporre di lui ».

Quelli che, negli estremi momenti, lo desideravano più di tutti erano i giovinetti dell'Oratorio, i quali, come attesta Don Rua, trovavano dolce il morire assistiti da Don Bosco. Due ex-allievi, Che facevano il muratore, per la caduta di una vòlta di una casa in costruzione erano stati travolti dalle macerie. Uno restò cadavere: l'altro, colla testa rotta, privo di sensi e di parola, fu trasportato al Cottolengo, ove rimase in quel doloroso mutismo per un'intera settimana, quando, d'un tratto, si volge al fondo della corsia *e*, con sforzo, grida ad alta voce: — Don Bosco! Don Bosco! — I circostanti rimangono stupiti, poichè, dopo la disgrazia, il giovane non aveva più proferito una parola; ma in quel momento in fondo alla corsia, era comparso dawero il Santo, che si avvicinò, lo confessò, gli disse parole che gli rasserenarono il volto, e quindi percorse l'infermeria, visitando altri ammalati. Il morente sull'istante perdè di nuovo la parola, e mentre Don Bosco, finito il giro della sala, era tornato presso di lui, spirò. Dio aveva condotto il Santo proprio in quell'ora per salvar l'anima di quel figliolo!

« *Il prete,* diceva Don Bosco, *deve attendere alla salvezza delle anime: ma prima d'ogni altra deve pensare a salvare la propria, col compiere tutti i doveri solennemente assunti nell'ordinazione sacerdotale* ».

Egli ripeteva che i **ministri** del Santuario devono essere pii e zelanti. Nelle Costituzioni della Società Salesiana stabilì che ogni socio faccia quotidianamente non meno di mezz'ora di orazione mentale, ad eccezione che ne sia impedito dal sacro ministero, nel qual caso supplirà colla maggior frequenza di giaculatorie, indirizzando a Dio con gran fervore di affetto quei lavori, che gli impediscono di compiere gli ordinari esercizi di pietà. La cristiana perfezione dei suoi membri e ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovinetti, specialmente poveri, è lo scopo della Società Salesiana: — *«Salvarsi, salvando le anime»* è per Don Bosco, il dovere d'ogni ministro di Dio. *(<Salvesalvando, sàlvati »* era, come abbiam detto, il saluto che ripeteva ai sacerdoti.

Nel 1878 scriveva a un parroco, che voleva lasciare la cura d'anime: « Non parli d'esentarsi dalla parrocchia. C'è da lavorare?

Morrà sui campo dei lavoro, *sicut bonus miles Christi*. Sono buono a poco? *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Ci sono spine? Con le spine cangiate in fiori, gli angeli tesseranno per lei una corona in cielo. I tempi sono difficili? Furono sempre così, ma Dio non mancb mai del suo aiuto: *Christus heri et hodie*. Dimanda *un* consiglio? Eccolo: Prenda cura speciale dei fanciulli, dei vecchi, e degli ammalati, e diverrà padrone del cuore di tutti ».

Un missionario, recatosi a visitarlo, gli diceva: — Ormai ho 60 anni e non son più capace a far molto lavoro. — *Che dice?* rispose il Santo; *adesso* è *il tempo d'incominciare a lavorare molto!* — *E* quegli dopo vari anni dichiarava: — Non ho mai lavorato tanto e non **mi** son sentito mai così bene e in forze, come in questi ultimi anni.

Ad un nuovo parroco, Don Perino, ex-allievo dell'Oratorio, scriveva: « Godo assai della tua promozione a parroco di Piedicavallo. Avrai più vasto campo di guadagnare anime a Dio. Il fondamento della tua buona riuscita parrocchiale è *aver cura dei fanciulli, assistere gli ammalati, voler bene ai poveri*.

» Per te: *confessione frequente, ogni giorno un po' di meditazione, una volta al mese L'esercizio di buona morte*.

*v* Per Don Bosco: *diffondere le "Letture Cattoliche", e venire a pranzo all'Oratorio ogni volta che verrai a Torino...* ».

*A* Don Cagnoli, salesiano, dava questi consigli: « *Sii sale nei discorsi, luce nelle cpere, e il Signor Gesù Cristo sarà la tua mercede grande assai* » *(1)*.

A Mons. Piano, ex-aiiievo dell'Oratorio, che gli domandò un ricordo per lavorar con frutto nei sacro ministero, scrisse dietro un'immagine di Maria Ausiiiatrice: « *Sii mite e paziente, e Nostro Signor Gesù Cristo ti darà il volere e il potere. Il tuo cwore sia sempre rivolto ai fanciulli* e *ai poveri* » *(2)*.

Altre volte, si limitava ad inculcare la divozione alla Madonna. A Mons. Serenelli di Verona, diede questo ricordo: « *Maria sia a*

*(1) Esto sal in sermone, lux in operibus, et Christus Dominus erit merces tua magna nimis. Joannes Bosco, sacerdos.*

*(2) Esto mitis et patiens, et Dominus Jesus dabit tibi velle et posse. Cor tuum sit constanter super parvulos et egenos. Bosco Joannes, sacerdos.*

*te e ai suoi, aiuto in vita, sollievo nei pericoli, consolazione in morte, gaudio in cielo. Amen* » (1).

A Don Monateri, direttore a Varazze, scriveva: « *Prego Dio che ti dia sanità, scienza e santità* (tre *S* che soleva augurare a tutti) *da governare bene i tuoi fringuelli e farne altrettanti S. Luigi ed intrepidi salesiani* ».

Narra il Teol. Don Luigi Pautasso che il Santo, nel maggio del 1872, essendo andata a visitarlo una squadra di seminaristi, li invitò a riflettere alla sublimità della vocazione ai sacerdozio, al ministero di salvar anime, e a prepararsi a tanta dignità e a tanto uffizio con la *Comunione quotidiana* e con la *divozione a Maria SS.ma.*

Allo stesso teologo Pautasso, quando si recò a domandargli la benedizione prima di andar parroco: « Va', disse; colla protezione della Madre celeste **avrai** le più elette benedizioni di Dio, e farai un gran bene. Ma su suo gran devoto e propagane la divozione... ».E aggiunse: « Ti raccomando i giovani: sii senipre allegro con essi, come vedi fare qui, nell'Oratorio, da noi preti ».

« *Da mihi animas, cetera tolle* »: le anime dei giovani, le anime dei vecchi, le anime dei poveri, tutte le anime, solo le anime, nient'altro: era il programma che Don Bosco non si stancava di raccomandare agli stessi aspiranti alla carriera ecclesiastica. Mons. Spandre, Vescovo di Asti, ricorda che la mattina nella quale usci dall'Oratorio per entrare in Seminario, il Santo lo invitò a servirgli la santa Messa; e quando fu di ritorno in sacrestia, deposte le sacre vesti: « Inginòcchiati, gli disse, chè voglio darti la mia benedizione». E lo benedisse: quindi tenendogii e premendogli la mano *sui* capo: « Xicòrdati, Luigi — continuò — se coll'aiuto di Dio diverrai sacerdote, *quaere lucrum animarum e non quaestum pecuniarum:* anime *e* non denari ». « Queile parole

(1) *Maria si2 tibi et tuis auxilium in vita, levamen in periculis, solatium in morte, gaudium in coelo. Amen. Joannes Bosco, sacerdos.*

Nel 1883 scriveva quasi le stesse parok per un *album* da presentarsi al nuovo Arcivescovo di Torino, il Card. Alimonda, in occasione del suo ingresso nell'Archidiocesi: — *Maria sit tibi et omnibus dioecesanis tuis auxilium in vite, levamen in angustiis et in periculis, subsidium in morte, gaudium in coelis. Deo gratias. Amen. Pro omnibus Salesianis eorumque alumnis Joannes Bosco, Sacerdos, Rector Maior.*

– scrive Mons. Spandre — pronunziate con soave accento e accompagnate dal suo sguardo penetrante, mi scossero l'anima e mi si stamparono in cuore, così che non le ho mai più dimenticate. Esse furono per me un programma e la rivelazione d'un sublime e santo ideale, programma e ideale di quell'uomo di Dio, pel quale non fu mai niente tutto il resto, avendo unicamente a cuore la salvezza delle anime ».

E, come raccomandava *agli* altri, *egli* pure proseguì a zelare assiduamente la gloria di Dio e la salvezza delle anime, imperterrito, sino alla morte.

Don Berto lo esortò più volte a lavorare con un po' di discrezione osservando che ciò che avrebbe perduto in produzione quotidiana, l'avrebbe guadagnato in un più lungo periodo di tempo; ed egli: — *Eppure, se io voglio salvare l'anima mia, bisogna che faccia così!*

Anche ai suoi, quando incontravano gravi difficoltà nel loro apostolato: « *Dovremo abbandonare* — diceva — *il campo nelle mani del nemico? No mai. Nei grandi pericoli bisogna raddoppiare gli sforzi ed i sacrifizi; ma sempre avanti!* ».

## CAPO M

# SEMPRE MINISTRO DI DIO!

*Il prete è sempre prete* — diceva il Santo — e *tale deve manifestarsi ad ogni istante.* Ed egli difatti lo era sempre dappertutto: era prete all'altare, prete sul pulpito, prete in confessionale, prete tra i giovani, prete in mezzo al mondo, prete innanzi a chiunque: in ogni atto, in ogni parola, in ogni pensiero, era sempre il prete acceso d'amor di Dio, e di null'altro bramoso che della salvezza delle anime.

La vita di Don Bosco è piena di episodi caratteristici che rivelano l'abituale sua franchezza apostolica. La schiettezza, unita alla semplicità dei modi, è frutto della carità, e, molte volte, anche di fortezza eroica: tale era il carattere del Santo. Egli parlava da prete, non solo a ragazzi e popolani, ma a nobili, letterati, awocati, generali, deputati, senatori, principi, ed anche a potenti personaggi noti per opinioni, scritti e opere contrarie alla Chiesa; e nessuno mai si offese per la sua libertà apostolica, perchè sapeva unirla a gentilezza di modi, a proteste di stima e riverenza, ad espressioni di sentito affetto, e talora ad opportune facezie.

Un giorno, si trovava in una famiglia di civil condizione, quando sentì un bambino di cinque anni, che, indispettito perchè gli *si* era rovesciato il cavalluccio di legno, pronunziò con dispetto il S. Nome di Cristo. Lo chiamò con dolcezza, l'invitò a recitare i Comandamenti della Legge di Dio, e giunto che fu al secondo, l'interruppe e gli disse: — Sai cosa vuol dire: Non *nominare il nome di Lio invano?* Vuol dire, mio caro, che non dobbiamo mai nominar Dio, che ci vuol tanto bene, senza una ragione giusta e senza divozione: altrimenti facciamo un peccato,

cioè un dispiacere a Dio; e questo, specialmente quando proferiamo il suo Nome con collera, come tu hai fatto or ora! — Il bambino abbassò gli occhi mortificato, e rispose: — *Papà lo dice sempre!* — A queste parole la madre impallidì, il babbo diventò di brace, ma, subito, vòlto al bimbo e accarezzandolo: "È vero, gli disse: perdona... ho fatto male; d'or innanzi non lo dirò più e voglio che questa sia l'ultima volta anche per te. *Sei* d'accordo?". — E smise per sempre di bestemmiare.

Nel 1880, stava aspettando nella stazione di Ventimiglia la partenza del treno di Francia, quando senti il figlioletto del padrone dei ristorante ripetere, di quando in quando, a modo di esclamazione: *"Chisto"*. Lo chiamò e gli disse: — Vieni qua, piccolino, woi che t'insegni a pronunciar bene le parole? Su, lèvati il cappello: e sta' attento, si dice *Cristo*, e non *Chisto:* e a questo modo: osserva. — E si fece il segno di Croce, dicendo: — In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia. *Sia* lodato *Gesù Cristo!* Attento bene, non *Chisto*, ma *Cristo*. — La madre dei ragazzetto, presente alla scena, riconoscente allo zelo del Santo, gli volle dare un'elemosina per una S. Messa e così fece, in seguito, altre volte che lo vide passare.

Nel 1886, entrato in giorno di digiuno nei ristorante della stazione di Bologna, chiese qualche cibo di magro, dicendo: «Oggi è digiuno». Non ne avevano, ed egli, con belle maniere, ne fece rimostranze al padrone. Tornato altra volta a Bologna e in giomo di venerdì, ai primo vederlo il padrone gli disse: «Venga, venga, signor abate; ora del magro ne teniamo».

Un giorno era aspettato a pranzo da una benefattrice, che, per fargli onore, aveva fatto numerosi inviti; e due delle signore intervenute, desiderose di parlargli, lo attendevano nel salone d'entrata. Erano alquante scollacciate e colle braccia nude. Don Bosco, non appena le vide, abbassò gli occhi e: — Scusino, disse, ho sbagliato porta: credeva di andare in una casa, e invece sono entrato in un'altra. — E si avviò per uscire. — No, Don Bosco, dissero ambedue, non c'è sbaglio; è qui, è qui che è attesa. — Non può *essere*, ripetè il Santo: dove sono invitato, un prete può entrar liberamente... — Arrossirono e corsero confuse a pigliare degli scialli e delle sciarpe per coprirsi, e in un attimo furono di ritorno, pregando Don Bosco, che era già per le scale, a

volerle perdonare e a tornar indietro; e, per tutto il pranzo, non si tolsero più quegli abbigliamenti improvvisati.

La sua condotta era sempre schietta, coraggiosa, edificante Nel 1884, quando prese parte all'Esposizione Nazionale di Torino, dove aveva impiantato una cartiera ultimo tipo, nella quale si poteva vedere successivamente la fabbricazione della carta, la composizione, la stampa e la legatura del libro finito, mise per condizione assoluta il riposo festivo: e per quante istanze gli venissero fatte in contrario, perchè il maggior concorso di visitatori si verificava appunto alla domenica, non volle mai acconsentire, soggiungendo che *quella doveva* essere *una predica della santificazione delle feste.*

Dopo che aveva aperto la cartiera a Mathi — narra Don Turchi — si recò da Don Bosco un tipografo per fare un contratto circa la *carta* di un giornale liberale; e il Santo, chiaro e netto, subito gli disse di no, per non cooperare in nessun modo alla stampa irreligiosa.

« Quando il Cardinale De Angelis venne condotto a domicilio coatto a Torino, Don Bosco fu il primo che andò a trovarlo, mentre nessuno osava. Seppi — dice Don Francesia — da Don Bosco medesimo che il Conte Avogadro della Motta se ne congratulava con lui, dicendo: — Lei ha aperto la porta: andando a consolare quell'illustre Cardinale, invitò tanti ad andarvi, e godo poterle dire che io fui subito dopo di lei. — E il Cardinale De Angelis, appena fu libero, venne a restituirgli la visita all'Oratorio ».

« Si stimò grandemente onorato e fortunato — aggiunge Don Rua — di poter dare ospitalità nella sua Casa di Torino a Mons. Rota, Vescovo di Guastalla, condannato nel 1866 a domicilio coatto. Questi erasi già presentato a chiederla in altre comunità religiose, e non aveva potuto trovarla. Si presentò allora a Don Bosco, che, senza punto esitar un istante, lo accolse con tutta premura, e, manifestandogli sentimenti di viva condoglianza, allenì non poco il dolore di quel santo Vescovo. Nei sei mesi che passò nella nostra casa, Don Bosco coi suoi figli, e anche col mezzo delle autorità civili e politiche della città, lo circondò di tante attenzioni, che quei buon Vescovo diceva in seguito, a me e ad altri, che il tempo più bello della sua vita **l'aveva passato nell'Oratorio** ».

Non occorre illustrar la condotta che il Santo tenne sempre verso il Papa, perchè, qual fosse, appare luminosamente da tutta la sua vita; piuttosto è da notare che essa è tanto più da ammirarsi, in quanto che non avrebbe potuto essere nè più filialmente devota, nè più schietta, nè più edificante, se il Santo fosse vissuto in tempi di singolare amore e divozione per la Cattedra Romana. Si ricordino le sue parole: « *Io sono col Papa come cattolico, e con Lui intendo di essere sino alla morte: io sono col Papa in fatto di religione* ». « *In quanto alla politica, io sono di nessuno...* ». E aggiungeva: « Perchè? Oltre l'aiuto di Dio che a noi torna di grande giovamento, è la natura stessa dell'opera nostra. Noi vogliamo fare del bene alla gioventù abbandonata e pericolante e null'altro: e ciò piace a tutti, anche a quelli che in fatto di religione non pensano come noi ».

S'era appena iniziata la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*, e la corrispondenza dei Cooperatori, organizzati l'anno prima, portava un aumento di lavoro nell'Oratorio. Qualcuno volle farglielo osservare; ed egli: — Ci sarebbe subito un mezzo per dividere il lavoro: basterebbe fare molti centri di cooperazione nelle nostre case, come fanno i Francescani con i loro terziari: ma dove andrebbe allora l'unità d'azione? Il mio scopo, nel tenerli tutti uniti al centro, è quello di dare a tutti lo stesso programma. A mezzo del *Bollettino*, ora s'inviteranno a fare il Catechismo ai fanciulli; ora si raccomanderanno i nostri istituti; ora si tratterà dell'utilità dell'Esercizio della Buona Morte, ovvero degli Esercizi spirituali ogni anno; ora si raccomanderanno le *Letture Cattoliche*, ecc., ecc. Queste raccomandazioni, fatte in modo semplice e amichevole, faranno un gran bene. *Non possiamo farci un'idea dell'estensione che prenderà quest'opera e dell'influenza morale che eserciterà, quando sia così estesa.* Il Santo Padre, quando sentì di questo stretto legame di tutti i Cooperatori Salesiani col capo della Società Salesiana, disse benevolmente:

— Ma questa è una massoneria cattolica!

Orbene, anche a questo riguardo il Santo dichiarava: — Volete sapere perchè l'*Associazione dei Cooperatori* è ben accolta da tutti? Perchè, come tutte le opere nostre, è aliena dalla politica. Ascoltatemi bene: Don Bosco avrebbe voluto che nelle nostre Regole vi fosse un articolo che proibisse ai soci salesiani d'immi-

schiarsi comunque in cose di politica: anzi ve l'aveva messo, quando per la prima volta si presentarono le Regole a Roma: ma la S. Congregazione lo tolse. Quando si tornò a presentarle per l'approvazione della Pia Società, parve conveniente insistere, e si dichiarò nuovamente in un articolo che era vietato ai soci d'entrare in questioni politiche: e lo cancellarono di nuovo. Anche quando si trattò dell'approvazione definitiva dei singoli articoli, vi s'introdusse ancora, e fu tolto nuovamente: e in questa circostanza fu motivata la soppressione: "È la terza volta che si cancella quest'articolo. Sebbene, in linea generale, esso si potrebbe ammettere, tuttavia può avvenire, soprattutto in questi tempi, che si debba entrare in politica per dovere di coscienza, essendo talvolta le cose politiche inseparabili dagli interessi della Religione: perciò non è da sanzionarne l'esclusione tra i cattolici". Così quell'articolo fu tolto definitivamente. Quindi, in caso di reale convenienza, noi pure faremo il nostro dovere, ma fuori di questo caso si tenga scrupolosamente come principio generale di non immischiarci di politica, e questo ci gioverà immensamente (1).

Quanto al nome e allo scopo del *Bollettino Salesiano*, Don Bosco fece queste altre importanti dichiarazioni: — Il nome di San Francesco di Sales è caro d a Chiesa e alla Società civile: è il santo della mansuetudine, e la mansuetudine è una virtù, che piace indistintamente a tutti: quindi mi pare che anche la parola *salesiano* suoni bene, e per questo si credette conveniente di adottarla. Ma non se ne faccia abuso. Senza dubbio si è fatto un passo molto ardito col dar questo nome al *Bollettino*, che si manda a tutti i Cooperatori: ma credo che abbiamo agito prudentemente. Noi, per poter fare del bene, abbiam bisogno di non essere fraintesi, ma di essere conosciuti quali siamo; ed io voglio sperare che il ***Bollettino*** raggiungerà questo scopo, col mettere

(1) Nelle Regole, quali furono presentate nel 1864 per ottenere il primo collaudo, o *Decretum laudis*, si leggeva: « È principio adottato, e che sarà inalterabilmente praticato, che tutti i membri di **questa** Società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguarda la politica: nè colla voce, nè cogli scritti, o con libri, o con la stampa, non prenderanno mai parte a questioni che anche solo indirettamente passano compromettere in fatto di politica ».

nella vera luce **tutte** le opere, che si compiranno man mano dalla nostra Pia Società. Lo scopo nostro è di far conoscere che si può dare a Cesare quel che è di Cesare, senza compromettere mai nessuno: il che non ci distoglie affatto dal dar sempre a Dio ciò che è di Dio. Oggi, si dice che questo è un problema: io aggiungo che è il massimo dei problemi, ma fu già sciolto dal Divin Salvatore. In pratica, s'incontreranno certo delle difficoltà: bisogna superarle a qualunque costo. I tempi sono difficili, straordinariamente difficili; ma, appunto per questo, bisogna trovare il modo pratico di dare a Cesare quello che è di Cesare, mentre si dà a Dio quello che è di Dio... Ecco che cosa si deve far conoscere, poco alla volta e praticamente, mediante il *Bollettino Salesiano*, con prudenza, cioè a tempo e luogo, e nel modo più opportuno. Facciamo conoscere e trionfare questo principio, e ne ridonderanno grandi vantaggi alla Società Civile e alla Chiesa.

Fedelissimo al programma di far sempre, dappertutto e a tutti, il maggior bene possibile, usava la massima franchezza nell'agire e la più schietta libertà nel parlare.

Ad alcuni Principi romani, e ad altri signori, fece sentire il grave obbligo di fare elemosina, se volevano aver nelle loro famiglie la benedizione di Dio.

Il Ministro Urbano Rattazzi, approfittando della confidenza che aveva col Santo, un giorno che lo ricevette in udienza gli domandò se, a causa di quanto aveva fatto contro la Chiesa, come ministro di stato, fosse incorso nelle censure. Don Bosco gli chiese tre giorni di tempo: — In cose così gravi, desidero pensare e meditarci sopra un poco. — Passati i tre giorni, tornò dal Rattazzi, e: — Eccellenza, disse, ho studiato la questione, e ho cercato e studiato per poterle dire che ella non fosse incorsa nelle censure; ma non ci son riuscito. — Questa schiettezza e liberti piacquero al Ministro, il quale gli rispose: — Era certo che Don Bosco non mi avrebbe mai ingannato, ed è perciò che ho voluto saperlo da lui. Son contento della sua franchezza: si rivolga sempre a me, ogniqualvolta ha bisogno di qualche aiuto pei suoi fanciulli.

Nella primavera del 1874. mentre ferveva il suo lavorio in favore della temporalità dei Vescovi, uscendo da un'udienza del Ministro Vigliani: «Questa sera — confidava a Don Berto —

gliene ho detto di quelle *secche,* tra le quali: "È una vergogna che nella Città Santa si lavori di festa"». — Il Ministro rispose: — Ecco, alcuni lo fanno per principio, altri per interesse; ma me ne occuperò. Intanto comincio ad assicurarla che per quanto spetta al Governo non si tralascerà niente per impedire questo disordine; il resto dipende dal Municipio. — E Don Bosco: "Ella, se vuole, può impedirlo!". Il Ministro ne prese nota, assicurandogli che ne avrebbe avvisato il Municipio.

In quell'anno medesimo, ottenne, dallo stesso Guardasigilli, che non venisse profanata, con un ballo carnevalesco, l'area del Colosseo, bagnata dal sangue dei Martiri.

Il fascino della sua schietta parola brillava in tutto il suo splendore, quando invitava direttamente qualcuno a pensare alla salvezza dell'anima.

Un giorno era a pranzo dai Conte di Camburzano e tra gl'invitati v'era un generale in ritiro. I pensieri di fede non avevano mai occupato di troppo il vecchio soldato, che era piuttosto freddo nelle cose di pietà. Il Santo, dopo aver ragionato a lungo col Conte, colla Contessa e col generale, stava per ritirarsi, allorchè questi, che durante il pranzo non gli aveva mai tolto lo sguardo di dosso, vivamente colpito dal suo modo di fare, gli si avvicinò e: — Mi dica qualche parola, esclamò, ed io la terrò qual ricordo del suo incontro. — Oh, signor generale, rispose il Santo, preghi per me, preghi perchè il povero Don Bosco salvi la sua anima! — Io pregare per lei? osservò il generale, scosso da quell'inaspettata raccomandazione. Piuttosto suggerisca lei a me qualche buon consiglio. — Don Bosco parve tentennare alquanto; in fine, con accento marcato, rispose: — *Signor generale, pensi che ha ancora una grande battaglia da combattere; e, se la vince, sarà ben fortunato.* — *E* quale? — *Signor generale, quella della salvezza dell'anima!* — *A* queste parole tutti si guardarono in faccia, ed il generale esclamò:,— Solo Don Bosco mi poteva parlare così francamente.

Nel 1884 si recò a fargli visita uno straniero, che lo intrattenne a lungo parlando delle opere buone che compiva in patria. Era un buon awocato, caldo sostenitore della libertà deiia scuola, fregiato dal Papa deiia decorazione di commendatore, e che, sebbene per la tristezza dei tempi si fosse ritirato dal pubblico

maneggio degli affari, non tralasciava di patrocinare privatamente la buona causa. Don Bosco, che lo ascoltava con interesse, a un tratto amorevolmente lo interrogò: — *Signore, e questa Religione che tanto onoratamente sostiene, ella la pratica poi?* — Queste parole sconcertarono l'avvocato, che si coperse di rossore, e rispose: — Perchè **mi** parla così? — Perchè Le' mi tratta con tanta familiarità e cortesia, che mi parrebbe di mancare a un dovere, se non la ricambiassi con segni di amicizia e di confidenza. — L'altro tentò di cambiar discorso, ma il Santo insistè sulla sua domanda, tenendogli stretta una mano tra le sue. Quegli dimandò: — Perchè mi tiene così stretto? — *E perchè ella vuole svincolarsi da me? Risponda alla mia domanda: Questa Religione che pubblicamente difende così bene, la pratica poi?* — *Ah!* signor Don Bosco, ella ha già letto nel mio cuore, non è vero? — e bagnando di calde lacrime le mani del Santo, il commendatore continuò fra i singhiozzi: — Sì, glielo confesso, signor Don Bosco, io non l'ho mai praticata, anzi non credeva più alla Confessione! — *Ebbene, mi prometta che d'ora innanzi la praticherà e voglia Iddio, la prima volta che avremo a incontrarci, che ella m'abbia di nuovo a stringere la mano, e a dirmi: "Ho mantenuto la promessa!".* — Sì, glielo prometto; appena giunto a casa mia, mi confesserò e glie ne parteciperò la notizia tra pochi giorni! Glie ne dò la mia parola d'onore! **Ah!** Don Bosco, se tutti i preti fossero come lei, tutti si arrenderebbero alla religione. — Se tutti si avvicinassero ai preti come lei, concluse amabilmente il Santo, nessuno parlerebbe male dei preti!

Essendogli stato presentato un Superiore Generale di un ordine religioso, cadde il discorso sulle vocazioni: e quel buon superiore gli diceva che il suo Ordine non aveva più novizi. A queste parole, forse dette con troppa calma, Don Bosco prese un aspetto molto serio, e alla presenza di Don Albera, che glie l'aveva presentato, ammonì il Generale così: «Si ricordi che l'Ordine suo non ha ancor fatto tutto il bene che dovrebbe fare. Ella avrebbe una terribile responsabilità, se lo lasciasse perdere. Se non può sostenerlo in Italia, vada in Francia, in America, ma procuri di tenerlo in vita».

Anche ai Sovrani parlò con libertà di apostolo.

Quando fu a Roma nel 1867, la Regina Maria Teresa, seconda

moglie di Ferdinando II, già Re di Napoli, ebbe con lui un lungo abboccamento, desiderando che le predicesse un awenire più glorioso e il ritorno alla reggia; ma non ricevette che questa risposta: — Maestà, **mi** rincresce doverlo dire, ma Ella non vedrà più Napoli! — Ritornando a casa, Don Bosco narrava il colloquio a Don Francesia che gli domandò: — E lei ebbe il coraggio di dir tali cose a quella povera donna' — È naturale, rispose: **mi** chiedono la verità e debbo dire la verità. — Questa risposta giunse d'orecchio dei Re Francesco II, che provò un vivo desiderio di parlare ai Santo. Difatti il 3 febbraio, in casa della Duchessa di Sora a Villa Ludovisi, Don Bosco celebrò la S. Messa, fece un vibrato fervorino sulla fede, e, finito il ringraziamento, si mise a disposizione dei Re, col quale si trattenne in privato colloquio. Il Re stesso portò il discorso sulle sue vicende, e accennando alla speranza di tornar di lì a pochi mesi a Napoli, pregava Don Bosco di dirgliene con schiettezza il suo parere: e Don Bosco: — Se *vuol che le parli schietto, le dirò che Vostra Maestà non tornerà più sul trono.*

Colpito da questa risposta, il Re volle sapere su che cosa si fondasse per parlare così: e Don Bosco, con grande serenità, prese a ricordare come fosse stata trattata per tanti anni la Chiesa dai Reali di Napoli: — Per pih di sessant'anni furono in vigore le leggi Febroniane. Un vescovo non poteva dar la cresima senza licenza del Re: non poteva ordinar preti, radunar sinodi, far visite pastorali, corrispondere con Roma, senza il beneplacito del Sovrano. E questo si chiama protegger la Chiesa? — Francesco II tentò di giustificare, o meglio di scusare quel procedere, adducendo ragioni politiche: e in ultimo osservava come Re Ferdinando, suo padre, avesse cercato, di buon accordo col Papa, di togliere non pochi disordini in varie parti del regno. — Si, è vero, rispose Don Bosco, ma le cause di tanti mali religiosi non furono e non poterono essere rimosse. — E tacque. Il re ripigliò: — E se io tornassi sul trono dei padri miei, non crede che le cose andrebbero meglio? — Maestà, rispose Don Bosco, io conosco la vostra sincera devozione d a S. Sede: conosco le prove luminose che ne avete date. Siete figlio di una santa! ma il potere corrisponderà al volere? Il mai influsso di certi consigliexi non cercò forse per molti anni di tener accese

nel cuore dello stesso vostro padre le diffidenze contro Roma Papale? In certi casi, se Dio non v'aiutasse, potreste fare quello che fecero i vostri antecessori.

Francesco II si mostrò quasi offeso di quella supposizione, ed esclamò: — Ma non sa che nessuno, prima di lei, mi ha mai parlato con tanta franchezza?... — Tuttavia, sul finir del colloquio, pregò il Santo di volersi recare a Palazzo Farnese, perchè anche la Regina Sofia voleva conoscerlo. L'incontro venne fissato per il 7 febbraio. Don Bosco celebrò nella cappella del palazzo; quindi venne presentato alla Regina, alla quale, con la consueta semplicità, parlò della chiesa di Maria Ausiliatrice, allora in costruzione, e a lei e alle sue dame donò una medaglia. Anche al Re, che, dopo essersi ritirato per qualche istante, si era affacciato alla porta, fece invito di avvicinarsi, offrendogli con amabile semplicità una medaglia, come avrebbe fatto con un fanciullo: e Francesco II la ricevette con riconoscenza. Dopo aver parlato d'altro, il Re, quasi scherzando, saltò su a dirgli: — Don Bosco! Mia moglie desidera proprio di sentir da lei, se conferma quello che mi disse, quando ci parlammo a Villa Ludovisi... cioè se ritorneremo a Napoli. — *Maestà!* Io ***non son profeta: ma se ho da dirle quello che sento, credo che V. M. farebbe meglio a deporne il pensiero.*** — La Regina si mise a protestare vivamente, ed egli ripetè: — *Auguro che le speranze di V. M. si compiano; ma il mio povero parere si è che V. M. non ritornerà più sul trono di Napoli.*

Uscito dal palazzo, il Santo narrò confidenzialmente a Don Francesia il dialogo che aveva avuto col Re e colla Regina di Napoli. Don Francesia, stupito, gli chiese: — Ma lei perchè entra in questi particolari? — Perchè m'interrogano. — Io lascerei almeno il conforto della speranza a questi poveri esuli! — Non so ciò che faresti tu, se ti trovassi nei miei panni; ma io so che debbo rispondere così. In primo luogo essi non hanno figli. In secondo luogo il Signore li ha cancellati dal libro dei Re!

Un ultimo episodio.

Per l'inaugurazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, il Regio Prefetto di Torino aveva chiesto di servire il rinfresco alle Autorità nel Collegio Salesiano di Lanzo. Don Bosco annuì, tanto più che doveva presiedere la cerimonia S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia; e si fece anzi un dovere di trovarsi egli stesso

a Lanzo, insieme con la musica dell'Oratorio, anche «per liberare — come diceva — il direttore da un imbroglio».

La cerimonia ebbe luogo il 6 agosto 1876: e vi parteciparono i Ministri Depretis, Nicotera e Zanardelli, rappresentante del Re, col seguito di circa 400 invitati. Don Bosco attese il corteo sulla soglia del collegio, salutò i Ministri, e, servito il rinfresco, andò a sedersi con loro all'estremità del giardino, presso un tavolo di pietra. Nicotera portò il discorso sui viaggi frequenti del Santo, sulle sue visite ai Vaticano, e: — Dicono, esclamò, che Lei abbia relazioni piuttosto intime col Papa. — Io vado a visitare il Sommo Pontefice, il quale mi riceve sempre con grande bontà: rispose Don Bosco. Ho relazioni più o meno strette con lui, secondo che Sua Santità si compiace concedermi. D'altra parte ho anche libero accesso presso i Ministri. Vedano! andava da loro per sbrigare i miei affari, ed essi non mi facevano mai aspettare in anticamera: subito era introdotto. Uscendo dal ministero, ritornava immediatamente dal Santo Padre, e senza far anticamera poteva trattare anche con lui di tante questioni, e in questo modo si aggiustarono molte cose. Posso dir anche, che Sua Santità aveva in me una grande fiducia e dentro certi limiti **mi** lasciava pieni poteri di trattare. Anche S. E. il Ministro Vigliani **mi** dimostrava una confidenza straordinaria, e in molte cose **mi** lasciava quasi piena libertà di agire, malgrado sapesse che io era più papalino del Papa!...

Il senatore Ricotti, lo storico, volle osservare: — Don Bosco fa troppi preti e troppi professori. — E il Santo, di rimando: — Ma, signor Senatore, io faccio troppi preti? Le dirò che son pochi in confronto del numero grandissimo di quelli che sono entrati negli uffici dello Stato, nella milizia, nelle professioni dotte, neile arti e nei mestieri. Non capisco poi come ella possa dire che un prete si faccia torto, cercando d'istruire altri perchè l'aiutino nel suo ministero. Credo che, dai primo all'ultimo, i signori che mi ascoltano, desidererebbero d'infondere in altri il proprio spinto e formare ii maggior numero possibile di uomini simili a sè, intenti specialmente al bene pubblico. È quindi naturale che un prete voglia fare altri preti. Che direbbero di un militare che non cercasse di far buoni soldati?... Se trascurassi di far dei preti, si direbbe che non amo la mia divisa. — Don

Bosco ha ragione! risposero in coro i ministri. — Quanto al secondo punto, ripigliò il Santo, sono io che faccio troppi professori? Chi mi costringe a ciò? Lei, onorevole Ricotti, che sostenendo in Parlamento le leggi sulle patenti, mi ci ha tirato per i capelli. Io non faccio altro che ubbidire ad una legge che m'hanno imposta. Per tenere aperto un collegio, ci vogliono buone patenti, o diplomi, o lauree. Se V. E. crede che l'affaticarsi per osservare una legge dello Stato sia un torto, sarò glorioso d'aver questo torto. D'altronde, guai se nei miei Collegi non ci fossero patenti! Questi signori — e somdendo accennava i Ministri — mi servirebbero per le feste.

— Don Bosco ci chiude la bocca, replicarono quelli; ha ragione! — e passarono a qualche scherzo.

Il deputato Ercole esclamò: — Don Bosco legge nei cuori. Sentiamo un po' da lui chi è più peccatore: Nicotera o Zanardelli?

Il Santo rispose di non poter dare una risposta, perchè non voleva e non poteva giudicare dalle apparenze; disse che aveva stima dell'uno e dell'altro per la loro coltura ed attività; ma dal lato morale non poteva pronunciare alcun giudizio, perchè non li conosceva abbastanza. Ercole insistè e Nicotera lo interruppe: — Oh! perchè vuoi mettere me per termine di paragone? Io non c'entro, sai! Domanda invece a Don Bosco, se tu sei più peccatore degli altri. — Non ho mica voglia di convertirmi io! rispose Ercole. — Allora, replicò Nicotera, sei più peccatore di me, perchè conosci il male, eppure lo fai. Non sai, come sta scritto nella Bibbia, che *desiderium peccatorum peribit?* Che cosa ne dice, Don Bosco? — Che cosa vogliono che aggiunga ancora, mentre mi tolgono la parola di bocca! Del resto per conoscer uno, bisognerebbe che venisse qui, non per un'oretta, ma per fare gli Esercizi spirituali: e pensasse alla vita passata, alla morte, colla quale finisce la scena di questo mondo, alla vanità delle cose terrene, alla preziosità delle cose celesti, ai giudizi di Dio, all'eternità!... pensasse che, in punto di morte, ciò che darà contentezza sarà il bene fatto, e che tutte le altre cose non daranno che angustie. Se dopo queste riflessioni, egli mi facesse una sincera confessione generale, allora io gli potrei dare un giudizio sul suo interno.

— Ma dica un po': ella aede che noi ci salveremo? — lo interrogarono quei signori con un misto di curiosità e di leggerezza. — Eh! io lo voglio sperare, rispose Don Bosco, perchè la grazia, la misericordia del Signore è così grande... — Ma noi non abbiamo voglia di convertirci tanto in fretta! — Il che vorrebbe dire che desidererebbero bensì di convertirsi... ma però continuando... oppure che lo desidererebbero, ma che non si sentono... — Sì, è per l'appunto così; replicarono quelli. — E dora, concluse Don Bosco, io non avrei altro a rispondere se non ciò che ha detto quel signore poco fa: *Desiderium...* con quel che segue.

Anche questo discorso cadde, e s'entrò in altri argomenti, e Don Bosco, di quando in quando, non tralasciava di far sentire qualche verità un po' scottante. La sua dolcezza però e la sua semplicità di maniere escludevano ogni ombra di acrimonia e di offesa personale, sicchè tutti gli stavano attorno attenti, scherzando giovialmente, senza, si può dire, alcun segno di disprezzo o di scherno. Don Bosco li aveva interamente guadagnati. A poco a poco altri senatori e deputati e signori s'erano uniti al crocchio: e i Ministri lasciarono il giardino, seguiti da tutti gli altri. Don Bosco aveva da una parte Nicotera e dall'altra Zanardelli. Depretis gli andava dietro. Scesero sotto i portici, si avvicinarono alle sedie, fecero sedere Don Bosco nel mezzo, e, ancor per qualche tempo, tennero circolo. Don Bosco era proprio il re della festa! Quando s'alzarono, lo invitarono con vive istanze a colazione; ma il Santo si scusò, ringraziando. Erano divenuti espansivi, allegri e, diremmo quasi, affettuosi! Quel ricevimento cordiale li aveva addirittura entusiasmati! Zanardelli manifestò la più viva compiacenza; e Nicotera, accomiatandosi, disse apertamente: — ***Ho provato un contento grandissimo, sì, una sodisfazione come forse si prova solo una volta nella vita. — Eccetto che,*** riprese Zanardelli, si ***venisse un'altra volta nei collegi di Don Bosco!***

Dopo pranzo, sedendo sotto i portici con vari chierici e sacerdoti, il Santo diceva:

— Credo che da molto tempo quei Ministri e Deputati non sentissero più tante prediche, quante ne hanno sentite a Lanzo. Da una parte son povera gente, chè non sentono mai una parola detta col cuore, o una verità espressa in modo da non inasprirli. Io li ho ricevuti cordialmente *e* ho detto loro, col cuore alla **mano,**

quanto l'occasione mi portava a dire; ed anche certe verità che potevo dire senza offenderli, le ho dette tutte nel modo più schietto. Forse non hanno mai fatto gli Esercizi spirituali, ma credo che questa volta, anche senza andare a S. Ignazio, ne abbiano fatto una muta! D'altra parte, abbiamo quel detto evangelico: ***Date a Cesare, quel che** è **di Cesare:*** e anche questo va osservato. Non abbiam fatto altro che prestare ossequio ad autorità costituite. Di più, abbiamo ottenuto, io spero, qualche altro vantaggio. Credo che coloro non saran più del tutto nemici acerrimi dei preti. Essendosi visti trattati col cuore, si persuaderanno che molti preti non desiderano altro che il bene di tutti: e credo che in punto di morte avranno tutti il desiderio di aver un prete accanto ai loro letto!

In questa e in mille altre circostanze Don Bosco fece, nè più nè meno, ciò che al Ven. Ludovico da Casoria, come narra il Cardinal Capecelatro, aveva consigliato il Santo Padre Pio IX. «Il Padre Ludovico aveva detto al Papa nel 1860: — Beatissimo Padre, viene la rivoluzione. Che debbo far io? debbo chiudermi nella celia a pregare o cacciarmi in mezzo al fuoco per operare? Essi vorrebbero servirsi di noi per fare il male. Possiamo noi servirci di loro per fare il bene? — A ***cui*** il Santo Padre, tutto infiammato dallo zelo di Dio, rispose: — Torna pure, o figliuolo di S. Francesco, a Napoli; esci dalla cella, e càcciati, come tu dici, in mezzo al fuoco ad operare, sèrviti degli stessi nemici per fare il bene, e ne avrai merito avanti a Dio».

CAPO XII

# IN BRACCIO ALLA PROVVIDENZA

Chi studia la vita di Don Bosco non tarda a conoscere che tre virtù in Lui giganteggiarono straordinariamente: la fede, la carità, e l'illimitata confidenza in Dio. Ma, se la sua carità era celebrata universalmente, forse non furono apprezzate, come meritavano, la sua fede e la sua speranza nella Divina Provvidenza: eppure l'una fu l'ispiratrice, e l'altra il sostegno della sua carità. Chi gl'infuse tant'amore per le anime e lo rese così santamente audace da intraprendere, con una calma che al mondo sembrava imprudenza, opere colossali, che destarono la meraviglia di tutti? l'amor di Dio e la fiducia in Lui. Quand'era persuaso che un'opera era voluta dal Signore, non dubitava più della sua Suscita, malgrado vedesse sorgere, a contrastarla, mille difficoltà.

« Coll'aiuto di questa Divina amorosa Provvidenza — lasciò scritto ai Salesiani — abbiamo potuto fondare chiese e ***case,*** fornirle di suppellettili e prowedere agli allievi che entro vi sono ». Ma di queste opere — protestava assai spesso — Don Bosco non è che umile strumento: artefice ne è Iddio. Or tocca all'artefice, non all'istrumento, a proweder i mezzi di compierle e di mantenerle; a noi tocca solo di mostrarci docili *e* pieghevoli nelle sue mani ».

Oh o la sua confidenza in Dio e nella Beata Vergine era portentosa! — esclama il Card. Cagliero. — Durante i 35 anni che stetti al suo fianco, non **mi** ricordo d'averlo veduto un sol momento infastidito, scoraggiato ed inquieto per i debiti dei quali era aggravato, eziandio pel sostentamento dei suoi giovinetti ». Quante volte, o per le conseguenze ***della*** guerra, o per altre vicende, la sua famiglia adottiva si trovò nelle strettezze! Si sapeva che pel

domani non c'era un pezzo di pane nella credenza, nè un centesimo nella cassa; ma Don Bosco, sempre tranquillo e sempre allegro: — *Mangiate, o figlioli,* diceva, *chè ce ne sarà!* — Infatti la Provvidenza Divina non lo abbandonò mai, e mentre il numero dei giovani ricoverati cresceva ogni giorno e le condizioni dei tempi si facevano gravissime, non dovette mai diminuire il numero dei ricoverati per mancanza dei necessario.

Non s'infastidiva per i bisogni quotidiani, nè per l'avvenire dell'Opera sua; ma ripeteva, assai spesso, nei sermoncino della sera: — *Pregate! e coloro che possono facciano la S. Comunione secondo la mia intenzione!... vi assicuro che prego ancor io, anzi prego più di voi... mi trovo in gravi imbarazzi... ho bisogno di una grazia, vi dirò poi qual sia...* — E dopo qualche sera, raccontando di aver avuto qualche grossa elemosina, pari ai bisogni, esclamava: — *La Madonna Santissima oggi, oggi stesso, ci ha ottenuto il segnalato favore; ringraziamola di cuore e continuiamo a pregare, e il Signore non* ci *abbandonerà!*

Sostegno incrollabile della sua confidenza era la preghiera. Nelle strettezze ricorreva sempre alla preghiera, o per meglio dire, egli pregava sempre, ma in speciali necessità, con illimitata fiducia, rinnovava il suo abbandono in Dio e raccomandava anche ai suoi preghiere particolari.

Sul principio del 1858 doveva estinguere un grosso debito, e non possedeva un centesimo. Il creditore aspettava già da tempo, e pel 20 del mese voleva assolutamente essere sodisfatto. Si era già al 12, e nulla era venuto a convalidare le speranze dei Santo. In quelle strettezze, egli disse ad alcuni giovani: — *Quest'oggi ho bisogno di una grazia particolare; andrò in città e durante tutto il tempo che vi rimarrò, procurate* che *qualcuno di voi sia sempre in chiesa a pregare.* — Così fece, e i giovani ubbidirono. Ed ecco che, giunto presso la chiesa della Missione, gli si avvicina uno sconosciuto, il quale gli presenta una busta, con entro parecchi biglietti da mille. Maravigliato di quel dono, Don Bosco esitava nell'accettarlo: — A che titolo mi offre questa somma? — Prenda. e se ne giovi per i bisogni dei suoi alunni: — insistè lo sconosciuto e si allontanò senza palesar il nome del donatore, rifiutando qualunque ricevuta.

L'anno appresso, Don Bosco scese un giorno in refettorio

all'ora del pranzo, pronto per uscire. Maravigliati — narrava il Card. Cagliero — noi dicemmo: — Oh! Don Bosco, non mangia oggi con noi? — Non posso, rispose, pranzar oggi all'ora solita, anzi (soggiunse rivolto a Don Alasonatti prefetto, a Don Rua, a me e ad altri chierici) bisogna che, usciti di refettorio, facciate in modo che, da adesso fino aiie tre, dinanzi al SS. Sacramento vi sia sempre qualcuno di voi e qualcuno dei nostri fanciulli, scelti tra i migliori per pietà e fervore. Stasera, se otterrò la grazia che ci è necessaria, vi spiegherò il perchè di queste preghiere. — Eseguimmo i suoi ordini, e si pregò fino aiie 3. Verso sera amvò Don Bosco, tranquillo e calmo come quando era partito a mezzogiorno, e, rispondendo alle importune e curiose dimande dei suoi, disse che, avendo da pagare diecimila lire al libraio Paravia, era uscito in cerca di provvidenza, e dopo aver fatto una visita alla Consolata, giunto in un vicolo presso la chiesa di S. Tommaso, gli si era avvicinato un servo che, a nome dei suo padrone, gli aveva consegnato un pacco di cartelle del debito pubblico, con cui aveva potuto pagare le diecimila lire, dovute a Paravia per la stampa delle ***Letture** Cattoliche*, e sodisfare ad altri urgenti bisogni. E neppur quella volta aveva potuto sapere il nome dei donatore!

Quando Don Bosco faceva ai suoi queste confidenze — notava il Card. Cagliero — «noi vedevamo il suo volto più raggiante dei solito, udivamo la sua voce più affettuosa e soave, non tanto per la gioia e per la meraviglia, quanto per la gratitudine e l'amore verso Dio... »

Nei 1860, alla vigilia di una festa, verso le 11 del mattino, si presentava al Santo il fornaio, dicendogli bruscamente che, se non fosse stato pagato all'istante, non avrebbe mandato più un pezzo di pane; e dire che in casa non ce n'era che il puro necessario per il pranzo! A nulla valsero le buone parole e le promesse. Don Bosco, subito dopo pranzo, mandò a prendere il cappello e ii mantello, e disse a Turchi, Anfossi, Garino e ad altri chierici: — Fatemi il piacere: andate in chiesa a pregare per circa venti minuti innanzi al SS. Sacramento, secondo la mia intenzione. Datevi il cambio, due alla volta, sino all'ora in cui andrete a far scuola. — Ed usci. Si seppe all'indomani che, mentre camminava per la città, senza mèta, fu avvici-

nato da un domestico, il quale gli disse che il padrone, infermo, l'attendeva. E questi, dopo avergli chiesto notizie dell'Oratorio e dopo averlo intrattenuto in altri discorsi, gli aveva consegnato un plico, contenente appunto la somma che gli abbisognava.

Circa il 1862, un giorno il Santo doveva dare vari acconti all'impresario delle costruzioni e ai provveditori dei laboratori, e non aveva denaro. Pieno di fiducia nella Divina Provvidenza, poichè i giovani erano a scuola, pregò il capo cuoco ed altre persone della casa di andar in chiesa a recitare il Santo Rosario: quindi uscì, in cerca di soccorsi. Giunto appena sul viale fiancheggiante il Manicomio, un tale gli consegna un piego suggellato, dicendogli: — Per le sue opere! — e senza dir altro se ne va. Don Bosco apre l'involto, *e* vi trova settemila franchi!

Ogni qual volta aveva bisogno dell'aiuto della Divina Provvidenza, egli pregava: ed Essa, qual madre amorosa, gli andava incontro ed anche spesse volte lo preveniva. Un giorno, ad esempio, un creditore, dopo aver fatto una sfuriata per non essere stato pagato, minacciava di far spiccare contro di lui una citazione giudiziaria, quand'ecco giunge un benefattore e consegna al Santo tremila lire, precisamente la somma occorrente per pagare quel debito.

« Un giorno del 1867 circa — narra Don Rua — Don Bosco doveva pagare all'esattore lire 300. Per dimenticanza o inavvertenza di colui che ne aveva ricevuto l'avviso, si arrivò al giorno in cui sarebbe stato fatto il sequestro, se non si pagava. Al mattino per tempo ne fui avvisato, come prefetto della casa. Mi trovava affatto sprovvisto di denari. Andai da Don Bosco, ed egli si trovava nelle condizioni mie; per soprappiù, doveva lo stesso mattino allontanarsi dalla città. Pieno di fiducia in Dio mi rispose: — Va' nel tuo ufficio, chiama colui che dovrai spedire colla detta somma all'esattore, e fa' che attenda nel tuo ufficio: ed il Signore provvederà. — Sulle nove circa, arriva presso Don Bosco il Cav. Carlo Occelletti, il quale gli dice: — Don Bosco, abbiamo potuto esigere una somma. Lei non sarà mica scontento che glie ne facciamo parte? — No, rispose Don Bosco, anzi Le sono vivamente riconoscente; ci troviamo proprio allo zero e dobbiamo stamane fare un pagamento all'esattore. — Non è gran

somma quella che ho da darle, non sono che 300 lire. — Precisamente queilo che desideriamo: V. S. è proprio Sistrumento della Provvidenza; favorisca portarle a Don Rua, che le aspetta con tutta divozione. — Egli venne da me, e udito il caso, pianse di contentezza. Io spedii immediatamente il giovane che teneva preparato all'uopo. Questi, al ritorno, ci raccontò che era stato spiccato un ordine di sequestro; ma che, essendo egli giunto prima che l'incaricato fosse partito, potè ancora impedirne l'esecuzione».

Altra volta, pressato di nuovo dai fornaio, cui doveva una somma rilevante, Don Bosco usciva di casa in cerca di denari. Un buon signore aveva una beila elemosina da portare all'Oratorio, ed era deciso di recarvisi il sabato prossimo, giorno in cui era solito far visita a Don Bosco. Ma quei mattino, che era mercoledi, a un tratto sentì mutata la sua volontà; un pensiero lo molestava con insistenza e non riusciva a scacciarlo: ***"l'Oratorio dev'essere in necessità!";*** quindi prese il denaro e lo portò a Don Bosco. Non è a dirsi la reciproca maraviglia quando s'incontrarono, e vennero a conoscere l'uno il bisogno urgente, l'altro la prowida ispirazione.

Questi casi awenivano più frequentemente negli ultimi anni della vita del Santo, perchè da una parte crescevano i bisogni, e dall'altra la malferma salute gli impediva di adoperarsi a cercar soccorsi come un tempo.

« Trovandomi in Roma col Servo di Dio nel 1882 — narra Don Berto — il sacerdote Don Dalmazzo, parroco in allora della chiesa in costruzione ad onore dei S. Cuore di Gesù, doveva nella giornata fare un pagamento di lire cinquemila all'impresario. Affannato, era già venuto da Don Bosco più volte, per avere questa somma, dopo aver esauriti tutti i mezzi per procurarsela, quando improvvisamente viene una lettera, assicurata, dalla Francia, con sopra l'indicazione, sia neii'estemo che nell'interno, che conteneva quattromila lire all'indirizzo di Don Bosco. Apertala, invece di quattromila lire, se ne trovarono cinquemila; e, facendo io le meraviglie, Don Bosco disse: — Don Dalmazzo n'aveva bisogno di cinquemila, ed ecco il perchè invece di quattro ve ne sono cinquemila. — E Don Bosco ne accusò ricevuta.

Nell'agosto del 1884, era ospite, col ch. Viglietti, dei Vescovo

di Piierolo. Stavano seduti su d'un muriccio nel giardino dell'Episcopio, quando viene un servo e dà a Don Bosco due lettere. Don Bosco legge e si mette a piangere. Viglietti, spaventato, gli chiede qual fosse la cagione di quel pianto: — La Madonna, risponde Don Bosco, ci vuol bene! — e gli porge i due fogli. Nell'uno si chiedeva la restituzione di trentamila lire che un signore aveva date in imprestito. Dove trovare su due piedi una somma così cospicua? La seconda lettera era d'una nobile signora del Belgio, che gli domandava in qual modo poteva impiegare a gloria di Dio *trentamila lire!*

Questi casi avvenivano con frequenza.

In quell'anno medesimo, il chierico Viglietti registrava altre maraviglie. «Si erano spese 30.000 lire per riattare un locale in Mathi Torinese, perchè servisse di abitazione ai figli di Maria Ausiliatrice. Don Bosco era a pranzo dal Conte Colle a Tolone, e studiava seco stesso il modo di sodisfare il capomastro, che aveva eseguito quei lavori. Finito il pranzo, il Conte, che nulla sapeva di tutto ciò, presentò un piego a Don Bosco, contenente 30.000 lire per le sue opere. Don Bosco sorridendo si volse al Conte, e gli disse come, durante il pranzo, il suo pensiero fosse stato quello di non saper come pagare le trentamila lire e che perciò egli era stato scelto da Dio a strumento della sua Provvidenza. Il Conte Colle, a queste parole, piangeva di consolazione».

«Don Bosco si trovava a San Benigno Canavese per assistere agli Esercizi spirituali dei suoi cari figli. Aveva intorno a sè Don Rua *e* Don Lazzero, e si studiava il modo per pagare d'urgenza la somma di 20.000 lire. Si era in grandi strettezze e la mancanza di danaro angustiava grandemente i superiori. Mentre si pensava e si discuteva, Don Bosco andava togliendo la busta ad una lettera. Legge. Era un signore che scriveva a Don Bosco aver pronte 20.000 lire per un'opera di beneficenza e chiedeva a lui quale impiego farne. — *Queste sono cose di ogni momento,* ripeteva Don Bosco; *eppure i posteri non le vorranno credere, e le porranno tra le favole*».

Il 4 dicembre 1884 Don Bosco esclamava: — Come è grande la Provvidenza! Don Albera mi scrive che non può più andare avanti e abbisogna subito di mille franchi; e una signora di Mar-

ciglia, la quale bramava e sospirava di rivedere un suo fratello religioso a Parigi, contenta d'aver ottenuta una tal grazia dalla Madonna, dona nello stesso giorno 1000 lire a Don Albera. Don Ronchail, il quale versa in gravi strettezze, ha bisogno ad ogni costo di quattromila franchi; e una signora scrive oggi stesso a Don Bosco che mette a sua disposizione quattromila franchi. Don Dalmazzo non sa più dove andare a battere per aver danaro; ed oggi un signore dona per la chiesa del Sacro Cuore una somma considerevolissima!...

Il 14 agosto 1886 Don Durando era andato da Don Bosco e, per far fronte ad urgenti necessità, gli aveva portato via tutto il denaro ricevuto in quei giorni. Appena uscito Don Durando, entrò un forestiero, che da qualche tempo attendeva da solo nella stanza d'aspetto. Don Bosco gli disse: — Scusi se l'ho fatta aspettare: il Prefetto della Congregazione è venuto e mi ha preso tutto il denaro che avevo: ed ecco Don Bosco povero, senza un quattrino! — Ma, signor Don Bosco, osservò, quel signore, se in questo momento ella avesse urgente necessità di una somma come farebbe? — Oh la Prowidenza!... la Prowidenza!... esclamò Don Bosco colle lacrime agli occhi. — Sì!... Provvidenza... Provvidenza... va tutto bene, ma ora ella è senza denaro, e se ne abbisognasse in questo momento? — In tal caso, riprese Don Bosco con uno sguardo misterioso, direi a lei: "Mio buon signore, vada nell'anticamera e troverà una persona che reca un'offerta a Don Bosco". — Come?... dice dawero?... ma di là non c'era nessuno quando io entrai... chi le ha detto ciò? — Nessuno, ma io lo so, e lo sa Maria Ausiliatrice. Vada... vada a vedere. — Quei signore va in anticamera e vedendo un altro signore: — Ella, gli chiede, viene da Don Bosco? — Sì, vengo per portargli un'offerta. — Non è a dire come rimasero tutti. Ad una voce si lodava e si ringraziava la Divina Prowideuza!

Talvolta questi soccorsi straordinari venivano anche dagli umili, dai quali del resto abitualmente affluivano al Santo tante elemosine, da sorpassare tutte quelle dei ricchi messe insieme.

Un giorno chiese di parlare a Don Bosco una povera doma di circa 75 anni. Si credeva che venisse per qualche supplica, ma: — No, quella rispose, ho bisogno di parlare con Don Bosco — e, giunta alla presenza del Santo: — Sono una povera vecchia,

disse: ho sempre lavorato per poter vivere: avevo un figlio e mi è morto, e ora anche a me non resta che morire. Non ho eredi diretti, mio figlio prima di morire mi disse di dare in elemosina tutto quello che mi fosse soprawanzato. Ecco, ho cento franchi, risparmio di 50 anni di lavoro continuo, e li consegno a Vostra Signoria. Ho ancora quindici franchi e li conservo per la bara, dove mi porranno dopo la mia morte. Ho anche un'altra piccola somma per pagar il medico. Questa sera vado a pormi a letto e sarà affare di pochi giorni. — Prendo questi cento franchi, rispose il Santo, e ve ne ringrazio, ma non li toccherò fin dopo la vostra morte; perciò, in qualunque occorrenza, venite pure, chè sono vostri. — No! sia piuttosto così: io ho fatto un'elemosina e ne ho il merito; e lei si serva di questo danaro. Qualora ne avessi bisogno, verrò io a domandarle l'elemosina, e anche lei, facendomela, ne avrà il mento. E verrà poi a vedermi ammalata? — Oh! certamente. — Il giorno dopo, commosso dalla carità così ingenua di quella poveretta, Don Bosco pensava di andarla a visitare, ma non si ricordava più dove stesse di casa. Passarono due giorni, e un'altra donna venne a chiamarlo. Don Bosco non indugiò. Appena entrato nella stanza, la vecchia, sorridendo, gli fe' cenno di non aver bisogno di nulla. — Ma sì! esclamò Don Bosco, ella ha bisogno di qualche cosa, del resto non mi avrebbe chiamato. — Si; ho bisogno di ricevere i SS. Sacramenti. — Li ricevette con fede, e morì serenamente.

Don Bosco era delicatissimo con tutti i benefattori, e il Signore mostrò più volte di gradire assai la sua delicatezza. Due coniugi senza prole gli diedero, a varie riprese, mentre si costruiva la chiesa di Maria Ausiliatrice, seimila lire. Che è che non è? dopo alcuni anni, in seguito soprattutto ai fallimento della banca presso cui avevano depositato quasi tutto il loro capitale, si trovarono ridotti in miseria, a segno che a Milano, dove erano andati a stabilirsi, vivevano in una soffitta. Don Bosco andò a trovarli, e si offerse di restituir loro la somma che gli avevano dato. Il marito la rifiutò piangendo, e disse che non potevano accettare la restituzione di ciò che avevano dato a puro titolo di elemosina. — Ebbene, replicò Don Bosco, ella riceva dalla Madonna quello che ha dato a Lei, nella misura che ne avrà bisogno; — e da quel momento ogni mese mandò loro cento lire. Alla restituzione delle

seimila lire il marito morì: e la vedova, trovato, poco dopo, a fare un eccellente matrimonio, riprese ad inviare elemosine a favore del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Iddio è mirabile nei suoi santi. « A Torino — diceva l'Arcivescovo Mons. Davide dei Conti Riccardi — abbiamo due prodigi: *Il Cottolengo* e *Don Bosco;* l'uno e l'altro hanno il proprio spirito e lo debbono mantenere. La Casa della Provvidenza non deve mai domandar niente e fa benissimo, perchè ci pensa la Provvidenza a mandare le migliaia di lire occorrenti a mantenere quotidianamente i 5000 ricoverati [oggi circa 8000]. Don Bosco invece fu ispirato a ricorrere alla beneficenza pubblica. Guai se il Cottolengo adottasse il sistema di Don Bosco! guai se Don Bosco adottasse il sistema del Cottolengo! ».

Don Bosco si sentiva in dovere di tentare ed esaurire tutti i mezzi umani, prima di abbandonarsi ciecamente nelle braccia della Divina Provvidenza. Per questo domandò sempre, in mille modi, usando le più varie, le più prudenti, le più ingegnose maniere. Circolari, lotterie, banchi di beneficenza, e cent'altri furono i mezzi cui ricorreva, quando i bisogni erano gravi ed insufficenti le ordinarie risorse quotidiane.

Nel carnevale del 1869 ebbe un'idea singolare. A quei tempi il carnevale di Torino era il più decoroso, signorile e gaio al tempo stesso di tutta Italia; basti il dire che un'apposita commissione, con pieni poteri e con la gendarmeria al proprio comando, vegliava a che fosse mantenuto l'ordine, la moralità e il rispetto dovuto a ogni ceto di persone. Orbene, egli ottenne dal Municipio di porre, come gli altri istituti di beneficenza, un banco di vendita in piazza Castello negli ultimi giorni di carnevale. Il banco dell'Oratorio fu tra i più belli e meglio forniti, specialmente di libri; e la banda musicale, per la quale il maestro Devecchi aveva scritto una polka fantastica, *la fera 'd Gianduia*, vi attirò un gran numero di persone. I giovani musici, al pari dei venditori, eran vestiti in costume da pagliacci, però senza maschera: e tra essi primeggiava il cav. Oreglia, che, vestito da Gianduia, sosteneva magnificamente la sua parte, spacciando a caro prezzo le sue mercanzie a tutta la nobiltà di Torino, che accorreva per vederlo e udirlo. « Una signora — scriveva poi al cavaliere la contessa di Camburzano — venendo da Torino mi raccontò un nuovo pro-

digio di carità, una di queiie invenzioni di cui solo i Servi di Dio, come i Belsunce di Marsiglia e i Bosco di Torino, sanno farsi autori. Già mi ha inteso. Dire la mia ammirazione per questo ritrovato di *Gianduia* e del suo seguito, sarebbe difficil cosa. Mi pare che un tratto di questo genere sia più eloquente di molte pagine morali per far conoscere ed amare una Religione che sa adattarsi così bene all'uomo, rendersi umile ed amabile ai grandi ed ai piccoii, e tutto accetta queiio che può giovare ai povero e sovvenire ai suoi bisogni ».

Ma un'altra volta, come narra il prof. Don Giovanni Turchi, quando « due signori si recarono a portargli lire cinquecento, che il comitato stesso del carnevale gli assegnava a titolo di beneficenza », egli « ringraziò del pensiero, ma non volle punto accettare quella somma, dicendo che non voleva godere menomamente dei frutti degli spassi sguaiati e meno onesti del carnevale ».

Negli ultimi anni Don Bosco dovette viaggiare più lungamente per raccomandare, sia nelle chiese, sia in private conferenze, i suoi orfanelli alla carità cristiana. Le moltitudini si commovevano al suo passaggio e gli mettevano in mano grandi somme. « Ricordo — narra Don Francesco Cerruti — soprattutto la predica, o meglio conferenza, che fece a S. Remo nell'aprile del 1881, innanzi ad una folla immensa di persone, in una città ed in una chiesa, dove si accorreva pochissimo a sentir la parola di Dio. Tant'è vero che il Teol. Margotti, nativo di S. Remo e che conosceva bene la città, diceva esser per lui cosa miracolosa, che Don Bosco avesse potuto raccogliere tanta gente in chiesa, e ottenere tanta limosina... ». Ma Don Cerruti depone anche che Don Bosco, al fine della conferenza, annunziò che sarebbe andato egli stesso a questuare, e lo fece con queste parole: « Voi vi meraviglierete forse nel vedere un prete a girare con la borsa in mano per la chiesa; ma quando guardo il Crocifisso e penso quanto ha fatto Gesù per la nostra salvezza, prendo volentieri la borsa in mano, e vado a chiedere l'elemosina per amor suo ».

Ed era delicatissimo nel domandare.

Quando andava a cercare elemosine, si limitava ad esporre con discrezione i suoi bisogni; e, se gli davano qualche cosa, la prendeva: se non gli davano nulla, non insisteva. « *I bisogni* — diceva — è ***necessario farli conoscere; se altri non li conoscono, non***

*possono neppure pensare ad aiutarci; ma quando li conoscono, facciano quello che il cuore loro inspira; io non insisto di più*».

Nel *1881* il Curato di S. Giuseppe a Marsiglia desiderava che facesse conoscenza con una ricchissima signora, che, pur nutrendo vivo desiderio di soccorrere le Opere Salesiane, aspettava che Don Bosco glie ne facesse richiesta. Il Santo parlò a lungo con lei, e, congedatosi, la lasciò addirittura stupefatta perchè durante l'intero colloquio, anzichè esporle i-propri bisogni, l'aveva caldamente esortata a continuare le elemosine che era già usa iare. La pia signora ne parlò al Curato, che all'indomani le accompagnò a casa il Santo. Si tornò a parlare di opere di carità, ma Don Bosco non chiese nulla: conosceva le intenzioni della signora, e gli bastava. Fu questa infatti, che entrò in discorso, dicendosi pronta ad aiutare le Opere Salesiane. Don Bosco, allora, le rispose che le avrebbe mandato il conto delle spese sostenute in Marsiglia, non appena l'avesse avuto dall'architetto. Infatti, avùtolo, glielo mandò: ammontava a 60 mila lire. La signora, quando l'ebbe visto, disse semplicemente: — Va bene; prendo su di me l'impegno di pagar tutto a rate, prima della fine dell'anno. — E mantenne la parola. Questa donna così generosa era Anna Prat.

Allo stesso spirito e allo stesso filiale abbandono neiie braccia deiia Divina Provvidenza, Don Bosco voleva fossero educati i suoi figli. — *Ricòrdati* — era solito a dire a questo o a quel direttore delle sue case, che gli esponeva la propria ripugnanza a battere alle porte dei ricchi in cerca di elemosina — *ricòrdati che la carità non sono essi che la fanno a te: ma sei tu che la fai a loro, dando loro l'opportunità di farsi dei meriti!*

Nel 1871 inviava il prof. Don Paolo Albera, con due altri salesiani, a fondare la casa di Marassi, presso Genova. Don Albera si era preparato un poco di scorta di denaro per gli inizi della fondazione: ma prima di partire, il Santo gli chiese se avesse bisogno di qualche cosa. — No, signor Don Bosco, la ringrazio; ho già con me cinquecento lire. — Oh mio caro, gli rispose Don Bosco, non è mica necessario tanto denaro; non vi sarà la Provvidenza a Genova? Va' tranquillo, la Provvidenza ci sarà anche per te; non temere. — E, tratte dal cassetto poche lire, gliele diede, ritirandogli il biglietto da cinquecento.

Il serbare qualunque somma per i bisogni del domani sem-

brava al Santo un'offesa alla Divina Provvidenza. Nel 1879 la Pia Società era in gravissime strettezze. Era morto, è vero, il Barone Bianco di Barbania, lasciando i suoi beni a Don Bosco: ma non si trovava a venderli. Una lotteria in corso fruttava ogni giorno cospicue oblazioni, ma impari al bisogno, per cui Don Bosco era deciso di non chiuderla, finchè non avesse raccolto all'incirca 100 mila lire. In quelle critiche circostanze, e precisamente la sera del 29 aprile, dopo le confessioni, presenti molti preti dell'Oratorio, tra Don Bosco e Don Rua, che era prefetto od amministratore della Pia Società, avvenne un dialogo in cui, accanto all'eroica fiducia di Don Bosco, brilla l'ammirabile prudenza del suo fido aiutante. — Senti, Don Rua, tutti domandano danaro, e mi dicono che li mandi via colle mani vuote. — Questo succede per il semplice motivo che le casse sono vuote. — Si vendano quelle cartelle che ci rimangono, e così si farà fronte ai più pressanti bisogni. — Qualcuna si è già venduta, ma vendere ancora quel poco non mi pare conveniente, perchè di giorno in giorno càpitano casi gravi ed imprevisti, e non avremmo poi un soldo di cui disporre. — E pazienza! il Signore allora provvederà: ma intanto sodisfacciamo a quei debiti che sono più pressanti. — Ma su quel poco danaro che avevo, ho già fatto i miei conti. Lo riserbo per pagar fra quindici giorni un debito, che scade, di 28.000 lire; e solo per questo motivo, da alcuni giorni, anche tutto il danaro che arriva lo metto in serbo per quella scadenza. — Ma no, questa è una follia; lasciar insoluti i debiti che potremmo pagar oggi, per mettere da parte la somma che si deve pagare di qui a quindici giorni! — Pei debiti d'oggi si possono differire i pagamenti... Ma come faremo allora, dovendo pagare una somma così grossa? — Allora il Signore prowederà; incominciamo a disfarci oggi di quanto abbiamo; è un chiudere la via alla Divina Provvidenza, il voler mettere da parte denaro per i bisogni futuri. —Ma la prudenza suggerisce di pensare all'avvenire. Non abbiamo visto, in altre occasioni simili, fra quali impacci ci siamo trovati? Fummo costretti a fare un secondo debito per pagare il primo; e questa è la via che mena diritto alla banca rotta. — Ascoltami — concluse il Santo: — se vuoi che la Divina Provvidenza si prenda cura di noi, va' in camera tua, e domani metti fuori quanto hai: si sodisfino tutti quelli che si possono sodisfare,

e ciò che accadrà in seguito, lasciamolo nelle mani del Signore. — E soggiungeva: — Non mi è possibile trovar un prefetto che interamente mi secondi, che sappia cioè confidare in modo illimitato nella Divina Provvidenza, e non cerchi di ammassare qualche cosa per prowedere al futuro. Io temo che, se ci troviamo così in strettezze, sia appunto perchè si vogliono far troppi calcoli. Ed è cosi; quando in questo c'entra l'uomo, Dio si ritira!

a Talvolta accadeva — conferma Don Rua — che nel corso di Qualche impresa molto costosa io mi presentavo infastidito per la moltitudine dei debiti a pagarsi. Egli, senza conturbarsi menomamente, sorridendo, mi diceva: — **Ah!** uomo di poca fede! sta' tranquillo che il Signore ci aiuterà. — Questa fiducia era tanto appoggiata alla Divina Provvidenza e non alle sue forze e sollecitudini, che nell'ultima malattia, conoscendo che eranvi moltissimi debiti a sodisfare per la fabbrica del Tempio del Sacro Cuore a Roma e per vari altri motivi, mi proibì di farne conoscere al pubblico la gravità, assicurandomi che la Prowidenza non sarebbe mancata. L'effetto diede tutte le ragioni alla sua iiiimitata confiderza in Dio; giacchè, dopo la sua morte, senza pur far cenno delle strettezze 'nostre, arrivarono tanti soccorsi da potere far fronte non solo alle spese generali delle Case, ma ancora da poter somministrare in media mille franchi al giorno per poter pagare i debiti della Chiesa, e questo durò per tutto l'anno, così che io solo potei mandare a Roma, nel corso di quell'anno, oltre trecentoquarantamila franchi. Cosa più ammirabile fu, che gli aiuti arrivarono da fonti ben sovente a noi affatto sconosciute, come a mo' d'esempio, un *chèque* di sessantamila franchi, da persona che non volle manifestare il suo nome».

Era così manifesto l'aiuto della Divina Provvidenza nelle opere del Santo, che quanti lavoravano per lui o inviavano provviste all'Oratorio, andavano ripetendo: — Fossimo sicuri di essere pagati da tutti, come da Don Bosco! Qualche volta ritarda, ma non manca mai, perchè ha la Divina Prowidenza a sua disposizione. — Il capomastro Carlo Buzzetti diceva: — Per me, una parola di Don Bosco vale più d'una cambiale!

## CAPO XIII

# IN POVERTÀ SUBLIME

I soccorsi ordinari e straordinari per intraprendere tante opere, così dispendiose, non erano soltanto una divina corrispondenza alla fede del Santo, ma anche un premio alla sua povertà. « La povertà — diceva Don Bosco — bisogna averla nel cuore, per praticarla »: è quindi evidente che egli amava la povertà non meno di San Francesco d'Assisi, poichè la praticò in modo straordinario. Nato povero, visse povero: povera la sua mensa, povera la stanza, povere le vesti, povero in tutto e sempre. Aborriva da ogni agiatezza e comodità: gloriavasi della povertà con la stessa allegrezza, con la quale l'Apostolo S. Paolo si gloriava della Croce: e morì povero, dopo aver raccomandato ai suoi la pratica di questa virtù, come caparra perenne dell'assistenza divina.

Si è già detto della povertà della mensa di Don Bosco: ebbene, essa aveva riscontro in ogni altra cosa.

Povera era la sua stanza. Per quarant'anni **usò** gli stessi mobili, semplici e vecchi, e non volle mai tende alla finestra, non una striscia di tappeto accanto al letto, neppur d'inverno, nè un copripiedi su di esso. Alle povere masserizie aggiunse soltanto un vecchio divano col sedile di paglia, che per più di 20 anni servì per ricevere i visitatori. Se, verso la fine, ebbe qualche mobile più decente, si è perchè gli fu regalato. In sua assenza si pensò di abbellirgli alquanto la stanza con qualche linea decorativa: ma, tornato a casa, ne provò dispiacere e ordinò che si cancellasse dando il bianco alle pareti e al soffitto. « Più volte — nota Don Berto — gli feci osservare che sarebbe stato conveniente di rifare il pavimento della sua camera, chè veramente ne abbiso-

gnava; ma non potei mai ottenerne il permesso, dicendomi: — *Non dimenticarti che siamo poveri; e questo spirito di povertà dobbiamo averlo non solo nel cuore e nel distacco del medesimo dalle cose materiali, ma dimostrarlo anche esternamente in faccia al mondo* v.

Povere eran le sue vesti. La taiare, benchè di panno grossolano, servivagli per tutte le stagioni. La biancheria era di ruvida tela. Soleva dire graziosamente che ciò che riparava il freddo d'inverno, impediva pure il caldo d'estate; e non voiie mai indossare camice di tela fina o soppressate. Portava scarpe grossolane, perchè meno costose: gli stessi fazzoletti erano affatto ordinari. In occasione dei suo onomastico, gli ex-allievi esternarono più volte il desiderio di offrirgli qualche oggetto personale, ma egli li persuadeva a provvedere piuttosto arredi per la chiesa.

Chi era incaricato della sua stanza, racconta che, avendo mandato ad aggiustare la sua mantellina d'estate, il sarto vi mise per legacce delle fettucce di seta. Vedutele, il Santo disse. — Non va bene per Don Bosco; — e volle che si sostituissero con fettucce ordinarie di lana. Altra volta un benefattore portò all'Oratorio alcune camice nuove, molto beiie e ben lavorate, « coll'intenzione — narra la stessa persona — che io le facessi usare da Don Bosco. Difatti al sabato sera posi una di quelle camice sopra il suo letto, ma con sorpresa la trovai il mattino seguente allo stesso posto. Incontratomi con lui, egli mi disse: —Sono camice da darsi ad un povero prete? — Se non le dò a lei, a chi devo darle? gli risposi. — Dàlle a chi ha buon tempo ».

Preferiva ciò che gli veniva dato in elemosina. Talvolta veniva regalata alla casa qualche taiare fuori d'uso, ed egli, se ne aveva bisogno, la teneva per sè. « Mi ricordo, narra il Card. Cagliero, l'esempio che ci dava Don Bosco, quando riceveva dal Ministero deiia Guerra scarpe, cappotti, calzoni militari già usati, oppure rifiutati o lasciati in fondo dei magazzini e rosi dai tarli, ed eziandio coperture da cavalli, perchè gli alunni dell'Oratorio potessero ripararsi dal freddo. Egli, senza far distinzione fra sè e i suoi poveri orfanelli, in casa servivasi di quelle scarpe, di quei calzoni e anche dei cappotti, che talora portava anche fuori di casa, specialmente quando doveva uscire di notte, benchè non fossero certamente panni comodi ed eleganti. In molti inverni,

quante volte l'abbiamo visto indossare il suo bravo cappotto nero, da soldato, sopra la veste talare, tanto in chiesa quanto fuori di chiesa! Nel 1866 e negli anni seguenti consegnava più volte a Bisio Giovanni un paio di quei calzoni, perchè glieli adattasse per suo uso, affermando che gli andavano tanto bene. E una grigia gualdrappa da cavallo era stesa sopra il suo tetto per coperta».

Nota il Card. Cagliero che il Santo uabomva dal vestire il *frak* (abito corto); ma un giorno del mese di maggio, colto per istrada da un acquazzone terribile, giunse a casa tutto inzuppato, e non avendo altra sottana con cui cambiarsi, discese in chiesa con un lungo *frak* che aveva avuto in regalo da un suo amico sacerdote; e fu allora che, predicando dalla predella dell'altare il sermoncino della Madonna, abbiamo potuto scorgere le sue calze e i pantaloni, rattoppati e in poverissimo stato».

Accadeva sovente che, dovendo mettersi in viaggio o presentarsi a qualche rispettabile persona, non aveva il vestiario conveniente e lo chiedeva in prestito a' suoi, che erano ben lieti d'offrirgli le scarpe, le calze, la sottana, il pastrano, la mantellina, e talora anche il cappello. Nel 1858, prima di partir per Roma si recò a trovare la famiglia Mazè de la Roche; e la figlia, damigella Lorenzina, ricordava che il Santo vestiva una talare rammendata. — Signor Don Bosco, osservò la madre, non andrà mica a Roma con codesta veste? — *Eh!* si, rispose il Santo; *è la migliore che abbiamo in casa, e non è mia, ma di Don Alasonatti che me l'ha prestata.*

Vesti sempre poverissimamente. «Un giorno, scrive Giuseppe Brosio, io e lui eravamo nel cortile di un palazzo in via Alfieri per andare a far visita ad un nobile signore. Don Bosco era vestito da festa aveva indosso un abito e un mantello molto vecchio, un cappello che aveva perduto tutto il pelo. Io, volgendo a caso lo sguardo a terra, vidi che i legacci delle sue scarpe grosse, lucide ma rattoppate, erano funicelle tinte con inchiostro. — Come? io gli dissi: gli altri sacerdoti quando vanno in casa di personaggi distinti si pongono alle scarpe fibbie d'argento e lei neanche legaccioli di seta o di cotone, ma corde! Questo è troppo! Tanto più che, avendo una veste corta, fa indecorosa figura! Mi attenda **qui,** che vado a comperarle un soldo di cordoncino

di lana. — E m'incamminavo. — Aspetta, vieni qui, mi disse Don Bosco, debbo ancora avere un soldo. — E cercando per ogni parte delle sue saccocce: — Farò come tu dici — soggiungeva. Ma, nell'atto che mi porgeva il soldo, una vecchia si avvicina domandando l'elemosina. Don Bosco ritirò subito la mano e donò alla vecchia quel soldo. Allora io volevo assolutamente comprar la fettuccia a mie spese, ma Don Bosco mi trattenne, e non ci furono ragioni che potessero indurlo a permettermi ciò che ei chiamava uno spreco di danaro ».

Oh! qual conto faceva del danaro! Economizzava in tutto. Non si preoccupava mai di procurarsi nuovi capi di vestiario, aiiorchè quelli, che aveva in dosso, erano divenuti inservibili, e ne lasciava ad altri il pensiero: ma quando si trattava di fargli indossare una taiare nuova o un mantello nuovo, si durava fatica ad indurvelo. Se gli si adduceva la necessità di un conveniente decoro, rispondeva che il decoro dell'ecclesiastico e del religioso è la povertà, accompagnata daiia pulitezza della persona, nel che, a dir il vero, era perfetto.

Anche nei viaggi usava la maggior economia e praticava la più stretta povertà. Per vari anni, nel recarsi a fare gli Esercizi spirituali al Santuario di S. Ignazio, vi andava a piedi, percorrendo oltre 40 chilometri in una sola mattinata. Recavasi a piedi anche da Torino ai *Bechis*, facendo a un dipresso lo stesso percorso. Anche le passeggiate coi giovani, ordinariamente le faceva a piedi, o tutt'al più si serviva di un somarello.

Nei viaggi, per quanto era possibile e dove non vi fosse ragione di far altrimenti, prendeva la terza classe. Racconta il Cardinal Cagliero che il capostazione della linea Torino-Lanzo, vedendo il Santo entrare in una vettura di terza classe, lo pregò istantemente a discendere e gli assegnò, insieme ad alcuni suoi sacerdoti, una vettura di prima classe. Si arrese il Santo, e durante il viaggio scherzava dicendo: — Oggi viaggiamo da conti e da marchesi, senza averne però il reddito. — Un'altra volta, venuto a sapere che uno dei nostri aveva, seppure per breve tratto, viaggiato in prima classe, ne ebbe dispiacere grandissimo, e disse: — *Ecco uno spreco ed un affronto fatto alla Divisa Provvidenza!*

Don Bosco non si considerò mai il padrone, ma il semplice amministratore dei tesori che gl'inviava il Signore. Per questo

li spendeva con grande vigilanza, e nell'esercizio stesso della carità era scrupolosissimo. Accettava gratuitamente i giovinetti veramente poveri o abbandonati: ma esigeva qualche tenue contributo da coloro, che avevano i parenti e potevano dar qualche cosa. Diceva che non è giusto che sia trattato da povero chi non lo è, o che venga mantenuto dalla carità chi ha di che sostentarsi da sè, o per mezzo dei suoi. «Avendo due figli al Collegio di Lanzo — narrava il signor Giovanni Villa — domandai a Don Bosco una diminuzione della pensione. Ciò sentito, mi rispose: — Vedi, adesso puoi pagare e devi pagare; non infastidirti dell'avvenire. Quando tu, com'hai paura, ti trovassi in bisogno, o venissi *a* mancare, sai che Don Bosco ti ha sempre voluto bene, egli terrà *gratis* i tuoi giovani nella sua casa».

Nemmeno verso i suoi modesti nipoti si credette lecito largheggiare comunque con i beni della Divina Provvidenza. Si occupò della loro educazione; cedendo al loro desiderio, li avviò anche alla carriera degli studi, ben contento, anzi felice, se qualcuno si fosse avviato alla carriera ecclesiastica; ma quando vide che non era quella la via per cui li chiamava il Signore, li rinviò a casa perchè attendessero alla campagna. «Io non intendo far di voi, nè avvocati, nè medici; se il Signore vi chiama allo stato ecclesiastico, bene: diversamente amo meglio che seguitiate il lavoro di vostro padre».

È vero che un di essi, di nome Luigi, non continuò nella vita di campagna, ma riprigliò gli studi, e poi divenne e morì cancelliere di pretura; ma lo zio non vi concorse per nulla, se non con i suoi consigli e qualche volta con i dovuti ammonimenti. «Quel che ho e che mi dànno — diceva a quando a quando — devo impiegarlo per comprare il pane ai miei giovani: guai a me, se ne *facessi* altro uso!»

Pieno di questo spirito di religiosa osservanza, ne spinse la pratica sino alla mortificazione più austera.

A tavola non si serviva di olio e di sale neppure per certe vivande che pur l'avrebbero richiesto: si cibava di pezzi di pane avanzati, e raccogliendo diligentemente, anche nei suoi ultimi anni, le briciole, si rammaricava di vedere i giovani sprecare anche piccoli pezzi di pane e li ammoniva: «*La Divina Provvidenza pensa ai nostri bisogni, e voi vedete come non ci sia mai ve*

*nuta meno nelle nostre necessità; ma se voi sprecate il pane che il Signore ci provvede, fate uno sfregio alla sua bontà, ed avete grandemente a temere che Egli vi castighi in avvenire, lasciandovi mancare il necessario*». E recava l'esempio del Divin Salvatore che, dopo aver sfamato miracolosamente le turbe, voleva che gli Apostoli raccogliessero i frammenti avanzati, perchè non andassero a male.

Utilizzava pure (e raccomandava lo facessero anche i suoi), i mezzi fogli di carta, che staccava accuratamente dalle lettere che riceveva, e li metteva da parte, per servirsene a scrivere, o a far taccuini, o quadernetti per usi particolari. Gli rincresceva assai il vedere qualche oggetto abbandonato o sciupato inutilmente: raccomandava che fosse raccolto, che se ne avesse cura, e fosse utilizzato nel miglior modo possibile. Faceva raccogliere anche un pezzo di carta e una cordicella abbandonata nel cortile, dicendo che tutto sarebbe tornato utile al momento opportuno. Fu visto anche, girando ad ora tarda per la casa, abbassare le fiamme dei lumi che riteneva superflue, quando l'addetto, casualmente, aveva dimenticato di farlo.

Raccomandava la povertà nelle costruzioni delle case, nelle porte, nelle suppellettili delle camere.

Se si trattava di chiese, era felice di vederle sorgere nella forma più decorosa, essendo *le case di Dio:* ma gli istituti li voleva nella massima semplicità, senza linee decorative, tranne la facciata, se dava su pubblica via; in tal caso permetteva che questa rispondesse alle convenienze locali. Basta ricordare la Chiesa e l'Istituto di San Giovanni Evangelista in Torino.

«A San Benigno dove io **mi** trovava — attesta Don Piscetta — incontrò una persona di casa con alcune tendine, abbastanza ordinarie, da mettersi alle finestre; e domandato dove **portasse** quelle tele, e udito che uno dei professori, sacerdote da più anni, le aveva chieste per moderare la luce della finestra e celarsi dalla vista dei passanti per un balcone vicinissimo, diè ordine che si portassero indietro, non ammettendo come buone le ragioni addotte».

Provava gran piacere, quando, visitando una casa, vi riscontrava la mancanza di qualche cosa, anche necessaria. Ricordava con gioia l'estrema **povertà** con cui s'era dato prin-

cipio ad aicune di esse, come a quella di Nizza Marittima, dove la prima sera, essendo stato visitato da vari distinti personaggi, dovette ricorrere ai letti per offrire da sedere a tutti; e, essendo poi uscito qualcuno dalla stanza per cercare altrove un oggetto, si dovette lasciare all'oscuro la comitiva, perchè in casa non c'era che un lume! Era solito dire che proprio queste son le Case più abbondantemente benedette dal Signore!

Ma se ai contrario vedeva una certa agiatezza, ne provava disgusto, e ne moveva rimprovero a chi di ragione. Una volta che, in una casa salesiana, trovò la camera, a lui destinata, ricca di tappeti, provvisti dai benefattori per accoglierlo degnamente, ne fu tanto addolorato, che ne ammonì il direttore in presenza dei confratelli. I tappeti per terra gli parevano un lusso esagerato, anche nelle case dei preti secolari. Recatosi, verso la fine della vita, a visitare il Teol. Margotti, al vedere alcune stanze coperte di tappeti, non potè trattenersi dal battervi su leggermente il piede, esclamando: — *Ah! questi tappeti... questi tappeti... potrebbero essere convertiti in tanto pane per i poveri!*

Un'altra volta che, in casa di Don Reviglio, suo ex-allievo, trovò un'eleganza eccessiva, lo rimproverò apertamente e gli disse: — *Non ritornerò mai più in casa tua!*

Era l'eco dell'ammonizione materna, era il ricordo della solenne protesta di Mamma Margherita: «S*e ti risolvessi allo stato di prete secolare, e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una visita!* ».

Per le sue mani passarono molti milioni, ma scrupolosamente, sino all'ultimo centesimo, tutti furono spesi per procurare la gloria di Dio e la salute delle anime. Ai Cav. Oreglia, durante la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice, scriveva: «Dio benedica Lei, signor Cavaliere, e benedica le sue fatiche *e* faccia che ogni sua parola salvi un'anima e guadagni un marengo». Il marengo doveva servire a salvare altre anime.

Nel 1867 diceva a Luigi Costamagna: — Adesso tu vai a casa, non è vero? Ebbene portami un sacco di marenghi. — Ah! caro Don Bosco: se li avessi, glieli porterei davvero: ma che cosa vorrebbe farne? — Ed egli, col suo solito sorriso: — Vedi lì quella pompa? — Sì che la vedo! — Ebbene caro Luigi, io avrei bisogno *che* gettasse marenghi. — Ma, caro Don Bosco, che cosa

vorrebbe fame di tanti denari? — *Se la pompa gettasse marenghi, vorrei impiantar tante case in ogni parte del mondo da salvare tutte le anime che corrono rischio di andar perdute, specie quelle della povera gioventù abbandonata.* a Passarono gli anni, e io — scrive Costamagna — nel 1883 ebbi nuovamente la felice sorte di tener lunga conferenza col caro Don Bosco. Dopo vario ragionare il discorso cadde sopra le Missioni. Don Bosco mi descriveva tutte le città, i luoghi deserti, i fiumi, le vie impraticabili, i gravi pericoli, ecc., ecc. che si trovavano nella lontana America, ove lui voleva che i suoi cari figli andassero a portare la luce del Santo Vangelo... Sempre più meravigliato gli dissi: — Si ricorda, caro Don Bosco, quando mi disse che avrebbe avuto bisogno che la pompa gettasse marenghi? — Allora Lui sorridendo mi disse: — Altro che mi ricordo' ma quel che non gettò essa, lo gettò la Divina Provvidenza, lo versò la nostra cara Mamma Maria SS.: chi in Lei confida non sarà deluso giammai».

a Un dopo pranzo — narra Giuseppe Brosio — eravamo in via *Dora Grossa* (ora Garibaldi). Don Bosco si fermò dinanzi alla vetrina di una bottega, dentro alla quale era esposto un grosso mappamondo e m'indicava le diversi parti del globo. Quando fu all'America, mi disse: — Guarda, Brosio, come E vasta l'America, e com'è poco popolata! — Ma vi ha tanto più oro, risposi io! — Si, è vero, vi E molto oro, ma nessuno dei cattolici lo possiede per farne buon uso. — E poi ripigliava: — Con molto oro quante miserie si potrebbero sollevare! Chi lo possiede, quanti meriti potrebbe guadagnarsi! Con l'oro quanto s'avvantaggerebbe la propagazione della fede! Tuttavia è *con la povertà e con la croce, che Gesù Cristo redense il mondo: e la santa povertà fu sempre la ricchezza dei suoi Apostoli e dei suoi veri ministri*».

E con la santa povertà anche Don Bosco riuscì a compiere opere colossali. La povertà fu veramente la sua ricchezza. « Quando gli veniva lasciata qualche eredità consistente in terreni o case — attesta Don Rua — egli mi sollecitava ad accelerare, quanto più si potesse, la vendita, sia per poter più presto pagare i debiti, sia per paura che ii cuore di qualcuno vi si attaccasse. Questo fu anche uno dei motivi, per cui non voiie mai accettare il consiglio di far riconoscere l'opera sua dal Governo, come ente morale; perchè il Govemo in tali circostanze l'avrebbe obbligato

a conservare simili eredità o legati. Ci diceva a quando a quando: — Spogliamoci di questi beni temporali per attendere con maggior libertà a lavorare pel Signore; finchè ci abbandoniamo in tal guisa nelle braccia della divina Provvidenza, essa non ci lascerà mai mancare il necessario, e la Società nostra, colle nostre Case, andrà sempre prosperando: ma se noi cominceremo a tesoreggiare, la Provvidenza ci volterà le spalle.

» Quaiche volta **mi** avveniva, che non trovando partiti convenienti per la vendita degli stabili lasciatici, ne differiva alquanto l'alienazione; e Don Bosco allora **mi** era ai panni, sollecitando a far presto, anche rinunziando a partiti migliori che si potessero sperare in avvenire, e talvolta perfino mi furava le mosse, vendendo egli stesso per far più presto ».

Poteva quindi inculcare ai suoi queste massime: — Se non lasciamo il mondo per amore, dovremo lasciarlo un giorno per forza. Coloro per altro, che nel corso del vivere mortale lo abbandonarono con atto spontaneo, avranno un centuplo di grazie nella vita presente, e un premio eterno nella vita futura. Chi, ai contrario, non sa risolversi a fare questo sacrifizio volontariamente, dovrà farlo per forza in punto di morte, ma senza ricompensa, anzi coll'obbligo di rendere a Dio stretto conto di quelle sostanze che per avventura avesse posseduto. San Paolo dice chiaramente che i seguaci di Cristo, ovunque vadano, qualunque cosa facciano, devono essere contenti degli alimenti strettamente necessari per vivere, e degli abiti con cui coprirsi: *"Avendo gli alimenti e di che coprirci, accontentiamoci di questo"*. Tutto quello che eccede alimento e vestiario, per noi è superfluo e contrario alla vocazione religiosa. È vero che talvolta dovremo tollerare qualche disagio nei viaggi, nei lavori, in tempo di sanità o di malattia: talora avremo vitto, vestito od altro che non sarà di nostro gusto; ma appunto in questi casi dobbiamo ricordarci che abbiamo fatto professione di povertà, e che se vogliamo averne merito e premio, dobbiamo sopportarne le conseguenze. Guardiamoci bene da un genere di povertà, altamente biasimato da S. Bernardo. Vi sono di quelli, egli dice, che si gloriano d'essere chiamati poveri, ma non vogliono i compagni della povertà. Altri poi sono contenti di essere poveri, purchè loro non manchi niente. Se pertanto il nostro stato di povertà ci è cagione di qual-

che incomodo o sofferenza, rallegriamoci con San Paolo, che si dichiara colmo di allegrezza in ogni sua tribolazione.

Anche ai primi Missionari fece, tra le altre, queste due raccomandazioni: «*Cercate anime e non denari, nè onori, nè dignità. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nell'abitazione, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini*».

Per i Direttori lasciò questo ricordo: «*Si faccia notare a tutti che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non dobbiamo cwcare, e nemmeno desiderare agiatezza in cosa alcuna. Dobbiamo amare la fovertà ed i compagni della povertà; quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria, negli abiti, nei libri, nel mobilio, nei viaggi*, ecc.».

Nei 1886, nel dar conto dei IV Capitolo Generale delia Pia Società, volie di nuovo raccomandare a tutti i Salesiani la pratica della povertà: «*Ricordiamoci, o miei cari figliuoli, che da questa osservanza dipende in massima parte il benessere della nostra Pia Società e il vantaggio dell'anima nostra. La Divina Provvidenza*, è *vero, ci ha finora aiutato, e diciamolo pure, in modo straordinario, in tutti i nostri bisogni. Questo aiuto, siamo certi, vorrà continuarcelo anche in avvenire, per l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, che ci ha sempre fatto da Madre. Ma questo non toglie che noi dobbiamo usare dal canto nostro tutta quanta la diligenza, si nel diminuire le spese, ovunque si possa, come nel far risparmio nelle provviste, nei viaggi, nelle costruzioni e in generale in tutto quello che non è necessario. Credo anzi che di questo noi abbiamo un dovere particolare e innanzi alla Divina Provvidenza e innanzi ai nostri stessi benefattori. Il Signore, siatene persuasi, non mancherà di benedire largamente la nostra fedeltà*».

La pratica della povertà, anche nel quaderno delle ultime *Memorie*, occupa un posto d'onore: «Si ritenga come principio, da non mai variarsi, di non conservare alcuna proprietà di cose stabili, ad eccezione della casa e delle adiacenze che sono necessarie per la salute dei confratelli o degli allievi. *La conservazione di stabili fruttiferi è un'ingiuria che si fa alla Divina Provvidenza, che in modo meraviglioso, e dirò prodigioso, ci venne costantemente in aiuto...*». «*Non si dimentichi mai che siamo poveri...*». «*Amate la povertà, se volete conservare in buono stato le finanze della Con-*

*gregazione. Procurate che niuno abbia a dire:* "Questa suppellettile non dà segno di povertà: questa mensa, questo abito, questa camera non è da poveri". *Chi porge motivi ragionevoli di fare tali discorsi, cagiona un disastro alla nostra Congregazione, che deve sempre gloriarsi del voto di povertà.* Guai a noi, se coloro da cui attendiamo carità, vedranno che teniamo vita più agiata della loro ».

E, sino alla fine, diligentemente continuò a vigilare perchè queste raccomandazioni fossero praticate. Negli ultimi anni giudicò, ad es., troppo sfarzosi certi becchi di gaz; e sprecato l'eccessivo calore dei caloriferi quando obbligava ad aprire le finestre: e fuor di posto l'arredamento con mobili di noce e tendine alle finestre di qualche sala destinata ad accogliere i forestieri. E andava ammonendo:

— Chi ci darà ancora elemosine, vedendo questo sfarzo? Il Marchese Fassati e il Conte Giriodi, al vedere nell'Oratorio una porta troppo elegante, esclamarono: *"Io non dò più nessun soldo: è roba da marchesi!"*. È vero che ciò dissero ridendo e continuarono ad esserci buoni amici, ma a me basta che l'abbiano detto per sapermi regolare.

Don Bosco rifuggiva dalle agiatezze, e insegnava a tener conto degli abiti, dei libri, di ogni oggetto, e a non prender mai abitudini che a lungo andare diventano costose: « *Tali economie* ci diceva, *ci potranno permettere di ricoverare un giovinetto di più* ».

E, sia detto ad onor del vero, anche i suoi primi sacerdoti avevano per stanza una piccola soffitta, con un tavolino, una sedia od uno sgabello di legno, un catino per l'acqua e nulla più; per studiare si recavano nella sala comune in mezzo agli alunni. Il tenore severissimo, con cui padre e figli praticavano la povertà, meritò anzi a quegli anni il nome di tempi eroici. a La *povertà*, attesta il Can. Ballesio che visse otto anni con Don Bosco, *si vedeva in tutta la casa e in ogni atto della sua e della nostra vita nell'Oratorio. Tante volte mi è venuto questo pensiero: — Don Bosco e la sua famiglia, senza essere cappuccini di nome e di professione, lo sono di fatto nella loro vita povera e laboriosa!...* ».

Il Santo era convinto che la fedeltà alla pratica scrupolosa del voto di povertà era il mezzo infallibile per assicurarsi i favori della Provvidenza Divina.

## CAPO XIV

# IL TAUMATURGO

Chi non è preso da maraviglia nel considerar lo spettacolo grandioso dell'impero concednto da Dio a' suoi Santi? Figlioli prediletti del Padre che è nei cieli, essi partecipano della sua potenza e regnano con lui: e in tal modo mostrano alla terra quanto la virtù sia cara ai Signore. La voce del miracolo, eminentemente popolare, è infatti, intesa da tutti; e dice a tutti con tono potente: — Ecco la via che conduce alla vita: seguite, o mortali, le tracce gloriose dei santi: esse sono il cammino della gloria, il cammino della felicità. — Chi oserebbe resistere ad una chiamata così apertamente divina? Ma pur troppo vi ha di quelli che sorridono di compassione al racconto di quei fatti maravigliosi, che sono l'aureola di cui Dio corona i suoi Santi. Poveri ciechi! Eppure essi amano gli eroi della santità e ne ammirano la condotta morale; ma di fronte ai miracoli, recalcitrano. Ma che? i Santi non sono essi forse miracoli viventi per la pratica eroica e costante di virtù, che sono infinitamente al di sopra delle povere forze umane?...

Questi pensieri, tolti, quasi alla lettera, da uno dei primi fascicoli delle *Letture Cattoliche,* in cui si narra la vita della Beata Oringa Toscana, ci paiono opportuni nell'accingerci a dire dei doni soprannaturali, o grazie *gratis datae,* con cui piacque al Signore illustrare le virtù del nostro Santo. Furono tanti, che già ne son piene queste pagine; tuttavia è conveniente fame anche un cenno a parte.

Don Bosco possedette in alto grado il dono di profezia. Predisse la vita e l'incremento della sua Istituzione, quando infuriavano difficoltà capaci di distruggerla, e molti anni prima che

sorgesse, descrisse l'Oratorio com'è al presente. Predisse pubblici avvenimenti, e la morte imminente di grandi personaggi; a molti annunziò la guarigione da gravissime malattie, come al giovinetto Giovanni Cagliero, e per lunghi anni non mancò mai di preannunziare, parecchi giorni e mesi ed anche più di un anno prima, la morte degli allievi dell'Oratorio.

Nel **1864**, ad esempio, predisse la morte di due giovani e ne confidò il nome all'infermiere Mancardi. Questi, per poter verificare l'avveramento della profezia, ne scrisse un *Pro-Memoria*, il 30 gennaio. Don Bosco la sera prima gli aveva detto: « Caro Mancardi, nota bene. Due sono li artigiani che prima del finire della p. v. quaresima dovranno andare in paradiso. Sono Tarditi e Palo: sta' ben attento. — Mancardi Ignazio, infermiere ». Questo foglio, lo stesso giorno, fu suggellato e consegnato al Prefetto Don Alasonatti, che vi scrisse sopra: « Predizioni Don Bosco: da aprirsi dopo Pasqua 1864 ».

La Pasqua cadeva in quell'anno il 27 marzo; il 26 febbraio moriva il giovane Palo, e il 12 marzo, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, il giovane Tarditi.

Nel 1868, « un giorno in ricreazione, parlandomi secondo il suo costume all'orecchio — depone Mons. Morganti — Don Bosco mi disse: — Bada che il primo dei miei figlioli che morrà, ha il cognome che comincia per *M*. — Difatti, di lì a qualche tempo, il primo giovane che morì fu un tal Mazzarello del collegio di Lanzo ».

Nel 1869, trovandosi a Lanzo per visitare il collegio, disse ai giovani che stessero preparati, perchè un di loro, in quell'anno scolastico, sarebbe stato chiamato al tribunale di Dio; e privatamente aggiunse che chi doveva morire apparteneva alla 2ª elementare, e che l'iniziale del suo nome era *V*. La voce della profezia giunse all'orecchio di alcuni del paese; e l'avv. Luigi Andreis ripeteva queste parole di Don Bosco a Don Lemoyne, direttore di quel collegio. Passò qualche mese, ed ecco il giovane Valaguzza, di 2ª elementare, cader gravemente ammalato. Un mese durò l'infermità: e l'avvocato, informandosi curiosamente della malattia, ripeteva: — Valaguzza morrà. Don Bosco l'ha detto! — E così avvenne. Valaguzza entrò in convalescenza, ma dopo pochi giorni ricadde e morì, come Don Bosco aveva predetto.

Nel 1880, mentre alloggiava a Tor de' Specchi in Roma, ricevette una lettera di una signora francese che lo pregava di mandare la sua benedizione all'unica figlia gravemente inferma. — Qui vi è una signora francese, disse il Santo a Don Dalmazzo, che vorrebbe speciali preghiere per la guarigione di una sua figliolina di due anni. Che debbo risponderle? Sua figlia certamente morrà. — È cosa dura, dover dare simile risposta: osservò Don Dalmazzo. — Rispondile tu! — Che cosa debbo rispondere? — Scrivile, che io pregherò per lei, purchè faccia il santo voler di Dio, rassegnandosi alle divine disposizioni. — Don Dalmazzo scrisse una lettera, nella quale, addolcendo la crudezza della verità, esortava la signora ad essere rassegnata, e aggiungeva che si sarebbe pregato. La signora intese il vero significato della risposta, e spedì subito un telegramma, col quale rinnovava la domanda di preghiere, ed avvisava: «Segue altra lettera». Don Dalmazzo presentò il telegramma a Don Bosco, chiedendogli che cosa si dovesse rispondere. — Nessuna risposta! — Ed ecco giungere la lettera, nella quale quella madre, delirando all'idea di dover perdere la figlia, diceva che assolutamente voleva fosse guarita con le preghiere del Santo. Don Dalmazzo chiese nuovamente che cosa dovesse rispondere: — Nessuna risposta! ripetè Don Bosco. Elia non saprebbe educare quella fanciulla, ed è meglio per l'anima sua che muoia' — Dopo quattro o cinque giorni un telegramma annunziava la morte della piccina.

Il Santo conosceva adunque, e vedeva chiaramente, cose occulte o lontane.

«Un giorno — scrive il citato Giuseppe Brosio — io aveva fatto un'opera di carità, che *mi* era costata un grande sacrifizio, e questo era segreto a tutti. Appena sono andato all'Oratorio, e che Don Bosco **mi** vide, *mi* venne incontro e prendendomi per mano, **mi** disse: — Oh che bella rosa ti sei guadagnata pel paradiso, facendo quel sacrifizio che hai fatto! — E qual sacrifizio ho fatto io? — gli domandai. — E Don Bosco **mi** spiegò tutto, punto per punto, quel che io aveva fatto in segreto».

il 31 gennaio 1862 — narra Don Bonetti — Don Bosco passeggiava sotto i portici con alcuni giovani, quando, tutto a un tratto, si fermò e, chiamato a sè il diacono Giovanni Cagliero, gli disse sottovoce: — Sento suonare dei danari e non so da qual

parte si giochi. Va', cerca questi tre giovani (e gliene disse i nomi), e li troverai che stanno giocando. — Don Cagliero ubbidì, e trovò tosto quei tre fuori del cortile, impegnati in una partita d'interesse. La notte precedente, in sogno, Don Bosco li aveva veduti giocare da disperati.

Una sera, trovandosi nel refettorio del collegio di Lanzo, si volse all'improwiso al Direttore e gli disse: — In questo momento vi sono due giovani vicino alla vasca che tengono cattivi discorsi. — Si verificò, e si trovò che era vero.

Nel 1872, accompagnato dal Conte Servanzi di Roma, Guardia Nobile di Sua Santità, Don Carlos, l'aspirante al Trono di Spagna, si recò in incognito a visitare il Santo. Il Conte a un certo punto chiese a Don Bosco: — Che cosa ne dice, Don Bosco, di Don Carlos? — Ecco, se è volontà di Dio ch'egli salga al trono, ci andrà; ma coi soli mezzi umani è quasi impossibile che riesca nei suo disegno. — Il Conte allora gli chiese: — Conosce questo signore? — E Don Bosco, senza scomporsi: — È Don Carlos! — Questi allora, rompendo il silenzio, esclamò: — O ci salgo ora sul trono, o mai più. Ho molti amici, sa', e poi ne ho il diritto. — Ebbene, disse Don Bosco, se vuole aver speranza di riuscire, vada con rette intenzioni per avere la benedizione di Dio! — Dopo vari ragionamenti, Don Carlos si congedò. Don Bosco lo accompagnò sino alla porta, ma il suo pensiero non si allontanò da lui. Il 20 aprile 1874, verso le 8 e un quarto del mattino, mentre si trovava in chiesa a confessare, si alzò in piedi e gli parve di trovarsi in mezzo a una battaglia. Sentiva frequenti colpi di cannone che gli rimbombavano da un orecchio all'altro, e già voleva chiamare qualcuno per sapere che cosa fosse, quando all'improvviso il frastuono cessò e la visione scomparve. Precisamente quei mattino i Carlisti s'impegnavano in una nuova battaglia presso Bilbao.

Nel 1883, una giovine di 19 anni, che in seguito entrò tra le Piccole Suore dell'Assunzione, s'incontrò ad Amiens con Don Bosco. — Figlia mia, le disse il Santo dopo aver parlato qualche istante con lei, voi avete lo spinto di prudenza, custoditelo bene, e Dio vegli sopra di voi... *Attenderete ancora molto tempo, ma entrerete in una Congregazione che nasceva nell'anno della vostra nascita:* — poi soggiunse: — Vi rivedrò. — Quindici giorni dopo

la fanciulla s'incontrò di nuovo con Don Bosco, il quale le disse — La conosco... Dio vegli su questa figliola... — « Dopo questa promessa — ella scrive — ho dovuto attendere ancora dodici anni prima di poter seguire la mia vocazione, e nel 1896, sono entrata nelle Piccole Suore dell'Assunzione. Non fu che leggendo *la* storia compendiata dal nostro Padre, il P. Pernet, pubblicata nei 1900, che seppi in modo preciso che l'opera era nata nel maggio del 1864, per l'incontro di Maria Maire e soprattutto della nostra venerata Madre, benchè quest'ultima restasse ancora un anno nel mondo. Io pure nacqui il 15 maggio 1864. Don Bosco non m'aveva mai vista nè conosciuta in alcun modo, nè aveva potuto sapere l'anno della mia nascita che per lume soprannaturale, nè, senza questo soccorso, avrebbe potuto fare un riavvicinamento così esatto tra la mia nascita e la fondazione della Congregazione delle Piccole Suore ».

Abbiamo accennato più volte, come Don Bosco vedesse di lontano ciò che succedeva all'Oratorio. Era un fatto che si ripeteva abitualmente. Dal Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo, da Roma, dall'Estero, scriveva agli alunni dell'Oratorio, e dall'Oratorio e da altri luoghi a quelli di altri collegi, tutto ciò che di bene e di male vedeva accadere tra di loro. Interrogato una volta da Don Rua, nel sermoncino della sera, come avesse fatto a veder da S. Ignazio tre giovani dell'Oratorio uscirne di nascosto, perdere le funzioni, e andarsi a bagnare nella Dora, rispose: — Per mezzo del mio filo telegrafico io, per quanto lontano, stabilisco la comunicazione, e veggo e conosco quanto può ridondare a onore e gloria di Dio e alla salute delle anime. Vi dico cose che forse nou dovrei dirvi, ma credo bene tuttavia di dirvele, affinchè nessuno creda di poterla far franca quando sono lontano dall'Oratorio: perchè egli s'ingannerebbe a partito, se credesse di non essere veduto. Badate però, che io non voglio che vi asteniate dal male solo per paua di essere veduti e scoperti da Don Bosco, ma perchè siete veduti da quel Dio che nel giorno del giudizio vi domanderà, di tutto, rigorosissimo conto.

Leggeva pure, quasi abitualmente, nell'intimo delle coscienze. Fin dal 1848, era voce comune nell'Oratorio che egli, confessando, scoprisse ai penitenti i peccati che avevano dimenticati, o che

non avevano osato confessare. In questi casi soleva dire: — E di questo peccato non ti accusi? Di quest'altro non ti ricordi più? — Ma il più meraviglioso si è che nel palesare a un giovane il suo peccato, aggiungeva tutte le circostanze: — *Tu, nel tal anno, nella tale occasione, in quel luogo, hai fatto questo e questo...* — e precisava cón esattezza la qualità e il numero delle colpe.

Ciò che son per dire, scrisse Don Giovanni Turchi nei 1861, può sembrar roba da superstizioso e da fanatico, e chi per avventura leggesse questo foglio, darebbemi per lo meno la taccia di leggero e troppo credulo. Perdono a tale sentenza, giacchè io pure non so rendermi ragione, nè qual giudizio fare di certe cose che veggo in Don Bosco. Tuttavia che vale il ragionamento contro i fatti?... Da dieci anni che io sono all'Oratorio, sentii le mille volte dire da Don Bosco: — *Datemi un giovane che io non abbia mai conosciuto in modo veruno ed io, guardatolo in fronte, gli rivelo i suoi peccati, incominciando ad enumerare quelli della sua prima età*».

Talora dichiarava: — Molte volte, confessando, vedo le coscienze dei giovani aperte dinanzi a me, come un libro nel quale posso leggere. Ciò accade specialmente nelle occasioni solenni di feste e di Esercizi spirituali. Fortunati coloro che si approfittano allora de' miei avvisi, in ispecie nei Sacramento della Penitenza. Altre volte però non vedo nulla. Questo fenomeno succede ad intervalli più o meno lungamente: — cioè tutte le volte che lo richiedeva la salute delle anime. Egli soleva attenuare l'impressione che potevano fare le sue parole, sviando, ad arte, l'idea d'un dono soprannaturale.

Ma i fatti erano troppo evidenti. «Un giorno, dopo le funzioni di chiesa — scrive Don Berto — incontrai nel cortile un giovinetto, da poco tempo venuto nell'Oratorio, il quale vedendo passare il Servo di Dio, lo seguì per buon tratto collo sguardo fisso; poi rivoltosi a me, alquanto turbato dicevami: — Chi è quel prete? — E perchè domandi questo? soggiunsi io. Non lo conosci ancora? — Perchè stamattina sono andato a confessarmi da lui, e mi ha detto tutti i peccati che ho commessi a casa!... a.

Era così notorio questo dono del Santo, che alcuni giovinetti, nel timore che loro leggesse in fronte anche i più reconditi

pensieri o le azioni più nascoste, si tenevano lontani da lui e se, per qualche ragione, o perchè da lui chiamati, o per necessità di parlargli, dovevano comparirgli dinanzi, scoprendosi per riverenza il capo, solevano tener il berretto innanzi alla fronte o farvi scendere sopra i capelli, come se ciò bastasse a nascondergli la propria coscienza! Don Bosco invece tendeva bene le sue reti per tirarli a sè, e quando riusciva a dir loro una parola all'orecchio, la vittoria era sicura. Con frasi prudenti, un po' velate, accennava a mancanze nascoste, dicendo ad esempio: — Tu hai conti da aggiustare con Dio. — Altre volte, vedendo qualcuno melanconico, gli diceva: — Caro mio, bisogna togliere dal cuore il demonio per stare tranquilli. — Don Rua narrava che certi giovani si trovavano sotto il capezzale un bigliettino del Santo con queste parole: — E *se muori questa notte, che sarà dell'anima tua? sei sicuro di andare in Paradiso?* — od anche: — Se *tu dovessi morire, saresti tranquillo?* — il che bastava a farli correre sull'istante ai piedi del Santo per confessarsi.

« Finito il tecnico — narrava il nostro confratello Don Domenico Albanello — mio padre mi permise di fare un viaggio sino a Torino, dandomi un biglietto di raccomandazione per il capostazione, un veneto, amico di famigiia. Questi mi accompagnò a visitare i principali monumenti della città, e ***mi*** propose anche di visitare lo stabilimento di Don Bosco.

Il — Chi è questo Don Bosco? — interrogai io, che dei preti ero punto amico.

a — È un prete che **ha** fatto cose ammirabili. Raccoglie la gioventù che trova per le strade, e Sawia agli studi, oppure ad un mestiere, perchè possano guadagnarsi un pane onorato.

» — Ma io dei preti non sono molto amico!

N — E che importa? Gli sono amico io e vedrai che ci riceverà molto volentieri. D'altra parte vedrai molte cose che ti faranno molto piacere.

» — Bene: andiamo.

Y Trovammo Don Bosco in cortile. Appena vide ii capostazione, si esibì di accompagnarci egli stesso, e facemmo così il giro di tutto l'Oratorio. Ci forni le più minute spiegazioni intorno ad ogni cosa e, quando fummo per congedarci, stretta la mano al capostazione, ***mi*** battè con la destra sulla spalla e disse:

» — Quanto a te, Albanello, fermati qui, chè ho bisogno di parlarti...

» Nessuno gli aveva fatto il mio nome. Restai quindi come intontito sentendolo pronunciar da Don Bosco, e lo seguii come un automa. Giunti nella sua camera, Don Bosco mi disse:

» — *Ora inginocchiati lì, chè hai bisogno di confessarti.*

» — Ma sono tanti anni che io non mi confesso...

» — *Lo so; lo so: ed ecco appunto perchè ti dico di confessarti.*

» — Ma ci vorrebbe almeno un po' di tempo per prepararmi...

» — *Non occorre: io ti farò la storia di tutta la tua vita: tu giudicherai se avrò indovinato o meno...*

» E Don Bosco prese a farmi passar davanti tutte le mie marachelle con una precisione che mi sbalordiva. Com'ebbe terminato, m'interrogò se egli avesse indovinato.

» — Fin troppo! — risposi io.

» — *Bene: ora domandiamo perdono al Signore, e poi io ti assolverò.*

» *Ed io piansi in quel momento, come non mi ricordo di aver* pianto mai. Mi alzai tutto madido di sudore e volevo congedarmi, ma non sapevo come articolar parola: sembravo una statua. Don Bosco, posandomi una mano sul capo, mi disse:

» — *La Madonna ti vuole qui e tu ritornerai all'Oratorio e ti fermerai con Don Bosco, che ti darà l'abito da chierico e ti manderà Missionario* P.

E così fu. Nel 1878 Domenico Albanello venne all'Oratorio; in due anni compì il ginnasio, e vestì l'abito chiericale nel 1880 per mano di Don Bosco, e nel 1882 partì missionario (1).

Don Bosco aveva pure il dono di operare guarigioni di presenza e di lontano, e ciò era così manifesto che qualunque giorno, ma specialmente nella novena e festa di Maria Ausiliatrice, molti accorrevano a Torino, ad implorare le sue preghiere e la sua benedizione; e dovunque andava, accadeva altrettanto. Numerose erano le lettere e i telegrammi di persone di ogni condizione, che

(1) Il buon confratello rese segnalatissimi servigi alla Società Salesiana, durante i suoi lunghi anni di missione al Brasile. Quando successe la terribile catastrofe di Juiz de Fora, di cui fu vittima, con altri Salesiani, Monsignor Lasagna, Don Albanello era uno di quelli che lo accompagnavano e ne scampò per miracolo.

gli raccomandavano ammalati e moribondi: e'molti erano gl'infermi, anche gravissimi, storpi, paralitici, sordi, ciechi e muti, che, da lui benedetti, ricuperavano istantaneamente la salute.

Il Conte di Bouillon, di Rennes — narra Don Albera — aveva la moglie gravemente inferma di etisia, che, dopo aver passato vari mesi in letto, era ridotta a tale macilenza da pesare solo venticinque chili. I medici giudicavano inutile ogni rimedio. Il Conte aiiora, che come cooperatore e benefattore conosceva già Don Bosco, ricorse a lui, chiedendo preghiere per ottenere, se fosse stato possibile, la guarigione della consorte. Con suo grande stupore ricevette questa risposta: *"Conduca l'ammalata a Torino"*. Il Conte credette che Don Bosco non avesse capito il francese, e più lungamente spiegò in una seconda lettera lo stato gravissimo della consorte, facendo notare che essa non avrebbe resistito al viaggio e forse sarebbe morta. Ma in una seconda risposta il Santo ripeteva: ***"La conduca a Torino"***. Sicuro che Iddio parlasse per bocca sua, il Conte partì per Torino, accompagnandovi Sammalata ed awisando Don Bosco con un telegramma. Giunto a Tonno, lasciò l'inferma a letto nell'albergo, e andò a chiedere al Santo che cosa dovesse fare. Questi fissò l'ora della Messa pel giorno seguente, invitando la signora a venire ad assistervi, e la poveretta daiia vettura su d'un seggiolone fu portata fin presso la balaustrata del Santuario di Maria Ausiliatrice. Il Santo celebrò la S. Messa e diede la Comunione al Conte e alla consorte, che, per la prima volta, da sola e senz'aiuto alcuno si alzò e si portò alla balaustrata. Dopo il ringraziamento e sempre senza aiuto, giunse fino alla sacrestia, accompagnata dal marito. Quivi Don Bosco, dopo averle data la benedizione, le disse di considerarsi come guarita. Accomiatatasi, la signora si recò a piedi e da sola fino alla vettura: all'albergo prese ristoro, e alla sera pranzò normalmente, come una persona sana. Da quei giorno, pur senz'essere di grande robustezza, ebbe successivamente tre figli, che potè allevare ottimamente. Questo fatto aweune nel 1886.

Singolari erano pure certi scambi, o passaggi di male da una persona all'altra: «Il g aprile 1863 — scrive Don Bonetti — Don Bosco parlando dei suo star meglio in salute, disse: "Le preghiere dei giovani sono potenti. C'è uno il quale, soltanto che preghi,

ottiene in un subito che il male fugga da me e vada addosso a lui medesimo. Io poi lo raccomando a Savio Domenico perchè lo faccia guarire, ed in breve tempo ambedue ci troviamo a star bene" ». Don Bonetti ci fa sapere ancora: « Io conosco quel giovane fortunato, che ha la bella sorte di ottenere da Dio la guarigione temporanea di questo nostro amatissimo Padre e di caricarsi del suo male. La sera dello stesso giorno, facendo coraggio a quel caro amico, ei mi disse: "Domani sarò guarito; me lo disse Don Bosco". E così fu: il giorno dopo andò a scuola, venne a pranzo cogli altri, mentre il giorno prima poteva a mala pena reggere il caffè sullo stomaco. Ne fui grandemente maravigliato... tuttavia nulla ancora dubitava, che egli venisse ammalato del male di Don Bosco, quando una sera, trovandomi con Don Bosco in sua camera e avendogli chiesto come stesse di salute (poichè il giorno prima era molto incomodato), mi rispose star meglio e soggiunse: "C'è *N. N.* che si prende il mio male". Allora incominciai a capire un po' meglio quei repentini cangiamenti di salute dell'uno e dell'altro, e mi convinsi che Dio si compiace talvolta scherzare colle anime amanti di lui ».

Don Antonio Sala raccontò molte volte ciò che accadde a lui stesso.

Don Bosco doveva tenere una conferenza, quando, preso da fortissimo mal di capo, si sentì tanto abbattuto, da non poter uscir di casa. Don Sala, vedendolo in quello stato, gli disse: — Oh Don Bosco, se bastasse pregare il Signore che trasferisse a me il suo male, io lo prenderei volentieri, purchè lei rimanesse in libertà. — Povero Don Sala! rispose Don Bosco... ebbene ti cedo il mio male, finchè sia finita la conferenza. — Don Bosco uscì di casa e un atroce mal di capo prese a tormentar Don Sala, nè gli cessò che al ritorno di Don Bosco.

Un giorno il Santo si trovava in una casa salesiana di Francia e si doveva dar principio a un trattenimento, al quale erano stati invitati molti benefattori, quando gli si presenta, un po' turbato, il direttore, dicendogli che la sala era gremita, ma che l'alunno, che doveva sostenere la parte principale, non aveva un fil di voce. Don Bosco fece venire a sè il giovane, e dopo averlo benedetto gli disse: — Ora va' a recitare, chè ti presto la mia voce! — Il ragazzo salì sul palco e recitò, difatti, con voce chiarissima; men-

tre Don Bosco' fu colto da tale afonia, che non potè pronunciar parola per tutto il trattenimento.

Nella vita dei Santo il soprannaturale s'incontra con singolar frequenza, e, fra i tanti fatti straordinari, vi furono anche varie prodigiose moltiplicazioni di alimenti materiali e spirituali. Don Bosco, neila vivezza della sua carità, era tutto sollecitudine per i bisogni dei suoi figlioli: e il Signore volle premiarlo col moltiplicare nelle sue mani non soltanto il pane, le castagne, le nocciole, ma anche le Ostie consacrate. Negli ultimi anni era voce comune nell'Oratorio che avesse moltiplicato le Sacre Specie anche nel Santuario di Maria Ausiliatrice, ail'altare del S. Cuore di Maria, oggi di S. Francesco di Sales.

Nel 1860, come si è accennato, moltiplicava le pagnottelle necessarie per la colazione dei suoi figlioli: non c'era pane in casa, e il fornaio non voleva mandarne, se prima non gli veniva sodisfatto un credito di diecimila lire. Avvisarono Don Bosco, che stava confessando, ed egli disse di raccogliere tutto quel po' di pane che c'era ancora, chè egli stesso ne avrebbe fatta la distribuzione. Un giovinetto che senti il dialogo, Francesco Dalmazzo, fu l'attento testimonio di ciò che avvenne allora: «Mi collocai — egli dice — in luogo più eminente, proprio dietro a Don Bosco, che già si era accinto a distribuire le pagnottelle ai giovani. Guardai tosto il cesto, e vidi che conteneva al più *una quindicina* od *una ventina* di *pagnottelle*. Don Bosco intanto distribuisce il pane, e con mia grande sorpresa vedo la stessa quantità, che era stata recata prima, senza che fosse stato recato altro pane o mutato il cesto». A questo prodigio, il giovane che aveva stabilito d'andarsene a casa quei mattino stesso, perchè gli riusciva troppo dura la vita dell'Oratorio, si fermò e si fece salesiano.

Don Bosco ebbe anche altri doni singolari, che illustrano, in modo ammirabile, la sua santità: come queilo delle estasi e di altri fenomeni straordinari.

Nell'anno 1879 — attesta Don Evasio Garrone — «io nel mese di gennaio serviva messa a Don Bosco, che la celebrava ail'altare posto nella sua anticamera, con un mio compagno, Franchini, ora defunto. Giunta la Messa all'elevazione, vediamo Don Bosco come estatico con un'aria di paradiso sul volto, sicchè sembrava rischiarasse tutta la camera. A poco a poco i suoi piedi

si staccarono dalla predeiia e rimase sospeso in aria per ben dieci minuti. Non giungevamo ad alzargli la pianeta. Io, fuori di me per lo stupore, corsi a chiamar Don Berto, ma non lo trovai. Ritornato a posto, vidi che Don Bosco cominciava a discendere, ma la camera aveva un non so che da sembrare un paradiso. Finita la S. Messa, dopo aver egli fatto un lungo ringraziamento, portandogli io, secondo il solito, il caffè, gli dissi: — Ma Don Bosco, che cosa aveva questa mattina in tempo dell'elevazione? Come va che diventò così alto di persona? — Egli **mi** guardò e per voltare il discorso, **mi** disse: — Prendi un po' di caffè anche tu. — E versatolo nello scodellino, me lo porse. — Io, accortomi che non voleva sentir parlar di questo fatto, stetti zitto e sorbii ii mio caffè. ***Tre volte*** fui testimonio di questa sua ascensione nel tempo deiia S. Messa.

«Era l'agosto 1887: — narra Suor Felicina Torretta, Figlia di Maria Ausiliatrice — il santo nostro Padre Don Bosco si trovava a Lanzo Torinese, cagionevole di salute; e io in quell'epoca venivo destinata a direttrice dell'Asilo del Lingotto a Torino. Il signor Don Bonetti, nostro Direttore Generale, prima ch'io mi recassi colà, **mi** mandò a Lanzo per ricevere la benedizione del nostro buon Padre. Era un pomeriggio di detto mese, circa le ore 14, quando **mi** recai nell'anticamera per essere introdotta dal Santo. Il suo segretario, il signor Don Viglietti, era assente: quindi, senza indugiare, **mi** appresso allo studio di Don Bosco. La porta era spalancata, ed oh! che vedo!... Don Bosco estatico, nell'atteggiamento d'una persona che ascolta. Il suo viso, trasfigurato da viva e bianca luce, aveva un'espressione indescrivibile. La sua fisonomia, il suo sorriso soave e tranquillo, le sue braccia aperte verso l'oggetto che mirava in alto, il suo affermare tratto tratto col capo, mi dissero subito che aweniva un colloquio tra lui e qualche essere soprannaturale. Più alta del solito, tutta la sua persona era rapita in Dio. A sì inaspettata vista, mi avvicino alla distanza di due passi per goderla di più, e: *"Viva Gesù!... Padre!...* è *permesso?"* vado ripetendo con voce alquanto alta. Ma egli non si dà per inteso, non **mi** scorge, non **mi** risponde. Allora io, doppiamente stupefatta, **mi** soffermo, e lo sto contemplando per *circa* dieci minuti, finchè termina il colloquio con un segno **di** croce, accompagnato da un inchino così riverenziale,

che la mia penna non è certamente capace di descrivere. Con espressione di gioia santa depone le mani sul tavolo, che gli sta dinanzi, quando, scorgendo me, dà in un soprassalto di sgomento, e dice: — Oh, suor Felicina, mi avete spaventato! — Eh, Padre, soggiunsi io alquanto mortificata, ho chiesto permesso più volte, ma ella non m'ha sentita. — È da notarsi che in quel tempo Don Bosco non poteva reggersi in piedi, se non era sorretto da qualche persona; mentre, durante quel colloquio celeste, era tutt'un altro ».

Altre volte fu vista la sua faccia cosi nisplendente, che pareva fosse già al possesso della gloria celeste. Così apparve ad uno dei nostri confratelli, una mattina mentre entrava nella sacrestia di Maria Ausiliatrice per celebrare. Era così viva la luce che emanava dal suo sembiante, che a prima vista non lo riconobbe, e vide che era Don Bosco solo quando, cessato ogni splendore, egli s'inginocchiò per cominciare la preparazione alla S. Messa.

Altra volta, mentre predicava sulla verginità della Madonna, accadde un fenomeno somigliante. « s'infiammò tanto nello svolgere il suo argomento, che la sua faccia divenne risplendente, quasi fosse stata la fiamma d'una lucerna ». E « questo l'ho veduto io »: scrive Giuseppe Brosio.

Don Lemoyne narra il fatto suddetto nel IV volume delle *Memorie Biografiche,* e aggiunge: « Diremo a suo tempo, come in altra circostanza, fummo eziandio noi testimoni di simile meraviglia ». La cosa andò cosi. Negli ultimi anni, gli occhi di Don Bosco eran divenuti così stanchi, che i medici gli proibirono di lavorare alla luce del gaz, o della lucerna, e gli ordinarono di riposarli, restando all'oscuro. In quelle ore dava qualche udienza, o pregava; e ogni sera, per un'ora intera, riceveva Don Lemoyne, che, nel tenergli compagnia, approfittava di quel tempo per cogliere dal suo labbro ogni accenno, ogni ricordo, ogni racconto, che illustrasse la vita e le opere sue. Accadde una sera, che il Santo, dopo il primo saluto, non gli disse che una frase sola: « Tu avrai una lunga vita »; e Don Lemoyne, seduto sullo stesso divano, gli restò al fianco, immobile, in silenzio, finchè un fatto maraviglioso lo scosse: la faccia di Don Bosco andava accendendosi gradatamente, fino ad assumere una trasparenza luminosa. Turbato, si alzò e andò alla finestra, per vedere se non vi fosse in cortile qualche

lume che proiettasse della luce in faccia al Santo. Nulla. Questo fatto si ripetè per tre sere consecutive. La trasparenza cominciava a poco a poco, e cresceva tanto da rendergli la faccia splendente d'una luce forte e soave: e diminuendo a poco a poco scompariva. Don Bosco, secondo quanto narrò egli stesso a Don Lemoyne, fece in quelle sere un «sogno», nei quale visitò tutte le Case Salesiane d'Europa e d'America.

Che cos'erano questi «sogni»? Il fatto d'essersi iniziati in forma così netta e precisa con quella maravigliosa visione che aveva additato al piccolo Giovanni la sua missione avvenire, il loro continuo ripetersi nei momenti più gravi ed opportuni, il loro succedersi indipendentemente dalle circostanze in cui potesse trovarsi Don Bosco: sia che fosse solo o in compagnia, in piedi o in letto, e il lasciarlo sempre, anche in quest'ultimo caso, stanco come se non avesse riposato affatto nella nottata, ci dicono già abbastanza in proposito.

— Da principio — diceva Don Bosco a Don Lemoyne, parlandogli di quei sogni con confidenza d'amico — andava a rilento nel prestare ad essi tutta quella credenza che meritavano. Talora li attribuiva a giochi di fantasia. Raccontando quei sogni, annunziando morti imminenti, predicendo il futuro, più volte ero sempre nell'incertezza, non essendo sicuro di aver ben compreso e temendo di dire bugie. Talora, dopo aver parlato, non sapeva più ciò che avessi detto. Perciò alcune volte mi confessai a Don Cafasso di questo, secondo me, azzardato parlare; e il santo prete mi ascoltò, pensò alquanto, e poi mi disse: *"Dal punto che quanto dite si avvera, potete star tranquillo e continuare"*.

Fu soltanto nei constatare il continuo avverarsi di quanto sognava e nel vedere che il racconto di quei sogni produceva l'effetto di molte prediche e talvolta addirittura d'un lungo corso di Esercizi spirituali. che Don Bosco non esitò più a credere fermamente che essi fossero avvisi del Signore. **Anzi,** affinchè non cadesse a vuoto neppur una particella di sì gran dono, talora egli stesso non esitò a dichiararli doni celesti. «Era molto tempo — disse pubblicamente il 30 giugno 1876, poco dopo gli Esercizi spirituali, narrando un sogno su *"La Fede, nostro scudo e nostra vittoria"* — che pregavo il Signore, affinchè **mi** facesse conoscere lo stato dell'anima dei miei figliuoli; e che cosa si potesse fare

pel loro maggiore avanzamento nella virtù e per sradicare dal cuore certi vizi. Specialmente in questi Esercizi spirituali, io era sopra pensiero, per tale motivo Ringraziando il Signore, gli Esercizi andarono veramente bene, sia per gli studenti, come per gli artigiani. Ma il Signore non si fermò qui nelle sue misericordie. Egli volle favorire Don Bosco in modo che potesse leggere nelle coscienze dei giovani, proprio come se leggesse in un libro, e quello che è più mirabile, vide non solamente lo stato presente di ciascuno, ma le cose che sarebbero loro accadute in avvenire. E cib in modo anche per me straordinario, poichè non mi avvenne mai di vedere così bene, cosi chiaro, così svelatamente, il futuro e le coscienze dei giovani ».

I « sogni » gli dicevano adunque tante cose. « La sera del 7 dicembre 1873 — scrive Don Berto — accompagnando il Servo di Dio a riposo, giunto in camera sua, lo pregai di dirmi confidenzialmente come facesse a conoscere l'interno dei giovani, specialmente i loro peccati. Ed egli colla solita sua bontà dicevami: — Vedi, quasi tutte le notti io sogno che vengono dei giovani a confessarsi, chiedono di fare la confessione generale e mi scoprono ogni loro-pasticcio, quindi venendo poi veramente ai mattino a confessarsi da me, si può dire, che io non ho più da far altro, che palesare loro tutti gl'imbrogli che hanno sulla coscienza ».

I a sogni » furono assai numerosi e si possono raggruppare in varie categorie: una, la più meravigliosa, di quelli che gli additavano le opere da compiere e le vie da seguire; un'altra, non meno mirabile, di quelli che gli svelavano lo stato delle coscienze, le vocazioni, le morti imminenti; una terza, dei molti che, astraendo dalla parte meravigliosa, si potrebbero dire soprattutto didattici; un'altra, ancora, di quelli che gli mettevano innanzi la visione di future vicende della Chiesa e delle nazioni.

Alludendo ai primi, nel gennaio del 1876, con aria grave e quasi preoccupata, Don Bosco diceva a Don Giulio Barberis:

« Quando penso alla mia responsabilità per la posizione in cui mi trovo, tremo tutto. Le cose che vedo accadere sono tali che caricano sopra di me una responsabilità immensa. Che rendiconto tremendo avrò da rendere a Dio di tutte le grazie che ci fa, pel buon andamento della nostra Pia Società. Si *può dire che Don*

*Bosco vede tutto, ed è condotto avanti per mano della Madonna... Ad ogni passo, in ogni circostanza, ecco la B. Vergine!* È dessa che visibilmente ci protegge da ogni pericolo o cattivo incontro, e ci indica ogni passo che dobbiamo fare, e ci aiuta a farlo. Se non corrispondiamo a tante grazie della Madonna, chi sa come andrà per noi!... ».

Oltre ai «sogni», Don Bosco ebbe altre illustrazioni celesti. Nell'estate dei 1855 si trovava agli Esercizi spirituali a S. Ignazio sopra Lanzo, con un centinaio di pii signori e alcuni suoi chierici, quando l'ultima sera, guidando secondo il solito le orazioni, giunto alla fine del saimo *De Profundis*, a un tratto tace, poi tenta di proseguire le preci e l'*Oremus*, ma incespica, balbetta e non sa più andar avanti. Aveva visto comparire sull'altare due fiammelle, in una delle quali era scritto *"morte"*, nell'altra *"apostasia"*: poi le aveva viste partirsi dall'altare, come se si fossero staccate dalle fiamme delle candele, e, attraversando la chiesa, posarsi sul capo di due esercitandi, e, poco dopo, spegnersi. Don Bosco confidò a qualcuno l'arcano, e nello stesso anno la visione ebbe il suo compimento. Un ricco negoziante, che aveva fama di buon cristiano e sulla cui fronte si era fermata la fiammella coll'indicazione *apostasia*, si fece protestante; l'altro, un nobile barone, segnato dalla seconda fiamma, passb, dopo breve tempo, all'altra vita.

Nei 1882 un giovane italiano, che si trovava in Francia, desiderava ardentemente d'abbracciare lo stato ecclesiastico, ma non sapeva come riuscirvi. Richiamato in Italia per presentarsi al consiglio di revisione di leva, fu consigliato di passare a veder Don Bosco, e così fece. Giunto a Torino, la mattina del 29 ottobre, si recò a Maria Ausiliatrice. Don Bosco, che aveva finito in quel mentre di celebrare la Messa all'altare di S. Pietro, nello scendere i gradini, vide una fiammella avanzarsi dall'altar di Maria Ausiliatrice, e andarsi a fermare sul capo di un giovane sconosciuto, che stava ritto in piedi vicino alla balaustra. Maravigliato, si ferma un istante a contemplarlo e poi va in sagrestia. Dopo una mezz'ora esce di chiesa ed ecco che, fra la ressa di giovani che lo circonda, s'avanza quel tal forestiero e gli bacia la mano. Egli lo guarda e, come se lo conoscesse da lunga data: — Oh! — esclama: e prima che quegli apra bocca, chiamandolo per nome e parlandogli in francese, l'invita a seguirlo in camera;

e la vocazione è assicurata. Quel giovane si fece salesiano, partì Missionario, lavorò per molti anni tra i Bororos, e poi fu nominato Vescovo tit. di Amiso e Prelato di Registro do Araguaya e, in seguito, Vescovo di Petrolina: era Antonio Malan.

Una famiglia, devotissima a Don Bosco e una delle più generose nel beneficarlo, la famiglia Colle di Tolone, aveva un unico figlio, Luigi, che il Santo conobbe poco prima che volasse ai paradiso in età di 17 anni, il 3 aprile 1881. Questo caro giovinetto fu così rapito dalla santità di Don Bosco che gli aveva acceso in cuore il desiderio del paradiso, che più volte, permettendolo il Signore, gli apparve dopo morte. Qualche settimana dopo che era passato all'eternità, Don Bosco, mentre confessava, ebbe — com'egli stesso racconto — una specie di distrazione e vide in un giardino Luigi che si divertiva con altri e sembrava felice. La visione non durò che un istante. Il giovinetto non parlò, ma Don Bosco fu convinto che fosse già in paradiso. Tuttavia continuò a pregar per lui, e a domandare ai Signore di fargli sapere qualche cosa di più a suo riguardo, volendo, per quanto possibile, consolare un padre e una madre estremamente afflitti per la perdita del loro unico figlio. Il 27 maggio dello stesso anno, all'indomani dell'Ascensione, Don Bosco celebrava nel Santuario di Maria Ausiliatrice secondo Sintenzione dei signori Colle che assistevano alla S. Messa, quando, ai momento della consacrazione, rivide per un istante Luigi, splendente e bellissimo, che gli tornò ai fianco alle ultime orazioni e poi di nuovo in saaestia, accompagnato quivi da aitri giovinetti dell'Oratorio anch'essi defunti. Il Santo gli domandò che cosa dovesse dire ai suoi genitori, e Luigi gli rispose: — ***Dite che si facciano precedere dalla luce: che si facciano degli amici nel cielo!*** — Il 3 luglio Don Bosco scriveva alla signora Colle: « Il 21 giugno u. s. durante la messa, dopo la consacrazione, lo vidi nel suo aspetto solito, ma roseo in volto, in tutto il fulgore di una giovinezza risplendente come il sole... — S. Luigi mi ha protetto assai... mi ha beneficato assai... — disse per due volte Luigi, e disparve ». Il 30 agosto, Don Bosco tornava a scrivere alla signora: « Precisamente il 25 n. s. alla consacrazione dell'Ostia Santa, ebbi la grande consolazione di vederlo vestito in maniera più splendida... Era in una specie di giardino, dove si divertiva con altri giovinetti. Cantavano tutti insieme: *"Jesu, corona virginum"*, con tal affia-

tamento ed armonia, che non so esprimere, nè descrivere... In questa Messa — aggiungeva Don Bosco — ho pregato volentieri per voi, perchè il Signore ci accordi la grazia singolare di trovarci un giorno raccolti tutti insieme in Paradiso». E ancor altre volte, all'altare, a tavola, in camera, e altrove, egli ebbe la visione del caro alunno. Quando questa avveniva durante la Messa, non durava più di un minuto, o un minuto e mezzo: «Se si fosse prolungata un secondo di più, diceva il Santo, sarei caduto, non potendo sopportare più oltre quel contatto col soprannaturale». E mentre le visioni si moltiplicavano, i colloqui divenivano talora più lunghi, trattando, a sua istruzione, di argomenti ascetici, mistici, teologici e scientifici, come lo stesso Don Bosco ebbe a narrare ai signori Colle.

Nel 1882, la terza domenica dopo Pasqua, il Santo vide Luigi nella sacrestia del S. Cuore di Gesù in Roma, in atto di attingere a un pozzo inesauribile, simboleggiante la copia di grazie e di benedizioni del S. Cuore di Gesù.

Nel 1883, mentre celebrava a Hyères, lo vide indicargli una regione dell'America del Sud, dove doveva mandare i Missionari; e ne ebbe l'ammonimento: «Bisogna che i fanciulli si comunichino spesso: e voi dovete ammetterli presto alla S. Comunione. Dio vuole che si cibino presto della S. Comunione... Quando hanno quattro o cinque anni, bisogna mostrar loro l'Ostia Santa, e far che preghino Gesù, rimirandola; ciò sarà la miglior preparazione alla Comunione. Bisogna che i fanciulli comprendano bene queste tre cose: l'amor di Dio, la frequente Comunione, *e* l'amore al S. Cuore di ***Gesù*** ma il S. Cuore di Gesù racchiude le altre due».

Nell'aprile del 1883 lo vide, nella chiesa di N. S. delle Vittorie a Parigi, mentre era intento ad amministrare la S. Comunione. Nell'estasi dell'apparizione, il Santo restò come rapito e sospese di comunicare; i Curati, credendolo stanco, s'incaricarono essi stessi di continuare la distribuzione della S. Eucarestia; ed egli tornò estatico all'altare, sempre assorto nella visione di Luigi e *non rientrò in sè, se non* quando riprese la celebrazione del Santo Sacrifizio.

Il 14 maggio 1884, lo rivide, durante un'attesa di quattro ore, nella stazione di Orte, e in quella circostanza ne ebbe la pro-

messa di un miglioramento nella sanità, quale infatti si verificò sin dall'indomani, primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice.

Lo rivide ancora nella notte del 10 maggio 1885, e fu l'ultima di quelle visioni maravigliose. Diciamo visioni, perchè tutte avvennero, per confessione stessa dei Santo, mentre era ben desto e come tali egli le narrò, a conforto di quegli ottimi genitori che in luogo del figliolo perduto, avevano adottato come figli, tutti gli orfanelli delle nostre Case.

Il soprannaturale fu così frequente nella vita di Don Bosco, ed egli lo manifestò sempre con tanta semplicità, che parve quasi rivestire uno splendore più mite e più alla portata della nostra povera natura.

Nel 1861, il chierico Francesco Provera cadeva malato e in breve si ridusse agli estremi. Don Bosco pregò accanto ai suo letto, gli diede la benedizione e poi gli disse: — *Ecw, io ti assicuro, o il Paradiso o la guarigione: che cosa desideri?* — Il morente domandò due ore per deliberare, e poco dopo da Don Rua fece dire ai Santo che preferiva andarsene in Paradiso — Troppo tardi! rispose Don Bosco, non è più a tempo; bisogna che si rassegni, e si prepari a rimanere ancora vari anni su questa terra per tribolare e molto! — Il chierico insistè personalmente: e Don Bosco: — Eh si! bisognerebbe revocare le domande fatte, il che non conviene. Ho domandato ai Signore che tu rimanga ancora in vita per guadagnargli delle anime. — E Don Provera guarì, e, sebbene con acerbi dolori ad una gamba, visse fino al 1874.

Don Viglietti depose nel Processo sulla Fama di santità questo fatto singolare: e Ricordo che il giorno di Maria Ausiliatrice dell'anno 1887, due contadine accompagnavano una giovinetta, che mai si reggeva sulle grucce, alle camere di Don Bosco per ottenere la benedizione dei Santo. Don Bosco aveva dora terminata la celebrazione della Messa e alcuni nobili signori di Spagna lo attorniavano pregando. Mentre l'anticamera si andava popolando di altri visitatori, le povere donne supplicavano di essere introdotte aiia sua presenza. Ma io, che regolavo le udienze, mi rifiutai recisamente di lasciarle entrare. Allora quelle s'inginocchiarono sul baiiatoio che mette alle camere di Don Bosco, e là rinnovavano, ad ogni passante, la preghiera che si facesse loro vedere Don Bosco. Alle insistenze deiia Contessa Callori,

del Marchese di Villeneuve e del Marchese Pascual Boffarull, introdussi le tre donne alla presenza di Don Bosco, e dopo pochi minuti, ottenuta la benedizione del Santo, rientrarono nell'anticamera affollata. La giovane usciva com'era entrata, sostenuta dalle sue grucce, e allora io perdetti la pazienza e gridai forte: — Come? entra da Don Bosco nel giorno di Maria Ausiliatrice, riceve la sua benedizione, ed ha *il coraggio di uscire qual è entrata*? Getti quelle grucce e vada a ringraziare Maria Ausiliatrice della grazia ricevuta! — Le donne rimasero sbigottite e la giovane, gettate le grucce, che portava da parecchi anni, scese nel Santuario a ringraziare la Madonna. Pochi giorni dopo il Card. Alimonda, venuto nell'Oratorio, domandò a Don Bosco chi era quel giovane prete che aveva rimproverato un'inferma che gli era stata presentata il giorno di Maria Ausiliatrice, perchè era stato da lui il parroco di Torrione Canavese a dirgli che tutto il paese era sossopra per il miracolo che s'era operato. La fanciulla, secondo quanto riferì il parroco al Santo, era affetta da cancrena alla gamba, per cui i medici avevano deliberato l'amputazione, ma venuti, dopo il suo ritorno dalla visita di Don Bosco, per operarla, la trovarono, con grande loro maraviglia, perfettamenta guarita. Nè io so spiegarmi, come io sia uscito in quella mia sfuriata n

Potremmo continuare ancora la serie di questi fatti prodigiosi, ma preferiamo domandarci: — Quale impressione provano i Santi allorchè si trovano a contatto del soprannaturale? Don Bosco, nel vedere gli effetti prodigiosi delle benedizioni che impartiva in nome di Maria Ausiliatrice, tremava in tutta la persona. Il pensiero deiia grandezza di Dio, deiia nullità sua e deiia somma sua responsabilità di fronte a doni così straordinari, doveva, in quei momenti, sopraffarlo. Ci attestava Don Stefano Trione, come egli, nei primi anni del ministero sacerdotale, tornato dal predicare una breve missione, riferisse a Don Bosco il suo operato, e come il Santo gli dicesse sorridendo: — Ti voglio ottener da Dio il dono dei miracoli! — Niente di meglio, rispose allegramente Don Trione; così potrò più facilmente convertire i peccatori! — Don Bosco si fece serio in volto, e concluse con gravità:

— *Se tu avessi questo dono, ben presto, piangendo, pregheresti Iddio perchè te lo togliesse.*

CAPO XV

# «SOLI DEO HONOR ET GLORIA!»

Le opere più grandi, se non sono fatte per il Signore, nulla valgono per la vita soprannaturale, perchè Egli guarda all'ossequio della mente e ai tributo del cuore. Il merito di un'anima si misura dall'intenzione: quindi, per conoscerne la santità, bisogna conoscerne l'umiltà. L'umile, tutti i suoi doni, non solo li riconosce da Dio, ma li nasconde quanto può: e quanto più fa, tanto più si sente obbligato, perchè, riputandosi buono a nulla, quanto ha e quanto fa di bene, tutto attribuisce al Signore, intimamente convinto e stupito ch'Egli si degni adoperare per i suoi fini un essere così meschino.

In Don Bosco l'umiltà era così profonda, che gli traspariva dagli atti e dalle parole, e da tutta la persona Chi lo avvicinava per la prima volta, restava maravigliato nel veder sotto si modesto e semplice aspetto un uomo che riempiva del suo nome la terra.

«L'umiltà — dice Don Rua — lo portò a farsi fanciullo, ed anzi a rendersi persino servo dei suoi figlioli. Per rimanere con loro rinunziò alla speranza di qualunque carica un po' brillante ed un po' comoda: e li serviva, nei principi dell'Ospizio, non solo come padre, ma come domestico, distribuendo loro la minestra e gli altri commestibili; rappezzava i loro abiti e la biancheria; li pettinava, tagliava loro i capelli, e, se ammalati, non rifuggiva dal prestar loro assistenza, servendoli come un semplice infermiere. L'umiltà gli fece vincere la naturale timidità, per cui da principio non osava presentarsi aiie famiglie signorili. Per il desiderio di soccorrere i suoi orfanelli, e nella persuasione di rendere un servizio agli stessi ricchi, coll'indurli a fare elemosina

ai poveri, mise sotto i piedi ogni rispetto umano; ed il Signore lo benedisse, con fargli incontrare tanta simpatia e generosità.

» Coi fanciulli faceva ricreazione come un di loro, avendo sempre però di mira il loro vantaggio spirituale.

» Era per lui una delizia il trattenersi coi birichini, coi monelli, colla gente più abbietta. Ben sovente personaggi distinti venendo all'Oratorio, tratti dalla fama delle sue opere, restavano altamente maravigliati nei vederlo assiso al suolo, in mezzo ad una moltitudine di fanciulli ».

Quale era coi piccoli, tale era coi grandi: così con le persone altolocate, come con quelle di bassa condizione. Quando veniva ricevuto in udienza dal S. Padre, s'inginocchiava innanzi a lui e non voleva più alzarsi, malgrado ne fosse invitato, dicendo che dinanzi al Vicario di G. Cristo non poteva fare altrimenti. Altrettanto faceva innanzi ai Vescovi, quando baciava loro l'anello. Aveva il più alto rispetto per tutte le autorità, e anche per la povera gente. « Un giorno, in Roma — narra Don Dalmazzo — accompagnatolo io alla posta, a S. Silvestro, per avere una lettera raccomandata, il Servo di Dio se ne stava allo sportello col cappello in mano. Accortosene l'ufficiale di posta, lo pregò di coprirsi, tanto più che non si trovava questa lettera contenente una somma considerevole di danaro; ma non fu possibile che egli il facesse, benchè fosse d'inverno e sotto il porticato. La stessa cosa faceva andando dai portinai, per cercare di qualche persona. Vedendo che io mi contentava di scoprirmi il capo entrando, mi rimproverò dicendo che quelle persone meritano rispetto, ed in casa loro non è lecito tenersi coperti. Volentieri si tratteneva anche per istrada con fanciulli laceri e sporchi, e si lasciava da loro accompagnare senza vergognarsi di tale compagnia, benchè qualche volta, trovando persone altolocate, gli movessero rimprovero di questa soverchia familiarità ».

I fanciulli e gli umili gli erano particolarmente cari. Anche nelle case signorili, quelli che avevano le sue preferenze erano i fanciulli, con i quali si fermava a giocare come un compagno. Con grande bontà s'intratteneva anche colle persone di servizio, alle quali manifestava o lasciava intravedere la sua umile origine. Parlava volentieri con tutti dell'umile borgata dov'era nato, della vita laboriosa che aveva fatto da ragazzetto, delle fatiche durate

per incamminarsi agli studi, dei bisogno che aveva sempre avuto di tutti; e quando alcuno gli affibbiava qualche titolo onorifico, s'affrettava a dichiarare che era un povero prete, sprovvisto d'ogni dignità, senza alcun diploma di maestro o di professore, e senza alcun titolo, fuori di quello di "capo *dei birichini*".

Nei 1852 ii Conte Cibrario, primo Segretario di S. M. pel Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, gl'inviò il diploma e la aoce di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Egli si affrettò a recarsi dal Conte, e: — Se ciò, gli disse, si fa per riguardo alla mia povera persona, non saprei quali meriti si possano in me riconoscere che mi distinguano da tanti altri; e quindi è mio dovere, pur professando riconoscenza, di non accettar questo titolo. Se poi con questa croce il Governo intende dare un segno di gradimento e approvazione per l'Opera che Don Bosco istituì a prò della povera gioventù di Torino, e vuol favorirla, accetto con gratitudine, chiedendo che il titolo di cavaliere sia sostituito con una sovvenzione per i miei giovani. — Il Conte insisteva perchè accettasse; ed egli, alludendo ai debiti di cui era gravato, soggiunse: — Senta, signor Conte, se io fossi cavaliere, la gente direbbe che Don Bosco non ha più bisogno d'aiuti; e poi di croci io ne ho già tante... Mi dia piuttosto un po' di danaro per comprare il pane agli orfanelli. — E fu accontentato. Il decreto non comparve sulla *Gazzetta Ufficiale*, e a Corte piacquero l'umiltà e la carità di Don Bosco (1).

Parigi ammirò quanto fosse profonda l'umiltà di Don Bosco, pur continuamente associata alla più amabile disinvoltura.

Trovandosi a pranzo presso il Barone Reille, ov'era stato invitato anche il Nunzio Apostolico Mons. Di Rende, un uomo del gran mondo gli disse:

— Voi avete, mio reverendo Padre, un ascendente singolare sopra le malvagie indoli e la vostra storia dei ladro convertito [nei dintorni di Morialdo], come quella della passeggiata dei prigionieri che non fuggono, sono cose molto sorprendenti.

— Io non sono sempre così fortunato, rispose schiettamente

(1) L'Ordine Mauriziano gli fissò la pensione di 500 lire all'anno, che fu puntualmente pagata fino al 1885; nel 1886 fu ridotta a 300 e nel 1887 a sole 150. Ma non fu mai che Don Bosco si fregiasse il petto con la decorazione avuta, o che solo la ricordasse.

Don Bosco; i primi vagabondi che io ho raccolti dai terreni incolti di Torino non dormirono che una sola notte nel mio ospizio e al mattino mi rubarono tutte le coperte con le lenzuola... Per più anni non potei ricevere alcuno senza avere presso di me mio fratello, tante erano le minacce di morte che mi venivano fatte, e i tentativi d'assassinio cui andavo soggetto.

— E ciò non vi ha disgustato nella vostra impresa?

— Oh no, rispose Don Bosco con franchezza: ho pensato solamente che quei disgraziati erano stati malamente diretti nella loro infanzia; la società si occupa così poco dei suoi diseredati.

La parola sua dominante era sempre la carità.

Un altro signore, volendo sapere il fine per cui era andato a Parigi, gli diceva: — C'è chi dice che siete venuto a Parigi per far conoscere le vostre opere, chi per fondare un nuovo istituto, chi per fini politici...

— Signore, rispose il Santo, sapete a che cosa la fame costringa il lupo? lo costringe ad uscire dalla tana e a correre qua e colà per cavarsi l'appetito. Ecco il fine per cui io sono venuto a Parigi. Sono pieno di debiti contratti per mantenere i miei orfanelli; e non volendo morir di fame io, nè lasciar patire i miei figlioli adottivi, dall'Italia son passato in Francia, e quindi a Parigi, dove so che vi sono molte persone caritatevoli e generose, come voi, per domandare la carità.

— Ho capito, ho capito! — rispose quel tale e, non volendo smentir Don Bosco, che aveva annoverato lui pure tra le persone caritatevoli, gli lasciò una bella elemosina, e se n'andò contento.

L'umile non solo non cerca di essere lodato, ma gode quando vede che non si fa nessun conto della sua persona. Un giorno — narra Don Ruffino — un cospicuo signore venne a parlare con Don Bosco, perchè accettasse un povero giovinetto. Parlando, diede a conoscere come egli credesse che l'Oratorio fosse stato fondato da un Vescovo illustre, al quale naturalmente Torino doveva professare riconoscenza per tanto benefizio; e concluse d'esser venuto a raccomandare il suo protetto a Don Bosco, nella fiducia che egli avesse le facoltà necessarie per accettare un giovinetto. Don Bosco lo ascoltò tranquillamente, lo lasciò nella sua persuasione, e trattò quell'affare, come se egli realmente dovesse riferirne e renderne conto a un suo superiore. E quel

personaggio partì, sodisfatto e ammirato delle accoglienze avute dal Santo.

Una sera — attesta Giacomo Reano — l'inserviente disse al cuoco che almeno desse un po' più calda la roba destinata per Don Bosco. Ma quegli, ruvido di carattere, rispose: — E chi è Don Bosco? è come un altro qualunque della casa! — Vi fu *chi* riferì a Don Bosco quella risposta insolente, ma il gran Servo di Dio osservò con tutta calma: — Il cuoco ha ragione!

Alcuni compagni del Santo, per la stima che egli si era acquistata, non osavano più trattarlo coll'antica familiarità, nè dargli ancora del *tu;* e lo riguardavano come un superiore. Egli ne provava pena e con qualche facezia li dissuadeva da ciò, volendo che si ricordassero dell'amicizia che li aveva uniti negli anni trascorsi, e non permetteva che gli dessero del *lei.* Vi fu chi gli disse. — Come è possibile, che io tratti familiarmente con uno che tratta a tu per tu coi Cardinali e col Papa e che, se oggi non ha ancora il titolo di Monsignore, io avrà ben presto? — E il Santo di rimando: — I*o non sono altro che il povero Don Bosco!*

Questo basso sentimento di sè era in lui così vivo e sincero che gli faceva ricercare tutte le occasioni d'umiliarsi. « Riceveva con grande umiltà — attesta Don Rua — i suggerimenti de' suoi allievi e prendeva in buona parte le loro osservazioni. Ricordo come avendolo assistito io una volta a dir messa, dopo mi permisi di fargli notare qualche inesattezza, che mi parve aver osservato. Egli mi ringraziò e fu d'allora in poi che tenne presso di sè ii libro delle rubriche deiia Santa Messa e leggevale di tratto in tratto ».

Una volta disse al suo segretario: — Guarda, Don Berto, desidererei che tu notassi quanto osservi in me di difettoso e me lo dicessi. — Don Berto tentò di schermirsene; ma, vedendo che faceva sul serio, glie lo promise. — Comincia fin d'ora a dirmi in quali cose ti sembra che io mi debba correggere, — riprese il Santo. — Se veramente lo desidera, ecco quanto ho osservato in lei, e che secondo me deve correggere; ma sono cose da niente. — E gli faceva notare come nel dire alcune parole deiia S. Messa, commettesse un'inesattezza: — come, nel prendere le abluzioni dei calice, le facesse gorgogliare in bocca per qualche istante: — *e* come, nei narrare familiarmente qualche episodio, avesse

l'abitudine d'intercalare dei *ma*, dei *dice*, dei *che*, che non avevano nulla a che fare col discorso. — Ed è tutto qui? replicò Don Bosco. — Per ora, non ho altro: gli disse schiettamente Don Berto: in avvenire, se così desidera, notando qualche difetto non mancherò di dirglielo, perchè mi sta molto a cuore più l'onor suo che il mio. — Don Bosco lo guardò con affetto, e Don Berto continuò: — Sa bene, come dice Sallustio: negli uomini grandi, che stanno in alto, anche le più leggere colpe e mende e imperfezioni appaiono al volgo gravi delitti. — A queste parole il Santo si fece serio, pensando alla stima che si aveva di lui e alla conseguente responsabilità.

Non è dunque a stupire, se chi cercava ogni occasione per umiliarsi, desse prove d'umiltà in ogni circostanza.

Nell'ottobre del 1853, essendosi radunati numerosi sacerdoti torinesi, sotto la presidenza dell'abate Amedeo Peyron, stimatissimo per la sua scienza e professore di lingue orientali nella R. Università di Torino, venne proposto che venissero moltiplicate le pubblicazioni di scritti popolari educativi. L'Abate Peyron convenne su questa necessità, e Don Bosco, *chiesta* la parola, raccomandò ai presenti di aiutarlo nella propaganda delle *Letture Cattoliche*, incominciate in quell'anno. — Sta bene, disse l'Abate Peyron, io ho voluto leggere attentamente que' fascicoli; ma, se volete che producano un buon effetto, procurate che siano scritti con maggior proprietà e purezza di lingua: e più diligenza nelle correzioni! — Questa parola, benchè dettata dallo zelo, sembrò aspra a tutti; e il pio Teologo Murialdo (1), confuso per la figura che faceva Don Bosco, lo guardò, per vedere come si sarebbe contenuto e che cosa avrebbe risposto. E il Santo, senza dimostrarsene menomamente offeso, con gran calma e in atteggiamento umile, rispose: — Ed è apposta per questo che vengo a pregare le Signorie Vostre, perchè vogliano aiutarmi e consigliarmi in questa impresa. Mi raccomando a loro. Mi dicano tutto quello che trovano da correggere, ed io volentieri correggerò.

(1) Anche di questo santo sacerdote, il Servo di Dio Leonardo Murialdo — che fu uno dei primi direttori dell'Oratorio di S. Luigi, aperto da Don Bosco nel 1847 presso Porta Nuova, e che in seguito fondò la Pia Società di San Giuseppe, o dei *Giuseppini* — è già stata introdotta la Causa di Beatificazione.

Anzi sarei ben fortunato se taluno, più perito di me nella lingua italiana, volesse rivedere gli scritti delle *Letture Cattoliche,* ptima che vengano pubblicati. — Il Teol. Murialdo raccontava a Don Lemoyne nel 1890, come, neil'udire quella risposta di Don Bosco, concludesse fin d'allora: « *Don Bosco* è *un santo!* a.

Un parroco, disgustato perchè non poteva avere dai Salesiani, stabiliti nella sua parrocchia, tutto queil'aiuto che voleva, assalì il Santo con una vivacissima invettiva. Don Bosco — narra Don Rua — stette ad ascoltare per circa mezz'ora quanto gli veniva detto, e poi, con tutta calma, rispose: —Signor Curato, voi avete ogni ragione di lamentarvi; mi rincresce che non si sia potuto corrispondere pienamente ai vostri desideri; vi riconosco per nostro benefattore; ricordo con riconoscenza il bene che ci avete fatto, e vi assicuro che in avvenire faremo quanto si potrà in vostro servizio. — Il parroco rimase tanto commosso dall'umiltà di Don Bosco, che cambiando interamente linguaggio, gli chiese scusa e ticonobbe le sue esagerazioni; e dopo d'allora si mantenne fedele amico di lui e delle sue opere. Anzi, dopo la morte di Don Bosco, dovendosi incominciare qualche nuovo fabbricato nell'Oratorio di quella città, e mancando assolutamente i mezzi, venne in persona, col direttore di quella Casa, a fare un tnduo di preghiere alla tomba di Don Bosco, per ottenere a sua intercessione, gli aiuti necessari, e fu esaudito. Era questi l'abate Gujol di Marsiglia.

« Era ammirabile — prosegue Don Rua — nel sopportare, con tutta rassegnazione e calma, il torto p a rispetto alle persone e per ubbidienza ai Superiori a. Trattava con cordiale amabilità anche gli avversari più potenti: non badando alle offese ricevute, cercava di mitigarne l'animo con l'umiltà e la dolcezza, e « in vane circostanze, giudicato favorevolmente dai tribunali ecclesiastici, non ricusò di umiliarsi a chieder perdono, come se fosse stato colpevole».

In Don Bosco l'umiltà brillava in tutte le circostanze. Visitato da eminenti personaggi, non diceva mai: « Son venuti a visitar *Don Bosco* il tale e il tal altro »: ma diceva sempre: « Son venuti a visitare *l'oratorio* a: oppure « son venuti a *visitarci* i tali e i tali a; e mostrando la più viva riconoscenza per siffatta degnazione, li raccomandava alle preghiere degli alunni.

Quando, invece, l'oratorio era visitato dal Signore con qualche awersità, soleva dire: « *Forse n'abbiamo fatta qualcuna al Signore, ed egli ci castiga; facciamoci buoni. e ci benedirà* ». Gli onori e le lodi li riversava interamente sui figli: a sentirlo erano essi, che gli acquistavano la fama e gli attiravano le benedizioni celesti: quando invece si trattava di umiliarsi, egli era il primo a chinar con loro la fronte dinanzi al Signore.

Pel basso concetto che aveva di sè, si considerava come un semplice strumento nelle mani di Dio per la direzione delle opere sue. E quando non poteva far a meno di parlarne, preferiva farlo in terza persona, come se parlasse di un altro. Invece di dire: *"Io ho fatto, io ho detto, io desidero"* diceva: *"Don Bosco ha detto, Don Bosco ha fatto, Don Bosco desidera"*. Solo quando fu più avanti negli anni, cominciò a dire *"io"*, per sottolineare, umilmente, ciò che non poteva più fare: — *Io non sono più capace a nulla!* — *Ormai io sono d'impaccio!* — *I Salesiani sono essi che lavorano, e dopo la mia morte le cose andranno meglio: è meglio che io me ne vada!*

Don Piscetta l'udì esclamare: « *Si dice che Don Bosco ha fatto questo o quello; non è Don Bosco, sono i Salesiani, o meglio è la Madonna che ha fatto tutto!* ».

« *Chi è mai Don Bosco?* — fu udito ripetere altre volte; — *Non è un santo, non è un dotto, non è un oratore eloquente, non ha alcuna attrattiva personale, eppure tutto il mondo gli corre appresso; quale n'è la ragione?...* »; e profondamente commosso concludeva: « *Oh! quanto è buona Maria Ausiliatrice!* ».

Negli ultimi anni continuava a lavorare, a dirigere la Pia Società, e, sebbene vecchio e logoro, era il centro e l'anima di tutta la vita salesiana. Ciononostante andava ripetendo:

— *Don Bosco è vecchio, più buono a nulla, e sta solo ad imbrogliare!*

Nel 1875, sul finire delle conferenze tenute con i suoi direttori in occasione della festa di San Francesco di Sales, esclamava: « D'altro, che volete che io vi dica? » e la sua voce, già molto debole si abbassò di più e divenne tremula, finchè, commosso fino ai pianto, concluse: « Non mi resta che a pregarvi d'aver sempre la bontà di *sopportarmi*, come avete fatto finora, a di raccomandarmi ai Signore. Sopportiamoci a vicenda gli

uni gli altri, e questo sia un gran ricordo che valga per tutta la vita».

L'umiltà di Don Bosco — osserva Don Cerruti — non appariva meno quando veniva lodato: si sarebbe detto che le lodi non lo riguardassero punto, tanta era la calma e l'indifferenza con cui le riceveva: «Talvolta però si commoveva e lo vidi pure piangere*. Nel settembre 1871, quando l'accompagnò dal Prefetto di Torino che l'aveva chiamato per parlargli d'incarico dei Ministro Lanza, nell'uscire Don Cerruti vide farsi incontro al Santo la moglie del portinaio, che gli chiese la benedizione, ed uscì in queste parole: "*O mio Dio! mi par di vedere Nostro Signore!*". Il Santo s'accese tosto in volto, e con gli occhi pieni di lacrime le rispose: — *Preghi per me e per la povera anima mia!*

Convinto d'essere un semplice strumento nelle mani di Dio, ripeteva: — *Colla grazia di Dio abbiamo fatto questo.* — *Se a Dio piace, faremo quello.* — *Dio ci ha mandato questo aiuto.* — *Che Dio sia ringraziato di tutto!* — «Se da alcuni — osserva Don Rua — attribuivasi a lui l'effetto meraviglioso di sue benedizioni o preghiere, egli rimproveravali, asserendo che solo a Maria SS., o al Santo a cui si erano raccomandati, si doveva attribuire l'effetto ottenuto. L'udii io stesso talvolta raccomandarsi al Signore, affinchè non lo mettesse in tali imbarazzi, di essere cioè riputato autore di tali grazie, e volentieri raccontava certi fatti in cui si era ottenuto un risultato contrario ai desideri di chi implorava la sua benedizione».

«Un giorno, a Roma, avendo dato una benedizione ad uno storpio, che si reggeva sulle grucce da ben sedici anni ed essendo egli immediatamente risanato, deponendo le sue grucce, io, — attesta Don Dalmazzo, — dissi a Don Bosco: "Dunque è proprio guarito perfettamente subito dopo la sua benedizione?"; ed egli mi rispose: — È stata la benedizione di Maria Ausiliatrice che l'ha guarito. — E soggiungendo io, che tante volte anch'io ho dato benedizioni di Maria Ausiliatrice colla stessa formula, e non è succeduta la stessa cosa, mi rispose: — Ragazzo, che sei, si è perchè non hai fede!».

Altra volta, un signore, alle cui preghiere egli si raccomandava, credette bene di rispondergli: — Oh Don Bosco! lei non ne ha bisogno! — Divenne serio, gli spuntarono sugli occhi le lacrime,

e, con accento di grande persuasione, ripetè che ne aveva proprio molto bisogno. Nel 1885, il chierico Viglietti gli diceva: — Lei, signor Don Bosco, con tanti affari pel capo come fa a sbrigarli tutti? di certe coselline mi pare impossibile che si possa ricordare. — Oli non solo delle coselline, gli rispose, ma temo di scordare la cosa *più importante di tutte, la sola necessaria, la salvezza dell'anima mia!* — Nello stesso anno, la piissima signora Olive, di Marsiglia, lo pregò di recarsi a casa sua, perchè voleva s'intrattenesse con ognuno dei membri della numerosa sua famiglia, alcuni dei quali eran venuti di lontano appositamente per vederlo. Queste udienze durarono parecchie ore. Dopo un po' di tempo la buona signora, insieme col marito, raccolse tutta la famiglia, e volle che Don Bosco dicesse ancora a tutti qualche parola. Mentre egli parlava e il marito cercava ogni modo di tenerlo occupato nel discorso, la signora trasse fuori un paio di forbici, e destramente gli tagliò alcuni capelli sulla nuca. Dopo un po', Don Bosco se n'accorse; si mantenne abbastanza calmo, ma subito s'alzò per andarsene; andò in cerca del cappello, e gliene presentarono uno nuovo. A questo punto non potè dissimulare, e, acceso in volto e colle lacrime agli occhi, esclamò: — Ma questo è troppo! questa gente è matta! — Abbia pazienza, Don Bosco, gli disse Don Cerruti che l'accompagnava: Bisogna che si adatti anche a questo. — Hai ragione, riprese: pazienza! sia tutto per amor di Dio!

Quando alcuno lo chiamava uomo straordinario e santo, egli rideva, volgeva la cosa in burla, e non disse mai alcunchè da cui potesse argomentarsi un'eminente sua virtù personale.

A Parigi, recatosi a far visita a un ricco signore, si sentì rivolgere queste parole: — Sento raccontare di voi tante strepitose maraviglie, che sarei curioso di vederne con i miei occhi qualcuna.

— Ben volentieri, rispose il Santo, anche subito se volete.

— Sì, sì!

Don Bosco divagò alquanto, e, dopo qualche istante, ripetendo che era pronto ad accontentarlo, faceva sbarrar tanto d'occhi a quei signore, che, bramoso di notar l'ora precisa in cui si compiva il nuovo portento, portò la mano in tasca per tirar fuori l'orologio, e non ve lo trovò più. Don Bosco si mise

a ridere, e quegli: — Restituitemi l'orologio, esclamò, ho prove sufficenti della vostra santità.

— Oh, no, disse Don Bosco, l'orologio non ve lo dò; se non mi date il prezzo equivalente per i miei ragazzi.

— Il mio orologio costa assai, 300 lire, ma vi darò quel che chiedete.

Si rise un po' tutti quanti, e quel signore inviò poi al Santo 500 lire.

Il Santo si studiò sempre di celare ogni cosa che potesse farlo apparire un uomo straordinario: infatti non sembrava uscire dalla sfera comune: e solo con pochissimi, e sempre ambiguamente, lasciò intravedere i doni particolari dei quali il Signore lo aveva ricolmato. Le lodi che ordinariamente faceva o permetteva di sè, si riducevano a quelle che si chiamerebbero *valentìe,* come giochi d'ingegno, facile disbrigo d'affari, pratiche riuscite, e via dicendo, e ciò allo scopo di nascondere i dcni straordinari che aveva dal Signore e per guadagnarsi il cuore di coloro che voleva con sè nella Pia Società. Bel 1887, circondato da vari Salesiani, s'intratteneva familiarmente con loro, rievocando i tempi antichi, le difficoltà superate, e gli anni giovanili, finchè il discorso cadde sulla faciliti con cui riteneva tutto il contenuto di un libro, dopo averlo letto soltanto una volta. Ad un tratto si fece serio e, quasi scandendo le parole, esclamò: — *Quanto sarebbe stato meglio per Don Bosco, se si fosse limitato a studiar un capitolo dell' "Imitazione di Gesù Cristo", e a praticarlo bene!*

Il Santo non parlava di sè che con i suoi figlioli, e mai con estranei, e la sua parola non era solo di un padre o di un amico, che narra le cose prospere e avverse a edificazione, istruzione e conforto dei propri cari che prendono tanta parte alle sue gioie ed ai suoi dolori, nè era guidato dal semplice desiderio di accondiscendere alla filiale ed affettuosa loro curiosità per ricompensarli in certo modo delle loro preghiere e dell'affezione che gli portavano, ma sempre era anche la parola dell'uomo di Dio, che ubbidiva ad un'ispirazione dall'alto. Nel rivelarsi, nell'esporre le cose straordinarie, prendeva di solito un aspetto e un linguaggio che dicevan bene l'umiltà sua: del resto lo faceva soltanto per ubbidire al comando che gliene avevano fatto i Sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII. «A me — depose Don Viglietti —

Don Bosco dettò molte volte quelli che egli soleva chiamare sogni, ma che dalla comune dei Salesiani eran creduti *visioni*, e che si aweravano quando riguardavano cose future. Nè faccia meraviglia che il Santo dettasse questi sogni, perchè dallo stesso Sommo Pontefice Leone XIII ebbe Sordine di dettarmi quanto di straordinario gli accadesse».

«Ho già scritto sommariamente — diceva Don Bosco nel 1876, — varie cose che riguardano l'oratorio dal suo principio fino ad ora, e fino al 1854 molte cose le ho scritte per disteso. Nel 1854 entriamo a parlare della Pia Società e le cose si allargano immensamente e prendono un altro aspetto. Ho pensato che questo lavoro servirà molto per quelli che verranno dopo di noi e a dare maggior gloria a Dio, e perciò procurerò di continuare a scrivere. Ora non si deve più aver riguardo, nè a Don Bosco, nè ad altro. Vedo che la vita di Don Bosco è al tutto confusa con la vita della Pia Società; e perciò parliamone. C'è bisogno, per la maggior gloria di Dio, per la salvezza delle anime, e pel maggior incremento della Pia Società, che molte cose siano conosciute. Perchè, diciamolo qui tra noi, le altre Congregazioni ed Ordini religiosi ebbero nei loro inizi qualche visione, qualche fatto soprannaturale che diede la spinta alla fondazione e ne assicurò lo stabilimento; ma per lo più la cosa si fermò a uno o a pochi di questi fatti. Invece qui tra noi la cosa procede ben diversamente. Si può dire che non vi sia cosa che non sia stata conosciuta prima. *Non diede passo la Pia Società senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse: non mutamento o perfezionamento, o ingrandimento, che non sia stato preceduto da un ordine del Signore. E* qui, perciò, giudico bene che si lasci da parte l'uomo. Oh! a me che importa che di questo parlino in bene od in male? *Che m'importa che gli uomini mi giudichino più in un modo, che in un altro? Che dicano, che parlino, poco monta per me; non sarò mai, nè più nè meno, di quello che sono al cospetto di Dio. Ma* è *necessario che le opere di Dio si manifestino.* Noi, ripeto, avremmo potuto scrivere tutte le cose che ci avvennero, prima che avvenissero e scriverle minutamente con precisione. E varie cose le aveva già scritte per mia norma e conforto... ».

Sulla fine dello stesso anno 1876, diceva confidenzialmente

ai suoi: « Mi compiaccio di raccontare le cose antiche dell'Oratorio. Alcune volte sono fatti che riguardano Don Bosco. Non li racconto però con vanagloria: oh no! grazie a Dio questa non c'entra. *Il mio fine è unicamente di narrare le magnificenze della potenza di Dio; far vedere che quando Dio vuole una cosa, si serve di un mezzo qualunque, anche il più debole, il più inetto, e gli fa superare ogni ostacolo!* ». E lasciò che queste confidenze si divulgassero: e fondò il *Bollettino Salesiano* per far meglio conoscere le Opere che aveva iniziate, procacciare ad esse appoggi materiali e morali, e suscitare degli imitatori. « *Siamo in tempi* — osservava — *in cui bisogna Operare; il mondo* è *divenuto materiale, perciò bisogna lavorare e far conoscere il bene che si fa. Ad uno che facesse anche dei miracoli, pregando giorno e notte nella sua cella, il mondo non bada: il mondo ha bisogno di vedere e di toccar con mano* ».

« *La pubblicità,* diceva altre volte, è *l'unico mezzo di far conoscere le opere buone e di sostenerle. Il mondo vuol vedere il Clero lavorare, istruire ed educare la povera ed abbandonata gioventù, con Ospizi, scuole d'arti e mestieri: e questo* è *l'unico mezzo per salvare la povera gioventù, istruendola nella Religione* ».

Un giorno, sentendo da Don Evasio Rabagliati, missionario salesiano, che Mons. Marcello Spinola, Vescovo di Milo, poi Card. Arcivescovo di Siviglia, aveva scritto un'operetta su *Don Bosco* e *l'Opera sua,* gli disse: — Ebbene, traduci e stampa. — E poichè, a quest'invito, Don Rabagliati restava un po' maravigliato, il Santo paternamente continuò: — Vedi, se non le stampiamo noi queste cose, le stamperanno altri: e il risultato P lo stesso. *Non si tratta ormai di personalità: si tratta di glorificare l'opera di Dio e non quella dell'uomo, perchè è opera sua quanto si* è *fatto e si fa.* — « Ho fatto tutto il possibile per occultarmi, diceva altre volte: si parlava in ogni parte di questo povero prete; chi ne diceva una, chi ne diceva un'altra; e Don Bosco taceva sempre. Ma quando la Pia Società ebbe forma stabile, allora fui costretto, non dico *a* pubblicare le cose mie, ma a non oppormi così violentemente come aveva fatto pel passato, a coloro che volevano ricorrere alla stampa per far conoscere le opere nostre. La persona di Don Bosco restava identificata colla nostra Pia Società e questa bisognava che fosse conosciuta ».

Nel settembre 1884 andò a visitarlo il pubblicista S. Sestini, che pensava di scrivere alcune pagine sulle opere di carità, e difatti le pubblicò nella *Rassegna Italiana*, e ne fece pure un opuscolo a parte, intitolato: *La carità privata in Italia;* e così parlava del Santo:

« Una bella mattina dell'ultimo autunno io era nell'anticamera di Don Bosco in Valdocco, dico anticamera per il numero delle persone d'ogni qualità che vi accorrono quotidianamente, non per la stanza o per le suppellettili, che non potrebbero essere più modeste. Ed ebbi tempo di guardarle quelle semplici e povere stampe che ornano le mura, immagini di santi, ritratti di benefattori insigni, e prospetti di edifizi salesiani. Quando venne la mia volta, fui introdotto nel gabinetto, che è il vero tipo di una camera di parroco di campagna. Il venerando ed amabile sacerdote era tuttora convalescente di un reuma, che l'aveva afflitto fino a pochi giorni avanti. Non trovai perciò quel suo portamento solito, quale lo aveva ammirato altre volte, giovanile e vigoroso. Tuttavia l'espressione calma del viso e gli occhi, soprattutto, eran quelli di Don Bosco. Gli esposi il disegno di queste pagine, e glie ne domandai l'incoraggiamento. — *Se è per incensarmi*, mi rispose pacatamente, *precisamente vi dico di no. Ma se è per far conoscere ed aiutare sempre più l'Istituto, benedico la vostra idea.* — E allora parlò di alcune case recentemente fondate: le quali lottano con difficoltà e fra strettezze gravissime. Egli riceve ogni giorno un centinaio di lettere, ma un gran numero di esse vengono da preti e da suore che dirigono case salesiane. La maggior parte espongono bisogni urgenti, domandano a lui soccorsi per i giovinetti e le fanciulle dei loro ospizi. Quelle lettere eran lì, aperte come mani che domandano la carità. *Don Bosco, in tanti anni che vede e assiste miserie, non vi ha ancor fatto l'uso. È un medico che ha curato per tutta la vita i mali morali della società adolescente, ma si intenerisce sempre, come la prima volta, all'aspetto delle sofferenze. Per questo motivo egli desidera e cerca che le sue istituzioni sieno conosciute, e non sdegna anche i mezzi più umili. Fin congedandomi, mi ripetè la stessa frase...* ».

Era così convinto che il sorgere e il progredire dell'Opera Salesiana si doveva unicamente alla bontà del Signore, che fu udito esclamare umilmente:

— *Se il Signore avesse trovato uno strumento più disadatto di me per le sue opere, purchè disposto ad abbandonarsi alla sua Divina Provvidenza, lo avrebbe scelto in vece mia; e sarebbe stato meglio servito di quello che non lo sia da me, e avrebbe operato cose ancor più grandi di queste. Io, colle mie sole forze, se il Signore non m'avesse aiutato, sarei stato un povero cappellano di montagna.*

«Mi raccontò la Marchesa Fassati, affermava Don Rua, che un giorno Don Bosco, sentendosi far tanti elogi nella sua famiglia, rispose: — *Son ben contento che si abbia tanta stima del carattere del sacerdote: per quanto si dica della sua dignità e del corredo di virtù di cui deve esser8 fornito, non si dirà mai abbastanza!* ».

Negli ultimi anni diceva: — *Quanti prodigi ha operato il Signore in mezzo a noi! ma quante maraviglie di più Egli avrebbe compiuto, se Don Bosco avesse avuto più fede!* — E gli si riempivano gli occhi di lacrime.

Benchè il suo nome fosse già così diffuso, si considerava sempre un servo inutile, e qualche volta esclamava: — *Ma chi è Don Bosco da essere così acclamato?* —Nelle feste di Maria Ausiliatrice un popolo immenso accorreva a Valdocco: gli erano condotti molti infermi perchè li benedicesse: centinaia di persone lo attorniavano. Perchè non si avesse a credere che quella gente veniva per lui, quando s'accemava alla folla che aveva d'intorno, esclamava: — *Quanta fede vi ha ancora nel popolo nostro! quanta divozione a Maria SS.!* — Un amo, tornando dall'altare in sacrestia, fu circondato da tanta gente, che a stento gli si potè aprire m passaggio; chi voleva baciargli la mano, chi le paramenta, chi fargli toccare delle corone, chi gli presentava dei bambini, ed egli stava con gli occhi bassi, le mani giunte, e diceva umilmente: — *Pregate per me, pregate per me!* — Quando sentiva attribuire alle sue benedizioni gli effetti prodigiosi che frequentemente le seguivano, ne provava gran pena, come di un'ingratitudine e di una grave mancanza di riguardo alla Madonna, e ne rimase più volte afflitto per giorni interi, cioè per tutto il tempo che l'entusiasmo delle popolazioni avvampava sul suo passaggio. Anche nelle ultime *Memorie* si leggono le più umili dichiarazioni.

*t Io raccomando caldamente a tutti i miei figli, di vegliare, sia nel parlare, sia nello scrivere, di non mai raccontare, nè asserire che Don Bosco abbia ottenuto grazie da Dw, od abbia in qualsiasi*

*modo operato miracoli. Egli commetterebbe un dannoso errore. Sebbene la bontà di Dio sia stata in misura generosa verso di me, tuttavia io non ho mai preteso di conoscere od operare cose soprannaturali. Io non ho fatto altro che pregare e far domandare grazie al Signore da anime buone. Ho poi sempre esperimentato efficaci le preghiere comuni dei nostri giovani; e Dio pietoso e la sua SS. Madre ci vennero in aiuto nei nostri bisogni. Ciò si verificò specialmente ogni volta che eravamo in bisogno di provvedere ai nostri giovanetti poveri ed abbandonati, e più ancora quando essi trovavansi in pericolo delle anime loro* ».

Oh! l'umiltà di Don Bosco com'era abitualmente congiunta ai suoi santi ideali! « *Nelle mie prediche, nei discorsi e libri stampati ho sempre fatto quanto poteva per sostenere, difendere e propagare i princìpi cattolici.* Tuttavia, se in essi fosse trovata qualche frase, qualche parola che contenesse anche solo un dubbio, o non vi fosse abbastanza spiegata la verità, io intendo rivocare, rettificare ogni pensiero o sentimento non esatto. In generale, poi, *io sottometto ogni detto, scritto o stampa a qualsiasi decisione, correzione o semplice consiglio della Santa Madre Chiesa Cattolica.* In quanto alle stampe o ristampe, io mi raccomando di più cose. Alcune mie operette furono pubblicate senza la mia assistenza ed altre contro la mia volontà: perciò raccomando al mio successore che faccia fare *un catalogo di tutte le mie operette, ma dell'ultima edizione. Ove si scorgesse errore di ortografia, di cronologia, di lingua o di senso, si corregga pel bene della scienza e della religione. Se* mai accadesse di stampare qualche mia lettera italiana, si usi grande attenzione nel senso e nella dottrina, perchè la maggior parte furono scritte precipitosamente, e quindi con pericolo di molte inesattezze. Le lettere francesi poi, ove si possa, sieno bruciate: ma se mai taluno volesse stamparne, mi raccomando che siano lette e corrette da qualche conoscitore della lingua francese, *affinchè le parole non esprimano un senso non voluto, e facciano cadere la burla ed il disprezzo sulla religione, in favore di cui furono scritte.* Chi poi possedesse notizie e fatti ritenuti a memoria, o raccolti colla stenografia, procuri *siano attentamente esaminati e corretti in* modo, *che nulla sia pubblicato che non sia esattamente conforme ai princìpî di nostra Santa Religione Cattolica* ».

La conoscenza e l'amore della Religione, l'esaltazione della Chiesa, e la devozione più tenera al Papa, furono gl'incessanti sospiri dell'anima sua. Mai cercò sè stesso, mai la gloria sua Era così persuaso di essere un poveretto qualunque che, sospirando, diceva: «*Non vorrei che alcuno, credendomi ciò che non sono, non pregasse poi per me dopo la mia morte, e mi lasciasse a penare in Purgatorio!*».

Questo pensiero gli trasse dall'anima un'affettuosa e umilissima raccomandazione: « *Raccomandazione per me stesso. — O giovani cari, a voi che siete sempre stati la delizia del mio cuore, io raccomando la frequente Comunione in suffragio dell'anima mia. Con la frequente Comunione voi vi renderete cari a Dio ed agli uomini, e Maria vi concederà la grazia di ricevere i santi Sacramenti in fine di vita. Voi preti, chierici, salesiani, voi parenti ed amici dell'anima mia, pregate, ricevete Gesù Sacramentato in suffragio dell'anima mia, affinchè mi abbrevi il tempo del purgatorio*».

Dopo questo grido dell'anima, egli prosegue sereno: « *Espressi così i miei pensieri di un padre verso i suoi amati figli, ora mi volgo a me stesso per invocare la misericordia del Signore sopra di me nelle ultime ore della mia vita. Io intendo di vivere e morire nella Santa Cattolica Relzgione, che ha per capo il Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo sopra la terra. Credo e professo tutte le verità che Dio ha rivelate alla S. Chiesa. Dimando a Dio umilmente perdono di tutti i miei peccati, specialmente di ogni scandalo dato al mio prossimo in tutte le mie azioni, in tutte le parole proferite in tempo non opportuno. Dimando poi in modo particolare scusa degli eccessivi riguardi usati a me stesso, collo specioso pretesto di conservare la sanità. Debbo pure scusarmi, se taluno osservò che ti& volte feci troppo breve preparamento e troppo breve ringraziamento alla S. Messa. Io era in certo modo a ciò costretto, per la folla di persone che attorniavami in sagrestia e mi toglieva la possibilità di pregare, sia prima, sia dopo la S. Messa. So che voi, o amati figli, mi amate; questo amore, questa affezione non si limiti a piangere dopo la mia morte: ma pregate pel riposo eterno dell'anima mia. Raccomando di far preghiere, opere di carità, delle mortificazioni, e delle Sante Comunioni, e queste per riparare alle negligenze commesse nel fare il bene, o nell'impedire il male. Le vostre preghiere siano con fine speciale al cielo rivolte, affinchè io trovi misericordia*

*e perdono, al primo momento, che io mi presenterò alla tremenda maestà del mio Creatore*».

Un giorno che parlava con Don Berto, il discorso cadde sulla sua morte e sugli effetti che avrebbe cagionato, cioè, come diceva Don Berto, un pianto universale. Con mirabile serenità il Santo gli rispose: — Ebbene, se morisse Don Bosco, la gente direbbe: "Oh poverino è morto anche lui!" e poi tutto sarebbe finito. Chi farebbe festa e riderebbe di contentezza, sarebbe il demonio, il quale direbbe: "*È scomparso finalmente colui che mi faceva tanta guerra e guastava le opere mie!*". — Di fronte al genio del male Don Bosco era fiero del posto che aveva, e al pensiero della morte non pregustava la fine della lotta o le gioie dell'eterno riposo, ma sostava **quasi** dolente di non poter proseguire più a lungo le sante battaglie per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Ma quanto egli sentiva umilmente di sè, altrettanto era levato ai cielo daiia voce universale.

Non solo in Italia, ma da ogni parte, si ricorreva all'intercessione deiie sue orazioni, come a un Santo.

« Questo concetto della santità dei Servo di Dio, dichiara il Card. Cagliero, era radicato in ogni ceto di persone, nobili e plebei, ecclesiastici e laici; e lungi dallo scemare e diminuire, cresceva ogni anno sempre più per la fama che correva delle sue eminenti virtù e dei doni straordinari, di cui Iddio lo aveva arricchito.

» Ond'è che da vicino e da lontano moltissimi ricorrevano a lui... raccomandandosi alle sue preghiere, come a preghiere di un Santo, per ottenere più facilmente le grazie da Dio e dalla SS. Vergine.

» Ed ho visto io stesso, più volte, persone che domandavano la benedizione di Maria Ausiliatrice, ma la volevano da lui; davano limosine per la celebrazione di Messe, ma esigevano che le celebrasse il Servo di Dio. La sua Messa poi era sempre assistita da una grande folla di persone divote, le quali, o prima, o dopo, domandavano, inginocchiate, la sua benedizione, e, tra queste, molte venivano da paesi lontani, contente, come dicevano, di aver potuto sentire la Messa e ricevere la benedizione di un Santo ».

Con uguale religiosa avidità si cercava un suo consiglio, una sua parola, una sua benedizione. I suoi autografi erano tenuti in tanta venerazione, che nei 1883, mentre era a Parigi, un signore gli presentava una cinquantina di immagini pregandolo d'apporre su ciascuna soltanto il suo nome e cognome, e due giorni dopo gli consegnava duemila franchi di elemosine ricevute colla vendita di quelle immagini. La vivissima brama di possedere quegli autografi era nata dal fatto, che qualche tempo prima, a Chambéry, una persona gravemente inferma s'era posta con fede sul petto un'immagine di Maria Ausiliatrice, firmata dal Santo, e sull'istante era guarita.

Innumerevoli sono i grandi personaggi, ecclesiastici e laici, che ebbero Don Bosco in altissima stima e venerazione. Pio IX lo chiamava il *Tesoro d'Italia.* Leone XIII lo diceva il *Santo, l'Uomo provvidenziale!* Vescovi e Arcivescovi venerandi si raccomandavano alla carità delle sue preghiere e, inginocchiandosi a terra, volevano essere da lui benedetti. Re e Regine, principi e principesse volevano vederlo, udirlo, e si facevano un vanto di aiutarlo nelle sue Opere. Anche molti uomini di Stato, di ogni colore e di ogni partito, gli professavano la più schietta venerazione.

La fama di santità che godeva in Roma presso i più eminenti personaggi era grandissima.

Un sabato a sera si trovava in udienza con Pio IX, e sul finire il Papa gli domandò: — Voi confessate in Roma? — Se Vostra Santità me ne dà il permesso, confesserò. — Ebbene, confessate anche me; — e si pose in ginocchio.

Pio IX si confessò dal Santo più d'una volta.

Un altro sabato, trovandosi Don Bosco in udienza dal Cardinal Monaco La Valletta, allora Vicario di Sua Santità, anche il pio Porporato gli domandò: — Eila confessa anche qui in Roma? — Sì, se Vostra Eminenza me ne dà il permesso. — Mi confessi adunque; — e si confessò.

Altra volta il Card. Martinelli, nell'atto che Don Bosco, nel licenziarsi, voleva baciargli la mano, ritirandola e stringendo quella dei Santo, gli disse: — Uomo di Dio, preghi per me!

Anche il Card. Bartolini ne aveva tanta stima, che, essendo ancora segretario della S. Congregazione dei Riti, voiie esser più

volte da lui benedetto, inginocchiandosi umilmente ai suoi piedi. Anche altri Cardinali — conferma Don Dalmazzo — volevano la sua benedizione. Tra questi «posso citare il Cardinale Antonelli e i Cardinali Consolini, Bonaparte, e vari altri... Il Cardinal Nina diceva un giorno al S. Padre Leone XIII, ed io l'ebbi da lui stesso: — Vostra Santità mi domanda che concetto ho io di Don Bosco? Io non lo credo un uomo, ma un gigante dalle lunghe braccia, che è riuscito a stringere a sè l'universo intero!».

Altra volta lo steso Leone XIII osservò: —Sentite: un uomo, colle sue forze naturali, può fare ciò che fa Don Bosco?... No. Dunque bisogna ammettere che qualcosa di preternaturale lo assiste, e ciò non può venire che da Dio o dallo spirito delle tenebre. Ma *ex fructibus eorum cognoscetis eos*: guardate le opere di Don Bosco, e vi persuaderete che con lui è il Signore!

«Un giorno — aggiunge Don Francesco Dalmazzo — Don Bosco erasi recato all'udienza del Cardinale Nina, Segretario di Stato, e nell'anticamera trovavansi riuniti molti signori e signore, pellegrini francesi, che avevano conoscenza di Don Bosco. Appena intravidero Don Bosco e lo riconobbero, fu un grido universale: — Ah! Don Bosco! — e si gettarono tutti in ginocchio dinanzi a lui, me presente, e gli domandarono la benedizione. Don Bosco si rifiutò, dicendo che in Vaticano non è permesso ad alcun sacerdote di benedire, essendo riservato al Papa. E insistendo essi, nè volendo alzarsi, il Segretario del Cardinale, commosso fino alle lagrime, disse a Don Bosco: — Li benedica, del resto non si alzano; — e allora li benedisse».

Gli stessi nemici della Chiesa, chiamandolo *il Santo, il Taumaturgo di Valdocco*, ripetevano il concetto in cui era tenuto universalmente.

Diciamo di più. In ogni tempo esimî ecclesiastici espressero una stima singolare per le sue straordinarie virtù e per la sua santità. Ricorda Don Albera che il suo parroco, Teol. Don Matteo Abrate, Priore di None, visitando nel 1858 le scuole dell'Oratorio, uscì apertamente in queste parole: — Un tempo era un vanto per molti il poter dire: *Io appartengo alla Grande Armata!* Verrà un giorno in cui per ciascuno di voi sarà un vanto anche maggiore il dire: *Io sono stato allievo di Don Bosco!* — Mons. Domenico Cumino, Vescovo di Biella, che essendo stato parroco del Car-

mine a Torino, cioè della parrocchia più vicina a Maria Ausiliatrice, ebbe frequenti occasioni di avvicinare il Santo, soleva dire che sebbene i Santi non sieno, d'ordinario, conosciuti dai contemporanei, tuttavia di Don Bosco si poteva chiaramente prevedere che la Chiesa lo avrebbe elevato agli onori degli altari.

Nello stesso concetto era tenuto anche a Roma. Un giorno che si recò, per un colloquio, dal Card. Bartolini, alcuni sacerdoti presenti in anticamera esclamarono: — Oh! Don Bosco! quello è un santo: — e Mons. Agostino Caprara, Promotore della Fede: — Vedono quel sacerdote?... chiese. Spero che tratteremo la causa della sua Beatificazione, e toccherà a me fare l'avvocato del diavolo!

Il nome di Don Bosco e la fama delle sue virtù s'erano dunque diffusi in ogni parte del mondo, lui ancora vivente.

Negli ultimi anni della vita del Santo il Provinciale dei Francescani Scalzi di Lima viaggiava in alto mare: si era procurata la vita aneddotica di Don Bosco, scritta dai Dott. d'Espiney, e per passar la noia aveva preso a leggerla: prima d'allora non aveva mai saputo nulla di Don Bosco. A un tratto il mare fu agitato da una spaventosa burrasca e la nave ne rimase in poco tempo così danneggiata, che il naufragio pareva ormai imminente: il capitano stesso dichiarò che ogni speranza era perduta. Che fa il buon religioso? in mezzo a quel turbine di elementi sconvolti, dice ai passeggeri d'inginocchiarsi e prega con loro Maria SS. a salvarli per intercessione di Don Bosco, e promette che avrebbe fatto stampare il libro che aveva tra mano e che l'avrebbe diffuso a migliaia di copie. Appena formulato il voto, cessa la tempesta, la nave entra felicemente in porto, ed il Francescano, fatta del libro un'edizione economica, ne distribuì molte copie in tutto il Perù a Vescovi, sacerdoti, signori, poveri, a chi lo voleva e a chi non lo voleva. In questo modo sonò alta la fama di Don Bosco in quella Repubblica. Lo stesso Provinciale narrava il fatto nel 1890, a Don Evasio Rabagliati, mentre era ospite di quel convento in Lima.

Iddio è mirabile nei suoi Santi, non solo per l'eroismo, ma anche per la varietà delle loro virtù più caratteristiche.

Don Borgatello era prefetto di sacrestia nella chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torino, e un anno, circa il 1885, dopo una

conferenza salesiana, vide il Santo avviarsi alla sacrestia, accompagnato da molti cooperatori e cooperatrici, intrattenendosi affabilmente con loro. Era ancora nel corridoio che divide la chiesa suddetta dalla sacrestia », ed « io — scrive Don Borgatello — lo stava contemplando dalla distanza di circa cinque metri, appoggiato colle spalle alla porta della sacrestia e rivolta la faccia verso Don Bosco. In quel momento mi balenò un'idea nella mente, a guisa di lampo che fugge; pensavo tra me: "Alle volte Don Bosco sembra un santo ed altre volte pare non lo sia; per esempio ora egli sta scherzando tanto piacevolmente con certe persone da non sembrare ch'egli sia un santo". Non appena io aveva formulato nella mia mente questo pensiero, ecco che Don Bosco volge lo sguardo verso di me e fissandomi attentamente mi dice: *"Che dici, Don Borgatello?... che ti pare?... la santità consiste solo nell'esteriore?!..."*. — Detto questo, continuò come prima ad intrattenersi affabilmente coi Cooperatori. Nessuno dei presenti si accorse certamente dove andava a parare Don Bosco colle sue parole, ma ben lo compresi io, che [restai] confuso e tramortito, vedendomi scoperta nel mio pensiero! ».

Don Bosco aveva maravigliosamente compreso i bisogni dei tempi e il modo di apportarvi rimedio: e l'opera sua, che oggi, intimamente conosciuta, riscuote così alto consenso di venerazione, osservata nei suoi primordi, superficialmente, ad alcuni sembrò troppo ardita, mentre ad altri, anche non credenti o non praticanti, destò viva ammirazione. Gli è che ai primi parve troppo audace innovatore: e ai secondi un santo "non all'antica", ma "alla moderna", quasi che vi possa essere santità che non germogli dall'amore di *Gesù* Cristo. Il Santo è un eroico servitore di Dio, cioè un uomo amato da Dio e amante di Dio, che attinge una forza straordinaria da questa comunicazione d'amore.

Il signor Michele Scanagatti, torinese, raccontò a vari com'egli pure dapprima non approvasse le iniziative e le novità a cui aveva dato mano Don Bosco, e come, avendo confidato questo pensiero al pio Don Cafasso, questi gli rispondesse: a *Anch'io certe cose non le comprendo: ma sapendo che i Santi non vanno giudicati umanamente, mi accontento di ammirare quanto fanno* ». Anche altri proferirono, un tempo, dei giudizi non troppo benevoli sull'apostolato dei Canto, perchè non lo comprendevano; ma vi

fu sempre chi ne prese le difese. Così accadde in un pranzo, alla fine del quale, a ribattere le obiezioni di vari commensali, sorse a parlare un illustre ecclesiastico dicendo: — *Don Bosco è un uomo straordinario, e perciò non va considerato come gli altri: ma appunto perchè è un uomo straordinario, anche le sue azioni e le sue opere sono straordinarie. Consideratelo sotto questo punto di vista: e allora, anche ciò che a primo sguardo può sembrarvi singolare, susciterà in fine la vostra ammirazione!*

Don Bosco cercò sempre la gloria di Dio!

Chi ci ha seguiti fin qui, riandando l'unico scopo della vita del Santo, l'eroica perseveranza con la quale egli studiò di raggiungerlo, e la grandiosità e la moltiplicità delle opere che compì, avrà compreso chi era, e non potrà non inchinarsi dinanzi all'altezza delle sue virtù, esclamando con Mons. Bertagna:

« *Don Bosco fu realmente un uomo straordinario tra gli straordinari* ».

# PARTE SESTA

## BENEDETTO DALLE GENTI!

*Non recedet memoria ejus; sapientiam ejus enarrabunt gentes, et laudem ejus enunciabit Ecclesia.*

(*Ecclesiastico* XXXIX, 13-14).

La sua memoria durerà eterna; le nazioni ricorderanno la sua saggezza, e le sue lodi saran celebrate nella Chiesa.

# BENEDETTO DALLE GENTI!

## CAPO I

## « DIO SIA BENEDETTO IN TUTTE LE COSE! »

1881

Verso la fine del 1880 Leone XIII pubblicava un'Enciclica per raccomandare le Missioni alla carità dei fedeli, e Don Bosco, il 1° gennaio 1881, scriveva ai Cooperatori: — «Le Autorità civili ed ecclesiastiche in generale sono concordi nel proclamare la necessità di promovere *e* sostenere tali Missioni, coi mezzi che la Divina Provvidenza ha messo in potere delle anime generose. Nella nostra pochezza uniremo i nostri deboli sforzi alla grande impresa». E annunziava «una novella spedizione d'evangelici operai nell'America del Sud, per recare aiuto ai Confratelli ed alle Suore di Maria Ausiliatrice, cui si presenta copiosissima messe con lavoro immenso nell'Uruguay e nella Repubblica Argentina, e soprattutto nella Patagonia». La funzione di addio si compì il 20 gennaio, primo giorno della novena di S. Francesco di Sales. Don Bosco tenne il discorso di congedo e dopo pochi giorni ripetè ai figli che partivano l'addio a Marsiglia.

Quasi nello stesso tempo un piccolo drappello di Salesiani, condotti da Don Cagliero, andava a fondare la prima casa salesiana neiia Spagna, nella città di *Utrera*.

A *Marsiglia*, il 16 e il 17 febbraio, si celebrarono solenni feste

« le quali, scriveva un corrispondente dell'*Unità* Cattolica — non si dimenticheranno più dai buoni Marsigliesi. Don Bosco trovavasi qui da qualche giorno... si colse pertanto la propizia occasione per solennizzare la festa di S. Francesco di Sales. Nel mattino di mercoledì (16) Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Robert, nostro amatissimo Vescovo, celebrò la Messa, distribuì la Comunione non solo ai giovinetti, ma ad un numero grandissimo di signori e signore, e con un breve ed affettuoso discorso animò i molti suoi uditori alla divozione verso S. Francesco. Tutti i cuori ne rimasero commossi ed infervorati. La Messa solenne fu cantata dal prof. Celestino Durando, qua recatosi con Don Bosco... Alla sera... le lodi del Santo furono dette magnificamente da un valente oratore, l'abate Guérin Alla domani giovedì, nuova **festa** e novella prova di religione e carità. Si tenne la conferenza ai Cooperatori e alie Cooperatrici Salesiane..., venuti eziandio dai paesi vicini, ed alcuni & da Tolone e da Lione. Si degnò presiedere a questa religiosa adunanza S. E. Mons. Forcade, Arcivescovo d'Aix, qua portatosi appositamente. l'abate Mendre, uno dei più validi sostenitori dell'Oratorio di S. Leone, lesse un'accurata e minuta relazione sulle condizioni dell'istituto...

» Dopo l'abate Mendre, ascese il pulpito il reverendo Don Bosco: tutti gli occhi erano a lui rivolti, e la sua parola fu ascoltata con grande avidità. A certi suoi racconti furono viste varie persone versare lacrime; tanto n'erano state intenerite. Cominciò dal chiedere scusa se egli, italiano e poco esercitato, aveva l'ardire di parlare in francese a si colta udienza. Ringraziò tutti di quanto avevano fatto per l'Oratorio di S. Leone... passò poscia a dire brevemente delle Opere Salesiane nei diversi paesi, e si fermò più particolarmente sulle Case della Francia: Nizza, Navarre, S. Cyr e Marsiglia. Terminò assicurando tutti delle preghiere dei giovanetti, non solo dell'Oratorio di S. Leone, ma di ogni altra casa... ».

In fine Mons. Arcivescovo d'Aix, dopo aver inneggiato al Santo e all'Opera sua, accennando alie missioni salesiane della Patagonia, esclamava: "Per *tal* modo *Don* Bosco estese le sue *conquiste* ben *più gloriosamente* ed *ampiamente*, che non Napoleone I ed *Alessandro Magno!...*".

Un giorno, conversando coll'abate Gujol, il Santo lo sentì

insistere sulla convenienza di avere una casa in campagna, dove gli alunni dell'Oratorio di S. Leone potessero, un po' alla volta, recarsi a passare qualche giorno nei mesi più caldi. Don Bosco rispose di ritener egli pure necessario il provvedere una casa fuori di città, particolarmente per iniziarvi un istituto per la formazione di nuovi confratelli; aggiungendo chiaro e netto che la casa che avrebbe servito a tale scopo era già bell'e preparata. E si mise a descriverla, ampia, in amena posizione, con una stupenda pineta, viali di platani, e un corso d'acqua che attraversava tutta la proprietà annessa. L'abate, ben sapendo che, oltre l'Oratorio di S. Leone, nulla aveva il Santo, nè in Marsiglia nè nei dintorni, nè in proprietà nè in affitto, al sentirlo fare quella descrizione, sgranava tanto d'occhi, temendo gli dèsse di volta il cervello; in fine gli domandò:

— E dov'è cotesta villa?

— Non so, — rispose il Santo; — ma so che c'è, e che è nelle vicinanze di Marsiglia.

— O questa è curiosa!... ma come fa lei a sapere che c'è questa casa, e che è destinata per lei?...

— Perchè l'ho sognato!

— E come ha sognato?

— Ho visto una bella casa, come le ho detto, ed ho già visto anche i giovani che vi si ricreavano...

Il buon abate non dimenticò più quel racconto, e stava attento per vedere se e come si sarebbe avverato. Vari signori, nel 1881 e nel 1882, proposero qualche casa che poteva esser destinata allo scopo indicato; ma Don Bosco li ringraziò, respingendo l'offerta, perchè la casa non era quella! Egli stesso, nel frattempo, scrisse alla signora Broquier, che aveva una villa presso Marsiglia, pregandola di volergliene cedere la proprietà o l'uso, ritenendo che fosse la casa indicatagli nel sogno; e incaricava Don Bologna di recarle personalmente la lettera dove ne faceva la descrizione. La signora dichiarò che Don Bosco aveva preso un abbaglio, poichè la villa era ben diversa da quella da lui descritta. Intanto, certa signora Pastrè, che aveva una casa presso S. Margherita, poco lungi da Marsiglia, e l'aveva offerta al Santo, vide respinta la sua proposta. Essa tornò ad insistere; e Don Bologna rinnovò la proposta a Don Bosco, il quale rispose:

— Se quella villa ha una pineta, viali di platani e un corso d'acqua che attraversa tutta la proprietà, accetta.

E proprio quella era la casa da lui vista in sogno! Nei 1883 essa veniva accettata in usufrutto per quindici anni, e vi si apriva la prima casa di formazione deiie nuove reclute francesi aspiranti alla Società Salesiana.

Nei 1884, insieme con Don Bosco, vi si recò per la prima volta anche l'abate Gujol, ed è facile immaginare quale fu la sua maraviglia nel contemplare con i propri occhi tutto ciò che il Santo gli aveva detto di aver visto in sogno fin dal 1881.

Dalla prima adolescenza fino alla morte Don Bosco ebbe da Dio coteste singolari illustrazioni, che gli servirono di norma e di guida in svariate circostanze!

Venuto il giorno della partenza da Marsiglia, il Santo, per sottrarsi alla vista dei curiosi e dei divoti, che si sarebbero recati alla stazione, stabilì di andare a prendere il treno ad *Aubagne.* L'abate Mendre insistè per accompagnarveio in vettura, avendo meditato un pietoso disegno. Certa signora Flandrin aveva una figlia agli estremi, ed invano aveva tentato di condurre Don Bosco al suo capezzale. L'abate disse segretamente al vetturino che seguisse un diverso itinerario per passare appunto davanti alla casa dell'inferma: era notte, e non avrebbe mai pensato che Don Bosco se ne sarebbe accorto. Quale non fu perciò la sua sorpresa, quando lo senti esclamare: — Ma, mi sembra che andiamo per altra via!... — Il vetturino tirò innanzi come se nulla fosse, e i'abate si limitò a rispondere: — Elia, Padre, viaggia sotto la mia responsabilità, lasci fare a me... indubbiamente arriveremo alla mèta! — Don Bosco restò in silenzio, finchè si giunse innanzi alla casa abitata dalla Flandrin: e la vettura si fermò. L'abate allora gli disse che v'era una giovane gravemente ammalata da visitare, e il Santo accondiscese. Entrò in casa e, insieme con la madre, si recò al letto dell'inferma. L'abate, che era rimasto nella stanza attigua, dopo alcuni istanti, sentì un grido!... Che cos'era successo?! Corse a vedere. La signorina, che aveva ricevuto qualche ora prima l'Estrema Unzione — infatti il babbo, un impiegato civile, nei recarsi all'ufficio, l'aveva lasciata convinto che, tornando a casa, l'avrebbe trovata morta! — era stata invitata da Don Bosco a bere un po' d'acqua. — Non può! — aveva risposto la madre.

Da quindici giorni in vero più non poteva prendere, per bocca, alcun cibo, nè una goccia d'acqua. — *Preghiamo!* — aveva detto allora il Santo; e i presenti s'erano inginocchiati, ed avevano pregato con lui, che, dopo averle data la benedizione, era tornato a ripeterle: — *Ora beva!* — E la moribonda aveva preso a bere liberamente, finchè, sentendosi infondere d'un tratto nuove energie, gridò forte: — *Sono guarita!* — La mamma e l'abate si guardarono come trasognati; Don Bosco subito uscì, e la signorina, vestitasi, andò a sedersi sul pianerottolo della scala, aspettando il padre che stava per rientrare: e quando ne senti il passo, gl' corse incontro, gettandoglisi al collo, e gridando: — Papà, son guarita! Don Bosco mi ha guarita! — Il padre barcollò e cadde svenuto per la scala; si dovette chiamare il medico, e ci vollero lunghe ore per fargli riprendere i sensi; e fu la figlia stessa, che, insieme con la madre, gli prestò la più amorevole assistenza.

Mentre il Santo risaliva in vettura, l'abate Mendre, sostenendogli e stringendogli il braccio, gli disse sorridendo: — *Ebbene, Padre, ella non dirà più che Don Bosco non fa dei miracoli!...* — Ed egli, con la sua calma abituale, si limitò a rispondere: — Dio *sia* benedetto! *Dio sia benedetto!...* — L'abate capì che sarebbe stato indiscrezione insistere più oltre, e giunse così alla stazione senza più far parola dell'accaduto (1).

Da *Aubagne* il Santo si portò a *Roquefort*, al Castello del Conte Floyosc de Villeneuve-Trans; l'ultimo di febbraio era a *St-Cyr*, quindi andò a *Tolone*.

Mentre era a Marsiglia, il parroco di S. Maria di Tolone era corso a supplicarlo di recarsi a benedire un giovane di 17 anni, che si trovava agli estremi, Luigi Colle, di cui abbiam parlato. Il buon prete descrisse la desolazione dei genitori che amavano svisceratamente quell'unico figliolo, e la loro speranza ardente di vederlo guanto mediante la benedizione di Don Bosco. Il Santo rispose che non aveva tempo di moversi e che avrebbe pregato per l'infermo. Dopo una settimana lo stesso sacerdote era ritornato con la più viva insistenza a ripetere l'invito al Santo; e questi

(1) Nelle edizioni anteriori avevamo posto la guarigione della signorina Flandrin nel 1882, mentre ci par più esatto assegnarlo al 1881, come fece il D'Espiney, il quale, per altro, nè nella prima, nè nella seconda edizione del suo *Don Bosco*, non ne fece alcun cenno.

rispose che, lasciando Marsiglia, avrebbe fatto una tappa a Tolone, dove avrebbe tenuto una conferenza. Giunto in città, si recò subito presso il giovane Colle, che l'attendeva avidamente, e restò ammirato nel vedere la virtù del giovinetto, e comprese subito Che egli era «maturo pel cielo e che Dio voleva offrirlo alla sua SS. Madre per accrescere in cielo la schiera delle anime verginali, destinate a seguire dovunque, insieme con Lei, i passi dell'Agnello Divino... ». Lo preparò dolcemente a fare con generosità a Dio il sacrifizio della sua vita: ed io ammirai — racconta Don Bosco — come quell'anima, docile a ogni movimento della grazia, fu pronta a indirizzarsi là, dove io le aveva indicato e ad abbandonarsi interamente all'amorosa Provvidenza del Signore. Il suo confessore « con la santa arditezza degli amici di Dio, giunse a dirgli: — Caro giovane, io intimo a Dio di guarirvi... — e Luigi, volgendosi alla madre: — Il curato ha detto che intima a Dio di guarirmi, ed io, esclamò giungendo le mani, io vi intimo, mio Dio, di farmi morire, piuttosto che diveuire cattivo!... — Poco dopo, accorgendosi del dolore delia madre, che non l'abbandonava un istante: — Mamma, disse, che direste, se Dio vi comandasse, come ad Abramo, di sacrificargli il vostro figlio? — La povera donna, si comprende, non potè rispondere Che con le lacrime... ». Ricevuti che ebbe gli ultimi Sacramenti, il pio Luigi andava xipetendo: « Oh! cari genitori, voi siete quelli che io amo di più in questo mondo, eppure son già rassegnato ad abbandonarvi per andare in Paradiso... Andrò in Paradiso, Don Bosco me l'ha detto! ». E con questa tenerissima confidenza volava al cielo il 3 aprile 1881. Don Bosco stesso, l'anno dopo, ne pubblicava una breve biografia, che dedicò ai genitori, ai quali aveva detto con santo coraggio: — ***Iddio vi toglie quest'unico figlio, perchè adottiate come figli tutti i miei orfanelli!*** — Quei fervent cristiani obbedirono alla voce di Don Bosco, e il Signore benedisse largamente alla loro carità, con le consolazioni che ebbero, dopo la morte dell'angelico loro figliolo, dal labbro stesso e dalla corrispondenza del Servo di Dio.

Durante questi viaggi, il lavoro del Santo era continuo. Dalla Navarre, il 7 marzo, il chierico Reimbeau scriveva a Don Rua: « ***Cose nostre*** — dice Don Bosco — ***molto bene;*** e vi prega di continuare le preghiere che ebbero effettitanto meravigliosi & giunto

aiia Navarre un po' affaticato per la via brutta. Oggi sta meglio, malgrado i molti forestieri che vengono a visitarlo. Domenica e lunedì (il 5 e il 6), quasi tutta la giornata ha avuto visitatori, che se ne sono impossessati. Questa sera, ha potuto dedicare qualche istante alle Figlie di Maria Ausiliatrice, più felici che quelle di Marsiglia... Domani, conferenza a *Sauvebonne*, mercoledì (il *g)* a *Fréjus...* ».

Alla conferenza tenuta *a Sauvebonne* fu presente anche una giovinetta diciottenne dei dintorni di Tolone, zelante cooperatrice salesiana, guarita prodigiosamente. Da tempo tormentata da gravi dolori al fegato, non trovando nè rimedio nè sollievo in nessuna cura, fu consigliata dalla madre a cambiar aria e a recarsi per qualche tempo a Marsiglia. Vi andò; ma dopo pochi giorni sentì il male farsi ancor più grave, e in fretta e in furia tornò a casa. Erano i giorni in cui Don Bosco si trovava a Tolone, e, sentendo che avrebbe tenuto conferenza in una chiesa della città, le venne il desiderio di ascoltarlo, ma non ebbe il coraggio di moversi e fece giungere al Santo le più vive preghiere di andarla a visitare: « ***Oh!*** — diceva — ***la sua presenza son certa che mi farà bene!*** a. Don Bosco l'accontentò, l'incoraggiò a confidare nella bontà di Maria Ausiliatrice, e in fine, le disse: ***"Mia cara figliola, che Iddio vi doni santità..."*** e qui fece un po' di pausa, quindi proseguì: ***"...e sanità!"***. La madre, in quei breve intervallo, si senti ferire il cuore, pensando che le prime parole volessero dire che la fine della figlia era imminente; ma il Santo la confortò, esortando madre e figlia a fare una novena a Maria Ausiliatrice. Otto giorni dopo la malata era in piedi e si recava aiia chiesa di S. Isidoro a *Sauvebonne* a sentire Don Bosco... Era perfettamente guarita!

Il Signore era sempre con lui. « Ad *Aubagne, Roquefort, St-Cyr, Toulon, Hyères,* — scriveva *egli* stesso — Dio continua a benedirci e abbiamo grandi motivi di ringraziarlo, spiritualmente e materialmente h

A Nizza, il 16 marzo, si tenne un grande concerto musicale nella sala del Circolo Cattolico a favore deiie Opere Salesiane ed una gran foiia di gente vi accorse unicamente per vedere il Santo. Il dott. D'Espiney, per dire dell'apostolato di Don Bosco, compose una bella poesia che fu declamata dal signor Harmel ed

ascoltata con interesse. Eccone gli ultimi versi nella traduzione del conte Don Carlo Cays:

« *Il buon prete s'è fatto mendicante — per trovar pane agli affamati figli; — del successo è Maria fatta garante — che sana infermi e salva dai perigli. — Benefattor, se un qualche ben volete — largo soccorso ai cari suoi porgete.*

» *In Maria ei possiede un gran tesoro — ch'a favorirlo ogni portento adopra; — co' suoi favor ricambierà quell'oro — che verserete a prò della grand'opra; — ma Ei vien... col sacco e col bordon si mostra — altro non ha... sua borsa... essa è la vostra!* ».

Il 20 marzo scriveva il Santo stesso a Don Bonetti: « *Martedì prossimo predico a Nizza nella chiesa di Notre-Dame per raccogliere quattrini a Don Ronchail; mercoledi a Cannes; venerdì a Grasse: di poi vela per l'Italia. Ringraziate il Signore. Io non mi sarei mai immaginato che le benedizioni del cielo scendessero tanto copiose in questi giorni. Dio sia benedetto! Continuate a pregare* ».

Quell'anno si fermò a lungo anche in Riviera, e là pure avvennero fatti singolari. A *Bordighera* guarirono miracolosamente la signora Morena e il figlio.

Da Bordighera passò ad *Alassio,* e da Alassio, in compagnia di Don Cerruti, direttore di quel Collegio Municipale, tornava a *San Remo,* ove tenne una conferenza nella chiesa di San Siro, per raccomandare la costruzione della nuova chiesa parrocchiale iniziata dai salesiani in Vallecrosia.

Nell'andare a S. Remo, si fermò a *Porto Maurizio,* ove si recava — depose Don Cerruti — a credo, per la prima volta, e vi andava per questuare per la chiesa del Sacro Cuore di **Gesù** in Roma, e per trovar di che sostenere i suoi giovani. Si ospitava in casa di un buon prete di quella città, ma la riuscita non corrispondeva ai desideri e ai bisogni di Don Bosco. Accompagnato dall'ottimo awocato Ferraris, bussò all'una e all'altra porta; ma per due giorni con pochissimo risultato. Malgrado questo, egli era tranquillo e sorridente, scherzando anzi sui poco o nulla che riceveva di limosina e sulle ripulse stesse che gli capitavano qualche volta.

» Nel terzo giorno (era di sabato)... nel pomeriggio, sempre accompagnato dall'avvocato Ferraris, tornò a girare per cercare eiemosine Fu condotto da una certa Acquarone Maria, nubile,

che da oltre dieci anni giaceva in letto, talvolta tra il letto ed il sofà, per male incurabile alla spina dorsale. Dico incurabile, perchè, malgrado le molte cure adoperate, compresi i bagni di Vichy, il male continuava sempre ugualmente. Veramente la buona signora sulle prime voleva semplicemente lasciar una limosina a Don Bosco, senza punto riceverlo. Poi: — È Don Bosco, disse, venga. — Don Bosco andò di fatto al letto dell'ammalata, presso la quale stavano pure una sorella ed il cognato avvocato Ascheri; la benedisse e le assegnò qualche preghiera da fare a Maria Ausiliatrice, assicurandola che la Madonna l'avrebbe esaudita. Passa quindi nell'altra camera, e dopo trattenutosi alquanto a discorrere coii'aw. Aschen e l'aw. Ferraris, che sempre l'accompagnava, stava per uscire, quando si vede innanzi l'ammalata vestita e dicente che era guarita. L'avv. Ascheri proruppe gridando: — *Miracolo, miracolo!* — la commozione invase tutti.

» Don Bosco, tornato in casa del prete che ci ospitava, raccontò a me, che per indisposizione non aveva potuto accompagnarlo, il fatto con tutta ingenuità, come un padre parlerebbe a suo figlio, soggiungendo in fine: — Mi duole però che la signora Acquarone vuol venire alla stazione: se ne farà rumore... pazienza; sia fatta la volontà di Dio!...

» Ci avviamo alla stazione. Quale sorpresa! La notizia della guarigione istantanea della signora Acquarone si era diffusa come un baleno per la città, e la gente accorreva in folla alla stazione, dove ci aveva preceduti la detta signora. Essa, infatti, recatasi in vettura, vi discese e si pose a passeggiare tranquillamente innanzi alla stazione, circondata da tante persone che le domandavano esterrefatte: — Ma è lei la signora Maria? Ma come è guarita?... Ma l'è proprio davvero?... — A cui essa rispondeva che sì, e che era Don Bosco che l'aveva guarita. Io stesso la vidi e confesso che non mi pareva persona neppure stata ammalata, cotanto stava bene.

» Si entra nella sala di fermata deiia stazione, gremita tosto di persone di ogni qualità e d'ogni condizione. Arriva il treno, e l'aw. Ascheri, che pareva forsennato per la meraviglia e per la gioia, grida forte: — Don Bosco, ci benedica ancora una volta! — Tutti s'inginocchiarono, gl'impiegati della stazione presenti si scoprono il capo, il treno sosta un minuto. Don Bosco benedice,

quindi salgo con lui nel treno alla volta di San Remo, dove nel domani Don Bosco tenne nella chiesa collegata di San Siro una conferenza ad una moltitudine immensa di persone e raccolse un'abbondante limosina per le sue Opere».

Dopo nuove fermate a *Sampierdarena* e a *Firenze,* e nuovi fatti prodigiosi, il 16 aprile, in compagnia di Don Rua, giungeva a Roma.

Anche qui avvennero fatti singolari.

Un pover'uomo che a stento trascinava una gamba, si avvicinò a Don Dalmazzo, pregandolo di volerlo presentare a Don Bosco. Si era recato apposta a Roma per ricevere una benedizione da lui, certo di esserne guarito. In quel momento Don Bosco faceva il ringraziamento della S. Messa. Quando quell'infelice fu alla sua presenza, gli rivolse alcune domande e, vista la sua viva fede, lo fece alzare, gli tolse di mano le stampelle e gli disse: — Cammini! — Lo storpio si mise a camminare. Era perfettamente guarito. "Quanto h buona la Madonna! diceva poi Don Bosco. Bisognerebbe che si sapesse in Vaticano quanti prodigi la Madonna si degna di operare per noi! ". Per comprendere queste parole, si rammenti il caso di quel buon medico di Marsiglia e si richiamino alla memoria gli accenni alla lotta che si moveva a Don Bosco e alla Pia Società Salesiana. Quelle parole erano, più che tutto, un appello alla manifesta bontà del Signore!

Il 23 aprile il Santo fu ricevuto in udienza dal Papa, che encomiò l'Opera dei Cooperatori, e gli largì per la Chiesa del Sacro Cuore cinquemila franchi, ricevuti un momento prima come obolo di S. Pietro: — Ecco, disse il Pontefice, questo denaro è venuto a tempo: l'ho ricevuto colla destra e ve lo dò colla sinistra; prendetelo e serva per i lavori intrapresi all'Esquilino!

Il 12 maggio il Santo raccolse a conferenza i Cooperatori a Tor de' Specchi. La chiesa era gremita del fior fiore del patriziato, tra cui le principesse Altieri, Odescalchi e Massimo, e vari prelati. Tutti gli sguardi erano intenti in lui, che, con l'eloquenza dei fatti, narrò ciò che aveva compiuto l'anno avanti la Società Salesiana, e con giubilo accennò al sorgere della chiesa da consacrarsi al Cuor di Gesù. Dopo Don Bosco, salì sul palco il Cardinal Alimonda, per stimolare i ***presenti ad aiutare le Opere di*** Don Bosco.

In questa sua permanenza a Roma, il Santo celebrò in San

Giovanni Laterano per centinaia di pellegrini francesi che ne lo avevano richiesto; perorò la causa delle Missioni Salesiane presso il Governo Italiano, e fece ritorno a Torino il 16 maggio, nella novena di Maria Ausiliatrice.

Due giorni prima, in Nizza Monferrato, era volata al cielo la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Serva di Dio Suor Maria Mazzarello. Nell'inverno, nel visitare le Case di Francia per ravvivare tra le sue figliole lo spirito di pietà e l'amore della perfezione religiosa, aveva trascurato un malore fatale che s'aggravò e la condusse alla tomba, in età di soli 44 anni. Piissima, mortificata e forte, fornita di doni speciali per la direzione delle anime, aveva dato in poco tempo tale sviluppo al novello Istituto, che n'ebbe a maravigliare lo stesso Fondatore.

La memoria sua vive e vivrà in benedizione tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Le raccomandazioni sue eran sempre: imitare gli esempi ed attenersi anche ai semplici desideri di Don Bosco:

— *Vedete Don Bosco! È venerato da tutti come un santo! E noi che cosa siamo? Noi sue figlie, noi religiose? piene di difetti! Guai a* mi, *se non ci facciamo sante come il nostro santo Padre Don Bosco!*

— *Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco!*

— *Pratichiamo esattamente le nostre Costituzioni, ce le ha date Don Bosco; e Don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice!*

— *Così vuole Don Bosco! Egli ci parla in nome di Dio, e noi dobbiamo obbedirlo!*

A tutte, anche dal letto di morte: — *Amatevi,* raccomandava, *amatevi, praticate la vera carità, l'umiltà e l'obbedienza;* — ed alle Superiore: — *Sempre e in ogni cosa, anche nello zelare l'osservanza altrui, lasciatevi solo guidare dalla carità, pronte a disimpegnare anche i più umili uffici, ed altro non fate nè cercate, che obbedire a Dio e a Don Bosco, e ai suoi rappresentanti.*

*E,* come insegnava, ella faceva per la prima. Poteva quindi insistere: — *Ricordatevi che si edifica più tacendo e operando, che predicando senza operare.*

Fu in tutto eminentemente esemplare!

Seppe unire eroicamente l'energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza, la vigilanza più attiva e paziente per mantenere l'os-

servanza della Santa Regola e far progredire le figlie nella pratica d'ogni virtù del loro stato, alle materne sollecitudini più squisite in ogni loro bisogno. Crebbe e salì gigante le vie della perfezione in quella forma di vita e di comando, inculcata e voluta dal Fondatore. Nei 9 anni del suo governo le Figlie di Maria Ausiliatrice salirono a 300, e si diffusero rapidamente in Piemonte, in Liguria, nella Lombardia, nei Veneto, in Francia e in America (1).

Neil'agosto il Santo andò a *Nizza Monferrato* per presiedere il Capitolo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel quale veniva eletta a Superiora Generale Suor Caterina Daghero, già Vicaria Generale dell'Istituto. Poco prima aveva fatto rimettere alle Suore alcuni dolci con queste parole: a *Per la futura Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice: — Rev. Madre Superiora Generale, eccovi alcuni confetti da distribuire alle vostre figlie. Ritenete per voi la dolcezza da praticarsi sempre con tutti; ma siate sempre pronta a ricevere gli amaretti, o meglio i bocconi amari, quando a Dio piacesse di mandarvene. Dio vi benedica, e vi dia virtù e coraggio da santificare voi, e tutta la comunità a voi affidata. Pregate per me che vi sono, in G. Cristo, umile servitore, Sac. Giovanni Bosco o.* E in seguito confermava l'elezione della nuova Superiora Generale e delle altre Snore componenti il Consiglio Superiore dell'Istituto, con questo voto dei cuore: « Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinchè questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri più remoti paesi della terra, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice guadagnando molte anime a Dio, salvino sè stesse e possano un giorno, colle anime da loro salvate, trovarsi tutte nei Regno dei Cieli per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli ».

Anche i Salesiani andavano estendendo le loro fondazioni. Nel 1879, oltre le accennate, avevano aperto le case di S. Benigno Canavese, Cremona, Brindisi, Randazzo, Châllonges in Savoia e Las Piedras nell'Uruguay: nel 1880, ii collegio di Penango: nel 1881, compivano le fondazioni di Paysandù nell'Uru-

(1) La Beata Maria D. Mazzarello, questa « grande Serva di Dio,... semplice, semplicissima.... ma ricca (notava il S. Padre Pio XI) di tante specialissime prerogative, qualità e doti n, venne elevata all'onore degli altari nel 1938.

guay, e di Faenza e Firenze in Italia. Passando per quest'ultima città nei 1880, nel tornar da Roma, Don Bosco s'era imbattuto in una lunga processione di giovinetti, che seguivano una bandiera. Chiese chi fossero e dove andassero; e un sacerdote fiorentino che l'accompagnava, sospirando, gli rispose: «Sono bambini cattolici che escono dalle scuole protestanti e si portano ai così detto sermone, che tiene il ministro». A quelle parole e a quella vista il Santo restò profondamente commosso, si recò dall'Arcivescovo, e decise senz'altro l'apertura di un Oratorio in quella città.

Ma ciò che nel 1881, e per più anni ancora, lo interessò più d'ogni altra cosa, fu il tempio del S. Cuore di Gesù in Roma. L'incarico avuto da Leone XIII ebbe in lui, benchè logoro o - mai e cadente, un devoto e generoso esecutore fino al sacrifizio. Si trattava di Roma, dei Papa, dei Cuor di Gesù; e concepì un'opera che, nei suo complesso, doveva sorpassare la spesa di tre milioni di franchi. E diramava a tutti i Vescovi e ai giornalisti cattolici una circolare per chiedere elemosine, perchè H tutte le opere, che tornano a decoro di nostra Santa Religione, devono certamente interessare i Cristiani di tutto il mondo, in ispecial modo allorchè sono destinate a vantaggio ed ornamento dell'alma città di Roma, centro dei Cristianesimo, e sono promosse dai medesimo Supremo Gerarca della Chiesa» (1).

(1) La Circolare annunziava e raccomandava, alla carità dei fedeli, queste opere:

H 1° Una chiesa ai Castro Pretorio sul monte Esquilino da consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù, che debba pur servire di Parrocchia ad una popolazione di dodicimila anime, e di monumento all'immortale Pio IX...

D 2° Un giardino di ricreazione, ove si possano raccogliere ragazzi, specialmente nei giorni festivi, e trattenerli con piacevoli trastulli, dopo che abbiano adempiuti i loro religiosi doveri;

D 3° Scuole serali per gli operai più adulti. Questa classe di giovani, occupata lungo il giorno in faticosi lavori, spesso manca di mezzi per procurarsi la conveniente istruzione, di cui avrebbe gran bisogno;

» 4° Scuole diurne per quei fanciulli, i quali, a motivo della loro povertà o del loro abbandono, non sono in grado di frequentare le pubbliche scuole.

V 5° Un Ospizio, in cui siano istruiti nelle scienze, nelle arti e nei mestieri quei fanciulli, che vagano per le vie e per le piazze, a qualunque

Quell'anno, le difficoltà mosse alle Scuole dell'Oratorio trassero in maggior numero gli ex-allievi attorno a Don Bosco; e il buon Padre, prendendo lo spunto dal discorso che gli lessero, nel quale si accennava a un giornale, che poco tempo prima aveva accusato d'ignoranza i giovani dell'Oratorio, raccontò, tacendo il nome, come chi continuava a metter mille bastoni tra le rote della Pia Società, aveva scritto a Roma movendo la stessa accusa contro i Salesiani; ma s'era preso in mano il registro, e con documenti autentici e bollati s'era fatto constare che, sopra zoo membri dell'Istituto, 180 avevano subito regola3 esami, quali in Seminario, quali nell'Università di Torino, quali in Licei e Collegi governativi, ottenendone lauree e diplomi, di teologia, di filosofia, di belle lettere, d'insegnante, o di maestro. Pervenuta a Roma simile risposta, confortata da validi documenti, ne venne fatta rimostranza all'accusatore, il quale, dandosi la zappa sui piedi, rispondeva nè più nè meno che così:

« Non essere da stupirsi che Don Bosco annoverasse tanti laureati, professori e maestri, perchè egli, tra i suoi giovani, sceglie a rimanere con lui i dotati di particolar ingegno, lasciando gli altri in disparte! ».

— Del resto, soggiungeva allora Don Bosco col suo fine criterio, io non voglio già che i miei figli siano enciclopedici; non voglio che i miei falegnami, i fabbriferrai, i calzolai sieno avvocati; nè che i tipografi, i legatori e i librai la vogliano fare da filosofi e teologi; tanto meno intendo che i miei professori e maestri studino *de arte pclitica,* come avessero da diventar ministri o ambasciatori. A me basta che ognuno sappia bene quello che lo riguarda, e quando un artigiano possiede le cognizioni utili e opportune per ben esercitare Sarte sua, quando un professore è fornito della scienza che gli appartiene per istruire adeguatamente i suoi allievi; quando un sacerdote, subiti i dovuti esami, è giudicato idoneo ad esercitare il sacro ministero e lo esercita di fatto con frutto delle anime, costoro, dico, sono dotti

paese, città o nazionalità appartengano. Imperciocchè molti di costoro si recano in Roma colla fiducia di trovare lavoro *e* denaro; ma delusi nelie loro speranze cadono nella miseria, esposti al pericolo di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni dello Stato ».

quanto è necessario per essere benemeriti della Società e della Religione, e hanno diritto di essere rispettati quant'altri mai. Regoliamoci dunque bene, e non curiamoci delle male lingue, nè delle cattive penne. — E raccomandava ai laici di essere sempre *il fiore dei galantuomini*: ai sacerdoti *il sale* e *la luce dei popoli*.

Anche il 15 agosto, festeggiandosi familiarmente il suo 66° natalizio nell'Oratorio, apriva schiettamente il cuore ai suoi figli dicendo:

— Voi mi dite che Don Bosco ha fatto tante belle opere, ma non vedete che l'amor che mi portate vi fa veder le cose affatto diverse da quelle che realmente sono? Non v'accorgete che tutto fu compiuto e si compie per aiuto di Dio e per intercessione di Maria SS.? Se il Signore non ci avesse dato braccio forte e condotti quasi per mano, che cosa avremmo potuto fare noi? E le generose offerte, e i grandi e insperati soccorsi di tanti benefattori e benefattrici non li contate voi? Al Cielo dunque anzitutto, ai Cooperatori i rendimenti di grazie. Come vedete, *Don Bosco non fu che un cieco strumento in mano di Dio*, il quale così dimostra che, quando Egli vuole, può fare anche con mezzi meschinissimi le più grandi cose che mai. Ed ora, passando ad altro, vi dirò che sempre, ma massime in quest'anno, abbiamo avuto belle e grandi consolazioni, come pure, convien dirlo, molte spine e dolori. Ma, già si sa, non v'ha rosa senza spine. Ebbene, che fare, figli carissimi? Sì in quelle, che in queste, tanto nelle gioie che nelle pene, sia sempre fatta la volontà di Dio, il quale non ci abbandonerà mai, nemmeno allora che ci si aggiri intorno la più impetuosa tempesta. Coraggio dunque, coraggio sempre: non ci **stanchiamo mai di percorrere** con alacrità la via della virtù, di far del bene, quando e come meglio possiamo, e Dio sarà con noi.

E la tempesta, proprio allora, ruggiva più furiosa che mai sul Santo! Erano state deferite alla Sacra Congregazione del Concilio, ed anche pubblicate, gravi menzogne contro di lui e la sua Pia Società, per cui il Santo fu « costretto dal dovere dell'ubbidienza a fare alla Santa Sede » un'esposizione dettagliata delle vessazioni che subiva. Questo rapporto, vergato da Don Bonetti, fu indirizzato agli Eminentissimi Cardinali della sul-

lodata Congregazione, con in fronte una dichiarazione di Don Bosco, recante la data 15 dicembre 1881: « *Sono ormai dieci anni, dacchè il sottoscritto e la nascente Congregazione Salesiana soffrono gravi vessazioni... le quali, oltre gli innumerevoli disturbi che ci hanno arrecato, ci impedirono eziandio di attendere alla salute delle anime* ». *E,* accennati i più gravi disturbi sofferti, proseguiva: « *Tutti questi atti paiono essere stati promossi dal nemico di ogni bene, per soffocare e distruggere la nostra povera Congregazione, o metterle almeno intoppi sopra intoppi, perchè non possa conseguire quel fine, per cui venne stabilita ed approvata dalla S. Sede. Tutte queste ed altre innumerevoli molestie noi abbiamo fin qui tollerate in silenzio...* ».

La dichiarazione terminava così: « *Siccome io compio questo doloroso uffizio con grande ripugnanza dell'animo mio, così passerò sotto silenzio molti fatti e detti che riguardano solamente l'umile mia persona, esponendo invece quelli che si riflettono alla Congregazione, o a me stesso, siccome Capo e Superiore della medesima* >>.

Tra queste amarezze gli erano di conforto le notizie che giungevano dall'America e da Roma. Quivi i lavori deiia Chiesa del S. Cuore progredivano con tanta celerità che, sebbene ne avesse ampliato il disegno, le due navate laterali erano già ai capitelli e la navata di mezzo a considerevole altezza: erasi acquistato anche un vicino fabbricato per l'abitazione del Parroco, e vi si era aperta una cappella provvisoria. Nelle Missioni della Patagonia Mons. Fagnano aveva compiuto due importanti escursioni, di cui una fino al Lago Nahuel-Huapi, convertendo e battezzando centinaia di persone: e l'opera di fede e di civiltà, iniziata dai Missionari Salesiani, andava riscotendo ovunque i più vivi elogi. Lo stesso Presidente della Repubblica, il Generale Giulio Roca, assicurava ii Santo a che le Missioni Salesiane neiie Pampas e nella Patagonia avrebbero sempre avuto nell'Argentina ii posto che si meritano le imprese civilizzatrici, e che i figli di Don Bosco sarebbero sempre tenuti in quella considerazione, che avevano acquistata presso tutte le autorità del paese II

## CAPO II

# «DON BOSCO È UN SANTO»

**1882**

«Non solo in Italia, ma anche all'Estero — attesta Don Rua — in tutti gli Stati d'Europa, nell'America, nell'Africa, nell'Asia, nell'Oceania, si estese la fama di santità del Servo di Dio, durante la sua vita. Da tutte le parti ricevevansi lettere, con cui si ricorreva all'intercessione delle sue orazioni, come ad un santo». Questa fama di santità — aggiunge Don Cerruti — «si manifestava in particolare nei viaggi. Bisognava trovarsi con lui, specialmente negli ultimi anni della sua vita, per vedere l'entusiasmo delle persone d'ogni età e condizione che volevano parlargli, o almeno vederlo e ricevere la sua benedizione: ho assistito alle scene le più commoventi che non dimenticherò mai...». Il Santo era costretto a moltiplicare i viaggi per raccogliere elemosine per le sue case: e il Signore disponeva che servissero anche a diffondere la conoscenza dell'Opera che gli aveva affidato, e a dare a molte anime il conforto delle sue benedizioni.

Tra le imprese, che sul principio del 1882 reclamavano le sollecitudini di Don Bosco, vi erano: la chiesa di San Giovanni Evangelista e l'annesso istituto in Torino, la chiesa di Maria Ausiliatrice a Vallecrosia, e l'opera affidatagli dal S. Padre in Roma. Ed eccolo, indefesso apostolo, sul principio dell'anno, tornare in Francia e giungere a *Lione* la sera del 16 gennaio.

Mons. Luigi Gujol, Rettore dell'Università Cattolica e fratello del Parroco di S. Giuseppe di Marsiglia, si tenne onorato d'averlo ospite; e molti Cooperatori andarono a gara nel deporre nelle sue mani il loro obolo per le Opere Salesiane. Continue furon pure le udienze, e numerose le sue visite, specie ad infermi.

Il 20 gennaio si recò ai Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede, che l'attendeva al completo Dopo che il Presidente gli ebbe rivolto un saluto, a nome dei presenti, il Santo prese a perorare la causa delle Missioni della Patagouia Uno dei membri più ragguardevoli gli domandò come avesse avuto il coraggio d'intraprendere tante opere e quali fossero le sue risorse. — La ***Divina Provvidenza!*** — rispose Don Bosco, alzando gli occhi al cielo, pieni d'inesprimibile riconoscenzà, e prendeva a narrare questo fatto che gli era occorso poco tempo prima a Torino.

Un giorno doveva pagare quindicimila lire all'impresario dei lavori della Chiesa dei S. Cuore in Roma, alle cinque pomeridiane, ed erano già le quattro e mezzo. Non avendo un centesimo, mandò, come soleva in simili circostanze, alcuni giovani a pregare innanzi ai SS. Sacramento, ed ecco giungere un sacerdote forestiero, che domanda di parlargli e gli dice come, a forza di economie, fosse riuscito a metter da parte una somma di ottomila franchi deciso di lasciarli in morte a Don Bosco, mentre un suo amico stabiliva di fare altrettanto per la somma di settemila lire. Scambiatisi l'un l'altro l'idea, avevan pensato che il denaro, messo subito nelle mani di Don Bosco, avrebbe senz'altro procurato la gloria di Dio, e quindi, anzichè lasciarlo ozioso, avevano deciso di portarglielo il sabato seguente. «È questa mattina, raccontava quel sacerdote, sono andato dal mio amico a prendere i settemila franchi per metterli coi miei, ma, che è, che non è? iieutrato in casa per deporre la somma nello scrigno, feci tutto al rovescio di quello che voleva fare, presi anche i miei ottomila e, sempre distratto, mi avviai alla stazione. Giunto colà, mi batto la fronte e: "Che ho fatto?!... dico tra me. Non è oggi che devo andare a Torino... ma sabato venturo". Però essendo alla stazione: "Andiamo, soggiunsi, è sempre meglio prima che dopo". Ed eccole i quindicimila franchi». Il Santo, senza far parola dell'imbarazzo in cui si trovava, prega il caritatevole sacerdote ad attendere un momento, e fa chiamare l'impresario. Questi viene, e reclama l'immediato pagamento delle quindicimila lire. — Io non ho questa somma, ripetè Don Bosco, ma questo buon Parroco vi conterà le quindicimila lire, che ha portato in questo momento — e, volgendosi al sacerdote, lo prega di ripetere il racconto fatto

poc'anzi. «A quella narrazione, l'impresario, il Parroco ed io — diceva il Santo — non potemmo trattenere le lacrime».

Anche a Lione, benchè non si fosse data notizia del suo arrivo, fu subito assediato da una folla di persone, desiderose di vederlo, parlargli privatamente, o mettergli in mano un'offerta ed avere da lui una benedizione particolare. Don Bosco stesso, meravigliato di tanta carità, ebbe più volte ad esclamare: — Ch! *come è potente la Religione! Ecco un povero prete sconosciuto alla maggior parte di quelli che vanno a lui e tuttavia si dicono fortunati di potergli fare qualche offerta, spesso anche considerevole. D'ordinario si usano tante precauzioni per affidare il proprio denaro a mani sicure, ed ecco tanti aprir generosamente la mano ad uno straniero, perchè è un prete!*

Ebbe dappertutto onori singolari.

«I conventi medesimi — notava Don De Barruel — sospesero la loro clausura per condurre il Servo di Dio a benedire gli infermi!».

Il 17 gennaio fu a visitare una giovinetta, di distintissima famiglia, che da lungo tempo si trovava nell'impossibilità d'alzarsi da letto, e cui i medici non davano grandi speranze di guarigione. Don Bosco la benedisse e la consigliò di fare particolari preghiere sino alla festa di S. Giovanni Battista. Lo straordinario che si era andato moltiplicando attorno alla sua persona ed aveva destato sempre più vivo entusiasmo, lo turbava alquanto; e, nella sua umiltà e perchè tutti si persuadessero che quanto avveniva era frutto delle preghiere e della bontà di Dio e di Maria Ausiliatrice, prese a fissare un tempo più lungo a quelli che imploravano la guarigione, in modo che questa avvenisse quando fosse già spento l'eco del suo passaggio.

Il 18 celebrò presso le Religiose Clarisse. V'era esposto il SS. Sacramento, e la chiesa era gremita. Gli servì la S. Messa un giovinetto il quale — attestava il chierico Reimbeau — aveva già ricevuto la benedizione di Don Bosco alla stazione di Cannes, dov'era stato condotto sopra un letto, dal quale non poteva moversi, essendo affetto da male incurabile. Allora Don Bosco gli aveva dato la benedizione di Maria Ausiliatrice, e l'aveva assicurato che sarebbe andato a visitarlo, purchè gli fosse andato incontro egli stesso sulla porta di casa. E così era avvenuto! La

guarigione si era perfettamente mantenuta; e nel 1882 il fortunato giovane servì tre volte la Messa al Santo in Lione.

Dopo aver celebrato, il Servo di Dio si recò in parlatorio, dove gli avevano preparato una poltrona avanti alla grata, ed ecco che dietro a questa si alza il velo, *ed* appare lì raccolta tutta la comunità per sentir una sua parola *ed* avere la sua benedizione. Presso la grata, coricata su di un letto, giace una giovane suora, da tempo assai ammalata, che domanda a Don Bosco di ottenerle la guarigione. La superiora insiste che la guarigione si compia quel giorno, o per la festa dello sposalizio della Vergine, il 23 gennaio. Don Bosco, sorridendo, risponde: — Sì; noi domandiamo al Signore la guarigione della malata, ma senza fissargli il tempo, e solo se sarà per il suo maggior bene spirituale e per la maggior gloria di Dio; — e prescrive loro delle preghiere a Maria Ausiliatrice sino a Pasqua. N nome di Maria Ausiliatrice le buone religiose si rallegrarono, perchè la malata aveva professato il 24 maggio e presero quella circostanza come un buon augurio. Don Bosco donò all'inferma una medaglia; e la superiora, fatto avvicinare il letto alla grata, volle che il Santo glie la mettesse al collo. In fine, questi rivolse loro care parole:

— *Noi in questa vita non possiamo attenderci altro che spine; ma ognuna di queste spine* è *premurosamente raccolta dagli Angeli e trasformata in un vaghissimo fiore; e con questi fiori immortali essi ci formano una corona che ci sarà data in paradiso. Allora saremo tanto più felici, quanto più ci saremo adoperati a raccogliere su questa terra cotesti fiori in forma di spine, anche lunghe, dure e pungenti! Non dimentichiamo mai il detto di S. Maria Maddalena de' Pazzi:* "SEMPRE SOFFRIRE *E* MAI MORIRE!".

Terminò raccomandando alle loro preghiere sè e la grande famiglia dei suoi birichini, di cui lodò soprattutto l'appetito. Tutte le suore s'inginocehiarono per ricevere la sua benedizione, ed egli, nell'uscire, dovette attraversare una folla di gente che voleva toccargli la veste, e gli presentava bimbi, rosari e medaglie, pregandolo di benedirli.

A Lione tenne conferenza anche alle Dame dell'Opera Apostolica a favore delle Missioni povere, e presiedette una riunione di direttori e dei principali membri delle varie Opere Cattoliche, tra continue dimostrazioni di stima e di venerazione.

Non meno solenni accoglienze ricevette a *Valenza,* ove predicò nella Cattedrale, e a *Tain,* e a *Tournon.*

Il 27 gennaio era a *Marsiglia,* ove lo raggiunse una lettera del Presidente dell'*Opera della Propagazione della Fede,* che gli cedeva un legato di 3000 franchi per la diffusione del Vangelo; e ricevette anche una lettera e poi un inviato del Cardinale di Tolosa, il quale lo pregava di visitare un Orfanotrofio di quella città.

Fin dall'autunno antecedente il Santo Fondatore aveva eretto una nuova ispettoria per le Case di Francia, con residenza a Marsiglia, e l'aveva affidata a Don Albera; e fu appunto con questi che si recò a *Tolosa,* per parlare al Card. Desprez. Appena giunse, si diffuse la notizia del suo arrivo, e il mattino seguente la chiesa dell'orfanotrofio era piena di signori e di signore, che desideravano ascoltare la sua Messa e ricevere dalle sue mani la Santa Comunione. Il Cardinale lo accolse con somma benevolenza, gli chiese alcuni Salesiani per la sua diocesi, e non solo gli permise di tenere una Conferenza neiia Cattedrale, ma la voiie presiedere egli stesso. E, nonostante che in quella stessa ora il Rettore dell'Università Cattolica tenesse altrove un sermone di carità, pure l'ampia navata dell'antico tempio si gremì e l'affollato uditorio pendette dal labbro del Santo per un'ora intera. «Non si badava alla parola non sempre propria, alla frase non sempre corretta — diceva una corrispondenza all'*Unità Cattolica* — era lo spirito del buon sacerdote, era il suo cuore acceso di carità, che teneva attenti e interessava gli uditori»; e le sue parole ebbero un'eco fedele nel cuore dei Tolosani.

In segno di riconoscenza egli celebrò il giorno appresso una Messa per tutti i benefattori; quindi raccolse a privata conferenza i Cooperatori, alla quale accorse pure il Cardinale col fior fiore del Clero e del laicato. Si fermò ancor un giorno a Tolosa; celebrò nella Basilica di San Saturnino, neiia cappella che racchiude il corpo di S. Tommaso d'Aquino; poi, accompagnato dall'Arciprete e da altri ecclesiastici discese nella cripta, ove si conserva ii capo di San Tommaso, e pregò a lungo innanzi aiia venerata reliquia.

Don Bosco, come si è accennato, soffriva assai nel vedere che si attribuivano a lui i fatti strepitosi che avvenivano mercè le

sue benedizioni, ed avrebbe voluto che si comprendesse da tutti che egli non era altro che uno strumento, e che tutto si doveva alla bontà del Signore. Ma Iddio, in via ordinaria, nell'operare maraviglie non si serve che dei suoi fedelissimi Servi, ed anche nel 1882, il nostro Santo Fondatore, benchè desiderasse che i prodigi avvenissero quand'egli fosse già lontano, vedeva invece compiersene molti, e strepitosi, sull'istante.

Ci limiteremo ad accennarne alcuni, con le parole stesse di coloro che ne furono testimoni oculari, pur tralasciandone altri che si potrebbero con tutta probabilità ascrivere a quest'anno.

« Nel 1896 ad Allevard ho udito raccontare — depone Don Albera — un fatto già noto e avvenuto in Marsiglia fin dal 1882, dal dottor Chatain. Il signor Bonnet, andato a fare una cura termale ad Allevard, confidava a detto medico che sentiva un dolore acuto in un'anca; la visita minuta scoprì un principio di tubercolosi. Fu perciò esortato il paziente a mettersi nelle mani di un buon chirurgo per subire l'operazione. Questa riuscì ottimamente, ma la piaga non si chiudeva mai, con gran pena dell'ammalato Il quale, avendo udito che Don Bosco era in Marsiglia, gli si presentò, sperando più conforto morale, che una vera guarigione Il *[Santo]* lo consolò molto, promettendogli che sarebbe guarito Il signor Bonnet, infatti, alla sera, facendosi medicare, non trovò più nessuna piaga. E vide awerate altre promesse e predizioni che *[Don Bosco]* gli fece in altre occasioni ».

« Una signora di Marsiglia — prosegue Don Alhers — aveva gravissimi dispiaceri da parte di un suo figlio studente, di 17 anni. Colla speranza che gli giovasse la benedizione di Don Bosco, di N aveva saputo la venuta a Marsiglia in quel tempo, si condusse un giorno col giovane e con altri suoi figli al Collegio di S. Leone, dove alloggiava Don Bosco. Immaginava la buona signora che fosse molto facile il presentarsi a Don Bosco e parlargli. Invece le si disse di attendere che avesse celebrato la Messa, dopo la quale gli avrebbe parlato. Finita la Messa un'onda di gente la tenne così lontana dal [Santo], che appena alle 12 passate venne il suo turno. Ma in quel momento io, qual direttore della Casa, venni ad invitare Don Bosco a recarsi in refettorio. A questo annunzio la povera madre proruppe in pianto, e prese a lamentarsi fortemente di non essere ascoltata dopo cinque ore di attesa.

» Ma il [Santo], come se quelle parole non fossero rivolte a lui, si diresse al giovane e, ponendogli la mano sul capo, gli disse: *"Charles, il est grand temps que vous donniez quelques consolations à maman"*. All'udire queste parole, la mamma rimase meravigliata, [non potendo capacitarsi] che,... avesse indovinato il suo pensiero e chiamato per nome il figlio senza che alcuno glielo avesse detto. Indi a lei rivolto il [Santo] la consolò, assicurandola che il figlio avrebbe mutato condotta, e gli diede la benedizione. Tre anni dopo la medesima signora, accompagnata dal medesimo figlio Carlo, si presentava al mio confratello Don Grosso, che lo riferiva a me, nel medesimo Collegio, dicendogli: "Non mi conosce? Io sono quella signora venuta tre anni fa a vedere Don Bosco, e questo è quei mio figlio, di cui Don Bosco predisse che avrebbe mutato condotta, e difatti mi recò sempre dipoi delle consolazioni". Il giovane diceva poi a Don Grosso che, nell'atto di parlargli, quei giorno Don Bosco gli aveva rivolto uno sguardo così penetrante, che tutto l'aveva conquiso» (1).

Ed ecco un'altra autorevole testimonianza.

Don Albera, che nel 1882 fu quasi sempre a fianco dei Santo nella sua permanenza in Francia, in data 24 febbraio, sentì il bisogno di inviare all'Em.mo Card. Nina, Protettore della Pia Società, questo ragguaglio:

«Eminenza, come ispettore delle case salesiane di Francia credo far cosa gradita a V. E., nostro benemerito Protettore, col segnalare alla **sua** attenzione alcune cose riguardanti l'umile nostra Congregazione, le quali mi paiono tornare a gloria di Dio ed a vantaggio delle anime. Intendo qui darle un breve ragguaglio del gran bene fatto dal nostro Superiore Don Giovanni Bosco nel suo soggiorno in Francia e specialmente a Marsiglia. È un figlio che scrive dell'amatissimo suo padre; però l'affetto non farà velo alia verità. Aspettai a scriverle quando Don Bosco fosse partito, e lo faccio a **sua** insaputa, perchè certamente la sua umiltà me l'avrebbe vietato.

» Il viaggio di Don Bosco in Francia è un continuo e frut-

(1) Di questo fatto fu testimonio oculare Don Albera. che andò **ispettore in Francia nella seconda** metà del 1881, *e* lo dice accaduto nel 1882, quando per la prima volta ammirò le maraviglie che accompagnavano il **Santo** nei suoi viaggi.

tuoso apostolato; la sua venuta in Marsiglia è una prova solenne di quanto possa sui cuori la nostra santa Cattolica Religione. L'arrivo di lui era atteso colla massima impazienza; quando poi giunse tra noi, furono incredibili i segni di stima e venerazione con cui fu accolto. La nostra casa fu come invasa da una immensa moltitudine di persone che bravamano di vederlo, esporgli le loro pene, chiedergli salutari consigli e raccomandarsi alle sue preghiere. Non pareva possibile che un povero prete straniero, senza particolari doti esteriori, il quale stenta a parlare francese, potesse eccitare tanto entusiasmo non solo nella folla, ma eziandio in moltissimi ragguardevoli personaggi del clero e secolari. Don Bosco, sempre calmo, come se avesse a trattare con una sola persona, tutti ascoltava con pazienza, e tutti rimandava contenti, per nulla pentiti d'aver atteso per lunghe ore. Un tale spettacolo, incominciato il giorno 27 gennaio in cui arrivò in questa città, continuò fino al 20 febbraio, in cui partì, toltine alcuni giorni in cui andò a *Tolosa* e ad *Aix,* ove non fu punto minore il concorso attorno all'umile sacerdote, il quale ogni sera era così affaticato da non poter più reggersi in piedi *e* proferir parola.

»Solamente a Dio è noto quante lacrime abbia rasciugate, quante anime vacillanti abbia rassicurate, quante pecorelle smarrite abbia ricondotte all'ovile! Agli uomini specialmente inculcava la pratica della Religione e la frequenza dei Sacramenti. Di molti ascoltò egli stesso la confessione, da cui erano stati lunga pezza lontani; altri indirizzò allo scrivente, molti ai parroci e sacerdoti della città. Ebbe più volte l'invidiabile consolazione di distribuire egli stesso la Comunione a gran numero d'uomini, da lui tratti alle pratiche di pietà. Il buon sacerdote ne pianse di consolazione.

»Ai ricchi con bella maniera, ma pure con prudente franchezza, ricordava il dovere di far buon uso delle ricchezze, ed in tal maniera potè raccogliere importanti limosine che distribuì alle case più bisognose, od inviò a Roma per la Chiesa del Sacro Cuore.

» Malgrado tante e continue occupazioni, seppe trovare il tempo per visitare molti infermi della città. Da per tutto le sue parole, ispirate dalla più ardente carità, arrecavano agli ammalati un indicibile conforto, e lasciavano in tutta la famiglia senti-

menti di pietà. Dando a ciascuno una medaglia, raccomandava caldamente la divozione al Sacro Cuore, ed ispirava a tutti una gran fiducia in Maria Ausiliatrice. Mentre egli dava la così detta benedizione di Maria Ausiliatrice, era così penetrato dall'atto ch'egli compiva, che vidi io stesso più volte gli astanti, non solo donne, ma anche uomini, prorompere in lacrime.

» Il giorno 14 corrente, fui testimonia d'un fatto non ordinario. Accompagnai Don Bosco a visitare una tale De Barbarin, giacente a letto da ben tre anni, a cui, come assicurava il fratello, nessun rimedio aveva potuto ndonare la sanità. Dopo alcune parole di conforto il buon sacerdote animò l'ammalata ad aver fiducia in Maria Ausiliatrice, quindi le diede la benedizione. In quell'istante l'inferma disse di non sentirsi più male; pochi minuti appresso, mentre gli astanti eransi ritirati insieme con Don Bosco in una camera vicina, essa si vestì e venne ad accompagnarci alla porta. Il fatto è noto in tutta Marsiglia, e la signora De Barbarin è continuamente visitata da persone che vanno a congratularsi con lei dell'ottenuta guarigione.

» Lo zelo ond'è acceso Don Bosco per la salute delle anime, si esercitò anche nel visitare molti monasteri e pensionati. In tutte queste religiose famiglie la sua parola era diretta ad eccitare nei cuori lo spirito di preghiera, di carità e di zelo per ben educare l'unica speranza della religione e della società, cioè la gioventù, alle loro cure affidata. Il giorno 19 febbraio, esa la domenica di Quinquagesima, Don Bosco fe' intendere la sua parola ad un numerosissimo uditorio nella vasta chiesa di S. Giuseppe, insegnando con inimitabile semplicità e chiarezza a santificare gli ultimi giorni di carnevale, senza parlare di quanto egli fece nella chiesa dell'Oratorio di S. Leone. Come si espresse l'*Écho de N. D. de la Garde*, i Marsigliesi conserveranno un ricordo incancellabile delle parole di Don Bosco, e si lagnarono ch'ei partisse sì tosto.

» La sanità del nostro venerato Superiore richiederebbe un po' di riposo, il suo stomaco è sì stanco che non può digerire, le sue gambe sono straordinariamente gonfie; ciò nondimeno egli, dicendo che il suo riposo sarà nell'altra vita, continua il suo viaggio, visitando le case salesiane che incontrerà sul suo cammino alla volta di Roma, ove spera prostrarsi ai piedi del Santo

Padre e del benemerito Cardinal Protettore dell'umile nostra Società... ».

Erano quelli i dì tremendi nei quali la prova più grave che il Signore permise avesse a soffrire il Servo di Dio, andava sempre però acuendosi, mentre con mille altre prove della sua bontà lo veniva confortando.

Quando lasciò Marsiglia, mentre saliva in vettura nel cortile del collegio, il popolo lo circondò inginocchiandosi chiedendo la benedizione. Il Santo volse lo sguardo attorno, profondamente commosso, e mormorò pian piano queste parole, che Don Albera udì distintamente: — *Che cosa* è *il prete! Come* è *stimata la dignità sacerdotale!* — *E* benedisse.

Nel ritorno fece varie tappe: scese a *La Ciotat, St-Cyr, Tolone* e *Hyères,* e qui la domenica 26 febbraio parlò nell'antica Basilica dove pregò anche S. Luigi, Re di Francia, di ritorno dalla Crociata; e in quell'occasione, il Santo protestò apertamente che gli si attribuisse il dono dei miracoli: « Don Bosco sarebbe l'ultimo degli uomini, se si arrogasse un tal potere. È la Madonna, è Maria Ausiliatrice, che li ottiene dal suo Divin Figlio per chi soccorre i nostri orfanelli. È Dio pietoso, è la sua Santissima Madre, che vengono così in aiuto ai nostri bisogni a.

Il 1° marzo *si* pose la pietra angolare del nuovo edificio alla *Navarre;* e « Don Bosco — scriveva in quel giorno Don Albera a Don Rua — seppe attirare tanta gente a questa funzione, che si crederebbe d'essere a Marsiglia o a Tolone, e non in un deserto com'è la Navarre. Ogni giorno si vede che il Signore lo assiste in modo speciale ».

Tenne conferenza anche a *Sauvebonne,* e il *4* marzo era a *Cuers,* il 6 a *Brignoles,* quindi proseguì per *Fréjus, Grasse, Cannes* e *Nizza.*

*Il* 15 marzo Don Ronchail scriveva a Don Rua da Cannes, « dal Castello di Vallombrosa a:

« Don Bosco è occupatissimo; e c'è in Cannes un entusiasmo indescrivibile. Duchesse, Marchese, Contesse, Baronesse, Cattolici e Protestanti, tutti vogliono parlare a Don Bosco e... rimettergli la loro offerta.. Varie famiglie, non abbastanza provviste per far un'offerta importante a Don Bosco, scrissero ai loro banchieri a Parigi...

» Don Bosco sta bene, e Cannes è in festa perchè possiede

il nuovo San Vincenzo de' Paoli, e quelli che hanno visto il Santo Curato d'Ars, dicono che è il suo vero ritratto, ma che hanno ancora più venerazione per Don Bosco..., e pensare che Don Bosco è italiano... ».

A Cannes rimase più giorni e vi tornò ancora prima di lasciar la Francia, operando altre meraviglie.

Guarì, in primo luogo, la figlia della marchesa Godemarie, di Lione; e il *Bollettino Salesiano* di giugno ne dava prndeutemente questo ragguaglio:

« Metta da mal di cuore, di nervi, da paralisi e da altri malanni, era stata da Lione portata a Cannes, come corpo morto si porta, a passarvi l'inverno, perchè luogo di dolce clima. Ivi, invece di migliorare, il suo stato peggiorò così, che nel mese di marzo, svanita ogni speranza, si temeva di perderla da un giorno all'altro. In quel terribile frangente la malata domandò la benedizione e la medaglia di Maria Ausiliatrice. Appena ricevutala, cominciò a migliorare sensibilmente, e in capo a pochi giorni colei, che era data spedita dai medici, si alzava di letto perfettamente sana... ».

Altri fatti singolari vennero narrati da Don Ronchail in una lettera a Don Rua, recante la data 22 *marzo* (1):

« Don Bosco! Ah! amatissimo sig. Don Rua, è impossibile descrive l'entusiasmo che desta la sua presenza. Dal mattino alla sera è un va e vieni di persone che accorrono per vederlo. Fece la conferenza dei cooperatori il giorno 11 *e* lì raccolse delle offerte considerevoli. Quest'oggi abbiamo avuto il *Sermon de Charité*. Don Bosco salì sul pulpito dopo il predicatore e raccolse copiose limosine... Se Don Bosco avesse potuto far più lunga dimora a Cannes, dove si fermò cinque giorni delia scorsa set-

(1) La lettera di Don Ronchail ha solo questa data: « 22 marzo », non specifica l'anno. L'archivista Don Berto l'assegnava al 1881, mentre il fatto della Rohland dice chiaramente che fu scritta nel 1882. Quindi anche la visita di Don Bosco alla famiglia de Monteiths di cui si parla nella lettera, avvenne nel 1882, non nel 1881, come fu pubblicato.

Giova pur rilevare come il diligentissimo Don Lemoyne rilesse la lettera a Don Ronchail, il quale gli espose altri particolari, e lo storiografo di Don Bosco ve li aggiunse in carattere corsivo.

timana, avrebbe finito per svaligiare quelle buone famiglie caritatevoli, perchè ogni giorno gli recavano delle offerte molto generose... Questo basti a darle un'idea della grande stima che gode anche qui il nostro amatissimo Padre.

» Siamo ritornati ieri a Cannes per visitare alcune famiglie che non avevamo potuto vedere la settimana scorsa. Ci fu molta gente alla sua Messa. Abbiamo pranzato da una famiglia inglese (la famiglia Monteiths) che aveva avuto l'alto onore di alloggiare per quattro giorni Don Bosco. La cugina della signora Monteiths è protestante, e prima che partisse Don Bosco volle ricevere la sua benedizione e domandò una medaglia. Dopo il pranzo ci aspettava la vettura (ne avevamo sempre una a nostra disposizione a due cavalli, a quattro se ne avessimo desiderato) e andammo a far visita all'Orfanotrofio del Sacro Cuore. Entrando vedemmo una signora che piangeva dirottamente. La poverina da più giorni era tormentata da mal di denti. Don Bosco le diede la benedizione con una medaglia di Maria Ausiliatrice, e si uscì per andare dalle Suore Ausiliatrici, dove doveva predicare Don Bosco.

» Tutto il viale era pieno di *landeaux*, vetture, ecc., con un reggimento di domestici in livrea. Si apre la porta d'entrata e si presenta un colpo d'occhio imponente. Una folla si precipita ai piedi di Don Bosco e domanda la sua benedizione: vi erano storpi, ciechi, muti, paralitici, etici, ogni sorta d'infermi: si piangeva, si rideva, si gridava, e Don Bosco benediceva: quando venne in fretta la Superiora a dirmi che madamigella de Rohland voleva parlare con Don Bosco. Fui sorpreso all'udire queste parole. Capirà il mio stupore, quando avrò chiarito la wsa.

» Giovedì scorso andammo a far visita nella Pensione "Bel *Air*", tenuta da protestanti ed abitata da protestanti, alla damigella Rohland. una giovane polacca di 22 anni. È la sola, col fratello ed una signora, che siano cattolici in quella pensione. Questa damigella soffriva da due anni alla spina dorsale, e da due anni non poteva neppure moversi. Altro che camminare! Dovevano trasportarla dalla poltrona al letto, e viceversa. Don Bosco le diede la benedizione e le raccomandò di far delle preghiere, credo fino alla festa di San Pietro. Uscendo le disse: — La vostra guarigione sarà proporzionata alla vostra fede.

A — Ho una gran fede, Padre! rispose la damigella.

D — Ebbene, replicò Don Bosco, se avete fede, guarirete.

» *La cagione della venuta di Don Bosco in quell'albergo si sparse tosto fra i protestanti ivi alloggiati, i quali risero molto e della benedizione, e della sperata guarigione, e della superstizione* dei *cattolici. Fra gli altri eravi un ministro protestante. Erano tutte persone distinte e compite. Avevano detto: — Oh! vedremo che cosa saprà fare questo Don Bosco!*

» Sabato, la suora che ha cura di quest'ammaiata, sentì di buon mattino una persona camminare nella stanza della damigeiia, e fu sorpresa, temendo che fosse entrato qualche ladro. Sapeva essere impossibile che l'inferma passeggiasse da sè. Andò a vedere e trovò che queiia camminava appoggiandosi per prudenza sopra d'una canna. — Sono guarita! — gridò madamigella Rohland, e mandò il fratello dalle Suore Ausiliatrici per sapere dove si trovasse Don Bosco. Che stupore, quando tutte le persone di sua conoscenza la videro traversare la piazza a piedi. "Ma non è quella, esclamavano, la damigella Rohland?". Può quindi farsi un'idea dell'emozione che tutti provavano al veder giungere Don Bosco, e sarà facile immaginarsi perchè tanti ammalati accorsero per farsi benedire

» *Allorchè Don Bosco vide quella signorina, sembrò turbarsi. — Che cosa fa lei qui? — Sono venuta per ringraziarla della guarigione e per assistere alla conferenza. — No, no, ritorni subito a casa; lei forse non sarà guarita perfettamente e potrebbe fare una ricaduta pericolosa. Non è cosa prudente che lei si fermi qui. — Ma se le dico che mi sento perfettamente bene. — E lei non ha paura di tentare Iddio? — Oh! in quanto a questo, conchiuse sorridendo la giovane signora, Iddio l'abbiamo già tentato prima d'ora ambidue, io e lei!*

» Madamigella Rohland assistette [alla conferenza]. Dopo la benedizione avevamo ancora tre quarti d'ora prima di partire, e Don Bosco fu circondato talmente dalla folla, che dovetti trascinarlo per farlo uscire.

» *Don Bosco era come fuor di sè. La gente voleva fargli ancora elemosina e gli metteva i biglietti di banca in saccoccia, in mano, ed io dovevo stare attento a raccoglierli, perchè non cadessero per terra e fossero calpestati e si smarrissero.*

» Regnava già un po' di calma, quando giunse quella povera signora, che due ore prima piangeva pei suo mal di denti. Ella si avanza e dice che fu guarita all'istante dopo la benedizione di Don Bosco. Quella voce si sparse in tutte le sale, *si ridestò l'entusiasmo,* e Don Bosco non poteva più uscire. Dovetti addirittura adoperare tutte le mie forze per strapparlo di mezzo a coloro, che lo stringevano da tutte le parti, mentre egli, *intontito e ausante,* ripeteva sotto voce: — DIEU SOIT BÉNI EN TOUTES CHOSES! (Iddio sia benedetto in tutte le cose!).

» *In questo modo lo condussi alla stazione e lo spinsi in un carrozzone. Il convoglio parti. Don Bosco per qualche istante rimase ancora uel suo sbalordimento: ma a poco a poco, svegliandosi, mi domandò: — Che cosa* è *accaduto?*

» *Io gli narrai delle due guarigioni ed egli abbassando il capo e colle lagrime agli occhi ripetè aucora:* — DIEU SOIT BÉNI EN TOUTES CHOSES!

P Ritornammo a Nizza, ed ora mi accorgo che se Don Bosco avesse potuto arrestarsi qualche giorno, avrebbe fatto mari e monti!... » (1).

Da *Alassio* il Servo *di* Dio proseguiva per *Sampierdarena,* e il 30 marzo teneva la 1ª conferenza ai Cooperatori di *Genova* nella Basilica di S. Siro, svolgendo questi cari pensieri: che Iddio provvede alle creature irragionevoli, affinchè possano raggiungere il fine cui furono destinate, mostra una cura speciale verso quelle ragionevoli, fatte a sua immagine e somiglianza, perchè destinate ad amarlo e servirlo in questa vita e goderlo eternamente nell'altra. Nei promovere il benessere delle creature umane il Signore volle associarsi dei cooperatori: infatti raccomandò a ciascuno degli uomini di aver cura dei prossimo: *Mandavit illis unicuique de proximo suo: "Ma tra il prossimo* — insisteva il Santo — *vi sono alcuni degni di particolar sollecitudine... i giovinetti poveri e abbandonati.* Poveri fanciulli! Orfani talora, ben sovente lasciati in balìa di sè stessi, privi d'istruzione religiosa e di morale educazione, circondati da malvagi compagni, prima li vediamo sco-

(1) Delle prodigiose guarigioni delle signorine De Barbarin e Rohland, avvenute nel 1882, si fece un rapido cenno anche nei *Bollettino Salesiano* francese di aprile.

razzare... e aescere nell'ozio e nel gioco, imparando oscenità e bestemmie; quindi eccoli ladri, furfanti e malfattori; e infine, il più delle volte sul fior deii'età, eccoli finire in una prigione, disonore della famiglia, obbrobrio della patria, inutili a sè stessi, di peso alia società. Ma se una mano benefica li strappa per tempo ai pericolo, li avvia per una carriera onorata, li forma alla virtù per mezzo della religione, essi si fanno capaci di giovare a sè e agli altri, e diventano quaggiù buoni cristiani e savi cittadini, per essere poi un giorno fortunati abitatori del Cielo. Per questa ragione la gioventù, specialmente la povera e derelitta, fu e sarà sempre la delizia di Gesù Cristo, e l'oggetto delie amorose sollecitudini delie anime pietose, amanti delia religione e del vero bene della civile società". Dopo quest'esordio, accennò ad alcuni mezzi per venire in soccorso ai fanciulli pericolanti; raccomandò l'Ospizio San Vincenzo de' Paoli di Sampierdarena: e rivolse quest'appello alla carità degli uditori: *"Iddio, col darvi beni di fortuna, vi mette in mano una chiave: con questa voi potete aprirvi il Cielo, oppure l'inferno. Aprirete voi le vostre cassette, i vostri scrigni, i vostri tesori per farne parte ai poverelli di Cristo? E voi, con ciò stesso, vi andrete aprendo il Cielo. Li chiuderete invece per conservarli e per farne mal uso, senza darvi pensiero di chi soffre, di chi stenta la vita, di chi batte la via della perdizione? Ebbene, con questa chiave medesima voi vi chiuderete il Paradiso, e vi aprirete l'inferno".*

«Giunto verso la fine della predica — narra Don Berto — osservai con meraviglia quella chiesa così spaziosa, letteralmente zeppa di scelti uditori. Appena Don Bosco discese dai pulpito, il popolo a gara gli si affollò intorno, chi per baciargli la mano, chi per dirgli una parola all'orecchio; ed altri gli si gettavano dinanzi ginocchioni, per averne la benedizione. Molti volevano avere la consolazione di consegnargli nelle proprie mani una graziosa offerta. Giunto in sacrestia, venne pur circondato da varie persone e dovette fermarvisi circa tre ore per poter appagare tutti quelli che desideravano vederlo e parlargli».

Il 3 aprile giungeva a *Camogli*, ove predicò, avidamente ascoltato da un'immensa folla di persone: quindi, visitate le case di *Spezia, Lucca* e *Firenze*, giungeva a *Roma*, dove i lavori delia **chiesa** del S. Cuore richiedevano molti denari.

Il 25 aprile fu ricevuto in udienza dal Papa, e l'amabilità, con cui lo trattò ii Vicario di Gesù Cristo, non poteva essere maggiore.

Lo interrogò sulla pesantissima croce che gravava tuttora le sue spalle, e lo confortò a lungo colle più affettuose assicurazioni; udì benevolmente alcune proposte e osservazioni su di un Catechismo unico per tutte le diocesi del mondo cattolico; si consolò nel sentire il ragguaglio del costante sviluppo della Pia Società, e gli accordò per tutti i suoi figlioli, alunni e cooperatori la più ampia benedizione, che egli comunicò ai Direttori delle Case d'Italia, Francia, Spagna e America (1).

Leone XIII conosceva bene Don Bosco. Di quell'anno anche il M° Devecchi fu a Roma, e ottenne di essere presentato al S. Padre. — Chi siete voi? gli chiese il Papa. — Santo Padre, io sono il capo musico di Don Bosco! — Oh! Don Bosco, osservò il Pontefice, non vi lascerà certamente molto tempo in ozio! — Venendogli presentati in quello stesso anno, in una grande udienza collettiva, alcuni salesiani diretti in Sicilia, al sentire la parola *salesiani*, ii Papa sorse subito in piedi, e pigliando la mano d'uno di essi tra le sue: «E Don Bosco come sta?» domandò; poi, avute le notizie che bramava, stringendo più forte la mano del fortunato interlocutore, alzò gli occhi ai cielo, e disse: «*Ah! Don Bosco* è *un santo!* a

Il 27 aprile vi fu una conferenza per i Cooperatori in Tor de' Specchi. a Giorni sono, diceva Don Bosco, fui ad ossequiare il nostro Santo Padre, e la prima domanda che mi fece, fu questa: — E qnando terrete la vostra conferenza? — Gioveài prossimo, 27 — io risposi. Ed il Santo Padre riprese allora: — Dite che si preghi e si operi! — *Preghiamo* adunque *ed cperiamo,* continuava Don Bosco, affine di poter rendere onore a Dio e conforto ai nostro amatissimo Pontefice ».

(1) Nello stesso giorno la *Gazzetta* del *Popolo di* Torino pubblicava il seguente dispaccio: « Parigi, 24 aprile, ore 7 pom. — Il Governo ha dato ordini ai Prefetti di Nîmes, Tolosa e Marsiglia di sorvegliare il Sac. Bosco di Torino, il quale, col pretesto di raccogliere in Francia sottoscrizioni per un monumento a Pio IX, si è abboccato coi capi del partito reazionario per scopi politici! ». E Don Bosco, da più d'un mese, era rientrato in Italia!

Papa Leone XIII aveva mirabilmente compreso anche lo scopo della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

Da Ronia, passando per Foligno-Falconara, il Santo si recò a *Rimini* e a *Faenza*, e quindi fece ritorno a *Torino* per la festa di Maria Ausiliatrice. Alla cara solennità aggiunse particolar lustro uno stuolo innumerevole di persone graziate, fra cui la signorina Rohland e la Marchesina Godemarie di Lione, guarite a Cannes, e la Contessa de Corson di Parigi, guarita prodigiosamente a Hyères.

I mirabili effetti delle benedizioni impartite dai Santo si andavano moltiplicando: ma ciò che si ritenne, in quell'anno, come il più segnalato favore di Maria Ausiliatrice, fu la fine, almeno apparente, delle gravi vessazioni, alle quali, con vivo rincrescimento, più volte abbiam dovuto far cenno.

Leone XIII, com'ebbe letto l'esposizione inviata al riguardo da Don Bosco, ne restò così allarmato, che, sebbene fossero già uscite due sentenze favorevoli alla Pia Società, l'una della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, l'altra della S. Congregazione del Concilio, giudicò bene di avocare a sè la questione, e dettò al Card. Nina le basi di un accomodamento, che all'Eminentissimo pareva ingiusto verso il Santo Fondatore e inaccettabile. Il Papa gli rispose che aveva pensato e provveduto a tutto, avendo fatto calcolo sulla virtù del nostro Padre: — *Don Bosco noi lo conosciamo*, ripeteva Leone XIII, è *un Santo!* — *E* Don Bosco ubbidì, e quando poi il più potente dei suoi avversari narrò al Pontefice com'egli avesse ottemperato alle disposizioni comunicategli: — *Noi lo sapevamo*, esclamò con vivacità Leone XIII, lo *sapevamo che Don Bosco avrebbe ubbidito, ed* è *per questo che abbiamo detto a Lui di ubbidire e non a Voi; ma Egli è un santo!*

Padre Felice Giordano, che fu sempre al corrente delle dolorose vicende che l'afflissero, scriveva a Don Rua dopo la morte del Santo: « Il rimpianto Don Bosco, in tutte le **fasi della sua vita** sacerdotale, in mezzo alla farragine degli affari, in mezzo alle più strane vicende, in mezzo agli incomodi anche più disgustosi, se diede ognor prova, non che di fortezza e di confidenza, di pazienza invitta e d'inalterabile possesso di sè medesimo, ciò fu precisamente all'occasione di [*coteste*] contestazioni... Non discendo ai minuti particolari di quest'episodio..., poichè essendosi

proceduto con buona fede da una parte e dall'altra, non se ne può altro dedurre fuorchè una croce bella e buona, ordinata da Dio alla santificazione dei suoi eletti. Il perchè, descrivendosi, col tempo, la vita del Servo di Dio, sarà per awentura miglior consiglio, che, toccatosi l'incidente rincrescevole per la verità della storia, si passi oltre senza calcar troppo la penna da un lato, per tema di scemar il rispetto all'autorità, e, se non diminuire, divagare almeno l'attenzione e l'edificazione dei lettori ».

Ben a ragione, quindi, Don Bosco poteva in quell'anno dar agli ex-ailievi sacerdoti un grande ammonimento. Dopo averli esortati a tener fisso lo sguardo ai Capo dei Sacerdoti, a Gesù Cristo, e sull'esempio suo ad avere per unico oggetto dei loro pensieri, dei loro affetti, delle loro azioni, la gloria di Dio, la distruzione del peccato, la salute delle anime, diceva: — Così facendo incontrerete delle traversie, degli ostacoli, deiie contradizioni e fors'anche delle persecuzioni; ma queste non devono nè abbattervi, nè scoraggiarvi, nè farvi desistere dal bene operare, anzi spronarvi a tirar innanzi con maggior lena, imperocchè se le vostre opere hanno per oggetto Iddio e la salute deiie anime, eppure sono mai viste e combattute dai mondo, è segno che sono buone e non si devono tralasciare; altrimenti si dovrebbe abbandonare il campo, cedere le armi e permettere che il nemico meni rovina e strage. Che cosa avrebbero fatto gli Apostoli, se avessero desistito dai predicare la religione di Gesù Cristo, perchè contradetti? Noi saremmo ancora pagani, come i padri nostri. E per non salire tant'alto, ricordate quello che si disse e si fece contro quello stesso Oratorio, dove siete stati educati. Fu contrariato fin da principio, fu combattuto in appresso, nè le contrarietà e battaglie sono finite oggidì: eppure? Eppure Dio lo benedisse, ed esso tirò e tira innanzi. Son pochi anni, e voi stessi eravate qui dentro, come una piccola nidiata di *lapin* (1), ed ora, vedete maraviglia! questa nidiata s'è accresciuta già di tanto, che, dai calcoli fatti, sono oggidì 150 mila i giovani raccolti, istruiti, educati delle varie Case Salesiane, aperte nel vecchio e nel nuovo mondo! Questo fatto, con molti altri che taccio, ci deve inspirare una grande fiducia in Dio, ed animarci a lavorare per la sua glo-

(1) Di *piccoli conigli.*

ria, senza indietreggiare giammai. Il *mondo* ci *copre di villanie ed anche di ingiurie? E noi copriamolo di benefizi, lavorando al suo benessere religioso e morale, e, potendo, anche fisico e materiale.* Mettiamo in pratica il consiglio di S. Paolo: *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum:* non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male; vale a dire *colla vostra bontà vincete la malizia e perversità dei vostri avversari, e cercate di guadagnarli a Dio colle opere buone.* Soprattutto attendete a fare del bene ai fanciulli, ai poveri, agl'infermi, come il Divin Maestro, e in tal modo chiuderete la bocca ai tristi, e, quel che val meglio, attirerete la protezione di Dio sopra di voi e sulle opere del vostro Ministero; e chi è protetto e benedetto da Dio sarà invincibile. Concludo, ricordandovi quella sentenza dei Libri Santi, che dice: *Et cognovi quod non esset melius, nisi laetari et facere bene in vita sua;* che è quanto dire: *Laetari et bene facere... e lasciar cantar le passere!* Facciamo così e ci troveremo contenti in vita e in morte...

Iddio intanto consolava il cuore del suo Servo con la consacrazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino. Felicemente condotti a compimento i lavori, si compì la cerimonia il 28 ottobre 1882 per mano dell'Arcivescovo Mons. Lorenzo Gastaldi, e il Santo vi celebrò la prima Messa. Quando l'Arcivescovo, finita la consacrazione, tornò in sacrestia, il Santo, che aveva già assunti i sacri paramenti, gli si accostò colle lacrime agli occhi, ringraziandolo: e Monsignore, commosso egli pure a quell'atto, altro non seppe dire, fra le lacrime, se non: « O *Don Bosco, o Don Bosco!* »; e vòltosi ai seminaristi, che facevan parte del suo seguito, li mandò in chiesa ad ascoltare la Messa.

Le feste della consacrazione durarono otto giorni e vi presero parte vari prelati, tra cui i Vescovi di Possano, Alba e Biella, Mons. Manacorda, Mons. Pampino e Mons. Leto; ma l'ora p'ù solenne di quei giorni fu quella in cui Don Bosco, la sera stessa della consacrazione, parlò pel primo ai fedeli. Detto che cosa fosse quel luogo 35 anni addietro, che cosa fosse divenuto allora e che cosa sarebbe stato in avvenire, terminava riepilogando ed adattava d'uditorio la sublime preghiera, innalzata da Saiomone, in presenza del popolo d'Israele, per la dedicazione del Tempio:

« *Grande Iddio, la vostra maestà è infinita: nè il cielo, nè il cielo*

*dei cieli la possono capire; ma giacchè vi siete degnato di scendere ad abitare in questa Casa che abbiamo innalzato alla gloria del vostro nome, deh! ascoltate le preghiere che vi presentano i vostri servi. Fate che tutti colmo, i quali entreranno in questa chiesa per espandere dinanzi a voi il loro cuore, per esporvi i lmo bisogni, per pregarvi di aiuto, trovino sempre aperti i tesori delle vostre misericordie* a.

La gran folla, accorsa nei giorni dell'ottavario a visitare il nuovo tempio, non si saziava di contemplarlo e, prima di uscire, fermavasi ad ammirare la bella statua marmorea di Pio IX, opera del Gonfalonieri di Milano, che Don Bosco volle collocata in fondo al tempio, a fianco della porta d'ingresso (1).

Purtroppo, però, due gravi disgrazie colpivano in quell'anno l'Opera Salesiana. o L'una — cosi egli scriveva ai Cooperatori — ci cadde addosso il 3 di febbraio e l'altra il 27 di marzo. La prima fu lo scoppio della cartiera di Mathi presso Torino: la seconda fu l'incendio nella chiesa di Paysandù nell'America... a. Computati i danni avuti e le spese fatte per ripararli, «ci occorse la somma di oltre 300 mila lire! Pazienza! Questo disastro avrebbe potuto scoraggiarci e farci abbandonare opere utilissime alla Religione e alla civile società, dandola per così dire vinta ai demonio: ma non fu così. Confortati da Dio e dalla vostra carità, noi cercammo di timediare al malanno il meglio che ci fu possibile, facendo come le rondinelle che, vedendosi distrutto il nido, lo ricominciano da capo».

(1) Sul frontone fece ritrarre in mosaico la figura del Divin Salvatore colle parole: o *Ego sum via, veritas, et vita* », per contrapporle al passo di Geremia capo 6, vers. 16, che era scritto sulla facciata del vicino tempio protestante: «Fèrmati, o passeggero, a considerare l'antica strada, per vedere quale sia la buona, e a camminare per essa».

Oggi, sul tempio protestante, si legge: «*Credi nel Signor Gesù Cristo, e sarai salvato*» (Fatti XVI, 32); mentre la fede, senza le opere. è morta e non apre il paradiso....

Gesù illumini tante anime, e le spinga ad entrar nel suo unico Ovile sotto la guida del Solo Pastore!

## CAPO III

# IL TRIONFO DI PARIGI

1883

Compiuta la chiesa di S. Giovanni Evangelista, Don Bosco potè consacrarsi di proposito a quella del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Sentiva che le sue forze andavano deperendo, ma l'amore al Papa, che glie ne aveva dato l'incarico, lo mosse a dedicarvi, con slancio giovanile, tutte le ultime energie. E stabilì di tornare in Francia, e di spingersi questa volta, *se* la salute glielo permetteva, sino a Parigi.

Partì da Torino il 31 gennaio 1883 (cinque anni precisi prima che volasse al premio eterno!...) dopo aver dato al Divin Redentore uno splendido attestato della sua fede. Era uscita un empio periodico, anticlericale, intitolato: *"Gesù Cristo"*: e questo nome adorabile si ripeteva dagli strilloni per la città e si scriveva sui muri e sul selciato delle vie, sotto apparenza di *rèclame*, ma in realtà per profanarlo. Era un'ignobile sfida ai cattolici. Straziato nell'intimo del cuore, Don Bosco affidò a Don Bonetti il mandato di chiamare a raccolta le coscienze per protestare contro l'insulto sacrilego; ed ecco apparire, sul *Bollettino Salesiano*, un articolo pieno di angoscia e di fervore, intitolato «GESÙ CRISTO, *nostro Lio* e *nostro Re*», che, ristampato in forma di opuscolo, fu distribuito in centomila esemplari alle porte delle Chiese, e in altri centomila esemplari venne distribuito, fuori di Torino, come ricordo della Comunione Pasquale. Contemporaneamente, egli stesso pubblicava una nuova edizione di una delle sue opere, la prima apparsa nelle *Letture Cattoliche*, col titolo: *Il Cattolico nel secolo*, per dare ai fedeli brevi e facili istruzioni per difendersi dagli errori più diffusi contro la Religione.

Partì, dunque, il 31 gennaio, d a volta di *Sampierdarena, Alassio, S. Rema, Vallecrosia* e *Ventimiglia.* Di ritorno a *Vallecrosia,* mentre era già notte e le vie erano piene di pozzanghere, gli apparve ancora una volta ii *Grigio,* che lo precedette lentamente, scegliendo i punti migliori della via. Egli lo seguì e giunse felicemente a casa, dove il misterioso difensore scomparve. Fu l'ultima volta che lo vide, ed eran passati più di trent'anni dalle sue prime comparse.

All'indomani tornò a *Ventimiglia,* e si rimise in viaggio, toccando molti luoghi, tra cui *Nizza, Cannes, Menton, Toulon, La Navarre, Saint-Cyr* e *Marsiglia.*

Don Rua premurosamente faceva inviare queste notizie del Padre ai confratelli: a Arrivò verso la metà di febbraio a Nizza Marittima; ci scrissero di là che, malgrado la continua fatica, stava bene, e che Dio benediceva sensibilmente il suo viaggio, non mancando generosi oblatori a corrispondere al vivo desiderio che ha di mezzi per far il bene. Uno di questi si offerse di pagare il debito più grande della casa di Nizza: Dio lo benedica *e* gli conservi si buona volontà! Anche la conferenza fatta ai Cooperatori riuscì ottimamente; l'udienza era entusiasmata, e, dopo la benedizione, si accalcò in sacrestia, per avere ancora da Don Bosco una benedizione, una preziosa parola. Una damigella voleva sapere da lui cosa dovesse fare in riconoscenza a Maria Ausiliatrice per una grazia che aveva ricevuto ella medesima. Ella era sordomuta dalla nascita, ed un anno fa era stata condotta dai genitori a Don Bosco, il quale le diede la benedizione e prescrisse ai parenti alcune preghiere; al termine fissato la sordomuta dalla nascita si trovò perfettamente guarita, come ne faceva fede colla stessa sua presenza! *Non est abbreviata manus Domini!* ».

«*Se* ii paragone — scriveva *Il Pensiero* di Nizza — non sapesse un po' di irriverenza, quasi quasi vorremmo dire che Don Bosco, ritrae un poco del suo omonimo, lo straordinario prestidigitatore Bosco. Infatti, qual gioco, qual destrezza più maravigliosa di quella dell'onorando sacerdote, che, nuovo creatore, dal nulla fa sorgere in tutte le parti del mondo un numero straordinario di case, nelle quali gratuitamente sono ricoverati, nudriti, istruiti e tirati su per un mestiere, migliaia di giovani, che altrimenti sarebbero stati condannati al vagabondaggio e peggio?

Da parecchi giorni Don Bosco è a Nizza, e ha dato una conferenza nella chiesa di Notre-Dame, e ieri, nella stessa casa di Piazza d'armi. Nulla più semplice, nulla più naturale della parola di Don Bosco. L'uomo, che è tutto carità, parlando vi accende della sua medesima passione, e non è maraviglia se quelle conferenze sono affoilatissime,e se i poveri derelitti ne ritraggono il massimo vantaggio».

*A Nizza,* recandosi a far visita al Vescovo, volle fare il tragitto a piedi, passando il torrente Paglione, che aveva il gran letto asciutto, tranne in tre punti che si attraversavano sopra una passerella; ma, giunto quasi alia fine della terza passerella, gli fallì il piede destro e cadde nell'acqua. Tornato a casa, fu costretto a mettersi a letto, perchè non aveva abiti da cambiarsi!...

Ma dappertutto — notava Don De Barruel che l'accompagnava come segretario — dove si veniva a conoscere il suo passaggio si manifestava tale slancio verso di lui, che il Padre Monin, autore della vita del Curato d'Ars, essendone un giorno spettatore, ebbe a dire: «*Ce sont les mêmes scènes qu'à Ars, et je m'y croyais encore*»; vedendo rinnovate attorno a Don Bosco le medesime scene che aveva viste ad Ars.

Anche a *Marsiglia* si ripeterono le scene degli anni precedenti. Il sig. Olive lo condusse in seminario a vedere un suo figliolo. Era tempo di scuola, il Rettore era assente, e il vice-Rettore protestava che a quell'ora non poteva chiamare l'alunno. — Ma questo prete è Don Bosco! — esclama l'Olive. A questo nome, il degno sacerdote cade in ginocchio ripetendo: — Don Bosco!? Don Bosco?! — e baciategli le mani, vola a suonare la campana, gridando: — Don Bosco! Don Bosco! — A quel suono e a quelle voci, corrono fuori di scuola i professori e gli alunni, gridando essi pure: — Don Bosco! Don Bosco! — e gli si stringono plaudenti attorno, andando a gara per fargli onore. Nel frattempo torna il Rettore, il quale fa entrare i chierici in una sala *e* prega il Santo a lasciar loro un ricordo. Ed egli spiega loro le parole di Gesù: *Vos estis sal terrae et lux mundi.*

il 2 aprile era ad *Avignone.* Sconosciuto il dì innanzi, venne subito circondato da una gran folla di malati, ciechi, paralitici, muti, tisici, epilettici, tutti avidi di un suo sguardo e di una sua parola. Anche all'indomani fu tanta la folla che lo assediò fino

al momento della partenza, che non si potè far a meno di fargli osservare: — Veda! è un'inondazione! — ed egli con umiltà: — Un motivo di più per andarcene!

E proseguì per *Lione,* dove tenne una conferenza ai Cooperatori, e patrocinò nuovamente la causa delle Missioni della Patagonia presso il Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede.

La domenica 8 aprile salì al celebre Santuario di Fourvière. ove lo seguì una folla immensa, bramosa di vederlo e riceverne la benedizione.

Ugual calca si vide nei di seguenti nelle parrocchie di Ainay e di S. Francesco di Saies. Visitò anche il Seminario, la casa delle Religiose del Sacro Cuore di *Gesù;* e il 14 aprile, alla Società Geografica, tenne una conferenza sulla Patagonia, presenti i migliori scienziati della città. Tutti avevano innanzi una carta geografica di quella regione, e il Santo prese a parlarne così distintamente, descrivendone la fauna, la flora, la geologia, le miniere, i fiumi, gli abitanti, che quelli, ora abbassavano gli occhi sulla carta, ora li fissavano in volto a lui, maravigliati. Com'ebbe finito, gli chiesero dove avesse attinto così importanti notizie; ed egli rispose che ciò che aveva detto era la verità, ma non disse di averlo visto nei sogni (1).

In data 5 aprile Don Rua tornava a dar notizie dello storico viaggio ai confratelli:

«Tra le cose meravigliose, che a gloria di Maria Ausiliatrice si compiace ii Signore di operare per mezzo dell'amatissimo superiore e padre Don Bosco, fra tante che si potrebbero numerare, prescegliamo alcune solamente, trascrivendole e compendiandole da autentiche narrazioni che conserviamo.

n Una donna gli presentava l'anno scorso (11 febbraio) un suo figliolo infermo, dichiarato dai medici affetto da malattia incurabile, in causa di una pustola all'occhio sinistro, per cui giudicavasi necessaria l'estrazione dell'occhio. Il signor Don Bosco, raccomandando alla madre *e* al figlio grande confidenza in Maria

(1) Nel 1886 la Società Geografica di Lione decretava e faceva appositamente coniare per il Santo una *medaglia* d'oro, *e* Don Albera fu incaricato di andarla a ritirare.

SS. Ausiliatrice, imparti all'infermo la benedizione di Lei, e la grazia non si fece aspettare. Dopo solo tre giorni l'occhio era ritornato nel suo stato normale; alla solennità. dell'Ascensione cessava ogni debolezza deil'organo visivo, e fino ad oggi (28 marzo 1883) la guarigione mantennesi perfetta...

» Il lunedì 29 marzo 1883, la signora contessa d'Aure telegrafava da Berna che il suo consorte, preso da *pneumonia* e da forte meningite, soffriva immensamente, ricorreva pertanto alle preghiere di Don Bosco e dei suoi buoni giovinetti per ottenere sollievo all'infermo. Al venerdì mattino telegrafava novellamente, annunziando lo stato disperato del consorte, e dimandando con più vive istanze la preghiera di Don Bosco e dei giovinetti. Don Bosco fece immantinente pregare con questa intenzione. All'indomani, sabato, nei mattino, si ricevette un telegramma concepito con queste parole: — Egli è salvo! — Da allora la miracolosa guarigione si mantiene, ed il malato è fuor di pericolo.

» Il signore e la signora Amalrie avevano una loro figliola da più di tre mesi ammalata, e da qualche giorno anche spedita dai medici. Essi portaronsi a Marsiglia per invitare Don Bosco a volersi recare a vederla e beredirla in casa loro, ad Avignone. Andòvvi egli; e il martedì 11 marzo la trovò assai male, ma piena di confidenza in Maria Ausiiiatrice. Dopo alcune preghiere la benedì ed invitolla per l'indomani mattina, aiie ore 8, alla Chiesa di S. Agricola per fare la S. Comunione. V'andarono i parenti, e l'inferma, vestitasi, non potendo per grande debolezza recarvisi a piedi, discese le scale e salì in vettura, e, prima che la Messa finisse, giunse a S. Agricola, si comunicò, e senza difficoltà ritornossene a casa, nè misesi a letto che dopo le 5 pomeridiane; avendo di più fatto due pasti, cosa che non faceva più da tre mesi. Ora sta bene, la sua guarigione è completa. Questi fatti miracolosi destarono tale entusiasmo e venerazione per la persona del nostro superiore e padre Don Bosco, che la folla, veramente immensa, lo seguiva ovunque sapesse che egli doveva andare, e si giunse persino a tagliare pezzetti della sua sottana, per tenerli quali reliquie preziose.

» La domenica 6 aprile Don Bosco si trovava a Fourvière, celebre santuario situato sopra una collina, a breve distanza da Lione, luogo frequentatissimo e di grande devozione a

Maria SS. Tanta era la foila colà accorsa, per vederlo e riceverne la benedizione, che la chiesa in cui egli stesso assisteva ai divini uffici e tutta la piazza intorno rigurgitava. Fu mestieri che, dopo l'uscita, Don Bosco desse, dalla finestra dell'abitazione del Rettore, la benedizione a coloro che non avevan potuto entrare in chiesa.

a Martedì, 10 aprile, nella chiesa parrocchiale di S. Francesco di Sales in Lione, era tanta la folla colà accorsa per udir la messa del signor Don Bosco, vederlo e riceverne la benedizione. che, per precauzione, onde potesse poi uscir di chiesa, eransi dovute chiudere le porte della sacrestia.

» All'indomani una foila ancora più compatta, accorsa per lo stesso fine nella parrocchia più importante di quella città, sotto il titolo di Ainay, si accostò eziandio ai SS. Sacramenti, *e* la distribuzione della S. Comunione durò assai a lungo. Dopo la S. Messa il signor Don Bosco dovette durar fatica ed impiegare non breve tempo, per poter far ritorno alla sacrestia e deporre i sacri paramenti. Tutti volevanlo vedere, toccare, aver da lui una benedizione...

» Lunedì, 16, partiva da Lione per Moulins, per riposarsi almeno un giorno daiie gravi fatiche, e mercoledì, 18, giungeva a Parigi... ».

Don Bosco entrava nella grande capitale, preceduto dalla fama di taumaturgo e di santo. Sceso alla stazione di *Lyon,* salì su di una vettura che lo attendeva e che lo condusse, percorrendo i grandi corsi, al viale Messina, **34,** presso la famiglia De Combaud, che gli mise a disposizione un intero appartamento, separato dal resto della casa, felice di ospitare l'inviato dalia Provvidenza.

Il giorno dopo, celebrata la S. Messa in palazzo, Don Bosco si affrettò a far visita al Card. Arcivescovo, che era assente, ma ricevette le più amabili accoglienze dal suo Coadintore; e tornato quel dì medesimo all'Arcivescovado, fu intrattenuto dai Card. Gnibert in lungo colloquio. Alla fine dell'udienza, l'Eminentissimo gli propose di fare **una** colletta a benefizio delle Opere Salesiane nella Chiesa della Maddaiena, e lo invitò a tener egli stesso la conferenza. 11 Santo si scusò dicendo di non parlar bene il francese: — *No. no,* insistè il venerando Porporato, *parlate*

*voi stesso: Parigi crederà più a voi che ad un altro. Che Dio vi benedica!*

E Dio in modo visibile benedisse il suo Servo.

Non appena i giornali ne annunziarono l'arrivo, una folla di persone di ogni ceto e condizione cominciò a correre in cerca di lui, disputandosene le udienze e cadendo in ginocchio ai suoi piedi.

Tutta Parigi, quella che si diverte e quella che prega, si commosse.

Parigi fu paragonata a un mare, in un continuo flusso e riflusso di onde umane, dove le grandi commozioni sono rare; e dove, d'ordinario, non è la presenza di un uomo che vi passa, sia pur illustre, che valga a suscitarle. La grande metropoli è continuamente attraversata da stranieri che vi accorrono da tutte le parti dei mondo: artisti, scienziati di gran nome, generali che si son coperti di gloria sui campi di battaglia, Vescovi e Porporati illustri, Principi, Re, Imperatori. Ma tutti vi passano e ripassano, senza che Parigi li curi, qualche volta senza che lo sappia. Parigi è assuefatta a tali spettacoli. Ma era lungo tempo che non aveva visto un santo, o almeno un santo stiaordinario: e si sparse la voce che a *Dom Bosco* », quel prete italiano che si trovava allora in città, era un santo, un gran santo che faceva miracoli, un santo di grandi iniziative, un Fondatore di un nuovo Istituto, uno di quegli uomini che appaiono solo a quando a quando nella storia della Chiesa. E Parigi volle vedere Don Bosco che passava, ascoltarlo, avvicinarlo e toccarne le vesti. E lo volle con quella stessa frenesia, che mette in ogni manifestazione dei suoi sentimenti, oggi di entusiasmo e domani di vituperio. Per Don Bosco non fu un vituperio; fu un'ovazione: una grande, una sincera, un'entusiastica ovazione, che, non comandata e non organizzata, scoppiò tutta d'un tratto e in modo tale da maravigliare anche quelli che vi parteciparono. Gli stessi giornali, che non si maravigliano mai di niente, ne furono stupiti.

Tutta la stampa s'interessò dell' a *Uomo di Dio* », dei « *Taumaturgo del secolo XIX* », del « *S. Vincenzo de' Paoli italiano* ». *Le Figaro, L'Univers, La Gazette de Franca, Le Clairon, La Liberté, Le Monde, Le Pèlerin, La France Illustrée* dell' abate

Roussel (1), e molti altri giornali e periodici di Parigi, di Lilla, di Lione, e di Marsiglia, erano pieni di notizie del Santo, ed ebbero un'eco sonora anche in Italia.

Leone Aubineau scriveva nell'*Univers* dei 4-5 maggio: a Parigi è attonita per la commozione manifestatasi nel suo seno intorno all'umile prete torinese, che non ha nulla d'attraente agli occhi del mondo. Egli ha origine da un'oscura famiglia, e un esteriore umile. La sua voce non giunge a farsi sentire dai numerosi uditori. Il suo passo è tentennante, la sua vista debole. Perchè le folle gli corrono dietro? Perchè l'unica preoccupazione della capitale in questo momento è di vedere e di avvicinare Don Bosco? — Dov'è? — Che cosa fa? — Quindici giorni fa questo nome era appena conosciuto; era stato pronunciato qualche volta nelle conferenze di carità; si conoscevano all'ingrosso le opere sue; e un piccolo libro che era stato letto, non senza sorridere, aveva detto qualche cosa, a un piccolo numero di persone devote, delle maraviglie delle sue fondazioni, del loro sviluppo e dei loro frutti. Questa cognizione non andava più in là. Moltissimi cattolici in questo momento sono sbalorditi per il risonare improvviso di un nome, che prima appena avevano inteso pronunciare.

» E il plauso dei Parigini è quasi unanime, e l'attrazione irresistibile che agita le folle ha qualche cosa di meraviglioso. In ciò vi ha una risposta incosciente, se si vuole, ma diretta ed energica, contro la proclamazione d'ateismo che da tutte parti si pretende di fare in nome del popolo. È all'uomo di Dio che sono indirizzati tutti questi omaggi; è l'uomo della fede *e* della preghiera che la folla vuol contemplare. Le chiese più grandi, la Maddalena, San Sulpizio, Santa Clotilde sono troppo strette per contenere i fedeli che vogliono ascoltare la Messa di Don Bosco. Non domandano altra cosa da lui.

» Le moltitudini, che abbiamo visto, or non è molto, circondare il Parroco d'Ars, andavano a cercare un'assoluzione... Don Bosco non si rifiuta d'accogliere i peccatori... ma a Parigi,

(1) L'abate Roussel nel 1879 fece delle pratiche per affidare al Santo il suo Orfanotrofio di Auteuil, e Don Bosco mandava a Parigi trattarne Don Rua e il Conte Don Carlo Cays.

Proprietà riservata alla
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Officine Grafiche SEI ▪ Tonno
Ristampa gennaio 1975 • M E 42055

in mezzo al turbinìo che lo trascina, la moltitudine comprende che egli non avrà guari tempo per ascoltare una confessione, e tutto lo slancio, che si manifesta intorno al dolce e semplice prete, ha per iscopo di ottenere la sua benedizione ed un ricordo nelle sue preghiere. Ciascuno desidera che questa benedizione discenda sulla sua miseria personale o sopra un suo dolore particolare. Il buon prete ascolta tutti, s'interessa di tutti, invoca sopra tutti la protezione di Maria SS. Ausiliatrice. Egli non appartiene più a sè, ma si abbandona a tutti coloro che lo supplicano; si fa tutto a loro, alle loro pene, alle loro speranze; consola, benedice, incoraggia, non si preoccupa del tumulto che lo circonda, e sembra stare unicamente attento a chi gli parla, s'informa di tutti, e, consigliando, tutti conforta».

Le *Figaro* del 18 maggio, in un lunghissimo articolo di *Saint-Genest*, narrava le vicende dell'Oratorio, e stabiliva un parallelo tra l'Opera di Don Bosco e quella di Ferdinando de Lesseps, il quale trovava degli azionisti per le sue grandi intraprese, soltanto nella speranza di un enorme guadagno: mentre il povero prete di Tonno altro non sapeva dire ai suoi Cooperatori se non; «Venite, sacrificatevi, date il vostro danaro». E concludeva: «Se la Società di S. Francesco di Sales mi sembra degna di considerazione, è perchè in mezzo all'odierno ateismo essa fa benedire il nome di Dio».

Quindi, la vera maniera di onorare Don Bosco in Francia, non è già quella «di acclamarlo al suo passaggio, di tagliare pezzetti della sua roba, ma di fare come lui. L'Italia è di gran lunga meno ricca della Francia, e la **Francia** dovrebbe fare almeno altrettanto di ciò che fa l'Italia» e quindi bisognerebbe che subito anche a Parigi si aprisse una casa di Don Bosco grande come quella di Torino. E bisognerebbe in seguito aver **dei** Don Bosco in tutte le città della Francia... ».

Fin dal 21 aprile una folla di persone di ogni ceto cominciò a circondare il Santo, disputandosi le udienze, anche di un solo istante, per avere un suo sguardo, una sua parola, una sua benedizione. Per Don Bosco furono giorni laboriosissimi. S'alzava alle 5, pregava, e fino alle 7,30 faceva lo spoglio della corrispondenza, e si trattava di parecchie centinaia di lettere al giorno! Poi si recava a dir Messa, e in seguito faceva o riceveva delle

visite. Nel pomeriggio recavasi ai *n.* 27 di *via Ville-l'Evêque* in casa de Senislhac, dove dava udienza a quelli che si presentavano. Alle 22 rientrava in casa De Combau, s'intratteneva cogli ospiti qualche minuto e, ritiratosi in camera con i segretari, lavorava ancora a sbrigare la corrispondenza: si concava poi verso la mezzanotte, dopo aver nuovamente pregato.

In casa de Senislhac il servizio d'ordine per le udienze veniva regolato da Madamigella de Senislhac, dalla Marchesa di Caulaincourt, dalla Contessa d'Audigné e da altre illustri dame, fiere di quell'onore. Nei primi giorni, man mano che le persone giungevano, veniva dato a ciascuna un numero d'ordine: ma in breve non fu più possibile farlo, perchè, anche prima dell'ora fissata per le udienze, le scale, il vestibolo, lo scalone, lo stesso cortile cominciarono a rigurgitare di una folla enorme che aspettava ore ed ore, recitando spesso il Rosario, o altre preghiere. Era un assembramento continuo.

Il signor de Montigny, giunto in quei giorni a Parigi, non sapeva dove il Santo desse udienza; ma, passando vicino alla Maddalena, vide due interminabili file di vetture e una moltitudine di gente davanti a una casa; chiese spiegazioni, e seppe che là dava udienza Don Bosco. Anche Don Rua, chiamato a Parigi sulla fin di aprile in aiuto del Santo, non sapendo il luogo preciso ov'egli si trovasse, giunto alla Maddalena seguì la corrente della folla che andava da lui, e vi amvò senz'altra indicazione. E: «*non puoi farti un'idea* — scriveva a Don Lazzero il 2 maggio — *delle montagne di lettere che sono qui, in aspettativa di risposta: non tre, ma sei o sette segretari sarebbero necessari. Fortunatamente c'è anche un bravo religioso che viene a prestar l'opera sua in nostro aiuto* ».

*Le* Conferenze, o *Sermons de charité,* tenute da Don Bosco nelle più grandi chiese, furono altrettanti avvenimenti. Dal 21 al 27 aprile celebrò presso Istituti od oratorî privati: e la mattina del 28 tenne la prima conferenza pubblica a N. *S. delle Vittorie.* Era stato annunziato che vi sarebbe andato a celebrare, ed era giorno di sabato, e grande fu perciò l'affluenza dei divoti alla Messa settimanale per la conversione dei peccatori. « *Questa,* diceva *una* povera donna, è *la Messa dei peccatori, ed oggi* è *celebrata da un Santo!* ». La Messa era fissata per le g, ma alle 7

il tempio era già stipato, tanto che Don Bosco, giunto alla porta mezzora prima, non poteva entrare. Per fortuna uno di quelli che lo accompagnavano riuscì ad avvisare il Parroco, e questi allora si avanzò col clero fino alla porta a riceverlo processionalmente, dopo un'ora di attesa. Nei suo discorso Don Bosco parlò, semplicemente, della carità e dello scopo dell'Opera Salesiana. Alla fine della cerimonia, sulla piazza dei *Petits Pères* la circolazione venne completamente interrotta.

All'indomani, domenica 29 aprile, il Santo salì sul pulpito della *Maddalena*. Raramente si vide una folla così compatta pigiarsi nella vasta chiesa, e tanti ricchi equipaggi gentilizi fermarsi nei dintorni. Due ore prima i posti eran tutti occupati: sicchè quanti giunsero durante i vespri non poterono più entrare: ogni passaggio era divenuto impossibile: gli uomini avevano assiepato perfino il coro e gli stessi gradini dell'altare. Il Santo dovette farsi largo a stento tra la folla per arrivare al pulpito: tutti volevano baaargii le mani e invocavano una sua benedizione. Gran parte degli accorsi era costituita da quelli che il giorno prima non avevano trovato posto a N. S. delle Vittorie. E Don Bosco parlò: «Sono profondamente commosso di un'udienza tanto numerosa e non so come rispondere a tanta premura. Un'assemblea così ragguardevole di buoni cattolici è per me una consolazione inesprimibile. È della gioventù che stiamo per intrattenerci, e, secondo la parola di uno dei vostri più illustri Prelati, Mons. Dupanloup, la società sarà buona, se date una buona educazione alla gioventù; ma se la lasciate trascinare al male, la società sarà pervertita» (1). Ed esposta, per sommi capi, l'origine dell'Oratorio e delle altre case salesiane, specialmente di quelle aperte in Francia, si domandava: «Povero, senza mezzi di sussistenza, Don Bosco come ha potuto fondare e sostenere queste opere? È questo il segreto della misericordiosa bontà di Dio, *cui* piacque favorire l'opera nostra, perchè il bene della Chiesa e della Società sta nella buona educazione delia gioventù. *La Santa Vergine si è fatta la nostra Collettrice:* è *a Lei che dobbiamo la riuscita delle nostre opere;* è *Lei che ci procurò i mezzi di fabbricare le nostre*

(1) Il Vescovo d'Orléans ebbe per Don Bosco una **venerazione** profonda; più volte si **fermò** a Torino per conferire con lui.

*Case e le nostre Cappelle. Noi abbiamo camminato sempre sotto la sua protezione. Essa benedice chi si occupa della gioventù v.* Tutta quella moltitudine, quantunque la sua voce giungesse appena ad una parte degli accorsi, l'ascoltava ammirata e commossa, e fece un'elemosina così abbondante, che all'indomani Don Bosco celebrò ancora nella stessa chiesa per dare un attestato di riconoscenza a quei benefattori.

Il 1 maggio si recò a celebrare e predicare a S. *Sulpizio,* e si verificò lo stesso concorso dei giorni precedenti. La funzione era fissata per le 9, e la chiesa era già zeppa fin dalle 7. Si fece attendere a lungo: vari ammalati lo avevano fatto chiamare con vive istanze, i visitatori lo avevano assediato, l'opera di Dio s'era mutata nelle sue mani, conducendolo per altre vie ed egli le aveva seguite. Erano scoccate le 10, quando giunse alla chiesa, e fu d'uopo aprirgli a viva forza un passaggio attiaverso la folla che si precipitava su di lui, per baciargli la mano; e a stento si riuscì ad accompagnarlo fino alla sacrestia.

A cagione dell'ora troppo inoltrata non sali sul pulpito, ma si voltò soltanto a dire qualche parola dopo il Vangelo:

« La religione è l'unica vera consolazione in mezzo alle miserie di questa vita, essa sola ci assicura la felicità dopo la morte. Continuate ad esserle fedeli, ed accostatevi sovente alla Santa Comunione..... Perseverate nelle vostre tradizioni di generosa carità per ogni opera buona. La più importante è l'educazione delia gioventù. Cominciate dalle vostre famiglie; allevate bene i figliuoli. Se conoscete qualche orfanelio, abbiatene cura speciale: insegnategli a se& Iddio e a fuggire le cattive occasioni. Con la grazia di Dio, noi abbiamo potuto educare migliaia di giovani abbandonati. Le vostre elemosine serviranno a continuare quest'opera. Con essa vi attirerete le benedizioni di Dio; quando entrerete in paradiso, egli vi mostrerà quelle anime che avrete aiutato a farvi entrare; ed allora toccherete con mano la verità di questa parola: *Animam salvasti, tuam praedestinasti:* Chi salva un'anima, assicura la propria salvezza *v.*

La ressa che si fece attorno a lui mentre tornava in sacrestia, fu simile a quella verificatasi all'arrivo: gli presentavano fanciulli e infermi di ogni specie, e persino alcuni ciechi, perchè li benedicesse; poi la folla invase il cortile e si spinse su per le scale della

canonica, la quale era già gremita da un numero strabocchevole di sacerdoti e da qualche laico, frammischiato a loro.

Quel giorno, dopo aver visitato alcuni infermi della parrocchia, il Santo si recava a presiedere un'adunanza dell'*Opera* degli *Orfanotrofi* Agricoli nello stabilimento dei Lazzaristi in via de Sèvres, accolto con segni di grande venerazione da Mons. Dufougerais, Presidente dell'Opera della S. Infanzia, dal Marchese di Gouvello, Vice-Presidente, dai Comitato delle Dame Patronesse e dai Membri Fondatori dell'Opera.

Il 3 maggio andò a S. *Clotilde*, e fu tanta la folla che quasi vi si soffocava. Il Santo anche là ripetè presso a poco ciò che aveva detto alla Maddalena. Tornato in sacrestia, si mise a dar udienza a quanti lo desideravano, stando in piedi sulla predella della seconda camera; quando, a un certo punto, disse ai Marchese Franqueville: — È impossibile che accontenti tutti. Come fare a resistere? Sono stanco che non reggo più. Facciamo un patto: ascolterò una sola parola da ognuno. — Il Marchese comunicò la proposta agli astanti e vigilò perchè tutti vi si attenessero. La turba si limitava a passare dinanzi al Santo, dicendogli appena una parola. — Pregate per me! — Mia madre è ammalata e si raccomanda! — Beneditemi! — Datemi una medaglia. — Dite alla Madonna che mi aiuti nei miei affari — e simili. Eran circa quaranta al minuto, quelli che così gli passavano innanzi, e tutti ricevevano una medaglia di Maria Ausiliatrice (1). La sfilata durava già da due ore, quando Don Bosco disse ai Marchese: — Guardi un po' quanti ce ne sono ancora. — Il Marchese andò a vedere e gli rispose: — Ce ne sono ancora cinquecento! — Si mandò a prendere un caffè, ed egli lo bevette, mente la gente continuava a sfilargli dinanzi. Così passò un'altra ora. — Signor Marchese, quanti son quelli che attendono ancora? — Il Marchese guardò di nuovo e disse: — Saranno mille! — Bisogna dunque troncare, perchè io non mi reggo più in piedi. — Venne il Parroco e s'intrattenne alquanto con Don Bosco; quindi il Marchese, per una porta interna, fece passare il Santo nella canonica e di

(1) Furon tante le medaglie distribuite da Don Bosco a Parigi, che la baronessa Reille, la quale si era offerta a provvederle, pur contenta e felicissima di mantenere la promessa, ebbe ad esclamare: — Non avrei mai creduto di dover spendere una somma così rilevante!

là egli potè allontanarsi inosservato. La folla, come si accorse della sua partenza, invase la canonica, gridando: — Dov'è Don Bosco?! dov'è Don Bosco?! — È andato via! — Stava per nascere un subbuglio, quando si udì una voce: — È andato presso il signor Baudon, presidente della Società di S. Vincenzo de' Paoli, aia tale, *numero* tale! — Allora usciron tutti per correre in massa verso il luogo indicato, ma non tutti avevano ben capito l'indirizzo, non tutti il nome di quel signore, e altri non sapevano in qual parte di Parigi si trovassero la via e la casa indicata. Quindi un interrogare tumultuoso i passanti e un crescere di curiosi che raddoppiavano l'assembramento, mentre ognuno affrettava il passo per arrivare prima degli altri. Ed ecco giungere alla casa del signor Baudon una folla scompigliata, che invade il portico e le scale. il padrone s'affaccia spaventato e chiede: — Che c'è? — Vogliamo vedere Don Bosco! — Don Bosco non c'è! — Don Bosco è qui, ci hanno detto che si trova presso di voi! — Si, io lo aspetto: avrò il piacere di averlo a pranzo con me, ma non è ancora venuto — E tutti a commentare, a guardare qua e là e a ficcarsi in ogni audito e in ogni angolo. Alla fine il Santo giunge e ci vuole del bello e del buono per fargli salire le scale e prendere un istante di respiro.

Un'altra volta gli capitò di meglio. Casa de Senislhac, ove dava udienza nel pomeriggio, distava circa zoo metri dalla Maddalena, e ordinariamente quel tratto di via si gremiva tanto da impedire la circolazione delle carrozze. Un giorno Don Bosco giunse là in ritardo, e, per la gran folla, non potendo più proseguire in carrozza, scese e tentò di amvare al n. 27 di via Ville-l'Evêque a piedi. Per fortuna, vestito alla francese e umilissimo com'era nell'aspetto, nessuno lo riconobbe; ma, ad un certo punto, la marea della folla lo sospinse contro una porta, e poi in un cortile, dal quale, a stento, potè usare per riprendere la via. Finalmente, a gran fatica, giunse al n. 27, penetrò nei cortile e si mise per le scale, ma non potè più dare un passo. — Lasciatemi passare! — Oh! no; noi siamo prima di voi. Il mio numero è il 15, il mio è il 20... — Dopo altre cortesi insistenze: — Bene, esclamò Don Bosco, se proprio non volete lasciarmi passare, permettete almeno che mi riposi un po' qui! — No, no: noi siamo i primi e voi siete un intruso! — Ma se non vado io, voi non potete parlare

con Don Bosco. — E perchè? — Perchè Don Bosco son io!... — Gli risero in faccia, e si udirono tutt'intorno delle voci ripetergli in tono di scherno: — *Farceur!* burlone! — E Don Bosco fu costretto a tornare indietro, perchè l'entrare era un'impresa disperata! Egli ne approfittò per recarsi a visitar un infermo che lo aspettava, il quale, senza quell'incidente, forse non avrebbe avuto il conforto della sua visita.

« Quel che il popolo di Parigi saluta ed acclama in questo momento, nella persona di Don Bosco, non è altro che la Divina Provvidenza — scriveva Leone Aubineau, in un opuscolo pubblicato di quei giorni (1). —Non si può immaginare nulla di più semplice di questo umile prete. Noi non vogliamo raccontare qui la sua vita; ma essa è un vero tessuto di miracoli. Vi sono alcuni che vorrebbero, anzi, sfrondarla di qualche cosa e che chiedono se proprio tutto ciò che vi si racconta, è assolutamente provato. Ma costoro non possono negare che vi ha almeno un miracolo innegabile che salta agli occhi di tutti, un miracolo quotidiano e persistente; ed è il sussistere dell'opera di Don Bosco. La sua origine, i suoi progressi, le sue prove sono altrettante maraviglie. Tutto vi fa difetto, dal lato umano, e si è giunti persino a contestare anche l'intelligenza del povero prete, tutto dato alle sue grandi imprese; lo si è trattato da pazzo e si è tentato di farlo internare in un manicomio. Lui e i poveri fanciulli che egli raccoglie, sono stati, per qualche tempo, quasi un obbrobrio per gli stessi cristiani*, che « per così dire, allontanavano da sè quella specie di putredine formicolante e rumorosa, quei fanciulli senza vesti e mezzo selvatici, dai quali la civiltà contemporanea si rivolgeva disgustata e che Don Bosco, invece, adotta, nutre ed alleva. Egli raddrizza quelle anime smarrite nelle tenebre e nel vizio, e rende loro la dignità del battesimo e la luce della fede La fecondità del suo lavoro è anch'essa una maraviglia. Le benedizioni singolari e potenti che egli fa scendere sugli altri, scendono anche e in abbondanza nelle sue mani... ».

In un altro opuscolo di un vecchio magistrato, che volle conservare l'anonimo, abbiamo questo ritratto dei Santo:

« Don Bosco ha 68 anni; la sua figura è delicata, il passo vacil-

(1) « *Don Bosco, sa biographie, ses œuvres et son séjour à Paris* ».

lante, anche perchè malservito dalla vista assai indebolita. La faccia rotonda, *e* di fattezze regolari e gentili, e la fronte ampia dànno alla sua figura un'aria franca e benevola che attrae. Non è la sua voce lenta e fioca che domina le folle, anzi il suo accento straniero gli è come d'impaccio. D'altronde egli ama andar lento nei discorrere.

« Cosa singolare, nel sentirlo parlare *si* direbbe che quest'uomo che ha compiute tante e si belle cose, non abbia una volontà propria; e, in realtà, è questo il lato meraviglioso di questo grande personaggio: egli non è che uno strumento nelle mani di Dio, che sente interiormente donde e quando gli viene l'ispirazione divina.

» Quando gli si espone un progetto, nel quale scorge qualche difficoltà, suol rispondere: —Andiamo adagio, perchè noi abbiamo sempre troppa fretta!

» La bontà è la dote caratteristica di questo sant'uomo. La sua dolcezza è continua, la sua pazienza gli permette di arrivare sino allo spossamento. E la leggenda miracolosa, che, sebbene non conosciuta appieno da tutti, ugualmente circonda il suo nome come di un'aureola di taumaturgo, lo lascia così modesto, come l'ultimo dei Salesiani» (1).

E l'Aubineau scriveva: « La carità in Don Bosco è un sorriso; è sorridendo ai suoi penitenti ed accogliendoli paternamente che egli li confessa. Sarebbe inutile enumerare tutto ciò che si trova negli orfanotrofi salesiani; tutti i doni e tutte le virtù con le quali li ha eretti il loro fondatore; la semplicità, la bontà, la devozione, la calma, la padronanza di sè, la confidenza in Dio. Tutto questo costituisce appunto il carattere, la vita e i meriti del buon prete che si è posto sotto la protezione di S. Francesco di Sales. Attraverso tale gaiezza, che foima il fondo del carattere, si ravvisa però un'applicazione seria, attenta, costante a riconoscere e a seguire le vie soprannaturali. Dio è il padrone ed è la Provvidenza che lavora; la confidenza è assoluta, e le più grandi traversie, gli spogliamenti più squallidi, le contradizioni più crudeli e più forti, non riuscirono ad intaccare nè ad indebolire questa confidenza... ».

Il 5 maggio il Santo si recò a *Lilla:* ed anche in quella città

(1) « *Don Bosco à Paris par un ancien Magistrat* ». Questi a a il sig. Reissayre.

ebbe un'accoglienza trionfale. Una folla enorme si recò alla sua conferenza nella sala dell'Orfanotrofio S. Gabriele, e molti infermi, insieme col popolo e con le più nobili famiglie, andarono a gara per avvicinarlo.

Il mattino dopo celebrò la Santa Messa presso le *Dame del* Ritiro. Numerose signore d'alto lignaggio erano accorse alla chiesa, che venne letteralmente gremita. Il giovane suddiacono Giuseppe Crimont ottenne il privilegio di assisterlo. Non appena il Santo ebbe varcata la soglia della sacrestia, la gente gli feceressa attorno, per domandargli la benedizione e baciargli la mano. Ad ogni passo una nuova folla lo accerchiava, cosicchè gli occorse un quarto d'ora per giungere ai piedi dell'Altare e cominciare la messa. «Io stavo accanto a lui, godendomi lo spettacolo — narrava poi il Crimont — ma che Messa! era uno spettacolo unico; era la Messa di un santo e la sua faccia risplendeva in modo soprannaturale! Il giorno seguente Don Bosco celebrò nella cappella dell'Adorazione, così detta perchè vi è continuamente esposto il Santo Sacramento. Lo stesso entusiasmo, la stessa divozione del giorno prima. Io ebbi la fortuna di assisterlo e provai nuovamente l'impressione della sua santità. Quando rientrò nel santuario, m'indirizzai a lui. Gli dissi che ero un giovane gesuita in cerca di salute e che desiderava domandargli un favore. Mi domandò che cosa volessi, ed io risposi: — Desidero la forza sufficiente a rendermi atto ad essere inviato nelle missioni: io desidero essere missionario. — Figlio mio, replicò Don Bosco affabilmente: lei riceverà questa grazia. Pregherò Dio a questo scopo, ogni giorno, nel mio ringraziamento dopo la S. Messa. — Ricuperai la salute; e alcuni mesi dopo ero mandato al Collegio di S. Servais a Liegi, nel Belgio, per insegnare. L'anno dopo ero a Saint-Hélier, il grande scolasticato della provincia di Francia, a proseguire i miei studi per il presbiterato. Durante la mia permanenza colà, conobbi parecchi particolari d e missioni deiie Montagne Rocciose, particolari che erano altrettante ispirazioni per me, *e* dopo la mia ordinazione, nel 1888, fui mandato dai **miei** superiori nelle Missioni presso gli Indiani, e più tardi, nel 1894, fui trasferito all'Alaska». E nel 1916 Padre Crimont veniva nominato ~ Apostolico dell'Alaska.

Da Lilla Don Bosco passò ad *Amiens*, predicò nella Catte-

drale; e al Patronato fu un continuo accorrere d'infermi e di famiglie: le mamme gli presentavano i bambini perchè imponesse loro le mani e li benedicesse. Alla partenza, una gran folla l'accompagnò alla stazione e s'inginocchiò come un sol uomo, per essere benedetta.

Tanto entusiasmo era disposto dalla bontà del Signore, che si compiaceva di esaltare l'umiltà del suo Servo. Mentre, infatti, egli si avviava a Parigi, la gran prova era finita ed era sorto il giorno del trionfo, pieno e incontrastato.

Continue e strepitose erano le grazie che si ottenevano mercè le sue benedizioni. Un pomeriggio, mentre dava udienza in casa de Senislhac, giunge il padre di Madama Bouillé, insieme con un religioso della Compagnia di Gesù per scongiurarlo di visitare il giovane de Bonillé, figlio e nipote di due soldati morti da eroi cristiani nella battaglia di Patay. Don Bosco li consola, dicendo che il fanciullo, al quale il dì prima erano stati amministrati i Sacramenti, non sarebbe morto; e dopo qualche ora si reca a trovarlo, in via della *Bienfaisance*, ove, circondato dalla famiglia, il giovinetto agonizza. Il Santo s'inginocchia, prega e poi dice ai parenti: — Da qui ad un'ora l'ammalato starà meglio, e la convalescenza incomincerà presto. — E difatti, all'una di notte, Maurizio de Bouillé cominciava a migliorare, e la sua convalescenza era presto un fatto compiuto.

Una signora, facendosi largo tra la folla a forza di urtoni, giunge dinanzi al Santo e, tutta desolata, gli racconta come il figlio, addetto alla contabilità in un ufficio del Governo, caduto in sospetto con altri, sia stato arrestato, e come la sua causa verrà trattata nel prossimo giugno, quindi gli raccomanda il il buon esito dei doloroso affare. — Rivolgetevi ai Signore e recitate tutti i giorni *peste e queste* preghiere fino *al tal giorno*... —Si, si, le reciterò.—Ma una preghiera non basta: ci vuole qualche cosa di piu una buona confessione e una buona Comunione. — Ebbene: sono trent'anni che non mi confesso più, ma le prometto che lo farò, e farò qualunque altra cosa siate per consigliarmi. — Si, ancora una cosa: che in awenire siate più praticante! — Lo sarò, lo prometto. — Se è così, fatevi animo e confidate nel Signore. — E ciò dicendo, Don Bosco trasse fuori alcune medaglie e presane una: — Questa *P* per voi! — le disse.

Quindi gliene porse una seconda, dicendo: — Questa è per vostro figlio! — e poi una terza, senza dir niente. Il suo silenzio, in quell'atto, la colpì: fu presa dalla sensazione misteriosa che al Santo nulla fosse celato. Sempre più convinta che Dio avesse parlato per bocca del suo Servo, tornò a casa piena di speranza e, chiamato il marito, gli narrò il fatto, gli disse delle preghiere e della confessione imposta, e quindi gli diede la medaglia: — È per te sai! Non me l'ha detto, ma è per te. Oh! Don Bosco è un santo! Egli ha saputo che tu ne hai bisogno! — Ed anche il marito, che da molti anni non si accostava più ai SS. Sacramenti, esclamò: — Andrò anch'io a confessarmi, e a ricevere la Santa Comunione. — Quella brava signora entusiasmò tutto il quartiere col racconto del suo abboccamento con Don Bosco, e Iddio la benedisse. Proprio nel giorno in cui finiva di recitare le preghiere assegnatale dal Santo, il figiio compariva in tribunale; e mentre alcuni suoi compagni venivano condannati, egli veniva assolto e mandato libero. Riconoscenti, i genitori si recarono personalmente a ringraziare Maria Ausiliatrice nel suo Santuaiio di Valdocco, rinnovando il proposito d'una vita sinceramente cristiana.

Un giorno fu condotto ai Santo un idropico, tutto gonfio, che ormai non aveva che pochi giorni di vita. Egli lo benedisse, e l'infermo sgonfiò all'istante, restandogli sulla persona la pelle avvizzita, che sembrava un'otre vuotata. Mentre usciva dalla stanza, la gente lo guardava stupefatta, e, non riconoscendolo, lo interrogava: — Ma vei siete quel tale che fu portato in braccio poco fa?! — Si, son io! — rispondeva il guarito, fuori di sè egli pure per io stupore e la contentezza.

Anche nelle case private furono molti i prodigi. Fra gli altri un cieco, benedetto da Don Bosco, acquistò la vista e più di un moribondo risanò all'istante. Una signora di Bogotà, che si trovava in quel tempo a Parigi, avendo assistito ad uno di questi fatti, tornata in patria, vi diffuse la conoscenza della vita di Don Bosco e così, anche in Colombia sorse il desiderio di avere i Salesiani. Non pochi prodigi tuttavia restarono sconosciuti nei loro particolari, esigendo così l'umiltà e la prudenza: molti, però, son ricordati nella voluminosa corrispondenza del Santo.

La fama di queste maraviglie si andava sempre più diffon-

dendo, e Don Bosco credette necessario di protestare in pubblica chiesa, che non dovevano ascriverle a lui, ma unicamente a Maria SS. Ausiliatrice, la quale, come aveva incomiuciato e sviluppato un'Opera tutta sua, così le dava il maggior incremento: ed ecco che, a conferma deiie sue parole, si alza un signore e chiede di parlare; e con voce vibrata narra come un povero padre di famiglia, che aveva la moglie da tre anni gravemente inferma, e il figlio agli estremi già munito dell'Olio Santo, avesse chiamato Don Bosco a benedirli, come madre e figlio fossero perfettamente guariti, e il giorno dopo la guarigione si fossero recati in chiesa ad ascoltare la santa messa. Tanta grazia, egli affermava, doveva attribuirsi alla Madonna, che con questi mezzi voleva aiutare Don Bosco e l'Opera sua. Il Santo stava a sentire quel racconto, estremamente commosso; aiia fine quei signore, rompendo in lacrime di riconoscenza e di fede, che fino a quei punto a stento aveva trattenute, esclamò: — E sapete *chi* è questo marito, sapete chi è questo padre fortunato? Son io! E volete che vi dica il mio nome? Sono Portalis! — Era un deputato al Parlamento Nazionale. Una commozione profonda, indescrivibile, s'impadronì allora dell'uditorio; Don Bosco non disse più nulla: lasciò in tronco il discorso incominciato e scese dal pulpito. Aveva detto abbastanza quel signore.

La vita di *Mère Marie de Jésus*, Fondatrice delle Piccole Suore dell'Assunzione per l'assistenza degli ammalati poveri a domicilio, ha molte pagine sulle visite di Don Bosco a quell'istituto. La salute della pia religiosa era scossa, e si pensò di procurarle la benedizione dei Santo. «In quest'epoca — scrive l'autore — Don Bosco, quest'uomo di Dio, chiamato comunemente il *"Santo* di *Torino"*, attraversava Parigi, dove veniva per chiedere l'elemosina in favore dei suoi orfani. Invitava, per quest'opera così interessante, a riunioni ed anche a prediche di carità nelle principali chiese della capitale, e, cosa straordinaria in questo secolo di scetticismo e d'indifferenza, il passaggio di quest'umile religioso faceva impressione. I giornali pubblici, tanto i meno clericali, come i cattolici, gli dedicavano un posto nelle loro colonne, e riportavano, ben volentieri o forzati dagli avvenimenti, la notizia: *"Un santo percorre le vie di Parigi"* e il tal giorno e alla tal ora parlerà e questuerà nella tal chiesa, ecc.

E le folle, curiose o commosse, si pigiavano dovunque sul suo passaggio, e gli empi, come i credenti, cercavano con premura di ascoltare questo uomo straordinario, che, come si diceva, faceva miracoli e prediceva l'avvenire... Le amiche delle Piccole Suore dell'Assunzione non risparmiarono nulla per procurar loro il favore di ricevere la visita dell'uomo di Dio. Vi riuscirono, e Don Bosco andò a *Grenelle* il 25 aprile 1883, felice di portare la sua benedizione a un'opera tutta intesa al sollievo dei poveri. Ascoltò con benevolo interesse i particolari che gli furono dati sopra la missione esercitata dalle Suore e promise di pregare per il suo sviluppo. La Madre Maria di Gesù, quantunque molto &aticata, era presente, e il P. Pernet disse a Don Bosco: — Mio buon Padre, vogliate pregare particolarmente per questa cara Madre, affinchè il buon Dio le renda la salute e noi possiamo avere la felicità di conservarla per lunghi anni ancora, per il bene di tutta la famiglia. — Pregherò secondo tutte le vostre intenzioni, rispose il santo prete sorridendo: e domanderò per questa buona Madre, che viva come Matusalemme, ossia *novecentosessantanove* anni... — Oh! Padre mio...! disse con terrore la venerata Madre. — Ebbene, riprese l'uomo di Dio, con un tono mezzo scherzoso e mezzo serio: *togliamo la prima cifra...* e se leviamo ancora qualche anno... rimarrà... *novecento... cinquantanove.* — La Madre, sorpresa obiettò: — Ma, Padre mio!... — Accettate, accettate! — Accetto, soggiunse. — Alla mia volta, io vi domando una sola cosa: pregate, perchè Don Bosco salvi l'anima sua! — E che viviate tanti anni quanti ne avete augurati a me, disse la Madre Maria di Gesù. — *Oh! se io vivessi come Matusalemme, scompiglierei il mondo intero!...* Ma voi, mia buona Madre, se viveste come quei patriarca, qual progresso non vedreste in questa famiglia! E poi, in paradiso, tutte le vostre figlie con tutte le anime da loro salvate vi faranno intorno una magnifica corona. In quanto a me, quando vi rivedrò in paradiso con tutta la vostra famiglia, domanderò al buon Dio di mettermi un po' lontano da voi, in un altro angolo del cielo, perchè, con *tutti* i miei vagabondi, che fanno tanto rumore, turberemmo il vostro riposo! — Ritirandosi, Don Bosco benedisse la comunità e aggiunse: — Mie buone Suore, domanderò per voi tutte la pietà, il fervore e la perseveranza nell'esatta osservanza della Regola.

» Il piccolo dialogo, così semplice, che noi riportiamo e che, a prima vista, sembrerebbe insignificante, non mancò di cagionare qualche emozione nella casa-madre deiie Piccole Suore. Dopo a partenza del santo prete, si comunicarono le loro impressioni: le une, ed erano in maggior numero, in tutto questo gioco di cifre non avevano visto che uno scherzo »: ma alcune avevano compreso: e più di tutte la Superiora. Don Bosco tornò a *Grenelle* il 15 maggio e vi celebrò la S. Messa. La veneranda Superiora, abbandonata nelle braccia delle Figlie, venne portata in cappella e deposta dietro Saltare, unico posto libero, ove potè stare distesa e nascosta agli sguardi deiia folla... « La cappella era piena: il coro era occupato dagli uomini. Da ogni parte si vedevano infermità e miserie. Ognuno era venuto a cercare la grazia deiia guarigione dall'Uomo di Dio. Le Comunioni furono numerose. Dopo la messa, il nostro Padre chiese a Don Bosco di dare una benedizione particolare alla cara Madre: vicino a lei egli reatò l'*Ave,* il *Sub tuum praesidium,* l'*Oremus,* tutte le preghiere della grande benedizione, poi le disse: — *Io* vi auguro la salute e la santità! ... Vostra via *è* la croce e la sofferenza... Vogliate la *volontà* di Dio ».

Don Bosco « volle lasciare la fiducia in seno a questa famiglia religiosa piangente: eccitò il fervore, la preghiera pressante, continua, perseverante, ben sapendo quali grazie e quali forze se ne sarebbero ricavate. Ma giammai disse: — La ***Madre*** guarirà... — Ho avuto il privilegio e la gioia — narrava P. Peruet, Superiore deiie Piccole Suore — di rimanere solo per una mezz'ora con quest'Uomo di Dio, quando andai a prenderlo in vettura presso la signora de Saint-Seine, boulevard Saint-Germain, per condurlo a Greneiie, dove doveva dire la Messa. Durante il percorso, osservai che Don Bosco era affranto dalla fatica, e dapprima non osai parlargli. Ma poi mi feci animo, e gli esposi in che consisteva la nostra Opera, ciò che facevano le nostre Suore, il fine che si proponevano, ecc. Don Bosco mi ascoltava con attenzione: quand'ebbi finito, gli dissi: — Padre mio, ditemi che ne pensate di quest'Opera?.... Viene da Dio? — Don Bosco si raccolse un istante, e con tono solenne: — Si, disse, quest'Opera è di Dio... Farà un gran bene neiia Chiesa: continuate ». Ma al sig. Giuseppe Menard, uno dei decurioni deiia *Fraternité,* che era stato a Grenelle

nei giorno in cui il Servo di Dio vi celebrava la Messa, e che trovandosi per qualche momento solo col Santo, gli aveva detto: — Ve ne prego, Padre, domandate dunque a Dio la guarigione delia Madre deiie Piccole Suore... — Don Bosco, chiuse gli occhi, fece un segno negativo col capo, e disse: a *No, quest'opera* è *di Lio; sussisterà anche senza di lì...* ». *E* Madre Maria di Gesù spirava santamente il 18 settembre di quell'anno medesimo 1883, togliendo la prima cifra agli anni di Matusaiem, il 9,... qualche anno alla seconda, il 6..., riducendoli, come aveva detto il Santo, precisamente a *cinquantanove!*

Tra i forestieri che accorsero a Greneiie, durante la seconda visita dei Santo « v'erano due donne di campagna, vandeane, che avevan fatto 120 leghe per vedere Don Bosco e parlargli!... Arrivate a Parigi alla sera della vigilia, erano andate da uno dei segretari del Santo, che aveva detto loro di venir qui. Erano rimaste dalle 6 del mattino aiie 3 del pomeriggio, ora fissata per la loro udienza, senza prender nulla. Uscendo dai Servo di Dio, i loro volti erano raggianti. Non sappiamo però ciò che egli aveva detto loro. Eran poco più deiie 4 pom. quando l'uomo di Dio prese congedo dai nostro buon Padre, che lo pregò di benedirci un'ultima volta. La sua fisonomia aveva un'espressione singolare, sembrava illuminata da un raggio soprannaturale. Ci parlò deiie consolazioni di questo giorno, aggiunse qualche parola sulla Comunione frequente, nella quale si trova lume, forza e santità; poi ci diede la sua benedizione. Uscendo, come già era accaduto ai mattino, fu cosa difficile difenderlo dalla folla, che voleva ad ogni costo avvicinarlo e toccare le sue vesti » (1).

L'entusiasmo che destò Don Bosco a Parigi s'incontra nelle vite di pochi Santi. Il Servo di Dio Don Rua faceva questa esplicita dichiarazione nel Processo dell'Ordinario per la sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione:

« A Parigi, dove gli fui compagno per circa un mese, potei scorgere che non furono esagerate le relazioni che **mi** fecero i miei confratelli, che l'avevano accompagnato in altre città. In quella vasta metropoli, dove il popolo, avvezzo alla visita di ogni sorta

(1) Cfr. *Mère Marie de Jésus.* 2ª ed. Parigi, *Maison de la Bonne Presse,* pag. 454-464.

di personaggi, più non si commove per qualunque dignità di cui possano essere rivestiti, si commosse altamente all'arrivo di Don Bosco.

a Se andava nelle chiese per tenervi qualche conferenza, era tanta la folla che vi accorreva, che dovevasi accompagnare in tre o quattro per aprirgli il passo ed arrivare al pulpito; e talvolta si dovettero mettere le guardie alle porte, per allontanare il pericolo di qualche disgrazia per il troppo concorso. Se si vedeva per le piazze e per le vie, era tosto circondato da folla immensa, che in pieno giorno si prostrava per implorare la sua benedizione. Alla sua abitazione, fin dalle ore più mattutine, era un accorrere continuo di gente, che si stimava fortunata di vedere un santo. Sebbene noi ci adoperassimo per non lasciar più che un minuto a ciascun individuo per trattenersi con lui, tuttavia l'udienza durava talvolta tutto il giorno, come dissi, protraendosi, per le persone che abbisognavano di maggior tempo, fino alle dieci, alle undici, e talvolta fino alla mezzanotte. I giornali d'ogni colore e di ogni sentimento parlavano con trasporto del santo ospite; biografie vennero pubblicate in quel breve tempo intorno a lui, ed ebbero uno smercio grandissimo; e tutti dicevano che non era, nè eloquenza, nè altra dote, bensì la sua santità che attirava ed eccitava tanto entusiasmo.

» Fui testimonio, nello stesso viaggio, di simiglianti scene a *Lil*la... [e] ad *Amiens*, dove non era mai stato... ».

## CAPO IV

# DA PARIGI A FROHSDORF

1883

Il soggiorno di Don Bosco a Parigi, per l'entusiasmo che destò e pei bene che fece, sarà sempre ricordato come uno dei più strepitosi trionfi del sacerdozio cattolico. « *Noialtri a Parigi,* diceva un signore al P. Felice Giordano — *omai abbiam fatto l'orecchio ai predicatori di grido. Per scuoterci un poco e risvegliarci da questa esosa apatia, abbiam bisogno che venga a trovarci Don Bosco. E l'abbiamo veduto! Don Bosco arriva a Parigi: se ne sparge tosto la voce; le arterie dell'alta società sono scosse. Tutti vogliono vede lo, tutti ascoltarlo. La chiesa dove è indetta una sua conferenza si riempie. Sale in pergamo l'Apostolo della gioventù, il missionario italiano tanto sospirato e atteso: non ha nessun di quei prestigi personali che colpiscono a prima vista e vi accaparrano, vi seducono: non ha altro corredo che la povertà del vestito, la bonarietà del volto, il fare dimesso e la semplicità della parola, senz'ombra di fasto, nè di pretensione: eppure, quand'egli parla, nessuno più zittisce: tutti l'ascoltano con rispettoso silenzio. Narra la storia dei suoi Oratori, dei suoi collegi, delle sue missioni: l'alterna con belle massime e curiosi episodi: e tutti l'ascoltano con avido desiderio. Parla sempre adagio e con calma, e tutti possono saziarsi... e niuno si offende dell'accento straniero, nè delle frasi meno proprie: egli parla al cuore... e nessuno è più di lui desiderato, riverito, ascoltato, obbedito* ».

Lo stesso Card. Lavigerie si fece un onore di raccomandarlo ai fedeli. « *Sarebbe stato necessario* — scrive Mons. Baunard nella vita del Cardinale (1) — *ritornare indietro fino al medio evo per*

(1) M. Mons. Baunard: *Card. Lavigerie;* vol. 2°, pag. 239.

*trovare lo spettacolo di un povero prete, che attira a sè le moltitudini insaziabili di vederlo, d'avvicinarlo, di ricevere una benedizione dalla m a mano o una parola dal suo labbro* 11 Cardinale Lavigerie s'incontrò con lui a *Saint-Pierre-du-Gros-Caillou,* dove eia stato incaricato di annunziarlo e presentarlo ai fedeli. Ma quasi quasi non si badò all'Eminenza: era tanta la folla che si accalcava attorno all'uomo di Dio, che egli non potè neppure arrivare al seggio, che gli era stato destinato. Il Cardinale, con brevi parole, lo ringraziò di quanto egli faceva per l'educazione degli orfanelli: disse ciò che egli pure aveva tentato di fare in Algeria e in Tunisia: e finalmente lo supplicò d'inviargli alcuni de' suoi sacerdoti per aiutarlo nella sua impresa: — Padre degli orfani, diceva, io faccio appello al vostro cuore. Esso già rispose agl'inviti dell'Europa e dell'America. Ecco che l'Africa vi presenta i suoi figli abbandonati! Il vostro cuore è abbastanza grande per contenerli. Mandate adunque i vostri figli: i nostri fanciulli li aspettano. Noi ameremo insieme questa sventurata gioventù, e le insegneremo a benedire il nome di Dio e quello della Francia. E voi, miei cari fratelli, nel versare le vostre elemosine nelle mani che il buon Padre vi tende, ricordate+ che servite a un tempo due cause sacrosante: la causa della Chiesa e quella della patria... — Ma omai non si voleva più ascoltarlo. Su Don Bosco, assiso in facaa al pulpito, erano fissi tutti gli sguardi: era la sua parola che si voleva ascoltare: si voleva che parlasse lui, e non altri. Egli s'inchinò profondamente davanti ai gran Vescovo, lo ringraziò di quanto faceva per i fanciulli Arabi, e gli promise d'inviare i suoi Salesiani a Tunisi, appena lo potesse. Erano poche e semplicissime parole, pronunciate con voce debole e in una povera lingua. Pochissimi uditori poterono udirle: ma tutti o quasi tutti avevano gli occhi molli di pianto. Raramente si vide un contrasto tale, quale presentarono, in quel giorno, questi due uomini *e* queste due parole».

In uno degli ultimi giorni che restò a Parigi, il Santo aveva promesso una visita al libraio Adolfo Josse in via de Sèvres, dove si sarebbero radunate le persone che avevan raccolto l'elemosina alla conferenza tenuta a S. *Sulpizio.* La riunione doveva essere privata ed era fissata per le due: ma si venne a conoscere l'appuntamento, *e* all'una dopo mezzodì un'intera folla l'aveva pre-

ceduto. Egli vi giunse alle sei e mezzo e tuttavia trovò la strada, il cortile e ogni andito riboccante di gente, che voleva vederlo e baciargli le mani. Dopo aver detto qualche parola e impartita la benedizione alle persone che gremivano il cortile, a stento potè scendere di vettura e salir le scale. Dopo un'ora e mezza, Don Bosco riapparve, ed eran sempre gremite le scale, il cortile e le adiacenze! Per farlo risalire in carrozza fu necessario che uno lo precedesse aprendosi un varco tra la folla, e due lo fiancheggiassero. Come fu in vettura, si cominciò a far girare le ruote lentamente, a forza di braccia, per evitare disgrazie: ed ecco una, e poi cento voci, gridare: — Don Bosco, la vostra benedizione! — Il Santo si alzò e rispose: — Si, sì, benedico voi e la Francia! — La maggior parte erano operai che uscivano in quell'ora dagli stabilimenti, e tutti si tolsero il cappello, si fecero il segno della Croce, e gridarono: — Viva Don Bosco!

Dovunque andasse, il Santo era assediato da ogni ceto di persone. «Ebbi occasione, scrive Leone Aubineau, di vederlo un istante in una sacrestia, prima della messa. Era già vestito degli abiti sacri: e, coiie mani giunte, cogli occhi bassi, s'avviava per andare all'altare, quando molti preti l'avvicinarono un dopo l'altro, e gli suggerirono all'orecchio le raccomandazioni che desideravano facesse per loro al Signore... ».

Nel *gran* Seminario fu accolto come un principe della Chiesa. Il Rettore aveva chiesto al Cardinale come dovesse riceverlo, e l'Eminentissimo aveva risposto: — Con tutti gli onori possibili!

Anche Ministri, Senatori, Deputati, e uomini noti per scienza o scritti, vollero udire la sua parola nelle chiese, o avvicinarlo in casa de Combaud, o in casa de Senisihac in via Ville-l'Evêque, o nei loro stessi palazzi. La sorella del Conte di Parigi lo invitò a celebrare la santa Messa nella sua cappella e lo ricevette con gli onori propri di un principe di sangue reale. Sette principi lo attendevano, compreso il Conte di Parigi, che fece la S. Comunione; *e* tutti ne ricevettero la benedizione e ne udirono con riverenza la parola. La messa gli fu servita dal Principe Czartoryski e da uno de' suoi figli, che più tardi si fece salesiano, e che narrava poi, come a Don Bosco fossero state fatte, in quell'occasione, accoglienze più che principesche.

La Contessa d'Eu, figlia dell'imperatore del Brasile, aveva

il figlio, erede presunto ai trono, infermo. Fece invitare il Santo a recarsi a casa sua, questi accondiscese all'invito, benedisse l'ammalato, e lo lasciò migliorato assai.

Anche gli allievi ufficiali del Collegio di Saint-Cyr lo fecero pregare di far loro una visita. Don Bosco si scusò, dicendosi impedito da urgenti e molteplici affari. Insistettero, mandandogli una deputazione, e il Santo promise d'accontentarli. il giorno fissato, alle nove dei mattino, i mille giovani alunni appartenenti in *gran* parte a nobilissime famiglie di Francia, l'aspettavano con impazienza. Ma suonano le nove e Don Bosco non si vede; passano le 10, le 11, le 12, e non compare. I giovani non si stancano d'aspettare e si limitano a ripetere: a Ha promesso, e verrà ». Giunse difatti alle due pomeridiane; non gli aveva permesso di giunger prima l'enorme folla che l'assediava, ed era ancor digiuno! Accolto con grandi applausi, si avanzò sorridente e disse agli allievi ufficiali brevi parole, con quella familiarità con la quale soleva parlare ai giovani dell'Oratorio; e tutti, finito che ebbe di parlare, gli chiesero a una voce la benedizione.

Una sera si presentò a lui un personaggio, il quale, dopo i primi convenevoli, gli disse: — Avete sentito parlare di Paolo Bert? — Oh si, molto si è parlato di lui uitimamente. — Paolo Bert aveva scritto un libro di morale per le scuole, ch'era stato messo all'indice. Tutti i giornali ne avevano parlato. — Or bene, continuò quei signore, quei Paolo Bert son io. — Voi, signore? Ma in che cosa vi potrà servire il povero Don Bosco? — Che cosa dite del mio libro? — Don Bosco fissò alquanto il suo interlocutore, e rispose: — Ma, Signore, io non posso dirvi altro, senonchè fu proibito. — Ebbene, io vengo a voi, perchè mi diciate che cosa contiene di male: — e tratto di tasca il volume: — Prendetelo, continuò; scrivete in margine le correzioni che credete necessarie, ed io vi prometto che lo farò ristampare con tutte le correzioni che m'indicherete. — Il Santo s'affrettò a rimettere il libro ai Parroco della Maddalena, non avendo tempo di compiere personalmente la revisione. In pochi giorni il libro fu pieno di cancellature e di correzioni e Paolo Bert, tornato da Don Bosco, lo riebbe e gli promise di farlo ristampare. Ottenere da quell'uomo un'aperta ritrattazione non era possibile: ma Don Bosco, col suo prestigio, aveva fatto sì che almeno rim-

noscesse d'essere incorso in gravi errori, e intanto potè dirgli qualche parola di vita eterna. Difatti Paolo Bert non mostrò più l'antico accanimento contro la Chiesa e, andato nel Tonchino, si mostrò benevolo verso i Missionari.

Un'altra sera il Santo ebbe la visita di Victor Hugo. Don Bosco stesso, due anni dopo, dettò il dialogo avuto col celebre poeta e romanziere, e noi lo riportiamo per intero:

« Due anni or sono, mentre io dimoravo a Parigi ho avuto la visita di un personaggio da me ignorato affatto. Dopo aver aspettato l'udienza circa tre ore, alle undici di sera fu ricevuto in camera mia. La sua prima parola fu: — Non ispaventatevi, o signore; io sono incredulo, e perciò non credo ad alcun miracolo, che taluni van raccontando di voi. — Risposi: — Io ignoro e non voglio sapere con chi io abbia l'onore di parlare: vi assicuro però che io non cerco, nè posso farvi credere ciò che voi non volete. Nè intendo parlarvi di religione, di cui voi non volete udire cosa alcuna: ditemi soltanto: — Nel corso della vostra vita siete sempre stato con tali pensieri in cuore?

» *V. H.* - Nella mia prima età io credeva come credevano i miei parenti ed amici; ma appena potei riflettere sopra le mie idee e ragionare, ho messo la religione in disparte *e* mi sono posto a vivere da filosofo.

» *D. B.* - Che cosa intendete dire: "vivere da filosofo?".

» V. H. - Tenere una vita felice, ma non mai badare al soprannaturale, nè alla vita futura, con cui i preti sogliono spaventare la gente semplice e di poca elevatezza.

» *D.* B. - E voi che cosa ammettete della vita futura?

» *V. H.* - Non perdete il tempo a parlare di questo. Della vita futura, io parlerò quando mi troverò nel futuro.

» D. B. - Conosco che voi celiate, ma giacchè mi portate sull'argomento, abbiate la bontà di ascoltarmi. In futuro può darsi che diveniate ammalato?

» V. H. - Oh sì tanto più nella mia età, che sento travagliata da mille incomodi.

» *D.* B. - E questi incomodi non può darsi che vi portino in pericolo di vita?

» V. H. - Questo può darsi; perchè io non posso esentarmi dal destino, che suole colpire ogni mortale.

a *D.* B. - E quando vi troverete in grave pericolo della vita, quando vi troverete al momento di passare dal tempo all'eternità...?

» V. H. - Allora mi farò coraggio per essere filosofo e non badare al sovrannaturale.

» *D.* B. - E che cosa v'impedisce di pensare, almeno in quel momento, alla vostra immortalità, all'anima vostra ed alla religione?

» V. H. - Niente impedisce: ma è un segno di debolezza che io non voglio dare, perchè diventerei ridicolo in faccia agli amici.

» D. B. - Ma in quel momento voi sarete in fine di vita; e costa niente il provvedere a voi stesso e alla pace della vostra coscienza.

» V. H. - Capisco quello che voi volete dire, ma non mi sento di abbassarmi a questo punto.

» D. B. -Ma in quei punto che cosa voi potrete ancora aspettare? La vita presente sta per finire; della vita eterna non volete che vi facciano parola; che cosa sarà di voi?

» Egli abbassò il capo: taceva e meditava. — In questo stato di cose, — io ripigliai, — voi dovete pensare al grande avvenire. Avrete ancora qualche istante di vita: se voi ne approfitterete, se vi servirete della Religione e della misericordia dei Signore, voi sarete salvo, e salvo per sempre: diversamente voi morrete da incredulo, da reprobo, e tutto sarà sempre perduto per voi. Vi dirò le cose più chiare ancora: che per voi non vi è più altro che il nulla, giacchè tale è la vostra opinione, od un supplizio eterno che vi aspetta, secondo la mia credenza e quella di tutto il mondo.

» V. H. — Voi mi tenete un discorso, che non è filosofico, non è teologico, ma un discorso da amico, che io non voglio respingere: dico che fra i miei amici si attende a discutere di filosofia, ma non si viene mai al gran punto: o l'eternità infelice, o il nulla ci aspetta. Io voglio che questo punto sia ben studiato e poi, se lo permettete, ritornerò a farvi un'altra visita.

» Dopo altri discorsi, quel signore mi strinse la mano e partendo mi lasciò un biglietto di visita; sopra cui ho trovato queste parole: *Victor* Hughes.

»Tornò la seconda sera, aiia stessa ora, e preso Don Bosco per mano e tenendola stretta, gli disse: — Io non sono quel per-

sonaggio, che voi forse avete creduto: fu uno scherzo il mio; ho fatto uno sforzo per rappresentare la parte d'incredulo. Io sono VICTOR HUGO, e vi prego a voler essere mio buon amico. Io credo nei soprannaturale, credo in Dio e spero di morire nelle mani di un prete cattolico che raccomandi lo spirito mio al Creatore» (1).

Victor Hugo non potè più rivedere Don Bosco, come avrebbe desiderato, perchè il Santo, poco dopo, lasciò Parigi. Ma quando, di lì a due anni, il 25 maggio 1885, si trovò in punto di morte, chiese con insistenza il sacerdote. Ne fece testimonianza, fra gli altri, il celebre Dott. Vulpian, che lo curava: e pare anche che un sacerdote, amico personale di Victor Hugo, gli abbia dato l'assoluzione da una balconata che prospettava la camera del morente. È noto che gli si impedì di ricevere gli ultimi Sacramenti.

Anche altri avvicinarono Don Bosco per intrattenersi su problemi di religione. Vi fu uno che gli disse apertamente:

— Signor abate, io non credo ai vostri miracoli.

— Io non ho mai detto, rispose Don Bosco, nè insinuato che faccio miracoli.

— Eppure *tout le monde* dice che voi fate dei miracoli.

— Ebbene *tout* le *monde* prende abbaglio. Quello che io fo' si è di pregare il buon Dio che nella sua misericordia voglia benedire quelle persone che si raccomandano alle nostre preghiere: e spesso il buon Dio, attesa la fede, le promesse di una buona vita e le buone opere, si degna di esaudirci e di consolare gli afflitti.

— Se è così, rispose quei signore, non trovo difficoltà a credere; ma dovete sapere, signor abate, che son quarant'anni che io non mi confesso più, perchè non credo alla confessione.

—Ciò è molto mal fatto, replicò Don Bosco. Qui non ho tempo a entrare in discussione, perchè ci son fuori ottocento persone almeno che attendono udienza; quindi mi limito a poche osservazioni da buon amico. Supponete che siate alla fine dei vostri giorni, che non vi sia più rimedio alcuno e che il medico, i pa-

(1) Don Bosco dettò questo dialogo a D. Vigiietti e parte a D. Lemoyne: *e* volle leggerlo egli stesso. Il documento si conserva negli archivi.

renti e voi medesimo vediate che tutt'al più vi resta un'ora sola di vita. In quell'istante entra per caso Don Bosco e vi dice: "Signore, voi state per presentarvi a Dio: avete ancor tempo a tornargli in grazia colla confessione. In questa situazione, tutte le persone assennate, dotte, e molti degli stessi increduli, si son riconciliati con Dio: quelli che non lo vollero fare, son pochi, e per lo più gente di mal costume ed immorale. Se voi non aggiustate le partite dell'anima vostra, sarete eternamente infelice se le aggiustate, Iddio è così buono, che vi darà ancora il bacio di pace". Se aggiungessi ancora, "Ciò che dico, è vero e merita ogni fede: ma, fosse pure soltanto un dubbio, la stessa ragione e la stessa prudenza umana dicono che, trattandosi di una disgrazia eterna, si deve prendere la via più sicura per evitarla; così facciamo nelle cose della vita, ancorchè temporanee e passeggere" ... Ditemi, se vi trovaste in questo punto estremo, e Don Bosco vi parlasse così, che cosa fareste? Se non volete tosto rispondere, vi lascio il tempo di riflettere, e verrete a farmi la risposta un'altra volta.

L'incredulo chinò il capo pensieroso, e visibilmente commosso.

— No, disse, non voglio farvi attendere la risposta. Voi mi parlate schietto e io voglio essere schietto con voi. Rispondo adunque che io mi confesserei, prendendo la via più sicura.

— Bene; ma perchè non lo fate fin d'ora che siete in tempo propizio, sano ancora e robusto?

— Capite bene, il praticare è cosa difficile.

— Non è vero che sia difficile, replicò Don Bosco; ed ancorchè lo fosse, un uomo assennato e di cuore, quale voi siete, dovrebbe superare tutto per guadagnare un premio eterno e sfuggire a un eterno castigo.

— Voi dite bene, signor abate: son disposto a confessarmi fin da questo momento.

Don Bosco scrisse un biglietto e l'indirizzò al Curato della Maddalena. Tre giorni dopo quel signore assisteva alla Messa del Santo e faceva la santa Comunione. Venutolo nuovamente a trovare, non finiva di ringraziarlo:

— Io ero venuto a voi, risoluto d'intavolare dispute sopra dispute, e voi mi avete santamente persuaso senza disputare.

Molti altri signori, sposati solo civilmente, furono indotti da

Don Bosco a contrarre matrimonio innanzi alla Chiesa e a darsi ad una vita seriamente cristiana: e non pochi appartenevano alle classi più alte e còlte della società.

— *Pel bene delle anime,* ci diceva confidenzialmente egli stesso, *dovetti occuparmi di più di cento casi, ciascuno dei quali valeva la spesa d'un viaggio a Parigi!*

Don Bosco pensava alla partenza, e continuavano a giungergli inviti di recarsi a celebrare in pii istituti, e suppliche commoventi di lasciarsi almeno vedere e d'impartire la benedizione. In vane comunità si fecero addirittura fervorose novene per ottenere dal Signore tal grazia, e alcuni direttori di istituti per la gioventù si appeiiarono — a tale scopo — al suo amore per la fanciullezza. Venne pure calorosamente invitato a salire alla Basilica del S. Cuore a *Montmartre:* ma non gli fu possibile.

Il 24 maggio una signora gli scriveva: « Fin dal primo giorno in cui ella è arrivato a Parigi, avendo inteso parlare di lei, delle sue opere e del suo amore alla gioventù, mio marito ed io non abbiamo avuto che un desiderio: quello di vederla e di ricevere la sua santa benedizione. Convinta e mossa dalla santità della sua vita e dal nobile scopo della missione che ella ha abbracciato, ho dato con gioia in tutte le chiese, dove si è questuato per lei, e non solo ho assistito a tutte le sue Messe, ma ho potuto ricevere tre volte la Santa Comunione dalle sue mani... Dopo l'ultima Comunione, un pensiero mi sta così fisso in mente, che non posso fare a meno di manifestarglielo... Tutti domandano, io lo so, che ella si rechi al S. Cuore di *Montmartre.* Ella ha sempre risposto di no, non volendo (come mi disse, sabato scorso, Don De Barruel) provocare una manifestazione, che potrebbe essere più dannosa che utile all'erezione di un monumento, al quale fattuale nostro Governo si mostra così ostile. Ma io son certa, o Padre mio, che è dover suo di salire domani a *Montmartre,* non per attirarvi la folia che già l'assorbe troppo, ma in privato... A nome di tutti i Comitati Cattolici e di tutte le anime ardenti, di cui mi rendo interprete, noi la preghiamo di salire a *Montmartre,* per pregare *e* ringraziare il S. Cuore di Gesù, che prega per tutti. Noi siamo convinti che la S. Benedizione, che dall'alto deiia cripta di S. Dionigi ella darà a Parigi, che l'ha accolta così calorosamente, porteià fortuna alla città, e ridonerà alla

Francia quei sentimenti di fede, d'onore e di carità, che sembia adesso dimenticare... h

Ma Don Bosco aveva stabilito di lasciar Parigi il 26 maggio. Infatti quel giorno celebrò nelia chiesa di S. Tommaso d'Aquino, e si recò alla stazione di ***Lyon,*** senza far sapere l'ora della partenza. Senza fermarsi in stazione, attraversò in fretta le sale, e prese posto nel carrozzone, ancor prima che il segretario avesse ritirato i biglietti. Tuttavia, in un attimo, si formò davanti ai suo compartimento un crocchio di gente che attrasse l'attenzione dei passeggeri; e quando la macchina fischiò, tutti i presenti si levarono rispettosamente il cappello, salutando chi lasciava nella grande metropoli tanta eredità d'affetti.

Per lungo tratto di via Don Bosco restò silenzioso. Anche Don Rua e Don De Barruel tacevano. Erano troppo forti i sentimenti che riempivano i loro cuori. Quante maraviglie avevano viste, udite e toccate con mano, per bontà delia Madonna! Finalmente Don Bosco, per il primo, ruppe il silenzio e disse a Don Rua:

— *Cosa singolare! Ti ricordi la strada che conduce da Buttigliera a Morialdo?... Là, a destra, vi è una collina; sulla collina una casetta; ai piedi della collina fino alla strada si stende un prato. Quella miserabile casetta era l'abitazione mia e di mia madre. In quel prato, fanciullo di* 10 *anni, conduceva due vacche al pascolo. Se tutti questi signori avessero saputo che facevano tanta festa attorno a un povero contadino dei Bechis!... eh?... scherzi della Provvidenza!*

Nel ritorno si **fermò** per tre giorni a *Digione* presso il marchese di Saint-Seine, suscitando lo stesso entusiasmo, che aveva destato nelle altre città delia Francia, coll'operarvi le stesse maraviglie. Pernottò pure a Dôle, presso la famiglia De Maistre; e continuò il viaggio per Torino, seguito da vari sacchi di lettere, in gran parte ancora suggellate, poichè i tre segretari, pur lavorando continuamente, non avevan potuto sbrigare a Parigi la decima parte della corrispondenza!

Atteso da ragguardevoli persone di Torino e dell'estero, giunse a Valdocco la mattina del 31 maggio, dopo quattro mesi che n'era partito, e fu accolto dai giovani con indicibile trasporto di gioia e d'entusiasmo. Un'iscrizione, che ricordava quella del

suo ritorno da Roma nei 1867, dominava il centro del secondo cortile. Egli, guardando con un sorriso il cappello alla francese che teneva in mano, nel rivolgere un breve saluto a tutti: — *Forse,* disse, *a voi sembrerà che, con questo cappello francese, Don Bosco non sia più quello di una volta! Oh! non temete, miei cari, io sono sempre lo stesso, sempre quel vostro affezionatissimo amico, sino a che Iddio mi lascia un filo di vita. Ho molte cose da dirvi, ma per ora basta; perchè intendo di andare a celebrare la Santa Messa all'altare di Maria Ausiliatrice, in ringraziamento della sua celeste protezione.*

I giovinetti, spontaneamente, lo seguirono nei Santuario, dal quale erano usciti poco prima, ascoltarono la sua Messa, recitarono di nuovo il Rosario. e in fine, intonato il *Te Deum*, ringraziarono Iddio che aveva loro ricondotto, in discreta salute, l'amatissimo Padre.

La sera dello stesso giorno il Santo tenne la solita Conferenza ai Cooperatori nella chiesa di S. Francesco di Sales, e il 4 giugno, vigilia della festa traslata di Maria Ausiliatrice, parlò nel Santuario alle Cooperatrici. La sua parola fu un inno di riconoscenza alla Madre di Dio:

«*Maria ama la tenera età e quelli che attendono al suo benessere spirituale e temporale, ottenendo ad essi grazie singolari e straordinarie. Più non la finirei, se volessi raccontarvi tutte le grazie che la Beata Vergine Ausiliatrice ottiene in questi giorni alle persone le quali concorrono alla buona educazione e al mantenimento dei poveri fanciulli, raccolti sotto il suo manto. Sono cose che fan piangere di tenerezza.*

» Ultimamente, in Francia, in tutti i luoghi dove io passava, a Nizza, a Saint-Cyr, a Toulon, a Marsiglia, a Lione, ad Amiens, a Parigi, a Lilla, a Digione e in molte altre città, udiva narrare dei favori segnalati delle guarigioni inaspettate, delle cessazioni di liti e di discordie che mettevano lo scompiglio, delle conversioni da più anni sospirate e di tante altre grazie, ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice, da persone fattesi benefattrici della povera gioventù. In questa guisa *la Beata Vergine si fa questuante a vantaggio dei poveri fanciulli*, e pare che dica a tutte le persone benestanti: *Date, et dabitur vobis...*».

Il giorno della festa, durante la messa pontificale di Mons.

Brandolini (1), Ausiliare del Vescovo di Ceneda e grande ammiratore di Don Bosco, cadde tanta pioggia che il Santo fece aprire le porte dell'Oratorio agli uomini e quelle del vicino Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice alle donne che, essendo venuti di fuori, non potevano riparare alle case loro; cosicchè, insieme con gl'interni, furono oltre duemila quelli che ebbero da pranzo in quel dì dal Santo.

Lo stesso giorno, l'*Unità Cattolica* dava la notizia dell'elezione a deputato del centro di Parigi del conservatore Calla (2). Quando

(1) Mons. Brandolini partì così entusiasta dell'Oratorio da risolvere di farsi salesiano: « Ormai due mesi e più t › — scriveva a Don Bos il 9 agosto 1883 — dacchè prendeva congedo da voi, caro Padre, dopo la vostra benedizione e dopo un'amabile dimora in codesto istituto. Col vostro occhio penetrante vi sarete accorto come vi lasciava solo colla persona, che accanto al vostro lasciava il mio cuore, il quale avrebbe sospirato, in così vasto mare della carità vostra, una goccia almeno aggiungere, e finire di battere i suoi palpiti dalla schiera dei vostri figliuoli circondato... In questo lasso di tempo, pertinace insiste l'antico mio sospiro d'una cella, e dopo aver ammirato nei vostro istituto la molteplice e sapiente *carità* che in esso risplende, insiste in me il determinato desiderio di una cella proprio coi vostri salesiani, dove, benchè vecchio, potrei ancora fare un po' di bene pei vostri cari giovani, col divino aiuto... a. Contemporaneamente inviava la rinuncia della diocesi a Papa Leone XIII. Don Bosco, lodando il pensiero generoso, si dichiarò pronto ad accoglierlo « se il S. Padre avesse dato il consenso a tale deliberazione a. Ma il permesso non venne. — Ciò che non ottenne Mons. Brandolini fu concesso, nel 1885, a Mons. Basilio Leto, Vescovo di Biella, che ottenne dai Santo di finire i suoi giorni presso la Chiesa di San Giovanni Evangelista.

(2) Nel suo articolo l'*Unità Cattolica* riferiva anche queste parole del corrispondente parigino del *Secolo* di Milano, a proposito del viaggio di Don Bosco a Parigi: o Se non è ancora partito, il taumaturgo Don Giovanni Bosco partirà fra pochi giorni. Egli potrà scrivere, come Cesare: *Veni, vidi, vici.* Le maggiori chiese di Parigi, la Maddalena, S. Sulpizio, Santa Clotilde, furono insufficienti a contenere i fedeli che v ] :r vedere Don Bosco. — Che forza di volontà possiede questo prete! Egli custodì le pecore fino all'età di quindici anni; ordinato a 26 anni ed incaricato di visitare le prigioni torinesi, gli venne il pensiero di raccogliere i fanciulli abbandonati *e* pervertiti: senza un quattrino, deriso, perseguitato, trionfò di tutto *e* di tutti. Sapete? Egli dirige attualmente centosessanta stabilimenti ad un bel circa, sparsi in Italia, in Francia, in Spagna, in America: nutrisce ed istruisce,

si comunicò al Santo questa notizia, egli sorrise e disse: — Si attribuisce a Don Bosco quest'elezione, e la si considera come una grazia singolare della Madonna. Alcuni giornali ne sono furibondi, e gridano a squarciagola contro questa enormità; e non finiscono di maravigliarsi, come abbia potuto avvenire nel centro stesso della Capitale. La *France*, tra gli altri, è dei più scalmanati! Intanto lettere venute da Parigi, ringraziano Don Bosco e gli dicono che era umanamente impossibile ottenere tale elezione senza una grazia di Maria Ausiliatrice.

La festa del 24 giugno, preannunziata dall'*Unità Cattolica*, assunse un'espansione insolita di esultanza e di tenerezza, per la lunga assenza del Padre, e per la sua malferma salute.

— È vero — egli diceva in fine ringraziando — che si è usciti in pie esagerazioni e si è fatto uso di quella figura retorica chiamata l'iperbole; ma è questa una licenza perdonabile ai figlioli, che nell'esprimere i sentimenti dell'animo stanno più ai dettami del cuore, che non a quelli della mente. *Ricordate però sempre, che Don Bosco non fu e non è altro che un misero strumento nelle mani di un artista abilissimo, anzi di un artista sapientissimo e onnipotente, che è Dio. A Dio pertanto si tributi ogni lode, onore e gloria!* È vero, *che* l'Oratorio ha fatto finora delle grandi cose; e io aggiungo che, coll'aiuto di Dio e colla protezione di Maria Ausiliatrice, ne compirà delle altre più grandi ancora. Oltre l'aiuto del Cielo, quello che ci facilitò e ci faciliterà in awenire il fare del bene è la stessa natura dell'opera nostra. Lo scopo al quale noi miriamo torna beneviso a tutti gli uomini, non esclusi quei medesimi che in fatto di religione non la pensano come noi. Se vi ha qualcuno che ci osteggia, bisogna dire o che non ci conosce, oppure che non sa quel che si faccia. La civile istruzione e la morale educazione della gioventù, o abbandonata o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore, *e* forse anche alla

più o meno, centocinquanta mila poveretti. Che socialista d'un prete!... ».

« Sì, — aggiunge l'*Unità Cattolica* — ha ragione il corrispondente del *Secolo* quando chiama Don Bosco un *socialista*. Egli di fatto è il salvatore della società, è il redentore della gioventù, è la salvezza delle famiglie, è l'uomo di Dio, il ministro della carità e della sua misericordia. Viva Don Bosco! P.

prigione, ecco a che mira l'opera nostra. Ora, qual uomo assennato, quale autorità civile potrebbe impedircelo? Ultimamente, come sapete, io fui a Parigi, e tenni discorso in varie chiese, per perorare la causa delle opere nostre, e, diciamo francamente, per ricavare quattrini, onde prowedere pane e minestra ai nostri giovani, i quali non perdono mai l'appetito. Or bene, tra gli uditori ve n'erano di quelli che venivano unicamente per conoscere le idee politiche di Don Bosco; imperocchè taluni supponevano che io fossi andato a Parigi per suscitare la rivoluzione; altri per cercare aderenti a un partito, e via dicendo; onde vi erano delle buone persone che temevano dawero che mi succedesse qualche brutto scherzo. Ma, fin dalle prime parole, cessarono tutte le apprensioni, svanirono tutti i timori, e Don Bosco fu lasciato libero di correre da un capo all'altro della Francia. *No, davvero! coll'opera nostra noi non facciamo della politica; noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti, domandando solo che ci lascino fare del bene alla povera gioventù, e salvare delle anime!*

Verso la metà di luglio, dovette rimettersi in viaggio. Fin dalla fine di marzo aveva ricevuto un primo invito a pregare per il Conte di Chambord, caduto ammalato. Il 1° luglio gli eran giunti tre dispacci ripetenti lo stesso invito: ed egli rispondeva che avrebbe pregato e fatto fare una novena a Maria Ausiliatrice. Il 4 luglio gli pervenne un altro dispaccio, con preghiera di partire immediatamente per Frohsdorf; e Don Bosco rispondeva d'esser giunto di fresco dalla Francia, stanco, infermiccio: e quindi, nell'impossibilità di far un viaggio così lungo: ma assicurava che avrebbe pregato e fatto pregare i suoi alunni. Il 13 luglio il telegrafo annunziava il continuo peggioramento del Conte, che ne faceva temer prossima la fine. Peggiorando in realtà, l'augusto infermo espresse di nuovo il desiderio di vedere Don Bosco: ed ecco giungere a Torino il Conte Giuseppe Du Bourg, genero del Conte Carlo De Maistre, inviato da S. A. R. il Conte di Chambord. Accompagnato dal cugino Barone Ricci des Ferres, il Conte du Bourg corse a Valdocco ed espose a Don Bosco il motivo della sua venuta, scongiurandolo d'accondiscendere alle suppliche del discendente dei Re di Francia.

Il Santo dapprima rispose di no: disse che per il Principe non

poteva far altro che pregare: e che l'avrebbe fatto, anche restando a Torino. L'inviato insistè, dicendo che si trattava, più che tutto, di compiere un'opera di carità; e ricordava l'esempio di S. Francesco da Paola che era accorso al letto di Luigi XI. Don Bosco, sempre calmo e sorridente, M per concludere: — Eh! pazienza! da Frohsdorf mi giunsero dei telegrammi, e risposi con telegrammi: mi scrissero lettere, e risposi con altre lettere: ora mi hanno mandato una persona, e rispondo colla mia persona. Partirò quando vorrete. — E parti queila sera stessa.

Il viaggio, benchè compiuto in scompartimento riservato, fu assai faticoso per il Santo, tanto più che era già costretto, per la gonfiezza delle gambe, a portare calze di gomma. Don Rua l'accompagnava. «Viaggiarono due notti intere — scriveva l'*Unità Cattolica* e l'articolo venne riportato nel *Bollettino Salesiano* — e *di* mano in mano che s'avvicinavano al castello, udivano le più rattristanti notizie del conte di Chambord. Tutti lo dicevano in agonia, presso a spirare l'anima, ed alcuni perfino ne annunziavano la morte. ii mattino dei 15 si giunse al castello; e, nonostante che Don Bosco fosse tutto impolverato, corse subito al letto dell'augusto infermo, che lo ricevette colla più grande amorevolezza. Il buon sacerdote è avvezzo da lunga pezza a trovarsi al letto dei moribondi, e se ne intende a preferenza di qualsiasi medico; iaonde, esaminato ben bene il conte di Chambord, si persuase che non morrebbe, e lo disse colle parole evangeliche: *Infirmitas haec non est ad mortem!* Il conte si sentì rinato al fausto annunzio; ma Don Bosco gli soggiunse tosto che doveva invocare fervorosamente Maria Ausiliatrice, che è in pari tempo chiamata ia salute degli infermi, *Salus infi morum;* e dispose il conte di Chambord a ricevere la benedizione. Don Bosco gliela impartì, e poi andò a celebrare la santa Messa nella cappella del castello a

Mentre Don Bosco celebrava, il Principe volle sentir parlare di lui e il Du Bourg gli narrò del cane grigio, dei miracoli operati colla benedizione di Maria Ausiliatrice e della particolare assistenza che Iddio mostrava verso le Opere Salesiane. Il Principe infine esclamò: a Andate a cercarmi questo sant'uomo, e conducetemelo». Il Santo stava ancora facendo il ringraziamento della Messa. Avvisato che S. A. R. l'attendeva, fa segno

di aver inteso e continua a pregare; di lì a un po' va un altro chiamarlo, ed egli di nuovo fa segno col capo di aver compreso, e continua a pregare. «Tutto termina in questo mondo, scrive scherzosamente il Du Bourg: anche la preghiera di Don Bosco!», che si alza lentamente, e, preso un po' di ristoro, si reca dall'infermo. Questi, come il Santo si fu ritirato, a voce chiara e forte chiamò il Du Bourg, per confermargli le concepite speranze:

— *Mio caro,* gli disse con occhi scintillanti, *ve l'aveva detto. Son guarito... È un Santo,* e *sono ben felice d'averlo veduto... Di quanti siam qui, nessuno arriva neppure alla caviglia di Don Bosco!*

Era il 15 luglio, festa di S. Enrico, onomastico del Conte. Lungo il giorno, egli s'intrattenne lungamente col Santo, e questi, facendo qualche passo nel parco del castello, ebbe agio di fermarsi più volte con vari fanciulli, cui, richiamando le sue poche cognizioni di tedesco, riuscì a far comprendere qualche buon pensiero. Alla sera predicò in francese nella cappella del castello, e poi sedette a pranzo. Ed ecco, fra lo stupore e la gioia di tutti, giungere in sala il Principe in persona, spinto su di un seggiolone a ruote. — Non ho voluto, esclamò, che si bevesse alla mia salute senza di me! — e, preso un bicchiere di *champagne,* brindò alla prosperità della consorte e di tutti i presenti.

Proprio quel giorno era giunto al castello il dott. Vulpian, decano della Facoltà Medica di Parigi. Volle essere presentato a Don Bosco, e gli disse che suo figlio, alunno dei Marianisti, aveva avuto la fortuna di vederlo nella visita che egli aveva fatto al Collegio Stanislas, durante la sua permanenza a Parigi. Il celebre dottore fu maravigliato nel constatare come il Principe, che aveva conversato tutto il giorno, a cominciare dalle quattro del mattino, non fosse per nulla stanco ed avesse potuto anche sorbire e ritenere in più riprese circa mezzo litro di latte, mentre, da un mese, non poteva inghiottire un cucchiaino di liquido, senza atroci dolori e vomiti immediati. L'effetto prodigioso della benedizione. di Maria Ausiliatrice non poteva essere più evidente!

Don Bosco con Don Rua lasciò il castello di Frohsdorf, la mattina del 17 luglio, accompagnato dal generale Charette fino alla stazione di Wiener-Neustadt, e giunse a Torino sul mezzodì dei 18 luglio. il 19 fu circondalo da un bel numero d'ex-allievi

sacerdoti. Tre giorni prima s'erano adunati nell'Oratorio gli ex-allievi secolari, e a metà del pranzo avevano ricevuto un dispaccio: — *Buona festa; Dio benedìcavi; partecipo in ispirito; vostro amico Don Bosco.* — *Al* telegramma, letto da Don Cagliero, fu risposto così: a *Figli raccolti ricambiano saluto, fanno voti e preghiere v.* Il 19, dopo vari brindisi, Don Bosco sorse a parlare e vincendo a stento la commozione che da principio gli soffocava quasi la parola, disse della grande consolazione che provava nel rivedere tanti suoi amati figlioli e zelanti sacerdoti: li ringraziò dell'affezione che continuavano a portargli: promise che dal canto suo li avrebbe ricambiati sino alla morte, pregando per loro e giovando loro nei miglior modo possibile. E venendo a dire come il Signore e la Beata Vergine benedicevano l'Oratorio e le Opere sue: « *Da qualche tempo,* tornò a protestare, *si va dicendo, ed anche pubblicando sui giornali, che Don Bosco fa dei miracoli. Questo* è *un errore: Don Bosco non ha mai preteso, e non ha mai detto di far miracoli: e niuno dei suoi figlioli deve concorrere a propagare questa falsa idea.* Diciamo chiaramente come stanno le cose. Don Bosco prega e fa pregare i suoi giovanetti per le persone che si raccomandano a fine di ottenere questa o quell'altra grazia: e Iddio, nella sua infinita bontà, il più delle volte concede le grazie domandate, talora anche straordinarie e miracolose. Per verità, *Don Bosco c'entra cosi poco, che sovente le grazie si ottengono, senza che egli ne sappia niente* ». *Ed* aggiunse: a *La Madonna Ausiliatrice: ecco la Taumaturga, ecco l'operatrice delle grazie e dei miracoli, per l'alto potere che ha ricevuto dal suo divin Figliuolo Gesù!* Eiia conosce che Don Bosco ha bisogno di quattrini per dar da mangiare a tante migliaia di poveri giovanetti, che gli pesano sulle spalle: conosce che egli è povero e senza soccorsi materiali non può tirar innanzi le opere intraprese a vantaggio della religione e della società; e quindi che cosa fa Maria? Da buona Madre, ella va alla ricerca, e va aiia ricerca di malati, *e* dice ad ognuno: *Vuoi tu guarire? Ebbene fa' la carità a quei poveri giovani, porgi la mano a quelle opere, e io, farò a te la carità della guarigione.* Vede in quella casa regnare la desolazione per causa d'un figlio scapestrato, e dice ai padre o aiia madre: *Vuoi che questo disgraziato* si *ritiri dalla mala vita? Ebbene tu, dal canto tuo, adòperati a togliere dal pericolo dell'anima e del corpo tanti*

*altri poveri figli abbandonati, e io ridurrò a più sani consigli il figliol tuo.* Insomma, per non andare troppo per le lunghe, Maria Ausiliatrice in mille guise consola quelli che aiutano l'Oratorio, e a noi non resta altro da fare che il non renderci indegni della sua protezione. E se Maria aiuta i figliuoli dell'Oratorio, aiuta anche voi, che lo foste un giorno e godete di esserlo ancora. *Vivete sempre da buoni Sacerdoti, come vi ha insegnato e vi ha inculcato questo vostro vecchio amico; zelate la salute delle anime, che si vanno miseramente a perdere; prendetevi specialmente cura della gioventù dei vostri paesi, nella quale sta la speranza della società; state miti al Capo della Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo; vogliamoci sempre bene, preghiamo a vicenda gli uni per gli altri, e voi soprattutto pregate pel povero vostro Don Bosco che si avvicina ogni dì più alla morte, affinchè per la misericordia di Dio possiamo tutti salvarci, e con noi salvare innumerevoli altri* D.

Certo il miglioramento del Conte di Chambord parve un prodigio. Il fatto inaspettato irritò i nemici della Religione e della legittima causa, che da un momento all'altro attendevano la notizia della catastrofe e avevano già preparato il necrologio. Quando lessero i telegrammi, che, coll'arrivo di Don Bosco a Frohsdorf, annunziavano un repentino miglioramento del Conte, quando ebbero sotto gli occhi i bollettini medici che facevano sperare vicina la convalescenza, quando, specialmente, ricevettero la notizia dai giornali austriaci e francesi, che il *moribondo,* poche ore dopo d'aver ricevuto da Don Bosco la benedizione di Maria Ausiliatrice, il 15 luglio, festa di S. Enrico e suo giorno onomastico, s'era alzato dal letto, aveva fatta un'improvvisa comparsa nella sala da pranzo e aveva bevuto alla salute dei commensali: quando conobbero tutto questo, e videro che non v'era più modo di dubitarne, andarono su tutte le furie, anche perchè costretti ad ammettere un fatto straordinario *e* fors'anco miracoloso, a cui, come increduli e atei, non volevano prestar fede; e se la presero prima col Conte di Chambord, accusandolo d'essersi finto ammalato per dare a credere di essere stato guarito miracolosamente ed eccitare, così, in suo favore, la simpatia dei Francesi e facilitarsi la via al trono: poi sfogarono la loro bile anche contro Don Bosco, calunniando l'Oratorio di Torino.

A difenderlo sorse pronto Don Giovanni Bonetti con un opu-

scolo intitolato «*Mentitori antichi* e *mentitori moderni*», mentre la direzione dell'Oratorio esigeva dai giornali calunniatori un'esplicita ritrattazione. Il piede dell'Immacolata, con gli accennati trionfi, aveva duramente premuto sulla testa del serpente, che non potè non schizzar veleno.

Il Conte di Chambord, intanto, andava continuamente migliorando. Già leggeva la corrispondenza e i giornali, si prendeva il sollievo di scendere in giardino ed assistere a partite di caccia, e giungeva perfino a colpire un cervo di sua mano. Una lettera particolare del suo gentiluomo di corte, ii Conte Renato de Monti, diretta a Don Bosco, aggiungeva che la caccia era durata cinque ore e che, mentre ii Principe sparava, ii calcio del fucile l'aveva colpito allo stomaco. Proprio così. E, quattro giorni dopo, i telegrammi annunziavano il suo peggioramento ed egli rendeva l'anima a Dio la vigilia della festa di S. Luigi, re di Francia, suo glorioso antenato, di cui era l'ultimo discendente. Ma, in realtà, mentre i più celebri medici di Vienna e di Parigi sostenevano che era morto di un cancro allo stomaco, il Du Bourg, nel a *Les entrevues des Princes* à *Frohsdorf*», narra che i dottori Drasche, Meyer, Vulpian, Konrath e Stanzel, procedendo all'autopsia del cadavere, non trovarono nessuna traccia di tumore. Quale, dunque, fu la causa della sua morte? Fu veramente e soltanto effetto d'imprudenza? Il Du Bourg la dice un mistero, e sostiene, anzi, l'ipotesi di un delitto (1).

(1) Ved. opera citata, pag. 218 e seguenti.

## CAPO V

# «IO VI AMO, VI AMO, VI AMO!»

1883-1884

Siamo ai periodo più solenne della vita di Don Bosco. Le nuove Case Salesiane che si moltiplicano, il numero dei giovani cristianamente educati che in esse va aumentando, le Missioni della Patagonia che di giorno in giorno s'allietano di nuovi battezzati, dicono qual fosse la sua attività. Ogni istante della sua vita fu consacrato alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime; ma l'eroismo di questa dedizione sublime apparve in modo maraviglioso negli ultimi anni, in cui, infermiccio e sfinito, proseguì con mirabile costanza il suo lavoro.

Non è da stupire dunque che il mondo continuasse ad essere scosso dalla sua fama. Mentre in Francia si andavano sempre più diffondendo le biografie scritte dal dottor Alberto Du Boys e dal dottor Carlo d'Espiney, che vennero tradotte in varie lingue: nella Spagna, il Vescovo di Milo, Mons. Marcello Spinola, poi Card. Arcivescovo di Siviglia, pubblicava una bella monografia: *Don Bosco e l'Opera sua:* a Torino il Teol. Biginelli raccoglieva in un opuscolo le più importanti notizie biografiche del Santo: ed altri scritti su Don Bosco e sulle sue opere venivano pubblicandosi nel Portogallo, nell'Olanda, in Germania, in Ungheria, in Polonia e in altri paesi.

Anche Iddio raddoppiava sul fedelissimo Servo la profusione dei suoi carismi. La notte precedente la festa di S. Rosa da Lima gli fe' fare un sogno, in cui si vide in una gran sala, circondato da molti amici già passati all'eternità, uno dei quali, all'apparenza, poco più che quindicenne, bello di celestiale bellezza, raggiante di una luce più viva di quella del sole, si avvicinò a lui. Era il

giovane Luigi Fiorito Colle, che, in una visione rapidissima, gli additò l'immensa eredità riserbata ai Salesiani nelle Americhe, i sudori e il sangue con cui l'avrebbero fecondata, e la futura prosperità di quelle terre. Il Santo terminava il racconto di quel sogno, ardito e meraviglioso, con queste parole: « Colla dolcezza di S. Francesco di Sales, i Salesiani trarranno a Gesù Cristo le popolazioni dell'America. Sarà cosa difficilissima moralizzare i primi selvaggi; ma i loro figli obbediranno con tutta facilità alle parole dei Missionari e con essi si fonderanno colonie; la civiltà prenderà il posto della barbarie e così molti selva, gi verranno a far parte dell'ovile di Gesù Cristo ».

In Patagonia, dopo quattro anni dalla fondazione delle Missioni, già era stato amministrato il battesimo a parecchie migliaia d'indigeni. I Missionari, percorrendo le sponde del fiume Limay fino al lago Nahuel-I-Iuapi, e il Neuquén sino al Norquín, si erano spinti sino alle Cordigliere ed avevano esplorato il Rio Colorado, il deserto di Valcheta, e tutto il Rio Negro su entrambe le sponde: vale a dire tutta la Patagonia Settentrionale, per un'estensione di oltre 35.000 kmq. e avevano impartito l'istruzione religiosa a più di due mila fanciulli. In vista di questi felici risultati, Leone XIII, il 16 novembre 1883, divideva quell'immenso territorio in un Vicariato e in una Prefettura e, con Breve del 20 dello stesso mese, affidava al Teol. Don Giovanni Cagliero il Vicariato Apostolico, e la Prefettura Apostolica, con altro Breve del 2 dicembre, al Sac. Giuseppe Fagnano, ambedue salesiani.

Nel mese di settembre si tenne a Valsalice il III Capitolo Generale della Pia Società, e, prima e dopo, vari direttori si fermarono all'Oratorio per potersi intrattenere col Santo. Proprio di quei giomi veniva a Torino e scendeva a Valdocco un giovane sacerdote dell'Archidiocesi di Milano, per parlare con Don Bosco e conoscerlo da vicino ed anche, tra l'altro, per chiedergli scusa, perchè un giovinetto da lui raccomandato e dal Santo accettato tra gli artigiani sulla fin di luglio, dopo otto giorni, preso da nostalgia, se Sera svignata ed era tornato a casa.

Don Bosco accolse cordialmente il distinto e colto sacerdote, lo volle ospite per i pochi giorni che doveva restare a Torino; e quegli fu proprio felice di potersi intrattenere più volte col Santo, su cose di studio, su scritti, su pubblicazioni, ed anche sulla

convenienza di veder presto sorgere il giomo in cui, in Italia, si venisse ad una conciliazione tra lo Stato e la Chiesa. Don Bosco lo voiie condurre a visitare il nuovo locale della tipografia, o, diciam meglio, la nuova scuola tipografica, già arredata di alcune macchine ultimo modello; e il prete forestiero, pieno di ammirazione per l'amabilità, l'attività e la calma maravigliosa dei Santo, nei fargli le più schiette congratulazioni, lo sentì rispondere graziosamente:

— *Oh! in tutto quello che torna a vantaggio della* ***Fede*** *e della Civiltà Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia!*

E quando, nell'accomiatarsi, lo ringraziava deiie gentilezze che gli aveva usate, lo sentì esclamare:

— *Oh! davvero non tocca a lei a ringraziar Don Bosco!... Don Bosco, invece, un giorno dovrà ringraziar lei!*

Il giovane prete milanese era il dott. Don Achille Ratti, che salito sulla Cattedra di S. Pietro, ricordò più volte con viva compiacenza queii'incontro provvidenziale!

La riconoscenza dei Santo verso i suoi benefattori non poteva esser più viva e lampante.

Sulle viti, che salivan su su alle finestre deiia sua camera e deiia camera attigua e della vicina piccola galleria, soleva lasciar i'uva anche fino ad inverno inoltrato, per fame grazioso omaggio a questi o a quelli dei suoi benefattori.

Quell'anno aveva invitato a... vendemmiare il barone Carlo Ricci, che non potè recarvisi. Era il 2 dicembre; e il Santo, il giorno dopo, scriveva al barone: «La mia vigna attendeva una solennità, che di fatti giunse ieri. Era tutto preparato per recarci in pompa magna a fare la vendemmia, ieri, dopo ii pranzo. Ma ci mancò il protagonista, *e* quindi ogni cosa andò fallita. Ho procurato di aggiustare le uova nel paniere, i'uva nei panierino e pregarla di voler gradirla. se è di suo gusto. L'ho vendemmiata io stesso, il 3 dicembre, sul davanzale deiia finestra deiia mia camera».

Il Santo non lasciava passare nessuna occasione per ricordare che è più vantaggioso farsi precedere all'eternità dal bene che si può fare coll'elemosina, anzichè disporre deiie proprie sostanze per testamento. Don Oreste Pariani gli aveva inviato una generosa offerta per la costruzione deiia Chiesa dei Sacro Cuore di

Gesù in Roma sull'Esquilino, ed egli lo ringraziava con questa dichiarazione: « Sia benedetto Iddio che loro ispirò opera così bella! Egli dice nei Vangelo: *Date et dabitur vobis,... et dabitur centuplum in mundo, et vitam aeternam possidebitis.* Ma la S. V. ha già donato; dunque ora tocca a Dio a dare a lei ed alla signora zia larga ricompensa. Ella non fa secondo l'uso del mondo: lasciare che altri facciano dopo di noi. *È questo un laccio del nemico dell'anima per indurci a non fare. Quanti rimangono ingannati!...* ».

Il 1883 si chiuse con una grande consolazione per Don Bosco e la Pia Società. A succedere al compianto Arcivescovo Mons. Lorenzo Gastaldi, passato a miglior vita il 25 marzo di quell'anno, veniva eletto il Card. Gaetano Alimonda, che nutriva e professava per Don Bosco il più santo e squisito affetto. A rendere più venerata e cara la persona di un tanto Pastore, il Santo fece largamente diffondere in mezzo ai Torinesi una monograiia, un rapido cenno sulla vita e sulle opere dell'illustre Porporato, seguito da una risposta a un giornale di Torino, che, per ignoranza o maia fede, aveva tentato di gettare il ridicolo sulla prima lettera pastorale del dotto Arcivescovo.

Ma, sul principio del 1884, la salute dei Santo destava nuove apprensioni. Erasi recato a S. Benigno per festeggiare S. Francesco di Sales e s'era tanto stancato nelle confessioni e nelle udienze accordate agli ascritti alla Pia Società, che, tornato a Torino, il 31 gennaio dovette porsi a letto, colto da bronchite, congiunta ad un'estrema prostrazione di forze e ad accresciuto gonfiore aiie gambe. Questa notizia fece raddoppiare le preghiere che s'innalzavano ogni giorno per lui. Il ch. Luigi Gamerro, di 24 anni, di costituzione sana e robusta, fece Sofferta della sua vita per la salute del Padre, e senti subito, come disse ai compagni, la certezza di essere esaudito. Difatti, la notte dal 1° al 2 febbraio egli cadde maiato; e il 3 febbraio, dopo aver predetto varie circostanze della sua morte, colla gioia sul volto e la certezza di volarsene al cielo, spirava santamente. Quando il Santo ne apprese la notizia, ne fu profondamente commosso, restò per qualche tempo in silenzio, poi bonariamente esclamò: — Ma questa è un'ingiustizia! dopo tanti anni che stento e che lavoro, toccherebbe a me l'andare a riposo: e invece ci vanno coloro che non hanno ancora incominciato a lavorare!

In quei giorni sovente egli esprimeva il desiderio di riposarsi nel Signore. Per buona sorte si riebbe dalla grave prostrazione, ed essendogli stato comunicato che i lavori della chiesa del Sacro Cuore erano sospesi per mancanza di mezzi, e sapendo che l'Oratorio di Torino e varie altre case salesiane versavano in grandi strettezze, decise di tornare in Francia. Tutti cercano di dissuaderlo; Don Cagliero vi si oppone risolutamente, dicendogli che la sua vita è più cara di ogni bene del mondo; il Santo però non ascolta nessuno; il Signore lo ha ispirato di andare e andrà. — *Il povero Don Bosco affronta un simile viaggio non per sè, ma per pagare i debiti:* — va ripetendo, e s'informa quando il Cardinale Arcivescovo potrebbe riceverlo.

L'Eminentissimo, che da più di un mese mandava ogni giorno a prendere sue notizie, rispose: — Sarebbe un peccato mortale far venire Don Bosco fin qui, stanco com'è, con tanti affari che ha per le mani e in si poca sanità. Dite al caro Don Giovanni che fra un'ora sarò io all'Oratorio. — E venne, e tentò egli pure di dissuaderlo dal partire. Dopochè il Santo gli ebbe esposti i forti motivi che gli imponevano quel viaggio, l'Eminentissimo s'arrese, ma volle che gli promettesse, almeno, di tornare indietro, qualora, giunto appena ad Alassio, si fosse accorto di peggiorare.

Anche il dott. Albertotti, che si recava a visitarlo due volte al giorno, non essendo troppo sodisfatto delle sue condizioni, tentò di persuaderlo a non moversi: — Mi ascolti Don Bosco; se lei arriva fino a Nizza Marittima, è un miracolo. — Se non ritornerò più, pazienza, rispose il Santo; prima di partire, aggiusteremo le cose, ma bisogna che vada.

Uscendo, il dottore ammonì Don Berto: — Stiano bene attenti; non mi stupirei che venisse a mancare da un momento all'altro, senza che se ne accorga. Non c'è da lusingarsi!

Don Bosco fece chiamar notaio e testimoni e dettò il suo testamento, come se fosse ai punto di partire per l'eternità. Quindi chiamò Don Rua e Don Cagliero, e indicando loro l'atto notarile: — Qui, disse, c'è il mio testamento: ho lasciato voi eredi di tutto. Se non tornerò più, come dice il medico, voi sapete già come stanno le cose. — Don Rua uscì dalla camera, e Don Bosco fece segno a Don Cagliero che si fermasse. Vi fu qualche istante di silenzio, poi Don Cagliero gli domandò: — Dunque, vuole as-

solutamente partire in questo stato? — E come fare altrimenti? Non vedi che ci mancano i mezzi per andar avanti? Se non parto, non so a qual partito rivolgermi per dar pane ai nostri giovani. Solo dalla Francia posso sperare soccorsi. — Don Cagliero ruppe in lacrime, ed esclamò: — Eh! va bene! siamo andati avanti finora a forza di miracoli, e vedremo anche questo! Vada! Noi pregheremo! — Dunque parto. Il testamento è fatto, e siamo a posto; a te consegno questa scatola, conservala e tienla come mio ultimo ricordo. — Don Cagliero la prese e, senza guardare che cosa contenesse, se la pose in tasca e non volle aprirla se non sei mesi dopo, quando il Santo, contro la predizione del medico, era già tornato a Torino, e vide allora che conteneva un anello d'oro: l'anello di suo padre. Era un nuovo accenno alla prossima sua elevazione all'episcopato!

Don Bosco partì il 1° marzo, in compagnia del Teol. Giulio Barberis, e giunse felicemente ad *Alassio,* quantunque con forte mal di capo e oppressione di stomaco. Il 4 era a *Nizza.* Il Marchese d'Avila l'attendeva alla stazione colla vettura e la Contessa di San Marzano gli aveva mandato anch'essa la sua carrozza, guidata dal Barone Hèraud. Il Marchese *e* il Baroue, bramando tutti e due Sonore di condurlo, se lo disputavano. Per troncare la questione, il Santo eutiò nella carrozza più vicina, che era quella della Contessa di San Marzano, e, assicurando il Marchese che i due salesiani che Saccompagnavano erano due galantuomini, li fe' salire sull'altra carrozza!

All'indomani si levò con tosse e sputo sanguigno. Il dottor d'Espiney trovò che aveva una gonfiezza straordinaria al petto causata da una diiatazione del fegato e gli prescrisse una cura Con tutto ciò egli diede numerose udienze, pieno di carità e d'amabilità con tutti. Accorsero a visitarlo anche gli alunni del Seminario e i quaresimalisti che si trovavano nella città. Ma i più venivano a raccontargli gli effetti miracolosi delle benedizioni di Maria Ausiliatrice, ricevute l'anno precedente, o per implorare nuovi favori. « La mattina del ro marzo, narra Don Barberis, una donna gli presentò un figlioletto di dieci anni, con gli occhi bendati, dicendogli: — Padre mio, ha tanto male agli occhi, che si lamenta e grida anche di notte; lo benedica. — Don Bosco dà la benedizione al ragazzo, e una medaglia di Maria

Ausiliatrice, e lo invita a baciarla, domandandogli: — Che male ti senti? — Nessuno! — Sì, dice la madre, ha tanto male agli occhi. — Il Santo lo interroga nuovamente: — Ti fanno ancor male gli occhi? — Nossignore. — Sì, poveretto, insiste la madre, non può veder la luce e grida sempre. — Don Bosco gli toglie la benda, e gli domanda di nuovo: — Puoi vedere? — Sissignore, vedo benissimo. — No, che non ci vedi, grida la madre; è da tempo che non puoi veder niente. — E il Santo lo interroga ancora una volta: — Puoi dunque fissar la luce? — Il fanciullo si volge alla finestra, e risponde di si. — No, che non puoi, torna a gridare la madre. Ogni volta che gli togliamo la fascia, la luce gli fa male e si mette a gridare. — Ma dimmi, ripete Don Bosco, non è vero che gli occhi non ti fanno male, e puoi veder bene? — Il fanciullo accenna di *sì,* ma guarda confuso la madre, che, incredula, vorrebbe dargli uno schiaffo. Don Bosco non riuscì a persuadere quella donna che il figlio era guarito. Difatti ella partì, borbottando al figliolo: — Taci, non è possibile che sia guarito così presto. — Il fanciullo saltellava e rideva per la gioia, e guardava dubbioso la mamma, quasi non sapesse se dovesse credere a lei o agli occhi suoi che non gli facevano più male».

Alla sera Don Bosco tenne conferenza ai Cooperatori nella cappella del Patronato: e più di cento carrozze si fermarono alla porta dell'istituto. La cappella era gremita. Parlò delle Opere Salesiane, e della necessità che esse hanno dell'aiuto dei Cooperato* e si recò egli stesso a raccogliere l'elemosina. Invece di patire il viaggio e gli strapazzi che incontrava, nel farsi tutto a tutti, pareva che la sua salute andasse un po' migliorando, ed egli ripeteva cento volte al giorno: — *Dieu soit béni en toutes choses!*

Il 14 marzo proseguì per *Fréjus.* Nessuno sapeva del suo arrivo; eppure, in un attimo, si raccolse una moltitudine desiderosa di vederlo e di parlargli. Rimessosi in viaggio per *Tolone,* trovò alla stazione il signor a w. Colle, al quale aveva chiesto 100.000 lire di elemosina e da cui ne ebbe 150.000.

Da Tolone passò a Marsiglia, ove fu sempre attorniato da una gran folla di persone. Si videro perfino cinque preti alla volta inginocchiati ai suoi piedi, per baciargli la mano e la veste, e avere da lui una medaglia e una benedizione.

Il viaggio del 1884 fu una conferma tenerissima della bontà di Maria Ausiliatrice. Ovunque andasse, con chiunque parlasse, nelle lettere che riceveva, dappertutto, udiva un inno di ringraziamento alla Madonna per favori ricevuti: guarigioni e conversioni maravigliose, affari di famiglia aggiustati in modo insperato, grazie temporali e spirituali concesse dopo una novena, o una semplice preghiera, fatta con piena confidenza. Queste narrazioni salirono a centinaia e a migliaia, e il Santo, nei parlarne, era preso da tale commozione che gli occhi gli si empivano di lacrime; e non poteva esprimere tutta la sua consolazione, «*perchè*, sia in Italia come in Francia, — diceva — *non c'è più l'erronea opinione che si debba ricorrere a Don Bosco per aver grazie, ma alla Madonna, che benedice tutti quelli che soccorrono le Opere Salesiane* ».

Mentre a Roma il Card. Parocchi benediceva solennemente il coro e il presbiterio del tempio del S. Cuore, e a Marsiglia professionisti e impiegati d'ogni genere si tenevano fortunati di servire gratuitamente i figli di Don Bosco, e scrittori e pittori andavano a gara a diffonder le notizie delle sue opere e le sue sembianze, e dalla Spagna reclamavano con insistenza una sua visita, il *Magyar Atlant* di Budapest traduceva il volumetto sulla vita e sulle opere dei Santo, stampato dai dottor d'Espiney: Sua Maestà l'Imperatrice Maria Anna d'Austria gl'inviava 500 lire « ringraziandolo per una copia dei *Bollettino Salesiano* e raccomandandosi alle sue preghiere per grazie speciali»: e da Milano, Mantova, Teano, Napoli, Catania, Ventimiglia, Parigi, Lisbona, Oporto, Odessa, Pietroburgo, e da altre *città* d'Italia e dell'Estero, si chiedevano i Salesiani *e* le Figlie di Maria Ausiliatrice; Iddio continuava a benedir visibilmente l'abnegazione dei suo Servo.

Ma un senso di profonda compassione destava in tutti lo stato della sua salute. Gli acciacchi andavano crescendo, e crescevan sempre anche la gonfiezza delle gambe e l'ingrossamento del fegato. Don Albera, nella speranza di trovargli un sollievo, seguendo l'impulso dei cuore, scrisse ai dott. Combal, dell'Università di Montpellier, medico celebre e assai ricercato in Francia, in Germania e in Inghilterra, chiedendo premurosamente un consulto.

Il Combal, non appena ricevuto l'invito, partì e, viaggiando

tutta la notte, giunse a Marsiglia il mattino del 25 marzo. Fervente cattolico, salì al Santuario della Madonna della Guardia, ove fece le sue devozioni: poi corse all'Oratorio di San Leone per visitare Don Bosco. Giunto alla sua presenza, si gettò in ginocchio e gli baciò umilmente la mano. Don Bosco, all'atto umile, all'abito dimesso, lo credette un servo del dottore, e senz'altro gli chiese noveile di lui. Ed egli: — Son io Combal, troppo fortunato di poter in qualche modo rendermi utile a Lei e servirla! — Lei, il celebre dottor Combal! Oh! perchè presentarsi a questo modo? Non posso permetterlo. Si alzi!

Il Dottore si alzò, lo interrogò, lo esaminò diligentemente per più di un'ora, e in fine gli disse: — Lei ha consumato la vita nel troppo lavoro. È un abito logoro, perchè fu sempre indossato, e i giorni di festa e i giorni feriali; non mi pare che i guasti si possano riparare. Per conservare tuttavia quest'abito ancor un po' di tempo, l'unico mezzo sarebbe di riporlo in guardaroba: voglio dire che la principale medicina per lei sarebbe il riposo assoluto. — *Ed è l'unico rimedio al quale non tosso assoggettarmi,* rispose sorridendo il Santo. *Come è possibile riposare, quando c'è tanto lavoro?* — Capisco, replicò il medico; eppur come fare? Almeno, dia da fare agli altri tutto ciò che può, e Lei si riposi, quanto le è possibile; non saprei qual altro consiglio darle; guasti organici non ne trovo, ma bisogna rimediare all'estrema debolezza nella quale si trova. — Ed estese una diagnosi minuta con le prescrizioni che riteneva migliori per quel caso. Il Santo, nel ricevere il foglio, lo ringraziò cordialmente e lo pregò d'accettare almeno il rimborso del viaggio. — Ecchè? rispose pronto il dottore; ho aspettato tanto tempo l'istante fortunato di poter vedere Don Bosco, e questo momento è giunto!... La mia ricompensa sta nel poter dire che ho veduto Don Bosco! Non Ella a me, ma io a lei debbo essere riconoscente: io debbo a lei mia figlia! Non ricorda che h scrissi l'amo scorso raccomandandola alle sue preghiere? Era ammalata da molto tempo e in modo che i migliori medici, chiamati a visitarla, la dissero affetta da male incurabile. S'immagini, se soffriva il mio povero cuore! Ma dopo che la S. V. ebbe pregato, cominciò subito a migliorare, e in poco tempo si ristabilì perfettamente. Dunque debbo io a lei la guarigione di mia figlia. Io non son venuto da lei solamente come medico: son venuto

anche come un umile debitore che viene a pagare un debito a Maria Santissima Ausiliatrice. La prego, perciò di gradire questo piccolo obolo — e glie lo porse con tanta istanza, che Don Bosco dovette accettarlo. Erano 400 lire. Anche nel congedarsi, Combal tornò, colle più cordiali espressioni, a pregare il Santo di volerlo tenere in conto di umile servitore, pronto, in qualunque tempo e in qualsiasi luogo, a correre ad un suo cenno.

Da Marsiglia, il 26 marzo, il Santo tornò a *Tolone:* quindi proseguì per la *Navarre,* dove ammise alla prima Comunione il figlio dei Visconte di Villeneuve, in ancor tenera età: e il giorno 30 ripartiva per l'Italia. Era nuovamente atteso con ansia a Parigi, ma la salute non gli permise di rifare il viaggio.

Tornato a *Nizza* il 1° aprile, il 3 era ad *Alassio* e il 4 a *Sampierdarena.* Il 5 si recò a *Pegli* a visitare la contessa Solms, cugina dell'imperatore Guglielmo di Prussia, che desiderava vederlo; e, tornato a Sampierdarena, tenne adunanza con i membri del Consiglio Superiore della Pia Società.

Il g, dopo una sosta a *Genova,* si mise in viaggio per Roma. Giunto a *Rapallo,* discese per far visita al Conte Riant, membro dell'Istituto di Francia, che l'anno prima aveva provato i benefici effetti della sua benedizione. Il 10 era a *La Spezia,* dove passò gli ultimi due giorni della Settimana Santa e le feste di Pasqua, e il 14 giungeva a *Roma,* fra l'esultanza di molte nobili famiglie romane e straniere, che s'affrettarono ad accorrere alla sua Messa, e ad affollare, mattina e sera, la sua anticamera.

Due cose egli voleva ottenere in questo viaggio all'eterna città: l'autorizzazione di una grande Lotteria a vantaggio della Chiesa e dell'Ospizio dei S. Cuore, e la concessione, alla Società Salesiana, di quei Privilegi che implorava da dieci anni.

Povero Don Bosco! Il 1° maggio il Card. Ferrieri gli fe' sapere che si volevano uniti ai singoli Privilegi che domandava, le date delle prime concessioni e i nomi dei Pontefici che li avevan concessi in origine e degli Istituti cui erano stati direttamente concessi. Era un lavoro improbo, e doveva farlo il Santo, personalmente, perchè egli solo aveva compiuto ogni pratica concernente le varie approvazioni e concessioni ecclesiastiche chieste per la sua Pia Società. — La mia testa non regge più a tanti lavori! ebbe allora ad esclamare, ed io sarò costretto a rinunziare

ai Privilegi. Ne domanderò alcuni dei più essenziali, e ritornerò a Torino. Se ce li vogliono concedere, bene; se no, pazienza! Continueremo, come abbiamo fatto finora. — Stia tranquillo, gli ripeteva il buon awocato Eleonori; vedrà che otterremo tutto. Se lei non regge a questa fatica, cercheremo noi i Brevi e le citazioni, e, se vuole, le faremo anche tutto il lavoro.

L'8 maggio Don Bosco tenne conferenza ai Cooperatori nella Chiesa di S. Francesca Romana. L'Em.mo Cardinal Parocchi, Vicario di Sua Santità, salito sul palco dopo di lui, illustrava magistralmente il carattere dell'Opera Salesiana. «Se ne ho ben compreso, se ne ho bene afferrato il concetto, se non mi fa velo l'intelligenza — così il Porporato — il suo scopo, il suo carattere speciale, la sua fisonomia, la sua nota essenziale, è la Carità esercitata secondo le esigenze del secolo: *Nos credidimus Charitati; Deus Charitas est,* e si rivela per mezzo della Carità. Il secolo presente soltanto colle opere di carità può essere adescato e tratto al bene. Il mondo ora null'altro vuole conoscere e conosce, fuorchè le cose materiali; nulla sa, nulla vuol sapere delle cose spirituali. Ignora le bellezze della fede, disconosce le grandezze deiia religione, ripudia le speranze della vita avvenire, rinnega lo stesso Iddio... Dite agli uomini di questo secolo: — Bisogna salvare le anime che si perdono, è necessario istruire coloro che ignorano i principi della religione, è d'uopo far elemosina per amor di quel Dio, che un giorno premierà largamente i generosi; — e gli uomini di questo secolo non capiscono. Bisogna dunque adattarsi ai secolo, il quale vola terra terra... Dite a questo secolo: — Vi tolgo i giovani dalle vie, perchè non siano colti sotto i tramways, perchè non cadano in un pozzo; li ritiro in un ospizio, perchè non logorino la loro fresca età nei vizi e nei bagordi: li raduno nelle scuole, per educarli, perchè non diventino il flagello della società, non cadano in una prigione; li chiamo a me e li vigilo, perchè non si cavino gli occhi gli uni gli altri — *e* allora gli uomini di questo secolo capiscono ed incominciano a credere: *Et nos cognovimus et credidimus Charitati, quam habet Deus in nobis*».

il g maggio il Santo era ammesso alla presenza del Vicario di Gesù Cristo. La voce del Sommo Pontefice risuonò distintamente fin nell'anticamera:

— Oh! Don Bosco, come state? Come va la vostra salute? E i vostri occhi? Sento che non state troppo bene.

Don Bosco s'era inginocchiato, perchè era solito star sempre in ginocchio innanzi al Vicario di Gesù Cristo. Il Papa aveva cercato d'impedirglielo, ma inutilmente; soltanto dopo avergli baciato il piede, il Santo gli chiese umilmente licenza, per quella volta, di poter stare in piedi aiia sua presenza. Leone XIII gli rispose: — Non in piedi, ma seduto. — Ed accennò una sedia, che fece portare innanzi da Mons. Macchi. Don Bosco, ringraziatolo, sedette e restò solo col Pontefice, che lo interrogò lungamente sulla sua salute e con gran cuore soggiunse:

— Bisogna assolutamente che vi curiate, e che non risparmiate i mezzi necessari per sostenervi e per ricuperare le vostre forze. Tenete conto di voi stesso, senza troppi scrupoli. Evitate di logorami più oltre. Fate lavorare gli altri. Bisogna che viviate ancora, perchè la vostra vita non appartiene a voi, ma appartiene aiia Chiesa, appartiene alla Congregazione che avete fondata e che di voi ha molto bisogno per ottenere quei frutti, che ad essa la Divina Provvidenza domanda. Voi, o Don Bosco, siete necessario. L'opera vostra s'è accresciuta e dilatata. L'Italia, la Francia, la Spagna, l'America, gli stessi selvaggi della Patagonia reclamano la vostra esistenza. Voi avete dei figli che seguiranno il vostro spirito, ma essi saranno sempre in seconda linea dopo di voi. Che non possiate occuparvi molto a lavorare in questo momento, non è gran cosa. La vostra vita, la vostra esistenza, il vostro consiglio son tutte cose necessarie, e che io e i vostri amici desideriamo vivamente, perchè possiate compiere le opere che avete incominciate. Se io fossi ammalato, voi fareste, ne son certo, quanto potete per la conservazione della mia vita. Or bene; io voglio che facciate per voi stesso quella che fareste per me. Quindi, prendetevene tutte le cure, cercate tutti i mezzi necessari alla vostra conservazione. Io lo vogliol capite? Io ve lo comando! è il Santo Padre che lo vuole, è il Papa che ve lo comanda: della vostra vita ha bisogno la Chiesa!

— Santo Padre, rispose Don Bosco, troppo grande bontà P la vostra nei mettermi a paragone con voi: è una degnazione che mi confonde. Tuttavia procurerò di fare ogni mio sforzo per obbedire alla vostra volontà.

— Bene, bene! Ed ora che cosa avete da chiedermi? Domandate pure, perchè il Santo Padre è pronto a concedervi quanto domandate.

Il Santo gli presentò il sommano dei Privilegi che desiderava per la Pia Società, dicendo:

— Santo Padre, supplico si degni la Santità Vostra, colla concessione dei Privilegi, di render completa la Pia Società Salesiana, che ora è solamente a metà. Vi sono delle Congregazioni, i N membri si contano sulle dita, e hanno ottenuto subito questi favori e amplissimi; per noi, che siamo così numerosi e ne sentiamo la necessità, sono tanti anni che dimando e nulla posso ottenere.

L'immortale Pontefice diede un'occhiata al memoriale che Don Bosco gli porgeva, e ripetè: — Concederemo tutto quello che volete! Per fare le cose più speditamente, Mons. Masotti, Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari, potrebbe senz'altro presentare i debiti documenti, e io li firmerei senza presentarli all'intera Congregazione. Dite a Monsignore che tale è la mia intenzione. Tanto più ora, continuò il Papa sorridendo, che non c'è più il povero Monsignor *... Allora era difficile poter fare la concessione di buon accordo. Quello era un vero vostro awersario! Quanto ha fatto, e quanto ha detto per impedire la concessione dei Privilegi! Dunque non temete; io voglio che questa volta siate accontentato. No, la Santa Sede non è contraria a darvi ciò che vi è necessario. Voi credevate che si osteggiasse la vostra Congregazione. Oh no! erano circostanze, non volute, che così portavano. Anche il Papa, vedete, tante volte non può fare tutto quello che vuole. *Io vi amo, vi amo, vi amo! Sono tutto per i Salesiani! Sono il primo fra i Cooperatori! Chi è vostro nemico, è nemico di Dio! Io avrei paura di andare contro di voi! Voi infatti, con mezzi così esigui, fate opere colossali. Voi, neppur voi, conoscete l'estensione della vostra missione, e il bene che essa deve portare in tutta la Chiesa! Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon Cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino; che si può far del gran bene alla povera ed abbandonata gioventù in tutti i tempi, senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi tuttora buoni cattolici. Il Papa, la Chiesa, il mondo intero pensa a voi, alla vostra*

*Congregazione e vi ammira. E il mondo, o vi ama, o vi teme. Non siete voi, ma Dio che opera nella vostra Congregazione. I suoi mirabili incrementi, il bene che si fa, non hanno ragione nelle cause umane; Dio stesso guida, sostiene, porta la vostra Congregazione. Ditelo, scrivetelo, predicatelo! È questo il segreto che vi ha fatto vincere ogni ostacolo ed ogni nemico.*

— *Santo Padre,* rispose il Santo, *io non trovo parole valevoli per ringraziarla delle benevole espressioni, colle quali si degna prendere in considerazione Don Bosco e i suoi figli. L'assicuro che noi abbiamo fatto sempre ogni nostro potere per promovere in mezzo ai nostri giovinetti e in mezzo ai popoli l'affezione, il rispetto, l'ubbidienza alla S. Sede ed al Vicario di Gesù Cristo. Quel poco di bene che abbiamo fatto, noi l'attribuiamo alla benedizione e protezione del Papa.*

— *E* il Papa continuerà sempre a proteggervi e a benedirvi. Ed ora ditemi: *del vostro Arcivescovo siete contento?... Eh!* soggiunse sorridendo, *ho pensato anche a voi. Lo vedete! Il Card. Alimonda vi vuol molto bene, molto bene, e ciò mi consola; io già lo sapeva.* Egli *mi* ha scritto facendo un bell'elogio della vostra Congregazione, e pregandomi di concederle i Privilegi. Il Papa ha fatto un gran regalo a Torino: ed io son contento che il Cardinale Arcivescovo vi sostenga, vi appoggi, vi protegga, sia tutto per voi.

— *Sì,* o beatissimo Padre, *Torino deve essere ed è riconoscente verso Dio, per averle donato un tanto Pastore. E anche i Salesiani non potevano avere un più benevolo Padre.*

E passò a chiedere vari indulti in attesa della formale concessione dei Privilegi; domandò ed ottenne che il S. Padre si assumesse la spesa della facciata della Chiesa del S. Cuore; gli die' conto di alcune Case particolarmente sovvenute dalla munificenza del Vicario di Gesù Cristo; passò a parlare degli altri Collegi, e in ultimo dell'Oratorio di Valdocco e delle varie compagnie fiorenti quivi fra i giovani, particolarmente di quelle del Piccolo Clero e del SS. Sacramento.

— A quei giovanetti della Compagnia del SS. Sacramento, esclamò Leone XIII, dite da parte mia che io li amo, che essi sono il giglio del mio cuore; fate loro per me una carezza patema; date loro una benedizione da parte mia, *manu* ad *manum*. Que-

sti cari giovinetti sono destinati a far conoscere ai mondo come la Carità cristiana riesca a migliorare la società mediante la buona educazione impartita ai fanciulli poveri ed abbandonati... E novizi, quanti ne avete?

— 208, Santo Padre, sparsi nei vari noviziati di S. Benigno, di Francia, di America, e altri qua e là nelle varie case per non dar troppo nell'occhio.

— 208! È una maraviglia! 208 novizi! — E, facilitandogli il modo di far compiere loro convenientemente l'anno di noviziato, aggiungeva: — Aiutateli a sfidare tutte le insidie del demonio *e* manteneteli a posto. Dite loro da parte mia che faranno un bene immenso, se saranno tante fiaccole ardenti in mezzo ai mondo, se conserveranno inalterabilmente la moralità fra quelli cui loro sarà dato parlare o palesarsi.

Quindi passò a discorrere dei Cooperatori Salesiani, e ad analoga preghiera di Don Bosco, disse che li benediceva copiosamente, e che avrebbe pregato ogni giorno per loro nella Santa Messa: — *Io stesso,* ripetè, *intendo di essere chiamato non solo cocperatore, ma cperatore, perchè i Papi non debbono astenersi da queste cpere di beneficenza. Se vogliamo una società buona, non v'è altro mezzo che quello di educar bene quella povera gioventù, che attualmente scorazza per le nostre vie. Essa formerà in breve il genere umano; e se verrà bene educata, avremo la società costumata e buona; se male, la società sarà in cattivo stato, e i nostri figli dovranno nella virilità lamentare la cattiva educazione loro impartita dai padri, se pur non dovranno malediine eternamente la memoria. Ma la pietà nei cristiani non verrà mai meno!*

In fine Don Bosco gli presentò una lista di coloro, pei quali desiderava un'onorificenza dalla Santa Sede. Il Papa annuì, e aggiunse benevolmente:

— Ed ora avete qualche altra cosa da domandare? Chiedete pure, chè son disposto a concedervi tutto.

Il Santo implorò ancora una speciale benedizione per tutti i Benefattori e per le loro famiglie; quindi chiese che fossero ammessi a baciare il piede di Sua Santità Don Lemoyne, che gli faceva da segretario, e il direttore del Seminario di Magliano Sabino, Don Giuseppe Daghero. Come furono introdotti, Don Bosco li presentò al S. **Padre,** il quale, rivolto *a* Don Lemoyne:

— *Voi adunque,* esclamò con voce solenne, *voi dunque siete il suo segretario? Ebbene, signor segretario, a voi affido la persona del vostro Superiore. Voi dovete aver cura della sua sanità e che non si affatichi troppo.* **Non** *permettete che egli scriva: ha gli occhi troppo stanchi ed ammalati. Voi dovete essere il suo sostegno, e voi siete responsabile della vita del vostro Superiore, capite?!... Ed io lo voglio; lo vuole il Santo Padre;* è *il Papa che lo vuole. Circondatelo di tutte le cure, siate la sua consolazione. Qual onore E il vostro! È un grande onore, per voi Salesiani, la missione che Dio vi dà, ed* è *un grande obbligo al quale dovete corrispondere: ditelo a tutti i vostri confratelli, che siano la consolazione di questo povero vecchio.*

E, rivolto a Don Bosco, Leone XIII continuò: — E le vostre Missioni?

— Vanno bene, Padre Santo! si sono già battezzati circa 15 mila selvaggi.

— 15.000 selvaggi! È un bei numero, ed io sono riconoscente per tante anime salvate. È una cosa magnifica il salvare le anime, ed il Papa non può che goderne.

Dopo altri segni di benevolenza, il grande Pontefice impartì l'Apostolica Benedizione. In quel mentre anche il Santo s'inginocchiò; e il Papa, che aveva cercato d'impedirglielo, non appena ebbe pronunziata la formula:

— Segretario! disse a Don Lemoyne, aiutatelo ad alzarsi, sostenetelo!

— Com'è buono il S. Padre! — diceva Don Bosco tornando al S. Cuore. — Ci voleva proprio questo! Altrimenti non ne poteva più.

Giunti a casa, la notizia che il Sindaco di Roma aveva chiesto al Preietto, a nome dei Comune, il permesso della Lotteria a vantaggio della Chiesa e dell'Ospizio del S. Cuore, coronò la letizia di quel faustissimo giorno.

## CAPO VI

# VITTORIA COMPLETA!

1884

Don Bosco partì da Roma il 15 maggio 1884, primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice. Alla stazione di Borghetto, scese a salutare gli alunni del Seminario di Magliano Sabino e, dopo alcune ore di attesa alla stazione di Orte — dove, come si disse, ebbe un colloquio col compianto giovinetto Luigi Colle di Tolone — proseguì per Firenze e Bologna, e rientrò a Torino il 17 maggio. La vigilia della festa di Maria Ausiliatrice tenne egli stesso la Conferenza ai Cooperatori per inneggiare alla bontà della Madonna: «Già prossimo alla fine dei miei giorni, io godo immensamente nel vedere che, invece di scemare, i favori di Maria aumentano ogni giorno e in ogni parte. Aumentano in Italia, nella Francia, nella Spagna, nei Portogallo, nel Belgio, nella Russia, nella Polonia, nell'Austria, nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay e nella Patagonia. Tutti i giorni, ora da da questa, ora da quell'altra contrada, anche lontanissima, si ricevono lunghe esposizioni di grazie straordinarie, ottenute ad intercessione di Maria Ausiliatrice. E i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici sono gli strumenti, di cui si serve Iddio per propagare sempre più la sua gloria e la gloria della sua Genitrice...»

Parlò con vigoria; e, sceso dal pulpito, disse che si sarebbe sentito di predicare per diverse ore. Il suo miglioramento era veramente straordinario. Camminava abbastanza speditamente, il volume del fegato era assai diminuito, e diminuita era pure l'enfiagione delle gambe. Fu una grazia della Madonna.

Il 24 giugno le notizie dei timori avutisi per la salute del Santo attrassero a Valdocco un maggior numero di ammira-

tori ed ex-allievi. Vi convennero anche il Conte Fleury e la contessa Sofia Colle da Tolone e il Principe Augusto Czartoryski. Anche Mons. Bertagna, Ausiliare del Card. Alimonda, accompagnò il Santo al convegno degli ex-allievi; volle che avesse, come re della festa, il posto d'onore; e, pregato a parlare, disse che da parte del Cardinale invitava gli antichi allievi a lasciar per un poco di cercare i santi in cielo, limitandosi di contemplarli vivi su questa terra; a contemplale cioè, Don Bosco, in cui trovavansi, una ad una, tutte le virtù di S. Giovanni Battista. Il Santo, somdendo e scherzando, rispose che se fosse stato lecito a nn inferiore di giudicare il superiore, egli l'avrebbe fatto, col dire che Mons. Bertagna mentiva; ma s'accontentava, invece, di pregarlo d'impartire a tutti la sua benedizione. Ma il buon Vescovo, prontamente: — Sua Eminenza mi ha detto di riceverla, la benedizione, e non di darla! — e s'inginocchiò con gli altri per esser benedetto egli pure.

Nè finì qui la bontà del Card. Arcivescovo. Mandò anche uno dei sacerdoti suoi familiari ad augurare buona festa a Don Bosco: e la sera, ponendo il colmo alla benevolenza, si recò in persona a ripetergli gli auguri. Per due ore si intrattenne a privato colloquio con lui, assistette alla sua cena, e sentito che stava per cominciare la presentazione dei doni e la dimostrazione di omaggio filiale, volle fermarsi nell'Oratorio altre due ore, e prender parte alla festa. Nessuno aveva osato sperar tanto. Il trattenimento si protrasse sin verso le 10. In fine il Santo ringraziò l'Eminentissimo di tanta bontà, e, annunziando ai presenti che il Cardinale avrebbe detto alcune parole, lo assicurò che tutti le avrebbero ascoltate con riverenza ed amore.

n Per congiungere insieme la festa di S. Giovanni Battista e quella di Don Bosco, o miei carissimi figliuoli, disse l'Eminentissimo, osservo che il Battista predicava nel deserto e sulle rive del Giordano la penitenza, l'odio al peccato, la pratica della virtù; il Battista preparava la mente ed il cuore delle turbe a conoscere ed amare Gesù Cristo, il Battista insegnava chi Egli fosse, e lo mostrava dicendo: Ecco *l'Agnello* di *Dio*, ecco *Colui che toglie i peccati del* mondo; e a Lui conduceva le anime. Or bene, se a quel deserto può paragonarsi la società presente, ecco che in questo deserto e sulle rive del Po e della Dora, Don Gio-

vanni Bosco imita l'esempio di San Giovanni Battista, e si fa precursore. Sì, anche Don Bosco fa conoscere ed amare Gesù Cristo; lo fa conoscere ed amare negli Oratorî e negli Ospizi; lo fa conoscere colla parola e cogli scritti; lo fa conoscere ed amare nelle città e nelle campagne, e per mezzo dei suoi Salesiani lo fa conoscere ed amare nelle più lontane parti del mondo A San Giovanni Battista accorrevano le turbe per udirlo, e qui altre turbe accorrono pure intorno a Don Bosco. Queste turbe bene avventurate siete specialmente voi, miei carissimi figlioli. Deh! ascoltatelo sempre questo precursore; fate quello che vi dice; ed egli vi condurrà in seno a quel Gesù, che solo può rendervi felici nel tempo e nell'eternità ».

Profonda fu l'impressione prodotta da queste parole.

I Santi infatti, con la parola e con l'esempio, additano la via del cielo.

Un'impronta della santità di Don Bosco fu il suo amore per la Chiesa e per il Romano Pontefice. Il 29 giugno, festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, l'*Unità Cattolica* annunziava la comparsa di un'opera poderosa, edita pazientemente dalla Tipografia dell'oratorio di S. Francesco di Sales per volere del Santo. Erano gli « *Annali storico-polemici degli Apostoli Pietro e Paolo* », confermati da monumenti antichi, cristiani, giudaici e pagani, a cura del Sacerdote Luigi Ferri dei Ferrari, che Don Bosco aveva voluto pubblicare per illustrare viemeglio le gesta del primo Vicario di Gesù Cristo, a gloria dei suoi Successori.

Affettuosissimi, ancor più dell'usato, riuscirono, in quell'anno, anche i convegni degli ex-allievi. Il 13 luglio, gli affezionati discepoli, rilevando come la persona del buon Padre cominciasse ad incurvarsi, i suoi capelli ad incanutire e il suo passo a divenir stentato e vacillante, gli auguravano con tenerissimo slancio di vederlo giungere alla *Messa d'Oro*. « Se Dio ci lascerà in vita — rispondeva Don Bosco — vogliamo cantare un *Te Deum* ben solenne. Una cosa però della quale fin d'ora dobbiamo ringraziare il Signore e che forma la mia grande consolazione si è che, dovunque io vada, ascolto sempre buone notizie di voi: *sì* è il pensiero che da tutte le parti si parla bene dei miei antichi figlioli: si è il sapere che tutti lodano questa nostra radunanza, poichè è il vero mezzo per ricordare gli awisi ed i consigli che io vi dava

quando eravate fanciulli. Sì, lo ripeto, ciò mi dà la più grande consolazione: è l'onore, è la gloria dei miei ultimi giorni. Vedo che molti di voi hanno già la testa calva: vedo che già molti hanno i capelli incanutiti e la fronte solcata di rughe: vedo che non siete più quei ragazzi che io amava tanto: ma io sento che ora vi amo ancor più d'una volta, perchè voi coiia vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei princìpi di nostra Santa Religione che io vi ho insegnati, e che essi sono la guida della vostra vita. Sento ch'io vi amo ancor di più, perchè mi fate vedere come il vostro cuore sia sempre per Don Bosco ».

Abbiam già detto quanto il buon Padre fosse amàto dai suoi ex-allievi! Il Can. Ballesio, nel convegno del 17 luglio esclamava: «*Ah! celebrino altri i grandi scrittori, che le belle imprese ai posteri tramandano: io celebro Colui che la Legge Santa del Signore scrisse e scrive nel cuore di tanti suoi figli ed amici. Celebrino altri gli artisti che diedero vita alle tele, ai marmi immortali: io celebro Colui che fece e fa tuttora più bella e degna l'immagine vivente di Dio in tanti suoi figli e beneficati. Celebrino altri i valorosi guerrieri, i politici astuti: io canto Colui che nelle sue pacifiche, ma sterminate imprese, la patria onora di utili, onesti e degni cittadini. Sì, te io celebro, o Don Bosco, Angelo della nostra vita, te, cui io e molti miei amici dobbiamo l'onore della nobile ecclesiastica carriera. Te noi cantiamo, la cui memoria sempre benedetta ci sta impressa nella mente, scolpita dolcemente e fortemente in cuore. Te noi festeggiamo, il cui nome soavissimo è come il nome di Dio: illumina nelle dubbiezze, rinfranca nei perigli, frena negli sdegni, fortifica nelle passioni, sprona al bene. Oh quante volte nei torbidi e profani istanti, la tua immagine ci appare come iride conciliatrice di pietosi, casti e nobili pensieri! Quante volte la memoria di un tanto Padre trattenne il figlio sull'abisso della colpa e del disonore. Quante volte l'animo esacerbato, addolorato, profondamente addolorato, al ricordarsi di te, sentì nuova forza, e la mente e il cuore si aprirono a più sereni pensieri, ai santi gaudii della cristiana speranza. Eri tu, sei tu, nuovo Filippo, che così sostenevi e sostieni i figli tuoi. Deh sii, sii benedetto, sii a mi lungamente serbato, sii da tutti i tuoi figli sempre obbedito, imitato! Che mi ti vediamo, ma cresciuti a miglia&, che ti vediamo nel sospiratissimo Cinquantenario! E qui i figli tuoi dell'Antico e del Nuovo Mondo possano anche allora bearsi*

*del tuo amabile sembiante, baciarti la sacra, la benefica mano, e dirti che ti amano e per te amano il buon Dio, del quale ritrai sì bella immagine...* ».

Don Bosco, ringraziando Iddio di avergli concesso di trovarsi a queila festa: « *Sia benedetto Iddio,* esclamava, *cize ci ha lasciati vivere, affinchè potessimo sempre più lavorare per prepararci la salute eterna dell'anima nostra. Questo deve essere il fine di ogni salesiano, questo il suo continuo sospiro. Io col nome di salesiano intendo di signficare tutti coloro che qui nell'Oratorio furono educati colle massime di questo gran Santo. Quindi per me tutti voi siete Salesiani* ».

In quei giorni si ebbe un aitro pegno della santità di Don Bosco. Il 2 luglio, non appena si sparsero le prime voci di una possibile comparsa del colera in Italia, egli non esitò ad affermare che il morbo sarebbe venuto e più terribile di queilo che si potesse immaginare. È noto, infatti, come abbia infierito a Busca, a La Spezia e a Napoli. Ma, contemporaneamente, a viva voce agli ex-allievi e a tutti per lettera e per mezzo del *Bollettino,* annunziava un preservativo che diceva infallibile e che esprimeva nei termini seguenti: « 1° Frequentare la santa Comunione colle dovute disposizioni; 2° Ripetere sovente la giaculatoria: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis;* 3° Portare al collo la medaglia benedetta di Maria Ausiliatrice, e concorrere a qualche opera di **carità** e di religione in onore di lei ». — *Con questo antidoto* — scriveva alla Marchesa Carmela Gargallo il 14 luglio — *vada pure a servire nei lazzaretti, chè non incontrerà alcun male.*

Centinaia di migliaia furono le medaglie di Maria Ausiliatrice richieste in Italia e all'Estero: e nessuno di quelli che si attennero ai consigli di Don Bosco **fu** colpito dal morbo fatale.

Don Albera gli scriveva da Marsiglia: a La città è quasi spopolata. Oltre 100 mila abitanti fuggirono: molte strade sono affatto deserte. Malgrado questa diminuzione, i morti cono sempre in media da 90 a 100 al giorno. Si dice bene che, di questi, due terzi solamente sono morti di colera, ma è sempre un gran flagello, una grande mortalità in Marsiglia, ove la media dei morti, quando vi sono tutti gli abitanti, è appena di 33 o di 35. I colerosi muoiono, alcuni in poche ore. altri durano un po' più. Si riuscì a salvarne vari. Neila nostra casa però, in grazia della

protezione di Maria Ausiliatrice, che V. S. ci ha promesso, in grazia delle precauzioni che si presero, non abbiamo ancora avuto neppure un caso. Dirò meglio: quattro volte vedemmo in qualche povero giovane tutti i sintomi del colera; ma poi abbiamo avuto la consolazione di vederli in poche ore interamente spanti. È un miracolo della Madonna! In casa abbiamo ancora oltre a 150 giovani, che a quanto pare non saranno ritirati, nemmeno se il colera infierisse maggiormente, sia perchè sono della città stessa di Marsiglia, sia perchè i parenti non possono ritirarli. Anche di quelli che partirono per le loro case, lo stato di sanità è ottimo e nessuno fu ancora colpito dal terribile morbo. Ciascun giovane ha la medaglia di Maria Ausiliatrice al collo, e fa quanto può per mettere in pratica il rimedio che Lei ha suggerito. Un'altra consolante notizia: nessuno dei nostri benefattori ed amici finora cadde ammalato... ».

Altrettanto avvenne alla Spezia e nelle altre Case, ove si seguirono le prescrizioni di Don Bosco. Il buon Padre non si limitò alle suddette raccomandazioni, ma il 26 agosto scriveva a tutte le Case: « Già in varie città e paesi, non solo della Francia, ma anche d'Italia, si verificarono casi di colera, come viene a tutti annunziato per mezzo dei giornali. In tale pericolo giudico opportuno mandare alcuni avvisi a tutte le nostre Case, raccomandando ai saggi Direttori che li facciano conoscere ai loro dipendenti. *Primieramente raccomando che fino a tanto che dura il colera si dia in ogni chiesa la benedizione col SS. Sacramento, dando anche comodità agli esterni di prendervi parte, dove la chiesa* è *aperta al pubblico. In secondo luogo raccomando, che tanto pei Salesiani, quanto per gli altri del nostro personale, si usino i riguardi consigliati dalla cristiana prudenza, onde evitare il morbo fatale. Desidero per altro in terzo luogo, che occorrendo il bisogno ci prestiamo a servizio del nostro prossimo per quanto la nostra condizione lo permette, sia nell'assistere gl'infermi, sia nel soccorrere spiritualmente, e anche accogliere nei nostri Ospizi quei giovinetti poveri e abbandonati per causa della malattia dominante.* In questo caso però converrà anzi tutto attendere il giudizio della commissione sanitaria locale, che non vi sia pericolo di comunicare agli altri ricoverati l'epidemia ». La notizia di tanta carità fu accolta con plauso. Il *Corriere della Sera* pubblicava questo telegramma da Torino:

n l'infaticabile sacerdote Don Bosco non vuol essere da meno, in fatto di filantropia, al Pontefice. Egli offrì al Municipio di ricoverare, in caso di epidemia colerica, tutti i giovani dai 12 ai 16 anni, orfani od abbandonati».

Anche l'*Osservatore Cattolico* di Milano nel numero del 14-15 agosto scriveva un beil'articolo per il suo compleanno: o Don Bosco entra nei settantesimo anno della sua vita, di una vita tutta dedicata alla gloria di Dio, al trionfo della Chiesa di Cristo, a sollievo della umanità. Il nome di Don Bosco è popolare in Italia e in Francia. Sono migliaia e migliaia i giovinetti che nei suoi Istituti hanno avuto ricovero, pane, educazione, fede. Le sue case si sono moltiplicate in Italia come le tende d'Israele, e i suoi figli come il seme di Abramo. *Il popolo pronuncia il* nome di *Don* Bosco *con venerazione* e *bacia il* lembo *delle sue vesti!*... Al grand'uomo, che ha insegnato come si vinca la filantropia umanitaria, ai santo che ha mostrato al mondo quanto siano potenti la preghiera e la santità, al tipo perfetto del cattolico che fonda tutto l'edificio della vita cristiana sulla pietra fondamentale che è il Papa, noi mandiamo oggi i nostri ossequi di venerazione e l'augurio caldissimo che rimanga lunghi anni fra noi a consumare l'opera di carità, a cui si è dedicato».

L'augurio cadeva a proposito. Il zo gennaio di quell'anno, nell'inoltrare una nuova supplica per i Privilegi, Don Bosco aveva protestato che «per tale e tanto benefizio i Salesiani avrebbero ringraziato ogni giorno Dio e *Sua* Santità, e ciascuno si sarebbe adoprato alacremente a lavorare nella vigna dei Signore. Io poi, vedendo consolidata l'Opera, che la S. Chiesa di Dio mi affidava, canterò con gioia: *Nunc dimittis servum tuum, Domine*». E il favore, sospirato ormai da dieci anni, venne finalmente accordato. Il g luglio, verso le sei pomeridiane, scoppiavano improvvisamente e a brevissimo intervallo l'uno dall'altro, quattro fulmini sull'Oratorio; con tuoni così spaventosi da far traballare tutto l'edifizio, come se fosse scosso da un violento terremoto. Parve che piombassero proprio sulla cupola di Maria Ausiliatrice. in casa tutti rimasero sbalorditi, e vi fu perfino chi cercò scampo in altra stanza, non credendosi al sicuro in quella dove si trovava. Alcuni corsero a rifugiarsi davanti all'altare della Madonna. Un giovinetto, carico di libri, per la scossa ricevuta precipitò da una

scala, e per fortuna non si fece gran male. Lo sgomento e lo stupore furono indescrivibili, specialmente quando rimbombò, con orrendo fragore, l'ultimo tuono. Don Bonetti, che era a letto, chiamò più volte Don Lemoyne, che si trovava in una camera vicina, ma questi accorse solo dopo qualche istante, perchè il fragore del cielo gli aveva impedito di udirne subito la voce. — *Senti che fracasso!* gli disse Don Bonetti. *Non mi paiono punto naturali questi tuoni, Il diavolo deve avere qualche grossa rabbia da sfogare. Scommetterei che in questo istante il Card. Ferrieri sottoscrive il decreto della Comunicazione dei Privilegi!...*

Don Lemoyne voiie andar subito dal segretario di Don Bosco, per manifestargli l'idea di Don Bonetti. Bussò due volte alla porta ed ecco queiio affacciarsi, un po' impaziente, come chi vien distolto da un'interessante occupazione.

— Che si vuole da me? Ho da fare. Questo tempo indiavolato non mi lascia neppur leggere il *Decreto*.

— Che Decreto?

— Il Decreto della Comunicazione dei Privilegi!...

Don Lemoyne trasecola e domanda:

— Quando è arrivato questo decreto?

— Pochi momenti fa. Darlo in mano a Don Bosco e scoppiare il primo fulmine, fu una cosa sola. Don Bosco tentò di leggerlo e non potè. Le finestre erano aperte e i primi tre fulmini vi passarono rasente. Io presi Don Bosco per un braccio e, traendolo nell'altra stanza, gli dissi: "Venga via; non vede che qui è in pericolo? Pare che questi fulmini cerchino lei". Ed ecco che, mentre Don Bosco si avviava, scoppiò il quarto fulmine, e la striscia di fuoco sembrò addirittura protendersi verso il tavolino sui quale era stato posato il decreto, quasi cercasse di incendiarlo. Don Bosco era troppo commosso per poterlo leggere subito, ed io cercavo ora di capire la scrittura e non ci riuscivo.

— Vieni, vieni, andiamo da Don Bonetti; — e a questi raccontarono l'accaduto, con quelle esclamazioni di maraviglia, che ognuno può immaginare.

Don Bonetti, preso da vivo entusiasmo, disse a Don Lemoyne: — Ti ricordi del sogno dei quattro tuoni e della pioggia di spine, di bottoni, di fiori e di rose? Questo sogno Don Bosco lo fece quattro **anni** fa! Prendi nella mia veste il portafoglio e dàmmelo.

— Avutolo, si sedette sul letto, cercò l'appunto di quel sogno e la data precisa, e disse: — Ecco: Don Bosco fece il sogno nel 1880, la notte dall'8 ai 9 luglio, corrispondente alla notte scorsa; e il giorno 9, son oggi esattamente 4 anni, alle 6 pom. lo narrava al Capitolo.

Parrà strana questa coincidenza di fulmini con un Decreto favorevole alla Pia Società Salesiana, ma pure è in perfetta armonia, e con lo sforzo compiuto dal Santo per ottenerlo, e con l'ira dei nemico d'ogni bene, che per lunghi anni glielo aveva aspramente conteso. Certo, senza l'intervento di Leone XIII, Don Bosco non avrebbe visto sodisfatto il suo voto: — *Lo voglio!* aveva detto il Pontefice! *Lo voglio! Voglio che Don Bosco sia appagato!* — *Ma* quante umiliazioni e quante ripulse il Santo aveva dovuto tollerare per dieci anni! Noi lo vedemmo piangere, quando pareva che avessero a svanire ancor una volta le concepite speranze, e fu udito anche esclamare:

— *Se avessi saputo prima quanti dolori, fatiche, opposizioni e contradizioni costi il fondare una Società religiosa, forse non avrei avuto il coraggio di accingermi all'opera!*

Si è visto come il diavolo avesse cercato in mille maniere d'impedire il sorgere e il consolidarsi deiia Società Salesiana! Bassa ricordare quante volte il Santo si vide ridotto ai termine dei suoi giorni per mortali malattie: a Chieri, in Seminario; al Rifugio, appena iniziato l'Oratorio; a Varazze, quando non aveva ancora ottenuto l'approvazione definitiva delle Costituzioni; e nel 1878 a Sampierdarena, mentre s'inoltrava il periodo più tremendo delle contradizioni che ebbe a superare, ed era le mille miglia lontano dall'ottenere alla sua Società i privilegi...

E la caduta da cavaiio, mentre neo-sacerdote andava a predicare a Lauriano? il ripetuto tentativo di farlo restar sepolto sotto le rovine della prima casa in costiuzione e durante lo scoppio deiia Polveriera? l'attacco di cholera, le terribili vessazioni notturne e lo specifico sforzo di soffocarlo, e i continui attentati da parte dei Valdesi e della Massoneria, e i colpi di fulmine che ripetutamente lo minacciarono da vicino, a Chieri nel 1840, a S. Ignazio nei 1856, all'Oratorio nei 1861?...

Pur tacendo molte altre prove di cotesta lotta diabolica, mentre il Santo avanzava imperterrito per la sua via, sebbene tutta co-

perta di pungentissime spine, come non riconoscere, negli ultimi quattro colpi di fulmine che rimbombarono sull'Oratorio, lo scoppio della rabbia infernale nel vedere la completa vittoria riportata da Don Bosco?

Il Santo poteva dunque ripetere il «*Nunc dimittis!*», e, in realtà, la sua vita volgeva al tramonto. I tre anni e mezzo che gli restavano, dovevano far brillare la sua santità in mezzo a continue sofferenze.

Di quell'anno, per attirare l'attenzione del pubblico sui frutti della carità cristiana, volle prender parte all'*Esposizione Nazionale* di Torino, con nuove macchine acquistate per la cartiera di Mathi e per la scuola tipografica dell'Oratorio, così ben disposte in particolare reparto, da destare l'ammirazione universale, perchè i visitatori, appena entrati, cominciavano a veder come si fabbrica la carta, e, andando avanti, scorgevano alcuni artigianelli dell'Oratorio comporre le pagine dei libri da stampare, poi altri metterle in macchina e stamparle, poi altri piegare e brossurare i fogli stampati, o farne graziosi volumi, artisticamente legati e indorati.

Il 19 luglio Don Bosco si recò a *Pinerolo*, ospite del Vescovo Mons. Chiesa nella sua villa. Per la prima volta s'era lasciato convincere a prendere un po' d'aria buona: e il giorno dell'Assunta discese in città e volle assistere alle funzioni in cattedrale e udire il discorso del Vescovo.

Tornò a Torino un po' riposato il 22 agosto, ma dopo alcune settimane cadeva nuovamente infermo per grave gonfiore ad una gamba. Il dott Fissore gli suggerì, come unico rimedio, di porsi a letto per tener la gamba in riposo. Pareva che si trattasse d'una risipola e che si aggravasse ogni giorno piu infatti gli si manifestò una febbre persistente, con respiro affannoso e un'enfiagione straordinaria al cuore. Si credette conveniente annunziarlo anche nel *Bollettino Salesiano* per raccomandare preghiere ai Cooperatori; si pregò molto dagli ascritti alla Pia Società e dai giovani dell'Oratorio; e il 2 ottobre l'amato Padre cominciò a migliorare. Il 3, ritenendosi guarito, riprese le sue occupazioni.

La bontà e l'interessamento di Leone XIII dovettero essergli nuovamente di grande conforto. Don Giovanni Cagliero, già

nominato Vicario Apostolico deiia Patagonia Settentrionale e Centrale, veniva innalzato alla dignità vescovile. Mons. Jacobini, dandone notizia al Card. Alimonda, soggiungeva che Sua Santità, in quella occasione, l'aveva incaricato di scrivergii *sopra un altro argomento importantissimo*: — « Egli vede che la salute di Don Bosco deperisce ogni giorno e teme per l'awenire del suo Istituto. Vorrebbe dunque che Vostra Eminenza, con quei modi che sa sì bene adoperare, parlasse a Don Bosco e lo facesse entrare neii'idea di designare la persona che Egli crederebbe idonea a succedergli, owero a prendere il titolo di suo Vicario con successione.

» Il Santo Padre si riserverebbe a prowedere nell'uno e nell'altro modo, secondo crederebbe più prudente. Brama però che Vostra Eminenza faccia subito questo, che riguarda così da vicino il bene dell'Istituto ».

Il Cardinale si recò all'Oratorio per parlarne a Don Bosco, e questi il 24 ottobre annunziò al Capitolo la proposta dei Santo Padre.

Ci fu un momento di alto silenzio, perchè tutti capivano la portata di quella disposizione del Pontefice. Un senso di profonda tenerezza invadeva tutti i cuori, perchè, ogni giorno più, tutto annunziava che il buon Padre si disponeva a lasciare i suoi figli per sempre! Quattro giorni dopo egli comunicò al Capitolo di voler proporre a suo Vicario Don Rua, e manifestava il suo pensiero al Santo Padre, ai quale anche il Card. Alimonda lo faceva conoscere a mezzo del Card. Nina. « Sua Santità rimase oltre modo sodisfatto e tranquillo neil'apprendere come all'avvenire dell'Istituto Salesiano rimarrebbe abbastanza bene proweduto coll'affidarne il regime a Don Rua, qualora venisse a mancare l'egregio Don Bosco, che Dio però conservi molti anni... ». Così l'Em.mo Card. Nina all'Alimonda, dopo l'udienza pontificia del 27 novembre, nella quale il S. Padre ordinò si emanasse apposito decreto *per* la nomina di Don Michele Rua a Vicario Generale del Santo, con diritto a succedergli nei governo della Società Salesiana.

Pochi giorni dopo un'altra grande consolazione era riserbata a Don Bosco: quella di assistere alla consacrazione episcopale del suo caro allievo. Avvenuta la proclamazione di Don

Cagliero a Vescovo titolare di Magida, l'eletta domandò al Santo che volesse svelargli il segreto del 1854, al quale più d'una volta aveva fatto cenno; e gli dicesse anche perchè aveva ripetuto che uno dei suoi chierici sarebbe stato vescovo. — Sì, gli rispose; te lo dirò alla vigilia della tua consacrazione. — E la sera del 6 dicembre 1884, trovandosi da solo con Mons. Cagliero, Don Bosco gli disse: — Ti ricordi della grave malattia, che hai fatto quand'eri giovane e sul principio dei tuoi studi? — Sissignore, mi ricordo, e mi rammento che lei era venuto per amministrarmi gli ultimi Sacramenti, ma non me li amministrò, e mi disse che sarei guarito e col mio breviario sarei andato lontano lontano a lavorare nel sacro ministero del sacerdote... e... poi non mi disse altro. — Ebbene, ascolta! — gli disse il Santo e gli narrò ciò che aveva allora veduto.

Sul finire del 1854, stanco per l'assistenza prestata ai colerosi, il giovane Cagliero era caduto ammalato, e, assalito da febbri tifoidee, èccolo agli estremi!... Gli stessi medici Galvagno e Bellingeri consigliano di amministrargli gli ultimi Sacramenti. Giuseppe Buzzetti avverte l'infermo del pericolo, e gli annunzia che Don Bosco verrebbe a confessarlo, viaticarlo e amministrargli l'estrema unzione. Ed ecco il Santo col pensiero di prepararlo al gran passo; ma, appena giunto sulla soglia, si ferma: ai suoi occhi si offre un singolare spettacolo: vede una bellissima colomba, con un ramo d'olivo nel becco, che, mandando sprazzi di vivissima luce sicchè tutta la camera n'è abbagliata, fa più giri all'intorno, quindi raccoglie il volo sul letto del giovinetto, gli tocca le labbra col ramoscello d'olivo, e glielo lascia cadere sul capo, e, dardeggiando una luce ancor più viva, scompare. Don Bosco comprese subito che il giovane non sarebbe morto, ma che molte e molte cose gli sarebbero rimaste ancora a fare per la gloria di Dio: che la pace, simboleggiata dal ramoscello d'olivo, sarebbe stata annunziata dalla sua parola: e che lo splendore deiia colomba indicava la pienezza della grazia dello Spirito Santo, che lo avrebbe rivestito. Ed ecco una seconda visione. Inoltratosi a metà della stanza, vede scomparire come per incanto le pareti: e intorno al letto una moltitudine di strane figure di poveri selvaggi, che, trepidanti, fissando lo sguardo in volto all'infermo, sembrano implorarne il

soccoiso: due uomini, che si distinguono fra gli altri, uno dall'aspetto orrido e nerastro, l'altro color di rame, d'alta statura e di portamento guerriero, misto per altro a una cert'aria di bontà, stanno curvi sul giovane moribondo.

Le due visioni furono brevi: nè l'infermo, nè gli astanti le couobbero. Don Bosco lentamente si avvicinò ai letto. Cagliero gli domandò: — È forse questa la mia ultima confessione? — Perchè mi fai questa domanda? — Perchè desidero sapere se debbo morire. — Don Bosco pensò alquanto e poi gli disse: — Giovanni, dimmi un po': ti piace di più andare in paradiso adesso, o ami meglio guarire ed aspettare ancora? — O mio caro Don Bosco, rispose Cagliero, io scelgo ciò che è meglio per me. — Per te sarebbe certamente meglio che te ne andassi in paradiso ora, attesa la tua giovine età. Ma non è ancor tempo: il Signore non vuole che tu muoia adesso. Vi sono ancora molte cose da fare: guarirai *e,* secondo è stato sempre il tuo desiderio, vestirai l'abito da chierico... diventerai sacerdote... e poi... e poi.— Qui Don Bosco s'interruppe e stette alquanto pensoso: — e poi col tuo breviario sotto il braccio ne avrai da fare dei giri... e il breviario hai da farlo portare a tanti altri!... eh! ne hai ancor da fare delle cose prima di morire!... e andrai lontano, lontano! — E tacque senza dirgli ove sarebbe andato. — Quand'è così, esclamò Cagliero, non occorre che mi prepari *a* ricevere i Sacramenti. Io mi sento tranquillo. Aspetterò a confessarmi, quando sia alzato da letto. — Sì, gli rispose Don Bosco: puoi aspettare fino a quando sarai alzato. — E non lo confessò, nè più si parlò di sacramenti in articolo di morte, nonostante che la madre, accorsa ai letto del figlio, continuasse a ritenerlo come perduto e lunghissima ne fosse la convalescenza.

Don Bosco riconobbe solo più *tardi* che le facce vedute eran quelle dei selvaggi della Patagonia e della Terra del Fuoco, ma intuì fin d'allora che il giovane Cagliero sarebbe stato Vescovo. Di qui i frequenti suoi accenni alla preconizzazione di uno dei suoi all'episcopato e la precisa designazione di Cagliero.

Il Vescovo consacrando, dopo aver attentamente ascoltato il racconto, pregò Don Bosco di volerlo ripetere quella sera durante la cena, ai membri del Capitolo Superiore. E il Santo, siccome non poteva rifiutar nulla quando sapeva trattarsi di

cosa che potesse tornare a maggior gloria di Dio e al bene delle anime, accondiscese e ripetè, presente il Capitolo, quanto abbiamo esposto.

All'alba della domenica 7 dicembre 1884, un allegro scampanio levavasi dalle torri del Santuario di Maria Ausiliatrice, annunziando la consacrazione del primo Vescovo Salesiano. Il tempio era gremito. Don Bosco assisteva presso la cattedra: ai suo fianco stava Mons. De Macedo Costa, Vescovo del Pará nel Brasile, giunto pochi giorni prima per pregare il Santo di mandare alcuni Missionari Salesiani in aiuto alla sua diocesi. La presenza di un Vescovo **Americano** a quella cerimonia parve un tratto amoroso deiia Divina Provvidenza. In faccia a Don Bosco, nello sfondo di una delle porte della sacrestia, vedevasi la veneranda madre di Mons. Cagliero, curva sotto il peso dei suoi 88 anni, e piangente di consolazione. Il sacro rito fu compiuto dall'Em.mo Cardinale Alimonda, assistito da Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, e da Mons. Bertagna. Allorchè i Vescovi tornarono in sacrestia, il popolo aveva già invaso le due sale per ossequiare il nuovo Vescovo. Questi, giunto nella prima sala, abbracciò la madre e, avviandosi alla porta, s'incontrò con Don Bosco, il quale, con la berretta in mano, lo attendeva. Fu una scena che nessuno dei presenti dimenticò giammai! Il Santo non potè frenare le lacrime e tentò di baciar la mano del suo caro figlio; ma questi, gettate le braccia al collo di chi per tanti anni gli aveva fatto da padre, lo abbracciò amorosamente; e solo dopo che fu sfogata la prima piena di affetti, Mons. Cagliero cedette alle istanze del Santo e permise che gli baciasse il sacro aneiio. Don Bosco fu il primo a stamparvi un bacio, perchè Mons. Cagliero fino a quel punto aveva tenuto appositamente nascosta la mano tra le pieghe dell'abito.

Il 13 dicembre il Santo tenne conferenza ai Salesiani dell'Oratorio nel parlatorio presso la porteria. Era la consueta conferenza annuale, che soleva tenere dopo il 1841 per la festa dell'Immacolata Concezione, prima ai giovinetti, poi ai catechisti, poi ai chierici, infine ai Salesiani, di mano in mano che, svolgendosi l'Opera, gli uni prendevano preminenza sugli altri. In modo incantevole narrò lo svolgimento dell'Oratorio, a cominciare dai suoi primordi. Disse del gran lavoro, che dovevan compiere egli

e la mamma nei primi tempi: quindi ricordò i primi, che gli avevano dato mano nelle opere volute dal cielo, e ne rievocò i sacrifizi e il lavoro continuo nella Casa e negli altri Oratori festivi, essendo stati costretti contemporaneamente a studiar teologia e belle lettere, per conto proprio e a far scuola agli altri. Descrisse lo stato dell'Oratorio d'allora, le comodità introdotte e la maggior agevolezza nel mantener l'ordine colla saggia distribuzione dei superiori, quali per gli artigiani, quali per gli studenti; e notò che vincolo indissolubile a promovere e mantenere l'ordine è l'ubbidienza.

a Molti, diceva il Santo, vengono da me, e mi dicono: — Sono tolto dalia tale o tal altra occupazione, e mandato a questo o a quei collegio, lontano dalle sue cure paterne: ho bisogno di un ricordo.

v Io dò loro quello che credo più opportuno; ma *credetemi, figlioli miei, osservate le nostre Regole! ecco il più grande e caro ricordo che questo povero e vecchio padre vi può lasciare*».

Nelle ultime notti di novembre egli aveva ripetutamente sognato i suoi figlioli. Una notte vide un congresso diabolico, intento a cercare i mezzi per distruggere la Pia Società da lui fondata. Vane erano le proposte: la ***gola*** — ***l'amore alle ricchezze*** — la ***libertà*** — il ***persuadere i Salesiani che l'esser dotti*** è ***ciò che deve formare la loro gloria principale,*** per ***cui*** studieranno molto per sè e sdegneranno di servirsi della scienza appresa a vantaggio degli umili: non più opere popolari, non più Oratori festivi: ma superbia, accidia nel sacro ministero, predicazione per vana gloria, ecc. ecc. I primi tre mezzi furono respinti, perchè non applicabili a tutti; il quarto fu accolto con applausi. La scena si rinnovò la notte seguente, nella quale il Santo vide quell'accolta diabolica decisa ad adottare un altro mezzo: ***la trasgressione delle regole;*** e si rinnovò ancora una terza notte ed ogni volta il Santo vide — nè più, nè meno — un'adunata diabolica che cercava il modo di poter distruggere la Società Salesiana! Ne provò tanta pena che ne pianse fortemente, ma più vive ancora dovettero essere le sue preghiere al trono di Dio perchè tenesse lontane tali insidie, e continue furono le raccomandazioni ai figli di mantenere intatto lo scopo e lo spirito dell'Opera.

«Don Bosco — diceva il Can. Ballesio — era tutto per noi

ed anche il brevissima sonno gli era accorciato dal pensiero dei figli ».

Anche di giorno, del resto, il suo pensiero era sempre rivolto all'avvenire dell'Opera fondata. Poco prima (il 12 novembre) aveva detto chiaramente:

P Vedo sempre più quale glorioso avvenire è preparato alla nostra Società, l'estensione che avrà e il bene che potrà compiere... Quando le cose pubbliche avranno un po' di quiete, allora l'Uruguay, l'Argentina, la Patagonia saranno un campo magnifico per noi.

» *Ma si tenga per principio che il nostro scopo principale sono gli Oratorî festivi. Fino a tanto che ci occuperemo dei giovani poveri ed abbandonati, nessuno avrà invidia di noi. Da questi Oratorî usciranno preti che saranno i modelli degli altri, e saranno ben visti anche dai nemici dei preti, e avranno buona accoglienza dappertutto, perchè disinvolti e conoscitori del mondo* ».

## CAPO VII

# SEMPRE NUOVE MARAVIGLIE

1885-1886

S'avvicinava il giorno deiia partenza di Mons. Cagliero e di un'aitra schiera di Missionari, e i preparativi procedevano sotto i più lieti auspici, quando, il 24 gennaio 1885, durante il pranzo, si sviluppò un incendio nella legatoria. Alle voci d'allarme corrono superiori e alunni. Nel portico sottostante stavano i bagagli dei Missionari, del valore di molte migliaia di lire: in fretta son posti al sicuro; ma l'incendio si estende. giungono guardie, pompieri, un picchetto di soldati e il sindaco stesso, Conte di Sambuy. Don Bosco rimase in refettorio, silenzioso e tranquillo; ad intervalli chiedeva se non ci fossero disgrazie personali, e, sentendo che no, tornava a chiudersi nei suo raccoglimento sereno Saputo che il danno ascendeva a circa 100.000 lire:

— *È un gran danno,* disse: *ma il Signore dà, il Signore toglie: Egli* è *il padrone.*

La partenza dei Missionari era fissata pel 1° febbraio e la notte antecedente Don Bosco ebbe un sogno. Gli parve di accompagnare i suoi figli partenti e di dar loro gli ultimi avvisi: «*Non con la scienza, non con la sanità, non colle ricchezze, ma con lo zelo e con la pietà farete del gran bene, promovendo la gloria di Dio e la salute delle anime...* v. Ciò detto, si vede in un batter d'occhio trasportato in America. Vie meravigliose conducono a tutte le case e a tutte le missioni: il campo è vastissimo: e «*i Salesiani riusciranno a tutto, con l'umiltà, col lavoro, colla temperanza.* Tutte quelle cose che io vedeva in quel momento e che vidi in appresso, riguardavano tutti i Salesiani, il loro regolare stabilimento in quei paesi, il loro aumento maraviglioso, la conversione di tanti

indigeni e di tanti Europei colà stabiliti. L'Europa si riverserà nell'America del Sud. Dal momento che l'Europa cominciò a spogliare le chiese, incominciò a diminuire la floridezza del commercio, il quale andò e andrà sempre più deperendo. Quindi gli operai e le loro famiglie, spinti dalla miseria, correranno a cercare ricovero in quelle nuove terre ospitali. Visto il campo che ci assegna il Signore e il glorioso avvenire della Congregazione Salesiana, mi parve di mettermi in viaggio pel ritorno in Italia. Io era trasportato con rapidissimo corso, per una via strana, altissima, e così giunsi in un attimo sopra l'Oratorio ». Di qui continuavano le partenze dei Missionari. Trasportato di nuovo in America, gli si presentarono dinanzi, simultaneamente, molteplici e svariatissime scene, mentre una voce gli diceva: — *Ecco le anime ed i paesi destinati ai figlioli di San Francesco di Sales.* — Vedeva, in un punto solo, il presente, il passato, e l'avvenire delle Missioni Salesiane, con tutte le fasi e i pericoli, le riuscite e le disdette, e i disinganni momentanei che avrebbero accompagnato e sempre accompagneranno questo apostolato. Ad un tratto quell'immenso campo divenne una *gran* sala, ricca di splendide mense e maravigliosa per dimensioni e per forma, nella quale entrava gente in piccole schiere, cantando: *Evviva!* e poi, in schiere più numerose, cantando: *Trionfo!* E cominciò a comparire una strana varietà di persone, grandi e piccole, uomini e donne, di molte generazioni, diverse di colore, di forme, di atteggiamenti. Da tutte le parti risuonavano cantici. *Evviva!* cantavano quelli che già erano entrati, e *Trionfo!* quelli che entravano. Ogni turba che sopravveniva rappresentava una nazione o una regione dove erano i Missionari di Don Bosco. « Dètti un colpo d'occhio a quelle mense interminabili, e conobbi che là, sedute e cantando, vi erano molte suore e gran numero dei nostri confratelli », e tutti in veste bianca e pallio color di rosa. « Ma la maraviglia mia crebbe, quando vidi uomini di aspetto ruvido, col medesimo vestito degli altri, cantare: *Evviva! Trionfo!* In quel momento il mio interprete disse: — Gli stranieri, i selvaggi che bevettero il latte della Parola Divina dai loro educatori, divennero banditori della parola di Dio. — Osservai pure, in mezzo alla folla, schiere di fanciulli, di aspetto rozzo e strano, e domandai: — E questi fanciulli che hanno una pelle così ruvida?... Chi sono

costoro? — L'interprete rispose: — Questi sono figliuoli di Cam, che non hanno rinunziato all'eredità di Levi. Essi rinforzeranno le armate per tutelare il regno di Dio, che finalmente è giunto anche fra noi. — Era piccolo il loro numero, ma i figli dei loro figli lo accrebbero». In quel mentre s'ingrossarono tanto le file di coloro che entravano in quelia sala straordinaria, che ogni seggio appariva occupato... Ed ecco che, mentre tutti gridavano: *Evviva! Trionfo!* e a quelle voci facevan eco i cori degli angeli, si vide sopraggiungere una nuova turba di gente, che festevolmente veniva incontro a quelia *già* entrata, cantando: *Alleluia!... Gloria!... Trionfo!...* Quando tutta la sala apparve così piena che le migliaia dei radunati non si potevano più contare, si fece profondo silenzio, e poi tutta quella moltitudine, divisa in cori, incominciò a cantare, con un effetto così grandioso e nuovo, e stupendo, che parve al Santo di essere veramente in Paradiso.

« Il pensiero principale che mi restò impresso dopo questo sogno — concludeva Don Bosco — fu di dare a Mons. Cagliero ed ai miei cari missionari un avviso di somma importanza, riguardante le sorti future delle nostre Missioni: — *Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice sieno rivolte a promovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose*».

La voce del Santo nel ripetere queiie parole: *Evviva, trionfo!* prendeva *un* suono così nitido e vibrante, che faceva trasalire.

E venne l'ora deiia cerimonia di addio. Prima di recarsi in chiesa, i Missionari salirono a salutare il buon Padre, che non potè discendere, e: — Voi dunque partite? disse loro. In questo momento sentiamo che il cuore si commove; e ci accorgiamo quanto sia grande l'affetto che ci stringeva in Gesù Cristo: eppure nè io nè voi ci pentiamo dei nostri sacrifizi. È Dio che lo vuole! La nostra ferma e lieta risoluzione si è di compiere la sua adorabile volontà.

— Sì! Sì! — risposero quei generosi e caddero tutti in ginocchio per ricevere la sua benedizione.

Don Bosco rimase in camera e i Missionari scesero in chiesa, ove il Cardinale Alimonda recitò le preci dei pellegrinanti. Tutti partirono dopo la funzione, tranne Mons. Cagliero, che tornò a vedere Don Bosco e sedette silenzioso al suo fianco. Anche il Santo taceva: alla fine ruppe il silenzio e domandò: — Sono par-

titi i tuoi compagni? — Sissignore! — Mi sembrava che fossero molto preoccupati per la mia sanità! Di' loro, appena li vedrai, che non s'affannino. Io non sto male. È solo la commozione che mi faceva apparire così prostrato di forze. Poveretti! Si vedeva che soffrivanoa vedermi in quello stato. — Si rassicuri, Don Bosco, che dirò quanto occorre per dissipare dalla loro mente ogni sinistro presentimento. — E tu quando partirai? — Domani bisogna che mi trovi a Sampierdarena.

E si misero a parlare delle Missioni. Venuta l'ora della cena, Monsignore si ritirò, mentre Don Bosco, non potendo più reggersi in piedi, fu costretto a coricarsi. Fin dai mattino il dottore aveva insistito che si mettesse a letto, essendosi manifestata una bronchite, alla quale bisognava opporre pronto rimedio. Non si era arreso prima al consiglio, solo perchè non voleva addolorar troppo i figli che partivano. Dopo cena Monsignore andò a congedarsi. Don Bosco avrebbe preferito che avesse ritardata la partenza fino al pomeriggio dell'indomani, ma ii Vescovo insistè e s'inginocchiò presso il letto paterno. Il Santo lo prese per mano e: — Fa' buon viaggio, gli disse. Se non ci rivedremo su questa terra, ci rivedremo in Paradiso! — Non dica questo! dobbiamo rivederci ancora di qua. Si ricordi che ho promesso di ritornare pel Cinquantenario della sua Messa nei 1891, quindi lei vi si deve trovare! — Sarà come vuole ii Signore, disse il Canto. Egli è ii padrone!

E cominciò la formola della benedizione. La voce era lenta, interrotta. Monsignore gli suggeriva le parole, aggiungendo frasi adatte alla circostanza: ed egli le ripeteva come un fanciullo che ripete la lezione materna. Finita la benedizione, continuò: — Mi saluterai i tuoi compagni di viaggio, dirai tante cose da parte mia ai confratelli d'America. Ai Cooperatori e Cooperatrici nostre, che incontrerai in Italia, in Francia, nella Spagna, in America, dirai che mi ricordo di loro e del bene che hanno fatto ai nostri giovinetti, e che prego sempre per la loro felicità... — Ed avrebbe voluto continuare. Senonchè, vedendo che il respiro gli si faceva affannoso, Monsignore gli baciò la mano ed usci.

All'indomani Don Bosco restò a letto, e vi rimase otto giorni; il male sembrava volgersi in polmonite. Salesiani e Cooperatori andarono a gara per confortarlo; lo stesso Santo Padre gl'inviava una speciale benedizione. Gli tornò di sollievo una visita del

Superiore Generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che si recava a Roma per deporre nelle mani del S. Padre la somma di 20 mila lire per la facciata della Chiesa dei S. Cuore, messe insieme da quei buoni religiosi con le loro mortificazioni. Lo confortò anche l'atto gentile dei giovinetti del Collegio Manfredini di Este, i quali, avuta notizia dell'incendio awenuto nell'Oratorio, fatta spontaneamente una colletta di 195 lire, l'avevano inviata «a piccola consolazione di quell'anima, tanto generosa e tanto in mille maniere afflitta».

Don Bosco sentì molto il distacco di Mons. Cagliero e dei missionari; e non avendo potuto accompagnarli per un tratto, come avrebbe desiderato, mandava Don Bonetti sino a Marsiglia a salutarli ancora una volta a suo nome, e a recare a Mons. Cagliero questo suo foglio autografo: «Parole da porsi in musica da Mons. Cagliero, quando sarà sulle sponde del Rio Negro nella Patagonia, e che a Dio piacendo noi canteremo a suo tempo nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Tonno: O *Maria, virgo potens; tu magnum et praeclarum in Ecclesia praesidium; tu singulare Auxilium Christianorum; tu terribilis ut castrorum acies ordinata; tu cunctas haeieses sola interemisti in universo mundo; tu in augustiis, tu in bello, tu in necessitatibus nos ab hoste protege, atque in aeterna gaudia in mortis hora suscipe*» (1). Era un tratto di delicatezza patema, a meglio dissipare ogni preoccupazione per la sua salute dall'animo dei partiti, i quali, da bordo dei *Bourgogne*, gli risposero chiedendogli per telegramma ancor una benedizione.

intanto la notizia dell'infermità s'era diffusa in ogni parte; e mentre, grazie a Dio, Don Bosco si era rimesso e aveva ripreso le sue occupazioni, il *Corriere della Sera* del 28 febbraio pubblicava una corrispondenza da Torino, dove si diceva che Don Bosco

(1) *O ,Maria, Vergine potente; Tu, grande ed illustre presidio della Chiesa; Tu, aiuto maraviglioso dei cristiani; Tu, terribile come un esercito ordinato a battaglia; Tu, che da sola hai distrutto ogni eresia in tutto il mondo, ah! nelle nostre angustie, nelle nostre lotte, nelle nostre strettezze, difendici Tu dal nenzico, e nell'ora della morte accogli l'anima nostra in Paradiso.*

Queste parole, musicate per incarico dei Card. Cagliero dal Salesiano Don Giov. Pagella, vennero eseguite nei 1918, nelle feste che si celebrarono per il Cinquantenario della Basilica di Maria Ausiliatrice.

era andato fin dall'autunno antecedente in America: che da qualche tempo circolava « con insistenza » la voce che fosse morto laggiu e che la sua morte « era tenuta celata per non guastare alcuni interessi dei partito, di cui Don Bosco era l'anima ». Il 2 marzo il *Corriere di Torino* pubblicò una smentita (1): tuttavia la notizia fu ripetuta da altri giornali, in Italia e all'Estero, dove l'*Écho du Nord* di Liiia la riferì il 5 marzo. Il 13 marzo, anche in Torino si udirono gli strilloni gridare: « La morte di Don Bosco! un soldo la copia! ». E Don Bosco, proprio quel giorno, usciva per fare due passi. In porteria vi erano molte persone, accorse per verificare la cosa: anche in piazza si era adunata molta gente per lo stesso motivo. Appena il Santo comparve, tutti si rallegrarono dicendo: — Ecco le fandonie che ci raccontano i giornali! — Edegli allegramente esclamava: — Alcuni giorni fa mi hanno fatto morire a Buenos Aires: poi a Marsiglia: ieri a Pavia: e stamane, secondo loro, son morto a Torino: ed io invece vado a passeggio!... Oh! finchè colle proprie orecchie si ode gridare la notizia della propria morte, non si è ancora in pericolo!

Mentre la sua salute andava declinando, non gli diminuivano affattole energie dello spinto, e il 24 marzo, nonostante le proteste dei suoi, dei medici, e dei Card. Alimonda, partiva alia volta della Francia. Gli facevano compagnia Don Bonetti e il chierico Carlo Viglietti, che fin dai maggio antecedente era stato addetto alia sua persona. Nell'andare aiia stazione, domandò ai giovane segretario: — Oh! Viglietti, dove vai? — Vado col signor Don Bosco. — E Don Bosco sai dove vada? — E poichè il chierico esitava a rispondere, continuò egli stesso: — *Dove vada Don Bosco, non lo so neppur io. Egli è in braccio della Divina Provvidenza!*

E l'adorabile Provvidenza guidava amorosamente i suoi passi, conducendolo felicemente a *Sampierdarena*, ad *Alassio*, a *Nizza*. « Sia lode a Dio! — scriveva di là Viglietti. — Io non avrei creduto, se non avessi visto! Aveva già udito raccontare le meraviglie dei viaggi di Don Bosco in Francia, ma era ben lungi dal figurarmi

(1) « Ieri, scriveva ii "Corriere di Torino", [Don Bosco] nell'udire la notizia del foglio di Milano, si mise a ridere e poi — siccome si trovava a tavola con tutti i superiori dell'Istituto — volle mescerci da bere dicendo: — Dica che Don Bosco è vivo *e* l'ha veduto mangiare: anzi aggiunga che ha toccato il bicchiere con lui ».

la realtà... Al Patronato è un continuo via vai di vetture che portano dame e signori. L'anticamera è piena zeppa di persone. Vengono a ringraziare Maria Ausiliatrice per grazie ricevute o ne domandano, facendo generose offerte. Quando escono dalla stanza di Don Bosco, molte piangono, contente e consolate d'aver udito la sua parola ».

Il 27 marzo, verso le 5 pom., giunse un'intera famiglia da *Cannes,* composta di sette od otto persone, che portavano una fanciulla, storta e gobba. « Dimandavano la benedizione di Maria Ausiliatrice per queila bambina. Mentre Don Bosco terminava la formola della benedizione, tutta la famiglia ruppe in pianti e singhiozzi per una commozione straordinaria. Tutti dicevano che la ragazza era guarita. Infatti essa se ne uscì coi parenti, senza bisogno di sostegno e pienamente raddrizzata. Don Bosco però si lagna di queste guarigioni improvvise. Dice d'essere contento, quando la grazia è concessa dopo un triduo od una novena >>.

Prima di partir per Tolone, furono a visitarlo tre signore, una delle quali era presa da *vertigini,* sicchè da *molto* tempo non si arrischiava ad uscire di casa; era tutta rattrappita neila persona: le braccia aveva serrate ai petto immobili, e le mani contratte fortemente in modo che parevano un gomitolo: le gambe solo aveva libere. Vollero la benedizione di Maria Ausiliatrice, e Don Bosco, come le ebbe soddisfatte, si volse all'inferma e le disse: — In nome di Maria Ausiliatrice, fate come faccio io. Stendete le mani, battete palma a palma e gridate: *Viva Maria Ausiliatrice!* — Padre, rispose, non vedete che non posso fare assolutamente ciò che voi mi comandate. — Obbeditemi, signora. Voi non sapete ancora che cosa Maria vuol fare per voi. — È impossihiie, buon padre; da anni e anni io sono così miseiamente rattrappita. — Ma voi non avete fede? Se l'avete, fate queilo che vi dico; svincolate le braccia, stendete le mani ed applaudite a Maria che vi ha guarita. — Queila mosse le mani, le trovò snodate e te battè ripetute volte assieme assai forte, esclamando fra le lacrime: — *Viva, viva Maria Ausiliatrice!* — Le due donne che l'accompagnavano si misero a piangere. La grazia era evidente. Anche Don Bosco era estremamente commosso.

A *Tolone* fu ospite della famiglia Colle, che in quell'anno 1885 faceva tante offerte a Don Bosco per il complessivo ammontare

di 220.000 lire. Il 2 aprile — giovedì santo — andò col Conte e col ch. Viglietti alla Cattedrale per far Pasqua, quantunque con grave fatica; la breve passeggiata e le genuflessioni lo prostrarono. Ma, per la strada e in chiesa, gli sguardi di tutti erano su lui; e dopo Messa, quando fece per scendere dal presbiterio, la gente lo circondò sulla gradinata, gridando e piangendo, e gli si gettò ai piedi, con grave disturbo dei sacerdoti che funzionavano, sicchè egli fu costretto a benedire.

La sera del sabato santo giungeva a **Marsiglia**. I giovani dell'Oratorio S. Leone e i Cooperatori lo accolsero con festosa venerazione, e, nelle due settimane che si fermò tra loro, innumerevoli furono quelli che si recarono a ringraziarlo dei prodigiosi effetti delle benedizioni ricevute Sanno avanti, o a raccomandarsi alle sue preghiere. Il 10 aprile andò a **Santa Margherita**, ove si era aperta la nuova casa salesiana per la formazione del personale. L'Istituto rigurgitava di una folla devota, quando giunse in vettura una donna idropica e paralitica. Dopo averla benedetta, Don Bosco le disse: — Provate un poco a camminare senza sostegno! — E colei, che da anni ed **anni** non si poteva muovere, camminò su e giù per la camera, da sola, e uscì quasi risanata, sebbene andasse ancora trascinandosi appoggiata ad un bastone. Le persone, che l'avevano condotta, visto il miglioramento, piangevano di riconoscenza. E Don Bosco, vòlto a Viglietti, gli diceva poco dopo confidenzialmente: — Le avrei pur detto: "Là, gettate via quel bastone, e andate a lavorare!" ma un fatto simile avrebbe causato troppo rumore e commosso troppo la gente.

Le maraviglie si ripetevano quotidianamente, e di giorno in giorno cresceva la turba dei visitatori. La folla era ormai così numerosa, che quando n'erano gremite le anticamere e il corridoio, il Santo si affacciava sulla soglia della camera, diceva qualche parola, interrotta talora dal pianto, poi dava a ciascuno la benedizione e una medaglia di Maria Ausiliatrice. Al suo apparire tutti cadevano in ginocchio e molti chiedevano un ricordo, un autografo, un oggetto qualsiasi, purchè usato anche una sola volta da lui. Quando usciva, non era più possibile salvarlo dalla indiscrezione di quelli che gli tagliuzzavano gli abiti per avere una reliquia.

Il 17 aprile tenne conferenza ai Cooperatori, e rivolse loro

espressioni così tenere da movere tutti alle lacrime. Quindi prese la parola il Vescovo, che lo chiamò pubblicamente un Santo. Uscendo di chiesa tutti lo circondarono e mostrandogli chi un parente, chi un amico, gli andavano dicendo: — Guardi! Don Bosco, questa è mia sorella... questo è un mio amico... questo è un mio figliolo... istantaneamente da lei guariti l'anno scorso! — *No!* correggeva il Santo: *dite che sono stati guariti da Maria Ausiliatrice: Don Bosco è un povero prete qualunque!*

Partì da Marsiglia la mattina del 20 aprile, lasciando in tutti una grande mestizia. Prima che partisse i Salesiani gli chiesero ancora una parola, un consiglio, una benedizione. La chiesa, la sacrestia e la casa rigurgitavano di persone. Egli benedisse a parte i suoi figlioli e lasciò loro questo ricordo: « *Rammentatevi che siete fratelli!* ». Poi benedisse la folla e i giovani radunati in cortile e partì. Don Albera piangeva come un fanciullo!

Poco dopo era di nuovo a *Tolone*, dal Conte Colle. « Il poter servire e aiutare Don Bosco, soleva dire quel buon signore, è una delle più grandi fortune che possono toccare ai cristiani dei nostri tempi ».

Il 21 il Santo proseguì per *Nizza;* benedisse alla stazione di *Cuers* gli alunni della Colonia Agricola della Navarre, accorsi per salutarlo; quindi continuò il viaggio verso la Liguria, disseminando ovunque i mirabili effetti delle sue benedizioni.

Ad *Alassio* gli fu presentato Ernesto Maria Demaistre di Diano Marina, che aveva una congestione cerebrale ed era paralitico da un lato; com'ebbe la benedizione, guarì istantaneamente. Il fratello, di 9 anni, non poteva articolar parola; ed egli pure, avuta la benedizione di Maria Ausiliatrice, guarì. Una giovane, certa Airaldi, dell'età di quindici anni, non camminava più; benedetta, si mise anch'essa a camminare speditamente.

A *Sampierdarena* gli fu portata un'inferma, la quale, non appena fu benedetta: — Son guarita! si mise a gridare, son guarita: e voglio andare a casa da me! — E vi tornò, infatti, da sè, tra il pianto di coloro che l'avevano accompagnata.

A *Torino* lo attendevano il Duca e la Duchessa di Norfolk per presentargli un figlioletto, affetto da cecità e da un'infermità giudicata incurabile. I nobili signori tornarono più volte a visitarlo, e, con tutto il loro seguito di 18 persone, assistettero alla

messa che Don Bosco celebrò per loro, all'altare di San Pietro; e il fanciullino, fin dal primo incontro col Santo, appena gli fu detto che quello era Don Bosco, gli cercò e baciò le mani, stringendogliele festosamente. — In vita sua non l'ho mai visto far così, esclamava la Duchessa; neppure quando è in braccio di suo padre! — Don Bosco invitò il piccino a camminare e questi, che mai l'aveva fatto per l'addietro, fece alcuni passi. Il Santo soggiunse che sarebbe andato migliorando, ma che bisognava lasciar le cose nelle mani dei Signore: non trattavasi di una guarigione, ma di dare ai fanciullo l'intelligenza e la vista che non aveva.

Il 1° giugno si celebrò la festa di Maria Ausiliatrice: e il Santo, alla vigilia, tenne la conferenza ai Cooperatori, *e* la mattina della solennità volle scendere a celebrare la S. Messa all'altare della Madonna. Molti fedeli, accorsi a Torino, si affollarono in sacrestia e sotto i portici, per baciargli la mano ed esser benedetti.

È incredibile ii numero di coloro che in ogni tempo dell'anno, ma particolarmente nella festa di Maria Ausiliatrice, venivano per vederlo e parlargli.

Nei 1885 accorsero a visitarlo molti Vescovi, tra cui Monsignor Sogaro, Mons. Valfrè, Vescovo di Cuneo, Mons. di Calabiana, Arcivescovo di Milano. La sera dell'8 giugno si presentò in portería il Card. Lavigerie, accompagnato da un semplice domestico. Con ansietà chiese se fosse in casa Don Bosco e udendo che sì, esclamò: « Oh sono contento, temevo proprio di non trovarlo! ». Pochi giorni dopo giungeva a Valdocco, allo stesso scopo, l'Arcivescovo di Atene, e vi tornava anche il Principe Augusto Czartoryski, il quale, avendo conosciuto Don Bosco a Parigi, era venuto a Torino anche nei 1884 solo per rivederlo, sentendo forte nell'anima il desiderio di farsi salesiano. In quell'anno la fama dei Santo si diffondeva largamente anche in Baviera. Il rev. Don Giovanni Nepomuceno Werner gli scriveva che stava traducendo in tedesco il Regolamento dei Cooperatori, perchè al Congresso Cattolico di Münster erasi approvato all'unanimità di fondare degli ospizi per poveri giovinetti col sistema di Don Bosco (1): e lo pregava

(1) « *Unanimi ac magno applausu accepta est resolutio, ut fundentur hospitia pro pueris pauperibus, eaque regantur in spiritu reverendi Domini Domani Bosco* ».

di voler aggregare, almeno spiritualmente, alla Pia Società. Salesiana un Patronato fondato a Monaco per giovani apprendisti (*Lehrlingsschutz*), dato che le leggi governative non avrebbero permesso una vera e propria incorporazione.

In luglio Don Bosco si recò a *Mathi Torinese,* per qualche giorno; e da Lanzo scesero a salutarlo gli alunni del Collegio di San Filippo. Tornò a Torino per i convegni degli ex-allievi secolari e sacerdoti, ai quali, anche quell'anno, rivolse memorande parole.

« *La mia vita volge al termine,* disse ai primi, *non so se il Signore mi lascerà ancora su questa terra, sicchè possiamo altra volta trovarci in questa cara unione. Ma se io vi precederò nell'eternità, mentre vi prego di ricordarvi di me nelle vostre orazioni, vi assicuro che non mi dimenticherò di voi nelle mie. Se il mio vivere sulla terra dovesse ancora prolungarsi per qualche anno, state cedi che io continuerò ad amarvi ed aiutarvi in tutto quel poco che potrò. Intanto voi, ovunque andiate e siate, rammentatevi sempre che siete i figli di Don Bosco, i figli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Siate veri cattolici coi sani princìpi e colle cpere buone. Praticate fedelmente quella religione, che, L'unica vera, servirà a raccoglierci tutti un giorno nella beata eternità. Felici voi, se non dimenticherete mai quelle verità, che io ho cercato di scolpire nei vostri cuori, quando eravate giovinetti* ».

Ai secondi dava questo ricordo: « *Io non intendo indirizzarvi molte parole, ma solamente desidero farvi notare una cosa importante, la quale mi raccomando riteniate sempre fissa nella memoria. Questa si è di provvedere alla deficienza di sacerdoti. Non vi dovrebbe essere sacerdote, il quale non procurasse di secondare, a costo eziandio di sacrifizi, lo spirito di vocazione in altri, per lasciarli suoi eredi e successori nel ministero di salvare le anime... Procurate col consiglio che vi dò di accrescere i meriti del vostro sacerdotale ministero. La gloria della Chiesa è gloria nostra; la salute delle anime è il nostro interesse. Tutto il bene che faranno gli altri per nostro impulso, accrescerà lo splendore della gloria nostra in Paradiso* ».

Ma, nonostante il tranquillo soggiorno di Mathi, le sue condizioni di salute divennero di nuovo inquietanti; un continuo mal di capo, male agli occhi e altri disturbi lo tormentavano. Da qual-

che tempo, per l'estrema prostrazione di forze, aveva bisogno di sostegno. La schiena gli si piegò tanto che talvolta, se non avesse avuto un appoggio, sarebbe caduto a terra: tuttavia, a mala pena, si decideva ad appoggiarsi alle mani dei Superiori e dei segretari. Molti gli si affollavano d'intorno per aiutarlo: ma non ne eran capaci. Egli aveva bisogno di aver le braccia sollevate in modo da esser costretto a star ritto sulla persona, per cui era necessario che potesse appoggiarsi con piena sicurezza su chi gli stava accanto, mentre, per imperizia, alcuni lo trascinavano, anzichè sostenerlo, e gli facevano male. — *Povero Don Bosco!* gli diceva allora qualcuno, *invece di aiutarlo, lo strapazzano!* — Ed egli rispondeva sorridendo: — *State tranquilli che il più grosso resta sempre attaccato!*..

Ed era sempre allegro, non si lagnava di nulla, e non aveva che un desiderio: *poter fare di più per i* suoi *orfanelli!*

La Divina Provvidenza pensava anche a questi. Una signora gli invia un'offerta di 2500 lire per grazia ricevuta, ed egli le manda una lettera di ringraziamento, promettendole ulteriori preghiere. Colei, maravigliata di tanta bontà, lo ringrazia con altra lettera e gli invia una seconda offerta di lire 3000. Don Bosco, la ringrazia e la consola col parlarle del paradiso, ed ha in risposta una terza offerta di lire 10.000. — Ora sono imbrogliato, diceva il Santo; temo, riscrivendo, che mandi una quarta offerta; e non scrivere più è inurbanità... non so come comportarmi!...

Il 14 agosto il direttore dell'Oratorio cercava il denaro necessario per estinguere un grosso debito, e gli mancavano mille lire per completare la somma voluta. L'unica speranza era in Don Bosco, e Don Lazzero andò a Mathi ad esporre la cosa. — Guarda, gli rispose Don Bosco, tutto il mio avere è in quest'assicurata. — E aperse la lettera: c'era un biglietto da mille.

Il *22* agosto Don Bosco parti da Mathi per *Nizza Monferrato*, per assistere alla vestizione e professione religiosa di molte Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu l'ultima visita. che fece il Santo alle sue religiose. Raccomandò loro la carità vicendevole, la pazienza nelle tribolazioni, e l'osservanza della S. Regole; e e *quando scrivete a casa* — disse in fine — *salutate i vostri parenti per me. Dite a vostro padre, a vostra madre, ai vostri fratelli, alle vostre sorelle, che Don Bosco prega sempre per loro, perchè il Signore li benedica*

*e prosperi i loro interessi: e perchè si salvino, acciocchè possano vedere in cielo le figlie che hanno dato alla mia congregazione, che è cara, quanto quella dei Salesiani, a Gesù e Maria».*

Era la raccomandazione che faceva sempre anche a' suoi figli.

Tornato a Torino, si recò a *S. Benigno Canavese,* indi a Valsalice per gli Esercizi spirituali. Da qualche tempo dimostrava una maggiore sensibilità. Durante la messa era difficile che non piangesse: spesso al *Domine, non sum dignus,* si metteva a piangere e non poteva più proseguire: così pure all'*Ecce Agnus Dei,* prima di amministrare la Comunione; alla benedizione poi piangeva sempre.

Anche nel conversare, se non voleva piangere, bisognava che schivasse gli argomenti che lo commovevano. A San Benigno, il 25 agosto, fece il discorso di chiusura degli Esercizi spirituali, e mosse tutti al pianto, mentre piangeva egli pure. A *Valsalice,* tenendo il discorso di chiusura per un altro corso di Esercizi, narrò la visita che il re Ottone III fece a S. Nilo: e, facendo sua la risposta del santo Abate, diceva piangendo ai Salesiani: « *Altro non vi chiedo, se non che salviate l'anima vostra!* a. *E,* benchè infermo, volle assistere a tutti i corsi di Esercizi.

Il 24 settembre, mentr'era a Valsalice, annunziò la nomina di Don Rua a suo Vicario, e l'8 dicembre la comunicava per lettera alie case della Pia Società: « *Dopo aver pregato per molto tempo il Dator d'ogni bene, dopo aver invocato i lumi dello Spirito Santo e la speciale protezione di Maria Vergine Ausiliatrice e del nostro Patrono S. Francesco di Sales, valendomi della facoltà concessa dal Supremo Pastore della Chiesa, nomino mio Vicario Generale Don Michele Rua, attualmente Prefetto della nostra Pia Società. Da qui innanzi pertanto egli farà le mie veci nel pieno e intero governo della nostra Pia Società: e tutto ciò che posso far io, potrà farlo anch'egli con pieni poteri in tutti gli affari pubblici e privati, che ad essa Società si riferiscono, e in tutto il personale, di cui la medesima si compone».*

L'8 dicembre Don Bosco fu a pranzo con i confratelli, e dopo i vespri impartì la benedizione col SS. Saaamento. Tenne quindi conferenza, e, ricordando la festa dell'Immacolata del 1841, dopo aver detto che cosa fosse l'Oratorio 44 anni prima, lo paragonò con lo stato d'allora, dichiarando che fonte di tutte le benedizioni

avute **dal** Cielo per mezzo di Maria SS. Ausiliatrice era stata quella prima *Ave Maria,* detta con fervore e con retta intenzione, insieme col giovinetto Bartolomeo Garelli, nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi. Aggiunse che la Pia Società di S. Francesco di Sales era destinata a grandi cose, anche a spargersi per tutto il mondo, «*se i Salesiani saranno fedeli alla loro vocazione*». Parlò con vivezza straordinaria.

Il 13 dicembre raccolse in conferenza i giovani di 4ª e 5ª ginnasiale, ai quali ogni settimana teneva un discorsetto familiare per farli riflettere sulla scelta dello stato, e in fine regalò a ciascuno molte nocciole. Li radunò nuovamente il 3 gennaio **1886** e, dopo la conferenza, si fece portare il sacchetto delle nocciole che era rimasto a metà. Il chierico Festa lo ammonì: — Non ne dia molte, perchè non ne ve saranno abbastanza per tutti. — Lascia fare a me! — rispose. I presenti erano 64, ed egli, dopo aver cominciato a darne **una manata** ai primi, continuò a dame, addirittura a due mani, a ciascuno. Gli alunni che stavano ad osservare con grande maraviglia, si accorsero che nel sacchetto le nocciole restavano sempre allo stesso livello, per quante Don Bosco ne estraesse. Sembrava che di volta in volta una mano misteriosa ve ne riponesse tante quante ne venivano tolte. Finita la distribuzione, tutti videro il sacchetto invariato. Nulla, proprio nulla, era scemato del primitivo contenuto! I giovani manifestarono il loro stupore a Don Bosco, e gli chiesero come avesse fatto. — *Oh! io non lo so,* rispose sorridendo, *non lo so! ma a voi che siete miei amici posso far delle confidenze, e vi racconterò ciò che accadde all'Oratorio molti anni sono.* — *E* narrò la prodigiosa moltiplicazione delle castagne e l'altra delle Ostie consecrate. La notizia si sparse per la casa, e tutti volevano qualche nocciola prodigiosa.

Il prodigio si ripetè il 31 gennaio **1886,** presenti gli stessi alunni e i chierici Festa e Viglietti. Don Bosco si fece portare il mezzo sacchetto di nocciole, che nel frattempo una pia avidità aveva forse diminuito, e ne rinnovò la distribuzione. Tutti osservavano che cosa sarebbe accaduto, e questa volta il sacchetto si vuotava dawero. Il giovane Grassino, che l'aveva tra le mani e Giovanni Franchini che ne sosteneva il fondo, furono i **primi** a dare l'allarme. Don Bosco rispose a Franchini: — *Sta'*

***tranquillo, ce ne saranno per tutti e ne avanzeranno ancora!*** — ***E*** continuò la distribuzione. In fine, vòlto a Grassino, esclamò: — Ecco, tu starai senza! — ma, sorridendo, frugava sempre nel sacco: e: — Ecco ce n'è ancor una! continuò: — e con aria dolce e solenne, che aveva un non so che di misterioso, ne tirò fuori una manata e la diede ai ragazzo dicendogli: — Tièntele preziose. — Quindi chiamò Don Stefano Trione, che era presente e ne diede anche a lui: chiamò pure Don Durando e fece altrettanto: e: — Voglio darne ancora a Mazzola e Bassignana — continuò: e ne diede una manata a ciascuno. I giovani erano più spaventati che stupiti. Finalmente estrasse la mano dal sacchetto con *cinque* nocciole. Guardandole, si fece mesto, e: — Dunque non son venuti tutti alla conferenza, esclamò, questo mi rincresce! — Nessuno dei superiori l'aveva osservato: mancavano realmente *cinque* giovani: tre erano andati a cantare a Valsalice, ma due erano rimasti nello studio!

## CAPO VIII

# IL TRIONFO DI BARCELLONA

1886

Alla fine del 1885, e sul principio del 1886, più vive si fecero le istanze dei Cooperatori di Spagna per una visita di Don Bosco. Il Santo l'aveva promessa, e, prima ancora che si decidesse a muovere a quella volta, fece una visita straordinaria alla Casa Salesiana di Sarriá presso Barcellona, una visita che ci ricorda pochi fatti consimili nelle vite dei Santi.

Era la notte precedente alla festa di S. Francesco di Sales, quando il sacerdote Giovanni Branda, direttore di quella Casa Salesiana, si sentì chiamare e, destatosi, udì chiara e distinta la voce di Don Bosco: — Don Branda, àlzati, e vieni con me! — Don Branda pensò: — Oh! non ho proprio intenzione di sognare! Ho bisogno di dormire invece! — E per cacciare quella che credeva un'illusione, si girò dall'altra parte e riprese a dormire profondamente, fino al suono della campana della levata.

Al mattino ricordò la voce udita nella notte, ma non ci badò, e rimase tranquillo fino al giorno dell'ottava della festa di S. Francesco. La notte dal 5 al 6 febbraio, mentre riposava profondamente, a un tratto si sente chiamare di nuovo: — Don Branda, Don Branda! — Era ancora la voce di Don Bosco. Destatosi, vide, con stupore, la camera illuminata, come in pieno giorno: e poichè aveva il letto in un'alcova, scorse delineata sulle cortine la figura di un prete, che gli parve realmente Don Bosco. E la voce del Santo continuò: — Adesso non dormi! Alzati dunque! — Vengo subito! — rispose, e si vestì; e, rimossa la tendina, a un metro circa da quella, vide Don Bosco che l'attendeva, spirante nel volto e nello sguardo un affetto e una confidenza sin-

golari. Don Branda gli prese la mano e gliela baciò, e Don Bosco gli disse: — La tua casa va abbastanza bene, son sodisfatto di quanto stai facendo, ma... — ed ecco delinearsi proprio lì innanzi quattro ricoverati dell'Istituto. Accennando al primo, Don Bosco disse che conveniva ispirargli maggior prudenza: degli altri intimò senz'altro l'espulsione: — Prowedi energicamente, tògliteli quanto prima, senza commiserazione. «Pronunciando queste parole, il suo volto si mostrava infiammato e corrucciato. Dopo questo, a un suo cenno — narra Don Branda — uscimmo tutti e due dalla stanza, aprendogli io la porta e seguendolo. Visitammo i due dormitori. Io non ricordo che Don Bosco ne aprisse le porte, io però non le apriva e lo seguiva». Nel tragitto, le scale e i dormitori era pieni di luce come a giorno fatto, e Don Bosco precedeva con passo deciso e alquanto più affrettato dei solito. Ritornato presso la camera del Direttore, gli rinnovò l'intimazione di prima: — Non so come fare ad eseguire questi comandi, osservò Don Branda: non so quali ragioni addurre per venire a queste decisioni; non ho prove; è un affare spinoso. — Mentre così diceva, gli parve — come l'udimmo noi pure ripetere — d'intravedere, dietro Don Bosco, Don Rua, che portando l'indice alle labbra, gli faceva segno di tacere.

Don Branda tacque e Don Bosco scomparve. In quel mentre cessò ogni luce; onde il buon prete si avvicinò a tastoni all'uscio della camera, andò al tavolino, cercò e accese il lume, volse lo sguardo attorno *e* si vide solo; guardò l'orologio, mancavan due ore alla levata comune. Che fare? Prese il Breviario e incominciò a recitarlo. Suonata la levata, scese in chiesa, e in preda a viva commozione, celebrò la santa Messa. Lo turbava specialmente il pensiero di dover licenziare uno dei giovani imputati; non sapeva come fare e con quali ragioni indurlo a riconoscere il suo torto. Lasciò passare quei giorno senza dir nulla, *e* poi altri giorni ancora, finchè gli giunse una lettera di Don Rua che gli riferiva come Don Bosco, passeggiando sotto i portici, avesse raccontato di avergli fatto una visita mentr'egli forse dormiva, e che l'awisava nuovamente di eseguire gli ordini ricevuti.

Don Branda, a quell'intimata, vivissimo sentì ridestarsi nel cuore l'affanno per l'ordine ricevuto; tuttavia tacque ancora e, recatosi al domani a celebrare presso la signora Dorotea

Chopitea de Serra, la mamma dei Salesiani di Barcellona: — Ho sognato Don Bosco, si sentì dire dalla piissima donna; questa notte ho sognato Don Bosco! — Mi perdoni! la interruppe Don Branda, non osando ascoltare di più per il subbuglio che aveva in cuore, questa mattina vorrei celebrar senza indugio. — E, recatosi in cappella; si vestì e cominciò la Messa. Senonchè, recitato il Salmo e saliti i gradini, nel chinarsi a baciare l'altare, udì risuonare, chiara e netta, dal fondo all'anima sua, questa voce: «Se tu non fai quello che ti ha comandato Don Bosco, questa è l'ultima Messa che tu celebri!».

Tornato a casa, confidò ogni cosa ai prefetto Don Antonio Aime: s'interrogarono separatamente i giovani indicati, e si riscontrò esatto, fino all'ultimo particolare, ciò che aveva detto Don Bosco. Non solo, ma, cosa degna di nota, i singoli imputati presero lo stesso preciso atteggiamento, in cui Don Branda li aveva veduti la notte in cui Don Bosco gli era comparso.

Il 12 marzo il Santo si metteva in viaggio e sostava a *Sampierdarena*, accolto dai direttori delle vicine case salesiane e da una moltitudine di ammiratori. Il 13 si recò a ***Genova*** per la conferenza in S. Siro, tenuta da Don Cerruti, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Magnasco. Una gran folla accorse ai suo passaggio, gremì la basilica, e prima e dopo la funzione stipò la sacrestia, felice di ricevere una medaglia dalle sue mani. E qui successe un altro fatto singolare. Avendo finito le medaglie, Don Bosco si volse a Don Belmonte, chiedendo se ne avesse delle altre. Questi glie ne diede una quarantina ed egli ne distribuì ancora a tutti quelli che ne vollero! Don Belmonte osservava con estrema maraviglia tanta generosità nel donare, e non poteva credere ai propri occhi. Insieme a lui era testimone del fatto il signor Maurizio Dufour. Le medaglie si andarono moltiplicando a centinaia e, forse, oltrepassarono il migliaio!

Ugual calca si vide all'indomani nell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli a Sampierdarena, ove si consacrò un concerto di campane per la parrocchia di S. Gaetano. Il 16 marzo Don Bosco proseguì per Varazze. Alla stazione di *Arenzano* gli fu condotta un'inferma, che tornò a casa da sè, istantaneamente guarita.

Il suo arrivo a *Varazze* provocò una scena di una grandiosità indescrivibile. Il parroco l'aveva preannunziato alcuni giorni

innanzi e nei vicini paesi erano stati mandati inviti per la conferenza, sicchè da Arenzano, da Voltri, da Sestri, da Savona era accorsa tanta gente, che Don Bosco, sceso dalla vettura a' pie' della breve salita che mette al Collegio, impiegò tre quarti d'ora per giungere a casa. In seguito, la folla irruppe anche nei corridoi, nelle scale, e ci volle ogni sforzo per Impedire che il Santo non venisse addirittura soffocato. Quando si recò alla Collegiata per la conferenza, la piazza e la chiesa erano così gremite, che a stento, e solo in grazia delle forti spalle del parroco e di alcuni popolani, potè giungere al presbiterio. Parlò prima Don Cerruti, esponendo l'origine e lo scopo della Pia Unione dei Cooperatori; poi il parroco disse altissime parole d'elogio di Don Bosco e delle sue opere. Era una commozione generale. Dopo la benedizione la moltitudine era tanta, che non si poteva uscir di chiesa. Don Bosco sorrideva tranquillo, ed aveva una parola per quanti l'avvicinavano, massime per i fanciulli. Varie furono le guarigioni. Un uomo che aveva un braccio fasciato ed appeso al collo, mentre implorava le sue preghiere, si trovò prodigiosamente guarito.

Il 17 il Santo parti per *Alassio,* il 20 proseguì per *Nizza.* a Pare, scriveva il chierico Viglietti, che egli stia bene in salute; parla di andare a Cannes, Barcellona, Cette, Montpellier, Parigi, Lilla, Bruxelles; dice però che tutto sta nelle mani dei giovani dell'Oratono, i quali debbono aggiungere, alle solite orazioni, particolari preghiere per il buon esito del suo viaggio, e per la conservazione della sua salute ».

*A Nizza,* davanti alla casa salesiana, fu un continuo via vai di vetture, *poichè numerosissime* furono le *nobili* famiglie che vollero una visita del Santo. Alla villa della Contessa Braniska l'accolsero il Duca di Rivoli ed altri signori e ritornò a casa colla veste tutta tagliuzzata e fatta quasi a brandelli per i pezzi asportati dai devoti! Anche la Regina dei Wurtemberg, Olga Nicolaiewna, moglie di Carlo I e sorella di Alessandro II, Czar di Russia, domandò una sua visita e lo ricevette con grande affabilità. Gli chiese notizia dei giovani e dell'Opera, lo pregò d'occuparsi del Wurtemberg, e nei contemplalo, commossa, gli chiese se non avesse bisogno di qualche cosa. Il Santo le rispose che vedendo Sua Maestà per la prima volta non voleva

domandar favori; la Regina insistè, e Don Bosco le spiegò dora che cosa fossero i Cooperatori Salesiani. — È proprio questo che io voleva: fatemi Cooperatrice Salesiana. — La Regina aveva indetto per quell'ora un trattenimento di gala, ma preferì far attendere gl'invitati, trattenendosi col Santo circa tre quarti d'ora. Quando questi le disse che era di partenza per Barcellona, lo pregò di ripassare a Nizza, e aggiunse cordialmente: — Vi ringrazio, buon Padre, della santa benedizione che avete portato d a mia famiglia.

A *Cannes* il Santo giunse senza nessun preavviso, e tuttavia si vide la gente inginocchiarsi per terra al suo passaggio. Qui pure ricevette e fece molte visite, come quelle del Principe e della Principessa di Caserta, e di S. A. R. la Principessa Hohenzollern, Infante di Spagna, che accettò di essere ascritta fra le Cooperatrici Salesiane. Gli fu condotta una giovine, stesa e legata su d'una barella. I genitori, afflittissimi, lo pregavano di benedirla. Egli la benedisse, e poi comandò che la sciogliessero e la facessero alzare. — Impossibile, impossibile, diceva la madre, i medici lo hanno assolutamente proibito. — Avete fede in Maria Ausiliatrice? — Si, certamente. — Bene, fate quanto vi dico. — Ascoltate Don Bosco, insisteva la giovine inferma, io mi sento molto meglio. — Fu sciolta: si levò da sè e si mise a camminare, mentre da 4 anni non poteva più farlo. il Santo aggiunse: — Ringraziate Maria Ausiliatrice, e accompagnate i vostri genitori a casa. — Tutta la moltitudine che attendeva di fuori, visto il prodigio, s'accese d'entusiasmo; la voce ne corse in un baleno, e subito furono portati altri ammalati. Don Bosco stesso ne fu assai impressionato, e: — *Qui* è *tempo di fermarci!* — esclamò, e si propose di fissare preghiere per nove o più giorni. per non destare troppo rumore con guarigioni istantanee.

*A Tolone* scese, secondo il solito, in casa Colle, sempre generosa col «*povero prete* di *Torino*». Il *31* marzo arrivò all'Oratorio San Leone di *Marsiglia*, accolto con entusiasmo indescrivibile. Don Albera gli offerse 1000 lire, frutto di piccoli risparmi dei giovani di Marsiglia, di Parigi, di Lilla e della Navarre, per venirgli in aiuto nella costruzione della chiesa del Sacro Cuore in Roma. Nei giorni seguenti fu un continuo accorrere di una moltitudine di persone di ogni ceto e grado sociale per vederlo e parlargli

e averne una benedizione. Il 17 aprile, aflorchè partì per Barcellona, ricevette alla stazione un'ovazione commovente. *A Port-Bou* gli mosse incontro Don Branda, che si affrettò a domandargli spiegazione della visita avuta, in quella notte memoranda, ma il Santo gli rispose: — Su, su, di' tu, narra tu come è andata! — e in fine cambiò discorso.

Il suo arrivo a *Barcellona* fu degno di un re! Giornali cittadini e di Madrid e di Siviglia l'avevano preannunziato; e da ogni città erano accorse rappresentanze ad incontrarlo. La stazione era gremita di associazioni e di cospicui personaggi. Vi erano rappresentanti delle Autorità civili, il Vicario Generale pel Vescovo assente, Canonici e Parroci, il Presidente delie Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, il Presidente della Società Cattolica, il Rettore dell'Università, il Rettore del Seminario, i Rettori di vari Licei, e la più illustre delie Cooperatrici Salesiane, Donna Dorotea de Chopitea ved. de Serra, con un Comitato di signore. Don Bosco impiegò un'ora per arrivare dal treno alla vettura, tanta era la folla che gli si stringeva intorno per vederlo e baciargli la mano, mentre i più lontani si accontentavano di fissarlo coi binoccoli.

Fuori della stazione lo attendevano più di quaranta carrozze; quelia di Donna Dorotca fu la prescelta. Il Santo, nel salutare l'insigne benefattrice, le disse: — Oh signora Dorotea! ogni giorno io pregava Iddio che mi facesse la grazia di conoscerla prima di morire! — E si lasciò condurre al palazzo di questa nobile Serva di Dio ove lo attendevano altre distinte persone e rappresentanze. Dopo aver preso cibo in quelia famiglia patriarcale, si recò ai *Talleres Salesianos* di Sarriá. L'anno prima quei giovinetti gli avevano inviato il disegno di una macchina a vapore con l'iscrizione: ***Torino-Barcellona.*** Era un gentile invito e un ardente desiderio che quei cari fanciulli avevano raccomandato a Dio con novene, digiuni, privazioni e perfino con voti; e l'8 aprile 1886, finalmente vedendosi esauditi, fecero al Santo un'accoglienza indimenticabile.

L'entusiasmo regnò sovrano per tutto il tempo che Don Bosco restò in Barcellona. L'accorrere dei visitatori ai *Talleres Salesianos* di *Sarriá*, iniziatosi fin dall'arrivo, continuamente andò aumentando. Dalle prime ore del mattino fino a notte avanzata

era un affluire ininterrotto di signori e dame della più alta nobiltà, di professionisti e religiosi e sacerdoti, frammisti a un'onda di popolo, che quando non poteva più trovar posto in casa, sedeva lungo il viale e vi faceva colazione e pranzo, aspettando giorni interi per vedere il Santo. Ordinariamente gli venivano presentate cinquanta o sessanta persone per volta, ed egli dava loro la benedizione e una medaglia di Maria Ausiliatrice. Negli ultimi giorni riuscivano insufficenti anche le udienze collettive, ed era costretto ad affacciarsi, a quando a quando, a benedire il popolo dal poggiolo.

Corse a visitarlo anche un ex-allievo dell'Oratorio di Valdocco, il quale gli ricordò come, arca il 1860, gli avesse detto nel congedarsi: — Vado a Barcellona, venga poi a trovarmi! — e come Don Bosco gli avesse risposto: — Chi sa?! — con un tono che egli aveva ritenuto fin d'allora come un'affermazione: — Ora, esclamava, quel *"chi sa?!"* si è awerato!

Anche la Giunta Municipale di Sarriá e tutte le Autorità locali e il Governatore e il Vescovo di Barcellona, Mons. Catalá y Albosa, si recarono ad ossequiare il Santo. Da Madrid il Ministro Silvela gl'inviò un segretario per rinnovargli vive istanze di accettare la direzione di un grande Riformatorio nella Capitale. Il Vescovo di Vich si portò egli pure a Barcellona, unicamente per parlargli.

Numerose furono anche le visite che fece a famiglie, istituti e comunità religiose. Dovunque andava, era circondato da una moltitudine piena di venerazione. Per vederlo, la gente saliva sui tetti delle case, sui muri di cinta, sugli alberi della strada. Dicevano gli agenti della linea Barcellona-Sarriá, che non avevano mai avuto tanto lavoro; infatti dovettero raddoppiare le corse e pone due macchine a trasportar i convogli, sovraccarichi di persone.

Don Bosco si era mosso per trovar soccorsi materiali, specialniente per l'Oratorio di Valdocco e per la Chiesa del S. Cuore; e andava ripetendo: — Se volessi non solo aprire i cuori, ma anche le borse ed avere denaro quanto voglio, non avrei che a pronunziare queste parole: ***"Se volete grazie da Maria SS. Ausiliatrice, date e certamente riceverete: chi più dà, più riceve"***. ma non lo dico chiaramente, per non spaventare, e per non renderci contrarie le autorità governative ed ecclesiastiche.

Iddio era con lui. Grande era il numero degli ammalati che domandavano la benedizione di Maria Ausiliatrice, e le guarigioni istantanee, da malattie inveterate e dichiarate incurabili, furono numerose. Il 13 aprile, mentre nella camera del Santo v'era una trentina di persone, giunse, accompagnata dalla madre, una povera giovine di circa quindici anni, che aveva la mano e la gamba sinistra rattrappite. Don Bosco le diede la benedizione e le disse: — Dov'è che vi sentite male? — È qui alla mano, rispose, che non posso nè movere nè aprire: — e intanto la mostrava al Santo, alzandola e aprendola. Don Bosco sorrise e la fece camminare. La madre piangeva; la buona ragazza era trasecolata; ed egli: — Reciterete tre *Pater,* Ave e *Gloria* sino al *Corpus Domini,* non per ottenere la grazia, ma per ringraziar Maria della grazia ottenuta!

Il 16 aprile gli fu condotto un ragazzino con un braccio così anchilosato, che non poteva nè alzarlo, nè moverlo in alcun modo. Gli diede la benedizione e gli comandò di stendere il braccio infermo e battere palma a palma le mani, invocando Maria. Il fanciullo, che da sette anni non aveva più mosso il braccio, ubbidì... era il principio della perfetta guarigione.

Rosa Tarragona y Dora, trentenne, nativa di Pons, nella diocesi di Urgel, da tre anni era così malata ad una gamba, che a stento poteva camminare, appoggiata a due persone. Avendo esperimentato inutilmente ogni cura, deliberò di farsi condurre a Barcellona per ricevere la benedizione del Santo. Cinquanta persone della stessa diocesi l'accompagnavano. Don Bosco la benedisse nel parlatorio, ed era appena discesa dalla scalinata che metteva in cortile, quando si sentì improvvisamente guarita e tornò subito indietro, seguita dalle compagne, a ringraziare il Santo e Maria Ansiiiatrice.

Raccontava Don Filippo Rinaldi che anche il prof. Dalmau si recò a visitar Don Bosco colla sua famiglia. La signora aveva in braccio un bambino d'un anno o due. Supplicarono il Santo di benedirli, e di pregare il Signore perchè i loro figlioli crescessero perfetti cristiani. Egli alzò gli occhi al cielo, e restò così qualche istante, poi, accennando ai figlioli più grandicelli, disse sorridendo: — Tutti questi li faremo religiosi! — e, vòltosi al bambinello, che stava in braccio alla madre, continuò: — E questo per

Don Bosco! — Quei buoni genitori chiusero quelle parole nel cuore, aspettando gli eventi; e, difatti, l'un dopo l'altro, i loro figli entrarono in vari istituti religiosi: e il più piccolo, nei 1900, si aggregava ai Salesiani. — Molti mirabili effetti delle benedizioni impartite non si conobbero subito, perchè egli, per calmar l'entusiasmo popolare, pregava la Madonna di ritardare i prodigi.

Il Signore guidava il Santo. La notte dai 9 ai 10 aprile fece un sogno. Gli parve d'andare a diporto e di trovarsi su di un'altura aspra e solitaria, ma coltivata e intrammezzata da viottoli e strade. Voleva vedere dove fosse, quando fu scosso dallo schiamazzo di una turba di fanciulli: tende gli orecchi, non riesce a capire donde venga quei rumore, ma sente che si avanza. E finalmente scorge una gran turba di fanciulli che gli corrono incontro gridando: — Ti abbiamo aspettato tanto; ed ora finalmente sei tra noi, non ci sfuggirai più! — Intanto una Pastorella, venuta presso di lui, alla testa di un immenso gregge, dopo avergli rivolto parecchie domande gli dice: — Guarda ora da questa parte, e spingi lo sguardo più che puoi: ed anche voi (prosegue rivolta ai fanciulli) aguzzate i vostri occhietti, e leggete quei che vedete scritto. — Poi domanda al Santo: — Ebbene che cosa vedi? — Vedo, risponde Don Bosco, montagne, e poi mare, e poi colline, e quindi di nuovo montagne e mare. — Ed io, grida un fanciullo, leggo: *Valparaiso!* — Io, grida un altro: *Santiago!* — Ed io, prosegue un terzo, leggo i due nomi insieme: *Valparaiso* e *Santiago!* — Don Bosco, era estremamente commosso nel raccontar questo sogno, che si compì nel 1887 (1).

Il 14 aprile il Presidente e il Vice-Presidente della Società Cattolica vollero servirgli la Messa, numerosi soci l'ascoltarono e duecento di *essi* fecero la santa Comunione. Il giorno dopo l'intera Società, che vanta fra i suoi membri il fior fiore della nobiltà cittadina, volle inaugurare il nuovo e ampio locale delle sue

(1) Nell'aprile del 1887, quando Mons. Cagliero fu a *Santiago* nella Casa del Patrocinio di S. Giuseppe, alcuni fanciulletti gli dissero: «Sono due anni che piangiamo e preghiamo, perchè D. Bosco ci dia un padre! ». Altri dissero a Mons. Fagnano: « Nostro padre è D. Bosco, ma fino adesso non è ancora arrivato a, Ed a *Valparaiso* più di 200 ragazzi corsero dietro a Mons. Cagliero *e* a Mons. Fagnano gridando: e Adesso sono arrivati i nostri padri; domani andremo a scuola! a

adunanze con un'accademia in onore del Santo. Tre vetture di gran gala lo accompagnarono da Sarriá a Barcellona. Al suo ingresso nell'aula, tutti si alzarono in piedi, e lo condussero a sedere al posto d'onore. Ai suoi lati sedevano ii Vicario Generale della diocesi e Don Rua. Dopo il canto di una *Salve Regina,* ii Presidente pronnnciò un entusiastico discorso e ii Segretario die' lettura del Decreto, con cui si dichiarava che l'associazione, riunita a consiglio, aveva deciso di decorare ii *Sac. Giovanni Bosco di Torino* delle insegne della Società. Ed ecco avanzarsi due cavalieri ed appendere al collo dei Santo, fra entusiastici applausi, un gran medaglione d'oro cogli emblemi di S. Giorgio e di S. Giuseppe. Aggiungeva singolar splendore alla cerimonia l'atteggiamento di profonda umiltà di Don Bosco. In fine egli pure si alzò e prese la parola. Parlò in italiano, ma fu inteso da tutti. Accennò quanto aveva potuto fare per il bene della società. « *Ma solo a Dio l'onore e la gloria!* esclamava colle lacrime agli occhi. Noi abbiamo spopolate le vie di ladroncelli, di scapestrati, che ora sono la consolazione delle famiglie *e* Sonore della città; di ragazzi, che, aiutati dalla vostra carità, salveranno le vostre sostanze, mentre un giorno ve le avrebbero chieste colla rivoltella alla mano ». Manifestò la profonda ammirazione che provava nel veder tanta fede, e: « Fortunata e benedetta Barcellona, esclamò, io parlerò di te *e* delle tue virtù in Italia; farò vedere questa medaglia all'Augusto e Sommo Pontefice, e gli dirò come qui sia amato e riverito il suo nome! Fortunata e benedetta Barcellona, che sei tanto attaccata alla Reiigione dei tuoi avi! a.

Seduta stante, si fece una colletta a favore delle Opere Salesiane e, in fine dei trattenimento, il Santo diede a tutti la sua benedizione. Si vide allora uno spettacolo commovente. Quella folla di signori e signore andò a gara per avvicinarlo e prostrarsi ai suoi piedi, desiderosa di baciargli le mani e ricevere una parola di conforto o una benedizione particolare. Prima che fossero passati tutti, ci volle un'ora e mezza, e solo molto tardi egli potè tornare all'Oratorio di Sarrià, dove fu accompagnato dalle stesse vetture che lo avevano portato alla festa. Era assai stanco, e diceva a Viglietti che, mentre gli si facevano tanti onori, pensava al motto: « *Quam parva sapientia mundus regitur!* ».

Per fortuna potè avere un po' di riposo negli ultimi giorni della settimana santa, che nella Spagna sono scrupolosamente consecrati a commemorare i misteri della Passione, della Morte e della Risurrezione di N. Signore, e li passò nell'intimità, con i Salesiani e cogli alunni, ai quali parlò ripetutamente. Ma, a mezzodì del sabato santo, il lavoro riprese come prima.

Il 30 aprile vi fu conferenza ai Cooperatori nella parrocchia di Belén. La funzione era fissata per le 4 pom.; e all'una il parroco dovette aprir le porte alla moltitudine, che irrompeva sulla piazza e nelle vie attigue: e alle 3 dovette chiuderle, perchè non v'era più neppur un posto e tuttavia la folla continuava ad accalcarsi al di fuori, nella speranza d'entrare e di vedere o sentire qualche cosa. A un certo punto le guardie nazionali non riuscirono più a contenere tanta gente, che irruppe nella chiesa, rovinando gli stipiti della porta e, arrampicata a disagio sulle colonne e sulle finestre, rimase estatica a contemplare il Santo. Era uno spettacolo commovente, indescrivibile. Don Bosco prese posto in presbiterio, alla destra del Vescovo e dell'Abate dei Trappisti, fra tutte le autorità ecclesiastiche della Diocesi e molti rappresentanti delle Autorità governative e militari, e il Consiglio della Società Cattolica di Barcellona. Il Comitato dei Cooperatori e delle Cooperatrici, composto della prima nobiltà cittadina, occupava i primi posti. La conferenza la tenne il dott. Giuliá, che, nel chiedere la benedizione pastorale, domandò: — Che pensiero dovrò svolgere diffusamente? — Parlate, rispose il Vescovo, parlate della grand'Opera di quest'Uomo di Dio, e fate che s'intenda la sua missione: e — volgendosi al Santo continuò: — Che gliene pare, Don Bosco? — Io, rispose tutto commosso, non posso a meno che esclamare: *Deo gratias!*

Il discorso del Dottore entusiasmò l'uditorio e lo commosse fino alle lacrime. Si avanzò poi alla balaustrata Don Bosco e disse che avrebbe desiderato aver la voce delle trombe, di cui si fa menzione nelle Sacre Carte, per farsi sentire da tutti i Barcellonesi e ringraziarli di quella dimostrazione di fede, di religione, di carità e di simpatia, che gli avevano dato; annunziò che al domani avrebbe celebrato nella medesima chiesa per tutti i presenti, e disse che aveva ricevuto una speciale benedizione dal Santo Padre per tutti i Benefattori delle Opere Sa-

lesiane in Barcellona e per gli intervenuti d a conferenza. Quindi Monsignor Vescovo, sceso dalla sua cattedra, e fattosi anch'egli d a balaustrata accanto al Santo, tradusse in lingua spagnola le sue parole; e impartì la Benedizione. Si riapersero allora le porte della chiesa per l'uscita: ma la folla, invece di allontanarsi, si gettò come furibonda su Don Bosco, per vederlo, toccargli la veste, e sentirne ancora una parola. Per trarlo fuori e accompagnarlo d a vettura dovettero durar fatica parecchi robusti signori. Mentre attraversava la piazza, benchè piovigginasse, quella folla immensa restò immobile, a capo scoperto.

Il dì seguente vi fu ugual concorso per assistere aiia Messa, che il Santo aveva promesso. Impartì a tutti la sua benedizione, li ringraziò colle lacrime agli occhi di quanto avevano fatto per lui, e li lodò dell'edificante pietà, con la quale assistevano al Santo Sacrifizio. Il parroco Decano si fece anch'egli alla balaustrata per parlare: ma, per la troppa commozione, tacque a uu tratto, e dopo brevi istanti fini col dire a gran voce: « *Abbiamo qui, fia noi... un Santo!... un inviato dal cielo!...* ». Come fiamma, queste parole divamparono nel cuore deiia moltitudine che, aperta la balaustrata, irruppe nel presbiterio, e si gettò verso Don Bosco, smaniando e gridando, sicchè a stento si potè trarlo in salvo e condurlo in sacrestia.

Il 3 maggio si recò aiia villa di Don Luis Martí y Codolar, ove l'accolse la famiglia, con i parenti e i giovani della casa salesiana, che erano stati invitati alla festa e che lo salutarono al suono della banda musicale. Si volle che posasse in mezzo alla famiglia per un gruppo fotografico; quindi, l'Abate dei Trappisti, ospite in quei giorni della famiglia Pascual, *e* che trovavasi alla destra di Don Bosco, s'alzò e parlò con tale entusiasmo di lui e della sua missione, che impressionò altamente tutti i presenti. Toltosi poi l'anello e la croce pettorale: « Qui, esclamò, innanzi a quest'Uomo di Dio, non vi ha autorità che valga », e, inginocchiatosi, ne implorò per sè e per i presenti la benedizione.

Per tutta la città non si faceva che parlare di Don Bosco. Le colonne dei giornali eran piene del suo nome, e i discorsi di tutti, di qualunque affare trattassero, finivano per cadere su di lui. Egli stesso ebbe a dire che, nell'entusiasmo, Barcellona aveva superato la stessa Parigi.

A Barcellona è caro e celebre il Santuario dedicato a Nostra Signora della Mercede, frequentato da numerosi forestieri, che vi accorrono anche da lontano; e Don Bosco, il 5 maggio, alla vigilia della partenza, volle recarsi a visitare la Vergine benedetta per ringraziarla dei benefizi che, durante la sua dimora in quella città, gli aveva largamente concessi. Assai prima che giungesse al tempio, questo e la piazza e le vie attigue eran gremite di popolo. Accolto da molti nobili signori, fu accompagnato nel presbiterio, dove un coro di fanciulletti intonò una *Salve Regina.* Quindi il Presidente della Società di S. Vincenzo de' Paoli, insieme con gli altri personaggi, si fece innanzi, e gli disse: «A perpetuare il ricordo delia vostra visita in questa città, questi signori si sono consigliati e di comune accordo hanno deliberato di cedervi la proprietà del monte ***Tibidabo,*** affinchè la cima di esso, che minacciava di divenire un semenzaio d'irreligione, sia consacrata con un Santuario al Sacro Cuore di Gesù, per mantenere ferma ed incrollabile quella religione, che con tanto zelo ed esempio voi ci avete predicata, e che è ii retaggio dei nostri padri».

Il Santo, profondamente commosso, rispose: «Sono confuso dell'inaspettata e novella prova che mi date della vostra religione e pietà. Ve ne ringrazio, e dirò che voi, in questo istante, siete gli strumenti della Divina Provvidenza: voi compite i suoi imperscrutabili disegni... Quand'io lasciava Torino per venire a questa volta, pensava tra me: — ***Ora la Chiesa del Sacro Cuore a Roma è pressochè terminata; bisogna che studi qualche altro mezzo per onorare e propagare questa divozione salutare.*** — Ed una voce interna mi tranquillizzava, dicendomi che avrei potuto sodisfare al mio voto; era una voce che mi ripeteva: ***Tibi dabo!*** — Interrotto dal pianto suo e degli astanti, il Santo continuò: — Sì, o signori, voi siete lo strumento delia Divina Provvidenza; col suo aiuto ben presto sorgerà su quel monte un maestoso Santuario dedicato al S. Cuore di Gesù; dove tutti avranno facilità di accostarsi ai Santi Sacramenti, e che ricorderà in eterno la vostra carità e la vostra divozione alla religione cattolica, di N mi avete dato tante e così belie proves.

Barcellona è coronata di belle colline, e una di esse, la più alta di tutte, è il ***Tibidabo,*** così chiamato perchè vuole una leg-

genda che il demonio vi trasportasse il Divin Salvatore quando lo tentò, dicendogli: *Tibi dabo omnia regna mundi, si cadens adoraveris me.* Su quel monte, anni prima, si voleva edificare un tempio protestante, e fame peggior uso; invece, dopo la visita di Don Bosco, vi fu eretta una graziosa cappella in onore del Sacro Cuore per munificenza di Donna Dorotea. Più tardi vi s'intraprese la costruzione di un gran tempio; e nel 1914 ne fu aperta al divin culto la splendida cripta, e quanto prima l'opera monumentale giungerà a compimento.

Il 6 maggio, Don Bosco celebrò in casa nostra, al nuovo altare di Maria Ausiliatrice, fra la commozione generale. Dopo Messa, salì in camera e di là benedisse la moltitudine, che piangeva e gridava di volerlo ancora vedere. Nel darle l'ultimo addio, disse che sperava di rivedere tutti in paradiso, dove avrebbero avuto udienza, non da un povero prete, ma da Gesù stesso e da Maria SS., e avrebbero goduto della loro felicità in eterno.

Dopo pranzo tomb in cappeiia per salutare Gesù Sacramentato e benedire i giovani interni, che, mesti e lacrimosi, vi si erano raccolti.

Gli agenti della ferrovia di Sarriá vollero l'onore di averlo almeno una volta nei loro carrozzoni e gliene prepararono uno riservato, ove salirono a fargli compagnia le autorità di Sarriá e vari cooperatori ed amici. Alla penultima stazione, Don Bosco discese e salì in vettura privata, a evitar nuove fatiche e commozioni alla stazione di Barcellona, dove gli fu offerto un vagone di lusso *sui* quale salirono, ad ossequiarlo, i primi funzionari della ferrovia e i più illustri benefattori, alcuni dei quali lo accompagnarono per lungo tratto di via.

Alla stazione di *Gerona* lo attendeva una moltitudine immensa, con a capo le autorità ecclesiastiche e civili: discese e fu ospite del sig. Carlos de Ferrere, nel sontuoso palazzo già onorato dalla visita di quattordici Re, e vi ebbe lo stesso appartamento che veniva assegnato ai Sovrani.

La mattina dopo, alle 8,30, partì per *Port-Bou* e la sera giunse a Montpellier, ospite del gran Seminario. L'8 maggio celebrò la Messa per i chierici e ricevette molte visite, compresa queiia del dott. Combal, che ripetè a Don Rua: — ***Don Bosco non ha altra malattia*** *che un'estrema prostrazione di forze. Se anche non*

*avesse mai fatto miracoli, io direi che il più grande di tutti è la sua stessa esistenza. È un organismo disfatto: è un uomo morto dalla fatica, eppure continua a lavorare tutti i giorni, mangia poco e vive: questo per me è il massimo dei miracoli*

Il 9 maggio celebrò nella Cattedrale, e si affrettò a partire, perchè la gente, che si riversava in Seminario per vederlo, non poteva più essere contenuta. Il 10, dopo mezzodì, arrivò alla stazione di Tarascon, ove dovette attendere la coincidenza in una sala d'aspetto. Si sparse la voce della sua presenza e la sala si riempì di curiosi e di devoti, che ne imploravano la benedizione.

Ripreso il viaggio, scese a *Valenza*, dove egli celebrò nella Cattedrale e Don Rua tenne una conferenza.

Dopo due giorni proseguì per *Grenoble*. Un popolo immenso l'attendeva alla chiesa di S. Luigi: anche le vie e le piazze vicine riboccavano di gente. Il parroco gli mosse incontro in forma solenne, con tutto il Clero, fin oltre la porta della chiesa, e ad alta voce lo pregò di benedire quei suoi parrocchiani. Egli accondiscese; ma quella moltitudine non seppe contenere il suo entusiasmo.

Mentre tutti gareggiavano per giungere accanto a lui, desiderosi di baciargli le mani o toccarne le vesti, alcuni, non potendo riuscirvi, diedero di piglio ai rosari, e, allungando il braccio, per cercare di farli giungere fino a lui, lo colpivano perfino nei viso; altri gli accostavano con forza dei crocifissi alle labbra, perchè li baciasse, o glie li premevano sulle mani fino a fargli male. Povero Don Bosco! prima che potesse giungere alla vettura ce ne volle del tempo e della pazienza! e vi arrivò con mani e faccia indolenzite, e un forte dolore al braccio destro che gli durò qualche tempo.

Ai Seminario fu accolto con somma venerazione. La mattina dopo si recò a dir Messa alla Cattedrale, e i Canonici gli mossero incontro processionalmente ed assistettero alla Messa. Dopo il Vangelo salì egli stesso sui pulpito e parlò a lungo dell'Opera Salesiana, che disse reclamata dai bisogni dei tempi: la cattedrale era gremita.

Il giorno dopo celebrava nella chiesa di San Luigi, dove parlò a favore della chiesa dei S. Cuore di Gesù in Roma, e

impartì la benedizione col SS. Sacramento. Pioveva a dirotto, eppure il tempio, la piazza e le vie adiacenti erano un mare di teste.

Alla sera parlò di nuovo nella chiesa di S. Andrea a una gran folla, che assiepandosi intorno a lui senza riguardi, lo percoteva nuovamente con oggetti di devozione.

La mattina dei 15 celebrò in Seminario, quindi lasciò Grenoble e alle 6,30 di sera giunse a *Torino*, accolto dai suoi figlioli con festa indicibile, quale si conveniva dopo un'assenza così lunga e un viaggio così faticoso.

CAPO IX

# VERSO IL TRAMONTO

1886

Pieno di riconoscenza, Don Bosco celebrava la solennità di Maria Ausiliatrice, resa più solenne, la vigilia, dal primo pontificale di Mons. Cumino, Vescovo di Biella, e il 24 da un altro pontificale di Mons. Chiesa, Vescovo di Pinerolo, con assistenza dei Card. Alimonda. innumerevoli forestieri erano accorsi a ringraziare Maria Ausiliatrice per favori ottenuti, e il Santo, colle lacrime agli occhi, dètte più volte la benedizione a quelle turbe. Era stanco, senza fiato, sfinito da non reggersi più eppure volle accontentare tutti e parlare con tutti, vero martire della fatica.

Il 21 giugno ebbe la visita del Collegio di S. Carlo di Borgo San Martino, e si trattenne con grande affetto tra quegli alunni, che chiamò: « i suoi cari figli della sua casa secondogenita ».

Il 23 venne a visitarlo il Presidente del Perù, chiedendo con istanza i Salesiani per quelle Missioni.

Il giorno di San Giovanni, quantunque abbattuto, parlò con un linguaggio così vivo e penetrante, che altamente impressionò l'adunanza. Altrettanto avvenne nei convegni degli ex-allievi, nei quali sciolse un inno di ringraziamento alla Divina Provvidenza e preannunziò l'espansione dell'Opera Salesiana. « Oggigiorno — diceva ai secolari l'11 luglio — son migliaia i ricoverati nelle nostre case, i quali certo non si nutrono di grilli e di fiori; eppure, *dal principio dell'Oratorio fino ai giorni nostri, il pane non mancò mai una sola volta, anzi con i bisogni andarono sempre crescendo i mezzi. Ed io vi assicuro che le cose nostre continueranno a crescere sotto le ali di questa Divisa e amabile Provvidenza.* Voi,

e i vostri figli, e i figli dei figli vostri, vedrete e godrete, prendendo parte alle nostre sorti, alla nostra fortuna».

Il 15 luglio, parlando dei Cooperatori Salesiani, diceva ai sacerdoti: «*L'Opera dei Cooperatori, l'opera del Papa, è fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono, tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità. Essa è l'opera che in questi tempi appare eccezionalmente opportuna, come ha detto lo stesso Sommo Pontefice. Un uomo poteva fare ciò che è stato fatto da noi? No; un uomo non lo poteva! Non è Don Bosco, è la mano di Dio, che si serve dei Cooperatori! Ascoltate! Voi avete detto in questo momento che l'Opera dei Cooperatori Salesiani è amata da tutti! E io soggiungo che si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la Cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero Cristiano! La mano di Dio la sostiene! I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma pure io la sostengo. Più la S. Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va mescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa*». E in quei giorni faceva inviare a tutti i Vescovi d'Italia, che ancora non lo avevano ricevuto, il diploma di Cooperatore Salesiano e la collezione del *Bollettino*. Fu quasi *un* ultimo saluto a quell'Episcopato, che aveva tanto sorretto in difficili momenti, e al quale voleva filialmente devota la sua Società. E i Vescovi risposero all'invio con lettere, piene di venerazione e d'affettuoso interesse.

Negli ultimi anni, il pensiero di Don Bosco si volgeva spesso all'avvenire. Un giorno del 1886, parlando del sogno fatto a Barcellona, esclamava con accento vivo e penetrante: — Quando i Salesiani saranno nella Cina e si troveranno sulle sponde del fiume che passa vicino a Pechino... gli uni saliranno alla sponda sinistra, dalla parte del grande Impero; gli altri scenderanno sulla sponda destra dalla parte dei Tartari. Oh! quando gli uni andranno iacontro agli altri per stringersi la destra! Qual gloiia per la nostra Pia Società! Ma il tempo è nelle mani di Dio. — Altra volta, il 3 luglio, diceva con le lacrime agli occhi. *Io non* lo *vedrò più: ma i miei figli vedranno ciò che Maria ha preparato loro nella Cina.* — Assai spesso veniva sorpreso a guardare, sulla carta dell'Africa, l'Angola, il Benguela e il Congo. Parlava spesso

dell'Angola, e diceva che quella missione si doveva accettare, se ci fosse stata offerta.

Contemplava una grande espansione missionaria anche in America, particolarmente nei Brasile: — Verrà un tempo in cui i Missionari Salesiani che saliranno al nord di quel grande impero, s'incontreranno con quelli che scenderanno verso il Sud! Che giorno sarà quello! — E disse che i Salesiani avrebbero avuto nel Brasile cento e duecento case!

Intanto dal Ministro Robilant e dal Comm. Malvano, direttore degli Affari Esteri, gli venivano pòrte ripetute istanze perchè accettasse una nuova missione al Gran Cairo o nel cuore dell'Africa, e dalle missioni della Patagonia riceveva dolci conforti. Tutti gli alunni dei Collegio di Patagones gli avevano inviato una letterina, e particolarmente cara gli fu quella d'un indio puro sangue, entrato in collegio da due anni. Anche Mons. Cagliero gli mandava un prezioso manipolo di 1300 battesimi di indi e di indigeni dei Rio Negro, di 1000 Comunioni fatte dai neofiti, di 3000 Comunioni dei più devoti delle famiglie cristiane; e di 200 Comunioni mensili dei ragazzi e delle ragazze delle scuole della Missione.

Il 15 luglio, dopo il convegno degli ex-allievi sacerdoti, Don Bosco tornava a *Pinerolo* in compagnia del Rettor del Seminario di quella città, ove lo aspettava con gioia quel buon Vescovo, che l'accompagnava alla sua villa di S. Maurizio.

Il 15 agosto era di nuovo a *Torino*, e l'Em.mo Card. Alimonda, recatosi a fargli gli auguri per il compleanno, s'intrattenne con lui lungamente. Quella sera, durante la distribuzione dei premi ai giovani studenti, giunse il missionario Don Lasagna dall'Uruguay. Questi narrò che nel maggio antecedente era stato chiamato al telefono dal Superiore dei Gesuiti, che gli diceva come una ricca signora di *Santiago* del Chilì voleva i Missionari Salesiani, e avrebbe pagato il viaggio, e provvisto vitto, casa, e tutto il necessario. Egli, lì per lì, non aveva fatto conto dell'invito, essendo ormai troppo frequenti tali offerte; ma, cinque minuti dopo, aveva ricevuto copia del sogno fatto da Don Bosco a Barcellona, nel quale si parlava appunto di una casa a *Santiago*.

In quei giorni, a Roma, veniva condotta a compimento la facciata della chiesa del S. Cuoie, su disegno del Conte Vespi-

gnani. L'ultima pietra fu messa la vigilia della festa di San Gioachino, onomastico di Leone XIII, che neiia sua munificenza aveva accettato di erigerla a proprie spese, e l'avrebbe fatto, se ii Conte Cesare Balbo non avesse avuto il pensiero, comunicato dal Card. Alimonda a tutti gli Arcivescovi d'Italia, di un'offerta straordinaria di *Danaro* di *S. Pietro,* destinata all'erezione deiia facciata come « *Vota Nazionale* » degli Italiani a che pregano, sperano ed amano H, e in pegno di affetto e di gratitudine ai grande Pontefice.

Il 31 agosto si raccolse ii IV Capitolo Generale deiia Pia Società, che fu l'ultimo presieduto dal Santo. Il suo aspetto e la sua parola edificarono tutti, ma i suoi acciacchi mossero a pietà. Essendo tempo di Esercizi spirituali, altri confratelli avvicinarono il buon Padre, e tornarono mesti alle loro case, vedendolo sempre più logoro e sfinito. Tuttavia, la mattina dell'11 settembre, si decise, dopo molte incertezze, a recarsi a *Milano.* Un signore di Barcellona con un cocchio dell'*Hôtel d'Europe,* ove aveva preso alloggio, venne a prenderlo per condurlo alla stazione. Don Viglietti e Don Rua l'accompagnavano. Giunse a Milano circa l'una. L'Arcivescovo Mons. Luigi di Calabiana gli mandò la carrozza alla stazione, dove l'attendevano molti signori, signore e sacerdoti. Al vederlo camminare con tanta pena, curvo. eppur sorridente, la folla, che s'accalcava e prostrava ai suo passaggio, andava ripetendo: — *Ecco un santo! Un gran sa&! Il santo di Torino!...* — L'Arcivescovo l'abbracciò teneramente, *e* lo ricevette con ogni dimostrazione di stima e di amicizia. Il Santo gli disse: — Eccellenza! prima di morire, desiderava essere benedetto dall'Arcivescovo di Milano. — L'Arcivescovo, commosso. si buttò ginocchioni. esclamando: — Beneditemi voi!

L'indomani vi fu conferenza ai Cooperatori alla Madonna delle Grazie. L'Arcivescovo vi precedette Don Bosco, insieme con i giovani cantori dell'Oratorio di Valdocco, che erano a Milano di passaggio, reduci da Brescia, ov'erano stati invitati per solenni festeggiamenti centenari. Un po' dopo, vi giunse anche il Santo, ma ci volle molto tempo e molta fatica per trascinarlo fino in presbiterio. L'Arcivescovo, per l'enorme calca di popolo che lo premeva da ogni parte, mòssogli incontro, lo sorreggeva da un lato, mentre dali'altro gli stava il celebre storico Cesare Cantù,

che da più anni aveva voluto essere iscritto tra i Cooperatori Salesiani. Il gran tempio era pieno zeppo di gente, che ammirava quella scena in religioso silenzio. Dopo il canto di un mottetto, il missionario Don Lasagna tenne la conferenza e fu impartita la benedizione. La cerimonia M assai tardi; ma nessuno si mosse: tutti volevano vedere Don Bosco, che fu invitato ad attraversare la navata della Chiesa. La gente si accalcava sul suo passaggio, gli baciava le vesti, gliele toccava devotamente, e si faceva il segno di croce. Anche quelli che non potevano avvicinarlo, lo fissavano di lontano con profonda commozione, vedendo che aveva per tutti un sorriso, una parola, uno sguardo; e si guardava con ammirazione anche l'Arcivescovo che procedeva al fianco di Don Bosco con tanta devozione.

Giunti alle vetture, la folla che gremiva la piazza e le vie attigue, scoppiò in applausi; e il Santo, insieme coll'Arcivescovo, si avviò al Seminario di S. Carlo, dove erano alloggiati i giovani musici dell'Oratorio, e dove lo seguì gran folla di popolo. Il buon Padre rivide con gioia i suoi figlioli, e si ritirò in una sala per dare udienza, ma non gli fu possibile d'ascoltare i visitatori uno alla volta, perchè la vasta sala in un attimo fu gremita. Una signora gli presentò la figlia sorda. Don Bosco la benedisse e fissò alla madre delle preghiere da recitare: la piccola sorda... udì ciò che egli disse, si ritirò in un angolo, recitò le preghiere e tornò subito verso di lui, piangendo e gridando: — *Don Bosco, io sono bell'e guarita, odo perfettamente!* — Un fremito di stupore invase i presenti e la fama del fatto si diffuse in un lampo anche ai di fuori. Don Bosco si affrettò a tornare all'Arcivescovado, ma anche là lo seguì molta gente e fu costretto a dare udienze tutta la sera. Il 13 continuò a fare altrettanto, a cominciar dal mattino fino alle quattro pomeridiane. Molti signori, che avevano appreso dai giornali la sua presenza in città, si erano affrettati a lasciare le ville per salutarlo; ed alcuni, come il Duca Scotti, essendo giunti troppo tardi, corsero ad ossequiarlo alla stazione. L'Arcivescovo volle nuovamente la sua benedizione e, nel congedarsi, lo abbracciò e gli baciò teneramente il volto e le mani.

Di lì a pochi giorni si sparsero nuove voci allarmanti sulla sua salute. Il 21 settembre il direttore della *Croix* di Parigi, telegrafava al a *Superiore dell'Istituto Salesiano — Torino.* — *Prendo*

*viva parte alla sciagura toccata: preghiamo telegrafare pronte notizie di Don Bosco* ».Rispose Don Bosco medesimo, dicendo che stava bene, che non sapeva darsi ragione di quell'allarme e che ringraziava dell'attenzione usatagli. Tuttavia, il dì appresso, vari giornali annunziavano che era gravemente infermo. Indubbiamente egli andava di giorno in giorno declinando; ma l'energia maravigliosa, la febbre del lavoro e l'amore sviscerato per i figli, che di continuo l'osservavano affettuosissimamente e soffrivano quando lo vedevano sfinito e costretto a riposare, gli davano d'ordinario un aspetto che celava a tutti il suo deperimento e alimentava le più liete speranze. Tutti erano convinti che sarebbe arrivato a celebrare la Messa d'oro, nei giugno dei 1891.

Eppure, a quando a quando, anche le preoccupazioni dei figli erano gravi. Vedevano che il buon Padre era stremato di forze, e che certi giorni stentava perfino a respirare. Una sera di quell'autunno, a Don Berto, che era andato a parlargli, mentre faceva due passi nella piccola galleria attigua alla sua stanza, trascinandosi con molto stento: — *Jam delibor, jam delibor,* disse... me ne vado, me ne vado: — e fissandolo in volto, mesto e commosso, esclamò: — *Tempus resolutionis meae instat... cursum consummavi:* il tempo della mia morte è vicino: ho terminato la corsa. — Don Berto aggiunse: — Ma S. Paolo dice anche: *Ho combattuto la buona battaglia... e quindi mi è serbata la corona di giustizia, che il Signore, giusto Giudice, renderà a me in quel giorno.* — Don Bosco cambiò discorso.

In quei tempo egli stava preparando la spedizione d'una circolare, tradotta in varie lingue, ai Cooperatori, ai Ministri e Capi di Stato, e ai più distinti personaggi d'Europa, nouchè a tutti i giornali, per chiedere soccorsi per le Missioni d'America. Ne mandò copia anche all'imperatore deiia Cina ed allo Scià di Persia, perchè ii suo scopo non era solo quello di raccogliere elemosine, ma anche di rendere più universalmente nota l'opera sua. La lettera, recante la data dei 15 ottobre 1886, diceva che i Missionari avevano « corsa e ricorsa la Patagonia, dall'Oceano Atlantico alle Cordigiiere delle Ande, e valicate per ben due volte quelle famose montagne, per giungere fino al Chilì, dopo di aver catechizzate e battezzate varie tribù di selvaggi a prezzo di stenti e pericoli incredibili »; che era necessario « pensare seriamente a

consolidare e perpetuare ii bene fatto »; quindi raccomandava quelle missioni alla carità dei Cooperatori, e in fine annunziava la prossima partenza di altri trenta missionari. Questi infatti, capitanati da Don Lasagna e benedetti dai Card. Alimonda e dai Vescovi Mons. Manacorda e Mons. Leto, si accomiatavano da Don Bosco sul principio di dicembre.

Il 4 novembre, accompagnato da Don Michele Rua, il Santo si recò a visitare la casa di recente aperta in *Foglizzo Canavese* per la formazione di nuovo personale, e che, in omaggio al suo Vicario, aveva voluto intitolata *Casa San Michele*. Giunto per ferrovia a Montanaro, fu ossequiato aiia stazione dal parroco e da altri sacerdoti e ricevette la più affettuosa dimostrazione da tutto il paese, di cui attraversò le vie affollate e risonanti di grida di evviva. Una turba di ragazzi, cogli zoccoli in mano o sotto il braccio, tenne dietro correndo alla sua vettura fino a metà strada verso Foglizzo, ove cedette il posto ad altri fanciulli di quel paese, accorsi fin là ad aspettarlo, i quali, anch'essi a piedi scalzi, scortarono la carrozza pel rimanente del cammino.

All'entrata di *Foglizzo* l'attendeva tutta la popolazione. Il Sindaco, lettogli un complimento, salì in vettura con lui; la banda musicale, postasi alla testa del corteo, l'accompagnò aiia parrocchia, ove il prevosto Don Ottino aveva convitato le autorità municipali e molti parroci dei dintorni. L'*Eporediese* d'Ivrea, in poche parole, pubblicava questo ritratto del Santo: « Il buon prete non si regge più sulle gambe; epperò naturalmente si mostra un po' stanco; ma in tutto ii resto è sempre giovane; faccia ridente, fronte serena, occhi vivaci e scintillanti, mente chiara, memoria tenace, conversazione amena. Appena i capelli incominciano a inargentarsi un poco ». Don Bosco portò, infatti, i suoi capelli semplicemente brizzolati, sino alla morte.

Nel pomeriggio scese alla nuova casa salesiana, dove, poco dopo, segui la benedizione dell'umile cappella, nella quale rivestì dell'abito chiericale 75 aspiranti alla Pia Società, presenti ii Sindaco, la Giunta, e il Prevosto con altri parroci. Il domani, tornando a Torino, trovò di nuovo a *Montanaro* tutta la popolazione fuori delle case ad aspettarlo, e dovette sostar sulla piazza, per darle la benedizione.

In più modi la Vergine Santa mostrò di gradire quella nuova

fondazione. Il 6 dicembre giungeva all'Oratorio il direttore Don Bianchi, che si trovava nell'assoluta necessità di avere una certa somma. Don Durando, che fungeva da Prefetto Generale, gli diede quanto aveva. — Mi mancano ancora 1960 lire, osservò Don Bianchi, e non posso farne a meno. — Vengo adesso da Don Bosco, rispose il Prefetto, e mi ha dato quanto denaro era in casa: non c'è altro! — Don Bianchi volle andare ugualmente da Don Bosco, ma questi gli ripetè: — Non so come fare a contentarti, ho dato tutto or ora a Don Durando, però, aspetta, qualche cosa deve esser giunta dopo ch'egli è stato qui. — E, andato al tavolino, prese quanto gli era stato allora portato; lo contò e lo ricontò: erano 1960 lire precise!

Sul finir dello stesso mese cadde gravemente infermo uno dei chierici, Ludovico Olive di Marsiglia. Don Albera, Ispettore delle case salesiane di Francia, lo fece subito trasportare a Tonno, perchè potesse esser meglio assistito, e ve lo accompagnò egli stesso. I medici (idottori Vignolo, Gallenga, Fissore e Albertotti) giudicarono lo stato dell'infermo assai preoccupante, trattandosi di tifo gravissimo. Don Bosco si recò a visitarlo e gli disse: — *Ti prometto che la S. Vergine ti guarirà.* — E la notte dal 4 al 5 gennaio 1887 fece un sogno, che espose così: «Non so se fossi sveglio, o nel sonno: nemmeno potei accorgermi in quale camera od abitazione mi trovassi, quando una luce ordinaria cominciò a rischiarare quel luogo. Dopo una specie di rumore prolungato, apparve una Persona, attorniata da molte altre, che si andavano avvicinando. Le persone, i loro ornamenti, erano così luminosi, che ogni altra luce restò come tenebre, a segno che non si poteva più tenere lo guardo fisso sopra nessuno degli astanti. Allora la Persona, che pareva alle altre di guida, si avanzò alquanto e incominciò in latino a parlare così (1): — *Ego sum humilis Ancilla, quam Dominus misit ad sanandum Ludovicum tuum, infirmum. Ad requiem ille jam erat vocatus; nunc vero ut gloria Dei manifeste-*

(1) «*Io sono l'umile Ancella, mandata dal Signore a sanare il tuo Lodovico, infermo. Egli era già chiamato a morire; ed ora perchè si manifesti in lui la gloria di Dio, continuerà ad aver cura dell'anima sua e di quella dei suoi. Io sono l'Ancella, cui fece cose grandi l'onnipotente, di cui santo è il nome. Rifletti attentamente su questo, e capirai ciò che avverrà. Così sia*».

*tur in eo, ipse animae suae et suorum curam adhuc habebit. Ego sum Ancilla, cui fecit magna qui potens est, et sanctum nomen eius. Hoc diligenter perpende, et quod futurum est, intelliges. Amen.* — Dette queste parale, l'abitazione tornò nella primiera oscurità ed io rimasi tutta la notte tra veglia e sonno, ma senza forza e come privo di cognizione. Al mattino mi son dato premura di avere novelle del giovane Ludovico Olive, e mi venne assicurato, che, dopo una buona notte, egli era entrato in reale miglioramento. *Amen*».

**Ed** qui Don Bosco. Anche al buon chierico, una notte che si sentiva malissimo, parve, nel sonno, di ricevere una visita del Santo, che appressatosi a lui, gli disse: — Non t'inquietare: fra dieci giorni verrai tu stesso a trovarmi in camera; — e, dèttagli qualche altra parola, lo invitò a pranzo con sè e, dopo averlo benedetto, scomparve. Il sogno fu così vivo, che ai mattino l'infermo non poteva credere che, nella notte, Don Bosco non fosse stato realmente a trovarlo. E il decimo giorno, perfettamente guarito, andò a far visita al Santo che lo accolse precisamente in refettorio. Fu in questa circostanza, che Don Bosco gli predisse che sarebbe andato missionario in Cina. Vi andò infatti e vi morì, nel 1919, dopo tredici anni d'indefesso lavoro.

## CAPO X

# « NUNC DIMITTIS!... »

1887

Il 1887, ultimo anno della vita dei Santo, fu contrassegnato da nuove prove dell'inalterabile sua devozione alla Chiesa e ai Romano Pontefice. Fin dal 31 dicembre 1886, essendo stato richiesto di scrivere un pensiero su d'un cartoncino stampato in occasione dei Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, da inviarsi al S. Padre, vi scrisse queste parole: a O *Maria, fate che tutti i miei figli, parenti ed amici, possano vivere e morire nella Cattolica Religione, di cui è Capo il Sommo Pontefice Leone XIII* ».

Sul principio del 1887, invitato ad inviare uno scritto per un *Numero Unico,* che si voleva pubblicare a Bassano in omaggio al Santo Padre Leone XIII per la stessa fausta occasione, in data 20 gennaio si scusò dallo scrivere un articolo, e fece questa dichiarazione: « ... *Quello che tuttavia posso compiere si è di confessare, come confesso altamente, che fo' miei tutti i sentimenti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di San Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice. Ammetto con giubilo tutti i gloriosi titoli che egli raccolse dai Santi Padri e dai Concili, e dei quali, formata come una corona di preziosissime gemme, adornò il capo del Papa, quali sono tra gli altri:* di Abele pel Primato, *di* Abramo pel Patriarcato, *di* Melchisedecco per l'ordine, *di* Aronne per la dignità, *di* Mosè per l'autorità, *di* Samueie per la giudicatura, *di* Pietro per la potestà, *di* Cristo per l'unzione, *di* Pastore di tutti pastori *e più di* 40 *altri non meno splendidi ed appropriati.*

» *Intendo che gli alunni dell'umile Congregazione di San Francesco di Sales non si discostino mai dai sentimenti di questo gran*

*Santo, nostro Patrono, verso la Sede Apostolica; che accolgano prontamente, rispettosamente e con semplicità di mente e di cuore, non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle cose stesse disputabili abbraccino sempre la sentenza di lui, anche come dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo o dottore del mondo.*

» *Ritengo inoltre che questo si debba fare non solo dai Salesiani e dai loro Cooperatovi, ma da tutti i fedeli, specialmente dal Clero; perchè, oltre il dovere che hanno i figli di rispettare il Padre, oltre i doveri che hanno i cristiani di venerare il Vicario di Gesù Cristo, il Papa merita ancora ogni deferenza, perchè scelto di mezzo agli uomini più illuminati per dottrina, più accorti per prudenza, più cospicui per virtù, e perchè nel governo della Chiesa è in modo particolare assistito dallo Spirito Santo*».

Il 29 gennaio Don Bosco fissò la data della consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore per il mese di maggio. L'edifizio era compiiito, ma, essendo ancor tanti i lavori di finimento che rimanevan da compiese, si osservò che quella data era troppo p ematura. Egli non recedette dalla decisione presa, e: — *Va' a Roma,* disse all'Economo Generale, e *fa' che per maggio sia tutto finito; assolda quanti operai sono necessari, da' loro quella paga che domandano, raddòppiala se occorre; ma fa' in modo che la chiesa si possa aprire.*

«Don Bosco — annunciava il *Bollettino Salesiano* di marzo — negli anni scorsi era solito in questa stagione recarsi nella Francia meridionale, visitando gli amici e benefattori di Mentone, Monaco, Nizza, Cannes, Tolone, Marsiglia. In quest'anno però è obbligato a rinunciare a questa gita, che pure farebbe volentieri e sarebbe necessaria per cercare elemosina ai suoi cari orfanelli. Grazie al Cielo non è ammalato, ma la debolezza di forze, gl'incomodi, e il consiglio dei medici lo costringono a rimanersi in Torino. Nella seconda metà poi del mese di aprile ha stabilito di recarsi a Roma, ove il giorno 7 del mese di maggio, se non sopravviene alcun incaglio nei lavori, assisterà alla consacrazione di quella bellissima nuova chiesa del Sacro Cuore di Gesù, che è Soggetto di tutte le sue più vive sollecitudini» (1).

(1) La cerimonia della consacrazione, come vedremo, fu rimandata di una settimana.

Il 11 febbraio, ultimo giorno di carnevale, il Santo distribuì ai giovani di IV ginnasiale, raccolti in conferenza, una medaglia di Maria Ausiliatrice, raccomandando che la tenessero cara, perchè li avrebbe preservati da qualunque disastro. Sapeva, come disse poi a Don Viglietti, che all'indomani ci sarebbe stato il terremoto e per questo aveva fatto la distribuzione. Difatti, la mattina dopo, mentre i giovani erano ancora nei dormitori, si ebbe una terribile scossa che, abbattendo e rovinando in un attimo tuguri e palazzi, produsse in Italia danni gravissimi e, nella Liguria specialmente, fece molte vittime. Anche le nostre Case e Chiese del Piemonte e della Toscana subirono danni, ma essi furono rilevanti soprattutto neile Case della Riviera di Ponente. Ad Alassio rimase assai guasta la facciata della Chiesa: la Casa dei Piani di Vallecrosia presso Bordighera fu resa, pel momento, inabitabile. A Varazze, a causa delle molte scosse che si ripetevano a breve distanza una dall'altra, i giovani si attendarono in cortile. il Direttore domandò telegraficamente che cosa si dovesse fare: se rientrare in casa o no: e Don Bosco fece rispondere: — *Ritiratevi in casa! il terremoto non vi farà alcun dannol* — *E* così fu.

Il 1° marzo il Santo inviava una circolare ai Salesiani e una lettera ai Cooperatori, invitando gli uni e gli altri a ringraziare il Signore che non aveva permesso che vi fossero delle vittime neile nostre Case. Ai Cooperatori, poi, soggiungeva: « Una cosa, che nei passati giorni in mezzo alla desolazione recò a me ed ai Salesiani il più grande conforto, fu la notizia che *varie persone nostre benefattrici, le quali abitavano sul luogo stesso del maggior disastro, furono preservate come per miracolo. Noi attribuiamo una tal grazia alla carità, che esse ci hanno sempre usata; perchè il Signore suol dare in questo mondo quel centuplo, che nel Vangelo promette a chi fa limosina per amor suo. Questa grazia, con moltissime altre dei tempi andati, è una prova convincente che Iddio e la Vergine SS. Ausiliatrice proteggono in modo speciale coloro che, potendo, ci fanno la carità; è una prova che Iddio e la Vergine Ausiliatrice esaudiscono le preghiere, che nelle nostre case facciamo per i nostri benefattori e per le nostre benefattrici, sopra cui imploriamo tutti i giorni ogni più eletta benedizione* D.

Il direttore di Vallecrosia scrisse che gli occorrevano subito,

per le riparazioni indispensabili, seimila lire. In casa non c'era questa somma, e si era un po' impensieriti, quand'ecco il Conte De Maistre si presenta a Don Bosco, e gli dice: — Veda, Don Bosco, mia zia voleva lasciarle per testamento la somma qui acclusa, ma poi pensò esser meglio soddisfare in vita questo suo desiderio, e mi pregò che gliela rimettessi. — Erano, nè più nè meno, 6000 lire.

Il 20 aprile il Santo partiva per *Roma*, fatto segno alle più delicate attenzioni di tatto Salto personale ferroviario. Giunto a *Sampierdarena*, scese all'Ospizio San Vincenzo, dove diede udienze fino a notte, e il 21 si recò a *Genova*, ad assistere alla conferenza che tenne, nella basilica di S. Siro, Mons. Omodei-Zorini. E si ripetè la scena del 1886. La via che conduce alla basilica era letteralmente gremita da una folla divota, e quando, finita la funzione, il Santo s'incamminò verso la sacrestia, dovette impiegare un'ora a raggiungerla, perchè tutti gli si stringevano intorno per vederlo e parlargli.

Tornato a Sampierdarena, riprese le udienze, che furono memorabili per varie guarigioni. Due volte la turba, impaziente, spalancò la porta della camera e v'irruppe, gettandosi ai suoi piedi. Il giorno della partenza si adunò in cortile una gran folla che, prostrata a terra, insieme con gli alunni, chiese ed ottenne la sua benedizione.

*A La Spezia* scese alle Scuole S. Paolo, e le autorità ecclesiastiche, civili e militari, accorse ad ossequiarlo, andarono ammirate della sua bontà e delle sue delicate attenzioni. *A Pisa* l'Arcivescovo mandò alla stazione il segretario, volendolo suo ospite ad ogni costo, ma non l'ottenne perchè era stata già fissata l'ora dell'arrivo a *Firenze*, dove i Salesiani e la Marchesa Uguccioni se lo disputarono a vicenda, e vinse la Marchesa che fu felice di ospitarlo e lo trattò con la più alta venerazione. Da Firenze il Santo proseguì per *Arezzo*, e quel venerando Vescovo, Monsignor Giusti, lieto di averlo presso di sè per due giorni quasi in incognito e a titolo di riposo, gli assegnò la camera abitata da Pio VII, gli presentò i seminaristi, e lo colmò di gentilezze.

La mattina del 30 ripartì per *Roma*.

Vari confratelli, il principe Czartoryski e molti signori erano alla stazione ad incontrarlo; in casa un'iscrizione diceva: « *Roma*

*si allieta e si esalta nell'accogliere tra le sue mura il nuovo Filippo, Don Giovanni Bosw ».*

Tutte le tappe, fatte dal Santo in questo suo 20° viaggio all'eterna città, furono contrassegnate dai maravigliosi effetti delle sue benedizioni.

Le visite, che ricevette nell'eterna città, furono innumerevoli. Molti principi di S. Chiesa, tra cui il Card. Simeoni, il Card. Bartolini, il Card. Laurenzi, il Card. Mazzella, il Card. Aloisi Masella, il Card. Ricci-Parracciani, il Card. Verga, furono più volte ai Sacro Cuore per parlargli. Vi si recarono pure l'Arcivescovo di Catania Mons. Dusmet; Mons. Cagiano de Azevedo, che gli offerse 3000 lire per l'altare di Maria Ausiliatrice nella nuova chiesa, la Marchesa Vitelleschi, la Contessa di Caprara, la Contessa Cattucci, la Contessa Astorbristel, il Principe e la Principessa Dona, e molte altre delle più nobili famiglie, romane o residenti in Roma.

Il 10 maggio, insieme con molti compagni, si recò a chiedergli la benedizione un chierico del Seminario Pio, colla speranza di guarire dalla sordità che lo tormentava da due anni, e il giorno dopo tornò a ringraziarlo della grazia ricevuta. Il 12 maggio gli si presentò una signora, che da molti anni aveva un braccio paralizzato: avuta la benedizione, risanò istantaneamente, e se ne andò stupita e commossa, dopo avergli fatto un'elemosina di 500 lire.

La sera del 13, Don Bosco fu ricevuto dai S. Padre. Una nobile famiglia aveva promesso la sua carrozza per condurlo in Vaticano: ma, non essendo amvata a tempo, Don Rua e Don Viglietti lo aiutarono a salire su una vettura di piazza. Dopo un tratto di via il vetturino osservò che il suo legno, non essendo a due cavalli, non poteva entrare in Vaticano. Si prese allora una carrozza a doppio tiro, ma anche questa, avendo il numero di cittadina, ai portone di bronzo ebbe il divieto di proseguire. Don Rua fe' notare che si conduceva Don Bosco, e dora ebbe subito libero ingresso; le guardie resero al Santo l'onore del saluto, ed egli, sceso nel cortile di S. Damaso, salì, coll'ascensore, all'appartamento privato del Papa.

Leone XIII gli mosse incontro sorridendo, e non permise che s'inginocchiasse ai bacio del piede, ma comandò a Monsignor

Della Volpe che gli avvicinasse una sedia. E siccome questa fu posta a una certa distanza, il Pontefice la tirò vicino a sè, vi fece sedere il Santo, gli prese la mano e stringendogliela amabilmente: — *Oh caro Don Bosco,* gli domandò, *come state?... come state?* — e non gli die' tempo di rispondere, ma, alzandosi tosto: — *Don Bosco,* prosegui, *forse avete freddo, non* è *vero?* — e andò al suo letto, ne allontanò le cortine, e tòltone un copripiedi: — *Vedete, continuò, questa bella coperta d'ermellino, che mi fu regalata oggi pel mio Giubileo Sacerdotale? Voglio che voi siate il primo ad adoperarla!* — *E* gliela accomodò sulle ginocchia. Quindi tornò a sedersi, gli riprese la mano tra le sue, e premurosamente gli chiese notizie.

Il Santo, muto fino a quel momento, anche perchè commosso all'estremo da così sovrana degnazione: — *Sono vecchio, Padre Santo,* rispose, *ho 72 anni: e questo* è *il mio ultimo viaggio, e la conclusione di tutte le cose mie. Prima di morire voleva vedere ancora una volta Vostra Santità, e ricevere una vostra benedizione! Sono stato esaudito, ed ora altro non mi resta se non cantare: "Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum;* LUMEN *ad revelationem gentium, et* GLORIAM *plebis tuae Israel!".*

— Io ho 6 anni più di voi, osservò il S. Padre, e quindi fate pur conto di vivere ancora; finchè non udrete che Leone XIII è morto, state tranquillo!

— *Santo Padre,* ripigliò il Santo, *la Vostra parola in certi casi* è *infallibile, ed io vorrei ben accettare l'augurio, ma creda che sono alla fine dei miei giorni.*

Con somma benevolenza il Vicario di *Gesù* Cristo gli chiese notizie dei giovani e delle case, s'interessò delle Missioni, e in fine gli domandò se abbisognasse di qualcosa. Don Bosco parlò a Sua Santità della chiesa del Sacro Cuore, che il giorno dopo si doveva consacrare, e gli raccomandò la schiera dei cantori dell'oratorio di Valdocco, i quali, da Genova, ove s'erano recati per le feste centenarie di S. Caterina, avevano proseguito il viaggio fino a Roma, per render più solenni le feste della consacrazione del nuovo tempio.

Il Papa gli espresse la sua grande sodisfazione per le notizie che gli dava: disse che era pure suo vivo desiderio di vedere

i suoi figli di Torino (1), ed insistè anche che inculcasse di conservare ii suo spirito in tutta la Pia Società: — *Raccomandate, raccomandate ai Salesiani, specialmente l'ubbidienza, e dite loro che conservino le vostre massime e le tradizione' che lascerete. So che voi avete ottenuto ottimi risultati colla frequente Confessione e Comunione tra i vostri giovani. Ebbene, continuate, e fate che i Salesiani alla loro volta continuino e raccomandino ai giovani loro affidati questa pratica salutare. Quello che mi preme pure di inculcare a voi, e al vostro Vicario, si è che non siate tanto solleciti del numero dei Salesiani, quanto della santità di quelli che già avete. Non è il numero che aumenta la gloria di Dio; è la virtù, è la santità dei soci. Perciò siate molto cauti e rigorosi nell'accettare nuovi membri nell'Istituto: badate anzitutto che siano di una moralità provata.*

E prendendolo nuovamente per mano, gli domandò, confidenzialmente, che gli dicesse qualche cosa circa i futuri avvenimenti della Chiesa. Don Bosco si schermi, osservando che ii Santo Padre conosceva assai meglio di lui l'andamento delle cose pubbliche. Il Papa insistè: — *Non vi domando del presente, chk questo lo so anch'io; vi chieggo dell'avvenire.*

— *Ma io non sono prcfeta!* — rispose il Santo somdendo. Tuttavia, dovette cedere ed espresse le sue opinioni e *quanto conosceva (2).*

In fine umilmente pregò il Santo Padre d'ammettere alla sua presenza il suo Vicario e il Segretario. Furono introdotti. Il Santo gli presentò dapprima Don Rua, e l'Augusto Pontefice: — *Ah voi siete Don Rua, il Vicario della Congregazione! Bene, bene. Sento che fin da ragazzo foste allevato da Don Bosco. Oh continuate, continuate nell'opera incominciata, e mantenete in voi lo spirito del vostro Fondatore!* — *Oh sì, Santo Padre,* rispose Don Rua: *noi speriamo, colla vostra benedizione, di poter fino all'ultimo respiro spendere la vita per quell'Opera, alla quale ci siamo consacrati fin da fanciulli.* — Venne quindi presentato il Segre-

(1) La *Schola cantorum* dell'Oratorio venne ricevuta in amorevolissima udienza il 17 maggio.

(2) Anche Leone XIII ebbe la più alta venerazione per Don Bosco, e questi con Leone XIII la confidenza più devota. Si veda, in *Appendice IV, un* Memoriale, esposto dal Santo all'Augusto Pontefice.

tario; e il discorso cadde sui lavoro dei Salesiani. Don Bosco osservò come non occorresse inculcare ai suoi figli il lavoro, ma la moderazione. — *Oh sì,* osservò il Santo Padre, *in tutto ci vuole moderazione; il corpo esige il debito riposo.* — *Padre Santo,* interloquì Don Rua; *noi siamo disposti ad obbedirla: ma sappia Vostra Santità che, in questo. chi ci ha dato cattivo esempio* è *Don Bosco medesima!*

Si rise un poco. Don Rna chiese un indulto per facilitare le pratiche d'accettazione di nuovi membri nella Pia Società; e il Papa, dopo aver nuovamente dimostrato quanta benevolenza avesse per Don Bosco e per i Salesiani, impartì l'Apostolica Benedizione al Santo, a tutti i suoi figli, alunni e cooperatori, specialmente a quelli che avevano concorso all'erezione del nuovo tempio.

Usciti dall'udienza, Don Bosco venne fatto segno alle più delicate attenzioni e ai più cordiali omaggi delle persone della Corte Pontificia, che incontrò sul suo passaggio. Un gruppo di Svizzeri, vedutolo, si pose sull'attenti *e* gli fece il saluto: — *Ma io non sono mica un Re!* esclamò somdendo: *sono un povero prete, tutto gobbo, e che non valgo nulla. State pure tranquilli!* — Abbassarono le armi e, toltisi dalla posizione d'attenti, s'accostarono a baciargli riverentemente la mano. Disceso coll'ascensore nel cortile di S. Damaso, trovò la vettura dei Conte Antonelli che Saspettava, e tornò subito al S. Cuore.

Noi non sappiamo che cosa Don Bosco abbia detto al Papa in quella circostanza, ma pochi giorni dopo Leone XIII teneva in concistoro un'allocuzione che apriva l'adito a vive speranze per la soluzione della questione romana, e un mese dopo, il 15 giugno, in una lettera diretta al Card. Rampoiia, suo Segretario di Stato, tornava sull'argomento, dicendo chiaramente:

«Ormai è fuori di dubbio, e gli stessi uomini politici italiani lo confessano, *che la discordia con la Santa Sede non giova, ma nuoce all'Italia* [per tanti titoli a Noi cara e strettamente congiunta], *creandole non poche & lievi difficoltà* interne *ed* esterne.

» All'interno, disgusto dei cattolici, al vedere tenute in niun conto e spregiate le ragioni dei Vicario di Gesù Cristo — turbamento delle coscienze — aumento d'irreligione e d'immoralità, elementi grandemente nocivi al pubblico bene

» All'estero, malcontento de' cattolici, che sentono compromessi, insieme con la libertà del Pontefice, i più vitali interessi della cristianità, — difficoltàe pericoli, che anche nell'ordine politico possono da ciò derivare all'Italia, dai quali desideriamo con tutta l'anima sia preservata la Patria Nostra.

» Si faccia cessare da chi può e deve il conflitto, ridonando al Papa il posto che gli conviene, e tutte quelle difficoltà cesseranno d'un tratto... H

Il pensiero del Santo anche in quegli anni era rivolto all'avvenire della Chiesa, e ripetutamente egli fece capire quanto bramase che il sospirato trionfo si compisse al più presto. In una lettera diretta a Don Giuseppe Porqueddu, prima che si facesse gesuita, si legge: « *Siamo tutti e due del medesimo anno, cioè noi nascevamo quando l'Europa si metteva in pace dopo tanti anni di guerra... Possiamo sperare che l'ultimo di nostra vita marchi la pace del mondo e il trionfo della Chiesa?* [Anche Padre Porqueddu morì nel 1888]. **Ah!** se così fosse, potremmo intonare di cuore il *Nunc dimittis!* Ma sia fatta la volontà del Signore in tutte le cose! *Il trionfo della Chiesa* è *certo; se non potremo assistervi quaggiù, vi assisteremo, spero, dal Paradiso* ».

L'indomani, **14** maggio. l'Em.mo Cardinal Vicario consacrò solennemente la chiesa, presente Don Bosco. Assistevano con lui alia cerimonia molti personaggi. Grande fu la meraviglia loro e dei fedeli, quando entrarono nel bellissimo tempio, degno in vero di Roma e delle nobilissime tradizioni dell'arte cristiana. Assai ammirata fu la statua di Pio IX, dei Gonfalonieri di Milano, identica a quella della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino.

La memoria di Pio IX aveva un culto tenerissimo nel cuore del Santo.

Dal 15 al **18** maggio seguirono Messe e vespri pontificali: Messe lette celebrate da Eminentissimi Cardinali: conferenze sulle Opere Salesiane in francese, spagnolo, tedesco, inglese *e* italiano, poicbè avevano cooperato alia costruzione di quel tempio fedeli di ogni nazione. Il 18 e il 19 maggio, solennità dell'Ascensione, pontificò l'Em.mo Card. Parocchi, *nomine Pontificis*, cioè a nome del S. Padre, il quale concesse **speciali** indulgenze per tutto l'ottavario.

Il 16 maggio Don Bosco volle celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice nella nuova chiesa. Più di quindici volte ruppe in lacrime, e stentò a finire la Messa. Don Viglietti, che l'assisteva, dovette di tratto in tratto distrarlo dalia violenta commozione. Dopo Messa, la folla, intenerita alia sua pietà e al suo aspetto sofferente,gli si strinse intorno, baciandogli i paramenti e le mani e, com'ebbe varcata la soglia della sacrestia, lo supplicò di benedirla. — Sì, sì! rispose Don Bosco. — E salito sui gradini, che dalla prima sala mettono alia seconda, si volse per benedire, alzò la mano e: — Benedico... benedico... — ripetè con voce fioca e tremante; e, poi, dando in pianto dirotto, si coperse la faccia con ambe le mani, e fu d'uopo condurlo via. Questo pianto impressionò talmente i presenti, che molti si misero a piangere con lui e volevan tenergli dietro, ma per prudenza si chiusero le porte.

Interrogato perchè si fosse tanto commosso durante la Santa Messa, rispose: — ***Aveva così viva, innanzi ai miei occhi, la scena di quando, dai 9 ai 10 anni, sognai della Pia Società, e vedeva ed udiva così bene la mia mamma ed i miei fratelli questionare sul sogno, che non poteva andare avanti nel S. Sacrifizio.***

Fu quella l'unica Messa che celebrò nella nuova chiesa. Indubbiamente il ricordo di quei primo sogno, mai come allora, dovette essere così affascinante per lui! « *A suo tempo tutto comprenderai!* » gli aveva detto la Vergine; e l'umile pastoreiio dei *Bechis,* dopo *62* anni, comprendeva chiaramente, come la missione, che nella fanciullezza gli avevano additata Nostro Signore e la benedetta sua Madre, avesse avuto, con l'erezione dei tempio del Sacro Cuore di ***Gesù*** nel centro della Cristianità, ad invito del Vicario di Gesù Cristo, la sanzione più solenne.

L'opera sua personale era compiuta: quindi, la sua partenza per l'eternità, imminente.

Lasciò Roma il 18 maggio. Dopo una tappa a Pisa, ove fu ospite di quell'Arcivescovo, che gli assegnò premurosamente la camera già abitata da Pio VII, giungeva la sera del 20 a Torino.

Era il ***sesto*** giorno della novena di Maria Ausiliatrice. Don Rua impartì la benedizione, e Don Bosco voiie assistervi in presbiterio, in rendimento di grazie.

Le feste di Maria Ausiliatrice furono, quell'anno, grandiosissime. Alla vigilia, presente il Santo e Mons. Leto, Don Rua tenne la conferenza; ma gli sguardi di tutti erano su Don Bosco: e attorno a lui, finita la funzione, si strinse una turba di devoti. che invasero la sacrestia e i cortili al suo passaggio. Nella prima sacrestia gli fu presentata una bambina morente. Con Bosco la benedisse e animò i genitori a confida-e in Maria Ausiliatrice. Non era ancora uscito dalla seconda sacrestia, che quei fortunati tornarono a lui, raggianti in volto, e gli fecero un'offerta per la grazia ricevuta. A quella vista, l'entusiasmo dei divoti crebbe a dismisura, e il Santo dovette impiegare circa un'ora per attraversare il cortile, perchè assediato da migliaia e migliaia di persone, che volevano baciargli la mano, dirgli una parola, ed essere benedetti. Il giorno della festa, Mons. Pulciano, nuovo Vescovo di Casalmonferrato, celebrò il suo primo pontificale. Il concorso del popolo fu tanto, che molti non poterono neppure entrare in chiesa Le messe incominciarono a tutti gli altari alle 2.30 e continuarono sino aiie ore 14, con Comunioni continue. L'entusiasmo era al colmo, perchè fin dalla vigilia si erano verificate grazie straordinarie. Un giovanotto, entrato nel Santuario colle grucce, fu visto uscirne speditamente con le grucce in mano. Un paralitico, portato in chiesa con mille stenti, se ne andò completamente guarito. Fu quella l'ultima festa di Maria Ausiliatrice, alla quale assistè il Santo.

E in quei giorni, ai primi di giugno, la Beata Vergine gli appariva nuovamente in sogno, per rimproverarlo di non aver pubblicato un libretto che insegnasse chiaramente ai ricchi come debbano impiegare le ricchezze. La dottrina di Don Bosco, su questo punto, era parsa troppo rigorosa, ed egli, prudentemente, aveva taciuto. Ora gli veniva ordinato, invece, d'ammonire la classe facoltosa contro ii cattivo uso delle ricchezze. Il Santo comunicò questo avviso ai suoi figlioli, e incaricò Don Francesia di metterlo in esecuzione, e Don Francesia ubbidì, pubblicando, dopo qualche anno, un libretto sul *«Paradiso aperto ai ricchi mediante l'elemosina* n.

Don Bosco era alla fine. Per qualche giorno si recò a *Valsalice* a respiiare un'aria un po' ossigenata, e la vigilia di S. Giovanni Battista scese in mezzo ai suoi figli dell'Oratorio, che,

all'inno d'occasione, unirono i versi cantati per la prima volta nei 1848: "*Adiamo, compagni, Don Bosco ci aspetta, la gioia perfetta si desti nel cuor...* . Era un epilogo di soavi ricordanze!

Ma ai convegni degli ex-allievi, che si tennero l'11 e il 14 agosto, non fu più presente. Fin dal 4 luglio, per ordine del medico, era stato condotto a *Lanzo* per prendere un po' d'aria; e non reggendolo più le gambe, si vide costretto a lasciarsi spingere su d'una carrozzella. E là, l'11 agosto, salì una deputazione di ex-allievi ad ossequiarlo. a Suonavano le 6 pom. — racconta Don Griva — quando entravamo in Collegio. Annunziata la cosa a Don Bosco, ne fu così commosso, che sulle prime non potè articolare parola. Ci guardò con quei suo sguardo benigno e sagace, con cui ci aveva guardati tante volte. L'occhio è sempre il suo, ma all'aspetto, ahi!, quanto ci parve sofferente. Il ricevimento non volle farlo nel salone, ma, sorretto dalle nostre braccia, ne uscì, e all'aria libera, nel prato attiguo al Collegio ci diede udienza, ricordando che nei prati di Valdocco aveva fatto le prime accoglienze ai giovanetti. Sali in carrozzella, dicendo per ischerzo: — Io che sfidava i più snelli a far dei salti, ora devo camminare in carrozza colle gambe altrui. — Noi guidammo la carrozzella fino al pergolato che è in fondo al prato. Quivi si fece seduta e mille cose si dissero in pochi minuti. Don Bosco volle riconoscere uno per uno i deputati dell'ambasciata. Si parlò della sua Messa d'oro del 1891, e quando si disse di Gastini che voleva mille cantori, *ei* soggiunse: — *Duemila;* ma *un coro sia tutto di Patagoni!* — Poi, volgendosi al Parroco di Cunico d'Asti: —E a quella Messa, disse, si berrà il vino di Cunico, ottenuto come grazia di Maria Ausiliatrice, e che sia assaggiato anche dai Patagoni! — E ne volle formale promessa. — E che diremo di Don Bosco all'Oratorio? — Direte che *io* sto *benissimo,* e che tutte le inquietudini che si prendono per la mia salute, non turbano la pace del mio cuore. — L'ora spirava; si fecero benedire alcuni oggetti. Quando si chiese la benedizione sui presenti *e* sugli assenti, Don Bosco si commosse, i suoi occhi si riempirono di lacrime: ei piangeva, e noi piangevamo! ».

Gli auguri più cordiali si rinnovarono, da ogni parte, il 15 agosto, quando dall'Oratorio si recò a felicitarlo, pel suo compleanno, una deputazione di alunni e superiori.

Il rg discese a *Torino* e tornò a *Valsalice,* ove era cominciato il primo corso d'Esercizi spirituali. La soia **sua** presenza era la più dolce consolazione e la miglior predica per i suoi figli spirituali, ai quali, con carità istancabile, continuava a dare, privatamente, santi ammonimenti e saggi consigli.

Era appena giunto a Valsalice, quando gli si presentò Don Luigi Rocca, per comunicargli un telegramma, che veniva da Alassio, annunziante che uno dei nostri preti era moribondo. Il Santo pregò insieme con Don Rocca, e inviò all'infermo la sua benedizione. Erano le 19,30. Alle 20 partiva da Alassio un secondo telegramma, che diceva come il moribondo avesse, allora allora, superato la crisi, e si fosse pronunciato un miglioramento notevole. E, infatti, in breve tempo il malato 4 ristabilì.

Il Santo si fermò a Valsalice anche il mese seguente, edificandoci con la sua eroica allegrezza. Benchè la sua salute andasse di giorno in giorno peggiorando ed avesse frequente mal di capo con febbri, e alcune volte dovesse tralasciare la Messa, tuttavia continuò sempre a dirigere e consigliare i superiori, e a dare udienze. Quanti giungevano da lontano per parlargli, salivano dall'Oratorio a Vaisalice, e ne tornavano consolati.

Durante quelle vacanze, nelle adunanze del Capitolo Superiore, si deliberò di aprire le nuove Case salesiane di Quito, Londra e Trento, e chiudere il Collegio di Vaisalice per aprire in quegli ampi locali uno studentato pei chierici della Pia Società, che un tempo dimoravano nell'Oratorio e poi erano stati trasferiti a S. Benigno. Dopo quella seduta il direttore Don Giulio Barberis diceva al Santo: — Ora che i suoi chierici saranno nuovamente a Torino, ci verrà a visitare di frequente... — *Verrò,* rispose con aria grave e pensierosa, *verrò, e* resterò io *alla custodia di questa casa.* — *t* Intanto, scrive Don Barberis, ci eravamo avvicinati **alla** finestra del loggiato che dava nel giardino sottostante, e propriamente alla finestra di mezzo, che guardava lo scalone che metteva il giardino di sopra in comunicazione col cortile della ricreazione. Per un tempo notevole tenne fissi gli occhi a quello scalone, e poi improvvisamente rivoltili a me e abbassandoli subito di nuovo a quello stesso punto, mi disse precisamente: — *Prepara il disegno!* — Siccome il collegio era da terminarsi ancora, ed aveva udito Don Bosco dirmi testè che si sarebbe fermato

a Valsalice, io credetti che con ciò Don Bosco volesse far terminare il collegio. Ma un po' di stupore in me non poteva mancare, poichè la casa, quale era, poteva benissimo contenere 150 alunni, e ancor io sapeva che i denari mancavano e che si era risolutissimi di non voler nuove fabbriche. Tuttavia, essendo Don Bosco che mi aveva detto di preparare il disegno, soggiunsi: — Bene: farò preparare il disegno, e questo inverno glielo presenterò. — *Non quest'inverno,* soggiunse con accento serio il buon padre, *ma la prossima primavera, e il disegno non lo presenterai a me, ma al Capitolo.* — Le parole erano perentorie: io, credendo d'aver capito, non replicai più altro. Don Bosco tenne ancora gli occhi un poco fissi a quello scalone, e intanto arrivò qualcuno e si sospese ogni discorso. No: allora non aveva compreso tutto il significato di quella conversazione, tuttavia essa mi fece stupire assai: mi restò straordinariamente impressa nella mente, e ci vedeva sotto un mistero. Ma quando, dopo meno di quattro mesi, avvenne la morte di Don Bosco: quando seppi la decisione di seppellirlo a Valsalice: quando mi accertai che pel luogo della tomba s'era scelto quello scalone, proprio dove Don Bosco aveva tenuti fissi i suoi sguardi: allora tutto compresi. Don Bosco da molto tempo conosceva l'epoca della sua morte, e conosceva che sarebbe stato sepolto a Valsalice, e precisamente in quel luogo»; e che ivi sarebbe sorta la sua cappella funeraria.

Il 2 ottobre lasciò Valsalice, passando, nel discendere in città, a far visita alle Religiose del Sacro Cuore. All'Oratorio, i giovani, che erano in cortile, gli corsero incontro con vivo entusiasmo, e quando lo videro comparire sul poggiolo, per recarsi in camera, spontaneamente intonarono l'inno del 1848: «*Andiamo, compagni, Don Bosco ci aspetta...*». Egli si fermò, profondamente commosso, li guardò sorridendo, e li salutò con la mano e con brevi parole affettuose. Chi sa, quante e quali memorie gli si ridestarono nell'anima in quel momento!

Ma, benchè stanco e sfinito, riprese le ordinarie occupazioni. Il 13 ottobre andò al Valentino per salutare goo pellegrini francesi condotti da Léon Harmel, dal Barone di Monpetit e dal sig. Champion. Da tutti fu circondato con affetto indicibile. Quelle voci e quei visi conosciuti, che gli ricordavano tutti i viaggi compiuti in Francia, lo intenerirono siffattamente che non si senti

di parlare, e parlò per lui Don Rua, che si congratulò con loro, li ringraziò e li invitò a deporre ai piedi del S. Padre gli umili ossequi di Don Bosco, e a pregare sulla tomba di S. Pietro per tutta la Famiglia Salesiana, affine di ottenerle le grazie necessarie per compiere la sua missione nella Chiesa. Dopo queste parole, ognuno dei pellegrini, passando davanti al Servo di Dio, inginocchiandosi e baciandogli la mano, ne ricevette una medaglia. Per tre quarti d'ora durò quella commovente sfilata. il Santo, facendo a ciascuno i più cari auguri di felicità, andava frequentemente ripetendo ai secolari: a *Vi protegga Maria SS. e vi guidi fino al paradiso* »: ai sacerdoti: e Vi *faccia il Signore il favore di dargli molte anime* P.

Non aveva potuto recarsi in Francia, e la Francia, generosa, era venuta a dargli l'ultimo saluto.

Il 20 ottobre si recò nuovamente a Foglizzo Canavese, e vestì dell'abito chiericale 94 aspiranti alia Pia Società. Fu l'ultimo viaggio che fece fuori di Torino. Nel ritorno disse a Don Rua: — *Un altr'anno verrai tu a fare questa funzione, perchè io non ci sarò più!*

Così il campo delie sue sante azioni rimase circoscritto all'umile cameretta, nella quale centinaia di persone vennero ancora a cercar grazie, consolazioni e consigli. Ma la sua mente non vi fu prigioniera. Per alcune notti gli apparve in sogno il suo Don Cafasso, e con lui si recò a visitare le Case salesiane, comprese quelle d'America, anche le più lontane: e la notte dal 23 al 24 ottobre gli parve di predicare col suo caro Maestro gli Esercizi spirituali ai Salesiani, e vide lo stato di ogni casa e di ogni coscienza. Peccato che fosse così stanco, da non poter raccontare, nè privatamente nè pubblicamente, ciò che aveva veduto!

il 4 novembre, con una circolare in lingua italiana, spagnuola, francese e tedesca, stampata in 400.000 copie, annunziava la spedizione di alcuni Missionari nell'Equatore e il bisogno di prepararne altri per altre Missioni o offerte ai Salesiani dal Papa, dai Vescovi, e da molti Governi », ed invocava soccorsi. «*Senza il concorso e la carità dei fedeli, Don Bosco e i Salesiani non possono sostenere le loro Missioni, e dovranno abbandonarle, come già fecero Missionari di altre Congregazioni* ». Il grido d'allarme fu udito con pena, e raccolto con generosità. Premeva a Don Bosco

il far comprendere ai Cooperatori come le opere che, col loro appoggio, egli aveva iniziate, continuavano ad aver bisogno dell'aiuto loro, e di tutti quelli che amano di promovere il bene su questa terra. Ad essi quindi le voleva affidate e raccomandate. E il 20 novembre, con altra lettera nelle stesse quattro lingue, interessava le persone più zelanti a diffondere le circolari suddette, e ne spediva a ciascuna un pacco, con preghiera di inviarle « *per posta o per altro mezzo sicuro, a quelle persone benefiche e doviziose di sua conoscenza, che possano venirmi in aiuto, con offerte pecuniarie o in qualunque altra maniera* ».

Quanto a sè, andava ripetendo coi più intimi che la sua presenza ormai era inutile, e la partenza vicina. La sera dei 1° novembre, per la prima volta, non discese in chiesa a recitare il Rosario in suffragio dei defunti con la comunità, e compì la pia pratica nell'attigua cappelletta con i segretari. Non discese, perchè non ne poteva più; ma a tutti si disse: « È rimasto in camera per riguardo ». Uscendo in quei giorni a passeggio, e vedendo la campagna che s'andava spogliando, si fermò a guardar le piante dei viali dell'antica piazza d'Armi, e volgendosi ai segretario: — *Viglietti*, gli disse, *domani ricòrdati di portarmi dei chiodini e un martello, perchè, se vogliamo che continui ancora un poco l'autunno, bisogna inchiodar le foglie delle piante!...* — Erano già dei mesi, che lui, povero vecchio, era costretto a puntellarsi sulle braccia dei figli per dare un pasco... e le sue parole, che miravano spesso a disingannarli, lungi dall'esser comprese, venivano interpretate come seguo di buon umore e di discreta salute.

Ma, benchè si sentisse venir meno, parlando con Don Berto dei giovanetti dell'Oratorio, protestava con fermezza: « *Fino a tanto che mi rimarrà un fil di vita, tutta la consacrerò a loro bene e vantaggio spirituale e temporale* »: e col pensiero era sempre con loro. « Una sera del 1887 — lasciò scritto Don Lemoyne — in sui finire di novembre, era andato a visitarlo. Egli parlava a stento e il suo respiro era affannato. Io discorreva della disciplina fra i giovani, e del modo migliore pei far riuscire fruttuose le confessioni. Egli, con voce interrotta, mi disse: — *La notte scorsa ho fatto un sogno.* — Vorrà dire che ebbe una visione — *Chiàmala come vuoi: ma queste cose fanno crescere in modo spaventoso la responsabilità di Don Bosco in faccia a Dio È vero però che Dio*

è *così buono!* — e piangeva. — E che cosa vide in questo sogno? — *Vidi il modo di avvisare i giovani studenti, il modo di avvisare gli artigiani: i mezzi per conservare la virtù della castità: i danni che cadono sopra a chi viola questa virtù... Stanno bene e ad un tratto muoiono. Ah morire pel vizio!... Fu un sogno d'una sola idea, ma come splendida e come grande! Io però ora non posso proferir un lungo discorso, non ho le forze per esprimere questa idea.* — Ebbene, io ripresi, non si stanchi. Prenderò nota di ciò che **mi** ha detto: altre volte, a poco a poco, le ricorderò i punti accennati e mi svolgerà ciò che crede bene del suo sogno. — *Fa' pure così, perchè l'argomento* è *troppo importante, e ciò che ho visto potrà servire di norma in molte circostanze.* — Fu sventura: non credendo vicina la sua morte, trovandolo sempre stanco, ed assorbito da molti lavori, aspettai a fargli quelle interrogazioni che **mi** era proposte, e intanto l'amorosissimo nostro Padre partiva per l'eternità... ».

Piacque, però, al Signore allietare il termine dei suoi giorni con una memoranda cerimonia.

Il Principe Augusto Czartoryski, polacco, nipote della Regina Isabella e del Conte di Parigi, dopo aver conosciuto il Santo nel 1883, sentì tanto desiderio di faisi religioso e sacerdote, e insieme tant'attrazione per Don Bosco, che prese a visitarlo, e, non sapendo più come distaccarsene, risolse di farsi salesiano. Un dubbio solo l'aveva tenuto perplesso per un po' di tempo. « Avendo letto nella vita di C. Alfonso de' Liguori, come negli ultimi anni avesse la mente indebolita, cominciò a dubitare lo stesso di Don Bosco, e faceva a sè medesimo questa domanda: *"Don Bosco sarà egli capace di dirigere la mia coscienza"?* Questo dubbio non manifestò a nessuno. Un giorno si trovò a tavola con Don Bosco, e durante la conversazione, mentre parlavasi di tutt'altro, il Santo all'improvviso esce fuori a dire: *"Don Bosco non* è *più buono a nulla, ma* è *ancora capace di dirigere qualche coscienza"*». Così depone Don Piscetta, che apprese il fatto dalla bocca del Principe; il quale, senz'altro, chiese di essere assunto tra gli aspiranti alla Pia Società.

Il Santo, prima di dargli una risposta, lo consigliò a pregare e chiedere consiglio a Leone XIII, il quale ne esaminò la vocazione, e quando udì che voleva farsi salesiano: — *È un'isti-*

*tuzione giovane,* gli rispose, *quella dei Salesiani di Don Bosco, nza ha già dato molte buone prove di sè; entratevi pure, che oi dò la mia benedizione.* — Don Bosco non esitò più, e il 24 novembre 1887 a lui ed altri tre giovani, un inglese, un polacco e un irancese, benedisse e a tutti impose egli stesso la veste chiericale all'altare di Maria Ausiliatrice. Piangevano di commozione i parenti del Principe, accorsi dalla Francia e dalla Germania, e i devoti che, insieme coi giovani della casa, gremivano il Santuario. Fatta la vestizione, parlò Don Rua. Prendendo le mosse dalle parole d'Isaia: *Filii tui de longe venient,* additò il continuo dilatarsi dell'Opera voluta da Maria Ausiliatrice. La cerimonia si chiudeva coiia solenne Benedizione Eucaristica, impartita da Don Bosco, che, sebbene straordinariamente affaticato, gioiva nel veder crescere le schiere dei suoi figli (1).

Poco prima, Don Camillo Ortuzar, pio e dotto sacerdote cileno, parroco di Iquique, era venuto in Europa col pensiero di farsi religioso, anche per allontanar meglio da sè ii temuto onore propostogli dell'episcopato. Dopo di aver fatto un corso di Esercizi spirituali a Parigi, fu consigliato di visitare il Santo che lo ascoltò e con semplicità gli disse: — *Se credete di fermarvi con Don Bosco, troverete lavoro, pane e paradiso.* — E poichè sonava in quel momento il mezzodì, lo invitò a recitare insieme l'*Angelus,* iudi lo condusse a mensa, e lo presentò agli altri superiori con queste parole: — *Ecco un nuovo salesiano che ci manda il Signore!* — Il buon sacerdote, nei dir l'*Angelus* con Don Bosco, provò tale intima consolazione, che non ebbe la minima obiezione da opporre all'invito dei Santo, sebbene, prima di quel momento, non avesse mai pensato a farsi salesiano. E visse con noi vari anni e morì santamente.

(1) Il Principe Augusto Czartoryski faceva la professione religiosa il 2 ottobre 1888, venne ordinato sacerdote il 2 aprile 1892, e moriva santamente l'8 aprile 1893 ad Alassio, nella diocesi d'Albenga, e la sua salma fu trasportata in Polonia e tumulata a Sieniawa, nella tomba avita. Come abbiam detto, anche di questo Servo di Dio è stata introdotta la Causa di Beatificazione.

## CAPO XI

# VOLA AL CIELO!

1888

La morte di Don Bosco riuscì quasi improvvisa per i suoi figlioli, perchè, nell'amore che gli portavano, pareva loro che non dovesse ancora morire. Eppure, anche negli ultimi mesi, egli aveva detto più d'una volta che presto sarebbe partito per l'eternità.

Purtroppo le sue parole furono raccolte solo dopo la sua morte, e solo allora vennero meditate!

Si era parlato della necessità di acquistare un'area al camposanto per il sepolcro dei Salesiani; e poichè le trattative col Municipio andavan per le lunghe: — *Guarda!* scherzando diceva il Santo all'Economo della Pia Società, *se non t'affretti, quando sarò morto, mi farò portare in camera tua! Pènsaci!* — E tornò a parlarne con insistenza, soggiungendo: — *Aggiùstati; se alla mia morte non sarà pronto il posto nel cimitero mi farò portare in camera tua, e allora con quest'arnese sotto gli occhi ti sbrigherai presto a trovarlo.* — Altre volte ripetè: — *Non mettermi in terreno prezzolato. Trovami il posto in una delle nostre case!*

Si discorreva tanto del suo Giubileo Sacerdotale, ed egli pure indubbiamente per far piacere ai suoi figlioli s'intratteneva volentieri su questo argomento, ma più volte ripetè agli intimi: — *Voi vi illudete!* — Recatosi a visitare una insigne benefattrice delle Opere Salesiane, la Contessa Gabriella Corsi, che era agli estremi: — *Ah! signora Contessa,* le disse, *Lei manca* di *parola! mi aveva promesso di regalare ai giovani dell'Oratorio due vitelli, perchè potessero aver lauta pietanza nel giorno del mio Giubileo Sacerdotale... Lei manca* di *parola e mancherò ancor io!* — Ai primi

di novembre, andato a consolare un prete deiia casa, Don Luigi Deppert, gravemente infermo e già munito degli ultimi Sacramenti: — *Fàtti coraggio,* gli disse: *non tocca a te questa volta; vi è un altro che deve prendere il tuo posto;* — infatti quegli guarì, e, in casa, fu Don Bosco il primo a morire!

Durante il 1887 voiie che Don Albera si recasse a Tonno ogni due mesi. L'ultima volta che venne, nel congedarlo, si mise a piangere dirottamente, lamentando di avere ancore tante cose da dirgli, e che gli mancassero il tempo e le forze: e la separazione fu quanto mai tenera e dolorosa.

Oltre le sue parole, il continuo deperimento delie sue forze doveva farci comprendere che la fine dei suoi giorni non era lontana. Benchè continuasse ad occuparsi, a meditare, a formare nuovi disegni, benchè volesse assistere alle deliberazioni più importanti e leggesse e postillasse e riscontrasse le lettere che gli giungevano, e conservasse la direzione suprema di tutta la Pia Società,, era veramente sfinito. Anche *chi* lo vedeva dir Messa, facilmente comprendwa che era alla fine. La celebrava con gran pena e a voce bassissima nella cappeiietta attigua alia sua stanza, spesso interrotto da profonda commozione. Da vari mesi non si voltava più nel dire il *Dominus vobiscum;* e, da novembre, nei tempo delia Comunione dei fedeli, egli si sedeva ed un altro prete distribuiva le Sacre Specie.

— Il caro Don Bosco, diceva Don Cerruti, si awedeva che noi tutti eravamo molto impensieriti, vedendolo abbattuto di forze e che temevamo per la sua scomparsa dai mondo; e da buon padre studiava ogni mezzo per confortarci e rassicurarci: ci prometteva parecchie volte che la Congregazione non avrebbe punto a soffrire per la sua morte, che anzi, dopo questa, avrebbe avuto straordinari incrementi: non veniva più a mensa con noi, e tuttavia molte volte si faceva condurre nei nostro refettorio, e là scherzava con noi per tenerci allegri e prepararci pur troppo alia grande sventura. Eppure tutti, o quasi tutti, ci lusingavamo ancora. Ciò che alimentava le nostre speranze, non era tanto l'affetto filiale, quanto il vederlo invariabilmente uguale a sè e di un'operosità instancabile: ma pur troppo, quasi senza che ce ne accorgessimo, caddero, come le foglie d'autunno, anche le nostre *speranze.*

La sera del 4 dicembre fece chiamar Don Cerruti, e gli disse: — *Non ho nulla di grave: solo desidero che discorriamo un poco e che tu mi informi interamente delle cose della Casa.* — *E* lo trattenne a lungo su tutto. Infine gli domandò come stesse di salute e con tant'affetto, ancor più accentuato del solito: — *Abbiti riguardo,* gli disse, *son io Don Bosco che te lo dico, che te lo comando. Fa' per te quel che faresti per Don Bosco.* — *A*queste parole Don Cermti non potè frenare le lacrime: e il buon Padre lo pigliò per mano dicendogli: — *Coraggio, caro Don Cerruti... in paradiso voglio che stiamo allegri.*

Quel mattino aveva ancor celebrato, ma quella fu l'ultima Messa. Il giorno dopo si limitò ad ascoltarla e a fare la S. Comunione: alle parole *Ecce Agnus Dei,* mppe in lacrime. Il *6* si fece ancora accompagnare nel Santuario di Maria Ausiliatrice, per assistere alla partenza dei Missionari Salesiani per l'Equatore. Entrò in .presbiterio, sorretto da ambe le braccia, mentre Don Bouetti faceva la predica di addio; ma la predica più efficace la fece il povero Don Bosco, che si trascinava penosamente. Tutta la gente si alzava per vederlo. Mons. Leto, impartita la benedizione col SS. Sacramento, rivolse alcune parole ai Missionari, diede loro l'addio, e li benedisse. Fu una scena indimenticabile. I Missionari passarono uno a uno a salutare e a baciare la mano a Don Bosco, che era commosso al par di loro; abbracciarono per l'ultima volta i confratelli, e s'incamminarono verso la porta maggiore. Usciti i Missionari, la foila irruppe nel presbiterio e si accalcò attorno al Santo. Quante parole di compassione si udirono sul suo stato! Quanti si videro piangere! Quanti benedicevano l'uomo di Dio e lo chiamavano *santo!* Nell'attraversare il cortile, fu acclamato freneticamente dai giovani, e finalmente, stanchissimo, si ritirò in camera.

In quei giorni, quasi estremo ricordo, egli dettava alcuni pensieri da inserirsi nella lettera-resoconto solito a farsi ai Cooperatori, e che in quell'anno fu scritto da Don Lemoyne, con la data dell'8 dicembre, invece del 1° gennaio.

«*Se vogliamo far prosperare i nostri interessi spirituali, procuriamo anzitutto di far prosperare gl'interessi di Dio, e promoviamo il bene spirituale e morale del nostro prossimo, col' mezzo della limosina.*

» *Se volete ottenere più facilmente qualche grazia, fate voi la grazia, ossia la limosina, agli altri, prima che Dio o la Vergine la facciano a voi.*

»*Colle opere di carità ci chiudiamo le porte dell'inferno e ci apriamo il Paradiso.*

» *Raccomando alla vostra carità tutte le opere, che Iddio si è degnato affidarmi nel corso di quasi cinquant'anni; vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico e le missioni estere; ma in modo particolare vi raccomando la cura dei giovani poveri ed abbandonati, che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra, e che, pei meriti di nostro Signore Gesù Cristo, spero saranno la mia corona e il mio gaudio in cielo* ».

Il 7 dicembre ritornava Mons. Cagliero dall'America. Salvo, quasi per miracolo, da una caduta mortale ai piedi delle Cordigliere, aveva sentito risonargli al cuore una voce: — *Va' a Torino ad assistere Don Bosco negli ultimi momenti!* — Il Santo mandò a Genova Don Lemoyne perchè, a nome suo e del Capitolo Superiore, anticipasse all'amatissimo figlio le più liete accoglienze. Tenerissimo fu l'incontro del Vescovo con Don Bosco, che se ne stava seduto in camera. Il Santo Vegliardo, appena lo vide, gli domandò: — Di salute come stai? — e lo abbracciò, e lo strinse al cuore, rompendo in lacrime e baciandogli più volte l'anello.

Alla sera giungeva anche il Vescovo di Liegi, Mons. Doutreloux, per ottenere la fondazione di una casa salesiana in quella città. Don Bosco stesso, dapprima, parve non volesse annuire; ma poi, l'8 dicembre, rispose affermativamente. Cos'era accaduto? Al mattino aveva dettato al Segretario queste parole:

« *Parole letterali che la Vergine Immacolata, apparsami questa notte, mi disse: — Piace a Dio ed alla Beata Vergine Maria che i figli di S. Francesco di Sales vadano ad aprire una casa a Liegi in onore del SS. Sacramento. Qui incominciarono le glorie di Gesù pubblicamente, e qui essi dovranno dilatare le medesime sue glorie, in tutte le loro famiglie, e segnatamente tra i molti giovanetti che nelle varie parti del mondo sono e saranno affidati alle loro cure. — Il giorno dell'Immacolato Concepimento di Maria, 1887* ».

Quei giorno si recò a pranzo, sonetto dal Vescovo di Liegi.

A cena, dopo pochi minuti, si alzò per ritornare in camera: — Si faccia coraggio, gli disse qualcuno: abbiamo da vedere la sua Messa d'Oro. — Egli si fermò sulla porta, si volse indietro, fissb chi aveva parlato, e: — Si, *si, vedremo!* rispose: *la Messa d'Oro! Son cose gravi, son cose gravi!*

*Il* di appresso Mons. Cagliero gli presentò una superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice che veniva dalia Patagonia, e un'altra suora proveniente dall'Uruguay. Dopo dieci anni tornavano a rivedere la patria e Don Bosco, e couducevano una ragazza dodicenne, che l'intrepido Mons. Fagnano aveva salvata, con altri selvaggi, nella prima escursione nella Terra del Fuoco. Monsignor Cagliero, nel presentarla, diceva ai Santo: —Ecco, carissimo Don Bosco, una primizia, che le offrono i suoi figli *ex ultimis finibus terrae!* — La piccina, inginocchiata, con accento semibarbaro ancora: — Vi ringrazio, disse, carissimo Padre, di aver mandato i vostri Missionari a salvar me ed i miei fratelli! Essi ci hanno resi cristiani, e ci hanno aperto le porte del cielo! — Con dolce sorriso e col volto bagnato di pianto, il buon Padre mostrò quanto godeva nel veder quel primo fiore, che veniva da queiie terre che avevano sempre formato l'oggetto de' suoi più santi desideri.

Per uno di quei gentili pensieri che gli erano familiari, aveva differito la vendemmia deiie viti che stavano davanti alle sue finestre, perchè anche Mons. Cagliero potesse partecipami; e in quei giorni, seduto, giacche non poteva più reggersi in piedi, si dilettava nel vedere i suoi figli, con a capo Monsignore, distaccare l'uva, ripulirla e mangiarla allegramente.

Il 16 dicembre uscì a passeggio in vettura con Don Rua e Don Viglietti, e incontrò il Cardinal Alimonda in corso Vittorio Emanuele. L'Eminentissimo: — *Oh! Don Giovanni! Don Giovanni!* — esclamò con gioia e sali in vettura, e l'abbracciò e baciò con affetto. Molta gente si fermò a osservare quelia scena e più di uno osservò: — *Quanto si amano!* — La vettura proseguì adagio sino in via Cemaia, ove il Cardinale scese e Don Bosco ritornò all'Oratorio.

Giunto in capo alle scale, disse a Don Rua: — *Non potrò più fare queste scale!*

La sera dopo, una trentina di giovani delle classi superiori sa-

iivano alla sua camera per confessarsi. Avvisati che non era opportuno che Don Bosco li confessasse, perchè sfinito, non si mossero, volendo avere ad ogni costo quella consolazione. Avvisatone ii Santo, egli, pur riconoscendo di non poter reggere a quella fatica, disse e ripetè: — *Eppure* è *l'ultima volta che potrò confessarli!* — e vivamente commosso ii fe' entrare e li confessò.

Il 18 dicembre, essendosi fatta una piccola esposizione di oggetti inviati dalla Patagonia in omaggio ai S. Padre nel Giubileo Sacerdotale, invitò parecchi benefattori ed amici a vederla e si trattenne con loro a pranzo, con espressioni di grande affetto. Il giorno dopo furono a visitarlo illustri personaggi del Chili, diretti a Roma. Uno di essi, vedendolo assai affranto e col respiro corto, gli disse: — Noi preghiamo molto il Signore, perchè lo liberi dai suoi incomodi e ce lo conservi ancora lungamente. — Ed egli: — *Desidero andar presto in paradiso: di là potrò lavorare assai meglio per la nostra Pia Società e pei miei figli, e proteggerli. Qui non posso più far niente per loro....*

Il 20 fece la S. Comunione in letto; poi si alzò e attese fin a mezzogiorno, come da quarant'anni, al lavoro di benedire, consolare, soccorrere, consigliare quanti desideravano avvicinarlo. Il segretario lo pregò di scrivere qualche parola dietro ad alcune immagini di Maria Ausiliatrice da inviarsi come ricevuta a qualche benefattore. *n Volentieri,* gli rispose, *aiutami ad andare al tavolino* ».

Vi andò, sedette e scrisse nella prima: « O *Maria, otteneteci da Gesù la sanità del corpo, se essa* è *bene per l'anima, ma assicurateci la salvezza eterna.* — *Sac. Giov. Bosco* ». Nella seconda: « *Fate presto cpere buone, perchè può mancarvi il tempo e così restare ingannati...* ». Quindi osservò: — *Sono stanco! Quasi non so più scrivere.* — Venne allora pregato d'interrompere, ma egli: — *No,* esclamò, è *l'ultima volta che scrivo.*

E prosegui:

« *Beati colmo che si dànno a Dio per tempo nella gioventù!* — *Quanti volevano darsi a Dio e restarono ingannati perchè loro mancò il tempo!...* — *Chi ritarda di darsi a Dio,* è *in gran pericolo di perdere l'anima...* — *Figliuoli miei, conservate il tempo, e il tempo conserverà voi in eterno...* — *Chi semina cpere buone, raccoglie buon frutto...* — *Se facciamo bene, troveremo bene in questa vita*

*e nell'altra...* — *In fine della vita si raccoglie il frutto delle cpere buone...* ».

— Don Bosco, gli diceva Don Vigiietti, scriva qualche casa di più allegro... queste cose fanno pena! — Egli alzò gli occhi pieni di lacrime, e con un sorriso, impossibile a descriversi: — Povero Carluccio, disse... che ragazzo sei!... non piangere... te l'ho già detto: sono le ultime immagini sulle quali scrivo... ma per compiacerti cambio tema: — e riprese a scrivere:

« *Dio ci benedica e ci scampi da ogni male...* — *O Maria, proteggete la Francia e tutti i Francesi...* — *Date molto ai poveri, se volete divenire ricchi...* — Date et dabitur vobis... — *Che Dio ci benedica e la S. Vergine sia nostra guida in tutti i pericoli della vita...* — *I giovanetti sono la delizia di Gesù e di Maria...* — *Dio benedica e ricompensi largamente tutti i nostri benefattori...* — *Sacro Cnore del mio Gesù, fate che io vi ami sempre più...* — *Il più gran nemico di Dio è il peccato...* — *O Maria, siate la salvezza mia...* — *In fine di vita si raccoglie il frutto delle cpere buone...* — *Chi salva l'anima, salva tutto; chi perde l'anima, perde tutto...* ».

Era tornato ai pensieri che lo preoccupavano maggiormente e continuò ancora sullo stesso argomento: « *Chi protegge i poveri, sarà largamente ricompensato al divin tribunale...* — *Chi protegge gli orfanelli, sarà benedetto da Dio nei pericoli della vita e protetto da Maria in morte...* — *Che grande ricompensa avremo di tutto il ben8 che facciamo in vita!...* — *Chi fa bene in vita, trova bene in morte.* Qualis vita, finis ita... — *Io prego ogni giorno per voi, e voi pregate per la salvezza dell'anima mia...* — *O Vergine pia, l'aiuto tuo forte, da' all'anima mia in punto di morte...* — *In paradiso si godono tutti i beni in eterno...* ».

*Qui* finì di scrivere, e die' le 28 immagini a Don Viglietti, con gli occhi pieni di lacrime: esse contenevano il suo testamento! Durante la giornata scrisse ancora su d'un altra immagine queste parole: « *Maria, tu nos ab hoste protege et mortis hova suscipe* »; *e* sull'ultima: « *Maria, l'aiuto tuo forte, da' in punto di morte all'anima mia* ».

Quel giorno ricevette alcuni visitatori e l'ultima udienza, che diede alzato, fu quella concessa alla Contessa Soranzo di Mocenigo, e durò fino alle 12,30.

Nel pomeriggio si lasciò trasportare fino alla carrozza in seggio-

lone. Malgrado le replicate istanze dei figli, era la prima volta che lo permetteva e fu anche l'ultima. Durante la passeggiata, a un tratto, uscì in queste parole:

— *Viglietti, appena giunto a casa, ricordati di scrivere a nome mio queste parole per tutti i Salesiani*: « *I Superiori abbiano sempre una grande benevolenza verso i loro inferiori, e specialmente trattino bene e con carità le persone di servizio* ».

*Nel* ritorno, quando fu sui corso Regina Margherita di fronte al Santuario di Maria Ausiliatrice, il prof. Alessandro Fabre, venuto a Torino per affari, fermò la vettura. Voleva veder Don Bosco e sapendo che sarebbe passato di là, l'aveva atteso in mezzo alla via. Anche Don Bosco lo rivide volentieri e: — *Mio caro,* gli disse, *come vanno le cose tue?* — Così, così; preghi per me. — E *dell'anima come stai?* — Pmcuro di essere sempre degno allievo di Don Bosco. — *Grazie, bravo! Dio ti ricompenserà! Prega anche per me!* — Lo benedisse e lo congedò, dicendogli: — *Ti raccomando la salvezza dell'anima: vivi sempre da buon cristiano!*

Ritornato a casa e riportato in camera, si volse amorevolmente al capo dei portatori che si erano prestati con gioia a quel servizio, e gli disse: — *Fa' lista, sai: ti pagherò tutto in una volta.* — Poco dopo fu visitato dal medico curante, il quale lo trovò molto aggravato e lo fece porre a letto; ed egli disse al chierico Festa: — *Ora non mi resta che fare una buona conclusione!* — e accentuando le parole replicò: — *Sì, non mi resta che fare una buona conclusione.*

Nei giorni seguenti andò rapidamente peggiorando. Il 23 si cominciò nel Santuario l'adorazione continua innanzi al SS. Sacramento per implorare la sua guarigione. Ogni mezz'ora gli alunni si davano il turno, divisi per classe o per laboratorio. Egli stesso raccomandava di pregare. Allorchè i più anziani e i Superiori della Casa andavano a trovarlo, diceva: — *Pregate tutti per me. Dite a tutti i confratelli che preghino per me, acciocchè muoia in grazia di Dio: non desidero altro.* — E si raccomandava ai più fervorosi, perchè passassero qualche ora in adorazione innanzi al SS. Sacramento per lui: e si succedessero gli uni agli altri, senza interruzione.

Triste e solenne fu quel giorno!... La gravità della malat-

tia s'andò desolatamente accentuando: e le parole che Don Bosco proferì rimasero tra le più memorande. Disse a Mons. Cagliero:

– *Aiuta la Pia Società e le Missioni... Aiuta ad estenderle alle coste d'Africa e in Oriente... Hai bene in mente la ragione per cui il Santo Padre deve proteggere le nostre Missioni? Dirai al Santo Padre ciò che finora fi tenuto segreto: "La Pia Società ed i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della S. Sede, dovunque si trovino, dovuyue lavorino...". Voi andrete, protetti dal Papa, nell'Africa, l'attraverserete... andrete nell'Asia... nella Tartaria... e altrove. Abbiate fede!*

La sera fu a visitarlo il Card. Alimonda, che lo abbracciò e baciò teneramente. Egli si tolse il berrettino, e: — *Eminenza,* gli disse, *le raccomando che preghi, perchè possa salvare l'anima mia!* — Poi: — *Le raccomando la mia Congregazione!* — e pianse.

Il Cardinale gli fe' coraggio, gli parlò dell'uniformità alla volontà di Dio; gli ricordò che aveva lavorato molto per lui; e, vedendolo tuttora col berrettino in mano, glielo rimise in capo. Egli, visibilmente commosso, continuò:

— *Ho sempre fatto tutto quello che ho potuto. Sia di me la santa volontà di Dio!*

— Pochi, riprese il Cardinale, possono dire come lei al punto di morte.

— *Tempi difficili, Eminenza! Ho passato tempi difficili... Ma l'autorità del Papa... l'autorità del Papa!... l'ho detto qui a Monsignor Cagliero che lo dica al S. Padre, che* i *Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa, dovunque lavorino, dovunque si trovino.*

E in così dire era tutto acceso.

— Sì, caro Don Bosco, osservò Mons. Cagliero che stava ai piedi del letto: lo ricordo; stia sicuro che farò la sua commissione al S. Padre.

— Ma lei, Don Giovanni, ripigliò il Cardinale, non deve temere la morte; ha raccomandato tante volte agli altri di star preparati.

— Ce ne parlò tante volte, aggiunse Mons. Cagliero, anzi era il suo tema principale.

— *L'ho detto agli altri,* concluse egli umilmente, *ora* ho *bisogno che altri lo dicano a me;* — e volle la benedizione del Cardinale, che, nel congedarsi, lo riabbracciò e baciò con trasporto.

Alle 5, ecco Don Giacomelli, suo confessore e già compagno di Seminario, col quale rimase da solo per alcuni minuti. Quale ricordo ci risvegliò quel buon sacerdote! Nei 1885, essendo caduto mortalmente ammalato, Don Bosco gli aveva detto: — *Sta' allegro: non temere: non sai che toccherà a te assistere Don Bosco negli ultimi momenti?*

La vigilia di Natale, ai mattino, il Santo domandò la S. Comunione per Viatico. Gli fu portata in forma solenne da Mons. Cagliero. Il lungo corteo di chierichetti che seguivano la Croce, salì per la scala dello studio e si schierò in biblioteca, presso la porta della sua camera. Volto ad alcuni sacerdoti che gli erano d'intorno, egli andava ripetendo: — *Aiutatemi, aiutatemi voialtri a ricevere bene Gesù... io son confuso...* In manus tuas... commendo spiritum meum. — Fu una scena commoventissima! Non si udivano che singhiozzi.

Anche Mons. Cagliero fu interrotto più volte dalle lacrime.

Il peggioramento andava accentuandosi; e il Santo, secondo un desiderio espresso tante volte in passato, disse a Don Viglietti

— *Fammi il piacere di osservare nelle tasche dei miei abiti; vi sono il portafoglio e il portamonete; io credo non vi sia più niente, ma, caso mai vi fosse qualche danaro, consegnalo a Don Rua. Voglio morire in modo che si possa dire. "Don Bosco è morto senza un soldo in tasca!".*

Un'ora prima di mezzanotte pregò che si chiedesse per lui una speciale benedizione al S. Padre; poi ricevette l'Olio Santo, e disse piangendo a Mons. Cagliero:

— *Domando una cosa sola al Signore: che possa salvare la povera anima mia! Raccomando di dire a tutti i Salesiani che lavorino con zelo e ardore. Lavoro, lavoro! Adoperatevi sempre e indefessamente a salvare le anime!*

Fu la raccomandazione più frequente di quegli ultimi giorni: — *Salvate le anime, salvate le anime: adesso tocca a voi; io non posso più far niente. Oh quante anime salverà Maria Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani...*

*Il* giorno di Natale giunse la benedizione dei S. Padre, il quale, dolente « dell'infermità di Don Bosco, pregava per lui a. Accorsero a visitarlo Mons. Bertagna, vescovo tit. di Cafarnao, e Mons. Leto, vescovo di Samaria: mentre si erano già recati *a* visitarlo

il vescovo di Casale Mons. Pulciano, Mons. Manacorda di Fossano e Mons. Teodoro Valfrè di Bonzo, vescovo di Cuneo. La fanciulletta della Terra del Fuoco non sapeva darsi pace che il Santo stesse male e ad ogni istante chiedeva alle suore: — Don Bosco è ammalato? — e correva in chiesa a pregare innanzi ai SS. Sacramento; e il suo volto, color di rame, era spesso bagnato di lacrime!...

E il Santo ripeteva: — *Salvate molte anime nelle Missioni!*...

Il giorno di S. Stefano il Card. Alimonda venne ancora a salutarlo, dovendo recarsi a Roma. Rompendo in lacrime, lo abbracciò più volte e caramente lo benedisse.

Venne pure la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a implorar la sua benedizione:

— *Sì,* disse Don Bosco, *benedico tutte* le *Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, benedico la Superiora Generale e tutte le sorelle: procurino di salvar molte anime!*

E a Mons. Cagliero ripete: — *La Pia Società non ha nulla a temere; ha uomini formati!*

Ogni giorno i giornali pubblicano il bollettino sanitario: e l'Oratorio è continuamente assediato da gente che domanda notizie. I telegrammi si succedono ad ogni istante, ed è un continuo accorrere di corrispondenti di giornali italiani ed esteri, e di direttori di Case Salesiane. Dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna e da altri paesi, scrivono che si fanno straordinarie preghiere pubbliche e private, tridui e novene. In molti monasteri, conventi e comunità religiose, si prega con fervore straordinario. All'Oratorio i confratelli si succedono giorno e notte innanzi al Tabernacolo: all'altare di Maria Ausiliatrice ardono continuamente candele e lampadari. Anche in altre Case Salesiane v'è adorazione continua innanzi al SS. Sacramento. In molte famiglie di Cooperatori si piange, si offre la propria vita a Dio, si fanno voti e promesse. La speranza è ancora il conforto di tutti i cuori. Don Albera, accorso da Narsiglia, dice all'infermo: È la terza volta, Don Bosco, che giunge alle porte dell'eternità, e poi ritorna indietro per le preghiere dei suoi figli. Sono certo che accadrà così anche questa volta. — E il Santo: — *Questa volta non ritorno più!*

Certo doveva conoscere il giorno preciso della sua fine. Don

Barberis e il principe Czartoryski, dovendo recarsi a Nizza, vanno a chiedergli la benedizione, non senza accennare al timore che manchi prima dei loro ritorno. Il buon padre li tranquillizza, dicendo che lo vedranno ancora, *purchè non si fermino molto!*

Il *28* dicembre si manifesta un miglioramento. a I medici — scrive Don Rua alle Case — questa mattina alle ore 11 hanno trovato un miglioramento sensibile nella salute del nostro caro Padre. Parla e digerisce con minor difficoltà, ed egli stesso diceva stamattina di buon'ora che si sentiva meglio ».

Il 29 dicembre non si notò alcun peggioramento, ma il malato rimase quasi sempre assopito. Verso sera, fece chiamare Don **Rua** e Mons. Cagliero, e disse loro di comunicare a tutti i Salesiani queste sue raccomandazioni: — *Aggiustate tutti i vostri affari. Vogliatevi tutti bene come fratelli: amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli. L'aiuto di Dio e di Maria SS. non vi mancherà. Raccomandate a tutti la mia salvezza eterna e pregate:* Alter alterius onera portate... Exemplum bonorum operum... *Benedico le Case di America, Don Costamagna, Don Lasagna, Don Fagnano, Don Tomatis, Don Rabagliati; Mons. Lacerda, e quelli del Brasile; Mons. Arcivescovo di Buenos Aires e Mons. Espinosa; Quito, Londra e Trento! Benedico S. Nicolas e tutti i nostri buoni cooperatori italiani e le loro famiglie, e mi ricorderò sempre del bene che hanno fatto alle nostre Missioni.*

Ripetè ancora: — *Promettetemi di amami come fratelli... Raccomandate la frequente Comunione e la divozione a Maria SS. Ausiliatrice.*

Verso le 10 ebbe da Mons. Cagliero la benedizione papale, e volle che lo stesso Monsignore recitasse per lui l'atto di contrizione. Poi gli disse: — *Propagate la divozione a Maria Ausiliatrice nella Terra del Fuoco. Oh! quante anime salverà la Madonna per mezzo dei Salesiani!*

«*La divozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione*» fu la strema che il 30 diede agli alunni per il nuovo anno e per tutta la vita. E per i Salesiani tornò a ripetere: — *Raccomando il lavoro, il lavoro!*

Una dolce serenità d'animo, che lo faceva scherzare anche in mezzo ai dolori: una rassegnazione piena ed intera alla volontà di Dio: uno spirito di fede e di pietà straordinario: una

continua effusione di carità: ecco le note caratteristiche della sua malattia.

Il 31 dicembre volle la benedizione di Maria Ausiliatrice, che aveva già ricevuto altre volte, e i medici trovarono novamente un notevole miglioramento e dichiararono che la malattia non presentava più alcun sintomo di prossimo pericolo, anzi lasciava concepire fondata speranza di una guarigione. « Sia benedetto Dio — scriveva l'*Unità Cattolica* — che ci favorì di questa consolazione allo spirare dell'anno 1887 e al nascere del 1888 ».

Il 1° gennaio ci giunge la dolorosa notizia della morte quasi improvvisa del conte Colle, nostro insigne benefattore; e si pensa di comunicarla delicatamente al caro infermo, in modo di non affliggerlo troppo. Questi fa chiamare Don Rua, e s'intrattiene con lui in confidenziali colloqui.

Il 2 gennaio raccomanda a Mons. Cagliero di dire ai Salesiani: — *Che stiano preparati alla morte, ma ad una buona morte, mediante il corredo di molte opere buone.*

Il miglioramento continua: ed universale è l'interesse che si prende alla sua infermità.

Da Roma, il 7 gennaio, il Card. Aiimonda scriveva: « Non può immaginare, veneratissimo Don Giovanni, quale e quanta parte prenda Roma Cattolica a riguardo di V. S. molto Reverenda. Cardinali, Arcivescovi, Signori e Signore, tutti, posso dire, mi domandano ansiosamente le notizie di Lei; sanno che io venni da Torino, mi suppongono perfettamente informato di tutto, e vogliono che io li ragguagli di Don Bosco. Lo stesso Santo Padre, nell'atto solenne del ricevimento dei pellegrini, in quel momento che io gli presentai l'obolo dell'Archidiocesi, la parola che mi tivolse con gran premura fu questa: — *Don Bosco come sta?* — *E* s'intende che le rinnova un'altra volta l'Apostolica Benedizione. Sia ringraziato Dio che non lascia stare negletti i suoi Servi, ma li vuole in tutta la Chiesa amati, riveriti e benedetti ».

E proprio di quella sera, per consiglio dei medici, fu portato al Santo un pan trito e un uovo. Prima di prendere quel po' di cibo, egli si tolse il berretto, si fe' il segno di croce e pregò con fervore. Si temeva che potesse fargli male, invece lo ritenne benissimo, e cominciò con insolita vivacità a domandar nuove di mille cose. Volle sapere di Roma, del Papa e delle feste del suo

Giubileo Sacerdotale, e dell'Oratorio; volle anche parlare con alcuni chierici. Non s'era sentito mai così bene, e fece dire a Don Lemoyne: «*Come si può spiegare che una persona, dopo ventun giorno di letto, quasi senza mangiare, colla mente indebolita all'estremo, ad un tratto sia ritornata in sè, percepisca ogni cosa, si senta M forze e quasi capace di alzarsi, scrivere, lavorare?* **Si**, *mi sento sano in questi momenti, come se non fossi mai stato infermo. A chi domandasse il come, gli si può rispondere così:* QUOD DEUS IMPERIO, TU, PRECE, VIRGO, POTES... Certo, *questo non è ancora il mio momento: potrebbe essere fra poco: ora no!*». Era l'effetto delle preghiere innalzate a Maria Ausiliatrice da molte parti della terra, e fu una grazia segnalata, perchè così potè ordinare vari affari e impartire norme per l'andamento dell'Oratorio e di altre case. Gli stessi media erano stupiti per la sua attività e lucidità di mente.

L'8 gennaio 1888 giunge il Duca di Norfolk, che si reca a Roma come inviato della Regina Vittoria presso il Papa. S'intrattiene col Santo, inginocchiato presso il suo letto per circa mezz'ora, prendendo commissioni pel S. Padre, e discorrendo della Casa Salesiana aperta a Londra, e delle Missioni della Cina. E non parte, se non dopo esser stato benedetto. In quei giorni giunsero molti altri pellegrini inglesi e francesi, belgi, svizzeri, tedeschi, che andavano o tornavano da Roma; e il Santo, ricevendoli cordialmente, raccomandava i suoi figli alla loro carità e sè stesso alle loro preghiere. Qualche volta, venendo a sapere che alcuni, per ordine del medico, non sono stati introdotti, ne mostra rincrescimento. Don Rua gli fa notare come tutti prendano vivo interesse alla sua malattia, e continui l'affluenza di distinti personaggi alla porteria dell'Oratorio; e come non solo i giornali cattolici, ma anche quelli che lo avevano sempre avversato, scrivano di W con rispetto e simpatia. Ed egli:

— *Facciamo sempre del bene a tutti, del male a nessuno!*

La sera dell'8 disse ai segretario: — *Mi rincresce che non posso aiutarvi, come facevo una volta, coll'andare in persona in cerca di elemosina; ho speso fino all'ultimo soldo prima della malattia, ed ora sono senza mezzi, mentre i nostri giovinetti continuano a dimandar pane. E come faremo? Bisogna far sapere che chi vuol fare la carità a Don Bosco ed ai suoi orfanelli, la faccia senz'altro, perchè Don Bosco non potrà più andare, nè venire.*

Il 16 gennaio, continuando il miglioramento, i dottori dànno disposizioni perchè si provveda al Santo un comodo seggiolone; pel caso, assai probabile, che possa incominciare ad alzarsi dal letto; ma egli dice chiaro che è inutile questo provvedimento. Di quei giorni torna a ripetere a Mons. Cagliero di aiutar sempre la Società Salesiana e specialmente i Superiori, ed aggiunge apertamente:

— *Quelli che desiderano grazie da Maria Ausiliatrice, aiutino le nostre Missioni e saranno sicuri di ottenerle.*

Purtroppo, non si potè più alzare. Ma continuò a ricevere visite. Furono introdotti: l'Arcivescovo di Malines Mons. Goossens, insieme col suo Vicario Generale, ii Vescovo titolare di Lari, l'Arcivescovo di Colonia e il Vescovo di Treviri col loro seguito; e il 24 gennaio Mons. Richard, Arcivescovo di Parigi, al quale il Santo chiese la benedizione. L'Arcivescovo lo accontentb, poscia, gettandosi in ginocchio, lo pregò di dargli la **sua.** Ed egli: — *Sì,* rispose, *benèdico lei* e *benedico* ***Parigi.*** — Ed io, esclamò l'Arcivescovo, annunzierò a Parigi che porto la benedizione di Don Bosco.

Dolorosamente, il 20 gennaio, il miglioramento si arresta, e il 25 l'infermo torna nello stato di un mese prima. Tuttavia, vedendo l'apprensione e lo sgomento di quelli che lo circondano, cerca di sollevarli. «Qualche volta, dice Don Rua, non potendo più parlare, interrogava scherzevolmente gl'interlocutori: — ***Sapreste indicarmi dove sia una fabbrica di mantici?*** — Meravigliati chiedevano: — Ha forse V. S. da far riparare qualche organo od armonium? — ***Si,*** diceva Don Bosco, ho ***l'organo del mio stomaco che non vuole più servire; avrei bisogno di cambiarmi i mantici; vogliate scusarmi, se non posso parlarvi così forte e liberamente, come dovrei.*** — Così, in modo scherzevole, senza punto lamentarsi, lasciava comprendere a qual punto di estenuazione si trovasse, mentre dava pur soddisfazione ai suoi interlocutori sulla scarsezza deiia sua voce e delle sue parole».

Mons. Cagliero gli chiese di andare a Roma ed egli: — *Sì, ci andrai, farai molto bene, ma aspetta dopo.* — Si capi qual era questo ***dopo, cui*** voleva alludere; e con maggior trepidazione si continuava a seguire le fasi della malattia. Egli, intanto, era sempre di una calma ammirevole. Esortato, nei dolori, a ricordarsi

che Gesù soffersein croce senza potersi movere, rispose: — *Sì*, è *quello che faccio sempre!* — Don Sala gli volle far coraggio dicendo: — Don Bosco, ora si troverà contento ai pensiero d'essere riuscito, pur a prezzo di tanti stenti e fatiche, a fondare e stabilire la Società Saiesiana e dilatare i suoi istituti in ogni parte! — *Sì*, rispose; *ciò che* ho *fatto, l'ho fatto pel Signore... e si sarebbe potuto fare di più... ma faranno i miei figli: — E*, preso *un* po' di riposo, proseguì: — *La nostra Pia Società* è *condotta da Dio e protetta da Maria Ausiliatrice.* — *E* supplicava che gli si suggerissero delle giaculatorie: e tratto tratto, volgendosi ai Santuario, pregava e si faceva il segno di croce.

Sempre in sè, e in devoto raccoglimento, anche quando pareva assopito, non perdeva nulla di ciò che si diceva accanto a lui.

Intorno al suo letto si parlava deii'iscrizione da porsi sulla tomba del Conte Colle; Don Rua suggeriva di scolpirvi queste parole: *Orphano tu eris adiutor;* Mons. Cagliero proponeva invece: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem.* Don Bosco, che sembrava non prestare attenzione, a un tratto apri gli occhi e si sforzò a dire con voce abbastanza intelligibile: — Scolpirete: *Pater meus et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me;* — alludendo alla riconoscenza eterna che la Società Salesiana avrebbe avuto per quell'anima santa, che profuse i suoi averi per il sostentamento di tanti poveri giovani, orfani ed abbandonati.

Il 28 gennaio, prima di ricevere la S. Comunione, disse sotto voce: — *È tosto la fine!* — e a Don Bonetti: — *Di' ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso!* — La parola fu raccolta con affetto, e raddoppiò la comune mestizia. Verso sera: — Paolino, esclamò, Paolino! Dove sei? perchè non vieni? — Ed i presenti pensarono che chiamasse Don Paolo Albera, Ispettore delle Case Salesiane di Francia, che era tornato a Marsiglia.

Il 29, festa di S. Francesco di Saies, esteriormente vi furono alle@ scampanii, inni e canti, e pontificali solenni nel Santuario: e invece, dolore, schianto e angoscia in *tutti* i cuori! Don Bosco fece ancora la santa Comunione, e fu l'ultima; poi rimase assopito tutto il giorno. Riconobbe e benedisse il Conte Incisa, priore della festa, e il Servo di Dio Mons. Rosaz, Vescovo di Susa, che aveva recitato il panegirico.

Il Santo è ormai in continuo assopimento, e non ne esce se non quando gli si parla del paradiso e delle cose dell'anima. Se gli si porge cibo o bevanda, fa cenno di no. Don Bonetti gli suggerisce la giaculatoria: — *Maria, Mater gratiae, tu nos ab hoste protege...* — ed egli risponde — *Et mortis hora suscipe!*

Tratto tratto esclama: — *Madre! Madre! domani!*

Al suono dell'*Ave Maria* della sera, fu invitato a salutare la Madonna colle parole *Viva Maria,* e le ripetè con voce intelligibile. Più tardi disse sotto voce: — *Gesù!... Maria!...* — *Gesù Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia... In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum... Oh! Madre!.. Madre!... apritemi le porte del paradiso!* — E colle mani giunte prese a ripetere alcuni testi scritturali che furono il programma di tutta la sua vita: — *Diligite... diligite inimicos vestros... Benefacite his qui vos persequuntur... Quaerite primum regnum Dei... Et a peccato meo... peccato meo... munda... munda me.*

Durante la notte disse ancor più volte, alzando la mano sinistra, chè la destra gli si era irrigidita: — *Sia fatta la volontà di Dio!* — quindi cessò di proferir parola.

Ma tutto il giorno e la notte seguente continuò ad alzare a quando a quando la sinistra nello stesso modo, per ripetere a Dio Sofferta della propria esistenza.

Alle 10 dei mattino del 30 gennaio, presenti molti Salesiani, Mons. Cagliero intonò le Litanie degli agonizzanti. I medici avevano detto che la sera, o ai più tardi la notte seguente, sarebbe volato in paradiso! La notizia si diffonde per l'oratorio e strazia i cuori. I confratelli chiedono di vederlo ancor una volta, e Don Rua permette a tutti di baciargli la mano. Silenziosi si radunano a piccoli gruppi nella cappella privata, e a uno a uno sfilano nella camera dell'agonizzante. Egli è sul lettuccio, col capo alquanto rialzato, un po'chino sui fianco destro e appoggiato ai guanciali, calmo, gli occhi socchiusi e le mani allungate sulle coltri. Sui petto ha un crocifisso, e ai piedi dei letto è stesa la stola violacea, insegna del sacerdozio. I figli si accostano in punta di piedi, s'inginocchiano un istante e, con l'animo straziato stampano un bacio su quella mano che tante volte si era alzata a benedirli. Sono più centinaia, giacchè v'accorrono anche quelli dei collegi vicini, e, con essi, si alternano gli studenti delle classi superiori

e gli artigiani più grandicelli. Continua per tutto il pomeriggio la scena tenerissima. Tutti gli fanno toccare medaglie, immagini, crocifissi, rosari, per conservarli quale ricordo dell'ultima sua benedizione.

Giunge un telegramma dall'Equatore, che annunzia il felice arrivo dei nostri Missionari a Guayaquil; e Don Rua si affretta a dame notizia al morente, che apre gli occhi e li rivolge al cielo. Mons. Cagliero e Mons. Leto si alternano nei suggerirgli qualche giaculatoria. Le più frequenti sono: — *Jesu, spes mea, miserere mei... Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

Alle 8 entra nella stanza ii Confessore, si mette la stola e recita alcune orazioni del rituale. Ad ora tarda, sembrando che la morte non sia ancor vicina, alcuni dei Superiori si ritirano nelie loro stanze, ma Don Rua ed altri si fermano. Il morente passa tutta intera la notte col respiro affannoso, immobile. La preghiera liturgica di quella notte dolorosa concorda colla lenta agonia di Don Bosco: nell'Archidiocesi di Torino si fa l'ufficio dell'Orazione di Gesù nell'Orto, che, assistito da alcuni apostoli, agonizzò e sudò sangue... e il Santo agonizza egli pure penosamente, col sudore della morte sulla fronte, attorniato dai primi discepoli.

In tutte le Case Salesiane, comprese quelle d'America, si prega. Mons. Cagliero aveva telegrafato all'Arcivescovo di Buenos Aires il grave stato di Don Bosco, fin da quando s'era iniziata la malattia; e l'Arcivescovo, per mezzo di Don Costamagna, aveva trasmessa la triste notizia a tutte le case salesiane del nuovo Continente.

Il 31 gennaio, all'una e 45 entra in agonia. Don Rua si mette la stola e riprende le preghiere degli agonizzanti, che aveva già incominciate e sospese due ore prima. Son chiamati in fretta anche gli altri Superiori. In un attimo la camera si riempie di sacerdoti, chierici e laici. Tutti cadono in ginocchio. Sopraggiunge Mons. Cagliero, cui Don Rua cede la stola, per passare alla destra del morente, e, chinatosi all'orecchio del Padre: — Don Bosco, gli dice con voce soffocata dal dolore, siamo qui noi, i suoi figli. Le domandiamo perdono di tutti i dispiaceri, che per causa nostra ha dovuto soffrire. In segno di perdono e paterna benevolenza, ci dia ancora una volta la sua benedizione. Io le guiderò la mano e pronuncerò la formula della benedizione. —

Scena commovente e straziante! Tutte le fronti si curvano a terra, e Don Rua, facendo forza all'animo trambasciato, pronunciando la parole della benedizione, alza la destra paralizzata di Don Bosco e invoca la protezione di Maria Ausiliatrice sui figli presenti e su tutti gli altri sparsi sulla terra.

Alle 3 ant. arriva un altro dispaccio da Roma con la Benedizione Apostolica a a Don Bosco, gravemente infermo». Alle 4,30 Monsignore legge il *Proficiscere.* In fine la campana di Maria Ausiliatrice suona l'*Ave Maria.* Tutti i radunati nella stanza recitano l'*Angelus;* Don Bonetti susurra all'orecchio del morente la giacnlatoria, che gli aveva ripetuto altre volte: — *Viva Maria?* — Cessa il rantolo, che si faceva udire penosamente da circa un'ora e mezzo: per qualche istante il respiro divien libero e tranquillo: poi a un tratto viene a mancare... — *Don Bosco muore!* — esclama Don Belmonte. Tutti si stringono attorno al letto, e lo vedono emettere tre respiri a breve intervallo. Mons. Cagliero gli suggerisce le ultime giaculatorie: — *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia!* — Don Rua e gli altri Superiori, direttori, sacerdoti, chierici e laici, agonizzano anch'essi di dolore mentre il Padre ci lascia in terra per andar ad aspettarci in cielo!...

Aveva 72 anni, 5 mesi e 15 giorni.

Mons. Cagliero intona sospirando il *Subvenite, sancti Dei, e,* benedicendone il cadavere, gli prega requie eterna. La stola, che indossava Monsignore, è messa al collo dell'estinto, e nelle sue mani incrociate è posto il Crocifisso, che aveva baciato tante volte; poi tutti s'inginocchiano e recitano il *De profundis,* altemato da sospiri, gemiti e singhiozzi.

Infine Don Rua si alza e, vòltosi ai confratelli, con voce rotta dai pianto:

— *Siamo doppiamente orfani!* dice. *Ma consoliamoci. Se abbiamo perduto un Padre sulla terra, abbiamo acquistato un Protettore in cielo. E noi dimostriamoci degni di lui, seguendo i suoi santi esempi?*

Erano le 4,45 del 31 gennaio 1888. Varie persone furono consolate in quel mattino dall'apparizione dell'anima del Santo e furono soccorse nelle loro sofferenze. A Grado un'estatica vide l'anima di lui entrare in paradiso, accolta con tanta festa, quale

non aveva più veduta, per nessun'altr'anima, dal giorno, in cui, dieci anni prima, aveva veduto entrarvi trionfalmente l'anima di Pio IX.

Suor Filomena Cravosio, appartenente ad una famiglia molto devota al Santo, si trovava in così penose condizioni da non aver più requie, ed era ridotta nella impossibilità di fare un po' di bene. Essendo venuta a conoscere che Don Bosco era moribondo, disse tra sè: o Mia madre andrà a trovarlo, e mi raccomanderà alle sue orazioni ». Ed ecco, la mattina dei 31 gennaio, mentre tutta la comunità era in chiesa, essa, dopo una notte agitata, si addormentò, e di lì a poco si sentì chiamare: — *Oh! Suor Filomena, che cos'ha?* — « Era Don Bosco, scrive la religiosa, ritto ai piedi del mio letto: portava la solita mantellina rialzata sul braccio, il cappello teneva colla destra, ed era così giovane, allegro, vivace, come appunto lo aveva veduto soventi volte in casa nostra, negli anni della mia fanciullezza. — Oh, Don Bosco! io risposi: mia madre le ha parlato di me? Io sono così disgustata e mi sento così debole da non poter far niente di bene. — *Lo so che sua madre doveva venire, ma non ha potuto;* rispose Don Bosco. *Veda, quando io era in questo mondo, non ho potuto fare che ben poco per lei e per la sua famiglia; ma adesso che sono in Paradiso, posso far molto di più, e voglio fare adesso quello che non ho potuto allora, che aveva tanto da fare per i miei ragazzi...* ». *A* queste parole la religiosa lo pregò d'intercedere presso Dio per la sua guarigione: e Don Bosco le rispose a *Si alzi pure, Dio* è *con* lei »: e la religiosa si alzò e andò in chiesa a ringraziare il Signore, e in quei medesimo giorno ebbe la notizia della preziosa morte del Santo!

## CAPO XII

# UNIVERSALE RIMPIANTO

*1888*

La mattina del 31 gennaio, appena ebbe dato l'ultimo respiro, se ne diè il mesto annunzio alle Case Salesiane, al Sommo Pontefice, al Card. Alimonda e ai principali benefattori, con queste parole: «*Don Bosco questa mattina, alle 4.45. volava al paradiso*». In mattinata Don Rua estese pure l'annunzio ufficiale, con l'angoscia nel cuore, con gli occhi gonfi di pianto e con mano tremante «*l'annunzio più doloroso, che egli avesse mai dato e che potesse mai dare in vita sua*»: — "*Il nostro carissimo Padre in Gesù Cristo, il nostro Fondatore, l'amico, il consigliere, la guida della nostra vita* È MORTO"; — e la sua lettera, tradotta in altre lingue, era inviata in giornata ai Cooperatori.

La dolorosa notizia si diffuse in tutto il mondo, suscitando il più vivo rimpianto. Nell'Oratorio venne comunicata ai giovani nelle varie camerate, all'ora della levata, e provocò pianti e dolore profondo. Dodici di essi avevan offerta la loro vita a Dio, per prolungare quella del Padre amatissimo. Quella mattina la Comunione fu generale, e anche i Sacerdoti celebrarono tutti in suffragio dell'anima santa del dolcissimo Padre! Alle 10 si cantò una messa di *requiem*. Fino a quell'ora, nella camera del defunto, fu un continuo affluire di Salesiani che pregavano, sciogliendosi in lacrime. Alle 10 Don Sala e l'infermiere, assistiti e diretti dai medici Albertotti, Bestente e Bonelli, che fin all'ultimo vollero mostrare l'amore che nutrivano per l'estinto, ne lavarono il corpo, lo vestirono, lo collocarono sopra un seggiolone, e il fotografo Deasti ed il pittore Rollini lo fotografarono. L'avevano già anche ritratto nella serena posizione nella quale era spirato.

Non si volle che se ne prendesse la maschera, per non profanare menomamente la faccia dell'amatissimo Padre: e per la stessa ragione si rifiutò l'idea di imbalsamarlo. Lo stesso dottor Fissore disse:

— Conosco Don Bosco da molti anni: ho tanto rispetto al suo corpo, che non mi sentirei di profanarlo coll'imbalsamazione!

Nel pomeriggio, essendosi diffusa la triste notizia, si chiusero in città botteghe e negozi, apponendovi la scritta: « *Chiuso per la morte* di *Don Bosco* »; e numerosissimi, cogli occhi bagnati di pianto, vennero in porteria chiedendo di vedere la salma. Attesa la ristrettezza del luogo dov'era, non si potè concedere quei favore che alle persone più conosciute.

La salma, intanto, rivestita degli abiti sacerdotali e della pianeta, venne adagiata in atto di riposo, sopra un seggiolone a braccioli, e collocata a capo della piccola galleria attigua. La testa restava sorretta dall'alto schienale del seggiolone, la mano destra teneva un Crocifisso, le gambe erano leggermente rialzate da uno sgabelletto, posto sotto i piedi. Se il pallore di morte non avesse contrastato col paonazzo dei paramenti, si sarebbe detto che il Santo erasi placidamente addormentato orando.

Là per tutto il giorno si recarono i figli a pregare, baciando la mano paterna e bagnandola di pianto; e convennero anche gruppi di sacerdoti, e di patrizi in gran numero, e di matrone devote. Tutti, anzichè sentir ribrezzo, provavano un sentimento di riverenza e di devozione. Verso sera, anche una schiera di Figlie di Maria Ausiliatrice salì a baciar la mano al Santo Fondatore.

In Torino i giornali che recavano la triste notizia e parlavano delle opere compiute dal Santo, andarono a rnba; ed erano letti ad alta voce anche per le vie, con commozione. Taluni uscirono in varie edizioni, che vennero esaurite in un attimo.

La venerazione e le lodi dei grande Estinto non potevano essere più vive. « Presentandosi al Divin Giudice — osservava l'*Unità Cattolica* — Egli ha potuto recar seco un gran cumulo di meriti, ammassati con rara pazienza, con invincibile costanza, qui sulla terra lascia tracce luminose d'immensi benefizi, e mentre Dio lo incoronerà nel cielo, migliaia e migliaia di figli educati, beneficati, salvati, lo benedicono quaggiù e ne incominciano fin d'ora quel serto di lodi che forse non finirà più nella Chiesa. Fu

infatti la sua esistenza fra le più provvidenziali, ed ebbe molti punti di contatto colle vite piii illustri, e massime con quella di S. Francesco di Sales, santo che egli con singolare divozione ricopiò nella mansuetudine, dolcezza, inalterabile calma e zelo contro l'eresia; ed onorò invocandolo a Patrono della sua nuova Congregazione».

La stampa cittadina ebbe un'eco universale, massimamente in Italia e in Francia. «Don Bosco è morto' — scriveva il corrispondente dell'*Osservatore* Romano. — Sono le tre parole che questa mane corrono di bocca in bocca e riempiono l'animo d'infinita tristezza. Torino, che ebbe per mezzo secolo quest'uomo modeilo d'ogni virtù sacerdotale ed esempio insuperabile di carità, si raccoglie sulla salma del suo grande benefattore e sparge lacrime di dolore e fiori di tenerezza. Non tenterò in alcuna maniera di tratteggiare la figura di questo novello Vincenzo de' Paoli, che in pieno secolo decimonono rinnovò i prodigi di quel sommo apostolo: l'opera di Don Bosco è conosciuta, e la sua vita è ormai divenuta leggenda a tutti nota...

» La morte di Don Bosco è un lutto per la Chiesa e per l'umanità. Neiia pienezza del secolo XIX, in mezzo alle convulsioni dei popoli ed ai rivolgimenti politici, seppe con l'ascendente delia parola e dell'esempio suscitare ma mirabile corrente di carità e attrarre a sè gli spinti anche più ribelli alle dolcezze serene della fede... ».

La stessa sera del 31 si adunava il Capitolo Superiore delia Pia Società e deliberava che, se si fosse ottenuto dall'Autorità competente il permesso di seppellire il Santo sotto la Chiesa di Maria Ausiliatrice, o nel Seminario per le Missioni Estere in Valsalice, al più presto si sarebbero incominciati i lavori della decorazione del Santuario, che stavano tanto a cuore a Don Bosco, che ne aveva già fatto iniziare gli studi opportuni.

Nello stesso tempo veniva trasformata in cappeila ardente la Chiesa di S. Francesco. In mezzo al presbiterio si eresse un palco, e su di esso, alle ore 6 del 1° febbraio, venne trasportata la salma. Le prime a prostrarsi attorno ad essa, e a pregare più per sè che per il Padre, furono le Figlie di Maria Ausiliatrice.

All'uscir dal Santuario, dove nuovi suffragi erano stati intanto celebrati, anche gli alunni si recarono a visitare le spoglie

mortali del Padre amatissimo. « Era il nostro Benefattore », andavano ripetendo sotto voce: « ora pregherà per noi dal Paradiso! ». Appena la chiesa fu aperta al pubblico, in un attimo si mosse tutta Torino. Da Piazza Milano per tutto il Corso Regina Margherita e da via Garibaldi per l'ampio Viale Valdocco era tutt'una fiumana di popolo che scendeva verso l'Oratorio. Piazza Maria Ausiliatrice si gremì in breve di carrozze. Il Sindaco Commendator Voli aveva messo a disposizione molte guardie pel servizio interno ed esterno della chiesa.

Accanto alla salma molti sacerdoti andavano recitando l'Ufficio dei defunti. Ai preti dell'Oratorio si unirono quelli della città, e a questi si alternarono quelli del Cottolengo, venuti col loro Superiore Can. Bosso, a croce alzata. Nei due altari laterali si succedevano senza interruzione Messe espiatone. Nei pochi bandii stavano immobili, e come impietriti dal dolore, i confratelli più anziani dell'Oratorio.

Dopo il mezzodì aumentò tanto la folla dei visitatori, che si dovette farla entrare dal cancello dell'Oratorio festivo e uscire dalla porteria dell'Istituto Eran signori e popolani che con ugual pietà si accostavano a contemplare la salma, e pregavano i sacerdoti di far toccare ad essa medaglie, corone, orologi, fazzoletti, libri di devozione: ma, verso le 4, crebbe ancor tanto il concorso della gente, che si dovette cessare dal toccare la salma con qualunque oggetto, affinchè la moltitudine non sostasse, ma sfilasse, ordinata e compatta, ininterrottamente. Una mamma alzò verso di essa il suo bimbo di due o tre anni: e il piccino, dopo averla contemplata estatico, esclamò: — ***Mamma, dorme, dorme!*** — Non dorme gli rispose la madre; è morto! — ***Oh! no, non è morto,*** insisteva il piccino; ***dorme, dorme!*** — econtinuò a fissare la salma amorevolmente, finchè la madre non uscì di chiesa. Ad ogni momento si sentivano echeggiare tra la folla le esclamazioni: — ***Era un santo! era un santo!***

Don Bonetti nota nel diario che uscì a contemplare lo spettacolo della moltitudine in piazza Maria Ausiliatrice e scrive: « ***Pare il 24 maggio!*** ». Ma era una commozione generale. « Non voglio piangere, continua Don Bonetti, e non posso frenare il pianto. Oh! Padre, tu ci hai raccomandato di non piangere alla **tua** morte, ma, perdona, se non ti possiamo ubbidire ».

Verso le 20 si chiuse ogni ingresso. Molti però, giunti da diverse parti del Piemonte, insistettero e ottennero di vedere ancor una volta le sembianze del Santo, sempre inalterate e quasi sorridenti, come di chi è immerso in placido sonno.

La scena più commovente di quel giorno fu l'addio che, dopo cena, diedero all'amato Padre gli alunni dell'Oratorio. Pigiati nella piccola chiesa e in parte affollati alla porta, recitarono le preghiere della sera: quindi, mentre tutti restavano in ginocchio, si alzò Don Francesia, e nel silenzio solenne: — Vedete qui, disse, il nostro caro Padre con quella calma, quella tranquillità, quel sorriso, che gli sfiora il labbro? Pare che voglia parlarvi, e voi quasi attendete che voglia alzarsi e che vi rivolga la parola. Ma egli, purtroppo, non può ripeterci quei santi ammaestramenti, che tante volte Q ha dati: egli più non può parlarci... E che vi dirò io da questo luogo, ove Don Bosco tanto fece per voi? Non farò altro che ripetervi l'ultima parola che egli vi lasciò. Interrogato qual ricordo volesse lasciare ai suoi giovani, rispose: *"Dite ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso!"*.

Nella chiesa era un raccoglimento e un silenzio così profondo, che pareva di sentir l'alito affannoso dei poveri giovani, che il Santo, nella serenità della morte, benediceva per sempre. Quando ricevettero l'ordine di ritirarsi nelle camerate, rimasero tutti immobili, lacrimosi, e a stento si allontanarono, dopo aver tutti contemplato ancor una volta da vicino il loro Benefattore.

Per tutta la notte vegliarono in preghiere ed esercizi divoti, alcuni preti, chierici e laici salesiani. Don Rua pregò a lungo, in raccoglimento profondo.

La mattina del 2 febbraio, alle 7,30, la salma benedetta, sempre rivestita dei sacri paramenti, venne composta in una triplice cassa, che però non fu chiusa ancora, per dare a vari confratelli lontani, che avevano annunziato il loro arrivo, la consolazione di vedere ancor una volta le paterne sembianze. Molti. infatti, ne giunsero dall'Italia e dalla Francia, tra cui Don Albera e Don Bologna.

Le vie che mettono al Santuario rigurgitavano di forestieri, e di pellegrini di varie nazioni, che andavano o tornavano da Roma per il Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, e volevano assistere ai funerali di Don Bosco.

Questi riuscirono grandiosissimi. Sulla porta del Santuario si leggevano queste parole: *A Don Bosco pregano la pace dei giusti i figli dolenti.* Fra cento cerei, sotto la cupola, sorgeva il catafalco. Alle 9,30 cominciò la messa solenne di *requiem.* Pontificò Mons. Cagliero e venne eseguita quella messa, così cara e commovente, che egli aveva composta nel 1862 e che i giovani cantori interpretarono mirabilmente coe la voce e col pianto. Per più anni, come si è accennato, nell'implorare la Comunicazione dei Privilegi alla Pia Società, Don Bosco aveva espresso il desiderio di cantare il *Nunc dimittis,* quando avesse visto compiuta, in tal modo, l'opera alla quale si era accinto nel nome del Signore: e proprio il 2 febbraio, allorchè la Chiesa ricorda nella sacra liturgia quel cantico, aveva luogo il suo funerale!

Alle 14 si procedette alla chiusura definitiva del feretro, presenti il dott. Albertotti e il dott. Bestente, addetto all'Ufficio d'igiene del Municipio. «sono oltre a 57 ore che è morto, eppure — annotava poi Don Bonetti — il cadavere non esala il minimo fetore; anzi si sente una certa fragranza, che non sapresti ben dire se di rosa o di qualche altro fiore. Altra cosa più degna di rilievo è la flessibilità della mano destra, la quale, se non fosse fredda, ti parrebbe la mano di persona viva; e questa mano flessibile e morbida come d'un vivo, è appunto la mano che tanto scrisse a gloria di Dio, della Chiesa, dei Santi e a salvezza e a conforto delle anime; quella mano che impartì tante benedizioni di Maria Ausiliatrice, nel cui nome e per la cui intercessione operò tante e stupende meraviglie; quella mano insomma, che a tante anime aperse le porte del Paradiso e chiuse quelle dell'inferno... o.

Ai piedi del feretro, entro un tubo di cristallo venne chiuso un foglio in pergamena, contenente il verbale dell'atto che si compiva, dettato da Don Giovanni Bonetti e scritto da Don Ernesto Vespignani. Prima se n'era data lettura ed era stato sottoscritto dal «Sac. Michele Rua, già Vicario del compianto Don Bosco» e da Mons. Cagliero — dai membri del Capitolo: Don Belmonte, Don Bonetti, Don Sala, Don Durando, Don Cerruti, Don Lazzero, Don Lemoyne — da Don Francesia, Don Albera, Don Barberis, Don Francesco Dalmazzo — dai Dottori Albertotti e Bestente, e da Don Luigi Rocca.

Ecco il tenore dell'atto memorando:

« I SOTTOSCRITTI *fanno fede, che in questo feretro sono composte le umane spoglie del Sacerdote* DON GIOVANNI Bosco, *Fondatore delle Congregazioni di S. Francesco di Sales, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e dei Cooperatori e Cooperatrici Salesiane. Nacque in Castelnuovo d'Asti il quindici Agosto* 1815, *da Francesco e da Margherita Occhiena, e morì, in seguito a mielite lenta come risulta dalla scheda di consegna fatta al Municipio e sottoscritta dal medico curante Dott. Albertotti, in Torino, nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, il* 31 *Gennaio* 1888, *alle ore* 4 *e 45 antimeridiane, pochi minuti dopo il suono dell'*Ave Maria, *che parve la voce della Vergine Ausiliatrice, che lo chiamasse al cielo, sulla fine del decimo anno del glorioso Pontificato del SS. Papa Leone XIII, governando l'Archidiocesi di Torino l'Eminentissimo Cardinale Alimonda, e regnando Umberto I di Savoja, nostro Sovrano. Delle opere per carità e zelo ammirande, delle varie istituzioni, delle grandi ed eroiche virtù, della vita di questo illustre Estinto e del compianto generale che eccitò tra il popolo la sua morte, dirà a suo tempo la storia.*

» *Il cadavere indossa la sottana ed è rivestito de' sacri paramenti violacei, come nell'atto di celebrare la S. Messa. Nel feretro, insieme con questa pergamena, dentro un astuccio di vetro, sono pure state poste tre medaglie di Maria Ausiliatrice, ed altra medaglia d'argento commemorante il giubileo Sacerdotale di Leone XIII.*

» OSSA DOLOROSAMENTE COMPIANTE, *e bagnate di tante lacrime, riposate in pace sino al giorno, in cui lo squillo dell'angelica tromba chiamerà ancor voi all'eterna gloria, e lo Spirito, che già vi animò, sia a noi propizio dall'alto dei cieli, dove fondatamente speriamo che già si trovi a bearsi in Dio ed in Maria, che tanto amò, e nella quale ebbe sempre riposta la più grande fiducia.*

*Torino* 2 *Febbraio* 1888 ».

Alle 15,30, quando le campane del Santuario diedero i primi rintocchi per la sfilata del corteo, centomila persone erano schierate in piazza e lungo via Cottolengo, Corso Principe Oddone, Corso Regina Margherita e via Ariosto. Due lunghe file di chierici, duecento sacerdoti, più di quaranta parroci e canonici, e i Vescovi Mons. Cagliero, Mons. Leto e Mons. Bertagna, precedevano il feretro, portato a spalla da otto preti salesiani. Sopra

la coltre funebre, insieme con le insegne sacerdotali, si posero, in segno di riconoscenza verso i Cooperatori di Francia e di Spagna, le medaglie d'oro conferite al Santo dalla Società Geografica di Lione e dalla Società Cattolica di Barcellona. Al passaggio del corteo, tutti si scoprivano riverentemente il capo, molti s'inginocchiavano, altri ripetevano l'esclamazione che si era udita tante volte il *dì* innanzi: — *Era un santo! era un santo!*

Immediatamente dietro il feretro, e circondato dai membri del Capitolo, stava Don Rua, sfatto dalle dolorose impressioni di quei giorni, e tutto raccolto nel suo immenso dolore. Seguivano numerosissimi sacerdoti, una rappresentanza della Curia Arcivescovile e del Convitto della Consolata; i sacerdoti della Compagnia di S. Tommaso, i chierici del Seminario, i rappresentanti di tutti gli Ordini Religiosi di Torino, una rappresentanza del Collegio degli Artigianelli; i rappresentanti della stampa di Torino, Roma, Milano, Genova; il conte di Viancino, Presidente dell'Opera dei Congressi Cattolici, i rappresentanti dell'Unione Conservatrice, il Consiglio Centrale dell'Unione Cattolica Operaia di Torino con bandiera, e un'infinità di rappresentanze italiane ed estere, fiancheggiate da due lunghe file di servi in livrea recanti le armi delle prime case patrizie di Torino, ed alcuni valletti del Municipio; in fine parecchie centinaia di persone divote, che piamente recitavano il Rosario. Mai si era visto un concorso di gente così numeroso e spontaneo! Don Bosco, figlio del popolo, benefattore del popolo, riceveva dal popolo la più alta e sentita dimostrazione di affetto e di riverenza.

Non fu una sepoltura, ma un trionfo!

Rientrati nel Santuario, e presenti i Vescovi di Magida e di Samaria, Mons. Bertagna celebrò le esequie. Ed ecco, appena data l'assoluzione alla salma, un mutamento improvviso. Il popolo si precipita sul feretro per baciarlo, come si baciano le cose sante: le corone di fiori, che stavano appese ai sei grandi candelabri, son fatte a pezzi, e così sarebbe avvenuto del drappo funebre e della stessa cassa, se non si fosse trasportata in fretta nella chiesa di S. Francesco, in attesa della tumulazione. Contemporaneamente, rientrata in casa la Comunità, una pace, una gioia profonda invase tutti i cuori. Anche quelli che avevano pianto fino allora, si sentirono sereni, come se Don Bosco non

fosse morto, ma fosse realmente ancora in mezzo ai suoi figli. — Che *bella* festa! — si andava ripetendo: e chi, sulle prime, si maravigliava di questa esclamazione, finiva per approvarla di cuore. Ed era un riandare le parole sante e amorevoli udite dalle sue labbra, un narrare i tratti più cari della sua vita, un sorridere e un gioire, che non si può descrivere.

« A memoria d'uomo — si leggeva nell'*Osservatore Romano* — non si ricorda un funerale così imponente come quello del compianto Don Bosco. Le pompe ufficiali sono una vera meschinità dinanzi allo spettacolo di centomila persone strette ai fianchi di un corteo nel quale non brillavano nè splendori d'uniformi, nè varietà di corporazioni... In quella moltitudine silente e pia vedevansi popolani e signori, pellegrini francesi, svizzeri, tedeschi, contadini, sacerdoti, nobili, signori — tutti i ceti sociali — e tutti lodavano le opere e le virtù modeste e sante del defunto. Molti, venuti per curiosità, rimanevano colpiti da quello spettacolo nuovo e solenne, e dicevano anch'essi che quel grande era un santo. Molte botteghe erano state chiuse in segno di lutto, parecchi opifici avevano dato libertà agli operai perchè andassero ad accrescere il significato di questa solenne dimostrazione... ».

Intanto si ebbe dal Ministro Crispi il permesso di tumulare la salma in Valsalice; e alle 5,15 pom. del 4 febbraio giungeva all'Oratorio il carro funebre pel trasporto del feretro. Prima che questo vi fosse deposto, Don Rua lo baciò lacrimando; quindi in forma privatissima si compì il trasporto. A Valsalice, schierati in due file e con candele accese, l'accolsero i chierici e i preti della casa, che l'accompagnarono alla vecchia chiesetta, dove Mons. Cagliero cantò le esequie, cui seguì l'uffizio dei defunti.

Il 6, essendosi ultimata la tomba, Monsignore la benedisse, si rinnovarono le esequie e si compì la tumulazione. In fine tutti i presenti tornarono in chiesa, e il primo Vescovo salesiano prese la parola. Disse che i Superiori affidavano ai chierici di Valsaiice il prezioso deposito, raccomandò loro di ben custodirlo e di accogliere con fraterno amore i Salesiani delle altre case, che si sarebbero recati a visitarlo; e di visitarlo essi per i primi, per infervorarsi nella pratica delle grandi virtù del Padre. « A quel modo che i primi cristiani si animavano a combattere per la fede, a soffrire e a morire per Gesù Cristo e si fortificavano sulle tombe dei martiri,

a quel modo che S. Filippo Neri imparò a divenire l'Apostolo di Roma, visitando spesso le Catacombe, così voi, così noi, così tutti, veniamo sovente ad attingere da questa tomba quella fortezza che nei duri cimenti sostenne il nostro Don Bosco nel lavorare per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, e a riscaldarci a quel fuoco di carità che sempre gli avvampò in petto e lo rese apostolo non solo di Torino, del Piemonte, dell'Italia, ma delle più lontane regioni delia terra!».

Don Rua aggiunse poche parole per notare come fosse la Divina Prowidenza ad affidare a Valsalice il corpo di Don Bosco. «*Se questa casa fosse ancora collegio, noi non avremmo potuto ottenere il permesso d'aver le spoglie di Don Bosco fra di noi. Ma Iddio, che aveva decretato di prendersi Don Bosco e per nostra consolazione voleva lasciarcene il corpo vicino, dispose gli eventi. Possiamo dire in tutta verità, che è la Divina Provvidenza che vi affida la custodia di questo sepolcro. Pertanto mostratevi degni di tanta sorte, e colla pratica delle virtù di Don Bosco, fate che egli possa allietarsi d'essere col suo corpo in mezzo a voi, qual Padre in mezzo ai figli*».

Il 1° marzo venne celebrato un solennissimo funerale di trigesima nel Santuario di Maria Ausiliatrice, parato a lutto. Un gran tumulo sorgeva nel centro della chiesa. il concorso dei popolo fu straordinario: più di quaranta associazioni cattoliche vi erano rappresentate: e v'erano pure rappresentanze del rev.mo Capitolo Metropolitano, della Collegiata della SS. Trinità, e parroci e sacerdoti dell'Archidiocesi Torinese, e di molte Diocesi del Piemonte e della Lombardia. Celebrò messa pontificale Mons. Sardi, Vescovo di Pinerolo, ed assistevano in abiti pontificaii l'Em.mo Card. Alimonda, Mons. Pampirio, Vescovo di Alba, Mons. Leto, Vescovo titolare di Samaria, Mons. Semprini, Vicario Apostolico dell'Hu-nan nella Cina, accorso espressamente da Milano per onorare chi si era reso tanto benemerito delle Missioni. Ad essi si aggiunse Mons. Bertagna, Ausiliare del Cardinale Arcivescovo. Si eseguì la messa da *requiem* a quattro voci del Cherubini e, prima delle esequie, salì in pulpito il Card. Arcivescovo per l'elogio funebre.

«*Io voglio* — diceva l'eloquente Porporato — *vedere l'amico, il benefattore, il padre, vedere e salutare Giovanni Bosco. Senza*

*questa visione, mi sentirei troppo mesto e desolato al mondo. Ve lo confesso che dovrò vederlo con maggior riverenza. La morte, io non so, nel rapircelo, nel celarlo, lo cinse quasi di un'aureola. Lo vedrò pertanto con più rispetto che non prima, ma sempre col medesimo cuore innamorato. E sentite, o cari. Io voglio vedere Don Bosco tra noi, ma non affatto rinchiuso qui. Da questo luogo sento il bisogno di vederlo guardare al di fuori, spingere gli occhi lontano, guardare insomma là dove ha trovato voi, andare là di persona, cold cperare e parlare dove vi ha stesa la mano ed ha parlato a voi, dove ha raccolto tanto numero di figliole'. Bastate a comprendere il mio pensiero? Non ancora, ed io vel dichiaro. Giuseppe De Maistre ha scritto che il Vangelo "divinizzò le leggi della natura"; cioè "le leggi di natura divinizzate" ecco il Cristianesimo. Ebbene nella ricomposizione ideale che io mi formo di Giovanni Bosco, nel richiamarlo moralmente in vita qui tra voi, io lo vedo sovrapporsi alla debolezza del presente secolo, e in tutto che il secolo tien di più degiato e di #& pericolante divinizzarlo, divinizzarne le tendenze, i bisogni, le imprese. Adunque: come si considera Cristo di faccia al mondo, così nella sua peculiare cerchia io considero Don Bosco in faccia al secolo XIX. Ma in qual modo e con qual forza Cristo il mondo divinizzò? Questo fece, perchè egli è il Dio della carità. Similmente Giovanni Bosco dalla sua banda è un divinizzatore del proprio secolo, cioè tira il secolo a Dio, perchè nell'anima ma a tutto si accomoda, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta la divina carità!... n.*

Dopo questa dimostrazione dell'*Opera divinizzatrice* di Don Bosco nel secolo XIX, l'Eminentissimo esclamava: «Quel gran giornale di Londra che è il *Times*, nel riferire la morte di Giovanni Bosco, scrisse che *egli era tenuto come il Vincenzo de' Paoli dei nostri tempi*. Perchè non chiamarlo l'immagine di San Francesco di Sales», che s'era studiato d'imitare, e al quale aveva intitolato il suo sodalizio? «*Ma forse così l'un santo come l'altro sta bene di vedere in Giovanni Bosco: chè tutt'e due si riflettono in esso per la caritd. Onde abbiamo tre eroi somiglianti nella spirituale palestra del divino amore, il De' Paoli, il Sales e Don Bosco, perchè tult'e tre, come i tre garzoni della Bibbia gittati nel fuoco, quasi con una sola bocca lodarono Dw, lo glorificarono e lo benedissero nella fornace... 1.*

La voce del venerando Porporato era affranta per l'interna commozione; e nell'udirla nessuno poteva astenersi dai ricordare ciò che il popolo diceva del Salvatore al sepolcro di Lazzaro: — Vedete quanto l'amava! — Finita l'orazione si cantarono le esequie, e cinque furono le assoluzioni al tumulo: ultima, quella dei Cardinale.

A Roma, ai funerali di trigesima, celebrati ai Sacro Cuore, assistè l'Em.mo Card. Parocchi, pontificò Mons. Sallua, e Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, disse l'elogio funebre: «*Non saprei dire* — esclamava il dotto Prelato, che fu così intimo con Don Bosco — *chi più completamente di lui abbia trionfato sopra sè stesso, nè chi abbia sviluppata la potenza della carità con maggior efficacia. In tutta la sua vita e in tutti i suoi atti egli si presenta coi caratteri incontestabili di una missione straordinaria, tracciata su disegni della Divina Provvidenza. Fu sapiente nella semplicità, forte nella calma, indefesso nell'operare, nell'audacia delle sue imprese mansueto e soave, riflessivo ed avveduto sempre. Alla fede invitta die' forma colla carità, e questa prese forma in lui dal fine sempre riposto in Dio. Visse nella virtù egregia, vive di memoria imperitura, vivrà di gloria eterna*».

Anche gli Antichi Allievi dell'Oratorio vollero rendere un tributo speciale all'amatissimo benefattore, 1'8 marzo nel santuario di Maria SS. Ansiliatrice, e il Can. Ballesio, in m a tenerissima ora. zione, splendidamente illustrava la vita intima del Santo.

I funerali, che si celebrarono in molti paesi e città d'Italia, Francia, Spagna, Argentina, Chili e Brasile, furono tanti e così spontanei e solenni, per concorso di autorità e di popolo, che parvero un imponente trionfo, voluto dal Signore a glorificazione dell'umilissimo suo Servo. I più illustri dignitari della Chiesa furono unanimi nel dirlo un'anima privilegiata da Dio, un insigne benefattore dell'umanità, una splendida gloria della Religione, un emulo di S. Vincenzo de' Paoli, di Girolamo Emiliani, di Giuseppe Calasanzio, di Giov. Battista La Salle; un prete santo, plasmato secondo il cuore di Dio. Il Card. Rampolla, nell'inviare a Don Rua le condoglianze di Papa Leone XIII, lo diceva "*un apostolo, la cui perdita formava un vuoto di cui si doleva la Chiesa*". Il Card. Massaia, il Card. Capecelatro, l'Arcivescovo di Parigi, il Card. Richelmy, allora Vescovo d'Ivrea, e tanti altri Vescovi,

Arcivescovi e Cardinali, esprimevano lo stesso rimpianto, la stessa stima, e la fiducia che era già beato in cielo. Il Vescovo di Pamplona disse subito che non eia lecito dubitare della piena felicità di Don Bosco in paradiso Il Vescovo di Barcellona, Mons Giacomo Catalá y Albosa, chiamandolo la gloria dell'umanità, dei sacerdoti, della Chiesa e di tutti gli ordini religiosi, concludeva: « *Figli miei, oggi abbiamo onorato la memoria di un grande uomo: domani innalzeremo una chiesa ad un gran Santo!* ».

Anche l'Augusto Pontefice Leone XIII, che era solito chiamarlo il *Santo,* nelle prime udienze accordate a Don Rua, ripetè più volte lo stesso elogio di lui. « *Voi siete il successore di Don Bosco, mi condolgo con voi per la perdita che avete fatto, ma mi rallegro perchè Don Bosco era un* SANTO, *e dal cielo non mancherà di assistervi* ». *E* avendo udito da Don Rua che il Santo, nell'ultima malattia, aveva raccomandato ai suoi di sostener sempre l'autorità del Papa e di promovere il rispetto *e* l'obbedienza alla Chiesa ed al suo Capo visibile, soggiungeva: « *Da ciò si vede che il vostro Don Bosco era un* SANTO, *simile in questo a S. Francesco d'Assisi, che, quando venne a morire, raccomandò caldamente a' suoi religiosi di essere sempre figli devoti alla Chiesa Romana ed al suo Capo* ». Il grande Pontefice, parlando col Cardinal Vicario, ripetè un'altra volta: « *Don Bosco* è *un* SANTO » e aggiunse: « *Mi rincresce d'esser vecchio per non poter cooperare alla sua Beatificazione* ». Disse anche a Mons. Cagliero: « *Avete fatto certo una grande perdita, perdendo il vostro Padre e Fondatore; ma egli vive in Cielo e potrà aiutarvi meglio di prima, perchè le sue opere sono opere di un* SANTO, *le sue virtù furono le virtù d'un* SANTO, *e la sua intercessione presso Dio sarà pure uguale a quella dei* SANTI ». *E* qualche anno dopo, rallegrandosi con lo stesso Monsignore del progresso delle Missioni salesiane e dello stato fiorente delle altre Case Salesiane in Europa ed America, disse ancora: « *Si vede che Don Bosco vi aiuta e protegge dal Cielo; pregatelo, e vi continuerà la sua assistenza e protezione. Egli fu un* SANTO: *imitate le sue grandi virtù* ».

A queste voci autorevoli, semplice ma pur alto ed eloquente, si associò il coro di tutti i suoi figli spirituali, salesiani, allievi, ex-allievi, cooperatori e ammiratori, vicini e lontani, che presero a pellegrinare affettuosamente alla sua Tomba.

Su questa nel 1889 s'innalzò la cappella, con in alto la croce e l'invocazione: a O *Crux, ave, spes unica* »; e, sull'arco d'ingresso, il busto di Don Bosco. L'edificio venne a coprire tutto lo scalone preesistente, il quale, partendo dal portico del cortile inferiore, si divide in due rampate dopo il primo pianerottolo e sale, per i due lati, al cortile superiore. Nella cappeiia, dedicata all'Addolorata, si ammira un beli'affresco del Rollini.

La salma di Don Bosco veniva tumulata all'altezza del bassorilievo in marmo che lo rappresenta: e sotto si leggeva l'epigrafe: — *Hic compositus est in pace Christi* JOANNES BOSCO SACERDOS, *orphanorum Pater. — Natus Castrinovi apud Astenses XVII Kal. Sept. MDCCCXV, obiit Aug. Taurin. pridie Kal. Februar. MDCCCLXXXVIII. — Qui* giace nella pace di Cristo, il SACERDOTE GIOVANNI BOSCO, Padre degli orfani: nato a Castelnuovo d'Asti ii 16 agosto 1815, moriva a Torino il 31 gennaio 1888.

L'edificio venne benedetto ii 22 giugno da Mons. Basilio Leto, qual delegato dall'Em.mo Card. Alimonda. Dopo il Vescovo, anche Don Rua parlò alle duemila persone adunatesi quel giorno attorno al caro sepolcro, e la mattina seguente celebrò per il primo nella graziosa Cappella (1).

(1) Accanto la cella sepolcrale di Don Bosco, a destra nei 1910 veniva tumulata la salma del Servo di Dio Don Michele Rua, che nel 1938 fu trasportata nella cripta del Santuario di Maria Ausiliatrice. A sinistra è ancor la cella sepolcrale di Don Paolo Albera, secondo Successore del Santo.

## CAPO XIII

# I PRODIGI CONTINUANO

1888-1929

Il Signore, subito dopo la morte di Don Bosco, continuò ad operare, a sua intercessione, quelle stesse meraviglie che aveva, per mezzo suo, moltiplicate durante la sua vita. Con le visite al suo sepolcro, con l'invocazione del suo nome, con l'applicazione delle sue immagini e reliquie, guarirono e guariscono tanti devoti, affetti da mali inveterati o incurabili.

« ... *Il popolo* — deponeva Don Rua nel primo Processo per la Beatificazione del Padre — *aveva già grande divozione verso il Servo di Dio durante la sua vita. Questa divozione continuò dopo la sua morte ed andò accentuandosi con la continua richiesti di preghiere per ottenere la sua intercessione, come nel continuo concorso che si fa alla sua Tomba...* »; e « *son piuttosto le persone istruite e costituite in dignità, specialmente ecclesiastiche, quelle che dimostrano special fiducia nella sua intercessione. Sono Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, sono Sacerdoti, Canonici, professori, medici, avvocati, laici di ogni condizione, che accorrono a quella venerata Tomba, e con ciò dimostrano la loro profonda devozione verso il Servo di Dio, non ricusando di frammischiarsi colà alle persone di mezzana e bassa condizione, che pur vi accorrono in gran numero. Nè questa devozione è solo patrimonio del popolo torinese, bensì d'ogni parte d'Italia, della Francia, della Spagna, dell'Austria, Polonia, Belgio, Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti, Canadà, Messico, ed in generale di tutte le Repubbliche dell'America Meridionale, donde arrivano continuamente lettere a me per implorare preghiere a Don Bosco, per le varie necessità degli individui, delle famiglie, delle comunità religiose; come pure vengono pellegrini in gran nu-*

*mero da quasi tutti i luoghi precitati. Posso con sicurezza accertare, che sono a centinaia le lettere, che mi arrivano settimanalmente per implorare le nostre preghiere presso il Servo di Dio Don Bosco...* ».

Nè solo la tomba a *Valsalice*, ma anche l'umile casetta dei *Bechis* cominciò ad esser mèta di visite di devoti, imploranti da Don Bosco una benedizione particolare dai paradiso.

Nell'Oratorio divennero scene di tutti i giorni. Anche i Cooperatori stranieri, di passaggio a Torino, presero a far sosta in città, per visitare le camerette dei Santo.

Le più imponenti eran le visite degli ex-allievi nelle riunioni annuali. Chi ne fu anche una volta testimonio, non può non aver presente il santo entusiasmo di quelle ore, che erano una santa gara di rievocazioni e rimembranze le più care.

—Ecco l'Oratorio, *"la casa della Madonna!"* diceva Don Bosco, e noi diciamo *"ecco la casa della Madonna* e *del Santo"*. Che gioia si provava nello stargli vicino. Aveva ragione di dirci, che era una grazia grande della Madonna l'essere alunni dell'Oratorio!

— Andiamo prima a ringraziare Maria Ausiliatrice, che guidò in ogni istante il suo Servo fedele!.. Qui, dove sorse l'altare dei Ss. Martiri torinesi, Ella stessa gli apparve, dicendo: — *In questo luogo io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo!...*

— Saliamo alle camerette del Santo!...

— Qui, su queste scale [udimmo noi il racconto] da solo a solo m'incontrai una prima volta con lui, e, quanto ne fui contento!... Gli baciai la mano, ed egli trattenne la mia, stretta tra le sue, e, senza dir parola, mi diede tale sguardo, che, poco dopo, non potei fare a meno di andare a bussare alla porta della sua camera, e pregarlo ad ascoltarmi in confessione!...

— Oh *tutti* potevamo vedere Don Bosco e parlargli in ogni momento! Laggiù in cortile gli stavamo sempre d'attorno quanti potevamo ascoltarlo; spesso venivano persone altolocate a disturbarlo, ed egli presentava loro i suoi *birichini*, così graziosamente, che tutti comprendevamo esser noi *i suoi prediletti!*

— Da questo poggiolo quante volte l'abbiam veduto, come estatico, vòlto al Santuario, memore forse dei sogni in cui l'aveva contemplato, collo sguardo alla Madonna sull'alto della cupola!...

— Questa, detta poi la sua anticamera, fu per oltre 7 anni la sua camera di riposo, di studio e di ricevimento. Qui, nel 1854,

radunava i primi aspiranti alla Società, che ebbero subito il nome di a Salesiani ». Qui Domenico Savio gli protestava che doveva e voleva farsi santo! Qui il ch. Rua, prostrato ai suoi piedi, gli prometteva per il primo di vivere vita saiesiana!... Dopo che audò, nel 1861, ad abitare nell'altra camera, qui, a destra della porta d'ingresso, fu posto un armadio, che conteneva un altare, dove più volte si levò in estasi nel celebrare!...

— Ecco la camera da lui abitata per circa 27 anni, dove, dice Don Rua, *" Don Bosco studiava di giorno e di notte i suoi piani di battaglia per combattere il demonio!... "*. Quante maraviglie qui si compirono! quanti malati, da lui benedetti, ricuperarono la salute! quanti poveri peccatori, vinti dai suo fare apostolico, tornarono sul buon sentiero! A quanti disse la buona parola, che li spronò efficacemente alla beneficenza! a quanti svelò nettamente, senza che glie ne facessero alcun accenno, gli arcani delle coscienze! a quanti predisse cose inaspettate, che si awerarono nella forma più esatta!... Quanti illustri personaggi, ecclesiastici e laici, entrarono in questa cameretta per vederlo e parlargli!...

— Qui gli giungevano da tutte parti domande di nuove fondazioni, ed egli col suo sguardo di qui contemplava il mondo intero, e precisamente il vastissimo campo dell'apostolato che verrebbe affidato ai suoi figli, in quei sogni maravigliosi che si succedevano di frequente, uno più stupendo dell'altro, nè solo quando era a letto e Saffaticavauo le notti intere, ma anche mentre era in piedi di notte e di giorno!... Chi può dire quante volte si privasse dell'intero riposo notturno, per restarsene al tavolo a lavorare!

Le rimembranze si susseguono una più interessante dell'altra!

— Ecco la camera dalla quale volò al cielo, al suono dell'*Ave!*... Ecco il letto, sul quale disse che ci attendeva tutti in paradiso!... E, qui di fronte, ecco l'umile cappelletta, inaugurata nel 1886, dove celebrò l'ultima volta!...

— Su questo povero divano, per tre sere di seguito, fu visto restar più ore in silenzio, con la faccia splendente di una luce soave; e in quel tempo, com'egli disse confidenzialmente, visitò tutte le case salesiane dell'Europa e dell'America.

— Di fianco s'allunga la piccola galleria, dove soleva tener conferenze agli allievi più grandicelli ed ascoltarli in confessione, e dove ripetutamente moltiplicò le nocciole...

— Da queste finestre più d'una volta furono visti scendere in cortile dei bigliettini sul capo di questo o di quello, con un ammonimento paterno!...

— Là, nella vecchia sala di studio, egli preannunziò solennemente la prima spedizione missionaria, ed esortava noi tutti ad essere altrettanti missionari in ogni luogo!

— Qui sotto, nel chiuso porticato, ogni sera ci dava la buona notte, e tante volte l'abbiamo udito avvalorare i santi ammonimenti con predizioni di morte, che si aweravano sempre, e spesso in forma straordinaria!

Nell'Oratorio la venerazione per Don Bosco non poteva esser maggiore fin dall'istante che volò al cielo! In esso tutto parla, e parlerà anche ai venturi, della bontà e delle virtù del Santo!

— Ecco il cortile, dove egli, ordinariamente, prendeva parte a tutti i giochi e spesso, fino ai 1868, anche alle gare di corsa, arrivando sempre primo ai traguardo.

— Quante volte dava Sordine *a* quelli che lo circondavano di schierarsi in doppia fila *e* seguirlo a passo di corsa, mentre egli correva sotto il basso passaggio di casa Filippi, saliva la scala centrale dell'Oratorio, scendeva per quella del campanile, e tornava a correre verso casa Filippi ed aggirarsi in ogni angolo del cortile, in vera perlustrazione, per impedire, coll'assidua vigilanza, ogni occasione di offendere Dio!

— E laggiù [dov'era il coro del Santuario, precisamente al nuovo posto dell'altar maggiore] sorgeva il famoso gelso, sul quale egli salì più volte per salvare dai pericolo di una caduta poveri giovanetti, tra cui Reviglio, che era rimasto lassù mezzo tramortito, e che... poi fu ii primo dei suoi allievi a raggiungere il sacerdozio!

— Un po' più avanti, subito oltre l'antica *via della Giardiniera*, nella bella stagione soleva porsi a sedere a terra, circondato da una folla di giovani, avidi di ascoltarlo!

— Qui era l'orticello di Mamma Margherita, e attorno attorno si aggiravano le devote processioni colla statua di S. Luigi o della Consolata, e accanto alla statua, con la torcia in mano, si videro spesso anche il Marchese Gustavo e il Conte Camillo di Cavour...

— Ma come ricordare tutte quante le cose degne di memoria?... Là sotto, a fianco del porticato, era la prima cappella dell'Oratorio, ove moltiplicò le Sacre Particole!... e, sorto il nuovo

edifizio, divenne il refettorio dei superiori, dove il buon Padre ebbe commensali Don Giuseppe Sarto, Don Achille Ratti, ed altri illustri personaggi...

— Accanto alla porta della cappella primitiva operò un altro prodigio, la moltiplicazione delle castagne; e là, presso la porta laterale della chiesa di S. Francesco, moltiplicò le pagnottelle.

— Ma la moltiplicazione più meravigliosa che egli compì in tutta la vita fu quella della carità, dei suoi bei modi di fase, secondo il carattere e i bisogni di ciascuno, per cui tutti lo avvicinavano e a tutti rubava il cuore per regalarlo a Dio!...

Questa devozione, e diciam pure, quest'alta fama di santità, andò subito largamente diffondendosi in tutto ii mondo.

Chi poteva avere anche una minima particella delle sue vesti, era fortunato; chi possedeva anche solo due righe scritte di sua mano, o qualsiasi altra coserella da lui toccata, le metteva da parte per conservarle con venerazione.

I sacri paramenti, da lui usati anche una volta, presero subito ad esser tenuti come preziose reliquie.

In molti luoghi, anche nelle camere da lui abitate, vennero murate iscrizioni commemorative a perpetuo ricordo.

Fu così alta *e* spontanea la fama di santità di Don Bosco dopo la sua morte, che il pensiero di promoverne la Causa di Beatificazione sorse a Torino, e in tutto il Piemonte, e in altre regioni, simultaneamente.

Fin dal febbraio 1888 lo stesso Eminentissimo Card. Lucido Maria Parocchi ne scriveva a Don Rua e, nelle due udienze che gli accordò, l'esortava a promoverla al più presto, ripetendogli anche nel congedarlo: «*Le raccomando la Causa di Don Bosco, le raccomando la Causa di Don Bosco*».

Il Processo Ordinario, sulla fama di santità, virtù, vita, e miracoli del Santo, s'iniziò nella Curia Arcivescovile di Torino il 4 giugno 1890, e non ebbe termine che il 1° aprite 1897, dopo 562 adunanze. Gli atti processuali furono presentati SII aprite dello stesso anno aiia Sacra Congregazione dei Riti, la quale, compiutone l'esame, essendone Relatore l'Em.mo Card. Vives y Tuto, nell'adunanza del *23* luglio 1907 dichiarava potersi introdurre la Causa di Beatificazione. Riferita la decisione al Santo Padre Pio X, il giorno seguente questi ratificava ii decreto della

Sacra Congregazione, e degnavasi firmare di proprio pugno « la Commissione per l'introduzione della Causa del Venerabile Servo di Dio *Giovanni Bosco*, Sacerdote Fondatore della Pia Società Salesiana ».

Ovunque si resero a Dio solenni azioni di grazie per il felice esito dell'esame d'introduzione. A Torino, il 29 settembre di quell'anno, ad invito del Circolo ((Giovanni Bosco », composto di ex-allievi degli Istituti Salesiani, una moltitudine di cittadini pellegrinò a Valsalice, dove il Vescovo Ausiliare Mons. Spandre, già alunno del Santo, comunicava la benedizione inviata dal S. Padre con prezioso autografo « *col voto, che visitando la tomba del Ven. Servo di Dio, s'infiammassero alle virtù, delle quali egli ha lasciato luminoso esempio* ». L'inno del ringraziamento si ripetè con solennissima pompa l'8 dicembre dello stesso anno, nei Santuario di Maria Ausiliatrice, pontificando il Card. Arcivescovo Richelmy, presenti le rappresentanze delle Associazioni cattoliche della città: e il 30 gennaio del 1908, alla vigilia dei XX Anniversario della morte di Don Bosco, 1° dopo il decreto d'introduzione della sua Causa di Beatificazione, l'Em.mo Card. Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa, commemorava solennemente il Santo nell'Oratorio. « *Ieri, ancora,* diceva l'eloquente Porporato, *intorno al suo cadavere con mesti riti e voci di pianto domandavamo per Lui il riposo: ma cessi il pianto, via le gramaglie, non in gemiti di sepolcro, ma rompano negli squilli festosi di vittoria le trombe: guardate, o figli, il Padre vostro: è nella gloria! Oh venga presto la pienezza del giorno, del quale si annunziò l'aurora; venga, venga, e l'affretti il Signore! E allora, non soltanto Torino, per un ritorno che sarà apoteosi che nessuno potrà descrivere, e nella quale tutti piangeran di gioia, non soltanto nelle Case Salesiane, ma su tuita la terra, ma nella terra e in cielo, uomini ed angeli tripudianti inneggeranno al Santo! Era deserto, ma crebbe la palma: la sua fronda, le sue chiome, eccole nella luce, nella gloria, negli splendori di Dio...* » (1).

Le feste religiose di Torino ebbero un'eco in tutto il mondo. A Roma, nei tempio del Sacro Cuore di Gesù, intonava il *Te*

(1) MAFFI. *Lettere Pastorali* ecc. — Vol. I: dal discorso e *Ut palma florebit* a

*Deum* il Card. Mariano Rampolla del Tindaro, Protettore della Pia Società Salesiana: e nell'annesso Ospizio intervenivano ad una solenne commemorazione accademica, circondati da uno stuolo di prelati, vescovi e arcivescovi, i Cardinali Francesco Satolli, Francesco Cassetta, Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto, Ponente deiia Causa, e Cagiano de Azevedo. In molte altre città — anche in molte chiese cattedrali e metropolitane — Cardinali e Vescovi vollero essi stessi pontificare nelle sacre funzioni di ringraziamento, e con prudenti ma calde parole rendere omaggio alla missione prowidenziale dell'*Uomo* di Dio, dell'*Apostolo* della *gioventù*, dell'*Apostolo* dei tempi nuovi. Diecimila cattolici catalani sottoscrissero un indirizzo di ringraziamento al Card. Ponente, e in quasi tutte le repubbliche americane l'esultanza fu indescrivibile.

Condotti a termine anche i Processi della Revisione degli Scritti, *Super* non *cultu*, e, in fine, *Super virtutibus* et *super miraculis* in specie, si attese ansiosamente il giorno in cui, avvenuta la dichiarazione deii'eroismo delie virtù di Don Bosco e l'approvazione dei miracoli ottenuti da Dio per la sua intercessione, il Vicario di Gesù Cristo l'avrebbe elevato all'onore degli Altari!

A chiusura del Processo Apostolico sulle virtù e sui miracoli in specie (*Super virtutibus* et *super miraculis in* specie) il 13 ottobre 1917 si fece la ricognizione canonica della salma. Il Tribunale Ecclesiastico a ciò delegato, presieduto dal Teol. Can. Michele Sorasio, Arcidiacono deiia Metropolitana, assistito dai Sottopromotori deiia Fede, Can. Prof. Aw. Carlo Franco e Teol. Awocato Don Carlo Milano, procedette segretamente alla cerimonia. Tolta dal loculo, venne aperta colle dovute cautele la doppia cassa racchiudente il corpo dei Santo, che fu trovato in via di progredita mummificazione. Chi ebbe la fortuna di vederlo vivo *e* di rivederlo dora, perfettamente integro e con i lineamenti inalterati, credette quasi di trovarsi ancora alla sua presenza. Solo il colorito nerastro, la bocca aperta e le occhiaie vuote, prive di quegli occhi che avevano sorriso a tanti fanciulli, dicevano chiaro che quella era la fragile spoglia abbandonata dalla grand'anima dell'amatissimo Padre. Quanti ricordi nel rivedere, così perfettamente conservate, quelle mani sacerdotali, che si erano alzate tante volte a benedire, che da innumerevoli schiere di

giovani e di adulti erano state coperte di baci, che avevano tanto lavorato per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime..... L'Em.mo Card. Cagliero, non appena posò su di esse lo sguardo, esclamò con viva espressione: — *Ecco quelle mani che io ho baciate tante volte!*... — La cerimonia della ricognizione, cominciata il sabato 13 ottobre e sospesa la domenica, ebbe termine il lunedì. Furono presenti ad essa, oltre l'Em.mo Card. Giovanni Cagliero, il rev.mo nostro Rettor Maggiore Don Paolo Albera e var' membri dei Consiglio Superiore della Pia Società. S'iniziò in forma segretissima, ma, non appena ne trapelò la notizia, molti salesiani e vari cooperatori e cooperatrici, accorsero a Valsalice, e con le più vive istanze ottennero di vedere la salma. Questa, rinchiuse e suggellate le casse, fu rimessa nello stesso loculo, donde venne definitivamente rimossa nell'anno 1929, nell'imminenza dell'elevazione dell'amatissimo Padre alla gloria degli altari.

Trascritti ed inoltrati gli atti del Processo Apostolico alla S. Congregazione dei Riti, e a compiuti — diceva poi il relativo decreto — i singoli giudizi, che le nostre leggi strettamente stabiliscono di premettere, s'incominciò l'esame formale delle sue virtù, ii quale fu compiuto in quattro sessioni, osservando accuratamente quella lodevole severità che a tali gravissimi giudizi conferisce maggior fede e autorità. La Congregazione Antipreparatoria ebbe luogo il 31 luglio 1925 »; e « ad essa seguirono due Preparatorie, nelle quali si vagliarono accuratissimamente i singoli e diversi pareri dei giudici ».

Infine, l'8 febbraio 1927, si tenne la Congregazione Generale alla presenza dei S. Padre Pio XI, il quale, il 20 dello stesso mese, « seduto sul soglio pontificio, solennemente sancì constare *delle virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il Prossimo, come pure delle Virtù Cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e loro annessi del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco, in grado eroico* »; ed ordinava la lettura dei decreto.

« Vi sono degli uomini — rilevava quel giorno il S. Padre — suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono pei cieio della storia, proprio come le meteore attraverso talvolta ii cielo substellare. Tali uomini — proprio come le meteore che sono talvolta bellissime e talvolta terrificanti — sono di due

categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficando, destando con la meraviglia lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza enorme, visioni rapide di audacie quasi impensabili, sia pure di rovine e di vittime seminando il cammino. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come ii gran Corso diceva di sè stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. *Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, per risuscitare la carità su quelle rovine, uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, granai nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni, degli uomini che passano suscitando un'ammirazione vera, un'ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione, proprio come il Redentore degli uomini, il cui nome rimane nei secoli in benedizione.*

» *Il Venerabile* DON *Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica;* e la sua figura facilmente si ricompone se all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che le riunisca e di tutte le sparse linee ricostruisca la beiia e grande figura; *una figura che la Divina Provvidenza concedette al Santo Padre stesso il gran bene, da Lui sempre apprezzato e che in quel momento apprezzava più che mai duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia della bellissima circostanza, di vedere da vicino in una visione non breve e in un incontro non momentaneo; una figura la cui magnificenza neanche l'immensa, l'insondabile umiltà di quell'anima riusciva nè a nascondere nè a diminuire; una magnifica figura che pur movendosi tra gli uomini, pur aggirandosi per le sue case come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti — egli, il suscitatore di tutto, — tutti riconoscevano come la prima, come la figura di gran lunga dominante e trascinante; una figura completa, una di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciata grande traccia di sè, tanto era meravigliosamente attrezzata per la vita con la forza e il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, dell'opera, con la luminosa e vasta e alta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lunga non ordinaria vigoria dell'ingegno, di quell'ingegno* — cosa questa generalmente poco nota e intesa — *che più propriamente si dice*

*tale, l'ingegno di un uomo che sarebbe veramente potuto riuscire quello che si dice il dotto, il pensatore...*

» *... La chiave d'oro... il segreto di tutto questo era nel suo cuore, nell'ardente generosità del suo sentimento.* Si può veramente dire di lui, e sembrano scritte per lui, quelle parole che furono scritte per un altro eroe di santità: *Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arenam quae est in littore maris...* D.

Certo e non a tutti — concludeva il S. Padre — è dato seguire quelle vie luminose, pure c'è in esse molto di imitabile, ed è profondamente consolante trovare qualche cosa da imitare in quella vita, come l'operosità e la preghiera. Questa infatti fu una delle più belle caratteristiche di Don Bosco, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua di affari tra una folla di richieste e di consultazioni, ed avere lo spirito sempre altrove, sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice, sempre sovrana, così che realmente in lui si awerava il grande principio della vita cristiana: *qui laborat, orat.* Questa era e deve rimanere l'ammirazione dei suoi figli, così come fu la sovrana caratteristica della sua vita;... *onde la regola di vita veramente degna di chi vuole imitare Don Bosco è che, invece di volere cose impossibili e di scusare se stessi per la loro impossibilità, ciascuno voglia davvero quel che ciascuno può.* Di quanto si aumenterebbe il bene delle anime, degli individui, delle famiglie, della società, se proprio tutti facessero quello che ciascuno può, se, nelle modeste forze di ciascuno, ognuno volesse ciò che può fare di bene per sè e per gli altri! » (1).

Compiuta la proclamazione dell'eroismo delle virtù, si passò all'esame dei miracoli, ascritti all'intercessione del gran Servo di Dio. Dopo la sua morte continuò a diffondersi ogni giorno più la fama di fatti straordinari attribuiti alla sua intercessione: guarigioni istantanee di malattie disperate, soccorsi straordinari in ogni genere di necessità, conversioni ritenute umanamente impossibili, ed anche apparizioni tangibili e inconfutabili del Servo di Dio. Dal cielo egli continuò ad essere sempre il tenero Padre dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice,

(1) Cfr. *L'Osservatore Romano* del 21-22 febbraio 1927.

l'amico dei giovani, il provvido apostolo dei selvaggi, il cuore riconoscente dei benefattori delle Opere da Lui iniziate. Fu, più volte, visto a lato della Vergine Ausiliatrice, confortare i poveri indii della Terra del Fuoco, convertiti al Cristianesimo, per rallegrarli negli ultimi istanti della vita; apparire ai poveri indii solitari dei deserti patagoni, malati e bisognosi di cure, e indicar loro la via per amvare d'ospedale di Viedma; confortare i nostri missionari e le anime da loro redente in ogni parte della terra. Più volte, alla sua invocazione, fu pur visto riapparire... il cane grigio a fianco di chi non sapeva, in luoghi pericolosi, ove volgere il passo! Più frequenti furono i casi di guarigioni, ritenute impossibili, ed awenute in forme veramente singolari.

Nelle precedenti edizioni di queste pagine, noi avevamo narrato della istantanea guarigione di Suor Adele Marchese, Figlia di Maria Ausiliatrice, residente in Torino, che, affetta di tubercolosi, da circa un anno aveva perduta interamente anche la vista, ed il 1° febbraio 1888, condotta a venerare la salma del Santo e pòstale la mano accanto a quella di Lui, se la portò agli occhi e sull'istante ricuperò la vista, con gli occhi più belli di prima, e che le si mantennero tali sino alla morte;

— della zelante cooperatrice Marina Della Vde, che affetta da un cancro all'utero, dopo aver pregato senza alcun sollievo Maria Ausiliatrice e vari Santi, consigliata da Don Dalmazzo, rettore di San Giovanni Evangelista, a far la novena che soleva suggerire Don Bosco, l'ultimo giorno, 8 febbraio 1889, mentre sembrava che stesse per spirare, dopo aver ricevuto il SS. Viatico, presa fra le mani la fotografia del Santo, lo pregò ancora con fede e, dopo un'ora di riposo, si svegliò perfettamente guarita; e tosto si levò e subito sarebbe andata in chiesa a ringraziare il Signore, se avesse avuto un vestito da indossare, ma non ne trovò giacchè la famiglia da tempo li aveva tutti distribuiti ai poveri, persuasa, dopo le ripetute dichiarazioni dei medici, che essa non sarebbe più guarita;

— di Lucia Piovano, di Torino, che affetta da continue emorragie, dopo aver ella pure inutilmente tentato ogni rimedio, consigliata a ricorrere all'intercessione di Don Bosco, incominciò subito due novene, una per la sua guarigione, l'altra per la conversione del marito, che da più di vent'anni non si accostava

ai SS. Sacramenti; quand'ecco, la notte dei terzo o del quarto giorno, le appare in sogno il Santo che l'anima a continuare e la mattina dell'ultimo giorno della doppia novena, solennità di Pasqua 1889, dopo una notte tranquilla, si alza guarita e va in chiesa a fare la S. Comunione; e la notte appresso si sente chiamare tre volte e vede Don Bosco, vestito di cotta e stola, in mezzo ad una luce bianca, elevato da terra, accanto ai letto... Subito lo riconosce, perchè in vita gli aveva parlato tre volte, ed esclama: «*Oh! Don Bosco!* ». Ed egli: «SI, *son proprio io, abbi tanta fede; io ti concederò quanto desideri*». «*Oh! Don Bosco, se voi mi concedete la grazia che mio marito vada a far Pasqua, io non mi dimenticherò più di voi*». *E* il Santo, dopo aver soggiunto: «*Sì, si, prega e prega*», scompare. La donna narra subito la vistone ai marito, che non ci crede e si riaddormenta. Anch'essa, dopo aver pregato Don Bosco, torna a dormire; e, svegliatasi di buon'o ra, vede il marito alzarsi ed uscire: gli tien dietro da lontano per non essere vista: e lo vede entrare nella chiesa di S. Filippo, portarsi al confessionale, confessarsi e accostarsi alla Comunione. Tornato a casa, mostrando il biglietto pasquale alla moglie, le dice: «*Guarda! sei contenta adesso che ho fatto la Pasqua? Ho voluto accontentarti, ed io pure sono contento: non credevo, che andando a fare la Comunione, si provasse tanta consolazione!...* ».

Narravamo anche della guarigione di Maria Costantina Vorbe, suora della Carità a Vesoul, diocesi di Besançon in Francia, che, gravemente ammalata da otto mesi per ulceri interne allo stomaco, che le cagionavano vomiti di sangue e la obbligavano a nutrirsi di solo latte, all'ottavo giorno di una novena ai Servo di Dio, si sentì improwisamente guarita, si alzò da letto, mangiò in comunità con le consorelle, ritornò ai suoi lavori di cucina, e all'indomani a piedi andò in pellegrinaggio ad una cappella su di un colle vicino;

— di Giovanna Pittatore, nata Freccia, di Genova, che, dopo aver dato alla luce una bimba, affetta di gravissima pleurite con versamento e di polmonite con essudazione, e dichiarata dai medici spedita, inghiotti un pezzettino di tela che aveva toccato la salma di Don Bosco, e dopo alcuni istanti si trovò perfettamente guarita;

— di Suor Maria Giuseppa dell'Istituto di S. Giuseppe di St-

Jean-de-Maurienne, in Savoia, che fin dal 1886, spedita da tre medici per grave malattia di petto, e dal 1889, in seguito a peritonite tubercolotica, aggravata da un tumore od ascesso nella sede del male, che si apriva e si rinnovava continuamente, ridotta agli estremi e consigliata, dopo aver ricevuta l'Estrema Unzione, a fare insieme con la comunità una novena a Don Bosco, il penultimo giorno ebbe una visione del Santo che le promise la guarigione, e il giorno dopo era istantaneamente guarita.

— di Don Giuseppe Manaj, Rettore di Zerfaliu, diocesi di Oristano, che tormentato da tre anni da una fistola all'angolo dell'occhio sinistro, e dichiarato affetto di criocistite cronica riacutizzata, pochi mesi dopo la morte di Don Bosco, si applicò aii'occhio malato un pezzetto di panno, che aveva appartenuto al Santo, dicendo: — O *Padre Don Bosco, io credo fermamente che voi siete in cielo, e come tale fate che il mio male abbia a svanire!* — e sull'istante guarì e, narrando il fatto, diceva apertamente: — *Se non è un miracolo l'istantanea guarigione avuta, io non so se si fossa dare un altro miracolo;*

— di Luigi Piffari, giovane alunno dell'Istituto Salesiano di Faenza, il quale, nei 1891, colto da pleuropolmonite destra e dopo cinque giorni di febbre sopra i 40 gradi, ridotto agli estremi, non appena gli fu applicato sulla parte malata un pezzetto di panno già usato dal Santo Fondatore, si addormentò placidamente, riposò tutta la notte, e la mattina dopo si svegliò così perfettamente guarito, che il medico curante, recatosi al suo letto, lo guardò stupito per accertarci se era proprio il malato che aveva visitato anche la sera innanzi, ed udito com'era andata la cosa: — *Evviva Don Bosco?* — esclamò: — *che bisogno hanno loro del medico, avendone uno così potente?*

Queste e molte altre grazie, affermavamo, vennero deposte nel *Processo dell'Ordinario* e confermate, insieme con altre non meno meravigliose, nel *Processo Apostolico.* Il giorno stesso dell'Introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione dei Servo di Dio, 23 luglio 1907, fu segnalato dalla guarigione di Suor Giovanna Lenci, Figlia di Maria Ausiliatrice, la quale, affetta di *turbe nervose,* simulanti una *salpingite sinistra,* con *altri* fenomeni nervosi celebrali che facevano pensare ad una localizzazione meningea di natura tubercolare, dopo essersi riconosciuti vani

tutti i presidi terapeutici messi in opera dai medici curanti, pregò il Santo e sel vide — nel dì suddetto — comparire al cappezzale, prenderla per mano ed aiutarla a sedersi sul letto; e in quell'istante fu perfettamente guarita, e un'ora dopo si recava al Santuario di Maria Ausiliatrice, e all'indomani, con stupore di quanti vennero a conoscere il prodigio, andò a Valsalice a ringraziar Don Bosco davanti alla sua tomba.

Fra tanti fatti singolari occorreva sceglierne almeno due, e farne regolare Processo con Autorità Apostolica, ed inviarne gli Atti alla S. Congregazione dei Riti per l'esame; e si scelsero due guarigioni prodigiose, awenute la prima nel 1906 a Torino, nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la seconda nel 1921, nell'Ospedale di Castel S. Giovanni presso Piacenza.

Nella Curia Arcivescovile di Tosino si trattò di Suor Provina Negro, la quale « *affetta da ulcere rotondo allo stomaco era tormentata dai più atroci dolori. Conosciuta la maligna natura della malattia per cui difficilmente sarebbe guarita anche in lungo spazio di tempo, pensò di sperimentare l'aiuto divino, e dopo aver invocato l'intercessione del Venerabile Giovanni Bosco ed averne inghiottito con somma fiducia una reliquia, si trovò immediatamente libera e perfettamente guarita. La sua guarigione fu dichiarata prodigiosa da tutti e in primo luogo dai medici* ».

Nella Curia Arcivescovile di Piacenza si trattò di Teresa Callegari, « *afflitta da più malattie interne, che ribelli ad ogni cura l'avevano condotta allo stato di marasma, ed era stata dichiarata dai medici in fin di vita. Nè mal s'apponevano gli egregi dottori, poichè la gravissima malattia, ond'era travagliata, era veramente organica, comportante varie lesioni anatomiche... In tale congiuntura, invocata l'intercessione del Venerabile Don Bosco, rimase all'istante guarita non da una, sibbene da tutte le sue gravi infermità, asserendo subito e proclamando essa stessa il prodigio* ».

Suor Provina Negro, visitata mentr'era ormai in fin di vita, aveva sentito dirsi dalla Madre Generale Suor Caterina Daghero, che abitava a Nizza: — Guarda! quando tornerò a Torino, voglio trovarti guarita! — e la buona religiosa, quando seppe che la Madre Generale sarebbe tornata fra qualche giorno, sentì raddoppiare la fede in Don Bosco, e: — Siccome, gli disse, mi manca il tempo di fare una novena, reciterò nove volte le preghiere e il

*Pater noster;* e Voi, se volete che ubbidisca alla Madre, pensate a guarirmi. — E, recitate le preghiere, prese una piccola immagine del Santo, ne fece a stento come una pillola, l'inghiotti, e sull'istante si sentì perfettamente guarita. Era notte, e tuttavia si alzò e provò a camminare dentro la sua celletta, e la mattina dopo si levò all'ora della levata comune, ma non uscì dall'infermeria, non avendo, d a diceva, il permesso della Superiora, la quale poi, insieme con tutte le consorelle, gridò subito al miracolo.

Teresa Callegari, affetta da lesioni organiche, ben definite e multiple, che avevano alterata tutta la compagine del suo organismo, la notte dei 17 luglio 1921, a un tratto vide il Santo accanto al letto, che posandole una mano sulla fronte, le disse: — *Alzati.* — *Non son mica capace,* rispose. — *Movi le gambe,* soggiunse Don Bosco, in dialetto piemontese; ed ella, sentendosele libere, dà un grido di gioia; le suore infermiere corrono a veder che cos'è accaduto, ed ella esclama: — *Sono guarita, non ho più niente!... È quel \$rete là,* è *Don Bosco che mi ha guarita!* — e additava dove la figura dei Santo, allontanandosi, era andata come evanescendo. E subito si levò, vestendo abiti non suoi, chè non aveva più nulla accanto a sè, essendo da circa tre anni a letto, e restò in piedi sino alle nove di sera, continuando tutto il giorno a narrare il prodigio ai paesani, che appena conobbero il miracolo, ininterrottamente affluirono all'ospedale per vedere e sentire la graziata.

Inviati gli Atti di questi due Processi a Roma, il 24 gennaio 1928 si tenne la Congregazione Antipreparatoria, l'11 dicembre dello stesso anno la Congregazione Preparatoria, e il 5 marzo 1929 la Congregazione Generale alla presenza dei S. Padre Pio XI, che stabilì di pubblicare il decreto relativo il 19 marzo, solennità di S. Giuseppe, dichiarando apertamente «*constare dell'istantanea e perfetta guarigione di Suor Provina Negro da un ulcere rotondo allo stomaco e così pure dell'istantanea e perfetta guarigione di Teresa Callegari da poliartrite acuta postinfettiva e da altre lesioni che avevano ridotto la malata allo stato di marasma*».

Dopo la lettura del decreto l'Augusto Pontefice prese la parola:

«Il decreto dei miracoli dei Ven. Giovanni Bosco, di questo grande divoto di San Giuseppe, doveva pubblicarsi proprio nei giorno della festa di San Giuseppe, e quando questa festa è felice-

mente e senz'altro un giorno di festa per tutti, nei medesimo modo e nei medesimo senso, in piena unità di menti e di cuori. Si poteva pensare che San Giuseppe medesimo si sia in qualche modo incaricato di concorrere a premiare così il grande, grandissimo servo di Maria, della sua castissima Sposa, alla quale il Venerabile Giovanni Bosco procurò sempre tanto tributo di pietà e di devozione in quel culto particolare di Maria Ausiliatrice, indivisibile oramai dal suo nome e dall'opera sua e dalle innumerevoli diramazioni di questa in tutte le parti dei mondo.

» Ed altrettanto bella, delicata, significativa appariva — osservava il Santo Padre — queii'aitra coincidenza», con «quell'avvenimento di cui oggi, e certamente, per lungo tempo ancora, tutto il mondo gode e ringrazia il Signore *[il Concordato tra la S. Sede e l'Italia con i Patti Lateranensi, sanciti l'*11 *febbraio di quell'anno*]. All'indomani di quell'evento risuona la proclamazione dei miracoli di *Don Bosco, di questo grande, fedele e veramente sensato Servo della Chiesa Romana, della Santa Sede, di questa Santa Sede Romana; perchè egli tale fu sempre veramente.* Il Santo Padre lo aveva potuto attingere da lui, dalle stesse sue labbra: *questa composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri e agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un servo veramente sensato e fedele; non col desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime.*

» Sua Santità diceva di aver ciò attinto daiie stesse sue labbra — ed anche in questo riconosceva un'altra mirabile disposizione di Dio, un'altra deiie sue delicatissime combinazioni, — perchè erano passati ormai quarantasei anni, e «*chi avrebbe mai detto allora che dopo tanti anni, dopo un avvenimento così grande,... Iddio Lo avrebbe chiamato a proclamare nella solennità e nell'autorità dei Decreti della Chiesa, quei miracoli la cui luce ora risplende sul sepolcro di Don Bosco, preparando i sommi onori dell'altare.*»...

» *E quei miracoli* — proseguiva Sua Santità — *tutti sanno ormai che non sono altro che un supplemento di quelli che sotto ogni rispetto rifulgono nella figura di Don Bosco. Sono innumerevoli infatti i miracoli, che già in vita sua e dopo la sua morte con la maravigliosa*

*continuazione dell'opera sua Iddio è venuto operando nel* nome *del fedele suo Servo...*

» Nella Bolla di canonizzazione di San Tommaso d'Aquino, notava l'Augusto Pontefice, è detto che, seppur nessun altro miracolo vi fosse stato, ogni articolo della sua *Somma* era un miracolo. Ed anche ora si può ben dire che ogni anno della vita di Don Bosco, ogni giorno, ogni momento di questa vita furono un miracolo, una serie di miracoli...

» Quando si riflette... che era un uomo che sembrava avere tutt'altro da fare, tutt'altro che il tempo per lo studio propriamente detto, e che pure tanti libri uscirono dalia sua penna, perchè sono almeno settanta i libri e libretti di educazione popolare di cui egli fu l'autore... quando si osserva una così immensa messe di bene, viene da chiedersi: *come mai tutto cid è potuto avvenire? E la* risposta non può essere che questa: è *la grazia di Dio. è la mano di Dio Onnipotente che ha disposto tutto questo.* Ma donde questo gran Servo di Dio ha attinto l'energia inesauribile per bastare a tante cose? *C'è il segreto, ed egli stesso lo ha continuamente rivelato in un motto che assai spesso nelle opere salesiane ricorre;* è la frase dettata dal cuore del Venerabile Fondatore: DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE, dàmmi le anime e prendi tutto il resto. *Ecco il segreto del suo cuore, la forza, l'ardore della sua carità, l'amore per le anime, l'amore vero, perchè era il riflesso dell'amore verso Nostro Signor Gesù Cristo, e perchè le anime stesse egli vedeva nel Pensiero, nel Cuore, nel Sangue prezioso di Nostro Signore; cosicchè non v'era sacrificio o impresa che non osasse affrontare #er guadagnare le anime così intensamente amate...»* (1).

Ultimate, in seduta dei 9 aprile, le altre pratiche prescritte, il 24 dello stesso mese, terza domenica dopo Pasqua, il S. Padre dichiarava potersi procedere con tutta sicurezza alla solenne Beatificazione del Servo di Dio *Don Giovanni Bosco «gloria d'Italia e, cosa immensamente più grande, di tutta la Chiesa Cattolica».*

Nello stesso giorno veniva proclamato il martirio di *Cosma da Carboniano,* Sacerdote e Parroco Armeno; e l'augusto Pontefice, illustrava *ala divina Fedeltà e l'incomparabile saviezza di quella grande Madre e Maestra che è la Chiesa »,* quali splendono

(1) *M. L'Osservatore Romano* del 20-21 marzo 1929.

nell'esaltazione dei Martiri e dei Santi, col proporre gli uni e gli altri all'imitazione dei fedeli, «*giacchè non c'è soltanto il martirio cruento del sangue, ma c'è anche il martirio incruento, anzi c'è una infinità di incruenti martirî attraverso le diverse condizioni e tutti i diversi gradi della scala sociale*».

Ed additando le finissime ed elegantissime combinazioni e disposizioni della Provvidenza Divina:

«*Questo umile martire* — notava — già così glorioso, che dopo tante difficoltàe contrarietà di uomini, di tempi, di cose, viene per così dire, aiia ribalta della storia, proprio oggi, viene dalla disunione di prima alla unione voluta, cercata, effettuata nell'unità della Chiesa Cattolica e confermata col sangue, viene a dirci tutto questo proprio in un momento, nel quale per tutta la Chiesa Cattolica vige tanto studio, con zelo superiore ad ogni elogio, per l'unità.

» Ed ancora *questa antica conoscenza* [e si può ben dire *antica amicizia,* benchè il Santo Padre fosse ai principio del suo sacerdozio e Don Bosco fosse ormai vicino ai suo luminoso tramonto] questa amicizia sacerdotale, che lo fa rivivere nel cuor Suo con tutta la letizia, la giocondità, l'edificazione della sua memoria, rivive proprio in questi giorni e in queste ore, *mentre la figura del gran Servo di Dio si profila all'orizzonte non solo di tutto il suo paese, ma anche di tutto il mondo, proprio in queste ore, che avvenimenti di così particolare e solenne importanza hanno segnate nella storia della Santa Sede, della Chiesa, del Paese.* Poichè è bene ricordare quello che Sua Santità ha già ricordato con cognizione di causa: *come Don Bosco fosse proprio uno dei primi e più autorevoli e più considerati a deplorare quello che un giorno avveniva, a deplorare tanta manomissione da' diritti della Chiesa e della Santa Sede, a deplorare che quelli che allora reggevano le sorti del Paese non fossero rifuggiti tanto spesso da cammini, che non si potevano percorrere che calpestando i più sacri diritti. Ed era anche tra i primi lo stesso Don Giovanni Bosco ad implorare da Dio e dagli uomini un qualche possibile rimedio a tanti guai, una qualche possibile sistemazione di cose, cosicchè tornasse a splendere col sole della giustizia la serenità della pace negli spiriti. La Divina Provvidenza lo conduce, lo propone alla pienezza dei sacri onori proprio in quest'ora, e la Beatificazione di Don Bosco sarà*

*la prima che il Sommo Pontefice avrà la consolazione di proclamare in faccia al mondo, dopo la conclusione degli avvenimenti già da lui auspicati.*

» *Non resta che ringraziare ed ammirare...* » *(1).*

« L'uomo — scrisse il Santo — è misero strumento della Divina Provvidenza, che nelle mani di Dio e col suo santo aiuto fa queiio che a Lui piace! », e tutta la sua vita ne fu una prova. Le maraviglie che il Signore si compiacque operare per mezzo dell'umilissimo suo Servo mostrano ancora una volta, in forma singolare, quanto Iddio sia ammirabile nei suoi Santi!

*(1)* Cfr. *L'Osservatore Romano* del *25-26* aprile 1929

CAPO XIV

# È ASCRITTO TRA I SANTI!

1929-1934

La solenne cerimonia della Beatificazione si svolse il 2 giugno 1929 nella Basilica Vaticana.

Erano presenti innumerevoli pellegrini, devoti, ammiratori e Cooperatori del Santo, accorsi dal Piemonte e da ogni parte d'Italia e dalla Francia, dal Belgio, dalla Spagna, dall'Inghilterra, dalla Polonia, dall'Asia, dall'Africa, dall'America.

Letto il Breve Apostolico « *Mirabilis Deus in Sanctis suis* », cadde la tela che copriva la figma del nuovo Apostolo dei nostri tempi, che apparve tra migliaia di luci, salutata da un unanime e irrefrenabile applauso. t Raramente — notava *L'Osservatore Romano* — la Basilica Vaticana ha udito una simile esplosione di gioia viva e prorompente come queiia che sgorgò da ogni cuore, all'apparire della nuova visione, immagine soltanto dei tripudio degli angeli e dei giusti al Beato comprensore dell'altra gloria, quella senza fine, queiia celeste ». La sera, anche il S. Padre si recò a pregare ai piedi del Beato; e a notte una folla immensa tornò a raccogliersi in Piazza S. Pietro per godere dell'illuminazione generaie della cupola e delia Basilica.

il tripudio di Roma si rinnovò a Torino la domenica seguente, 9 giugno, 61° anniversario della dedicazione della Basilica di Maria Ausiliatrice, dove i resti mortali del Beato, ncomposti in forma di un corpo soavemente addormentato in Dio, vennero trasferiti, in modo trionfale, dalla tomba di Valsalice, tra il tripudio di più centinaia di migliaia di fedeli. Fra tutte le Beatificazioni — notava la *Civiltà Cattolica* — « non si può negare che quella che più immensamente commove il mondo e l'Italia

particolarmente, è la glorificazione di Don Bosco, .. *chiamato divinamente ... ad iniziare un'opera straordinaria ed un'istituzione provvidenziale che doveva riempire, come riempie tutt'ora, il mondo intero del suo nome e delle sue benemerenze, continuando e quasi incarnando in sè, unitamente alle più antiche istituzioni sorelle, la missione educatrice della Chiesa... Nella beatificazione di Don Bosco è da vedere un'opportuna riaffermazione e* UN'ESALTAZIONE PROVVIDENZIALE DELLA MISSIONE EDUCATRICE DELLA CHIESA... D

L'esultanza devota, suscitata daii'elevazione di Don Bosco agli onon degli altari, ebbe una manifestazione mondiale ed accrebbe così rapidamente la fama deiia potenza della sua intercessione, che l'anno appresso, e precisamente il 17 giugno 1930, la S. Congregazione dei Riti decretava la riassunzione deiia sua Causa, neiia fiducia di poter procedere quanto prima aiia sua Canonizzazione; e il 18 giugno il S. Padre confermava ed approvava il decreto.

Difatti non si tardò ad iniziare altri Processi per nuovi miracoli attribuiti alla intercessione del Beato, uno a Rimini, un altro ad Innsbruch.

Anna Maccolini, residente a Rimini, che aveva conosciuto il Beato, nell'ottobre 1930 era stata colpita da bronco-polmonite influenzale che le durò sino al febbraio dell'anno seguente. Verso la metà di dicembre le si aggiunse una flebite aiia gamba ed alla coscia sinistra, e l'intero arto ne fu talmente invaso che, impedito ogni moto, si gonfiò ai doppio del naturale. I due medici curanti, concordi neiia diagnosi, e nel pericolo della cancrena da arteriosclerosi, tenuto conto della sua grave età di 74 anni e più ancora deiia infezione influenzale, emisero prognosi probabilmente infausta per l'inferma. Ma questa, sul ‾‾ dello stesso anno 1930, dopo aver fatto un triduo al Beato, applicò all'arto malato una sua reliquia, e istantaneamente guarì dalla flebite — cosa impossibile, come insegnano tutti i medici — e fu subito libera da ogni dolore, le scomparve la gonfiezza, e riacquistava libera flessione e movimento.

Ad Innsbruch si trattò della prodigiosa guarigione di un illustre dottore, da tubercolosi avanzata.

La S. Congregazione dei Riti, il 26 luglio 1932, prese in esame gli atti dei due nuovi Processi in Sessione Antipreparatoria; ma

siccome, in base ai consigli della scienza, si sarebbe ritenuto necessario lasciar correre lungo tempo per dichiarare vero prodigio la guarigione singolare awennta ad Innsbruch, si ritenne opportuno — giacchè altri fatti prodigiosi non mancavano — di sostituirlo con un altro, e si scelse un'istantanea guarigione awenuta nei maggio 1931 nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, avanti l'urna dei resti mortali del Beato; e senz'indugio se n'iniziò il Processo nella Curia Vescovile di Bergamo.

Caterina Filenghi, nata Lanfranchi, di Urgnano, diocesi di Bergamo, soffriva di diatesi artritica. L'artrite le aveva colpito specialmente le ginocchia e i piedi con lesioni organiche e in forma gravissima. Riuscite vane tutte le cure tentate a cominciare dal 1903; per due volte si recò a Lourdes, e non avendo ottenuto la grazia nemmeno la seconda volta, e precisamente nel maggio dei 1931, prima di tornare in Italia così pregò la Vergine Immacolata: — *Poichè non ho ottenuto la guarigione a Lourdes, concedetemi almeno, per la divozione che ho verso il Beato Don Bosco, che mi ottenga la guarigione in Torino.* — Giunta a Torino nelle stesse critiche condizioni, il 6 maggio si recò alla Basilica di Maria Ausiliatrice; e con l'aiuto della sorella, della cognata e dei vetturino scese di carrozza, entrò nei tempio e sedette pregando avanti l'urna del Beato. Dopo circa venti minuti, senz'accorgerseue, si pose in ginocchio da sè, poi si alzò, andò all'altare di fronte ove era esposta la statua di Maria Ausiliatrice, e tornò ad inginocchiarsi e a pregare. « Qui, attesta ella stessa, mi raggiunsero mia figlia che piangeva, e la signorina Floridi, che tutta commossa mi espresse la sua meraviglia. In quel momento io, che fino allora ero rimasta assorta neila preghiera, tornai alla realtà e compresi bene che ero del tutto guarita ». E difatti, prese e continuò a camminare e a salire e risalire la scala che conduce alle camerette del Beato, « *piena di forza e tutta cambiata* »; tornò di quel giorno ad Urniano, e fin dal dì appresso cominciò a levarsi per tempo e sola e spedita a recarsi alla prima messa in parrocchia. Era, istantaneamente, perfettamente guarita.

Dopo essere stato discusso in Seduta Antipreparatoria il nuovo miracolo, si riprese in esame, con quello ottenuto a Rimini, in Congregazione Preparatoria il 26 luglio 1933, in Congregazione Generale il 14 novembre dello stesso anno, finchè il 19 novembre,

24ª domenica dopo la Pentecoste, il S. Padre Pio XI dichiarava «*constare dei due miracoli operati da Dio ad intercessione del Beato Giovanni Bosco, e cioè dell'istantanea e perfetta guarigione, tanto di Anna Maccolini da grave flebite all'arto sinistro, come di Caterina Pilenghi, nata Lanfranchi, da grave morbo artritico alle ginocchia ed ai piedi*».

Letto il decreto, Sua Santità, dopo aver splendidamente rievocata la «*magnifica figura soffusa di molteplici splendori e fatta di molteplici valori*» dell'Uomo *di* Dio, che ripeteva di aver personalmente conosciuto ed ammirato, nel profilarne la santità della vita e l'attività prodigiosa, esclamava:

» *Vien proprio fatto di domandarsi: quale il segreto di tutto questo miracolo di lavoro, di straordinaria espansione, di conato immenso e di grandioso successo? E proprio il Beato ce l'ha data la spiegazione, la chiave vera di tutto questo magnifico mistero: ce l'ha data in quella sua perenne aspirazione, anzi continua preghiera a Dio* — poichè incessante fu la sua orazione con Dio e raramente si è, come in Lui, avverata la massima: "*qui laborat, orat*", giacchè Egli identiiicava appunto il lavoro con la preghiera — ce l'ha data in quella sua costante invocazione: "*Da mihi animas, cetera tolle:* LE ANIME, SEMPRE, LA RICERCA DELLE ANIME, L'AMORE DELLE ANIME".

» Come viene opportuno questo richiamo, questa preghiera personale del Beato Servo di Dio nello svolgersi cosi bello, santo, edificante, fruttuoso, di questo Anno Santo della Redenzione! ».

E con voce profondamente commossa, Pio XI, ripetendo il motto sublime "*Da mihi animas, cetera tolle*", esortava i presenti e i lontani a «*rimanere con questa grande parola, con questo grande amore delle anime che alla parola e all'amore del divin Redentore tanto avvicinò il Suo fedele, valoroso, efficace, operaio, il Beato Don Bosco, uno strumento così valido della Redenzione .*» *(1)*.

Rimaneva ancora a trattare «*se, stante l'approvazione dei due nuovi miracoli, si poteva procedere con sicurezza alla solennità della Canonizzazione*». Se ne discusse in Congregazione generale, alla presenza del S. Padre, il 28 dello stesso mese, e tutti quanti

*(1)* Cfr. *L'Osservatore Romano* del 20-21 novembre 1933.

gli Eminentissimi Cardinali, e gli Officiali, i Prelati e i Padri Consultori presenti, *unanimamente diedero parere affwmativo,* che Sua Santità benevolmente accettò, differendo il suo giudizio al 3 dicembre, prima domenica d'Avvento, sacro a S. Francesco Saverio, celeste Patrono dell'Opera delia Propagazione deiia Fede e di tutte le Missioni Cattoliche. E quei giorno, dopo aver fervorosamente celebrato il S. Sacrifizio, chiamati a sè l'Em. Card. Laurenti, Prefetto delia S. Congregazione dei Riti, l'Em. Card. Verde, Relatore della Causa, Sua Eccellenza Mons. Aifonso Carinci, Segretario delia S. Congregazione, e Mons. Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede, dichiarò: *«Potersi procedere sicuramente alla Canonizzazione del Beato Giovanni Bosco».*

Per felice coincidenza, il decreto relativo fu promulgato, quei giorno stesso, insieme con quello dei martirio dei Venerabili Servi di Dio Rocco Gonzalez de Santa Cruz, Aifonso Rodriguez e Giovanni dei Castillo, della Compagnia di Gesù.

E il Santo Padre l'illustrava con memorande parole:

«Glorificando questi nuovi Martiri noi li ammiriamo ed onoriamo quando essi sono giunti alla cima del loro calvario, che non è ottenebrato come il Calvario del Re dei Martiri ma da Lui riceve splendida luce; e non pensiamo che a questi grandi arrivi essi si sono preparati con viaggi molto modesti, con quella pazienza, perseveranza e fortezza che si richiedeva dal piccolo martirio della loro vita quotidiana... ».

Anche il Beato a *Don Bosco trova bene il suo posto in questo magnifico ambiente e contesto di cose. Ecco una vita* — ed il Papa l'aveva potuto vedere dawicino e proprio particolarmente apprezzare — *ecco una vita che fu un vero, proprio e grande martirio: una vita di lavoro colossale che dava l'impressione dell'oppressione anche solo a vederlo, il Swvo di Dio; una vita di pazienza inalterata, inesauribile, di vera e propria carità si da aver sempre Egli un resto della propria persona, della mente, del cuore, per l'ultimo venuto ed in qualunque ora fosse arrivato e dopo qualunque lavoro; un vero continuo martirio nelle durezze della vita mortificata, fragile, che sembrava frutto d'un continuo digiunare.* Ecco perciò il Beato Don Bosco rientrare perfettamente al proprio posto fra questi campioni della fortezza cristiana professata sino al martirio.

*D Onore gli uni, onore l'altro di queste grandi Famiglie che oggi*

*così giustamente e più che mai esultano nella loro memoria ed esaltazione!* » *(1)*.

Compiute, così, tutte le pratiche necessarie, venne scelto da Sua Santità il giorno stesso di Pasqua del 1934 per compiere la Canonizzazione: la Pasqua dell'anno diciannove volte secolare della Sacra Redenzione.

Come sono ammirabili le vie deiia Divina Provvidenza!

Presenti alla suprema esaltazione di Chi altro non cercò in vita, e lo stesso anelito o meglio lo stesso programma d'azione trasmise ai suoi Figli ed alle sue Figlie spirituali — zelare la gloria di Dio col rendere più copiosi i frutti deiia Sacra Redenzione in ogni parte deiia terra, combattendo e prevenendo il peccato, spingendo alle vette della santità anche le tenere anime mediante la pratica vera deiia pietà inculcata a tutti i cristiani, ed inviando schiere di missionari tra popoli civili e tribù selvagge per affrettare il giorno in cui di tutti gli uomini si formi un sol ovile sotto la guida dei Divino Pastore — in quell'ultimo giorno dello straordinario Giubileo Universale concesso per la ricorrenza centenaria, si videro a Roma tanti pellegrini, accorsi da ogni parte dei mondo, quanti non s'erano mai veduti in altre circostanze! La Basilica Vaticana n'era gremita e ne rigurgitava anche la Piazza, per assistere almeno all'inizio e alla fine della cerimonia.

Il Papa, infatti, usci dal Palazzo Vaticano processionalmente, preceduto dall'imponente corteo rituale con alla testa lo stendardo del Santo, e dietro circa cento Vescovi ed Arcivescovi e ventidue Cardinali, attraversando la Piazza tra i più entusiastici applausi ed acclamazioni in cento lingue diverse, entrò nella Basilica, dove l'attendevano in tribune speciali, anche molti Principi e Principesse di sangue reale, con a capo il Principe di Piemonte Umberto di Savoia, rappresentante S. M. il Re d'Italia.

L'entusiasmo toccò il colmo quando il Vicario di Gesù Cristo, dopo reiterate preghiere, dall'alto della Cattedra Apostolica, proferì la formola deiia Canonizzazione: « *Ad onore della Santa e Individua Trinitd, ad esaltazione della Cattolzca Fede e ad incremento della Religione Cristiana, con l'autorità di N. S. Gesù Cristo, dei Beati Apostoli, Pietro e Paolo e Nostra, dopo maturo esame,*

*(1)* Cfr. *L'Osservatore Romano* dei 4-5 dicembre 1933.

*ed implorato ripetute volte il divino aiuto e udito il parere dei nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi dimoranti in Roma, decretiamo e dichiariamo che il Beato* GIOVANNI Bosco È SANTO, E LO ANNOVERIAMO TRA I SANTI, *stabilendo che se ne onori ogni anno la memoria dalla Chiesa Universale nel suo di natale, cioè il* 31 *gennaio. In* NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITUS SANCTI ». *Amen* (1).

« *Viva S. Giovanni Bosco!* » gridano le migliaia e migliaia di fedeli presenti; « *Viva S. Giovanni Bosco!* » ripetono quelli che gremiscono la Piazza; « *Viva S. Giovanni Bosco!* » rispondono infinite schiere di divoti e di ammiratori cui giunge l'eco della Radio Vaticana, da ogni parte dell'uno all'altro emisfero.

Dopo il canto del *Te Deum* e dell'ora di Terza, s'inizia la solennissima Messa Papale; e l'Augusto Pontefice, al Vangelo, illustra « *le linee caratteristiche della vita meravigliosa* » del Santo, « *di questo Eroe della Santità* »; e, di nuovo « *e con sommo piacere* » ricorda di averlo conosciuto « *nel lontano tempo della gioventù* »; e come gli fosse stato « *di conforto e di stimolo nei* [suoi] *studi, e di ammirazione profonda per le grandi opere compiute e per le sue eminenti virtù* ».

Terminato il sacro rito, volle anche, per manifestare tutta la sua letizia, impartir la Benedizione Apostolica dalla Loggia esterna sovrastante la porta maggiore della Basilica, accolto ed acclamato con indescrivibile venerazione.

Il di appresso, per esplicita iniziativa del Duce, ricordando lo zelo spiegato dal Santo a favore della conciliazione tra l'Italia e la S. Sede negli anni più critici, si volle commemorato in Campi-

(1) « *Ad honmem Sanctae et individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et christianae Religionis augmentum, auctoritate Domini Nostri Jesu Christi, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra; matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum et Episcoporum in Urbe existentium consilio, Beatum* IOANNEM ECSCO SANCTUM *esse decernimus et definimus, ac Sanctorum catalogo adscribimus; statuentes ab Ecclesia universali eius memoriam quolibet anno, die natali illius, nempe die XXXI Ianuarii, inter Sanctos Confessores non Pontifices pia devotione recoli debere.* In nomine Patris et Filii et Spiritus † Sancti ». Amen. — Cfr. *Acta Apostolicae Sedis*, die 1 Maji 1934.

doglio «*il Santo Italiano* — come lo diceva l'oratore Conte De Vecchi — *ed il più italiano dei Santi*», e la celebrazione ebbe eco nel discorso della Corona, detto da Re Vittorio Emanuele III il 28 dello stesso mese, e nella risposta del Senato.

Nè meno devote e imponenti furono le festività che si succedettero in Roma alla Basilica del S. Cuore, a Tonno dove *aquae multae non potuerunt extinguere* il vivo entusiasmo della città intera e di un numero stragrande di forestieri, e in ogni punto della terra.

Pochi Servi di Dio raggiunsero l'onore dell'apoteosi liturgica a così breve distanza dal loro transito e fra tanto entusiasmo di popolo; e nessuno, forse, dopo che vennero canonicamente sancite norme speciali per la solenne esaltazione, ebbe, come il Nostro, la sorte d'essere annoverato tra i Santi da un Papa che l'aveva personalmente conosciuto, avvicinato, studiato, ammirato.

Per questo la sua apoteosi ebbe ed avrà una luce singolare, e ci parve doveroso ricordare le varie dichiarazioni del Pontefice a lode del Santo, ad ammaestramento degli ammiratori. Da esse, infatti, emana una luce incantevole, che mentre nettamente ne delinea la grande figura, addita a tutti la via per calcarne esattamente le orme: la stessa luce, che brilla nelle raccomandazioni uscite più insistentemente dal cuore e dalla penna del Servo di Dio.

a *Quanto mai sono meravigliosi i disegni della Divina Provvidenza! Dio ha veramente tolto dalla terra un povero fanciullo per collocarlo coi primari del suo popolo!* ».

Queste parole, uscite dal labbro del Santo il 10 giugno 1841, quando, da cinque giorni sacerdote, dopo aver celebrato le funzioni del *Corpus Domini* nel paese nativo, si restituì in famiglia e al rivedere il luogo del sogno fatto all'età dai nove ai dieci anni non potè frenare le lacrime, tornavano con profonda commozione alla mente e sul labbro di molti devoti nei giorni indimenticabili della sua Canonizzazione!

E noi, ad esse associando altre parole ed altri suoi pensieri, poniamo fine a queste pagine.

In primo luogo convien ricordare i tre grandi amori, che lo stesso S. Padre Pio XI additava a trentamila devoti, Salesiani,

Figlie di Maria Ausiliatrice, Allievi, Ex-allievi, e Cooperatori, nell'udienza concessa in S. Pietro all'imponente rappresentanza della Famiglia Salesiana il 3 aprile, dichiarando che «*Colui, che la Provvidenza stessa, nel suo segreto disegno, destinava all'esaltazione di Lui alla Suprema gloria degli Altari!...*», li aveva appresi dal labbro stesso di Don Bosco.

1) «AMORE A GESÙ CRISTO, A GESÙ CRISTO REDENTORE», zelando la salvezza delle anime e, in primo luogo, la salvezza dell'anima propria;

2) AMORE A MARIA AUSILIATRICE, «*Madre nostra, che nulla desidera più che porgerci l'aiuto suo nelle opere che ci proponiamo per la gloria di Dio, per il bene delle anime*»;

3) «DEVOZIONE ALLA CHIESA, ALLA SANTA SEDE, AL VICARIO DI GESÙ CRISTO».

Ecco le raccomandazioni che il Santo ripeteva a tutti e i ricordi che volle darci prima di partire per il paradiso.

Per i Salesiani lasciò scritto:

«*La Santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le Opere Salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto. Le sue feste, e più ancora le sue solennità, le sue novene, i suoi tridui, il mese a Lei consacrato, sieno sempre caldamente inculcati in pubblico ed in privato, coi foglietti, coi libri, colle medaglie, colle immagini, col pubblicarne o semplicemente raccontare le grazie e le benedizioni che questa nostra celeste benefattrice in ogni modo concede alla sofferente umanità.*

» *Due fonti di grazie per noi sono: — raccomandare preventivamente, in tutte le occasioni di cui possiamo servirci per inculcarle ai nostri giovani allievi, che in onore di Maria SS. si accostino ai SS. Sacramenti ed esercitino almeno qualche opera di pietà. L'ascoltare con divozione la S. Messa, la visita a Gesù Sacramentato, la frequente Comunione Sacramentale o almeno spirituale sono di sommo gradimento a Maria e un mezzo potente per ottenere grazie speciali*».

Anche agli alunni lasciò come estremo ricordo: «*la divozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione*».

Della devozione sua al Vicario di G. Cristo possiam conoscere tutta la profondità e l'ardore dalle parole con cui il Santo poneva

fine al discorso che tenne all'Accademia dell'Arcadia in Roma il venerdì santo del 1876, sulle sette parole pronunciate da *Gesù* in croce:

« ... *Ad esempio dei fedeli della Chiesa primitiva, facciamo anche noi un cuor solo, un'anima sola per scongiurare i gravi pericoli da cui siamo circondati. Ma come al tempo della vita mortale del Salvatore gli Apostoli raccoglievansi intorno a Lui, come a centro sicuro e maestro infallibile: come dopo di Lui i veri credenti, per non errare, si tennero strettamente uniti con Pietro e coi suoi Successori nel governo della Chiesa; cosi noi tutti dobbiamo schierarci intorno al degno Successore di Pietro... In ogni dubbio, in ogni pericolo, ricorriamo a Lui, come ad ancora di salvezza, come ad oracolo infallibile...* CHIUNQUE RACCOGLIE CON LUI, EDIFICA FINO AL CIELO; CHI NON EDIFICA CON LUI, DISPERDE E DISTRUGGE FINO ALL'ABISSO: *Qui mecum non colligit, dispergit ..* ».

Noi salesiani dobbiamo avere ognor presente la dichiarazione solenne, che il Santo fece a Mons. Cagliero e ripetè al Card. Alimonda durante l'ultima malattia: « *La Pia Società ed i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della S. Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino...* ».

Anche i Cooperatori debbono vivere dello stesso spirito nel loro programma d'azione: « *L'Opera dei Cooperatori, l'Opera del Papa, 2 fatta per scuotere dal lauguore, nel quale giacciono, tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità...* ». L'Opera loro « *si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la Cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero Cristiano. La mano di Dio la sostiene! I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promovere lo spirito cattolico. Samà una mia utopia, ma pure io la sostengo. Più la S. Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa* ».

Anche ai giovani, « *delizia e pupilla dell'occhio divino* », il Santo non lasciò di ripetere:

» *Miei cari figliuoli, amate e rispettate la Chiesa e tutte le cose di Religione... Non rimandate a domani il bene che potete far oggi... Avvezzatevi a vivere da buoni cristiani per poter fare una morte santa... ed io vi attendo tutti in paradiso!...* H.

Fu questo programma di vita apostolica, frutto del fermo proposito di vivere unicamente alla gloria di Dio, che lo guidò alla carriera sacerdotale, nella brama di poterlo compiere più largamente.

« *Il prete* — ricordiamo uno dei santi pensieri da lui scritti quando salì all'altare — *non va solo al cielo, non va solo all'inferno. Se fa bene andrà al cielo con le anime da lui salvate col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo, andrà alla perdizione colle anime dannate pel suo scandalo* »; quindi: « *Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando trattasi di salvare delle anime* ».

Ancora due rilievi interessanti.

Il 18 febbraio 1884, il Santo dopo aver preparato la circolare — la Lettera-Testamento — da spedirsi ai Cooperatori dopo la sua morte, dichiarava apertamente a Don Lemoyne com'egli vedesse netto dinanzi a sè il progresso che avrebbe fatto la Società Salesiana, estendendosi in ogni parte della terra. « *Da qui a* 100 *anni quale sviluppo maraviglioso non vedremmo noi, se fossimo ancora a questo mondo! Gli antichi Ordini Religiosi... furono destinati dalla Divina Provvidenza ad essere le colonne della Chiesa; il nostro, invece, è istituito per i bisogni presenti e si propagherà con una rapidità incredibile in tutto il mondo. Basterebbero tuttavia due o tre salesiani degeneri a trar fuori di strada tutti gli altri. Eppure, purchè siamo fedeli alle virtù comuni ad ogni cristiano, quale splendido avvenire ci prepara Iddio!...* ».

E perchè il santo suo apostolato avesse a mantenersi sempre vivo e fiorente, spingendo, illuminato da Dio, lo sguardo nel futuro, nel 1886 vergava quest'esplicita dichiarazione, solenne, incoraggiante, ed insieme tremenda:

« *La nostra Congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre Sante Regole.*

» *Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, la nostra Pia Società ha compiuto il suo corso.*

» *Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri e più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che niuno invidierà e nessuno verrà a rapirci...* a

E noi, per compier fedelmente quanto brama e vuole il Santo Fondatore, non dimentichiamo mai che la nostra parola d'ordine, il nostro programma d'azione, è LA SALVEZZA DELLE ANIME. «*Lavoro, lavoro!* — furono le ultime sue raccomandazioni. — *Adoperatevi sempre e indefessamente a salvare le anime!* a. Anche aiie Figlie di Maria Ausiliatrice fece giungere questo ultimo ricordo: «*Procurino di salvare molte anime!* v.

Quindi, da **tutti** e sempre, a *si tenga per principio che il nostro scopo principale sono gli Oratorî festivi. Fino a tanto che ci occuperemo dei giovani poveri ed abbandonati, nessuno avrà invidia di noi. Da questi Oratorî usciranno preti che saranno i modelli degli altri, e saranno ben visti anche dai nemici dei preti, e avranno buona accoglienza dappertutto, perchè disinvolti e conoscitori del mondo* P.

Ogni Salesiano, ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, promovano nuove vocazioni al proprio istituto, perchè possa perpetuare il provvidenziale apostolato:

«*Dio chiamò la povera Congregazione Salesiana a promovere le vocazioni ecclesiastiche, fra la gioventù povera e di bassa condizione.* Le famiglie agiate, in generale, sono mischiate troppo nello spirito del mondo, da cui disgraziatamente restano assai spesso imbevuti i loro figliuoli, cui fanno perdere così il principio di vocazione, che Dio ha posto nel loro cuore.

» *Ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando mi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione o questo prete vada in Diocesi, nelle missioni, o in una casa religiosa, non importa. È sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo* ».

Se faremo sempre così, non a mancheranno mai le benedizioni di Dio!

Gli ex-allievi poi rammentino anch'essi il sospiro e il voto del Santo, che *tutti,* in qualunque luogo e in qualunque carriera, debbono essere *u degni figli di Don Bosco!* ».

*E* i Cooperatori, cui, dopo Dio, il Santo stesso ascriveva già tutto il bene che può compiere la nostra Pia Società, abbiano ognor presenti queste nette e confortanti dichiarazioni:

«*Se vogliamo far prosperare i nostri interessi spirituali, procuriamo anzitutto di far prosperare gl'interessi di Dio, e promo-*

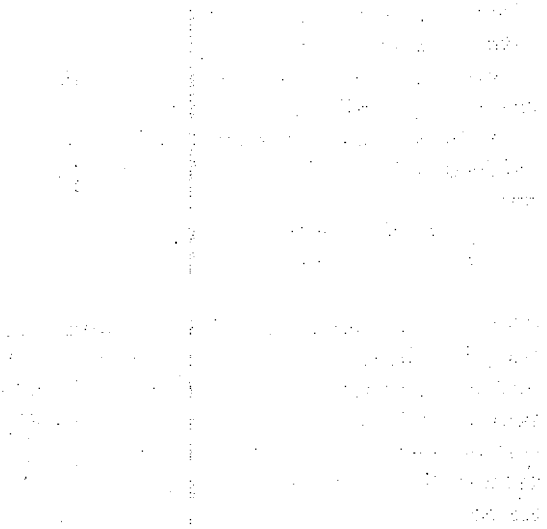
*viamo il bene spirituale e morale del nostro prossimo, col mezzo della limosina ».*

*e Se volete grazie da Maria SS. Ausiliatrice, date e certamente riceverete: chi più dà, più riceve* a.

*e Maria ama la tenera età e quelli che attendono al suo benessere spirituale e temporale, ottenendo ad essi grazie singolari e straordinarie* a

*a Quelli che desiderano grazie da Maria Ausiliatrice, aiutino le nostre Missioni e saranno sicuri di ottenerle ».*

Cari Fratelli, Figlie di Maria Ausiiiatrice, Allievi ed Ex-allievi, Allieve ed Ex-allieve, buoni Cooperatori *e* benemerite Cooperatrici, ricordiamo sempre e pratichiamo le sante esortazioni del nostro amatissimo *e Amico, Maestro e Padre!* ». Vivendo *del* suo spirito, possiamo esser certi di ricevere quaggiù, mercè la sua intercessione, ogni grazia di cui abbiamo bisogno, e, un giorno, di ritrovarci tutti attorno a **Lui** a ringraziare, benedire *e* lodare Iddio in eternol



# APPENDICE

## I.

## IL SISTEMA PREVENTIVO NELLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno ai così detto Sistema Preventivo, che si suole usare nelle nostre Case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampar il Regolamento, che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno, che però sarà come l'indice di un'operetta che vo' preparando, se Dio mi darà tanto di vita da poterla terminare, e ciò unicamente per giovare aiia difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: In che cosa consista il Sistema Preventivo, e perchè debbasi preferire: sua pratica applicazione, e suoi vantaggi.

### I.

### In che consista il Sistema Preventivo e perchè debbasi preferire.

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo.

Il **Sistema** Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità, dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti, e per lo più solo quando si tratta di punire, o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova special-

mente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da sè stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso, e direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore e degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la r one, la religione, e sopra l'amorevolezza: perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

I. L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Nè mai si adira per la correzione fatta o p d castigo minacciato oppure inflitto, perchè in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicchè l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

II. La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari e i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso, e che avrebbe per certo evitato, se una voce amica l'avesse ammonito.

III. Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti e si è osservato che i giovinetti non dimenticano i castighi subiti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di fame vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono brutalmente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il Sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un beneiattore che lo awerte, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

IV. Il Sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero. avvi-

sarlo, consigliarlo, ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il Sistema Preventivo debba prevalere al Repressivo.

## II.

## Applicazione del Sistema Preventivo.

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas **benigna est**, patiens est... omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet.* La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli, se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

I. Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi, nè mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre co' suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

II. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamento di un solo può compromettere un Istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da **altri** assistiti; non li lascino mai disoccupati.

III. Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed aiia sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

IV. La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edifizio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovinetti alla frequenza dei SS. Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi, si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che

propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere *e* con frutto (1).

V. Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libti o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

VI. Ogni sera, dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune afiettuose parole in pubblico, dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi, e studi di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, dei buon andamento e del buon successo dell'educazione.

VII. Si tenga lontano, come la peste, l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovinetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate, che sopravanzavano nella Comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ama che i fanciulli siano ammessi per tempo alla Santa Comunione. Quando un giovinetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

VIII. I catechismi raccomandano la frequente Comunione; San Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera, sommamente, che ogni fedel cristiano, quando va ad ascoltare la S. Messa, faccia eziandio la Comunione. Ma questa Comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinchè si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino Sacrifizio. (*Concilio Tridentino*, Sess. XXII, cap. VI).

## III.

## Utilità del Sistema Preventivo.

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà,

(1) « Non è gran tempo, ecc. ». Questa noia *E* riportata integralmente a pag. 265.

che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti, si aggiunge ancora qui che:

I. L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore *e* ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno, questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

II. Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un aiiievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli, che per molto tempo furono il flagello de' parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principi, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nelia società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cni dimorano.

III. Gli allievi, che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini, non possono danneggiare i loro compagni. Nè i giovinetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perchè non àwi nè tempo, nè luogo, nè opportunità, perciocchè l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

## UNA PAROLA SUI CASTIGHI.

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi: dove la necessità chiede repressione, si ritenga quanto segue:

I. L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai.

II. Presso i giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior efietto che non farebbe uno schiaffo. La lode, quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio, od un castigo.

III. Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano ma m pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi mas-

sima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

IV. Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili, debbonsi assolutamente evitare, perchè sono proibiti dalle leggi civili, irritano mandemente i giovani ed avviliscono l'educatore.

V. Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinchè l'allievo non si possa scusar dicendo: Non sapeva che ciò fosse comandato o proibito.

Se nelle nostre case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire nè d a sferza, nè ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, *e* non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

*Sac.* Gio. Bosco (1).

## II.

## DAL REGOLAMENTO DELLE CASE SALESIANE

(*Dalla seconda* ***parte del*** *Regolamento, dedicata agli alunni*).

DELLA PIETÀ:

« Ricordatevi, o giovani, che noi siamo creati per amare e servire Dio nostro Creatore, e che nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze dei mondo senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno.

» A mantenerci nei timor di Dio gioveranno l'orazione, i SS. Sacramenti *e* la parola di Dio...

» Datevi da giovani alla virtù, perchè l'aspettare a darsi a Dio in età avanzata, è porsi in gravissimo pericolo di andare eternamente

(1) Nel settembre del 1880 questo trattatello comparve anche nel « Bollettino Salesiano », al capo XXI della *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, con alcune aggiunte. All'articolo IV del paragrafo « Sui castighi » si premisero le parole: *il dare titoli villani; e* dopo l'articolo V dello stesso paragrafo si aggiunsero gli articoli seguenti:

« VI. Prima d'infliggere una qualunque punizione, si osservi qual grado di colpabilità si trovi nell'allievo, e, dove basta l'ammonizione, non si usi il rimprovero, e dove questo sia sufficiente, non si proceda più oltre.

» VII. Nè in parole, nè in fatti, non si castighi mai quando l'animo è agitato, non mai per falli di semplice inavvertenza, non mai troppo sovente ».

perduti. Le virtù, che formano il più bell'ornamento di un giovane cristiano sono: la modestia, l'umiltà, l'ubbidienza e la carità...

» Lungo il giorno prendete la bella abitudine di fare qualche visita a Gesù Sacramentato. Duri essa anche solo qualche minuto: ma sia quotidiana, se vi sarà possibile... a

DEL LAVORO:

« L'uomo, miei giovani, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre, affinchè lo coltivasse. L'apostolo S. Paolo dice: È indegno di mangiare chi non vuole lavorare: *Si quis non vult operari, nec manducet.*

» Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere.

» Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della società, della religione, e far bene all'anima vostra, specialmente se offerite a Dio le quotidiane vostre occupazioni.

» Tra le vostre occupazioni preferite sempre quelle che sono comandate dai vostri Superiori, o prescritte dall'ubbidienza, tenendo fermo di non mai omettere alcuna vostra obbligazione, per intraprendere cose non comandate.

» Se sapete qualche cosa, datene gloria a Dio, che è autore d'ogni bene, ma non insuperbitevi, perciocchè la superbia è verme che rode *e* fa perdere il merito di tutte le opere buone.

» Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria.

» Chi è obbligato a lavorare e non lavora, fa un furto a Dio e ai suoi Superiori. Gli oziosi, in fine della vita, proveranno rimorso pel tempo perduto... ».

DELLO STUDIO:

« Dopo la pietà è massimamente commendevole lo studio. Perciò la prima occupazione deve consistere nel fare il lavoro d'obbligo e studiare la lezione, solamente finito questo, potrete leggere qualche buon libro o far altro... ».

DEL CONTEGNO VERSO I SUPERIORI:

« Il fondamento d'ogni virtù in un giovane è l'ubbidienza a' suoi Superiori. L'ubbidienza genera e conserva tutte le altre virtù, e se questa è a tutti necessaria, lo è in modo speciale per la gioventù. Se pertanto volete acquistare la virtù. cominciate dall'ubbidienza ai

vostri Superiori, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta come fareste a Dio...

» Sia la vostra ubbidienza pronta, rispettosa e allegra ad ogni loro comando, non facendo osservazioni per esimervi da ciò che comandano. Ubbidite, sebbene la cosa comandata non sia di vostro gusto...

» Fanno male coloro che non si lasciano mai vedere dai Superiori. anzi si nascondono o fuggono al loro sopraggiungere. Ricordate l'esempio dei pulcini. Quelli che si avvicinano di più alla chioccia, per lo più ricevono sempre da essa qualche bocconcino speciale. Così coloro che sogliono avvicinare i Superiori, hanno sempre qualche avviso, o consiglio particolare...

» Aprite loro liberamente il vostro cuore, considerando in essi un padre, che desidera ardentemente la vostra felicità.

» Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni, e se fosse necessario, ricevete con umiltà il castigo dei vostri falli, senza mostrare nè odio nè disprezzo verso di loro.

» Fuggite la compagnia di coloro che, mentre i Superiori consumano le fatiche per voi, censurano le loro disposizioni; sarebbe questo un segno di massima ingratitudine... »

DEL CONTEGNO VERSO I COMPAGNI:

« Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli, e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio.

» Amatevi tutti scambievolmente, come dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo Colui che con parole, discorsi, azioni desse scandalo, non è un amico, è un assassino dell'anima... ».

DEL CONTEGNO IN CLASSE:

» Nella scuola alzatevi in piedi all'arrivo del professore o maestro, o, se tarda a venire, non fate rumore, ma attendetelo seduti silenziosamente, ripetendo la lezione o leggendo qualche buon libro...

» Ripresi di qualche fallo non rispondete mai arrogantemente, aveste pure mille ragioni: mostratevi umiliati sì, ma contenti d'essere stati avvisati.

» Rispettate i maestri, o siano di vostra classe o siano delle classi altrui. Prestate speciale ossequio a quelli che v'insegnavano negli anni andati. La riconoscenza verso chi vi beneficò è una delle virtù che più ornano il cuore d'un giovane...

» Ogni domenica a sera vi sarà una conferenza per gli studenti, in cui il Consigliere scolastico, o chi ne fa le veci, leggerà i voti di ciascuno con qualche paterno riflesso, che serva di eccitamento agli allievi ad avanzarsi nello studio e nella pietà...

» Chi non.ha il timor di Dio, abbandoni lo studio, perchè lavora invano. La scienza non entrerà in un'anima malevola, nè abiterà in un corpo schiavo del peccato. *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis,* dice il Signore (*Sap.*, I, v. 4).

» La virtù che è in particolar maniera inculcata agli studenti è l'umiltà. Uno studente superbo è uno stupido ignorante. il principio della sapienza è il timor di Dio. *Initium sapientiae est timor Domini,* dice lo Spirito Santo. il principio d'ogni peccato è la superbia: *Initium omnis peccati superbia scribitur,* dice S. Agostino... a.

DEL CONTEGNO NEI LABORATORI:

« Gli addetti all'apprendimento di un'arte o mestiere usino grande attenzione e diligenza nei compiere i loro doveri, ed imparare quell'arte con cui dovranno a suo tempo guadagnarsi ii pane della vita...

» Pensi ognuno che l'uomo è nato pel lavoro, e che solamente chi lavora con amore ed assiduità ha la pace nel cuore e trova lieve la fatica... ».

DEL CONTEGNO IN CASA E FUORI DI CASA:

« La vera carità comanda di sopportare con pazienza i difetti altrui e perdonare facilmente quando taluno ci offende, ma non dobbiamo mai oltraggiare gli altri, specialmente quelli che sono a noi inferiori.

» La superbia è sommamente da fuggirsi; ii superbo è odioso agli occhi di Dio e dispregievole dmanzi agli uomini...

» Non mettete mai le mani addosso agb altri, nè mai fate ricreazione tenendovi l'un l'altro per mano, nè mai passeggiate a braccetto od awincolati al collo dei compagni, come fa talvolta la gente di piazza...

» Vi si raccomanda caldissimamente di non mai guastare la benchè minima parte di minestra, pane o pietanza. Non dimentichiamo l'esempio del Salvatore, che comandò a' suoi Apostoli di raccogliere le briciole di pane, affinchè non andassero perdute: *Colligite fragmenta ne pereant. Chi* guastasse volontariamente qualche sorta di cibo, è severamente punito, e deve grandemente temere che il Signore lo faccia morir di fame...

a La pulizia deve starvi molto a cuore. La nettezza *e* l'ordine esteriore indica mondezza e purità dell'anima...

a Usate carità con tutti, compatite i difetti altrui, non imponete mai soprannomi, nè mai dite o fate cosa alcuna che, detta o fatta a voi, vi possa recar dispiacere.

a Ricordatevi, o giovani, che ogni cristiano è tenuto di mostrarsi

edificante verso il prossimo, e che nessuna predica è più edificante del buon esempio.

» Se incontrate persone che abbiano cariche pubbliche, scopritevi il capo cedendo loro la parte più comoda; altrettanto farete co' religiosi e con ogni persona costituita in dignità, massimamente se venissero o s'incontrassero nell'Oratorio... ».

CONCLUSIONE:

« Sebbene ognuno debba fuggire qualsiasi peccato, tuttavia vi sono tre mali che in particolar maniera dovete evitare, perchè maggiormente funesti alla gioventù. Questi sono: 1° la bestemmia, ed il nominar il nome di Dio invano; 2° la disonestà; 3° il furto.

» Credete, o figlioli miei, un solo di questi peccati basta a tirare le maledizioni del Cielo sopra la Casa Al contrario tenendo lontani questi mali, noi abbiamo i più fondati motivi di sperare le celesti benedizioni sopra di noi e sopra l'intera nostra comunità

» Chi osserva queste regole, sia dal Signore benedetto ».

## III.

## RICORDI AI PRIMI MISSIONARI

1. Cercate anime, ma non danari, nè onori, nè dignità.

2. Usate carità e somma cortesia con tutti; ma fuggite le conversazioni e la familiarità colle persone di altro sesso, o di sospetta condotta.

3. Non fate visite, se non per motivi di carità, o di necessità.

4. Non accettate mai inviti di pranzo, se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due.

5. Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, *e* guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.

*6.* Rendete ossequio a tutte le autorità Civili, Religiose, Munitipali e Governative.

7. incontrando persona autorevole per via, datevi premura di salutarla ossequiosamente.

8. Fate lo stesso verso le persone ecclesiastiche o aggregate ad Istituti Religiosi.

9. Fuggite l'ozio e le questioni. Gran sobrietà nei cibi, nelie bevande e nel riposo.

10. Amate, temete, rispettate gli altri Ordini Religiosi, e parlatene

sempre bene. È questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promovere il bene della Congregazione.

11. Abbiatevi cura della sanità. Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano.

12. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini.

13. Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai nè invidia ne rancore, anzi il bene di uno sia il bene di tutti, le pene *e* le sofferenzedi uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.

14. Osservate le vostre Regole, nè mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte.

15. Ogni mattino raccomandatea Dio le occupazioni della giornata, nominatamente le confessioni, le scuole, i catechismi, e le prediche.

16. Raccomandate costantemente la divozione a M. A. ed a Gesù Sacramentato.

17. Ai giovinetti raccomandate la frequente Confessione e Comunione.

18. Per coltivare le Vocazioni Ecclesiastiche insinuate: 1° Amore alla castità; 2° Orrore al vizio opposto; 3° Separazione dai discoli; 4° Comunione frequente; 5° Usate con loro carità, amorevolezza e benevolenza speciale.

19. Nelle relazioni, neile cose contenziose, prima di giudicare, si ascoltino ambe le parti.

20. Nelle fatiche e nei patimenti, non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in Cielo.

*Amen.*

## IV.

## MEMORIALE ESPOSTO A LEONE XIII (1880)

### Cose urgenti

### cui solo il Vicario di Gesù Cristo può provvedere.

PER I FANCIULLI:

Si faccia catechismo ai fanciulli, almeno in ciascun giorno festivo.

Sono pochi i paesi e pochissime le città, in cui, in generale, abbiano luogo tali catechismi, meno poi ancora pei fanciulli poveri ed abbandonati.

Pochissima è la cura per invitarli ed ascoltarli in confessione.

PER IL CLERO:

Maggior sollecitudine a far l'istruzione ai fedeli, secondo le norme stabilite dal *Catechismo* ai *parroci*, pubblicato per ordine del Sacrosanto Concilio Tridentino. È difficile trovare una parrocchia, ove tali istruzioni abbiano luogo, se si eccettuano i paesi dell'Italia Settentrionale.

Maggior premura e maggior carità nell'ascoltare le confessioni dei fedeli.

La maggior parte dei Sacerdoti non esercita mai questo sacramento: altri ascoltano le confessioni appena nei tempo pasquale, *e* poi non più.

PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE:

Le vocazioni ecclesiastiche diminuiscono in un modo spaventoso. e quelle poche, che s'incontrano, corrono gran pericolo di naufragio nei servizio militare. cui ognuno è obbligato sottostare.

Un mezzo efficacissimo per avere e conservare le vocazioni al Sacerdozio è l'Opera detta di Maria SS. Ausiliatrice, commendata ed arricchita di molte indulgenze dalla Santità di Pio Papa IX. Suo scopo di raccogliere i giovani adulti, che abbiano buona volontà e siano forniti delle qualità necessarie a tale uopo.

Si osservi che sopra cento giovinetti che comincino gli studi, con animo di farsi preti, appena sei o sette giungono al sacerdozio; al contrario fra gli adulti si è osservato che sopra cento ve ne sono circa 90 che pervengono fino ai presbiterato.

ORDINI RELIGIOSI:

Gli ordini religiosi passano una crisi terribile.

Due cose sono a promoversi:

Raccogliere i religiosi dispersi, ed insistere sulla vita comune e sull'apertura dei rispettivi noviziati.

I religiosi che hanno vita contemplativa estendano il loro zelo al catechismo dei fanciulli, alla istruzione religiosa degli adulti, ed ascoltare le loro confessioni.

La Santa Sede presti mano per aiutare, consigliare, sostenere e guidare le novelle istituzioni ecclesiastiche, affinchè possano conseguire il loro fine e così corrispondere al bisogno crescente di Santa Chiesa, che, in tanti diversi e nuovi modi, è assalita *e* combattuta.

## V.

# LETTERA-TESTAMENTO AI SALESIANI

***Miei cari ed amati Figli in G. C.***

Prima di partire per la mia eternità, io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore.

Anzitutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per l'ubbidienza che mi avete prestata, e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra Congregazione.

Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita Misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella beata eternità.

Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo sarà largamente ricompensata ogni fatica, sostenuta per amore del nostro Maestro, il nostro buon Gesù.

Invece di piangere, fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimaner saldi nella vocazione sino d a morte. Vegliate e fate che nè l'amore dei mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che ha dato a Dio.

Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con la esatta osservanza delle nostre Costituzioni.

Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore, Cristo *Gesù,* non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello; ma ritenete che a suo tempo Egli stesso sarà nostro Giudice e Rimuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio.

Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro, che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.

Addio, o *cari* figliuoli, addio. Io vi attendo al Cielo. Là parleremo di Dio, di Maria, Madre e sostegno della nostra Congregazione; là benediremo in eterno questa nostra Congregazione, la osservanza delle cui Regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci.

***Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc et usque in saeculum: In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.***

*Sac* Giov. Bosco.

## VI.

# LETTERA-TESTAMENTO AI COOPERATORI

***Miei*** buoni ***Benefattori e mie buone Benefattrici,***

Sento che si avvicina la fine di mia vita, ed è prossimo il giorno in cui dovrò pagare il comune tributo alla morte e discendere nella tomba.

Prima di lasciami per sempre in questa terra, io debbo sciogliere un debito verso di voi e così sodisfare a un grande bisogno del mio cuore.

Il debito, che io debbo sciogliere, è quello della gratitudine per tutto ciò che voi avete fatto coll'aiutarmi nell'educare cristianamente e mettere sulla via deiia virtù e del lavoro tanti poveri giovinetti, affinchè riuscissero la consolazione della famiglia, utili a sè stessi ed alla civile società, e soprattutto affinchè salvassero la loro anima e in tai modo si rendessero eternamente felici.

Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla: colla vostra carità abbiamo invece cooperato colla grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime. Colla vostra carità abbiamo fondato numerosi Collegi ed Ospizi, dove furono e sono mantenuti migliaia di orfanelli tolti dall'abbandono, strappati dai pericolo della irreligione e della immoralità, e mediante una buona educazione, collo studio e coll'apprendimento di un'arte, fatti buoni cristiani e savi cittadini.

Colla vostra carità abbiamo stabilito le Missioni sino agli ultimi confini della terra, nella Patagoma e nella Terra del Fuoco, e inviato centinaia di operai evangelici ad estendere e coltivare la vigna del Signore.

Colla vostra carità abbiamo impiantato tipografie in varie città e paesi, pubblicato tra il popolo a più milioni di copie libri e fogli in difesa della verità, a fomentodeiia pietà e a sostegno del buon costume.

Colla vostra carità ancora abbiamo innalzate molte cappelle e chiese. nelle quali per secoli e secoli sino alla fine del mondo *si* canteranno ogni giorno le lodi di Dio e deiia **Beata** Vergine, e *si* salveranno moltissime anime.

Convinto che, dopo Dio, tutto questo ed altro moltissimo bene fu fatto mediante l'aiuto efficace della vostra carità, io sento il bisogno di esternarvene e perciò, prima di chiudere gli ultimi giorni, ve ne

esterno la più profonda gratitudine, e ve ne ringrazio dal più intimo del cuore.

Ma se avete aiutato me con tanta bontà e perseveranza, ora vi prego che continuiate ad aiutare il mio Successore dopo la mia morte Le opere che col vostro appoggio io ho cominciate, non hanno più bisogno di me. ma continuano ad avere bisogno di voi e di tutti quelli che, come voi, amano di promovere il bene su questa terra. A tutti io le affido e le raccomando.

A vostro incoraggiamento e conforto lascio al mio Successore che nelle comuni e private preghiere, che si fanno e si faranno nelle case salesiane, siano sempre compresi i nostri Benefattori e le nostre Benefattrici, e che metta ognora l'intenzione che Dio conceda il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla sanità e concordia nella famiglia, colla prosperità nelle campagne e negli affari, e colla liberazione ed allontanamento da ogni disgrazia.

A vostro incoraggiamento e conforto noto ancora che l'opera più efficace ad ottenerci il perdono dei peccati ed assicurarci la vita eterna, è la carità fatta ai piccoli fanciulli: *Uni ex minimis*, ad *un* piccolino abbandonato, come ne assicura il Divin Maestro Gesù. Vi fo eziandio notare come in questi tempi, facendosi molto sentire la mancanza dei mezzi materiali, per educare e fare educare nella fede e nel buon costume i giovinetti più poveri ed abbandonati, la Santa Vergine si costituì essa medesima loro protettrice; e perciò ottiene ai loro Benefattori e alle loro Benefattrici molte grazie spirituali ed anche temporali straordinarie.

Io stesso e, con me, tutti i Salesiani siamo testimoni che molti nostri Benefattori, i quali prima erano di scarsa fortuna, divennero assai benestanti dopo che cominciarono a largheggiare in carità verso i nostri orfanelli.

In vista di ciò, e ammaestrati dalla esperienza, parecchi di loro, chi in un modo e chi in un altro, mi dissero più volte queste ed altre consimili parole: *Non voglio che lei mi ringrazi, quando fo la carità ai suoi poverelli; ma debbo io ringraziare lei, che me ne fa domanda. Dacchè ho cominciato a sovvenire i suoi orfanelli, le mie sostanze hanno triplicato.*

Un altro signore, il comm. Antonio Cotta, veniva sovente egli stesso a portare limosine, dicendo: *Più le porto danaro per le sue opere, e più i miei affari vanno bene. Io provo col tatto che il Signore mi dà il centuplo di quanto io dono per amor suo.* Egli fu nostro insigne benefattore fino all'età di *86* anni, quando Iddio lo chiamò alla vita eterna per godere colà il frutto della sua beneficenza.

Sebbene stanco e sfinito di forze, io non lascerei più di parlarvi e

raccomandami i miei fanciulli che sto per abbandonare; ma pur debbo far punto e deporre la penna.

Addio, miei **cari** Benefattori, Cooperatori Salesiani e Cooperatrici, addio. Molti di voi io non ho potuto conoscere di persona in questa vita, ma non importa: nell'altro mondo ci conosceremo tutti e in eterno *ci* rallegreremo insieme del bene, che colla grazia di Dio abbiamo fatto in questa terra, specialmente a vantaggio della povera gioventù.

Se dopo la mia morte, la Divina Misericordia, per i meriti di *Gesù* Cristo e per la protezione di Maria Ausiliatrice, mi troverà degno di essere ricevuto in Paradiso, io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari, affinchè un giorno vengano tutti a lodare in eterno la Maestà del Creatore, ad inebriarsi delle sue divine delizie, *a* cantare le sue infinite misericordie. *Amen.*

*Sempre vostro obbl.mo Servitore*

**Sac. Giov. Bosco.**

# SOMMARIO CRONOLOGICO


1868. **I decenni dell'Oratorio, II, 3.** - Inverno terribile, **II, 4.** - Il Vescovo di **Casale** approva la Società **Salesiana, II, 5.** - Benedizione delle campane del Santuario, ***id.*** - La **Provvidenza** manda tutto il necessario, **id.** - « ***Il Cattolico provveduto per le pratiche di pietà*** » dedicato *a* Maria Ausiliatrice, **II, 6.** - Stupore dei Torinesi nel veder ultimato il Tempio monumentale, **II, 7.** - La consacrazione, **II, 8.** - Schiere di devoti circondano di continuo il Santo, *ivi.* - Le scene, accompagnate da prodigi, si rinnovano durante l'Ottavario, **II, 9** e ***seguenti.*** - Il pellegrinaggio di Mornese, **II, 13.** - Medaglia commemorativa, **II, 16.** - L'inaugurazione del Santuario accresce la venerazione per Don Bosco, **II, 17.** - « ***Quanta fede c'è ancora*** nel ***popolo,*** e come ***rispettano il carattere*** e ***la dignità sacerdotale!*** », *ivi.* - ***Va a*** **Fenestrelle, II, 19.** - **Una** nuova vocazione, *ivi.* - Guarisce Don Rua, **II, 20.** - Domanda speciali preghiere dal 7 gennaio al 7 marzo 1869, **II, 21.**

1869. Parte per Roma, passando per Firenze, **II, 22.** - **Difficoltà** per l'approvazione della Pia Società e sua fiducia in Dio, ***id.*** - E Dio l'aiuta: risana il nipote del Card. **Berardi** e il Card. **Antonelli, II, 23.** - Pio **IX** l'accoglie con bontà indescrivibile e mette *a* sua disposizione la carrozza. **II, 25.** - Guarisce Mons. Svegliati, *ivi.* - All'Oratorio, il 19 febbraio, gli alunni si succedono in adorazione innanzi al SS. Sacramento, e la Pia Società è approvata, *ivi.* - Cenno storico, *ivi.* - Predice *a* Pio **IX** che avrebbe oltrepassato, come Vicario di G. Cristo, gli anni di S. Pietro, **II, 29.** - Torna a Torino; e il teol. Borel, benchè infermo, si reca all'Oratorio per sapere se ha ottenuto l'approvazione, **II, 30.** - Il 7 marzo si rendono a Dio azioni di grazie, *ivi.* - « ***Molte anime attendono da noi lo salvezza; tra queste la prima dev'essere lo nostra*** », **II, 31.** - Una delle tante Commendatizie, *ivi.* - I primi frutti dell'approvazione: la ***Biblioteca della Gioventù Italiana,*** la ***Collana dei classici latini;*** opere scolastiche ed educative, **II, 32.** - Nuovo collegio a Cherasco, *ivi.* - ***L'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, ivi.*** - Istantanea guarigione di sei giovani a Lanzo, **II, 34.** - Amore di Don Bosco al Papa ed alla Chiesa, **II, 35** e **38.** - A favore dei cattolici del Canton Ticino, **II, 36.** — La fama del Santo diventa mondiale, **II, 37.**

1870. Per la via Bologna-Firenze torna a Roma, **II, 38.** - Umilia al Papa una copia delle ***Letture Cattoliche*** e dei primi volumetti della ***Biblioteca della gioventù, e*** 1000 lire per il denaro di S. Pietro, **II, 39.** - Per l'Infallibilità Pontificia, *ivi.* - Torna dal Papa, **II, 40.** - Quanto fece per la definizione dommatica: colloqui con Mons. Gastaldi, con vari Prelati, con Mons. Audisio, *ivi.* - a ***Non potrebbe lasciar To***rino e ***venire o stabilirsi o Roma?...*** », **II,** 44. - Assiste il Granduca di Toscana morente, **II, 45.** - Perchè non ebbe di quei giorni entusiastiche accoglienze, ***id.*** - Lo si voleva anche far comparire innanzi al S. Uffizio, ed egli lasciò subito Roma, **II,** 47. - Dopo la presa di Roma: « Lo ***senti-***

*nella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto* », *ivi.*

1871. Nuove pratiche per le diocesi *vacanti*, II, 48. - In maggio è chiamato a Firenze dal Ministro Lanza: « Ch! *lo sappiamo che Don Bosco è più cattolico del Papa!* », *ivi.* - Torna a Roma, anche per le feste del Giubileo Papale; e Pio IX gli dice: « *Dàtemi voi lo lista dei Vescovi, e io l'approverò* », II, 49. - In settembre è di nuovo a Firenze e a Roma: e molte diocesi vengono ad avere il proprio Pastore, II, 50. - Nuove maraviglie, nuovi scritti, nuove fondazioni, II, 51. - La prima dimostrazione filiale degli ex-allievi, II, 53. - Visita le case di Marassi e di Varazze, dove cade malato, e resta a letto cinquanta giorni, sempre col pensiero ai figli, II, 54.

1872. Visita Alassio: continua le pratiche per le temporalità dei Vescovi; rientra all'Oratorio tra la commozione generale, II, 56. - Pio IX si rallegra con lui della salute ricuperata e della sua attività, II, 58. - Calunnie e difese: l'opuscolo dell'Abate Bardessono, II, 59. - Di quei giorni veniva regolarmente iniziandosi la seconda Famiglia Spirituale, che il Santo da tempo pensava di fondare, II, 60. - La prima Superiora Maria Mazzarello: sua preparazione provvidenziale all'alto incarico; da quindici anni almeno ella viveva vita religiosa; le è additata in modo preternaturale la prima casa dell'Istituto; per mezzo di Don Pestarino gode dei consigli del Santo; e questi, avuto il parere favorevole del suo Consiglio e di Pio IX, decide la fondazione dell'Istituto; e Suoi Maria Mazzarello, eletta superiora, il 5 agosto veste l'abito religioso e, con dieci compagne, fa i voti triennali, II, 60-73. - Il Santo accetta il Collegio-Convitto Valsalice, II, 74.

1873. Preannunzia lo sviluppo mondiale della Pia Società, II, 74. - Va di nuovo a Roma, per Bologna-Wrenze, correndo grave pericolo, *ivi.* - Continue visite; squisita bontà di Pio IX; colloqui con Lanza, II, 75. - Un interessante manoscritto di Padre Sanguineti, S. J., che fa comprendere il lavoro compiuto dal Santo, II, 77. - Anche dopo il cambiamento di Ministero, questi prosegue il suo lavoro, II, 79. - « *Come prete io amo la Religione, come cittadino desidero di fare quanto posso pel Governo* », II, 80. - Torna a Roma alla fin dell'anno, e subito comincia le visite al Card. Antonelli e al Ministro Vigliani, II, 81.

1874. « *Per Don Bosco,* dice Vigliani, *son disposto* a *lasciar Ministero, e Camera, e tutto!* », II, 82. - La stampa di il grido d'allarme e segue a fare una gazzarra tremenda, II, 83. - Commento umoristico dell'*Unità Cattolica,* II, 85. - Anche alcuni giornali clericali insorgono contro il Santo, II, 86. - Come caddero le trattative, II, 87. - Una pagina del *Journal de Florence,* II, 88. - Per l'approvazione delle Costituzioni: forti opposizioni: interessanti rilievi dell'origine della Pia Società e del suo scopo, scritti dal Santo, II, 91. - Indice un triduo di preghiere e digiuni ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice; e le Costituzioni vengono definitivamente approvate, II, 95. - « *Conosco lo spirito da cui siete animato!* », II, 96. - Tornato a Torino, la mattina del 16 aprile, tutti vedono un candido alone sopra la sua cameretta: e nel pomeriggio la bianca iride appare di nuovo quasi racchiudendo tutto l'Oratorio, *ivi.* - I nemici della Chiesa lo vedono di mal occhio: un nuovo attentato, II, 97. - Il pensiero del Santo si fissa alle Missioni Estere: un sogno direttivo: domanda di fondazione Salesiana nella Repubblica Argentina, II, 97.

1875. Il giorno di S. Francesco di Sales, nella vecchia sala di studio, preannunzia la prima spedizione missionaria; e va a Roma a chiedere l'approvazione del S. Padre, I, 102. - « *Raccomandate a tutti che promettano obbedienza e fedeltà al Vicario di Gesù Cristo* », II, 103. - Toccando Orvieto, Firenze, Bologna, Modena, Milano, rientra a Torino, II, 103. - Costringe i prota-

stanti a chiudere una scuola che avevano aperto presso l'oratorio, *ivi.* - Introduce nelle nostre scuole una lezione settimanale sopra un autore latino cristiano, II, 104. - La sera del 12 maggio annunzia che la prima spedizione missionaria è decisa, II, *ivi.* - Visita i collegi della Riviera, II, 105. - Ottiene da Vescovi ampie Commendatizie per l'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico*, e per la *Pia Unione dei Cooperatori*, II, 105. - Chi doveva commendarle pel primo s'oppone, e s'oppone anche alla comunicazione di Privilegi alla Società Salesiana, II, 107. - « *Maria Ausiliatrice, col racconto di alcune grazie, ottenute nel primo settennio della consacrazione della Chiesa a Lei dedicata in Torino* », II, 109. - I primi missionari ai piedi del Papa, *ivi.* - L'addio nel Santuario di Maria Ausiliatrice, II, 110. - Discorso del Santo, *ivi.* - Li accompagna a Sampierdarena: « *Fate quello che potete, Dio farà quello che non possiamo noi. Confidate ogni cosa in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice, e vedrete che cosa* sono *i miracoli!* », 114. - A bordo dà l'ultimo addio, II, 115. - Inaugurazione della casa di Nizza Marittima, II, 116. - I nuovi missionari assumono subito due campi di lavoro, II, 117.

**1876.** « *Il Signore aspetta da noi cose grandi; io le vedo chiaramente e distinte in ogni parte...; una cosa sola egli richiede da noi, che non ci rendiamo indegni di tanta sua bontà e misericordia!* », II, 118. - Ottiene indulgenze e speciali favori ai soci dell'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo Stato Ecclesiastico* e alla *Pia Unione dei Cooperatori;* come venne ispirato alla formazione della prima opera; formò la seconda per unire i buoni cattolici a « *coadiuvare la Chiesa, i Vescovi, i Parroci* », col promovere il bene secondo lo spirito della Società Salesiana, II, 119-127. - Torna *(la decima volta)* a Roma per leggere il Venerdì Santo il discorso sulla Passione di N. S. G. C. all'Accademia dell'Arcadia, II, 125. - Il progetto di una Colonia Italiana in Patagonia, II, 127. - Seconda spedizione missionaria, II, 128. - Accompagna i nuovi Missionari a Roma, a ricevere la benedizione dal Papi, II, 129. - Dio lo guida e gli mostra la futura espansione dell'Opera: « *Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana,* II, 131.

**1877.** Di nuovo a Roma: Pio IX lo riceve, pur essendo a letto, in lunga udienza: « *Non v'è dubbio che la mano di Dio l' quella che guida la vostra Congregazione...* »; « ... Essa *fu istituita perchè si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che l' di Dio, e a Cesare quel che l' di Cesare* »; e « *fiorirà, si dilaterà miracolosamente... infino a tanto che cercherà di promovere lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e castità* », II, 133. - A Magliano Sabino, a Torino, in Riviera, in Francia, II, 135. - La vocazione del Conte Carlo Cays: « *La Madonna* ha *parlato: io sono Salesiano* », II, 136. - Accompagna l'Arcivescovo di Buenos Aires a Roma, Ancona, Loreto, Milano; poi ad Alassio e a Marsiglia, II, 139. - I° Capitolo Generale della Pia Società, a Lanzo Torinese, II, 140. - Gli è preindicata la Colonia della Navarre, II, 141. - Terza spedizione missionaria, II, 143. - Le Figlie di Maria Ausiliatrice entrano anch'esse nel campo missionario, *ivi.* - Pio IX gli scrive ripetutamente; egli risponde, o le lettere non arrivano al Pipa, I, 144. - Torna, la terza volta di quell'anno, a Roma, I, 145.

**1878.** Predice la morte del Re e del Papa, I, 145. - Tiene conferenza ai Cooperatori a S. Francesca Romana, *id.* - Pio IX vola al cielo, *ivi.* - Compie il delicato incarico di chiedere al Governo se si può, tranquillamente, tenere il Conclave in Roma, *ivi.* - Predice al Card. Pecci l'esaltazione alla Cattedra Apostolica, I, 146. - Primi omaggi al nuovo Pontefice e Memo-

riale a Lui esposto «*di alcune cose che paiono di non leggera importanza per la Chiesa*», II, 147. - Chiede l'approvazione della Benedizione di devoti in onore e con l'invocazione di Maria SS. Ausiliatrice, II, 149. - È ricevuto in udienza da Leone XIII, e ne riceve speciali ricordi per i Salesiani, gli alunni, i cooperatori, e gli ascritti alla Società, II, 150. - Da Roma *va* in Francia, visita le case della Riviera; *e*, dopo quattro mesi d'assenza e nuove sofferenze per nuova eruzione miliare, torna a Torino, II, 154. - Altre gravi preoccupazioni: è in pericolo di diventar cieco: perde insigni benefattori: s'accentua la lotta per parte di chi amava e ne aveva sperato protezione ed aiuto, II, 156. - Nuove fondazioni: posa della prima pietra del tempio di S. Giovanni Ev. in Torino: inaugurazione della casa di Almagro a Buenos Aires, II, 157. - «*Il più bel fiore del Collegio Apostolico*», II, 158. - Cuor di padre: esorta gli ex-allievi a formare una società di mutuo soccorso, II, 159.

1879. Torna in Francia; a Nizza e a Marsiglia: «Colla sua tranquillità, mette in moto *tout le monde*»; dice alla Madonna: «*Là! incominciamo*», *e* guarisce un fanciullo che non poteva stare in piedi, II, 160 - Ad Alassio fonda le prime ispettorie della Società; & accolto a Lucca con somma venerazione; a Roma, Bologna, Este, Milano, II, 162 - Duecento pellegrini francesi sostano a Torino per vederlo, II, 163 - Riceve il Decreto di chiusura delle Scuole ginnasiali dell'Oratorio con eroica calma, II, 164. - Il Re sospende il Decreto, *ivi*. - I Missionari Salesiani entrano in Patagonia, II, 165.

1880. Torna in Francia: a Nizza; «*Marseille est bouleversée*»; prodigi. «*Non* 2 per *sè*,... è *per la gloria della Madonna!*»: tiene conferenza, ed anche l'*Osservatore Romano* ne riporta un ragguaglio interessante; il giorno della partenza, II, 167. - Altri particolari espressivi, II, 173. - A Nizza, in Riviera, a Roma; «*Il y* n *Dom Bosco! o*, II, 174. - Va a Napoli. Leone XIII gli affida la costruzione del tempio del S. Cuore sull'Esquilino, II, 176. - Rientra a Torino dopo circa quattro mesi di assenza; ed ha a priore della festa di Maria Ausiliatrice il figliolino del Marchese di Villeneuve-Trans, prodigiosamente guarito l'anno prima, II, 178. - Due nuovi attentati, II, 179. - La croce dolorosa, che gli aggrava le spalle, diventa sempre più pesante, ed un sogno lo conforta, II, 181. - La Madonna stende il manto sopra le Case Salesiane di Francia: «*Ego diligentes* me *diligo!*», II, 182.

1881. Nuova spedizione missionaria: ripete l'addio ai partenti a Marsiglia, II, 469. - «*Don Bosco estese le sue conquiste ben più gloriosamente ed ampiamente, che non Napoleone I ed Alessandro Magno!*», II, 470. - Prevede la fondazione di S. Margherita, *ivi*. - «*Papà, son guarita! Don Bosco mi* ha *guarita!*», II, 472. - Lungo la Costa Azzurra: a Toulon prepara Luigi Colle a fare con generosità il sacrifizio della sua vita a Dio, II, 473. - Una guarigione a Sauvebonne, II, 474. - Concerto di beneficenza a Nizza Marittima, II, 475. - In Riviera: istantanea guarigione a Porto Maurizio, II, 476. - A Roma: altri fatti singolari, II, 478. - Morte della Serva di Dio Madre Maria Mazzarello: «*Guai* a *noi, se* non *ci facciamo sante come il nostro Santo Padre Don Bosco!*», II, 479. - «*Per la futura Superiora Generale... a*, II, 480. - Nuove fondazioni, *id*. - Agli ex-allievi: i laici sieno sempre «*il fiore dai galantuomini*»; i preti «*il sale* e *lo luce dei popoli*», II, 482. - «Don *Bosco non è che un cieco strumento in mano di Dio a*, II, 483. - La tempesta rugge più furiosa, II, 483. - Progresso delle Missioni nella Patagonia, II, 484.

1882. I viaggi del Santo, II, 485. - A Lione presso il Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede, II, 486. - Entusiasmo generale; presso le Clarisse: «*Sempre soffrire, mai*

*morire* », II, 487 - A Valenza, Tain, Tournon: a Marsiglia: a Tolosa tiene conferma in cattedrale, II, 489. - Fatti singolari: guarigioni, legge nei cuori; Don Albera ne invia un ragguaglio al Card. Protettore della Pia Società, II, 490. - Guarigione della De Barbarin, *ivi*. - « *Che cosa è il prete, come è stimata la dignità sacerdotale!* », II, 494. - Nel ritorno: alla Navarre, a Nizza, a Cannes: presso la famiglia Monteiths; la damigella Rohand: « *Iddio l'abbiamo già tentato prima d'ora ambidue, io e Lei!* »; « *Dieu soit béni en toutes choses!* », II, 494. - Ad Alassio e Sampierdarena; conferenza ai Cooperatori di Genova: « *Iddio, col darvi beni di fortuna, vi mette in mano una chiave: con questa voi potete aprirvi il Cielo, oppure l'inferno* »; a Camogli, Spezia, Lucca, Firenze, Roma, II, 498. - In udienza dal Papa; « *Ah! Don Bosco è un santo!* », II, 500. - Tiene conferenza ai Cooperatori: « *Preghiamo ed operiamo* »; per Foligno-Falconara-Bologna-Piacenza torna a Torino, II, 501. - Fine, almeno apparente, delle gravi vessazioni: « *Don Bosco noi lo conosciamo, è un Santo!* », *ivi*. - Agli ex-allievi sacerdoti: « *Laetari et bene facere,... e lasciar cantar le passere* », II, 502. - Consacrazione del Tempio di S. Giovanni Evangelista, II, 503. - Due disgrazie, II, 504.

1883. Contro un empio periodico, II, 505. - « *Il Cattolico nel secolo* », *ivi*. - In Liguria e in Francia: nuova comparsa del Grigio; a Nizza; « *Non est abbreviata manus Domini!* », II, 506. - Le scene che avvenivano ad Ars; a Marsiglia, Avignone, Lione: particolari dello storico viaggio, II, 507. - Sosia a Moulins, giunge a Pane: bontà del Card. Guibert; tutta la Capitale si commove; echi della stampa, II, 510. - Continue udienze, la folla che vuol vederlo impedisce la circolazione per le vie; tre segretari non bastano pel disbrigo della cortispondenza, II, 513. - Tiene *sermons de charité* a N. S. delle Vittorie, alla Maddalena, a S. Sulpizio, a S. Clotilde, II, 514. - A Casa De Sénislhac: « *... Don Bosco son id...* »; due opuscoli sul Santo vanno a ruba, II, 518. - A Lilla: guarigione di Giuseppe Crimont; ad Amiens, II, 520. - Prodigiosi effetti delle sue benedizioni; un delicato preannunzio di prossima fine, II, 522. - Testimonianza di Don Rua, II, 527. - Il soggiorno del Santo a Parigi, II, 529. - A Saint-Pierre-du-Gros-Caillou; in via de Sèvres, II, 530. - Assediato ovunque da ogni ceto di persone; nel gran Seminario; nel Collegio di Saint-Cyr, II, 531. - Colloquio con Victor Hugo, II, 533. - « *Pel bene delle anime dovetti occuparmi di più di cento casi, ciascuno dei quali valeva la spesa d'un viaggio o Parigi* »; si voleva che salisse a Montmartre, II, 537. - Lascia *la* Capitale: « *Se tutti questi signori avessero saputo che facevano tanto festa attorno a un povero contadino dei Bechis!... eh?... Scherzi della Provvidenza!* »; sosta *a* Digione; rientra all'Oratorio; tiene conferenza ai Cooperatori, esaltando la bontà di Maria Ausiliatrice, II, 538 - Festa titolare del Santuario, II, 539. - Festa del 24 giugno: l'umiltà e l'evangelico programma del Santo, II, 541. - Al letto del Conte di Chambord: mirabile effetto della benedizione di Maria Ausiliatrice: « *Da qualche tempo si va dicendo, ed anche pubblicando sui giornali, che Don Bosco fa dei miracoli: questo è un more... La Madonna Ausiliatrice, ecco la Taumaturga, ecco l'operatrice delle grazie e dei miracoli!...* », II, 542. - *La* morte del Conte di Chambord fu un delitto, II, 546. - Biografie e profili del Santo, II, 548. - Un sogno stupendo, *ivi*. - Erezione del Vicariato Apostolico e della Prefettura Apostolica in Patagonia, II, 549. - Don Achille Ratti ospite dell'Oratorio: « *In tutto quello che torna a vantaggio della Fede e della Civiltà Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia!* », *ivi*. - Gentilezze *con* i benefattori, II, 550. - Il Card. Alimonda Arcivescovo di Torino, II, 551. - In-

fermità del Santo, ed olocausto di un figlio, *ivi*.

1884. Contro il parere di tutti il Santo decide di tornare anche quell'anno in Francia: fa testamento: sosta ad Alassio, II, 552. - A Nizza; guarisce un fanciullo che aveva male agli occhi, *ivi*. - A Fréjus, Toulon, Marsiglia: plebiscito di graziati da Maria Ausiliatrice; gioia del Santo; la fama della sua santità si diffonde in ogni parte, II, 554. - Lo visita il dott. Combal: « *La medicina per Lei sarebbe il riparo assoluto* »; « *È l'unico rimedio al quale non posso assoggettarmi* », II, 555. - Torna in Italia, sosta a Genova, Rapallo, La Spezia, giunge a Roma; conferenza del Card. Parocchi; memoranda udienza pontificia: « *La vostra vita non appartiene a voi, ma alla Chiesa!... Io vi amo, M amo, vi amb Chi è vostro nemico* è *nemico di Dio... Il Papa, In Chiesa, il mondo intero pensa a voi e vi ammira!... Non siete voi, ma h Dio che opera nello vostra Congregazione!...* », II, 559. - Migliora in salute: il Card. Alimonda alla festa di S. Giovanni, II, 565. - Affettuosissimo convegno degli ex-allievi: « *Ah! celebrino altri i grandi scrittori,... i grandi artisti... io celebro... Te, angelo della nostra vita!...* », II, 566. - Predice il colera e dà il rimedio per esserne esenti, 11,568. - « *Il popolo pronuncia il nome di Don Bosco con venerazione, E bacia il lembo delle sue vesti* », II, 570. - I privilegi alla Pia Società: fenomeno singolare all'arrivo del Decreto, II, 570. - « *Se avessi saputo prima quanti dolori, fatiche, opposizioni e contradizioni costi il fondare una Società religiosa, forse non avrei avuto il coraggio di accingermi all'opera!* », II, 572. - Come il diavolo cercò in mille modi d'impedirlo!, *ivi*. - All'Esposizione Nazionale di Torino, II, 573. - In riposo nella villa del Vescovo a Pinerolo, ma con poco frutto, II, 573. - Interessamento del S. Padre, e nomina di Don Rua a successore, *id*. - Il primo Vescovo Salesiano: due visioni avvenute trenta anni prima: la consacrazione di Mons. Cagliero, II, 574. - La conferenza dell'Immacolata e un sogno terribile: « *Si tenga per principio che il nostro scopo principale sono gli Oratori festivi...* », II, 577.

1885. Un altro sogno, stupendo: l'apoteosi della Società Salesiana: « *Ecco le anime ed i paesi destinati ai figlioli di S. Francesco di Sales* », « *Evviva!... Alleluja!... Gloria!... Trionfo!...* », II, 580. - L'addio ai nuovi Missionari, II, 582. - Ammala di bronchite; guarisce, e i giornali ne annunziano la morte, II, 584 - Si "nette in viaggio: « *Dove vada Don Bosco, non lo so neppur io. Egli è in braccio della Divina Provvidenza!* « in Liguria, a Nizza, a Cannes: « *Viva Maria Ausiliatrice!* »; a Toulon, a Marsiglia, a S. Margherita: « No! *dite che sono stati guariti da Maria Ausiliatrice: D a Bosco* è un *povero prete qualunque! o,* II, 585. - Maraviglie anche ad Alassio e a Sampierdarena; a Torino lo attendevano i Duchi di Norfolk, II, 588. - Alla festa di Maria Ausiliatrice: visite di Vescovi e del Card. Lavigerie, II, 589. - In riposo a Mathi Torinese; ai Convegni degli ex-allievi secolari e sacerdoti: « *La mia vita volge al termine... Ovunque andiate e siate, rammentatevi che siete i figli di Don Bosco, i figli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales...* n. « *La gloria della Chiesa* è *gloria nostro; la salute delle anime l' il nostro interesse* », II, 590. - Non può più camminare senza appoggio: ma la Divina Provvidenza è sempre con lui, *ivi*. - Ultima visita alle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato, II, 591. - Si commove nel celebrare: annunzia la nomina di Don Rua a suo Vicario; l'*Ave Mario* detta con Bartolomeo Garelli, II, 592. - Moltiplica ripetutamente le nocciole, II, 593.

1886. Un *caso* di bilocazione: sveglia Don Branda, direttore a Sarriá-Barcellona, gli dice di levarsi, visite con lui l'istituto, gl'intima l'espulsione di quattro alunni, e scompare, II, 595. - Va in Liguria: ad Arenzano; entu-

siastica accoglienza a Varazze; ad Alassio, II, 597. - A Nizza anche il Duca di Rivoli e la Regina del Wurtemberg vogliono ossequiarlo; a Cannes i Principi di Caserta e la Principessa Hohenzollern Infante di Spagna; guarisce istantaneamente una giovine, che non poteva più camminare da quattro *anni.* « *Qui è tempo di fermarci!* », II, 598. - A Toulon, a Marsiglia, a Port-Bou; accoglienze trionfali a Barcellona; continue visite, o maraviglie, II, 600. - Il Signore guida il Santo: un altro sogno singolare, II, 603. - Devoto e solenne omaggio della Società Cattolica: « *Quam parva sapientia mundus regitur!* »; Conferenza ai Cooperatori, nella parrocchia di Belen: « *Abbiamo qui, tra noi... un Santo... un inviato dal cielo!* »; alla villa Martí Codolar; al Santuario di N. S. della Mercede, II, 603. - La Società di S. Vincenzo de' Paoli gli cede la proprietà del *Tibidabo* per l'erezione di un tempio al S. Cuore di Gesù, e il Santo, nei partir da Torino, aveva sentito una voce interna che gli diceva *"Tibi dabo"*, II, 607. - Il giorno della partenza, *ivi.* - Alla stazione di Gerona, II, 608. - A Montpellier, a Valence, a Grenoble, a Torino, ***M.*** - Dimostrazioni filiali: omaggio all'Episcopato, II, 611. - L'avvenire delle Missioni Salesiane, 612. - Un mese a Pinerolo, II, 613. - Avveramento del sogno di Barcellona, *ivi.* - « *Voto nazionale* » degli Italiani per la Chiesa del S. Cuore, *ivi.* - Il IV Capitolo Generale della Società, II, 614. - Va a Milano: « *Ecco un Santo! un gran Santo! Il Santo di Torino!* »; alla Madonna delle Grazie: entusiasmo dei cittadini; guarisce una sorda, *ivi.* - Nuovi allarmi per la sua salute, II, 615. - Circolare pro Missioni e nuova spedizione, II, 616. - A Foglizzo: guarigione del chierico Olive, II, 617.

1887. Suo amore al Romano Pontefice, II, 620. - Fissa la data per la consacrazione della Chiesa del S. Cuore: non può più viaggiare, ma andrà ancor una volta (la *ventesima*) a Roma, II, 621. - Preconosce il terremoto in Liguria: nessuna vittima nelle nostre case, II, 622. - Parte per Roma, sostando a Sampierdarena, Genova, La Spezia, Firenze, II, 623. - Continue visite d'insigni personaggi, II, 624. - Udienza Pontificia: « *Sono vecchio, Padre Santo,... e questo è il mio ultimo viaggio, e la conclusione di tutte le rose mie...* »; « *Raccomandate, raccomandate ai Salesiani, specialmente l'ubbidienza, e dite loro che conservino le vostre massime e le tradizioni che lascerete* », II, 624. - Il Papa vuole essere informato anche sulla soluzione della questione romana, II, 626. - Consacrazione del Tempio del S. Cuore, II, 628. - Il Santo celebra all'altare di Maria Ausiliatrice, continuamente commosso, rivedendo la scena del primo sogno, II, 629. - A Pisa, ospite dell'Arcivescovo, *ivi.* - Rientra a Torino: prodigi alle feste titolari del Santuario, *ivi.* - È rimproverato dall'alto di non aver pubblicato un libretto per insegnare ai ricchi come debbano impiegare le ricchezze, II, 630 - È alla fine: a Valsalice; a Lanzo riceve una rappresentanza di ex-allievi: « *Direte che io sto benissimo!...* », II, 631. - Torna a Valsalice: « *Verrò, verrò, e resterò io alla custodia di questa caro* », II, 632. - Al Valentino saluta 900 pellegrini francesi, II, 633. - A Foglizzo: « Un *altr'anno* — dice a Don Rua — *verrai tu o fare questa funzione, perchè io non ci sarò più* », II, 634. - Ultima circolare pro Missioni; ai più intimi dice la sua presenza ormai inutile e la sua fine vicina; ma: « *Fino* a *tanto che mi rimarrà un fil di vita, tutta la consacrerò al bene dei giovanetti dell'Oratorio* »; *un* sogno, *ivi.* - Il 24 novembre benedice ed impone la veste chiericale al Principe Czartoryski e ad altri tre stranieri, II, 636. - « *Se credete di fermarvi con Don Bosco, troverete pane, lavoro e paradiso,* II, 637. - Frequenti allusioni e dichiarazioni della sua prossima fine, non ponderate, II, 639. - Il 6 dicembre celebra l'ultima volta,

e dà l'addio ad un piccolo gruppo di missionari diretti all'Equatore, II, 640. - Quattro ultimi pensieri per i Cooperatori, *ivi*. - Ritorno di Mons. Cagliero: la Vergine dice al Santo di aprire la casa di Liegi: a Ecco, *carissimo Don Bosco, uno primizia... ex ultimis finibus terrae!* », 641. - « *Non potrò più far queste scale* »; confessa ancora una trentina di giovani; « *Desidero andar presto in paradiso!* »; ultimi pensieri da lui scritti; dà ancora udienze; esce di casa, per l'ultima volta, trasportato alla carrozza in seggiolone; « *Vivi sempre da buon cristiano* », II, 642. - Va rapidamente peggiorando; sante raccomandazioni, II, 645. - Riceve il Viatico: « *Aiutatemi. aiutatemi voialtri a ricevere bene Gesù* »; « *Lavoro, lavoro! Adoperatevi sempre e indefessamente o salvare le anime* »; « *La Pia Società non ha nulla do temere; ha uomini formati* », II, 647. - Ansia dolorosa, II, 648. - Si manifesta un miglioramento: a *Aggiustate tutti i vostri affari; ... amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli* »; ultima Strenna agli alunni: « *La divozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione* »; ai Salesiani: « *Raccomando il lavoro, il lavoro!* »; la malattia non sembra più grave, II, 649.

**1888.** Muore il conte Colle; I Salesiani « *stiano preparati alla morte... mediante il corredo di molte opere buone* », continua a migliorare; « *Quod Deus, imperio, tu, prece, Virgo, potes!* *, II, 650. - Il Duca di Norfolk, pellegrini inglesi, francesi, belgi. svizzeri, tedeschi, Vescovi ed Arcivescovi corrono a visitarlo, II, 651. - Il 25 gennaio torna allo stato grave di un mese prima: « *È tosto la fine!* »; « *Di' ai giovani che io li attendo tutti in paradiso!* », II, 652. - Il 29 fa l'ultima Comunione; è in continuo assopimento: « *Ch! Madre!... Madre!... apritemi le porte del Paradiso!* », II, 653. - Il 30 s'intonano le Litanie degli agonizzanti; il 31 entra in agonia; Don Rua implora l'ultima benedizione; al suono dell'*Ave Maria* vola al Cielo, II, 654. - Appare a due religiose, II, 656. - Universale rimpianto; i figli si succedono in preghiera avanti la Salma, vestita degli abiti sacerdotali, adagiata sopra un seggiolone; la stampa esalta le virtù del Santo; il 1° febbraio tutta la città corre a vederlo: a *Pare il 24 maggio!* »; l'addio degli alunni dell'Oratorio, II, 658. - Il 2 febbraio: « *A Don Bosco preganola pace dei giusti i figli dolenti* »; sano 57 ore che è morto, e spira una certa fragranza; Verbale dell'atto di chiusura nel feretro; centomila persone prendon parte ai funerali; a *Era un Santo! era un Santo!* »; a *Che bella festa!* », II, 663. - Viene tumulato a Valsalice, II, 666. - La Trigesima a Torino e a Roma, II, 667. - Altro funebri onoranze, II, 669. - « *Don Bosco era un Santo, e dal cielo non mancherà di assistervi* », II, 670. - Pellegrinaggi alla Tomba; erezione della cappella, *ivi*.

1888-1929. I prodigi continuano, II, 672. - Care rimembranze, II, 673. - Il q giugno 1890 s'inizia ii *Processo dell'Ordinario rullo fama di santità, virtù, vita, e miracoli* nella Curia Arcivescovile di Torino; si compie in 562 sessioni; e il 24 luglio 1907, esaminati gli atti, Pio X decreta l'introduzione della Causa di Beatificazione, II, 676. - Eco mondiale: Commemorazione del Cardinal Maffi, II, 677 - Compiuto il *Processo della revisione degli Scritti* e quello *Super* non *cultu*, s'inizia il *Processo Apostolico sulle virtù e sui miracoli in ispecie;* in fine, il 13 ottobre 1913, si fa la ricognizione della Salma, II, 678. - La S. Congregazione dei Riti in quattro sessioni compie l'esame formale *delle virtù*, e, il 20 febbraio 1927, Pio XI le dichiara esercitate in grado eroico, II, 679. - Il S. Padre lo vide « *da vicino in una visione non breve e in un incontro non momentaneo* », *ivi*. - I miracoli: guarigioni istantanee, soccorsi straordinari, conversioni prodigiose, apparizioni tangibili; un saggio, II, 681. - Scelte due guarigioni, si fa di ognuna regolare *Processo* con *Autorità Apo-*

***stolica;*** esaminati gli Atti in tre sessioni dalla S. Congregazione dei Riti, sono dichiarate *miracoli;* il 19 marzo 1929 S. S. Papa Pio XI ne promulga il Decreto, II, 685. - a *Ogni anno della vita di D a Bosco, ogni momento,* furono *un miracolo, una serie di miracoli* », *ivi.* " Il 24 aprile seguente promulgazione del Decreto del *Tuto,* II, 688. - Il 2 giugno è dichiarato Beato; « *Nello Beatificazione di Don Bosco* & *da vedere un'opportuna riaffermazione* e *un'esaltazione provvidenziale dello missione educatrice della Chiesa* », II, 691.

**1929-1934.** Esame di nuove guarigioni, per procedere alla Canonizzazione; son dichiarate *miracoli* il 29 novembre 1933, II, 692. - Il 3 dicembre è promulgato il Decreto di poter procedere sicuramente alla Canonizzazione: « *Ecco una vita che fu un oso, proprio e grande martirio; una vita di lavoro colossale...; una vita di pazienza inalterata, inesauribile, di vera e propria carità...* », II, 694. - È ascritto tra i Santi il giorno di Pasqua dell'anno diciannove volte secolare della Sacra Redenzione; Commemorazione in Campidoglio; a *Quanto mai sono maravigliosi i disegni della Divina Provvidenza!* », II, 696. - I tre grandi amori del Santo: *Amore* a *Gesù Cristo Redentore, Amore* a *Maria Ausiliatrice, Devozione alla Chiesa, alla Santa Sede,* al *Vicario di Gesù Cristo;* facciamoli nostri, pratichiamo le altre sue vive raccomandazioni; così, vivendo del suo spirito, non ci mancheranno le benedizioni di Dio, II, 698.

# LA FIGURA DEL SANTO

**A** prima *vista.* « *Ecco che salgo il palco del supplizio* », II, 185. " « *Sembra Nostro Signore* », II, 186. - Più si studia, più appare perfetto. - II, *ivi.* Buono con Ntti, grazioso, paziente, sempre calmo, ed umile: « Io *sono il povero Don Bosco, e non ho altro titolo, che quello di "capo dei birichini"* », *ivi.* - Delicato ed edificante, II, 188. " Ardito, schietto e fermo nel sostenere i diritti di Dio e della Chiesa, II, 189. - « *Viva Vittorio Emanuele, e Cavour,* e *Garibaldi, rotto la bandiera dal Papa, affinchè possano salvarsi l'anima* », II, 190. - Di forte ingegno, memoria portentosa, tempra forte e resistente alla fatica, I, 58, I, 135, II, 191.

**Carità** verso Dio. « *L'amor di Dio fu il movente di tutte le sue parole, il centro di tutti i suoi pensieri ed affetti* », II, 227. - Viveva abitualmente di fede: « *Le dò un pensiero, il pensiero di Dio* », II, 228. - In continua unione con Dio, tutte le sue azioni, le parole, i pensieri, avevan sempre di mira la gloria di Dio, II, 229. - Dal pensiero del Paradiso attingeva continui eccitamenti ad amar di più il Signore, II, 231. - Sentiva un odio implacabile al peccato: « *Quando vedo l'offesa di Dio, se avessi ben anco un'armata contro, non cedo* »; « *Nel sentire una bestemmia mi sento talmente oppresso, che mi sento venir meno* », II, 232. - Un rimprovero indimenticabile: « *Sei tu!... Sei tu!... Sei tu!...* », II, 233. - La *sua* vita fu una preghiera continua: *concetto* che *aveva* della preghiera, e come insegnava a pregare, II, 235. - Come pregava, II, 239.

**Carità** verso il prossimo. Tutto per gli altri, II, 213. - Sollecitudini e delicatezze paterne per i suoi figlioli, *ivi.* - Si adattava ai bisogni, all'indole e al carattere di ogni confratello, II, 215. - Usava speciali riguardi per chi n'era degno e per chi ne aveva bisogno, II, 217. - Lascia una Lettera-testamento per tutti, *ivi.* - Si commove fino elle lacrime pregando per i Mis-

sionari, II, 218. - Attenzioni per i parenti dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ***M.*** - Carità verso i Valdesi, I, 493. - Pieno di carità con tutti, II, 219. - Per gli orfani d'Ivrea, I, 649. - Per gli orfani del terremoto, II, 622. - « *La Provvidenza c'è per tutti!* »; « *Quanto gli hai dato di mancia?* », II, 220. - (Ved. *Riconoscenza*). - Anche verso gli oppositori. II, 225. - « *Sarà sempre una bella giornata, quando vi riesca vincere coi benefizi un nemico, o farvi un amico,* II, *226.* - Fu pieno di carità fin dalla fanciullezza; intercede presso la nonna per il fratellastro Antonio, I, 25. - Perdona ai compagni che l'insultano, e cerca di far loro del bene, I, 36. - Impara a fare il giocoliere per compiere meglio il suo apostolato, I, 47.

**Consigliere.** Nella sua stanza « *aleggiava* uno *pace di paradiso* », II, 354 - Accoglieva ogni ceto di persone, col massimo interesse: « Le *cose bisogna farle come si conviene o non farle...* », *ivi.* - « *Che* uomo, *che uomo è questo!...* »; « *L'uomo dei consigli* », II, 355. - I primi a goderne erano i suoi figli spirituali, II, 357. - Alcuni tratti delle ultime *Memorie, ivi.* - E quanta discrezione!, II, 360. - Tutto alla maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime, II, 362.

'Da mihi animas!...". "*Salvar l'anima*" era l'ammonimento *che* ripeteva a tutti, il primo saluto che volgeva ai giovinetti, la parola confidenziale che diceva all'orecchio, anche ai più dissipati, II, 248. - La diceva anche collo sguardo, II, 251. - Oh! lo sguardo di Don Bosco!, II, 253. - Ugual fascino esercitava su tutti i giovani, anche per le vie, anche sui più corrotti, *ivi.* - « *Tu una volta eri buono... lo rei anche adesso?... hai fatto Pasqua?...* », II, 254. - Ripeteva a tutti la grande parola, II, 255. - Interesse speciale per le anime dei sacerdoti, II, 256. - L'apostolato fra la gioventù fu la brama più viva e il lavoro del Santo fin dalla fanciullezza, I, 17, 36, 46, 54, 70, 85, ecc. ecc.

**Devozione a G. Sacramentato.** Coma celebrava: talora fu anche visto in estasi, II, 240 e 434. - Raccomandava tanto l'amore e le visite a Gesù Sacramentato, e tutti ne vedevano i prodigi, II, 241. - Apostolo della Comunione frequente e quotidiana, II, 242.

Devozione a Maria SS. L'inculcava sempre, nelle prediche, confessando, e nei discorsi familiari, II, 242. - Tutto il bene che faceva l'attribuiva alla bontà della Madonna: la "*Madonna di Don Bosco*", II, 243.

Devozione al Vicario di G. C. Umile servo e fervido difensore della S. Sede in tutta la vita, II, 244. - I nemici della Religione lo dicevano il "*Sillabo ambulante*", il "*Garibaldi del Vaticano*", ed *anche "più cattolico del Papa"*, II, 245. - Il suo sogno dorato era di scrivere una Storia Ecclesiasiici universale, nella quale il Papa figurasse il centro di tutti gli avvenimenti mondiali, ***id.*** - « *Aveva infuso in noi tant'amore verso la Chiesa, che ci sentivamo disposti o difenderla, anche o costo della vita* », II, 247. - Venerazione anche per i Vescovi e i Sacerdoti, *ivi.*

**Devozione** a S. Francesco di Sales, I, 263; II, 244.

Doni soprannaturali. Profezie e predizioni, II, 425. - Conosceva cose occulte e lontane, II, 426. - Leggeva nel futuro e nelle coscienze, II, 427. - « *Confessando, vedo le coscienze dei giovani aperte dinanzi a me, come un libro nel quale posso leggere* », II, 429. - « *Ti farò la storia di tutta la tua vita; tu giudicherai se ho indovinato o meno...* », II, 430. - Guarigioni di presenza e di lontano, II, 431. - Scambi o passaggi di male da una persona all'altra, II, 432. - Moltiplicazioni di alimenti spirituali e materiali, II, 434. - Estasi ed elevazioni celesti, II, 434. - I "Sogni", II, 437. - « *Si può dire che Don Bosco vede tutto, ed è condotto avanti per mano dalla Madonna* », II, 438. - Altre illustrazioni singolari, II, 439. - Appari-

zioni di Luigi Colle, II, 440. ▪ Il soprannaturale nel Santo parve rivestire uno splendore più mite e alla portata della nostra natura, II, 442. - « *Se tu avessi questo dono, bei presto, piangendo, pregheresti Iddio perchè te lo togliesse* », II, 443.

**Educatore.** a *Il Signore mi ha mondato per i giovani* »; fascino che ovunque esercitava, I, 231; II, 283. - Attrazioni singolari, II, 285. ▪ La sua figura incantava, II, 287. ▪ Anche i cattivi n'erano soggiogati, *ivi*. - « *Per far del bene, bisogna avere un po' di coraggio, esser pronti o soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere amorevoli* a, II, 289. - « *Il sistema preventivo, la carità!...* »; a *Cerca di forti amare, di poi ti forai ubbidire con tutta facilità* ». II, 290. - Dichiarava ai Ministro Rattazzi: a *Qui si procura d'infondere nel cuore dei giovanetti il santo timor di Dio!...* », II, 292. - La passeggiata dei trecento corrigendi della Generale, II, 293. - Al maestro Francesco Bodrato: « *Ragione e Religione sono le due molle di tutto il mio sistema educativo* », II, 296. - « *Il sistema Preventivo nella educazione della gioventù* »; le linee generali: « *Ragione, Religione, Amorevolezza* », II, 297. - Questo sistema gli fu suggerito a *dall'orrore che aveva al peccato* », II, 300. - (Ved. *Prevenire non reprimere*).

**Fama** di santità. Da ogni parte si ricorreva all'intercessione delle sue preghiere, II, 461. ▪ Grandi personaggi, ecclesiastici e laici, l'ebbero in venerazione: Pio IX si confessò più volte da lui, II, 463. - I nemici della Chiesa lo chiamavano *il Santo, il Taumaturgo di Valdocco*, II, 463. - « *Sarà un gran vanto il poter dire: Io sono stato allievo di D a Bosco* », *M*. - Se ne invocava l'intercessione, mentre era ancor in vita, II, 464. - Sapersi eroicamente adattare e farsi tutto a tutti, nel miglior modo e in ogni circostanza, fu la sua caratteristica: « Che *dici?... che ti pare?... la santità consiste solo nell'esteriore?* », *M* e II, 154. - « *Fu un uomo straordinario tra gli straordinari* a, II, 465.

Fiducia nella Divina **Provvidenza.** Portentosa, II, 400. ▪ Non s'infastidiva per i bisogni quotidiani, II, 401. - Pregava e faceva pregare e i soccorsi gli giungevano a tempo, in forma singolare, *ivi*. - Ciò avveniva più frequentemente nei suoi ultimi anni, II, 404. - Anche dagli umili ebbe tante elemosine, II, 406. - Come ne andava in cerca, dopo esauriti tutti i mezzi umani, II, 408. - a La *fera 'd Gianduia* a, *ivi*. - a *Vi meraviglierete forse nel vedere un prete a questuare,... ma quando guardo il Crocifisso,... prendo volentieri la borsa e vado a chiedere l'elemosina per amor suo* », II, 409. - Come domandava, *ivi*. - Così voleva educati i suoi figli, II, 410. - Dialogo tra il Santo e Don Rua: Prudenza e confidenza sublime, II, 411. - « *Sta' tranquillo; il Signore n' aiuterà* », II, 412.

Franchezza **apostolica.** « *Il* prete *è sempre prete, e tale dea manifestarsi ad ogni istante* ». Schietto, coraggioso, edificante, occorrendo, non lasciava mai di ammonire e di compiere ciò che riteneva doveroso, II, 386, I, 232. Interessanti episodi, *id*. - Niente politica: a *Volete sapere perchè l'Associazione Cooperatori è ben accolta da tutti? Perchè, come fatte le opere nostre, è aliena dalla politica* »; « *Lo scopo nostro è di far conoscere che si può dare a Cesare quel che è di Cesare..., il che non n' distoglie affatto dal dar sempre a Dio ciò che è di Dio* », II, 389. - Sempre franco nell'agire e schietto nel parlare, II, 391. - Rispetto per tutte le autorità civili, I, 323. - « *Signor generale, pensi che ha ancora una battaglia da combattere,... quella della salvezza dell'anima!* », II, 392. - Al Superiore Generale d'un Ordine Religioso, II, 393. - Ai Reali di Napoli: « *Il Signore li ha cancellati dal libro dei Re!* a, *ivi*. - Colloquio con i Ministri Depetris, Nicotera, Zanardelli e vari deputati, a Lanzo: « Credo *che da molto tempo quei Mini-*

*stri e deputati non sentissero più tante prediche, quanto ne hanno sentite a Lanzo* », II, 395. - « *Sèrviti degli stessi nemici per fare il bene, e ne avrai mesto innanzi o Dio* n. II, 399. - Ved. anche I, 232, ecc.

"Mamma Margherita", *degna madre del Santo*. Sposa Bosco Francesco nel 1812, I, 6. - Durante la carestia, I, 12. - Vedova nel 1817, I, 11. - Saggi espressivi del suo modo di educare, 1, 13. - Arde di zelo e carità, I, 25-29. - Dichiara al figlio, *che* re *divenisse per sua sventura un prete secolare ricco, non gli andrebbe n fare neppure una visita*, *l*, 117. - « *Sei prete:... sei dunque più vicino a Gesù Cristo. Ricòrdati però che incominciare n dir Messa vuol dire cominciare a patire... Da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime o non prènderti nessun pensiero di me* », I, 206. - Segue generosamente il figlio all'Oratorio: a Se *ti pare che possa piacere al Signore, io son pronta n reguirti* a, I, 339. - Muore santamente: a *Dio sa quanto ti ho amato nel carro della mia vita: spero di poterti amar meglio nella beata eternità* », I, 527. - Appare al figlio in sogno, tutta risplendente, circondata da un coro d'angioli, e gli dice: « *Noi due dobbiamo star sempre insieme!* a, I, 208.

Martire del lavoro. Anche tra i continui acciacchi e disturbi, sempre al lavoro, II, 192. - « *Mi riposerò quando sarò qualche chilometro sopra la luna* »; « *Se io voglio salvare l'anima mia, &sogno che faccia ~o d h*, II, 193. - E tutto per il Signorel, II, 194. - a Se il Signore mi concedesse di toccar gli 80 o 85 anni!... o, II, 195. - Era sempre imperturbabile anche in mezzo alle più gravi difficoltà e tribolazioni, *id.* - Ved. anche II, 635, 647, 649.

Modello dei Sacerdoti. « *Il prete non deve avere altri interessi, fuori di quelli di Gesù Cristo* », II, 364. - I) All'altare (Ved. Devoz. a Gesù Sacramentato, II, 240). - II) Dal pulpito. I, 234. - Come annunziava la parola di Dio, II, 364. - Come raccomandava di predicare, II, 366. - « *Il popolo vuole capire ciò che dice il predicatore* a, II, 367. - Spesso si commoveva, e piangeva, *ivi*. - Argomenti preferiti, II, 368. - Predicò in ogni parte del Piemonte, II, 369. - Infaticabile, II, 370. - Incanto che destava nelle moltitudini, II, 371. - « *Vox populi, vox Dei* », I , 372. - « *Il prete deve attendere alla s. lvezza delle anime, ma prima d'ogni altra deve pensare o salvare lo propria* a, II, 382. - Consigli vari, *ivi*. - III) Nel confessionale. Cacciatore di anime, II, 372. - Santo proposito, II, 372. - Suo modo di confessare, II, 374. - Come esortava a confessarsi, II, 375. - Apostolo della Confessione; brevi e sante ammonizioni; confessava dovunque; effetti singolari, II, 376. - Presso gli infermi; a *Guai a lei se mi nomina anche la sola parola "confessione"*; « *Non è più necessario che mi con essi, ella sa tutto! lo confessione è fi tta!* a, II, 379. - « *Dio detesta il peccato e chi lo commette, ma lo sua misericordia è senza limite* m, II, 381. - IV) "Vocazioni, vocazioni". Che cosa non fece per promovere nuove "vocazioni", II, 257. - Diede alla Chiesa oltre 2500 sacerdoti, *ivi*. - Cooperò, provvidenzialmente, alla fondazione dei Tommasini del Cottolengo, II, 259. - Per coltivarle, II, 715.

Mortificazione continua (In). La sua vita, pur senza lunghi digiuni e sanguinose discipline, fu un'immolazione continua, II, 197. - Mortificato nei vitto, preferiva sempre i cibi più semplici e grossolani: « *Per me lo porzione di carne la più gradita d la più piccola* », II, 201. - Fuori di pasta non prendeva nulla, e la sua conversazione a tavola era sempre di edificazione, *ivi*. - Tratto tratto andava a pranzo in case signorili, e tornava a casa con maggior appetito, *ivi*. - Mortificatissimo anche nel riposo, passava molte none in piedi, a lavorare, II, 202. - Sempre dignitoso nel portamento, non prendeva nessun svago, non leggeva giornali, si privava d'ogni sorta di divertimenti, non odorava fiori, non fiutava tabacco;

possedeva ed esercitava ogni virtù in grado eroico, II, 203. - Talvolta praticava anche penitenze straordinarie, II, 205. - Con questo tenor di vita la serenità che gli traspariva dal volto rapiva i cuori, II, 207. - a Lavoro e temperanza o fu la sua vita fin da fanciullo, I, 17, 19, 20.

**Oratorio (la vita dell').** « *Noi l'abbiamo veduto, noi l'abbiamo sentito Don Bosco* a, II, 260. - « *Haec est domus mea!* o, la casa del Signore e della Madonna, dove si conduceva una vita di fervore e di continua preparazione al Paradiso, *ivi*. - « *Divertitevi quanto volete, purchè non facciate peccati* »; innamorava il vederlo in mezzo a noi!, II, 261. - Era l'anima dei divertimenti; bisognava osservarlo dopo pranzo o dopo cena in refettorio, II, 262. - Serietà e raccoglimento degli alunni nel compiere i loro doveri; conduceva a quando a quando forestieri ad ammirare lo spettacolo della sala di studio: « "*O Religione*, o *bastone*", *voglio raccontarlo n Londra* o, II. 264. - Come assisteva gli insegnanti: sagge norme didattiche, II, 265. - *Era una* vita di fede e di pratica della Religione, senz'esagerazioni e nella più ampia libertà, II, 266. - a *Così governava il suo, m i il nostro Oratorio!...* », II, 268. - Frutti preziosi: il primo drappello Salesiano, *ivi*. - Don Vittorio Alasonatti, II, 269. - Il Serva di Dio Don Michele Rua, II, 270. - Il Card. Giovanni Cagliero, II, 271. - Don Giovanni Battista Francesia, II, 272. - Don Giovanni Battista Lemoyne, II, 274. - Don Giovanni Bonetti, II, 275. - Don Gioachino Berto, II, 277. - Don Francesco Cerruti, *ivi*. - Altri discepoli del Santo; Don Paolo Albera, II, 279 - La a *famiglia prodigiosa* n irradiava raggi di luce celeste: « *Si direbbero cose del medioevo e accadono oggi!* », II, 281.

**Povertà.** In povertà sublime, II, 413. - Povera la stanza, *ivi*. - Povere le vesti; preferiva far uso di ciò che gli veniva dato in elemosina, II, 414. - Anche nei viaggi, II, 416. - Non si considerò mai padrone, ma il semplice e fedele amministratore dei beni che gli mandava ia Divina Provvidenza, *i&*. - Voleva praticata la povertà anche nelle costruzioni e nell'arredamento delle sale, II, 418. - Biasimava l'eccessiva eleganza anche nelle case dei preti secolari, II, 419. - Come usava il denso, i&. - Quando gli venivano in eredità terreni o case, ne sollecitava la vendita per pagar i debiti e per timore che vi si attaccasse il cuore di qualcuno, II, 420. - « *Avendo gli alimenti e di che coprirci, accontentiamoci di questo* a, II, 421. - Dall'osservanza della povertà « *dipende in massima porte il benessere dello Pia Società e il vantaggio dell'anima nostra* », II, 422. - Vigilanza perchè fosse praticata: « *Tali economie ci potranno permettere di ricevere un giovanetto di più! n*, II, 423. - « *Don Bosco e la sua famiglia, senza essere cappuccini di nome e di professione, lo sono di fatto* », *id*.

" Prevenire, con reprimere ". a *Con perseveranie attività, vigilanza e carità* a, II, 301. - Il Direttore è padre, e gli altri superiori, fratelli maggiori, « *devono formare* con *lui un cuor solo e un'anima sola* o, II, 303. - Primo dovere di tutti è vigilare; ed egli ne, dava l'esempio, II, 305. - Alla vigilanza deve essere associata la carità: a *Ognuno* procuri *di farsi amare, se vuol farsi temere* a, II, 309. - Norme particolari per i superiori, *ivi*. - Per i maestri, II, 311. - « *Il sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la Religione, e sopra l'amorevolezza* z I) *Ciò che dice la Ragione:* si faccia conoscere il Regolamento e se ne ricordino le prescrizioni con regolari richiami, II, 312. - « *Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento* », II, 314. - Si usi alta discrezione nei castigare, *ivi*. - « *Presso i giovinetti è castigo, quello che si fa servire per castigo* a gli esempi del Santo, II, 315. - II) *La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana* sono i segreti del successo del sistema preventivo: le preghiere della sera: la

# INDICE

## IV

## PROVVEDE AL L'AWENIRE


I ..... Consacrazione del Santnario . . . . . 1868 *pag.* 3
II ..... Approvazione della Società Salesiana . . . 1869 » 19
III..... Per la Chiesa e per lo Stato . . . . 1869-1872 » 38
IV .... Le Figlie di Maria Ausiliatrice . . . . . 1872 » 54
V ..... Per i beni vescovili . . . . . 1873-1874 » 74
VI .... Approvazione delle Costituzioni . . . . 1874 » 90
VII.... I primi Missionari . . . . . 1875 » 101
VIII. . Due pie Unioni provvidenziali . . . . . 1876 » 117
IX .... L'orizzonte si allarga! . . . . . 1877 » 131
X .... - Sempre col Papa! . . . . . 1877-1878 » 143
XI .... Spine e fatiche . . . . . 1878-1879 » 156
XII . . Il soprannaturale si accentua . . . . . 1880 » 167


## V

## SEMPRE CON DIO


I ..... - A prima vista . . . . . *pag.* 185
II ..... Niente per sè . . . . . » 197
III..... Tutto per gli altri . . . . . » 213
IV .... - Tutto di Dio! . . . . . » 227

XII... Sempre Ministro di Dio! . . . . . *pag.* 400
XIII. - In povertà sublime . . . . . » 417
XIV. - Il Taumaturgo . . . . . » 431
XV ... « Soli Deo honor et gloria!, . . . . . » 444

## VI

## BENEDETTO DALLE GENTI!

I ..... - « Dio sia benedetto in tutte le cose! » . . . 1881 *pag.* 469
II .... - « Don Bosco è un santo! » . . . . . 1882 » 485
III.... - Il trionfo di Parigi . . . . . 1883 » 505
IV ... - Da Parigi a Frohsdorf . . . . . 1883 » 529
V ..... - « Io vi amo. vi amo. vi amo! » . . . 1883-1884 » 548
VI ... - Vittoria completa! . . . . . 1884 » 564
VII... - Sempre nuove maraviglie . . . . . 1885-1886 » 580
VIII. - Il trionfo di Barcellona . . . . . 1886 » 595
IX ... - Verso il tramonto . . . . . 1886 » 611
X .... - « Nunc dimittis » . . . . . 1887 » 620
XI ... - Vola al Cielo! . . . . . 1888 » 638
XII... Universale rimpianto . . . . . 1888 » 658
XIII. - I prodigi continuano . . . . . 1888-1929 » 672
XIV. - È ascritto tra i Santi! . . . . . 1929-1934 » 691

## APPENDICE

I ... - Il Sistema educativo nell'educazione della gioventù . *pag.* 705
II . - Dal Regolamento delle Case Salesiane . . . . . » 710
III. - Ricordi ai primi Missionari . . . . . » 714
IV. . Memoriale esposto a Leone XIII (1880) . . . . » 715
V ... Lettera-Testamento ai Salesiani . . . . . » 717
VI. . Lettera-Testamento ai Cooperatori Salesiani . . . » 718
Sommario cronologico . . . . . » 721
La figura del Santo . . . . . » 729

PER LA REVISIONE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

*Visto: nulla osta alla stampa*

Sac. R. Ziggiotti, *Cons. Scol. Gen.*

---

*Visto: nulla osta alla stampa*

Sac. T. Castagno, *Rev. Del.*

IMPRIMATUR

Torino, 5 agosto 1941.

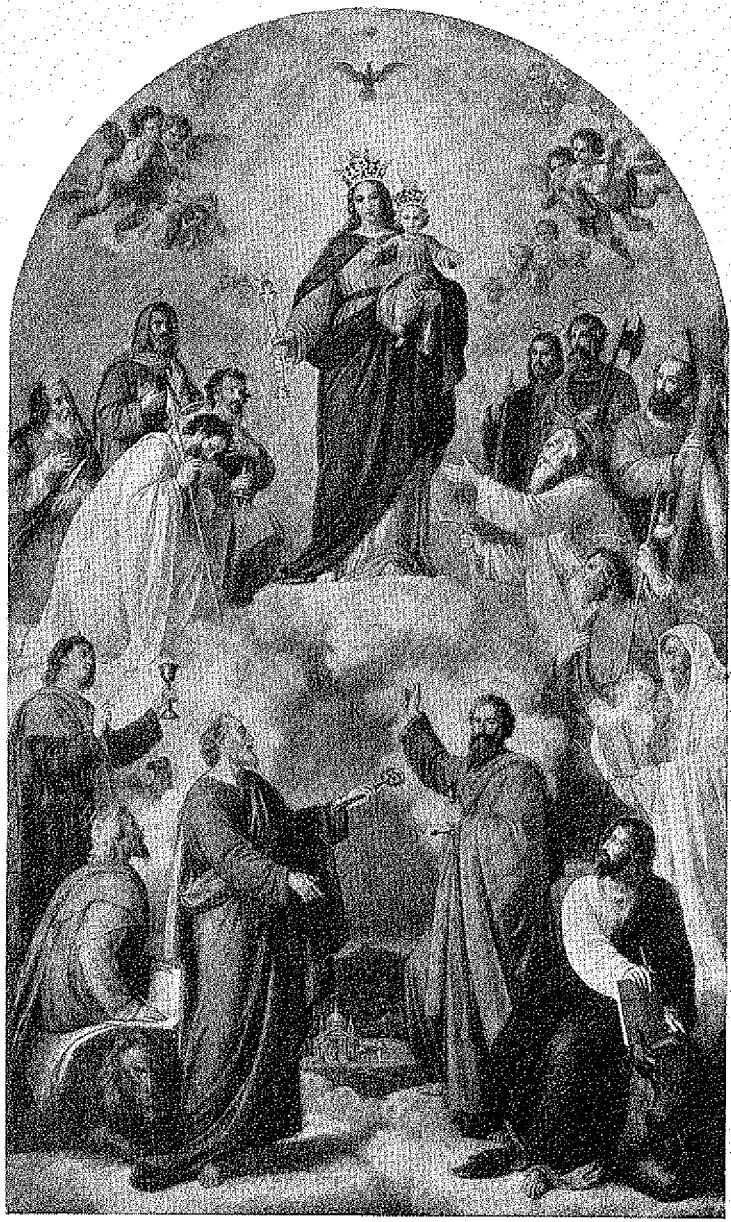
Can. L. Coccolo, *Vic. Gen.*



Fotografia del **quadro del** Rollini ritoccata a Parigi.

In fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone —

Sac. Gio Bosco



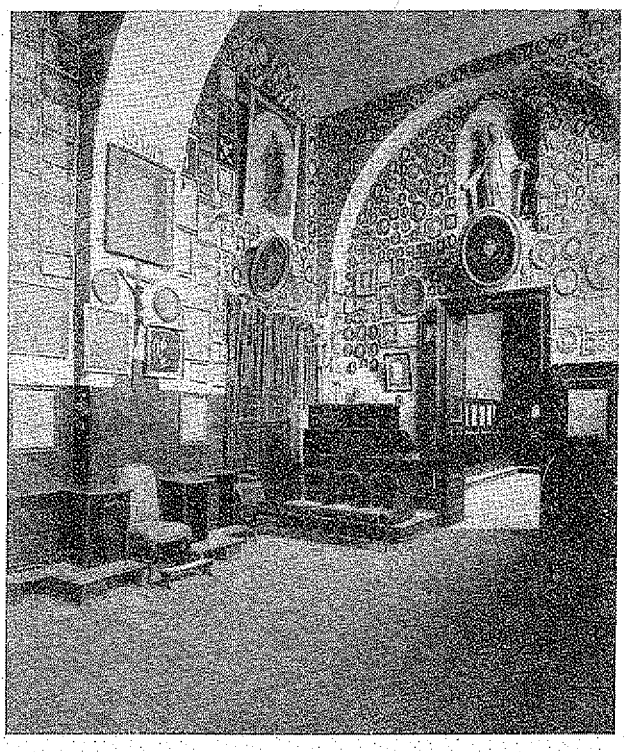
Il quadro di Maria Ausiliatrice, dipinto dal Lorenzone.



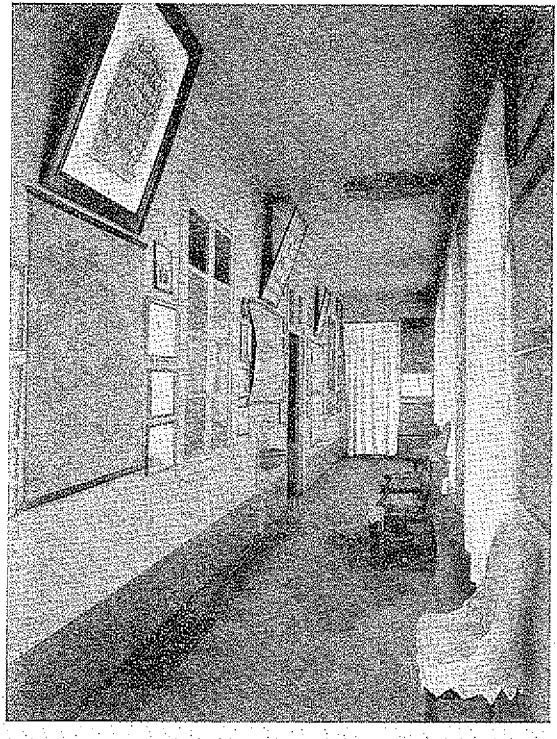
Tra i musici dell'Oratorio.



1870-71. - Il Santo tra alcuni Salesiani.



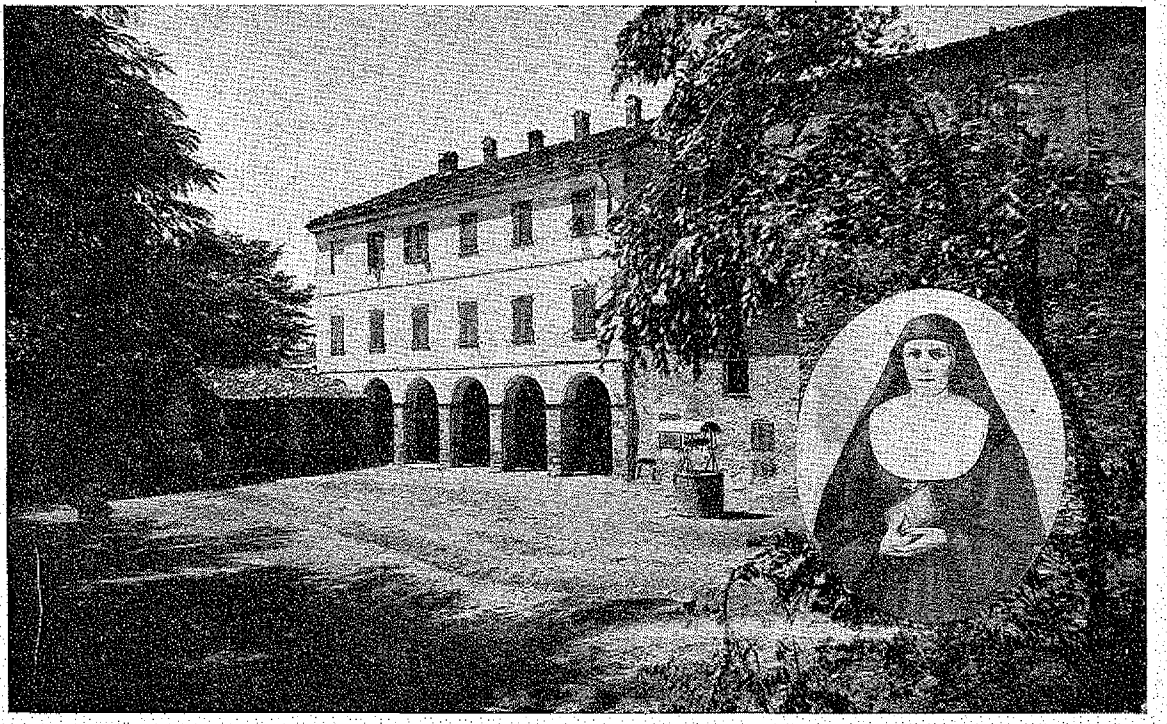
La sacrestia del Santuario, dove il Santo confessò per molti anni.



La piccola galleria annessa alle sue camerette, dove confessò negli ultimi anni.



Il Santuario di Maria Ausiliatrice (*da una fotografia del 1878*).



La prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese, come fu prevista da Santa M. D. Mazzarello.



1875. - Con la prima spedizione missionaria.



1887. - Con la decimaseconda spedizione (*ultima durante la vita del Santo*).



Prima del 1870.



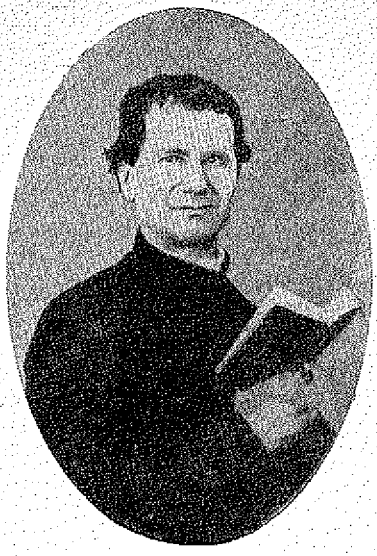
1880 *(Fot. Schemboche)*.



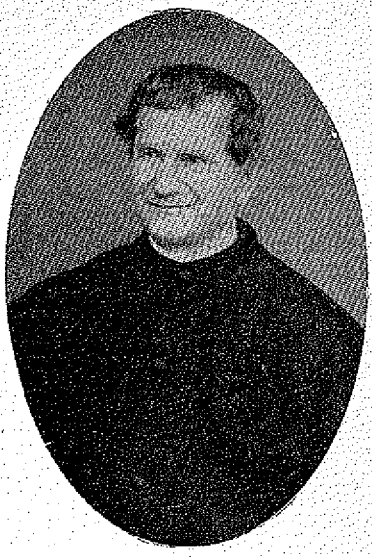
1880 (*Fot. Schemboche*).



**Dts.** *di* ***Giacomo Vespignani.***



A Roma - 1867.



A Torino - 1880.



In Francia - 1883.



A Barcellona - 1886.



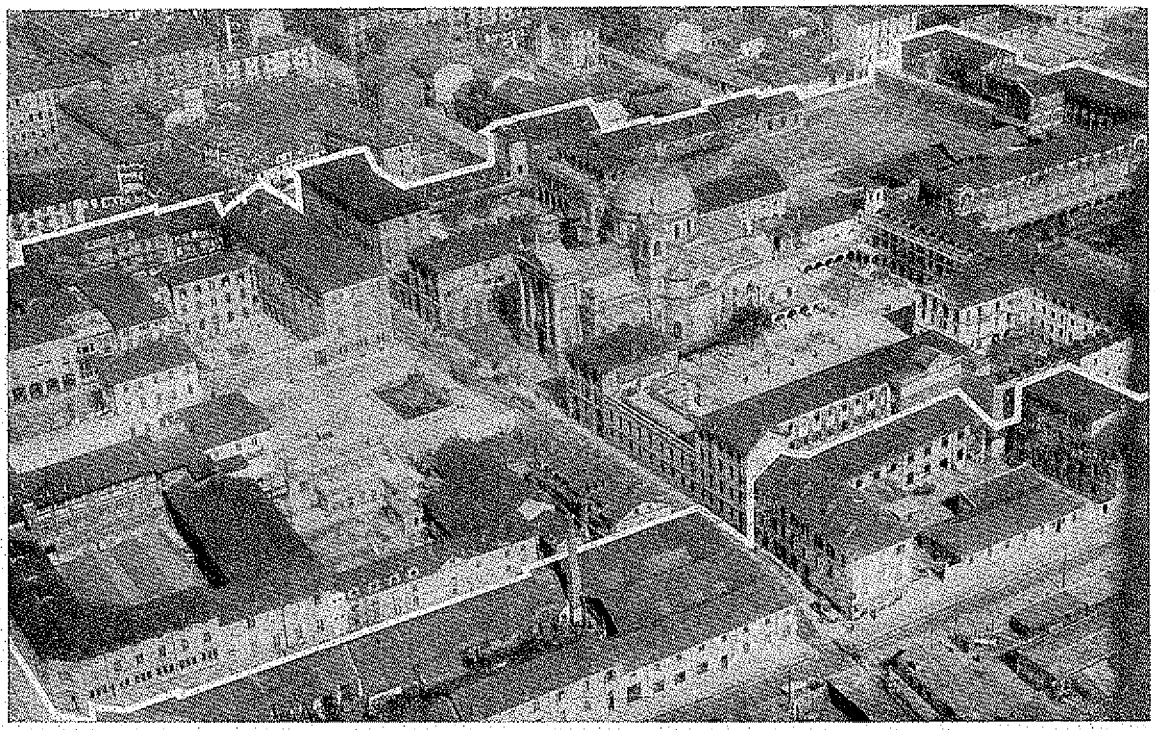
Don Rua.



Don Beltrami.

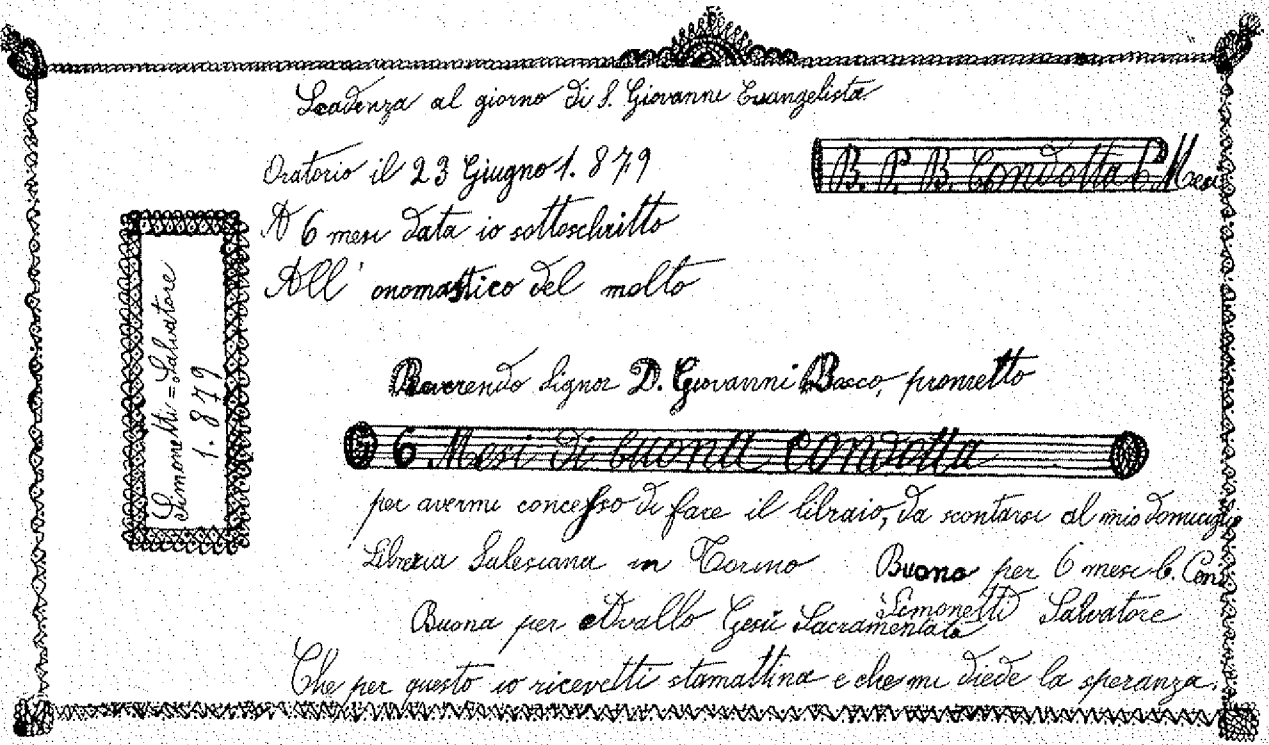


Il Principe Czartoryski.

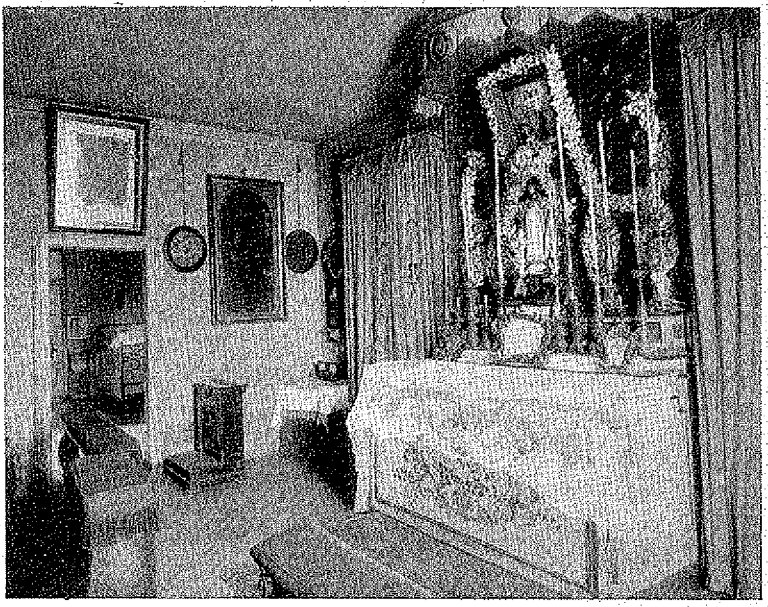


L'Oratorio dall'aeroplano.

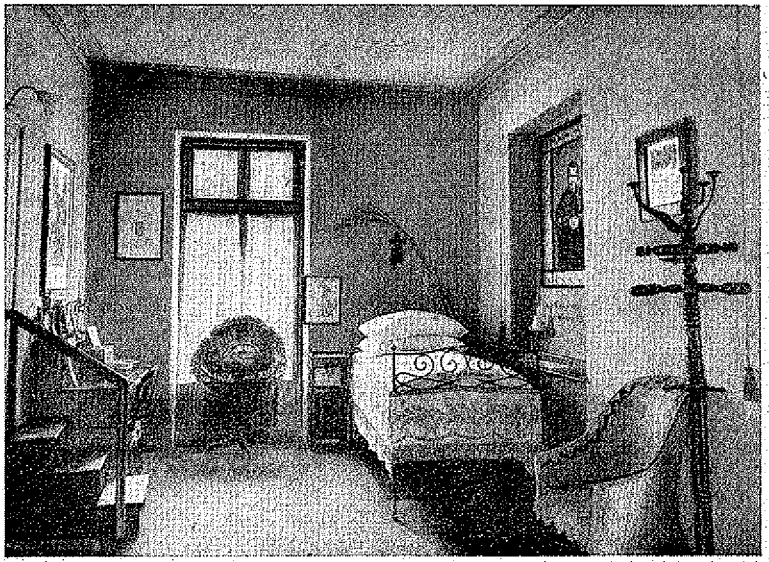
Di fronte al Santuario di Maria Ausiliatrice la piazza - a destra la Società Editrice Internazionale - a sinistra la Casa madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice - ai fianchi e dietro di esso, fino ad angolo retto, l'Oratorio (mancano la Casa parrocchiale e il palazzo dell'Oratorio festivo, sorti nel 1935).



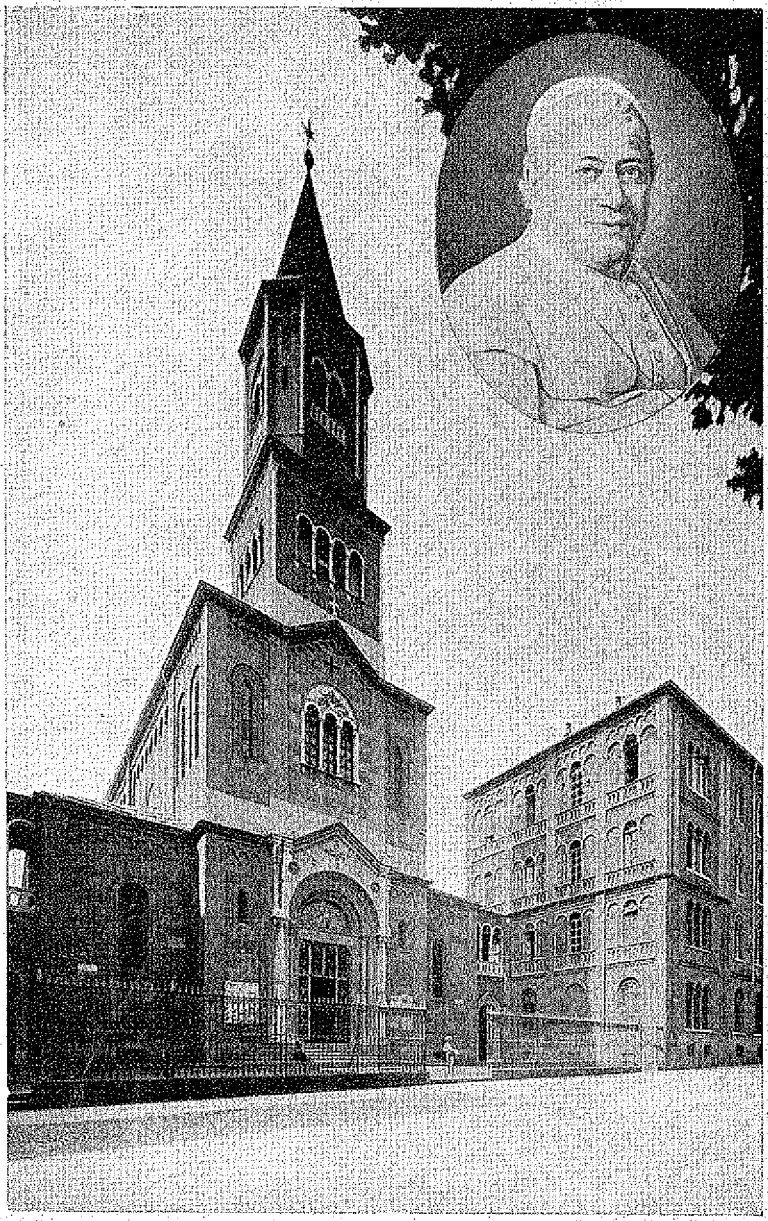

1880. - Omaggio al Santo nel suo onomastico (*Ved. volume II, pag.* 336).



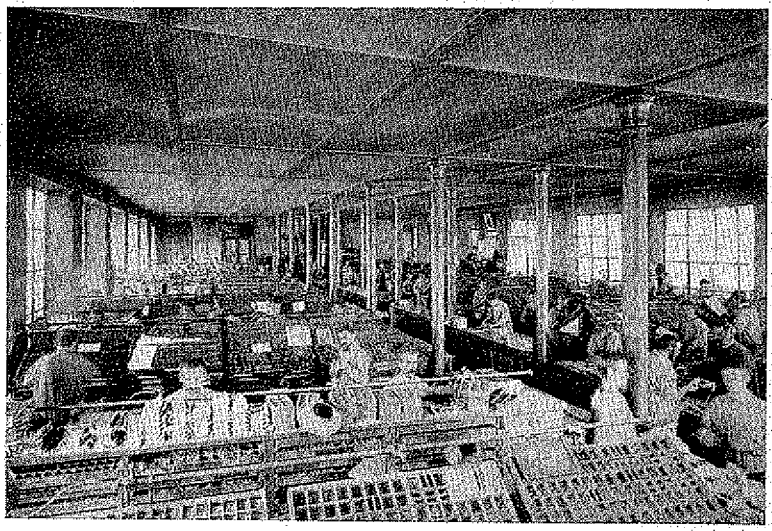
La cappella dove celebrò l'ultima volta.



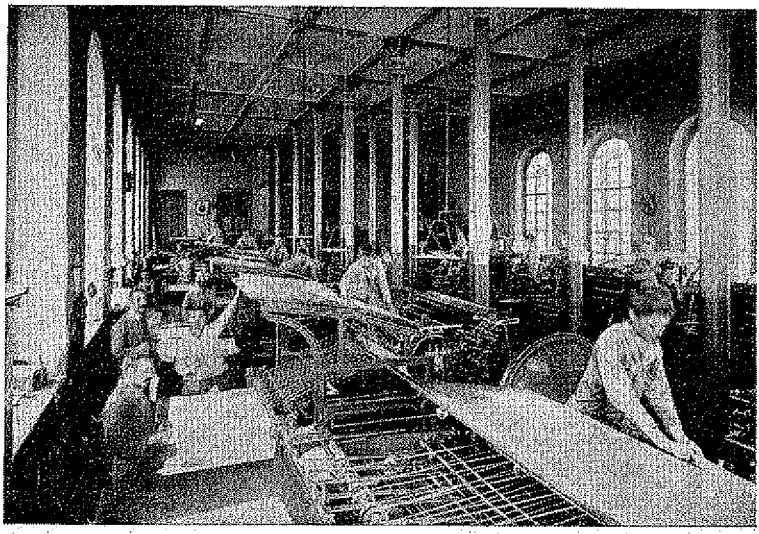
La camera dove morì.



Tempio eretto dal Santo in onore di S. Giovanni Evangelista in Torino qual monumento alla santa memoria di Pio IX.



La scuola tipografica dell'Oratorio visitata da Don Achille Ratti nel 1883.
*Sala dei compositori.*



*Sala* ***degli*** *stampatori.*



**Mons. Cagliero, primo Vescovo** salesiano,
**poi Cardinale di** S. R. C.



Don Francesia.



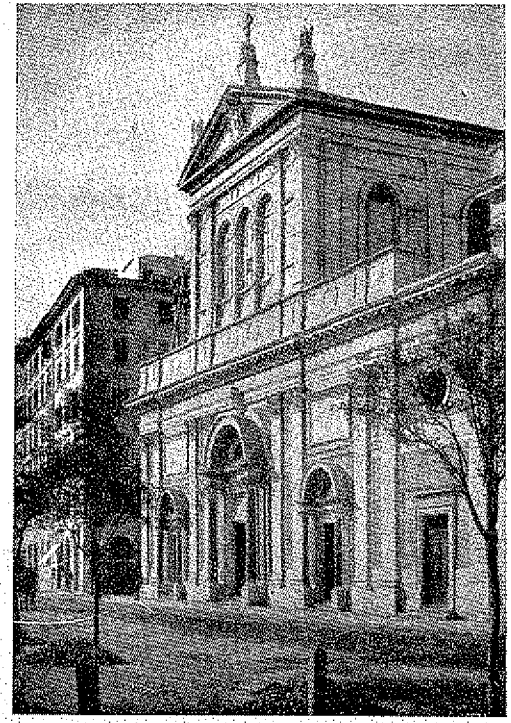
Don Lemoyne.



A Barcellona - Nella Villa Martì Codolar.
+ Donna Dorotea de Chopitea; *dietro il Santo:* Don Rua, Don Viglietti, Don Branda.



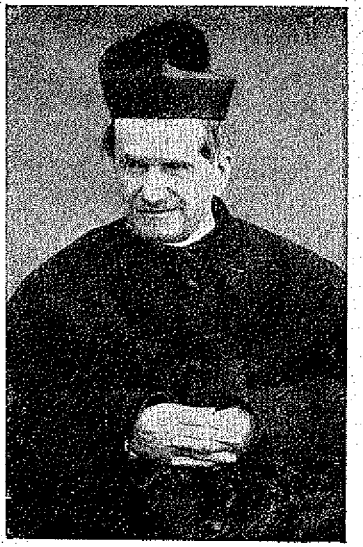
Leone XIII
che affidò al Santo
l'erezione del Tempio.



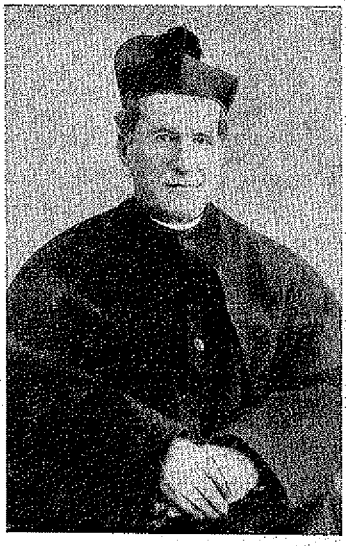
Tempio del Sacro Cuore di Gesù in Roma.



Il Conte Colle,
il più gran benefattore
dell'annesso Ospizio.



**Genova** (*Fot. Luzzati*)
**Maggio 1887.**



Torino (*Fot. De Asti*).
Dicembre 1887.



Sul letto di morte.



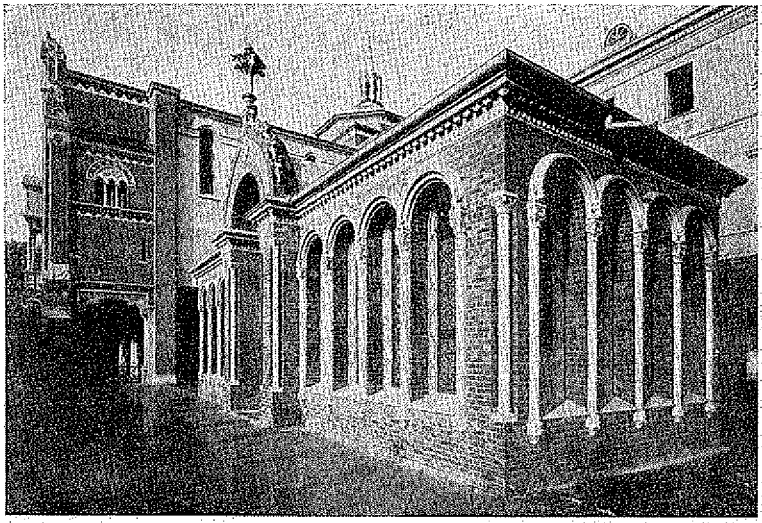
Nell'attigua galleria.



San Pio X, che decretò
la Causa di Beatificazione.



Pio XI
che l'ascrisse tra i Santi.



La tomba del Santo, dal 1888 al 1929, in Valsalice.



Ritorno della Salma del Santo a Valdocco il 9 giugno 1929.

G. B. LEMOYNE - VITA DI S. GIOVANNI BOSCO

VOLUME II

**Prezzo unico dei 2 volumi: Lire 6000**

*(5660)*

**(I due volumi non si vendono separatamente )**

SEI